



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Aug. 2, 146

PICCOLA
ENCICLOPEDIA INDIANA



PICCOLA
ENCICLOPEDIA INDIANA

COMPILATA

DAL DOTT. ANGELO DE GUBERNATIS

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

—
1867

6



A GASPARE GORRESIO

PRIMO EDITORE, PRIMO TRADUTTORE IN EUROPA

DEL POEMA

il Ràmàyan'a

COME SEGNO MODESTO DI GRATITUDINE

PER LA GLORIA DI LUI AGGIUNTA AL NOME ITALIANO

DEDICA

ANGELO DE GUBERNATIS

AGLI STUDIOSI ITALIANI

Questo libro, che ho messo insieme con un po' di fatica, è intieramente ed unicamente per voi, che vi troverete alfabeticamente ordinate tutte quelle voci che s'incontrano più di frequente ne'testi Sanscriti, con quante più notizie storiche, geografiche, mitologiche, letterarie ed etiche potei condensare nel breve spazio concessomi dalla natura di quest'opera. Ebbi cura parimenti di spargere quà e là nella mia opera varii esempj di lingua e di stile tolti dalle più celebrate scritture Indiane, affinchè abbiate nella traduzione, della quale accompagnai sempre il testo, un aiuto, per interpretare il testo stesso ed un saggio dei diversi generi letterarii dell'India. Quanto più spesso potei ho quindi richiamato alle voci Indiane le voci sorelle Latine od Italiane, avendo cura tuttavia sempre di prevenirvi se le comparazioni fossero mie o di altri, e lasciarvi intendere se fossero assolutamente sicure o solamente ipotetiche. D'intelligenza, finalmente, col benemerito editore di questa Enciclopedia signor Ermanno Loescher, stimando far cosa agli studiosi utilissima, ho deliberato di lasciar seguire l'opera mia da una breve appendice contenente, con due interessanti episodj epici in testo e carattere Indiano, gli elementi della grammatica Sanscrita; di questo ultimo lavoro ebbe la bontà d'incaricarsi l'amico mio Carlo Giussani, in questi e negli studj Zendici bene versato.

So che i tempi non sono troppo favorevoli a questo ordine di studj, in Italia specialmente, dove la politica sembra avere congiurato per farci, a poco a poco, impazzar tutti; ma se ciascuno di noi, secondo le sue forze, non pone rimedio al male, il male sarà eterno, poichè irremediabile. Io mi studio, come posso, di fare la debole

parte mia; ciascuno di voi avrà i medesimi propositi, e, con questi sforzi individuali, potremo forse ancora trarre a salvamento la dignità delle nostre lettere, o, per lo meno, impedir loro una maggior rovina.

Affinchè questo manuale dell'India antica possa poi riuscirvi di più facile uso, in fine dell'opera, voi troverete disposti ad indice alfabetico i titoli de'soggetti più importanti sparsamente trattati in questa Enciclopedia, così come una nota delle voci Latine od Italiane comparate con le Sanscrite.

Colgo intanto questa occasione per ringraziare i dotti che incoraggiarono del loro autorevole suffragio la presente pubblicazione, fra i quali mi piace di segnalare il già ministro Amari, il commendatore Gaspare Gorresio, ed i professori G. I. Ascoli, Giacomo Lignana, Fausto Lasinio, Bertrando Spaventa; come pure debbo molta e viva gratitudine agli autori de'glossarii che a compilare la mia parte lessicale maggiormente mi servirono, fra i quali siano ricordati il venerando Bopp e i dottissimi Ottone Böhlingk, Rodolfo Roth e Teodoro Benfey.

Firenze, 4.º maggio 1867.

ANGELO DE GUBERNATIS.

PICCOLA

ENCICLOPEDIA INDIANA

Credo opportuno far precedere un'avvertenza per la elucidazione de'segni grafici convenzionali da me adoperati in quest'opera. Resti dunque inteso che: 1.^o *Le vocali con accento grave significano che la vocale è lunga.* 2.^o *La r' innanzi ad i od ì esprime la vocale Indiana che consta del suono i od ì lievemente aspreggiato da una r che scorre sovr'esso.* 3.^o *La l' innanzi ad i od ì esprime la vocale Indiana che consta del suono i od ì lievemente aspreggiato da una l che scorre sovr'esso.* 4.^o *Le consonanti palatali portano un'apice al fianco destro di chi legge.* 5.^o *Le consonanti celebrati portano un puntino in alto al fianco destro di chi legge.* 6.^o *I suoni nasali deboli, ossia l'anuvàra e l'anunāsika esprimo con le nasali m od n portanti un asterisco sul fianco destro di chi legge.* 7.^o *Il visarga ossia la sostituzione di un suono che tiene dell'aspirazione e del sibilo alla consonante finale d'una parola o di un membro di composto esprimo per mezzo del segno h*.*

A

A: L'a breve, prima delle vocali, prima delle lettere nell'alfabeto Indiano. A questa vocale, di suono sempre stretto, corrisponde, nel latino, una delle cinque vocali brevi; il Sanscrito per es., dice: **apa**, **c'ar**, **aksha**, **asti**, **antar**, dove il latino: *ab*, *currere*, *oculus*, *est*, *inter*. — **A**, come in tutte le nostre lingue, è pure in Sanscrito una interiezione di compassione; oltre a questo, come in Greco, una particella negativa, proibitiva, deteriorativa; talora, ma di rado, espletiva; a questa particella, che innanzi a vocale ritiene in Sanscrito una **m**, onde suona **am**, corrisponde, nel latino,

la particella ora negativa, ora intensiva *in*. — La vocale **a**, in Sanscrito, come la *e* nel Greco, è destinata a rappresentare l'aumento sillabico. — Come sostantivo mascolino, la lettera **A** è pure simbolo di ciascuna delle tre somme divinità, **Brahman**, **Vishnu** e **Civa**, nello stesso modo che l'*alfa* per i Cristiani, come principio, rappresenta il Cristo; incontrasi pure l'**A**, come sostantivo neutro simboleggiante **Brahman**.

An'ca od **an'sa**, nome mascolino, dalla radice **an'c** che vale *andare*, *dividere*, *distribuire*; significa *parte*, *porzione*, *frazione*, *partecipazione*; onde il nome ma-

scolino **an'eka** erede al tempo stesso ed eredità vale propriamente il partecipante e la divisione. — Alla stessa radice vuol riferirsi il mascolino **an'ca**, che vale pezzo, filo, raggio, e, per traslato, il raggio solare, il sole stesso. — Come nome mascolino e neutro, **an'ca** significa spalla; il Bopp comparò qui la voce latina *axilla*; di **an'ca** spalla il Sanscrito forma **an'cala**, che vale robusto, forte.

An'hafi, nome femminino, ed **an'has**, nome neutro, valgono entrambi *angustia, ristrettezza, bisogno*; e oltre a questo **an'has** significa pure peccato, siccome quello che non va diritto, poichè la radice **an'h** significa generalmente *andare*, onde **an'hri** il piede, come l'*andante*, ma deve pure, in origine, aver avuto il senso speciale di *andar torto*, onde **an'hu** stretto, al quale io riferisco direttamente il latino *angulus*; di questo, in ogni modo, ci avvertono le radici affini **añk**, **añg**, **ak**, **ag'**, **an'e'**, le quali significano precisamente: *andar torto*, onde le voci latine *angere*, quasi involgere, *uncus*, e, come pare, eziandio l'analogo Italiano *anca*. Vedi **añka**.

Akara, ossia *faciente a*, nome mascolino; così viene dai grammatici Indiani designata la prima lettera dell'alfabeto.

Akta, dalla radice **an'e'**, **an'g'**, *andare* e particolarmente *andar sopra, involgere* e, per traslato, *ungere*, che ne deriva pure etimologicamente; nome mascolino che significa del pari *l'ombra e la luce*, siccome quella che si diffonde, che si distende; e più spesso ancora *l'unguento*.

Akravyad, aggettivo composto di **a** negativa, **kravya** carne e **ad** *edere, mangiare*, e significa: *il non mangiante carne*. Cito questo aggettivo, perchè esso incontrasi, specialmente negli scritti Vedici, come attributo

del fuoco e del Dio del fuoco; onde impariamo che in principio gli Arii indiani non si cibavano di animali e parimente non ne sacrificavano; i sacrifici degli animali vennero più tardi. Veggesi la voce **yag'n'a**.

Aksha nome mascolino, significa il *dado*, usatissimo nei giuochi Indiani, fin dai tempi Vedici, onde nelle corti tenevasi espressamente un **akshavapa** ossia un inserviente, un domestico *buttadadi*. Nel **Mahabharata**, il re **Nala**, per la passione dei dadi, perde il regno. Pare che l'albero **vibhitaka**, una specie di noce, fornisse il legno ai dadi coi quali usavano gli Indiani giocare: anzi fra i nomi di questo noce (*Terminalia Bellerica*) è pure quello di **aksha**; ma qui l'accento è sulla prima; mentre in **aksha dado** l'accento è sull'ultima. Nel poema intorno alle avventure del re **Nala**, il demonio **Kali** vincè il giovine re, diventando il *toro fra i bovi*, ossia, come io interpreterei volentieri, il dado più fecondo, il dado che porta un numero più forte, oppure il numero uno; l'avverbio **akshapari** poi adoperato dai giuocatori ed esprime *fino ad un dado*, apre la via e dà ragione a questa interpretazione: pare di fatto che giuocassero talora in 5 colpi gettando l'un dopo l'altro cinque dadi; nel primo de' quali poteva essere un occhio da un solo lato, nel secondo dado potevano essere due, nel terzo tre, nel quarto quattro, nel quinto cinque, rimanendo senza segno gli altri lati del dado. Niente poi ci assicura che i dadi avessero nell'India forma esaedra, e sembra più probabile che fosse soltanto una specie di piccolo disco a due faccie, una semplice, l'altra ad occhi come segni numerici. Pare che si andasse per ordine progressivo dall'uno al cinque, o regressivo

dal cinque all'uno: fatto sta che **Kali** come dado, il quale è chiamato, nel poema sovra menzionato, a decidere della vittoria, non può essere che l'uno od il cinque, (veggasi meglio sotto la voce **Kali**), simboleggiando **Kali**, fuori del giuoco de' dadi, oltre il numero uno anche il cinque, ma non mai altri numeri. Resta a dichiararsi, per qual ragione **Kali** si associò, per rovinare il buon **Nala**, il demonio **Dvāpara** simbolo anch'esso di un altro numero ne' dadi, e precisamente del numero due. Ma se **Kali** val cinque, con **Dvāpara** che vale due avrebbe fatto il numero cabalistico sette, che possibilmente consideravasi anche nel giuoco come il numero più fortunato. Il sette, ossia il due più il cinque poteva dunque considerarsi come il più bel tiro; oppure, meglio, **Kali** come uno, con **Dvāpara** come due poteva formare l'altro numero cabalistico tre. Questo supposto potrà stare quando si ammetta che **Nala** giuocasse i dadi come da noi si giuoca la morra; del resto, io do il supposto come supposto e il certo come certo. — Ora non mi sembra da mettersi in dubbio che le voci **aksha**, **akshi**, che significano l'una e l'altra parimenti occhio ed asse, *oculus*, *axis*, abbiano prestato il loro nome al dado. Così **aksha**, **akshi**, significò pure oltre all'asse, il centro della ruota, la ruota stessa, e per traslato quindi tutto il carro; e per un altro traslato l'anima, siccome centro motore della vita. Con la voce **akshi**, il Kuhn dichiarò ingegnosamente l'*Ikshi-on* della mitologia Ellenica, il quale egli dà come equivalente di *Ikshivon*, *Ikshi-van*, *Akshi-van*, ossia il fornito di asse, portante l'asse della ruota, e forse portante la ruota stessa; etimologia che ci spiega perfettamente questo bel mito solare. — Il duale **akshi**,

nel **R'igveda**, ossia i due occhi, rappresenta il sole e la luna, come i due occhi del cielo.

Akshara aggettivo di a negativo e **kshara** mortale, distruttibile, dissolventesi, dalla radice **kshar** distruggere e distruggersi, vale indestruttibile, immortale. — Come nome mascolino è un epiteto degli Iddii **Vishnu** e **Civa**. — Come neutro è l'immobile, il costante, il suono, la vocale, la sillaba, l'aria, l'acqua, il fondamento dell'essere, l'essere supremo, la sillaba **om**. Vedi **om**. Come femminile, esprime pure il suono e la parola.

Akshi, nome neutro, già vedemmo significare l'occhio; ora **akshigola**, mascolino, è la palla dell'occhio, **akshitarā**, femminile, è la pupilla dell'occhio; **akshibhrūva**, neutro, è il sopracciglio, **akshiloman**, neutro, è il ciglio.

Akshāuhini, nome femminile; un corpo d'armata, un esercito. Esso si compone di 21,860 carri ed elefanti, di 109,350 fanti e di 65,640 cavalli, e si divide in dieci **anikini**; queste poi, corrispondenti pressappoco alle nostre divisioni, si dividono in tre **cāmū**; la **cāmū**, alla quale corrisponde a un dipresso la nostra brigata, si compone di tre **prītana** o reggimenti; il **prītana** di tre **vāhini** o battaglioni, la **vāhini** di tre **ganā** o compagnie, il **ganā** di tre **gulma** o squadre, il **gulma** di tre **senāmukha** o drappelli; il **senāmukha** di tre **patti**, o picchetti; la **patti** si compone di un carro, un elefante, cinque fanti e tre cavalieri. I combattimenti riferiti nel **Mahābhārata**, che somigliano molto agli Omerici, confermano l'uso di combattere sopra i carri. Nel medio evo, questo era il modo di combattere degl'Indiani, riferitoci dal Bartheina a propo-

sito dei costumi del re di Calicut. Ecco le parole del nostro viaggiatore: « Per ordinario ogni giorno si scrima con spade, rotelle e lance e per questo hanno molti boni maestri scrittori; e quando vanno in guerra, il re di Calicut tiene continuamente centomila persone a piedi, perchè qui non si usano cavalli, ma vi sono alcuni elefanti deputati per la persona del re, alcuni altri pe' suoi gentiluomini. Et tutte le genti portano una bidda di seta legata in testa di colore vermiglio e portano spade, rotelle lance, archi. Il stendardo over bandiera del re è non so che cosa rotonda fatta di foglie di arbore, tessuta una con l'altra a modo di un fondo di botte e lo portano in cima di una canna e con quello vanno facendo ombra alla testa del re, e quando sono in battaglia e uno esercito è lontano dall'altro duoi tiri di balestra, il re dice alli Bramini; andate nel campo de' nemici e dite al re che venga con cento delli suoi Naeri e io anderò con cento delli miei; e così vengono l'uno e l'altro alla metà del cammino e cominciano a combattere in questo modo; se ben combattessero tre giorni, mai si dariano di punta, ma sempre danno duoi mandritti alla testa e uno alle gambe. Quando sono morti quattro o sei d'una delle parti, li Bramini (che qui sostengono la parte de' feciali Romani) entrano nel mezzo e fanno ritornare l'una e l'altra parte al campo suo; e subito vanno gli eserciti d'ambe le parti, e dicono: ne volete più? Risponde il re, no, e così fa la parte avversa; e a questo modo combattono a cento per cento; e questo è il solo combattere. Il re alcuna volta cavalca gli elefanti e alcuna volta lo portano li Naeri (come nell'antico uso Germanico); e quando lo portano sempre vanno avanti del re molti instrumenti sonando; e

alli detti Naeri li dà per ciascuno di soldo quattro carlini al mese e al tempo di guerra mezzo ducato e di questo soldo vivono ».

Agada, come aggettivo, sano, libero da malattia; come nome mascolino, salute e medicina; rimedio, di a negativo e **gada** malattia.

Agama od **aga**, come aggettivo, non andante, fermo, stabile; come nome mascolino, monte e albero, siccome quelli che stanno sempre fermi; etimologia che, pel primo significato, si conferma nell'adagio popolare: *le montagne stanno ferme, gli uomini si incontrano.*

Agastya nome proprio, mascolino, di un **rishi** o sapiente mitico, che la leggenda finge nato da un orcio o una conca d'acqua, il quale si fa autore di molti inni vedici, famigliare del Dio **Indra**, marito di **Lopamudrà**, figlio di **Pulastya**, fratello di **Aditi**, consigliere di **Bama** nella sua intrapresa sopra l'India meridionale, e la stella Canopo nel cielo. Nella lotta mitica dei **Deva** contro gli **Asura Kaleyca**, questi riparonero nel mare; i **Deva** si rivolsero allora ad **Agastya** perchè lo asciugasse; il **rishi** acconsentì prontamente e gli **Asura** furono distrutti. Ma, dopo di ciò, i **Deva** pregarono nuovamente **Agastya** perchè riempisse il mare; il **rishi** dichiarò la propria incapacità. Vedasi, pel seguito della leggenda, la voce **sàgara**. In questo mito, **Agastya** sembra rappresentare il sole.

Agadhà, come aggettivo, profondo, privo di fondo; come nome mascolino una cavità nella terra e il fuoco sotterraneo, forse pure l'inferno, intorno al quale, nell'India, veggasi la voce **na-raka**.

Agu, Ago, come aggettivo, non avente vacche; e quindi povero, richiamo del linguaggio alla

vita tutta pastorale de' nostri antichi. Siccome poi **go** oltre alla vacca esprime pure il luminoso, il cielo, **agu** val pure il non luminoso, il tenebroso, onde con tal nome propriamente viene chiamato il mostro **Ràhu**, intorno al quale veggasi questa voce.

Aguru, come aggettivo, non grave, lieve; come nome mascolino e neutro, rappresenta tutta una serie di piante, quali l'*Agalocha*, l'*Aquilaria ovata*, la *Dalbergia Sissoo*.

Agnayi, nome femminile, la moglie di **Agni**, come **Indrànì** è la moglie di **Indra** e **Varunànì** la moglie di **Varuna**; è una divinità anch'essa, ma senza corpo, senza virtù, senza carattere, senza azione, tanto per far comprendere o perchè si ha bisogno di credere che il Dio non vive celibe ed è in regola con le leggi umane. — **Agnayi** rappresenta pure la seconda età del mondo. Vedi **yuga**.

Agni, nome mascolino, il fuoco, a cui corrisponde perfettamente il latino *igni-s*, — secondo il Benfey, dalla radice *an'g'* splendere, onde **An'giras** epitetto frequente e sinonimo di **Agni** il quale, perciò, se la bella ma forse un po' ardita interpretazione del Benfey fosse fondata, avrebbe dovuto in origine chiamarsi *an'g'i*. Altri filologi fanno derivare **Agni** da *ag'* andare e *spingere*, due azioni proprie per verità, ma non essenzialissime del fuoco. Ma oltre il fuoco in genere, **Agni** è pure specialmente il fuoco sacrificale, il fuoco creativo, il fuoco digestivo, il fuoco consuntivo, il fuoco caustico, il fuoco purificatore, il fuoco come uno fra i giudizi di Dio nel (**Ràmàyan'a**, la moglie di **Ràma** subisce questa prova e, per la sua innocenza, ne esce intatta) e la *bile*; **Agni**, pel suo splendore, esprime pure l'oro e varie piante come la *plumbago Zeylanica*, il *semecarpus*

ahacardium, la *citrus acida*. — Finalmente **Agni** ha culto, come Dio del fuoco, il quale sebbene modestissimo, può rivaleggiare, nella gloria, lo stesso **Indra**. Il Dio **Agni** nasce in più maniere; ora di fatto egli è chiamato figlio di sè stesso, ora figlio delle acque, secondo che lo si consideri come eterno, immortale, creatore increato, padre di tutti gli Dei, o pure, nella sua qualità di fulmine, che si suppone nascere nelle acque della nuvola. Altrimenti si svolge esso come fuoco solare per conflazione nell'asse della ruota (veggasi a questo proposito la voce **pramantha**), altrimenti come fuoco terrestre e generatore, per discesa dal cielo (veggansi le voci **Bhr'igu**, **O'yavana**, **Manu**) e in altri modi ancora.

Nel sacrificio, il Dio **Agni** assume i più alti uffici; egli è preside, egli è distributore, egli è invocatore, egli è consumatore, e oltre a questo s'incarica di portare sopra le sue lingue ardenti e veloci la parola degli uomini agli Dei, a fare, in somma, da **Hermes**, da **Mercurio**, col quale ha molti punti di somiglianza. **Agni**, di fatto, ha il **pramantha**, come **Mercurio** il *caduceo*, a cui risponde la bacchetta magica dei negromanti; **Agni** fa da sacrificatore come **Hermes**; **Agni** fa da interprete e da avvocato presso gli Dei dell'India, come **Hermes** presso quelli della Grecia; il nome di **Hermes** poi dal Kuhn paragonato al nome del cane Vedico **Sarameya**, nel quale sembra, più tosto che il vento nella tempesta, da riconoscersi il lampo, (**Agni**, insomma) seguito dal tuono; i viaggi di **Agni** e di **Hermes** all'inferno, ove quest'ultimo s'incontra pure ne' cani, i quali non possono qui essere i venti, ma più probabilmente forme fanta-

stiche del fuoco; ed altre analogie somiglianti confermano nell'opinione che **Agni** ed **Hermes**, se non identici, siano almeno fra loro strettissimi parenti; aggiungasi ancora l'essere fallico di **Hermes**, mentre **Agni** diventa più tardi nell'India il **Civa** fallico; entrambi poi sono i più accorti, i più maliziosi fra gli Dei, e i migliori amici degli uomini. **Agni** poi è particolarmente amato dagli antichi Indiani, pel quale tengono sempre acceso in casa il fuoco che deve servire pel sacrificio; egli è chiamato *il signor della casa*, e nella tenerezza che hanno per lui i devoti lo chiamano ora *padre*, ora *madre*, ora *fratello*, ora *figlio*, ora *amico*. Egli feconda il talamo nuziale, egli riempie i granai, egli fa piovere, egli scaccia le tenebre e i loro demonii, egli guarisce dalle malattie o meglio ancora le allontana, e tiene così poco alla sua personalità, che in servizio degli uomini o degli Dei, ora piglia forma di cane, ora di cavallo, ora di uccello, e lascia attribuire ad altri, specialmente ad **Indra**, il merito delle opere sue. **Agni** è un vero Dio benefattore. E pure la immaginazione indiana trovò il modo di rappresentarselo come un mostro, senza piedi e senza testa, sebbene altre volte se lo figurò come un mostro a tre teste, a quattro, a mille occhi e a mille corna; chi, in una sera d'inverno, osservi gli scherzi che fanno le fiamme nel suo acceso focolare e si faccia intanto dalla vecchia fantesca di casa raccontare qualche storia di maghi e di streghe, ne vedrà uscire dal fuoco degli eserciti. Così chi osservi in un giorno d'estate avanzarsi sopra un cielo già coperto che minaccia tempesta nugoli giganti, sopra i quali, mentre il lampo guizza, altri più immani si accavalcano,

mutando aspetto ad ogni istante, come per magia, sarà invitato a cercare nel cielo l'origine dei creduti incantesimi, e nel cielo ancora, coi maghi, con gli orchi e simil razza di animali fantastici, i diavoli od il loro inferno. — Siccome triplice, ossia esistente in cielo, nell'aria e sulla terra, **Agni** è ancora destinato a rappresentare il numero *tre*. I moderni disegni rappresentano **Agni** a cavallo di una capra, che getta fiamme dalla bocca ed ha quattro braccia, probabilmente come simbolo delle quattro regioni, dei quattro venti, ai quali viene esposta l'ara sacrificale.

Agnipurāna nome neutro, così intitolato uno dei diciotto **purāna** (Vedi a questa voce).

Agnibhīta aggettivo: *temente il fuoco*.

Agnyaḍyaś nome maschile plurale: *gli occhi Agni per primo*, così detti insieme i quattro **deva**, chiamati distintamente **Agni**, **Aditya**, **Candramas**, **Vidyut**.

Agnyaḍvṛita aggettivo che vale: *custodiente il fuoco*. Rilevo questa voce, come le due precedenti, non tanto per la loro importanza, ma perchè l'una e l'altra mancano finqui ai dizionarii Sanscriti, mentre si incontrano negli scrittori; la prima raccolsi da **C'ānākya**; la seconda fu raccolta dal Weber negli *Indische Studien*; la terza ricavò da **Yāg'n'avalkya**. Questo non nel proposito di continuare a far di simili citazioni, ma affinché si veggia, come un dizionario Sanscrito, per essere completo, non sarà mai abbastanza voluminoso, tanta è la ricchezza della lingua.

Agra, come aggettivo, *eminente, sommo, migliore*; come avverbio, in forma di locativo, *agre, in punta, all'estremità*,

nella sommità, e, da capo, da principio; come sostantivo neutro, la punta; l'estremità; la sommità; il principio; il termine; il meglio. Certo sono affini le voci latine *acus*, *acies*, *acutus*, l'it. *ago*, *aguzzo*.

Agrakara, nome mascol. la punta della mano; la mano migliore, che per gl' Indiani come per noi è la destra; l'estremità di un raggio ossia il punto focale.

Agrasan'dhāni, nome femminile, così chiamato il registro nel quale **Yama**, Dio de' morti, annota le opere degli uomini. Qui **agra**, parrebbe significare *actio*, *azione*. (L'etimologia sarebbe **ag**, *muoversi* e *spingere*, onde certamente derivano *agere*, *agilis*, *actus*).

Agraha, nome mascolino. Così viene chiamato il Brāhmano nel terzo periodo della sua esistenza religiosa, ossia quando non ha più propria casa, né moglie, mentre la aveva nel secondo periodo.

Agrahāyana, nome mascolino, il capo d'anno, e secondo Bothlingk e Roth, il primo mese dell'anno chiamato **margacirsha** (Vedi), il quale occupa una parte del nostro mese di novembre e una parte del dicembre.

Agrahāra, nome mascolino; propriamente il dono essenziale, il dono principale, così chiamato il dono di terre che il re fa ad un brāhmano.

Agha, dalla radice **agh**, peccare, fallire, ossia *andar storto*, come aggettivo, *pericoloso*, *storto*, *falso*; come nome neutro, *pericolo*, *male*, *peccato*, *dolore*. Confrontisi **an'has**.

Aghnya. Vedemmo sotto la voce **akravyād**, come **Agni** non ama la carne; qui abbiamo un aggettivo, che vale; *da non uccidersi*, il quale è destinato a rappresentare il toro, la vacca, siccome animali che non vogliono

essere sacrificati né mangiati; ma contro l'etimologia e contro l'esempio de' patriarchi protestò l'uso Brāhmanico nell'India dove coi piatti dolci, col riso, col latte, col miele, a poco a poco andò in tavola anche la carne di bove e di vacca.

Añka dalla rad. **añk**, il cui senso primitivo dovette essere *andare*, e specialmente *andar torto* come il derivato è quello di *segnare*, *notare*, il che del resto ci è provato dall'equivalente radice Indiana **añg**, che vale insieme *andare* e *segnare*; significa anzi tutto il fianco, il lato: a questa voce, da qualunque parte esso ci venga, paragoniamo l'Italiano *anca*. Oltre a questo, la voce **añka** ha pure i seguenti significati; fianco siccome termine di vicinanza, come nell'Italiano e nel latino; *uncino*, che gli risponde pure etimologicamente, come il latino *uncus*, *ancus*; *segno*; *nota*; *cifra*; *mal esito* (da confrontarsi perciò ancor questa voce con **an'has**); *parte*, *porzione*; *porzione di un dramma*, ossia un atto scenico, determinato, nelle commedie Indiane, dall'uscita di scena di tutti i personaggi. Gli atti poi variavano, secondo i trattati, da uno a dieci; e l'**Hanuman Nat-aka** che ne contiene 14, vuol considerarsi piuttosto come un poema che come un dramma. — Col nome di **añka** si designava poi particolarmente un componimento drammatico in un solo atto di ben noto argomento, con protagonista mortale, che serviva, per lo più, di introduzione o di complemento ad un dramma, da non confondersi tuttavia con l'**añkamukha**, ossia *atto bocca*, *atto che apre*, *atto capitale*, *atto primo*, nel quale è contenuta la protasi.

Añkin, nome mascolino, una specie di timballo, di **dun-dubhi** (Vedi).

Añkuça, nome, mascolino e neutro, l'uncino e particolarmente quell'uncino con cui si tirano gli elefanti, onde si chiama pure **añkuçagraha**, il conduttore di elefanti, siccome quello che afferra l'**añkuça**.

Añga, interiezione Vedica, la quale mi sembra non essere altro che la seconda persona del presente imperativo di **añg**, radice che vale *andare*, interiezione che pel suo modo di formazione, io confronto volentieri colla latina *age*, ed ha tutta l'apparenza di un imperativo. La interiezione **añga** vale; *ohé! orsù! olà! suavia! subito!* ed anche *in verità*. — Come nome mascolino, **Añga** rappresenta una razza guerriera e la regione da essa abitata. — Come nome neutro ha questi varii significati: *porzione; membro complementario, aggiunta, appendice*. — Assumono inoltre il nome di **Añga** o **Vedañga**, le sei porzioni, nelle quali viene distribuita la didattica Vedica delle quali la prima o **ekshà** comprende la *teorica dei suoni*, la seconda o **vyākaran'a** la *grammatica*, la terza o **ch'andas** la *metrica*; la quarta o **ni-rukta** il *commentario delle parole*; la quinta o **kalpa** il *rituale*; la sesta o **gyotisha** l'*astronomia*. Per questo motivo, gli **añga**, nella simbolica Indiana, rappresentano il numero sei. — **Añga** finalmente, come aggettivo, vale *fornito di membri, membruto*, e oltre a questo ancora, *attaccato, aggiunto prossimo*.

Añgag'a, propriamente nato dal corpo o nel corpo, e corporeo; ma, come nome mascolino, vale *figlio; cappello; ebbrezza; malattia; e, amore, e il Dio dell'amore*; come nome neutro, *il sangue*.

Añgavidyà, nel dizionario di Pietroburgo, questa voce, che si trova in *Manu* ricordata con la scienza delle costellazioni, si

dà come sinonimo di *chiromanzia*: essa significa letteralmente: *la scienza degli aña*. In ogni modo però non s'ha a pigliar qui alla lettera la parola *chiromanzia*.

Añgara, nome mascolino e neutro, vale *il carbone*; ma, come credo, secondo l'etimologia, propriamente *il carbone acceso, la brace*, dalla radice **añg'** *splendere*; onde comprendiamo perchè **añgara**, qual mascolino, sia pure passato a significare *il pianeta Marte*, che è il più luminoso, il più rossigno, perchè la voce **añgaraka** rappresenti l'albero dell'*amaranto*, il cui colore è ben noto; perchè infine la voce **añgarakaman'i**, propriamente *la perla d'amaranto, o la perla rossa*, rappresenti *il corallo*.

Añgras nome mascolino, che ha la stessa etimologia di **añgara**, onde etimologicamente parmi valere: *lo splendido*. Qui poi mi permetto una riflessione. La radice **añg'**, raddolcimento della radice **añg**, vale egualmente *andare e splendere*. Da questo doppio significato della radice **añg'** sembrami doversi ripetere la viva personalità che assunsero gli *angeli* in Grecia, il *moto* dei quali era *splendore*, nella immaginazione, nel linguaggio popolare. Ora la voce *aggelos* Ellenica fu già dal Roth comparata con **Añgras**, un *alter ego* e spesso un sinonimo di **Agni**, il quale vedemmo far da messaggero, da angelo. Per l'analogia della voce **Añgras** con **Añgara**, comprendiamo pur la sua unione con **Yama** il Dio de'morti, il fuoco latente. Del resto **Añgras** come **Agni** è detto *padre degli uomini* ed è, insomma, un vero **Agni**, men designato. — Ma degli *Angirasi* gli Arii fecero pure una famiglia mitica di poeti, di sapienti, di semidei; essi splendono in cielo ora come pianeta Giove, ora come una delle

sette stelle dell'Orsa maggiore. Con questi dati, che ci scoprono essi stessi l'etimologia, ignoro veramente perchè il Kuhn ed il Roth dichiarino d'accordo che per la voce **añgras** noch eine sichere deutung fehlt (manca ancora una spiegazione sicura). — Nella leggenda poi gli Angirasi pigliano varia persona; vanno in traccia di Agni nascosto nella caverna; contendono con gli Aditii, vivono di solo latte, e perciò son deboli, ma curano la loro debolezza, stringendosi il corpo con una cintola, che diviene poi il distintivo sacro delle tre caste superiori.

Añgula nome mascolino, *il dito; la misura di un dito*. Di qui **añguriya** mascolino e neutro, *l'anello, anulus*, che forse ha etimologia comune; **añgula** significa ancora *il pollice*, adoperato pure come misura. — **Añgull** ha lo stesso valore; il dizionario di Pietroburgo che poi si corresse interpretò ancora per: *das männliche Glied*, appoggiato al testo seguente: **yona-vañgulprakshepena**, dove **añgull** sta per *dito*, contro le frequenti scelleratezze del quale, procedono così severamente le leggi indiane; onde traduco: *digitorum proiectione in vulvam*. La pena che la legge infigge per questo delitto ci è così descritta dallo Stentzler nel suo *Iuris criminalis veterum Indorum specimen*: « Duo digiti, addita poena pecuniaria (intendasi *aufferendi*), ei qui puellam, vi adhibita, digito vitiavit, idem (addita tonsura ignominiosa et asino circumductione) mulieri eiusdem criminis reae ». — Supposto che, malgrado il contrasto della gutturale **g**, che, secondo le leggi ordinarie dalla grammatica comparata finqui stabilite, non passa nella dentale **n** latina, il confronto sovra esposto fra **añgula** e **annulus** possa reggere, si po-

trebbe, per simile analogia, stabilire come **añga** sopra descritto, nel suo valore di *parte, porzione, divisione* abbia a compararsi con **annum**; come **tañg** vacillare mi sembrerebbe il nostro *ten-tenare*, di maniera che parebbemi di poter quasi stabilire, come talora al gruppo indiano **ñg** corrisponda nel latino una doppia **nn**, e forse pure, un gruppo **nd**, per la stessa analogia, onde in Greco abbiamo *tis* per **kis** Sanscrito e *Dèmetèr*, per un primitivo *Gèmetèr*.

Añgh, radice rinforzata, equivalente ad **agh**, **añg.**, **ac'**, **an'e'**, **ag'**, **an'g'**, **an'h**, radici tutte significanti nel loro senso più generico *and-are* (*an-are* in certi nostri dialetti), che sembra pure corrispondere etimologicamente, e tanto più se possa stare l'osservazione che chiude l'articolo precedente. Notò qui, per pure incidente, come nel nostro nome composto *andirivienti* la prima parte ci dimostra superstita il presente indicativo del verbo *andare*, che più tardi soltanto riuscì difettivo.

Ac'akshus aggettivo, *privo d'occhi, cieco*.

Ac'ala, come aggettivo, *immobile*; come nome mascolino, *chiudo; montagna*; come femminino, *la terra*.

Ac'it, e **ac'etana** aggettivi equivalenti, *privo di pensiero, spensierato*, di **a ± c'it**: il latino *dementatus* non corrisponde così direttamente, nell'idea, alla voce Sanscrita come l'Italiano.

Ac'ira aggettivo, *breve*, di **a + c'ira**, ossia *non luogo ed ac'iram* avverbio; *presto, in breve, non lungamente*.

Ac'ha, una voce, secondo me, di qualche interesse, per la filologia comparata. Come aggettivo vale *chiaro, trasparente*, come sostantivo *cristallo*. La radice verosimile di questa voce sembrami *ac'c'h*, probabile pa-

rente di **aksha**, *oculus* e di **iksh** *vedere*, che non si trova più nei dizionarii ma che certamente ebbe il significato di *vedere*. Opportuno quindi mi viene il richiamo del latino *ecce*, che di certo equivale a *vide*, come sembrano pure indicarcelo i composti *Plantini*, *eccum*, *eccam*, *eccillum*, *eccillam* (*vide illum*, *vide illam*), e in Italiano *eccolo* e non già *ecco egli*. I contadini del Piemonte dicono: (quando noi *eccolo*) *eichu* o *beichu*: *vedilo*; il Francese traduce per *voilà*, *le voilà*, dove scorgiamo pure il verbo *voir*. Le interiezioni non dovrebbero reggere nessun caso, ma poichè quella che chiamiamo interiezione è qui un vero imperativo di verbo transitivo, ci rimane spiegato il reggimento dell'accusativo. — **Ac'cha** è pure una preposizione di uso Vedico, nel senso di *verso*, *incontro*, alla quale i sinonomisti Indiani (fra gli altri **Hemac'andra**) danno per sinonimi: **abhimukhe**, **abhimukhye**, locativi avverbiali e che valgono: *nel cospetto*, *di faccia*, onde neppur qui la etimologia da me proposta verrebbe contraddetta.

Ac'yutasthala, neutro, propriamente: *la stanza dell'immobile* (ossia di **Vishnu** considerato nella sua immobilità), così chiamata una terra del **Pan'canada** o Pangiab.

Ag' radice, vale: *andare*; (confrontisi il latino *per-eg-re*) oltre a questo *spingere*; confrontinsi le voci latine *agere*, *agilis*, *agmen*, alla quale ultima parola latina equivale nel senso primitivo e nell'etimologia la voce Sanscrita **ag'man**. — Io confronto qui ancora le così dette interiezioni latine *age*, *agedum*, *ap-age*, veri imperativi, alla seconda persona del presente.

Aga, nome mascolino, nel suo primo senso, *l'andante* (o *lo spingente*), e quindi *l'agnello*,

il capretto, *il montone*. È probabile che la voce *agnus* abbia, con questa voce, una etimologia comune; per la stessa analogia onde si fece derivare **agni** di **ag'**. — La parola *egida* ossia lo scudo coperto di pelle di capra vuol essere etimologicamente richiamata qui. Come aggettivo la voce **aga**, di **a** + **ga**, vale *il non nato*, *l'eterno*, e come tale trovasi ora come epiteto ora come sinonimo dell'*essere supremo*, nella sua triplice forma, e di **Kamadeva**; il femminile **aga** ossia *la increata* vale presso un **apanishad**, *la natura*, **prakriti**. Veggasi sotto questa voce.

Ag'akula, nome proprio femminile di città, che occorre nel **Ramayana**, analogo, nel suo primo significato, ai nostri nomi propri di *Caprera*, *Capraia*, *Capraia ec.*

Ag'agara nome maschile, propriamente *il divoratore di capre*, ma rappresenta *il gran serpe*, *il serpente boa*. — Nell'**Atharvaveda** sono menzionati gli **utsa ag'agara**, propriamente *le fontane inghiottitrici delle capre*; ma, qui riferendosi al mito, *le nuvole* (o i mostri delle nuvole) *divoranti le capre*. Il qual mito mi richiama alla favola Ellenica delle Esperidi, nell'orto delle quali è il *mèlon*, voce che significa, com'è noto, *la capra* e il *pomo*, il quale viene custodito dal drago delle cento teste, che è, come parmi, il vero **ag'agara** Vedico. E, a conferma di questo mio raffronto, non sarà inutile il notar qui come **Ahi**, è pure nel **R'igveda** il mostro della nuvola, la nuvola nera, il mago che nasconde le vacche celesti o sia le nuvole gravide di pioggia (Vedi **Ahi**). Si comparino qui le varie leggende di serpenti, di draghi che custodiscono fontane e non ne lasciano scorrer l'acqua, diffuse così nell'India, come in Europa.

Ag'athyà ed **avithyà** : nome femminile : il *gelsomino giallo*.

Ag'anya come aggettivo non *gignendus*, non possibile a generarsi : come nome neutro, il *miracolo*, il *prodigio* (Ved. *g'an*).

Ag'amodà (propriamente : *gioia delle capre*), nome femminile di tre piante, cioè *Curum Carvi*, *Apium involucreatum*, *Ligusticum Ajowan*.

Ag'aya, come aggettivo, non *vincibile*, *invincibile*, *invitto*; come nome maschile, *la non vittoria*, *l'insuccesso*, *la sconfitta*, e, oltre a questo, appellativo di un fiume e del Dio **Vishnu**. Il femminile **ag'ayà**, come aggettivo, vale *la non vincibile*, *la invitta*, come nome, *la canapa* ed è pure appellativo di una delle due seguaci della **Durgà**.

Ag'ara come aggettivo, non *consumantesi*, non *invecchiante*; il femminile **ag'arà** rappresenta *l'aloè perfoliata*.

Ag'alambana, nome neutro, *l'antimonio*; evidentemente la voce è composta di **ag'a** (Vedi) e **lambana** (Vedi), ma il vero senso di questa etimologia mi sfugge.

Ag'ag'i nome femminile di pianta ombellifera; *cimino*; *nigella indica*; *ficus oppositifolia*.

Ag'ataçatru propriamente *quello i cui nemici non sono ancor nati*, *quello che non ha nemici*, e quindi nome proprio di **Çiva**, del re **Yudhisht'ira**, e, fra gli altri, ancora di un re di **Magadha** che si vuole contemporaneo di **Buddha Çak'yamuni**, forse, come suppone il Lassen, una sola e stessa persona con quel buddhistico re di **Kàçì**, celebrato come un principe saggio e pio, ma sommaramente geloso di **Ç'anaka** protettore della scienza bràhmica. Di questo re si dice che istruiva egli stesso i bràhmani invece di esserne istruito, e del figlio di lui **Bhadrascena**, che

spinse tanto in là la sua opposizione contro i Bràhmani da meritare che **Arun'i** lo maledicesse.

Ag'ada nome maschile proprio di una razza guerriera, che etimologicamente significherebbe *mangiacapre*.

Ag'ita aggettivo, non *vinto*, *invitto*; come nome maschile, appellativo di un gran numero di personaggi mitici, eroici e storici dell'India.

Ag'ina (per quanto pare al Bopp da **aga** capretto) nome neutro, *la pelle*; la specie sarebbe venuta a significare il genere.

Ag'inapatrà nome femminile, propriamente *l'avente ali di pelle*; così chiamato il *pipistrello*.

Ag'inayoni, di **ag'ina** e **yoni** (Vedi) nome maschile, *antilope*.

Ag'ira (dalla radice **ag'**) come aggettivo, *rapido*; come nome neutro, *il vento*; *la rana* (siccome *mobile*, *agitantesi*); *campo di battaglia*; *arena*; *corpo*.

Ag'ihva come aggettivo, *privo di lingua*; come nome maschile, *la rana*.

Ag'igarta propriamente *quello che non ha da mangiare*, nome proprio maschile di un sapiente, padre di **Cunah'çepa** (Vedi), così detto perchè la leggenda lo presenta affamato. **Ag'igarta** è l'Abramo della leggenda Vedica, come **Cunah'çepa** ne è l'Isacco.

Ag'irna, nome neutro, *la non digestione*, *la indigestione* e propriamente *la non consumazione*; considerandosi dagli Indiani *la digestione* come una *consumazione*, un *esaurimento*.

Ag'ivana ed **Ag'ivata** nome neutro, *la morte*, come *non vita*.

Ag'n'a, aggettivo, *ignaro*, che gli corrisponde etimologicamente, *sciocco*.

Ag'n'ata aggettivo, *ignoto*, che gli corrisponde pure etimologicamente.

Ag'nàna, nome neutro, *ignoranza*, che gli corrisponde pure etimologicamente.

Ag'man, (Vedi *ag'*) nome neutro, *agmen*, che corrisponde pure perfettamente nell'etimologia.

Agra, nome Vedico mascolino, *agro*, che corrisponde pure perfettamente nell'etimologia; propriamente vale *la pianura aperta, la campagna*, dalla radice *ag'* andare, muoversi. (Confr. *per-eg-re*).

Ag'rya, aggettivo Vedico, *agresto*, che corrisponde pure nell'etimologia, ma nel senso proprio di *stante in aperto piano*.

Anc' radice che vale *andare ed onorare* (ossia accostarsi per fine di ossequio); il causativo di questa radice vale *parlare*, ossia propriamente *far andare*. Non sarà qui inutile il ricordare come la nostra voce *parlare* viene da *parabolare*, che deriva la sua etimologia dal greco verbo *paraballo*, *gettare innanzi, proiciere*.

Anc'ala nome mascolino, *il lembo di un abito*.

Ang' radice, vale *andare, andar sopra; ungere* (corrispondente etimologico); *ornare*. — Il causativo di questa radice vale *parlare e splendere*, ossia *far andare, manifestare, emettere, porre in evidenza*. E assai frequentemente, certo per questa ragione filosofica del linguaggio, le idee di splendore e di parola si trovano nella lingua indiana espresse da una medesima forma.

Ang'ana, come nome neutro, *unguento*, che gli risponde pure nella etimologia; *collyrium* ed anche *l'antimonio* adoperato in sua vece; *ornamento, velo*. — Forse la voce *unguis*, (*ungula, unghia*) è qui da richiamarsi; siccome quella che *va sopra* il dito.

Ang'all nome mascolino, chiamasi così, nelle preghiere indiane, quell'atto di adorazione col quale si congiungono insieme

le due mani, ma in modo che le due palme invece di combaciarsi formano due concavi, e le mani sono così insieme sollevate fino all'altezza del fronte.

Ang'alikàrikà, nome femminile, propriamente *quella che fa l'ang'all*; così viene chiamata la pianta *mimosa pudica*, dal ritirarsi delle sue foglie.

Ang'asà, avverbio, *dirittamente, difilato; subito; veracemente*.

Ang'i, come aggettivo, *ungente, che inumidisce; lubrico*. Il dizionario di Pietroburgo compara qui la voce latina *unguis* (Vedi *Ahi*); come nome neutro, *l'unguento; il colore; l'ornamento*; come nome mascolino *il mittente* e forse *il messaggero*. L'aggettivo *ang'in* vale: *che manifesta, l'esponente*.

Ang'ira nome neutro, *il frutto della ficus oppositifolia*.

At, ath, anth, at radici, *andare, errare, vagare, estendersi*.

Atata nome di un inferno Buddhistico, ghiacciato, forse meglio *atata*, che propriamente vale *privo di ripe*.

At'a come avverbio, e come aggettivo, *alto, elevato*, dicesi in particolar modo del suono, dalla radice *at* andare; come nome mascolino, *terrazzo sul tetto di una casa, belvedere; eccesso*.

At'alikà nome femminile, *la reggia*, come l'edificio più eminente, il cui belvedere sormonta ogni altro; e nome di una regione. — Il mascolino *at'alikakàra* rappresenta *il muratore, il costruttore*, e particolarmente *il costruttore del palazzo regio*.

Ad radice, *sforzarsi; penetrare con forza*.

Am radice, *suonare*; stretta parente di questa mi sembra la radice sanscrita *svan*, la quale vale pure *suon-are*. — La radice *am* vale pure *spirare*, ed è certo la stessa che *am*. (Vedi).

An-i nome maschile, *punta*, *estremità*, *confine*.

An-iman nome maschile, *sottigliezza*, *sinezza*, *magrezza*; *la facoltà di rimpicciolirsi a piacimento*.

An-u come aggettivo, *sine*, *piccolo*; come nome maschile, *la pianta del miglio*; come nome neutro, in prosodia, *la quarta parte di una matrà o misura*, ossia *la metà di un'ardhamatrà o mezza misura*. Parrebbe esprimere questa quantità, presso i Greci, per es. lo spirito aspro, presso gli Indiani il *visarga*. — Di **an-u** varii i derivati, fra i quali, prescelgo **an-utva** nome neutro, *piccolezza*, *sinezza* e *stato di atomo*; **an-ubhà** nome femminile, il *fulmine* si come quello *che appare sottile*; **an-ubhà** verbo complesso, *diventar sine*, *diventare atomo*. — Forse i nostri suffissi di diminutivo *ina*, *ino*, sono analoghi ad **an-u**.

And-a, come nome maschile, *uovo*, *testicolo* (come *uovo* ossia deposito del seme generativo); come neutro, *sperma*. Se **and-a** vale quello che *contiene il liquido* e, per conseguenza, *quello che irriga*, la radice **an-d** potrebbe essere stretta parente dell'altra radice sanscrita **und**, la quale certamente significa *essere umido* e *inumidire*, da cui il latino *unda*.

And-ag'a come aggettivo, *nato d'uovo*, come nome maschile, *uccello*, *serpente*, *pesce*. Il femminile **and-ag'a** vale il *muschio*.

And-ira aggettivo, *fornito di testicoli*, *intero*, *forte*.

At radice (Vedi **at**).

Atas avverbio, *quindi*, *perciò*, *dunque*.

Atasa, come nome maschile, *vento*, *anima*, dalla radice **at** *andare* e forse pure probabile parente delle radici **an**, **ah** (Vedi) *soffiare*, *spirare*. Da questa ra-

dice, come sembra, la voce Indiana **atman**, e però la prima parte del nostro composto *atmo-sfera*. — Il femminile **atasì** è la pianta del *lino*.

Ati avverbio, *sopra*, *oltre*, *fuori*, e prefisso verbale, forse, per prima sua origine, dalla radice **at andare**, vien dato tuttavia, ordinariamente, ne' dizionarii, come formato di **a**, tema pronominale + **ti** suffisso; qui, in ogni modo, vogliono venir riferite le congiunzioni latine *et*, *etiam*, le nostre *e*, *ed*, *eziandio*. — Il Bopp aggiugne ancora a questo luogo *at* nella voce latina *atavus*, e, introdotta una nasale eufonica, *anti* (nei nostri composti di origine Ellenica), *ante*.

Atikr'ic'h'ra nome maschile, una penitenza, che il dizionario di Pietroburgo dice durar dodici giorni; ma diversamente ci lascia supporre **Yag-n'avalkya** (III, 349, 320), il quale dichiara come il cibarsi una volta di notte con cibo non mendicato e l'altra volta (probabilmente l'altro giorno) digiunare è la pena detta **padakr'ic'h'ra**, come questa pena triplice (**trigun'a**) è quella che chiamano **prag'apatya**, e come la stessa pena, con la condizione che si mangi, ne' giorni in cui si mangia, una sola manata piena di **anda** (**pan'ipuranna-bhog'ana**) è la penitenza maggiore. Sarebbero dunque sei giorni. Secondo **Manu** (XI, 213) invece la penitenza durerebbe nove giorni, de' quali ne' sei primi si mangerebbe solo un po' di riso, ne' tre ultimi si digiunerebbe intieramente. Si infligge la pena **atikr'ic'h'ra**, per aver ucciso una vacca o per aver bastonato un brahmano (Vedi **Yag-n'avalkya** III, 264, 293).

Atic'ara aggettivo, *molto mutabile*, *mutabilissimo*. Il femminile **atic'arà** è l'*hibiscus mutabilis*, i cui fiori sono bianchi

nel mattino, rosso-pallidi nel mezzogiorno, rosso-scuri nella sera. Così il dizionario di Pietroburgo.

Atic'ch'atra (diati+ch'atra, la c' eufonica) come mascolino *fungo* e nome di una pianta acquatica. Il femminino **atic'ch'atra** rappresenta varie piante ombellifere; fra le altre trovasi indicata una specie d'*anice*, il cui seme viene adoperato come droga e come medicinale.

Atic'ch'andas (di **ati** + **ch'andas**, la c' eufonica) nome femminino, ogni metro che sorpassa le 48 sillabe, delle quali consta la **g'agati**. Se ne danno di 64 e di 66 sillabe; talora però come divisa in sei piedi si chiama **shat-padà**. Vi sono poi delle **atic'ch'andas** le quali da 52 sillabe, di quattro in quattro, crescono fino a 104 inclusive. (Vedi intorno alla metrica Indiana l'eruditissimo lavoro pubblicato dal Weber nella sua collezione degl'*Indische Studien*).

Atitaràm avverbio (Levo questa voce, non registrata nei Dizionarii, dal **Mahabhàrata**) più oltre; più sopra (di **ati** + **taràm** dal suffisso di comparativo **tara**, a cui corrisponde il Greco *teros*, derivato dalla radice **tar**; alcuni dotti suppongono il primitivo comparativo esserestato **ra**, e **ta** il superlativo; ma questa ipotesi mi sembra ancora molto discutibile).

Atithi nome mascolino, l'ospite. (Le etimologie fin qui date di questa voce non sono evidentissime; pel Diz. di Pietroburgo varrebbe l'*errante*, dalla radice **at**). Di **atithi**, l'astratto neutro **atithitva**, la ospitalità, ed il comp. mascolino **atithipatti**, ossia il *signore dell'ospite*, l'oste. L'ospitalità era molto praticata nell'India; innanzi ad essa, presso certe tribù, scompariva persino ogni differenza di casta.

L'ospite era sacro, anche nemico. - Nome pr. di re mitico nel **Raghuvan'ça** (Vedi).

Atithigva nome mascolino di personaggio mitico Vedico, presentato ora come amico e collaboratore, ora come avversario di **Indra**, e congiunto certamente alla lotta che **Indra** sostiene per liberare il sole arrestato nel suo viaggio celeste, al sopravvenire della tempesta. Parrebbe secondo la etimologia o per lo meno secondo la parola essenziale onde si compone il nome di **Atithigva**, rappresentarci in esso il sole come ospite della nuvola, nella quale condizione egli può benissimo aiutare o danneggiare del pari **Indra** che per mezzo di lui vorrebbe cacciare le tenebre della tempesta e a cui pure può sembrare che il sole si trattenga più del dovere nella nuvola.

Atidàna (di **ati** + **dàna** *dònum*, suo corrispondente ideale ed etimologico), nome neutro, propriamente *un dono oltre, un dono sopra, un dono eccessivo*, e quindi la *prodigalità*.

Atideça nome mascolino, la consegna, propriamente, *la oltre consegna, la traduzione*, nel suo significato latino, di **ati** + **deça** (Vedi **dic**).

Atipàta nome mascolino di **ati** + **pàta** (rad. **pat** **Vedi**), il *passar oltre: la negligenza*.

Atipàtaka nome neutro, di **ati** + **pàtaka**, il *sopra peccato, il peccato eccessivo, il peccato massimo*. Come tale è considerato, per le due parti, l'uso con la propria madre, con la propria figlia e con la propria nuora (Vedi **pàtaka** e **anupàtaka**).

Atibalà. Entra questa voce in un adagio certo popolare presso le antiche scuole Indiane: **Balà c'atibalà** ossia la *forte e la fortissima* si diceva in esse, e con ciò intendevasi la *du-*

plice disciplina (forse come nelle nostre distinguiamo la *sacra* e la *profana*), ossia probabilmente la Vedica e la eroica, la bràhmica e la regia. — Col nome di *atibhà* chiamansi pure, in bot. la *sida cordifolia* e *rhombifolia*.

Atibhàra nome mascolino, il *sopraccarico*.

Atibhàraga nome mascolino, propriamente *quello che va troppo carico, l'asino* (e, secondo il dizionario di Pietroburgo, il mulo).

Atibhàva nome mascolino, propriamente *l'essere sopra, ossia il sopravvento, la prevalenza*.

Atibhì nome, propriamente, *lo spaventare oltre, lo spaventare eccessivo, ossia il fulmine*.

Atimàtra aggettivo, *che è oltre misura, che è fuor di misura, smisurato*.

Atimàna nome mascolino, di **ati + màna** (rad. *man*. Vedi), *troppa opinione, animo elevato dall'orgoglio; quindi atimànin avente di sè troppa opinione*.

Atimànusha di **ati + mànusha**, aggettivo: *sovrumano*.

Atimukta, come aggettivo, *sommamente liberato, liberatissimo, slanciato, svelto* (Vedi **muc'**); come nome mascolino, appellativo di due piante: la *Gaertnera racemosa*, la *Dalbergia ugeinensis*, e forse pure la *Diospiros glutinosa*.

Atiràtra come aggettivo, *notturno* (di **ati + ràtra**); come nome mascolino, *il sacrificio notturno, nel quale si adoravano gli astri*.

Atiromaca, come aggettivo, *tropo peloso, molto peloso*; come nome mascolino, *becco selvaggio*, e, secondo altra interpretazione, una specie di scimmione.

Ativartana (di **ati + vartana**) nome neutro, propriamente *il passar sopra, il passar oltre, la trasgressione*; così chiamasi *lo svignarsela, il sottrarsi ad una punizione*; e, nel

Ràmàyanà, è chiamato **dharmativartin** *quello che offende la legge, quello che passa sov'essa, il trasgressore*.

Ativada nome mascolino, *una parola spinta, una parola che va troppo oltre, una parola offensiva*.

Ativisha, come aggettivo, *molto velenoso*; il femminile **ativishà**, nel *Dizionario Bengali e Sanscrito* di Haughton, si definisce così « nome di una pianta velenosissima (*Aconitum ferox*) che nasce nel Nepal. La radice si adopera dagli indigeni ad avvelenare la punta delle saette ».

Ativierabdhhanavodhà propriamente *la sposa, la nova nupta confidens*, nome femminile, col quale, come si comunica il Goldstücker, viene nella poesia erotica Indiana, espresso il carattere di donna, che quantunque affezionata a suo marito si mostra sarcastica quando egli è in errore e ferma e offensiva quando egli è in errore e debole.

Aticaya nome mascolino, *il grado avanti, il posto avanti, la sede eminente; la eccellenza, la eccellenza*.

Aticarvara nome neutro, *la notte spinta, la notte avanzata*.

Aticesha nome mascolino, *il resto che è di troppo, il superfluo, e riferendosi a tempo, il tempo che avanza per l'ozio, le ore d'ozio*.

Atishthà, come aggettivo, *sovastante, stante innanzi; confrontisi il latino antistes; come nome femminile, il sovrastare, il vantaggio che si ha sopra un altro*.

Atisarg'ana nome neutro, *la licenza, il permesso, l'abbandono; la liberalità*. — Gli si attribuisce pure il significato di *uccisione*; probabilmente come *la licenza della vita* che si dà a un essere vivente.

Atisàntapana nome neutro, così definito nel *dizionario*

Bengali e Sanscrito di Haughton;

« Una specie di penitenza, di espiazione per la colpa di aver mangiato animali immondi; essa consiste nel prendere per due giorni come unico alimento una manata piena di orina di vacca, e quindi sempre per due giorni, successivamente e progressivamente, nella stessa quantità sterco di vacca, latte tagliato di vacca, latte di vacca, burro liquefatto ». — Secondo **Manu** (XI, 242) e secondo **Yag'n'avalkya** (III, 35) oltre ai cibi anzidetti, si aggiunge ancora il decotto di **kuça**; e la penitenza del **sàntapan'a** dura un giorno; il solo **divig'a** (vedi) può subire una tale penitenza, poichè mangiando carne d'animali immondi si umilia fino all'ultima casta, la quale ne fa grandissimo uso. La pena chiamasi **mahasàntapan'a**, quando per sei giorni consecutivi si mangiano le cose prescritte pel **sàntapan'a** e per l'**ati-sàntapan'a**, e nel settimo giorno si digiuna affatto.

Atisara nome maschile, propriamente *il molto corso*, *il corso eccessivo*, e quindi *la dissenteria*; e chi ne patisce è chiamato **atisarin**.

Atitakala nome maschile, *il tempo passato*, nel suo senso generico e nel suo senso grammaticale.

Atitanagata, composto **dvandva**, *il passato e l'avvenire*, ossia propriamente, *l'andata e il non ritorno*.

Atindriya, come aggettivo, *che è oltre il senso, oltre sensibile, sovra sensibile*; come nome neutro, in filosofia, *l'intelletto*.

Ativa, di **ati** *troppo*, molto + **iva** *siccome*, in questa composizione apparentemente espletivo: ma la voce mi sembra significare *siccome troppo, siccome al di là*, e questa parafrasi un po' cerimoniosa essere riuscita

quindi all'avverbio *molto*, alla preposizione *innanzi*. Il come *troppo*, *il quasi troppo*, *il quasi superfluo*, *la quasi ridondanza* significa *l'abbondanza*. Questo passaggio mi sembra naturale alle lingue nostre e specialmente alle nate di popolo.

Atula come aggettivo, *il non avente l'uguale, l'incomparabile* (di **a+atula**); come nome maschile, una pianta dai semini oleosi (*sesamum orientale*).

Atr'in-ada (di **a+tr'in-a+ada**) come aggettivo, *non erbivoro*; come nome maschile, così chiamato *il vitello appena nato*.

Atka (dalla rad. **at**, confr. pure **an'g'** onde vedemmo **aktu** e **ank** onde **anka**) nome maschile, *viaggiatore; fulmine; parte del corpo; abito come quello che va sopra o che va intorno*.

Attar (di **ad** edere + **tar** suffisso di agente) nome maschile, *mangiatore*. (Vedi **atharvan**).

Atta nome femminile, *madre; sorella; zia materna*; forse uno di quegli infantili prediletti e naturali appellativi di persone care, comuni a tutte le lingue; il Kuhn confrontò qui il latino **atta**.

Atya (di **at**) nome maschile, *il corsiero*; negli inni Vedici, così chiamato *il cavallo*.

Atyanta aggettivo, *che è al di là del fine, sterminato, infinito; immenso; perfetto*; quindi, p. es. i composti **atyantavasin** (mascolino) così chiamato *lo studioso che si trattiene per sempre col suo maestro*, che per la sua devozione, ha rinunziato per sempre ai piaceri del mondo, **atyanta-samparka** (mascolino) *il troppo frequente congiungimento carnale*, o forse ancora *il detto congiungimento prolungato di troppo*, e, nel **Mahabharata**, il mascolino **atyantacura** *eroe in sommo grado, infinitamente eroe*.

Atyamla (di **ati-amla**) come aggettivo *molto agro*, *aci-*

dissimo; come nome neutro, rappresenta la pianta *spondias mangifera*; il femminile *atyamla*, come trovo nel Dizionario di Pietroburgo, rappresenta una specie di *cedro selvaggio*.

Atyaya (di *ati* + *i rad.*) nome maschile, *l'andar oltre*, o *la trasgressione*; *il precipitare*, o *la rovina*; *il trapasso*, o *la morte*.

Atyartha (di *ati* + *arttha*) aggettivo, propriamente *che è oltre ragione, sragionevole*, e quindi *smisurato, grandissimo*.

Atyalpa (di *ati* + *alpa*) aggettivo, *piccolissimo*.

Atyanandà nome femminile di una malattia muliebre per cui la donna soffre degli amplessi maritali, per troppa sensibilità.

Atyuktà nome femminile (Goldstücker) *atyukta* neutro, (presso Weber), un metro ad otto sillabe, disposte in quattro versi bisillabi.

Atyūha (di *ati* + *ūha*) nome maschile, *la molta riflessione*; *il pavone* (di non ben chiara etimologia). Il femminile *atyūhā* rappresenta la pianta così detta *Nyctanthes arbor tristis*.

Atra come avverbio, *qui*; *là*; e, riferendosi a tempo, *allora*; come nome maschile, nei Veda, *mangiatore, divoratore*, appellativo di demonii; come nome neutro, *alimento*, pure nei Veda; prefisso ai termini d'onore *bhavant* (veggasi) e *bhavati* l'avverbio *atra* significa *il qui presente, la qui presente*, ossia *la sua signoria*; si usa nel dialogo drammatico.

Atri nome maschile, secondo il Dizionario di Pietroburgo, propriamente *il mangiatore*, richiamandosi alla radice *ad edere*. **Atri** vale *il nemico, l'avversario*, ma ne' Veda, è nome proprio di uno dei sette *r'ishi* o sapienti del cielo, caro agli Dei che lo soccorrono ne' suoi bisogni, liberatore del sole dal demonio che

lo trattiene; in cielo, una delle sette stelle dell'orsa maggiore; padre di **Soma**, *il Luno*, che si dice nascere da' suoi occhi; capo di una grande e illustre famiglia sacerdotale; i suoi discendenti in linea maschile, come il Weber ci fa sapere (*Akademische Vorlesungen*) sono onorati da **Katya-yana**, mentre alla sua figlia poetessa e a' suoi discendenti egli manca di rispetto. Se l'a di *Atreüs* in greco non sia negativa, mi piacerebbe qui comparare *Atreo* e gli *Atridi*; di fatto *Atreo* è congiunto con le vicende solari come **Atri**; e *Atreo* come banchettatore di carne umana può bene associarsi con **Atri mangiatore, divoratore**. Il sole fugge per gli orrori di *Atreo*; il sole viene liberato da **Atri**. *Atreo* odia Tieste a motivo del vello d'oro (*la nuvola dorata o il sole nascosto dalla nuvola che farebbe quindi da Medea*); **Atri** combatte l'*asura Svarbhānu*, per il sole. Veggano i critici se il raffronto possa stare. — **Atri** è pur detto legislatore e figlio di Brahman; come preside del sacrificio, egli scongiura le tenebre. Un sacrificio che s'intitola da lui dura quattro giorni (**Atricituraha**).

Atha e atho (as), congiunzione e avverbio, e; *anche; poichè; perciò; quindi; allora; ma* (il Bopp confrontò il latino *at*); *oppure; eppure*. — Adoprasi, pure, in capo al titolo d'un libro che non abbia carattere sacro, di un libro profano, come sarebbero le novelle, i carmi erotici e simili, e vale *di qui*, ossia *da questo punto* (incomincia ec.).

Atharvan, come nome maschile, nel suo senso primo (come parmi) *l'infuocato*; perciò, come personaggio mitico, assimilasi col Dio **Agni** (Veda) ed abita presso gli Dei. La stessa relazione col fuoco ha lo Zendo **Atharvan** che il Iusti fa derivare da **Athar divoratore** (si

confr. **at̄ar** ed anche **at̄ra**, **Atri**). Come **Agni**, di fuoco, venne ad esprimere il preside del sacrificio, il sacrificatore, come **Aṅgiras**, dal *fuoco*, venne a rappresentare il sacrificatore, così **Atharvan** espresse particolarmente il sacrificatore per mezzo del fuoco (l'**Atharvan** de' Persiani chiamato *puraithos* da Strabone ha lo stesso valore). La leggenda Vedica di **Atharvan** che, secondo il Kuhn, cerca **Agni**, lo evoca, lo produce, lo rivela al mondo, riprodotta confusamente nel **Mahābhārata** (III, 44, 215 fino a 227), farebbe compiere ad **Atharvan** solo gli ufficii altrimenti attribuiti ai **Bhr'igu**, a **Matarīṣvan** ed agli **Aṅgiras** considerati come figli ed ancora come generatori di **Agni**. Kuhn dimostrò sapientemente l'essere dei **Bhr'igu** (Vedi) e di **Matarīṣvan** (Vedi) e la loro presenza nella leggenda; ma non indicò il come degli ufficii assunti da **Atharvan** e dagli **Aṅgiras**; come vi entrano? il fulmine manifesta il fuoco e lo sviluppa; ciò è chiaro per **Bhr'igu** e per **Matarīṣvan**; forse ancora per gli **Aṅgiras**, come splendidi lampi, come messaggieri incaricati di trovare **Agni**; ma **Atharvan** ci sfugge alquanto in questa sua manifestazione mitica, sebbene la leggenda faccia pure supporre in lui un fulmine, essendo detto che il fuoco scosso da **Atharvan** agitò il grande oceano (intendasi il cielo nuvoloso); il fulmine in questo caso sarebbe l'*infuocato*, e nel tempo stesso il manifestatore del fuoco. Dov'egli va, è detto nella leggenda, le acque scorrono, ossia le nuvole si sgravano della pioggia che portano in sé stesse. Egli vince i demonii, egli riceve doni dagli Dei, e da **Varuna**, come cielo, e particolarmente una vacca, come nuvola. Egli è considerato come **deva**. Come nome

neutro, egli rappresenta l'**Atharvaveda**.

Atharvaveda nome maschile, propriamente il **Veda di Atharvan**, il **Veda del fuoco**, ossia il **Veda** nel quale il culto del fuoco e le relazioni col medesimo si contemplan in modo particolare. Così viene chiamata la quarta e che si vuole ultima raccolta o **sam'hita** degli inni Vedicî riconosciuta solamente più tardi come libro fondamentale di scienza, esclusa quindi naturalmente nei **Brahman'a** dalla **trayī vidyā** o *triplice scienza*, costituita dagli altri tre **Veda**. Ma è certo che vi sono indizii di più remota antichità in alcune parti dell'**Atharvaveda** che in altre parecchie del **R'igveda**, che certe sue forme prakritiche del linguaggio provano piuttosto in favore della sua antichità, che il nome di **Sāindhava** ossia *abitanti del Sindhu* dato nel **Vishnu-purāna** ad una scuola addetta all'**Atharvan** ci richiamerebbe ad oltre il millenio innanzi l'era volgare, che finalmente il contenuto stesso dell'**Atharvaveda** ci rivela usanze antiche, desiderii, paure, superstizioni primitive. Il motivo probabile dell'accettazione tarda, per la parte de' Brāhmani, dell'**Atharvaveda** come scienza divina sembrami stare in questo che mentre gli altri tre Vedi si occupano essenzialmente delle faccende del cielo, della preghiera, del sacrificio e sono tutti un poco più ideali e metafisici, l'**Atharvaveda** che si fonda essenzialmente sopra il decimo **man-d'ala** del **R'igveda** volge un occhio indiscreto all'interno della famiglia, sorprende la vita umana in tutte le sue funzioni e si limita, come opera religiosa, quasi unicamente a fare giaculatorie, scongiuri, imprecazioni, per allontanare ogni pericolo ed ogni malanno dalla via che il

devoto percorre. Si direbbe che mentre gli altri Veda adorano la natura meravigliando, l'**Atharvaveda** ne piglia paura e sospetto; esso vede dei demonii in tutte le operazioni della vita, negli astri, negli elementi; esso ha paura de' ladri, delle bestie feroci, delle malattie. La moglie che abortisce è per causa d'un demonio che ha disfatto l'opera; la moglie che partorisce con dolore è perchè un demonio le trattiene il feto. Insomma la presenza minacciosa del soprannaturale è la continua sollecitudine del devoto dell'**Atharvan**, e siccome **Agni** è il **gr̥ihya-pati** o signore e protettore della casa, a lui particolarmente si consacrano le lodi dell'**Atharvaveda**. Come intanto ci è pervenuta, tutta la raccolta dell'**Atharvaveda**, consta di venti libri o **kāṇḍa** e trentotto **prapāthaka** o lezioni, divisi essi stessi in **anuvāka** o capitoli, di circa 760 inni e 6000 versi. Il Weber avverte (*Akademische Vorlesungen*) come, nel **Ātathapatha Brāhmaṇa**, trovasi ricordata la divisione dell'**Atharvaveda** in **parvan**, invece di quella in **kāṇḍa**. Riconosciuto l'**Atharvaveda**, nell'India, come l'umilissimo tra i Veda, anche i nostri dotti tardarono ad occuparsene; solamente dall'anno 1846 s'incominciò a farne ricerca, essendo l'attenzione principale rivolta pur sempre al **R̥gveda**. Tuttavia è manifesta la grande importanza dell'**Atharvaveda** per la storia comparata dello spirito umano, e come fondamento della scienza nativa Indiana. Gli usi e costumi Vedici, le cerimonie domestiche, le cognizioni medicinali, in nessun altro Veda trovano maggiore svolgimento che in questo. Ma l'idea predominante in esso è quella degli scongiuri, le formole de' quali pigliano

il nome (plurale) di **atharvan** o pure di **atharvāṅgirās**; onde con questo nome pur anche viene talora designata la intera **sam'hita** dell'**Atharvaveda**. L'**Atharvaveda** piglia pur nome di **Brahmaveda**, poichè il sacrificio volevasi presieduto dal sommo nume in persona come sommo sacerdote; pretese che rivelano la gara fra le scuole vediche, per mostrare la loro prevalenza sulle altre, ma che, del resto, non hanno nessuna reale importanza, e non mutano il carattere, per noi, nella sua mondanità, prezioso dell'**Atharvaveda**.

Atharvopanishad ossia le **upanishad** dell'**Atharvan** (Vedi **upanishad**). Se ne ricordano 52.

Ad radice, *mangiare*; già confrontammo il latino *edere*; si aggiunga *esurio*, *esca*. Il causativo di questa radice vale *nutrire*. Di qui il neutro **adana** il cibo, il nutrimento; il neutro vedico **adman** ha lo stesso significato; così pure il vedico neutro **adas**, al quale il Kuhn avvicina, per ipotesi, il latino *ador*.

Adanḍa, come nome neutro, *la non punizione, la impunità*; come aggettivo, *non punito, impune*.

Adatta aggettivo, propriamente *non dato*; il femminile **adattā** adoperasi per indicare una fanciulla non maritata. — **Adatta** col presente del verbo ausiliare *as essere*, in forma di passato perifrastico, trovasi, nell'**Atharvaveda**, con significato attivo: **adatto'si non avente dato sei, non hai dato**.

Adant e **adantaka** aggettivo: *sdentato, privo di denti* (Vedi **danta**).

Adambha aggettivo, *che non inganna, fido, sicuro, fermo, pieno, chiaro, integro*.

Adarca nome mascolino, propriamente *l'invisibile* ossia il giorno in cui si fu la luna nuova.

Adarçana, come aggettivo, *invisibile*; come nome neutro, *il non vedere, il non apparire, il non osservare, il negligere*.

Adala come aggettivo, *privò di petali*; come nome mascolino la pianta *Barringtonia acutangula Gaertnera* (presso Haughton *Eugenia acutangula*); il femminino **adala** rappresenta la pianta *Aloe Indica Royle* (presso Haughton *Socotorina aloe*).

Adas, come pronome dimostrativo neutro, *quello e questo*; seguito da **eva**, *quello stesso*; come avverbio, *là; allora*.

Adatar aggettivo, *non dante* (di **a** + **datar dator**) *non pagante e non obbligato a pagare*; dicesi pure di un padre che non dà la sua figlia ad un marito.

Adana, come nome neutro, *il non dare* (di **a** + **dana donum**); come aggettivo *non dante*, e propriamente dicesi dell'elefante che non versa **mada** (Vedi).

Adasa (di **a** + **dasa**) nome mascolino, *non dāsa* (Vedi), e, secondo il dizionario di Pietroburgo, *non ischiavo, libero*. Di fatto, l'esempio **adaso gac'eh'a mukto'si non ischiavo va, liberato sei**, con le quali parole, nel *Mahābhārata*, il re **Yudhishtira** mette in libertà il re **Gālatratha**, parla in favore di questa interpretazione.

Adāhya aggettivo: *incombustibile*.

Aditi, come nome femminino (di **a** + **diti** *possessione*), *la non possessione, il non avere, la povertà*. — Come aggettivo (di **a** + **diti**, nel senso di *vincolo, limite, confine, termine*), che tuttavia non si incontra isolato) vale *svincolato, infinito, illimitato*; il suo femminino diventa un astratto esprimente *la libertà, la infinità, la interminabilità*, e il mito **Aditi**, la Dea madre degli **Aditya** (vedi), probabilmente la Dea del cielo, del firmamento,

e il cielo, il firmamento stesso, l'immenso, considerata pure come la madre degli Dei, la moglie di **Viṣṇu** e di **Kaça-pa**, la figlia di **Daksha**, (che è al tempo stesso padre e figlio di lei), la sorella di **Agastya**; **aditi**, come femminino, vale ancora *la inesauribile* e perciò *la barca mitica ossia la nuvola sempre gravida di pioggia*. Il duale **Aditi** ossia *due Aditi*, vale, come credo, *il cielo e la terra*, dal cui connubio, secondo la mitologia vedica, come secondo la Greca, si fecondarono i mondi. In questo caso l'**Aditi** maschio sarebbe **Dyaus** o *il cielo*, l'**Aditi** femmina sarebbe **Prithivi** o *la terra*, i quali **Dyaus** e **Prithivi** veramente trovo nel *R'igveda* celebrati in coniugio, nella loro relazione di fecondatore e di fecondata, relazione nella quale stanno pure, presso Esiodo, *Urano e Gaia*. All'*Urano* Ellenico risponde nella mitologia vedica **Varuna** (Vedi). Ora mi giova qui notare come **Varuna** è pure considerato come il primo degli **Aditya**, ossia il primogenito di **Aditi**, col quale l'**Aditi** celeste si identifica. — Pel *R'igveda*, **Aditi** è tutto, è l'universo.

Adikshita aggettivo, *non consacrato, non compiuto secondo le sacre cerimonie*.

Adina (di **a** + **dina**) aggettivo, *non misero, non abbattuto, coraggioso*; **adinātman** aggettivo *avente animo forte; non vile*.

Adura (di **a** + **dura**) come aggettivo, *non lontano, vicino*; come nome neutro, *non lontananza, la vicinanza*.

Adriṣṭe aggettivo (di **a** + **dr'iṣṭe**) *non avente occhi (o non veggente), cieco*.

Adriṣya, aggettivo (di **a** + **dr'iṣya**) *invisibile*; in medicina, adoperato per qualificare le emorroidi.

Adriṣhta (di **a** + **drī-**
shta) come aggettivo: *non ve-*
duto e quindi, per lo stesso nostro
traslato, invisito, non veduto bene
(così qualificata l'usura sotto il
nome di vr' ddh, ossia ac-
crescimento, per mezzi illeciti,
della propria fortuna); invisibile;
non mai visto, sconosciuto; come
nome neutro, certo nella sua
qualità d'invisibile, di ignoto,
così chiamato il destino; onde
l'aggettivo adriṣhta-g'a ossia
nato dal destino, fatale.

Adriṣhta-nara e adri-
shta-purusha, propriamente
non visto l'uomo, nome mascolino,
col quale, secondo Goldstücker,
vien designato quel modo di trat-
tare in cui le parti convergono
senza alcun mediatore o senza dar
pegno.

Adeva (di **a** + **deva**) come
aggettivo, propriamente, *non lu-*
minoso, tenebroso; quindi non
divino, privo di divinità, contra-
rio agli Dei; come nome masco-
lino, adeva, quale tenebroso o
quale contrario agli Dei, il de-
monio.

Adeca nome maschile, *il*
non luogo, il luogo sconveniente

Adāva aggettivo (di **a** +
dāva) che opera *senza il fato,*
privo del fato, indipendente dal
fato, senza partecipazione, in
somma, della divinità astratta che
si chiama il fato.

Adoha nome mascolino: *la*
non mignitura; ossia il tempo in
cui le vacche non danno latte.

Adga nome mascolino: *il*
burro liquefatto.

Addhā particella indeclina-
bile, specialmente vedica, *dav-*
vero, sicuramente; merita pur nota
la voce mascolina addhātī,
che si interpretò il sapiente,
quasi colui che vede o dice la
verità. Come pare di a o ad tema
pronominale dimostrativo, cui il
Sanscrito e latino id (in id-eo,
id-circo) sembra corrispondere
come forma indebolita, più la

radice dhā *fermare, stabilire; e*
la composizione stabilir questo,
fermare, affermar questo, avrebbe
potuto, in età remotissima, valere
per modo di affermazione, la quale
varrebbe quanto la verità.

Adbhuta (d'incerta etimo-
logia) come aggettivo, *mirabile;*
come nome mascolino e neutro,
il meraviglioso; il miracolo, il
prodigioso; la meraviglia, conside-
rata nella poetica Indiana, come
uno degli otto rāsa (Vedi).

Adbhutadharna nome
mascolino, così chiamato, presso
i Buddisti, *il racconto di cose*
meravigliose.

Adbhutabrāhmaṇa no-
me neutro, così chiamato un
brāhmaṇa il quale contiene
speciali gr̥h̥yasūtra occu-
pantisi degli augurii e dei mi-
racoli, propriamente il **brā-**
hmaṇa de' miracoli.

Adman nome mascolino,
il fuoco, come divoratore (Vedi
uttar, atharvan).

Admasad (di **adman** +
sad) nome mascolino Vedico,
il commensale.

Adya (di **ad** edere) come
aggettivo, *mangiabile, da man-*
giarsi; come nome neutro, cibo.

— **Adya**, come avverbio, *ora,*
adesso, oggi, forse a come tema
pronominale e **dya**, come il
luminoso, il giorno, nel qual caso
sarebbe analogo di sa-dyas,
subito, adesso; si confrontino il
latino ho-die, l'italiano oggi,
il quale per far comprendere
come nella parola dovea rico-
noscersi l'idea di giorno, ripro-
ducendola, si protrasse pure
in oggidì; la stessa idea di giorno,
si contiene nelle voci latine pri-
die, postri-die, nu-dius, quoti-die.

— Quindi **adyatana**, come
aggettivo, *presente, odierno, come*
nome mascolino, il presente,
l'oggi; adyatani (femminino) è
chiamato l'aoristo. Quindi adya-
dīvasa mascolino e neutro, in
cui probabilmente l'idea di giorno

è ripetuta l'odierno giorno (noi facciamo la medesima ripetizione quandodiciamooggiogiorno, algiorno d'oggi, che vale al giorno di questo giorno). Di qui **adyaçvina** (di **adya** + **çvas**) aggettivo, che è dell'oggi o del domani, che farà una cosa oggi o domani; adoperasi specialmente il femminino **adyaçvinà** per indicare la femmina che nell'oggi o nel domani deve sgravarsi.

Adyūtya nome neutro, propriamente il non giuoco, ossia il mal giuoco, il giuoco sfortunato.

Adri (etimologicamente, come credo, non divisibile, non offesibile, che non si può squarciare di **a-dar**) nome maschile, la pietra (nel sacrificio la pietra sulla quale viene pestato il soma siccome quello che non si può spaccare); la montagna; e quindi pure la nuvola (siccome quella che somiglia a monte, oppure siccome quella che il fulmine non può squarciare); l'albero. La nuvola ed il monte si noverano fra i 7 nemici del Dio **Indra**, il quale col fulmine cerca romperli; squarciando la nuvola, egli sprigiona la pioggia; squarciando il monte apre le sorgenti ai fiumi. Quindi gli epiteti che **Indra** assume di **Adridvish**, ossia nemico di **Adri**, e di **Adribhid** ossia quello che spacca il monte. Questa per lo meno la interpretazione che mi sembra più probabile della voce **adri**. L'epiteto poi di **adriwant**, ossia fornito di **adri** come arma di pietra, dato allo stesso **Indra**, mi richiama a remotissima età. Coi nomi mascholini **adripati** e **adrirag** o *signore dei monti* viene designato l'**Himavat**, l'**Himālaya** (Vedi); col nome di **adriça**, **adriindra** *signore dei monti*, oltre allo stesso **Himālaya**, rappresentasi ancora il Dio **Çiva**, chiamato perciò ancora **adriçayya** o *giacente sul monte*.

Adrisānu aggettivo, così chiamata, nel **R'igveda**, l'*auro*, siccome quella che è, che sorge sulla cima del monte.

Adrisāra nome maschile, il ferro, come essenza del monte.

Adruh aggettivo, col quale sono appellati i **deva** come non ingannatori, in opposizione ai **druh**, agli **adeva**, i quali ingannano. Voce Vedica, sinonimo della quale, ne' Veda stessi, è **adruhvan**, e, nel suo senso proprio, **adrodha**.

Adroha nome maschile, l'assenza del male, il benessere.

Advaya non avente dualità, non avente il secondo, uno, unico; adoperasi questo aggettivo come appellativo maschile di **Buddha**.

Advayant aggettivo, non duplice, non doppio, semplice, sincero, per lo stesso traslato della lingua nostra che chiama doppio un uomo non ischietto, un uomo a più coscienze.

Advāra nome neutro, un luogo che non ha porta, un luogo aperto (Vedi **dvāra**).

Advēsha aggettivo che non ha odio, benevolo.

Advāta nome neutro, la non dualità, l'unità.

Adha (Vedi **atha**, **adas**, **addhā**, **adhas**), per la probabile formazione della voce, ove certo l'**a** è tema pronominale), particella Vedica, allora, quindi, e.

Adhah*padma nome neutro, in architettura, così chiamata una divisione del **çikhara** o cupola, ossia propriamente il **padma** inferiore, la più bassa linea nella quale il fior di loto, come presso i Greci la foglia di acanto, trovasi espresso.

Adhah*svastika nome neutro, in astronomia, il polo celeste **nadir**; siccome quello che sta in basso.

Adhana aggettivo, privo di sostanza, povero.

Adhama aggettivo (Vedi **adhas**) inferiore, infimo (corrispondente etimologico), minimo. Presso **C'ānākya**, il radoppiato **adhamādharma** forma naturale primitiva di superlativo, l'infimo degli infimi, l'umilissimo, il più vile. — Notisi il nome mascolino **adhamarṇa** (di **adhama + rṇa**), il debitore che ha per suo contrapposto **uttamarṇa**, il creditore.

Adhamāṅga nome neutro, il membro più basso; ossia il piede, mentre **uttamāṅga**, ossia il membro più alto, vale la testa.

Adhara (vedi **adhama**) come aggettivo, inferiore (*inferus*); come mascolino, il labbro inferiore, e, al duale, le due labbra; come neutro, la parte inferiore; le parti vergognose della donna; la domanda, siccome minore, a cui risponde l'uttara o risposta siccome maggiore, onde col nome neutro composto **adharottara** s'intende insieme la botta e la risposta.

Adharāraṇi, l'araṇi in feriere (vedi **araṇi**).

Adharedyus avverbio, il giorno innanzi, avantieri (**dyus** per **divas** giorno, come nel latino *nu-dius diu, diutius*).

Adharma nome mascolino, il non diritto, il non giusto, l'illegale, la colpa; quindi **adharṃya** aggettivo, ingiusto (vedi **dharma**).

Adhavā nome femminile, la priva di dhava o marito, cioè la vedova (vedi **vidhavā**).

Adhacāra nome mascolino, propriamente quello che va sotto, cioè il ladro. Così noi chiamiamo sottrarre figuratamente il rubare.

Adhah'cayya aggettivo, dormente in basso, ossia dormente sul suolo.

Adhas avverbio, sotto, in basso; il Dizionario Petropolitano annota: « forse **adhas** sta pure in etimologica congiunzione

con **adhi**; quando si pigli questo come locativo: nell'alto, quello può essere dichiarato come ablativo: dall'alto. L'avverbio **adhas** passò pure, nel figurato, alla significazione di: all'inferno. — La voce **adhastat** equivale perfettamente.

Adhastādīte nome femminile, ossia la regione di sotto, il nadir (vedi **adhaḥ'svastika**).

Adhaspada; come aggettivo, che è sotto i piedi; come nome neutro, il suolo.

Adhārya aggettivo: insopportabile.

Adhi, (vedi **adhas**) avverbio e preposizione: sopra, di sopra; da sopra; da; su. — Il femminile **adhi** è adoperato per indicare la donna che è nei mesi, ossia sopra di essi.

Adhika, come aggettivo, superiore; superfluo; eccedente; come neutro: la superfluità; in rettorica, l'iperbole; (chiamata pure al femminile **adhikavākyokti** e al neutro **adhikarthavacana**). — L'avverbio **adhikam** vale superiormente; straordinariamente; molto; di più.

Adhikarāna, come aggettivo, riguardante, relativo, propriamente, operante sopra, come neutro, riguardo, relazione, porzione riguardante (così chiamati, in un'opera, i paragrafi); materia; giudizio siccome quello che si aggira sopra, onde il giudice è chiamato **adhikarānīka**, o meglio **adhikarānīka**.

Adhikarman neutro ed **adhikāra** mascolino, propriamente operante sopra, ossia la ispezione, un alto impiego, in generale, un'alta dignità; onde **adhikarmika**, al mascolino, è chiamato l'ispettore, e specialmente l'ispettore sopra il mercato.

Adhikr'ita come aggettivo, fatto sopra, principale; come nome mascolino, capo; sorveglianza; ispettore.

Adhigama nome mascolino, propriamente *l'andar sopra*, e quindi: *l'ottenimento, l'acquisto; lo studio; la lettura; la cognizione, l'apprendimento*. — Le nostre voci di *apprendere, imparare* partono anch'esse da un primo significato materiale quasi identico.

Adhityakà nome femminino, *altripiano*.

Adhivedvana nome neutro, *quel piano sopra il quale si giuoca*, e particolarmente adoperasi questa espressione nel giuoco dei dadi.

Adhipa, adhipatie adhipà nomi mascolini, propriamente *il signore sopra*, ossia *il signore, il re, il comandante*; quindi il femminino **adhipatni** *la signora, la comandante*.

Adhipurusha nome mascolino, *lo spirito sopra; il sommo spirito*.

Adhibhù mascolino, propriamente *quello che è sopra*, ossia *il signore, il dominatore*.

Adhibhùta nome neutro, *l'essere sopra, l'essere supremo*.

Adhimantha nome mascolino, così chiamata in medicina, *una specie di mal d'occhi*; ma la voce varrebbe propriamente: *costricamento sopra*.

Adhimàn'sa nome mascolino, *altra malattia d'occhi*. La voce vale propriamente: *carne sopra*.

Adhimàn'saka propriamente *che ha la carne sopra o rigonfiamento della carne*, così chiamata *la malattia che in corrispondenza al dolore de'denti o alla flussione delle gengive fa rigonfiare anche la mascella*.

Adhiratha propriamente *quello che è sopra il carro*; quindi, come nome mascolino, *carrettiere cocchiere*; come nome neutro, *il carico di un carro*.

Adhirag'a nome mascolino, *il re sopra, il re supremo*.

Adhivaktar aggettivo, propriamente *parlante sopra*, ossia

difendente, consolante; così **adhivakà** nome mascolino, è *la difesa, l'apologia*.

Adhivac'ana nome neutro, *il soprannome* ed anche semplicemente *il nome*, il nome che si dà, il nome che si impone.

Adhivàsa nome mascolino propriamente *che ha abitazione sopra*, ossia *l'abitante; l'abitazione, la dimora, la sede*; *sopravveste veggasi la rad. vas*), *soprabito*.

Adhivettar nome mascolino, un marito che sposa un'altra donna mentre la sua prima è ancora in vita; **adhivinnà** (femminino) chiamasi la prima moglie che è abbandonata dal marito per una seconda e **adhivedyà** (femminino) quella che merita di essere abbandonata; di **adhi + vtd**.

Adhigrayana nome neutro, propriamente *la cottura sopra*; quindi semplicemente *la cottura*; il femminino **adhigrayan'i** ossia *quella sulla quale si cuoce* vale *la fornace, il forno*.

Adhishavana come aggettivo, *servente per la compressione*, ossia *sopra il quale si comprime, si estrae il succo*; come nome neutro, *il mortaio*, ossia la parte inferiore della pressa primitiva, la pietra sopra la quale viene estratto il succo, per forza di compressione.

Adhishth'ana nome neutro, propriamente *luogo che sta su, luogo che sorge*; quindi *la città; la posizione elevata, l'alta dignità, la potenza*.

Adhiti nome femminino (vedi **adhyaya**) propriamente *l'andata sopra*, ossia *l'acquisto, la conoscenza, la lettura*.

Adhina aggettivo, *avente un signore sopra, dipendente, servo*.

Adhira, come aggettivo, *non fermo, mobile*, e, per traslato, *timido, perturbato*; il femminino **adhira** è uno degli appellativi del **fulmine**.

Adhivāsa nome mascolino la *sopra-veste*, il *sopr-abito*; il *mantello* (di **adhi**, con allungamento della **i**, più **vāsa** da **vas ves-tire**).

Adhiṣa, propriamente, il *sopra-signore* (di **adhi** + **iṣa**) nome mascolino, il *signore*, il *principe*, il *re*.

Adhuna avverbio, *ora*, *subito* (d'incerta etimologia).

Adhr'iti nome femminino, la *non fermezza*, la *non stabilità*, la *mobilità*, la *instabilità*, la *incoerenza* (vedi per *fermo*, sotto la radice **dhar**).

Adhr'ishta aggettivo, *non resistito e irresistibile*; quest'ultimo significato ha pure **adhr'ishya**, che vale quindi pur anco *altiero*, *superbo*.

Adhenu aggettivo, nel senso proprio, *non dante latte*, *non mungibile*; nel senso traslato, *infecondo*, *infruttifero*.

Adho'n'cuka nome neutro di **adhas** sotto + **an'cuka** *abito* (come parmi siccome *quello fatto di fili, tessuto*, onde viene pure chiamata così *la foglia*) *l'abito sotto*, la *sottoveste*, forse pure la *camicia*.

Adho'kshag'a, propriamente, *nato sotto la ruota*, appellativo mascolino di **Vishn'u** il quale come sole o fuoco solare in una delle molte leggende che lo riguardano si dice svolto e prodotto per mezzo della supposta ruota celeste, per *confricamento dell'asse* (Vedi **Vishn'u**).

Adhogati, come nome femminino, *la via in basso* e quindi *la via all'inferno*; come aggettivo, *andante in basso*, *all'inferno*.

Adho'nga nome neutro, propriamente, il *membro sotto*, ossia *la parte deretana* e il *pudendum muliebre*.

Adhog'ihvikā nome femminile, *l'ugola* ossia, propriamente, *la linguetta sotto*.

Adhobhuvana e **adhoka** nome neutro, il *sotto mondo*

e particolarmente il luogo sotto terra dove dimorano i serpenti.

Adhomukha, e **adhah'etras** come neutro, propriamente *che ha la bocca, la testa all'ingù*, uno degli appellativi dell'*inferno*. Come nome mascolino, appellativo di **Vishn'u**. Il femminino **adhomukhā** vale, secondo Wilson, la pianta *premna esculenta*.

Adhyaksa, propriamente, *che ha l'occhio sopra* e quindi, come nome mascolino, *testimonio oculare*; *guardia vigile*. Si dà pure come nome della pianta *mi-musops kauki*.

Adhyand'ā nome femminino, propriamente, *che ha le uova sopra*; così chiamate le piante *carpopogon pruriens* e *flacurtia cataphracta*.

Adhyayana (Vedi **adhyāya**) nome neutro, propriamente *l'andata sopra*, ossia *lettura*, lo *studio*, la *lezione*.

Adhyavasāna aggettivo, secondo Gorresio, *sopra un mezzo*, più *che mezzo*, e secondo il Dizionario di Pietroburgo, *avente una metà oltre*, ossia *uno e mezzo*.

Adhyavasāna nome neutro, la *determinazione*, la *risolutezza*, *l'energia*, lo *sforzo* (di **adhi** + **avasāna**); in rettorica, così chiamata la semplice enunciazione di un discorso ellittico o figurato, senza epiteti. Presso Goldstücker.

Adhyasana nome neutro, *il mangiare eccessivo* e il *rimangiare prima che siasi digerito il cibo già preso*. Così il Dizionario di Pietroburgo.

Adhyātma come nome neutro *il sommo spirito*, come aggettivo, *referentesi all'atman*, ossia *alla persona, a se stesso*.

Adhyātmadr'ic nome mascolino, un *saggio*, un *anacoreta*, il quale conosce la natura di quello che concerne l'*atman* (vedi).

Adhyāpaka e **adhyāpaitar** nome mascolino, il *mae-*

stro, ossia, propriamente, quello che fa andar sopra, quello che fa imparare.

Adhyàpana propriamente quello che fa andar sopra, quello che fa imparare, ossia la lezione, nome neutro.

Adhyàya come aggettivo, propriamente, andante sopra e quindi leggente; come nome maschile, la lettura; il tempo impiegato per la lettura, ossia la lezione; il soggetto di una lettura, ossia la lezione; e in **adhyàya** o lezioni sono spesso divisi i libri vedici e brahmanici, ma, come credo, considerando la loro lunghezza, piuttosto un corso di lezioni che una lezione sola, parendo impossibile, per es., che un **adhyàya** del **R'igveda** sia esaurito in un solo giorno. E non a caso **Açvalàyana** ne' suoi **gr'ihyasutra** ci fa sapere come la lettura di ciascun Veda piglia 12 anni ed anche più, per chi voglia veramente impararli (vedi le voci **guru** e **brahmacàrin**). Il **R'igveda**, per esempio, ha 64 **adhyàya**, che ripartiti in 12 anni darebbero poco più di 5 **adhyàya** all'anno, ossia nemmeno un **adhyàya** per bimestre; il qual tempo non parrà troppo quando si pensi che il discepolo non doveva solamente conoscere il contenuto dell'**adhyàya** ma recitarlo, dopo averlo mandato a memoria. Si potrebbe supporre forse che il maestro, il **guru** incominciasse per esporre senza interruzione, il suo **adhyàya**, se i **praticàkhya** con le loro istruzioni sul modo di insegnare il Veda, non ci mostrassero ad evidenza che si procedeva a uno, a due e, al più, a tre versi per volta riuniti in un **pracna** (questione) pronunciata lentamente, distintamente, affinché il discepolo potesse bene rilevarne i suoni e più agevolmente ritenerli. Appresi i tre versi anzidetti si andava innanzi, finché dopo sessanta **pracna**, la lezione fosse conclusa.

Il primo **adhyàya** del **Rigveda**, per esempio, è di 194 versi; è egli possibile che in un solo giorno fosse esaurito? Possibile certamente; ma le dichiarazioni de' **gr'ihyasutra** mi paiono sufficienti a mostrarci come la regola abbia dovuto diventare presto eccezione, e che quanto si sarebbe dovuto, secondo il precetto, apprendere in 64 giorni, occupò, col tempo, non meno di 12 anni; a meno che non si voglia supporre che, per ogni **adhyàya** mandato in un giorno a memoria si spendessero oltre due mesi di commentario.

L'uso sufficientemente antico nell'India della voce **adhyàya**, anteriore in ogni modo alla manifestazione storica del Buddismo e al grammatico **Pàrini** fecero sospettare la esistenza innanzi questo tempo della lettura e perciò della scrittura nell'India; così le voci **adhyeti** egli legge, **adhyàpayati** egli fa leggere; ma il senso primo, il senso naturale della parola **adhyàya** vedemmo essere l'andar sopra, ossia il pigliar, l'impossessarsi, l'apprendere; verbo che idealmente gli risponde; e questo senso essa vuole esclusivamente avere in quasi tutta la letteratura Vedica. **Adhyeti**, **adhite** non valgono pertanto ancora, nei **Veda**, egli legge, ma egli apprende, e **adhyàpayati** non egli fa leggere, ma egli insegna. « Gli antichi Indiani, scrive quindi Max Müller, fecero distinzione fra due generi di **adhyàyana** (= **adhyàya**), il **grahan·adhyàyana** ossia l'apprendimento, il **dhàran·adhyàyana**, ossia il ritenimento ». Questo poi operavasi per mezzo dello **svadhyàya** ossia della lettura in sé stesso, della ripetizione in sé stesso sopra l'oggetto scientifico appreso. Questi esempi, in ogni modo, bastino per ora ad indicare come il primo uso della voce **adhyà-**

ya, nei libri Vedici, non si riferisce ancora alla lettura materiale fatta sopra uno scritto, ma esprime semplicemente i varii atti mentali del comprendere; del ripetersi, del ritenere, indipendenti dalla rappresentazione grafica della parola (Vedi **likh**, **lip**, **lekha**, **lekhana**, **grantha**) la quale non può aver precorso di molto, nell'India, la conquista d'Alessandro.

Adhyàropa e **adhyaropana**, maschile il primo vocabolo, neutro il secondo, (di **adhi** + **à** + **ruh** nella sua forma causativa) il *far salir sopra*, il *far passar sopra*, l'*inalzare*, il *trasportare*, la *iperbole*, la *esagerazione*.

Adhyàhàra nome maschile, letteralmente, il *sopra apprendimento*, ossia il *complemento*, l'*aggiunta*, la *conclusione*.

Adhyudhà (di **adhi** + **vah**, il cui partic. perf. passivo femminile suona **udhà** sincolato di *vahà*) propriamente *portata oltre*, *portata sopra*, ossia la *donna avente un'altra che è preferita*, la *donna a cui il marito ne preferisce un'altra*.

Adhrigu aggettivo, d'incerta etimologia, col quale vengono salutati **Indra**, **Rudra**, gli **Aevin**, e più spesso **Agni**.

Adhrava, aggettivo, *non fermo*, *non fisso*, *incerto*, *mobile*.

Adhvan nome maschile, la *via*, lo *spazio*, l'*aria*, il *viaggio*, onde **adhvaga**, **adhvagaṭ** e **adhvagamīn** valgono *viaggiatore*, *viaggiante*, ossia propriamente il *viandante*, col primo dei quali appellativi vengono talora designati il *mulo* ed il *cammello*; il femminile **adhvagā** adoperasi come appellativo del fiume Gange. De' viaggiatori indiani la massima parte erano mercanti i quali raramente uscivano dai confini dell'India; altri erano mendicanti e pellegrini per lo più di razza sacerdotale e più tardi anche pe-

nitenti Buddhisti, i quali avendo rinunciato alle pompe e alle gioie del mondo si davano alla vita contemplativa; altri finalmente erano devoti, i quali come i nostri Cristiani al Santo Sepolcro, almeno una volta della loro vita si recavano al Gange, il fiume sacro, nelle acque del quale pensavano purgarsi de' loro peccati, e una gran parte di essi andava pure ad annegarvisi, sperando per tal via di conseguire con la immortalità la beatitudine. Alcuni pochi viaggiavano in lontani paesi per acquistar scienza. Tempi opportuni vi erano per l'intraprendimento de' viaggi, e scongiuri proprii, secondo la superstizione indiana, ad allontanare dal cammino del viandante ogni tristo accidente; detti scongiuri si facevano specialmente dal viaggiatore nei crocicchi delle strade o passando presso qualche albero. I ladri particolarmente erano temuti da essi, come oggi ancora sono a paventarsi da quanti si arrischino a percorrere la vastissima e montuosa regione del **Dekhan**, l'antico **Dakshinàpatha**. Nella letteratura leggendaria dell'India, come nelle nostre *storie*, la divinità occorre frequentemente a' viaggiatori e specialmente assistono il viandante **Indra** e **Uva** ai quali perciò può particolarmente convenire il nome appellativo sanscrito **adhvapati**, ossia *signor della via*; ed oltre a queste divinità non son rari i genii buoni come i **yakshah*** e gli animali parlanti, e i genii cattivi, i demonii, i serpenti.

Adhvara nome maschile, il *sacrificio*, la *cerimonia del sacrificio*; e **adhvaryu** si chiamano particolarmente i sacerdoti *attendenti al sacrificio*, e più specialmente ancora i sacerdoti del **Yagurveda** ossia del **Veda** sacrificale, i quali hanno specialmente cura di osservare e di

insegnare i precetti liturgici. Essi provvedono al necessario pel sacrificio, indicano e dirigono l'ordine della cerimonia sacrificale e sono gelosi custodi essenzialmente di quegli inni i quali s'attengono al sacrificio, i quali, nelle loro scuole commentano quasi soltanto liturgicamente. Per riguardo ai sacerdoti che lo osservano, piglia pur nome di **Adhvaryukratu** il sacrificio prescritto dal **Yagurveda** (vedi questa voce).

An particella negativa che occorre come prefisso innanzi a quelle sole parole che incominciano per vocale; sia la **n** primitiva, come pare, sia essa eufonica, come non ci lascerebbero credere le altre lingue sorelle, le quali conservano la **n** anche innanzi consonanti iniziali (vedi sotto la lettera **a**, dove già avvicinammo il latino *in*. E non è caso, ma persistenza di antico suono, che fa pronunciare ai Francesi come *an* la negativa *en*, suono che si mantiene pure ne' dialetti subalpini e che era proprio del linguaggio umbroedusco. Nel sanscrito stesso sembra da paragonarsi l'altra particella negativa **na**, a cui son noti parenti il nostro raddoppiato *non*, che nel dialetto fiorentino suona solamente più *un*, il piemontese *nen*, il latino *ne* e con l'affisso di *ac* per sincope, *nec*. Innanzi a vocale iniziale, l'italiano usando talora *ned* per *nè*, mostra la coscienza della sua composizione, la quale del resto, facilmente si rileva dallastessa necessità che l'italiano ha sentito di accentuare il monosillabo, come a provare che due *e* si fusero in una di suono più forte: *ne + e*).

An radice che ha il doppio significato di *spirare* e di *andare*. Da questa radice il nome mascolino sanscrito **ana**, *alito*, *fiato*, **anila** il *vento* (il greco *anemos*, e il nostro *anima*, *animus*.)

Ana, tema pronominale, *quello*; il Korssen compara qui

il dubitativo latino **an** semplice e il medesimo in composizione, presso le voci *fors-an*, *forsit-an*.

Anaksh e **anaksha** aggettivo, *non occhi avente*, *privo d'occhi*, *cieco*.

Anakshara aggettivo, *non suono avente*, *muto*, *che non si pronuncia*, *che non si può pronunciare*.

Anagni, come aggettivo, *privo di fuoco*; *non avente fuoco sacro presso di sé*; *non avente fuoco matrimoniale*, ossia *vivente celibe*; *non avente fuoco digestivo*, ossia *impotente a digerire* — Come nome mascolino, *il non fuoco e l'assenza del fuoco*.

Anagnidagdha aggettivo, *non arso dal fuoco riferendosi ad un cadavere*. — L'uso del rogo non fu nell'India generale; e a giudicare da un bellissimo inno del **R'igveda**, nel quale si prega la terra a sollevarsi per essere più leggiera al morto e a coprirlo non a premerlo, a coprirlo come una madre coprirebbe la sua creatura, mi parrebbe (poiché l'inno ha per me carattere di remota antichità) non essere stato primitivo. A conferma di questo asserto giova pure l'appellativo di **anagnidagdhan*** dato ad un ordine di **pitaras** o *patres* nelle leggi di **Manu** — Gli stessi *Mani* o *padri* sono pur chiamati con nome quasi equivalente: **anagnishvattah***. — Nella relazione di **Niccolò** viaggiatore Veneziano sulle cose da lui vedute alle Indie, della quale, fatta a papa Eugenio IV, si giovò il Poggio Bracciolini per iscrivere l'ultimo libro del suo trattato: *De varietate fortunae*, troviamo che nell'India anteriore ossia nella regione dell'Indo, non si bruciavano i morti, ma si seppellivano entro caverne, con grande magnificenza. Notai, di sopra, l'uso di darsi morte e sepoltura nelle acque del Gange.

Anagha (di *an* + *agha*) aggettivo, *senza peccato, non colpevole, innocente, ingenuo*, e appellativo di vari personaggi mitici.

Anaṅga, come aggettivo, *incorporeo, spirituale*; come nome mascolino, appellativo del Dio d'amore. Nel primo libro del **Rāmāyana** è narrato come l'amore una volta sotto il nome di **Kandarpa** era corporeo, ma perdette il corpo, per castigo inflittogli da **Rudra**, avendo egli tentato di commuovere i sensi ad un sapiente che avea fatto voto di castità ed essendone perciò stato respinto; come neutro, **anaṅga** vale *l'aria e lo spirito*.

Anaṅgakridā nome femminino di metro, presso **Kedāra** citato dal Weber e definito così: « Due volte otto lunghe, nel primo emistichio, otto volte quattro brevi nel secondo, danno l'**anaṅgakridā** ».

Anad·vāh (di *anas* + *vāh*) propriamente *traente carri*, nome mascolino col quale viene indicato il *toro*, e il *bove* fors'anco; il suo femminino **anad·vāhī** esprime la *vacca* (Incontrasi pure sotto la forma **anad·vāhī**).

Anaddhā (di *an* + *ad-dhā*) avverbio *incertamente, indeterminatamente*.

Anaddhāpurusha, nome mascolino, *un uomo non reale, l'ombra di un uomo*.

Anadya, come aggettivo, *non mangiabile*; come nome mascolino, *la senapa bianca*.

Anadhyāya, nome mascolino, *la non lettura, il non studio, il tempo in cui non si studia, la vacanza*.

Ananta, come aggettivo, *non avente fine, infinito, sterminato*; come nome mascolino, appellativo di vari personaggi mitici e storici (fra gli altri del *re dei serpenti*) oltre che della pianta *vitec negundo* — Il femminino **ananta**, oltre a un gran nu-

mero di piante, e a vari personaggi mitici femminini, rappresenta la *terra*. — Il neutro **ananta** vale *l'aria*, lo *spazio aereo*; la *pietra del talco*.

Anantara aggettivo (di *an* + *antara*) *non avente nulla in mezzo, ossia immediato*; quindi l'aggettivo **anantarag'a** vale *nato di caste immediate*, ossia di marito e moglie di caste diverse, ma chesi seguono immediatamente, ossia di un matrimonio combinato fra due sposi i quali appartengono l'uno ad una casta, l'altra alla casta immediatamente inferiore. — Ricordinsi qui pure i due avverbi **anantaram** e **anantarāyam**, i quali valgono *immediatamente, l'uno dopo l'altro, non inter-rottamente*, e l'aggettivo **anantarita** *non inter-rotto*.

Anantavrata nome neutro, secondo le *Ricerche Asiatiche* citate dal Dizionario di Pietroburgo, *un giorno di festa consacrato a Vishnū* (sotto il nome di **ananta**) che occorre nel 14.^o giorno della metà luminosa del mese di **Bhadra**.

Anantacayana nome neutro, proprio del *Travancore*.

Anantya nome neutro, *la infinità*.

Ananda (di *a* + *nanda*) aggettivo *privo di gioia, triste*.

Ananya, come aggettivo, *non altro, non diverso, identico*; come neutro, *la non differenza, la identità* — Trovasi pure come aggettivo possessivo nel senso di *non avente altro, avente solo*, ossia che *intende solo a, che fa suo unico oggetto*. — **Ananyag'a** ossia *non nato da altri, che nasce da sè solo*, è un appellativo del Dio dell'amore. — **Ananyapurvā** ossia *la non avente altro prima* è chiamata la fanciulla che è sciolta d'ogni impegno e può pigliare marito. — **Ananyadrīca** ossia *non guardante agli altri*, è chiamato colui che regola da sè stesso le proprie azioni. — **Ananyārtha**, ossia

non alla maniera degli altri chiamasi quegli e quello che esiste per sé, o da sé e in modo proprio.

Ananvaya, nome mascolino, secondo Goldstücker, la figura che non paragona l'oggetto con un altro oggetto, ma con sé stesso in una determinata qualità.

Anapa aggettivo, privo di acqua.

Anapakarman nome neutro, la non consegna, il ritenimento presso di sé.

Anapatya e anapatya-ka (di **an** + **apatya**), come aggettivo, privo di discendenza; come neutro, la mancanza di figli, di discendenza.

Anapayati avverbio, di buon mattino (d'incerta etimologia).

Anapara aggettivo non un altro avente, unico.

Anapeksha, come aggettivo (di **an** + **apeksha**) non guardingo; quindi l'avverbio **anapeksham**, senza riguardo a sé, inconsultamente.

Anapas aggettivo senza mezzi, senza sostanze; confrontisi il latino *inops*.

Anaphà, termine astronomico che gli Indiani tolsero ad imprestito dai Greci (*anafè*).

Anabhig'n'a aggett., ignorante (di **an** + **abhig'na**).

Anabhidruh aggettivo, non offendente, innocente, buono.

Anabhihàsha nome mascolino, non desiderio, non appetito, inappetenza.

Anabhiçasta aggettivo, non biasimevole, senza rimprocci.

Anabhisandhkr'ita aggettivo (**an** + **abhisandhi** + **kr'ita**) fatto senza intenzione, fatto senza volerlo, non fatto a posta.

Anabhyàsamitya (di **an** + **abhyàsam** + **itya**, aggettivo, nella cui vicinanza non si deve andare, da evitarsi).

Anabhrakàh* aggettivo plurale, i senza nuvole, appella-

tivo dato ad un ordine degli infiniti Iddii che onorano **Buddha**.

Anama (forse dalla radice **an**) nome mascolino, col quale vien talora designato il *bràhmano*.

Anamitra come aggettivo, privo di nemici (di **an** + **amitra**); come nome mascolino, proprio di alcuni personaggi mitici; come nome neutro, la non inimicizia, la mancanza di nemici.

Anamiva, come aggettivo, privo di malanni, sano, forte, alacre, profittevole; come neutro, una situazione non compromessa, non guasta; il profittare.

Anambara, propriamente, privo di vestimenti, ignudo, col quale appellativo vien designata una setta buddhistica di eremiti mendicanti, chiamata perciò anche dei **Nagnah*** ossia degli ignudi.

Anaya nome mascolino, la incondotta, il cattivo governo della vita, e quindi per traslato, la miseria e la disgrazia; onde **anayaugata** è chiamato colui che ha incontrato disgrazia, propriamente che è andato nella disgrazia.

Anargha aggettivo, propriamente senza prezzo, non avente prezzo ma nel senso pure nostro d'inapprezzabile, inestimabile, che non si può stimare in proporzione de' meriti.

Anargharaghava, ossia l'inestimabile *Raghuide* nome neutro di un dramma in sette atti elegantemente scritto da **Muràri**, protagonista del quale, come la stessa parola **Raghava** ossia discendente di **Raghu** accenna è il Dio eroico **Rama**. Ce ne diede informazione il Wilson; e una lettera dalle Indie (inserita nel primo degli *Indische Studien* di Weber) ci apprende come se ne conserva il manoscritto, con un commento di **Ruc'ipati**; ora fu stampato.

Anartha, come aggettivo, non utile, inutile propriamente non avente utilità; e infelice, ossia

non avente fortuna, poichè la voce **artha** come *res* significa *cosa* e *ricchezza*, e considerandosi fortunata la ricchezza divenne facile il traslato; come neutro, la voce **anartha** valse *non profitto*, *non utilità*, *inutilità*, e *non fortuna*, *disgrazia*. Vi sono due adagii indiani che si equivalgono: **randropanipâtino 'narthàh*** e **chidreshvanarthà bahulibhavanti** il che viene a dire che *nel male il male si genera* e si moltiplica e che le disgrazie non vengono mai sole.

Anarthagn'a aggettivo che non capisce la cosa o il significato della cosa.

Anarva e **anarvan** aggettivo, slanciato, libero inconsiderato (come parmi, di **an** intensivo + **arvan**, nel suo senso ordinario, e non in quello di *misura* attribuitogli dal Dizionario Petropolitano, che non è fondato).

Anarha (di **an** + **arha**) aggettivo, indegno, non meritevole.

Anala (di **an** soffiare, spirare, andare) nome mascolino, il fuoco e il Dio del fuoco, virtù digestiva; la bile; il vento; varie piante; come la *plumbago zeylanica*, la *plumbago rosea* e il *semecarpus anacardium* — Nel **Rāmāyan'a**, appellativo di una scimmia.

Analasāda nome mascolino, la deficienza digestiva, la impotenza a ben digerire.

Analpa, aggettivo non poco, molto, onde per es. il composto **analpaghosha** varrà *non poco strepito faciente*, *molto strepito*.

Anavadya (di **an** + **avadya**) aggettivo, non censurabile, senza rimprocci, non vile, distinto; onde il suo astratto femminile **anavadyatā** la incensurabilità, la non biasimevolezza.

Anavalobhana e **anavalopana** nome neutro, così chiamato l'astinenimento dai piaceri carnali, affinché il feto non

vada perduto; altrimenti pur detto **garbharakshana**, ossia il *custodimento del feto*. Il precetto ci vien dato ne' **gr'hyasūtra** di **Ācvalāyana**.

Anavasità, propriamente, che non ha stanza, che non si ferma, nome femminile di un metro presso **Varāhamihtra**, composto di quattro endecasillabi, ciascuno de' quali consta di 4 brevi + 3 lunghe + 2 brevi + 2 lunghe.

Anavastha aggettivo, instabile, non avente stanza, onde l'astratto femminile **anavasthā** la instabilità.

Anavekshaka (di **an** + **avekshā**) aggettivo, non riguardante, non circospetto; così **anaveksham** avverbio, vale *senza circospezione*, e **anavekshā** nome femminile, la non circospezione.

Anavrata aggettivo, propriamente, non senza voti, cioè devoto fino ad un certo punto. E con questo appellativo si denominarono certi Buddhisti, i quali compiendo una parte degli ufficii religiosi ne tralasciavano altri.

Anacāna come aggettivo, non mangiante, non prendente cibo, digiunante; come nome neutro, il non mangiare, il digiunare, sia per penitenza, sia per inappetenza.

Anas nome neutro Vedico, il carro da trasporto; non so se il confronto sia già stato fatto, e non credo; ma, in ogni modo, mi pare di poter qui riferire il latino *onus*, onde *onerare*, come da *carro* abbiamo fatto *carico* e *caricare*. La posizione dell'accento sulla prima nella voce Vedica confermerebbe; come pure il suo declinarsi quale imparisillaba; **anas**, genitivo **anasas**; *onus*, genitivo *oneris* — e ancora forse l'analogia stessa che troveremmo negli altri significati sanscriti che si attribuiscono alla

voce **anas**, la quale esprimerebbe pure ad un tempo la madre siccome quella che porta il peso, e la creatura siccome il peso portato. Ma queste due ultime significazioni mi paiono molto incerte, e però non desidero che se ne tenga troppo conto.

Anasuya aggettivo, non mormorante; il femminino **anasuyà** vale la non mormorazione (Vedi **asuy**).

Anastamita aggettivo, non ito al tramonto, non ito a posarsi, dicesi del sole e del vento (vedi **asta**).

Anahan nome neutro, propriamente, un non giorno, ossia un giorno cattivo.

Anà particella Vedica espletiva e rinforzativa, come una riconferma di quello che già si afferma nel verbo.

Anàkaça aggettivo, privo di luce, oscuro.

Anàgata aggettivo, non venuto, non accaduto, che ha da avvenire, che ha da accadere.

Anàgamin nome maschile, propriamente non arrivante, non venente, così chiamato una specie di Ebreo errante Buddhista, il quale deve ancora per quaranta mila kalpa errare nell'universo mondo, consumati i quali egli non tornerà più nel mondo dei desiderii e scomparirà intieramente.

Anàcàra, come aggettivo, non usuale, strano; come nome maschile, il non uso, la violazione dell'uso, della decenza; onde **anàcàrin**, indecente.

Anàtman nome maschile, il non io, il non soggetto, altri, insomma, che il soggetto; non appartenente all'**atman**, non identico all'**atman**, ossia non spirituale o non spirito; altro insomma, che lo spirito, ciò ch'è materiale. Questa voce occorre nella **Bhagavadgità** (vedi), poema insieme e trattato di filosofia stoica inserito nel **Mahābhā-**

rata (vedi); e poichè l'occasione me ne viene offerta, e perchè è mio intendimento dei più eminenti capolavori della letteratura indiana, recar qui, per comodo degli studiosi, alcun breve saggio, eleggo appunto quella parte del sesto **adhya** o lettura, nel quale la voce **anàtman** s'incontra, per darne l'intiero testo Schlegeliano, con una versione possibilmente letterale:

« **Cribhagavānuvāc'a** »
Anācītah' karmaphala-
m'kāryam' karmakaroti
yah' | Sa sam'nyāsi c'a yogi
c'a na niragnirna c'ākri-
yah' | Yam'sam'nyāsami-
ti prāhuryogam' tam' vi-
ddhi Pān'd'ava | Na hya-
sam'nyastasam'kalpo
yogi bhavati kaççana |
Arurukshormuneryoga-
m' karma kāran'amuc'
yate | Yogārūdh'asya ta-
syaiiva çamah' kara'na-
muc'yate | Yudā hi nen-
driyārtheshu na karma-
svanushag'ate | Sērva-
sam'kalpasam'nyāsi yo-
gārūdh'astadoc'yate | Ud-
dharedātmanātmanam'
nātmanamavasādayet |
Ātmaiva hyātmano ban-
dhurātmaiva ripurāt-
manah' | Bandhurātma-
manastasya yenātmaiva-
tmanā g'itah' | Ātma-
nastu çatrutve varietā-
tmaiva çatruvat | G'itāt-
manah' praçāntasya pa-
ramātma samāhitah' |
Çitosh'asukhaduh'khe-
shu tathā mānāpamāna-
yoh' | G'n'ānavig'n'ānatr-
iptātmā kūt'astho vigi-
tendriyah' | Yukta ityuc-
yate yogi samalosh'taç-
makan'c'anaah' |

3 L'insigne **Bhagavān** (propriamente il beato) disse: Colui che fa il fatto da farsi (ossia colui che fa il suo dovere) non intento al profitto dell'opera, quegli è un uo-

mo che rinuncia a sè stesso, un devoto, e non già chi non custodisce presso di sè il fuoco sacro, e non già chi non compie i riti religiosi. La qual rinuncia a sè stesso così chiamata (propriamente così la chiamarono) sappi, o discendente di Pandu, essere la stessa devozione. Poichè nessuno diventa devoto, non avendo depresso il pensiero di sè. Il lavoro è detto essere mezzo adatto per chi si sforza alla devozione del solitario; la calma è detto essere il mezzo adatto per colui che ha già conseguito tal devozione. E quando nè alle cose che cadono sotto i sensi (sensibili) nè alle opere rimane attaccato, ad ogni studio di sè avendo rinunciato, allora è detto aver conseguita la devozione. Liberi sè stesso da sè stesso, e non avvilita sè stesso. Poichè, in vero, lo spirito (universale) è amico dell'io (lo spirito d'egoismo) e lo spirito è pure nemico dell'io. Lo spirito è amico di quell'io mercè il quale l'io è vinto dallo spirito (ossia di quell'uomo in cui lo spirito trionfa di sè stesso); per l'avversione poi a ciò che non è spirito, in verità, lo spirito (d'egoismo che è nell'uomo) può diventare come un nemico. L'animo elevato di colui che ha vinto sè stesso e raggiunta la calma, se ne sta fermo e raccolto in sè nel freddo e nel caldo, nel piacere e nel dolore, e così nella considerazione altrui e nel pubblico disprezzo. Colui che, saziatosi nella scienza e nella conoscenza, sublime stando, ha dominato i sensi, chiamasi iniziato, devoto, pel quale sono la stessa cosa la terra, la pietra, l'oro. E continua così tutta la lezione (nella quale spira una pace direi quasi Cristiana) consigliando la calma e la equabilità dell'animo.

Anātmya aggettivo, *privo di ātmya, di personalità, impersonale, e probabilmente ancora, incorporeo.*

Anādara nome maschile, *la non considerazione, la mancan-*

za di riguardo, il disprezzo, e anādarin (aggettivo) chiamasi colui che manca di rispetto.

Anādi aggettivo, *privo di principio, che è senza principio.*

Anādyamanta aggettivo, *senza principio e senza fine (di anādi + amanta).*

Anādh'r'sht'a (di an + ādh'r'sht'a) aggettivo, *non oppugnato, inoppugnato, accettato; inoppugnabile, irresistibile.*

Anādh'r'shya aggettivo, *specialmente d'uso Vedico, non accessibile, non tangibile; invincibile.*

Anāpad nome femminile, *la non disgrazia, il non bisogno, lo stato di colui che non ha bisogno.*

Anāmaka come aggettivo, *privo di nome; come neutro, la malattia delle emorroidi; come nome maschile il mese intercalare, il tredicesimo mese aggiunto ai dodici i quali, secondo il computo indiano, essendo specialm. lunari lasciano naturalmente l'anno più incompleto (Vedi alla voce māsa) - Il maschile anāman e il femminile anāmikā ossia ancora senza nome, rappresentano il dito anulare. Il Dizionario di Pietroburgo annota qui: « In un gran numero di lingue di stipite differente, il dito anulare porta lo stesso nome ».*

Anāmaya, come aggettivo, *senza malattia, sano; salubre; come neutro, sanità e probabilmente anche salubrità.*

Anāyāsa, come maschile, *il non isforzo; come aggettivo, non isforzato; quindi anāyāsakr'ita, aggettivo, fatto senza sforzo e, come neutro, una infusione fatta con la semplice immersione dell'erba nell'acqua, estraendosene, senz'altro apparato, il succo; un semplice decotto, in somma.*

Anārambha come aggettivo, *privo di principio; come nome maschile, il non principio.*

Anàrg'ava, propriamente, *non diritto, non schietto*, nome neutro col quale viene designata la *malattia*; ed anche, trasportato al morale, la *condotta dubbia*, la *cattiva condotta*.

Anàrya nome mascolino, col quale vengono designati dagli **Arya** Vedici i popoli **non Arya**, ossia *non egregi, non eccellenti, non degni*, i quali essi o dominarono o scacciarono nelle loro migrazioni da settentrione a mezzogiorno, e da occidentale ad oriente. Tale era, per esempio, la razza negra (i **Dasyu**, i **Kr'ishna** Vedici, i **Mlec'cha** Brahmanici) che occupava, prima della discesa degli **Arya** dalla valle di **Kashmira**, quasi tutta l'India dell' Indo al Gange, buona parte della quale verso mezzogiorno, al di là della catena tropicale dei **Vindhya**, essa popola ancora oggi giorno. Tale la razza deforme, alla quale il **Rāmāyana** attribuisce carattere demoniaco e d' antropofagi, che resistette più gagliardamente alla invasione del popolo conquistatore venuto dall' Indo, razza mostruosa che scomparve, ma che, per essere scomparsa, non ci toglie la persuasione nella quale siamo che essa abbia esistito, poco superiore in nobiltà a quelle scimmie, con le quali il **Rāmāyana** le rappresenta in guerra. Pare che dopo la guerra di conquista descritta nel **Rāmāyana** la mostruosa razza si sia quasi interamente estinta; di fatto, mentre il **Rāmāyana** ci rappresenta i **rakshas** a migliaia e a centinaia di migliaia, gli eroi del **Māhābhārata** li incontrano solamente più solitarii nelle selve e rarissimi. È possibile che gli **Arya** venuti in Occidente, gli **Arya** che popolarono l' Europa e dei quali noi siamo discendenti abbiano conosciuta nelle sue sedi asiatiche questa generazione se-

mi-umana e semibestiale; è possibile che questa comune reminiscenza abbia lasciati superstiti nelle nostre tradizioni popolari alcuni di quei mostri. Saremmo tuttavia imprudenti se volessimo prestar fede alla realtà storica di tutti i portenti, di tutte le mostruosità, di tutte le anomalie che fecero strano il **Rāmāyana**; vi è in esso una parte che vuol considerarsi come fuori della storia umana esteriore, una parte che ha il suo fondamento nel cielo e ne' suoi fenomeni, una parte mitica, in somma; e la difficoltà a scernere il mito dalla storia senza contare la loro manifestazione fuori dell'ordine presente, sta ancora nella somiglianza che li lega e quasi li confonde, innestando spesso virtù mitiche sul personaggio storico e persona storica sull'immagine mitica — **Anàrya** parimenti ossia **non Arya** sono intorno e fra l' **Himalaya** gli **Dzād** che il Jacquemont nel suo *Voyage dans l'Inde* ci descrive come aventi la pelle bruna sul nero, il naso alquanto ottuso, piccoli e molto ovali gli occhi — Dal nome di **anàrya** si fece l'astratto femminile **anàryatà**, sia che la parola significhi semplicemente la *indegnità*, la *umiltà*, la *non eccellenza*, sia che voglia valere la cosa indegna d'un **Arya**.

Anārsha aggettivo **non ārsha** ossia *non di un r'ishi*; dicesi, per esempio, di una parola che un **r'ishi** o sapiente Vedico non abbia detta.

Anāv'r'isht-i nome femminile, la *non pioggia*, ossia la *siccità*.

Anācaka nome neutro, il *non mangiare*, il *digiuno*.

Anācrita aggettivo *senza rifugio, senza aiuto*, e in filosofia, *assoluto, indipendente, che è per sé*, come nel **sāṅkya** e considerato il **pradhāna** o materia.

Anàs aggettivo (di **an** + **às**, il latino **os**) privo di bocca, privo di volto.

Anàsika (di **a** + **nàsika**) aggettivo, privo di naso.

Anàhata (di **an** + **àhata**) aggettivo non battuto, e per traslato, non provato, nuovo. Al neutro, come reca il Dizionario di Pietroburgo, il 4.^o dei sei circoli mistici sul corpo — **Anàhatanàda**, nome maschile, vien chiamato il suono **om**, (v.) ossia il suono non provato, il suono misterioso.

Anikshu nome maschile, propriamente, come **ikshu**, ossia simile alla pianta che si chiama **ikshu**, ossia alla canna di zucchero, arundo saccharifera (di **an** + **ikshu**). L'**an** ha qui certo una virtù comparativa, come la particella Vedica **na**.

Anigraha, come aggettivo, non ridotto, sconfinato; come nome maschile, la non riduzione, la prolissità, e, nella filosofia **Nyāya**, il non ridursi all'argomento.

Anitya (di **a** + **nitya**) non eterno, passeggero, accidentale, mutabile, onde l'astratto femminile **anītyatā** la non eternità, la mutabilità.

Anindra, propriamente, non **Indra**, ossia che non riconosce **Indra**; che è avversario d' **Indra**, aggettivo Vedico.

Anindriya, nome neutro, non soggetto ai sensi, non sensibile, spirituale; così chiamato lo spirito.

Animisha, con accento sulla prima, nome maschile, il non chiudere, il non battere, lo sbarrare, intendasi degli occhi; con l'accento sull'ultima (stessa etim.) nome maschile ancora, rappresentante la divinità, l' **Iddio**, siccome quello che ha la forza di tener gli occhi aperti, senza muovere le pupille. Parea questo veramente agli Indiani segno di grande eccellenza e virtù quasi

speciale dei soli **Iddii** e de' divini sapienti; lo stesso appellativo ha il pesce, siccome quello a cui nessuno forse mai vide girare la pupilla degli occhi; come aggettivo, avente gli occhi aperti, vigile.

Aniyama nome maschile, il non costringimento, il non obbligo, la libertà, la indipendenza.

Anirà nome femminile, la non forza, ossia la debolezza; l'aggettivo **anira** vale pertanto non forte, debole.

Anirukta aggettivo (di **a** + **nirukta**) non dichiarato, non spiegato, non definito, non chiaro.

Aniruddha (di **a** + **niruddha**) come aggettivo, non costretto, libero; come nome maschile, oltre ad essere appellativo di varii personaggi mitici e storici, esprime la coscienza di sé, la indipendenza; forse pure l'egoismo — È data pure nel Dizionario di Pietroburgo la voce come neutro, esprime la corda se questo sia il vero significato della parola, verosimilmente l'**a** non fa qui ufficio di negativa. Col nome neutro di **aniruddhapatha** o campo libero, via libera, campo aperto è chiamata l'**aria**, la regione dell'**aria**.

Anirveda nome maschile, il non diniego, l'affermazione; il coraggio della propria opinione.

Anila nome maschile, il vento e il Dio del vento (vedi **Vayu** e **vāta**), compagno del quale è detto essere il fuoco, che si chiama perciò **anīlasakha**.

Anisht'a, come aggettivo, non desiderato, non piacevole, ingrato, cattivo (di **an** + **isht'a** dalla radice **ish** desiderare). Il femminile **anīshṭā** rappresenta la **Sida alba** — Ma **anīshṭ'a** (di **an** + **isht'a** dalla radice **yag'** sacrificare) vale non sacrificato e a cui non s'è sacrificato.

Anika, nome neutro, l'aspetto, l'apparenza, la fisionomia, dalla radice **an** soffiare, spirare, ossia quello che spira, che soffia, insomma

l'aria, che noi, con perfetta corrispondenza ideale, adoperiamo appunto nel senso di *aspetto*, *fisiologia*. — Dal senso poi di *andare* che piglia pure la radice **an**, i significati di *punta*, *esercito*, e qui riferisco siccome ideale corrispondente il latino *acies* che com'è noto, ha il doppio significato di *punta* e di *esercito*. Naturalmente questo duplice uso della parola ci lascia solo supporre ordinati gli eserciti in modo che facciano una o più punte. Di **anika**, con quest'ultimo significato, più **stha** il composto **anikastha**, *combattente*, *guerriero*, e alludendosi ancora a colui che sta in punta, la *sentinella*, il *trombetta*.

Anikini nome femminile, *la decima parte di un' akshauhini* (vedi), ossia un *corpo d'armata*.

Anica, come aggettivo, *non dominante*, *non signoreggiante*; il femminile **anica** vale *la non signoria*, *la impotenza*.

Anu, come avverbio, *dopo*; *poi*; *oltre*; *conseguentemente*; come preposizione, *secondo*, *circa*, *quanto a*; *presso*; come nome masc., proprio di personaggi mitici, e specialmente di un figlio di **Yayati** i discendenti del quale costituirono una delle cinque razze Vediche, e sono chiamati **anavah***; ma, per me, la voce Vedica **anavah*** non vale i discendenti di **Anu**, ma semplicemente i *discendenti*, *derivati*, onde spiego perchè la voce **anavah*** sia data per sinonimo di **manusyàh***, *gli uomini*, *la gente*, siccome quella che *discende*; *che deriva*, dal significato di *secondo*, *in seguito* che ha la preposizione **anu**; onde pure l'aggettivo **anuka**, *derivato*, *dipendente*, *che vien dopo*.

Anukathana, nome neutro, propriamente *la menzione dopo*, *la menzione tarda*, *la notizia ritardata*; ed anche semplicemente *la menzione*, *la notizia*, *la informazione*.

Anukampana nome neutro e **anukampà** (femminino), *la compassione*, *la misericordia*.

Anukara, come aggettivo, *faciente secondo*, e *faciente in favore*, *aiutante*; come nome maschile, *opera secondo*, *opera in favore*, *aiuto*.

Anukarana nome neutro (e il femminile **anukr'iti**) specialmente in retorica, *onomatopea* ossia *fatta secondo*, *la imitazione*; *la viva rappresentazione*.

Anukartar è chiamato *l'imitatore*, ossia *colui che fa secondo* (*qui fait d'après*).

Anukarsha nome maschile, *il tirarsi dietro*; *il fondo di un carro*.

Anukalpa nome maschile, *il precetto dopo*, *il secondo precetto*, che si dà quando il primo non ha valso.

Anukàma nome maschile, *il desiderio appresso*, *il tener dietro ad una cosa per desiderio di essa*; *il desiderio*.

Anukàlam avverbio, *secondo il tempo*; *a tempo*.

Anukirtana nome neutro *la diffusione*, *la pubblicità*.

Anukùla aggettivo propriamente che va *secondo la riva*, *che va a seconda*, *propizio*, *ben disposto*. Col femminile **anukùla** è denominato il *Croton polyandrum*, ed anche un metro a quattro emistichii, ciascuno de' quali composto di una lunga, più due brevi, più due lunghe, più quattro brevi, più due lunghe.

Anukrama nome maschile, *l'ordine successivo*, *l'un dopo l'altro*; *l'indice*.

Anukraman'ika l'indice della materia fatto per ordine successivo, onde **anukraman'ikàdhyàya**, *la lezione contenente la tavola*, *l'indice delle materie*.

Anukraman'i nome femminile, *l'indice del sommario sistematico di ciascuna Sam'hità* Vedica, ove si riportano il nome

del poeta, il nome del metro e il nome della divinità a cui l'inno o la preghiera si dedica. La più perfetta di tali **anukraman'i** è quella del **R'igveda**, attribuita a **Kātyāyana**, scritta in prosa, e chiamata pure **sarvānukraman'i**, siccome quella che contiene tutto (**sarva**). Noi da questo indice abbiamo una prova irrepugnabile che il testo del **R'igveda**, quale lo possediamo, è lo stesso di cui faceva l'indice generale, nel terzo secolo avanti Cristo, il grammatico **Kātyāyana**. (vedi.)

Anukroca (di **anu** + **kroca** da **kruç**) nome maschile, *misericordia, compassione*.

Anukhyātar (di **anu** + **khyātar**, da **khyā**) nome maschile, *notificatore, annunziatore*.

Anuga e **anugata**, come aggettivo, *seguito, che tien dietro; che va dietro*, con reggimento di accusativo; ma **anugata**, con reggimento di strumentale, vale *seguito*— **Anuga** e **anugāmin** nomi maschili valgono *colui che segue*, e quindi pure, *il servitore*, all'uso nostro. — Il femminile **anugati** e il maschile **anugama** valgono *il seguire, il tener dietro* e quindi *l'andar d'accordo, il penetrare*, per traslati facili a concepirsi.

Anugava (di **anu** + **go**) aggettivo, *andante dietro alle vacche*; quindi **anugavina** vale *il vaccaro, il boaro*. Le nostre parlate popolari usano la medesima espressione: *star dietro alle vacche per badare alle vacche, fare il vaccaro* — L'avverbio **anugu** vale: *dietro alle vacche, alla custodia delle vacche*.

Anugin'a (di **anu** + **gun'a**) aggettivo *avente qualità a seconda ossia qualità convenienti, qualità adatte*.

Anugraha (di **anu** + **grah**) nome maschile, *propriamente la presa secondo, ossia*

l'accettazione, il grato accogliamento, il favore, la benevolenza.

Anuc'ara (di **anu** + **e'ara**) nome maschile, lo stesso che il sostantivo **anuga** (v. s.). Nella metrica, *la strofa d'accompagnamento, la strofa corrispondente*.

Anug'a aggettivo, *nato dopo, il più giovine*, applicato quindi come sostantivo, al fratello ed alla sorella minori. — Come nome neutro, è dato quale profumo che si leva da una pianta dello stesso nome, femminile (**anug'a**).

Anug'ata aggettivo, *nato dopo, e trattandosi del secondo nascimento delle tre prime caste, nato una seconda volta (vedi divi-g'a, il due volte nato); similmente nato, degno del padre (anu avendo qui significato di secondo)*.

Anug'ivan aggettivo, *vivente secondo, vivente sottomesso*: come nome maschile, *servitore*.

Anug'nà (di **anu** + **g'n'à**) nome femminile, *propriamente, la conoscenza secondo, ossia l'accordo e quindi, per lo stesso nostro traslato, la concessione, il permesso, la licenza* — **Anug'n'ata** aggettivo, *vale licenziato, congedato*.

Anutara (di **anu** + **tar**) nome neutro, secondo il Dizionario di Pietroburgo, *il nolo*.

Anutarsha (di **anu** + **tarsh**) propriamente *la sete verso, la sete dietro una cosa*, nome maschile, *la sete, il desiderio; il bicchiere*.

Anutapa nome maschile, *la sollecitudine dietro una cosa; il dolore; il rimorso*.

Anutta (di **a** + **nutta** da **nud**) aggettivo Vedico, *non iscosso, invito*.

Anuttama (di **an** + **ut-tama**) aggettivo, *non superiore avente, non migliore avente, ossia ottimo, eccellente, sopra tutti perfetto*.

Anuttara (di **an** + **ut-tara**) aggettivo, *non elevato, basso, umile, meridionale; e, come*

possessivo, non superiore avente, ottimo; non avente *uttara* (vedi) ossia *risposta*: non degno di risposta; come nome neutro, il non rispondere.

Anudaka aggettivo (di *an* + *udaka*) senz'acqua, privo d'acqua — **Anudakam** avverbio, senza toccar l'acqua.

Anudatta (di *an* + *udatta*) non elevato, non acuto, appellativo dell'accento non acuto, e della sillaba che porta questo accento, ossia, per dir meglio, in cui non si senta l'accento, della sillaba non accettata, essendo l'*anudatta* essenzialmente un non accento.

Anudeca nome maschile, indicazione dopo e semplicemente indicazione, accenno, manifestazione.

Anunaya (di *anu* + *na-ya* da *ni*) nome maschile, propriamente il parlare secondo, il favorire, il favore, il favorevole accoglimento.

Anunada nome maschile, suono dopo, continuazione di suono, nella pronuncia.

Anunayika (di *anu* + *nayika*) nome femminile, il secondo personaggio femminile, la seconda eroina, la eroina di secondo ordine.

Anunāsika e **anunāsīya**, ossia secondo il naso, nasale, appellativo del più debole suono nasale, che può considerarsi, scrive il Bopp, (Vergleichende Grammatik § 9) come una trasformazione eufonica della *n* innanzi ad una sibilante. Nel dialetto Vedico, quando l'*anunāsika* compare in fin di parola dopo un' *ā*, vuolsi ammettere che, dopo l'*anunāsika*, vi era una volta una *r*. Dal gruppo *n*r*, continua ad osservare il Bopp, al quale è comparabile il gruppo *nr* Francese, in *genre*, si può, io credo, concludere come la pronuncia dell'*anunāsika* era più debole

di quella dell'*anusvāra*, poiché, il suono *n*, si fa molto meno sentire innanzi la *r* che innanzi la *s*, che può pigliare innanzi a sé una *n* intieramente pronunciata. Tuttavia non essendo per gli odierni Indiani e per noi occidentali troppo sensibile la differenza tra l'*anusvāra* e l'*anunāsika* io ho determinato di esprimere graficamente nello stesso modo questi due quasi indistinti suoni nasali.

Anupagivāniya (di *an* + *upagivāniya*) aggettivo, non da vivere avente, privo di vivanda; che non ha mezzi di sussistenza.

Anupada aggettivo, propriamente, il piede dopo avente, ossia che va dopo, che seguita, se pure qui *pada* non è piuttosto esso stesso il primo aggettivo di *pad andare* come l'*andante* e non ancora il piede; onde *anupada* varrebbe semplicemente *andante dopo*; così pure il suo equivalente *anupadin*. L'avverbio *anupadam* perciò non significherebbe *dopo il piede*, come interpreta il dizionario petrolitano, ma semplicemente *andando dopo, seguitando*, ossia *subito, immediatamente dopo*. Supposta vera invece la interpretazione del *Dizionario di Pietroburgo*, noi avremo a comparare la nostra forma avverbiale: *su due piedi*, che vale *subito, immediatamente*.

Anupama aggettivo, non simile avente, incomparabile, ottimo.

Anupāta nome maschile, l'andar secondo, il secondare, il corrispondere; quindi la proporzione aritmetica.

Anupātaka nome neutro, un *pātaka* o delitto che viene immediatamente dopo (dopo cioè i quattro *mahāpātaka* o peccati grandi, che sono il cagionare la morte ad un *brāhmano*, il bere liquori ossia l'ubriacarsi, il furto, il commettere incesto colla moglie del proprio padre, sia esso naturale

sia esso solamente spirituale, ossia **guru**). Sono considerati come **anupātaka** i delitti seguenti: la falsa ostentazione di superiorità, una maligna relazione fatta al re, il calunniare il proprio maestro, il porre in dimenticanza i **Veda**, il disprezzare i **Veda**, la falsa testimonianza, l'uccisione d'un amico, il mangiare cose proibite concesse solamente ai **Cūdra** o immonde, il toccare la donna nei mesi, il mancare alla promessa, l'impadronirsi d'un deposito confidatoci, il rubare una persona, o un cavallo o denaro o terra o una vacca o una perla, il giacere con la propria sorella, con una fanciulla impubere, con una donna di vil condizione, con la moglie di un amico o di un figlio, con una madre (vedemmo sopra essere questo delitto considerato come un **mahāpātaka** ossia un gran delitto, un delitto massimo, ma i codici Indiani sono pieni di queste contraddizioni) con la moglie o figlia dal proprio maestro, con la propria suocera, con la moglie di un pupillo, o di un discepolo, con la moglie di uno che viene a cercar rifugio, con una nutrice, con una mendicante, con una mercantessa, con una **brāhmanā** ossia, come vien chiamata, con una **varṇottamā** (dell'ottima casta). Per questi ultimi delitti la legge severissima presso **Yag'nāvalkya**, prescrive il taglio della parte e quindi la uccisione, e tanto per la donna che per l'uomo, se la donna sia stata d'accordo; ma nello stesso codice di **Yag'nāvalkya**, troviamo questa legge contraddetta più volte. E tutti poi, grandi e piccoli peccatori impenitenti, dal feroce legislatore sono mandati, dopo morte, ai 21 inferni, de' quali ci dà i nomi (vedi, per l'inferno Indiano, sotto la voce **naraka**).

Anupāna (di **anu** + **pāna**) nome neutro, la bibita dopo, ossia il bere che si fa dopo aver

mangiato; ed anche la bibita, semplicemente.

Anupurva aggettivo, che è dopo il primo, ossia che segue regolarmente immediato, onde l'avverbio **anupūrvam** dopo il primo, successivamente, immediatamente, l'un dopo l'altro, di seguito, innanzi.

Anubandha nome maschile, propriamente *legame dopo*, ed anche semplicemente *legame*; e quindi, *ordine non interrotto*; *seguito*; *discendenza*; *dependenza*, ossia *causa*.

Anubala nome neutro (di **anu** + **bala**), propriamente *l'esercito, dopo* ossia *la retroguardia*, secondo il Dizionario di Pietroburgo; ma forse ancora *l'esercito secondo*, ossia *l'esercito disposto in modo che l'uno venga dopo l'altro*, ossia semplicemente *l'esercito schierato in fila*; perciò Schlegel tradusse a questo punto del **Rāmāyana** (I, 4, 46) *agmen*.

Anubhava nome maschile, quello che è dietro, quello che sta dietro, quello che va dietro, quello che è addetto, quello che sorveglia, ossia la potenza, la dignità, l'autorità. Quindi pure *opinione, maniera di vedere, sentimento*, come **anubhava**; non si dimentichi qui che *secundus* viene da *sequi* e *secundare* da *secundus* onde i nostri dialetti subalpini fecero l'avverbio *secund*, e l'italiano la preposizione *secondo* che vale *come*; onde *secondo io la vedo* è lo stesso che *com'io la vedo*, espressione che ci spiega facilmente l'**anubhava** ossia *secondo si è, il come si è, il modo di essere*; in una questione, il *modo di sentire*, considerandosi l'idea dell'essere e del sentire come una. — Dall'idea dell'essere si passò pure a quella del *manifestarsi*, e questo ci spiega il significato della voce **anubhava**, nell'arte drammatica, il *segno esteriore che dimostra l'esistenza di uno stato particolare dell'anima* (V. **bhava**).

Anubhāshan-a nome neutro, il *parlar dietro*.

Anumata (*anu + mata da man*), come aggettivo, *pensato secondo, ben veduto, ammesso, concesso*; come neutro, *accordo, concessione, permissione*.

Anumati nome femminile, *accordo, benevolo accoglimento, favore, grazia*; **Anumati** è pure considerata, nell'**Atharvaveda**, come una *Dea d'amore, come essere supremo che presiede alla generazione e che una volta era essa sola tutte le cose, quello che sta e quello che si muove*; e, nel cielo astronomico, *la luna un giorno prima del plenilunio*.

Anumaran-a nome neutro, propriamente, *la morte dopo*, riferendosi questa espressione alla *morte delle vedove* che usavano abbruciarsi appena morto il marito; nel caso di poligamia la moglie prediletta era soggetta a questo supplizio, riservato tuttavia specialmente alle donne di casta inferiore, che, per quel martirio, pensavano, poter più presto raggiungere in cielo i loro consorti e liberarne l'anima da ogni nuovo nascimento. Il mondo Vedico non lascia trapelare che di rado quest'uso, ma il mondo brahmanico ne fece quasi una legge, di maniera che si considerava come vile e non casta la donna che rimaneva vedova. Tuttavia la stessa voce **vidhavā** (che vuol dir *senza marito*, come il latino *vidua* e il nostro più genuino *vedova*) ci prova che, anche nel mondo primitivo, le donne si rassegnarono morti i loro mariti, a godere un altro poco la vita, senza il che non avrebbe francata la spesa forse di foggiare una parola a posta che rappresentasse la loro vedovanza, se non ne dovevano fruire. Ciò non toglie però che fin da quei primi tempi, presso alcuna gente, marito e moglie si considerassero indivisibili di corpo come di anima anche dopo morte; e

alcune di queste genti sarebbero passate in Germania e nelle Gallie, altre nell'India. E sebbene, come fin dal secolo XVI, affermava il Sassetti che scriveva dall'India, *la morte della vedova fosse in elezione sua*, nell'India divenne il suicidio un vero furore, tanto che il governo britannico ebbe a durare grandissima pena per porvi riparo, e ancora non vi è intieramente riuscito. Al tempo di Strabone sembra tuttavia che il barbaro uso fosse ristretto a poche tribù. « Dice Aristobulo aver udito come presso taluni (*parà tisi*, l. XV, intorno agl'Indiani) anche le mogli spontaneamente si abbruciano, e quelle che ricusano aversi in dispregio ». Il medesimo narrano delle donne dei Traci Erodoto (V.) e Pomponio Mela (II.), i quali aggiungono pure come essendo i Traci poligami, la prediletta avea l'onore di essere uccisa e sepolta col marito. Presso i Germani, come abbiamo da Procopio (II), le vedove si strangolavano. Nell'India in questo modo si sacrificano le vedove, secondo che ce ne informano Ludovico de Barthema bolognese, ed altri viaggiatori italiani alle Indie orientali. I morti si bruciano, e la cenere si serba in vasi di terra sottili, invetriati a bocca stretta, che si serbano sotterrati nelle case. La donna 45 giorni dopo la morte del marito (altri scrivono *subito*) si veste in tutta pompa, fa un convito, si ubbria, danza, e quindi si getta in una cisterna alta quanto la persona, circondata di canne involte di seta, dentro il fuoco che vi è preparato, dove i parenti più prossimi, affinché muoia più presto, la bastonano e la lapidano. Si aggiungono la musica, il canto, le grida incomposte degli astanti per stordire la moribonda e per coprirne i gemiti. Il rogo è composto di legna aride unte d'olio, di burro, di aromi, e di altre materie com-

bustibili. « Le donne di alcune tribù, scrive ancora Lazzaro Papi, che era stato dieci anni alle Indie, i cui cadaveri non sono arsi ma sotterrati, si sacrificano ai loro mariti in un modo non meno crudele, ma con più raro esempio, cioè col farsi ricoprire di terra e seppellir vive nella medesima fossa con loro ». Ma contro l'uso delle vedove di abbruciarsi protestarono alcuni scrittori Indiani e, fra gli altri, l'autore della *Kadambari*, specie di romanzo ma piuttosto miscelanea letteraria e polemica in prosa e poesia, pubblicata a Calcutta, nel 1853. È certo che a mantenere nell'India il nefando costume di abbruciar le vedove, oltre alla superstiziosa credenza in cui si era che per quell'atto si imitasse *Sati*, la moglie di *Qiva*, la quale si distrusse nel cospetto di tutti gli Dei per dolore e per rabbia di non vedere dallo suocero di lui invitato il proprio marito ad una festa ch'egli avea bandita, oltre alla persuasione nella quale si era tentato di confermare le vedove che senza la loro morte gli estinti mariti non avrebbero avuto pace, oltre alla speranza di essere, dopo morte, considerate come sante che spingeva le vedove al sacrificio, valse più che altro la insistenza de' Brahmani i quali, con la più fine ipocrisia, mentre volevano aver aria di distoglierne le vedove, si rallegravano con esse dell'eroica prova alla quale andavano incontro e, quando non potevano più eccitarle con liquori e con aromi, avendo cura di circondare con grande apparato guerresco il rogo, se esse non avevano più la forza di fare intorno al rogo i tre giri mistici prescritti, le facevano dai parenti trascinare tre volte o essi stessi le traevano, quando i parenti venivano a mancare, essi stessi precipitandole sopra il cadavere del marito, essi

stessi ordinando di far levare le fiamme, mentre la folla tenuta ad una rispettosissima distanza applaudiva furiosamente. Chè, se le infelici moribonde avessero potuto parlare, assai più presto si sarebbe, nell'India, estinto il barbaro rito. (Veggasi ancora intorno a quest'uso la mia *Memoria intorno ai viaggiatori Italiani nelle Indie*).

Anumàna nome neutro, *il pensiero dopo, ossia la conclusione; il pensiero secondo, ossia l'analogia, l'anacoluthon; la deduzione, la congettura.*

Anuyàtrà nome femminile (di *anu* + *yàtrà* di *yà*) *il seguito, la scorta.*

Anuyoktar nome maschile, *l'interrogatore, e anuyoga la interrogazione, e più propriamente il comando, di anu + yug' = jungere.* Io richiamo qui alle nostre voci *ingungere, ingiunzione, per comandare e comando, che nella loro somiglianza al latino jubere, jussus, jus* (altri direbbe per la sua derivazione dal medesimo) possono forse aiutarci a trovare la etimologia, finqui oscura, di queste parole.

Anuran'gana nome neutro, *propriamente, disposizione verso, inclinazione verso; amore.* Lo stesso significato e la stessa etimologia (di *anu* + *ran'g'*) ha il mascolino **anuràga.**

Anurupa, come aggettivo, *avente una forma secondo, ossia somigliante; e anche disposto verso, adatto, capace di; come nome mascolino, l'antistrofe, ossia la strofa che risponde alla strofa (stotriya).*

Anurodha (di *anu* + *rudh*) nome mascolino, *la disposizione verso, il riguardo, la indulgenza, l'ossequio, la liberalità.*

Anulà nome femminile di una santa Buddhista moglie di **Mahanàga**, la quale avrebbe introdotta la religione di Buddha nell'isola di **Lankà**, nel tempo del re Buddhista Indiano **Acala**; ed anche di una lussuriosa

regina di **Laukà**, la quale avvelenò suo marito, suo figlio e quattro drudi ch'ella successivamente avea sposati; al fine ebbe morte da un suo nipote per parte del primo marito, l'anno XI innanzi Cristo.

Anulepa nome mascolino e **anulepana**, nome neutro, *funguento* (di **anu** + **lip**).

Anuloma aggettivo singolarissimo Indiano, propriamente secondo il pelo, il capello, ossia seguente la direzione de' capelli (che pendono) cioè ben diretto, naturalmente diretto, considerandosi come direzione naturale quella dall'alto in basso; perciò il suo opposto **pratiloma**, ossia contro il pelo esprime la direzione contraria. Di **anuloma**, il femminino **anulomà** passò a rappresentare la donna di una casta inferiore a quella dell'uomo con cui si marita.

Anulvana aggettivo, *privo di elevazione, piano, non accidentato*.

Anuvan'ca nome mascolino; *la stirpe secondo* (l'ordine), ossia *la genealogia, e la stirpe dopo, ossia la nuova stirpe*.

Anuvac'ana canuvàka, nomi neutri, propriamente, *il dire dopo, ossia la ripetizione, la recitazione* della materia appresa; nella **Sam'hità** che divide il **R'igveda** in dieci **mand'ala**, ogni **mand'ala** è suddiviso in **anuvàka** o brani da recitarsi, ciascuno de' quali contiene più inni. Mi sembra degno di nota che per lo più gli **anuvàka** si vanno più estendendo, a misura che progrediamo nel **R'igveda**, di maniera, che se, per esempio, il primo del primo circolo contiene 3 inni e 30 versi, il primo del secondo contiene 44 inni e 400 versi, il primo del terzo contiene 12 inni e 440 versi, il primo del decimo contiene 46 inni e 448 versi. Certo questa progressione non è rigorosamente

continua ma mi sembra sufficiente a manifestare la intenzione dell'ordinatore di agevolare lo studio del **R'igveda**, incominciando dal meno per salire al più.

Anuvartin aggettivo, propriamente, *che è dietro* (**vart** essere, trovarsi come, il latino **varti, versari**), *che segue; obbediente; semigliante*.

Anuvàda nome mascolino, *il parlar dopo, il ripetere, il confermare*.

Anuvàsana nome neutro, propriamente, *il vestire secondo, ossia l'affumicare, il profumare, l'ungere*; chiamato specialmente così un **chstere d'olio**.

Anuvr'itti nome femminino, *il volgersi oltre, il durar oltre, e anche la disposizione verso, l'ossequio*. - Nella letteratura dei **Sùtra**, chiamasi così l'azione di una regola sopra le regole rimanenti; ed il cessare di tale azione chiamasi **nirvr'itti**.

Anuvyàharan'a nome neutro (di **anu** + **vi** + **à** + **har**); propriamente, *il dire dopo, il replicare*; quindi **anuvyàhara**, propriamente, *il detto contro, la maledizione*.

Anuvrata aggettivo, *avente il voto verso, disposto verso; obbediente, devoto*. Con questo nome è designata una special classe di penitenti Buddhistic.

Anuçaya (di **anu** + **çi** aguzzare, come parmi, e non **çi** giacere, come reca il Dizionario di Pietroburgo), propriamente, *la punta o la puntura verso, il rimorso, il rancore*.

Anuçasana nome neutro, propriamente, *precetto verso; istruzione, dottrina*.

Anushanga nome mascolino, propriamente, *attaccamento verso; attaccamento; desiderio verso; compassione; aggiunta*.

Anusht'ubh nome femminino, propriamente, *suono verso*;

il suono; il canto; la parola, e la Dea della parola, spesso chiamata **Sarasvatī** (v.) - Nella metrica, una strofa di uso essenzialmente brahmanico, ma che occorre pure nei **Veda**, solamente regolato in questi dal solo numero delle sillabe, 8×4 , mentre, passato nell'uso brahmanico, fondò lo **çloka** (v.) regolato dallo stesso numero di sillabe e da una specie di quantità. Ecco, per esempio, una vedica **anusht·ubh**, da recitarsi, come divisa in quattro ottonarii: « **Cam* no mitrah* çam* varun·ah* çam* no bhavatyaryamā | Çam* na indro brīhaspatih* çam no vishn·ur urukramah*** », che tradotta suona così: « Propizio a noi Mitra, propizio Varuna, propizio a noi sia Aryaman; propizio a noi Indra, Brihaspati, propizio a noi Vishnu, dall'incedere vasto (poichè si credeva che con trepassi attraversasse il mondo; v. **Vishn·u**) ». E questo ho voluto citare per aver pronta occasione di una nota che mi sembra necessaria a chi s'accinga allo studio degli inni vedici. Spesso incontrerà che il numero delle sillabe da recitarsi sia più grande del numero delle sillabe che si presentano all'occhio di chi legge; e la ragione sembrami stare in questo, che gli inni passarono nel secolo quarto o terzo avanti Cristo sotto la revisione de'grammatici, i quali fermando alcune leggi di eufonia vedica diedero motivo all'alterazione della tessitura armonica degli inni stessi; poichè le regole generali da essi date rimasero, per il primo trascrittore degli inni vedici, tali per ogni caso particolare, e per troppa obbedienza alla grammatica si fece violenza alla ritmica. Così, nella strofa sopra riferita, mentre, senza dubbio, il poeta ha cantato il secondo ottonario così: **cam* no bhavatu aryamā**, la legge grammaticale

obbligò il trascrittore a scrivere **bhavatv**, perchè la grammatica indiana insegnava che la **u**, innanzi a vocale, si modifica, passando nella sua corrispondente semivocale **v**. Ma, con rispetto de'grammatici indiani, noi leggeremo i poeti come poeti e non faremo loro il torto di frodarli d'alcuna sillaba, anche a costo di dovere disserrare un momentino più la bocca, per pronunziare due vocali di seguito. Nè bisogna dimenticare poi che i **Pratīçakhyā**, o grammatiche foniche dei **Veda** furono composti quando già fioriva e si manifestava in quasi tutta la sua forza, con una bella ma tirannica grammatica, la lingua **sam*skrīta**; com'è assai probabile che molte leggi fossero imposte per la setta pronunzia degli inni vedici, sotto la preponderanza della giovine lingua. L'inno vedico, lo ripeto, è governato dal solo ritmo; dove l'armonia ne fosse tolta, ben sovente muoverebbe umile e pedestre. Dopo tutto, a chi ben guardi fra il testo del **Rīgveda** e il suo **Pratīçakhyā** si offrono frequenti discrepanze; l'esempio manca spesso alla regola e la regola all'esempio; con la scorta del ritmo, il lettore in mezzo a queste divergenze, avrà per lo più una guida naturale e sicura. Così gli accadrà spesso di trovare vocali simili che invece di fondersi e dittingarsi, secondo la legge grammaticale, si staccano e si disegnano distintamente nel ritmo, e questo non per alcuna licenza poetica, ma per primitiva semplicità di linguaggio (**v. udat·ta**). - Per tornare ora alla strofa **anusht·ubh**, essa viene negli stessi inni vedici, considerata come una delle primitive creazioni; secondo i **Purāna** essa si generò da una delle quattro faccie di **Brahman** (la settentrionale) secondo **Yaska** nacque, per l'aggiunta di un quarto piede alla **gayatrī**,

« però viene pur derivato come quarto metro da uno de' piedi di **Pragapati**. Nella simbolica Indiana, rappresenta il numero 8. Quanto alle sue varie specie, se ne veggia la descrizione ne' più volte citati *Indische Studien* di Weber.

Anushthàna nome neutro, propriamente, *stazione verso*. *lo intendere verso, l'applicarsi, il fare, il compiere*; così il femminino **anushthànì** vale il *compimento*, e il mascolino **anushthàtar** *colui che compie*.

Anushth-u avverbio (di **anu+sthà**), *subito, immediatamente*. (Dalla stessa radice, il latino fece l'avverbio equivalente *statim* e l'italiano *all'istante, istantaneamente*).

Anushna aggettivo, *non caldo, freddo* (anche nel senso morale, come *indifferente*). E **anushn-aga**, ossia *il cui raggio non è caldo, che splende freddamente*, al mascolino, così chiamata *la luna*.

Anushvadhama avverbio vedico, propriamente, *secondo la libertà, liberamente, spontaneamente, da sé*.

Anusam*dhàna nome neutro, propriamente, *la congiunzione verso, la congiunzione, l'applicazione, la ricerca* (Confrontisi, come ideale corrispondente, la espressione latina *adjungere animum*, per *applicarsi, intendere ad un oggetto, curare un oggetto*).

Anusaran-a nome neutro, propriamente *l'andar dietro, il seguire*; il *cercare*; ed anche *la imitazione*.

Anusùya nome femminino, proprio, nella leggenda, della moglie di **Atri** (v), e, presso **Kālidāsa**, di una confidente di **Çakuntalā**, giudicato dal dizionario Petropolitano come una falsa variante della voce **anusùya**.

Anustaran-a (di **anu+staran-a** di **star, str'in'**

nella quinta e nona classe verbale, cui perciò fu da Bopp esattamente comparato il latino *sternere*), lo *strato* e specialmente lo *strato fatto di carne di vacca nei sacrifici ai Mani*. (In Piemonte è ancora chiamato *sterni il pavimento, il lastricato*).

Anusvāra nome mascolino, letteralmente, *suono dopo*; il *suono nasale indebolito che affetta la vocale*. Ma, pel suo valore grammaticale, udiamo ancora Bopp (*Vergleichende Grammatick*, p. 9). « In fin di parola esso rappresenta sempre una primitiva **m**, la quale passa, inevitabilmente, in **anusvāra** innanzi alle sibilanti, all'aspirata **h** o alle semivocali **y, r, l, v**. A mezzo di parola l'**anusvāra** compare in sanscrito solo innanzi alle sibilanti, come alterazione di una **m** primitiva ». Tuttavia queste regole non sono rigorosamente osservate, e si può dir quasi che ogni manoscritto ne usa ed abusa liberamente. Questo, in digresso, per noi basti ritenere che l'**anusvāra** è una **m** o una **n** meno pronunciata, per l'incontro di certe consonanti le quali naturalmente impediscono che la **m** e la **n** innanzi a loro si pronunzino con tutta la loro pienezza. Quanto alle regole speciali che troviamo ne' **Pratīcakhya**, intorno all'**anusvāra**, (quella, per esempio, che obbliga a raddoppiare la prima consonante di un gruppo biconsonantico quando succede ad un **anusvāra**) dobbiamo averle in conto, meglio che di regole grammaticali, di precetti fondati sopra qualche probabile, isolato accidente di pronunzia locale, organico presso qualche scuola, e non caratteristico dell'intero linguaggio, che, per lo più, loro contraddice, ne' copiosi documenti letterarii che ce ne sono serbati.

Anuka propriamente, *che vien dietro, che sta dietro*, nome

neutro, la *spina dorsale*, e specialmente la sua parte superiore (la *nuca*? Veggasi tuttavia per questa voce il Diez); la *famiglia*, la *discendenza*, la *razza*, e quindi pure il *carattere d'una razza*.

Anùc'ana (di *anu+vac'*) aggettivo, *istruito*, *colto*; così **anùc'ya** (stessa etimologia) aggettivo, *da studiarci*.

Anùc'ya (di *anu+an'e'*, *anvan'e' anvac'* e *anùc'*, compensandosi coll'allungamento dell'*u* la perdita dell'*a*) nome neutro, *la tavola del letto*.

Anùna, propriamente, *non avente meno*, aggettivo, *intiero*, *completo*.

Anupa (di *anu+ap*; caduta la *a* di *ap*, per compenso si allungò la *u* di *anu*) propriamente, *che è presso l'acqua*, *che è nell'acqua*, nome maschile, *palude*, *stagno*; *riva*; *bufalo*; *la pernice*; *l'elefante*; *la rana*; *il pesce*, e, in genere, ogni animale acquatico, o che cerchi l'acqua; uno dei tre chimi indiani e precisamente il piovoso, al quale presiede il Dio **Parg'anya**, come al freddo presiede **Vāyu** e al caldo **Aditya**.

Anr'ikshara (di *an+r'iksara*) aggettivo, *non orrido*, *privo di incagli*, *privo di spine*, *non accidentato*, *piano*.

Anr'ic'a e **anr'ic'**, propriamente, *privo di r'ic'* aggettivo, col qua e si designano quelli che non istudiano il **R'igveda**.

Anr'ig'u, aggettivo, *non diritto*, *non retto*, *storto*, *disonesto*.

Anr'in'a aggettivo, *privo di debiti* (di *an+r'in'a*); quindi l'astratto femminile **anr'in'at'a** e l'astratto neutro **anr'in'at'ya** valgono il *non aver debiti*.

Anr'ita aggettivo (di *a+nr'ita*) *non vero*, *falso*. Come neutro, la *bugia*, la *menzogna*, l'*inganno*. Nella mitologia paucanica il mendacio od **Anr'ita** è considerato come figlio di **Adharma** il *torto*, e di **Hin'sa**, la

violenza, come fratello di **Nikr'iti** la *immoralità*, e come padre di **Bhaya** la *paura*, di **Naraka** l'*inferno*, di **Māya**, la *illusione* e di **Vedanā**, la *sofferenza*. Nel **Rāmāyana** si chiama **anr'ita** un'arma fatata consegnata da **Vicvāmitra** a **Rāma**. — **anr'itadeva**, maschile, è chiamato colui che *giuoca ingannando*, il cui *giuoco è disonesto*; **anr'itin** aggettivo e nome maschile vale *bugiardo* e il *bugiardo*.

Aneka aggettivo, propriamente, *non uno*, ossia *molteplice*, *vario*, quindi gli avverbi **anekadhā**, *in vario modo*, e **anekacāsam** *non una volta*, *più volte*, gli aggettivi **anekapāda**, *di più pāda* e **anekavidha** *poliforme*, *di più maniere*, il nome maschile **anekapa**, propriamente, *che beve spesso*, ossia lo *elefante* il quale vedemmo pur sopra chiamarsi **anupa**; e il neutro **anekamūrta**, propriamente, *che è di più corpi*, titolo di un componimento drammatico indiano.

Anedya aggettivo, *incensurabile*.

Anenas (di *an+enas*) aggettivo, *senza peccato*, *senza errore*.

Anchas aggettivo *inattendibile*; e, oltre a questo, *che non si può sforzare* (di *an+chas da ih*); *il tempo*.

Anta, come nome maschile, *il fine*; *il confine*; *orlo*; (anche neutro) *uscita* (nell'inno 92 del primo m. del **R'igveda**, la voce **anta** parmi avere il significato di *porta* o di *finestra*); *la morte*; *lo scioglimento*; *suono finale*; *paura*. — Il locativo avverbiale **ante** vale *presso*, *in vicinanza* (per traslato analogo a quello onde noi *da costa* facciamo *accosto*).

Antah'karaṇa nome neutro (di *antar + karaṇa*) il *senso che è dentro*, *il senso interiore*, *l'organo interiore*, *lo spirito*, che comprende il passato, il

presente ed il futuro, in opposizione al **vāhyakaraṇa** che è il *senso esteriore, l'organo esteriore*.

Antah'kalpa nome mascolino di un ciclo dell'era buddhistica, parte di un **asaṅkhyakalpa**.

Antah'kr'imi, propriamente, il *verme dentro*, appellativo della *malattia de' vermi*.

Antah'paçu avverbio, il *tempo in cui il bestiame è dentro* (di **antar** + **paçu**).

Antah'pura nome neutro, propriamente, *la città dentro*, ossia il *palazzo reale*, che con le sue adiacenze forma talora tutta una città; e ancora, nello stesso palazzo reale, il *gineceo*. (Veggasi la descrizione di un Indiauo **antah'pura**, nella mia *Memoria sui viaggiatori Italiani alle Indie*). All'**antah'pura**, come *gineceo*, sono addetti nani, eunuchi, montanari (**kirātāh'**), come guardiani, **Mlec'c'hāh'**, **Abhirāh'**, compresi tutti sotto il nome comune mascolino di **antah'purasahāyāh'**, ossia *compagni del gineceo*.

Antah'pramoda, come aggettivo, *avente gioia*; come nome mascolino, *la gioia dentro, la gioia intima*.

Antah'çarira nome neutro, *il corpo dentro, il corpo interiore, l'interno del corpo*.

Antah'sattva, propriamente, *che ha il vivo dentro, che porta il feto*, nome femminino, *la donna incinta*. - Goldstücker, sotto questa voce, aggiunge la seguente informazione: nome della noce o fava di Malacca (*Semecarpus, anacardium*), il cui sugo acre è considerato dagl' Indiani, come un rimedio valido nelle affezioni scrofolose, veneree e lebbrose.

Antah'santapa nome mascolino, *tormento interno, crepaccio*.

Antah'sāra nome mascolino, *la essenza interna*; come ag-

gettivo, *che ha essenza*; *potente, grave*.

Antah'sthāh', propriamente, *che stanno in mezzo*, così chiamati insieme, con nome mascolino, *il deretano e gli organi della generazione*.

Antaka come aggettivo, propriamente, *finale*, ossia *mortale*; come nome mascolino, *la morte*, come quella *che porta il fine*, e il *Dio della morte*; *luogo intimo*.

Antakāla nome mascolino, *il tempo del fine, il tempo finale, il tempo della morte*.

Antatas avverbio, *finalmente, ultimamente, per terminare*.

Antadipaka, in retorica, una maniera elegante di dire portante in fine della frase quello che splende, per esempio, il verbo.

Antapala nome mascolino *il guardafrontiere*, e, nell'esercito, *quelli che protegge la retroguardia*.

Antama aggettivo, propriamente, *che è presso, prossimo*, tanto *prossimo* da essere *intimo*, voce che gli risponde etimologicamente.

Antar preposizione ed avverbio, il latino *inter*, e *intus*, e il nostro *entro* che gli corrispondono con eguale valore; quindi come aggettivo, **antara** *interno, interiore* (corrispondenti etimologici) e, oltre a questo, *prossimo* e ancora *distinto, separato*, e altro (corrispondente etimologico come il latino *alter*, nello stesso modo che *alius* latino ci richiama ad **anya** sanscrito); come neutro, **antara** vale *ciò che è dentro, ciò che è intimo, il contenuto; il cuore; lo spazio interiore, l'intervallo; la occasione, la opportunità*; e per l'altro significato di *distinto* che vedemmo all'aggettivo **antara**, il neutro (e talora anche il mascolino) assume pure i valori di *differenza; separazione; resto* ossia *quello che è da parte*; come avverbio e come preposizione **antaratas**, *internamente, entro*.

Antaratantaràntara-
là voce femminile che contiene un giuoco di parole, spiegato, secondo Goldstücker, in uno di questi due modi: primo *condizione in cui la essenza del piacere d'amore non è sorta nel cuore*; secondo *donna che non ebbe piacere in cuore suo e divaga con lo spirito*. Incontrasi questa voce nel **Nalodaya**, dove occorrono altri simili scherzi di parola, fondati sopra la ripetizione degli stessi suoni.

Antarà avverbio, *internamente* (*inter-ius*), e anche *fra* (onde è comparabile il latino, *inter-ea*, *inter-im*) *frattanto*; nel tempo del viaggio, *mentre si è in viaggio*, ossia *nel frattempo*.

Antarànsa (di **antarà** e **an'sa**) *il petto*, siccome quello che è *fra le spalle*.

Antaràtman nome maschile, *l'anima dentro, il cuore*.

Antaràpana nome maschile (di **antar** + **àpana**), propriamente, *mercato dentro*, ossia *il luogo del mercato quando è dentro alla città*. Per il mercato Indiano veggasi la voce **àpana**.

Antaràya, propriamente, *inter-rens, che va frammezzo*. *frapposto*, come aggettivo; e come nome maschile, *impedimento*.

Antaràla nome neutro, *intervallo*, e nel suo locativo, come forma avverbiale, *nell'intervallo, nel frattempo*.

Antariksha, nome neutro, quale *trasparente*, ossia *che si può vedere fra*, cioè *l'aria, la regione dell'aria, lo spazio aereo*; ed *il cielo*.

Antarikshaprà, come aggettivo, *empiente l'aria*; come maschile, appellativo del sole, come femminile, della ninfa **Urvaçì**, interpretata da Max Müller come *l'aurora*.

Antariksya aggettivo, *aereo*.

Antarita, letteralmente *entro-ito* (*intro-ito, cioè che andò dentro*) *andato dentro*, come aggettivo, in-

terno; *nascosto*; *scomparso* (io reco naturalmente qui in confronto il verbo *inter-ire* latino, il nome *inter-itus*, considerandosi il *morire* come un *distruggersi, uno scomparire*). Trovasi pure **antarita** col valore di *separato, diviso* come vedemmo averlo pure **antara**; (il latino *inter*, in alcune sue composizioni, ha una forza quasi equivalente: per esempio in *interdicere, interdire*), onde *interdetto, che vale proibere, ossia procul habere*). Il nome neutro **antarita**, come termine architettonico, viene così descritto da Goldstücker, nel suo pregevole Dizionario, che pur troppo, tanto procede lento, temiamo di non veder mai finito: « Una delle nove maniere di *imposta* di forma quadrangolare, che entra nella composizione di un piedistallo (o pilastro, o colonna), che generalmente ha la medesima altezza del capitello ».

Antarkihsga, come aggettivo, *andante nell'aria*, come nome maschile, *uccello*.

Antariya, propriamente, *che è dentro, interiore*, ossia come neutro, *la sotto veste, l'abito che è sotto*, in opposizione ad **uttariya** *la sopra veste, l'abito che è sopra*. Il modo di vestire, presso gli Indiani, è vario e moltiforme, secondo i luoghi, secondo i climi, secondo le razze e secondo le coste. Così sopra tutta la costa meridionale, la Dekhanica, in modo particolare, le classi inferiori, oltre ai penitenti od eremiti, vanno interamente nude o quasi, i neri specialmente; tutti, nondimeno, salve pochissime eccezioni, avendo cura di non offendere, con la troppa semplicità del loro costume, la pubblica decenza. Le donne stesse tuttavia in detta costa vanno scoperte dalla cintola in su, compensando le ricche il difetto di vestimenti, con una grande profusione di gioielli e di profumi, talora pure

di marchii sulla pelle. La veste di tali donne è tutta d'un pezzo, si ferma alla cintola e discende graziosamente fino ai piedi; una parte di essa tuttavia si fa ora generalmente nell'India, in su, per varie onde graziose, piegare intorno alla parte superiore del corpo fino sopra il capo. Di questo costume, nella sua forma più semplice, noi dobbiamo supporre che si servisse la virtuosa e bella **Damayanti**, nel **Mahābhārata**, come il suo **Nala** (vedi), poichè, appena gli uccelli portano via a **Nala** il suo solo abito, i due sposi si coprono entrambi con la unica veste di **Damayanti**, la quale tagliata quindi da **Nala**, mentre la moglie dormiva, lasciava la infelice principessa più ignuda che vestita. — Appesa al collo per una catenella portano poi ordinariamente una scatolina, spesso d'argento, ove chiudono foglie del noto *betel*, le quali, ad ogni ora, usano masticare ad eccitare la lussuria; le trecce portano o sciolte o, nel modo più semplice, raccolte di dietro (coperte d'un grazioso berrettino, il quale tuttavia pare di gusto maomettano); fanno eccezione le vedove che si radono, per segno di lutto il capo: e tutte le penitenti e le danzatrici o *bajadere* le quali come si vestono capricciosamente, e piuttosto alla Maomettana che all'indiana, si acconciano capricciosamente la testa; esse specialmente usano attaccarsi anellini al naso: e ancora vogliono eccettuarsi le Cristiane e le Maomettane native dell'India, le quali vanno assai coperte, e nel capo ancora, sebbene le ultime non usino nell'India velarsi la faccia. Nel modo di vestire influirono, più che altri, presso gli indiani e presso i settentrionali in ispecie, i Maomettani, ai quali credo che le donne indiane del **Rāgasthāna** debbano il loro corsetto e la loro ciarpa, come gli **kshatriya** il

turbante, la tunica, la cintura e le brache o, almeno, una foggia di brache, come i così detti **Nabab** il loro intero costume. — Ho accennato sopra ai penitenti; il **yogi** va presso che nudo, poichè coperte le parti vergognose con una striscia di panno fissato ad un cordone che cinge i fianchi, non porta sopra di sé altro che un rozzo berretto sul capo, una bisaccia ad armacollo ed un rosario in mano; il **sa-m'nyāsin** veste invece come uno de' nostri frati zoccolanti, meno un singolare berretto, quasi monumentale, terminato in punta, ch'esso porta. — Questo berretto, che somiglia alquanto nella forma, alle loro pagode e si riproduce spesso, mi pare caratteristico dell'India. — Quanto ai **Brāhmani** che ora sappiamo andar vestiti per la più parte di lunghe tonache bianche, come i nostri frati Domenicani, non sempre paiono aver usate vesti di tal colore; l'inno satirico del **R'igveda** in cui le rane contraffanno i sacrificatori, sembra accennare a due colori differenti, usati da due ordini di sacrificatori il **bruno** ed il **verde** (v. **man-d'uka**); obbedendo poi anch'essi alle necessità del clima, in certi luoghi usarono scoprire, ne' caldi, la intera parte superiore del corpo, e dalla cintola in giù avvilupparsi in un solo drappo fermato sul fianco sinistro. È noto poi come distintivo delle caste superiori, dei **dviga** fosse e sia una specie di cordone sacro in cotone a tre fili, l'**upavita**, il quale fisso alla spalla sinistra ed appuntato alla destra, attraversa il petto fino alla cintura, una specie di Romana pretesta, per la quale si disse che l'uomo nasceva una seconda volta. (v. **dviga**) — Confrontisi sopra la voce **adho'n'cuka**. (Alcune altre notizie sopra il vestire Indiano si potranno trovare nella mia già citata *Me-*

moria sui viaggiatori Italiani nell' Indie).

Antarena forma avverbiale (strumentale di **antara**); fra, in mezzo, nel frattempo, nell'intervallo.

Antargata (di **antar** + **gata** da **gam**) aggettivo participiale, il medesimo che **antari-ta** (v).

Antargr'ha nome neutro, propriamente, la casa dentro, ossia l'interno della casa, i segreti pen-trali.

Antardvāra nome neutro, propriamente, la porta dentro, ossia la porta interna; la porta privata, la porta segreta.

Antardhā femminile e **antardhāna** neutro e **antardhi** maschile (di **antar** + **dhā**) lo scomparire, il celarsi.

Antarbhava nome maschile, propriamente l'essere dentro, e quindi pure, la interna disposizione dell'animo, l'intimo sentimento.

Antarbhūmi nome femminile, il sotto terra, il luogo sotterraneo.

Antarm'ita aggettivo morto dentro, ossia morto nel ventre materno.

Antaryāma nome maschile, propriamente, il frenar dentro, così detto il ritenere l'alto, il soffocare il proprio respiro, penitenza imposta nel compimento di uno de' sacrificii del soma; quindi **antaryāmin** al maschile, il frenatore interno, è chiamata l'anima, e, nella mitica, il Dio **Brahman**, il Dio **Vishnu**, il Dio **Īva**.

Antarvatī (ed anche **antarvatnī**) femminile di uso vedico, propriamente che è fornita dentro, ossia portante, così chiamata la donna incinta.

Antarvāstra e **antarvāsas** neutri, la veste interiore (v. **antariya**).

Antarvidvan's aggettivo vedico; gli corrisponde assai bene nel senso e nella forma il nostro

intravidente, che intravede, ossia che vede a traverso e non vede direttamente.

Antarvedi come avverbio ed aggettivo spiegato dal Dizionario Petropolitano: dentro il luogo del sacrificio, che si trova dentro il luogo del sacrificio; come femminile la striscia di paese fra il Gange e la Yamunā; col nome di **antarvedayah*** sono nel **Rāmāyan'a** indicati gli abitatori di questa contrada.

Antarhastam avverbio, fra mano.

Antarhāsa nome maschile, il ridere dentro, il ridere in sé, il riso trattenuto.

Antarhita, aggettivo, scomparso, invisibile.

Antalopa, propriamente il taglio del fine nome maschile, in grammatica, il taglio, la soppressione dell'ultima lettera di una parola.

Antavant aggettivo, *avente fine, caduco.*

Antavāsin dimorante presso e **antasad** sedente presso, nome maschile, così chiamato lo scolaro, il discepolo.

Antastya nome neutro; qui per la sua forma e per l'idea che rappresenta il Dizionario di Pietroburgo rappresenta la voce latina *intestinum*; presa la voce **antastya**, come semplice aggettivo, il latino aggettivo *intestinalis* vorrebbe qui venir richiamato.

Antastha aggettivo secondo che si spieghi da **anta** + **sthā** o da **antar** + **sthā**, finale od interiore; col femminile **antasthā*** trovasi denominata la semivocale.

Antasvarita, in grammatica, come maschile, lo **svarita** in fine, ossia l'accento chiamato **svarita**, quando cade sull'ultima sillaba di una parola; come neutro, la parola stessa, quando ha l'accento **svarita** o circonflesso sopra l'ultima sua sillaba, ossia la parola *perispomenē*.

Antah'sthāch'andas nome femminile, propriamente, la *strofa media*; presso il Weber, *ordine di metri intermediari*, che da 22 sillabe, crescono sempre di 4 fino a 402. Il primo, di 22 sillabe è chiamato **rāg'**, l'ultimo, di 402, è chiamato **udaka**. Gli altri 49 che stanno fra questi due hanno tutti proprii nomi levati specialmente dall'acqua, come **āpas, vāri, ambu, ambhas, amr'ite** ec.

Anti (confr. **anta**) il greco **anti** che si mantiene nel latino *anti-d-ea* e, come parmi, in *anti-quus*, *antico*, a cui io confronto l'aggettivo sanscrito **antika**, e nell'italiano *inn-anti, innanzi, anzi*. Il proprio valore di **anti** è *ante, innanzi, di fronte*, ma per traslato, pure: *in vicinanza, presso*; onde **anjika** *prossimo, che sta innanzi, anticus*, di cui *posticus* è l'opposto; ed anche *volgente al fine, finiente*. Nella drammatica Indiana, è indicata, con le voci **anti** e **antikā** femminili, la sorella maggiore, *antiqua, l'antica* (ed anche nome di un'erba medicinale diuretica). Il neutro **antika** vale *la vicinanza - Antikā-çraya*, al maschile, è chiamata *la casa vicina*.

Antikoua maschile, così chiamato dagli Indiani il re *Antigono*.

Antigr'ha neutro vedico, *il cortile, l'asa, lo spianato innanzi alla casa*.

Antideva maschile, vedico, propriamente, *che gioca contro, ossia l'avversario nel giuoco*.

Antima (la cui forma arcaica è **antema** q. v.) aggettivo di **anta** *in fine, ultimo*, che gli risponde pure etimologicamente, come l'*uls* di Catone, (per *ultra*), il quale sta ad *ult* (da *ulti* che io richiamo ad **anti**) come il greco *pros* alla sua forma epica *proti* (sanscrito **prati**). L'aggettivo **antima** vale pure *che è presso, prossimo*,

per la stessa analogia onde di **anta** *fine* si fece il locativo **ante** *in vicinanza, in prossimità*, onde di **anta** *fine*, *limite* si fece **anti** *innanzi, nel cospetto*.

Antodatta, in grammatica, come maschile, l'accento **udatta** (ossia *acuto*) *in fine*, ossia *nell'ultima sillaba della parola*; come neutro, *la parola ossitona*, ossia *quella che porta l'accento acuto sopra l'ultima sua sillaba*. Quindi l'astratto neutro **antodattava** *l'ossitonamento*.

Antya (di **anta**) aggettivo, *finale, ultimo* (ed anche *ultimo* nel senso di *inferiore, infimo*, come noi lo usiamo). - Il maschile **antya**, come nome di pianta, le cui radici sono adoperate contro la colica, è probabilmente vocabolo corrotto di **antrya**, che significa l'erba **antri** (femminino) adoperata a quest'uso. Come neutro, l'ultimo numero, ossia un *triliardo*; *l'ultima delle costellazioni dello zodiaco*, ossia la dodicesima, quella de' pesci, nella quale la luna fa l'ultima sua stazione; *l'ultimo termine di una progressione matematica*, chiamato pure **antyadhana**. - Di **antya**, *finale, ultimo*, l'aggettivo **antya-ga**, *nato ultimo, il più giovine*; quindi pure: *nato nell'ultima casta*, un **çudra** (v.); il neutro **antya-pada**, secondo **Brahmagupta**, presso **Colebrooke**: « La minima o prima radice di un quadrato; quella quantità per cui il quadrato moltiplicato pel moltiplicatore dato è aggiunto l'addendo, dato o sottratto il sottraendo è capace di fornire una perfetta radice quadrata; la più grande o l'ultima radice; la radice quadrata che viene estratta dalla quantità così operata ». - Quindi ancora il femminile **antya-vastha**, ossia *la distruzione finale, la morte*, e presso i **Gàina**, la riduzione in atomi.

Antra, neutro (sincopato da **antara**), *le interiora, cor-*

rispondente ideale ed etimologico.

And radice che vale *legare*, onde **andu** un ornamento che le donne indiane portavano ai piedi; mi sembra che si possa qui riferire il latino *induere*; e se si consideri la radice **and** come parente della radice **andh**, che diede poi origine all'aggettivo **andha**, *cieco* (ed anche *occulto*, *chiuso*), mi piacerebbe qui riferire ancora il latino *infula*, ossia la benda o fascia sacra di cui si cingevano il capo i sacerdoti gentili (di *andhala*, *indhala*, *indhula*, *infula*).

Andha aggettivo; certo, nel suo primo significato, *oscuro*; quindi *cieco*; lo stesso valore ha **andhaka**. - Col femminino **andhata** e col neutro **andhatva** si esprime *la cecità*, col neutro **andhas**, *la oscurità*, da una radice **andh**, che valse, come io credo, *involgere*, *coprire* (v. **and**), chiamata pure, al mascolino ed al neutro, **andhakara**, siccome *quella che fa buio*.

Andhas neutro vedico, *oscurità*, *buio*; *erba*, in modo speciale *l'erba del soma*; quindi *la bevanda del soma*, *il suo succo*; quindi *il succo*, in genere, *la parte nutritiva*; *il nutrimento*, *il cibo*; forse dalla virtù inebriante del **soma** viene qui l'erba denominata, siccome quella il cui succo fa perdere la vista; dal considerarla la voce come un aggettivo, esprimente *buio*, *oscuro*, onde potrebbe l'erba del **soma** venir denominata, mi trattiene la posizione dell'accento che è parossitono invece di ossitono, mentre **andha** *oscuro*, *cieco* è ossitono.

Andhra, nome mascolino d'una razza indiana, probabilmente d'indigeni, ricordata nell'**Altareya Brahmana** in questo modo: « I discendenti dei cinquanta figli di **Vicvàmitra** sono in gran parte gli **Andhra**,

i **Pundra**, i **Cabara**, i **Pulinda**, i **Mùtiba** ed altre vili tribù somiglianti. La maggior parte dei **dasyu** discesero da **Vicvàmitra** ».

Anna (dalla rad. **ad**, onde il latino fa *edere*, *esca*, *esum*, *esurio*), come aggettivo, *mangiato*; come nome neutro, *cibo*, *nutrimento* e specialmente il *cibo quotidiano* degl'Indiani consistente pel povero in un po'di riso decotto nell'acqua o nel latte, e simile al *kasha* o *grauu* del minuto popolo Russo, di cui faceva una palla con la mano e lo trangugiava; e pel ricco, malgrado la proibizione della carne nello stesso riso con altri numerosi ingredienti, aromi in ispecie e talora carne, che deve formare una vivanda non troppo dissimile pel gusto dal noto *kushkushù* degli Arabi. Gli scrupolosi adoperano tuttavia, invece della carne di bove, col permesso dei sacerdoti, quella di porco salvatico o di gallinaceo o di pesce, sebbene in una penitenza rigorosa, anche il pesce venga interdetto. Il frumento gli indiani raramente adoperano; mangiano in vece una specie di pane fatto con qualsiasi grano ma specialmente con farina di riso, che chiamano *apa*, ed un pan forte colla farina di riso, mescolata con la **sura**, liquore estratto dal legno scorciato di un palmiere, e che supplisce, appo gl'Indiani, il nostro vino (che non hanno) di sapore somigliante all'acquavite, se si lasci molto bollire. Altre vivande in uso sono le lenticchie bollite e condite con burro e zucchero, zenzero, latte in più modi, erbe con burro, con aromi. Ma le chiese brahmaniche proibirono l'uso delle cipolle, dell'aglio, delle rape, delle carote e delle zucche, siccome eccitanti i sensi. Oltre a questo, sono cibi comuni nell'India un numero sterminato di frutti di delizioso

sapore, moltissimi de' quali sappiamo essere stati minutamente descritti e disegnati da un nostro padre missionario, di nome Matteo da S. Giuseppe, il quale viaggiava col Sebastiani alle Indie Orientali nel secolo decimosettimo. Uomini e donne mangiano nell'India, separatamente, considerandosi, nella legge indiana come svergognata una donna la quale si lasci vedere a mangiare da un uomo; uomini, e donne fanno perciò cucina a parte, e come pare gli uomini per le donne non mai le donne per gli uomini. Si lavano le molte volte nel giorno, onde non è meraviglia che, per lo più, invece di coltelli e forchette e cucchiali adoperino per mangiare le sole dita della mano destra; e talora foglie, il che fanno con una grazia speciale. Invece de' nostri piatti poi usano pulitissime foglie di bananiero, distese dentro una ciotola per lo più di legno, e talora sopra la mano, avvertendo tuttavia i penitenti pitagorici che si trovano ancora, in discreto numero, nell'India meridionale specialmente, che dette foglie siano secche, poiché dicono e pensano che le verdi contengano un' anima, alla quale si porterebbe offesa, ove si adoperassero dette foglie verdi come piatti. I più divoti usano ancora innanzi di pigliar cibo farne presente all'idolo, il quale astenendosi lo si copre e i devoti si mettono a mangiare, dopo avere recitato il rosario, composto di 408 grani, che si dicono corrispondenti ai 408 anni della vita di Brahman. Quest'uso tuttavia, io ripeto, è proprio solo de' più devoti e specialmente dei penitenti, fra i quali poi usano i così detti **Yogin** del Malabar ancora distribuire i resti della minestra di riso in ottant'una porzione, cioè 7 per le cornacchie (un viaggiatore italiano del secolo decimosesto dichiara invece che tutte le

reliquie della mensa erano destinate ai corvi) per questo addomesticati, 13 e mezzo ai gatti, 14 ai cani, 21 alla vacca, 16 ai topi (distribuite in 16 angoli della casa) e solo 9 e mezzo ai poveri. - Col nome mascolino di **annapatti** o *signor del cibo* è appellata talora la divinità, negli scritti vedioi, e specialmente **Agni**; col nome neutro di **annapana** è chiamato, nel **Mahàbhàrata**, dal quale io lo levo, il *mangiare ed il bere, il cibo ed il poto*; **annapràcana** ossia, propriamente, il *mangiare anna* è chiamato, con nome neutro, la *minestra di riso* (ossia riso cotto, sul quale quando è cotto si stempera del burro) che si dà, per la prima volta, al bambino, nel suo sesto mese, secondo che ci insegnano **Acvalàyana**, **Manu** e **Yag'n'avalkya** (V. **bala e putra**); **annamala**, neutro ossia propriamente *escremento del cibo* è chiamato l'*escremento*; **annarasa** equivale ad **annapana**; **annavant**, neutro, vale *fornito di cibi*; **annakala**, mascolino, propriamente, il *non tempo de' cibi*, ossia il *tempo in cui non vi sono cibi*, il *tempo di carestia*; **annadya** neutro è il *nutrimento*, ossia il *cibarsi dell'anna* e **annadyakama** è chiamato *colui che desidera il nutrimento*.

Anya (cui il Bopp, contraddetto ora, ma non in modo irrefutabile, comparò il latino *alius*) aggettivo, *altro* (simile all'Osco che ci dà le forme *altri, altrud, altram*, e al latino *alter*, da richiamarsi con l'umbrico *anter* piuttosto ad **antara**); *diverso*; *altro che il primo*, ossia *secondo*; e, ripetuto, **anya-anya** vale come il latino *alter-alter*, a cui è pure sinonima in sanscrito la forma **eka-anya** *l'uno-l'altro*. - Quindi **anyakshetra** o *paese degli altri* è chiamata, al neutro, la terra straniera; **anyag'anman**, al neutro, o *altro na-*

scimento è chiamata, nella credenza della melemspicosi, la *vita anteriore*; **anyatama** aggettivo vale *uno fra molti*, e, se si potesse dire, *unissimo, altrissimo*. (L'idea dell'uno e dell'altro ebbe in origine la stessa forma; si disse *questo e questo* per esprimere il primo ed il secondo; n'è prova la stessa etimologia che ci richiama **anya** al dimostrativo **ana**, e *uno*, vecchio latino *oinos*, gotico *ain-s* al sanscrito dimostrativo *aina* contratto in **ena**, equivalente di **ana**; veggasi tuttavia **ùna**); **anyatara**, aggettivo, vale *uno de'due*, *uno di due*; **anyatas** avverbio significa *altrimenti, altrove e altrove*, sebbene per altrove si adoperi specialmente **anyatra**, e per *altrimenti anyathà* (cui il Bopp compara il latino *alivta*); **anyata** femminile, è la *differenza*; **anyadà** avverbio vale *altra volta, una volta*; **anyapusht-a** maschile, vien chiamato il *cuculo*, siccome quello che è *nutrito da altri* e **anyabhr'it** al maschile, la *cornacchia* siccome quella *che cova le uova del cuculo*, ossia *che nutre altri*; nel che, quanta verità possa essere e quanto pregiudizio ignoro; **anyamanas** (aggettivo **bahuvr.**) ossia *avente un altro spirito* vale *ossesso* e ancora *avente lo spirito ad altri o ad altro, preoccupato*; **anyavadin**, ossia *che dice altro* è chiamato il *mentitore*; **anyastriga** maschile, ossia *l'andante alla donna di un altro* è l'*adultero*; **anyedyus** *in un altro giorno, domani, un giorno*; **anyedarya** aggettivo di *altro utero* quello che noi diremmo di *altro letto, di diverso letto, fratellastro*; **anyo'nya**, *aliv-alivum, l'un l'altro, reciprocamente*.

Anyà, epiteto vedico della *vacca*, non da seccarsi o isterilirsi che non diviene secca o sterile ossia *feconda* (la voce occorre nel **R'igveda**, VIII, 27, II, scritta

così, ma evidentemente fermata in tale forma bisillabica in un tempo in cui non si avea più la coscienza della sua significazione e nemmeno più del suo valore ritmico. La strofa 14, ove la voce occorre, è composta di tre ottonarii più un endecasillabo; essa si trova nello endecasillabo che ci si conserva scritto così: **namasyur àn* asr'ikshy anyàm iva**; si contino, sono dieci sillabe sole: e gli arii invece lo cantarono così: **namasyur am* asr'ikshy anyàm iva**, che sono 11 sillabe. **Anyà** dunque fu scritto per errore, invece di **anyà** trisillabo, di **a** negativo + **nyà**. L'inno è diretto ai **Vicvedevàh***; e il verso che ho citato, dovrebbe suonare così: *s'inchinarono come io ho munta la vacca, cioè come noi ci inchiniamo per mungere la vacca, così s'inchinarono innanzi a voi i sapienti*. Questa breve discussione sia sufficiente a provare quanta cautela richiegga lo studio degli inni vedici e quanto ancora ci resti da lavorare sopra i medesimi.

Anyàya maschile, *incondotta* (di **a** + **nyàya**), *cattivo modo di procedere*.

Anyùna aggettivo, *non diminuito, non minore, intero, completo* (di **a** + **nyùna**).

Anvan'e agg. *andante dietro, seguente*; onde, nella sua forma media, l'avverbio **anvak**, che vale *andando dopo, ossia dietro*.

Anvaya (di **anu** + la radice **iespansa**), maschile e neutro, *ciò che vien dietro; il seguito; la discendenza; la conseguenza o dipendenza logica*.

Anvartha aggettivo, *di modo secondo, di modo facile, di modo piano, e quindi, semplicemente, facile, piano, agevole a comprendersi*.

Anvavekshà (di **anu** + **avekshà**), femminile, *il guardar dietro e sotto, e, in somma, la prudenza, la circospezione*.

Anvāham avverbio, propriamente, secondo i giorni, ossia giorno per giorno, giornalmente (di *anu + āha*).

Anvākhyaṇa propriamente, discorso secondo, discorso continuato, ossia racconto, narrazione; partizione di un'opera, che procede di seguito, senza altre suddivisioni, ossia brano che vien recitato di filo.

Anvādhi nome maschile (di *anu + ā + dhi* dalla radice *dhā* porre), pegno.

Anvādheya (di *anu + ā + dheya* dalla stessa radice *dhā* porre, stabilire) nome neutro, quello che il padre o il marito devono stabilire alla sposa, ossia la dote che le devono fare. Intorno alle nozze indiane e agli usi relativi, sto preparando un lavoro affatto speciale, dove confronto pure con gli indiani gli usi europei; esso sarà pubblicato, io spero, entro quest'anno medesimo; verrò, tuttavia, notando qui le cose essenziali relative al matrimonio indiano, sotto la voce **vara**.

Anvārohana nome neutro, propriamente la *salita dopo*; si allude, con questa espressione, all'uso delle vedove indiane di salire sul rogo dopo il marito estinto (veggasi sotto **anumaraṇa**).

Anvāsana neutro, propriamente, l'esser dopo, lo star dopo; il servizio; il serviziale.

Anvāhārya nome neutro, (di *anu + ā + hārya* di *har*) così definito da **Manu**: « **Pitrinām māsikam crādham; anvāhāryam vidurbuddhah** » il che viene a dire: « *De' padri (o mani) il mensile convito un anvāhārya i sapienti stimarono* », poiché ad ogni novilunio e, come credo, precisamente il giorno che precedeva il novilunio, solevansi celebrare conviti funebri (veggasi, per la descrizione

d'alcune cerimonie funebri indiane, sotto la voce **mrityu**).

Anvesha o **anveshana**, nome neutro, il desiderare secondo, il desiderare verso, ossia il cercare, la ricerca.

Ap nome femminile, l'acqua (che il Bopp ha già comparato qui etimologicamente; comparinsi pure le forme de' nostri dialetti *aigua, egua, eiva, eva* e il Dacoromanico *apa*; il Kurtius richiamò gli *Appuli* e il nome di *Apiola* città de' Volsci, come *Pott i Mess-ap-ti*, ossia *i fra le acque* a quel modo che *Interamnia* e *Mesopotamia* valgono *tra i fiumi*; ne' dialetti lombardi, sono dette *avas* od *aves* le sorgenti d'acqua; forse è da riconoscersi nella desinenza *as* un antico nominativo plurale, onde la voce parrebbe stare in perfetto riscontro col Sanscrito **apas**. Il Bopp compara ancora con **ap** il latino *amnis* per la stessa analogia, onde *somnu-s* è da riscontrarsi col sanscrito **svapna**; la quale etimologia viene ora combattuta, ma, per verità, con ragioni molto insufficienti. Io richiamo finalmente qui ancora il latino *Auster* siccome il *pluvioso*, (di *ap-star*, da altri richiamato alla radice **ush**). Vedemmo, sotto **Agni**, il culto che gl' Indiani ebbero pel fuoco; vediamo ora in quale stima avessero essi l'acqua. E, considerandola, anzi tutto, nel cielo, eccoci innanzi ad un mito grandioso e complesso, forse capitale, nella mitologia Vedica. Esso è soggetto come quello del fuoco dell'importante lavoro di Adalberto Kuhn « *Die Herabkunft des feuers und des göttertranks* », al quale rinvio i miei lettori che conoscono il tedesco; e per quelli che non lo conoscono espongo brevemente i risultati più rilevanti delle ricerche del Kuhn e de' pochi miei studii. Le acque sono in cielo variamente personificate; ora sotto il loro semplice nome di

àpas (da **ap**) ossia le *acquose*, le *nuvole*, rappresentate come compagne dei **Bhr'igavaḥ*** i fulmini e dei **Marutaḥ*** i venti che soffiano nella tempesta; **Agni**, il *fuoco* e il *Dio del fuoco*, nasce, come fulmine, dal seno di esse; ma come talora da esse nasce, così talora entra in esse; il fulmine si sprigiona dalla nuvola, il fulmine si nasconde, si perde nella nuvola; il fulmine squarcia la nuvola e ne sprigiona le acque. Da questo vario modo di considerarlo una grande varietà di miti speciali. Tra gli altri, per esempio, quello di **C'yavana** figlio di **Bhr'igu**, il *fulmine*, ossia la sua personificazione, che, cadendo nel mare, si ringiovanisce, o, come dice la leggenda, *ne esce con la età ch'egli desidera di avere*; ossia il *fulmine beve l'acqua della nuvola*. Ora è da ricordarsi come l'acqua della nuvola, negli inni Vedici, è chiamata **amr'ita** od *immortale*, ossia la *pioggia che ritorna sempre, che non si esaurisce mai nel cielo, considerata perciò come immortale*. Quindi la credenza che chi la beve diventa immortale, quindi gli Dei immortali, perchè bevono l'**amr'ita** o l'*ambrosia*. Quindi l'origine, nelle credenze popolari, delle fontane miracolose, delle acque di lunga vita, delle acque che ringiovaniscono. Il cielo nuvoloso, il cielo acquoso è chiamato **sindhu**; incontrando quindi gli Arij i *fiumi* e l'*oceano*, e dando pur loro il nome di **sindhu** e, dimenticandosi a poco a poco, con l'allontanarsi dalle sedi della loro prima ispirazione mitica, del cielo, continuarono tuttavia a ricordare i miracoli annessi al **sindhu**; ma li attribuirono, alla lunga, al **sindhu** terrestre, ai *fiumi*, al *mare*, i quali per la loro immensità e continuità offrivano aspetto di **amr'itah*** o d'*immortali*; perciò si cercarono sulla terra

le acque miracolose, e nella spuma del mare s'immaginò di vedere l'*ambrosia*, l'**amr'ita**. — Ma, in altri modi, è rappresentato dagli inni vedici lo sprigionamento della pioggia; l'**amr'ita** od il **soma**, che sono nella mitologia vedica pressochè la stessa cosa, viene figurato come cibo insieme e bevanda che **Indra** ama, come nettare ed ambrosia, senza i quali **Indra** non avrebbe nessuna forza, non potrebbe vivere. Egli vive per essi, egli combatte per essi, e quando ha vinto e quando, come uccello **cyena** o *falco* ossia come *fulmine*, ha rapito al demone **Cushna** l'**amr'ita**, è finita la sua missione. E la leggenda è questa: « I **Devah*** e gli **Asurah*** erano fra loro combattenti; ma appo gli **Asurah*** era l'**amr'ita**, presso **Cushna** il figlio di **Danu**; **Cushna** lo portava proprio nella bocca; quelli dei **Devah*** che morivano, quelli allora restavano così (cioè morti) quelli degli **Asurah*** (che morivano) **Cushna**, con l'**amr'ita**, spruzzava, ed essi rivivevano. **Indra** seppe: appo gli **Asurah***, presso **Cushna**, il figlio di **Danu** è l'**amr'ita**, così (egli intese); egli diventato un grano unto di miele si mise in viaggio; **Cushna** se lo prese; **Indra**, diventato falco, dalla bocca di lui rapì l'**amr'ita** ». L'aquila di Giove che rapisce Ganimede, il coperie degli Dei, vuol essere qui confrontata. Come simbolo terreno della battaglia per la bevanda celeste, è il **soma** terreno che i sacerdoti indiani preparano ad **Indra**, nel sacrificio, affinché, dicono, fortificato dalla bevanda che gli offrono i devoti, la quale egli deve, secondo l'uso aryano sorbire *in tre volte*, possa vincere il nemico, ossia sprigionare il **soma** celeste. Talora, negli inni Vedici, **Indra** invece d'andare esso

stesso a rapire il **soma**, manda, in forma del solito **cyena** o falco, il suo fido messaggero **Agni**. — Ma le *acque celesti* sono ancora rappresentate, negli inni vedici, sotto altra forma; le nuvole son le vacche, la pioggia il latte di queste vacche; **Indra** il pastore, il proprietario di queste vacche. Il temporale non è altro che la battaglia d'**Indra** contro i ladri che gli rubarono le vacche, contro il demonio che le trattiene nella sua buia caverna, la quale egli rompe con la sua mazza. — Si ricerchi per questo mito il bellissimo lavoro di Michele Bréal, sopra *Hercule et Cacus*. Altrimenti le nuvole sono rappresentate come *le belle, le spose*, che i soliti briganti e demoni e maghi, hanno rapito ad **Indra**. (vedi) Ma, per lasciare finalmente il cielo, vediamo quale valore avessero ed abbiano, in gran parte, ancora, per gl' Indiani le acque. Nella cronaca dei re di **Kashmira** conosciuta sotto il nome di **Rāg'atarāṅginī** o *fiume dei re*, è questa sentenza: « **tanmuloddhr'itirambhasā kshan'adhr'todreke-ma sam'pādītā** che suona letteralmente: *della radice di questo (cioè dell' albero) sollievo (è) l'acqua (come nuvola che si converte in pioggia). cadutagli sopra nell'impeto di un momento* » che, per l'idea la quale rappresenta, mi sembra da compararsi alla espressione di Lucrezio: « *pe-reunt imbres (ambhasā*)*, ubi eos pater aether in gremium matris terrai praecipitavit ». Questo è il primo e più naturale aspetto, sotto il quale l'acqua viene considerata; ossia la pioggia, come fecondatrice della terra. Ma essa purifica pure, rinfrescando l'aria; quindi adoperata l'acqua come lustrale, battesimale, in ispecie quella de' fiumi che si rinnuova sempre, in ispecie quella del Gange siccome la più abbon-

te, e intorno alla quale si raggruppò il maggior numero di leggende (vedi alla voce **Gaṅgā**); sull'acqua del Gange (anche su quella dell' Indo o **Sindhu** e della **Yamunā**, ma con meno profitto) come di fiume sacro si specula nell' India, a quel modo onde i cristiani speculano sopra quella del Giordano, e tale industria è specialmente de' pellegrini. Le abluzioni son nell' India solenni, e accompagnate da proprio rito e da proprie preghiere, anche le quotidiane, le quali senza contar le abluzioni della sola bocca dopo il cibo, si ripetono nel giorno tre volte, che ci ricordano i versi di Giovenale: *Ter matutino Tiberi mergitur et ipsis vorticibus timidum caput abluet*. Dall' acqua esce, nell'acqua e per l'acqua vive, nell'acqua è potente il Dio brahmanico **Vishṇu**, come **Olva** è potente nel fuoco: l'acqua nel diluvio universale indiano, riferito dalle leggende vediche ed epiche, è purgatrice dei peccati del mondo (vedi sotto la voce **matsya**). L'acqua vale pure nell' India come strumento al giudizio di Dio. Ecco un caso che ci è narrato dall' inglese Symes che era all'**Ava** l'anno 1795: « Due donne della classe media si disputavano una piccola proprietà davanti il tribunale ordinario; e siccome i giudici trovavano grande difficoltà a decidere la questione di diritto, finalmente risolsero di consenso delle due parti di ricorrere ad un giudizio per ordalia. Le medesime accompagnate dagli ufficiali della corte, da molti **rhahaans**, o preti, e da un grande concorso di popolo, si recarono ad uno stagno in vicinanza della città. Dopo avere per qualche tempo dirette le loro preghiere ai **rhahaans**, e adempito a molte cerimonie purificatorie, esse entrarono nello stagno, e si avanzarono fino a che avessero del-

l'acqua all'altezza del petto. Le parti erano seguite da due o tre uomini, uno de' quali dopo aver messe vicine le due donne, e posta un'asse sulla loro testa, dietro un segnale che gli fu dato, compresse l'asse medesima, e le fece immergere ambedue nello stesso istante. Le donne scomparvero per un minuto e mezzo. Una di esse quasi soffocata alzò la testa, mentre l'altra si stette assisa sopra i suoi talloni in fondo all'acqua. Ella fu però tostamente estratta dall'acqua dai tre uomini; dopo di che un ufficiale della corte pronunziò solennemente una sentenza in suo favore ». Con l'acqua si possono lavare molti peccati veniali; ma perchè non tutti possono fare il pellegrinaggio ai fiumi sacri od alle città sante (come Benares) o ai monti Tibetani (venerati dai Buddhisti), vi sono nell'India numerose fontane sacre, chiamate **tirthāh***, di uso pubblico le acque delle quali appena toccate bastano a purificare insieme anima e corpo: quest'abluzione vuol essere tuttavia, per avere piena efficacia, accompagnata da preghiere adatte e da donazioni in cibi, spesse volte, e non di rado in oro, o argento o pietre preziose al solitario del **tirtha**. Quando, per alcuna cosa immonda cadutavi o pel contatto di un eretico, si considera come profanato il **tirtha**, esso viene riconsacrato, per mezzo d'un solenne sacrificio **homa**, dopo aver gettato nell'acqua sterco di vacca, noto strumento di purificazione nell'India. Calandosi nel **tirtha** hanno cura gli Indiani di tener sempre la faccia rivolta verso oriente o verso settentrione (dov'è il monte sacro **Meru**) quindi, con la destra, raccolgono tre manate d'acqua e la spandono innanzi, a destra e a sinistra; il che fatto, si gettano sempre con la destra, tre altre

manate d'acqua nella bocca, in modo che la mano non tocchi mai la bocca; quindi si lavano tutto il corpo, e, nel lavarsi, recitano le loro litanie. Dopo del che si ungono il corpo de' varii loro unguenti. Nel Pegu, il Symes notò quest'uso. L'ultimo giorno del loro anno solare, che corrisponde in quella regione al nostro 12 aprile; uomini e donne fanno una specie di carnevale, gettandosi l'un con l'altro acqua fresca e pulita, con la quale dicono che lavano tutti i peccati dell'anno. — Nel 1.º libro dei **grīhyasūtra di Aqvalāyana** (17.º cap.) troviamo descritta una specie di battesimo con acqua tepida mista con burro fresco o latte quagliato che il padre versa sulla testa del fanciullo per tre volte, al terzo anno ordinariamente della sua vita, innanzi di tagliargli i capelli. — Presso i nostri viaggiatori alle Indie troviamo che non potevasi dagli Indiani mangiare il riso nè poco nè molto, senza prima essersi lavati (veggasi per maggiori particolari intorno alle abluzioni quella mia stessa memoria intorno ai viaggiatori).

Ap (onde il latino *ab*, il greco *apò*) preposizione che vale *da*, e avverbio, che ha il senso di *via da*, *lontano da* (parente di **ava** che, per lo più, equivale; e con **ava** unicamente è da spiegarsi il prefisso *au* in *au-fugere*, in *au-ferre*); con **apa**, abbiamo i composti: **apakāma** mascolino, *il disamore, l'abborrimento, il ribrezzo*; **apakāmam** avverbio, *con la voglia via*, ossia, *senza voglia, di mala voglia*; **apakāra** mascolino e **apakāratā** femminino e **apakrīta** neutro di **apa + kar** propriamente, *il fare da, il fare contro, il fare avversamente, l'offendere, la offesa*; **apakrama** e **apagama** mascolino, *l'andar via, ab-s-cedere, abscessus, discessus* (ideali corrispondenti, e nel

prefisso i due primi anche formali); **apagalbha**, dato come aggettivo, *avente il feto da, il cui feto non vien bene, ab-ortivo* (di **apa** + **galbha** che sta per **garbha**); **apagà** femminile, *andante via, andante in giù*, ossia il fiume; **apago** maschile, propriamente, *occulto da, il luogo occulto, il luogo secreto*; **apaghana** maschile, propriamente, *tagliato via, membro*, in genere, e in ispecie il piede o la mano, come le estremità più indipendenti; **apac'aya** maschile, *ciò che si raccoglie da, ciò che si ricava, il ricavo*; **apac'ara** maschile, *l'andata via, l'andar via, lo scomparire, l'andare a male*; **apac'h'eda** (di **apa** + **ch'ida**, la **e'** eufonica) maschile, *il taglio via*, (io confronto qui il latino *ab-scindo*) *la tara, la perdita*; **apatarpan'a** neutro *l'astinenza dal troppo nutrimento, la dieta*; **apatya** neutro *descendenza, figliuolanza* (di **apa** + **tya**); **apatrapan'a** neutro e **apatrapà** femminile, *vergogna da, e semplicemente, vergogna, pudore*; **apadana** neutro *prodezza, fatto glorioso*, (di **apa** + **dà**); **apadeça** (di **apa** + **dic**; io confronto qui il latino *ab-dicare*) maschile, *rinunzia, rifiuto* ed anche *pretesto*, ossia *indicazione volontaria, falsa*; **apadhà** femminile, *il nascondersi* (io confronto qui il latino *ab-dere*); **apanaya** maschile, e **apanayana** neutro, *il condur via, l'asportare*, **apanutti** femminile (di **apa** + **nud**) *il rinvio da, l'allontanamento*; **apaprag'atà** femminile, così chiamata la donna che ha partorito male, che ha *ab-ortito*; **apabharta** maschile, *asportatore*, sostituendo (come spesso si sostituiscono **ava** ad **apa**, gli corrisponderebbe, precisa, nel latino, una forma *aufertor*) **apabhà** aggettivo, *libero dalla paura, lontano da paura*; **apa-**

bhran'ca maschile, *decadimento*, e trattandosi di linguaggio, *linguaggio alterato, linguaggio corrotto, linguaggio che non serba più tutte le regole grammaticali, dialetto provinciale*; **apama** come aggettivo, *lontano, re-moto, remotissimo*, e come maschile, in astronomia, *la declinazione delle stelle*; **apamàna** maschile, *considerazione via*, ossia *non considerazione, disprezzo*; **apamàrga** maschile *sentiero via*, *sentiero a parte, via remota*; **apamukha** aggettivo, *avente il volto da, torcente il volto da*; **aparakta** aggettivo, *scolorito*; **apavana** neutro *bosco via, bosco a parte, parco*; **apavara** maschile propriamente *l'aperto* (di **apa** + **var**) ossia *l'alcova*, come *camera da letto*; **apavarga** maschile (di **apa** + **varg**) con le varie significazioni di: *licenza finale* ossia *fine*, di *eccezione*, di *consegna*, *dono*, di *morte*, come *abbandono della vita*, come *liberazione dell'anima dalla schiavitù corporea*; **apavarta** maschile; in matematica *il divisore*, che *vertit ab, avertit*; **apavarna** (non registrato nei lessici) aggettivo, *avente un suono via, avente un suono falso*; **apavada** maschile, *parola via, discorso via, discorso contrario, biasimo, proibizione*, ed anche *detto a parte* ossia *eccezione*; e finalmente ancora *detto messo fuori*, *ordine espresso, comando*; **apavàhana** neutro, *il trasporto via, l'asportare* (*ab-vehì*); **apavighna** aggettivo *avente gli ostacoli via*, ossia *non avente ostacoli, libero d'impedimenti*; **apavrata** aggettivo, *che non sta ai voti, che ha i voti in non cale, infido, empio*; **apac'iras** aggettivo, *la cui testa è via, decapitato*; **apac'oka** aggettivo, *che non ha dolore, da cui il dolore è fuori, via*; **apashth'u** aggettivo, *stante via, stante fuori, sinistro, contrario* (si confronti la voce greco-latina *apostata*);

apāsada mascolino, *espulsore* (io qui confronto, per comunanza di radice, malgrado il diverso ma equipollente prefisso il latino *ex-silium*, *ex-sulare*, per la stessa analogia onde *consilium*, *consulere*, la forma primitiva delle quali parole era *considium*, *consudere*, da *cum* e *sedeo* si richiamano egregiamente alla radice *sad*) e, in fine di composto, *l'espulso*; **apa-sarg'ana** neutro, *il rilasciare, il prodigare, la prodigalità*; **apa-savya** aggettivo, *non sinistro, destro*, e **apasavyam** avverbio *da sinistra a destra* (considerandosi questa come una direzione contraria, **apasavya** valse pure *contrario*; il Dizionario di Pietroburgo, circa questo significato, osserva: « levato dall'*auspicio*, poiché anche **prasavya** ha la medesima significazione. Alcunchè di analogo offre il latino nelle fra loro opposte significazioni così di *laevus* come pure di *sinister* »); **apaskara** (qui invece di **apa** abbiamo la preposizione **apas**; ora, come ad **apa** si paragonò *ab*, così ad **apas** io confronto *abs*, poiché la *s* finale non sta qui nel composto sanscrito, per nessuna necessità eufonica, dal momento che il sanscrito ci ha pur conservata la forma **apakara** e così pure **avakara**) mascolino *escremento*, (che probabilmente gli corrisponde nella radice); **apas-màra** mascolino, propriamente, *la smemorataggine, la memoria via, lo stato di follia, demenza*; **apaharan'a** neutro, *il rapir via, l'allontanamento, il far scomparire*; e **apahàra** mascolino, coi medesimi significati, più quello di *perdita*; **apahāsa** mascolino, *il riso fuori, il riso eccessivo, il riso smoderato*; **apa-hnava** (di **apa** + **hnau**, sotto la qual radice vedi) mascolino, *il non annuire, il diniego*; **apahrāsa** mascolino, *diminuzione*; **apāka** (di **apa** + **an'e'**) aggettivo, *andante via, allonta-*

nantesi, onde l'avverbio **apākā** *lontano*; **apānga**, come aggettivo, *privo di ānga* o *membro, senza membri*, come mascolino, *il membro esterno*, e particolarmente *l'angolo dell'occhio, l'angolo più in fuori*, e **anāṅgadar-çama**, come nome neutro, ossia *il guardo dell'apānga* si chiama quello che noi diciamo *l'occhietto, l'occhietto*; **apān'e'** aggettivo, *andante da, andante via, andante fuori, andante in giù*, e ancora, *meridionale* (e in opposizione a **prān'e'** anche *orientale*); **apāna** mascolino, *il soffio via, lo spiro*; nel Dizionario **Bangālī** di Houghton trovo pure queste tre significazioni: primo, *the anus*; secondo *wind from the bowels* (vento intestinale) *one of the five vital airs*; terzo *deglutition, considered as a sort of breath or inspiration*; **apān'ita**, aggettivo, *alieno dal non vero, alieno dal falso, vero, veritiero*; **apāmargā** (come femminile presso Houghton; il Dizionario di Pietroburgo offre invece il mascolino **apāmarga**) nome di una pianta, conosciuta in botanica sotto il nome di *achyrantes aspera*, di grande uso medicinale, adoperata pure nelle cerimonie sacrificali e negli stregamenti; **apāya** (di **apa** + **ī** espanso in **aya**) mascolino, *l'andar via, l'andata via*, e inoltre, *la riduzione, la diminuzione*, e particolarmente *la diminuzione di uno sopra cento*, ossia 99; e ancora *la distruzione, la ruina, l'uscita, il fine, la morte*; e, spese volte, nel Sanscrito classico, *l'impedimento, il pericolo*; **apartha** aggettivo, *privo di utilità, inutile, privo di causa, privo di ragione, privo di senso*; **apāv'r'ita** aggettivo, *aperto, sciolto, libero* (di **apa** + **ā** + **var**); **apāv'r'itta** aggettivo, *rivolto da e levato da, strappato* (di **apa** + **ā** + **var**); **apāçraya** ma-

scolino, *rifugio* (le voci latine *au-fugere*, *re-fugere* sono suoi corrispondenti ideali); **apàshth'a** mascolino, spiegato dal *Dizionario di Pietroburgo*, per *uncino*; **apàssāga** mascolino; **turcasso**; **apàsana** neutro, il *buttar via*, e, ancora, secondo il *Dizionario di Pietroburgo*, la *carnificina*, il *massacro*; **apekshà** femminile (di **apa** + **iksh**), il *guardarsi da*, la *circospezione*, il *riguardo a*, onde **apekshin** vale *circospetto*, che si *riguarda* e ancora *che ha riguardo a*, *che attende*; **apodaka** aggettivo, *privo d'acqua*, *non acquoso*, e, forse pure, *idrofobo* (di **apa** + **udaka**); **apodgautar** mascolino, voce che non è in alcun dizionario, ma per la quale io spiego gli *avvogadori*, sorta di *pesce che volano sulle acque*, dei quali parla il Veneziano Gasparo Balbi nel suo *Viaggio alle Indie orientali*, nel secolo XVI.

Apakva aggettivo, propriamente, *non cotto*, e, per traslato, *non maturo*, *non maturato*, e, anche, *non digerito* (di **a** + **pakva**), e **apac'i** al femminile, come *non maturata*, si chiama, in medicina, quella *pustola* che venendo fuori, rimane stazionaria e non si compie e non si apre; della qual natura son definite certe *scrofole*.

Apat'i femminile *tenda*, *cortina*, *telone*, e **apat'ikshepa**, al mascolino, (come pure **pat'ikshepa** o **pat'akshepa** chiamasi il *levar della tela* (di **apa** + **kship**)).

Apat'u aggettivo, *non sano*, *non vigoroso*, *molle*, *indisposto*, *impotente*, *malato*.

Apan'it'a aggettivo, *non colto*, *incolto*, *ignorante*, *imbecille*.

Apati, come mascolino, come *isposo*, *non marito*, come femminile, *non avente sposo*, *non maritata*, mentre **apatnika** è chiamato colui *che non ha sposa*, *che non è ammogliato*.

Apatighni, femminile.

Questa voce significa: *non uccidente lo sposo*, ed occorre in un inno nuziale del **R'igveda**, del quale appresto una nuova edizione con versione Italiana, che andrà innanzi e sarà fondamento del mio lavoro sopra le *nozze Indo-Europee*. Essa potrebbe avere un terribile significato e gettare una luce assai sinistra sopra una parte dell'antica società Indiana. La sola esistenza della parola, il solo considerarla come virtuosa la moglie che non ispegnava il suo marito, parrebbe infatti prova che vi dovevano essere mogli assassine nella stessa età vedica, presso qualche tribù Indiana, e verrebbe a spiegare come sia nato il racconto di Plutarco e di Diodoro, i quali sostennero essersi introdotto nell'India, l'uso di far bruciare la vedova, morto il marito, affinché la moglie lo avesse più caro in vita ed in vece di abbreviarne, per quanto era in lei, ne protraesse, con le sue cure, la esistenza. Ma si dovrebbe dunque dire il medesimo degli antichi Germani? Io non posso rassegnarmi a credere che il barbaro uso abbia mai esistito presso gli Indiani, e temo che qui ancora sia da rintracciarsi qualche mito mostruoso, il quale abbia dato origine alla calunnia antica, che ancora nel secolo nostro venne ripetuta e amplificata, cioè che quello che doveva essere nella donna solamente ascritto ad una esagerata virtù di sacrificio, che cessò di essere virtù, quando quasi per legge s'impose a tutte, le fu recato ad ammenda di sognate colpe antiche. Ma di ciò più diffusamente altrove.

Apatha nome neutro, il *non cammino*; la *non accessibilità*, e di qui il significato che la voce assume ancora di *parti vergognose della donna*; di **apa-**

tha l'aggettivo **apathya**, che non passa, che non può passare, che non va, tutte espressioni ideali corrispondenti ad esprimere quello che non conviene; che non è sopportabile.

Apad e **apada** aggettivo, privo di piedi; si confronti la voce Greco-Italiana *apodo*.

Apada neutro, il non luogo; il luogo contrario; io richiamo qui per la comune radice, e pel senso analogo il latino *im-pedio*, *im-pedimentum*.

Apara pronomi e aggettivo avente triplice significato come triplice etimologia, l'una cioè di **apa**, onde la voce vale quello dopo, seguente; e di **a** negativo + **para**, onde il senso di non disteso, stretto e di **a** intensivo + **para** onde vale altro, secondo; alieno, straniero - Al femminile **aparā**, sono date dal Dizionario di Pietroburgo le tre significazioni di utero di parte posteriore dell'elefante, e d'occidente, d'owest; il neutro **apara**, in un inno Vedico, esprime quello che vien dopo (di **apa**), ossia l'avvenire; di **apara** abbiamo l'avverbio **aparatra**, che vale altrove, l'astratto **aparatva**, che vale la lontananza e la posteriorità; l'avverbio **aparadakshin'am** cioè all'owest-sud dove noi diremmo sud-owest, il maschile **aparapaksha**, propriamente, l'altra parte, l'altra metà, e quindi l'altra metà del mese, la seconda metà del mese; l'avverbio **aparam** dopo, quindi; il maschile **apararātra** la notte rimanente, quello che rimane della notte, il fine della notte; l'aggettivo **aparaspara** l'un dopo l'altro, successivo, l'aggettivo **aparāgita** non vinto da altri, invito, che occorre come frequente appellativo di vari personaggi mitologici e, al femminile, di varie piante, come la *Clitoria Ternatea*, la *Marsilea quadrifolia* e la *Sesbania aegyptiaca*; l'aggettivo **aparānta**

che è al confine occidentale, onde il nome maschile varrà l'abitatore del confine occidentale, i metri **aparavaktra** (composto di un endecasillabo e di un dodecasillabo), e **aparāntikā** (quattro matrā di sedici piedi), il maschile **aparāhna** il giorno rimanente, ossia l'altra parte del giorno, la seconda metà del giorno, il pomeriggio, l'avverbio **aparedyus** altro giorno, il giorno dopo, domani.

Aparigraha e **aparic'cheda** aggettivi, che valgono sprovveduto, privo di mezzi, povero.

Aparitosha aggettivo, non contento, scontento.

Aparimita aggettivo, non misurato, smisurato, sconfinato.

Apariv'rita aggettivo, non circondato, non involto, non istretto.

Apariçsha aggettivo non avente residui, non lasciando residui, abbracciante tutto.

Aparikshita aggettivo, inconsiderato, imprevidente.

Aparo'ksha (di **a** + **paras** + **aksha**) aggettivo, non invisibile, non impercettibile, cioè visibile, percettibile, onde la preposizione **aparo'ksha** in vista di e l'avverbio **aparo'kshat**.

Aparnā femminile, propriamente che non ha foglie, così chiamata la personificazione mitica femminile del monte, ossia **parvatī**, la figlia dell'**Himavant** e della **Menā**.

• **Aparyanta** aggettivo, senza confini attorno, privo di confini, non limitato da confini.

Aparvan neutro, propriamente, il non parvan, ossia il tempo non propizio, il tempo inopportuno, poiché **parvan** si chiamano certi speciali giorni nel mese, giorni propizii, come il plenilunio o il giorno che lo precede, e il sesto, l'ottavo, il decimo giorno di ogni quindicina. Vogliansi, per es., considerare

come **aparvan** i tre giorni **ambùvarin** del mese **Ashà-dh'a**, che comprende giugno e luglio, ne' quali gli Indiani si astengono da qualsiasi lavoro agricolo, dicendo essi che, in tal tempo, la terra ch'è femmina, si lava delle sue impurità.

Apacu come aggettivo, *privo di pacu*; come mascolino, *il non pacu* ossia *il non armento, il non gregge*; a **pacu** fu già riferito il latino *pecu-s*; quindi l'aggettivo **apacuhan** *non il gregge uccidente*.

Apacya aggettivo *non reggente*, di **a + pac**, onde pure il femminino **apacyanà** *il non vedere, la non vista*.

Apas nome vedico neutro, *opus, opera*, che gli corrisponde perfettamente (l'Ascoli fa qui pure opportuno richiamo alla voce *ops*; e però *inops*, riferito sopra all'analogo **anapnas** si riferirà più opportunamente ancora ad un primitivo **anapas**, onde il nostro *inoper-oso*), *azione, funzione, e funzione sacra*; l'aggettivo **apas** vale poi *oper-oso, attivo, e il sacrificatore* siccome *il compiente la funzione sacra*; quindi il femminino **apasyà** uno de' 20 pezzi coi quali si accendeva il fuoco sacrificale.

Apas, al plurale, *le acque scorrenti*, celebrate pure come *le tre Dee della parola sacra*, siccome *le parlanti, le rumoreggianti*, la prima delle quali è **Sarasvatì**, accompagnata, nel sacrificio, da **Il'a** o **Id'a** e da **Bharatì**; di **apas** l'aggettivo **apasya** *acquoso*.

Apàka, come aggettivo, *non maturato*, e come nome mascolino, *la non maturità* (propriamente, *la non cottura*).

Apāñkteya aggettivo, *non pāñkteya*, ossia, come interpreta il dizionario Petropolitano, *non degno di appartenere ad una società distinta*.

Apāñpada aggettivo, *privo di mani e di piedi*.

Apàtra aggettivo, *non beneficato, indegno di beneficio, indegno di ricevere un dono, un beneficio*.

Apapa aggettivo, *privo di peccati, innocente, puro, buono*.

Apāra aggettivo, *privo di ripa, di limite, di confine, immenso*; al duale, *il cielo e la terra*.

Apālā nome femminino, proprio di un personaggio mitico, cioè della figlia di **Atri** amata da **Indra** che la guarisce, pregato, da una malattia alla pelle, tirandola tre volte al suo carro. Nelle tradizioni alemanne e brittanne vi sono tracce di questo mito.

Api preposizione e avverbio, onde il greco italico *epi* (in *epitalamio, e pigramma, epitaffio, ec.* e, secondo altri, anche il latino *apud*) *oltre, dopo, sopra, intorno, inoltre; anche se, sebbene, tuttavia, in ogni modo; dunque; ma; se; almeno; forse; forsechè?* Essa entra in molti composti come **apikasha** nome mascolino, propriamente, *intorno, sopra i fianchi, intorno, sopra le ascelle* ossia *il luogo degli animali da soma o da tiro sopra il quale si appoggia il carico, che essi devono portare o condurre*; come il neutro **apikarn'a** è *il luogo sopra gli orecchi, intorno agli orecchi, la regione degli orecchi*; **apigirn'a** aggettivo, *celebrato* (si confr. il greco-italiano ideale e, nel prefisso, formale corrispondente *epicinio*); **apig'a** aggettivo, *nato dopo* (si confrontino le voci greco-italiane *epigenomeno ed epigono*); **apitva** neutro, interpretato, presso il dizionario Petropolitano, per *partecipazione*, onde l'aggettivo **apitvin** come pure **apibhāga** dichiarato per *partecipante*; **apidhāna** neutro, propriamente, *il mettere sopra, il coprire, il coprimento, la coperta* (gli corrispondono il nostro termine medico di greca formazione *epitema*, e la voce *epiteto* greco-italiana); **apibad-**

dha aggettivo, *legato sopra, legato intorno* (vedi **bandh**); **apivrata** aggettivo, che il Dizionario di Pietroburgo spiega per *consanguineo*; **apīcarvāra**, come aggettivo, *che è dopo la notte che succede alla notte, e come neutro, lo spuntar del giorno, il primo mattino*; **apīhita** aggettivo, *circondato, coperto* (di **apī** + **dhā**) **apīc'ya** aggettivo (di **apī** + **an'c'**, nella sua forma più debole) *che va in, che entra, intimo, nascosto, segreto, come il femminino apīti* (di **apī** + **i**), *vale il penetrare, il celarsi, e però anche lo scomparire*; **apyaya** mascolino, *l'accostarsi, l'incontrarsi, il penetrare* (anche di **apī** + **i**).

Apipasa aggettivo, *senza desiderio di bere, senza sete, dissetato*.

Apun's nome mascolino, *non viro, non uomo, eunuco*, onde **apun'stva** astratto neutro, *la non virilità, la impotenza*.

Aputra e **aputraka** aggettivi, *privo di figli*; il difetto di figliuolanza è la disperazione de' padri indiani, i quali per averne, invocano aiuti soprannaturali. Le leggende e le novelle indiane incominciano spesso col ritornello d'un padre e d'una madre che non aveano figliuoli e si struggevano dal desiderio di averne; ma difficilmente rimangono privi di prole dopo la ospitalità concessa ad un brāhmano; le nostre storie o novelline sono meno esplicite sopra questo ultimo punto, ma attestano la stessa preoccupazione delle famiglie primitive, paurose di vedere estinta la loro razza.

Apunar avverbio, *non indietro, non rursus, non di nuovo*.

Apusht'a aggettivo, *non nutrito*.

Apushpa aggettivo, *privo di fiori, sfiorito*.

Apushpaphalada aggettivo, *non fiori e frutti dante, non fiorifero e non fruttifero*.

Apūta aggettivo, *non purificato, impuro*.

Apūpa nome mascolino, *pasticcino, ciambella*, lo stesso che **pūpa** (forma probabilmente corrotta). Sotto la voce **anna** vedemmo chiamarsi oggi, nell'India, col nome di **apa** una specie di pane fatto con farina di riso; ed è pure con tal farina che l'**apūpa** si faceva; di **apūpa** il mascolino **apūpina** che vale il pasticciere.

Apūran'i e pūran'i (forse l'a piuttosto intensivo che negativo), *l'albero del cotone, bombax heptaphyllum* e, presso il dizionario Petropolitano, *salmalia Malabarica*.

Apūrushaghna aggettivo, *non uccidente uomini*, così chiamato **Indra** per distinguerlo dai suoi nemici, i quali sono le forze nemiche della natura opprimenti l'uomo.

Apurn'a aggettivo, *non pieno, non intero, rotto, frazionato*.

Apūrva e **apūrvya** aggettivi, *niente prima avente, nuovo, primo*; come neutro, **apūrva** esprime la causa, siccome quella che non ha precedenti, che è essa la prima.

Apr'ikta aggettivo, *non congiunto, isolato*.

Apr'im'ant aggettivo, *non liberale, avaro*.

Apeya aggettivo, *non bevibile*.

Apecas aggettivo, *privo di forma, di aspetto*.

Apogand'a aggettivo di oscura etimologia e direi pure di oscuro significato; tuttavia mi sembra, ad evitare le contraddizioni, necessario stabilire che l'a iniziale è intensiva e non negativa (come la reca il Dizionario petropolitano) onde si può combinare il senso di **apogand'a giovanile, timido**, con quello di **pogand'a fanciullo**, e con quello di **pau-gand'a** che si spiega per l'età dai cinque ai dieci anni, e altrimenti pure per l'età fino ai sedici

anni, ossia l'età fino al secondo nascimento, ossia fino al tempo in cui gli Indiani ricevevano il cordone sacro come ai 17 i Romani la pretesta. Intorno a questa età che varia, veggasi sotto i composti della voce **upa**.

Apc'ara, come aggettivo, andante nell'acqua, acquatico; come nome mascolino, animale acquatico.

Aptas come **apas**, **apnas**, nome neutro, funzione religiosa.

Aptur aggettivo, (di **ap** uguale ad **apas** + **tvar** ridotto in **tur**) affrettantesi all'opera, operoso, zelante, onde il neutro, **aptūrya** lo zelo.

Apnas neutro vedico, l'opera, l'aver, la ricchezza; onde l'aggettivo **apnah'stha** ricco. (Non sarà qui inutile il ricordare ancora una volta come il latino *opes* ricchezze, onde *opulentus*, *in-opia*, *co-opia*, si congiunge per la stessa analogia ed etimologia ad *opus*; anzi la voce *opi-ficium* ci lascia pure supporre che la stessa parola *opi-s* abbia in latino significato l'aver e l'opera).

Aptati nome mascolino, il signor delle acque, cioè il Dio **Varuna** (v.) (chiamato pure, per la stessa sua qualità, **apā-m'nātha**).

Apya aggettivo, acquoso, acquatico.

Aprakāca aggettivo, privo di luce, non luminoso, oscuro, non visibile, occulto; onde l'avverbio **aprakācam** occultamente.

Apraketa aggettivo vedico, indistinto.

Aprac'etas aggettivo vedico, privo d'intelligenza.

Aprac'yuta aggettivo, non iscosso, fermo, fido.

Aprag'a aggettivo, non partorienti, e anche privo di proge-
nie, privo di prole, privo di figli; questo secondo significato ha pure l'aggettivo **aprag'as**, onde gli astratti femminile e neutro **aprag'astā** e **aprag'astva**

la mancanza di prole, l'esser privo di figli.

Aprati aggettivo propriamente, non contro, cioè a cui non si può stare contro, irresistibile; coi prefissi **a** e **prati** abbiamo quindi gli aggettivi **apratikarman**, di opere incontrastabili, alle quali, cioè, non si può nulla opporre; gli aggettivi **pratigrīhya** e **apratigrāhaka** dei quali il primo vale da non ricever-
si, non excipiendus, il secondo che non riceve, non excipiens; gli aggettivi **apratidvandva**, privo di avversario uguale, non avente un' opposizione pari ossia non avente parità d' opposizione; cioè invincibile; **apratibala**, avente forza irresistibile, ossia non avente chi lo uguagli nella forza, di forza impareggiabile; **apratima**, non avente verso o contro, non avente contrario, non avente chi possa star contro o presso, non avente chi gli si possa opporre, ossia impareggiabile, incomparabile; **apratiratha** non avente chi combatta contro, non avente avversario in campo, non avente chi possa combattere contro, invincibile appellativo d'**Indra**, usato pure al mascolino, come nome proprio d'un **r'ishi** suo figlio (o per dir meglio, di uua sua qualità personificata); **apratirūpa** non avente forma verso, non avente forma contro, non avente forma che si possa opporre, non avente forma uguale, di forma non corrispondente, di altra forma, incomparabile; **aprativiryā** non avente forza che gli si possa opporre, di forza impareggiabile; **apratishtha** non stabilito, non saldo; **apratisañkhya** inconcepibile, che non si può avvertire, impercettibile; **apratikāra**, contro cui non si può far nulla, contro di cui nessun mezzo, nessun rimedio è capace (per esempio, al femminile, è chiamata così presso **Manu** la **g'arā** ossia la vecchiaia); **apratita** non andato contro, non

contrariato, da non contrariarsi; **apratyaksha** non sotto gli occhi cadente, non soggetto alla vista, non veduto; **apratyaya** non andante verso; non fidente, diffidente.

Apradhàna aggettivo non posto avanti, sottoposto.

Aprapadana nome neutro, non rifugio, non luogo di rifugio, cattivo rifugio, cattivo asilo. (Il Dizionario Petropolitano: schlechter Zufluchtsort oder Herberge).

Aprabhùti femminile Vedico, che secondo l'esempio recato dal Dizionario di Pietroburgo, dovrebbe significare il non isforzo; il **R'igveda** ci reca solamente l'aggettivo **aprabhùtin**; non parrebbe più naturale interpretarlo semplicemente per non manifestantesi, onde **aprabhùti** varrebbe la non manifestazione?

Apramàna aggettivo, senza misura, senza maniera, senza modo, smisurato, smodato; senza significazione, insignificante.

Apramàda e **apramàdin** aggettivi, aventi **apramàda** (mascolino), ossia cura, attenzione, accurati, attenti; quindi l'avverbio **apramadam** attentamente, propriamente, non in modo distratto, non con **pramàda** o negligenza, storditezza.

Apramr'ishya aggettivo, non da gettarsi, cioè, da conservarsi, da curarsi, meritevole di cura.

Aprameya aggettivo, immensurabile.

Aprayatna aggettivo, non sforzantesi (in una cosa, ad una cosa) non dedicantesi, non intento.

Aprayan'i femminile, il non andare, il divieto d'andare.

Aprayuc'hant aggettivo, non trascurato, attento, diligente.

Aprayuta aggettivo, immutabile, fisso; lo stesso valore ha l'aggettivo **aprayu**.

Apralambam avverbio, senza indugio, prontamente,

Apraçasta aggettivo non celebrato, non lodato (di **a + pra + çam's**).

Apraçasta altro aggettivo (di **a + pra + ças**) non ossequente, non obbediente.

Aprasùta aggettivo, privo di figli, presso **C'anakya**.

Aprana aggettivo, privo di fiato, senza anelito.

Apriya, come aggettivo, non caro, discaro; come mascolino, nemico e nome proprio di un **yaksha**; il femminile **apriya** vien dato come il nome del pesce *silurus pungentissimus*.

Aplava aggettivo, privo di nave; forse pure non navigante.

Apvā nome femminile Vedico di una malattia.

Apsaras nome femminile, propriamente la scorrente sopra le acque, ossia la nuvola, la ninfa, (in greco *nymphè*, probabile parente del sanscrito *nabhas*, del greco stesso *nephos*, e del latino *nubes*). E che le *ninfe* non siano in origine altro che le nuvole ce lo prova il saperle celebrate come figlie dell'Oceano e di *Teti*, e presso Virgilio (lib. VIII) come sorgenti dei fiumi (*nymphae genus amnibus unde est*), il sapere che i Greci chiamavano ora delle *ninfe* la quinta ora del giorno, ossia l'ora del bagno; e ci confermano nella stessa opinione i loro varii nomi di *oceanidi*, *ne-reidi*, *melie*, *naiadi*, *potameidi*, ec.; quanto ai loro nomi di *ore-stiadi* o montanine e di *driadi* o residenti negli alberi si spiegheranno senza troppa difficoltà, quando si pensi come una sola parola, nel linguaggio Vedico, esprime la nuvola, il monte e l'albero (sotto il nome di *adri*). Omero trova ancora le *nunphai* nell'Olimpo, e come tali esse han nome di figlie di Zeus e partecipano all'ambrosia divina. - Questo basti a provare l'intima

parentela delle indiane *apsarase* con le *ninfe* Greco-latine. Vediamo ora quale sia l'*apsaras*. Essa è considerata come *sposa d'Indra* (onde il nome di lui *apsarah'pati* o *apsarapati*, poichè *apsaras* e *apsarà* sono sinonimi), come proprietà d'*Indra*, come *ancella di Indra*, e come strumento di cui *Indra* si serve, ne' suoi momenti d'invidia, per abbattere i suoi rivali. Egli vorrebbe godersi da solo lo *svargaloka* ossia il *paradiso*, e siccome sa che basta a conseguirlo una grande penitenza, in via, tratto tratto, alcuna delle sue *apsarè* o *apsarase* al penitente, affinchè lo seducano, lo facciano peccare e così lo allontanino dal cielo. Una volta venne pure ad *Indra* l'infelice pensiero di mandare le più belle delle sue *apsare* a *Vishnu Nàràya'na* che faceva le sue devozioni; il gran penitente sorrise e tolto un fiore di loto se lo mise sulla coscienza; subito ne uscì la più bella di tutte le *apsare*, *Urvaci*, volendo egli mostrare, con ciò, come, in virtù della sua penitenza, se un'*apsarà* gli fosse piaciuta egli avrebbe potuto suscitarsela innanzi più bella di quelle che *Indra* si pigliava il disturbo di mandargli. E non solamente *Indra* teme che la penitenza de' grandi anacoreti gli usurpi una parte del cielo, ma che gli levi il regnò; e però si vale delle più belle fra le sue *apsare* a distruggere gli effetti della troppa penitenza; *Indra*, di fatto, ama l'inno, ma non la troppa devozione, e si capisce, essendo egli, sovra ogni cosa, un Dio guerriero. *Indra* ama dunque le *apsare* piuttosto perchè gli sono necessarie che per amore profondo di esse; egli ha in cielo altre cure essenziali che quelle dell'amore; i veri amanti delle *apsare*, i loro guardiani, i loro cavalieri serventi

sono invece i *gandharva*, i quali *Indra* ha sempre per suoi collaboratori quando si tratta di levar le *spose*, le *belle* dalle mani dei demonii. Ma qualche volta i *gandharva* pigliano talmente sul serio la custodia loro affidata delle *apsare*, ossia delle *nuvole contenenti l'ambrosia* e però dell'*ambrosia* stessa (sotto il nome Indiano di *amrita* o di *soma*) che *Indra* si trova obbligato a combattere talora contro gli stessi *gandharva*, per riavere il suo o per lo meno quello che è nel suo regno e che a lui sembra essere esclusivamente suo; se si tratta invece solamente di amarla, *Indra* lascia amare le sue *apsare*, senza mostrarsene geloso; anzi le presenta egli stesso agli amatori, come sembra che faccia ad *Arg'una*, presso il *Mahabharata*, quando questi sale all'*Indraloka*, e come fa, ripeto, ogni qualvolta desidera umiliare la virtù di qualche penitente. Ma più indocili sono invece i *gandharva*, i quali non vorrebbero mai che alcuna delle *apsare* si abbandonasse agli altrui amplessi, come ce ne persuaderemo, leggendo, per esempio le leggende che riguardano la ninfa *Urvaci*. Altri nomi di *apsare* sono poi *Anumloc'anti*, *Kratuthala*, *Ghr'itac'i*, *Pun'ikasthala*, *Purvaci'tti*, *Pramloc'anti*, *Menaka*, *Sahag'anya*, *C'itralekha*, *Alambusha*, *Rambha*, *Tilottama* *Urag'it*, *Ugram'pacya*, *Rasht'rabhr'it*, *Cakuntala*, le due *Cikhand'ini* ed altri. In cielo le *apsare* giuocano ai dadi e danzano, mentre i *gandharva* fanno loro da suonatori e da cantori. Il trovarle poi nell'*Atharvaveda* rappresentate siccome *incantatrici*, siccome *esseri* specialmente

che possono fare impazzire, e la loro facoltà di trasformarsi sono dati che potrebbero bastare a farci comparare con le *apsare*, le fate delle nostre novelline. Esse, oltre che con **Indra** e con i **gandharva**, sono pure congiunte coi **guhya**, coi **yaksha**, con **Kuvera** e ricevono ai loro amplessi gli eroi morti in battaglia. Son fatte nascere dalla spuma del mare agitato; intendasi il mar celeste, il cielo nuvoloso e talora anche il cielo rosato dell'aurora; gli Dei pigliano il monte **Mandara** e se ne servono come di mestolo per commuovere l'oceano e produrne l'ambrosia, l'**amrita**, ossia l'essenza delle *apsare*; il **Ramayana** (1, 45) le fa nascere a sessantine di cento volte cento mila, nel momento in cui si estraeva dalle acque commosse il succo, e aggiunge che né gli Dei né i demoni avendole volute per mogli, rimasero le amanti di tutti. Nello stesso modo, presso Esiodo si fa nascere *Aphrodite*, (V. sotto **amrita**) la quale Omero chiama figlia di Zeus, come di Zeus chiama figlie le ninfe, onde *Aphrodite* è forse da considerarsi come la prima, la più bella delle ninfe. Il prof. Max Müller, così splendido espositore dei miti che si riferiscono all'aurora, vede in *Aphrodite* solamente l'aurora, come nella ninfa **Urvaci**, la più bella delle *apsare* riconosce soltanto l'aurora. È indubitato che molti miti congiunti col nascimento e col tramonto del sole sono stretti parenti di altri che si produssero dall'immaginazione ariana primitiva, sotto l'impressione de' fenomeni che presenta il cielo tempestoso; la difficoltà, pel critico, sta nel fermare quale de' due miti analoghi sia fondamentale, e più antico. **Indra** combatte contro le tenebre della notte; ma specialmente contro le tenebre delle

nuvole che si sgravano finalmente in pioggia; dai due momenti della lotta un mondo di fenomeni, e però un mondo di miti; ma come i fenomeni talora sono essenzialmente identici, così i miti; convieue però tener conto de' più minuti accidenti, per iscoprirne la vera origine. Ora malgrado la ingegnosità di molti raffronti di Max Müller fra gli accenni mitici del **R'igveda** ed i fenomeni dell'aurora, non sembra doversi l'**amrita** e le **apsarasas**, in generale, staccare dal cielo nuvoloso, sebbene la *ru-giada dell'aurora* possa aver dato occasione a qualche mito analogo, e alla bellezza delle *apsare* ci richiami molto più la rosea aurora, che i nugoli bianchi della tempesta; in ogni modo io ho voluto qui riferire le due opinioni, affinché si possano per l'una via e per l'altra continuare le ricerche, finché si scopra e si stabilisca, in modo assoluto, la verità (V. per **Urvaci** sotto questa voce e sotto la voce **amavasu**). — Non sarà qui inopportuno frattanto il ricordare come **amritapatni** ossia *sposa dell'amrita*, sia chiamata ora l'aurora, ora la nuvola.

Apsava e **apsavya** aggettivo, acquoso, umido, acquatico.

Apsu aggettivo (di **a** + **psu** di **psa**) privo di cibo, privo di sostentamento.

Apsug'a aggettivo nato nelle acque.

Aphala aggettivo, infruttifero, sterile, impotente; come mascalino e come femminile, nome di varie piante.

Apuena, come aggettivo, privo di schiuma; come neutro, l'oppio.

Abaddha aggettivo, stegato, disgiunto, disfatto, smarrito; quindi l'aggettivo composto **abaddhamukha** avente una bocca non legata, parlante liberamente.

Abandhu aggettivo, *privo di parenti, senza parentela.*

Abandhya aggettivo, *non sterile, fecondo, fruttifero.*

Abala, come neutro, *la non forza, la debolezza; come aggettivo, non forte, debole; il femminile no abalà vale cameriera* — Di **abala**, il neutro **abalya** *debolezza.*

Abādha aggettivo, *non legato, libero, sciolto.*

Abāhya, **avāhya** aggettivo, *non esterno, interno.*

Abhivan's e **abihyat** aggettivi, *non temente, sciolto dalla paura.*

Abuddha aggettivo, *non svegliato, non intelligente, stupido; e quindi non istruito, ignorante; l'astratto neutro abuddhatva la stupidità.*

Abuddhi, come aggettivo, *stupido, come femminile, stupidità; questo secondo valore ha pure il maschile abodha.*

Abg'a (di **ap** + **g'a**) aggettivo, *nato nell'acqua; come neutro, il loto; come maschile, così chiamansi il medico degli Dei Dhenvantari, nato con l'ambrosia, la pianta eugenia acutangula, la conchiglia, la luna. Di abg'a neutro il femminile abgini un giardino di fiori di loto.*

Abda (di **ap** + **da**), nome maschile propriamente *dante acqua; quindi la stagione delle piogge; la nuvola; l'erba cyperus rotundus.*

Abdatvata aggettivo, *avente l'acqua per divinità, adorante l'acqua.*

Abdhi maschile, propriamente, *che tiene acqua; quindi lago, stagno, mare; quindi abdhig'au nati dall'Oceano si chiamano, al duale maschile, i due gemelli Acvin, e abdhig'a, al femminile, come nata dall'Oceano, l'ambrosia, l'amrita.*

Abdhivipa femminile, propriamente, *l'isola del mare, cioè la terra.*

Abhaksha (di **ap** + **bhaka**) maschile, propriamente, *che si nutre d'acqua, dato come nome di serpente.*

Abrahmac'arya aggettivo *incontinente.*

Abrahman'a, come aggettivo, *privo di brāhmani, come maschile un non brāhmano; il neutro abrahmanya vale, propriamente, indegno di un brāhmano, e trovasi adoperato a modo di interiezione: cosigli uccelli congregati innanzi a Garuda, nel primo libro del Pan'astantra (edizione Kosegarten, pag. 82) incominciano il loro lamento abrahmanyam abrahmanyam abrahmanyam, che noi tradurremmo: oh! indegnità! indegnità!*

Abhūgāni (di **ap** + **hūga**) plurale neutro, *preghiere rivolte all'acqua, brani giaculatorii consacrati all'acqua.*

Abhakshya aggettivo, *da non mangiarsi.*

Abhaga e **abhāgya** aggettivi, *senza felicità, sfortunato.*

Abhaya, come aggettivo, *privo di paura, non pauroso e non pericoloso; come neutro, la non paura, la sicurezza; di qui l'aggettivo composto abhayada assicurante, dante sicurezza.*

Abhava e **abhāva** nomi maschilini, *il non essere, il non diventare, l'assenza, il distruggersi, la distruzione.*

Abhāga aggettivo, *non avente parte, non partecipante.*

Abhi (furono già comparati il Greco *amphi* che entra sotto la forma *amfi* in composizione presso varie parole Italiane, e il latino *ob*; forse qui pure *apud* italiano *appo*, da altri invece richiamato ad *api*; l'Umbrico *amp*, *amb*, e il latino stesso *am in amplexor*, *amicio*, e *amb in amb-ire circondare*, e come parmi, anche in *amb-ulare*, l'Oscio *ampr*, *ambr*, *amfr*, che il Mومن comparò già con *amphi*; ma, per meglio comprendere il passaggio, si con-

fronti ancora il sanscrito **ambara** preposizione ed avverbio verso, appo, appresso, accosto, contro, sopra, intorno, a, per; con questo prefisso abbiamo numerosi composti; primo composto, ma in cui **abhi** è parte essenziale (come, verso, nella voce Italiana *il vers-ante*, per es. *vers-ante meridionale*, ossia rivolto verso mezzogiorno), è **abhika** aggettivo, *inclinato verso, rivolto verso, tendente a, versante*; **abhikāñkshā** femminile. desiderio verso, desiderio; **abhikāma**, come aggettivo *desiderante verso, desiderante, amante*, come maschile *inclinazione verso, desiderio, amore*; **abhi-kṛtī** strofa *atichandas* di 4 versi di 25 sillabe l'uno, divisi in 8 piedi più una cesura lunga; **abhikṛtvan** aggettivo propriamente *operante per*, ossia *incantante*, come il neutro **abhikaranā** vale *incanto, magia*, ossia propriamente, *mezzo per*; (come equivalente nel primo significato si confr. *ob-ficium, ob-ficina, officium, officina*); **abhikrama** maschile, propriamente *l'accostarsi l'andare verso*, ossia *l'accingersi, lo sforzo, l'intrapresa*; **abhikshattar** (di **abhi**+**kshad**) *distruttore*; **abhikhyā** femminile *l'aspetto e lo splendore, la rinomanza*; **abhighantar** aggettivo *andante presso, comprendente*; **abhighama** maschile e **abhighamana** neutro *l'avvicinarsi, l'arrivo, la visita, la copula*; **abhighara** maschile, *il celebrante, il lodatore, l'inno*; **abhighuptī** femminile, *la custodia, la difesa, la protezione*; **abhighraha** maschile, *l'afferrare*, in senso materiale e in senso morale; **abhighāta** maschile, *il ferir contro, il colpire, l'offendere, l'avversione, l'abborrimento*; **abhighāra** maschile, *il burro liquefatto*; **abhi'akshanā** femminile, *il guardare intorno, la circospezione*; **abhi'ara** maschile, *servitore*, siccome

andante presso; **abhi'arana** neutro, e **abhi'ara** maschile, *la magia, l'incanto*; **abhi-gāna** maschile, propriamente, *il nascimento e quindi, in modo speciale, il buon nascimento, il nobile nascimento; la famiglia, la razza, la razza nobile*, onde l'aggettivo **abhi'āta** *nato, nato per e nato nobile, bennato*; **abhi'ātī** femminile, *nascimento*; **abhi'āt**, come aggettivo, *vittorioso*, come maschile, nome di un sacrificio del **soma**, come femminile, la sesta fase lunare dopo il plenilunio, sacra a **Brahman**, come neutro, *la ottava ora del giorno*; **abhi-gītī** femminile, *la vittoria*; **abhi'g'n'a** aggettivo, *istruito, conoscente*; **abhi'g'n'ā** femminile, e **abhi'g'n'āna** neutro, *la conoscenza e il riconoscimento*, onde il titolo del dramma di **Kālidāsa**: *Il riconoscimento di Cakuntalā* ossia **abhi'g'n'ā-nacakuntalā**, neutro; **abhi'g'n'u** avverbio, *fino ai ginocchi*; **abhitaram** avverbio, *più presso*; **abhitas** avverbio e preposizione, *prossimamente, presso; intorno, da ogni parte, undique; presto* (per la stessa analogia onde abbiamo *pressare da presso*); **abhitāpa** maschile, *dolore* (propriamente sarebbe *in-dolore, ad-dolore*, onde noi abbiamo, i verbi e gli aggettivi *indolenzire, addolorare, indolenzito, addolorato*); **abhitāma** aggettivo, *oscuro*, ma, specialmente, *rosso scuro* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-scurus*); **abhidakshin'am** e **abhipradakshin'am** avverbi, *verso la destra, verso mezzogiorno*; **abhidareana** neutro, *il guardare* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-servare*); **abhidyu** aggettivo, *verso il cielo, rivolto verso il cielo*, quindi pure *celeste*; **abhidruh** aggettivo, *offendente* (**abhi** ha

qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-fendere*) e **abhidroha** mascolino, *offesa*; **abhidharma** mascolino *il diritto sopra, la legge divina*; e **abhidharmapitākāni** si chiamano al neutro plurale gli scritti buddhistici che trattano di questa legge; **abhidhā** femminino, *lo stabilire a, l'imporre, il nominare, la intitolazione*; **abidhāna** mascolino e neutro, *quello che è imposto, che s'impone, cioè il nome*, ed il mascolino **abhidhānac'intāmanī** ossia *la pietra preziosa de' nomi*, è titolo di un importante dizionario di sinonimi sanscriti compilato da **Hemac'andra**, sistematicamente ordinato, che il Böhlingk e il Rieu pubblicavano originale e tradotto a Pietroburgo l'anno 1847, (due edizioni ne furon fatte a Calcutta nel 1807 e 1818); così **abhidhānaratnamālā**, al femminino, è intitolato un altro vocabolario che ha per compilatore **Halayudha** ed il titolo vale: *la collana delle perle dei nomi*; **abhidhāyin** aggettivo, *nominante, parlante*; **abhinanda** mascolino *compiacenza, desiderio verso, desiderio*; **abhinaya** mascolino, *la condotta scenica; la pantomima, la rappresentazione scenica*; **abhinava** aggettivo, *sopra-nuovo, nuovissimo, freschissimo*; **abhinidhāna** aggettivo, *depressione, indebolimento* (l'**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *op-primere*); **abhiniveça** mascolino, *la disposizione verso, la inclinazione verso*; e anche *il proposto, quello verso cui si è risposto*; **abhiutshkraman'a** neutro, *la partenza per, l'abbandono per*, ossia *l'abbandono della propria casa per recarsi in luogo di penitenza*, sopra il quale atto fu pure dai Buddhisti composto un libro in *sūtri* che porta il medesimo nome; **abhiutshāna** mascolino, *propriamente, il represso, il depresso, os-*

sia il visarga come suono represso; **abhinīta** aggettivo *condotto a, perfetto, finito*; (che forse gli è pure perfetto corrispondente etimologico, soppressa semplicemente l'**a** iniziale del prefisso; quindi spiegheremo pure *fnis* come termine e come tendenza) *condotto verso, disposto verso, adatto*; **abhipitva** nome neutro Vedico a cui il Dizionario di Pietroburgo attribuisce i due significati di *discesa e di tramonto del giorno, ossia sera*; **abhipūrvam** avverbio, *presso il primo, successivamente*; **abhipraçnta** aggettivo, *interrogante verso, interrogante, questionante*; **abhiprāya**, come aggettivo, *tendente verso*, come mascolino, *tendenza verso, inclinazione, disposizione*, (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-sequi*) *modo di vedere*; **abhipri** aggettivo *rallegrante* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-lectare*); **abhiprepsu** aggettivo *desideroso di ottenere* (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-tinere*); **abhibhava**, come aggettivo, *che è sopra, prevalente*, come mascolino, *l'esser sopra, il prevalere*; *la prevalenza, la preponderanza*; lo stesso valore, al femminino, reca **abhibhātī**; **abhibhā** femminino, *l'apparizione*; **abhibhāshana**, neutro, *il discorso verso, il discorso con* (**abhi** ha quasi la stessa funzione che il latino *ob* in *ob-loqui*); **abhimanas** aggettivo, *avente l'animo verso, pensante*, a cui sono stretti parenti il mascolino **abhimantar**, *pensante verso, desiderante*, il mascolino **abhimāna**, ossia *il pensiero, l'animo verso*, ed anche *il pensiero, l'animo contro, l'opposizione*, il mascolino ed aggettivo **abhimātī** *inimico*, siccome *avente l'animo contro*; ma **abhimāna**, siccome *pensiero sopra, pensiero in su*, significa ancora *orgoglio, eccessiva opinione di sè*,

onde **abhimānin** orgoglioso; **Abhimanyu** nome di varii personaggi eroici, fra gli altri di un figlio di **Arguna**, presso il **Mahabharata**; **abhimara** mascolino, combattimento mortale; **abhimarda** mascolino, attacco, assalto, distruzione; **abhimukha** aggettivo, avente la faccia rivolta, rivolto verso, disposto verso, onde l'avverbio **abhimukham** con la faccia verso, di faccia, dirimpetto, contro; **abhiyācāna** neutro, preghiera verso, preghiera; **abhiyugvan**, **abhiyoktar** mascolini, combattente contro, avversario, nemico; **abhiyoga** mascolino, attenzione e attacco; **abhirakshitar** mascolino, protettore (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *obtegens*); **abhirāmaman'i** è il titolo di un dramma in 7 atti sopra **Itāma** di **Sund'ara Miera** autore del secolo XVI; e **abhirāma** aggettivo, vale piacevole, rallegrante; **abhirasht'ra** e **abhirāg'** aggettivi, regnante intorno; **abhiruci** femminino, contentezza, contentabilità, sufficienza; **abhiruci'ra** aggettivo, intorno splendente, bello; **abhirūpa** aggettivo, avente forma verso, di forma corrispondente, di forma conveniente, di forma adatta, bello, colto; **abhilāpa** mascolino, espressione, parola (di **abhi** + **lap**; si compari il latino *obloquor*); **abhilāva** mascolino, il taglio e specialmente il taglio della messe; **abhilāsha** mascolino, il desiderio verso, il desiderio, il voto per, il voto; **abhivadana** neutro, **abhivada** mascolino e **abhivadana** neutro, il discorso a, il saluto; **abhivandana** neutro, la riverenza, il saluto con inchino; **abhivarshana** neutro, il piovere, la pioggia, onde l'aggettivo **abhivarshin** piovente; **abhivatam** avverbio, contro il vento, contro la corrente dell'aria; **abhivāsa** mascolino,

abitazione; **abhivr'iddhi** femminino accrescimento, moltiplicazione; **abhivyakti** femminino, manifestazione; **abhiçan'sana** neutro, offesa, ingiuria, maledizione, biasimo, calunnia (**abhi** ha qui lo stesso ufficio che *ob*, in *offendere*, *ob-jurgare*, *ob-loqui*); **abhiçankā** femminino, pensiero verso, preoccupazione, occupazione, sollecitudine, e pensiero contro ossia diffidenza; **abhiçāpana** neutro e **abhiçāpa** mascolino (scritto pure **abhiçāpa**) la maledizione; **abhiçāsti** femminino, lo stesso che **abhiçan'sana**, ma gli si attribuisce pure il senso di preghiera e specialmente preghiera del mendico; **abhiçoka** mascolino, ardore, bruciore; **abhiçoc'ana** neutro, tormento; **abhiçāva** mascolino, l'udire; **abhiçeri** aggettivo vedico (di **abhi** + la rad. **çeri**) andante a, andante verso, appressantesi, congiungentesi, ed anche congiungente; **abhiçvasa** e **abhiçvāsa** mascolini, anelito, sospiro; **abhishaṅga** mascolino, congiungimento, stretto congiungimento, amplesso; e ancora (come il francese *s'attacher* presso il nostro astratto attacco, che ha un significato opposto) ingiuria, offesa, attacco, maledizione; (scritto pure, con questo significato, **abhishaṅga**); **abhislava** mascolino l'estrazione del succo, la distillazione; il sacrificio del soma ossia del succo estratto dall'*asclepiade acida*; come neutro, il succo fermentato dell'avena; **abhislavani** femminino, una specie di pressa, per estrarre il succo delle erbe; **abhisheka** e **abhishec'ana** mascolino, nel senso proprio, innaffiamento, e quindi, benedizione, consacrazione fatta con l'acqua, in modo analogo a quello che praticano le chiese cristiane; **abhishehana** neutro, l'esercito schierato contro, la marcia dell'esercito contro il nemico; **ab-**

hishotar mascolino, lo spremitore, ossia quell'attendente al sacrificio incaricato di estrarre il soma; **abhishtī** mascolino e femminile vedico, propriamente, lo star presso, ossia l'essere propizio (di *prope* + *ire*, ove perciò vediamo una corrispondenza ideale con la voce indiana quasi perfetta); **abhishtyanda** mascolino, la distillazione, lo scorrere goccia a goccia; così chiamata pure in medicina quella infiammazione d'occhi che si sfoga in lacrima; gocciolamento esuberante, inondazione; **abhishtvaṅga** mascolino, buona disposizione verso, simpatia; **abhisht'craya** rifugio, luogo di salvamento; **abhisant'dhā** femminile e **abhisant'dhāna** neutro, il discorso siccome una compilazione; **abhisam'pad** femminile, il comporsi, il completarsi, il divenir compiuto; **abhisam'pāta** mascolino, il con venire, ma, nel senso di battaglia, combattimento, che ha il latino *congressus* (si confronti pure l'espressione analoga latina *conserere manus*; **abhi** esercita qui la stessa funzione che il latino *ob* in *op-petere*); **abhisam'bandha** mascolino, congiungimento, e ancora apparenza; **abhisara** mascolino, compagno, siccome quello che va presso; tatto, contatto; **abhisāra** mascolino, compagno; battaglia, siccome un accostamento; forza sopra, forza superiore, potenza; presso **Somadēva**, la voce **abhisāra** sembra ancora significare gabinetto, alcova ossia, propriamente, luogo di raccoglimento, luogo di rifugio, per gli amanti, onde il femminile **abhisārīka** deve valere o la visitante (vedi *nāyikā*), oppure la fanciulla (o donna) ritratta nella sua alcova, nel suo dormitorio; **abhisārīn** aggettivo, andante a, andante presso, frequente, adoperato specialmente per indicare le visite dell'amante al-

l'amata; **abhishtiram** avverbio, sopra, fortemente, fortissimamente; **abhisneha** mascolino, amore verso, desiderio verso, amore, desiderio; **abhisvar** femminile vedico, appello; onde il mascolino parimente vedico **abhisvartar** appellatore, invocatore, **abhishtasya** aggettivo, ridicolo; da riderglisi contro; **abhishtāra** mascolino, l'afferrare, il prendere e quindi il rubare; l'assumere e quindi il vestirsi, l'armarsi; **abhishtrut** (voce vedica), come aggettivo, piegantesi, cadente; come femminile, il ripiegarsi, il cadere; **abhishtika**, come aggettivo, uguale ad **abhishtika**; come neutro (di **abhi** + **ant'** ridotto in **ac'**, e quindi rinforzato in **ak'**; caduta l'**a** o indebolitasi in **i** si ottenne la lunga **i**) l'incontrarsi, l'incontro, l'opposizione; **abhishtikam** avverbio, di fronte, nel cospetto, in presenza, presentemente, subito; **abhishtishnam** avverbio (di non ben certa etimologia); costantemente, ripetutamente, spesso; **abhishtī** femminile, l'andare a, l'accorrere (**abhi** ha qui la stessa funzione che il latino *ob* in *occurrere*); **abhishtu** aggettivo, desideroso di ottenere; **abhishtoda** mascolino, il giubilo, il contento; **abhishtivarga** mascolino, dominio; **abhishtivarta** aggettivo Vedico, vittorioso) come mascolino, la vittoria e il canto marziale (il senso proprio della parola sarebbe quello di attaccante, investente); **abhishtihā** aggettivo, prevalente; **abhishtīta** aggettivo, desiderato, caro; **abhishtyag** ossia prossimo ad **Agni**, aderente ad **Agni**, mascolino, nome proprio di un figlio del mitico **Etāca** (ved.); **abhishtyaṅga** mascolino, e **abhishtyan'gana** l'unzione e l'unguento; **abhishtyadhika** aggettivo superiore, sovrastante, straordinario; **abhishtyadhvam** avverbio, in via, sopra la via, in viaggio; **abhishtyanug'n'a** femminile, permesso, concessione, licenza, facoltà

data, ordine dato; **abhyanta-ra**, come aggettivo, *interno, medio*; *che sta fra, congiunto con, prossimo*, come neutro, *lo spazio intermedio, l'intervallo*; **abhya-ma** aggettivo, *afferrante*, (e **abhyamita** ossia *afferrato, preso*, dicesi *l'infermo*); **abhyaya** mascolino, *l'andar presso, l'accostarsi; l'andare innanzi, l'andarsene*, *il morire* (io qui reco, siccome perfetto equivalente, il latino *ob-ire, obitus*); **abhyar-cana** neutro, *culto, osservanza, venerazione*; **abhyarna**, come aggettivo, *prossimo*; come neutro, *prossimità*; **abhyarthana** neutro, *preghiera*; **abhyarhan'ya** aggettivo, *onorevole*; **abhyava-hara** mascolino, *cibo, alimento*; **abhyasana** neutro, *l'attendere, lo studiare*; **abhyasuyà** femminino, *disprezzo, maledizione*; **abhyasta** aggettivo, *ripetuto, studiato, moltiplicato, studiato* (di **abhi + as**, come **abhyasana**, come **abhya**) **abhya-gata** mascolino, *l'ospite*, come il mascolino **abhyagama** vale *l'arrivo, l'appressarsi, la visita*, ma oltre questo ancora *l'attaccarsi, il muover contro, l'inimicizia, la lotta*; **abhya-ghata** mascolino, *il cader sopra, il colpire* (di **abhi + à + han**); **abhya'tma** aggettivo *verso sè stesso, contrario a sè stesso*; **abhyadana** neutro *principio, cominciamento*; **abhyamarda** mascolino, *battaglia, strage*; **abhya-roha** mascolino, *il salir sopra*; **abhyavarta** mascolino, *ritorno, ritornello, ripetizione*; **abhyaya** mascolino, *prossimità, conseguimento*; *tendenza a, speranza*; **abhyasa** mascolino, *ripetizione, esercizio del ripetere, studio*; e ogni sorta di *esercizio*, il quale non è altro che *la ripetizione di un atto*; *ritornello, moltiplicazione, raddoppiamento*, onde il locativo avverbale **abhyasârthe** a modo di *ripetizione* (Weber, *Indische Studien*); **abhya'hara** mascolino

il pigliare, il rubare, **abhyukha-na** neutro, *il benedire con acqua*; **abhyuc'aya** (di **abhi + ud + e'**) mascolino, *accrescimento, moltiplicazione*; **abhyutthana** (di **abhi + ud + stha**) neutro, *l'innalzamento*; **abhyudaya** (di **abhi + ud + i**), come aggettivo, *inalzantesi*; come mascolino, *il levarsi del sole*; *l'innalzamento, la fortuna*; *il principiare*, il principio; **abhyudr'ishta** (di **abhi + ud + dr'ic**) nome neutro, *la visibilità, il diventar visibile*; **abhyupagamana** mascolino, *l'arrivo, l'accostarsi, l'accordarsi*; **abhyupapatti** femminino, *l'arrivo presso, il soccorso, l'accordo, la benevolenza, il favore*, così chiamato specialmente il favore degli iddii verso le donne con le quali consentono di aver commercio; **abhyupaya** mascolino, *mezzo per, strumento, aiuto, accordo, intelligenza presa, promessa scambiata*; **abhya'ha** mascolino, *l'intendere, il capire*.

Abhinna aggettivo, *indiviso, non rotto, integro, uguale*.

Abhi, abhika, abhiti, abhiru, aggettivi, *privo di paura, senza paura, coraggioso*.

Abhira nome di una città marittima alle foci dell'Indo, chiamata *Ophir* nella Bibbia, con la quale commerciavano i Fenicii. (Vedi Weber *Indische Skizzen*).

Abhiçu (scritto pure **abhi-shu**) mascolino, *freno, briglia*. (I raggi del sole son considerati, come briglie del carro solare).

Abhutadabhava mascolino, *il diventare di quello che non è stato* (di **abhuta + tadbhava**). I Tedeschi direbbero più brevemente di noi, *das Werden des Ungewordenes*.

Abhuti femminino, *il non essere, la debolezza*.

Abhumi femminino, *la terra, il non terreno, il terreno non adatto*.

Abheda mascolino, *indivisibilità, impenetrabilità*, onde l'aggettivo **abhedyā** *indivisibile, impenetrabile, che non si può tagliare*, che, al neutro, adoperasi a significare *il diamante*.

Abhogāna neutro, *il non mangiare* come l'aggettivo **abhogya** vale *non mangiabile*.

Abhr radice verbale, *andare*, e, specialmente, *vagare*.

Abhra nome neutro (di etimologia non bene assicurata; il Bopp suppose **ap** + **bhara**, *portante acqua*) *la nuvola*, (il Bopp comparò qui il latino *imber*); *il cielo*. Trovo pure nel Dizionario Petropolitano recate le significazioni d'oro e di talco, e quest'ultimo chiamato pure **abraka**.

Abhrach'ayā femminile, *l'ombra della nuvola*, presso **C'ānākya**.

Abhram'liha come aggettivo, *lambente le nuvole*, come mascolino, *il vento* (V. **liha**).

Abhranāga mascolino, *elefante del cielo*. Si suppongono detti elefanti collocati in numero di otto, nelle otto direzioni dei venti, a sostegno dell'universo, stando **Airavata** l'elefante d'**Indra**, il re degli elefanti a difesa dell'Oriente, sotto il nome di **Abhramupriya** ossia caro ad **Abhramu** l'elefantessa d'**Indra**. La superstizione Indiana spiega i terremoti, dall'agitarsi e mutar di spalla degli elefanti sostenitori del mondo.

Abhratar aggettivo, *privò di fratello o di fratelli*.

Abhri femminile, *la pala*, specialmente ad uso de' barcaroli per levare l'acqua che entra nella barca.

Abhriya, come aggettivo, *proveniente dalla nuvola*; come mascolino, *lampo, fulmine*, forse pure tuono; come neutro, *nuvola tonante*; così **abhrottha** (di **abhra** + **uttha**) è, al neutro, chiamato *il fulmine d'Indra*, come quello che si svolge nella nuvola.

Abhva, come aggettivo, *diverso da ciò che è, strano, mostruoso*; come neutro, *mostruosità, mostro*.

Am, come radice verbale, *andare, andar bene*, (*andare a, adire, onorare*) e *andarsene, andar male, deperire*; come avverbio, *andando, prontamente*.

Ama come pronome, *questi, questo*; come mascolino, *impeto, violenza, malattia, peso*; e, riferendosi al suono, alla voce, *assordimento*; così **amavant** aggettivo, ossia fornito di **ama**, vale *impetuoso, violento, ossordante, spaventevole*. Quanto all'aggettivo **ama**, veggasi sotto **āma**.

Amaṅgala, come aggettivo, *non bene avente, non portante felicità, non portante salute*; come neutro, *la non felicità, la non salute*. Come mascolino, secondo i dizionari, dovrebbe significare *il ricino*; ma come chiamarlo *insalutifero*? Non sarà egli meglio correggere la voce in **amaṅgala**, che varrebbe *salutare*?

Amati, come mascolino, *il tempo siccome quello che va, e la luna*; come femminile *ciò che va, ciò che appare, l'apparenza*.

Amati (di **a** + **matī**) come femminile, *la non considerazione, lo stato di colui che non è considerato*; come aggettivo, *privò di mente, demente, misero*.

Amatra come aggettivo, *impetuoso, violento, forte*; come neutro, *vaso, orcio*.

Amanushya come aggettivo, *non umano, come mascolino, non uomo, mago, essere mostruoso*.

Amantra aggettivo, *privò di mantra, non istruito nei Vēdici mantra*.

Amanda, come aggettivo, *non fiacco, arido, robusto*; come mascolino, *albero*.

Amara, come aggettivo, *immortale*; come mascolino, **Dio** è nome proprio di alcuni personaggi, fra gli altri dell'autore di un celebre dizionario Indiano co-

nosciuto sotto il nome di **Amarakosha**, ossia **kosha di Amara**, tesoro di Amara; il quale **Amara** o l'immortale, seguace di **Buddha**, è pure chiamato col nome di **Amarasinha** o *leone degli immortali* e sappiamo aver vissuto qual ministro o consigliere alla corte del re **Vikramāditya** (56 anni avanti Cristo o pochi anni prima). Un codice, secondo la memoria che ce ne lasciò il padre Paolino da S. Bartolommeo, che, l'anno 1798, pubblicava in Roma la prima parte dell' **Amarakosha** riguardante, com'egli interpreta, il cielo, esisteva nel museo Borgiano di Velletri: egli scrive « Codex corticeus graphio exaratus et pervetustus exstat in museo Borgiano Veliterno, qui cum textum solutionum et paraphrasim Malabaricam *Amarasinhae* afferat, et a Brahmane quodam doctissimo sedula diligentia descriptus fuerit, maximi habendus esset, nisi palmarum folia hinc inde exesa et corrupta, ipsa sua vetustate dilaberentur ». Speriamo che le porte di Roma si aprano presto non solo all'esercito del re d'Italia, ma ancora alla piccola squadra degli studiosi che negli archivi, nelle biblioteche, ne' musei dello Stato romano hanno a fare tante preziose ricerche; noi particolarmente studiosi d'antichità Indiane, dalle preziosità che furono raccolte ne' musei *Borgiano* e *Napoleone* come dalle memorie dei missionari giacenti in quelle biblioteche, scopriremo un ampio campo di esplorazioni feconde. Le voci, nell' **Amarakosha**, sono distribuite in tre libri diversi, il primo in 9, il secondo in 11, il terzo in 7 capitoli, ciascuno de' quali tratta un soggetto speciale, come il primo l'olimpico, il paradiso celeste, co'suoi abitatori; il secondo il cielo co'suoi fenomeni; il terzo il tempo con le sue divisioni ec. Il dizionario di

Amara, è, insomma uno de' più preziosi lessici indiani compilati nell'India, forse il più popolare, del quale perciò ho voluto qui dare speciale informazione; esso fu composto in versi, e trovò nell'India stessa numerosi commentatori. — Il femminino **amarā** ossia *la immortale* è un appellativo della città d'**Indra** (chiamata pure **amarāvati**) e, ancora, appellativo di varie piante, fra le quali, il *panicum dactylon* e il *cocculus cordifolius*. — Di **amara**, l'astratto neutro **amaratva** la *immortalità*, e i composti mascholini **amaradaru** ossia *il legno immortale*, cioè la *pinus Deodora*, **amarapushpa** ossia *il fiore immortale*, appellativo di varie piante, come il *saccharum spontaneum*, il *pandanus odoratissimus*, la *mangifera indica*, **amarapati** cioè **Indra** come *signore degli Dei*, chiamato pure **amararāga**, **amareca**, **amarevara** o *signore degli Dei, degli immortali*; **amaraloka**, *il mondo degli immortali, l'olimpico*, il neutro **amararatna**, *il cristallo*, i femminini **amarapushpikā** specie di *anice*, **amaramāhā**, titolo di un altro dizionario Indiano, **amaravallari** la *cassya filiformis*, **amarasarit**, *il fiume degli immortali*, *il fiume degli Dei* cioè la **Gangā**, l'aggettivo **amarapama** simile ad un Dio, ad un immortale.

Amaru mascolino; nome di un poeta erotico Indiano, autore di una collana di cento strofe chiamata perciò **Amarucataka**, tutte di soggetto amoroso. La scienza che nell'arte amatoria dimostrò **Amaru**, per mezzo di queste stanze, diede origine alla leggenda che **Amaru** era nato cento volte in cento corpi di donna; nelle quali cento vite aveva potuto apprendere tutti i segreti dell'amore. Ne' versi di **Amaru** è una voluttà tutta orientale, che inco-

mincia col primo manifestarsi del sentimento d'amore, fino al suo esaurimento ne' sensi, fino al grido *mà mà mātī* in cui **Amaru** fa prorompere la bella, la quale esausta dal piacere, l'amante si domanda se ella sia *addormentata* o *morta* (*suptā kim'nu mrītā nu kim*), *spenta* o *svenuta* (*linā vilinā nu kim*).

Amarta e **amartya** aggettivi, *immortale*.

Amarsha, come aggettivo, *impaziente*, (così pure **amarshan'a**) come maschile, *impazienza*, *intolleranza*.

Amala, come aggettivo, *privo di macchie*, *puro*; come neutro, *il talco*; il femminile **amala** è appellativo di varie piante, fra le altre della *emblica officinalis*.

Amavant (vedi **ama**).

Amā, come preposizione, *con*; come avverbio, *congiuntamente*, *in società*, *con sè*, *presso di sè*, *in casa*, *nel luogo stesso*, *là stesso*.

Amān'sa come aggettivo, *scarno*, *non avente carne*, *magro*; come neutro, *la non carne*.

Amātya, come aggettivo, *appartenente*, *che è con*; come maschile, *compagno*, *consigliere*, *confidente*.

Amānusha aggettivo, *non umano*; *inumano*; *sovrumano*. (vedi **amanushya**).

Amāvāsu maschile, nome proprio di un personaggio mitico, figlio di **Pururavas** e di **Urvaci**; la voce è parente etimologica e forse pure ideale di **amāvāsi** o **amāvāsya** o **amāvāsya** femminili, che valgono *la notte del novilunio*, ossia *la notte della coabitazione*, *la notte in cui il sole e la luna sono creduti abitare insieme*; dal che, avremmo una nuova via aperta all'interpretazione del mito di **Urvaci** che dovrebbe qui figurare come *luna*, mentre **Purū-**

ravas rappresenterebbe *il sole*, ne' suoi amori con la luna. Frutto della unione di **Pururavas** e di **Urvaci** nell'**amāvāsya** sarebbe dunque **Amāvāsu**; (forse anche appellativo di **Pururavas** come *coabitante*) **amāvāsya**, come aggettivo, o **amāvāsya** vale *nato nell'amāvāsya* ossia *nella notte del novilunio*. Ammessa una tale ipotesi, gli amori di Diana e di Endimione vogliono essere qui comparati riconoscendosi in Diana la luna, in Endimione il sole.

Amita aggettivo, *smisurato*, *immenso*, *smodato*; sopra le monete indiane viene scritto **Amita** il nome del re greco *Amyntas*; con **amita** abbiamo il composto aggettivo **amitākshara** *avente sillabe non misurate*, *non metrico*, *prosastico*, e l'appellativo maschile **amitāngas** *avente forza immensa*, che vien dato ad **Indra**, a **Manu** e ad altri esseri mitici.

Amitra maschile, propriamente, *non amico*, ossia *nemico*; con questo nome abbiamo varii composti aggettivi, che valgono *distruggitori di nemici*, come **amitrāghata** (che è pure un appellativo del figlio di **C'andragupta** di nome **Vindusara**, dai Greci detto *amitrokhatēs*) **amitrākshata**, **amitrakarshana** (epiteto di **Arg'una** presso il **Mahābhārata**), **amitrāghna**, **amitrāhan**, quasi tutti i quali appellativi assume il Dio **Indra**; l'astratto femminile **amitrātā** *la inimicizia*, e il femminile **amitrāsena** *l'esercito de' nemici*.

Amitthyā aggettivo, *non falsamente*, *veracemente*.

Amitsha neutro, *carne*.

Amitva neutro!, **amivā** femminile, *l'assalto del male*, *la malattia*, *il male*, *il dolore*, *la sofferenza*; al maschile, anche il *demonio del male*, il *malefico*.

Amuka pronome, *il tale*; adoprasì come noi lo usiamo;

così per es. **amukasūnu** il figlio del tale.

Amukta aggettivo, non isciolto, non libero, legato.

Amuta avverbio, di là, quindi (poiché **amu** val quello, ed è il tema nominale che presta vari casi al pronome **adas**); così **amutra** avverbio, vale là, quivi, colà, altrove; **amuthà** e **amuyà** avverbio, vale così, in tal modo; **amurhi** avverbio, allora.

Amura aggettivo, non turbato, non smarrito, non errante, libero dall'errore.

Amūrta aggettivo, incorporeo.

Amūla aggettivo, privo di radice; il femminile **amūlā** rappresenta la *methonica superba*.

Amr'ita, come aggettivo, propriamente, non morto, quindi pure non mortale, non soggetto alla morte, immortale; come mascolino, il Dio, come immortale e la pianta *phaseolus trilobus*, come neutro, l'essere immortale, la immortalità, il mondo degli immortali, la liberazione dalla vita corporea considerata come principio d'immortalità, l'acqua, la parola, l'oro, l'elemosina (siccome quella che procaccia l'immortalità a chi la fa e, secondo le idee che gli Indiani avevano del povero per professione religiosa, probabilmente anche a chi la riceve essendo lo stato del mendico l'ultimo e il più perfetto stadio della vita devota) il cibo quotidiano, il burro liquefatto e altre cose più o meno immortali. Ma, sovra ogni cosa l'**amr'ita**, al neutro, (come pure il femminile **amr'itā**, che serve pure a designar molte piante, come la *emblica officinalis*, la *terminalia citrina*, il *cocculus cordifolius*, il *piper longum*, l'*ocymum sanctum*, il *cucumis colocynthis*, l'*halicabum cardiospermum*, e il *panicum dactylon*), rappresenta la bevanda

immortale, la bevanda che non muore mai, la bevanda che vivifica, la bevanda dei celesti, la pioggia, il latte delle vacche celesti, cioè l'acqua delle nuvole, la bevanda pel possesso della quale gli Dei combattono, la bevanda che accresce forza ad **Indra**, la bevanda che fa immortale chi ne può fruire, la bevanda sorella del Vedico **soma** (vedi) e dell'*ambrosia de' Greci*, la bevanda cognata di tutti gli elisir di lunga vita, di tutte le acque ringiovanitrici che popolarono la fantasia degli Ariti occidentali. Essa diede origine ad uno dei miti essenziali dell'indiana come di tutte le nostre mitologie; non sarà pertanto inutile il trattarsi un poco sopra di essa. Sebbene il **R'igveda** accenni più spesso all'**amr'ita** sotto la forma di **soma**, che sotto la propria, tuttavia non mancano alcuni indizii interessanti. L'**amr'ita** (a cui si dà il nome di **soma**, **somākhyam**), chiamata pure in alcuni inni **piyūsha** (neutro) è definita l'essenza delle acque (**apam' sārabhūtam**, presso **Sāyana**). Ha evidentemente, presso gli inni vedici, la sua sede, il fondamento nelle acque (**apsv antar amr'itam apsu bhe-shag'am**, nelle acque l'**amr'ita**, « ossia la immortalità, la lunga vita » nelle acque la guarigione) nelle quali, sotto la loro forma di vacche (**goshu**) **Mitra** e **Varun'a** hanno cura di conservarla, nelle quali uno de' primi nati (**pūrvasūnam**), cioè **Agni**, nella sua forma di figlio delle acque (**apam' napāt**), ha la fortuna di succhiarla (**apsu sa piyūsham dhayati**). Le acque, probabilmente sotto la forma di nuvole, sono chiamate le spose dell'**amr'ita** (nel **Yag'urveda** **Indra**, in forma di falco (**eye-na**) rapisce l'**amr'ita** (veggasi sotto la voce **ap** la leggenda relativa); **Indra**, gli **Aevimāu** e, in genere, tutti gli Dei per la

bevanda dell'**amr'ita** si fortificano; « bevemmo l'**amr'ita** od il **soma** e diventammo immortali », ce lo dice un inno del **R'igveda** (**apàma somam amr'itā abhūma**). Ma vi sono brani, negli inni stessi, ne quali il fenomeno naturale si descrive in tutta la sua semplicità; **Indra** colpisce il suo avversario, ossia il fulmine squarcia la nuvola, la nuvola s'apre, l'acqua scorre abbondante, i sette fiumi s'ingrossano, e gli uomini, per la pioggia caduta, si rallegnano. Ora rimane a considerare lo svolgimento della credenza intorno all'**amr'ita**, nella letteratura sanscritica. Il **Rāmāyana** ci racconta come i figli di **Diti** e di **Aditi**, fra loro cugini e rivali, si unirono insieme per cercare il modo di salvarsi dalla vecchiaia, vivendo immortali. Visto pertanto l'oceano spumeggiante (intendasi qui sempre il cielo nuvoloso, il cielo piovoso, le nuvole gravide di pioggia, le vacche lattifere) pensarono che, agitandolo, come si fa il burro, da quel mare di latte si sarebbe condensata una soave essenza nutritiva che avrebbe loro procacciata l'immortalità. Si misero pertanto all'opera e preso il serpente **Vāsuki** se ne servirono come di corda per far girare il monte **Mand'ara** o **Mandara**, che dovea servire di frullo, di mestolone; a forza di essere tormentato tuttavia, dopo mille anni il serpente **Vāsuki**, stanco di quel lavoro, sputò un fuoco pestilenziale; ma **Civa** ebbe cura di succhiarlo; allora gli Dei e i demonii continuarono ad agitare l'oceano; ma un altro accidente li turbò; il monte **Mandara** calò tanto che cadde nell'inferno. Allora **Vishnu** prese forma di tartaruga e lo sollevò sopra il suo dorso; dall'oceano agitato escono finalmente il medico degli Dei **Dhanvantari**, le **Apsare**, **Surā** (vedi) la figlia di **Varuna**,

che i demonii pigliano persè, avendola gli Dei ricusata, il cavallo **Uc'calh'cravas**, la gemma **Kāustubha**, il Dio **Soma**, la bella, giovine, splendida, perfetta, tenente un fiore di loto in mano, cioè la dea **Cri** o **Lakshmi**, la Venere indiana, che nasce perciò come la greca **Aphrodite**, e la quale tosto **Vishnu** stringe fra le sue braccia; finalmente si produce l'ambrosia, per la quale nasce tosto una fiera lotta fra i figli di **Diti** e quelli di **Aditi**, lotta che termina col trionfo degli Dei.

Nel **Mahābhārata** lo stesso avvenimento mitico si racconta così: **Vishnu** ordina la creazione dell'**amr'ita**; gli Dei fanno per sollevare il monte **Mandara**, 41 mila **yog'ana** sopra la terra e 41 mila **yog'ana** sotto; e non potendo riuscire, si raccomandano a **Vishnu** e **Brahman**. Essi danno allora l'incarico dell'intrapresa al re de' serpenti **Ananta**, il quale sradica tutto il monte, con tutto ciò che il monte porta, e lo trae verso l'oceano. La tartaruga è quindi pregata di sostenere sopra il suo dorso il monte; essa consente; **Indra** le adatta l'immensa mole; il serpente **Vāsuki** o **Ananta**, fa da corda, il monte **Mandara** da mestolo; gli Dei sono da una parte, verso la coda, i demonii dall'altra, verso la testa, facendo girare la corda ossia il serpente attorno al monte; il serpente vomita vento, fiamma e fumo; il monte, girando, svolge un fuoco letale; **Indra** lo fa cessare; varii succhi si producono, e da questi succhi si forma l'**amr'ita**, dopo che, per una più violenta e rapida agitazione dell'oceano, erano nate la luna, **Lakshmi**, la ninfa **Surā**, il cavallo bianco, la gemma **Kāustubha**, il medico **Dhanvantari**, l'elefante **Airāvata**, il pestilenziale **Kālakūta**, cui subito **Civa**

divora. Prodottasi l'*amr'ita*, si disputa fra gli Dei e i *Danuidi* per la sua possessione; allora *Vishnu* si trasforma in donna bellissima; seduce i *Dànavas* e rapisce loro l'*amr'ita*. Allora alla sua volta il demonio *Ràhu* (vedi) si trasforma in Dio e viene a bere l'ambrosia; la luna ed il sole scoprono l'inganno; *Vishnu* gli tronca il capo con un disco. Allora la testa di *Ràhu* volò nell'aria e prese a far guerra al sole ed alla luna (per mezzo delle eclissi), mentre il tronco di lui caduto su la terra produsse un terremoto. Ma la lotta non è finita, per questo, e per mille episodii, continuandosi, dà luogo ad una grandiosa epopea mitica.

Presso il *Vishnu-puràna*, innanzi alla produzione dell'*amr'ita*, oltre agli esseri mitici, sopra menzionati, si manifestano ancora la vacca *Surabhi* (la vacca dell'abbondanza che si può mungere a piacere), il *parigatavr'iksha* o *Kalpavr'iksha* l'albero meraviglioso, dal quale si ottiene quanto si desidera. La *surà*, che i demonii pigliano per sé, ha qui nome di *Varuni*, Dea dell'ubriachezza; *Dhanvantari* compare pure nel *Vishnu-puràna* come nel *Mahabharata* con una coppa ripiena di *amr'ita*, la quale viene subito rapita dai demonii. Il seguito s'accorda col *Mahabharata*; solamente vi apprendiamo che al demonio trasformato in Dio, anche dopo che *Vishnu* gli taglia la testa, ciascuna parte del corpo vive, poich'egli ha già bevuto un po' d'ambrosia. Una parte del demonio è poi detta diventar *Ketu* (vedi) e un'altra parte *Ràhu*, le quali sono in lotta continua contro *Candra* e *Surya*, siccome quelli che avevano scoperta la frode. — L'*amr'ita* specialmente come *soma* è identificato con

la luna, talora poi sembra nell'*amr'ita* doversi riconoscere l'*aurora*. In un disegno indiano che ho sotto gli occhi, e che rappresenta la produzione dell'*amr'ita*, abbiamo sopra il paradiso il sole e la luna, quindi, nel paradiso stesso, sulla sommità, l'elefante *Airavana* e l'albero *Kalpavr'iksha*, più in basso varie erbe, la vacca dell'abbondanza, *Lakshmi*, sopra un calice di loto, e dalla parte opposta la *Muradevi* l'antagonista di lei, due specie di vasi, un arco (l'arco di *Vishnu*) e rivolto verso *Lakshmi* lo stesso Dio *Vishnu* quadribrachio, seduto anch'esso entro un calice di loto sopra la sommità del monte *Mandara* intorno al quale, nel mezzo s'attortiglia un serpente, la coda del quale sostengono tre Id-dii (certo *Brahman*, dalle quattro teste e dalle quattro braccia, *Vishnu* e *Civa*), la testa tre demonii caudati e cornuti, dei quali uno nero e due bianchi; e tutti hanno i piedi nell'oceano; sotto il monte un'enorme tartaruga; dall'oceano stesso varie ninfee sorgono, e un cavallo a quattro teste; fra l'oceano poi e il monte *Meru*, con le manitese verso il mare a raccoglierne l'ambrosia, e visibile dai fianchi in su, un essere distinto che certamente è *Dhanvantari*. —

Di *amr'ita* abbiamo l'estratto neutro *amr'itavya* la immortalità; con *amr'ita* i composti femminini *amr'itagatà* una specie di *Valeriana*, *amr'itaphalà* la *emblica officinalis*, ed anche la vite, chiamata pure *am'itarasà* e altrimenti *drakshà* (ma la vite non fu coltivata mai in tutta l'India; ne ebbero solamente la regione di *Kambaya*, il *Pengjab*, il *Kacmira* e la valle superiore della *Yamunà* e della *Gangà*; ma cogliendone il frutto, non sem-

bra che gli Indiani ne abbiano fatto vino; veggasi tuttuvia sotto **hārahura**) **amr'itavalli** il *coeculus cordifolius*, **amr'itatarāṅgin'** il fiume d'**amr'ita** considerato come tale il raggio lunare; i composti mascholini **amr'itagarbha** il frutto dell'**amr'ita**, il parto dell'**amr'ita**, il figlio dell'**amr'ita**, **amr'itabandhu** il compagno dell'**amr'ita**; **amr'itarasa** la bevanda immortale degli Dei, l'*ambrosia*; **amr'itasara** l'essenza dell'**amr'ita**, **amr'itasu**, siccome *ambrosiaca*, la luna, **amr'itāharaṇa**, propriamente, il rapitore dell'**amr'ita**; così chiamato l'uccello **Garud'a**, nel quale **Viṣṇu**, anziché in una fanciulla, come presso il primo del **Mahābharata**, si trasforma pure spesse volte, **amr'itasodara**, propriamente il gemello dell'**amr'ita**, cioè il cavallo che, come di sopra vedemmo, nasce con l'**amr'ita**; gli aggettivi **amr'itamaya** simile all'**amr'ita**, *immortale*, **amr'itāsu**, *avente spirito immortale, immortale*, **amr'itasvādāniya**, *avente sapore simile a quello dell'**amr'ita**, soave come **amr'ita***.

Amr'ityu come aggettivo, *privo di morte, non soggetto alla morte; come maschile, la non morte*.

Amedhya come aggettivo, *non degno del sacrificio, da non adoperarsi nel sacrificio, non sacro, non puro, impuro; come neutro, quello che è impuro, ogni sorta di escremento* quantunque nei *dhārmaśāstri* e *grihyasūtri* agli escrementi della vacca vediamo attribuita una virtù eminentemente purificatrice, lo stesso culto non sembra sia stato popolare in tutta l'India vedica e brahmanica; qui, in ogni modo si accenna agli escrementi in genere; quanto agli umani, sappiamo come il re **Nala** viene

presso il **Mahābharata**, immediatamente invaso dal demonio **Kali**, per non essersi subito lavati i piedi, dopo essere passato su la propria orina.

Ameya aggettivo, *immensurabile*.

Amokhya (a cui è analogo l'aggettivo **amukta** non sciolto, legato) aggettivo, *indissolubile*. Mi sembra siasi, nel caso che la voce sia Indiana, qui da riferirsi il nome di que'soldati **Amochi** descrittici dai nostri viaggiatori Italiani alle Indie, i quali, per qualche colpa commessa, erano obbligati a cercare la morte in battaglia pel loro re, erano cioè votati alla morte e non si potevano sciogliere dal voto.

Amogha, come aggettivo, *che non erra, non vano, che raggiunge il suo scopo; come maschile, il non errare, il non fallire*. Il femminile **amoghā** fra le altre piante, rappresenta la *bignonia suaveolens* e la *terminalia citrina*.

Amota e amotaka maschile (di **amā** + **uta**) tessitore.

Amb, radice, *muoversi, forse pure andare intorno* (vedi **abhi**) *andare, suonare, risuonare*, parente di **ambh** che ebbe il medesimo valore e da cui si forma il neutro **ambhas** (v.) *acqua*, come di **amb**, il neutro **ambu**, (vedi) *acqua*.

Amba particella enclitica rinforzativa.

Ambaka neutro, *l'occhio siccome mobile; il rame, siccome sonoro*.

Ambayā, ambā, ambi e **ambikā** (quest'ultimo pure appellativo di vari personaggi mitici ed eroici femminini) femminini, *madre*, specialmente nel linguaggio domestico, come noi diciamo *mamma* (**ambā** è ancora nome di un'erba medica e ancora appellativo della **Durgā**) - Il plurale **ambayas** propriamente *le madri*, rappresenta una serie di divinità acquatiche, delle quali

la dea **Sarasvatī** è detta **ambitama**, ossia la più madre.

Ambara neutro, l'andare attorno, (*amb-ire*, *amb-ulare*; v. sotto **abhi**); a cui la forma neolatina *circ-ulare* corrisponde idealmente; il *circolo*; quello che va attorno; il *cielo aereo*; il *cielo*; il *vestimento*, siccome quello che cinge; l'*albero del cotone*; l'*ambra bigia*; il *talco*; il *zafferano*.

Ambarisha come neutro, il *forno*; come mascolino, il *sole*; la *spondias mangifera*; il *circolo infernale*; **Vishnu**; **Īva**, e appellativo di vari personaggi mitici ed eroici, fra gli altri di quel personaggio leggendario, presso il **Rāmāyana** che volendo fare un sacrificio umano, comprò dal *brāhmano* **Ricika** il figlio **Ānah'cepa** (vedi).

Ambashtha mascolino nome di popolo e di paese; presso **Manu**, il figlio di un *Brahmano* e di una *Vaiçya* - **Ambashthā** femminile, nome di varie piante, come il *jasminum auriculatum*, la *clypea hernandifolia*, la *oxalis corniculata*.

Ambu neutro, l'acqua, col qual nome i seguenti composti mascolini **ambukan'taka** o **ambukirāta** l'alligatore, **ambukiça** e **ambukūrma** il *delphinus Gangeticus*, **ambukeçara** l'alb. del cedro, (vedi **amla**) **ambughana** la grandine, **ambūg'a** il fiore di loto, **ambutaskara** il sole, **ambudhara**, **ambubhr'it**, **ambuvaha**, la nuvola, **ambudhi**, **ambunidhi**, **amburaci** il mare; i composti aggettivi **ambuga** e **ambuc'arin** andante nelle acque, vivente nelle acque, **ambuga** nato dalle acque, nato nelle acque; **ambupa** bevante acqua, **ambumant** fornito d'acqua, acquoso, ricco d'acqua.

Ambhas neutro, forza, terribilità; onde **ambhr'ina**, forte, potente, terribile; e, al mascolino, la voce del tuono, il tuono.

Ambhas neutro, acqua; quindi i composti neutri **ambhah'sara** perla, onde noi pure diciamo p. es. d'un cristallo che ha bell'acqua, **ambhog'a**, (che come mascolino vale la luna e la gru) **ambhog'anman**, **ambhoruh**, **ambhoruha** (il quale, come mascolino, significa la gru Indiana) il fiore di loto; **ambhog'ahand'a** una riunione di loti; i composti mascolini **ambhah'su** vapore, fumo, **ambhoda**, **ambhodhara** nuvola, **ambhodhi**, **ambhonidhi** mare, **ambhodhivallabha** corallo, **ambhr'ina** (di *ambhas* + *na*, *ambhar* + *na*, *ambhr'i* + *na*) coppa; il composto femminile **ambhog'ini**, un luogo fornito di **ambhog'a**, cioè di fiori di loto.

Ammaya aggettivo, acquoso (di **ap** + **maya**).

Amla come aggettivo, agro, acido; come mascolino, l'agro, l'acido; il femminile **amli** la *oxalis corniculata*. Quindi i composti mascolini **amliaka** l'*artocarpus lacutcha*, **amlakeçara**, **amlanimbuka**, **amlasāra** il cedro, **amlavetasa** il *rumex vesicarius*; i composti neutri **amlapan'aphala** una mistura di cinque vegetali acidi, **amlapitta** il gastricismo; e l'astratto femminile **amlatā** l'acidità; i composti femminini **amlaniçā** la *curcuma zerumbet*; **amlaruhā** e **amlavāt'ika** due specie di betel; **amlalou'ika** la *oxalis corniculata*; **amlavalli** il *pythonium bulbiferum*; **amlika** il tamarindo Indiano.

Amlāna, come aggettivo, non fiacco, vigoroso, fiorente, lucido, chiaro; come mascolino la *gomphraena globosa*, l'*amaranto globuloso*.

Aya (da *andare*) mascolino, via, andata, partenza (senza ritorno, cioè la morte); esito, buon esito.

Ayakshma, come aggettivo, non malato, sano; come neutro, la non malattia, la salute.

Ayag'n'a, come aggettivo, non sacrificante; come mascolino, il non sacrificio.

Ayatna mascolino, il non sforzo; quindi l'avverbio **ayatanam** senza sforzo.

Ayathâtatham e **ayathâvat** avverbio, non secondo cost, sconvenientemente.

Ayana, come aggettivo, andante, come neutro, via, cammino, corso; mezzo, maniera.

Ayava mascolino, la metà del mese non illuminata dalla luna.

Ayaças, come aggettivo, indegno, indecoroso; come neutro, indegnità, vergogna, disonore. - Quindi **ayaçasya** ignobile, inglorioso.

Ayas neutro, metallo; ferro. (Il Bopp ha già comparato qui il latino *aes*, genitivo *aeris*). - Quindi il composto mascolino **ayaskanta** propriamente amante il ferro, ossia la magnete e l'aggettivo **ayasmaya ferreo** (*aheneus*), e **ayomukha dardo**, propriamente avente punta di ferro.

Ayâ (dal tema pronominale **a**) avverbio, cost.

Ayâçlta aggettivo, non richiesto, non dimandato.

Ayatayâma aggettivo, la cui forza non è abbattuta, la cui forza non è indebolita, non indebolito, forte, alacre, baldo.

Ayâna neutro, disposizione naturale, indole, temperamento.

Ayâs aggettivo, non sforzantesi, naturalmente alacre, naturalmente agile, analogo all'aggettivo **ayâsya**, svelto, pronto, infessato; intraprendente.

Ayi interiezione: *ei!* Veggasi pure **aye**.

Ayukta aggettivo, non congiunto, non legato; non dedito, non devoto, negligente; non atto, inetto, disadatto; non pari.

Ayug'a aggettivo che non ha congiunto alcuno a sé, che non ha

compagno, che non ha uguale; non uguale, impari.

Ayuta neutro, una miriade, diecimila; onde l'avverbio **ayutaças** a diecina di migliaia.

Ayuddha, come aggettivo, non combattuto e ancora, contro di cui non si può combattere; come neutro, il non combattimento.

Aye interiezione *oh! ah!* (v. pure **ayi**, con la quale talora si scambia).

Ayoga mascolino, disgiunzione, disunione, separazione; colui che è separato; unione sconveniente, illegittima; non attitudine, non convenienza, inettitudine inefficacia, insufficienza.

Ayoga mascolino che sta forse pel suo equivalente anche mascolino **ayoghana** (di **ayas** + **ghana** di **han**) propriamente, il ferreo feritore, ossia il martello, la mazza ferrata.

Ayogava e **ayogû** mascolini, nato di unione illecita, ossia il figlio nato dagli amori di un **Çudra** con una **Vâlçyâ**.

Ayodhya, come aggettivo, da non combattere, da non potersi battere, inespugnabile. Il femminino **Ayodhyâ** ci rappresenta una delle più illustri città dell'India Brahmanica, situata sulla **Sarâyû** uno de'confluenti alla sinistra del Gange, nel suo corso superiore. Di **Ayodhyâ** ci fa una descrizione solenne il **Râmâyana**. La dice abbondante di ogni grazia di Dio, fondata dallo stesso **Manu**, lunga dodici parasanga, larga tre, ricca di superbi edifici bene ordinati e di comode piazze, con una via maestra, che si asperge d'acqua perchè ne vada via la polvere, costrutta in luogo piano, difesa di mura e da una fossa profonda, con ameni boschetti interni, e fontane pubbliche, e frequenti spettacoli popolari, frequentata di numerosi mercanti e ambasciatori di re stranieri, lieta, ricca, sapiente. Evidentemente il com-

pilatore del **Rāmāyan'a**, nel celebrare la bellezza e la potenza di **Ayodhyà** descriveva l'**Ayodhyà** del suo tempo, essendo poco probabile che se fosse stata sempre così grande città, nel tempo a cui si riferisce la impresa di **Rāma**, nè dal **Catapatha Brāhman'a** nè dai trattati contemporanei se ne facesse la minima menzione. Il nome stesso di **Ayodhyà** o *inespugnabile* prova già tuttavia, per se solo, che questa città ebbe una storia militare, e che può avere esistito al tempo dello stesso **Catapatha Brāhman'a** con altro nome manco glorioso, per assumere poscia il nome di **Ayodhyà**, dopo aver resistito con fortuna ad un esterno assedio. **Rāma** vien rappresentato con tutta la razza solare come re di **Ayodhyà**; e dai figli di lui pretendono discendere i moderni **Rag'put** dell'India confidandosi probabilmente alle relazioni del **Raghuvan'ca**. Dal nome poi dell'antica metr. del regno degli **Uttara-Kocāla** tutta la provincia viene oggi dagli Inglesi chiamata *Awadh* od *Oude*; e col nome di *Oude* a 19 miglia da Lucknow, viene ancora appellata una città, presso la qual giacciono le rovine dell'antica **Ayodhyà**. Per un breve sunto di storia e geografia Indiana, veggasi sotto la voce **Sindhu**, onde il nome di *Sindia* od *India*, e sotto **Arya**.

Ar (nella sua forma debole **ri**) radice, *muoversi, andare; elevarsi, e (nella sua forma causativa arpay, (muovere; elevare; frequentare, incontrare; toccare; attaccare; metter sopra; far andare a, consegnare.* Furono qui comparate le voci latine *orior, ortus, origo ordo, ordiri*; (di un tema causativo) *arare, aratrum, arvus, armentum, artus, arma, armus, ars, arti-fex, ratis, remus, remigium*; (confr. **aritar** e **ari-**

tra), e oserei pure avvicinare al causativo **arpay**, il latino *rapio, rapidus, ripidus*, il nostro *arpione* l'italico *alpe (alpes)*, come luogo *elevato, Arpinum*, e forse pure gli *Albani* da *Alba*, che piuttosto di *città bianca*, potè significare *città alta*; alla radice **ar** per un tema causativo, richiamerei ancora il latino *alere, alimentum*, siccome quello *che fa crescere*, e *altus* cioè *elevato, cresciuto*, onde poi la nostra voce *alzare*; probabilmente qui ancora le voci *ara* e *altare*. Alcune di queste etimologie si troveranno confermate dai seguenti vocaboli Indiani che si richiamano alla radice **ar**, (veggasi ancora fra le voci incomincianti per **r'i**): **ara**, come aggettivo, *rapido, veloce*, come mascolino, *raggio della ruota*; **arana** neutro, *l'aggiungersi, il ficcarsi*, **aran'i** duale, propriamente *i confricantisi*, cioè i due legni, dal fregamento dei quali si produceva il fuoco, l'uno di essi di legno **acvattha** facendo da maschio, attivo, superiore (**uttara**) comburente, l'altro di legno **cam'i** da femmina, passivo, inferiore (**adhara**) combustibile, ai quali due **aran'i**, per accendere il fuoco si aggiugnevano ancora tre altri pezzi complementari, cioè il **c'atra**, la **ovili** ed il **pramantha** (è noto essersi, dai due **aran'i** terrestri, supposti in cielo, nella ruota solare, due altri **aran'i** produttori del fuoco, con l'aiuto del **pramantha** (vedi **manth**); onde essi sono talora considerati sotto forme umane, come progenitori della nostra razza, personificati ora in **Vicpati** e **Vicpatni**, ora in **Pururavas** ed **Urva-eci**, poichè, generando essi il fuoco e il fuoco le creature, essi possono considerarsi come i primi parenti; **arati** mascolino, *che va, che segue, che accompagna, servitore, compagno, ministro ara-*

ti mascolino vale ancora *ira* (voce che forse gli corrisponde pure etimologicamente (si confr. ancora *rabies*, *rabidus* richiam. ad *arpay*) *aram* avverbio, *andando*, *subito*, *presto*, *rapidamente*, *di una maniera che va*, *convenientemente*; *arara* neutro, *passo*, *porta*; *ari*, come aggettivo, *andante a*, *desiderante*, *attaccato a*; come mascolino, *ruota*; *aritar* mascolino, *rematore*; *aritra* mascolino e neutro *remo*; alla stessa radice *ar* deve riferirsi la voce *aruna*, come aggettivo, *roseo*, *rosso*, qual colore *penetrante*, come mascolino, *l'aurora*, *il sole*, e nella mitica vedica, particolarmente lo splendido cocchiere del sole, fratello di *Garuda*, padre dell'altro uccello mitico *Gatayu*, e nome di varie piante; come neutro il *rosseggiare* e *l'oro*; con *aruna* il composto mascolino *arun-opa-la* *rubino*; così *arusha*, come aggettivo, *rosso*, come mascolino, *il sole*, e specialmente il sole giovane, il sole nascente, il sole che scaccia la notte, il sole che ama l'aurora, figlio di *Dyau*s e di *Ida*, chiamato pure *Kama* (nome che più tardi assume nell'India *l'Amore*, *il Dio dell'amore*, il figlio del quale *Kama* chiamato *Aniruddha* ossia *irresistibile* è pur detto essere *ushapati* o *sposo dell'aurora*); al quale perciò il prof. Max Müller comparò il greco *Eròs*; il femminino *arushi* rappresenta *l'aurora* come la *rosa*, la *sposa* di *Arusha*, la *vacca luminosa*; (di *arush* il cui senso primitivo dovette essere *penetrare*, onde *arusha* propriamente, *penetrante*, abbiamo le forme verbali *arushati*, *arushyati* della terza persona singolare presente, *penetra*, *va*); *arus* neutro, *ferita*; come aggettivo, *ferito*; *arna* e *arna-va*, come aggettivi, *mobile*, *scorrente*; come mascolini, *onda*, *flutto* (così pure il neutro *arnas*) *ruscello*, *torrente*, *fiume* (onde sem-

bra da confrontarsi il nome del nostro fiume *Arno* e forse pure, nel Romagnolo, il nome del fiume *Reno*; *r'ina* è pure, in Sanscrito, uno de' nomi che si danno all'*acqua*, e certo all'*acqua corrente*); *arpana* neutro (dal causativo *arpay*), *il sollevare*; *il far andare*, *il insegnare*; *l'attaccare*; *il gettare*; *arya*, come aggettivo, *dedito*, *caro*, *devoto*, *buono*; *elevato*, *eccellente*; come mascolino, *signore*, *dominatore*, ed anche *un uomo distinto* (vedi *arya*), onde il femminino *aryani* *la signora*, *la dama*; *aryaman* mascolino, propriamente, *caro*, ossia *l'amico*, quindi ancora specialmente *l'amico dello sposo*, il *paraninso*, *lo scozzone* delle nozze indiane, e, nella mitica, un *aditya*, un dio nominato con *Varuna* e *Mitra*, una forma del sole; chiamato *il sempre giovine*, e ancora *il primo de' mani* (certo, come *sole moribondo*, il quale fu *il primo de' morti*, la cui anima è considerata come immortale, da compararsi pertanto con *Yama*, anch'esso il primo de' nati e il primo de' morti, il re de' mani, il genio della morte, il Dio della morte); ora il valore della voce *aryaman*, come paraninso, io spiegherei ancora dall'ufficio che *Aryaman* ha, nel *R'igveda*, di mediatore fra il giorno e la notte, fra *Mitra* e *Varuna*, ossia il giorno e la notte, il sole nel suo massimo splendore e la notte tenebrosa, fra i quali sta come mediatore il sole nascente e il sole moribondo; *arvan* mascolino, *corridore*, *corsiero* e quindi, poeticamente, come noi, *il cavallo*, e *il sole*, come *corsiero celeste*.

Aran-ya neutro, *il bosco*. Vedemmo nell'articolo precedente che cosa fosse l'*aran-i*. È visibile la relazione ideale della voce *aran-ya* con la voce *aran-i*, per la stessa analogia che incontriamo nel Francese, dove

bois è il legno e *bois* il bosco. Di **aran-ya** e **aran-yaka** poi, che valgono *bosco, selva*, e *luogo silvestre*, abbiamo l'adagio Indiano **aran-yarud** *piangere nella selva*, come noi diremmo *gridare nel deserto*, i composti mascholini **aran-yaur'ipati**, **aran-yarag'** *il re della selva*, cioè *il tigre*, **aran-ya-ewan** *il cane della selva*, cioè *il lupo* o *lo sciacallo*, **aran-yaukas** *l'abitator della selva* e specialmente *il devoto che abbandonato il mondo si ritira nelle selve a far penitenza*. Di **aran-ya** ancora il femminile **aran-ya-ni** *la selvatichezza* e *la regione selvaggia*; dall' **aran-yaka** si intitola il terzo **kand'a** o libro del **Ramàyana**, da tradursi perciò *il libro della selva*; e ancora ne deriva la voce **aran-yaka** (v.). Il Dizionario Petropolitano riferisce la voce **aran-ya** ad **aran-a** aggettivo Vedico, che sembra valere *straniero, lontano*; quando questa interpretazione fosse accettata, io aggiungerei a conferma la stessa analogia che si presenta nella nostra lingua tra *foresto, forestiero* e *foresta*. Se non che come *foresto* vien da *foresta* e non viceversa, così non direi che da **aran-a** forestiero sia venuto **aran-ya** foresta, neutro ma dalla voce **aran-a** in un suo significato più naturale, come ce lo farebbe supporre il neutro **aran-a** *il penetrare, l'internarsi*, quasi **aran-ya** abbia valso *il denso, il folto* o qualcosa di somigliante.

Arati femminile (di **a + rati**) *non riposo, mobilità, impazienza*.

Aratni maschile, *il gomito*, adoperato, come il latino *cubitus*, come una misura.

Aramati (si conf. **aram** sotto **ar**) femminile, *prontezza*.

Ararivan's, araru, aggettivo *sfavorevole, non amiche-*

vole, inimico (ved. **arati, aravan, ari**).

Aravinda, come neutro, *il loto nelumbo*, il *nelumbium speciosum*; come maschile, *la gru*; *il rame*.

Arasa aggettivo, *privo di succo, privo di gusto, privo di forza*.

Arati, come femminile, *disfavore, malignità*, e quindi pure *una strega malefica, una maliarda*; come maschile, *nemico*.

Aradhas e **araya** aggettivi Vedici, propriamente, *non avente ricchezze*, ma intendasi *non liberale, non prodigo, spilorcio, che non dà nulla del suo, avaro*; e ancora **araya** maschile e **arayi** femminile rappresentano una generazione di *maghi e maghe*.

Arala, come aggettivo, *curvo, ricurvo, convesso* (il latino *ulna* fu qui paragonato a cui si può aggiungere il nostro *auna*) *dimesso, modesto*; come maschile, *braccio ricurvo, braccio ripiegato*.

Aravan come aggettivo, *sfavorevole, malevolo, inimico*; denominazione di una razza di demonii.

Ari (di **a + ri** da **ra**), propriamente, *non dante, non prodigo, non liberale, non benevolo, malevolo, inimico*, aggettivo e maschile, di comunissimo uso tanto nella lingua Vedica come nella Brahmanica; **arim'dama** o *domante il nemico* è un epiteto dato frequentemente ai re dell'età eroica; così **arimarda** vale *distruigente il nemico*.

Arishta come aggettivo, *intatto, intero, incolume*; come maschile, *l'airone, il corvo*, nome di varie piante fra le quali *la sapindus saponaria* e *l'azadirachta*, *indica una mistura distillata*, e appellativo di personaggi mitici; come neutro, *felicità, salute*; *i segreti penetrati di un'abitazione muliebre*.

Arue' femminile, *inappetenza*.

Argu'a aggettivo, *non rompen- te, ed anche non rompentesi, intatto, sano*.

Arùksha aggettivo, *non aspro, molle, tenero*.

Arùpa aggettivo, *privo di forme, deforme*.

Arc interiezione, *eh! eh!* oh!

Aren'u come aggettivo, *privo di polvere, non avente polvere, non toccante polvere, non toccante terra, dicesi degli Dei, i quali non mettono mai piede in terra, onde pure il loro nome di arag'as perfetto equivalente; come neutro lo spazio aereo, siccome privo di polvere*.

Aroga, come aggettivo, *libero da malattia, sano, come mascolino, la non malattia, la salute*.

Arka (dalla radice *arc'* splendere) mascolino, *raggio, fulmine, sole, fuoco, cristallo, rame, la pianta calotropis gigantea, dalla forma delle sue foglie; e (perchè la radice arc' oltrechè splendere vale ancora celebrare, far glorioso, lodare, cantare), ancora i significati di inno, di inneggiatore*.

Argala e argalà mascolino e femminile, *il chiavistello*.

Argh radice (probabile parente dell'altra radice *arh*), *aver pregio, valere; onde argha mascolino, propriamente ciò che vale cioè il prezzo, il valore, un dono di pregio, un dono, un regalo che si faceva per cagione d'onore agli Dei e agli ospiti di condizione. Nel Mahābhārata (episodio di Sāvitrī) la cerimonia dell'argha ha luogo fra due re. L'argha non consisteva sempre nelle stesse offerte; basta percorrere il primo libro del Dharmasāstra di Yag'n'aval-kyā, per accorgersi che esse variavano secondo le occasioni; tuttavia è notevole come sempre, con l'acqua per le abluzioni,*

si distribuissero fiori e profumi, in segno di onoranza, notevole, dico, poichè, anche al presente, gli Indiani festeggiano in tal modo i loro ospiti più illustri, siano essi indigeni, o stranieri. - Di argha abbiamo arghya, come aggettivo, degno di onore, degno dell'argha, onorevole; come neutro, uno special regalo di onore in cui l'acqua ha la prima parte; e anche una specie di miele.

Arc' radice, (parente di *arg'* e di *rag'*) *splendere e celebrare, lodare con canti, cantare, per la solita relazione d'affinità che notiamo nelle lingue Arieane fra l'idea di splendere e l'idea di suono; già vedemmo derivarne arka; richiamasi ancora a questa radice il neutro arc'ana, il femminile arc'a, onoranza, venerazione, culto; il femminile arc'is raggio, fiamma; l'aggettivo arc'ya onorevole, onorando, lodevole; la ric' o r'ig (vedi R'igveda).*

Arch' radice, *andare, andare a, incontrare, urtare con*.

Arg' radice, *andare a, acquistare, acquistarsi, procurarsi (terza persona singolare presente arg'ati). - Di qui il neutro arg'ana l'acquisto*.

Arg' radice *vedica stendersi, tendere a, acquistare, procurarsi, (terza persona singolare presente: r'ing'ati, medio r'ing'ate).*

Arg' radice (parente di *arc'* e di *rag', rag'*) *splendere (ma che non si trova coniugata: sembra da richiamarsi qui il latino arguo, argutus, argumentum, quasi quello che fa chiaro). Da questa radice la voce arg'un'a, come aggettivo, lucido, chiaro, splendido, argenteo (forma che etimologicamente gli corrisponde) argilloso, color d'argilla (nome che deve pure corrispondergli etimologicamente) come mascolino, un nome d'Indra e Indra stesso,*

come cielo luminoso, stellato; il pavone (quindi nella mitologia latina Giunone, propriamente la luminosa, assume per suo uccello il pavone; questo confronto venne già fatto in parte dal Pott ne' suoi troppo ricchi *Studien zur griechischen Mythologie*, dove sono discussi i miti di Lünkeüs e di Argos; quest'ultimo dai cento occhi è bene da compararsi con Indra, il quale dissì chiamarsi pure Arg'una, mentre assume ancora l'appellativo di *sahasrāksha*, ossia dai mille occhi); nel *Mahabhārata* il Dio Indra, come partigiano de' Panduidi, si lascia rappresentare dalla sua creatura Arg'una, il più simpatico, il più ardito, il più fortunato de' cinque fratelli Panduidi, figlio di Indra stesso e di Kuntī (non dissimile per la sua natura, i suoi uffici, la sua simpatia dall'Omerico *Arés* che, nell'Iliade assiste i Troiani), onde comprendiamo come a lui solo sia aperta, in vita, la via del cielo, come Indra visitato in cielo da lui lo accolga sopra le sue ginocchia e lo rallegri della danza delle *apsarās* e della musica dei *gandharvās*, lo consigli, lo provveda di armi per la vittoria, gli appaia in terra, lo colmi di ogni grazia; arg'una mascolino è ancora nome proprio di altri personaggi, e appellativo di una pianta *terminalia*; arg'una femminino, la *mediatrice*; la vacca; l'aurora; il neutro arg'una vale argento; oro; erba; una *mallia nel bianco dell'occhio*.

Artana (certo di una radice *art*, *r'it*, il cui vero senso e la cui vera formazione non bene si determinano) neutro, *biasimo*.

Arti femminino (indebolimento di *arti*), *dolore*.

Artha (forse, scrive il dizionario Petropolitano, di *ar*, perciò, *quello che si consegue*; mascolino, *cosa*; *causa* (per la stessa

analogia onde noi, per *causa*, *cosa*, che sono una stessa parola, rappresentammo due idee logicamente affini; affinità che già notava il nostro Vico nella sua operetta sull'*Antichissima sapienza degli Italiani*) e la sostanza, *l'avere*, *la proprietà*, *la ricchezza*; il *profitto*, *l'utile*, *il frutto*; *quello a cui si tende*, *l'oggetto*, *lo scopo*, *il desiderio*; *il contenuto*, *il senso*, *l'essenza*, *il pregio*; *la maniera*, *il modo*, *il mezzo*. — Di *artha* abbiamo i derivati e composti, aggettivi *arthakara*, *arthakr'it* *faciente utile, profittevole*, *arthakāma* *desideroso di ricchezze*, *arthagn'a*, *conoscente la cosa*, *rei gnarus*, *arthaniya*, e *arthitavya* *desiderabile, da conseguirsi*; *arthavat* *avente significazione*; *rispondente all'oggetto*; *ricco*; *arthin* *desiderante, richiedente, domandante, pregante, questionante*, e, come mascolino, *colui che desidera, colui che domanda, colui che prega, colui che solleva una questione*; *arthya* *conveniente*; *ricco*; il denominativo *arthay*, *desiderare, domandare* (*arthay* nasce di *artha*, come noi di *cosa* facemmo *cosare* e di *causa* *causare*); i mascolini *arthapati*, propriamente *signor delle ricchezze*, e quindi *il re* e il Dio *Pluto dell'India*, cioè *Kuvera*; *arthavāda*, propriamente *il detto della cosa*, cioè *l'espressione*, e quindi ancora *la esplicazione, la dichiarazione, l'esegesi*; *arthacāstra* *il castra dell'utile*, *il trattato dell'utile* (ve ne sono varii, così per sapersi regolare con prudenza nella vita, per il commercio, per la veterinaria, per la cucina, per il giuoco degli scacchi; manuali insomma della vita pratica, come ci informa *Madhusudana* presso Weber, negli *Indische Studien*), *arthasāra* *una buona possessione*; i femminini *arthakr'itya* (*trovasi egualmente il neutro arthakr'itya*) *ciò ch'è*

fatto per l'utile, **arthana** la domanda, la preghiera; **arthamātra** (anche il neutro **arthamātra**) l'avere, la sostanza, l'entità del possesso; **arthapati**, ciò che esce dalla cosa, ciò che si può presumere, **arthilā** il desiderare, ed anche il mendicare; i neutri **arthakarman**, un'opera essenziale, che riguarda l'essenza; **arthakr'ic'c'ra**, propriamente, la cosa difficile, ossia la situazione difficile; **arthadushana** la mala ricchezza, la ricchezza male acquistata, il male acquisto della ricchezza; **arthavattva** significazione; **arthavign'ana** la distinzione del senso, la distinzione dei significati; **arthagauc'a** ricchezza sciolta, la ricchezza svincolata, la ricchezza pura, propriamente la purità della ricchezza; **arthantara** l'oggetto diverso; il senso diverso; **arthitva** lo stato del mendico ossia dell'**arthin**, di colui che domanda, che mendica; **arthopama**, la somiglianza di due cose, dalla comparazione delle quali può uscire una terza incognita; gli averbii **arthatas**, secondo la cosa, veramente, revera, secondo lo scopo; **arthāt**, dalla cosa, per la qual cosa (*quare, quam-ob-rem* corrispondenti ideali).

Ard radice (che si indebolisce in **r'id**) muoversi, agitarsi; muovere, agitare, tormentare, ferire, uccidere (il Bopp riferisce qui il latino *ardeo*; io aggiugnerei ancora *ardea* e *ardeliones*), onde **ardana**, come aggettivo, agitato e agitante, come neutro, agitazione (quanto al senso di *preghiera* che si attribuisce pure ad **ardana**, esso ci fa pensare all'equivalente **arthana**, di cui è forse corruzione), il mascolino **ardani**, fuoco; *malattia*; il neutro **ardita** il tetano.

Ardh radice (nella sua forma indebolita, **r'idh**) estendere, crescere, compiere, contentare (pel

suo significato di *estendere*, fu dal Pott qui comparato il latino *rad-ix*). La radice è senza dubbio stretta di parentela con l'equivalente **vardh** (forma debole **vr'idh**), ond'è che gli uni richiamarono il nome *urbs* ad **ardh** gli altri a **vardh**. Il nostro Ascoli propende per questa seconda etimologia, e supponendo un proto-*aryano vardhas*, cita, in appoggio di esso, il *vardana* delle cuneiformi.

Ardha (d'incerta radice) come aggettivo, mezzo; come mascolino, parte, metà; parte, luogo, regione. — Quindi i composti mascolini **ardhac'andra** e **ardhendu** mezzaluna; quello che somiglia ad una mezza luna, come la mano ricurva, gli occhi della coda del pavone ec., **ardhadivass** il mezzogiorno, **ardhadeva** semidio, **ardhabhāga** mezza porzione, **ardhabhag'** (anche come aggettivo) colui che partecipa per metà, **ardhamāsa** il mezzo mese, **ardhara'tra** la mezzanotte, **ardharc'a** l'emistichio; **ardhacioka** la semistrofe, **ardhardha** la metà della metà, il quarto; i neutri **ardhapatna** la mezza via e **ardhasana** il messo sedile (il concedere la metà del proprio sedile ad un ospite consideravasi come uno de' più grandi onori che gli si potessero rendere); gli aggettivi **ardhagarbha** che sta nel mezzo del seno, **ardhamāsika** semimensile; **ardhika** e **ardhin** pigliante la metà.

Arbuda (d'incerta etimologia) mascolino, serpente, demonio in forma di serpente contro il quale **Indra** combatte; ciò ch'è attortigliato come un serpente; la malattia che noi diciamo *serpentina*, od *erpete*; il numero 400,000,000.

Arbha e **arbhaka**, come aggettivo piccolo; come mascolino, fanciullo.

Arman neutro, *malattia nel bianco degli occhi*.

Arvān'e' aggettivo rivolto in *quà*, *prossimo*; onde l'avverbio e preposizione **arvāk** di *quà*, in *quà*, *prossimamente*, *presso*.

Arças e **arśas** (come parmi, per *arshas* di **arsh** *fluere* qual *flusso di sangue*, carattere essenziale di questa malattia, oppure come *la molesta*; vedi **arsh**) neutro, l'*emorroide*, quindi l'aggettivo **arçasa** *soffrente di emorroidi*, contro le quali si consiglia la *curculigo orchoides*, chiamata perciò **arçoghni** al femminile cioè *quella che distrugge l'emorroide*, il fiore di *amorphophallus campanulatus*, e un *chistere nel quale entrano tre quarti d'acqua e un quarto di burro*, chiamati perciò, al maschile, **arçoghna**; così il *semecarpus anacardium* è chiamato, al maschile, **arçohita** ossia *buono per l'emorroide*, ossia per farle andar via.

Arsh (forma debole **r'ish**) rad., *andare, scorrere, fluire*. (Il Bopp comparò qui il latino *errare*); quindi **arshana** aggettivo, *scorrente*. La stessa radice **r'ish** vale ancora *andare a, incontrare, urtare*, onde **r'isht'i** (vedi) e **arshan'i** femminile *dolore acuto*.

Arh, radice, *meritare, esser degno, essere atto, potere*; adoprasi pure nel senso di *dovere* al presente indicativo. — Il causativo **arhay**: vale *onorare*. — Di **arh** abbiamo l'aggettivo **arha** *degnò, atto, meritevole, pregevole*; il neutro **arhana** *onoranza, culto, venerazione*; il neutro **arhatva** *la dignità, la capacità, il merito di*; e dal participio presente di **arh** che vale *meritante, degno, conveniente*, il maschile **arhant**, col qual nome, nel *Buddhismo*, è chiamato ogni *santo* ossia ogni uomo che santifici con le opere buone e con la penitenza la propria vita arrivando così al quarto ed ultimo grado di perfezione. Questi **arhant** hanno poi un primo, un sommo

arhant, il quale è lo stesso *sommo nume*, il **Buddha**, per eccellenza, mentre gli altri sono altrettanti piccoli **Buddha**, in numero di 24, quanti il dogma ne ammette. Veggasi, per alcuni cenni intorno al *Buddhismo* sotto la voce **Buddha**.

Al radice, *ornare*; quindi il maschile e neutro **alaka** *ciocca di capelli, siccome ornamento*, il femminile **alaka** appellativo della città di **Kuvera**, siccome *la ornata, la ricca*; il maschile, **alakta** *lacca spiegato pure per cocciniglia e il succo rosso della medesima* (v. pure **alam** in **alañkara**).

Alakshana, come aggettivo, *non avente segni, non distinto, volgare, di mal augurio*; come neutro, *il non segno, il cattivo segno*; sono analogi formali **alakshita** aggettivo, *inosservato, e non distinto*, **alakshmi** femminile *il non aspetto, il cattivo aspetto* e anche *la miseria, il bisogno*, **alakshya** aggettivo, *invisibile*.

Alañkara neutro e **alañkara** maschile, (di **alam** + **kar**) *l'ornare, l'ornamento, e, in retorica, la figura*, dalla quale si intitolano vari trattati di retorica e poetica Indiana; **alam** avverbio, *ornatamente, convenientemente, sufficientemente*, (onde pure **alañkr'ta**, *fatto ornatamente ossia ornato*); è pure, quando regge lo strumentale in forma di gerundio, una particella proibitiva, come il latino *apage*.

Alaya, come aggettivo, *non dimora avente, errante*; come maschile, *la fermezza, la stabilità*, (il primo di **a** + **laya** *dimora, rifugio, luogo in cui si va*; il secondo di **a** + **laya** *andante*).

Alarka maschile, *il cane idrofobo; un animale favoloso simile al cinghiale, avente otto gambe*; la pianta *calotropis gigantea alba* (d'ignota etimologia).

Alasa aggettivo, *privo di energia, fiacco, inerte.*

Alata neutro, *tizzone; carbone.*

Alābu, come femminile, la *lagenaria vulgaris*; come maschile e neutro, *il cocomero adoperato ad uso di fiasco.*

Alābha maschile, *il non acquisto; la perdita.*

Ali maschile, *corvo, cuculo Indiano*; (anche **alipaka** ed **alimaka**) *scorpione, ape* (anche **alin**); e ancora, *una specie di bevanda spiritosa.*

Alikasumari maschile. In questo modo suonava nella bocca degli Indiani il nome del loro conquistatore *Alessandro.*

Allāga, come maschile, *privo di segni particolari, indistinto*; come neutro, *il difetto di segni particolari.*

Alla'gara maschile e il femminile **alu**, *un orciuolo.*

Alinda maschile, *il verone, il veroncello.*

Alika e **alika**, come neutro, *fronte*; come aggettivo, *che è di fronte, contrario, falso.*

Aloka, come aggettivo, *non avente luogo, non avente spazio*; come maschile, *il non mondo, l'altro mondo, il mondo superiore*; quindi gli aggettivi **alokya** *non mondano, non ordinario, straordinario*, e **alāukika** *non mondano, sovra mondano*, appellativo presso **Madhusūdana**, negli *Indische Studien* di Weber, della metrica non usuale, non brāhmanica, cioè della metrica Vedica.

Alpa aggettivo, *piccolo, corto, breve, scarso*; quindi gli avverbi **alpam poco**, **alpaças ristrettamente**, **scarsamente**, **alpakam poco**, **alpakāt, in breve**; gli aggettivi, **alpaka piccolo, scarso**, **alpapraṇa avente poco fiato e apatico**, **alpamedhas di poca intelligenza, stupido**; **alpa-ṛata**, presso il **Mahābhārata**, *poco istruito*; l'astratto

femminile **alpatā pochezza, ristrettezza.**

Av radice, *esser bene, accogliere, accogliere bene, difendere, proteggere, aver caro, contentare, favorire* (furono comparate qui le voci latine *aveo, ave* che vale *sii bene, au-dio, au-deo, audax, avus*); quindi l'aggettivo **ava amante**, cui forse risponde il latino *avidus*. - Di qui il neutro **avana contento, soddisfazione, benevolenza**, il neutro **avas, favore, aiuto**, il maschile vedico **avitar protettore.**

Ava (si confr. con **apa**) prefisso e preposizione, che vale *in giù, da, sotto, via* (alla quale si richiamò già l'*au* de' composti latini, *au-fugere* e *au-ferre*, che al presente ci dà *au-fero*, al perfetto *abs-tuli*, al participio perfetto *ab-latus*, provandoci così l'identità originaria di **ava**, di **apa**, di **apas**, ossia *au, ab, abs*; lo stesso *au* troviamo nella congiunzione *au-t* nell'avverbio *au-tem*, come nell'Oscò *au-ti*, nell'Umbro *o-te*). Col prefisso **ava** abbiamo numerosi composti, de' quali noterò qui gli essenziali: **avakara** e spesso **avaskara** (vedi **apaskara** sotto **apa**) maschile, *immondizie, escrementi, il cesso, le parti vergognose* (ad **avakara** tuttavia troviamo attribuito solamente il primo significato); **avakarta** e **avac'h'eda** maschiline, *il taglio, la parte tagliata, il brano*; **avakāca** maschile, *riguardo verso, luogo aperto, luogo chiaro, spazio, apertura, fessura, intervallo* (di **ava + kāc**); **avakrīṣṭa** (di **ava + karsh**) aggettivo, *trascinato via, trascinato in basso, depresso, umiliato*; **avakecin** aggettivo, *privo di capelli, calvo, arido, sterile*; **avakraya** maschile, *prezzo, prezzo di cambio, prezzo di vendita, prezzo d'affitto* (di **ava + krā**); **avagama** (di **ava** nel suo senso di *sotto + gam*, onde

idealmente gli si può comparare il latino *subire*, per es., in Ovidio: « Quum subit illius tristissima noctis imago ») neutro, *l'apprendere, l'imparare, la conoscenza, la intelligenza*; **avagà-dh-a** aggettivo, *immerso, tuffato* (di **ava** + **gàh**); **avagàha** mascolino, *immersione*; **avagun-thana** neutro, *velo*; **avagraha** mascolino, *distrazione* nel suo senso materiale di *divisione* e nel suo senso figurato di *disturbo, impedimento, contesa; allontanamento dal vero*; come *distrazione* o *divisione*, chiamasi pure la distinzione grammaticale di una parola nelle sue sillabe o di un composto ne' due o più membri che lo compongono; *la proboscide dell'elefante* e una *turba di elefanti* in genere; *la siccità* siccome quella che porta via, che distrugge tutto; **avaghatà** neutro (di **ava** + **han**), *colpo, battitura, fermento*; **avacaya** mascolino (di **ava** + **c'i**) *raccolgere*; si comparino, per la stessa idea che rappresentano, le voci latine *de-ligere, legere, delictus*) *lo scegliere, il leggere*; **avacchada**, mascolino, *coperta*; **avagn'à** femminino e **avagn'ana** neutro, *disprezzo*; **avatà** e **avata** mascolino, *cavità, fossa, cisterna, fontana, pozzo*; **avatan'sa** mascolino e neutro, *corona*, e anche *l'anello che si mette agli orecchi, l'orecchino*; **avatas** avverbio, *di sotto, nell'inferno*; **avatàra** mascolino, *la discesa*. Sono celebri oramai anche in Europa i dieci **avatàra** di **Vishnù**; gli Indiani ne scoprirono ancora altri 14, ma i soli dieci appartengono al dogma; di questi pertanto sarà qui il caso di dire alcune parole. Avvertiamo anzitutto che gli **avatàra** non hanno più nulla a che fare con la mitologia Vedica propriamente detta, la quale accennando ad alcune personificazioni della divinità, le

lascia intendere ancora come semplici personificazioni di naturali fenomeni; noi siamo ora invece innanzi ad una mitologia più grossolana che fondandosi, per la sostanza del mito, sopra le tradizioni Vediche, le esagera ad uso idolatrico; **Vishnù**, come sotto questa voce accenneremo, è il sole; ma ne' Brahmanici **avatàra** il suo carattere solare si altera e talora si distrugge affatto; nel primo **avatàra**, ossia nella prima *discesa*, nella prima *trasformazione* di **Vishnù**, egli si fece **matsya** o *pesce* per salvare i **Veda** che un demone avea sottratti a **Brahman** dormiente e gettatili in fondo al mare; nella seconda, come vedemmo sotto la voce **amrita**, il Dio **Vishnù** si mutò in **Kurma** o *testuggine*, per sostenere il monte **Man-d'ara** o **Mandara** sopra l'Oceano; nella terza prese forma di **varàha** o *cinghiale*, per liberare **Pr'ithivi** o *la terra* dalle strette di un demonio (chiamato **Hiranyaksha** ossia *dagli occhi d'oro*) che la voleva sommergere nel mare; nella quarta incarnazione, **Vishnù** come **narasin'ha**, ossia *uomo-leone* abbatte il demonio **Hiranyakapuru**, che ha la pretesa di farsi adorare; ma una variante di questa leggenda porta invece che **Vishnù** sostiene **Hiranyakapuru** figlio illegittimo d'**Indra**, che lo detesta e perseguita siccome devoto a **Vishnù**, il quale, nella forma di **Narasin'ha**, sbrana **Indra**; nella quinta incarnazione **Vishnù** appare come **vàmana** o *nano* al demonio **Bali** il quale, per la sua falsa pietà, minaccia scacciare gli Dei dal cielo, e gli domanda la grazia di tre soli passi di terra, al che **Bali** di buon grado acconsentendo, **Vishnù** di nano si fa gigante, e con un passo occupa il cielo, con un altro l'inferno,

facendo il terzo passo sopra la testa stessa di **Bali** che rimane così sconfitto (questo **avatàra** ne' disegni Indiani è rappresentato da **Bali**, che, avendo concesso i tre passi, dà l'acqua alle mani del nano, cerimonia usuale nell'India per la ratifica delle promesse, ne' contratti); per la sesta incarnazione **Vishnù**, entra nel corpo di **Paracu-ràma**, figlio di **G'amadagni**, per liberare **K'amaduh** dal suo rapitore, che è lo stesso suo disco **sahasradhàra**, il quale egli avea fatto nascere come uomo, non potendo più sopportare le sue eccessive vanterie; la settima volta **Vishnù** si incarna in **Çri-Ràma** e compie quelle gesta che sono cantate nel **Ràmàyan-a** (vedi); l'ottavo **avatàra** ci presenta **Vishnù** sotto la forma di **Krìshn-a**, propriamente il nero, il cui zio **Kam'sa** specie di Erode Indiano, per timore che gli sia levato il regno vuol metterlo a morte, ma il padre **Vasudeva**, e la madre **Devaki**, essendo lastrage già incominciata sopra i sei fratelli maggiori di **Krìshn-a**, lo trafugano; **Krìshn-a** distrugge un gran numero di mostri, fa vita militare e si prende cura d'ammaestrare così nelle armi come nella morale i suoi protetti, fra gli altri i Panduidi, e muore, per la maledizione di un **r'ishi**, ferito in un piede dalla saetta di un pescatore in cui lo stesso **Bali** s'è trasformato, essendo, nelle leggende Indiane come nelle nostre novelline, irremediabili e fatali tutte le maledizioni e imprecazioni anche lanciate ad un essere divino, che ne deve subire tutte le conseguenze; il nono **avatàra** di **Vishnù** in **Buddha** è probabilmente d'invenzione buddhistica; il decimo **avatàra** ha ancora da venire, e sarà al fine del **Kali-yuga** (vedi), in cui si vedrà **Vishnù**, con forma

umana (secondo un disegno, con testa di cavallo), disertare il mondo presente, e instaurarne un altro. — Quanto ai 14 minori **avatàra** di **Vishnù** che ho di sopra accennato, essi riguardano gli **aùga** o porzioni, particelle di **Vishnù**, pretesto alla simonia brahmanica, come a quella dei cattolici sono le reliquie dei santi, il legno della Croce, il Santo Sudario e altrettali bugie archeologiche, le quali si fecondano mirabilmente in mezzo all'ignoranza; nè **Vishnù** è il solo Dio che s'incarni nell'India brahmanica; la moglie di lui **Lakshmi**, il Dio **Brahman**, il Dio **Çiva** e il decaduto Dio **Indra** fanno il medesimo, ma con manco strepito e manco successo; e basti degli **avatàra** (che il Weber suppone stabiliti nell'India per la conoscenza del dogma Cristiano).

Seguono a comporsi, col prefisso **ava** le parole seguenti: **avadàta** (di **ava** + **dà**, alla terza persona singolare presente **dayati**) : aggettivo, *purificato, puro, bianco, biondo, chiaro, ameno*; **avadàna** neutro (con la stessa etimologia) *un'opera pura, un'opera nobile*; **avadàna** (di **ava** + **dà** alla terza persona singolare presente **dyati**) neutro, *il taglio, la parte tagliata, il pezzo*; e ancora così chiamata, presso i Buddhisti, la leggenda parabolica, *la parabola* stessa; **avadhàna** neutro, *attenzione, riguardo*; **avadharan-a** (di **ava** + **dhar** q. v.) neutro, *affermazione*; **avadhi** (di **ava** + **dhà**) mascolino, *il limite, il confine, il luogo limitato, il distretto*; **avadhiray** radice col prefisso **ava**, *abbassare, disprezzare*, onde **avadhiran-a** neutro, *disprezzo*; **avani** e **avanì** femminino, *il fondo*, siccome quello *ch'è in giù*, quindi *il fondo di un fiume* (e il fiume stesso siccome quello *che va in giù*), *il fondo del suolo, il fondo*

della terra e la terra stessa, onde **avanipati** e **avanipala** signor della terra, al mascolino, è detto il re; **avapata** mascolino, la caduta, e anche il luogo in cui si cade, l'agguato, la trappola nella caccia delle bestie selvagge; **avapana** neutro vedico, il bere e la bevanda; **avabodha** mascolino, il vigilare, l'attenzione, la intelligenza; **avabhāsa** mascolino, lo splendere, lo splendore, il manifestarsi, la manifestazione; **avabhrītha** mascolino, propriamente, lo scioglimento, la liberazione, intendasi la purificazione per mezzo di abluzioni innanzi il sacrificio; così chiamata pure la catinella destinata a quest'uso sacro; **avama** aggettivo, basso, umile, inferiore, ultimo; **avamantar** mascolino, dispregiatore, come **avamantavya** aggettivo vale da dispregzarsi, spregevole; e **avamāna** mascolino, disprezzo; **avayava** mascolino, parte, membro (siccome legato al tutto); **avara** aggettivo, (il Weber comparò qui *avernus*, che sta ad *avara*, come *inferiore*, *inferus* sta all'equivalente Sanscrito *adhara*), basso, inferiore, umile, vile, ultimo, onde **avarag'a** ossia nato umile, nato infimo è chiamato il **çūdra**, e, come nato ultimo, il fratello minore; **avarati** femminino, la cessazione, la sospensione; **avaredha** e **avaroha** (di **ava** + **ruh**) mascolino, il discendere, e colui che fa discendere; **avaredha** (di **ava** + **rudh**) impedimento, disturba; assedio; colui che impedisce; il luogo riservato, il luogo di clausura, il regio gineceo (questi ultimi significati ha pure il neutro **avaredhana**, che inoltre vale ancora assedio); **avalagna** mascolino e neutro, propriamente scendente, quindi proporzione del corpo, il taglio della persona, la congiuntura del busto con la parte inferiore del corpo, quella che noi di-

ciamo *vita* e i Francesi *taille*; **avalamba** mascolino, l'attaccamento, l'adesione, l'appoggio (il secondo significato ha pure il neutro **avalambana**); **avalumpana** neutro, lo sbucar fuori, il saltar fuori; **avalepa** mascolino (di **ava** + **lip** nel senso di *ungere*), unzione, ornamento (di **ava** + **lip**, nel senso di *appiccicare*) attaccamento, unione (di **ava** + **lip** nel senso di *contaminare*, nel senso metaforico di *avvilire*) alterigia, orgoglio sprezzante; **avaloka** mascolino e **avalokana** neutro, la vista, la osservazione, la contemplazione; **avavāda** mascolino, discorso basso, discorso sprezzante, dispregio; discorso abbassato, ordine, comunicazione; **avacesha** mascolino, il resto, la reliquia; **avaçyā** femminino e **avaçyāya** mascolino, la brina; **avashtambha** mascolino, lo stabilirsi, il fissarsi, il decidersi (anche col senso che in italiano ha talora il verbo *rimanere*, *restare*, cioè *essere d'opinione*, *decidersi*, *esser disposto*, *deliberato per*); **avas** preposizione e avverbio *sotto in basso*, (si confrontò **vahls**, che si suppone ridotto da un primitivo *avahis*, onde si volle spiegare *l'ec* e *l'ecs*, *ex* latino per una forma tronca *ahis*! **apas** di rincontro ad **apa** e, come già osservai, il latino *abs* di rincontro ad *ab*); **avasara** mascolino, la pioggia, siccome quella che scorre giù, e la stagione delle piogge, il tempo favorevole, il tempo propizio, la buona occasione, siccome quella che scorre all'ingiu' ossia che va pel suo verso naturale; **avasarpin'i**, nome di una grande età, presso i **G'aina**; **avasana** (di **ava** + **sā**) neutro, discesa, tramonto, fine, morte; la pausa, la fermata; **avaseka** mascolino e **avaseca** neutro, lo spruzzare, lo spruzzo, l'inaffiare, l'inaffiammento, l'acqua con cui si benedice e la benedizione

per mezzo dell'acqua, lo spruzzar del sangue per salasso ricevuto; **avaskanda** mascolino, propriamente *discesa*, (che gli risponde idealmente, e anche, fuor che nel prefisso, etimologicamente, da *descendo*, e questo da *de* e *scando*) quindi *discesa contro, impeto, incursione*; **avastat** avverbio e preposizione, *sotto, di sotto*; **avastha** masc. (da confrontarsi con *upastha*) *il membro virile*; **avasthà** femminino, *il pudendum muliebre; la posizione, la situazione, il grado; il costituirsi*; quindi il neutro **avasthàna** *la stazione, la dimora, l'abitazione*; **avahanana** neutro, *il polmone siccome quello che batte*; **avahàra** mascolino, *il desistere, il cessare, la cessazione*; e, per traslato, *l'apostasia; lo strappar via, lo strappante via, l'involante, il ladro*; uno squalo; quindi **avahàrya** aggettivo, *che è da levarsi, che si ha diritto di levare, che il creditore ha diritto di esigere presso il debitore*; **avahàsa** mascolino, *riso, derisione, scherzo*; **avàk** avverbio, *in giù, nella direzione meridionale, come avàc'* aggettivo (di **ava** + **an'e'**) *inferiore, meridionale* (il Bopp compara qui il latino *Auster*, il vecchio tedesco *ostar*, da me riferito sotto la voce **ap** vedi); **avàpti** femminino, *acquisto, conseguimento*; **avàra** mascolino e neutro, *il di qua* (in opposizione ad **apàra** *il di là*), *la riva di qua*; **avèkshà** femminino, *riguardo, cura, sollecitudine*.

Ava nome proprio di una grande città nell'India più Orientale.

Avadya, come aggettivo, propriamente, *da non lodarsi*, cioè *spregevole*, come neutro, *ciò ch'è degno di spregio*.

Avadhya aggettivo, *da non offendersi, da non ferirsi, da non uccidersi*; onde gli astratti **avadyatà** femminino e **ava-**

dhyatva neutro, *la non uccidibilità, la invulnerabilità*.

Avantipura neutro e **Avantipuri** femminino, *la città del popolo e del paese d'Avantti*, chiamata altrimenti **Ug'g'ayini**, dov'è la moderna regione *Ougein* degli Inglesi.

Avarna, come aggettivo, *privo di segni distinti*, come mascolino, *l'assenza di tali segni*, e quindi *lo stato che merita disprezzo*.

Avaca aggettivo, *privo di volontà, svogliato, invitus*, e ancora, *non soggetto al volere*, intendasi, *altrui*, cioè, *indipendente*; così gli aggettivi **avacya** e **avacyaka** valgono *non dipendente dalla volontà*, cioè *fatale, necessario, inevitabile*, onde l'avverbio **avacyam fatalmente**, *necessariamente, inevitabilmente*; l'astratto femminile **avacyakata** *la necessità*.

Avastra aggettivo, *privo di vestimento, svestito, nudo*, onde l'astratto femminile **avastratà**, per eufemismo, *la nudità*.

Avàta aggettivo vedico (di **a** + **vàta**) *privo di vento, tranquillo* (di **a** + **van**) *intatto, invitto, invulnerabile*.

Avi (dalla radice **av**) come aggettivo, *favorevole, ben disposto contento*; come mascolino, *pecora* (a cui fu già bene comparato dal Bopp il latino *ovis*); quindi **avikatà** neutro, *il gregge*; **avipala** mascolino, *pecoraio, custode delle pecore*.

Avighna, come aggettivo, *non disturbato*; come neutro, *il non disturbo*.

Avicàra mascolino, *la inconsiderazione*.

Avicàritam avverbio, *senza deliberazione, prontamente*.

Avig'nàta aggettivo, *sconosciuto, non chiaro*.

Avidùra, come aggettivo, *non lontano, prossimo*; come neutro, *la vicinanza propriamente, la non lontananza*.

Avidyà femminile, *il non sapere, la non scienza*; quindi l'aggettivo **avidya** privo di scienza, *che non sa, ignorante*.

Avinaya maschile, *la in condotta, la cattiva condotta*; così l'aggettivo **avinaita** che si conduce male, *indecente, indecoroso*.

Avirata aggettivo, *non interrotto, continuo*; così l'avverbio **aviratam** non interrottamente, il femminile **avirati** la non interruzione, *la continuità*.

Aviveka, come maschile, *la non distinzione, il non saper distinguere, la mancanza di critica*; come aggettivo, *privo di discernimento* (lo stesso significato ha l'aggettivo **avivekin**).

Aviçesham avverbio *indistintamente, interamente, affatto, assolutamente*.

Avisha aggettivo, *non velenoso*; il femminile **avishà** la pianta *curcuma zedoaria*.

Avishaya maschile (presso l'**Hitopadeça**, distico 77; « **raveravishaye klm* na pradipasyaprakàçanam** » che vale: « *del sole nell'assenza forsechè non vi è della lampada lo splendore?* ») l'assenza (dimenticato nel Dizionario Petropolitano).

Avi femminile, *propriamente che non concepisce, così chiamata la donna ne'mesi*.

Avira aggettivo *non virile, debole*; privo di figli e forse, nel suo primo senso, *impotente ad averne*; di qui il femminile **avirà** privo dell'uomo, l'astratto femminile **aviratà** la mancanza di figli e forse meglio *la impotenza ad averne*, l'aggettivo **avirya** privo di virilità, *debole*.

Avyakta come aggettivo, *indistinto, non chiaro, oscuro, indeciso, impercettibile*; come maschile e neutro *la materia prima della sua manifestazione, la materia prima indistinta*.

Avyagra aggettivo, *imperfurbato*.

Avyathi voce Védica, come aggettivo, *non vacillante*, come femminile, *il cammino non vacillante, il cammino sicuro*.

Avyaya, come aggettivo Védico, *pecorile, veniente da pecora*; come aggettivo specialmente bràhmanico (di **a + vya-ya**) *non mutabile, non soggetto a mutarsi, a perire*; come maschile e neutro, in grammatica, *l'indeclinabile*.

Avrata aggettivo, *privo di legge, contrario al voto, che non istà alla legge, che non compie i suoi voti religiosi cioè i suoi debiti religiosi*.

Aç radice, *penetrare, conseguire, compiere* (qui richiamiamo insieme le voci latine *acus, acies, acuo, acutus, acer, al-acer, acumen, acupediùs, ocior, equus*; l'Ascoli richiama qui ancora il latino *cu-spis*, da un primitivo *acu-spis*).

Aç radice, *mangiare, mordere, sbranare*.

Açakta aggettivo, *impotente, inetto*.

Açan, açna, açman tre maschili Védici, che si equivalgono e ci richiama alla età delle armi di pietra, valendo a un tempo come *pietra, come rupe* e come *arma d'Indra*, cioè come *dardo d'Indra* e come *fulmine d'Indra*. Spiegata etimologicamente la parola vale *l'acuto*, e quindi pure *il rapido*. Così il femminile **açani** propriamente *la penetrante o la rapida*, vale *la folgore*.

Açana neutro, *il mangiare, il cibarsi, il cibo, l'esca*. Quindi il denominativo **açanay** *tendere verso il cibo, desiderare il cibo, essere affamato*, il neutro **açitavya** *il cibo, siccome quello che è da mangiarsi*.

Açiras e **açiraska** aggettivi, *privo di testa, acefalo*.

Açiva voce di uso Védico, come aggettivo, *non propizio, funesto*; come neutro, *il non favore*.

Açicu, açicvikà e açicvi aggettivi femminini di uso Vedico che vale *priva di figli, che non dà figli*.

Açila neutro, *la non virtù, il vizio, la malvagità*.

Açubha come aggettivo *non beato, non felice, infausto, infelice, tristo, malvagio; come neutro, il male*.

Açunya aggettivo, *privo di vuoto, pieno, completo*, onde l'avverbio **açunyam** *completamente*.

Açesha, come aggettivo, *che non ha resti, intero*, onde gli avverbi **açesham**, e **açeshatas** *interamente*, come neutro, *l'intero*, onde l'astratto femminino **açeshatà** *la totalità*.

Açoka, come aggettivo, *privo di dolore; come mascolino, grossa pianta appartenente alle leguminose, i fiori della quale sono prima color d'arancio e poi rossi; e nome proprio di varii personaggi eroici e storici Indiani*. Ma il più celebre è un **Açoka** o **Dharmaçoka** o **Piyatàsa**, re buddhista, il quale regnava a **Pât'aliputra**, nel terzo secolo avanti Cristo, nipote del re **C'andragupta**, e che in **Pât'aliputra**, fra l'anno 246 e l'anno 243 innanzi Cristo, teneva un grande concilio buddhistico mentre sulle rocce di Girnar, di Kapurdigiri, di Dhauri faceva, in forme pàliche, incidere editti buddhistici. Chè, se troviamo rammentato un **Açoka** avversario del Buddhismo, dobbiamo pensar che altri parecchi **Açoka** l'India abbia avuto, come di fatto ebbe, pure fra regnanti.

Açman (vedi **açan**) oltre il significato di *pietra, rupe, arma d'Indra*, a questa voce Vedica viene pure, pel traslato di *rupe*, attribuito il significato di *monte*, e, paragonata *la nuvola ad un monte*, anche il significato di *nuvolo*, e di *cielo nuvoloso*. Fu

perciò, parmi, con ragione paragonato qui dal Bréal il Greco **Akmôn** padre di **Ouranos**, nella mitologia Greca; la quale voce **akmôn** dice Hesychio aver significato il *cielo*.

Açmantà e açmantakà neutri (di non ben certa etimologia) *forno, fornace, stufa, camino*.

Açmayoni mascolino e **açmagarbha** neutro (siccome quello che *nasce di rupe, che si scava ne' monti*) *lo smeraldo* (Il Bopp ad **açman** comparava **sma-ragdus**).

Açmasàra mascolino (*essenza di rupe, nato di monte*) *il ferro; lo zaffiro*.

Açra e açru neutri, *la lacrima* (di **aç** nel suo significato di *mordere* (nel suo primo significato, forse, *dividere, penetrare, solcare*), radice che può essere stretta di parentela con l'altra radice **dan'ç** *mordere*, a cui il Bopp richiama il Greco **dakru**, il latino **lacrima**, dal primitivo **dacrima**, che, per testimonianza di latini stessi, Livio, forse l'Andronico, adoperava).

Açri femminino, *la punta, il filo della spada* (Il Bopp comparò qui il latino **acies** e **acer**; aggiungansi **acrimonia**, **acri-ter**; è qui ancora che il nostro Ascoli richiama specialmente **cuspidis** di **acu-spis** supponendo un **açu** proto-aryano).

Açruti femminino, *il non udire, la trascuranza*.

Açreyas, come aggettivo, *tristo, non buono, cattivo; come neutro, male, disgrazia, calamità*.

Açva mascolino, (siccome **celere**) *il cavallo* (il latino **equus** ben corrisponde, per la facile mediazione di **akva, ekva, equa, equu-s**). L'India Gangetica e Decanica che adoperava elefanti invece di cavalli celebrò poco questo nobile animale. Ma gli iuni Vedici che ci portano presso l'Indo e più in su dell'Indo, dove i cavalli abbondavano,

scarseggiando invece e forse non essendovi punto indigeni gli elefanti, non cessano di onorarlo. Il carro del sole s'immagina tirato da sette cavalli d'oro; il sole è paragonato ad un cavallo; **Indra**, come fulmine, si trasforma in cavallo; il Dio **Vishnu** (propriamente il sole) nella sua ultima incarnazione piglierà forma di cavallo, e **acvā** o cavalla vien talora nel **Rigveda** chiamata *l'aurora*. L'essere **acvapati** o signor di cavalli era per un re Indiano grande onore e grande distinzione, costando molto il farli venire dalla Persia ov'erano i cavalli più celebrati. E, fra gli esseri eletti che si producono con la produzione dell'**amrita**, per commovimento dell'Oceano, vi è pure **Uc'ailh'gravas** il re de' cavalli (**acvarag'a**) il cavallo del sole. Volendosi poi sacrificare agli Dei il più nobile degli animali, si celebrò nell'età Vedica ed eroica l'**acvamedha** ossia il sacrificio del cavallo, con cui si poteva ottenere ogni grazia. Ma specialmente l'**acvamedha** veniva consacrato al sole per ottenere ricchezza e discendenza; nel **Rāmāyana** il re **Dacāratha** sacrifica il cavallo per avere un figlio, ma dalla solennità con cui il rito si compie, dalle difficoltà ch'esso deve incontrare per trovare un sacrificatore adatto, ci dobbiamo persuadere che l'**acvamedha** era di rarissimo uso anche nell'età eroica, nella quale si poté celebrare, sopra l'autorità del **Rigveda** che ci offre alcuni inni **asvamedici**; ma, secondo ogni probabilità, l'**acvamedha** non era usuale neppure nel periodo Vedico, e l'uso poté passare agli Arij dell'alto Indo dalla vicina Scizia, dove, per testimonianza di Erodoto fra le vittime animali, sacrificavasi specialmente il cavallo. Dal cavallo poi si in-

titolano i Dioscuri della mitologia Vedica, i due **Acvina** ossia i due *formiti di cavallo, i due cavalieri*, celebrati, con ispeciale affetto, dai poeti Vedici. Essi sono celebrati come belli, veridici, sapienti, pii e distruggitori degli empj, propizii, salutari agli uomini, medici degli Dei, amici e compagni d'**Indra**, beniamini di tutti gli Dei, luminosi, associati al sole, cavalcanti cavalli alati, oppure montati sopra un carro d'oro tirato da uccelli, nati dal **Sindhu** (l'oceano celeste e solo più tardi il fiume Indo) o dalla **Saranyū** (propriamente *l'acquosa, la nuvola, il cielo nuvoloso*, e solo più tardi nome di un fiume). Nei due Asvini, per riguardo alla loro unione col sole, si possono riconoscere il crepuscolo del mattino e il crepuscolo della sera, e se si consideri come immagine dell'oceano il mare di luce bianca o rosea che riempie l'oriente e l'occidente al primo albeggiare e dopo il tramonto, questo supposto potrà meglio confermarsi (vedi ancora **svan**). Le gesta dei due gemelli **Acvina** della mitologia Vedica e quelle di Castore e Polluce nella mitologia Greca si rassomigliano; e come questi formarono la costellazione de' gemelli nello zodiaco Greco, nello stesso modo gli Asvini assai più tardi nello zodiaco Indiano, essendo tuttavia probabile anzi certissimo che provenne dai Greci come l'idea dello zodiaco così l'appellazione delle sue parti. Nella mitologia Greca, i Dioscuri sono detti, com'è noto, figli di Zeus o Giove e di Leda; e di essi, Castore specialmente vale come cavaliere, sebbene entrambi siano figurati a cavallo, onde in Castore potremmo forse riconoscere particolarmente il crepuscolo del mattino, anche per questo, che Castore è supposto figlio mortale di Zeus, mentre Polluce figlio immortale, varrebbe forse quello

che morendo la sera si crede rinascere al mattino; mentre Castore, il crepuscolo del mattino, morendo nel giorno, ha per successore Polluce, il quale, per amor del fratello, consente ad entrare nell'inferno, cioè nella notte, dove il fratello Castore, siccome morto, deve abitare.

Açvatarà mascolino: *mulo*, e anche nome proprio di un serpente mitico, e ancora di una specie di serpenti, de' quali, come osserva Gildemeister, si narra nell'India che appena nati mangiavano la madre (forse per qualche equivoco del linguaggio, nel quale dovea entrar per qualche cosa la radice *ac*).

Açvattha mascolino, un celebre albero Indiano, conosciuto sotto il nome di *ficus religiosa*, onorato specialmente dai Buddhisti per la credenza nella quale vivono che **Buddha** sotto un **açvattha** abbia abbandonata la sua vita mortale. Ma il suo carattere religioso risale a tempo più remoto assai del Buddhismo, alla prima età Vedica, anzi ad una età antivedica, poichè esso viene identificato con l'albero del paradiso Indiano, il **kalpadruma o kalpevr'iksha**, l'albero di ogni grazia, simile allo Scandinavo *Yggdrasil*, l'albero dal legno del quale si produceva il fuoco e col fuoco la vita, onde io pure spiegai (*Civiltà Italiana*, 1865) la credenza degli uomini nati dal ceppo di un albero e la festa dell'albero o del ceppo di Natale, accennando fra l'altre cose, l'uso sacrificale Indiano, per cui il sacerdote guardando l'altare cammina a ritroso, finchè giunto sotto un albero getta sopra di esso del grano, probabile augurio di fecondità, e riferendo ancora un versetto del secondo Edda ov'è detto che « i figli di Boerr si recarono in riva al mare, vi trovarono due alberi, li presero e ne fecero due uomini ». L'**açvat-**

tha (la etimologia della parola è incerta, non parendomi troppo soddisfacente quella che ci dà il Dizionario di Pietroburgo di **açva** + **stha** onde tira fuori il senso di *stalla equina*) ottenne probabilmente una grande importanza nel clelo Indiano, poichè ne ebbe una grandissima nei primitivi usi Ariani, adoperandosi con la **çami** (una specie d'*acacia*), col **c'atra** e con la **ovili**, per accendere il fuoco. L'**açvattha** e la **çami** formavano insieme gli **aranî**, l'**açvattha** *confriante*, la **çami** quale *confriata*, onde è detto stare sopra questa, e vien chiamato **çami-garbha** siccome quello che penetra dentro, in seno alla **çami**, continuando, come legno, il suo carattere d'invasore ch'esso ha come albero, poichè le sue radici camminano molto, usurpando le spaccature di altri alberi, delle mura e delle case e ingrossandosi tanto da farle talora in pezzi.

Nel sesto libro della *Naturale Historia dell'Indie* (Occidentali) dedicata da Gonzales Fernando di Oviedo a Carlo V, presso il Ramusio, leggo quanto appresso, intorno all'uso praticato dai selvaggi Americani per accendere il fuoco, il quale ci richiama all'uso Vedico: « Colgono una bacchetta longa due palmi o più secondo che ciascuno vuole, e così grossa, quanto è il più picciolo doto della mano, o quanto è la grossezza d'una saetta, e la fanno ben lavorata e liscia di un forte legno, che essi ben conoscono, quale sia atto per questo, e dove si fermano nella campagna a mangiare o a cenare e vogliono havervi il lume, tolgono due bastoni secchi e i più leggieri che ritrovano gettati per terra, gli stringono e legano ben insieme. Gli pongono poi in terra e fra loro giontore pongono la punta di quella forte bacchetta

che ho detta, e ve la spingono dentro torcendo con mani e quasi pertugiandovi continuamente; e perchè la punta della bacchetta frega, volgendosi intorno i due bastoncelli stesi in terra e bene stretti insieme gli accende in poco spatio di tempo, e di questa maniera hanno il fuoco. Questo si fa in quest'isola Spagnuola e in tutte l'altre e in terraferma anco; ma nella provincia di Nicaragua e in altre parti non tengono servata la bacchetta liscia e forte, ma del legno istesso dell'altre bacchette e bastoncelli che si accendono, si servono. In Castiglia dell'oro però e nell'isole, dove gli indiani guerreggiano perchè hanno bisogno più minutamente del fuoco, si conservano e portano seco quella bacchetta principale, perchè è liscia e lavorata al proposito. Chi avrà letto i libri degli antichi meno si maravigliarà di molte cose, che noi qui diciamo, perchè potrà averne havuto notizia prima, com'è a punto hora di questa; perchè Plinio ragionando nel secondo libro delle sue historie de' miracoli del fuoco, dice come fregandosi due legni insieme se ne cava il fuoco. Ora l'**acvattha** Indiano, come legno combustibile ha precisamente l'ufficio della bacchetta Americana. Ma ciò che riesce nell'uso indiano particolarmente interessante è che per ispiegarsi il fuoco in cielo, il fuoco del fulmine, il fuoco del sole, gli Ariti supposero che nella ruota solare vi fosse un albero **acvattha**, producente il legno chiamato pure **acvattha** e una **camì**, gli **aran-i** insomma, dalla confrazione de' quali il fuoco celeste, il fuoco generatore si produceva. Anzi andarono talora più in là, e per ispiegarsi la virtù comburente di certe piante supposero, che in forma di fulmine o di penna infuocata strappatasì al fulmine rappresen-

tato come uccello, il fuoco sia caduto sopra dette piante. Così il cielo imprestò alla terra e la terra al cielo immagini poetiche; e da questo scambio e connubio una varietà di miti, che contemplatì isolatamente parrebbero inesplicabili. Dell'**acvattha** si fece pure un produttore del *soma celeste*.

Acvabandha mascolino, *staffiere, o meglio colui che ha l'incarico di attaccare i cavalli.*

Acvamàra, acvaghna, acvahantar mascolini, propriamente, *quello che uccide i cavalli, ossia la pianta il cui odore è mortale ai cavalli, l'oleandro, il nerium odoratum.*

Acvaçalà femminile, *la stalla equina.*

Acvayurveda mascolino, *la scienza della salute de' cavalli ossia la veterinaria.*

Ash radice, *andare, splendere*; quindi forse **ashatara** aggettivo vedico, *accessibile, attendibile.*

Ashādha, come aggettivo, *insuperabile*, come mascolino, *un mese di questo nome corrispondente ai mesi di giugno e luglio; la catena dei Malaya.*

Ashtaka, come aggettivo, *diviso in otto*; come mascolino, *un ottavo, una ottava parte*; in *ottavi* è diviso nella sua redazione meno antica il **Āigveda**; come neutro (così pure il neutro **ashtataya**) *quello che contiene otto parti, quello che è diviso in otto*; col femminile, **ashtakā** si chiamano specialmente *que' giorni nel mese di Hemanta e Citira, una settimana intera dopo il plenilunio, in cui si celebra il sacrificio de' morti* (veggasi sotto la voce **crādha**).

Ashtagunācraja aggettivo, *avente la sede delle otto qualità, ossia occupante la stanza delle otto qualità, ossia occupante il cielo, dove, probabilmente, a ciascuno degli otto Vasu è attribuita una propria qualità; con questo appel-*

lativo è chiamato **Indra** nel **Mahābhārata**.

Asht·adhā avverbio, *in otto* (*parti o volte*).

Asht·an aggettivo numerale, il numero *otto* (la voce latina *octo*, e però la nostra gli corrisponde); così trovasi **asht·adaçan** cui corrisponde bene il latino *octodecim*; così **asht·açaam** vale *ottocento*. Il numero *otto* è nell'India uno de' numeri sacri; gli otto *Vasu*, gli otto **gum·a**, gli otto **aṅga** o parti del corpo, gli otto **maṅgala** o segni favorevoli che deve avere un cavallo, le otto **mūrti** o forme corporee che assume il Dio *Civa*, gli otto **varga** o rimedi, gli otto **pada** o piedi del favoloso animale **çarabha**, (**asht·apada**, al mascolino; chiamansi pure *il ragno*, una specie di *gelsomino*, il monte **Kāllāsa**, e il *dadere*), gli otto **ahan** o *giorni* di un sacrificio del **soma** e del sacrificio mortuario. - Di **asht·an** od **asht·an** abbiamo l'aggettivo **asht·ama** *ottavo*, e il femminino **asht·ī** metro vedico di 64 sillabe disposte così: $3 \times 16 + 2 \times 8$ (da non confondersi col femminino parimente vedico **asht·ī** (di **aç**) che vale *conseguitamento*).

Asht·avakra mascolino, nome proprio del protagonista di una leggenda del **Mahābhārata**, figlio di **Kahora**, il qual **Kahora** era marito della figlia del suo maestro **Uddāla·ka**; ma **Kahora** era tanto intento agli studi che non vide e non curò la gravidanza di sua moglie; onde il figlio stesso dall'utero materno lo rimproverò. Il padre impreco, che il figlio per la sua impertinenza nascesse storpiato (onde si spiega il suo nome di **Asht·avakra**). Nato il figliuolo, **Kahora** andò al gran sacrificio che compiva il re **Gā·maka**; contese, filosofando,

con uno la cui sembianza era di un Buddhista e ne fu vinto; il figlio giunto all'età di dodici anni risolse vendicare il padre, sfidò il competitore di lui e lo confuse. Allora il vinto Buddhista si dichiarò per il figlio di **Varuna**, il quale avea voluto, per mezzo della disputazione, far sì che il padre fosse vinto dal figlio giovinetto. **Asht·avakra** menò poi in moglie la figlia del saggio. **Vādanya**. - **Kahora** sostiene qui una parte molto somigliante a quella che si attribuisce ad **Indra** in uno degli **avatāra** (vedi) di **Viçṇu**.

Asht·ī e **asht·īlā** femminini, *seme, grano, nocciolo*; probabilissimo parente di **asthi** *osso*, il latino *os, di ossis, ostis* (Greco *osteon*); così noi, familiarmente parlando, chiamiamo *osso il nocciolo*, per la stessissima analogia, onde qui richiamo **asht·ī** ad **asthi**; a conferma del che abbiamo ancora il mascolino e neutro **asht·īvant** che vale il *ginocchio*, cui non possiamo altrimenti spiegare che per *ossoso*.

As radice, che si coniuga secondo la prima classe, *andare, splendere* (da compararsi con **ash** e con **aç** *penetrare*).

As radice, che si coniuga secondo la quarta classe, *lanciare, gettare, lasciar andare, abbandonare, allontanare*.

As radice che si coniuga, secondo la seconda classe, *essere*, che col latino *esse* gli corrisponde perfettamente, tanto più che come noi coniughiamo il verbo *essere* pigliando ad prestito certi tempi del verbo *fu-ere*, così il Sanscrito **as** coniuga certi tempi con la radice **bhu** equivalente di *fu*. A que' filologuetti nostri e non nostri poi che con le tangle vogliono per forza provare che lingue romanze e dialetti romanzi vennero in linea dirètta come figlio da padre dalla lingua

latina, invece di ingegnarsi a provare più conformemente al processo della natura, come dialetti e lingue chiamate di ceppo latino, si figliarono insieme col latino in Oriente e si svolsero indipendentemente, insieme col latino, in occidente, raccomandiamo per esempio il congiuntivo del verbo *essere* Sanscrito (potenziale), Italiano, Spagnuolo, Latino antecesareo, con quello di Roma Cesarea, ossia di quella Roma che avendo con le armi diffuso su quasi tutta l'Europa il suo dominio, vuolsi che abbia pure diffuso la lingua latina. Ma io dimanderei a questi ostinati sostenitori d'una opiione omai troppo divulgata, perchè se i Romani penetrarono in Grecia più che in Ispagna, non fecero parlare latino i Greci come vuolsi abbiano fatto parlare latino gli Spagnuoli, io dimanderei perchè una colonia militare Romana che occupò per pochi secoli l'Engadina dovea introdurre fra le Alpi Svizzere il dialetto latino mentre le numerose colonie Romane fisse nell'Illiria non riuscirono a piegare gli Slavi al Romanismo; io domando perchè se gli Italiani dell'Italia superiore parlavano Celto, se i popoli della Francia parlavano Celto, se i Britanni parlavano Celto, il Celto scomparve affatto dall'Italia e quasi interamente dalla Francia, mentre nella Bretagna sopravvisse; e pure i Romani non occuparono di più certe remote valli alpine, certe remote provincie della Francia, di ciò che abbiano occupato la Brettagna. Consultiamo un poco più la natura e un poco meno il pregiudizio illustrato, e nel tenere grandissimo conto del latino, siccome di quello che lasciò molti documenti scritti ed esercitò, senza dubbio, come lingua ufficiale di un grande impero, una certa influenza nei linguaggi affini al latino che si

parlavano nell'impero, stabiliamo come principio delle nostre ricerche sulle lingue a torto denominate romanze, questo cenno elementare etnografico, la satezza del quale ci è provata dalla stessa comparazione dei nostri dialetti « essersi contemporaneamente al latino parlato in Ispagna, in Francia, in Italia dalla pluralità delle genti appartenenti alla razza medesima che i latini, favelle somiglianti al latino; Roma avendo predominato, la lingua Romana prevalse ed esercitò quella stessa influenza che ora vediamo esercitarsi dalla lingua Italiana sopra i dialetti Italiani, de' quali il fondo è sempre Italico, sebbene nell'alta Italia, escluso il Veneto, per la dominazione de' Celti (dominazione soltanto), numerosi elementi Celtici e una certa durezza Celtica siansi introdotti nel linguaggio, come ne' costumi, il Veneto per contatto de' Slavi abbia presa una mollezza Slava, il Toscano dai dominatori Etruschi (dominatori soltanto) abbia forse derivata l'aspirazione, e quel suo fare colto e civile, il Napoletano e il Siciliano abbiano subito nelle pronuncie una parte della dolcezza ch'è negli idiomi greci ed anche nell'arabo; ma Celti, Slavi, Etruschi, Greci, Arabi, non popolarono mai l'Italia, bensì la poterono in parte signoreggiare, e della loro signoria lasciar tracce. Più tenaci furono i Celti in Francia, ma obbligati a ritirarsi, parte dagli indigeni, parte dalle armi romane, lasciarono fin quasi a Parigi una Francia di tipo che noi chiameremo nostrale. Di fatto chi da Genova si metta in viaggio per i Pirenei, le varietà del linguaggio si modificano con moto così progressivo e spontaneo, che i dialetti della Francia meridionale rimangono un naturale anello fra quelli d'Italia e gli Iberici, dove se i Baschi domi-

narono, furono, per tempo, ridotti come i Celti a quelle sedi loro più naturali, dalle quali forse erano partiti per la conquista, o nelle quali, per aver trovata minoranza o debolezza d'indigeni si erano forse più stabilmente fermati. Comunque sia l'improvviso nel linguaggio non c'è, e se una poderosa colonia romana potè, nella Dacia, far nascere un popolo quasi tisco ma vestito alla romana e partorire un dialetto nato morto, ma che ha suono latino, lo sforzo si sentè, e la impotenza di questa come di tutte quelle altre istituzioni che nascono forzatamente salta all'occhio; mentre questo non si vorrà dire nè dello spagnolo, nè del francese, nè dell'italiano, popolo e linguaggio. Io mi sono udito opporre: Se i dialetti avessero esistito al tempo de' Romani, gli Umbri odierni dovrebbero parlare un dialetto somigliante a quello delle tavole Eugubine. La obbiezione sembra formidabile ma si abbatte facilmente col rispondere che il Romano odierno dovrebbe, alla stessa condizione, non solo capire il latino di Cicerone, ma il latino delle dodici tavole, dalle quali il latino di Cicerone è disceso, ma il latino de' Canti Salliani dal quale il latino delle dodici tavole è disceso; eppure i Romani del tempo di Cicerone non capivano più il latino delle dodici tavole. E questa è storia. Io non voglio levar valore al latino, ma non voglio neppure forzare la natura; il latino non avrebbe materialmente potuto fare i miracoli che gli si attribuiscono; e se esso potentemente ci aiuta a spiegare i nostri dialetti, ci aiuta a quello stesso modo che il Sanscrito ci aiuta a spiegare il latino, senza che però noi ci arrischiemo a dire che il latino è disceso dal Sanscrito. E precisamente la stessa questione; ed

io sono persuaso che sotto questo aspetto naturale, il nostro valente e dottissimo professor Giovanni Flecchia, che da vari anni ci prepara una grammatica comparata de' dialetti italiani, che attendiamo con viva impazienza, avrà considerato il nostro linguaggio. Mi sembra necessario per non essere obbligati poi a disconfessare il già fatto, che ci mettiamo sopra questo terreno positivo, lasciando la facile teoria per cui tutte le lingue antiche che avevano una letteratura si sono considerate come madri delle moderne che non ne avevano ancora. Il latino deve avere il primo posto; ma in linea parallela, non in linea ascendente. Di questo persuadiamoci bene, e, per questa via, esordiamo i nostri studii. Ecco ora, la coniugazione del soggiuntivo del verbo essere:

Sanscrito (potenziale) **Syām,**
syās, syāt, syāma, syāta,
syus.

Italiano: *Sia, sii, sia, siamo, siate, siano.*

Spagnuolo: *sea, seas, sea, seamos, seais, sean.*

Portoghese: *Seja, sejam, seja, sejamos, sejas, sejaço.*

Latino di Plauto: *Siem, sies, siet, siemus, sietis, sient.*

Latino Cesareo: *Sim, sis, sit, simus, sitis, sint.*

Si vorrà dire che sia proprio casuale questo accordo delle pretese figlie nel parlare più pulito della madre? Ma si obietta, che i soldati i quali scorsero l'impero parlavano un latino rustico; io suppongo invece che avvenisse allora ciò che avviene adesso negli eserciti; il soldato o parla la lingua colta, per farsi intendere da tutti, o parla il suo nativo dialetto; ora non si vorrà dire che i soldati di Cesare fossero tutti nativi di Roma, come non si dirà che son tutti parigini i soldati dell'esercito fran-

cése: eran perciò delle varie provincie e parlavano necessariamente o la lingua colta di Roma o il loro dialetto provinciale; che cosa ci aveva dunque a che fare la lingua rustica? È la prova di tutto questo è ancora nella lingua rumena, dove una colonia militare si trapiantò, per ordine di Roma, dall'impero a fissarvi una stabile dimora; composta com'essa doveva essere di militari d'Italia, Gallia e Spagna, vi generò quell'ibrido linguaggio ch'è il Rumeno; mentre se eran tutti Romani, puro sangue, continuando a parlare il loro latino rustico, dovrebbero oggi ancora i loro discendenti parlare come si parla a Roma o pressapoco. Ma basti questa digressione, la quale se è riuscita un po'lunga, può essere scusata a motivo della importanza del soggetto e del pericolo che ci minaccia di vedere, in Italia stessa, sconosciuto il pregio de' nostri dialetti, i quali se si fossero figliati da Roma dovrebbero, per necessità di natura, riuscire impotenti. Io comprendo i fecondi innesti anche nel linguaggio, ma fra lingue affini, fra lingue sorelle; chè, siccome dal connubio, posto che sia possibile, fra bellissima cavalla araba, mi si conceda lo strano paragone, con un toro robusto non si genererà mai un cavallo, così non mi si darà mai ad intendere che dal connubio dei supposti dialetti celtici con la lingua latina siano nati i moderni dialetti sostanzialmente italiani dell'alta Italia e dell'Emilia. Se non vi era un fondo italico nelle popolazioni e nelle loro parlate, Roma avrebbe, nella valle del Po, trionfato col suo latino molto probabilmente a quel modo stesso con cui trionfò in Grecia ed in Britannia, cioè pochissimo o niente affatto. E basti, per i giovani, dai quali essenzialmente ho voluto farmi capire. — Ritor-

nando ora alla nostra radice sanscrita **as** osserverò ancora come il verbo *essere* serva nel linguaggio vedico al pari che nel Brahmanico, a significare l'appartenenza, congiunto, col genitivo, come nel latino (esempio: **màsya santi non eius sunt, non di lui sono**) o col dativo, come nel latino e nel francese (esempio: **santi** (sottinteso) **dàçushe, sunt cultori, ils sont au sacrificeur**, appartengono al devoto); **R'igveda** I. 8). — Dalla radice **as** abbiamo specialmente cinque importanti derivati: **asant** o **asat, asu, asura, sat** e **sattva** sotto le quali voci si vegga.

Asan'çaya mascolino, *il non dubbio, l'assenza del dubbio, la certezza*, onde l'avverbio **asan'çayam** sicuramente.

Asakrit avverbio *non una volta, più volte*.

Asañkhya e asañkhya aggettivi, *innumerevole*.

Asaṅga, come aggettivo, *non aderente*; come mascolino, *la non adesione*.

Asagg'ana (di **a** + **sat** + **g'ana**) mascolino, *non buon essere, uomo malvagio*.

Asat (vedi **asant**).

Asattva, come aggettivo, *privo di essenza, privo di energia*; come neutro, *la non essenza*.

Asatya, come aggettivo, *non veridico, falso*; come neutro *la falsità, la frode, l'inganno*.

Asan, asr'ig', asra, neutri, *il sangue* (come è probabile, dalla prima radice **as** andare, sebbene la seconda forma presenti qualche complicazione).

Asant o **asat** (di **a** negativo + **sant** o **sat**) come aggettivo, *non essente, che non è, non veridico, falso, infido*; come neutro, *il non essere*. Ed eccoci arrivati al celebre inno cosmogonico del **R'igveda**, che ci è necessario interpretare, essendo esso di troppa importanza per la storia

della filosofia. Io non so rassegnarmi a riconoscere nel vedico **asat** l'astratto *nulla*, la *ne-ente*, poichè riconoscendolo si dovrebbe ammettere negli inni vedici la più grossolana contraddizione. Ora, o vogliamo dare agli inni vedici un valore filosofico e perciò supporre almeno la logica più volgare agli autori di essi; o non spiegarli affatto; parmi invece che tali inni filosofici si debbano considerar come un parto della metafisica Brahmanica del quarto o al più quinto secolo avanti Cristo, la quale tuttavia non esce insomma fuori del circolo delle cose naturali e sensibili. Nell' inno 72 del decimo **mand'ala** del **R'igveda** leggo: « **devànàm púrve yuge 'satah' sad ag'âyata, devànàm yuge prathame 'satah' sad ag'âyata** » traduciamo, come si usa tradurre l'**asat**, e dovremo dire: « Degli Dei nella prima età, dal *nulla* l'essere è nato, degli Dei nell'età prima dal *nulla* l'essere è nato ». Ma come dal *nulla*, se esisteva il tempo, il **yuga**? se esistevano gli Dei? Poniamo che, per sintassi alquanto irregolare, potessimo anche tradurre: « **devànàm púrve yuge** » così: *nell'età anteriore agli Dei*; ma avremmo sempre l'affermazione del tempo che ci distrugge l'assurdità che fu trovata sublime del *nulla*. Per me il **sat** è l'essere in quanto appare e l'**asat** l'essere in quanto non appare. Questa specie di *nulla* tutti comprendiamo; è logica, è naturale, e questa sola riconosco negli inni vedici. Perciò questi inni non hanno nulla a che fare con Hegel, sebbene Hegel abbia, per avventura potuto servirsi di essi. Dopo di questo, ecco l'inno cosmogonico del **R'igveda** (X.^o **mand'ala**, 429) con la mia interpretazione. La strofa è **tr'i-sht'ubh**, da recitarsi come una nostra quartina di endecasillabi: « **Nāsad āsīm no sad**

āsīt tadānim* nāsīd rag'e no vyomā paro yat | kim āvarivah' kuhakasyaḡar-mann ambhah' kim āsīd gahanam* gabhiram || Na nr'ityur āsīd amr'itam* na tarhi na rātryā ahna āsīt praketah* | ānid avā-tam* svadhayā tad ekam* tasmād dhānyan ma pa-rah* kim* c'anāsa || Tama āsīt tamasā gūlh'am agre 'praketaḡam* salilam* sar-vam ā idam | tuch'yenā-bhv aplhitam* yad āsīt ta-pasas tan mahināḡ'āya-tāikam || Kāmas tad agre sam avartatādhi manaso retah* prathamam* yad āsīt | sato bandhum asati nīr avindan hr'īdi prati-shyā kavayo manishā || tīraḡ'īno vītato raḡmīr eshām adhah* svid āsīd upari svid āsīt | retodhā āsan mahimāna āsant svadhā avastāt prayatih* parastāt || Ko addhā veda ka iha pra vocāt kuta āḡ'atā kuta iyam* vis'r'i-sht'ih* | arvāḡ devā asya visarḡ anenāthā ko veda yata ābahhūva || Iyam* vi-sr'isht'ir yata ābahhūva yadi vā dadhe yadi vā na | yo asyādhyakshah* parame vyomant so āḡḡa veda yadi vā na veda ».

Io traduco ora, in modo a me proprio, e che confido sia per parere ragionevole, strofa a strofa, tutto quest'inno. « Oltre (a quello) il quale (**paro yat**) una volta non era ciò che non appare (**asat**) non era ciò che appare (**sat**), che cosa (**kim**) copriva? (qual era il copritore?) Dove e di chi (era) il cielo fortunato? quale (era) il profondo abisso? ». Questa è la strofa più importante e più disputata; tutti i traduttori da Colebrooke a Goldstücker voltarono pressapoco: in principio non vi era il non essere e non vi era

l'essere, lasciando così tal proposizione del tutto isolata, a rappresentare la più superba delle astrazioni. Ma a me non sembra che tal proposizione abbia a stare da sé, a motivo del relativo **yad** il quale come neutro, non può congiungersi che col neutro interrogativo **kim**, e congiungendosi con esso costituisce l'idea principale della semistrofa, mentre la proposizione contenente l'idea dell'essere (apparente) e dell'essere (non apparente) le diventa subordinata. Onde tutta la strofa mi sembra aver quest'unico senso: che cosa era del cielo e dell'abisso, al di fuori di colui innanzi al quale non era ciò che appare e non era ciò che non appare; che cosa era del mondo prima che esso si generasse? Che era, in somma questo **tad**, questo neutro misterioso che, per la sua presenza, negava il nulla e che pure non affermava ancora il mondo? Non vi è dubbio per me che questo **tad**, questo **tad ekam**, l'uno (che appare nella seconda strofa) è lo stesso neutro **Brahman** della **Bhagavad-gītā**, è il sommo nume incorporato, la causa prima di tutte le cose. Noi siamo qui in pieno *monoteismo*, nuova prova della modernità dell'inno, mentre nella loro grandissima pluralità gli inni vedici non solo non si permettono alcuna di queste astrazioni, alcuna di queste sintesi ideali, ma cantano isolatamente e celebrano come divini tutti i fenomeni della natura, senza darci un solo inno all'universa natura, come abbracciante tutti i fenomeni. L'inno è evidentemente di fattura Brāhmanica. Procediamo ora alla seconda strofa: « Non la morte vi era e non (vi era) l'immortalità allora; non vi era differenza fra il giorno e la notte; l'uno, oltre il quale non era alcunché d'altro si muoveva spontaneamente non portato dal vento

(**avātam**) ». La seconda strofa illustra assai bene la prima. Qui abbiamo di nuovo un relativo. Nella prima strofa è detto *quello, oltre il quale non è il non apparente, non è l'apparente, non la tenebra, non la luce*; qui abbiamo l'uno, oltre il quale non era altro. Mi pare perciò non lasciar dubbio la interpretazione che ho arditamente proposto. Ecco ora la terza strofa: « In principio la tenebra era involuta nella tenebra (ossia non si vedeva); tutta quest'acqua (era) indistinta; in tutto (il ripieno) che era circondato dal vuoto, questo nacque solamente per forza del calore ». Qui vi è apparente contraddizione; poichè dopo aver detto il poeta che non vi era la tenebra, qui dichiara che la tenebra era chiusa nella tenebra; dopo aver negato l'essere non apparente e l'essere apparente, qui ammette il vano ed il pieno. Ma, se consideriamo minutamente le prime due strofe dell'inno, avendo noi incominciato dal negarne la sublimità, troviamo tutto il resto ben naturale. Poichè il poeta vuole solamente provare come l'Uno principio, l'Uno caotico conteneva in sé il germe di tutte le cose, visibili e invisibili, le quali egli fa svolgere per mezzo del **tapas**, che ho tradotto, per *calore*, sebbene la parola **tapas** valga pure, per traslato, *penitenza*, e come *penitenza* generalmente in questo luogo s'interpreti. Dal *calore*, come io penso, si svolge quindi il *desiderio*, l'amore, che nella seguente quarta strofa invade il **tad**, il quale, per forza d'attrazione, di amore, di composizione crea. Ma a questo punto la filosofia cede il posto alla mitologia; l'autore dell'inno si confonde e non vede più solo il sommo nume; accetta invece la credenza de' sette **r'ishi** o **kavi** o *sapienti*, e li fa collaboratori del **tad**. Ma i **kavi** lo imbrogliano; egli

non vede più nulla e si dispera, gridando: **ko addhà veda?** *chi positivamente sa?* ec. Onde riferirò, senz'altro commento, la quarta, la quinta e la sesta strofa: « In principio l'amore invase il **tad** (*l'hoc, l'illud*) che fu il primo germe del cuore (**manasretah***); il legame fra l'essere (apparente) e il non essere (ossia l'essere non apparente, ossia il legame fra quello che appare e quello che non appare) i sapienti, osservando nel cuore., con la intelligenza, scoprirono. — Il raggio loro (cioè di questi sapienti) obliquamente (si è) diffuso? o di sotto? o di sopra? I semi generativi erano; le forze vi erano; la materia (**svadhà** propriamente quella *che sta per sé, la libera, la spontanea*) stava sotto; la forza soprastava. Chi, veracemente seppe, chi proclamò in questa terra (**lha, qui**) onde (sia) nata questa produzione? Gli Dei (vennero) dopo la creazione di questo; chi dunque ha potuto sapere onde si produsse? » Niente per me di più sapiente che questa strofa; il poeta ha voluto penetrare il mistero delle origini; si è provato a squarciare il velo, e vedendovi più buio di prima, ingenuamente esclama: Chi ne sa nulla? Neanche gli Dei possono informare poichè furono creati anch'essi; nessuno avendo assistito ai principii, nessuno può intorno alle origini del mondo filosofare sicuramente (**addhà**). È una grande lezione per noi. L'ultima strofa fu nuovamente in modo diverso interpretata; io traduco, parola per parola: « Questa produzione onde provenne, sia che per sé stia, sia che no, quegli che ad essa sovrastante (era, ossia propriamente *che avea gli occhi sopra*) questi, or bene (**anga**), conobbe o non conobbe? Gli altri interpreti diedero invece a tutta la strofa un tuono affermativo e in **so veda yadi vā na veda** videro quegli

conosce, *nessun altro conosce*. Certo questa è una conclusione più pia; ma è veramente la conclusione del nostro inno? — Io non insisto troppo sopra questo punto, che non mi pare di gran rilievo; quello che invece osservo come degno di nota è la conversione del **tad** neutro, impersonale, del principio dell' inno, in un mascolino, personale, sedente nell'alto, fornito di occhi.

Asapatna aggettivo vedico, *non avente sapatni* ossia *non avente compadrona, non avente rivale*, dicesi del marito monogamo e della moglie unica. Ma la esistenza della parola prova come fu dai tempi vedici dovesse osservarsi qualche caso di poligamia.

Asama aggettivo, *dissimile, più spesso, non avente il simile, incomparabile*.

Asamati mascolino, nome proprio di 'personaggio mitico della razza di **Ikshvaku**, chiamato pure **Asamati Rathaproshta**, il quale avendo fatto torto ai sapienti vedici suoi **purohitās**, chiamati **Gaupāyanās**, questi imprecarono contro di lui. Onde il re per la forza della magia di altri due ministri da lui chiamati, fece morire uno di essi chiamato **Subandhu**. Allora gli altri tre **Gaupāyanās** si mettono attorno a farlo rivivere, con sacrifici e con preghi riferiti nel **R'igveda**, e illustratici dottamente dal prof. Müller, in una sua memoria, e che, mentre scrivo, mi ha voluto favorire.

Asamartha aggettivo, *non atto, inetto, impotente*.

Asambaddha aggettivo, *non congiunto; scucito, trattandosi, per esempio, di un discorso* (così noi diciamo *parlare scucito*).

Asahana come aggettivo, *intollerante, geloso*; come mascolino, *nemico*; come neutro, *la intolleranza*; così gli aggettivi **asa-**

hamàna e **asahishu'u** valgono *intollerante* e l'aggettivo **asahya** *insopportabile*.

Asādhana e **asādhya** aggettivi, *che non ha rimedio di salute, insanabile*.

Asādhu aggettivo, *non buono, cattivo*.

Asi femminile, propriamente, come sembra, *la penetrante*, ossia *la spada*. (Il latino *ensis* fu già comparato dal Bopp); **asiputrikā** o **asiputri** *la figlia della spada* chiamansi al femminile, *la coltello, il coltello*; **asihatyā**, al neutro, è detto il *combattimento con la spada*.

Asita, come aggettivo, propriamente, *non chiaro, non lucente, non bianco*, ossia *oscuro, bruno, nero*, come maschile, nome di vari esseri mitici ed eroici.

Asu (di *as*) masc., *alito, soffio vitale, spirito; l'essere spirituale, comprendere il pensiero e l'affetto*. Quindi il composto neutro **asudhāranā** *la vita siccome quella che porta, che tiene lo spirito*; e il femminile **asunīti** *la condotta, la vita spirituale*.

Asukha come aggettivo, *non felice, infelice, addolorato*; come neutro, *non letizia, tristezza, dolore*.

Asunva aggettivo vedico, *non libante, non sacrificante agli Dei, empio, irreligioso*.

Asura propriamente *spirituale* (di *asu*). Con questo appellativo maschile, nella prima mitologia vedica, si designarono gli Dei più insigni; e di qui si spiega come l'**asura** vedico sia passato ad illustrarsi nell'**Ahura mazda** (*Ormuzd*) Zendico, siccome, *sommo spirito creatore*. Ma la loro natura *spirituale, sovrannaturale*, fece sì che **asura** venisse chiamato ogni essere mitico *incorporeo*, e quindi anche gli spiriti demoniaci. Ma a questo dovette, come parmi, molto più giovare un inganno etimologico.

La radice **sur**, come la radice **svar**, vale *splendere*. Considerandosi i **deva** (dalla radice **div**) come *luminosi*, non si trovò niente di meglio ad opporre ai luminosi che *non luminosi* ossia gli *a-sura*, falsandosi così la vera etimologia della parola. Quindi io spiego perchè solamente più tardi siasi adoperata la parola **sura** a significare il **deva** ossia *il luminoso* in opposizione all'**asura** interpretato solamente più come *il non luminoso*. Di qui pure si spiega perchè la notte sia chiamata **asurā** ossia *la buia*. Questa osservazione, la quale non parmi sia stata fatta da altri mi sembra di qualche importanza, agli studiosi della mitica indiana, i quali cercavano dichiararsi la contraddizione che presentava il mito degli **asura** i quali nella più antica mitologia vedica sono Iddii, e nella più recente e nella eroica divennero demonii, nemicissimi degli Iddii, coi quali, a motivo specialmente dell'*ambrosia*, stanno sempre in lite. Nelle leggende brāhmaniche si narra come gli **asuri** erano più potenti dei *devi*, e per astuzia propria e per aiuto speciale del loro padre **Pragāpati** avevano acquistata la sovrannità. Nella metrica indiana si attribuiscono propri metri agli **asuri** come agli Dei. I metri degli Dei sono detti cominciare da una sillaba e crescere fino a 7, quelli degli **asuri** crescere da 9 sillabe fino a 15 e quelli di **Pragāpati** protettore di questi ultimi crescere di 8 sillabe a 12. Malgrado tuttavia la protezione di **Pragāpati**, le leggende vediche ed eroiche ci presentano sempre qualche eroe divino o mortale che ha la fortuna di abbattere ora un **asura** potente, ora un intero esercito di **asuras**. **Asura** figurando *il mago, il diavolo*, il femminile **asurī** rappresenta *la maga, la diavolessa*. - Di **asura**,

nel suo senso proprio, abbiamo ancora l'aggettivo equivalente **asurya spirituale**, *divino, incorporeo*, che al neutro vale *la incorporeità, la spiritualità, la divinità*.

Asuhr'id mascolino, propriamente *colui che non ha buon cuore, il malevolo, il nemico*.

Asùy radice, con forma di denominativo, (dove l'**a** parrebbe avere ufficio di prefisso negativo piuttosto che appartenere alla radice) *maledire, mormorar contro, disapprovare, ricusare*. Quindi gli aggettivi **asùyaka**, **asùyitar asùyu** *disapprovante*, il femminile **asùyà** *disapprovazione, disfavore*.

Asr'ig' neutro (v. **asam**) *sangue*; con **asr'ig'** abbiamo il composto mascolino **asr'ikpa** *bevitore di sangue* col quale vien designato un **rakshas** o *mostro*, il composto femminile **asr'ig-dhàrà** *quella che tiene il sangue, cioè la pelle*; il composto mascolino **asr'ipāt-a** o **asr'ikpāta** *lo scorrere del sangue per salasso o ferita*.

Asau pronomi dimostrativo singolare, mascolino e femminile, (al neutro **adas**) *questi, quegli*. (Mi astengo qui, come per quasi tutti gli altri pronomi dimostrativi sanscriti, da qualsiasi comparazione coi pronomi latini, poichè i tentativi di dichiarazione sin qui fatti, per quanto ingegnosi, sono arbitrari, e non desidero accrescere, con le mie ipotesi, la confusione dove ce n'è già tanta. Raccomando perciò, come a me stesso, ai giovani studenti di filologia di andare per questa parte molto guardinghi, chè il pericolo di ingannarsi è troppo frequente).

Asta neutro; propriamente, *fnito, lasciato andare*; (dalla seconda radice **as**) ossia *il fine, l'occidente, il tramonto*; e al mascolino nome di uno special monte occidentale, dietro il quale

tramontavano per gl' Indiani il sole e la luna.

Astar (dalla seconda radice **as**) mascolino, *lanciatore*; così il femminile **astà** ossia *la gettata* vale *la saetta*; così il neutro **astra** l'arco, siccome *quello che getta* (come l'arco nostro che chiamiamo *balestra* vale *la gettatrice* dal greco *ballò*) e *la saetta, il dardo, il giavellotto*, siccome *armi che si gettano*.

Asthan, asthi e asthika (v. **assth-i**) neutri, osso (che corrisponde pure etimologicamente come il greco *osteon*, onde il nostro *ostologia*), e anche *l'osso, il nocciolo d'un frutto*. Quindi **asthibhaksha** e **asthibhug'** al mascolino è chiamato il *cane*, siccome *mangia-ossi*.

Asma tema del pronome di prima persona che forma tutti i tempi del plurale, tranne il nominativo. E nessuno troverà irregolare che il pronome personale abbia un tema proprio pel singolare e un tema proprio pel plurale, non potendo per la logica del linguaggio essere altrimenti che così; perchè *io* più *io* fa sempre *io* e non potrà mai fare *noi*, così *tu* più *tu* fa sempre *tu*, e non farà mai *voi*. Di questo conviene tener conto nell'insegnamento della grammatica, perchè gli studiosi non trovino irregolarità nelle cose più naturali. — Di **asma** abbiamo l'avverbio vedico **asmatrà** *presso di noi*, gli aggettivi plurali **asmàka** *nostro*, e **asmayu** *tendente verso di noi*; dal suo ablativo **asmat** gli aggettivi **asmadiya** *nostro*, **asmad-vidha** *della maniera nostra, simile a noi*.

Asmar'iti, come avverbio, *obbligosamente, smemoratamente*; come femminile, *la dimenticanza*.

Asra (vedi **asam**) oltre al significato di *sangue* e di *lacrima* (vedi **asra**) che ha come neutro, vale, come mascolino, *capello*. —

Si come nata nel sangue è chiamata **asrag'a**, al neutro, la carne.

Asvapna, come aggettivo, non sonno avente, libero dal sonno, non soggetto al sonno; come mascolino, così chiamato il Dio; e ancora, quale astratto mascolino, il non sonno, la insonnia (vedi *svapna*).

Asvatha aggettivo, che non bene sta, che non istà bene, invalido, infermo; onde l'astratto femminino **asvathatà** la infermità.

Ah radice vedica, mettere in ordine, disporre, apprestare.

Ah dire radice di verbo difettivo, come il verbo *aito* latino che gli corrisponde pure etimologicamente, al pari che *nego*, ossia non dico, *ad-ag ium* ossia detto (vedi Kurtius, *Grundzüge der Griechischen Etymologie*).

Aha particella vedica asseverativa, certo, già; sicuramente.

Aha trovasi in fine de' composti, e vale quanto **ahan** (vedi).

Ahañkàra mascolino ed **ahañkr'ita** femminino, la cura dell'io (**aham**), la coscienza di sè, l'egoismo, il gran conto di sè, il presumere di sè, l'eccessivo amor proprio; e **ahañkr'ita** aggettivo vale egoistico, orgoglioso più del bisogno.

Ahata aggettivo, non battuto; non guasto; al neutro dice-si di un abito nuovo, non lavato.

Ahan, ahar ed **ahas** neutro, il giorno, come io credo probabile, lo splendido, dalla radice **ah** alla quale oltre al valore di parlare, si potrebbe, per numerose altre etimologie, attribuire quello di splendere, essendo la parola uno splendore dell'idea, secondo la viva e più frequente concezione de' nostri primi padri. — Tuttavia, per l'analogia di **ahanà** epiteto dell'aurora, nella quale inseguita dal sole, per la mediazione di **dahanà**, Max Müller riconobbe

molto verosimilmente la **Daphné** inseguita da Apollo, io sono obbligato a riferire anche l'opinione di Max Müller che fa derivare **ahan** da un antiquato **dahan**, onde il giorno varrebbe l'ardente. Ma se il sole potrebbe con qualche ragione chiamarsi l'ardente, per riscontro' della notte che è fredda, non so come il titolo di ardente possa convenire all'aurora (così **ushas** aurora contiene per me l'idea di splendore, non quella di ardore). E per questo dubbio, ammettendo la conciliabilità della voce **Daphné** con l'appellativo vedico **ahanà**, sono portato a supporre alla radice **dah** anche il valore di splendere, tanto più che la strofa dell'inno all'aurora (I, 423), in cui occorre la voce **ahanà**, non parlando di altro che di fenomeni luminosi, viene a sostenermi: « **Grīham grīham ahanà yàty achà dive dive adhi namà dādhānā** »; ed io, seguendo lo scoliaste indiano che spiega **nāman** per **tegas**, letteralmente traduco: « Di casa in casa **Ahanà** (ossia l'aurora, la luminosa) va apportante di giorno in giorno (ossia ogni giorno) splendore ». E all'illustre Max Müller, che primo, se non erro, ha, con felice espressione, definita la mitologia vedica la rivelazione per mezzo della luce non incrementerà che nell'aurora e nel giorno dell'India io veda piuttosto la luce che il calore, anche perchè il giorno è sempre chiaro, ma non è sempre caldo. — Pigliando sempre, come punto di partenza l'epiteto Vedico **ahanà**, Max Müller richiamava qui ancora la Greca **Athènè**, e a conferma della sua ipotesi passava ingenuamente ad osservare nelle sue *Lectures on the language*, della seconda serie, come il Sanscrito **budh**, valendo svegliarsi e sapere, l'aurora come quella che

si manifesta prima, doveva divenire in Grecia la sapienza.

I giorni della settimana non hanno proprio nome in Sanscrito; tuttavia dopo che gli Europei vi comunicarono le nostre appellazioni, specialmente gli Inglesi le proprie, essi chiamano per esempio da **Aditya** (il sole) la *Domenica*, il *sunday* degli Inglesi, da **Soma** o da **C'andra** la *luna*, il *lunedì*, da **Br'haspati** (il pianeta Giove) il *giovedì*, da **Cukra** (il pianeta Venere) il *venerdì* ec. Vi sono nell'India giorni fasti, e giorni nefasti, giorni per i morti (una settimana dopo il plenilunio) feste campestri nelle seminagioni, giorni di perdono universale, giorni di pubblica purificazione, e feste storiche ossia celebranti l'anniversario di avvenimenti mitici creduti storici. I giorni sono conteggiati dai movimenti lunari; in ogni mese lunare, sono quattro giorni specialmente solenni, l'ottavo, e il quindicesimo della prima quindicina, l'ottavo e il quindicesimo della seconda quindicina, quando il mese lunare è di 30 giorni, l'ottavo e il quattordicesimo giorno ossia ultimo del mese quando il mese è di soli 29 giorni. — Signore del giorno od **aharpati** è chiamato il *sole*, appellato pure, al mascolino, **aharman-i**, ossia *gemma del giorno* — **Aharmukha** neutro, è chiamato il *primo mattino*, come *punta del giorno*.

Aham nominativo singolare del pronome di prima persona, *io* (il latino *ego* gli corrisponde).

Ahalyà femminile, nome proprio di una ninfa amata, anzi sedotta da **Indra**. Quest'incesto scandalizzava apparentemente qualche studioso brahmanico; ma **Kumàrila** a levare lo scandalo, volle spiegare così naturalmente il mito. « Se si dice che **Indra** sedusse **Ahalyà**, questo non implica che il Dio **Indra**

abbia commesso tal delitto; ma **Indra** vale il *sole* ed **Ahalyà** (di **ahan** e **li**, etimologia ardata) la *notte*; e siccome la notte è sedotta e distrutta dal sole del mattino, **Indra** è talvolta chiamato il seduttore di **Ahalyà**. Ma, ecco in qual modo il brahmanesimo ha svolto e deturpato questo mito: **Indra**, essendosi innamorato di **Ahalyà** moglie del **r'ishi Gautama**, volendo sedurla, si unì con **C'andra** (il Dio Luno) che mise a far da guardiano alla porta della dimora di **Gautama** e si trasformò in gallo. Giunta la mezzanotte, il gallo si mise a cantare. **Gautama** che era avvezzo a fare il mattino per tempo le sue divozioni e abluzioni al Gange, si affrettò ad uscire di casa; allora **Indra** entrò in casa e giacque con **Ahalyà**, avendola sedotta; intanto **Gautama** accortosi dell'inganno se ne ritornò a casa e avendo sorpresi gli adulteri, li maledisse; **Ahalyà** si trasformò in macigno, e ad **Indra** uscirono per tutto il corpo mille **yoni** o *vulve*; del che, vergognoso, il Dio **Indra** andò a nascondersi in un fiume, dove stette mille anni, finchè **Brahman**, **Vishnu** e **Clva** intercessero in favor suo presso **Gautama**. Ma, nelle leggende Indiane come nelle nostre novelline, le maledizioni, le imprecazioni sono sempre fatali, e si possono modificare ma non distruggere intieramente; **Gautama** ordinò che le mille **yoni** diventassero sull'istante mille **aksha** od *occhi*, onde i **Bràhmani** vollero spiegare l'appellativo d' **Indra sahasraksha** ossia *milloculo*.

Ahaha interiezione, specialmente a rappresentare il riso, il cachinno.

Ahi mascolino, propriamente *Pandante*, e però i significati di *sole*, di *viaggiatore*, ma sovra tutto di *serpente* (onde Bopp comparò

qui *anguis* e *anguilla*). Col nome di **ahi** si chiamò in cielo la nuvola siccome quella che va; ma suppostasi quindi una battaglia in cielo impegnata da **Indra** per liberare la pioggia, di **ahi** nuvola si fece un **Ahi** (e **Ahi**) serpente mostruoso, mago, incantatore, *alter ego* di **Vritra**, dapprima la nuvola siccome copritrice del cielo, e poi il mostro ritenitor della pioggia. (Veggasi ancora di **Ahi**, sotto la voce **Indra**). Il Weber osservò (Akademische Vorlesungen) come l'**Ahi Dāsaka** del **R'igveda** è lo stesso **Ag'i Dahaka** dell'**Avesta**, e ló **Zohak** Persiano. Max Müller arrischiò ingegnosamente la comparazione del greco **Püthón** col vedico **ahir budhnya**. - Col Dio **Indra** hanno l'onore di essere chiamati nemico di **Ahi** (come serpente) ossia **ahidvish**, l'uccello **Garud'a**, il pavone e **Pichneumone**; **Garud'a** e il pavone

sono pur chiamati **ahibhug'** ossia *mangiaserpi*; e il pavone ancora **ahiripu** (mascolino) ossia *nemico delle serpi*.

Ahin'sà femminino, la non offesa, la innocenza.

Ahikànta mascolino, propriamente *l'amato dai serpenti*, cioè *l'aria, il vento*, creduto cibo prediletto delle serpi.

Ahita, come aggettivo, non istabilito, non buono, non vantaggioso, dannevole; come mascolino, nemico e il danno.

Ahina aggettivo, che dura più giorni, cui corrisponde idealmente il nostro *diuturno* (di **ahan**); **ahina** aggettivo (di **a** + **hina**) vale non offeso, intatto.

Aho interiezione di ammirazione, di dolore, di gioia.

Aheràtra mascolino il giorno e la notte.

Ahnàya avverbio, nel giorno, oggi, subito.

À la seconda delle lettere, nell'alfabeto indiano, cioè la vocale che consta di **a + a**, ossia l'**à** lunga che equivale a due brevi. Foneticamente rispondono, per regola, a questa lettera **à** sanscrita le lunghe latine **à**, **é** od **ò**; così, per esempio, il nominativo vedico **mās** ha per suo corrispondente il nominativo latino **mās-us**, l'indiano **māman** ha per suo corrispondente il latino **nōmen**, la radice indiana **mā** misurare ha per suo corrispondente il latino **mē-tiri**. — Come l'**a** finale è indizio di mascolino o neutro ne' temi de' nomi e degli aggettivi, l'**à** finale, ne' temi stessi, è indizio del genere femminile. — In grammatica l'**à** lungo è chiamato **ākāra**, ossia quello che fa **à**.

À interiezione di assentimento.

À prefisso e preposizione, che ha la forza del nostro **à**, del latino *ad*. — Come avverbio, vale *prossimamente*, *inoltre*, *ancora*. Quasi tutte le parole che seguono, fino alla vocale **i**, portano questo prefisso **à**.

Ākara mascolino, *riempitore*; *riempimento*; *il ripieno*; *la moltitudine*; gli si dà pure il valore di *mina*, *miniera*.

Ākarnāna neutro, *l'udire*; così da **karna** *orecchio* col prefisso **à** si fece il denominativo **ākarnāy**, a cui idealmente corrispondono i nostri verbi *origliare*, *orecchiare*.

Ākarsha mascolino: e **ākārshana** neutro: *attrazione*, *contrazione*, *granchio*; si confrontino le voci latine *ac-cersio*, *ac-cersitus*, che mi sembrano avere alcuna analogia: **ākār-**

shaka mascolino, siccome quello che attrae a sé è il *magnete*.

Ākalpa mascolino, *aggiunta*, *ornamento*; l'avverbio **ākālpam** vale *fino al kalpa* ossia *fino al compimento di un kalpa*.

Ākalya (scritto, per errore, **akalpa**) neutro, *infermità*, *malattia* (**ākalya** sembra svolto da un primitivo **akalya** ove l'**a** iniziale è negativo).

Ākāṅkshā femminile, *desiderio*, *appetito*.

Ākāya mascolino, *catasta*, *rogo*.

Ākāra mascolino, *forma*, *aspetto*, *apparenza*, *la espressione del volto*, *la ciera corrispondente all'interno stato dell'animo*, *la ciera aperta*, *la ciera d'uomo che è sicuro e che inspira confidenza*. Di **ākāra** abbiamo l'aggettivo **ākāravant** *formato*, *avente forma*, *bello* (il latino *formosus* corrisponde bene idealmente).

Ākāca neutro, *luce*, *aria*, *spazio luminoso*, *etere*, considerato dagli Indiani come il quinto elemento e il conduttore del suono. Quando ne' componimenti drammatici si odono voci e non si vede la persona che le mette si dice che la voce è *nell'aria*: **ākāce**. Col nome di **ākāceca** o *signor dell'etere* è chiamato il Dio **Indra**.

Ākīm avverbio e preposizione *presso*, *prossimamente*, con reggimento di ablativo (come, per esempio, la nostra espressione *appo di noi*, restituita al latino che si chiama della decadenza ed era invece latino popolare che risorgeva, ci darebbe: *apud de nobis*, ossia con l'aiuto di *de*, un reggimento di ablativo).

Akirna aggettivo, pieno, ripieno, completo.

Akula aggettivo, pieno, ripieno, ammassata, e, per traslato, confuso; onde l'astratto femminile **akulatā** e l'astratto neutro **akulatva**, moltitudine, gran quantità, pienezza e confusione; onde ancora il denominativo **akulay** confondere; con **akula** abbiamo, nel **Rāmāyana**, il composto aggettivo **akulendriya** avente i sensi turbati.

Akokerā, così chiamato, per corrompimento, negli scritti brāhmanici, il segno greco zodiacale *aigokerōs*.

Akrīti femminile, forma, forma apparente, aspetto, (vedi **ākara**) maniera; e ancora una strofa del genere *atichandas*, di 88 sillabe, ossia 22×4 .

Akrīshṭī femminile, attrazione; e **ākṛīshṭīmantra**, al maschile, vale formola d'attrazione, parola magica che ha la virtù di attrarre. La potenza di queste formule, nella superstizione indiana, è grandissima, e più efficace di ogni rimedio. Veggasi, nell'**Hitopadeśa**, la novantesima strofa del primo libro che la celebra. Di scongiuri, e invocazioni e imprecazioni dissi compiacersi particolarmente l'**Atharvaveda** con tutta la sua letteratura. - Se ne consulti specialmente il primo libro, dove è fra le altre cose, invocata la virtù di un'erba medicinale. Fra il nostro popolo più minuto le stesse superstizioni sono vive, e a chi desidera averne documento scritto, raccomandando la lettura della *Tancia*, commedia velle-reccia di Michelangelo Buonarroti il giovine, dove la vecchia *Antonia* vuole con certe sue dicerie guarire la fanciulla svenuta.

Ake avverbio vedico, prosimamente (confrontasi **akim**).

Akranda maschile, grido.

Akramana neutro e **ākranānti** femminile, il salire.

Akrida maschile, diletto, giuoco, e luogo di giuoco, luogo di sollazzo, *hortus voluptarius*, giardino reale ad uso pubblico.

Akroṣa maschile, il gridare, il riempere un luogo di grida, il chiamare; il rimproverare, il gridar contro, l'inveire.

Akshepa maschile, propriamente, il gettarsi, il lanciare a sè, l'attrarre, l'attrazione; il gettar verso, e il porre innanzi, l'obiettare (che gli risponde bene idealmente), l'offendere.

Akhandala maschile, propriamente, il distruggitore, appellativo del Dio *Indra*.

Akhanika maschile (di **à + khaṇ** vuotare); è importante questa voce, per il suo corrispondente ideale latino *fodere*, che adoperasi a significare così l'idea della fossa, del vuoto, come quella del furto; il suo primo senso è colui che fa un vuoto, quindi colui che fa le fosse mortuarie; la zappa; quindi, per analogia, il ladro, il topo, (chiamato pure **ākhu**, onde il nome maschile di **ākhubhug** ossia mangia topi dato al gatto), e il porco, pel suo istinto di far buchi nella terra col grugno.

Akhetā maschile, caccia; lo stesso valore ha il maschile e neutro **akhetaka**, che vale inoltre, come maschile, cacciatore.

Akhyā femminile, appellazione, nome.

Akhyāta neutro, in grammatica, il verbo finito.

Akhyāti femminile, narrazione, partecipazione, appellazione.

Akhyāna neutro, la narrazione, il racconto, il poema leggendario, il poema epico, come, per es., il **Rāmāyana**.

Agati femminile, l'arrivo, il ritorno, quello che accade, il caso, l'accidente.

Agantu e **agantuka** mascholini, colui che arriva, forestie-

ro, ospita. (Il latino *advena* corrisponde bene idealmente).

Āgama, come aggettivo, *arrivante, veniente, aggiugnentesi*; come mascolino, *l'arrivo, il mostrarsi, l'aggiunta, il corso* (per es. d'un fiume) *l'accostarsi*; in grammatica, *il suffisso e l'aumento*.

Āgamana neutro, *la venuta, l'arrivo, la visita* (specialmente la pratica d'una donna per oggetto carnale).

Āgas (vedi *an'has*) neutro *errore, colpa, misfatto, scandalo, cosa fatta male, cosa che va male*.

Āgara neutro, *l'interno della casa, i penetrali della casa*.

Āgneya, come aggettivo, *appartenente ad Āgni*, simile ad **Āgni** ossia *al fuoco*; come sostantivo, appellativo di vari esseri mitici.

Āgrakana mascolino e neutro, *le primizie del soma o dei frutti offerte nel sacrificio*.

Āgraha mascolino *ricevimento, accoglimento, grato accoglimento, benevolenza, favore*.

Āgrya aggettivo, *che sta in punta, egregio, eccellente*.

Āghāta mascolino, *una specie di strumento musicale come le castagnette che misura le cadenze alla danza; limite, confine*.

Āghāta mascolino, *percotitore, uccisore; percussione uccisione; luogo di uccisione; luogo di supplizio; macello, ossia relativamente all'India, luogo in cui si ammazzano le vittime sacrificali: quest'ultimo valore ha pure il neutro āghātana*.

Āngirasa aggettivo, *appartenente agli Āngiras e discendente dagli Āngiras, ossia, come mascolino, Āngiraside*.

Ācamana neutro, *il risciacquarsi la bocca, e l'acqua per risciacquarsi la bocca*. Questo secondo significato ha pure il neutro *ācamaniya*.

Ācāra mascolino, *l'errare, il modo di andare, la condotta, il costume, l'uso, l'osservanza, la*

*buona osservanza, la buona vita; il regime, la dieta; via che si percorre, via che si deve percorrere; quindi ācārya, al mascolino, è detto il maestro e specialmente il brāhmano che cinge il sacro cordone al discepolo e lo istruisce ne' libri sacri, (veggasi alla voce **guru**); ācāryaka al neutro è detto l'ufficio d'insegnante*.

Ācīta, come aggettivo, *raccolto, accumulato, ripieno, come mascolino, un determinato carico*.

Āchādana neutro *il coprire, il celare, il vestimento, la sovravveste*.

Āch'urita, come aggettivo, *grattato; come neutro, il rumore che si fa grattando con le unghie; cachinno, riso smoderato*.

Āga, come aggettivo, *caprino, come mascolino, avvolto*.

Āgānubāhu aggettivo, presso il **Mahābhārata**, *avente le braccia fino al ginocchio, ossia avente le braccia lunghe, una delle condizioni della bellezza umana (secondo la estetica Indiana)*.

Āgāneya m. *un cavallo di buona nascita, propriamente, di āgāna, di nascita, di qualità* (così noi diciamo: *di qualità, di condizione, per significare di buona qualità, di buona condizione*).

Āgī femminile (si confr. **agra**), *campo, luogo piano, pugna, combattimento*.

Āgīva mascolino, e **āgīvana** neutro, *il vitto*.

Āg'nā femminile, *precepto, ordine*; e **ag'nākara**, al mascolino, è chiamato *colui che osserva il precepto, che obbedisce, il servo, e ag'nākaratva, al neutro, il servizio*.

Āgya neutro, *sacrificio di burro stemprato nel fuoco, uno dei primi e più semplici sacrifici; fu di uso, per es., nelle feste nuziali e, in genere, nelle cerimonie domestiche. Una specie di litania o giaculatoria, chiamata anch'essa āgya, accompagnava il*

sacrificio **agnisht·oma**. (Veg-
gasi, per notizie più minute in-
torno al sacrificio Indiano, sotto
la voce **yag'n'a**). Col nome di
ag'yapas ossia bevitori del burro
stemperato sono appellati i *mani*,
i *padri*, i *morti*, in somma, della
famiglia.

An'g'ana neutro, unguento
(vedi **an'g'ana**).

At·opa mascolino, il gon-
fiarsi; l'orgoglio.

Ad·ambara mascolino,
tromba, il suono della tromba; il
tamburo; il burrito dell'elefante.

Adhaka mascolino e neu-
tro, una importante misura di
capacità, data come equivalente
a 7 libbre ed 11 oncie, ma divisa
dagli Indiani in 4 **prastha**, che
alla sua volta si divide in 4
kud'ava, e questo in 4 **pala**,
il quale poi in 4 **karsha** e il
karsha finalmente in 46 **mà-
sha**.

Adh·ya aggettivo (d'ignota
etimologia) *ben fornito, ricco*.

An·aka (parente di **an·u**)
aggettivo, *piccolo*.

An·d'a (vedi **an·d'a**) neu-
tro, *uovo*; al duale, *i testicoli*.

At avverbio vedico, *quindi*,
inoltre, poi.

Ata·nka mascolino, *pena*,
dolore, affanno, tanto fisico quanto
morale.

Atat·ayin come aggettivo,
*che porta disteso l'arco, ossia che
va con l'intenzione di offendere*,
come mascolino, *offensore, assas-
sino*.

Atapa, come aggettivo *ar-
dente, doloroso*; come mascolino,
l'ardore, l'ardore del sole.

Atapatra neutro, propria-
mente, *difendente dall'ardore*; om-
brello.

Ati femminino, specie di uc-
cello d'acqua (da un primitivo
anti; perduta la *n* si allungò,
per compenso, l'*a*; il Kuhn con-
fronta perciò qui il latino *anas*;
meglio ancora è forse compara-
bile il nostro *anitra*). In questo

uccello si personificano le celesti
apsarase, poichè anch'esso scorre
sull'acqua.

Atithya (vedi **atithi**) come
aggettivo, *preparato per l'ospite*,
ospitale; come mascolino, *ospite*;
come neutro, *ospitalità*.

Atura (di **à + turv**) ag-
gettivo, *offeso, piagato, malato*
fisicamente o moralmente; *impo-
tente*.

Atodya neutro, *uno stru-
mento musicale*.

Atmaka aggettivo, in fine di
composto, *avente la natura, avente
l'essenza, di o appartenente a*
(vedi **atman**).

Atmagatam avverbio, *ri-
volto a sè stesso, a sè* (special-
mente nella drammatica, per in-
dicare il monologo).

Atmag'a mascolino *il figlio*,
siccome *quello che è nato di noi
stessi, che ci è proprio*.

Atman (vedi **anātman**)
mascolino, *l'alito, l'anima, l'io*,
*il sè stesso, la persona stessa, l'es-
senza della persona, la sua natura*,
l'indole, la personalità e, nel
R'igveda, ancora *il principio
vitale e la vita stessa*. Trovasi pu-
re, in esso, la forma semplice
tman, come equivalente. Il
gnōthi seastōn attribuito a Solone,
risponde bene al vedico: **atmā-
nam atmanā pacya: vedi
te stesso per te stesso**. - L'anima è
considerata anche nella filosofia
Indiana come la natural reggi-
trice del corpo, come quella che
gli dà la vita; al qual proposito,
è noto l'apologo Pauranico intor-
no alla contesa fra i sensi e lo
spirito vitale, ossia l'anima, come
principio vitale, contesa che ad
Eugenio Burnouf faceva dire es-
servi « entre l'hymne du brāh-
hmane et l'apologue de Ménénus
Agrippa, la difference de l'**Hī-
mālaya aux sept collines** ». L'apologo è questo: « I sensi di-
sputavano fra loro, dicendo: son
io il primo, son io il primo.
Essi dissero: orsù, usciamo da

questo corpo; quello che, uscendo, farà cadere il corpo, quello sarà il primo. Usci la parola; l'uomo non parlava più ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre; la vista uscì; l'uomo non vedeva più; ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre; l'udito uscì; l'uomo non udiva più, ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre. Il **manas** (la mente) uscì; la intelligenza sonnacchiava nell'uomo; ma egli mangiava e beveva, ma egli viveva sempre: Usci lo spirito vitale; appena esso se ne trovò fuori, il corpo cadde; il corpo si disfece e si annientò. I sensi disputavano ancora fra loro, dicendo: Son io il primo, son io il primo. Essi dissero: orsù, rientriamo nel nostro corpo; quello di noi che, rientrandovi, rialzerà il corpo, quello sarà il primo. Rientrò la parola, il corpo giaceva sempre; rientrò la vista; il corpo giaceva sempre; rientrò l'udito; il corpo giaceva sempre; rientrò il **manas**; il corpo giaceva sempre; lo spirito vitale rientrò; appena esso fu rientrato, il corpo si rialzò ».

Atmaprabha aggettivo, splendido per sé.

Atmabhū mascolino, propriamente quello che è per sé, quello che si produce per sé, appellativo di **Brahman**, di **Vishnu**, di **Īva**, di **Kāma**.

Atmamāhari aggettivo, sostenente se stesso, che ha cura solamente di sé, che provvede solamente al proprio ventre, parassita.

Atmavant aggettivo, propriamente, fornito di sé stesso, cioè, ch'è in sé stesso, padrone di sé stesso.

Atmavikraya mascolino, il mercato di sé stesso.

Atmavid aggettivo, conoscente l'atman, onde **atma-**

vidyā femminile, la conoscenza dell'atman.

Atmasat avverbio, a sé, per sé, verso di sé.

Atmahan aggettivo, suicità.

Atmiya aggettivo, proprio, appartenente a sé stesso.

Atyantika (di **atyanta**) aggettivo, infinito, duraturo.

Atyayika aggettivo (di **atyaya**) urgente.

Atreya, come aggettivo, riferentesi ad **Atri**, discendente da **Atri** (come di **Atreo** si fece **Atride**); come mascolino, nome del vedico **Atride** o discendente di **Atri**, e, specialmente, di un saggio, considerato come il più antico de' medici, di un saggio iniziatore della **sam'hita** del **Yag'urveda**. Il femminile **Atreyi** è nome di uno degli affluenti della **Gangā** settentrionale.

Atharvā aggettivo, riguardante **Atharvan**; che discende da **Atharvan**, e, come tale, è chiamato, al mascolino, ogni discendente di **Atharvan**; così, al mascolino, è pur chiamato un **brāhmano**; intento al sacrificio dell'**Atharvan** e bene istruito nel medesimo; così finalmente, al mascolino, l'**Atharvaveda**.

Adara mascolino, cura, riguardo, osservanza, rispetto, culto.

Adarṣa mascolino, specchio (Lo specchio era, nelle nozze indiane, uno de' regali che lo sposo faceva alla sposa); e ancora riproduzione, copia (per esempio di un manoscritto); illustrazione.

Adāna neutro, propriamente, il dono a, il dono a sé; **Agjudicarsi**, cioè il ricevere, il pigliare, l'appropriarsi.

Adi, come mascolino, principio, incominciamento, come aggettivo, primo; così per esempio **adiparvan** chiamasi il primo libro del **Mahābhārata**; in fin di composto, spesso ha valore di altro, e come, avverbio, di ol-

tre; così per esempio **ityādi** vale quanto il nostro *così via, eccetera*. — Di **adi** abbiamo ancora l'avverbio **ādītas** da principio, in principio, primieramente.

Aditya mascolino, propriamente, appartenente ad **Aditi**, discendente da **Aditi**; così chiamati, i *Dii Majores* dell'olimpico vedico, venerati dapprima nel numero di 7, coi singoli nomi di **Varun'a**, **Mitra**, **Aryaman**, **Bhaga**, **Daksha**, **An'ca** (il settimo può essere **Indra** o **Pūshan**, o **Sūrya** o **Vivasvant**), e poi di otto, comparando, invece di **Daksha**, **Dhātār**, invece del settimo incognito, **Indra**, e come ottavo, **Vivasvant**, finalmente di dodici, per riguardo alle dodici stagioni solari, ai 12 mesi dell'anno, coi nomi seguenti che ci son dati dal **Mahābhārata**, cioè: **Dhātār**, **Mitra**, **Aryaman**, **Okra** (**Indra**) **Varun'a**, **An'ca**, **Bhaga**, **Vivasvant**, **Pūshan**, **Savitar**, **Tvashtar**, **Viṣṇu**, i quali tutti, in fin de' conti, non sono altro se non appellativi del Sole. Perciò gli **Adityas** sono eletti, nella simbolica indiana, a rappresentare il numero 12. La voce **Aditya**, rappresenta nel **R'igveda**, per sé stessa, sempre una divinità superiore, ed essenzialmente una divinità solare, anzi il sole stesso, e, sia per sé, sia collettiva, sempre una divinità pura, luminosa, veggente, benefica.

Adityarūpa aggettivo, *avente la forma di un sole, simile ad un sole*.

Aditsu aggettivo (desiderativo di **dā** col pref. **ā**) *desideroso di prendere, desideroso di avere*.

Adims aggettivo, *primo*.

Adishta (di **ā** + **dic** vedi), come aggettivo, *comandato*; come neutro, *comando*.

Adeya (di **ā** + **dā**) aggettivo, *da pigliarsi*.

Adēca (di **ā** + **dic** vedi) mascolino, *indicazione, partecipazione, indizione, precetto*.

Adya aggettivo (di **ad**) *mangiabile*; (di **adi**, *primo*, *precedente*).

Adyantavant aggettivo, *fornito di principio e fine*.

Adhāna neutro il *porre*, il *posare*, il *deporre*, e il *luogo in cui si pone*; *l'impegnare*.

Adhāra mascolino, *punto d'appoggio, fulcro, leva; sostegno, sostenitore; diya*.

Adhi mascolino (di **ā** + **dhā**) *pegno, deposito e luogo di deposito*; (di **ā** + **dhya**) *pensiero, riflessione, sollecitudine; ansia, attesa*.

Adhipatya neutro, *dominio sovrano* (di **adhipati**).

Āna mascolino Vedico, *volto* (vedi **ānana**); qui il Benfey spiega il latino *pronus*, quasi di *pra-āna*; veggasi tuttavia meglio **pravāna**).

Anaka mascolino, *varie specie di strumenti musicali somiglianti al timballo*; per traslato, appellasi pure così *la nuvola tonante*.

Anana neutro, *volto* (trattandosi di uomini), *muso* (trattandosi di bestie).

Ananda, come mascolino, (lo stesso valore ha **ānanda-thu**) *voluttà, piacere, diletto, felicità*; come aggettivo *piacevole, ameno, rallegrante*; secondo una **upanishad** (la 44^a) si acquista l'**ananda** o *felicità*, quando si arrivano a conoscere le relazioni fra l'**ātman** e il **g'ivātmān**; quindi il neutro **ānandana** *divertimento, allettamento*.

Anayana neutro, *l'addurre, il condurre a*.

Anāya mascolino, *rete, trappola*; quindi **ānāyin**, siccome quello che lava i pesci con la rete, è chiamato, al mascolino, *il pescatore*.

Anila aggettivo, *tendente al nero, nereggiante*.

Anupūrva e **anupūrva** (di **anupūrva** dopo il primo, immediato) neutri, l'ordina immediato, la serie.

Anushak avverbio, (di **anu** + **sau'g'**) immediatamente, successivamente.

Anr'īna neutro (astratto di **anr'īna** incolpevole) incolpevolezza.

Anr'īcan'sa, e **anr'īcan'sya** neutri (di **anr'īcan'sa** non crudele, pio); pietà, umanità, misericordia.

Andhra (vedi **Andhra**) mascolino, nome proprio di un popolo, nella regione di **Magadha**; nome proprio di una dinastia reale fondata da **Çudra** che regnò in **Magadha**; nome proprio di una scuola di dotti alla quale si attribuisce una redazione speciale del **Taittiriya-āraṇyaka**.

Ap radice, raggiugnere, ottenere, acquistare, il cui desiderativo è **aps**; desiderare di acquistare, onde il neutro participiale **ipsita** desiderio di conseguire, desiderio. (Il Bopp comparò qui il latino *ad-īp-īscor ap-īscor, apto e op-to*).

Apakva aggettivo, quasi cotto (à stando qui per *ad, prope, quasi*).

Āpaga femminile, fiume e nome proprio di un fiume (di **āpaga** andante giù).

Āpana mascolino, mercato, onde il mascolino **āpanika** mercante. — I negozii si fanno generalmente nell'India, in silenzio per mezzo di sensali i quali per mezzo delle dita, sotto un panno, con ciascuno separatamente dei contraenti stabiliscono i prezzi. Vedemmo, sotto i composti di **ava** l'uso di dare l'acqua, come saldo, come ratifica di contratto. Il più spesso scambiano gli Indiani le loro merci; della moneta fanno uso moderato, e in ogni modo essa non è antichissima fra loro, e la coniazione fu introdotta nell'In-

dia dai Greci. I libri Vedici parlano di pesi, pesatori, e sensali ma non accennano mai alla moneta di conio. Negli stessi **Dharmasāstra**, dove si usa generalmente tradurre per moneta è da intendersi propriamente peso. Ecco un brano del **Dharmasāstra** di **Yāg'n'avalkya** (4. **Ādhyāya**) che ci descrive i principali valori Indiani: « **Gālasūryamaric'istham'trasaren'ūrag'ah'smr'itam | Te 'sht'ān likshā tu tas tīro rāg'asarshapa uc'ya te || Gaurastu te trayah* shat'te yavo madhyastu te trayah* | Kr'ishn'alah* pan'ca te māshate svarn'astu shod'āca || Palam* suvarn'āc'atvārah* pan'c'avāpi prakirtitam* | Dve kr'ishn'ale rūpamāsho dharanam* shod'ācāivate || Çatamānam* tu daçabhirdharan'āth* palameva c'a | Nishkah* suvarn'āc'atvārah* karshikastāmrikah* pan'ah* || » che vuol essere tradotto così: « Il grano di polvere stante nel raggio solare della fessura (di una finestra) è un atomo; otto di questi fanno una lente; tre di queste si dice essere un grano di senapa. Tre di questi un grano di senapa bianca; sei di questi un grano (d'orzo, o di frumento) di mezzana grandezza; tre di questi un **kr'ishn'ala** (un altro grano del peso di 0 gr. 446); cinque di questi un fagiuolo (che si dà come peso di 4 gr. 466), sedici di questi un **suvarn'a** (che pesa 45 grammi d'oro); il **pala** è detto essere di quattro **suvarn'a** o anche cinque. Due **kr'ishn'ala** fanno un **māsha** di **rūpya** (vedi); e sedici di questi un **dharana**. Con dieci **dharana** si fa un **çatamāna** ed anche un **pala**; il **nishka** è di quattro **suvarn'a**; il **pana** di rame**

equivale ad un **karsha** (chiamato pure **kārshika**, **kārshāpana**, moneta cui si dà il valore di cinque centesimi). Quanto alle prime misure, dove noi troviamo indicati *grani*, come moneta, non è da pigliarsi la parola alla lettera; è da intendersi invece tanta quantità d'oro quanta corrisponde al volume per es. di una lente, di un grano, di un fagiolo etc. — Oltre ai pesi metallici è noto tuttavia avere gli Indiani, pel minuto commercio, adoperate alcune piccole e graziose conchiglie.

Apatti e **apad** (di **à + pad**) femminini, *andata*, in senso di *caduta*, *rovina*, *disgrazia*, *sfortuna*, *calamità*; quindi l'aggettivo participiale **apanna** *andato a, caduto, rovinato, infelice*.

Apas (vedi **ap**, **apas**, **apas**) neutro, *acqua*; *funzione religiosa*, *atto religioso*.

Apastamba mascolino, nome proprio di un celebre commentatore, di un caposcuola di una setta dedicata allo studio del **Taittiriya-Veda**.

Apān·du aggettivo quasi *pallido*, *che tira sul pallido*.

Apāta (di **à + pat**) come aggettivo, *impetuoso*, come mascolino, *impeto*; quindi l'avverbio **apatatas** *precipitosamente*, *impetuosamente*, *subito*.

Apāna neutro, *il bere smoderato*, e *il luogo in cui si beve il luogo in cui si vende vino, la canova di vino*.

Apīd·a mascolino, propriamente *lo stringere*, quindi *la corona*, *il serto*, siccome *quello che stringe*; e ancora una strofa, i cui versi constano di sole brevi ma si chiudono con due lunghe.

Apīna, neutro, *mammella*, siccome *la gonfia*, *la ripiena*.

Apūpika; come aggettivo, *dilettante di pasticci*, come mascolino, *pasticciere* ossia quello che fa gli **apūpa**; come neutro, *pasticceria*.

Apomaya aggettivo, *fornito d'acqua*, *acquoso*.

Apta (Bopp compara qui il latino *ap-tus*), come aggettivo, *ottenuto* (si confronti *ad-eptus*) *adatto*, *atto*, *idoneo*, *degn*; *dedicato*, *congiunto*, *affezionato*, *confidente*; quindi, come mascolino, *un uomo degno*, ossia un **arhant**, presso i Buddhisti, e ancora, *un amico*, *un consigliere intimo*. Con **apta** i composti **aptakārin** aggettivo *che fa degnamente*, *che sa fare*, *che fa ciò che si deve*, e in filosofia **aptavacana** neutro, *la retta affermazione*, e **aptagruti** femminile, *la tradizione conveniente*, se pure il neutro non vale piuttosto *il discorso ricevuto* e il femminile *la tradizione ricevuta*, come mi parrebbe. Di **ap** abbiamo ancora degni d'essere segnalati l'astratto femminile **apti**, *il conseguimento* e il mascolino **aptya** nome di un'ordine di genii, i quali sono creduti presiedere all'Indiano *nadir*. Coll'appellativo di **aptya** è pure rammentato il Dio **Indra**.

Apya (di **ap**) come aggettivo, *acquoso*; (di **ap**) *ottenibile*, *conseguibile*; (di **ap** ancora, nel suo senso di *ottenere in quanto ci congiungiamo alla cosa ottenuta*), come neutro, *congiungimento*, *amicizia*, *parentela*.

Apyāna (di **à + pyā**) come aggettivo, *riempiente*, *accrescente*; come neutro, *riempimento*, *accrescimento*; *il saziare*, *il gonfiare*. Siccome la magrezza è secca, così si concepisce la gonfiezza come piena di umori, come umida e però il valore d'*inumidimento* dato ancora al neutro **apyāna**.

Apri femminile, *consolazione*, *preghiera intenta a placare*, *a conciliare il favore degli Dei*. Onde l'**aprisukta** ossia *inno calmante* che occorre nel **R'igveda**, composto di 11 versi, ciascuno de' quali dedicato ad un oggetto speciale del culto, anche oggetto materiale, purché riferentesi al

sacrificio. E questi esseri ed oggetti invocati sono dodici, cioè **Idhmas**, **Tanunapat**, **Narāṇ'sa**, ed **Il'ita** (quattro appellativi di **Agni**), **barhis** ossia *lo strame sacrificiale*, **devir dvaras** *le porte divine, le porte del sacrario*, **ushasa-naktā** *l'aurore e la notte* insieme invocate, **dāivyan hotāraṇ** *i due divini sacrificatori* (forse i due fratelli **Açvin**), **tisrodevyas** *le tre Dee* cioè **Il'a**, **Sarasvatī** e **Bhārati**, che io paragonerei volentieri alle tre grazie elleniche, **Tvash'tar** il fabbro dell'Olimpo Vedico, **Vanaspati** (come parmi, **Agni** quale signor del legno), e infine le *sacre invocazioni* o **svāhāk'itayas**. Scopo di questi inni, evidentemente non primitivi, ma tuttavia essenzialmente vedici, è di invocare tutti i contribuenti materiali e spirituali al sacrificio, affinché il sacrificio si possa compiere e non venga nulla a disturbarlo. Esso doveva precedere il sacrificio, a giudicarne dalle ultime parole di un **āpri-sukta**, il quale, invocati gli esseri sopra descritti soggiunge: **tatra devān' upa hvaye** ossia *quindi gli Dei invoco*; segue, di fatto, a quest'inno ch'è il tredicesimo del primo **man-dala** un inno ai **Vievedevās** ossia a *tutti gli Dei* cui l'**āprisukta** forse esordì.

Aplava e **āplāva** mascolino, *abluzione, bagno*.

Ābādha mascolino, *attacco, offesa, molestia, disturbo*.

Ābharana neutro, *ornamento*.

Ābhā femminino, e **ābhāsa** mascolino, *splendore, luce, aspetto; luce riflessa, somiglianza*.

Ābhira m. nome proprio di un popolo; *pastore*.

Ābhīla, come aggettivo, *terribile*; come neutro, *dolore*.

Ābhoga mascolino, *incurvamento; gonfezza; serpente, siccome quello che va per linea curva*.

Āma interiezione, di colui che va d'accordo, e anche di colui che si ricorda.

Āma, (scritto pure **ama**) come aggettivo, *crudo, acerbo, immaturo* (presso il Kurtius, viene comparato il latino **amarus**); come mascolino, *la malattia*; come neutro, *la crudezza* - **āmākumbha**, al mascolino, è chiamato *un vaso di terra non cotta*; **āmād** è chiamato nel linguaggio vedico *colui che mangia crudo, il mangiacadaveri*.

Āmata e **āmātya** neutri, *cogitazione, pensiero, consiglio*; quindi il mascolino **āmātya** *consigliere*.

Āmanasya (di **amanas**) neutro, *tormento, tortura, e tale tortura che fa cadere in deliquio è diventare amanas*.

Āmantrita neutro, *discorso a, appellazione, invocazione*; in grammatica, *il caso vocativo*.

Āmaya (vedi **āma**); quindi **āmāyāvin** *ammalato*.

Āmarsha (vediamarsha).

Āmalaka neutro, *mirabolano, emblica officinalis*,

Āmisha neutro, *carne cruda* (vedi **āma**). Dalla radice **am**, nel senso di *andare a*, abbiamo poi il neutro **āmisha** col valore di *ottenimento, conseguimento, desiderio di conseguire, desiderio, volontà di una cosa, piacere di una cosa, piacere*.

Āmoda, come aggettivo, *rallegrante, come mascolino, allegrezza*, e, per traslato, *il buon odore, siccome quelle che rallegra*.

Āmnāna neutro (di **a + mnā**) neutro, *la menzione, il ricordo, il ricordo sacro, la tradizione sacra*; **āmānya** è chiamato, al mascolino, lo stesso corpo dei libri vedici, dei libri sacri.

Āmbhasa aggettivo, *acquoso* (di **ambhas**).

Āmra mascolino la pianta *mangifera indica*; al neutro, il saporto frutto di questa pianta.

Āmrāta e āmrātaka masculini, la *spondias mangifera*.

Āya (di **a** + **yā**) mascolino, quello che viene, il provento (corrispondente ideale), il reddito.

Āyata aggettivo, lungo, disteso (di **yam** che col prefisso à piglia il valore di *distendere*).

Āyatana punto d'appoggio, luogo di rifugio, luogo di riposo, luogo di stanza, dimora; sacrario; ara sacrificale.

Āyati femminile (di à + **yam**), distesa, lunghezza; alla stessa radice richiama il dizionario Petropolitano le significazioni di *tendenza verso, desiderio, seguito; avvenire*, che ha la parola **āyati** (vedi **āyama**).

Āyatta femminile (di à + **yat**), propenso, devoto, soggetto, ossequente; e il femminile **āyatti** vale inclinazione, obbedienza, dipendenza.

Āyasa, come aggettivo, ferreo; come neutro, ferro (vedi **ayas**).

Āyati (di à + **yā**) femminile, arrivo, venuta.

Āyata (vedi **āyata**, **āyati**), mascolino, costringimento; sforzo; espandimento; lunghezza; e **āyamavat** aggettivo vale fornito di lunghezza, lungo.

Āyasa (di à + **yas**) mascolino, sforzo, stato di bisogno; indigenza.

Ayu, come aggettivo, propriamente, vivo; come mascolino, la vita; il vivente e, al plurale, gli uomini siccome i viventi, (il nostro linguaggio offre la stessa analogia), e nome di un personaggio mitico, primogenito di **Pururavas** e di **Urvaci**, considerato perciò come primo dei mortali. Nel cielo, **Ayu** è uno de' seguaci e de' protetti d' **Indra**; in terra viene considerato come sapiente, come poeta vedico. Di lui si dice figlio **Nahusha**, il quale Windischmann ardì comparare coll'ebraico **Noach** (*Ursagen der Arischen Völker*,

München 1852). Fece di più il Windischmann; considerando **Nahusha** come **Ayug'a** ossia come nato di **Ayu**, gli comparò il greco **Ogigos**, **Ogige** (vedi, per il diluvio indiano, sotto la voce **matsya**).

Ayudha mascolino neutro (di à + **yudh**), arma, dardo.

Āyurveda mascolino, la scienza della vita ossia la scienza del conservare la vita, la medicina. Essa costituisce il primo degli **upaveda**, e si divide in otto **sthāna** o parti, delle quali si dice compilatore **C'araka**. Ma ciascuna parte vanta un proprio maestro divino, così la prima **Brahman**, la seconda **Prag'apati**, la terza gli **Açvinau**, la quarta **Dhanvantari**, la quinta **Indra**, la sesta **Bharadvag'a**, la settima **Ātreya**, l'ottava **Agnivaiçya**. La prima parte è chiamata **Çalya** e tratta della *chirurgia*, la seconda **Çalākya** e tratta delle *malattie della testa*, la terza **Kāyac'ikitsā** intorno alle *malattie che affliggono il corpo*, la quarta **Bhūtavidyā** intorno alle *malattie dell'anima*, come, per esempio, le affezioni demoniache, la quinta **Kāumārabbh'itya** intorno alle *malattie de' fanciulli*, la sesta **Agadatantra** intorno ai *contravveleni*, la settima **Bāshyanatantra** intorno agli *elisir*, l'ottava **Vāg'ikaranatantra** intorno al *modo di rinforzare gli organi della generazione*. — Ma oltre questa sistematica suddivisione dell'**āyurveda**, abbiamo speciali trattati di medicina, il più importante de' quali è quello di **Suçruta**, diviso in cinque parti. Si classificano pure fra gli scritti *ayurvedici* certi trattati più morali che medicinali, conosciuti sotto il nome di **kāmaçāstra** e **gēstra dell'amore**. — Di un importante **āyurveda** o **c'ikitsāçāstra** o meglio di un dizionario e trat-

tato che il Sasseti dice opera d'un antichissimo filosofo detto Nigantu, in cui sono descritte più di tre mila erbe con le loro virtù, opera ch'egli vide sul fine del secolo decimosesto, nel Malabar, della quale, per l'interpretazione di un indiano, dice, nelle sue lettere, aver tradotta una parte, non abbiamo altra memoria; ma sarebbe importante che se ne facesse dai dotti inglesi, che si trovano alle Indie, diligente ricerca.

Ayushman aggettivo, *for- nito di vita, vivo, valido, fi- rente*.

Ayus neutro, *vita, vitalità, salute* (furono qui comparati come etimologicamente corrispondenti e come affini, *aevum, aetas* di *aevitas*, che Max Müller richiama sotto la radice à).

Aye interiezione.

Ayodhana neutro, *com- battimento e luogo di combatti- mento*.

Ar radice *elevare, celebrare*.

Arā mascolino, così chiamato, in Sanscrito, l'*Arēs* de' Greci, e ancora nome proprio di un lago, una specie di lago d'Averno, onde si faceva nascere la **Vātarani**; il pianeta Marte; **āra**, come aggettivo, *lontano*; quindi gli avverbi **arat** e **are** di *lontano*.

Arakta aggettivo, *che si accosta al rosso, quasi rosso, rossoseggiate*.

Aranyaka, propriamente, *silvestre*; così chiamata, al neutro, una serie di componimenti letterarii, medii fra i **Brāhma- man'a** dai quali dipendono ed i **Sūtra**, ai quali servono come d'iniziatori per le discussioni filosofiche, così chiamati perchè destinati essenzialmente a formare oggetto di studio per i **vanaprasthas** ossia per quelli, i quali, avendo, come maestri e capi di casa e discepoli, compiuti tutti i loro doveri si

ritirano dal mondo nelle foreste, per finirvi i loro giorni contem- plando e filosofando (v. **ārama**) Gli **aranyaka** occorrono ora come appendici ai **brāhma- na**, ora come parte inte- grante de' medesimi. Essi poi promuovono una nuova serie di componimenti letterarii con le **upanishad** (vedi), le quali sono propriamente la parte teo- logica e filosofica degli **āra- nyaka**, sebbene si trovino pure delle **upanishad** indi- pendenti dagli **aranyaka**. Il **R'igveda** e il **Yagurveda** hanno **aranyaka**; gli altri due **Veda**, per quanto ne sap- piamo, non ne hanno.

Arati femminile, *cessazione*.

Arambha mascolino *ince- ptio* (corrispondente ideale), *prin- cipio, incominciamento, introdu- zione*.

Arava e **arāva** mascolini, *grido, strepito, clamore*.

Arāti mascolino, lo stesso che **arāti** nemico.

Arādhana, come aggettivo, *rallegrantesi, conseguente il desi- derio*; come neutro, *il rallegra- mento, il conseguimento del desi- derio*; il *conseguimento*; così **arā- dhya** aggettivo *che è da appa- gare*.

Arāma mascolino, *piacere, diletto; luogo di diletto; giardino*.

Arurukshu (desiderativo di **ruh** col pref. à) aggettivo, *desideroso di salire, sforzantesi a salire*.

Arogya neutro, *liberazione da malattia, salute, stato di buona salute*.

Arōpan'a (di à col causativo di **ruh**) neutro, *il far salire, il metter sopra*.

Arōha mascolino, *colui che va sopra*, sia che cavalchi, sia che segga sopra un carro; *la parte alta; monte*; nel corpo della donna, *la natiche*, onde il Dizionario Petropolitano confronta come per- fette corrispondenti ideali l'In-

diana **varàrohà** con la Greca Callipigia.

Arohana neutro, *il salire, il crescere*; nella scala di un edificio, *il piano*.

Argava neutro (astratto di **rìg'u retto**) *la rettitudine, la dirittura* e, traslato, *la sincerità*.

Arta (da una rad **ar** od **art**) aggettivo *affetto, afflitto, tormentato, misero, malato, infelice*; quindi l'astratto femminile **arti** *la tristezza, l'afflizione, il malessere, il malanno*.

Artava, aggettivo (da **r'itu**) *conforme alla stagione*; come maschile, a quanto pare, *l'insieme delle stagioni*, forse *l'anno*; come neutro, *la purificazione mensile*.

Ardana (vedi **art**) maschile, *tormentatore, vessatore*; e **ardita** aggettivo, *tormentato, vessato*.

Ardra, aggettivo (d'ignota etimologia) *umido, pieno di umori; sugoso; fresco*.

Arya (etimologicamente forse *elevato, alto*) come aggettivo, *distinto, egregio, eccellente, degno d'onore, onorando*. Con l'appellativo di **Aryas**, al maschile, chiamarono sè stessi gli uomini della razza che appartenente al ceppo chiamato comunemente Giapetico, o Caucaseo od Indo-Europeo, staccandosi dalla sua prima stanza, separandosi dagli antichi popoli suoi fratelli discese verso l'Indo settentrionale, per dividersi, intorno alle sue rive, in due grandi famiglie, (prima quasi conviventi, l'una che fu l'Indiana e migrò poi verso Oriente, l'altra che fu la Persiana e fu obbligata a muovere verso la provincia a cui impose il nome di *Airyana* ed oggi chiamata *Iran*. Occupandoci de' soli **Arya** della famiglia Indiana, noi li troviamo, ne' tempi vedici, somma mente gelosi del loro appellativo, chiamare **anàrya non àrya** tutti i barbari indigeni da loro

conquistati, o scacciati o combattuti, i quali parlavano lingua diversa dalla vedica e avevano costumi selvaggi e taluni fors'anco di antropofagi; (noi li vediamo chiamare col nome di **àryavarta** o **àryadeça** o regione degli **àrya** il paese delle loro conquiste, le quali estendendosi, anche i confini dell'**àryavarta** si allargano, tanto che dal piccolo **Pan'çanada** o *Pentepotamia*, lo vediamo distendersi al **Sapta-Sindhu** ossia alla *regione de' sette fiumi*, e finalmente comprendere, al tempo della redazione del codice di **Manu** tutta la regione fra i monti **Himalaya** e i monti **Vindhya**, fra il **Sindhu** o Indo e la **Gaṅgà** o il Gange. Sotto i **Vindhya** erano e rimasero, malgrado una parziale invasione àriana, popolazioni non àriche. - Nel primissimo periodo vedico noi troviamo ancora l'**Arya** nel **Pan'çanada** e sopra il **Pan'çanada**, contento nelle sue nuove sedi, dedito a vita agricola e pastorale, con alcune reminiscenze bensì dei popoli barbari ch'esso dovette espellere, con qualche sgomento bensì di esserne sopraffatto, di vederseli entrare in casa, e disturbare i sacrifici domestici, e scorrere i patriarcali recinti, predando e fors'anco divorando viva la gente, ma non ambiziosi di altre conquiste, ma volenterosi di far rendere la terra acquistata. Se non che, col tempo, i patriarchi diventano regoli; i regoli fra loro si combattono; i vinti mutano sede, muovendo incontro a nuovi pericoli e nuove venture. Una di queste mosse fu certamente verso le bocche dell'Indo, onde sappiamo che, 4000 anni innanzi Cristo; gli **Arya** negoziavano con l'occidente; un'altra verso la **Yamunà**. Ogni battaglia è preceduta da un gran sacrificio; il sacrificatore è

al tempo stesso regio consigliere; di ogni trionfo è reso merito alla *preghiera*, al **brahman** sacerdotale; allontanandosi perciò dalle prime sedi ricche, **Brahman** sostituisce **Indra** nel cielo, e il *sacerdote*, il **Brāhmanā** sostituisce, nella supremazia, il re, il guerriero, in terra. Il guerriero ha conquistato; il sacerdote ordina la conquista. Fino all'occupazione del Gange abbiamo una storia popolare e sacerdotale; dalla conquista del Gange, incomincia una storia brahmanica ossia, per dire la verità, cessa la storia. L'**Arya** e il non **Arya** scompaiono; sottentrano il **brāhmanā**, lo **Kshatriya** il **Vaiśya** e lo **Ūdra** col quale ultimo si confondono talora tutti i non **aryas**. Noi distingueremo pertanto nella storia degli **Aryas** essenzialmente tre periodi, il primo di vita pastorale e agricola, ossia vita patriarcale nella valle settentrionale dell'Indo; in esso gli **Aryas** non hanno altri nemici che gl'indigeni o barbari vicini i quali non vogliono accettare i loro riti eli disturbano; il secondo di una specie, se si può dir così, di costituzione militare degli **Aryas** in tutto il **Pan-c'anada**; i patriarchi si convertono in regoli; i regoli si combattono fra loro; e una gran lotta sostenuta dal re **Sudās** (vedi accennata dal **R'igveda** fu mirabilmente illustrata dal Roth; i sacrificatori assistono a queste grandi lotte; in esso periodo incominciano, io ripeto, le prime migrazioni verso le bocche dell'Indo, per ragioni di commercio, e verso la **Yamunā** e il Gange, e i monti **Vindhya**, per ragione di conquista. Appartiene a questo periodo militare della storia degli **Aryas** un avvenimento riferito all'anno 1200 circa, avanti Cristo, accennatoci dalla storia Assira. Gli Assiri, in detto tempo, assalgono, presso l'Indo un

forte popolo, il cui re si chiama **Stabrobate** (che restituito a forma sanscrita suona **Sthavarapati** o **Sthurapati**), re degli **Assakani** (spiegato per **acvakās** i **cavaleri**; di fatto l'epopea Indiana celebra un popolo di questo nome; e un popolo di tal nome oppose forte resistenza a Macedone), formidabile specialmente per i suoi elefanti (evidentemente siamo qui discesi all'Indo meridionale, onde gli elefanti si potevano facilmente procurare; gli antichi inni vedici invocano dagli Dei *bovi*, *vacche*, *cavalli*, non mai elefanti, che assai probabilmente essi non conoscevano ancora); esso tuttavia viene sconfitto, respinto (onde pare che Stabrobate stesso fosse l'invasore) e obbligato a tributo di elefanti e rinoceronti, come si rileva dall'obelisco di Ninive. Questo avvenimento basta a provarci come oramai unica preoccupazione dell'**Arya** è la conquista; e delle conquiste si può chiamare il terzo ed ultimo periodo della loro storia; periodo che si conchiuse probabilmente fra i mille trecento anni e gli ottocento innanzi Cristo, e per il quale non abbiamo altro documento storico che le incerte leggende del **Rāmāyana**, il quale ci presenta gli **Aryas** stabiliti in **Ayodhya**, in un moto di conquista sopra il Dekhan fino all'isola di Ceylan, e del **Mahābhārata** il quale ci mostra le razze Arye di recente immigrate fra la **Yamunā** e la **Gāṅgā** in lotta fra loro stesse, per stabilire nella conquista un po' d'equilibrio. (Sotto le singole voci **Rāmāyana** e **Mahābhārata** potranno gli studiosi cercare alcuna notizia di queste guerre). Oggi, ripeto, il nome di **Aryas**, come nome di un gran popolo è scomparso nell'India; essi stessi per lo meno, lo hanno dimenticato, se non li dimenticarono intieramente i popoli

non àrici, i Deccanici, per esempio, i quali continuano, per testimonianza del Wilson, a chiamare col nome di **àrya** il **bràhman-a**; ma potrebbe anche darsi che con questo non intendessero già dargli il nome proprio della sua razza, ma semplicemente un saluto di onore per la sua qualità di sacerdote, come *venerabile*, a quel modo onde noi continuiamo a chiamare *reverendo* il prete. Il nome di **Aryàs** che presero per sè gli antichi Indiani e gli antichi Persiani, lasciò poi supporre che **Aryàs** dovessero chiamarsi tutti quegli altri popoli fratelli che migrarono in Occidente; e alcune tracce conservate ne' linguaggi occidentali lo farebbero supporre (come *ar* in *Armenia*, secondo l'ipotesi del Gosche nel suo noto opuscolo intorno all'àrismo della razza Armena, *Ar* in *Aramei*, secondo l'accento del Burnouf, forse gli *Ari* di tacito, e il nome *Ariovistus* voci, alle quali, invece, il Grimm credesi debba preporre, un'aspirata, *er* in *Erin*, *Ir-landa*, secondo la ipotesi che mi sembra assai felice del Pictet); perciò convenimmo di chiamarci Ariani noi tutti popoli Giapetici o Indo-Europei, e di chiamare Aryane le nostre favelle, sebbene a rigor di parola sole lingue appartenenti a storici **Aryàs** siano il linguaggio vedico (neppure il sanscrito poichè quando il sanscrito s'incominciò a parlare e scrivere nell'India, la denominazione della gente che lo parlava, come **Aryàs**, non usava più) e lo Zendo. E s'io ho insistito sopra questo punto egli è che so esservi molti in Italia che pensano, cioè non pensano, credono ancora chiamarsi lingua Aryana la lingua che dovea parlare l'eresiarca *Arrio*. Questo grossolano equivoco basterà a giustificare in quest'opera certe nozioni elementarissime, le quali sono sempre necessarie,

al fondamento di qualsiasi scienza. — La parola **àrya** significò nell'India, per tempo, *persona onorata, persona ben nata*, perciò col mascolino **àryaputra** ossia *figlio di un àrya, figlio di gentiluomo*, la moglie salutava talora, per eufemismo, il marito; col mascolino **àryamitra**, ossia *riunione di persone onorate*, nel linguaggio scenico, si indicavano gli *spettatori*, come noi diciamo il *rispettabile pubblico*; col femminino **àryà** è nominata una s'rofa, usuale alla poesia didattica di uno speciale periodo, come per esempio, nelle opere astronomiche di **Varàhamihira** e di **Aryabhata**: il primo e il terzo emistichio di essa sono trimetri ossia di sei sillabe, il secondo e il quarto quadrimetri ossia di otto sillabe più una cesura.

Aryabhata (scritto pure **Aryabhat-a**), nome proprio di due astronomi Indiani, il primo de' quali assai celebre, nato l'anno 476 dell'era Indiana, ossia l'anno 532 della nostra, in **Kusumapura** o **Pataliputra**, fondò, nell'India, la scienza astronomica. Di fatto, nella sua opera, nel suo **siddhanta** egli non rammenta astronomi antecedenti, l'astronomo **Brahmagupta** avendo fiorito solo nel 628, l'astronomo **Varàhamihira**, nel 587, e l'astronomo **Bhaskara Ac'arya** solamente nell'undecimo secolo. Questo **Aryabhata** è probabilmente il medesimo, il cui **tantra** astronomico vien rammentato dall'Arabo *Albiruni* che fioriva nell'XI secolo dell'era volgare; da non confondersi perciò con l'**Aryabhata** scrittore di cose astronomiche, il quale secondo i calcoli del Bentley, presso il dottissimo Muir, dal quale desumo queste notizie, dovea fiorire l'anno 4322. L'antico **Aryabhata** è tuttavia il solo, per la sua originalità,

che meriti la nostra attenzione. Di fatto egli fu, come pare, il primo degli astronomi che abbia dichiarato l'opacità della luna e dei pianeti illuminati solamente da quella parte che è rivolta verso il sole, e il primo ad affermare la rivoluzione della terra sopra il suo asse e la non realtà dell'apparente moto quotidiano delle stelle, comparando egli già questo moto apparente all'effetto che prova chi viaggia sopra un carro, a cui gli oggetti fissi sembrano correre in direzione opposta a quella verso la quale il viaggiatore si muove.

Arsha, come aggettivo, riferentest ad un **r'ishi**, discendente ad un **r'ishi**; come mascolino, il matrimonio alla maniera dei **r'ishi**, secondo il precetto dei **r'ishi** (nel quale, il padre della sposa riceve dallo sposo un toro ed una vacca); come neutro, ciò ch'è sacro, così chiamato come opera dei **r'ishi** il testo degli inui Vedici.

Alambha mascolino, l'aggressione, l'afferrare, lo strappare, lo sbranare.

Alaya mascolino, abitazione, dimora (di à + li).

Alavàla e **avàla** mascolini, cavo di terra, intorno ad una pianta, in cui si versa l'acqua per inumidir le radici.

Alasya (di **alasa** pigro) neutro, inerzia, ignavia, pigrizia.

Alapa mascolino, allocuzione (corrispondente ideale ed etimologico), discorso, colloquio, comunicazione orale; problema, questione.

Ali (d'ignota etimologia) come mascolino, scorpione, ape; come femminino (scritto pure **ali**), serie genealogica; l'amica della cameriera; come aggettivo, inutile, privo di scopo.

Alikhita aggettivo, dipinto, inciso.

Allāgana neutro, abbracciamento (propriamente, se si potesse dire, am-membramento, di

cui il nostro s-membramento, sarebbe il contrapposto ideale).

Alu (d'ignota etimologia) come mascolino, la civetta; una specie di ebano; come femminino, un orciuoletto, probabilmente, perchè di ebano; come neutro, barchetta (probabilmente perchè di ebano).

Alekhya neutro, incisione, pittura, dipinto, immagine, effigie.

Aloka mascolino e **àloka** neutro la vista, l'intuito, l'aspetto (suo corrispondente ideale), l'apparenza.

Alohita aggettivo, rubicondo.

Avapana neutro, lo spargere, il distendere, e quella che è distesa cioè la capacità, e la misura di capacità, il vaso.

Avarana come aggettivo, coprente, difendente; come neutro, coprimento, impedimento; arma di difesa; scudo, forza (vedi **var** e **par**, sotto la quale ultima radice io richiamo il latino **parma** come arma di difesa, e **Parma** come luogo forte, come luogo di difesa, e il nostro **parare** nel suo significato di allontanare, di rimuovere).

Avarta mascolino, il rivolgimento a; vortice (vedi **vart**).

Avartin mascolino, così chiamato un cavallo avente ciuffi di crine in varie parti del corpo, considerato perciò come un cavallo di pregio.

Avall e **avali** femminino, linea, ordine, serie.

Avasati femm'nino, il tempo in cui l'uomo riposa (**vasati**), la notte; e **avasatha** mascolino, luogo di dimora, dimora, abitazione, rifugio.

Avaha aggettivo, apportante.

Avapa, come aggettivo, spargente, diffondente; come mascolino, lo spargere, il diffondere, il versare, l'innaffiare, l'innaffiatoio; braccialetto, ma forse ancora specie di arma da lanciarsi.

Avasa mascolino, dimora, abitazione.

Avila aggettivo, *torbido, buio.*

Avishṭa aggettivo, *penetrato, occupato, posseduto.*

Avis avverbio (svolto da *avid*, onde io qui, per la radice e pel significato, comparo il nostro *e-vidente, evidentemente*) *evidentemente, apertamente* (congiunto con **bhū** vale essere *evidente*, con **kar** rendere *evidente, rivelare*).

Avuka mascolino (di *ava*, onde l'Ascoli richiama qui il latino *avus*) nel linguaggio drammatico, così chiamato, per vezzeggiativo, *il padre.*

Avṛta aggettivo, *coperto.*

Avṛttī femminile, *il corso, il ritorno.*

Avṛshṭī femminile, *pioggia* (l'*a-verse* francese ha la stessa etimologia e lo stesso valore).

Avega mascolino, *la perturbazione, la sollecitudine, la inquietudine.*

Aça, come mascolino (di *aç*), *cibo*; come aggettivo, *mangiante* (questo senso ha pure l'aggettivo *açin*).

Açan'sā femminile, *desiderio, speranza.*

Açaṅkā femminile, *dubbio, incertezza, diffidenza, ansietà, sollecitudine.*

Açaya mascolino, *luogo in cui si giace, giaciglio; stanza, dimora; il restare, il dimorare*, nel senso di *pensare, essere di opinione.*

Aça femminile (di *aç* *andare a, aspirare, raggiungere*) *lo spazio, siccome quello che si percorre; la tendenza a, il desiderio, l'aspirazione, la speranza*; quindi l'aggettivo *açavant* fornito di *speranza, speranzoso.*

Açirah'pādām avverbio, *propriamente, alla testa e al piede, cioè da capo a piedi.*

Açis femminile, *preghiera, giuculatoria, benedizione; lauda* (chiamata pure al mascolino *açirvāda*), *desiderio* (secondo

il Bopp e il dizionario Petropolitano, (di *à + çās*); (dalla radice *aç*) *il dente incisivo*, così chiamato specialmente *il dente di serpe*; onde *açivliṣha* ossia *avente veleno nei denti* vien chiamato, al mascolino, *il serpente.*

Açu come aggettivo, *celere, rapido*; come avverbio, *presto*; come mascolino, (si conf. *açva*) *il cavallo*; *il riso*, siccome quello che cresce *in fretta* (dalla radice *aç* *andare, penetrare*; già comparammo *ocor*, di *ocis*, *acer, alacer, acupedius*; si aggiungano ancora *aqui-la* e *acci-piter*, voci richiamate qui dal Pott); quindi *açuga*, siccome quello che va presto è chiamato *il vento*; quindi l'astratto neutro *açutva* *la prestezza, la celerità*; quindi ancora l'avverbio *açuyā* *celeremente.*

Açuçukshan'i, come aggettivo, (di *à + ç* eufonica + l'intensivo di *çuc*) *purificante*; come mascolino, *il fuoco, il vento.*

Aç'arya, come aggettivo (spiegato dal Bopp di *à + ç* eufonica + *car*) *raro, mirabile, meraviglioso* (lo stesso valore assume *aç'aryamaya*); come neutro, *meraviglia, miracolo, prodigio*; quindi l'avverbio *aç'aryam* *raramente, mirabilmente.*

Açrama mascolino e neutro, *luogo di riposo, luogo di ritiro, eremo, solitudine*; l'**Açrama** o l'eremitaggio e il terzo stadio che percorre un brahmano veramente religioso; il primo stadio è quello di *studioso brahmac'arin*, il secondo di *capo di casa* o *gr'ihastha*. Compiuti i doveri di *brahmac'arin* e di *gr'ihastha* il brahmano si fa *vanaprastha* o *abitatore della selva* ossia *açramavāsin* cioè *abitatore dell'eremo, eremita*; compiute le sue meditazioni nell'eremo, il brahmano incomincia la sua vita di pellegrino o mendicante (*bhikshu*), nel quale stadio, per la lunga penitenza da lui fatta, viene consi-

derato come santo, e onorevolmente ospitato ovunque egli si muova.

Àcraya mascolino, *rifugio, asilo; dimora; accesso; congiungimento; raggiungimento; accostamento, vicinanza; accorrimiento; aiuto* (onde l'aggettivo **àcrita** *accorso*). Il composto mascolino **àcrayaça** appellativo del fuoco, viene spiegato per: *mangiante quello che tocca*.

Àclesha mascolino (di à + **glish**) *abbracciamento*.

Àcvaiyana mascolino, nome proprio di un celebre dotto, dell'ultimo periodo della letteratura vedica, discepolo di **Çaunaka** (vedi), autore di un **bràhmana**, che andò perduto, di uno **cràuta-sùtra** e di un **grìhya-sùtra**, che conserviamo e che sono preziosissimi per informazioni sopra il rituale sacrificale e domestico. Secondo le informazioni delle **Upanishad**, si credeva che lo stesso **Çiva** lo istruisse; e di lui si narra che il suo maestro **Çaunaka**, per rendergli omaggio, distruggesse un suo proprio **Sùtra**, di porzioni colossali, diviso in mille parti.

Àshtra neutro (d'incerta etimologia) *etere, cielo*.

Às interiezione.

Às radice, *sedere, stare, rimanere* (fu qui dal Pott richiamato l'umbrico e latino *asa*, il latino *anus*, di *asnus*; così il Francese di *asinus*, fece *asne* e finalmente *âne*; a conferma del che si può ancora citare il corrispondente ideale nostro popolarissimo il *sedere*, che vale l'ano). — Quindi **àsina** *sedente*.

Às (nelle forme vediche **àsas** ablativo e **àsà** strumentale avverbiale, *nel cospetto*) **àsan** (differitivo vedico anch'esso) **àsya** neutri, *volto, faccia, aspetto* (si compari qui, specialmente alla prima forma **às** che suppone un genitivo **àsas**, il latino *os*, genitivo *oris* (di *osis*).

Àsa neutro (di **as** *lanciare*) *arco; (di as sedere) sedile; questo secondo senso oltre a quello di seduta, sessione, dimora, fermata ha ancora il neutro àsana* (dalla stessa radice **as**).

Àsakta aggettivo (di à + **san'g'**) *adetto, aggiunto, devoto; quindi l'astratto àsakti* femminile, *l'attaccamento, l'essere adetto, adesione, attenzione; questi significati hanno pure il mascolino àsaṅga e il neutro àsan'gana* (il quale ultimo vale ancora *uncino*).

Àsava mascolino, *distillazione, liquore, succo, e specialmente una bevanda spiritosa fatta cuocere con zucchero; ruhm; àsutl* femminile *vale distillazione, il distillare, l'estrarre il succo*.

Àsara mascolino, *incurSIONe, irruzione, impeto, assalto; la pioggia, siccome quella che precipita*.

Àsura aggettivo, *della natura degli asura* (vedi *appartente agli asura, derivante dagli asura, spirituale, divino, e poi demoniaco*).

Àstarana (di à + **star** q. v.) *strame* (corrispondente etimologico ed ideale), *tappeto; coperta, e il distendere; àstirna* aggettivo vale *disteso, ampio*.

Àstika mascolino, spiegato per *colui che crede alla vita futura; onde il neutro àstikya* *la fede nell'avvenire*.

Àsthà femminile, *l'assistenza* (corrispondente ideale ed etimologico), *la sollecitudine, la cura; gli astanti, la riunione*. Quest'ultimo significato hanno pure il neutro **àsthana** e il femminile **àsthani**.

Àspada neutro (di **às** + **pada**) *luogo di stanza, sito*.

Àsphatana neutro (di à + **sphal**) *trepidazione, battito; battitura, percussione*.

Àsya (vedi **às**).

Àsrava mascolino, *la spuma che fa il riso quando leca il bol-*

lore; lo scorrere, il trascorrere, l'errare; **àsràva** mascolino, lo scorrere, il flusso, la fusione.

Àsvàda, come aggettivo, gustante, come mascolino, gusto, sapore; quindi il neutro **àsvàdana** il gustare e l'aggettivo **àsvàdya** gustoso.

Aha interiezione di rimprovero e di comando.

Aharana come aggettivo, afferrante; come neutro, l'afferrare e lo strappare.

Ahartar mascolino apportatore, e, riferendosi a sacrificio, compitore d'un sacrificio, sacrificatore.

Ahava mascolino (di **à + hu**) invocare, provocare; il sacrificio, in quanto esso è invocazione (lo stesso senso ha il femminile **àhuti**); la provocazione, la pugna, il combattimento.

Ahàra, come aggettivo, pigliante, afferrante; come neutro, l'afferrare, il procurarsi; quello che ci procuriamo, il vitto, il nutrimento.

Aheya aggettivo, della natura dell'**ahi** o serpente, serpentino.

Ahvaya neutro, **àhvà** femminile, **àhvàna** neutro (si confr. **àhava**), invocazione, appellazione.

Il terzo vocale dell'alfabeto Indiano; finiscono con **i** temi sanscriti nominali di tutti e tre i generi (in latino alla **i** sanscrita corrisponde regolarmente una **i**: per es. ad **avi-s** il latino **ovi-s**).

I (vedi pure **ì**) radice, *i-re* (corrispondente etimologico e ideale; ma siccome **i** ed **ì** si danno come equivalenti, può richiamarsi anche ad **ì**) *andare, andarsene, uscire, morire, andare a, aggredire, intraprendere, aggirarsi, trovarsi, apparire*. Di **i** il femminile Vedico **iti** *l'andata*.

Ikshu e **ikshuka** mascolini, *la canna che dà lo zucchero*.

Ikshvāku mascolino, appellativo di vari personaggi mitici, uno de' quali considerato come figlio di **Manu Vāvasvata** e primo re di **Ayodhyā**, si dà come stipite di una celebre razza guerriera, che va essa pure sotto il nome degli **Ikshvāku**, quasi ciascuno di essi sia un nuovo **Ikshvāku**, (la etimologia della parola rimane tuttavia incerta, malgrado lo sforzo fatto da' Buddhisti a spiegarla con **ikshu**, e quello del Lassen, che vede nel nome proprio **Ikshvāku** il nome comune femminile **Ikshvāku** il *cocomero*, la *zucca feconda*, sopra il fatto di una leggenda che dice essersi promessi ad una donna 60 mila figliuoli ed essa avere incominciato col partorire una *zucca*). Ecco i dati che intorno agli **Ikshvāku** il signor Vivien de Saint Martin raccolse particolarmente dalla grand'opera di Lassen e compendii così: (*Étude sur la géographie et les populations primitives du Nord Ouest de l'Inde*): « Il nome d'**Ikshvāku**

tiene un gran posto nelle tradizioni leggendarie dell'età eroica, come fondatore della razza solare di **Ayodhyā**. Altri Stati, retti da principi della stessa famiglia si fondarono antichissimamente (forse bastava il dire anticamente) nelle pianure del Gange, specialmente a **Vatālī** sopra la **Gandakī** inferiore e a **Mithilā** nella regione dello stesso nome. Così pure la leggenda, scherzando sopra il significato Sanscrito della parola ed alludendo alla moltiplicazione delle sementi di *zucca* (**Ikshvāku**), attribuisce al capo della dinastia solare ora cento, ora centocinquanta figli, i quali fondarono imperi nelle quattro regioni del mondo. L'origine occidentale degli **Ikshvāku** di **Ayodhyā** si conservò lungamente nella tradizione. Essa è viva ancora nel **Rāmāyana**. Non solo visi veggon stretti legami di alleanza e parentela fra i re di **Ayodhyā** e il re de' **Kekaya**, popolo il cui territorio, al nord della **Ānandri** era bagnato dalla **Vipacā**; ma, in un curioso episodio del poema, in cui si racconta il viaggio de' legati di **Ayodhyā** alla corte del re de' **Kekaya** per ricondurne **Bharata**, fratello di **Rāma**, una riviera **Ikshumatī**, affluente della **Ānandri** (*Satleg*) superiore, se non è la **Ānandri** stessa sopra il suo confluente con la **Vipacā** (*Beias*) viene chiamata *fiume materno*, appellativo che sembra doversi riferire alla prima stanza d'**Ikshvāku**. Questa appellazione secondo ogni apparenza, ci fa conoscere la stanza della tribù Vedica. In uno degli antichi *itihāsi* del **Mahābhā-**

rata, gli **Ikshvaku** son pure ricordati come un popolo del nord-owest, coi **Trigarta**, i **Cibi**, i **Sāvira**, e i **Kalinga**; nè è pur fatto cenno in **Pāṇini**. Si trovano ancora ricordi dell'origine occidentale degli **Ikshvakuidi** di **Ayodhya** ne' libri buddhistici dei **Kocala**, ma sfigurati da favole di invenzione comparativamente moderna ».

Ikh, iākh, iāg, iākh, iāg, iāg, ig' radici, *andare, muoversi, vacillare*; onde l'aggettivo **iāga mobile**, il neutro **iāgana**, *lo scuotere*, il neutro **iāgita**, propriamente *lo scosso*, cioè *il gesto, il movimento di alcuna parte del corpo*.

Iāguda mascolino, **iāgudi** femminile, la pianta *Terminalia Catappa* che dà noci saporite.

Ic'chā (di **ish**, al pres. terza pers. sing. **ic'chati**) femminile, *inclinazione verso, desiderio*; onde **ic'chu** aggettivo, *desiderante, desideroso*.

Ic'ch' forma che assume, nei tempi speciali, la radice **ish** (v.)

Ig' forma debole di **yag'** (v.); onde il femminile **ig'yā** *sacrificio* (vedi **yag'n'a**).

It' radice, *andare, indebolita*, per quanto pare, di **at**.

It'c'ara (di **ish** + **c'ara**) mascolino, propriamente *andante a piacere andante, secondo il desiderio, libero*, dicesi *d'un toro non ancora domato*.

Idā (scritto pure **ilā** e **ilā**) femminile vedico, *la bevanda rinfrescante, il latte, il burro liquefatto*; *la libazione*, personificata nella *vacca*, siccome quella che dà il latte, e ancora in una figlia di **Manu**, moglie di **Budha**, madre di **Pururavas** congiunta ad altri personaggi mitici. Essa è ancora *la preghiera, la invocazione, la celebrazione delle forze naturali perchè arricchiscano i sacrificatori*, e però invocata come un'altra Dea della parola con **Bhārati** e **Sarasvati**. Per

virtù di **Idā**, dopo il diluvio, **Manu** crea nel mondo nuovi esseri. Ed ecco la leggenda relativa: **Manu**, dopo il diluvio, vive pregando e digiunando, per ottener discendenza; fa nell'acqua un sacrificio di burro liquefatto, di latte spesso, di latticello e di latte quagliato. Da questo sacrificio esce una donna, esce **Idā**. **Mitra** e **Varuna** si accostano e le domandano: « di chi sei tu? » Essa risponde: « figlia di **Manu** ». I due Iddii allora: « di' che tu sei nostra ». Ma **Idā** soggiunge: « No, io sono di colui che mi ha generata ». Essa rimane fedele a **Manu**, il quale, per suo invito l'associa al sacrificio. Egli allora vive con lei pregando e digiunando, nel desiderio di discendenza; ed egli genera, per mezzo di lei, questa razza che ora si chiama la razza di **Manu**, e, qualunque voto egli faccia con lei, viene soddisfatto. Questa leggenda estrasse il Weberdal **Catapatha-Brahmana**; di essa evidentemente una parte è tutta mitica, e l'altra risente alquanto della finzione brāhmanica. Confrontisi, per la parte che si può confrontare, l'*Ida* della mitologia Ellenica, come monte di Giove nell'isola di Creta e nell'Asia minore, come monte, dal quale Zeus soleva tonare, come nome della nutrice di **Zeüs**, e una figlia di **Coribante**, madre di **Minosse** (il quale fu dal Windischmann comparato con **Manu**). Associata l'**Idā** vedica con le Dee della parola, con le Dee strepitanti nelle nuvole e solo più tardi onorate come simboleggianti la preghiera, con le Dee tonanti, nascendo, come nasce, dal latte e dall'acqua ossia, come sembrami poter interpretare, dalla nuvola, mi presenta vari aspetti degni di confronto con la *Ida Ellenica*, che ora tonando coi **Coribanti**, ora tonando dalla sommità del monte in cui

essa si è personificata, protegge il nascimento di Zeus, al quale col latte della nuvola ha dato nutrimento. È noto infatti *Zeüs* (come tonante) vantare il suo nascimento e la sua educazione precisamente sul monte *Ida*. A chi poi domandasse come dall'idea di *liquore*, bevanda siasi venuto a quella di *preghiera*, parmi da notarsi, come *Id·à* dovette in origine essere la *pioggia*, rappresentata notoriamente come latte che si munge dalla vacca celeste ossia dalla nuvola; ma trovando noi pure *Id·à* rappresentata talora come vacca, ossia in cielo la *nuvola andante*, dobbiamo supporre, che in essa oltre al contenuto siasi veduto il contenente, oltre alla pioggia la nuvola che dà la pioggia, traslato tanto più facile, in quanto che, in somma, la nuvola non è altro che pioggia ritenuta. Ma la nuvola non si fonda e non versa i suoi umori in silenzio; essa canta, essa tuona; eccola pertanto convertita in Dea della parola, della invocazione, della preghiera; ecco confermata, con l'esempio del fenomeno celeste, la necessità di aggiugnere il canto, l'invocazione, al rito sacrificale. Poichè il sacrificio che si fece in terra dai primi nostri padri non sembra essere stato altro, nella forma, se non una pallida ripetizione del sacrificio che si supposeva compiersi in cielo, sebbene, in alcuna parte, siasi poi voluto collocare nel cielo alcuna delle forme sacrificali umane. Nello stesso modo *Sarasvatì* la *scorrente*, che in origine è insieme la *nuvola* e la *pioggia*, considerata come tonante, diventa anch'essa Dea della parola e della preghiera. Ma per *It·à* o *Id·à* a farla essenzialmente venerare come *preghiera* e *invocazione* dovea pur giovare la etimologia che probabilmente le dava il popolo Vedico, spiegandola, cioè da *id·pregare*, *invocare*, *celebrare*, men-

tre invece *Id·à* vale propriamente al pari della *Sarasvatì*, *l'andante*, *la scorrente*, dalla radice *ir*, *il andare*, *scorrere*, che ci dà il femminile *irà scorrevolezza*, *acqua*, *bevanda*, *bevanda rinfrescante*, un sinonimo insomma di *Id·à*. A conferma di ciò, *Irà* è pure il nome di un' *apsaras* (vedi) e vien dato ancora come sinonimo di *Sarasvatì*. E oltre a tutto questo alla duplice essenza di *Id·à* dovette giovare ancora il linguaggio, in quanto esso riconosce il suono come un movimento (vedi *irà*).

It (*id*) particella vedica rinforzante. (Bopp richiama qui il latino *id*; lo si compari ancora nelle forme *id·eo*, *id·circo*).

Itara aggettivo, *altro*. (Bopp richiama qui *iterum*; si aggiunga il verbo *iterare*, ossia *fare un'altra volta*); quindi l'aggettivo *itar·etara alius alium, l'un l'altro, reciproco*.

Itas avverbio, *quindi*; *di qui*; *quindi in poi*.

Iti avverbio, *così*. Spesso, nelle narrazioni quando si fanno parlare in dialogo e in monologo, personaggi, invece di ripetere sempre *così disse*, o *così deliberò fra sé*, si mette semplicemente la parola *iti così*, ed il verbo rimane sottinteso; talora l'ingenuo narratore dice *iti*, ed evidentemente accompagna questa parola con un gesto, il quale, per lo più, è facile interpretare. Come in principio delle opere si mette *atha di qui* (e sottintendesi *incomincia*), al fine di esse si mette *iti così* e sottintendesi *finisce*; in altro modo originale troviamo adoperata la particella avverbiale *iti*, nella parola neutra *itikartavya*, propriamente, *il da farsi così*, cioè *il dovere*, *l'obbligo*, onde ancora l'astratto femminile *itikartavyatà*, *la obbligazione*, nell'aggettivo *itimàtra così misura avente*, ossia *di tal misura*, *di tal condizione*, nel maschile

itihāsa, (di *iti ha āsa*, che vale propriamente, *così in vero fu* ma con cui viene, in Sanscrito, denominata *la leggenda, il racconto leggendario*. Il più celebre degli **itihāsa** è il **Mahābhārata**, il quale tuttavia piuttosto che un solo **itihāsa** è una raccolta di più *itihāsi*. Fin dai tempi della letteratura vedica, quando il **Mahābhārata** non era ancora compilato, si conoscevano già vari **itihāsa**s sparsi nella tradizione popolare; quando il **Mahābhārata** si compilò il nome di **itihāsa** si attribuì, con ispecial predilezione, ad esso, sebbene talora lo si chiami pure un **purāna**, talora un **ākhyāna**, talora un **kāvya**. I Buddhisti, in modo equivalente, chiamano, al neutro, **it'yukta**, o *così (fu) detto, il racconto leggendario*. Si aggiungano come espressioni originali, nelle quali entra **iti**, **it'yadi** aggettivo, *avente così principio* e adoperasi questa espressione quando si cita il principio di una sentenza, di un racconto ec., e l'avverbio **ityartham**, propriamente, *così perchè*, ossia: *perciò*.

Ittham e il vedico **itthā** (si compari *it, id*) avverbi: *così*.

Itvara aggettivo, *andante, errante, vagabondo, triste, disgraziato* (la etimologia non è ben sicura); il femminile **itvari**, *una donna vagabonda, una donna che cerca avventura, una donna impudica*.

Idam, come pronome neutro, (il cui corrispondente maschile è **ayam** e femminile **iyam**) questo; come avverbio, *qui, ora*; il qual secondo senso hanno pure gli avverbi **idā** e **idāntm**. (A quest'ultima voce l'Ascoli con ingegnosa evidenza annota: L'aggettivo *idāna* di cui questo avverbio è l'accusativo femminile ritorna in *idōneus* | cfr. *ahenus* con *aheneus*. | L'avverbio Sanscrito dice: *ora appunto, in questo caso*

appunto; l'aggettivo latino gli corrisponde con insuperabile esattezza fonetica e ideale).

Idh, **indh** radice, *splendere, ardere, abbruciare, infiammare, fiammeggiare* (furono qui richiamate le voci latine *aedes* come *luoghi contenenti il fuoco sacro, aestus, aestas*). Di **idh** e **indh** abbiamo il maschile **idhma** e il neutro **indhana** che significano entrambi *legno da ardere*.

In radice, *penetrare, occupare, stringere, tirare a sè, dominare*; quindi **ina**, come aggettivo, *intraprendente, valoroso, forte*; come maschile, *il dominatore; il sole* (probabilmente come *penetrante*).

Ind radice, come sembra, arbitraria dei grammatici, alla quale si attribuisce il valore di *signoreggiare*.

Indirā femminile, nome proprio della Dea **Lakshmi**.

Indivara neutro, *il loto azzurro*.

Indu maschile, *il succo, il succo del soma celeste*, attribuito alla *luna* chiamata perciò **indu** e **Soma**. Il plurale **indavas** designa *i tempi lunari, ossia le notti, i tempi lunari* ossia *le fasi della luna*. **Indugā** e **Induputra** o *figlio della luna* è chiamato, al maschile, il pianeta **Mercurio**, **Indubhr'it** o **Inducekhara** è chiamato, al maschile, il Dio **Śiva**, siccome quello che vien rappresentato con una mezza luna sopra la testa.

Indra maschile, la più eminente, più caratteristica, più designata divinità vedica. Sebbene **Indra** sia, in alcuni inni, celebrato come il creatore del mondo, come il primo nato degli Dei, si contraddice poi, quando egli medesimo canta di sè che, essendo ancora nell'utero materno, vide tutti i nascimenti degli Dei. Difatto, prima che egli nascesse, i suoi antenati **Dyāus**, **Dyāuspitar**, **Mitra**, **Varuna** e

Trita, dopo aver soggiornato gran tempo nel cielo dell'**Himàlaya** avevano migrato ad occidente, sotto il nome di Zeus, Jupiter, Mithra, Uranos e Thraetaona, sebbene alcuna volta, ciascuno di essi faccia ritorno nel cielo vedico. Così noi vediamo **Indra** celebrato col cielo e con la terra, de' quali non solo esso è reggitore, ma si dice creatore; s'invoca pure con **Mitra**, il giorno e il sole, con **Varuna** il cielo velato e la notte; e si ricorda con **Trita** lo stesso che distrusse il deforme **Vr'itra** per gratificarsi il quale **Indra** stesso ammazza il mostro proteiforme. Il nome del padre d'**Indra** parmi si trovi chiaramente indicato nell'inno diciassettesimo del quarto **mand'ala** alla quarta strofa, ove il poeta rivolgendolo la parola al sommo nume dice, senza dubbio: « Tuo eroico genitore celebravasi **Dyàus** ». Ma altri inni ci fanno dubitare che **Indra** sia figlio illegittimo o per lo meno non riconosciuto di **Dyàus**, il sole ed il cielo luminoso. Di fatto si dice di sua madre **Aditi**, o la natura celeste che, quasi meditante un delitto partorì **Indra** in una caverna; e d'**Indra** stesso, nell'inno medesimo, che fece vedova la madre, che uccise il padre, afferrandolo per il piede, mentre il padre voleva uccidere lui, sia che giacesse, sia che si muovesse. Il mito è bellissimo, e mi piace confrontarlo col greco-latino di Zeus e di Saturno divoratore di figli; al che mi conforta ancora un'altra prova. **Indra** nasce alla musica degli inni che i sacerdoti innalzano a lui dalla terra, e degli Angirasi (lampi e tuoni insieme), che attraversano il cielo; si ricordino ora i Coribanti che strepitano sulla culla del neonato Iddio, perchè al padre edace non ne pervenga il vagito. Se non che

ammettendo **Dyàus**, come il padre d'**Indra**, riesce difficile a comprendere il modo onde esso venne abbattuto dal figlio: il poeta dice: **padagr'ihya**, ossia afferrandolo per i piedi, per le estremità, per la parte vulnerabile, come l'etimologia ci fa supporre dei piedi di Edipo, come la storia mitico-eroica dei Greci ci narra del calcagno di Achille, come ci conferma il **R'igveda** stesso, che cantando della sconfitta di **Vr'itra** lo chiama apodo e di **Ahi** che provocando **Indra** a battaglia è monco de' piedi e delle mani. Per questo motivo forse entrambi sono vulnerabili. Nel nascimento d'**Indra** tutte le rive del mondo il cielo e la terra furono scossi. Ed **Indra** ci racconta di sé come prima di prodursi, lo custodivano cento città di ferro ma che egli, simile al falco, eruppe con prestezza. **Indra** cresce al suono degli inni, i quali lo innalzano come canna e tanto cresce che il cielo e la terra sono per esso un pugno e che egli stesso divenne simile ad un monte. Nella dimora superiore la sua madre stessa lo allattò e gli diede nutrimento. **Indra** paragonato a toro assetato, s'inebria quindi, nel cielo luminoso, dell'acqua immortale che si diffonde sulla terra come pioggia, e in essa egli piglia forza superiore a quella di tutti gli altri Dei; e il ventre di lui, per il liquore bevuto, diventa simile ad un mare. Simbolo terrestre di quella bevanda divina è il **soma** sacrificale che si forma dal succo dell'asclepiade acida. Asciugandosi col fuoco, su la pietra del sacrificio, e consumandosi il **soma** che vi è versato, si suppone che **Indra**, come sole, nella sua barba, ossia per mezzo de' suoi raggi l'abbia trasportato in cielo, l'abbia bevuto, e se ne sia inebriato. Altre immagini del **R'igveda** fanno della fiamma

e de' canti sacrificali, un uccello messaggero, un falco che porta il **soma** ad **Indra**; a conferma del che nacque più tardi assai la nota leggenda su la formazione della **gayatri**. Questo Dio **Indra**, che riempie tutto lo spazio e la cui potenza si estende quanto il cielo, noi vediamo come, nato appena manifesti il suo istinto battagliero, e chiegga alla madre: Quali sono i terribili? come, nato appena, gli Dei lo ornino per la gran battaglia; ed **Agni** faccia cuocere prontamente per lui trecento bovi, come, nato appena, egli solo venga a molteplice battaglia. Preoccupato intanto della battaglia, **Indra** non pensa all'amore; unica sua sposa è **Caci** la forza, per mezzo della quale egli combatte, e ch'egli trasporta con sè onde i suoi nomi di **Cacipati**, ossia signor della forza e di **Cacivah**, ossia il fornito di forza. Quanto al nome d'**Indrani** che assume pure la moglie d'**Indra**, questo altro non esprime in ogni modo se non la qualità stessa d'**Indra** divinità così astratta, così ideale, così fittizia che non pur quelle de' poeti vedici, ma non ebbe nemmeno le cure di suo marito.

Indra fu veramente solo a combattere il nemico, poichè la battaglia che si compie nel cielo è propriamente un duello che succede fra il sole o cielo tonante e pluvio e il rattenitor della pioggia. Tuttavia **Indra** ebbe alla battaglia molti assistenti e collaboratori, ai quali, pericolanti, egli viene pure in aiuto. Così, per esempio, egli soccorre **Etaca**, **Kutsa** e **Paravrìg** dati dai commentatori come nomi di devoti sapienti, ma ne' quali tutti parmi che si debba ravvisare un essere luminoso, in **Etaca** cioè il fulmine che si stacca dalla ruota solare, in **Kutsa** e in **Parà-**

vrìg il fulmine che attraversa la nuvola o l'oceano celeste. Di **Kutsa** canta il poeta che, caduto nel pozzo, chiamò **Indra** in aiuto; il che mi sembra agevole a dichiararsi quando si pensi come il fulmine si estingua nell'acqua. E a farci meglio intendere la vera natura di **Kutsa** gioverà quest'altra strofa, nella quale, il poeta, rivolgendosi ad **Indra**, dice: O sapiente, o signore, leva, con forza, il sole, il disco, e sui cavalli del vento porta **Kutsa** all'uccisione di **Cushna**. Quando adunque ci è detto che **Indra** per mezzo di **Kutsa** (**Kutsyena**, forse meglio **Kutse-na**, come ha la strofa antecedente, IV, 46) uccise i Dasii in un batter d'occhio, sembra da intendersi che **Indra**, per mezzo del fulmine, squarciò la nuvola. Nè un senso diverso, mi sembra avere **Paravrìg**, il quale, conoscendo il segreto delle fanciulle, apparve ad esse, e di cieco si fece veggente, di involuto disteso. Ora queste fanciulle non possono essere altro che le nuvole, e **Paravrìg** il fulmine che si sprigiona dalle tenebre; a meno che in **Etaca**, in **Kutsa**, e in **Paravrìg** non si preferisca riconoscere sempre il raggio solare, che si stacca dalla ruota del sole, che scioglie la nube, che dopo essersi nascosto nella nube, dopo essere stato cieco, ritorna veggente, e continua a splendere, interpretazione che io medesimo, dopo un nuovo studio sopra la vita d'**Indra**, ho trovata probabile.

Del resto **Indra** è intimo con **Mitra**, il sole, il giorno, con **Varuna** dapprima la volta del cielo, e poi, particolarmente, il cielo stellato della notte e la notte stessa, in congiunzione con **Mitra** e quindi in opposizione, coi Rudri, i gementi, quasi con figli, con **Agni**, il fuoco, che gli

fa da messaggero, e che ha tutto il merito della vittoria, poich' è il vero *factotum* dell'Olimpo indiano, coi **Ribhavas** gli artisti celesti, suoi servitori prediletti, con **Parvata**, nel quale la montagna celeste, la nuvola viene personificata, con **Vayu**, il Dio del vento che gli presta i suoi cavalli o gli fa da cavallo esso stesso, coi **Marutas**, i venti che urlano nella tempesta; ai quali è consacrato uno de' più originali e poetici inni vedici. Infuria la bufera, i venti fischiano orrendamente, senza riposo e senza benefico effetto; il poeta vedico, il sacrificatore **Agastya** ne piglia spavento e crede venuta l'ora dello sterminio; allora erompe in questo grido: Perché, o **Indra**, desideri tu ucciderci? son pur tuoi fratelli i Maruti. **Indra** che non può lagnarsi del sacrificio ottenuto, prudentemente si tace; ma i Maruti sfogano i loro rancori così: O fratello **Agastya**, o amico, perchè ti sdegni, quando il tuo pensiero noi ben conosciamo? tu non hai volontà di offrirci *nulla*. — Allora **Agastya**, per allontanare il dispiacevole equivoco, prepara in fretta il sacrificio anco per i Maruti, ordina il fuoco e l'ambrosia e conchiude, invitando **Indra** e gli amici suoi ad affrettarsi.

Nell' inno 53 del terzo mandala è riferito che **Indra** unito coi **Kucikàs** fermò il fiume irrompente, allorchando **Vicvamitra** portava **Sudàs**. Di **Sudàs** si fece un re dell'età eroica, di **Vicvamitra** il suo *purohita*. Io ho dubitato nello studio che pubblicai sopra **Indra** e che qui ripubblico nelle sue parti essenziali, ancora la presenza d'un mito solare, ma sono in debito di raccomandare il bellissimo lavoro del Roth in cui gli inni relativi a questo avvenimento sono specialmente illu-

strati come un documento di vera storia.

Indra, come ha molti amici in cielo, così un numero stragrande di avversarii, appellati **Krishnàs** ossia i *neri*, dei quali ne distrusse ben 50 mila. La loro generatrice è **Danu**, chiamata pure **Anindra** siccome *oscurità*; il loro condottiero è **Vritra** il covritore per eccellenza, il più nemico de' nemici, a cui sono fortissimi campioni **Cushna**, il disseccatore, **Ahi**, la nuvola, il serpente, primogenito de' serpenti e il mago **Namuc't**, contro i quali **Indra** con più vigore combatte. Altri nemici celesti ci vengono segnalati, come il mutilato **Aeusha**, **Urama** dalle novantanove braccia, **Kunaru**, privo di braccia, **Bala**, **Dribhika**, **Aena**, chiamato pure **Svachna**, **Pipru**, **Kuyava**, **Rauhin**, **Çambara**, **Arbuda**, **Vangr'ida**, **Karan'gapanaya** ed altri. I nemici sono pure considerati ora come *rakshasas* o misteriosi rattenitori, ora come *panayas* o ladri, ora come dasi o distruttori, appellativi questi ultimi che gli Arii diedero poi ai non Arii loro nemici, contro i quali invocarono pure i tremendi sdegni del loro Iddio, siccome gente aliena dai sacrificii. Di fatto negli inni di natura eroica i poeti vedici sembrano avere assai minor preoccupazione de' miracoli di **Indra** nel cielo, che del soccorso divino per la prossima battaglia. **Indra** deve arricchire gli Arii e fulminare i non Arii; questa è la sola morale della favola. Ed io dubito pure che quel nome collettivo di **Krishnàs** sopra citato, che il sedicesimo inno del quarto *mandala* attribuisce a tutti i nemici d' **Indra**, siasi già dato per riflesso della vita guerriera degli Arii, i quali, nel loro movi-

mento di conquista verso l'Oriente e verso il mezzogiorno, avevano incontrate numerose popolazioni indigene di razza negra. E, in vero, l'inno che contiene questo appellativo plurale mi offre un altro indizio di relativa modernità, che non mi sembra da trascurare. L'Ario dell'Indo è popolo di pastori e di agricoltori; gli elefanti probabilmente, nel primo periodo della sua immigrazione all'Indo, non conosce ancora; di fatto, ad esprimere la forza, paragona costantemente al toro (v. *agva*); ma l'inno suddetto non soloci parla già di elefanti, ma ci rappresenta **Indra** simile ad elefante selvaggio; il che prova come nel tempo in cui l'inno fu composto, corrispondente, come è probabile, ai tempi di Strobabate, già vi erano elefanti domestici, e già si adoperavano all'uso della vita. Ora io ho troppa opinione del senso poetico che animava il primo popolo che si stanziò nel **Pan'canada**, per credere che, ove questo intelligente e gigantesco animale gli fosse, per poco, famigliare, non avrebbe dalle sue qualità e consuetudini derivate quelle tante similitudini, onde fiorirono più tardi i loro poemi gli scrittori brâhmanici. È assai probabile che al tempo della composizione di quest'inno gli Arii chiameremo Vedici fossero già diffusi verso la **Yamunà** e fors'anche in regione più orientale e più meridionale, ove gli elefanti sono indigeni e bellissimo.

Ma gl'indizi di modernità sono frequenti negl'inni Vedici e a voler farne lo spoglio occorrerebbe un lavoro speciale; trattandosi qui tuttavia di nemici d'**Indra**, non voglio lasciare un'altra nota, a proposito dei **Kikat'as**. Nell'inno 53 del terzo **mandala** il poeta dimanda ad **Indra**: Che cosa fanno le tue vacche presso i **Kikat'as**? E questa

è razza d'uomini empî che non usano i sacrificii. Secondo l'opinione dell'Aryo, presso i **Kikat'as** non avrebbe mai dovuto piovere, perchè la razza indegna potesse estinguersi. Il poeta, perciò, domanda ad **Indra**, con una certa audacia, che cosa siano andate a fare laggiù le vacche delle quali egli è il pastore, ossia le nuvole. Ora questo paese de' **Kikat'as**, come quello dei **Magadh'as**, se crediamo alla tradizione posteriore, si trova situato a mezzogiorno della **Gaûgâ**, nell'India meridionale; sulla riva sinistra del gran fiume doveano perciò stare accampati i combattenti, che l'inno stesso chiama **Bharatasya putras**, ossia i figli di **Bharata**, quegli stessi, de' quali canta le imprese la massima epopea indiana.

Or, prima di vedere **Indra** accingersi ed entrare in battaglia, seguitiamolo nelle sue mirabili trasformazioni. Egli entra nella nuvola e ne esce sopra un carro celebrato; vi si agita come ballerino e come un mago. Evidentemente, qual cocchiere, egli è il sole che si avvanza luminoso nello spazio, qual ballerino è il sole che ora si nasconde dietro la nuvola, ora si rivela; qual mago è il misterioso preparatore di armi fatali, insieme il cielo, il sole e la nuvola che fecondano la tempesta.

« Nessun miglior cocchiere di te quando i due biondi infreni » dice ad **Indra** un poeta, ed un altro: « Dov'è l'eroe? chi ha veduto **Indra** dal bel carro che se ne va con i due biondi? » Il carro d'**Indra** poi ha quattro gioghi, tre staffili, sette briglie e dieci ruote. Quanto ai cavalli, chiamati biondi ed aurei onde il nome di **haryasva** dato ad **Indra**, sono ordinariamente due; ma il poeta indiscretamente invita **Indra** a far tirare il carro anche da cento cavalli, per sollecitare

il suo arrivo. E i cavalli d'**Indra** chiamati e dal pelo simile alle penne del pavone, forse anche perchè ben pasciuti, non sono meno assetati del loro divino guidatore; essi, per l'avidità del latte celeste che, nel sacrificio, diviene burro liquefatto, imburati essi stessi e fecondatori, vorrebbero mandare un grido; e loro unico freno è la voce d'**Indra**.

Il carro d'**Indra** ha il seggio d'oro e intorno ad esso, fornito de' cibi da distribuirsi ai mortali, stanno i **R'ibhavas**, artisti cari ad **Indra** che non si separa mai da essi e che probabilmente sono i raggi solari, come i **luminosi**, i sapienti, nel modo stesso che i sette raggi del sole son divenuti sette **r'ishi** celesti.

Entrato nella nuvola, **Indra** e la nuvola viaggiorono insieme sopra un largo carro; e mentre egli errava, i venti inneggiarono.

Nella sua corsa misteriosa dentro le nuvole il mago **Indra** prese diverse forme; **Ahi** era nel suo nascondiglio; **Indra** fece il cieco e lo distinse e, passando di forma in forma, si mutò, creandosi incanti intorno al corpo, onde il suo nome di **vicvarupa** od onniforme per forza poi della quale magia **Indra** uccise trentamila nemici. Ed era naturale che, essendo maghi **Vr'itra**, **Cushna**, **Ahi** e **Namuc'i**, **Indra** distruggesse i loro incanti, valendosi delle stesse loro armi; le quali somministrava a lui il fabbro **Tvasht'ar**, Vulcano vedico, buon servitore al tempo stesso d'**Indra** e de'suoi nemici.

Ora chi non ravvisa in questa poesia di misteri celesti la prima origine delle nostre infinite leggende sui maghi, sui serpenti e sulle streghe? e chi non cercherà, in parte, nell'Olimpo vedico la spiegazione dei tanto disputati

rakshasi del **Ramàyana**? in parte, dico, poichè non è da porsi in dubbio che le razze antropofaghe e quasi bestiali che gli Arii trovarono ne'paesi da loro conquistati dovettero aiutare non poco la formazione delle leggende. **Rakshasas** son chiamati i mostri proteiformi guardiani delle belle fanciulle che sono perciò divenute le spose del nemico ossia **dàśapatnis**, e però anch'esse *maghe*, *fate*. Mi sembra ora degno di nota che nel trentesimo inno del quinto **mandala**, il mago, per eccellenza, **Namuc'i**, arma pure le sue donne; onde il poeta, pigliando le parti d'**Indra**, grida con disprezzo: « Che a me l'esercito imbelles? » Qui evidentemente le nuvole son divenute le nemiche stesse di quell'**Indra** che combatte per liberarle, alle quali piacemi ancora, oltre alle fate, confrontare le Amazzoni della greca mitologia. **Ahi** il serpente, divenne presto il serpente guardiano di belle fanciulle. E la leggenda svolse largamente il mito. Così da naturali principii si generò tutto questo mondo di sogni immaginosi, i quali, migrando dall'Asia nell'occidente, rimasero, con alcuni proverbii, e alcune novelline, la unica scienza tradizionale de' nostri focolari.

Ma **Indra** è già impaziente di battaglie nel cielo; e **Tvasht'ar** gli ha già preparato una arma, una mazza, un fulmine a mille nodi e a cento punte; e **Saramà**, la cagna **Saramà**, la sua messaggera ha scoperto per lui l'apertura del monte. Ecco dunque **Indra** armato, fortissimo con un buon fulmine con armi simili alle zanne e gli artigli delle belve.

Egli ha molti motivi di ruggine contro i suoi nemici; anzi tutto, come bevitore, contro **Cushna**, figlio della pioggia, gi-

gante che cammina nelle tenebre, il quale s'innebria della dolce bevanda; quindi, come amico della luce, contro ogni demone oscuro, non luminoso e specialmente contro **Vr'itra**, il copritore; come Dio veridico e schietto, contro ogni ingannatore, ogni mago; come buon pastore, contro i ladri delle sue vacche; come cavaliere, per le belle spose che stanno in potere dei **dāsas**, come guerriero, distrugge le fortezze del cielo; come custode dei tesori, combatte contro i **rakshasas** che li guardano; del resto egli è circondato di nemici da ogni parte ed è invitato a sterminarli di fianco, di dietro e di fronte.

Indra brontola e si sdegna; e quando egli giustamente si sdegna, tutto ciò che si muove e tutto ciò che non si muove, si sdegna **Ahi**, il mago serpente che con **Namuci** ha fatato il cielo se ne sta giacendo ed **Indra** aguzza espressamente il dardo, per la uccisione di **Ahi**.

Ecco ora le opere del suo dardo, che fende come scure; esso distrusse novanta città nemiche, le cento città di **Cambara** dimorante ne' monti; aperse la caverna piena di cibi ove stavano le vacche e liberò le vacche rapite da **Vala** o la nuvola, la nuvola feconda cui trafisse con istrepito; uccise il colpevole **rakshas**, dissipò le tenebre uccise **Ahi**, il figlio di **Danu** giacente (altrove è detto che lo risvegliò), colpì **Rahin** che saliva al cielo, colpì nel capo il deforme **Vr'itra**, con un gran colpo, e sotto il ventre la madre di lui **Dana**, o **Vr'itraputrà** che morta giacque con esso come vacca col vitello; e della terra a lui, come gli altri nemici, che del pari distrusse, fece un letto. Ed era tanta la forza, con la quale il dardo veniva lanciato da **Indra**, che esso attraversò no-

vanta fiumi navigabili, e **Tvashtar**, il fabbro stesso che l'avea preparato, vacillò, per ispavento, e il cielo fulminato, due volte s'incurvò, quel cielo stesso che con la terra e le montagne, per secondare il desiderio d'**Indra**, si erano arrestati, come presi di meraviglia, e i fiumi tremanti, con precipizio, corsero ed **Ahi**, l'audace, che avea provocato **Indra** a battaglia mandò, cadendo come albero tagliato dalla scure, tal grido, che il cielo ne tremò.

Allora **Indra** sciolse l'incanto di **Cushra**, trovò il tesoro, il **soma**, liberò le vacche, ruppe i fonti, fece precipitare i torrenti, largheggiò i suoi doni e sospinse nuovamente il sole nel cielo; onde il suo nome di genitore del sole.

Scomparendo, dopo la battaglia, il giovine **Indra**, ossia l'**Indra** come guerriero, nacque negli Ariti il sospetto che **Indra** fuggisse, forse per paura delle ombre de' morti nemici; onde il poeta ingenuamente gli domanda: Chi hai tu veduto, o **Indra**, quando, dopo avere ucciso, ti sorprese lo spavento, e, simile a falco atterrito, attraversasti novantatré fiumi? Ora, dopo tanta vittoria ottenuta, era naturale che **Indra** divenisse il Dio prediletto ai guerrieri che s'accingevano alla battaglia, e come il più liberale de' celesti venisse più di ogni altro glorificato.

Indra, di fatto, concede ai mortali che lo invocano e gli danno nutrimento quanto essi chiedono: vacche, cavalli, terra, erba, biada, alberi, aria, oro, ricchezza, figli e spose. Ed i sacrificatori fanno tanto assegnamento su la liberalità del Dio, che la mercano, da veri simoniaci: Chi questo mio **Indra** compra per dieci vacche? grida un poeta. - Ed è sempre da avvertire che **Indra** non è mai l'amico del ricco che

non offre nulla ne' sacrifici; anzi egli lo manda in rovina, il Dio benefico. — Ha tuttavia la prudenza di non vendicarsi sopra quelli de' quali uccise il padre o la madre od il fratello, purché essi siano disposti a sacrificargli. Chi non gli dà nulla è un **pan-t** un ladro, ed egli lo priva delle sue ricchezze e le offre a chi gli è devoto; e il poeta invita **Indra** a trasportare contro di esso tutto il suo carro. Dopo tutto ciò, naturalmente, **Indra** è celebrato più forte, del forte, di forza sovrana per la quale il cielo, la terra, gli Dei immortali cedono a lui. Le nuvole, divine sorelle liberate da lui, lo lodano, ossia tuonano; le **devapatnis**, ossia le spose degli Dei, per la morte di **Ahi** compongono un inno. **Indra** è uccello di buon augurio, amico, padre, il miglior padre de' padri, signore delle regioni divine e delle umane, signor delle stagioni, tesoro delle cinque regioni, solo re dell'universo, eccellente, bello, ricco, protettore, di grandi voti, di forti opere, impetuoso, celebrato, terribile, torrente di ricchezza a cui il cielo e la terra s'incurvano. E infine il poeta canta, con entusiasmo, di lui: A te simile, o **Indra**, non è mai nato e non nascerà alcuno. Quanto agli appellativi di principe della scienza di **Indra** dei re che **Indra** ottiene, nel **R'igveda** stesso, mi sembrano provare incontrastabilmente la modernità e, per così dire, la brâhmauità di alcuni inni; così il titolo di **Sutapa**, ossia di buona e di molta penitenza, che assume in un inno il sacerdote d'**Indra**.

Da questa rappresentazione dell'**Indra** vedico, si accorgerranno o gli studiosi come io mi sono scrupolosamente attenuto al testo del **R'igveda**, e come dalle spar e notizie de' molti inni vedici, mi sono industriato a comporre e

ordinare una intiera vita del Dio **Indra**. Tutta la parte ipotetica o men positiva la quale aggiunti nel mio studio a stampa intitolato: *I miracoli del Dio Indra nel R'igveda*, ho qui lasciata da parte, premendomi soltanto che gli studiosi abbiano innanzi gli occhi l'**Indra** quale precisamente il **R'igveda** lo rappresenta, e non quale io od altri potremmo rappresentarcelo. — Mi restano ora ad aggiungere alcune poche notizie intorno all'**Indra** Brâhmanico, il quale, per dire il vero, è ben poca cosa. Già vedemmo la parte che si fa sostenere ad **Indra** negli **avatâra** (vedi **ava**) di **Vishnu**, e quella che gli si attribuisce, nelle sue relazioni con **Ahalya** (vedi); nel **Bhâgavatapurâna** lo si rappresenta come inseguito dal rimorso, per essere colpevole della uccisione di un **brâhmana** (qui abbiamo la leggenda; poco sopra accennai il mito), e vien detto: « Egli vide il delitto che gli correva dietro sotto la figura di una **C'andâli**, consunta, coperta di un panno insanguinato; i suoi bianchi capelli cadevano in disordine, ed essa gli gridava: « Fermati, fermati ». Oreste perseguitato dalle furie rassomiglia molto a questo **Indra**. In un'altra leggenda **pâuranika**, riguardante **Vicvarûpa**, (vedi) come precettore spirituale d'**Indra**, (il quale **Vicvarûpa** è figurato di tre teste) **Indra** viene inghiottito da **Vritra**. **Indra** insomma è evidentemente, per i brâhmani, non solo un Dio inferiore, ma quasi un Dio spregevole, un Dio nemico, un demonio, mentre certi demoni vedici diventano simpatici e pigliano dignità di brâhmani, nelle leggende brâhmaniche. Così nell'**Avesta**, **Indra** è diventato uno dei demoni, contro i quali ha da combattere **Ahura Mazda**. — E questo facilmente si spiega. In-

dra essendo un Dio sommamente battagliaero dovea incontrar poco favore presso i pacifici brāhmani; i quali gli sostituirono, invece, come sommo nume il calmo e sereno **Brahman**; gli **kshatriyās**, o guerrieri, in vece, e però anche i Buddhisti i quali onoravano in **Buddha** uno **kshatriya**, continuarono a coltivare **Indra**, come Dio prediletto, sotto il nome di **Ca-kra** o *potente*, al quale lo stesso **Viṣṇu** obbedisce e ad aspirare all'**Indraloka** o *cielo d'Indra*, come a paradiso prediletto. Gli eroi del **Mahābhārata** sono a noi testimonio del culto che la casta de' guerrieri conservava ad **Indra**; ma, avendo sopra i guerrieri prevalso i sacerdoti, **Indra** rimase oscuro, negletto e perseguitato, finchè ritornando i guerrieri, col buddhismo, ad emanciparsi, poterono liberare anche il loro Dio dall'oppressione brāhmanica. - L'etimologia della voce **Indra** è sempre incerta; Kuhn e Lassen vedono in **Indra** l'azzurro, Roth l'ardente, Benfey il tuonante, Meyer l'inondante, Bopp l'imperante, il Dizionario Petropolitano, il *potente*. Sono sei etimologie e tutte differenti e tutte proposte da uomini di grande dottrina. Decisamente riesce difficile il farsi arbitro, in mezzo a tanta lite. Ma se questa può essere una consolazione nel partito ch'io ho preso di non pronunciarmi affatto, intorno alla etimologia, il nome d'**Indra** avendo pochissimo figliato nell'India e niente affatto fuori dell'India, ha una importauza assai secondaria, mentre importantissimo, anzi essenziale alla mitologia vedica è il personaggio a cui venne attribuito e che ho perciò voluto studiare di proposito.

Indragiri mascolino, il *monte d'Indra* nome proprio di un monte; si dà pure come appellativo di un fiume.

Indragopa, come aggettivo, *avente Indra per custode*; come mascolino, *una specie di scarabeo rosso* (come parmi lo stesso che la nostra così detta *gallina della madonna* o *gallina di San Michele*, che dal nostro popolo si considera come grave peccato uccidere); i nostri fanciulli, in Piemonte, quando pigliano quest' insetto, lo carezzano, con quest' adagio, accompagnato da propria cantilena:

O gallina d' San Michel:

Būta (metti) y'ale e vola'n ciel.
Gli slavi chiamano questo animaletto *la vacchina di Dio*, e i loro fanciulli la mandano in cielo con questi tre versi, de' quali gli ultimi due sono quasi rimati:

Vacchina di Dio

Vola al cielo (nebo)

Dio ti darà del pane (hleba).

Indradru mascolino nome di due piante, la *terminalia* o *pentaptera arg'una*, e la *wrightya anti-dyenterica*, il cui frutto è chiamato **Indrayava** (neutro) ossia *grano d'Indra*. **Indrapushpā** ossia *avente fiori d'Indra* è chiamata al femminile la *methonica superba* dai fiori rossi. Col mascolino **Indraçana** ossia *cibo d'Indra* son designate due altre piante, *la canne* e *l'abrus precatorius*.

Indrapuregama aggettivo, *avente Indra che va innanzi*, *preceduto da Indra*.

Indraprastha mascolino, nome proprio che aveva anticamente la odierna città di *Delhi*, sopra la *Yamunā*, residenza dei **Pandava** i quali, come guerrieri che erano, la onorarono col nome del Dio più battagliaero dell'Olimpo Indiano. Nel **Mahābhārata**, i Panduidi ne appaiono i primi fondatori e i primi abitatori; essa viene descritta come cinta di fossati ripieni d'acqua che danno sembianza di un mare, con grandi muraglie, grandi porte, grandi munizioni militari,

grandi strade, grandi palazzi, splendida come il cielo d'**Indra**, ripiena di sapienti, ricca di piante nobili che danno ogni sorta di frutti saporiti, e di leggiadri fiori, e popolata di tutte le varietà d'uccelli, ornata di bei laghi, di belle fontane, splendidamente grandiosa. Ma, evidentemente qui, come notammo per **Ayodhya**, il poeta descrive la città quale egli la dovea vedere al suo tempo e non quale la videro i Panduidi, i quali avendola dovuta fondare, non potevano, di certo, ancora goderne tutti gli agi.

Indraloka mascolino, il mondo d'**Indra**, il cielo d'**Indra**, il paradiso, sognato dagli eroi Indiani.

Indrasena mascolino (di **Indra** + **senà**, propriamente esercito d'**Indra**) nome proprio di alcuni personaggi dell'età eroica.

Indràn'i femminile, la moglie d'**Indra** (vedi).

Indrayudha (chiamato pure **Indradhanu** e **Caracakra**) mascolino, l'arco d'**Indra**, l'arcobaleno (il Francese *arc-en-ciel* risponde idealmente meglio).

Indriya, come aggettivo, appartenente ad **Indra**, piacevole; come mascolino, compagno d'**Indra**; come neutro, la potenza, l'organo, il senso. — Gli organi dei sensi sono detti essere cinque (onde, nella simbologia Indiana la voce **indriya** rappresenta il numero cinque), cioè cinque per la intelligenza, chiamati perciò **buddhindriyan'i** e cinque per l'azione, chiamati **karmendriyan'i**. Dunque sono due volte cinque, cioè dieci, con quest'ordine nominati nelle **Sāṅkhyakārikās**: gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua, la pelle (come organo del tatto; abbiamo quindi i cinque sensi della vista, dell'udito, dell'odorato, del gusto e del tat-

to), quindi la voce, la mano, il piede, l'ano (**pañu**), il membro (**upastha**), la prima come produttore il suono, la seconda l'atto manuale, il terzo l'andare, il quarto la secrezione, il quinto la generazione. Tutti questi sensi sono creduti riposare nel **manas** che comprende insieme la percezione e l'azione, e che però viene considerato esso stesso come un decimo **indriya**, come **indriya** per eccellenza. Il sistema **Vedānta** aggiunge ancora a questi undici sensi altri tre, la **buddhi** o l'intelligenza, l'**ahankāra** o l'egoismo (senza significato odioso), il **citta** o la riflessione. Complessivamente, sono pertanto quattordici sensi, a ciascuno de' quali si suppone presiedere una special divinità, cioè all'orecchio le regioni del mondo, alla pelle il vento, all'occhio il sole, alla lingua **Pracetas**, al naso i due **Açvina** (per un equivoco del linguaggio essendo i due **Açvina** nel **Rigveda** chiamati **nāsatiya** che s'interpretò per: *i due nasuti*, mentre la voce sembra valere: *i due veridici*), alla voce **Agni** (come **hotar**) alla mano **Indra** (dalle mani d'oro) al piede **Vishnu** (il cui piede misura, con tre passi il mondo), all'ano **Mitra** (come sole occidentale), all'**upastha** il Dio **Pragapati** (come il generatore per eccellenza), al **manas** la luna, alla **buddhi** il Dio **Brahman** (come il più intelligente degli Iddii), all'egoismo il Dio **Civa**, al **citta** ancora il Dio **Vishnu** (sommo penitente, sommo contemplatore). Nel sistema **Nyaya** i cinque più noti organi della sensazione sono congiunti con gli elementi, il naso con la terra (come odorosa), la lingua con l'acqua, (come sugosa), l'occhio col fuoco (come luminoso) la pelle col vento, con l'aria (siccome penetrante) l'o-

recchio con l'etere (come mediatore del suono).

Iudh (vedi **idh**).

Ibha mascolino, *elefante* (Benary comparò qui *el-ephas*, considerando *el* come articolo semitico e il latino *ebur*, onde il nostro *avorio*; che questa voce sia di origine semitica ce lo proverebbe, oltre al non poterne rintracciar la radice nel Sanscrito, la espressione Ebraica *shen habbim*, ossia *denti d'elefanti*, che il Weber ha qui comparata). - **Ibha**, nel linguaggio vedico, vale ancora *la gente di servizio*, onde l'aggettivo **ibhya** addetto al servizio, e ricco di servi. Ma neppure a questa parola possiamo trovare etimologia nel Sanscrito.

Ima tema di pronomi dimostrativo, difettivo, supplito da **idam**; quindi l'avverbio vedico **imathà**, *come qui, come ora*.

Iyant aggettivo (di **i**; gli corrisponde il latino *iens*, in *tot-iens*, *quot-iens* e simili) propriamente *andante*, ossia *tanto, così grande*.

Iyam femminile nominativo singolare di pronomi dimostrativo (a cui **ayam**, come mascolino, **idam** come neutro, corrispondono) *questa*.

Ir, il, ir *andare, muoversi*.

Ilà femminile, *la terra; la vacca* (così **go** vale *la terra e la vacca*); *la libazione; il liquore; il latte scorrente; l'acqua; la parola*. Evidentemente, nel linguaggio primitivo, era una strettissima relazione fra l'idea di *muovere* e quella di *suonare, di parlare*. Già osservai come la voce *parola* vuol dire quella che si lancia; si attribuisca pertanto in grandissima parte al linguaggio la parentela fra **Id-à** (vedi *acqua scorrente* e **Id-à** *preghiera* e *Dea della parola*), fra **Sarasvati** *acqua scorrente* e **Sarasvati** *parola* e *Dea della parola*; fra **go** *nuvola ed acqua*,

go vacca, go terra, go parola sacra; fra **sru** *scorrere* e **sru udire**, fra **gravas gloria** e **sruva scorrimento**, fra **il, ir, ir** (vedi) e **il, id** *andare*.

Ipa mascolino, uno dei nomi che assume il solito albero mitico, rappresentato come stilante **soma**, come offrente ogni sorta di frutti, come sorgente presso il lago infernale **Ara**.

Iva, particella enclitica, *come*; mentre nei nostri linguaggi questa congiunzione precede il termine di paragone, in Sanscrito gli succede a meno che il termine di paragone sia fornito di aggettivo, o complesso, nel qual caso, con latina eleganza, si mette talora fra l'aggettivo e il sostantivo che si paragona, quasi (per esempio, **prahasanniva ridens tanquam**, dove noi diremmo *come ridendo, quasi ridendo*). Talora **iva** ha semplicemente un valore rinforzativo.

Ish (della quarta classe, terza persona singolare **ishyatī**) *muovere in fretta e affrettarsi* (della sesta classe, terza persona presente singolare **ic'chati**, poiché **ic'ch'**, ne' tempi speciali, vien sostituito ad **ish**) *desiderare, volere, ambire*.

Ish femminile vedico, *il cibo e la bevanda*, certo siccome quelli che si desiderano, che si appetiscono.

Ishikà femminile, *giunco, canna* (siccome *mobile*); *la pupilla*, specialmente *la pupilla dell'elefante*.

Ishu mascolino e femminile, *la saetta, il dardo* (siccome *celere, veloce*); quindi **ishudhī** mascolino e femminile, *la faretra, il turcasso* (ossia *il porta saette*) e **ishvāsa** mascolino, *l'arco e l'arciere*, (siccome *il lancia saette*).

Ishṭa (di **ish**) come aggettivo, *desiderato, amato, piacevole*; come mascolino *l'amante* e

la pianta del *ricino* (*il desiderato*),
 come neutro, *desiderio*; (di
yag' per la forma indebolita **ig'**)
 come aggettivo *sacrificato*, come
 mascolino *sacrificio*; come neu-
 tro *l'atto sacrificale*. - Così **isht-i**
 femminile (di **ish**) vale *desiderio*,

ricerca, (di **yag'**, **ig'**) *sacrificio*,
atto sacrificale.

Ishya, come aggettivo, *la*
desiderabile; come mascolino, *la*
stagione di primavera.

Iha avverbio, *ivi, quivi, qui*,
ora; in questa vita, su questa terra.

Ī quarta vocale dell' alfabeto Indiano equivalente a due **i** brevi (a cui regolarmente nel latino corrisponde pure una **i**). Con **ī** finiscono solamente, in Sanscrito, temi nominali ed aggettivi femminili.

Ī radice, *andare*. (vedi **i**).

Īksh, radice (vedi **aksha** per *oculus*), *vedere, osservare, guardare*. — Quindi il neutro **īkshama** *l'aspetto; lo sguardo; l'occhio*.

Īksh, **īng**, **ig' in'g'** (vedi **ikh**).

Īd, **Īl** radici, *invocare, pregare, lodare*, onde l'aggettivo **īd-aya**, *degnò di lode*.

Īti femminile, *malanno, angustia, bisogno*; e ancora *dimora all'estero* (di non ben certa etimologia, sebbene sia probabile la radice **ī**).

Īdr'īksha, **īdr'īc** e **īdr'īca** aggettivo, *tale* (secondo il Dizionario Petropolitano, propriamente, *di questa vista*).

Īps desiderativo di **āp**, *desideroso di acquistare, desideroso di possedere*; quindi il femminile **īpsā** *desiderio*, l'aggettivo **īpsu** *desiderante, desideroso*.

Īm particella enclitica vedica, rinforzativa, di origine pronominale (ci offre infatti la forma di un accusativo d' un tema pronominale **ī**).

Īr radice, *muoversi, e muovere, promuovere*, applicata, specialmente in quest' ultimo senso, al suono, alla *parola*, onde per esempio la espressione vedica **vāc'-am irayati** *muove la voce*, ossia *parla*.

Īrksy, **īrshy** radice, *invidiare*; onde gli aggettivi **īrshita** *invidiato* e **īrshu** *invidioso*, il femminile **īrshā**, **īrshya** *invidia, gelosia*.

Īrma, come avverbio *quì*. come maschile, spiegato, per *coscia*, trattandosi di un quadrupede; come neutro, *ferita*.

Īl-īta aggettivo, *celebrato*, da **Īl**. (vedi **īd**).

Īc radice, *possedere, dominare, signoreggiare, esser potente*; quindi i maschili **īca**, **īcāna**, *padrone, signore, principe*. **īca** (anche *marito*, **īcāna** anche appellativo del sole, di **Īva**, di **Vishnu**), il neutro **īcatva** *la signoria*; quindi **īcvara**, come aggettivo, *potente, capace*, come maschile, *padrone, signore, principe, re*, e appellativo del sommo nume, del Dio **Īva**, di **Kāma** il Dio d'amore, dell' *anima*, come la reggitrice del corpo, i femminili **īcāni**, **īcvara**, **īcvari** propriamente, *la signora*, appellativo della **Durgā**.

Īsh radice, *andare, andare a, visitare, vedere, ferire*. Quindi, come pare, il femminile **īshā**, il timone, siccome quello che va innanzi.

Īshat avverbio, *poco, scarsamente, ristrettamente, agevolmente* ossia *con poco*.

Īh radice (come pare onomatopeica) *sforzarsi a, tendere a*; onde il femminile **īhā** *lo sforzo, il desiderio, l'avidità* e il maschile **īhāmṛīga** *la bestia vorace; il lupo*. In oltre, la voce **īhāmṛīga** adoperarsi ad indicare una specie di **rūpaka**, di dramma in 4 atti, dramma d'intrigo in cui il protagonista è un Dio o un mortale illustre e l'eroina una divinità, in cui nè l'eroe, nè la eroina può morire, in cui l'amore e la gioia trionfano. Ma il perchè di questa singolare appellazione ignoriamo.

U quinta vocale dell'alfabeto Indiano (rappresentata, in latino, regolarmente da un' *u*, come per es. *unda* da *und*; ma questa regola patisce alcune eccezioni) i temi nominali desinenti in *u*, come quelli desinenti in *f* possono essere così bene mascholini, come femminili, come neutri.

U interiezione.

U particella enclitica, rinforzativa e talora col valore di *e*, *ancora*; dopo *kim* vale come esclamativo, perciò *quanto ancora, quanto più*, e in senso interrogativo, *che ancora? che più? che ora? forseccè?*

U radice *tonare, sonare*.

Ukta (di *vakta* di *vac*), come aggettivo, detto, *apostrofato, interpellato*; come neutro il detto, *un metro di quattro sillabe; precetto, insegnamento, tradizione*. Viene caldamente raccomandato nei *gr'ihyasūtra* di seguir sempre il *gr'ihyokta* ossia il *precetto domestico, l'uso domestico, l'uso della propria famiglia*, piuttosto che il *decadharmā* ossia la legge, *l'uso del paese*.

Ukti femminile, *la espressione, la parola*.

Uktha neutro, *quello che è detto, cioè la sentenza, la lauda, il carne recitato* (si compari il *sūkta* l'inno, cioè il ben detto).

Uksh (di *vaksh*) radice *spargere, versare, inumidire*; quindi il maschile *uksan* (si confronti il latino *vacca* siccome quella che versa il latte, che dà il latte), il toro (siccome il fecondatore; si confronti *vr'isha* propriamente il versante, altro appellativo Indiano del toro).

Ukh radice *andare, muoversi*.

Ukhà (d'incerta etimologia) femminile, *olla*.

Ugra (di *ug' vag'*; si confronti *og'as*) come aggettivo, *forte, terribile, feroce*; come maschile, appellativo di vari personaggi mitici, specialmente di **Rudra** e di **Īva**; il femminile *ugrā* rappresenta una specie di *diavolessa, di strega*; come neutro *ugra* vale *la radice dell'Aconitum ferox*, veleno potentissimo; quindi i composti aggettivi *ugradarçana* di *terribile aspetto*, *ugrāçāsana* il cui comando è *terribile*.

Uc' radice, *accordarsi, compiacersi, convenire*; quindi l'aggettivo participiale *uc'ita* *conveniente, degno*.

Uc'ca (che il dizionario pe-tropolitano spiega di *ud + ca* di *an'c'*) come aggettivo, *alto, elevato, e, trattandosi di suono, acuto, potente*; come maschile, *l'altezza e specialmente l'altezza de' pianeti*; quindi l'avverbio *uc'ca* *sopra, in alto*; quindi ancora, nella fonetica, il composto maschile *uc'canic'avīçsha* cioè *la distinzione fra l'alto e il basso*.

Uc'and'a aggettivo, *rapido*.

Uc'aya maschile, *raccolta; il raccogliere su, cumulo*.

Uc'ātana, come neutro, *sradicamento, sollevamento* e, per traslato, *fascino*; al maschile, nome di uno de' cinque dardi di Amore.

Uc'āra maschile, *espressione; evacuazione, escremento*.

Uc'āraṇa neutro, *la pronuncia, come quella che vien fuori, su*.

Uc'avac' aggettivo *alto e basso, elevato ed umile, vario*.

Uc'āth'gravas (propriamente, come pare, *quello che*

grida forte, dal nitrito acuto) mascolino, nome proprio del mitico re de' cavalli, che nasce, come vedemmo, con l'*amrita* (vedi), il cavallo d'*Indra*, da compararsi, col Pegaso di Zeus, sostituito talora da *Airavata* l'elefante celeste.

Uc'c'ais avverbio, *alto, chiaramente*.

Uc'ch'ishta (di **ud** + **cish**) come aggettivo, *rimasto*; come neutro, *resto, reliquia sacrificale*, personificata, divinizzata ancor essa; come mascolino, il *brāhmano* che si ciba di tale reliquia.

Uc'ch'rīkhala (di **ud** + **cr'ñkhala**) aggettivo, *che ha levato le catene, svincolato, sfrenato, indomito*.

Uc'cheda mascolino, *lo strappar via, il disturbare, lo scompiglio, la distruzione, l'eccidio*.

Uc'choshana (di **ud** + **cush**), come aggettivo, *essiccante*; come neutro, *essiccamento, disseccamento*.

Uc'ch'raya e **uc'ch'rāya** mascolino, *l'andar su, l'elevazione, l'altezza*; così l'aggettivo **uc'ch'rita** vale *elevato, alto*.

Uc'ch'vāsa (di **ud** + **evas**) mascolino *il respirare in su; il respirare; l'aspirare; il respiro; il sospiro* (che forse idealmente gli corrisponde per punto)

Uch' radice, *abitare*, (conf. **vas**); le si attribuiscono ancora i significati di *lasciare, legare, finire, passare* (che probabilmente ebbe con certi prefissi).

Ug'g'aya (di **ud** + **g'i**) mascolino, *la vittoria*; quindi l'aggettivo **ug'g'atn** *vittorioso* e il femminino **Ug'g'ayani** o **Ug'g'ayini**, propriamente, *la vittoriosa*, appellativo della capitale dei **Mālava**, residenza del celebre re **Vikramāditya**, nell'India occidentale, chiamata dai Greci *Ozenè*, e *Ougein* dagli Inglesi, per la quale si fece passare il primo meridiano Indiano. Uno de'suoi nomi è pure

Padmavati ossia *la fornita di fiori di loto*.

Ug'g'āsana neutro (di **ud** + **g'as**), *uccisione, strage*.

Ug'g'rīmbha (di **ud** + **g'rīmbh, g'rāmbh**) aggettivo, *aprentesi; sboccante, fiorente*.

Ug'g'vala (di **ud** + **g'val**) come aggettivo, *splendido, luminoso, nitido, chiaro, manifesto*; come mascolino, *l'amore*; come neutro, *l'oro*.

Ug'gh' radice, *lasciare*.

Un'ch' radice, *spigolare*, onde il neutro **un'ch'ana** *la spigolatura*.

Ut'ag'a mascolino e neutro *capanna fatta con arboscelli (ut'a) ad uso di eremiti, di anacoreti*.

Uth' radice, *ferire, percuotere*.

Ud'u neutro, *acqua*, **ud'upa** neutro *navicella*, siccome *quella che scorre* (si confr. **und**).

Ud'umbara, udumbara, neutri, *rame*.

Ut (vedi **ud**)

Uta particella congiuntiva e disgiuntiva, *e; o*; talora pure riddondante; così **utavā, utāho, utāhosvit** hanno forza di *o* disgiuntivo, ed anche del latino *an*.

Utka come aggettivo, *desideroso*; come mascolino, *desiderio*.

Utkata, come aggettivo, *oltrepassante, trasmodante, ebbro, furioso, considerevole, molto*, come mascolino, *l'amore che vien fuori dalle tempie all'elefante nel tempo de'suoi amori*; *una certa pianta che ha amori zuccherini*; come neutro, *la scorza aromatica della Laurus Cassia*; e il femminino **utkatā** la stessa *Laurus Cassia*.

Utkanthā e **utkalikā** femminini, *sollecitudine, desiderio penoso*.

Utkampa, come aggettivo, *tremante*, come mascolino, *tremito*.

Utkara mascolino, propriamente, *quello che è fatto su*, cioè *il monticolo, il cumulo, l'ammasso, il fascicolo*; e ancora *una specie di pasticcio*.

Utkarsha mascolino, *il tirare in su; l'innalzamento; l'eccellenza.*

Utkun'a mascolino, *cimice; pidocchio.*

Utkr'iti femminino, nome di una strofa di 104 sillabe.

Utkroça mascolino, *Aquila Marina.*

Utkshepan'a neutro, *il lanciare in alto; il sollevamento.*

Utta (di **und**, **ud** radice) aggettivo, *bagnato, umido.*

Uttathya, presso il Wilson, specie di **uparùpaka** in un atto, con dialogo interrotto da canti, di soggetto mitologico, non senza un po' di satira, in cui si mescolano l'amore, la gioia ed il *pathos*.

Uttama (di **ud** + **ta**) suffisso participiale (vedi **ud**) + **ma**, probabilmente dopo **ut** così ridotto da **tama**, come **ra** da **tara**, radice **tar**) aggettivo, *elevato, superiore, distinto, sommo, migliore, estremo, ultimo.* — (Si confrontino, malgrado il contrario avviso del Corssen, nel latino, le voci *uls, ultra, ulterior, ultimus*, che appaiono parenti di **uttama**).

Uttara come aggettivo, *superiore, elevato, migliore, settentrionale*, come neutro, *risposta*; lo strumentale avverbiale **uttara** vale a *setteentrione*.

Uttarakuru mascolino, nome proprio di un popolo e di una regione settentrionale dell'India. Max Müller spiega la parola per: *gli oltramontani*, (forse più precisamente *i montanari superiori*, ossia *dimoranti ove sono i monti più elevati*), e confronta quindi i Greci *Hüperborei*, considerando *boreas* come vento di *boros* o *montagna oros*, in Sanscrito *giri*, in vecchio Slavo *gora*, in Russo pure scritto *gora* ma pronunciato *gara*. — Uno dei nomi che ha, in Sanscrito, il celebre monte **Himavant** è ancora **Uttaragiri**,

ossia *il monte superiore; il monte più elevato* onde **uttarakuru**, forse gli ab. dell'**Himavant**.

Uttarapaksha mascolino, *l'ala superiore; la parte superiore, la parte settentrionale, la parte che sta dietro*; e, nel metodo **Mimàn'sà** la *risposta, la difesa*; come **pürva-paksha** o *parte prima* è chiamata la *domanda, la obbiezione*, e **siddhanta** la *conclusione*. — Così **uttaradàyaka** ossia *che dà l'uttara* è chiamato *colui che risponde*.

Uttararamac'aritra neutro, *l'ultima vita di Ràma*, e, traducendo, con più fedele sintassi, in latino: *Novissima Ramae vita*, titolo di un dramma, in cinque atti, attribuito a **Bhavabütì**, soggetto del quale, sono gli avvenimenti della vita di **Ràma** dopo il suo ritorno glorioso dall'isola di **Lañkà**, avvenimenti che ci sono descritti nell'**uttarakand's** ultimo libro, libro complementare del **Ràmàyana**. In questo dramma, che, a incominciare dal titolo, è di uno stile elegantissimo, **Ràma** riconosce la innocente sua sposa, e i figli che vanno recitando il **Ràmàyana**. Tutto il dramma è una glorificazione dell'eroe, della sua sposa e della sua discendenza; le finte sono dolci, il turbamento degli animi lieve e fugace. Il primo atto è una specie di prologo; **Ràma** è invitato a distruggere gli ultimi demonii rimasti a disturbare i sacrificii. Fra il primo atto e i quattro seguenti passano 12 anni, dopo i quali **Ràma**, **Sità** e i loro due figli **Kuçà** e **Lava** si riconoscono e si festeggiano.

Uttarapatha mascolino, *la regione settentrionale.*

Uttaràyana neutro, *la via settentrionale*, e, in astronomia, quella parte dell'anno, nel quale il sole sembra muoversi dal Sud verso il Nord.

Uttariya neutro, *la sopravveste, il soprabito, l'abito che si mette sopra* (vedi *antariya*).

Uttarottara come neutro, *risposta a risposta, battibecco, litigio, come aggettivo, crescente, aggiungente*; così l'avverbio **uttarottaram** vale sempre più, di più in più, *magis magisque*.

Uttana (di **ud** + **tan**) aggettivo, *elevato, non profondo; superficiale; disteso*. - **Uttana** sembra, dalla voce seguente, aver pure avuto valore di *schiena*, siccome *la distesa*.

Uttanaçaya mascolino, propriamente *che sta sopra la schiena, ossia che si porta sulla schiena, cioè un bambinello*, espressione che ci illustra con uso della vita domestica Indiana.

Uttapa mascolino, *ardore eccessivo, in senso fisico e morale*.

Uttunga aggettivo, *elevato, alto*.

Uttha, come aggettivo, (di **ud** + **sthà**) *stante su, uscente fuori*; come mascolino, *il balzar fuori*; onde, in virtù del causativo, il neutro **utthàpana** vale *il far balzar fuori, il far scattare, l'alzare*.

Utpatti femminino, *il venir fuori, l'origine, il nascimento, lo scattare*; così l'aggettivo **utpanna** vale nato, generato, balzato fuori.

Utpala neutro, *lo sbocciante, il fiore*, ma, specialmente, *il re de' fiori dell'India, il loto, il loto azzurro*.

Utpātana neutro, *lo svelere, lo strappare*.

Utpāta mascolino, *il venir su, il balzo, il salto, da giù in su; miracolo, prodigio improvviso*; quindi **utpātaka** o **utpādaka** mascolino, cioè **Carabha** *la bestia prodigiosa di otto gambe*.

Utpāda mascolino, *nascimento*; quindi l'aggettivo **utpādaka** *che fa nascere, generante*; il neutro **utpādana** *la generazione*.

Utpidāna neutro, *la pressione, la compressione*.

Utphulla aggettivo, *aperto, sbocciato, fiorito*; con **utphulla** abbiamo i composti aggettivi **utphullanayana** e **utphullalocāna** *avente gli occhi aperti, avente gli occhi bene aperti*.

Utsa mascolino, *fontana, sorgente* (nel linguaggio vedico viene pure considerata come **utsa** *la nuvola*).

Utsānga mascolino, *seno, grembo*.

Utsannotsavayag'n'a aggettivo, *a cui la libazione (utsava) e il sacrificio si è disturbato (utsanna)*.

Utsarga mascolino, **utsargāna** neutro e **utsrishṭi** femminino, *l'abbandono, l'emissione, l'elargizione, la liberazione, lo scioglimento; lo scaricarsi del corpo*.

Utsava mascolino, *l'intraprendere, l'incominciare, l'osare; la festa, il giorno festivo, il giorno delle libazioni, e forse pure la libazione* (di **ud** + le radici **su** sotto le quali si vegga).

Utsādana neutro, *il levar via, l'espellere, lo scacciare, il distruggere; il purgare, la purificazione; il guarire una piaga, cioè il levarla via*.

Utsāha mascolino, *la forza che emerge, la forza che vien fuori, la forza espressa, l'energia spiegata, lo sforzo*.

Utsuka aggettivo, *intranquillo, sollecito, inquieto per, desideroso*.

Utsūra mascolino, propriamente, *il sole via, cioè la sera*.

Utsedha mascolino, *elevazione, innalzamento, altezza*.

Ud (**ut**) prefisso, *ehe vale su, in alto, via, fuori* (significato che riceve dalla radice seguente; già sotto **uttama** riferimmo la comparazione qui fatta del latino *ul* in *ul-tra*, *ul-timus* etc. Chi compari il significato di *elevarsi, sorgere* che ha la seguente

radice **ud**, con la radice **ur** che vale *andare*, radici assai probabilmente affini, e noti lo scambie frequentissimo che è nel linguaggio vedico fra la **di** e la **li** non troverà difficoltà a riconoscere la possibilità non solo ma la probabile ragionevolezza di un tale raffronto).

Ud (**und**) radice, *sorgere, elevarsi, sgorgare; inumidire, bagnare, spruzzare* (qui è da compararsi il latino *unda* (vedi **uda**) con tutti i suoi derivati e composti).

Uda e **udaka** neutri, *umore, acqua*; quindi **udakhya** è chiamata, dal femminile, *la donna quanto è nei mesi*, **udadhi** al maschile, siccome *quello che tiene l'acqua è detto il mare, il fiume*, e nel linguaggio vedico, *l'oceano di nuvole, la nuvola*, e col composto maschile e neutro **udapana** ossia *quello ove si beve l'acqua è detto il fonte, la fontana*.

Udagra (noi vedemmo **ud** radice avere, il significato di *elevarsi*; il prefisso **ud** è da spiegarsi con questa stessa radice, sotto la quale spiegando il latino *ul* di *ul-tra* ec., notammo la parentela che è fra **ur** e **ud**; qui compio i confronti e aggiungo ancora la radice **ar** che vale pure come vedemmo, *andare, elevarsi*; e me ne giovo per convertire il latino *al-acer* onde il piemontese *al-egher*, l'italiano *all-egro* ad una forma indiana *ar-agra*, che ri viene, per la mediazione *ul-agra*, al suo affine **ud-agra** suo equipollente; così che in *al-acer* dobbiamo riconoscere lo stesso *al* che in *al-tus*, aggettivo, *alacre, vivo, elevato, arido*.

Udan'e aggettivo, *rivolto in su, settentrionale*.

Udan neutro, *acqua*; quindi il femminile **udanya** *la sete*, il maschile **udanvant** *il mare, propriamente l'acquoso*.

Udanta, come aggettivo, *che va al fine, compiente*; come

mascolino, *notizia compiuta; uomo compiuto*.

Udaya maschile, *il venir fuori, l'uscire, il nascimento* (dicesi, specialmente del sole, della luna, delle stelle; il neutro **udayana** è sinonimo) è il nome di un monte in oriente, dal quale si vedono nascere il sole e la luna; *la manifestazione*.

Udara neutro, *il ventre; la parte interna del ventre, l'alveo* (il Bopp comparò qui il latino *uterus*; vengono pure così chiamate certe malattie, che presentano alcuni fenomeni dell'idropisia).

Udarka maschile, *l'oltrepassare, quello che vien dopo, quello che viene oltre, il tempo che segue, l'avvenire*.

Udavasita (secondo la spiegazione del dizionario Petropoltano, di **ud** + **ava** + **sa** radice, la cui terza pers. singolare presente è **syati**, onde dichiaro l'aggettivo **udavasaniya** per *chiudente*) neutro, *la dimora, l'abitazione*.

Udatta come aggettivo vale *alto, elevato, acuto* (di **ud** + **à** + **dà**) e congiunto con la voce **svara** l'accento acuto (che io segno perciò come noi segniamo l'accento acuto), il più sensibile degli accenti, quello che ha la maggior importanza nella pronunzia, dalla sua posizione dipendendo talora nella lingua vedica e sanscrita, come nella greca, le varie significazioni di una stessa parola; per esempio negli inni vedici troviamo il maschile **rakshás** ossitono che vale *mostro* e il neutro **rakshas** parossitono che vale *quello che i mostri fanno*, cioè il *maleficio*, **tarás** rapido accanto a **taras** rapidità. Queste delicatezze che formano ad un tempo la bellezza e la difficoltà del linguaggio vedico è necessario che lo studioso abbia sempre presenti, poichè se meno spesso danno luogo ad equivoci nella lessicologia, frequentemen-

le possono trarre in inganno, nell'applicazione delle leggi grammaticali. Intanto, per utilità degli studiosi, poiché vedo che le grammatiche sanscrite, trascurano anzi dimenticano affatto questa parte che è pure essenzialissima nello studio della lingua sanscrite, credo opportuno raccogliere qui le regole essenziali fermate dal Bopp all'accento sanscrito nel suo pregevole lavoro: *Vergleichendes Accentuationssystem*, sebbene quest'opera lasci ancora a desiderare per la parte vedica, in tanta parte ancora inesplorata. Sopra l'accento vedico scrissi brevemente ma dottamente il Roth nella sua prefazione al **Nirukta** e, inoltre, il Whitney nel *Journal of the American Oriental Society*, vol. IV, che non ho, pur troppo, potuto procurarmi. Seguirò adunque, passo per passo, il Bopp, solo aggiungendo, dove io ne abbia opportunità e possibilità, alcuna mia osservazione riguardante il linguaggio vedico. Intanto credo utile, valendomi di questa occasione, permettere una nota di parole che in Italia (per verità, alcuna volta anche da certi cultori dei nostri studii, i quali hanno evidentemente appresa la pronunzia di tali parole dalle troncature francesi, oppure non posero mai mente a tale questione) non si accentuano convenientemente. Voi udirete anzi tutto, quasi generalmente, pronunziare come parossitona la stessa parola *sanscrita*, mentre la parola è proparossitona e si deve pronunziare come uno sdrucchiolo, cioè *Sānsrito*. Voi udirete dire *Mahābhārata* mentre si deve dire **Mahābhā-rata**, (il difetto di caratteri mi impedisce di rappresentare sopra la stessa vocale la quantità e l'accento; essendo questo articolo destinato al solo accento, non potendo far di meglio, esprimo que-

sto solo) essendo la voce **bhāra-ta** proparossitona e non parossitona; voi udirete dire **Rāmāyā-nā**, mentre la retta pronunzia è **Rāmāyanā**, la voce **āyana** essendo proparossitona e non parossitona, sdrucchiola e non piana. Così i nostri filosofi che vogliono citare filosofi indiani, d'ora in poi non diranno più, com'essi dicono, *Gotama*, ma **Gōtama**, pronunzieranno cioè la parola come sdrucchiola e non come piana, e diranno **Kapilā** e non *Kāpila* o *Kapila*, come li ascolto dire. Sono inezie, lo so, ma prima di tutto, stouano, e, in secondo luogo, se non si osservano, si corre poi rischio di sbagliarsi, nel leggere e nell'interpretare altre parole indiane disomigliante fattura. Veniamo ora al Bopp. I temi monosillabi (pag. 48), declinandosi, rinunziano al proprio accento e lo portano invece sopra la desinenza, fuorché nei casi nominativo, vocativo, accusativo, in cui lo serbano essi stessi (es. **nāu** la nave, accusativo **nāvam**, locativo **nāvī**). Questa regola posta da Bopp, per la lingua sanscrite, patisce numerose eccezioni nel linguaggio vedico, dove trovo per es. dal tema **dyó** (*dyāu*) cielo, svolgersi un locativo **dyāvī** parossitono, e gli esempi si potrebbero moltiplicare. — Nota il Bopp (pagina 48, 49) come i verbi attivi e medii accentuano nella coniugazione, generalmente, la radice e i passivi la loro sillaba caratteristica **ya** (per es. di **bhar** portare abbiamo il presente attivo **bhāramī** io porto, di **cu** purificare il presente passivo **cu-eyāte** è purificato); ma, come vedremo più oltre presentano essenzialmente questo carattere i verbi appartenenti a radici della prima, seconda, terza, quarta classe, mentre invece quelle della quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima accentuano la sillaba

caratteristica della classe (per es. di **star** radice della quinta classe, che vale *distendere*, abbiamo il presente attivo **strī-nōmi** io *distendo*). Il linguaggio vedico conferma la regola affermata da Bopp, malgrado qualche rarissima eccezione che si osserva quanto agli attivi delle radici delle prime quattro classi, in certe singolari forme intensive, ma forse per la stessa virtù dell'intensivo (per es. di **rādh** *compiere* della quarta classe l'intensivo **irādhyāti**), mentre il pres. indicativo della radice semplice **rādh**, terza pers. sing., suona normalmente **rādhyati**). Chè, se troviamo pure di **budh**, della prima classe, una forma d'imperativo vedico **bodhī**, mentre la forma regolare sarebbe **bōdha**, non si deve dire che l'accento vi è irregolare, ma bensì, che essendo qui la forma dell'imperativo simile a quella dei verbi della seconda e terza classe, deve necessariamente accentuare la seconda persona dell'imperativo com'essi l'accentuano, cioè sopra la desinenza. Osserva il Bopp (pag. 49, 20) come per l'energia verbale che è ancora ne' participii, sebbene si declinino, sia notevole che, in virtù di tale energia, la forma **dātar**, per esempio, in quanto vale *dante* accentua la radice (in tal caso, che occorre negli inni vedici, regge l'accusativo) e in quanto vale *datore* accentua il suffisso (e in tal caso, che è il più usuale, regge il genitivo). — Il vocativo ha sempre l'accento sopra la sillaba radicale (così, per es. dal tema **duhitār** *figlia* il vocativo **dūhitār** o *figlia*). Così (noto questo per i giovani studiosi) il secondo inno del **R'igveda** comincia per: **Vāyav ā + yāhi**; posto che non sapessimo che **yāhi** è una seconda persona di imperativo, la sola voce **Vāyav** (espansa di

Vāyu, a motivo della vocale seguente) dovrebbe, dichiarandosi come vocativo, prevenirci che una seconda pers. singolare deve seguire, poichè il tema **Vāyū** è ossitono e qui diventa parossitono, in forza del vocativo: onde traduciamo: « *O Vāyu, arriva* ». I suffissi di comparativo e superlativo **iyān's** ed **islatīra** obbligano l'aggettivo positivo ossitono a cui si aggiungono a divenire parossitono (per es. **svādū** dolce suonerà al superlativo **svādīsh'ta**). — I nomi astratti amano l'accento sulla prima sillaba, cioè sulla sillaba radicale (quindi per es., nel linguaggio vedico **tarās** *rapido* presso l'astratto neutro **tāras** *rapidità* **rakshās** *mostro* accanto a **rākshas** *mostruosità, maleficio*, come ho già di sopra osservato. Venendo ora particolarmente alla declinazione, il Bopp osserva (pag. 24) come per tutti i temi polisillabi l'accento rimane sempre al suo primo posto, qualunque sia il caso, eccettuato il vocativo che si disse sopra dover sempre avere l'accento sopra la prima sillaba (per es. il tema **bhāra** *peso*, ci dà l'accusativo **bhāram**, il dativo **bhārāya**); ma ne' temi polissillabi in **ar**, **ār**, che, nel declinarsi, innanzi alla desinenza di certi casi, sopprimono la vocale della loro ultima sillaba, essendo questa vocale accentuata, il suo accento passa alla desinenza (per esempio **pitār** *padre* innanzi alla desinenza **e** del dativo perde l'**ā**, onde abbiamo **pitré**, essendo l'accento dell'**a** passato alla desinenza).

Il Bopp nota quindi come aventi triplice accentuazione **patīn**, e **mathīn**, al nominativo, per esempio, **pānthās** e **mānthās**, all'ablativo singolare **patī-ās**, e **math-ās**, al locativo plurale **pathī-shu** e **mathī-shu**.

Qui non c'è quanto all'accento nessuna anomalia; solo conviene avvertire come per un caso si adoperano i temi **pánthas** e **mánthas** (nominativo singolare), per altri casi i temi **pánthan** e **mánthan** (nominativo, vocativo e accusativo duale, nominativo e vocativo plurale, accusativo singolare) per altri casi i temi **pathi** e **manthi** (strumentale, dativo e ablativo duale, strumentale, dativo, ablativo, locativo plurale), per il vocativo il tema **pathin** e **manthin** (onde suonano **páthia** e **máthia**), per i casi rimanenti, il tema **path**, il quale come monosillabo, obbedisce alla regola posta di sopra per l'accento nella declinazione dei monosillabi, (meno l'accusativo plurale che si presenta come ossitono mentre regolarmente, presso i monosillabi, è parossitono). - I participii presenti mascholini dei verbi della seconda, della quinta, della sesta, della settima, della ottava e della nona classe nel nominativo e accusativo singolare (per es. all'accusativo **str'in-vánta-m**) nel nominativo, accusativo, strumentale, dativo, ablativo duale (per es. al nominativo **str'in-vánt-āu**), nel nominativo, strumentale, dativo, ablativo plurale (per es. allo strumentale **str'in-vád-bhis**) accentuano l'ultima sillaba del tema; nel vocativo di tutti tre i numeri, al solito, la prima sillaba del tema (per es. al vocativo plurale **str'in-vantas**), e in tutti i casi rimanenti, ossia in tutti i casi che il Bopp chiama debolissimi, accentuano la vocale iniziale del caso (per es. all'accusativo plurale **str'in-vat-ās**). - Gli aggettivi seguono, per l'accento, le stesse regole che i nomi; nota il Bopp a questo proposito come, in generale, nomi ed aggettivi (eccettuati quelli che si formano, per mezzo dei desiderativi, come

per es. **dīdr'ikshu** desideroso di vedere) quando terminano in **u** sono ossitoni, così **Manú**, **tanú** ec.; ma non mancano, anzi son numerose le eccezioni, così per es. nel **R'igveda**, i nomi **dānu**, **dhānu**, **sindhū** il nome stesso di **manú** il pensante, **mádhu** ec.). Ne' comparativi in **tara** e superlativi in **tama**, i suffissi **tara** e **tama** non si accentuano, e il positivo a cui si aggiungono serba l'accento al suo posto naturale (così di **mahát grande** il comparativo **mahát-tara** e il superlativo **mahát-tama**). Inumerali offrono alcune singolarità nell'accentuazione; lasciamo **ékas** uno parossitono regolare, ma **dva** che come monosillabo dovrebbe trasportare nei casi deboli il suo accento sopra la desinenza, lo serba invece sempre esso stesso. Il numero **quattro c'atvār-(as)** ossitono presenta questa singolarità che ponendosi come primo membro d'un composto diventa parossitono (per es. in **c'átush-pad quadrupede**); somiglianti comechè rarissime anomalie trovansi ancora nel linguaggio Vedico; io noto, per esempio, come l'ossitono **tanú** corpo diventa parossitono nel composto **tanúnápat**, così chiamato **Agni**). Il numero **pán'cān** serba l'accento al suo posto naturale nel nominativo, accusativo e vocativo singolare neutro, ma in tutti gli altri casi porta l'accento sulla sua seconda sillaba tematica. **Sáptan** sette, serba l'accento al suo posto, nei casi forti; lo porta sulla seconda sua sillaba tematica ne' casi deboli; nel linguaggio Vedico è sempre accentuata la seconda sillaba tematica. **Ash't-hú** otto è ossitono; **návan** e **dāśan** nove e dieci sono parossitoni; ma ne' casi deboli trasportano l'accento sopra la seconda sillaba tematica (per es. **návábhis**, **daśábhis**). Nei numeri composti è il primo mem-

bro quello che si accentua **éka-dācan, dvā-dācan, trayō-dācan** ec. Le diecine che seguono la prima diecina fino a 100 **çatām**, si accentuano così: **vin'çatī** parossitono, **trin'çāt, çatvārin'çāt, pan'çāçāt** (evidentemente, per la soppressione dell'*i*) ossitoni, **shashī, saptatī, açitī, navatī**, ossitoni. - Gli aggettivi numerali **dvitīya, tritīya, tūriya** sono parossitoni; tutti gli altri ossitoni (per es. **çaturthā quarto, shashthā sesto**, anche quelli che dal ventesimo in su, finiscono col suffisso **tama** (così **vin'çatitāmās ventesimo çatatāmās centesimo**). - Gli avverbi numerali in **dhā** e **ças** sono tutti ossitoni (per es. **dvīdhā doppiamente, pan'çaçās per cinque**). - I pronomi monosillabi ad eccezione del tema pronominale **a**, che declinato subisce l'accento sulla desinenza (per es. di **a** il genitivo **a-syā**; nel **R'igveda** trovo pure questo genitivo non accentuato, ed anche *propertispomene* accentuano sempre il monosillabo tematico e non mai la desinenza (per es. di **ta** il genitivo **tā-sya**). Nel linguaggio Vedico il monosillabo **sā** è costantemente accentuato (così pure **tād, tā, tām, yā, yād**, ec.) sia che segua sia che preceda un'altra sillaba accentuata. - I temi pronominali bisillabi accentuano anche nella declinazione, costantemente, la seconda loro sillaba (così di **sā** il locativo **etēshu**). - I pronomi desinenti coi suffissi **tara** e **tama**, accentuano l'ultima sillaba di questo suffisso (per es. **katará qual dei due? katamā quale fra i più?**), e quelli col suffisso **dr'īça** la prima sillaba di questo suffisso (per es. **tadr'īça** e **yadr'īça**, ai quali il Bopp, per la mediazione delle voci greche **tēlikos** e **hēlikos** comparava le latine **talīs, qualīs**, contraddetto dal Corssen, che

richiama **a-līs**, e però anche le desinenze **ta-līs**, e **qua-līs** ad **ollus, ille**, col quale **ollus**, contro l'avviso di Bopp, come già notammo sotto **uttama**, egli compara pure il latino **ultimus**). - Nei verbi, quando la radice, o per virtù della propria classe (i verbi della terza classe, innanzi alle terminazioni personali deboli, per es., di **stāh** il pres. prima persona singolare indicativo **tīsh-tāmī**; tuttavia vi sono eccezioni, come **bībhāramī**; **g'uhōmī, g'ag'ānmī**) o per forza di un desiderativo (per es. di **bhō-damī**, il desiderativo **būbō-dishāmī**) si raddoppia, l'accento si trasporta sulla prima sillaba della radice doppia. - Nei tempi che pigliano l'aumento in **a**, a qualunque classe i verbi appartengano, l'accento cade sempre sopra l'aumento (così presso **bhāramī** e **yunāg'mī** abbiamo gli imperfetti **ābharam, āyunag'am**). Osservo come, nel linguaggio Vedico, generalmente, l'aoristo non viene accentuato affatto; ma questo non accade quando l'aoristo è in principio di frase, il che mi prova come perde l'accento solo per virtù di altri accenti che precedono (si confr. per esempio, l'aoristo **asr'igra** nella prima strofa del settimo inno, e nella prima del dodicesimo inno del nono **man'dala**, nel **R'igveda**). Bopp compara l'accentuazione del latino **rum-pere**, col sanscrito **lump** della sesta classe presente **lump-ā-mī**; io osservo qui l'anomalia Vedica della radice **çubh splendere**, che nella coniugazione suona anch'essa **çumbh**, che ha tutto il carattere di una radice della sesta classe, e di cui abbiamo le forme medie **çumbhase, çumbhate, çumbhanta**, che ci offrono l'accento sulla radice come i verbi della prima classe, mentre come verbo della sesta classe dovrebbe se-

conde la regola darci le tre forme suddette, con l'accento sulla sillaba media, ossia con l'accento sopra la caratteristica della classe. — I verbi della prima, quarta, sesta, decima classe verbale, ne' tempi speciali, conservano sempre l'accento al medesimo posto, in qualunque persona, cioè quelli della prima e quarta sulla radice verbale, quelli della sesta e decima sulla caratteristica della classe. I verbi invece della seconda, terza, quinta, settima, ottava e nona classe mutano nel coniugarsi nei tempi speciali la sede dell'accento; il singolare presente attivo è regolare, cioè porta l'accento sulla radice, per la seconda e terza classe, e sopra la caratteristica di classe per i verbi della quinta, settima, ottava e nona classe; ma il presente singolare medio, e il presente duale attivo hanno sempre l'accento sopra la desinenza personale; il presente duale medio pone l'accento sulla prima sillaba delle desinenze personali bisillabe (eccetto la seconda e terza persona dei verbi della terza classe, le quali mantengono l'accento alla radice); il presente plurale attivo accentua nella prima e nella seconda persona la desinenza, e nella terza persona, siccome la desinenza appare bisillaba, la prima sillaba di tal desinenza (eccettuata la terza persona plurale dei verbi della terza classe, che accentua invece la radice); il presente plurale medio accentua la desinenza; e dove la desinenza è bisillaba la prima sillaba di questa desinenza (eccettuata al solito la terza persona plurale dei verbi della terza classe), che accentua la radice. Il potenziale e singolare (nei verbi delle classi seconda, terza, quinta, settima, ottava e nona) accentua la desinenza; e dove la desinenza è bisillaba, l'ultima sillaba della

desinenza (eccetto le tre persone del medio per i verbi della terza classe che serbano l'accento sulla radice). Il potenziale duale e plurale accentuano ancora la desinenza; ma, essendo essa bisillaba, accentuano la prima sillaba di questa desinenza (ad eccezione delle tre persone del medio, per i verbi della terza classe, che serbano l'accento sulla radice), quanto ad *idhvāma* e *irāma* non sono desinenze bisillabe, come *imāhi* non è desinenza trisillaba (la *h* non appartenendo alla desinenza, ma essendo caratteristica del potenziato). La prima persona dell'imperativo (sempre per gli stessi verbi delle classi 2, 3, 5, 7, 8, 9) per tutti e tre i numeri è regolare, ossia la seconda e la terza classe tengono l'accento sulla radice, le altre classi sulla caratteristica delle classi; la seconda persona dell'imperativo accentua (sempre per queste 6 classi verbali) la desinenza, e quando la desinenza è bisillaba, la prima sua sillaba. La terza persona dell'imperativo singolare attivo è regolare; nei tre numeri del medio, e nel duale e plurale dell'attivo, accentua la desinenza; e quando la desinenza è bisillaba, la prima sillaba di tal desinenza (eccettuati il duale e plurale dei verbi della terza classe che accentuano la radice). Quanto all'imperfetto, avendo esso l'aumento *a*, l'accento cade sempre, per tutti i numeri; per tutte le classi, tanto nell'attivo, quanto nel medio sopra l'aumento stesso *a*. Quando l'aumento manca all'imperfetto, nota il Bopp, che l'accento cade allora nell'imperfetto alla stessa sede in cui cade nel presente. Quando invece manca l'aumento all'aoristo, l'accento si posa sopra la desinenza personale; a quest'ultima regola tuttavia il linguaggio vedico offre alcune eccezioni presentandosi ora non ac-

centuato l'acristo senza aumento (come spesso occorre l'acristo con aumento) ora accentuato sopra la radice. - Carattere del perfetto è in sanscrito come in greco il raddoppiamento; nello attivo singolare l'accento cade sopra il secondo elemento rinforzato della doppia radice (così di **kship, c'kshép-a**) nel singolare medio l'accento cade sulla desinenza personale (così di **kship, c'kship-é**); per gli altri due numeri, non si accentua mai la radice ed ecco, in qual modo, si accentuano le desinenze **i-vá, áthus, átus, i-má, á, ús, i-váhe, áte, áte, i-máhe, i-dhvé, i-ré**; esclusa cioè la **i** caratteristica temporale dall'accento, si accentua sempre la desinenza, e quando la desinenza è bisillaba, la prima sua sillaba (così di **kship c'kship-ús, c'kship-áthus, c'kship-i-má**). - Il futuro sanscrito accentua costantemente la sillaba **sya** sua caratteristica (così di **dá dásyáti**). - Il participio presente pone l'accento dove lo ha il singolare presente indicativo (così **bhar** della prima classe fa al participio presente **bhárant**, **tud** della sesta classe fa al participio presente **tudánt**, intorno alla cui declinazione veggasi più sopra dove si parla degli aggettivi). - Il participio perfetto attivo porta l'accento costantemente (tranne al solito, al vocativo, che accentua la prima sillaba della doppia radice) sopra il suffisso tematico (così **bubhug'ván, bubhug'ván's-am, bubhug'úsh-à**). - Il participio futuro in **sya** come il futuro indicativo accentua la sua caratteristica **sya** (così di **dá** il nominativo **dá-syán**); il participio futuro in **ya** preferisce l'accento sopra la radice. - I neutri in **tra** come *nomina agentis*, accentuano, in generale, la radice tematica. - I participii

medii e passivi in **māna** seguono per l'accento il tempo dell'indicativo a cui essi corrispondono; nel linguaggio vedico questa regola non viene tuttavia rigorosamente osservata; così troviamo **cumbhamāna** presso **cumbhāmāna**. - I participii in **āna** accentuano la sillaba finale di questo suffisso (per es. di **tan tanvanās**), ad esclusione di quelli che appartengono a verbi della terza classe, i quali accentuano il primo elemento della doppia radice (per es. di **dhā dhānas**). - I participii in **ta na** epperò i nomi e gli aggettivi che ne derivano accentuano questi suffissi (perciò di **g'nātās**, di **bhid bhinoās**, di **yag'** il tema nominale **yag'ná**). Ma, perchè gli astratti amano l'accento sulla radice, gli astratti femminili in **ni, ti**, svolti di **na, ta** accentuano la radice tematica (quindi presso **tyaktá la-sciato tyakti l'abbandono**), così pure numerosi neutri in **na, in aná** e *nomina agentis* in **an**. - **Tam** e **tvā**, nell'infinito e nel gerundio, essendo generati di **ta** (per la forma indebolita e declinata **tu**), i gerundii in **tvā** sono ossitoni, l'infinito in **tam** vuole invece l'accento sopra la radice. - I mascholini e neutri in **man** mi sembrano in generale, come *agentis* accentuare la radice e i mascholini in **man** come *medii* (cioè nè attivi nè passivi) accentuare il suffisso (così per esempio abbiamo **úshman** *l'ardente*, presso **átmán** *l'andante, il muoventesi*. - Gli astratti in **a, in i, in as**, come tutti gli astratti, accentuano generalmente la radice (così per esempio di **vig' végas** *la celerità*); i nomi aggettivi in **a** svolti da una radice desinente in **i o ì** amano accentuare il suffisso **a** (così di **smi** *ridere smay-á* riso). Aggiunge qui ancora il Bopp: « ossitoni sono anche,

per la massima parte, gli aggettivi formati con **a** aventi valore di participio presente, e quegli appellativi in **a**, i quali, secondo il loro valore fondamentale, sono *nomina agentis*, come, per esempio **nadá fiume** quale *sonante*. Gli aggettivi Vedici in **as** isolati, sono ossitoni; come secondo membro di composto accentuano la loro propria radice. I temi in **ya** femminili preferiscono accentuare il suffisso, anche essendo astratti (come per esempio, **vidyá la scienza**); i neutri astratti in **ya**, per contro, gli aggettivi e appellativi bisillabi in **ya** nati di sostantivo (come per esempio **divya celeste** formato con **div** cielo **pítrya patrius** di **pítár**) amano l'accento sopra la radice; i detti aggettivi e appellativi quando sono di più che due sillabe accentuano il suffisso. - I participi in **tavya** preferiscono l'accento sopra la prima sillaba di questo suffisso (per esempio di **vac' vaktávyá**). - I participii in **aniya** accentuano la sillaba media di questo suffisso. - I temi in **ya** accentuano questo suffisso; a questa regola che il Bopp stabilisce offre eccezioni il dialetto Vedico; trovo, per esempio la voce **dásyu** parossitona. - Nei temi in **eya** osserva il Bopp che « l'accento riposa in sanscrito sulla prima sillaba della parola o sulla sillaba finale del suffisso »: Il Bopp reca esempi della prima forma; io soggiungo come la seconda forma è prediletta al linguaggio Vedico (per esempio **Agneyá** di **Agní**, **Atreyá** di **Atri** **arsheyá** di **r'ishí**). - I temi in **ma** sembrano preferire, generalmente, l'accento sopra questo suffisso; così pure quelli in **ra**, in **la**, in **aki**; quelli in **ri**, in **va**, in **vant**, in **aka** l'accento sulla radice. - I derivati femminini in **tá**, accentuano l'ultima sillaba del tema a cui il suffisso viene aggiunto;

il suffisso **tya** aggiunto ad indeclinabili forma aggettivi che accentuano la prima sillaba dell'indeclinabile (**ihátya** che accentua la seconda è una eccezione). I composti possessivi o **bahúvrihi** (ad eccezione di quelli che sono composti con l'**a**, negativo, il quale, osserva il Bopp, *non può né composti possessivi portare l'accento*); e cita, fra gli esempii **abhayá** di cui fa un ossitono, mentre il **R'igveda** ce lo dà pure come parossitono, scrivendo cioè **ábhaya**, e il **R'igveda** stesso e l'**Atharvaveda** e le **Upanishad**, come parossitono), i possessivi, ripeto, accentuano il primo elemento della loro composizione (esempio la stessa parola **bahúvrihi**). - Quando il prefisso precede immediatamente il verbo, gli fa talora perdere l'accento; per esempio **prá hūyánu**, nel **R'igveda**; così **ánu gac'chati**; ma il relativo **yá** protegge sempre, dove occorre, l'accento del verbo che lo segue immediato (quindi **yé tanvánti**, **yá inkháyanti**); e come per una specie di vendetta quando incontra un verbo disaccentato a motivo del prefisso, che tirava a sé tutto l'accento, fa perdere l'accento al prefisso e lo restituisce al verbo; quindi, per esempio, nel **R'igveda**, **yá upagá'yate**, quando, se non fosse presente il **ya**, avremmo, in questo luogo, **úpa g'ayate**, mentre se incontriamo **yá** e **úpa** senza il verbo li troviamo buoni amici, e conservanti entrambi il loro accento (confr. **R'igveda**, inno 23, strofa 17, inno 25, strofa 8). Noto, del resto, come, per sé stesso, il verbo Vedico ama di rado l'accento, quando l'ultima o la penultima od anche la terzultima sillaba che lo precede, sebbene non sia un prefisso, porti l'accento (per esempio **ávase ha-**

vamahe in aiuto *invochiamo*, (*R'igveda* terzo *mand.*, inno 26, ad *Agni*, seconda strofa); ma la terza persona del plurale presente indicativo difende il proprio accento; per esempio, nel 30.^o inno del terzo *mand.*, ad *Indra*: **Ich'ánti tvá somyásah* sákhayah* sunvánti sómam dádhati prayán'si**, che traduco: *desiderano te gli amici del soma, estraggono il soma, apprestano i cibi*. - Continuando ora col Bopp, i participii, quelli in *ta* eccettuati, come la più parte delle altre parole, dopo le preposizioni che si congiungono naturalmente con la radice di detti participii e di dette parole, conservano il loro proprio accento, mentre il prefisso con loro immediatamente congiunto perde l'accento proprio. Così per esempio *á* prefisso, formando col participio **dádhdhāna** il composto **ádádhdhāna** perde il proprio accento, mentre invece il participio lo serba. - I participii in *ta*, gli astratti in *ti* e gli infiniti congiunti col prefisso perdono invece il proprio accento lasciando accentuare il prefisso; ecco, per qual motivo, dobbiamo dire **sám'skr'íta** e non **sam'skr'íta**, come gli Italiani, generalmente, usarono finqui. - Sono ossitoni, osserva il Bopp, quegli *astratti* vedici in *a* svolti da radice con prefisso (così **anu-kāmá**, **anuváká**); ma credo si possa aggiungere ancora come non solo gli astratti, ma anche gli aggettivi e appellativi in *a* che, svolgendosi immediatamente da radice con prefisso, hanno ufficio di *nomina agentis* (noto, per es., nel linguaggio vedico, **upa-devá**, **anucará** ec.) sono generalmente ossitoni. - Gli avverbii nati di aggettivo e pronome (eccettuato il tema pron. *a*, *i*) conservano l'accento dove lo ha il tema aggettivo o pronominale (così **yátem** di **yá**, **satyám**

di **satyá**). - Negli avverbii derivati da sostantivo, l'accento cade generalmente sul suffisso; così in quelli nati dal tema pronominale *a*, *i* (onde **atás**, **itás**, **dharmatás** di **dharmá**). - Le congiunzioni derivando da temi pronominali, hanno l'accento dove lo porta il tema pronominale (quindi **yádi** di **yá**). - Nelle preposizioni bisillabe l'accento cade generalmente sopra la prima sillaba (come in **ápa**, **úpa**, **pári** ec.); ma sono parecchie le eccezioni, come **antár**, **adhás**, **purás**, **tírás**. - Quanto alle relazioni fra l'accento e il ritmo Vedico, sono assai difficili a definirsi; poiché se abbiamo, negli inni vedici, un gran numero di versi ne quali il ritmo s'afferma nel numero delle sillabe e nella armonica disposizione degli accenti, ve ne sono altri parecchi ne quali la posizione dell'accento parrebbe negare ogni armonia agli emistichi. Aggiungasi ancora che alcuna volta, ne testi che abbiamo degli inni vedici, l'accento non è segnato, mentre è impossibile che nella recitazione non si facesse sentire. Come può per es. concepirsi che nelle parole **sómasya somapáh*pi-ba**, le quali fanno tutto un emistichio ottosillabo vi sia un solo accento? e siccome **somapá** è, nel linguaggio vedico, un ossitono, perché almeno l'ossitonia di questa parola non verrà, nel verso che citai, segnata? ora, segnandosi tale ossitonia, l'emistichio diventa subito recitabile (diviso così: **sómasyasoma páh*pi-ba**, pronunciando le tre ultime sillabe come un dattilo). Ma questa discussione sopra l'accento vedico vorrebbe essere oggetto di un trattato affatto speciale (veggasi ancora sotto la voce *R'igveda*).

Udayakāla mascolino, *il tempo del nascimento del sole, il nascere del sole*, e un piccolo

serpente ~~veloso~~; gli Indiani credono superstiziosamente che una persona, morsicata da tale serpente, morrà senza fallo al nascere del nuovo sole.

Udgama mascolino, *l'andar su, il sorgere, il levarsi* (anche il *levarsi per andar via*, analogia ideale che il nostro linguaggio ha conservata) *il prodotto*, siccome quello che vien su; *l'innalzamento*.

Udgādhā aggettivo (di *ud + gāh*) *sorpassante, veemente*.

Udgātar mascolino (di *ud + gā*) propriamente *il cantore* (*quello che canta alto*), così chiamato il sacerdote del **Sāmaveda**, siccome quello che canta il **sāman**; così **hotar**, propriamente *invocatore*, era chiamato il sacerdote che recitava ad alta voce gli inni del **R̥gveda**; **adhvaryu** veniva addimandato il sacerdote del **Yag'urveda** essenzialmente attendente al rito sacrificale. Nei **brāhmaṇa** e nei **sūtra** si trovano descritti gli ufficii di questi tre ordini di sacerdoti. (Veggasi più diffusamente presso l'importante: *History of ancient sanskrit literature* di Max Müller) - **Udgātha**, al mascolino è *il canto stesso di sāmān*.

Udgāra mascolino, *l'emettere, lo sputar via*.

Udghātaka, propriamente *l'alzante*; come mascolino, il Dizionario Petropolitano, interpreta *la chiave*. Io non so se possa qui precisamente convenire un significato così speciale; nelle abitazioni indiane, scriveva il Sasseti: « la porta è una cotal buca, e, pel traverso, ha una stanga posta in modo che non si può saltarvi sopra né passarvi di sotto ». Capisco che tutte le porte indiane non saranno state così; ma qui abbiamo descritto l'uso generale, e non si tratterebbe perciò d'aver una chiave, ma solamente di alzare la stanga, mercè un ordigno. - Al neutro **udghātaka**,

vale *la secchia, siccome quella che alza*. (Noi, con altra ideale analogia diciamo *levar l'acqua*).

Uddālaka-Aruni, per informazione del Weber « un **maharshi** figlio di **Aruna**, padre di **Āvetaketu**, della razza di **Gotama**, del popolo **Kurupan'āla**, discepolo di un **Dhāumya**, socio di **Yag'n'āvalkya**, maestro di un **Madhuka Paṅgya**, il quale ebbe esso pure proprii discepoli ». Mi pare curioso il trovare che il discepolo si chiami come il maestro, poichè **Uddālaka**, al neutro, è il nome di un *miele* e di **madha** *miele* è certamente formato il nome di **madhuka**.

Uddeśa mascolino, *rivellazione, manifestazione, comunicazione, descrizione; il paese, la regione, siccome luogo aperto, luogo manifesto*; quindi l'avverbio **uddeśate** *per via di dimostrazione*.

Uddharana neutro, *lo strappar via, il levar via, l'indebitarsi, lo spogliare ed anche il liberare*.

Uddharsha (di *ud + harsh*) mascolino, *godimento; festa*.

Uddhava (di *ud + hu*) *fešta*, ma specialmente, come pare, *fešta sacrificale*.

Uddhāna come aggettivo, *strappato, vomitato*; come neutro, *lo strappare, l'espettorare, il vomitare*. Lo stesso significato ha **udvāna**, che il Dizionario Petropolitano spiega di *ud + vān*, come di *ud + vān* spiega il mascolino **udvāna** (scritto pure **uddhāna**) *l'elefante nel tempo de' suoi amori ed umori*.

Uddhāna (che il Bopp a quindi il Dizionario Petropolitano spiegano sul suo equivalente neutro **ud-dhāna**) come aggettivo, *bruciato, come neutro l'ardente, il bruciante, cioè il forno*.

Uddhāra mascolino *lo strappar via, il portar via, il togliere ad altri, la parte tolta, il debito*,

e ancora, specialmente, *la sesta parte del bollino di guerra*, che spetta sempre al re; e il di più che si dà nella divisione del patri-monio, oltre la legittima, al figlio maggiore.

Udbhava mascolino, *il sorgere, il venir fuori, l'origine, il nascimento*.

Udbhig'g'a (di **udbhid-g'a**) uno strano aggettivo che può voler dire *nato di germoglio*, come parmi, o *nato germinando*, come interpretano il dizionario di Bopp e il Petropolitano. A me sembra la parola voler significare quei nascimenti che si fanno non per regolari seminazioni ma per germogli rimasti, a caso, entro terra, oppure i nascimenti spontanei, *il germogliare da proprio germoglio*. Il **Mañbhārata** (XIV-1138) ci dà lo **çloka** seguente: « **Bhittvā tu pr'it-hivim yāni g'ayante kà-laparyayāt | udbhig'g'āni c'a tānyāhurhātāni div-g'asattamāh'** », che traduco: « I sapienti chiamarono esseri **udbhig'g'āni** quelli che rompendo la terra nascono fuori tempo ».

Udbhig'g'a vale dunque press' a poco come *naturale, spontaneo, improvviso, nato da sé*; non tuttavia *bastardo*, poiché nell'**Āitareyopaniṣad** e nello stesso **Mañbhārata** troviamo espressamente distinto il **g'aruga** (**g'arāyug'a**) *bastardo*, dall'**udbhig'g'a** (dopo di ciò chi volesse nominare in Sanscrito la generazione spontanea, potrebbe forse chiamarla ancora **udbhig-g'atva**) - La voce **udbhid**, **udbhida** vale propriamente il *rompere in su, l'erompere, il germogliare, il germoglio*; siccome quello che *erompe*.

Udbheda mascolino, *l'erompere; la sorgente*; in senso traslato, *infrazione*.

Udbhrama mascolino, *movimento, esaltazione dell'animo, perturbazione*.

Udyama e udyoga mascolini, *elevazione; lo sforzo per elevarsi*, ed anche semplicemente *lo sforzo*.

Udyāma neutro, *l'andare, il passeggiare, il luogo di passeggio, il giardino pubblico*, siccome posto in luogo elevato; chiamasi pure con tal nome, una regione dell'India settentrionale (non regione del giardino o dell'uscita, come interpreta il Dizionario Petropolitano, ma regione elevata e assai probabilmente, *montuosa*).

Udra mascolino, *acqua; il gambero, come animale d'acqua; la lontra*. (Si comparò qui il Greco **hūdro**, **hūdra** che passò nella nostra *idra*, come **hūdōr** nel nostro *idro* de' composti *idrofobo, idrogeno, idroterapia* ec. Bopp comparò qui ancora il lituano *ūdra* l'anglosassone *oter*, il tedesco ed inglese *otter*; Forstemann aggiungeva ancora il latino equivalente *lutra*; il che se fosse, e nella *l* di *lutra* dovessimo riconoscere una preposizione, il *lutra* si richiamerebbe alla radice *ud* come l'italiano equivalente *lontra* alla radice *und*).

Udvatsara (secondo il Dizionario Petropolitano, più correttamente, scritto **idvatsara**) mascolino *l'anno* (come parrebbe, *l'anno presente, l'anno corrente*).

Udvartana come mascolino *il salir su, il saltare*; come neutro, *il far andar sopra, l'ungere, e l'unguento siccome quello che va sopra*.

Udvaha, come aggettivo, *portante in su, portante via, propagante*; come mascolino, *quello che si porta fuori, la produzione, la discendenza, la prole*; quindi l'astratto neutro **udvahana** *il portare su, il portar via, il portare*; spiegato pure per il *menar via* come *atto di seduzione*, ed anche, *per atto di legittimo matrimonio*; scritto più spesso, con quest'ultimo significato, **udvāha**.

Udvāshpa aggettivo *esprimente lacrime, lacrimoso*; onde il neutro **udvāshpatva** il *lacrimare*.

Udvega mascolino, il *tremare, il tremito, il turbamento*.

¶ **Und** (vedi **ud**). Di **ud** anche il participio **unna** *umido, bagnato*).

Undura e **unduru** mascolini, *topo*.

Unnata (di **ud** + **nām**) agg. *elevato, sollevato*, onde l'astratto neutro **unnatava** *elevazione, altezza, maestà*. - È analogo etimologicamente e idealmente l'astratto femminile **unnati** *elevazione, innalzamento, allevamento*; sono analoghi idealmente, ma assumono ancora il significato di *produzione, creazione* i mascolini **unnaya** e **unnāya**, il neutro **unnayana** (di **ud** + **na-yana**).

Unnidra aggettivo, *sorgente da giacere, sorgente da dormire, non dormiente, avente il sonno via* (di **ud** + **nīdrā**).

Unmada aggettivo (di **ud** + **mad**) *demente; pazzo, ebbro*; quindi il mascolino **ummāda** *la follia, la pazzia*.

Unmanas aggettivo, *avente l'animo via, turbato* (e talora, *turbato per immenso desiderio*).

Unmātha (di **ud** + **manth**) come aggettivo, *agitante, turbante, guastante, distruggente*; come mascolino, *l'agitazione, la perturbazione, la distruzione, la rovina*; spiegato pure, nel Dizionario Boppiano, come *laccio*.

Unmārga mascolino, *il fuori via, l'essere fuorviato, la deviazione*.

Unmukha aggettivo, *avente il volto in su, mirante a, attendente*.

Unmūlay denominativo, *sradicare*.

Upa proposizione e prefisso, *a, verso, presso, oltre, sotto, sopra* (fu già comparato dal Bopp il latino *sub*, onde *sub-ter*; il Kurtius

aggiunge *supinus*). Col prefisso **upa** abbiamo i seguenti composti essenziali: **upakamitra**, come aggettivo, *propriamente, che è alla gola, cioè vicino, come neutro, vicinanza, prossimità*; **upakarana** neutro e **upakara** mascolino, *l'opera prestata, il servizio, l'aiuto, l'assistenza, il favore, il mezzo, lo strumento*, onde i mascolini **upakartar** e **upakaraka** valgono *l'assistente, l'aiutante, l'adoperantesi, il prestantesi*, l'aggettivo **upakārim**, *assistente, aiutante*, ed il femminile **upakāryā**, *la degna di assistenza, quella che si deve servire, cioè la reggia, il femminile upakṛiti, la prestazione di un servizio*; **upakulyā** femminile, il *piper longum*, siccome quello che cresce presso le rive de' fiumi; **Upakoçala Kāmālayana** mascolino, nome proprio di uno scolaro, che poi fu egli pure un sapiente, presso un'upanishad descritta dal Weber, il quale avea passato, presso il suo maestro **Satyakāma Gābhāta**, ben dodici anni, senza che questi gli avesse mai voluto insegnar l'essenziale, cioè la universalità di **Brahman**, quando, racconta la leggenda, i tre **Agni** in persona discesero a lui e si presero cura essi medesimi di istruirlo; **upakrama** mascolino, *l'andare a, l'accedere, l'arrivo, l'accingersi, il principiare, il principio*; **upakoça** mascolino, *biasimo, vituperio*; **upagama** mascolino, *l'accostarsi, l'arrivo, l'accordo*; **upaguhana** neutro, *il celare, il nascondere, e il nascondere fra le proprie braccia, cioè l'abbracciare*; **upagraha** (**upa** + **grah**) mascolino, *l'afferrare, e l'afferrato, il prigioniero (captiveus di captus è corrispondente ideale; prigioniero viene invece già da prigione, e questo da prestone, prehensione, che è idealmente l'upagraha)* e, ancora, (di **upa**

+ **graha**) il quasi pianeta, la meteora; **upagrāha** e **upagrāhya** mascholini, quello che si riceve, quello che è da riceversi; **upaghāta** (di **upa** + **han**) mascolino, il colpire, il colpo, la percussione, la battitura, l'offesa, il danno; **upacāya** mascolino, cumulo, accumulamento, accrescimento; **upacāra** mascolino, l'andar verso, l'andar sotto, il servire, l'intraprendere, l'accingersi, il trattare; l'atto, l'ufficio, ed anche la cerimonia dell'atto; **upacitrā** nome femminile di due piante, cioè la *Salvinia cucullata* e *Croton polyandra*; **upagāpa** mascolino, dissensione, dissidio, discordia; **upagīvan** aggettivo, che campa, che vive; ed ancora, che vive sotto, che vive soggetto; **upatāpa** mascolino, calore, riscaldamento; malanno, dolore; **upatya** aggettivo, posto sotto; quindi il femminile **upatyakā** posta sotto, intendasi una regione posta sotto i monti, un Piemonte, una regione subalpina; **upadā** femminile, dono, regalo; **upadīc** femminile, regione intermedia; **upadēca** mascolino, indicazione, consiglio, precetto; un'istruzione sopra qualche oggetto di scienza; **upadrava** mascolino, contrarietà, cattivo successo, calamità, miseria; **upadrashtar** mascolino, osservare, spettatore, testimone; **upadhā** femminile, propria, sostituzione, quindi *furberia*, inganno, presso il Bopp, ancora *investigatio*, *exploratio*, *questio*, *inquisitio*; **upadhāna** neutro, propriamente, il metter sopra, quindi quello in cui si mette sopra, il cuscino; in senso morale, *adesione*, *accordo*, *gradimento*; **upadhī** mascolino, la ruota, siccome quella che è sotto, e l'inganno, la frode, il sotterfugio; **upadhīyāya** aggettivo, meditante, meditando; **upanishad** femminile, propriamente la sessione presso, l'accostamento, e

quindi la comunicazione intima intorno all'intimo senso dei **veda** che si fa dal maestro allo scolaro in tali sessioni e gli scritti aventi per soggetto cosiffatte comunicazioni. Tali scritti illustrativi appartengono coi **sūtra** al periodo più recente della letteratura Vedica; essi si dividono in due categorie, le 12 dei tre primi Veda (cioè **R'igveda**, **Sāmaveda**, **Yag'urveda**), non settarie, (ad eccezione della **Catarudriya**) che portano questi nomi: **Attareya**, **Kāushitaki**, **Vāshkala**, **Chāndogya**, **Catarudriya**, **Āikshāvālī** o **Taittiriya**, **Chāgaleya**, **Tadeva**, **Āivasamkalpa**, **Purushasukta**; **Īcā**, **Vr'ihadāran'yaka**; e le 52 settarie dell'**Atharvaveda**; farebbero insieme 64; ma le **upanishad** sommano, fra vediche e non vediche, oltre a cento, scritte tutte in appoggio di qualche sistema filosofico, siccome quelle attribuite a **Gāudapāda** e a **Caṅkara**; si può dire anzi che non vi è sistema filosofico indiano il quale non cerchi fondamento o sostegno in alcuna **upanishad**. Le **upanishad** vediche si trovano, ordinariamente, negli **āran'yaka** e nei **brāhman'a**; nella **sam'hita** stessa poi del **Yag'urveda** bianco si trovano due **upanishad**, il che, come giustissimamente osserva Max Müller, non prova già l'antichità delle **upanishad**, ma la modernità della detta **sam'hita** ossia l'ordinamento del **Yag'urveda** contemporaneo alla redazione delle **upanishad**, nel qual tempo, s'io non m'inganno, dovettero pure comporsi dai **brāhmani** i così detti *inni filosofici* e *cosmogonici* del **R'igveda**. L'insistenza delle **upanishad** a discutere dell'Essere supremo invisibile, mentre si lagnano che gli *inni vedici* non facciano altro

che cantare, mi conferma nel sospetto che il celebre inno cosmogonico, ossia dell'*asat* (vedi) e del *sat*, e i somiglianti siano fattura di uno degli autori delle *upanishad*. Nella *Uvetà-çvataropanishad* si legge: « *Mim' kàravam? Brahma? Kutah'sma g'atà? g'ivama kena? kva e'a sam'pratisht'itah'?* » che traduco letteralmente così: « Quale la causa? Brahman? Di dove noi nati? come viviamo? e dove insieme rivolti? » Preoccupazioni di questa natura hanno pure alcuni inni contenuti nelle raccolte vediche, ma certamente di età brāhmanica come le *upanishad*, e a tali questioni poste solennemente non si dà poi alcuna seria risposta. Nella *Chāndogyopanishad* si legge come in principio vi era l'*asat* (vedi) e che da questo nacque il *sat* (*tasmādasatah' sag-g'āyeta*). È egli molto probabile che dopo l'affermazione del *Rigveda* in principio non essere stato, neppure l'*asat* sia venuta una delle più importanti *upanishad* a proclamare che in principio vi era l'*asat*? Come combinare tali contraddizioni, se non si vuol ammettere la composizione contemporanea alle *upanishad* di alcuni inni vedici, e precisamente di quelli sopra i quali cade qui la discussione? Non è poi inutile l'osservare come il linguaggio vedico usi assai parcamente di qualsiasi astratto e dei composti con l'a negativo, frequentissimi invece nel linguaggio brāhmanico. A dare un piccolo saggio dello stile delle *upanishad*, riferisco il secondo e terzo colloquio della *Rāmātāpaniyopanishad*, già edita, tradotta e commentata da Weber: « *Svabhūr g'yotirmayo 'nantarūpi svenāiva bhāsate | g'ivā-tvenāidam om' yasya*

*sr'ishōtīlayasya e'a | Kāran'atvena e'ch'aktyāra-g'ah' sattvatamogun'āih' | yathāiva va'avig'asthah' prāk'ritaç e'a mahādramah' | Tathāiva Rāmavig'astham' g'agad etac' e'arac'aram | rephārūdhā murtayah' * syuh' * çaktayas tīsra evac'eti ||* che tradotta: « *te-stualmente in italiano suona così: « Per sé essente, luminoso, d'infinita bellezza, per sé splende; per la vitalità del quale, si produce questo om (vedi); per la sua efficienza di creazione, conservazione e dissoluzione, potente, con le qualità della passione, del bene, del male; siccome l'ordinario (il noto) grand'albero è stante in germe nel seme del rāma (vedi) così questo mondo mobile e immobile (ac'aram) stante nel seme di Rāma; sul repa (cioè sulla r che è nella parola Rāma) salite siano le tre forze così (cioè le tre ultime lettere rappresentanti le tre forze divine si uniscono colla r) » Niente di più strano né di più goffo; vediamo ora che cosa diventino nel terzo colloquio, presso questa *tāpaniyopanishad* (le *tāpan'yopanishad* ossia le *upanishad penitenziali* il Colebrooke richiama piuttosto ai *tantra* che ai *Veda*; e il Weber osserva come la più antica di queste non può salire al di là del settimo secolo dopo Cristo), la poeticissima coppia di *Rāma* e *Sitā*: « *Sitāramāu tanmayāv atra pug'yāu g'ātāny ābhyām bhavanāni dvī-sapta | sthītāni e'a pra-hr'itāny eva teshu tato Rāmo mānavo māyayā 'dhat || G'agatprā'n'āyā* « *tinane'smāi namah'syāt namas tv āikyam pravādet prāgg'eneti* » che tradurremo letteralmente così: « *Sitā e Rāma sono da oporarsi qui**

come della natura del *tad*; generati furono per questi due i quattordici mondi (cioè i sette inferiori e i sette superiori come interpreta lo scoliate), e conservati sono e distrutti saranno; in questi Rāma apparve con la forma quale uomo; all'alito del mondo, a questo *ātman* sia culto; il culto poi dimostri l'unità di Rāma con la sua eccellenza (ossia provando ch'egli è uno, provi ancora ch'è eccellente; così interpreto io, pigliando *prāgura* come astratto di *pragura* aggettivo: il Weber « Dieser *namas-ruf* kunde die Einheit | der Einzelseele Rāma | mit dem die früher angegebenen eigenschaften besitzenden | der Allseele Rāma | » — Ma tanto basti a provare come il Rāma del *Rāmāyana* non ha niente da fare col *Rāma* delle *upanishad*. — Col nome di *upanishadbrāhman* è chiamato un *brāhman* che illustra il *Sāmaveda*, i capitoli del quale, dal 3.^o al 40.^o sono tolti dalla *Ch'andogyanishad*. — Nella *muktikopanishad* che si conserva presso i Telinga, le *upanishad* si fanno salire al numero esorbitante di 4480, delle quali 408 sono particolarmente raccomandate. *Upanishad* indiane tradotte in persiano, e dal persiano in latino costituiscono la nota opera *Oupnek'hat* di Anquetil Du Perron (Argentorati 1804) in questi ultimi anni dottissimamente esaminata dal Weber nella sua raccolta degli *Indische Studien*; essa si può sempre consultare con qualche curiosità e adoperare, ma con grandissima prudenza, non come un modello di traduzione, ma come commentario talvolta prezioso. — Seguitiamo ora la serie dei composti col prefisso *upa*; *upanidhi* mascolino, *deposito*; *pegno*; *upanishkara* neutro, *la strada, la strada larga, la stra-*

da maestra; *upanyāsa* mascolino (di *upa* + *ni* + *as* *gettare*, il verbo latino *jacio*, ha quasi la stessa forza ne' composti *obiscio*, *subiscio*, *coniscio*, *conjectura*, come *gettare*, in *progetto*) *accostamento*, *espressione*, *argomentazione*; *prologo*; *upapati* mascolino *l'adultero*; *upapatti* femminile *l'andare incontro, l'incontrare, la convenienza* e, in matematica, *la prova*; *upapanna* aggettivo, (di *upa* + *pad*) *fornito* (il latino *suppeditatus* è corrispondente etimologico ed ideale); *upaparçva* mascolino, interpretato, presso il Bopp, *oppositum latus*; *upapurāna* neutro, *il quasi purāna*, ossia il *purāna supplementare*; se ne contano 48; *upaplava* mascolino, *impeto contro*, *opposizione*, *impedimento*, *nascondimento*; *upabhāshā* femminile, *lingua sotto*, *lingua inferiore*, *dialetto*; *upabhoga* mascolino, *godimento*, *uso*, *piacere*, *vantaggio*; *upamā* femminile e *upamāna* neutro, *comparazione*, *somiglianza*, *analogia*, *particella comparativa*; *upayama* mascolino, e *upayamana* neutro, *il congiungimento*, *il matrimonio* e *upayantar* è chiamato, al mascolino, *l'uomo che piglia moglie*, ossia *che mena, che trae a sé la moglie*; *upayoga* mascolino, propriamente *l'aggiungersi*, *il congiungersi*, *il dedicarsi*, *il rivolgersi*, *l'attenzione a*; *l'uso di una cosa*, *l'utilità*, *il piacere di una cosa*; *l'ufficio*, *l'adempimento*; *uparati* femminile, *il cessare*, *il fine*, *la rinuncia*; *upari* avverbio e preposizione *sopra*; *di sopra*, *inoltre*, *oltre*, *circa*, *intorno a*, *riguardo a* (il latino *super* corrisponde ad *upari* come *sub* a *upa*); *uparishṭa* aggettivo, *che sta sopra*, *superiore*; *uparūpaka* neutro, un *sotto rūpaka*, una classe di componenti drammatici di ordine inferiore, la quale si divide poi

ancora in 18 specie, ciascuna delle quali ha, presso Wilson, propria appellazione; **uparodha** mascolino, *impedimento, ostruzione, disturbo*; **upala** (Bopp richiamò qui il latino *opalus*) mascolino, *pietra; pietra preziosa*; **upalakshara** neutro, *il guardar verso; l'osservare, la indicazione, il segno, il vestigio*; **upalabdhī** femminile, *acquisto, ottenimento; percezione*; **upavana** neutro, *selveta, boschetto*; **upavartana** neutro, *regione; paese*; **upavarha** mascolino, presso il Bopp, *cuscino*; **upavasta** neutro e **upavāsa** mascolino e neutro, *digiuono*; **upavita** (di *upa* + *vyā*) neutro, così chiamato il sacro cordone delle tre caste superiori o dei *dvig'a*, il quale appuntandosi alla spalla sinistra ed alla destra, discende sul petto fino alla cintura; ma nelle occasioni solenni, come ne' sacrifici agli Dei portavansi i tre fili componenti il sacro cordone intieramente sulla spalla sinistra; e **upanayana** al neutro, chiamavasi *la iniziazione o investitura fatta col sacro cordone*. Questa investitura si faceva pel brāhmano dal quinto od ottavo al sedicesimo anno, pel guerriero, dal sesto od undecimo anno al ventesimo primo; e pel *vālcya* dall'ottavo o dodicesimo anno al ventesimoquarto (veggasi sotto le voci *antariya* e *brahmac'arin*); **upaveda** mascolino *il quasi-veda, il sotto-veda*; con tal nome si chiamano gli *āyurveda*, i *dhanurveda*, i *gandharvaveda*, gli *arthacāstra*; **upaçama** mascolino, e **upaçanti** femminile, *quiete, riposo, cessazione, il placare, il sedare, il calmare*; **upaçhlya** neutro, forse *la piazza d'armi, la piazza degli esercizi al trar d'arco, al saettare, all'estremità del villaggio o della città*, poichè il vocabolario *Amarakosha* spiega per **grā-**

mānta ossia *termine del villaggio*; **upasadya** aggettivo, *da accostarsi, da onorarsi; onorando, venerando*; **upasam'hāra** mascolino, *il ritegno, la costrizione*; **upasamvyāna** neutro, *la veste e specialmente quella che è sotto*; **upasara** mascolino, *l'accostare, il montare* (detto, specialmente, del toro sulla vacca); **upasarga** mascolino, *aggiunta*; in grammatica, *preposizione*; *l'avvenimento inatteso, l'avvenimento straordinario, il portento, la contrarietà*; **upasaryā** femminile, *quella che è da accostarsi, da montarsi, cioè la vacca*; **upasūryaka** mascolino, *il disco del sole*; **upaskara** mascolino (di *upa* + *kar*, la *s* eufonica) *strumento, come l'addetto all'opera, ordigno, mobile; il condimento, come un'aggiunta all'opera, un hors d'oeuvre*; **upastambha** mascolino, *sostegno, appoggio, fulcro, leva*; **upastri** femminile, *l'adultera, la concubina*; **upastha** mascolino e neutro, propriamente (come *parmi*) *quello che sta sotto, cioè le parti genitali, tanto dell'uomo quanto della donna*; **upasthāma** neutro, *lo star presso, il presente, l'accostarsi, l'apparire, la riunione*; **upasparça** mascolino, e **upasparçana** neutro, *il toccare, il lavare, il risciacquare la bocca*; **upahāra** mascolino, *l'apportare, l'offerta, il dono, la vittima*; **upahāsa** mascolino, *sorriso, scherzo, irrisione, scherzo*; **upahvara**, come mascolino, *l'incurvamento, come neutro l' incurvarsi a, l'accostarsi a*; **upān'çu**, come avverbio, *in segreto, occultamente, sotto voce, focamente, in silenzio, come mascolino una preghiera fatta a bassa voce*; **upāk'r'ita** mascolino, *la vittima*; **upākhyāna** neutro, un *ākhyāna inferiore*, una narrazione di minor conto, una breve narrazione, un episodio, come sarebbero il **Nalopākhyāna**,

il **matsyopākhyāna** e simili, nel **Mahābhārata**; **upāṅga** mascolino ossia l'**āṅga** inferiore, l'*appendice al Vedāṅga* o **āṅga** dei **Veda**, così chiamati al plurale certi **āṅga** supplementari, fra i quali si fanno entrare i **Parāna** come *storia*, i **Dharmaśāstra**, come *diritto*, il **Nyāya** e le due **Mīmāṃsā**, come *etica*; **upātyaya** mascolino, il *trasgredire*, la *trasgressione*, la *violazione*, la *negligenza*; **upādāna**, neutro, l'*assumere*, l'*appropriarsi*; lo *stabilire in sè*, il *decidersi*; la *causa*, la *causa materiale* (presso i **Buddhisti**, secondo **Bur nouf**, il *conceptimento*); il *portar via*, l'*enunciare*, lo *sforzo*, la *liberazione*; **upādhyāya** mascolino, *maestro*, *insegnante*; **upānah** (nomin. **upānad**) femminino, *sandalo*, *scarpa*; questi sandali e queste scarpe dell'India ci si descrivono così dal nostro viaggiatore **Niccolò Di Conti**: « Non portano in piedi altro che una soletta legata con una cordella rossa di seta e d'oro, ciascuno secondo il grado suo, come si vede nei piedi delle statue antiche di marmo; le donne, in alcune parti, portano scarpe di sottilissimo corame lavorate d'oro e di seta »; **upānta**, come aggettivo, *che è presso il fine*, *vicino*; come neutro, il *trovarsi presso il fine*, la *vicinanza*; **upāya** mascolino, *arrivo*, *aiuto*; mezzo, *rimedio*; *arte*; *inganno*, quindi l'avverbio **upāyatas** con *arte*, *dolorosamente*; **upāyana** neutro, l'*arrivo*, l'*accostarsi allo studio*, il *dono*, l'*offerta*; **upāyāta**, come aggettivo, *venuto*; come neutro, la *venuta*; **upālabha** mascolino e **upālabhana** neutro, *ripreensione*, *rimprovero*, *biasimo*; **upāsana** neutro (di **upa** + **ās** *sedere*), il *sedere presso*, l'*onorare*, il *servire* (di **upa** + **as** *gettare*), il *lanciare*, il *dardeggiare*; **upāsti** femminino, *coltè*, *onoranza*, *ser-*

vizio; **upāhita** mascolino, *me-teora*, *appareanza luminosa*, *fenomeno celeste*; **upekshana** neutro e **upekshā** femminino, *considerazione bassa*, *negligenza*, *disprezzo*; **upeta** aggettivo, *for-nito* (di **upa** + **ī**); **upadghāta** mascolino (di **upa** + **ud** + **han**) mascolino, *dichiarazione*, *spiegazione*, *sentenza*, *adayio*; *introduzione*.

Upti femminino (di **vap**) la *seminazione*.

Ubg' radice *premere*, *raddezzare*.

Ubh radice, *tenere insieme*, *stringere*; quindi **ubha** i due (il latino *ambo*), **ubhaya** l'uno e l'altro, *ambidue*, e gli avverbi **ubhayatas** *da ambe de le parti*, **ubhayatra** *in ambe le parti*, **ubhayathā** *in ambe le maniere*, **ubhayedyas** *in ambidue i giorni*.

Uma interiezione di *sdegno*, e d'*interrogazione* *ehm! ehm?*

Umā femminino, *lino* (secondo il supposto del **Dizionario Petropolitano**, di *vā* *tessere*); nome proprio della **Durgā** moglie di **Śiva**, chiamata pure **Hāimavati**, ossia figlia del monte **Himavant**, e considerata come *mediatrice* fra gli **Dei** e l'eterno **Brahman**; quindi **Umāpati** e **Umeca** o *marito e signore di Umā* è chiamato il **Dio Śiva**.

Uraga mascolino, propriamente, l'*andante sull'ura* (= **uras** *petto*) cioè il *serpente*, siccome quello che si *striscia sul petto*.

Urama mascolino, **urā** femminino, propriamente, il *lanoso* (di **var**, onde pure **ur-mā**), l'*agnello*, il *montone*, il *capretto*, la *pecora* (fu perciò qui comparato il latino *vellus*); l'*agnello* è pure chiamato, al mascolino, **urabhra** il *portante lana*.

Uraçoh'ada mascolino, propriamente, il *copripetto*, cioè la *corazza*.

Uras nentro, *il petto*, certamente, come *il largo*.

Urasig'a e urog'a, propriamente, *nato nel petto*, è chiamata, al mascolino, *la mammella*.

Uraslla aggettivo, *di petto forte*, cioè *robusto*.

Urasya aggettivo, *di petto*, per es. *di un lavoro arduo*, un *lavoro di petto*, come noi pure usiamo dire; **urasya** è pure chiamato il proprio figlio, dove noi chiamiamo *viscere la prole*.

Urasvant aggettivo, *pettoruto*, nel suo senso naturale, e *forte, robusto*.

Uru, come aggettivo, *grande, vasto*, come neutro. *la larghezza* (la stessa voce sotto la forma *eurû*, compare, come osservò Max Müller, ne' nomi Ellenici *Euryfaessa*, la madre del sole, *Eurycide* od *Eurypile* figlia di Endimione, *Eurymede* moglie di Glauco, *Eurynome* madre delle Grazie, *Europa* madre di Apollo, *Eurydice* sposa di Orfeo; **uruci**, femminino di **urvan'e** ossia *largo-distendentesi*, è chiamata nel **Rigveda** l'Aurora, il qual epiteto Max Müller compara quindi col nome della ninfa celeste, dell'**apsarâ Urvaci**, nella quale egli riconosce l'Aurora come nell'eroe **Purûravas** che l'ama, riconosce il sole; il qual mito, posto che il primo fondamento sia vero, maestrevolmente descritto egli compara quindi con quello di Dafne inseguita da *Apollo*, e alcuni altri analoghi della mitologia Ellenica. Si potrebbe ancora come parmi richiamar qui il mito della *Psiche*, la quale perde la vista dell'oggetto amato, dell'*Amore*, appena essa tenta vederlo. Ma rechiamo qui la leggenda Indiana che riguarda **Urvaci**. Il nucleo di essa è nel **Çatapathabrâhman'a**, onde rileviamo: La ninfa **Urvaci** amava **Purûravas** figlio di **Idra**; come Ella lo incontrò,

gli disse « tre volte al giorno devi abbracciarmi; senza il mio permesso non puoi tirarmi a te; ed io non ti debbo veder nudo; questo è il costume delle donne ». I **gandharva** gelosi trovano modo che **Purûravas** sia veduto nudo; ella scompare, egli la cerca, la domanda, finchè viene egli stesso assunto al cielo tra i **gandharva**. — Ecco ora lo svolgimento della medesima leggenda nei poemi **Pauranici** e specialmente nel **Matsyapurân'a**. A **Purûravas** la virtù, la ricchezza e il desiderio vanno a far vista; il re accolse onorevolmente ciascuno, visitatore, ma rese speciale omaggio alla virtù; di che la ricchezza e il desiderio si adontarono, giurando di perderlo; la ricchezza vuole che l'avarizia lo rovini, il desiderio (cioè l'amore) impreca perchè la sua sposa si separi da lui; ma la virtù dichiara che **Purûravas** vivrà lungamente felice ed avrà pure felice e numerosa discendenza. Fatti così gli augurii le tre divinità scompaiono. Un giorno il re **Purûravas** andava verso **Indra** e, per via, incontrò il demonio **Keçin** che avea rubato ad **Indra** le due sue ninfe **Çitrakêkhâ** ed **Urvaci**; l'eroe lo combatte, lo distrugge, ricupera le ninfe e rafferma **Indra** sopra il suo trono. Di che **Indra** gli sa buon grado e gli accresce dignità, forza, splendore, preparandogli intanto nel cielo una festa, una rappresentazione drammatica, in cui si tratta della scelta di uno sposo fatta dalla Dea **Lakshmi**. **Urvaci**, che dovea rappresentare la parte di **Lakshmi**, presa di ammirazione pel re, dimentica la sua parte; onde **Indra** la condanna a languire per 55 anni nella vita mortale, ch'ella consuma col suo signore **Purûravas**. — Altrimenti suona il racconto nel **Vâ.**

shrapuràna e nel **Padmapuràna**. La ninfa **Urvaçi** essendo caduta in disgrazia di **Mitra** e di **Varuna** dovea sposare un uomo mortale; avvicinato pertanto **Purùravas**, se ne innamorò fortemente; **Purùravas** chiese in moglie; ella acconsenti a due condizioni. **Urvaçi** avea con sè due celesti uccellini che **Purùravas** dovea custodire e difendere contro ogni attacco **Purùravas** inoltre non avrebbe mai dovuto lasciarsi sorprendere ignudo da **Urvaçi**. **Purùravas** accettò e divenne sposo di **Urvaçi**; vissero insieme felici 64 anno, in una foresta, presso **Alakà** la città di **Kuvera**. Ma intanto l'assenza di **Urvaçi** era deplorata nel cielo; vennero in terra alcuni **gandharva**, ed entrati, di soppiatto, nella camera da letto del re, ne levarono uno degli uccellini, il quale avendo messo un grido destò **Urvaçi**, e questa **Purùravas**, il quale non ebbe alcuna sollecitudine di correre dietro al ladro. Quindi i rimproveri di **Urvaçi**; poco dopo, fu levato anche l'altro uccello e il dolore di **Urvaçi** giunse al colmo. Il re decise allora di correre sulle traccie dei rapitori, e, confidando nelle tenebre, si lasciò andare a dormir nudo; ma un vivo raggio di luce venne ad illuminarlo che lo scoprese ignudo alla ninfa, la quale subito scomparve, accompagnata in cielo dai **gandharva**. Pieno di dolore **Purùravas** errò allora per tutta la terra, finchè, dopo molti anni, presso ad un lago del **Kurukshetra** incontrò un gruppo di ninfe, fra le qual trovavasi pure **Urvaçi**. Egli la pregò, la scongiurò al ritorno; ma fu sempre invano; solamente, in ultimo, ella acconsenti ad un ritorno annuo con lui. Da questi ritrovi nacquero sei figli, cioè **Ayu**, **Dhūmant**, **Amāvasu**,

Vicvāvasu, **Satāyu** e **Crutāyu**, progenitori della regia dinastia lunare. Giunto finalmente ad un alto grado di perfezione il re **Purùravas** venne egli stesso innalzato alla dignità di **gandharva** e così ricongiunto in eterno alla sua ninfa. I casi della ninfa **Urvaçi** col re **Purùravas** formano il soggetto di un bellissimo dramma in cinque atti di **Kālidāsa**, celebre sotto il titolo di **Vikramorvaçi**. Gli amori di **Purùravas** e di **Urvaçi** sono già accennati nel 95.^o inno del 40.^o **mandala** del **Rigveda** dedicato a loro; il Dizionario Petropolitano riconosce pure, nel **Rigveda**, alla voce **Urvaçi** il significato di *desiderio, desiderio ardente*; **Urvaçi** viene pure identificata con la **Gangā**; ma, per Max Müller, **Urvaçi** è indubbiamente l'*aurora*; veggasi, tuttavia, sotto le voci **amrita** e **apsaras**, ove di **Urvaçi** saremmo ancora tentati a fare piuttosto la *nuvola*; ed il mito perciò spiegherei così: quando il sole o **Purùravas** compare ossia si lascia veder nudo, la nuvola ossia **Urvaçi** si disperde, scompare; **Purùravas** va in traccia di lei e la ritrova presso un lago dal quale cioè nuove nuvole si formano; e *la distendentesi largamente* può essere così bene *la nuvola* come *l'aurora*. **Purùravas** è certamente il sole; ma quello che rimane, per ora, incerto è, ripetiamo conchiudendo, l'essere di **Urvaçi** poichè, quando il sole si lascia veder nudo, cioè quando il sole si mostra, scompare così bene la nuvola come l'aurora. Ora, gli studiosi ponderino bene le due opinioni e scelgano la più probabile, dopo avere l'una e l'altra corroborata di nuove prove. Veggasi ancora le varianti della Visnuitica leggenda di **Urvaçi** presso il **Kathāsaritśagara**, 47.^o **tarāṅga**.

Urvā femminile, *la terra*, siccome *la vasta*; così **māhā grande**, **pr'īthivā larga** valgono *la terra*.

Ulūka (il latino *ulula*; e di *ulucus* l'italiano *alocco*; in Piemontese *uluk* vale ancora *il barbagianni*, *lo sciocco*; *fé l'uluk* (*far lo sciocco*), *l'alocco*, *il gufo*, *il barbagianni*).

Ulkā femminile, e **ulmuka** neutro, *arsione*, e la prima voce ancora, *meteora di fuoco* (fu qui comparato, considerandosi *valkā* siccome forma primitiva, il latino *Vulcanus*; etimologia da accogliersi con qualche riserva; io richiamerei invece direttamente *Vulcanus* alla radice *vare'* *splendere* onde abbiamo, in Sanscrito, *varcas splendore*; e *Vulcano* essendo pure stato l'**Agni** (vedi) Romano, la etimologia potrebbe forse convenirgli).

Ullāgha (di **ud** + **lāgh** *esser valido*) aggettivo, *valido*, *sano*, *puro*; *troppo valido*, *prepotente*, *cattivo*.

Ullāpa maschile, *il parlare ad alta voce*, *il pronunciar alto*, *il chiamare*.

Ulloca (di **ud** + **loc'**) maschile, *il luminoso in alto*, *il cielo*; *la volta*, *il baldacchino*.

Ullola maschile (di **ud** + **lola**) *fonda alta*, *fonda rigonfia*.

Ulva ed **ulba** (considerandosi *varva*, come sua forma primitiva, il latino *vulva* fu qui paragonato; si potrebbero ancora aggiungere le voci *valvae*, *valvulus*, che inchiodano l'idea di vuoto, come il *volvere* etimologicamente dovrebbe aver qui corrispondenza) neutri, *cavità*, *caverna*, *la parte che involge*; *perigone*.

Ulvan'a e **ulban'a** aggettivi, *aperto*; *manifesto*; *involto di*, *fornito di*.

Uc radice indebolita di **vac** *desiderare*; quindi **ucanas** maschile nome proprio di un sapiente epico, identificato, nel-

l'epopea, con **Čukra** *il pianeta Venere*, **ucanā** femminile, *la desiderata*, cioè la pianta onde si estrae il **soma**, **ucī** femminile, *il desiderio* (l'Ascoli richiama qui in confronto il latino *ucor*).

Ush radice, *ardere*, *bruciare* (*urere*, *ustus*, *ustulare* furono già qui comparati; si confronti pur qui il latino *Auster* vedi **ap**; si noti ancora la parentela che è in Sanscrito fra la radice **ush** e la sua equivalente **prush**, come pare, di **pr(a)** + **ush**, onde possiamo considerare come antica la forma *perustulare*, dalla quale il Francese *brûler*, antico Francese *bruster*, il nostro *brustolare*, in *abbrustolare*, mentre *bruciare*, e ne'dialetti settentrionali, *brûsà*, *brusé*, vogliono piuttosto richiamarsi ad una forma *perustio*). Ma prima che *ardere*, la radice **ush** valse *splendere* (onde *aurum*, *lo splendido*); quindi **usha** vale, come aggettivo, *lucente*, come maschile, *l'albeggiare*; **ushas** e **ushā** (scritto pure **ushā**) femminili valgono *l'aurora* come *la luminosa* (a cui il nome stesso di *aurora* fu comparato, di *ay-sosa*; e qui pure furono comparati i nomi latini *Ausehus*, *Aurelius* e il Dio solare Etrusco *Usil*). L'*Aurora*, sotto il nome di **ushas** ottenne l'onore di varii inni Vedici, ne' quali viene rappresentata, ora come una vaghissima fanciulla che danza per i cieli e discopre danzando i suoi tesori nascosti, ora come una figlia del sole, ora come sua amante, ora come sua sposa, ora come sua madre, bella sempre e poetica, diffonditrice della luce, svegliatrice, animatrice di tutti gli esseri, ricca di cavalli, vacche ed ogni bene, liberale, propizia, fecondatrice, annunziatrice degli Dei, figlia della luce ora bianca, ora rosea, portata sopra un ampio carro luminoso, tirato per la via del sole, da splendidi cavalli, nemica delle tenebre, sopra le

quali trionfa, penetrante di casa in casa, illuminata per sè stessa e non da alcun altro, eterna, apparente e svegliantesi al suono degli inni che innalzano a lei i sapienti rivolti verso oriente; l'aurora finalmente è invitata a venire per quella via che le vacche, con le loro mammelle hanno seguita, cioè che hanno sparsa del loro latte; questa espressione che trovo nell'inno 472 del X **mandala** del **R'igveda** parrebbe venire in appoggio all'opinione di Max Müller intorno all'essenza del mitico **amrīta** (vedi), ch'egli sembra riconoscere ne' fenomeni luminosi dell'aurora piuttosto che in quelli del cielo pluvio e tonante, come generalmente si usa; ma l'accento ha poco più che il valore di una immagine poetica. — Di **ush** ancora i neutri **ushan·a** e **ūshan·a** il *pepe* siccome quello che *brucia*, l'aggettivo **ushn·a** *caldo* (mascolino e neutro, *il caldo, il calore estivo*, onde **ushn·aka** aggettivo *accaldato*, mascolino, *il caldo, il calore estivo*, i mascolini **ushn·akara**, **ushn·agu**, **ushn·radidhiti**, **ushn·araçmi**, **ushn·an·cu** *il sole*, e l'aggettivo **ushn·alu** *affetto dal caldo*; i mascolini

ushn·àgama, **ushn·opa-gama**, **ushma**, **ushmaka**, **ushman**, **ūshman**, **ushmàgama**, **ushmāyana**, **ushmopagama** *il caldo, l'arrivo del caldo, il calore estivo, la stagione estiva*; i mascolini plurali **ushmapas** e **ūshmapas** propriamente, *i bevanti vapore, i nutrienti di caldo*, così chiamato *un certo ordine di mani, di morti maggiori*.

Ush·tar mascolino, *bue da lavoro*.

Ush·tra mascolino, *bufalo; toro; cammello*.

Ushn·ih femminile, strofa di 28 sillabe, cioè di 8 + 8 + 42; è una sua varietà la **ushn·ih kakubh**, nella quale il dodecasillabo è in mezzo ai due ottonarii; quindi 8 + 12 + 8; vi è ancora inoltre la **puroshn·ih**, nella quale cioè il dodecasillabo vien primo; quindi 12 + 8 + 8. — Nella metrica brāhmanica l'**ushn·ih** subisce ancora altre forme, le quali tuttavia riescono pur sempre a 28 sillabe.

Usra mascolino, *toro*.

Usra, come aggettivo, *chiaro, mattutino*; come mascolino, *raggio*; e il femminile **usrā** *la luce mattutina, il mattino*.

Ù nell'alfabeto Indiano, la set-
tima delle vocali; i temi nomi-
nali desinenti in ù sono femmi-
nini (all' ù, foneticamente, cor-
risponde pure nel latino un ù,
così ad ùdhar corrispondono il
latino *uber*, il Greco *outhar*).

Û interiezione.

Udhà (di **vah**) femminile
la moglie, siccome la menata, la
condotta.

Ùti (dalla radice **av**) femmi-
nino, godimento, favore, prote-
zione; disposizione, verso, deside-
rio, tendenza (forse il latino *uti*,
utilis trovano qui corrispondenza;
il vecchio latino *oitier* sta ad *uti*
come *oinos* ad *ünus*).

Ùti femminile (di **và**) la tes-
situra, il tessere.

Udhan, ùdhar, ùdhas,
neutri, la mammella (chiamata,
pure, con tal nome, nel linguag-
gio Vedico, la *nuvola*); quindi i
neutri **ùdhanya, ùdhasya** il
latte.

Una (vedi **ùti**).

Ùma mascolino (di **av**)
aiutatore, compagno.

Ûy radice, lo stesso che **và**
tessere; cucire; filare.

Uravya, e **ùrug'a**, pro-
priamente, nato dall'**ùru**, ossia
dalla *coscia* (di Brahman), masco-
lini, coi quali è chiamato il
vàleya o uomo della terza casta
(comprendente agricoltori e mer-
canti).

Ùru mascolino, *coscia*.

Uruparvan mascolino e
neutro, *ginocchio*.

Ùrustambha mascolino,
paralisi della coscia.

Ùrg' femminile, **ùrg'a** ma-
scolino, *rinforzamento, nutrimento,*
succo, succo nutritivo; forza vita-
le, forza; quindi il denominativo

ùrg'ay *rinforzare, nutrire*, ed
anche *esser valido, esser forte*,
(forse la prima radice è **varg'**,
onde *virga*; il Bopp comparà
ad **ùrg'a**, che rappresenta
pure il mese fecondo **kàrttika**,
abbracciante ottobre e novembre,
il Celtico *uirge* « the private parts
of a man », parola in cui sembra
indubbiamente doversi riconosce-
re il latino *virga*, il nostro *verga*,
che assume pure un tal senso;
da **ùrg'as** equivalente neutro
di **ùrg'a** gli aggettivi **ùrg'a-**
svant **ùrg'asvala**, **ùrg'a-**
svin *sucoso, valido, robusto,*
ben nutrito.

Ùrn'a neutro (Bopp reca il
femminino **ùrn'à**) *la lana*, onde
ùrn'ayu, propriamente *il lano-*
so, così chiamato, al mascolino,
l'agnello, il montone (vedi **ùr-**
na), ed ancora *il ragno*, chia-
mato pure altrimenti **ùrn-anà-**
bha, **urn-anàbhi**, ossia
dell'ombelico lanoso. (La radice è
var *coprire*, onde un tema di clas-
se **varn'u** che appare indebolito in
vr'inoti *egli copre*, e con-
tratto in **ùrn'u** equivalente,
onde **ùrn'oti** od **ùrn'uti** *egli*
copre).

Ùrdhva (di **vardh**) agget-
tivo, *alto, elevato, alzato* (il Bopp
confronta il latino *arduus* presso
il Greco *orthós*); quindi i com-
posti aggettivi, **ùrdhvakeça**
avente i capelli irti, **ùrdhva-**
bàhu *avente le braccia levate*,
ùrdhvànguli *avente le dita al-*
zate, **ùrdhvapun'd'ra** ma-
scolino, una linea perpendicolare
fatta sul fronte con santalo dai
bràhmani di una setta Vishnuitica.

Ùrdhvam avverbio, *in su,*
ardualmente, in senso traslato,
in cielo; e **ùrdhvam*** **gam**

andare in cielo vale ancora *morire*. — Nelle regole di recitazione (*ācārvita*), il terzo dei sette modi prescrive di recitare *ūrdhvam*, per cui si comincia piano e si finisce forte.

Urmi (di *var*) femminile, *onda, flutto; la piega di un abito*.

Ush radice, *essere malato*.

Usha (vedi *ush*) maschile, *salina*; lo stesso valore hanno il femminile *ūsharā* e il neutro *ūsharag'a; ūshara, ūsharavant* aggettivi, valgono *salato* (È probabile che *usha, ūshaka, ūshara*, come sostantivi, abbiano pur significato

il sale, siccome luminoso ch'esso si mostra).

Ushman (vedi *ush*); nel *prātīcakhya* del *R'igveda* chiamate con tal nome le tre sibilanti *ç, sh, s*, più *h*.

Uh radice, *spingere, avanzarsi, penetrare, metter su, muovere, modificare*, (probabile parente della radice *vah*); qui il Bopp richiama il latino *augeo*, altrimenti accostato con *vegeo, vigeo, vigor* presso *ugras, og'as* *osservare, intendere, conchiudere*; quindi il maschile *ūha* *movimento, modificazione; penetrazione, concepimento, persuasione, conclusione*.

Ri

Ri occorre, nelle grammatiche Indiane, come settima delle vocali e si pronunzia in modo che la *r'* suoni piuttosto contro il palato che contro i denti, e quasi come sogliono fare suonar la *r* quelli che, per difetto organico, non possono intieramente pronunziarla; gli Slavi hanno un gruppo fonico il quale risponde molto dappresso al Sanscrito **ri** e però da essi dovremmo apprendere il modo di pronunziarlo. Io dico gruppo fonico piuttosto che vocale, poichè **ri** non è altro, in somma che una forma indebolita e trasposta di **ar** (trasposizione che si nota pure nel prefisso latino *re*, nel prefisso Italiano *ri* che vogliono essere richiamati ad una radice **ar** o **ri**, mentre ne' nostri dialetti stessi talora si ricostituisce la forma primitiva; giovi d'esempio il latino *reficere*, presso l'Italiano *rifare* e il Pedemontano *arfè*, espandimento forse moderno, ma che ha certamente le sue ragioni nella misteriosa coscienza d'una forma primitiva, non del tutto nè dappertutto perduta; alla **ri** per la ragione sopraccennata corrispondono foneticamente, nel latino, oltre a *re*, *ri*, la sua forma espansa *ar* (anche nelle sue forme indebolite *er*, *or*, *ir*, *ur*); quindi alla radice **ar** o **ri** furono richiamate le voci *aro*, *arvus*, *artus*, *arma*, *ritus*, *orior* ed altre parecchie che riferimmo sotto i vocaboli incomincianti per la vocale **a**; alcune altre corrispondenze fra il Sanscrito **ri** e le voci latine troveremo, sotto alcune delle parole seguenti incomincianti con **ri**; i *nomina agentis* sanscriti in **tri** ossia **tar**

si risolvono in latino in *tor* e *ter*; così **datar** = *dator*, **matar** = *mater*. - I temi nominali in **ri** possono essere mascholini, femminini o neutri.

Ri interiezione di chi vuol biasimare; e di chi ride.

Ri radice (vedi **ar**).

Riktha e meglio **riktha** neutri, *ricchezza*, *dovizie*.

Riksha, come mascholino, propriamente, *distruggere*; quindi *l'orso*, e al plurale, *la costellazione dell'orsa maggiore*, i sette **rishi** (certo per confusione con **riksha**), ossia *le sette stelle dell'orsa* (la forma primitiva come nota Max Müller è *arksha* onde si spiegano il greco *arktos*, il nome di *Arkadia*, il latino *ursus*; gli Arcadi, osserva ancora il Müller, adorano *Kalistos* come loro prima divinità, che troviamo quindi trasformato in *orso* e, nel cielo, nella costellazione *arktos*, l'orsa maggiore). Di **riksha**, nella sua propria significazione abbiamo il femminile **rikshika** *una diavolessa*, *una strega*, onde si conferma l'analogia già accennata dal dizionario Petropolitano fra **riksha** e **rakshas**; onde la radice parrebbe essere **rig**, da un primitivo **rak**, che poté talora, come nel greco trasporci in *ark*. - I nomi mascholini proprii, di monte e di città **Rikshavant** e **Rikshavanta** possono egualmente valere i popolati di orsi come i popolati di **rakshas**.

Rik (**rig**) **rie'** (dalla radice **are'** o **rie'** *lodare*, *celebrare*, *splendere*) femminile, *lo splendore*; il *verso declamato* (a differenza del **saman** che è cantato), *la lauda*, *la strofa*, *la*

poesia, l'inno contenuto nella raccolta del **R'igveda** e la raccolta del medesimo; la quale raccolta vedica costituisce il più importante dei quattro **Veda** fondamentali, siccome quella che ha il maggior numero d'inni e, malgrado alcuni di composizione evidentemente brāhmanica, in generale, i più antichi, specialmente quelli che hanno, per oggetto, l'aurora, il sole, moltissimi ad **Indra**, molti ad **Agni** e insomma quelli che cantano la natura visibile, il fenomeno esteriore celeste e non si preoccupano ancora delle discussioni filosofiche nè di riti sacrificali troppo complessi. Della **r'iksam'hità** o **rigvedasam'hità** ossia raccolta delle **r'ic'** abbiamo una doppia redazione; l'una fatta ad uso specialmente delle scuole, in 8 grandi **ashtaka** (*ottavi*), mentre l'**ashtaka** si divide in **adhyaya** (*letture*), questo in 33 **varga** (porzioni) ciascuno, per lo più, di 5 versi l'uno; l'altra destinata essenzialmente ad ispirare il sacrificio, in 40 **mand'ala** (*circoli*), in 35 **anuvāka** (*capitoli*), in 1047 **sūkta** (*inni*, 1028, compresi gli 14 inni supplementari chiamati **vālahilya**), 10580 **r'ic'** (*strofe*, 10660, comprese le **r'ic'** dei **vālahilya**). Gli inni del 1.º e del 10.º **mand'ala** sono attribuiti a varii autori; il 2.º a **Grītsamada**, il 3.º a **Viçvāmītra**, il 4.º a **Vāmadeva**, il 5.º ad **Atri**, il 6.º a **Bharadvāga**, il 7.º a **Vasiṣṭha**, l'8.º a **Kanva**, il 9.º ad **Angīras**. Ma con ciò, non deve intendersi che tali sapienti siano veramente gli autori degli inni; solamente è da interpretarsi che onoravano un tal sapiente, come loro preteso antenato, le famiglie e le scuole che conservavano e tramandavano di generazione in generazione, gli inni che ora si vedono ascritti al sapiente

stesso. Questo primo apprezzamento è necessario per comprendere la distinzione che negli stessi inni vedici si fa tra i poeti antichi, i medievali e i recenti; nelle famiglie, infatti, erano inni antichissimi dei quali, per vanto di razza si attribuiva il merito a qualche gran personaggio mitico, e che si recitano da padre in figlio fino al IV o V secolo innanzi Cristo, in cui gli inni di tutte le famiglie si raccolsero, o gli antichissimi si confusero coi recentissimi, probabilmente anzi con alcuni creati a posta da certe famiglie, perchè entrassero nella gran raccolta che doveva riuscire sacra. La **sam'hità** o raccolta è indubbiamente un fatto recente, un fatto anteriore di un secolo o poco più, alla conquista di Alessandro, un fatto quasi contemporaneo alla redazione dell'**anukramanī**, un fatto che mi sembra supporre l'uso della scrittura, sebbene il **pratiçākhyā** o trattato fonetico del **R'igveda** non accenni direttamente ad esso, volendo solo provvedere al modo in cui gli inni vedici debbono venir recitati; ma parmi impossibile che il **pratiçākhyā** stesso non fosse scritto; e finqui in appoggio della tesi contraria si portano innanzi solamente prove negative. Sembra a me che l'attività brāhmanica, la furia di commenti, di indici, di illustrazioni, di compilazioni che invase i brāhmani nel III, nel IV, e al più presto, nel V secolo innanzi Cristo sia un fatto che si spiega solamente con la introduzione della scrittura; prima, tutto era sparso, canti, leggende, racconti, tradizioni, riti, preceetti; dopo quel tempo tutto si rileva, tutto si mette insieme, tutto si viene ordinando; alla parola **adhyaya** notai com'essa non solo non sia prova sufficiente per stabilire la presenza.

della scrittura, ma non significhi nei libri vedici, ancora propriamente la lettura materiale, sibbene soltanto l'apprendimento e non ancora, verosimilmente, una lezione ma una seduta o un intero corso scolastico; la parola, per lo meno, dà luogo ad un equivoco, e sopra un equivoco non si può fondare, come pur troppo si fondò, l'affermazione assoluta di un fatto; perciò la questione dell'antichità della scrittura nell'India vuolsi ancora considerare come aperta, e attende nuove e più minute e più profonde investigazioni. Io intanto, nelle mie modestissime ricerche, stabilirei come ipotesi questi dati: gli inni vedici più antichi nacquero nella valle superiore dell'Indo e nel Pangiab; si conservarono per centinaia, e i più antichi per migliaia di secoli, nella memoria delle famiglie, insieme con le leggende, coi proverbii, con le usanze popolari; vennero le guerre di conquista; al patrimonio di scienza tradizionale si aggiunse la storia delle ultime intraprese, che assunse anche essa, nella immaginazione indiana, carattere leggendario; finita la conquista, la società si costituisce; il sacerdozio ha ispirate le guerre; il sacerdozio vuole aver dalla pace il massimo beneficio; importa dar norme generale; si raccolgono i precetti, gli usi domestici presso le famiglie più autorevoli; importa divulgarle; e la scrittura viene introdotta. Frattanto, a mantenere il prestigio alla casta che moralmente domina si è già attribuito carattere divino agli inni vedici, essi vengono messi insieme, si ordinano, si fanno fondamento di una nuova scienza brāhmanica, ed incomincia quella che abusivamente chiamiamo ancora letteratura vedica, perchè si riferisce più direttamente di

ogni altra agli inni vedici, ma una letteratura essenzialmente critica, per buona parte in prosa, la quale non mi sembra possibile, conservare nella sua integrità, senza la scrittura. Ma io sono con quanti credono che la scrittura sia nell'India opera del IV e al più presto, del V secolo, perchè mi sembra pure che a tale età solamente risalga la letteratura dei **brāhman'a** e tutta quella letteratura che si collega con essi. Questa l'ipotesi che stabilirei, come punto di partenza per qualsiasi ricerca sull'origine della scrittura nell'India; sopra tutto, perchè non credo ai miracoli e perchè l'India di Alessandro rassomiglia troppo all'India dei **brāhman'a**, delle **upanishad** e dei **sūtra**, sopra tutto perchè bisogna dare il tempo necessario alla lingua vedica per diventare lingua sanscrita, lingua brāhmanica, sopra tutto, perchè la società brāhmanica non poté per un solo colpo di bacchetta magica nascere al tempo stesso, e ordinarsi, costituirsi, splendere e creare una letteratura. Appena il brāhmanesimo veramente splende e trionfa, sorge il buddhismo come una reazione. Max Müller affermò come non ci sia, nel **R'igveda**, un solo inno che possa ascrivarsi al periodo dei **brāhman'a**; aggiugne anzi come gli inni più moderni si debbano far risalire ad 800 anni innanzi Cristo. Ma, per quanto io onori l'illustre e dottissimo esegeta, la sua affermazione mi ha dell'ardito, nè mi pare assicurata da troppo solide fondamenta. La esclusione poi ch'egli fa a danno dei poveri 44 **vāla-khilya**, i quali non trovarono posto nella **sam'hitā** dei **mand'ala**, mi ha dell'ingiusto; poichè se si comparino questi 44 inni con parecchi altri, i filosofici, per esempio, i quali

entrarono nella **sam'hità**, essi rivelano un carattere molto più antico ed ingenuo di questi e il non essere entrati nella raccolta non è una prova incontestabile di modernità; prova solamente, a senso mio, la negligenza o una misteriosa vendetta del raccogliitore contro la famiglia presso la quale gli undici **vālakhilya** si conservavano. Le **anukramanī** furono il coronamento delle raccolte (**sam'hītās**), come l'indice è la conclusione di un'opera; **Çaunaka** (probabilmente della scuola dei **Çakalaka**, che forse fu il principale compilatore della **Riksam'hità** in **man'dāla**, autore del **praticākhyā** del **R'igveda**, e quello che più mi persuade del dodicesimo inno panegirico del secondo **man'dāla** in lode d'**Indra** nel quale si raccolgono insieme, senza originalità, le lodi sparsamente, attribuite al Dio, come di varie altre operette intese a fermare ed illustrare il testo poetico del **R'igveda**, fece pure l'**anukramanī** del **R'igveda** e in essa perciò esclude i **vālakhilya**, i quali furono esclusi dalla raccolta, mentre invece essi trovansi compresi nell'**anukramanī** universale di **Kātyāyana**. Le stesse tradizioni brāhmaniche mi sembrano dar ragione al supposto sopra la modernità di certi inni del **R'igveda**, quando ci narrano che **Vyasa** (il raccogliitore) ordinò la **sam'hità**, mentre sappiamo di suo padre **Paraçara** che compose un elegantissimo inno ad **Agni**, ch'è il sessantacinquesimo del primo **man'dāla** a meno che il **Paraçara** dell'inno (che a me, a motivo della sua eleganza, e di certe immagini, che non trovano altro riscontro nel **R'igveda**, sembra lavoro prezioso di un'arte non più vedica) sia diverso da quello che si narra

padre del **Vyasa**. Ma non vi è nessuna ragione seria per affermarlo, come niente ci obbliga assolutamente a credere che il **Çaunaka** dell'inno Vedico sia tutt'altro dal **Çaunaka** dell'**Anukramanī** e del **praticākhyā** del **R'igveda** (vedi ancora sotto le voci **asate upanishad**). Avanzati così rispettosamente questi miei dubbi intorno all'età degli inni del **R'igveda** e della loro raccolta mi si lasci ancora aggiungere come non sia interamente fondata l'opinione che fa degli inni e poeti **mādhyamās** (ossia del secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, ottavo e nono) i più antichi; nel decimo **man'dāla** i cui poeti son chiamati **kshudrasuktas** e **mahāsūktās** ossia *aventi inni per gli kshudra* ossia *inni popolari*, e *aventi inni grandi*, (poiché nel decimo **man'dāla** entrarono veramente gl'inni più lunghi) s'introdussero veramente, in mezzo a quella Babilonia di autori popolari, alcuni inni moderni; ma gli inni popolari, la maggior parte dei quali servirono poi di fondamento alla raccolta dell'**Atharvaveda** (come quelli del nono **man'dāla** sacro al Dio **Soma**, costituirono essenzialmente la terza parte del **Sāmaveda**) sono di carattere antichissimo. Così nel primo **man'dāla** in mezzo a parecchi inni d'indole puramente sacrificale molti ne occorrono che ci richiamano ad una età primitiva, e per alcuni direi quasi innanzi alla introduzione del sacrificio; per lo meno, essi si manifestano indipendenti dal medesimo. — La maggior parte degli inni del **R'igveda** son dedicati al Dio **Indra** e al Dio **Agni**; seguono quindi **Varuna**, **Mitra**, gli **Acvin**, **Ushas**, **Sūrya**, **Vāyu**, i **Marut**, i **Vicvedevās**, **Pūshan**, **Vishṇu**, **Rudra**, **Parganya**, **Brah-**

manaspati, gli **Adityàs**, **Sarasvati**, i **Pitaras**, **Yama** ed altri. Si cantano le loro glorie, s' invocano, s' invitano a gradire il sacrificio, si pregano di voler favorire il sacrificatore. Questo il ritornello generale. Vi sono tuttavia inni puramente descrittivi di qualche fenomeno naturale, inni puramente eroici, inni puramente sacrificali, inni puramente speculativi, inni puramente satirici, inni puramente domestici, ossia riferenti a qualche uso o a qualche affetto domestico. Quindi una grande varietà di stile; quindi ancora la necessità di non istudiarli tutti ad un modo e di attribuire la medesima origine a tutti. Quanto all'organismo grammaticale del **Rigveda**, esso non manifesta fra i primi e gli ultimi inni, nessuna differenza sostanziale; le regole sono poche, la grammatica è semplice, è schietta e però facilmente si osserva; tuttavia a nessuno attento osservatore sfuggerà come molti composti e molti astratti non hanno carattere primitivo, e come, quanto al lessico, parecchie parole riflettono una società brāhmanica e non più una società Vedica. La sintassi è per lo più regolarissima e ordinata, in gran parte, secondo la progressione logica che riconosciamo alla poesia latina. I casi hanno molta più forza che nel latino e nel Sanscrito stesso; poiché, oltre al rappresentare nel discorso un maggior numero di relazioni (come per esempio lo strumentale che sostiene talora l'ufficio del locativo, il dativo e il locativo che usurpano, talora, la rappresentanza del moto al luogo, l'ufficio dell'accusativo), attribuiscono al nome, nel suo caso dativo od accusativo, il valore dell'infinito verbale. Certe radici nominali e verbali che la lingua sanscrita ha perdute, certi temi pronominali ignoti al san-

scritto, il linguaggio Vedico ci rivela; e come nella declinazione, il caso ha maggior forza che nel sanscrito, così il tempo nella coniugazione (nella quale la distinzione della classe non è ancora ben precisa), di maniera che una stessa forma, secondo il luogo in cui si mostra, può, per esempio, valere come un presente indicativo, o un presente imperativo, o un presente ottativo o un presente condizionale; si vede bene che il tuono della voce doveva determinare il modo speciale della significazione, indizio di una lingua vergine e popolare che abborre da ogni troppo grande compilazione di forme, e da ogni pericolo di farsi oscura, per troppa ricchezza che le crei difficoltà. Così, per amor di chiarezza, il linguaggio Vedico mantiene divisa la proposizione dal verbo, a cui si prefigge, come accade spesso nel linguaggio Omerico. I *nomina agentis*, fanno nel linguaggio vedico maggiormente sentire la loro energia verbale, per mezzo del reggimento; gli aggettivi e i nomi sono più trasparenti, ossia rivelano più schiettamente la loro radice; una stessa parola ripetuta due volte esprime ora il superlativo, ora il frequentativo, secondo il processo più naturale, più infantile del linguaggio. E alcuni altri caratteri della semplicità del linguaggio Vedico potrei citare; al quale, pertanto, il giovane studioso che si accosta dovrà iniziarsi con la coscienza di dedicarsi ad una lingua che tanto più ci diventerà facile quanto più noi sapremo ridiventare, col linguaggio, fanciulli. E con una certa bonomia e non con solennità che il devoto invoca il suo Dio « **Vāyav à yāhi darçata** » « Vāyu, arriva, o bello » « **ime-somā aram*kr'itāh*** » « queste libazioni son pronte » « **teshām pāhi çrudhī ha-**

vam » « di queste bevi, odi l'invocazione! » Ecco la prima strofa del secondo inno del **R'igveda**; che cosa si può immaginar di più semplice? Ma guai per noi e per l'inno, se volessimo alla traduzione dare una maggior eleganza; il carattere, la ingenuità dell'inno si perderebbero. Il devoto e il suo Dio si danno familiarmente del *tu*; il **bhos**, **bhavan**, l'eccellenza, è una invenzione brāhmanica che il linguaggio Vedico non conosce, e il trovarlo ne **prāṭicākhyā** e ne **brāhman'a** non prova punto il contrario, la lingua di essi, malgrado alcuna reminiscenza Vedica, somigliando al Sanscrito, per lo meno, quanto il latino di Ennio somiglia a quello di Virgilio, mentre nel **R'igveda** abbiamo una lingua che sta a quella dei **brāhman'a** quasi come il latino delle dodici tavole sta al latino di Ennio, il che vuol dire molto discosto, se pure il confronto possa reggere tra una lingua ufficiale come quella dei decemviri ed una lingua schiettamente popolare come quella degli inni Vedici. Dei metri vedici i prediletti sono essenzialmente la **gāyatrī** (vedi), e la **trishtubh** (vedi) quindi la **gāgati**, la **br'ihati** e **satobr'ihati**, l'**anushtubh** e l'**ushnih**; dicemmo già essere tutti regolati dal numero delle sillabe non dal loro valore; quanto alla forza che esercita l'accento Vedico nella sua relazione con la ritmica alcuna osservazione abbiamo fatta sotto la voce **udatta**; notammo come, nel testo quale ci è conservato, molti accenti non sono segnati, dove pure inevitabilmente avrebbero ad essere e si fanno sentire; dove poi l'accento veramente contraddice il ritmo, credo si abbia a seguire, nella recitazione del verso, piuttosto l'accento che il ritmo, come ci accade spesso ne' nostri canti po-

polari, dove il verso cade senza ritmo e lo lasciamo cadere, pronunciando le parole come vanno pronunciate, cioè le tronche come tronche, le piane come piane, le sdrucciole come sdrucciole; è solamente la poesia letterata che ci fa, per esempio, dire *umile* invece di *úmile* e si permette somiglianti licenze, com'essa dice, e stonature, come diremo noi. Il verso popolare non osa tanto, e pronuncia buonamente le sillabe numerate come non le numerate, accomodando il ritmo all'accento, quanto più spesso può, ma quando proprio non può e pure vuol dir presto e semplicemente quello che ha da dire, sacrifica il ritmo all'accento, non mai, ch'io sappia, l'accento al ritmo, a meno che esso non voglia scherzare; ma si capirà che uno scherzo non deve far legge, e che però a noi recitatori di poeti non è lecito per la sola compiacenza degli orecchi, ai quali è da credere che i poeti pensassero almeno quanto noi, forzare le leggi più costanti del linguaggio. — Ma obbediente a certe necessità dell'accento, la poesia Vedica non si mostrò egualmente docile a quelle della **sandhi** o congiunzione fonetica delle lettere così imperiose e tiranniche nella grammatica Sanscrita; ed è uno sforzo immane quello che deve fare **Cānaka** l'autore del **Prāṭicākhyā**, quando volendo stabilire, sopra il testo del **R'igveda**, alcuna di quelle regole che informano la fonetica Sanscrita, è obbligato ad ogni tratto di ricorrere alle eccezioni. Notisi poi come molti casi di **sandhi**, che occorrono nel testo del **R'igveda** quale ci si conservò, attestano solamente che parlavano e probabilmente scrivevano Sanscrito i compilatori della **sam'hita**; ma sono negati assolutamente dalla metrica Vedica, la quale non può

così spesso venir fraudata di sillabe; onde l'autorità di certe regole del **praticākhyā**, per questo riguardo, riesce molto problematica. Dalle quali osservazioni che io mi sono arrischiato a fare sopra il testo del **R'igveda** arrivo a questa conclusione: che sarebbe desiderabilissima una revisione del testo, per opera dei dotti Europei, con ispecial riguardo alla metrica, ed alla recitazione; alla qual opera dovrebbero pigliar parte i più insigni illustratori de' monumenti Vedici, quali sono Teodoro Aurfrecht, Alberto Weber, Max Müller, Rodolfo Roth, Adalberto Kuhn, Teodoro Benfey e Adolfo Regnier. — Il primo, in Europa, a far conoscere gli inni del **R'igveda** fu il Colebrooke, nel 1805, col suo discorso: *On the Vedas*; quindi venne il Rosen con un *R'igvedas specimen* e il *R'igvedas liber primus*. Al **R'igveda** appartengono due **brāhmanā**, cioè l'**Āitareya-brāhmanā** ed il **Çāṅkhāyana** o **Kāushitaki-brāhmanā**, i **gr'ihyasūtra** di **Āçvalāyana**, **Çāṅkhāyana** e **Çaunaka**, il **Nirukta** col suo commentario, e il celebre commentario di **Sāyana**, del quale il prof. Max Müller cura la edizione. — Col nome poi di **R'igvidhāna** è designata un'opera aseritta a **Çaunaka** ma appartenente, secondo il Weber, all'età dei **Purāna**. Essa tratta della magia efficace, che ha la recitazione di una **r'ite**. —

R'ig (**arg'**; il Bopp compara qui *rego*, *rectus*, *recte*; veggasi pure **rag'**) radice, onde l'aggettivo **r'ig'va** *diritto*, *retto*.

R'inā come aggettivo, *dovente*, come neutro, *obbligo*, *obbligazione*, *debito*.

R'ita (secondo il dizionario Petropolitano da una radice **ar** in un significato analogo a quello

che esso ha nella voce **aram**, e il medesimo dizionario confronta il latino *ratus*), come aggettivo, *appartenente*, *diritto*, *retto*, *diritto*, *leale*, *vero*, *giusto*, *onorato*, come neutro, (senso traslato) *solido ordinamento*, *stabilimento*, *disposizione*, *decisione*, *la verità*, *la verità fondamentale*, *il sacro*, *il vero*. — Il locativo **r'ite** è avverbio che vale *andato*, *tolto*, *eccettuato*, *eccetto*.

R'iti (il Dizionario Petropolitano richiama qui il latino *ratio*, il Boppiano il latino *rite*) femminile, *la via*, *il modo*, *la maniera*, *la ragione* (nel senso latino di modo); *l'attacco*, *la disputa*, *il biasimo*, significato che ha pure il femminile **r'itiyā**.

R'itu maschile, *corso*, (e i corsi muliebri) *periodo*, *tempo determinato*, *stagione*, talora anche mese. Le stagioni dell'anno sono nell'India ora tre, **vasanta** la primavera, **grishma** l'estate, **çarad** l'autunno, ora cinque, aggiungendosi la *stagione delle piogge* (**varshās**) e l'inverno (**hemantaçitra**), quest'ultimo noto solamente ai popoli più settentrionali dell'India. Intorno ai **r'itu** (voce a cui le latine *ritus* e *artus* furono comparate dal Bopp), abbiamo un'elegante poema descrittivo attribuito a **Kālidāsa**, intitolato **R'itusa-m'hara** o *compendio delle stagioni*; in esso, le stagioni cantate sono sei invece di cinque, di due mesi l'una, distinguendosi l'**Hemantaçitra** in due stagioni differenti, cioè nell'**hemanta**, l'inverno nevoso, che cade nei mesi dalla metà di novembre alla metà di gennaio e il **çitra**, l'inverno di ghiaccio, che cade nei mesi dalla metà di gennaio alla metà di marzo. Per questo motivo, nella simbolica di **Pīngala** il numero 6 rappresenta le stagioni. — Da **r'itu** abbiamo i composti **r'itupaṭi** femminile *la donna nei mesi*, *la donna così*

mesi e il mascolino **r'itvig'**, propriamente *sacrificante secondo i tempi, ordinatamente, il sacerdote sacrificatore*; di questi erano quattro maniere; il **R'itvig' Hotar** pel **R'igveda**, il quale aveva sotto di sé tre altri sacerdoti (chiamati il **Maitravaru-na**, l'**Ac'ch'avàka** e il **Gràvastut**), il **R'itvig' Adhvaryu**, pel **Yag'urveda**, dal quale dipendevano tre altri sacerdoti (il **Pratiprasthatar**, il **Neshtar**, l'**Unnetar**), il **R'itvig' Udgatar**, pel **Sà-maveda**, co' suoi tre sacerdoti (il **Prastotar**, l'**Agnidh** ed il **Potar**), finalmente il **Brahman** per tutti tre i **Veda**, il quale dirigeva tre altri sacerdoti (il **Brāhman'ac'ch'an'sin**, il **Pratibhartar** e il **Subrahmanya**). Nelle grandi solennità non mancava mai questo apparato di sacrificatori; aggiungevasi pure talora come **r'itvig'** un **sadasya** ossia *preside* al sacrificio.

R'iddhi (dalla radice **r'idh**, **ardh** *crescere, aumentare*) femminile, *compimento, pienezza, eccellenza, benessere, abbondanza, ricchezza, felicità*.

R'ibhu (di **r'ibh**, **arbh**, **rabh**) voce vedica, come aggettivo, *attivo, destro, operoso*, come mascolino, *artefice,artista*. Con tal nome nella mitologia Vedica, sono celebrati tre personaggi, chiamati **R'ibhu**, **Vibhvan** e **Vag'a** e figli di **Sudhanvan**, i quali fabbricarono i cavalli d'**Indra**, il carro degli **Acvināu**, la vacca meravigliosa di **Br'haspati**, e hanno la virtù di ringiovanire e immortalare *se stessi* ed altri e sanno, da una coppa di **Tvashtar** il Dio artefice dei **Veda** per eccellenza, farne quattro, e accompagnano **Indra**, col quale specialmente e quindi pure con **Agni** e con **Aditya** s'identificano (Max Müller comparò qui

ingegnosamente, per la mediazione di **arbhū**, l'Ellenico Orphea amante **Eurydice**, come nell'India, il sole sotto il nome di **Purūravasama Urvaci** (vedi) - Un inno ai **R'ibhavas** pubblici e tradussi ne' miei *Studi sopra i primi venti inni del R'igveda* (Firenze, 1864, presso il Polverini, pag. 86, 87) nel quale i punti più rilevanti del mito sono accennati; quanto alle 4 coppe, ecco ciò che annota il Benfey, nell'*Orient und Occident*: A quest'azione dei **R'ibhu** viene nei **Veda** attribuita molta importanza; essa viene menzionata, ma non mai in modo che si possa chiaramente veder che cosa significhi. Il maggiore dei fratelli, dice il **R'igveda** stesso, voleva far due coppe, il mezzano tre, il minore quattro, e quattro divennero, e, come le vide così splendenti, **Tvashtar** le desiderò». - Intorno ai **R'ibhu** scrisse una bella memoria il prof. **Nève**; ma è peccato che tanta diligenza sia stata inutilmente spesa, poichè le conclusioni del **Nève** intorno ai **R'ibhu**, i quali egli considera come uomini virtuosi deificati, come santi, non sono, in alcuna maniera, accettabili) - **R'ibhuksha** mascolino si dà come nome d'**Indra**, del cielo d'**Indra**, del fulmine d'**Indra**, e **R'ibhukshan** come sinonimo dei **R'ibhu**, del primo dei **R'ibhu**, cioè del **R'ibhu**, per eccellenza, e di **Indra**.

R'ishabha mascolino, il toro, come il fecondatore (di **r'ish**, **arsh**, radice parente di **varsh**), considerato come l'eccellente fra tutte le bestie domestiche; e quindi, per segno d'onore, vien dato questo appellativo agli uomini più insigni, in fine de'composti (per es. **ràg'arshabha** di **ràga+r'ishabha**, il toro dei re, ossia il migliore dei re). L'appellativo di **r'ishabha** incontrasi come nome proprio di

varii personaggi leggendarii, fra gli altri, secondo il **Bhàgavata-purana** di un solitario, il quale mette in opera le facoltà magiche del **yoga**; quindi, sdegnandole, si astiene da qualsiasi azione; di poi, col suo corpo che non ha più persona percorre molti paesi, ed infine si lascia consumare in una foresta accesa. — Col femminile **r'ishabhì** viene talora designata *la virago*.

R'ishi mascelino (d'incerta etimologia), *il cantore, il poeta, il sapiente* Vedico; ma col nome di **r'ishi** s'intendono pure, nel linguaggio Vedico, alcuni esseri mitici, alcuni santi del primo tempo, celebrati nel numero di sette, come i sette sapienti della Grecia, e, in cielo, le sette stelle dell'orsa (vedi **r'iksha**); i nomi di questi sette **r'ishi**, considerati pure come stipti di razze sacerdotali, sono **Gotama, Bharadvà'ga, Vjçvàmitra, G'amadagni, Vasishth'a,**

Kàçyapa, Atri; ma talora, invece a questi vengono sostituiti alcuni altri come **Alambàyana, Yag'n'avalkya, Atharvan, Angiras, Bhr'igu, Marici, Pulaha, Kratu, Pulastya**. — I **r'ishi**, come poeti, come autori degli inni Vedici, si distinguono in primitivi, in medii e recenti; per rispetto poi alle persone in servizio delle quali cantano, si dividono ancora in tre ordini, cioè **devarshi** ossia **r'ishi** degli Dei, **brahmarshi** ossia **r'ishi** brahmanici, e **ràg'arshi** o **r'ishi** dei re. (Veggansi intorno a questi i documenti recati dal Muir ne'suoi preziosissimi testi Sanscriti). — **R'ishi** è ancora il nome di un pesce, definito dal dottor Buchanan *cyprinus r'ishi*.

R'isht'i femminile, *lancia; spada*,

R'ishva aggettivo, *elevato, alto, sublime*.

Rì, Lì, L'ì

Rì, ottava delle vocali, propriamente, trasposizione, indebolimento di **ar**, che occorre solamente innanzi a certi casi, nella declinazione del plurale dei temi in **ar, r'ì**.

L'ì, nona delle vocali, propriamente, trasposizione e indebolimento di **al**; la *l* ha suono di una *l* palatale, ma appena sensibile. Occorre questa lettera, che propriam. dovrebbe esclu-

dersi dall'alfabeto, nella sola radice **k'lip** indebolita di **kalp**.

L'ì decima ed ultima delle vocali nell'alfabeto indiano, ma che non occorre in nessuna parola, inventata dai grammatichi, i quali supposero che come ogni altra vocale breve ha la sua lunga corrispondente, anche la **L'ì** dovesse averne una; e perciò finsero la **L'ì** (equivalente di un **al** ipotetico).

E. Questo suono che in latino ed in greco è vocale semplice, in Sanscrito occorre solamente come dittongo, composto di **a + i** od **a + ì**, e che suona *è* come il dittongo francese *ai*. Perciò talora troviamo il dittongo **e**, per ragioni foniche, espanso innanzi a vocale, nella sua forma primitiva **ay** (la **i** innanzi a vocale passando nella semi-vocale sua corrispondente **y**). A questo dittongo corrisponde nel latino la *è* lunga (di *ai*), la *i* od *ù* lunga di un primo *oi* (come, per es., in *vicius*, presso il greco *oikos*, il Sanscrito nominativo *veças*, il nostro *economia*), sebbene talora questa corrisponda ad una sauscrita **à**, e i dittonghi *ae*, *oe*. — Temi di aggettivo o di nome desinenti in **e** il Sanscrito non conosce.

Eka aggettivo, *uno, unico, solo, singolare, l'uno, il solo ed il medesimo* (il Bopp comparò qui le voci latine *aequus, coeles*, di un *ecoles* supposto primitivo e *coecus*, di un supposto primitivo *ecaicus*, ch'egli spiega per *monoculus*). Il dizionario Petropolitano suppone in questa voce **eka** lo stesso tema pronominale ch'è in **etad**; si potrebbe ancora forse aggiungere che il **tad** sta all'**etad** come il **ka** sta all'**eka**, e ammessa questa proporzione, chiamare in riscontro il *quisque* latino il *ciasc-uno* Italiano, il francese *chaque* col greco *ekastos, ekateros*, e col Sanscrito **eka, ekatara, ekatama** e sopra tutto **ekalka**, dove l'idea di *uno* è ripetuta come in *ciascuno*. — Di **eka** abbiamo varii derivati e composti, fra i quali gli aggettivi **ekaka** ed

ekakim solo, *unico, solitario, ekag'a unigenito, ekatama uno fra più, ekatara uno fra due*, l'avverbio **ekatas** *unicamente, solamente, singolarmente, ekatana*, come aggettivo, *intento ad una sola cosa, in unum intentus* (il qual senso hanno pure gli aggettivi **ekasarga, ekàgra** ed **ekàgrya**), come mascolino, *l'intenzione ad un solo oggetto*, l'avverbio **ekatra** *in un solo*, come in latino, *una, e in un sol luogo, ekatva* neutro *l'unità, ekada* avverbio *una volta, in una volta, una sola volta, ekantç'aya*, come aggettivo, *un solo proposito avente*, come mascolino, *un solo, un identico, ekapīnga*, così chiamato, al mascolino, il Dio della ricchezza **Kuvera** siccome quello che si rappresenta come *avente una macchia gialla*, invece d'un occhio, **ekamati** femminile, *una sola e stessa mente, l'accordo ekarag', come aggettivo vedico, *solo splendido*, come mascolino, *solo re, monarca, ekavastra* aggettivo, *avente una sola veste*, onde l'astratto femminile **ekavastratà** *l'avere una sola veste, ekaci-lasamaç'ara* aggettivo, *avente la stessa indole e lo stesso costume, ekastha* aggettivo, *stante nello stesso luogo, ekaksha* aggettivo, *monocolo*, così chiamato anche il Dio **Civa, ekakshara** neutro, il *monosillabo, e l'eterno monosillabo om, ekadaça* aggettivo, *undecimo, ekadaçan* neutro, il numero *undici, ekanta* ed **ekayana**, come mascolini, *un luogo solitario, un eremo; il solo fine, l'unico termine, il compiuto, l'assoluto, la dottrina**

dell'assoluto, il monoteismo; come aggettivo, dimorante in luogo solitario; avete un solo scopo finale, avete un solo fine; **ekāntam**, **ekāntena**, **ekāntata**, **ekānte** avverbii assolutamente, interamente, **ekāika** aggettivo, ciascuno, ogni singolo, **ekāikaças** avverbio, singolarmente, ad uno ad uno, **ekona** (di **eka** + **ūna**) aggettivo avete uno meno, per es. **ekonavin'çati** avete uno meno venti, cioè diciannove gli corrisponde idealmente e nell'ultimo suo membro anche etimologicamente il latino undeviginti.

Eg' radice, muovere, tremare, splendere.

Eth' radice, vessare, contristare, perturbare.

Ed'a come aggettivo, sordo, come mascolino (e lo stesso senso ha il mascolino **ed'aka**) una specie di pecora.

Ed'uka mascolino ossario, tempio Buddhistico in cui si raccolgono le ossa de' santi, per oggetto di sacra reliquia.

Ena ed **enaka** mascolini, una specie di antilope, dagli occhi vividi, dalle gambe corte, di color nero; l'antilope si rappresenta in cielo nella luna, onde il nome mascolino di **enabhr'it** che la luna assume.

Eta aggettivo, vario, variegato, screziato.

Eta, **etat**, **etad** temi del pronome dimostrativo questo qui, questo; come avverbio, così; qui; ora; quest'ultimo senso ha pure l'avverbio **etarhi**.

Etaca voce vedica, come aggettivo, vario, variegato, screziato; come mascolino, un cavallo macchiato, così chiamato specialmente, nella mitologia Vedica, il raggio del sole ossia il cavallo del sole e un beniamino, un protetto del Dio **Indra**, che lo assiste contro **Sūrya** (il sole, suo signore, il quale vorrebbe frenare, trattenere il cavallo sotto la

nuvola, e **Indra** libera il cavallo; così di un solo e stesso personaggio mitico se ne fanno tre: **Indra**, di fatto, viene identificato col sole, **Sūrya**; **Sūrya** viene talora rappresentato come cavallo; ma si colsero tre momenti, tre qualità del Dio fenomeno, e si inventò sopra questa triplice manifestazione varia e particolare dell'identico generale, una intiera leggenda).

Etadr'iksha, **etadr'iç**, **etadr'iça** aggettivo, tale, cosiffatto, di tal forma, di tale aspetto.

Etavant, come aggettivo, tale, tanto; l'avverbio **etavat** vale tanto.

Edh radice, crescere, estendersi, diventar felice.

Edha ed **edhas** (dalla radice **idh**) mascolino e neutro, il legno, siccome quello che si abbrucia, che si infiamma, siccome combustibile.

Ena tema di pronome dimostrativo egli, esso (qui il Bopp compara il latino enim).

Enas (di **in**) neutro, febbre, malessere, infelicità, peccato.

Erand'a mascolino, nome della pianta che dà l'olio di ricino, ossia la pianta del ricino.

Eva, avverbio, così, giusto così, certamente, sì certo, già, precisamente, così solamente; spesso occorre come particella enclitica rinforzativa; succedendo al pronome, ne determina più specialmente il significato: per es. **etasmimn eva kale**, che tradotto letteralmente direbbe, in questo così tempo, espressione che vale in questo stesso tempo; quindi **eva** può assumere ancora il significato di anche.

Eva (dalla radice **i**) come aggettivo, andante, rapido, come mascolino, la via, il corso, (il latino *aevum*); come la radice **i** diventa **e** in **eva**; così, in latino, di tre abbiamo la prima persona presente *eo*, l'imperativo *eamus*, il gerundio *eundo*, *ec*).

Evam avverbio, così, in questo modo, talmente, onde varii composti, fra i quali gli aggettivi **evam'rūpa**, **evam'vidha** o **evamvidha**, tal forma avente, cosiffatto, l'aggettivo **evāṅgūn'a** tale virtù avente, fornito di tali qualità.

Esh radice, andare, tendere, desiderare, affrettarsi. ~~esro~~; quindi

esha mascolino, **eshan'a** neutro, **eshà** femminino il desiderio, **eshin** aggettivo, desiderante, in fine de' composti.

Eshas, **eshà** mascolino e femminino nominativo del pronome che ha per neutro **etad** (si confrontino in latino *iste*, *ista*, *istud*, sebbene non si spieghino come perfetti corrispondenti).

Ai dittongo, composto visibilmente di **ā** + **i** od **ī**, ma in cui il suono **ā** prevale; espanso innanzi a vocale, suona **āy**. Il tema mascolino e femminile **rāi** (*res, la cosa e la ricchezza*) è il solo tema nominale desinente in **āi**. Il latino non ha proprio corrispondente a questo dittongo, che si può considerare tuttavia, come modificantesi nella fonetica latina, secondo l'analogia del dittongo **e**.

Aikamatya (di **ekamati**) neutro, *unanimità*.

Aikāntika (di **ekānta**) aggettivo, *assoluto, pieno, compiuto*.

Aikya (di **eka**) neutro, *unità*.

Ainreya (di **enra**) aggettivo, *antilopesco, alla maniera delle antilopi*.

Aitareya mascolino, nome proprio di personaggio un po' leggendario, dicendosi di lui che visse 1600 anni, così chiamato, siccome figlio di **Itarā** ossia di una donna repulsa da suo marito, un altro nome del quale è **Mahidāsa** (ossia *servo di Mahi, la terra*), per ispiegarci il qual nome il commentatore **Sāyanra** narra a noi questa leggenda: Una volta vi era un sapiente di nome **Vicāla**, il quale avea molte mogli. Di una di esse (**Itarā**) era nato un figlio chiamato **Mahidāsa**. Suo padre preferendo a **Mahidāsa** i figli delle altre mogli, una volta lo insultò nel recinto sacrificale, pigliandosi sopra i suoi ginocchi tutti i figli, eccetto **Mahidāsa**. La madre di **Mahidāsa** vedendo gli occhi di lui lacrimosi, pregò **Bhūmī** (*la terra*), e

questa, apparsa nella sua forma celeste, levò, in mezzo all'assemblea, **Mahidāsa** sopra un trono e gli insegnò tutto il **brāhmaṇa** del **R'igveda**, che noi conosciamo sotto il nome di **Aitareyabrāhmaṇa**, nel quale sono importantissime nozioni intorno alle cerimonie sacrificali che accompagnano il canto della **r'le'**, diviso in quaranta **adhyāya**, ciascuno dei quali diviso in otto **pan'cikās**, ove sono pure inserite alcune poetiche leggende illustranti gli inni Vedici. La più bella fra queste è pubblicata nella Storia della Letteratura Vedica del Max Müller, come appendice; il contenuto di essa si troverà sotto la voce **Cunah'cepa**. - Un complemento dell'**Aitareyabrāhmaṇa** si può considerare l'**Aitareyāranyaka**, il quale si divide esso stesso in cinque piccoli **āranyaka**, e contiene una intiera **upanishad**, la quale piglia pur nome di **Aitareyopanishad**. - Di **Aitareya** l'aggettivo **Aitareyin** o seguace dell'**Aitareya**.

Aindra aggettivo, *Indriaco, appartenente ad Indra, dedicato ad Indra, dipendente da Indra*, simile ad **Indra**; **Aindri** al mascolino, è chiamato, **Arg'una** come figlio d'**Indra**, nel **Mahābhārata**. - Il femminile **Aindri** esprime l'energia, la forza d'**Indra**, onorata quindi come sua moglie, e in cui si personifica pure la **Durgā**.

Airāvata e **airāvanra** mascolino (di **irāvanta** *rinfrascante, inebbricante*) appellativo del **fulmine**, siccome quello che squarcia la nube e provoca la

pioggia (adoperasi tuttavia più spesso come *fulmine* il femminile **àravati**), rappresentato ora come *serpente* a motivo del suo serpeggiare, ora come *elefante* d'**Indra** a 3 proboscidi il quale si fa nascere, nel cielo nuvoloso, contemporaneamente all'**amr'ita** (vedi) e paragonato all'elefante probabilmente a motivo della forza vittoriosa che si attribuisce al fulmine sopra la nube, nella mitologia Vedica. — La parola significa ancora la pianta dell'arancio, forse dal colore dal frutto.

Alla mascolino (da **Ilà** madre del **Budha** padre di **Pu-**

rùravas così chiamato, dalla madre, il re mitico **Purùravas**.

Aicàna aggettivo, *appartenente ad Icàna appellativo del Dio Ctva*, il quale era supposto proteggere la regione del mondo nord-est.

Aicvara (di *icvara*) aggettivo, *dominico, signorile, maestoso, augusto, potente*, onde il neutro **aicvarya** *il dominio, la potenza, la maestà*.

Aishamas (ove si riconosce il tema pronominale **e** che è in **esha**, **etad** + **samas** = **samà** anno) avverbio, *in questo tempo, al giorno d'oggi, oggidì*.

● Non occorre in Sanscrito l' *o*, come vocale semplice, ma solamente qual suono risultante (come *au* in Francese) di *a + u* od *a + ù* (al quale dittongo in latino corrisponde ora un *au*, ora un *o*, ora pure un *u*; ma ordinarariamente quest' ultimo quando corrisponde ad un *u* sanscrito, che pigliando innanzi a sè il rinforzamento *a* venne a suonare *o*; paragoneremo pertanto a *loka locus*, e a *go* radice che vale *aguzzare* il latino *cautes* e *còs*; ma quanto a *cuneus* e ad *acu*, che il Bopp chiama qui in confronto, loro supporremo forse più direttamente una radice *cu* o *çù* che ritroveremo in parentela con *acu* ove *acer* e *acu-pedius* furono richiamati, e con l'*acu* protoariano supposto dall'Ascoli, che ne spiegò il latino *cu-spid*). Desinenti in *o*, abbiamo in sanscrito temi mascholini e femminini (*go* = *bos*, *dye* = *Diovis*, *Jov-is*, antico nominativo per *cielo*, dalla radice *div* che passò in *diu* e prese il *guna*: abbiamo in latino anche la forma espansa *div*, nell'espressione *sub divo*, sotto il cielo, a cielo aperto.

● interiezione d' invocazione.

Oka mascolino e **okas** neutro (di *uc'*), convenienza, convegno, luogo di convegno, dimora.

Okh radice seccarsi, inaridirsi; potere; levar via; ornare.

Ogha di *vah*, ridotto in *ùh* e quindi *gunato*) mascolino, flutto, corrente d'acqua, fiume, quello che fluisce, quello che affluisce, quello che abbonda, l'abbondanza, la ricchezza.

Oñkara od **om'kara**, mascolino, il faciente **om**, ossia la famosa sillaba mistica Indiana

om, composta di tre lettere, **a** cui si volle far rappresentare il Dio **Brahman**, come ad **u** il Dio **Vishnu** (ed **a + u** fa, in sanscrito, sempre **o**) e a **m** il Dio **Çiva**. Questa parola **om**, di uso puramente sanscrito, è indeclinabile; e siccome esprime la trinità Indiana viene fatta oggetto speciale di onore. **Om'karathakàrau** ossia *due* (suoni) facienti **om** ed **atha**, ossia *due suoni om* ed **atha**, sono nel **Vag'saneyipraticakya** considerati come aventi il medesimo ufficio; se non che esso nota come ci occorre **om'karam' vedeshu** il suono **om** negli scritti Vedici, e **athakaram' bhàshyeshu**, il suono **atha** nelle opere scritte con la **bhàshà**, ossia con la lingua Sanscrita, con la lingua ordinaria. Ma per iscritti Vedici qui non è da intendersi soltanto la parte originale dei **Veda**, sibbene ancora la parte illustrativa, in capo alla quale solevano gli autori mettere la parola **om** per invocare la protezione della trinità tutta bràhmanica di **Bràhman**, **Vishnu** e **Çiva**: fu preposta quindi anche agli inni Vedici, ma dai bràhmani illustratori e copiatori, non certamente dai poeti, ai quali l'**om** non era conosciuto. Quando poi ci si parla degli scritti **bhàshya**, innanzi ai quali preponevasi la voce **atha**, invece di **om**, intendansi gli scritti non sacri, gli scritti profani, gli scritti destinati alle tre caste inferiori. - Questa espressione del **Vag'saneyi Praticakhya** mi sembra di singolare importanza, per indicarci come nel tempo in cui

il **Pratīcākhyā** medesimo si scriveva, la lingua che vi si adoperava era differente dalla **bhāshā** o *parlata*, la quale appena incominciò poi a diventare la lingua colta, cessò di essere parlata, e a provarci che la lingua affettata di forme Vediche, scritta dall'autore del **Pratīcākhyā**, non si parlava più; altrimenti egli non l'avrebbe distinta dalla **bhāshā** o *parlata*. Allora la **bhāshā** era quello che nel nostro trecento il *volgare*, per rispetto al latino, sebbene la distanza che corre fra il latino e il *volgare* sia molto più grande che quella che passa fra la lingua dei **brāhmanā** e dei **sūtra** e quella che ebbe il suo massimo splendore nei poemi, nelle novelle e nei drammi Indiani, la quale ultima che è la vera lingua Sanscrita non poteva sorgere così bella, così viva, così varia, se non l'animava prima, se non la sospingeva una corrispondente favella popolare, mentre invece la lingua de' primi commentatori Vedici cammina alquanto affaticata, come lingua che il popolo non alimenta più, come lingua ch'esso ha già abbandonata, come lingua da archeologi. Ora al Sanscrito che era la **bhāshā** ossia la *lingua parlata*, nel tempo in cui si scriveva, per dire così, *alla Vedica*, come i nostri dotti del Medio Evo meglio che latino scrivevano *alla latina*, a questo Sanscrito, quando divenne lingua pulita, lingua letterata, lingua ufficiale, il popolo rinunciò; e la parola **bhāshā** fu più tardi adoperata a significare lingua non Sanscrita, ossia la solita parlata popolare, **prākṛita** o *volgare*,

o *naturale* che fa le lingue e le distrugge per crearne altre che siano nuovamente più vive della lingua che si è stancata nelle corti, nelle scuole e nelle accademie.

Ogas neutro (dalla radice **vag**, onde abbiamo pure **vag'a** forza, indebolita in **ūg'** (confr. **ugra**) e rinforzata, col **guna** in **og'**; si comparino nel latino *vegeo*, *vigesco*, *vegetus*, *vigor* ed anche, come parmi, *augeo*, *augmentum*, dal Bopp richiamati ad **ūh**, e *augustus*), forza, robustezza, potenza, splendore, onde gli aggettivi **og'asvant** **og'asvin** forte, robusto, il denominativo **og'ay** sforzarsi.

Otu mascolino Vedico (di **vā**) tessuto; mascolino e femminino sanscrito (spiegato di **av**) il gatto.

Odana (di **ud**), la crema; la parte che vien su col bollire, specialmente nel latte, e nella minestra di riso al latte.

Olan-d radice evidentemente composta, ma di incerta composizione, *elevare*, *alzare*.

Osha (di **ush**) mascolino, l'ardore.

Oshadhi e **oshadhī** femminino, erba, erba che dura un anno, erba medicinale; il succo, il soma essendosi identificato con la luna, anche l'erba dalla quale i succhi si estraggono si identificò con essa (secondo il Dizionario Petropolitano di **āvasa + dhi**).

Oshth-a (di **avastha**) mascolino, labbro, labbro superiore; il duale **oshth-āu** le labbra (il Bopp recò qui in confronto il latino *ostium*); quindi, ne' **Pratīcākhyā** viene chiamata **oshthassthāna** la sillaba labiale.

Au quarto ed ultimo de' dittonghi, composto di **à** + **u**, od **à** + **u**, in cui il suono **à** prevale. Espanso innanzi a vocale suona **av**, onde per esempio **nàu**, accusativo **nàvam**) presso il Greco *nàūs*, il latino *nàvis*, *nàvem*). I temi in **au** sono mascholini o femminini.

Au interiezione appellativa e affermativa (una simile interiezione asseverativa ha il dialetto fiorentino, dove *au!* vale certo, senza dubbio!), e di ribrezzo.

Aukshaka neutro (di **ukshan**) un gregge di tori.

Autsukya (di **utsuka turbato**), neutro, *turbamento, agitazione, desiderio*.

Audantka aggettivo (di **odana**) intento all'**odana** (vedi).

Audarika (di **udara**) aggettivo, *intento al ventre, che vive del ventre, vorace*.

Audàrya neutro (di **udàra**) *elevazione, nobiltà, distinzione*.

Aupamya (di **upamà**) neutro, *la somiglianza*.

Aurabhraka (di **urabhra**) neutro, *un gregge di pecore*.

Aurasa (di **uras**) aggettivo, *appartenente al petto, appartenente a sè stesso, proprio*.

Aurdhvadeha neutro e **àurdhvadehika** (di **urdhva in sù**, andato, cioè morto e **deha corpo**) la cerimonia *cadaverica, la cerimonia mortuaria, le esequie*.

Aurva (nato di **Urvà da uru**) mascholino, nome di personaggio mitico in cui si raffigura il fuoco sottomarino, figlio di **O'yavana**

e di **Arushi**, nato rompendo la sinistra coscia di sua madre, chiamata perciò anche **Vamoru**. Nel **Mahàbhàrata** la leggenda suona così: Gli **kshatriya** avidi della ricchezza dei **Bhàrgava** (o discendenti di **Bhrìgu**), uccisero tutti i **Bhàrgava**, anche quelli che erano ancora nell' utero materno. Una delle mogli dei **Bhàrgava** nascose il bambino concepito in una coscia. Gli **kshatriya**, scoperto il mistero, vanno per uccidere il fanciullo; ma questi erompe così splendido dalla coscia materna che toglie loro la vista come il sole di mezzogiorno; e solamente pregato e venerato dagli **kshatriya** consente a ridonarla loro; ma concepisce intanto il fiero disegno di distruggere tutto il mondo; le ombre de' suoi maggiori lo supplicano a non farne nulla; ma egli persiste; dall'ira gli è nato un fuoco distruggitore che non può spegnersi; i padri lo consigliano a gettare quel fuoco nell'acqua, ed egli obbedisce, e dove egli getta il fuoco, nasce una testa di cavallo che divora e vomita le acque, la testa del cavallo mitico che abbiamo veduto sorgere, con la produzione dell'**amrita** (vedi) nell'Oceano agitato.

Aurvaçeya aggettivo, nato di **Urvaci**:

Auçinara mascholino, presso il dizionario Petropolitano, *principe degli Ucinara*.

Aushadhà come aggettivo, *fatto d'erbe, come neutro, medicamento d'erbe, rimedio* (di **oshadhà**).

K

K la prima delle consonanti dell'ordine delle gutturali, alla quale, nel latino, corrispondono i suoni *c*, *q* (per es. di **ka** il nomin. mascol. **kas** = *quis*; il francese e l'italiano pronunciano *ki*).

Ka (nomin. **kas**, **kà**, **kim**) tema del pronome interrogativo (in latino *quis*, *quae*, *quid*) *chi, quale?* - Preposto a certi aggettivi e a certi nomi il tema **ka** anche nelle forme **kat**, **kad**, **kà**) serve ad amplificarli e a dimostrarli straordinarii, mirabili, a dare, in certo modo, alla parola un valore od una forza superlativa, così in bene come in male, ma piuttosto in bene, adoperandosi pel dispregiativo specialmente il prefisso della particella **ku**; nella qual composizione l'interrogativo **ka** assume un valore affermativo; valore ch'esso ha pure innanzi e dopo certe particelle, come vediamo pure avvenire in latino dove *quis* interrogativo si riproduce come affermativo in *aliquis*, in *quispiam*, in *quisque* (perciò anche a questo tema è da richiamarsi il relativo latino *qui*, *quae*, *quod* che torna a rivelarsi come interrogativo, in *qua-re*, di cui è certo parente, come ideale, così etimologico il *cir*, che in Plauto occorre come *quo-r*; così *cul* abbiamo ne' dialetti Pedemontani odierni e *chillo* nel Napoletano per *quello*, e *culest* forma popolare per *qual est*, *qualis est*, troviamo presso Plauto). - Il neutro **kim** rappresenta pure la *incognita*, la *x*, il *quid*; di **ka** mascolino interrogativo, per un grossolano equivoco si fece poi un Dio; inni di poeti vedici incominciando

molto naturalmente parecchie strofe per l'interrogativo **ka**, poichè il poeta dimanda a sé stesso qual Dio, quale fra i molti (**katama**, **R'igv. I**, 24) esso canterà, l'autore dell'**anukraman-ikà** incominciò, primo, a notare che l'inno era dedicato al Dio **Ka**, e allora i **bràhmanas** presero a discutere sopra l'essenza di questo Dio, nel quale convennero di riconoscere il sommo **Prag'apati**, al quale poi finalmente i **Puràna** diedero moglie e discendenza. L'inno 24 del primo **mandala** dopo aver domandato quale Dio s'abbia da invocare, nomina distintamente **Agni**, **Savitri** e **Varuna**; ma perchè si fermò essenzialmente l'attenzione sopra l'inno 421 del decimo **mandala** cosmogonico e monoteistico, nel quale dopo avere affermato il modo della creazione per virtù dell'**eka**, dell'uno, si domanda quest'uno *chi* sia e si conchiude essere **Prag'apati** si volle proclamare senz'altro il *chi* essere **Prag'apati**, e noi, tardi interpreti, proclameremo solamente la ignoranza o la mala fede degli antichi sacerdoti indiani, che applicarono l'animo a commentare gl'inni vedici, dei quali è a notarsi, come fecero oggetto di commento quelli soltanto che probabilmente erano di loro invenzione o che potevano porgere materia ad invenzioni destinate ad accrescere il loro prestigio; mentre i bellissimi, i popolari, i poetici inni, ove il fenomeno naturale è più vivamente rappresentato, avendoli come profani, trascurarono. — Al tema **ka** furono ancora riferite le voci

latine ubi di un supposto quobi primitivo, e quando.

Ka neutro, gioia, felicità; acqua; capo.

Ka mascolino, aria, vento; veggasi **kha**.

Kan's radice, andare; ordinare; distruggere.

Kan'sa mascolino e neutro, vaso metallico, vaso, coppa; quindi una misura di capacità. - Come mascolino, ancora nome proprio di un leggendario principe di **Mathura**, una specie di Erode indiano (inventato probabilmente sul modello della leggenda cristiana), figlio di **Ugrasena** e parente di **Devaki** madre di **Krishna** (a cui; per la rassomiglianza apparente del nome attribuironsi certe qualità e certi miracoli del Cristo). Egli era stato minacciato che un suo nipote gli avrebbe dato morte, onde ordinò che tutti i figli di **Devaki** fossero messi a morte. Ma **Krishna** viene salvato dal padre **Vasudeva**, al di là delle rive della **Yamuna**, aiutandolo un serpente, ed affidato alle cure di **Yaçodha**. Il fanciullo così salvato, medita le sue vendette e reca morte allo zio **Kan'sa**, il quale viene ora identificato col serpente **Kaliya**, ora con l'asura **Kalanemi**. - Abbiamo intorno a questa leggenda un componimento drammatico in sette atti, del secolo decimosettimo, il quale si intitola **Kan'sabadha**, oesia, la uccisione di **Kan'sa**.

Kak radice, vacillare, essere mobile, essere impaziente, desiderare.

Kakud, femminino, **kakuda** mascolino e neutro, **kakudmant**, e **kakubh** femminino, *culmine, sommità, vetta, cacume* (il Bopp richiama qui le voci latine *culmen*, che suppone stare per un primitivo *caculmen*, e *cacumen*, dove l'u si allunga per compenso della *d* o *l* perdu-

ta) *vetta di monte, montagna*, siccome quella che termina in punta.

Kakk, **kakkh**, **kakh**, **khakkh**, radici, ridere, sghignazzare (il latino *cachinno* qui corrisponde).

Kaksha mascolino, siepaia, siccome quella che cinge, boschetto, luogo piantato di piccoli arbusti, siccome luogo atto a nascondersi; onde il significato di *nascondiglio*, che si attribuisce alla parola nel linguaggio vedico; la cavità sotto l'ascella, siccome la nascosta; la parte dell'abito che è nascosta dalla cintola, e, il femminino **kaksha** vale la cintola e il muro siccome quello che cinge, che nasconde, che ripara. Bopp, sopra un brano del **Nala**, alla voce **kaksha** attribuisce ancora il significato di porta; ma, nel luogo da lui citato (I, 4), mi sembra doversi meglio che porta, intendere recinto, riparo, de' quali generalmente ogni *antah'pura* ne aveva più di uno; nell'esempio citato, è chiaro che **Nala** avea passato i primi recinti ed arrivò al **sumahakaksha** o recinto massimo, passato il quale soltanto può egli manifestarsi a **Damayanti** e la leggiadra principessa, dalla sua dimora, a lui. - Di **kaksha** il derivato femminino **kakshya** *cintola, fascia; abito; recinto*; lo stesso valore dovette avere il mascolino **kakshya** a giudicarlo dal composto aggettivo vedico **kakshyapra** letteralmente, *riempiente la fascia, ossia faciente per la pinguedine molto tesa la cintola*, detto de' cavalli ben pasciuti d' **Indra**.

Kakshivant **Aucig'a** mascolino, nome proprio di un poeta vedico, detto così come figlio che si narra di **Ucig'**, secondo questa leggenda: " Il re di **Kalinga**, impotente per vecchiaia, e pure bramoso di figli, chiamò presso di sé, come

fecondatore, il saggio **Dirghatamas**. Ma la moglie di lui vergognosa non volle prestarsi, e mise, invece, al proprio posto, un'ancella di nome **Uçig'**, con la quale il saggio, dopo averla benedetta, si giacque. E da quell'unione nacque **Kakshivant** ». Intorno a questo **Kakshivant** è riferita, presso il Rosen, una discussione di **Sayan'a**, che vuol provare, come se **Kakshivant** fosse stato veramente figlio del re di **Ka-liṅga**, e però un guerriero, non avrebbe potuto ricevere doni dal re **Svanaya**, ma che, siccome era invece nato dal **r'ishi Dirghatamas**, diventava egli stesso di razza sacerdotale e come appartenente a tal razza i doni gli si convenivano perfettamente.

Kag radice, *fare; coprire*.

Kaṅk radice, *andare*.

Kaṅka mascolino *airone; sparviere*; e nome proprio di varii personaggi leggendarii.

Kaṅkata e **kaṅkatāka** mascolino, *corazza*.

Kaṅkan'a mascolino e neutro, *anello, braccialetto*, onde cingevansi pure i piedi degli elefanti adoperato pure come un'arma, di piccoli sonagli; e il femminino **kaṅkani** o **kin-kin'i** vale precisamente uno di questi ornamenti metallici che tintinnano, un *tintinnabulo* (vedi **kan'**).

Kaṅkata mascolino e neutro, **kaṅkatikā** femminino, *pettine*; lo stesso valore hanno il femminino, **kaṅkatikā**, **kaṅkati**.

Kaṅkāla mascolino, *schedro*.

Kac' radice, *legare; splendere; suonare, gridare*.

Kac'a mascolino, *capello; legame, cucitura; nuvola*. Il femminino **kac'ā** vale *splendore, bellezza*, e *l'elefante femmina* (forse il mascolino **kac'a** avrà pure significato l'elefante maschio).

Kac'e'ara, come aggettivo, *sudicio, sporco, cattivo*; e un tale appellativo, neutro si dà al burro quando viene mescolato con acqua.

Kac'h'a mascolino, *orlo dell'abito riva; luogo che costeggia o cinge l'acqua*; (è molto probabile da tutti questi significati, che **kac'h'a** sia costantemente una forma popolare, una forma pràcritica di **kaksha**). — Quindi il mascolino **kac'ch'apa** *la testuggine* siccome quella che *custodisce, che tiene, che abita le rive* ossia *quelle che cingono*, chiamata pure semplicemente **kac'h'a**.

Kac'h'ura (di **kac'chū** femminino, *la rogna*) aggettivo *rognoso, scabioso*.

Kag' radice, *esser sereno; crescere, venir su; singhiozzare*.

Kag'g'ala (di **kad** o **kat** quanto « si confronti il latino quot » + **g'ala** *acqua*) mascolino, *la nuvola*, siccome quella che dà molt'acqua.

Kan'e' radice, lo stesso che **kac'**.

Kan'e'uka mascolino, *giaco, maglia, corazza; pelle di serpente*; e **kan'e'ukin**, propriamente, *il corazziere*, al mascolino, così chiamata *la guardia del gineceo*.

Kat' radice, *andare; circondare; coprire; piovere*.

Kat'a mascolino, *parte rialzata; gruppo, gobba, coscia, lombo, natica; ammasso, moltitudine; le tempie dell'elefante*, le quali nel tempo degli amori si gonfiano e versano un abbondante umore.

Kat'aka mascolino e neutro, *circonvallazione, recinto, castello, città murata; campo militare chiuso da palizzate*, e quindi anche un'armata.

Kat'akatā femminino, *confricazione*.

Kat'āksha mascolino, *l'occhio di fianco*, ossia *lo sguardo di traverso, lo sguardo obliquo*.

Kat'i e **kat'i** femminino, *natica* (vedi **kata**).

Katù, come aggettivo, *acre, acuto, mordente*, come maschile, *sapore acre*, e nome di varie piante. (La parola è ossitona; si compari quindi il *catù* del nostro viaggiatore Sasseti, che dice essere il succo del legno *cadirà*; « el quale e Garzia d'Orta e Cristoval d'Acosta vogliono che sia il *Lycium* di Dioscorde », e avere un sapore sommamente aspro ed amaro e virtù astringente, oltre che le levatrici Indiane « con la decozione di 3 once di questo *Catù* bollito in un fiasco d'acqua, dopo il parto, lavano il vaso femminile per ridurlo a moderata quantità »).

Kath radice, *vivere miseramente*.

Kath maschile, nome proprio di un discepolo di **Vaiçampâyana**, fondatore egli stesso di una nuova scuola detta dei **kathàs**, il capolavoro della quale, addimandato **kàthaka**, tiene, per informazione del Weber, della **sam'hità** e del **brāhmana**, compilato sopra il **Yag'urveda** nero, diviso in 5 **grantha**, de' quali i tre primi suddivisi in 40 **sthānaka**, il quarto e il quinto piuttosto supplementari; tant'è che de' tre primi il secondo si chiama **madhyamikā** ossia *la parte media*.

Kathina, come aggettivo, *duro, solido*; come maschile, *solidità*; come neutro, *pentolo* (siccome quello che è duro o fatto di terra indurita e che resiste al fuoco; il Bopp compara qui il latino *catinum*, e spiega **kathina** neutro per *vas fictile*, sulla analogia di **kathini** femminile che vale *creta* e forse ancora *terra cotta*, del quale il femminile **kathinikā** è equivalente).

Kathora aggettivo, *duro, solido, resistente*.

Kad radice *essere ebbro, inebriarsi; divorare*.

Kad aggettivo, *rauco, muto*.

Kadāñkara e **kadāñgara** mascholini (che non si possono etimologicamente spiegare con soddisfazione), *paglia*.

Kadāra maschile, *giallo che va sul nero*, siccome avente un tale colore, così chiamato pure *il servo, lo schiavo* (indigeno assoggett.).

Kad radice, *esser duro*.

Kan radice, *rimpiccolirsi, assottigliarsi; suonare; gemere* (si richiamino qui le voci latine *canere, cantus, con-centus, accentus*, le quali stanno come questa medesima radice **kan** e il greco *kan suonare* in intima relazione con l'altra radice sanscrita **kvan**; e *sonare* sta a *canere*, in latino, come in sanscrito *svan* sta a **kvan** e **kan**). La radice **kan** ha ancora i significati di *andare* e di *far l'occhiello*.

Kana, come aggettivo, *tenuè, piccolo*; come maschile *grano; un poco, alcunchè*; il femminile **kana** esprime il *moscherino*; *il pepe lungo; rimasuglio*.

Kanāda (propriamente, *il mangiator di kana*), maschile, nome proprio di un antico sapiente, il quale si vuol fare inventore della dottrina filosofica detta **Vaiçeshika**, come dei 40 libri di **sūtra** che ad esso si riferiscono, dottrina atomistica (dalla voce **viçesha** *distinzione*). Questa dottrina ha naturalmente come speciale oggetto de' suoi studii la fisica, la natura sensibile. Secondo il **Vaiçeshika** l'atomo è semplice, altrimenti dovrebbe essere divisibile all'infinito. Così Leibnitz considerò come semplici i monadi: « *monas non est nisi substantia simplex, quae in composita ingreditur et dicitur simplex quia partibus caret* ». Ma Leibnitz considerò i monadi come unità reali, come atomi di sostanza e non di materia « *porro monades hujusmodi non sunt atomi mo-*

lis, sed substantiae ». Il Filosofo Indiano non seppe arrivare fino a questa distinzione. Troviamo i **sūtra** detti di **Kanāda** in polemica coi Buddhisti; questo solo indizio deve bastare a farci considerare, come sufficientemente moderne tutte le discussioni del **Vāṭṣeshika** e molto probabilmente posteriori all'introduzione della filosofia Greca nell'India, per la conquista di Alessandro.

Kanika mascolino, *piccolo grano*; *nemico*; nome proprio di un ministro del re **Dhīrītarāshtra**, nel **Mahābhārata**. - Il femminile **kanikā** esprime il *granicello*, *l'atomo*, *il minimo frammento*.

Kanīca mascolino e neutro, *spica*.

Kanika aggettivo, *piccolo*; **kanīshtha** superlativo di **kana** vale *piccolissimo*, e **kanīyan's-kaniyan's** comparativo, *più piccolo*.

Kant radice, *andare*; quindi il neutro e mascolino **kantaka** *spina*, *punta*; *nemico*; *dolore acuto*; *parola pungente*; *impedimento*, onde gli aggettivi **kantakita** e **kantaklu** *spinoso*.

Kanth radice *soffrire*, *do-lersi*.

Kantha mascolino. **kanthi** femminile, *collo*, *gola*; nella fonetica vedica chiamansi **kanthya** o *gutturali* le due vocali **a**, **ā** (per rispetto alle quali le altre vocali chiamansi **akanthya** ossia *non gutturali*), oltre alle note consonanti gutturali **k**, **kh**, **g**, **gh**, **ñ**, **h**.

Kand radice, *rallegrarsi*; *battere il grano sì che si sbucci*; *netture il grano*; *proteggere*, *difendere*; si attribuisce ancora a questa radice coniugata secondo la 40.^a classe il senso di *tagliare*, *dividere* (il qual senso ce la mostra parente alla radice **ch'īd**, cui fu comparato il latino *scindo*,

come, pel suo senso di *difendere* si manifesta parente della radice **ch'ad** *coprire*).

Kandana neutro, *lo sventolare del grano*, *il nettare il grano*.

Kandika femminile, *divisioncella*, *particella*; la **Taittiriya-sam'hita** fu divisa in 2198 **kandikā**, divisione affatto illogica, fondandosi unicamente sopra il numero di parole che un'opera contiene.

Kandva e **kandva** mascolino e femminile, *il prurito*; *la rogna*; onde il denominativo **kandvuy** *prurire* e *grattare*, onde il neutro **kandvuyana** *il prurito*, *il grattare*, e l'aggettivo **kandvayanaka** *pruriente* e *grattante*.

Katama pronome interrogativo, *quale fra i più?*

Katara pronome interrogativo, *quale dei due?* (Il Bopp riferì qui il latino *uter*; aggiungasi *uterque*).

Kati (di **ka**) quanto (il Bopp riferì qui il latino *quot*, come *tot a tali*; aggiungasi anchè *quantus*, che sta a *quot* come *tantus a tot*; quindi **katic'it** o **katic'īd** *alquanto*, l'avverbio **katicdhā** *in quanto?*, l'aggettivo **katicipaya** *qualche*, *alcuno* (possibilmente da un primitivo *katikaya*).

Katth radice, *vantare* e *vantarsi*, onde il neutro **katthana** *il vanto*.

Katr radice, *sciogliere*, *rilassare*.

Kath o **kathay** radice propriamente *esporre il come*, cioè *dire*, *raccontare*, *narrare*, *discorrere* *trattenersi con*, *annunziare*, *manifestare*) le voci italiane *contare*, *conto*, *raccontare*, *racconto*, parrebbero richiamarsi a questa radice, avendo solamente subita una media nasale eufonica; perciò alla Sanscrita **kathā** o *narrazione*, *novella* (ed anche *esposizione*, *menzione*, *ricordo*, *dialogo*) rispondono bene il Francese *conte*, il Napoletano *cunto*, il nostro *racconto* (che vale *quanto redite*, *ridicimento*). Una

importantissima raccolta Indiana di **kathà** è quella che ha per autore **Somaveda Bhàttà** e s'intitola, al mascolino, **Kathàsaritsàgara** l'oceano de' fiumi di racconti. L'autore era un Kaçmirese che fioriva verso l'anno 1125 alla corte della regina **Sùryavatì**, a consolare il dolore della quale, per la perdita dell' illustre suo figlio il re **Harshadeva**, compilò la grande raccolta di novelle antiche, le quali in parte erano già scritte, in parte raccoglieva egli stesso dalla bocca del popolo, disponendole con ordine ingegnoso e accompagnandole, di tempo in tempo, con osservazioni morali. Molte di queste novelline corrono sotto una forma più o meno variata presso il popolo nostro, e sono antichissimo e patriarcale patrimonio di tutte le genti di ceppo aryano; altre hanno un interesse specialmente indiano, pigliando per loro soggetto non di rado le gesta degli ultimi Iddii bràhmanici o di alcuni eroi dei grandi poemi e di alcun avvenimento indiano dell'età eroica. Il prof. Brockhaus pubblicò e tradusse i primi 5 libri di questa raccolta; del sesto, settimo e ottavo libro ci diede solamente il testo; i libri rimanenti restano ancora a pubblicarsi; dal nono libro tuttavia fin dal 1859 egli estrasse il testo di una **kathà** interessantissima, che riguarda i casi di **Nala** (vedi) e **Damayanti** riferiti nel celebre episodio del **Mahàbhàrata**. L'opera ossia l'oceano (di novelle), si divide in **lambakàs** o **vallonì** o **correnti** (di novelle), ogni **lambaka** contiene poi varii **tarànga** od **onde** (di novelle) ed ogni **tarànga** comprende finalmente esso stesso varie **kathàs** o **novelle**. - L'avverbio Vedico **kathà** (ossitono) interrogativo vale *come, donde*. Così dallo stesso interrogativo **ka** abbiamo l'avverbio **katham**, *come, in qual modo, onde interro-*

*gativo, dal quale poi gli affermativi **kathan'c'ana**, **kathan'c'id** e **kathamapi** in qualche modo, in alcuna maniera, appena, difficilmente.*

Kad radice *turbari, agitarsi, commuoversi* (il Bopp nota: a fortasse lat. *odi huc pertinet, ita ut initialem gutturalem perdidit, sicut amo = kam*; il Kurtius invece trae il latino *odi* alla radice **vadh**).

Kadadhvan mascolino, propriamente, *qual via* (l'espressione Tedesca *was für ein, was für eine* ec. è analoga), cioè *una via cattiva*.

Kadana neutro, *perturbazione, disperdimento, distruzione*.

Kadamba e **kadambaka**, come mascolini, la pianta *nauclea cadamba* dai fiori odorosi color d'arancio, e ancora *la senapa bianca* (**kadambaka** spiegato per *sinapis dichotoma*), come neutri, *quantità, abbondanza*.

Kadartha mascolino, propriamente, *che utile?* ossia *cosa inutile, cosa che non giova, cosa trista, danno, malanno, miseria*, onde il denominativo **kadarthay** *avere in nessun conto, avvilire, tormentare* il cui participio perfetto passivo vale *negletto misero, tormentato*.

Kadarya aggettivo, *spilorcio*, (propriamente *che signore!*), onde il composto mascolino **kadaryabhàva**, *spilorceria*.

Kadali e **Kandali** femminino (anche **kadala** mascolino), nome di varie piante, fra le quali, *la musa sapientium, il bananiero*, che dà il banano, e la *pistia stratiotes*; e ancora, *una specie di antilope; il vessillo*.

Kadhà avverbio interrogativo, *quando* (corrispondente etimologico), che assume valore affermativo negli avverbi **kadhà'c'ana** e **kadhà'id** *alcuna volta, una volta, talora*.

Kadru aggettivo, *giallo sul nero; rosso scuro; come femmi-*

nino (scritto più spesso **Kadrà**) appellativo di un personaggio leggendario, in cui si personifica la terra, e però la madre dei serpenti (onde il serpente talora è chiamato **kadraputra**, ossia figlio di **kadru**, figlio della terra) di cui, nel **Catapaha brāhmana**, si riferisce una scommessa avuta con **Su-parṇi**.

Kan radice (parente, senza dubbio, con l'altra radice **c'and** che equivale; e probabilmente anche con **kam**. Si comparino qui le voci *canus, caneo, candeo, candela, in-cendo, ac-cendo*; Benfey aggiunge qui ancora il latino *s cint-illa*, *lucere, splendere, amare, rallegrarsi*.

Kanaka neutro, l'oro, come lo splendido; la miniera aurea è quindi chiamata **kanakākara**; il mascolino **kanaka** è ancora nome di varie piante, come la *mesua ferrea*, la *melichia c'ampaka*, la *butea frondosa*, la *bauhinia variegata*, una specie nera di *agallochum*, il pomo spinoso, la *noce spinosa*.

Kanana, kāna, kàn-eya, kàn-era aggettivi monocolo, onde l'astratto neutro **kàn-atva** vale l'esser cieco da un occhio (di etimologia incerta).

Kanay denominativo di un primitivo *kana* (che forma il comparativo **kaniyan's** più piccolo, più giovine, il superlativo **kanishth'a** il più piccolo, il più giovine, onde il femminile **kanishth'a** rappresenta il dito mignolo) *rimpicciolare, diminuire*.

Kanā, kani, kanyakā, kanyanā, kanyalā, kanyā, kanyākā femminini, la fanciulla, la vergine, la zitella, la figlia (sia essa la piccola, o la splendida, o la rallegrante, o l'amabile). Una strofa del **Pan'cā-tantra** dice che « la donna a cui non sono ancora venuti i mesi si chiama **Gāuri**; quando è arrivata ai mesi si chiama

Bhīni, quando è impubere (**avyan'ganā**) si chiama **kanyā**, e quando è priva di mammelle (**kuc'ahinā**) essa è **magnikā (nuda)** ». Di **kanyā** abbiamo l'astratto neutro **kanyātva** e il mascolino **kanyābhāva**, la verginità, la fanciullezza femminile, il neutro **kānyādāna** la consegna della fanciulla che il padre fa allo sposo, il mascolino **kanyāt'a** e il neutro **kanyāpura** il gineceo per le fanciulle. Nello zodiaco indiano, di origine Ellenica, alla vergine corrisponde, la **kanyā; kanyākumārī** ossia *virginale* è poi appellata, al femminile, siccome purissima, la fiamma sacrificale.

Kanishka mascolino, nome Indiano del celebre re Indoscita **Kanerkī**, il quale ebbe sede nella città di **Minnagara**, secondo i calcoli Buddhistici 400 anni dopo **Buddha**.

Kand (vedi **kad**) radice, *turbari; lamentarsi; gridare; chiamare*.

Kanda mascolino, radice *bulbosa e succulenta; enfiagione; tubercolo* (propriamente il dante acqua, di **kam + da**, pieno di umori; vedi **ka**).

Kandara mascolino, **kandara, kandari** femminini, (d'incerta etimologia), *caverna, spelonca; uncino per tirar l'elefante; gengiavo*.

Kandarpa (secondo il Dizionario Petropolitano, che segue il Bopp, di **kam** quanto « *quam* » + **darpa** quanto *orgoglioso*! cioè *orgogliosissimo*) mascolino, nome proprio del Dio d'Amore (vedi **Kāma**).

Kandala mascolino e neutro; presso il Bopp abbiamo le significazioni di *germe, solco, gemma, calice*, presso il dizionario Petropolitano le seguenti: *cranio, un piccol seno, un tono debole, un fenomeno naturale che porta disgrazia, biasimo, oro,*

combattimento. (Ma, per la maggior parte, questi significati sono solamente lessicali e non trovano appoggio ne' testi).

Kanduka mascolino, *palla da giuoco, birillo, giuocattolo.*

Kandhara mascolino, *il collo* (siccome quello che porta la testa; trovasi pure, con tal significato, il femminino **kandhara**); *la nuvola* (siccome quella che porta acqua, di **kam** + **dha-ra**; vedi **ka**).

Kanya (vedi **Kanà**).

Kapata mascolino e neutro, *inganno, frode.*

Kaparda mascolino, una piccola conchiglia, adoperata come moneta, e come dado; chiamasi **kaparda** ossia a forma di conchiglia il capello quando è involuto, ricciuto, e però la chioma di **Āiva** che si rappresenta sempre coi capelli irti e scompigliati, onde il suo nome di **Kapardin** (che, nel **R'igveda**, si dà pure a **Rudra** e a **Pūshan**).

Kapāta mascolino e neutro (di non ben certa etimologia) *porta.*

Kapāla mascolino e neutro, *coppa, vaso, cranio* (quindi furono qui comparati il latino *caput*, onde *capillus*, il greco *kephalē* e l'ebraico *koph*).

Kapi mascolino, *scimmia; elefante; la pianta emblica officinalis; il sole; il fumo; il vapore*, (si comparò qui, spiegandolo di *kvapor* il latino *vapor*, *vapidus*; in **kapi** si riconosce la radice **kamp**, onde spiegheremmo meglio il nostro *vampa*, *vampare*, *divampare*). — Il culto delle scimmie è cosa tutta Indiana; la gran parte che esse pigliano alla grande impresa di **Itāma** non è l'ultimo de' loro meriti innanzi alla superstizione Indiana; ma la credenza che fa della scimmia il proto-tipo dell'uomo e che in nessuna parte del mondo parrebbe trovare più fondamento che nell' India, nella mitologia

Indiana primitiva non trova appoggio.

Kapin'gala (spiegato di **ka** + **pin'gala**, quanto **pin'gala**! ossia molto **pin'gala**, come sembra nel suo significato di *giallo*) mascolino, specie di brillante gallinaceo; identificato pure col cuculo, col passero, col **c'ātaka** e col vedico **çakuni** o **çakunta**, nel quale **Indra**, secondo la **Br'ihaddevatā**, si è trasformato.

Kapila, come aggettivo, *di rosso scuro, bruno, color scimmia, color fumo*; come mascolino, *il fumo, il vapore, il fuoco*, e appellativo di varii esseri mitici, fra gli altri, di un antichissimo sapiente, di un sapiente leggendario che si identificò con **Vishnu**, con **Brahman**, con **Hiraanyaagarbha**, con **Vāsudeva**, con **Kr'tshna** e a cui si volle attribuire il merito d'aver, nell' India, fondata la filosofia **sāṅkhya** dottrina alquanto Pitagorica e che ha per fondamento *la discernimento, la distinzione, la numerazione*, la meno ortodossa delle dottrine brāhmaniche, quella che perciò **Buddha** studiò di preferenza, fece sua, e contribuì a diffondere. Poichè il nome di **Kapila** è in intimo rapporto con la vita di **Buddha**; di fatto la città di **Kapilavastu** è data come culla di **Buddha**; la madre di **Buddha** è chiamata **Māyadevī** ossia *Dea Māyā*, che ci richiama alla **māyā** od *illusione* del **sāṅkhya**, le dottrine del quale concordano essenzialmente con quelle di **Buddha**, il quale tuttavia, alla parte speculativa aggiunse ancora ed essenzialmente una parte tutta pratica, che fece del Buddhismo una importante e reale rivoluzione. In ogni modo, è assai probabile che le idee del **sāṅkhya** o siano nate col Buddhismo o lo abbiano preceduto di pochi anni.

Intorno all'origine del Buddismo poi è sempre incerta la questione se essa debba fissarsi al VI o al IV secolo innanzi Cristo (veggasi alla voce **Buddha**); e incerto poi sempre ancora per noi resta se le dottrine Pitagoriche abbiano illuminati i primi che diffusero le idee fondamentali del **sāṅkhya**, oppure questa dottrina sia sorta nell'India spontaneamente. Certo è che la parola **sāṅkhya** è, nell'India, comparativamente moderna e posteriore all'era volgare (non menzionata, per lo meno in alcuno scritto anteriore all'era volgare); certo ancora che, solamente nel sesto secolo dell'era volgare il **sāṅkhya** si ordina a sistema sotto **Īṣvarakṛishna** e **Gaudapāda**; certo finalmente che ignoriamo intieramente il processo di svolgimento, nell'India, del sistema **sāṅkhya**, quale ora noi lo conosciamo, dalle sue idee fondamentali, attribuite al saggio **Kapila**, di una pretesa opera del quale in 6 libri, intorno alla differenza fra la natura e lo spirito, **Madhusūdana**, presso gli *Indische Studien* di Weber, ci descrive il contenuto. Il primo libro parla degli oggetti sensibili; il secondo dell'azione della materia; il terzo della differenza verso gli oggetti sensibili; il quarto delle leggende relative a tale indifferenza; il quinto è dedicato alla confutazione de' contraddittori; il sesto riassume la materia trattata. Il **sāṅkhya** propriamente detto, ossia il **sāṅkhya** detto di **Kapila**, quale lo abbiamo compendiatamente nelle **kārikās** di **Īṣvarakṛishna**, (il quale dichiara aver ricevuto tale dottrina, per una serie non interrotta di istitutori a incominciare da **Pan'caçikha** discepolo di **Asuri**, discepolo dello stesso **Kapila**), è ateo (**nirīṣvara**)

mentre il **Yoga-sāṅkhya** il **Yoga** di **Pātan'gali** (il nome di **Kāpya-Pātan'cala**, osserva il Weber, sembra contenere quello di **Kapila**; mentre **Pātan'cala** sembra aver dato luogo a **Pātan'gali**, come il **sāṅkhya** al **yoga**) si dichiara teista (**secvaraçāṅkhya**). Il principio fondamentale filosofico che sorge dalle **kārikās** di **Īṣvarakṛishna** è questo che la materia è originaria, e che da essa il mondo successivamente si svolse, mentre le chiese brāhmaniche volevano provare sopra l'autorità dei Veda spiegati, a loro modo, che l'uno, il **Brahman** preesisteva alla materia. « **Mulaprakṛitir avikṛitir**, ossia *la natura radice* (di ogni cosa) *non (è) creazione* » ecco il grande principio; essa sola è creata ed increata; tutto il resto, anche, se sia creato, è già uscito da lei. Le **kārikās** di **Īṣvarakṛishna**, sono appena 70, ed occupano ciascuna una strofa, ma così dense, così sintetiche da riuscire alquanto oscure e da avere fatto sorgere nell'India e in Europa la necessità di copiosi commenti. - Altri nomi di **Kapila** sono ancora **Kapileya** siccome figlio ch'esso vien detto di **Kapila**, e **Kapīca**.

Kapota mascolino, *colombo*. - Nelle leggende del periodo epico (**M. Bh. e R.**) è affidata al Colombo una parte veramente eroica, ma nel **R'igveda** sembra apparire come uccello di malaugurio, come **Agni** mortuario, come demonio; in una *novellina* Piemontese, che udii raccontare fanciullo, e che, con alcune varianti, è la medesima del **Pan'catantra** (l'una e l'altra, con gli accenni Vedici, sono già pubblicate, in sunto, nella nostra *Rivista Orientale*), la parte del Colombo che dà a mangiare le sue proprie carni è sostenuta da un

giovine principe che si fa portare da un'aquila in oltremare, per ricongiungersi alla sua sposa. -

Kapola mascolino, *guancia, gota*.

Kabandha, kavandha mascolino e neutro, *botte, vaso ampio, e, per traslato, la nuvola; il ventre, il torso*. Oltre alla nuvola la voce **kavandha** è ancora, nella mitica vedica, appellativo ora del **gandharva**, ora del demonio esistente nella nuvola, intorno al quale è una leggenda che il dizionario Petropolitano ci ha compendiate così: « Soprannome del **Dānava** (chiamato anche **Rākshasa**) **Danu**, figlio di **Ūri**, al quale **Indra**, a motivo della sua arroganza, serrò nel corpo la testa e le coscie, e invece gli diede nel torso braccia mostruose ed una bocca (chiamato perciò **udaremukha**). **Rāma** e **Lakshmana** (nel **Rāmāyana**) troncarono a questo mostro le sue lunghe braccia e bruciarono il torso, per cui **Kabandha** liberato dalla maledizione che pesava sopra di lui, riprese la sua leggiadra forma primitiva.

Kam particella asseverativa, *bene, sì, certo*.

Kam radice, *desiderare, volere, amare* (il Bopp recò qui in confronto il latino e nostro *amare* di un primitivo *camare*, e suppose pure richiamabile a questa l'aggettivo latino *comis*). Quindi **Kama**, *l'amore*.

Kamathra mascolino, *tararuga*.

Kaman-dalu mascolino e neutro, *orciuolo*.

Kamala (probabilmente come *vago, bello, amabile*) qual mascolino, *una specie di cervo, d'antilope* (vedi **kambala**), e *la gru indiana*; come neutro, *il loto, la ninfea*; onde i composti **kamalapatraksha** *avente gli occhi come foglie di loto*, **kamalāhāsa** *denominativo* (di **ka-**

mala + ā + hāsa) *sorridero, splendere, essere ameno come il fiore di loto*, **kamalini** *femminino, un luogo piantato di lotti, un luogo pieno di lotti, una riunione di lotti*.

Kamp radice, *tremare, commuoversi*, onde il mascolino **kampa** *il tremito*, e **bhūmi-kampa** *il terremoto*, gli aggettivi **kampana** *tremante*, e *che fa tremare* (come mascolino *una specie di arma*; come neutro, *il tremito, la scossa*) e **kampra** *tremante, mobile*.

Kamb radice, *andare*, quindi il mascolino e neutro **kambala** *una coperta di lana, un abito di lana* (quale neutro ancora, *l'acqua, siccome scorrente*; qual mascolino, *verme; blattia; una specie di cervo, d'antilope; la giojaia del bue*).

Kambi e **kavi** *femminino, una specie di cucchiaio*.

Kambu mascolino e neutro, *conchiglia; braccialetto di conchiglie*; quindi l'aggettivo composto **kambugriva** *avente la cervice a forma di conchiglia*, e il femminino **kambugrivā** *la cervice a forma di conchiglia*; e, analogo, il mascolino **Kambog'a** *nome di paese e di popolo Indo-Eranico, e di un principe di tal popolo (alla qual voce il Weber e lo Schleicher comparano il nome di Cambyse, che nelle Cuneiformi suona Kabugiya; alla voce kambog'a si attribuisce pure il valore di conchiglia)*.

Kamra *aggettivo desideroso, libidinoso; amabile*.

Kar radice *fare, compiere, operare, agire, cagionare, accingersi a, formare, fare per, destinare, apprestare, adattare, dare, emettere, esprimere, stabilire, trattare, avere in conto, onorare* (A questo significato si legano le voci *colere, cultus*, che l'Ascoli nostro, il Benfey e il Corssen richiamano alla radice **kar**; così pure si compararono *colonus*, e il Greco

boikolos e *creo*, *cerimonia*, *cerus*, *ceres*, *cresco*).

Kar radice, *ricordare*, *celebrare*. (Da questa radice parmi che sia in Sanscrito derivato l'aggettivo *karuna* *lamentevole*, a cui pertanto, per analogia di radice, io richiamerei il latino *queri*, onde *querimonia queribundus* ec. L'Ascoli suppone invece a *queri* (per le forme *queso*, *questus*, *quesivi*, *quesitus*, ch'egli giudica primitive) una radice *ças* o *çan's*, che vale precisamente quanto **kar**, di cui è probabilmente stretta parente; ma io preferisco sempre malgrado l'autorità filologica del nostro illustre concittadino, per l'etimologia di *queri*, la radice **kar** siccome foneticamente più prossima, e siccome quella che mi dà in Sanscrito un derivato che significa lo stesso che il latino *queri*, mentre dalla radice *ças* o *çan's* non abbiamo nessuno di questi derivati, anzi tutti derivati di lieta significazione. — E *karuna* *lamentevole* deriva certamente di una radice **kar** come il neutro *karuna* *negozio*, *opera*, *funzione* si richiama indubitatamente alla radice **kar** *fare*. Di maniera che si potrebbe supporre che la radice **kar** *celebrare* abbia, in origine, significato semplicemente *gridare*; del resto, ammettendo la parentela di **kar** e di *ças* (nel loro significato comune di *celebrare*) la scelta dell'una o dell'altra radice per l'etimologia di *queri* non avrebbe, in questo caso, una grave importanza.

Kar radice, *stendere*, *distendere*, *sciogliere*, *lanciare*, *spandere*.

Kar radice, *ferire*, *uccidere*; si confr. *kart*, *çar*, ne' tempi speciali *çr'i* che, espanso, ci dà **çar**.

Kara (di **kar** *fare*) come aggettivo, *faciente*, *compiente*; come mascolino, *la mano*, siccome quella *che fa*; *la proboscide dell'elefante*; *il fare*; (di **kar** *disten-*

dersi) *il raggio di luce*. — Non è bencerto a quale delle radici **kar** si debbano riferire i significati di *grandine* (*la distruggente*, come parmi) e di *tributo*.

Karaka mascolino, *orcuolo*; *coppa della noce di coco*; *la grandine* (anche al femminino **karakà**); e nome di varie piante, fra le quali, *la granata*, *la Pongamia glabra*, *la Butea frondosa*, *la Bauhinia variegata*, *la Mimosa Elengi*, *la Capparis aphylla*.

Karata mascolino, *tempia dell'elefante*; ma alla parola si attribuiscono ancora i seguenti significati: *la cornacchia*: *un uomo di mala vita*; *un cattivo bràhmano*; *un ateo*; *una specie di strumento musicale*; *la pianta carthamus tinctorius*; *uno dei sacrifici mortuari*.

Karataka mascolino, *la cornacchia*.

Karana (di **kar** *fare*) nome aggettivo, *faciente*, come mascolino, *aiutatore*; come neutro, *l'azione*, *il negozio*, *l'ufficio*, *l'opera*, *il compimento*; *il fatto*; *l'organo*, siccome *il faciente*, *il senso*, *il mezzo*, *lo strumento*; *campo*; *grano* (ma queste due significazioni assai probabilmente dalla radice **kar** *ferire*, ossia il campo siccome *arato*, il *grano* siccome *macinato*; si confrontino per quest'ultima parola, che risponde pure etimologicamente, **kurna** e **gurna**; Max Müller richiama *granum* alla prima, il Benfey alla seconda di queste voci). — Astrologicamente il tempo viene, sopra l'osservazione delle fasi lunari, diviso in **karana** ossia *agenti*, *strumenti*. (Il Greco Kronos, come Dio *creatore* fu qui richiamato dal Kurtius).

Karand'a mascolino, *cannestro*, *cesta*; *spada*; *una specie di anitra*, o di *cigno*.

Karapala mascolino *la spada* (propriamente *mano-protettrice*). Lo stesso valore hanno le forme indebolite **karabala** e **karava-**

la (e inoltre ancora quello di *unghia*, siccome *una difesa della mano*).

Karabha mascolino, *il carpo, il metacarpo* (che il Bopp riconosce come corrispondenti etimologici); *la proboscide dell'elefante; un giovine elefante; un giovine camello*, ed anche semplicemente *un camello* (si confrontino per queste ultime significazioni le voci **çarabha** e **çalabha**).

Kararuha mascolino, *l'unghia*, particolarmente *l'unghia del dito* (siccome *quella che cresce sulla mano*).

Karaçàkhà femminile, *il dito* (siccome *ramo della mano*).

Karàla, come aggettivo, *espanso, prominente, avente i denti fuori, mostruoso, orrendo, terribile*; relativo al suono, si chiama quello che *si rompe ne' denti, dentale*; come mascolino, nome di *una bestia; un miscuglio di olio con la resina della shorea robusta*, e nome di *una località*; il neutro si dà come *una specie di ocimum*; il femminile **karàlà** è appellativo della **Durgà** e della pianta *hemidesmus Indicus*.

Karin e **karen-u** mascolino, *l'elefante* (siccome *fornito di kara*, vedi); il suo femminile è **karin-i** *l'elefantessa*.

Karimukha e **karimund-adhària** mascolini, appellativi di **Ganeça**, come *portante la testa di un elefante*, che, con tal testa, si rappresenta.

Karira mascolino, *germe del giunco bambù; la canna; capparìs aphylla*. - Narra la leggenda che **Kàdra** fece, col fulmine, in cento pezzi gli **Arunmukhàs** e li diede a mangiare ai **Çàlavr'keyàs**, e che i loro cranii diventarono **kariràs** quali ancora si vedono.

Karun-a (vedi **kar**), come aggettivo, *lamentevole e compassionevole*; come mascolino, *il lamento*; il femminile **karun-à**

vale *la misericordia* (onde **sakarun-a** *pio, misericordioso, akarun-a* *non pio, crudela*). - Il neutro vale *l'ufficio, la funzione sacra*.

Karka, **karkat-a**, **karkat-aka** mascolini, femminile **karkat-i** e **karkat-aki**, *gambiero, cancro*, (corrispondente etimologico); *una costellazione anche nello zodiaco indiano, modellato sul Greco*.

Karkaça (si confr. **karka** e **karkat-a** voci che forse, in origine, valsero *duro, di dura corteccia*) aggettivo, *rozzo, aspro, duro* (forse le nostre voci *carcame, carcassa* che valgono *scheletro*, ossia la parte dura del corpo, possono essere qui richiamate) al mascolino, nome di varie piante, fra le altre della *cassia*.

Karkot-aka mascolino, appellativo di un serpente e così pure di un popolo non àrico presso il **Mahàbhàrata**; nome di varie piante, fra le quali si citano *la canna dello zucchero, la momordica mixta, la Aegle marmelos*.

Karg' rad. *bruciare; tormentare*.

Karn' radice; *dividere* (si confr. **kart**, la terza radice **kar** e **çar**; a queste varie radici vogliono essere richiamate le voci latine *curtus, culter, cerno, cribrum, certus*. - Forse è pure parente la radice **karç**, *dimagrire, consumare* cui si comparò la voce latina *gracilis*, come il vecchio latino *crocentes*. Coi quali avvicinamenti di radice io desidero solamente indicare la possibilità di intraprendere sulle radici sanscrite un lavoro di sintesi filosofica che riduca le dieci mila degli uni, le due mila degli altri a poche centinaia, fors'anche a poche decine di radici semplici, tipiche, essenziali).

Karna, come mascolino *l'orecchio*, (forse, propriamente, *il distinto, il separato, il tagliato fuori*, onde pure i sensi che ha

la voce **karna** di *maniglia* di un vaso e di *timone*; si comparano qui bene le voci latine *cornu* e *cervus*, siccome il *cornuto* come aggettivo, *orecchiuto*, come mascolino, ancora, appellativo di un eroe leggendario, di **Aṅga**, rappresentato, nel **Mahābhārata**, come figlio del Dio **Sūrya** e di **Kuntī**; e la parola probabilmente valse *l'orecchiuto*; alla quale interpretazione parmi giovi pure la leggenda del **Mahābhārata**, in cui si narra come **Karna** era nato con orecchini e corazza (probabilmente con pendagli di carne agli orecchi ed una prominenzza sul petto) fu da **Indra**, in forma di brāhmano, pregato di tagliarsi via quegli orecchini e quella corazza per farne dono a lui. Il che avendo fatto, l'eroe ottenne da **Indra** un'arma fatata, con la quale avrebbe vinto gli stessi Iddii; e, siccome quello che aveva tagliato una parte di sè stesso, venne dagli uomini chiamato **Vāikartana**. Noto alcuna analogia fra questa leggenda e quella del **kapota** (vedi). - Da **Karna** si intitola l'ottavo libro o **parvan** del **Mahābhārata**.

Karnakubhā neutro nome di una città inventata.

Karnapūra mascolino l'orecchino (propriamente quello che penetra negli orecchi, che riempie gli orecchi).

Karnāṭa mascolino, nome di popolo e di regione (l'odierno *Carnatic* o *Canara*).

Karnikāra mascolino, appellativo delle piante *pterisperum acerifolium* e della *cassia fistula*.

Kart (vedi **karn**; nella sua forma debole **kr't**, terza persona plurale indicativo presente **kr'tānti**) *tagliare* (io richiamerei qui la voce *pars*, gen. *part-is*) quindi il neutro **kartana** il taglio, il femminino **kartarikā** la coltella, i fem-

minini **kartari** e **kartri** la forbice, le cesoie (veggasi pure la quarta radice **kar** e **kalp**. - Un'altra radice **kart** vale *filare*; onde il neutro **kartana** il filare; e un'altra ancora, scritta pure **kartṛ** (della decima classe) *sciogliere*.

Kartar mascolino, *creatore* (che gli risponde pure etimologicamente) *produttore*, *operatore*; onde l'astratto neutro **kartṛ'tva** lo stato di chi fa, l'essere in opera, la operosità.

Kard radice *smuoversi*, *gorgogliare*, detto degli intestini.

Kardama, come mascolino, il fango, il sudiciume, come aggettivo, *fangoso*.

Karpata mascolino, *cencio*, onde **karpataḥ** vale il cencioso.

Karpara mascolino, *coppa*, *vaso*, *cranio* (forse il latino *ceratrum*).

Karpāsa neutro, il *gossypium herbaceum* (il Bopp richiamò qui il greco *kārpasos*, il latino *carbassus*; e forse la parola indiana è nata dalla greca); lo stesso valore hanno il femminino **karpāsī**, e il mascolino **karpāsa** (come aggettivo, *linoso*; ossitono).

Karpūra mascolino e neutro, *canfora*.

Karb radice *andare* (come pure **kharb**, **garb**, **gharb**, **c'arb**, **c'al** di **kal**, **c'ar**, con la quale ultima radice, primitivamente **kar**, mi sembrerebbe potersi spiegare il Sanscrito **cakra** di un primitivo *karkara*, e quindi *circum*, *circulus*, e *curvus*, oltre al noto *currere* già avvicinato dal Bopp, e *celer*, *celox*, *cello* (in *ex-cello* ec.) e *calco* e *pro cul* e *va-cillo* accostato alle radici **c'al** e **kal** cui aggiungo ancora il latino *callis*; *cedo* poi mi sembra stare a *cello*, come *consilium* a *consilium*).

Karba e **karbura**, aggettivi, *screziato*, *macchiato*. - Alla

voce **karbura**, come mascolino, si attribuiscono ancora i significati di *colpa*, e nome di un *rakshas* e la *curcuma amhaldio zerumbet*, e il *riso sott'acqua*: come neutro, l'oro e il pomo spinoso. — **Karbara** e **karvara** al mascolino è pure un nome del *tigre* come *macchiato*; **çarvara** equivale etimologicamente; a cui è da richiamarsi il *Cerbero*.

Karmakara aggettivo, *che fa l'opera, operaio, servo, mercenario*.

Karman mascolino neutro, *atto, fatto, opera, negozio, funzione, funzione sacra, rito; azione, influenza; organo del senso; oggetto dell'azione*. — Quindi l'aggettivo **karmān** operante.

Karmavagra appellativo del **çūdra** ossia l'uomo dell'ultima casta; la parola è spiegata per quello il cui fulmine è il lavoro, e occorre nel *Mahābhārata*, il quale dice che il brahmano ha il fulmine nella mano (che benedice e sacrifica), il guerriero nel carro (sul quale combatte) il mercante nella sua liberalità, l'operaio nel suo lavoro. — L'operaio è pure chiamato, al mascolino, **karmāntika**.

Karv radice, *insuperbire, essere superbo* (v. **karb**).

Karç radice, *diminuire, dimagrire, diventare sottile, diventare invisibile*, onde **kr'īçā** magro (*gracilis*).

Karsh radice, (terza pers. sing. pres. **karshati**) *tirare, tirar via, trascinare, stendere, tormentare* (forse le voci latine *crux, crucio*); (terza pers. sing. **kr'ishati**) *arare*.

Karshaka mascolino, l'oratore, l'agricoltore.

Karshana neutro, come aggettivo, *traente, tormentante*, come neutro, *il tirare; il tormentare, il tendere l'arco; l'aratura*.

Karhi avverbio, *quando interrogativo*; quindi **karhte id talora**, e congiunto con **ma non mai**.

Kal (vedi **karb**) radice (terza persona singolare presente indicativo medio **kalate**) *suonare; contare, numerare* (il Bopp riferisce qui, come forma raddoppiata, il latino *cal-culo*; il Corssen *clamor, nomen-clator, calare, calendae*, e *lamentum di clamentum*; agli avvicinamenti del Korssen io aggiungerei ancora il latino *clarus*), (terza persona singolare presente indicativo **kalayati**) *andare, agitare, tirare, gettare, pensare, riputare* (per la stessa analogia, onde il latino formò *conjicio, conjectura*; si confronti pure *cogito* presso *agito*, corrispondenti ideali di **kal**; questa radice poi si manifesta parente di **kar**, di **çar**, di **çru**, ne' tempi speciali **çri** che, espanso, ritorna in **çar**, ed anche di **çri**, alla quale ultima radice il Bopp comparava già la radice **çar**).

Kala, come aggettivo, *foco, lena, esile, sottile*; come mascolino, *voce foca, voce debole, voce sottile*; onde **kalakantha** e **kalarava** siccome *avente voce foca, il colombo*, e **kalakala** mascolino *il suono foca foca*; come neutro, *il seme virile*, pel significato di *gettare* che ha la radice **kal**).

Kalañka mascolino, *macchia; ruggine*; il senso di *macchia* ha pure il neutro **kalana** (confrontinsi **kāla, kālaka** e **karbara** sotto **karbu, çarvara** e **çarvari**); **kalavñka** è dato come sinonimo mascolino di **kalañka** e, oltre questo significato, ha pur quello di *passero*.

Kalatra neutro, propriamente *il molle*, e quindi *la natica, il pudendum muliebre, la moglie stessa, come la tenera, la dolce, la soave*.

Kaladhāuta, (propriamente, *di grato suono e splendido*) mascolino, l'oro, l'argento, i due metalli nobili.

Kalabha mascolino, *il novellino, il piccolo detto special-*

mente dell' *elefante giovine* e ancora del *giovine camello*.

Kalama mascolino (si confrontino il Greco *kalamos*, il latino *calamus*) *lo stilo per iscrivere*; e *una specie di riso*.

Kalaça e **kalaça** mascolini e neutri, **kalaça** e **kala-sà** femminini, *vaso*, *urna*, *orciuolo* (il Bopp comparò qui il Greco-latino *calis*).

Kalaha mascolino, *contesa*, *rissa*, *lotta*, *alterco*.

Kalahan'sa mascolino, *una specie di anitra o di oca*; il suo femminino è **kalahan'si**.

Kalà femminino, *la parte*, *la porzione* (forse in quanto la radice **kal** è parente della quarta radice **kar**, e questa di **kart**, sotto la qual voce si vegga; il Dizionario Petropolitano parrebbe riconoscere in questa parola il proprio valore di *piccola*, di *tenuè*); *un sedicesimo*, e, particolarmente, *la sedicesima parte del diametro lunare*; *una special divisione del tempo*, variamente interpretata (ora, per esempio, ottosecondi. ora più di due minuti), ma rispondente, in somma, al nostro *un momento* che può anch'esso interpretarsi molto elasticamente; come *divisione di spazio*, *un minuto di grado*; nella prosodia, *una pausa*; *molecola*, *particella*, *atomo*; *primo germe*; *l'opera*, *l'arte*, *l'opera d'arte*.

Kalàna mascolino nome di quell'Indiano che consentì, secondo Magasthenes, a seguire la corte di Alessandro. Max Müller interpreta il nome, trasformato alla greca, per **Kalyàna** (che vale *bello*, *piacevole*). Plutarco poi ci dice che, volendo parlar greco, invece di *cherin* pronunciava **kale**.

Kall mascolino, rappresenta, nella simbolica, ora il numero *uno*, ora il numero *cinque*; nel giuoco de' dadi *l'uno* (od il *cinque*); perciò con **dvàpara** forma *tre* (o *sette*) numero for-

tunato, numero sacro; **kali**, come *uno* può essere quindi considerato l' **aksha**, il *dado per eccellenza*. Da **kall** piglia nome il **kallyuga**, ossia la quarta età del tempo Indiano, la pessima delle età, la età' di **kali**; è notevole, che se **kali** rappresenta proprio, nel giuoco de' dadi, il numero *uno* esso si considererebbe in questa denominazione del **yuga**, (vedi) *infausto*, a quel modo che i nostri indovini considerano nelle carte da giuoco l' *asse* ossia il numero *uno*, il pessimo numero (sebbene talora, per la stessa analogia che ci offre **kall**, l'asse sia preso come il numero per eccellenza, ed, in certi giuochi delle carte, gli si attribuisce il valore di 44, ossia il numero più forte). Perciò, nella storia di **Nala**, quando è lasciato intendere che **kall**, fatto demonio, entra in **Nala** sembra da intendersi che gli fa giocare sempre il pessimo numero, cioè l'asse, mentre il fratello di **Nala**, chiamato **Pushkara**, assistito da **Dvāpara** fa buon giuoco (Veggasi pure sotto la voce **aksha**, ove ho spesa qualche parola intorno al giuoco dei dadi nell'India, che ci è pur sempre molto oscuro; si rammenta, di fatto, anche un giuoco di 53 dadi). Il **kallyuga** è detto durare, compresi i crepuscoli, 4200. anni divini ossia 432000 anni umani (i crepuscoli di questa età sono calcolati 200 anni divini e 72006 anni umani). La voce **kali** indica ancora *quello che v'è di peggiore in una cosa*, il *peggio*, ed ancora il *litigio*, considerato come figlio di **krodha** *la collera* e di **hin'sà** *l'offesa*. — Tutte queste significazioni ha la voce **kall** parossitona; la stessa voce ossitona mascolina rappresenta un essere mitico di natura simile ai **gandharva**, al qual proposito annota il Dizionario Petropolitano

come anche le *apsaràs*, le mogli de' *gandharva* presiedono al giuoco dei dadi. - Il noce della *terminalia Bellerica*, col quale, si facevano i dadi, fece dare alla pianta anche il nome di **kall** (parossitono), o **kallidruma**. - (vedi *tretayuga*).

Kallikà femminile, propriamente, *la porzioncina quindi il bottone d'un fiore, e la sedicesima parte del disco lunare*.

Kallīnga mascolino nome di popolo guerriero e della regione da esso abitata sopra la costa del Coromandel, un po' verso terra, presso la Godavery. Col nome di **Kallīnga** è chiamato, nel *Mahābhārata*, un figlio di *Dirghatamas*. - Appellativo di varie piante, fra le quali la *Cæsalpina Bonducella*, la *Wrightia antidysenterica*, l'*Acacia Sirissa* e la *Ficus infectoria*.

Kallia aggettivo, spesso, pieno, denso, impraticabile; e, al neutro, densità, spessore.

Kalusha aggettivo, sudicio, torbo, torbido, impuro, e, al neutro, impurità, sudiciume. - Al mascolino è dato come uno de' nomi del *buffalo*, probabilmente come il pigro, dandosi a *kalusha* aggettivo anche un tale valore.

Kalevara mascolino e neutro, corpo (il Bopp richiamò qui il latino *cadaver*).

Kalka mascolino, fango sudiciume, sudiciume morale, colpa.

Kalki nome proprio mascolino di un futuro reudente del mondo, nel quale il Dio *Vishnu* si personificherà col suo 10.^o *avatara* (vedi *ava*).

Kalp (nella sua forma debole **kl'ip**; furono qui comparate le voci latine *carpo* e *carpentum*; pel significato di *frangere* che ha pure la voce *carpere* e la radice **kalp** io richiamerei qui ancora il latino *culpa*, come *infrazione*; la radice si manifesta come parente di **kar**), *farsi, fieri, diventare; formare, preparare; disporsi, essere*

ben disposto verso, congiungersi, associarsi; partecipare, tagliare, dividere; ottenere, adottare. L'aggettivo participiale **kl'ipta** vale *formato, stabilito, finito, compiuto, perfetto, ristabilito*.

Kalpa (di **kalp**), come aggettivo, *fattibile, capace, adatto*; come mascolino, *forma, sembianza, ordine, maniera, regola, precetto*, specialmente *liturgico, rituale*, fondamento essenziale del sesto *vedānga*; e con tal nome è chiamato un intero ordine di scritti liturgici, che contribuirono, in parte perchè più chiari e minuti, a far dimenticare e smarrire i *brāhman'a*, distinti già da *Pānini* in antichi e moderni; cinque ne sono menzionati pel solo *Atharvaveda*; un periodo di tempo equivalente a 1000 *yuga* od età, che rappresenta un solo giorno della vita dell' Iddio *Brahman*, il quale è detto vivere 36 000 **kalpa** (o *parti*) divisi nel complesso, in 360 mesi e 400 anni; secondo i computi Indiani, *Brahman* sarebbe già entrato nel suo 51.^o anno di vita, e avrebbe solamente più da vivere 49 anni. Al fine di ogni **kalpa** è detto che il mondo finisce e si rinnova.

Kalpaka mascolino, rito, cerimonia; *barbiere* (siccome quello che taglia).

Kalpadruma, **kalpa-dru**, **kalpav'iksha**, **kalpataru** mascolini, appellativi del favoloso albero del paradiso Indiano, il quale appaga ogni desiderio che ad esso venga manifestato. Ho già notato sotto la voce *agama* come questa stessa parola significa *monte* e *albero*, e sotto la voce *adri*, come, negli inni Vedici, questa stessa parola esprima il *monte*, la *nuvola*, e l'*albero*. (Si noti ancora come i due *r'ishi* celesti, adoperati come messaggeri, si chiamano *Nārada* e *Parvata*, parole che valgono propriamente la nu-

vola ed il monte; la nuvola adoperata come messaggiera abbiamo pure nel poemetto che da questo s'intitola: **Meghadūta**). Ora mi sembra indubitabile che il famoso albero mitico non sia altro in somma che la nuvola, la quale contiene nel suo seno l'ambrosia, ossia l'albero da cui l'ambrosia stilla. La nuvola ferita dal fulmine diviene fecondatrice; l'albero sopra il quale è caduto il fuoco celeste acquista una forza generativa; sono due immagini e probabilmente una cosa sola. Discesi il **sindhu** sulla terra, con l'**amrita** e le asparase, i serpenti, i maghi, le fonti miracolose, anche l'albero mitico cedette parte delle sue virtù alle quercie fatidiche e ad altre piante miracolose, dalle quali si supposero nati gli uomini. Nel **sindhu** celeste abitavano le **apsarase** o **ninfe** (le nuvole); chiamatosi col nome di **sindhu l'oceano** e il **fiume**, nacquero le ninfe oceanidi e potameidi; discesi l'albero mitico il **dru** chiamato **kalpa** con tutto l'altro mondo mitico sulla terra, si supposero, anche negli alberi, delle ninfe, quindi le **dry-adi**; discesi il monte mitico (la solita nuvola) in terra, anche ai monti si diedero proprie ninfe; quindi le **orestiadi**, o montanine. Ed eccoci, senza alcuno sforzo, dichiarato un ordine intero di miti.

Kalpama neutro, *il formare, lo stabilire; il taglio.*

Kalpasūtra nome neutro, *sūtra del rituale*; di uno di essi, che ha per autore **Mācaka** ci recò informazione il Weber, che lo dice stretto parente dell'**arshyabrāhmana**.

Kalmasha, come aggettivo, *sudicio*; come neutro (ed anche mascolino) *sudiciume; macchia, peccato.*

Kalmasha aggettivo, *vario, variegato, screziato*; come masco-

lino, appellativo di vari esseri mitici; come neutro, *macchia.*

Kalya aggettivo, *sano, ben disposto, piacevole, rallegrante, ameno*; come neutro appellativo dell'*alba*, dell'*aggiornare* e di una *bevanda eccitante*. (Il Bopp confrontò qui il greco *kalos*, e *kallos*, *kallistos* ec., per assimilazione, da *kaljos*, come *allos*, da *aljos*; Benfey invece richiama *kalos* a **c'aru**). - Dal neutro **kalya** abbiamo l'avverbio **kalyam**, *sul l'aggiornare, domani* (de mane, mane, al mattino) e il composto **kalyavarta** interpretato per la *colazione mattutina, il primo spuntino*. - L'aggettivo **kalyana** vale *bello, piacevole, eccellente, fortunato, propizio*; come neutro, la stessa parola vale *felicità, beatitudine, bontà, virtù*. La stessa relazione di idee fra il buono ed il bello incontriamo nel Greco, la quale trova il suo fondamento nell'idea di *ec-cellenza*, (la quale ci richiama, per trovare la etimologia di **kalya** alla radice **kal**, cui *cello*, co' suoi composti, fu comparato).

Kall radice, *sonare ed essere sordo*, per la stessa analogia, onde dalla radice **svar** *sonare* abbiamo in latino le voci *su-surrus*, *sur-dus*, *ab-surdus*.

Kallola (spiegato di **kad** + **lola**, *quanto tremante!*) *mascolino onda, gioia, nemico* (che trema per isdegno).

Kav, **kab** radici, *colorire, dipingere*; per traslato, *ornare* in senso di *lodare* come s'adopera pure in latino; e l'analogia stessa troviamo fra il Sanscrito **varna** *colorire, dipingere* e il suo corrispondente etimologico latino *ornare*. - La radice **kav** oltre che *colorire, illuminare* deve aver pure significato *splendere*; considerata la vista qual è come uno splendore, comprendiamo in qual modo a **kav** si possa comparare anche la voce latina *cautus* che noi traduciamo per *av-*

veduto, e perciò anche *caveo* (*caveant consules ne quid etc. dove caveant vale videant*). Nel linguaggio vedico di *vid vedere*, *distinguere*, *discernere* abbiamo *vedas* la ricchezza, certamente come la splendida; *res* vale in latino ricchezza e cosa, come, in Sanscrito, *rai* e *artha*; ma *artha* oltre che cosa e ricchezza vale ancora cagione; eccoci arrivati ad un'altra parola a causa, che sembra anch'essa doversi qui richiamare. Causa dovette significare la cosa prima che l'efficiente o la cagione, prima assai di diventare un termine giuridico. Il Corssen invece non vede in causa altro che la difesa, richiamando la voce alla radice *sku* coprire. Ma, come da arguo, *distinguo*, *discerno* nacque *argumentum* che valse poi come termine di difesa, così parmi che da causa, la visibile, la chiara, la lucida, la evidente, sia nato il senso di difesa attribuito a questa stessa parola, il cui senso primitivo, ripeto, sembrami esser stato *res*, *cosa*, *quid*, *sostanza*, *avere*, *ricchezza*, come splendida; *excusatio* poi considero come composto relativamente moderno, formatosi dopo che da causa come sola espressione giuridica si derivarono le voci comparativamente moderne *causari* e *causatio*; è da notarsi ancora contro gli argomenti del Corssen come *causari* vale così *difendere* come *incolpare*, e come *accusare*, di *ad causare* vale precisamente l'opposto di *difendere* onde non abbiamo nessuna ragione seria per considerare la *defesa* come significato essenziale di *causa*.

Kavac'a mascolino e neutro, *corazza*; quindi **kavac'in** *cozzato*. - (Di *ka* + *vac'a*) motto magico, *formola magica*; *tamburo*.

Kavara, come aggettivo, *misto*; come mascolino, (femminino **kavari**), *treccia di capelli*; come neutro, *sale*; *acido*, *agrezza*.

Kavala mascolino, *boccone*; quindi l'aggettivo **kavalita** *mangiato a bocconi, divorato*. - Con tal nome, come *vorace*, è chiamato un pesce.

Kavasha, come aggettivo, interpretato per *strepitante*, *stridente*; come mascolino, col soprannome di **Aitusha**, così chiamato un poeta Vedico detto *figlio di schiava dasyah' putra*, onde parrebbe che la voce **aitusha** abbia significato quanto *figlio di schiava*, e però **aitusha** od **clusha** essere stato equivalente di **dasa nemico, distruttore, schiavo**. Di questo **Kavasha Aitusha**, di questo figlio di schiava abbiamo alcuni inni del decimo *mandala*; i **brahmani** comprendevano che questo potea dar luogo a scandalo e demolire alquanto la santità dei Veda e però narrarono ch'egli come **dasyah' putra** era dapprima stato espulso dal sacrificio, ma che poi per uno speciale intervento degli Dei in suo favore vi fu riammesso.

Kavi (di *kav*) come aggettivo, *saggio*, *sapiente*, *prudente*, come mascolino, *il saggio*, *il poeta*, *il veggente*; ma specialmente *il poeta*. Con tale appellativo sono chiamati varii esseri mitici, fra gli altri i **R'ibhu** e un ordine di genii **ye gopayanti suryam**, che custodiscono il sole, nequali si personificano le anime dei morti maggiori; essi sono chiamati **sahasran'ithas** ossia *dai mille inni*. Gli stessi mani sono pur chiamati nel linguaggio Vedico, **kavyas** e, col nome neutro di **kavya** è pure chiamato il sacrificio loro consacrato. - Di **kavi poeta** abbiamo i derivati **kavita** (femminino) e **kavitva** (neutro) *poesia* ed arte poetica, **kavya** (neutro, vedi) *poema*.

Kavoshra (di *kava* che in questo composto sembra valere *tamquam* + **ushra**) aggettivo, *quasi caldo*, *tepedo*.

Kaça radice, suonare; ferire, offendere (si confronti la radice **kam's**). - Quindi **kaça** mascolino, **kaça** femminile, *sferza, staffile, flagello*, **kaça** aggettivo, *degnò di flagello*, **kaça** neutro il fianco del cavallo siccome quello che si deve sferzare.

Kaçipu mascolino e neutro, *cuscinò*; **hirañyakaçipu** *cuscinò d'oro* e meglio forse *criniera* o *vestimento d'oro*, è il nome che piglia ora un avversario ora un protetto di **Višnu** e che, in somma, non sembra essere altro che una forma di **Višnu** stesso come Dio solare (vedi sotto i composti di **ava**; v. **krishna** e **keça**).

Kaç'ana, **kaç'it** mascolino, *qualcuno*, *alcuno*, **kàc'ana** **kaç'it** femminile, *qualcheduna*, *alcuna*; **kin'ana** e **kin'it** neutro, *qualche cosa*, *alcunchè*.

Kaçmala, talora pure **kasmala**; supposto che **mala** prima di fango abbia significato, com'è probabile, *molle*, e ritenuta la **s** come eufonica, introdottasi per non confondere questo **kamala** di **ka** + **mala** con **kamala** di **kam**, abbiamo la etimologia della nostra voce, nel suo triplice significato (mascolino e neutro) di *debolezza*, di *sudiciume*, di *colpa*; **kaçmala** o **kasmala**, come aggettivo, vale *sudicio*. (Veggansi i varii significati che assume in Sanscritò la voce **mala**, e **komala**).

- Quindi l'avvicinamento del Kurtius del latino *caco* a **kaçmala** non mi sembra sostenibile.

Kaçmira mascolino, una delle più celebrate regioni dell'India, sotto l'**Himavat**, al nord di Lahor, stanza degli **Àryas** prima della loro discesa nel Pangiab, regione bene irrigata e fertilissima, sogno dei poeti persiani che ne fecero, ne' loro canti, una terra promessa, e de' Mongolli che la chiamarono

il paradiso terrestre, l'unico paese dell'India che possenga un intero ed ordinato libro di storia, nella **R'ag'atarangin'i**, ed una delle poche terre indiane alle quali la rapacità inglese non potè ancora arrivare, malgrado tutti i suoi sforzi. Burnouf spiegò il nome di **Kaçmira** come ridotto di **Kaçyapamira** che varrebbe *mare di Kaçyapa*. Di fatto, è, nel **Kaçmira**, una tradizione che dice come una volta tutto il paese era un gran lago, un mare, e che un sapiente di nome **Kaçyapa** rompendo una montagna, diede sfogo alle acque. La qual leggenda mi sembra intimamente congiunta con quella che fa di **kaçyapa** o **tartaruga** l'agitatore dell'oceano celeste. Una città col nome di **Kaçyapapura** viene dal Kiepert indicata nel **Kaçmira**. Si tenga essenzial conto tuttavia che **kaçyapa** è in Sanscritò uno dei nomi dati alla **tartaruga**. - Ma ci vuole un po' di sforzo, in una lingua come la sanscrita, che fu così gelosa delle sue forme, sopra tutto quando potevano esprimere un mito, a riconoscere in **Kaçmira** il nome **Kaçyapamira**; ora, quando l'etimologia da me proposta per la parola antecedente sembrasse probabile, io vorrei confortarla di questo nuovo esempio, interpretando qui ancora la **ç** come eufonica, e, tutta la parola come *il gran lago, l'oceano* (**ka** + **mi-ra**) nel che mi appoggerebbe ancora la tradizione Casmirese che ho di sopra ricordata. - Sapendo io un giorno sopra i monti che soprastavano la piccola città di Rivoli in Piemonte, un montanaro, accennandomi la valle sottostante, mi diceva: « In quella valle era una volta l'oceano; ma cadde una stella dal cielo e lo asciugò » (veggansi le leggende di **Agastya** e di **Sagara**). Questa leggenda risponde ad una ve-

rità storica, avendo la geologia sufficientemente dimostrato che tutta la valle del Po era in età non recentissima occupata dalle acque. — Come traccia delle acque che dovettero una volta ingombrare tutto il **Kaçmira**, in questa bellissima fra le regioni indiane sono oggi ancora due non piccoli laghi di amenissimo aspetto. Moorcroft, dopo un esame del suolo di **Kaçmira** arrivò egli pure, come la leggenda, alla conclusione che il paese era una volta un gran lago. — E questo argomento ho voluto io qui porre in rilievo speciale a dichiarare in qual modo senza aver mai veduto il vero oceano nè il Caspio, i primi **Aryàs** che si divisero, partendo dall' **Himàlaya**, in indo-persi, greco-latini, celti, germani e slavi, portavano nel loro linguaggio una medesima voce che esprime il mare (Sanskrito *mira*, celto *myr*, *mor*, latino *mare*, gotico *marei*, vecchio tedesco *mari*, *meri*, slavo *moru*). Nè il mare o gran lago sottostante all' **Himavant** fu forse il solo che, nella più remota antichità, abbia occupato le valli dell' **Himàlaya**; questa mi sembra essere stata la vera cagione del comune appellativo Indo-Europeo del mare, e non già le relazioni di somiglianza fra l'idea del mare e quella del deserto, che il dotto signor Picot suppone siasi dagli Arij conosciuta prima che il mare. Nel che non è, per quanto mi sembra, pure un'ombra di probabilità.

Kaçya e **kaçya** neutri, una bevanda inebriante.

Kaçyapa (veggasi **kaçchapa**, **kaksha**, **kakshya** che ci danno la forma più usuale della parola e inoltre ce ne offrono la etimologia) mascolino *la tartaruga*, siccome quella che sta a riva, presso le rive. Supponendosi, come ho già più volte accennato nel cielo nuvoloso un

mare, al mare si supposero rive, e a quelle rive **kaçyapàs** ossia propriamente *tartarughe*, onorate quindi anch'esse con tutte le personificazioni de' fenomeni celesti come divini personaggi. **Vishnu**, perciò, il *sole* che si accosta alle rive dell'oceano celeste, che entra dentro di esso per agitarlo, e che ne fa nascere il trimondio, è rappresentato come una tartaruga che sostiene il monte con cui si baratta l'**amarrita**, cioè la nuvola che la deve svolgere. Da quell'opera gigantesca nascono tutte le creature, ed ecco perchè noi vediamo **Kaçyapa** identificato col Dio **Pragapati**. **Kaçyapàs** sono pure chiamati certi genii che accompagnano il sole.

Kash radice, *grattare, raspare, levar via*; quindi **kasha** aggettivo *grattante* ec. e **kasha** mascolino *l'atto del grattare* ec.

Kashàya, come aggettivo, *astringente*, come sapore, *acuto*, come odore, *rosso*, come colore; mascolino e neutro, *decocto*, forse come quello che leva alle erbe tutto il succo *astringente*. Si danno ancora alla voce stessa, ma, possibilmente, per altra etimologia (che ignoriamo) i significati di *unguento*, di *sudiciume*, di *basso istinto*, di *differenza*, di **kalyuga**.

Kashta come aggettivo, *cattivo*, *miserico*, *angusto*, *molesto*, come neutro, *male*, *miseria*, *sventura*, *tormento*. Il sanscrito **kashtram**, come interiezione, vale quanto il latino *proh! dolor! ahimè!*

Kas radice, *andare*, *muoversi*, (si confrontino le radici **kar**, **c'ar**, **c'al**).

Kastira neutro, derivato dal greco *kassiteros*; *lo zinco*.

Kasturika e **kasturi** femminini, che si supposero derivati dal greco *kastor*; *il muschio*.

Kasmàt (dal tema pronominale **ka**), *perchè?*

Kahlàra neutro, *il giglio di acqua bianco*.

Kahva mascolino, *una specie di gru, ardea nivea*.

Kà sta per **kad**, in principio di certi composti.

Kàn's radice, *splendere*; quindi **kàn'sya**, come neutro, *latta*, come aggettivo, *di latta*.

Kàka mascolino, *il corvo*; generalmente esso è considerato come uccello vile nell' India; che se vi sono pure indizii del contrario, come sarebbe, per esempio, il vedere dagli Indiani distribuita ad esso la miglior parte del resto delle vivande; egli è, parmi, che il corvo consideravasi come uccello triste, come uccello funebre, come messaggero dei mani, i quali secondo le tradizioni Europee, reclamano sempre la loro parte ne' conviti dei viventi. Aggiunge forse al carattere funebre attribuito al corvo, il veder, nella leggenda Indiana, personificata in **kaki** o *cornacchia* la figlia di **Kacyapa** e di **Tàmrà** (*la scura*) chiamata perciò *la madre de' corvi*. - Il corvo è pure chiamato, al mascolino, **kàga**. - **Kàkapaksha** mascolino, propriamente, *ala di corvo* è chiamato *il riccio che si lascia cader sulle tempia*. - **Kàkolùkiya** neutro, *la corvallocheide*. si chiama il terzo libro del **Pan'c'atantra**, dove si narra *la guerra dei corvi, e degli allocchi*; l'equivalente **kàkolùkika** è già ricordato da **Pan'ini**, il quale argomento potrebbe forse valere contro l'asserzione del Weber che stima le favole Indiane una importazione Ellenica.

Kàkali, **kàkali** femminini, *suono sommesso, suono soave, suono delicato*.

Kàkin'i, **kàkin'i** femminini, *un valore dichiarato come la quarta parte di un pana*.

Kàku femminino, *alterazione della voce*; e *la lingua*, siccome quella che produce suoni diversi.

Kàkud femminino, *il concavo, la volta della bocca, il palato*.

Kànksh radice, *desiderare, appetire, aspettare, intendere a*; quindi il femmino **kànkshà** *il desiderio*, l'aggettivo **kànkshin** *desiderante, avido*.

Kàc'a mascolino, *vetro, come lo splendido* (di **kac'** *splendere*),

Kàn'o, **kàc'**, **kan'e**, **kàc'** radici, *splendere*. - Quindi **kàn'ana**, come aggettivo. *aureo*, come neutro, *oro*, come mascolino, le seguenti piante: *Mesua ferrea, Michelia c'ampaka, Ficus glomerata, Bauhinia variegata, Datura fastuosa*. - Il significato di *legare* che si diede pure alle radici sopra riferite mi sembra non avere sicuro fondamento; chè il femminino **kàn'o** è tradotto per *cingolo femminile*, vale propriamente *lo splendido, il luminoso, l'ornamento muliebre*, ed esclude perciò la necessità di una radice che valga *cingere*.

Kàthinya, **kàthina** neutro, *durezza, ruvidezza* (di **kàthina** duro).

Kàna aggettivo, *cieco*; **akshnà** **kàna** *cieco d'un occhio, monoculo*.

Kànd'a mascolino e neutro; la radice mi sembra essere **kan't'** *andare*, onde abbiamo **kan't'aka** *punta, spina*; ed io attribuisco alla voce **kànd'a** il proprio valore di *punta*, onde traduco **ishuh' trikànd'a** per *dardo a tre punte*, onde capisco pure perchè **kànd'a** valga ancora *dardo siccome acuto*, onde finalmente spiego il senso di *divisione*, di *porzione*, di *brano*, di *membro* che piglia, nella partizione di un'opera, la voce **kan'd'a** (il **Rāmāyana**, per esempio, è diviso in sette **kànd'a**), per la medesima analogia onde noi chiamiamo *capì*, *capitoli* le partizioni di un libro, onde i nostri negozianti chiamano *capì* i pezzi staccati, i

pezzi distinti della loro merce. — Anche i significati di *canna* e *virgulto* dati alla voce *kān-dā*, mi sembrano confermare l'etimologia ed interpretazione che ho proposta a questa parola. — *Kān-d-avant*, *kān-d-ira* aggettivo, fornito di *sastte*.

Kātara aggettivo (etimologicamente spiegato dal Dizionario Petropolitano come colui che sta in fra due, che non sa decidersi per qual de' due ossia *Kātara*; e dal Bopp siccome colui che corre molto, di *kad*, *kā + tara* di *tar*) *vile*, *timido pauroso*; quindi *kātaratā* astratto femminile, e *kātarya* neutro, *la paura*.

Kātyāyana maschile, nome di saggio e maestro che si istruì, come è detto, sulle dieci opere di *Caṇnaka* e sulle tre di *Acvalāyana*, autore di vari sūtri, di una *sarvānukramanī* ossia *indice totale*, indice di tutto ciò che si contiene nella *sam'hita* del *R'gveda*, di uno *erāntasūtra* del *Yagurveda* bianco, in 48 *adhya*, di un *prātikāhya* allo stesso *Yagurveda*, finalmente del *Mahāvārttika* o gran commentario alla grammatica di *Pānini* (vedi). — Il femminile *Kātyāyanī* è appellativo della *Durgā*.

Kādamba maschile, una specie di *amtra*; neutro, il fiore della *Nauclea cadamba*.

Kādambara maschile e *kādambārī* femminile, l'estratto del fiore della *Nauclea cadamba* e l'acqua piovana che si ferma sul fiore già sbocciato. Il femminile *kādambārī* è ancora appellativo del cuculo femmina, della Dea *Sarasvatī*, e finalmente di una figlia di *Citraratha* e della *Madhā*, dalla quale s'intitola un romanzo in prosa e versi o meglio uno scritto polemico, con quadri, di *Vārābhata*. L'opera è di-

visa in due *bhāga* o *porzioni* (*pūrvabhāga*, *uttarabhāga*) e scritta in una prosa elegante, raffinata, piena d'immagini, di similitudini di giochetti di parole; ogni *bhāga* è preceduto da versi, il primo cioè da 20 strofe, il secondo da 8. Ne possediamo, a stampa, una edizione di Calcutta.

Kānaka aggettivo (di *kanaka*) aureo.

Kānana neutro, *selva*, *foresta*; *kānanāukas*, al maschile, è chiamata *la scimmia*, come *abitatrice della selva*.

Kānta come aggettivo, *amato*, *desiderato*, *piacevole*, come maschile, *il damo*, *l'innamorato*; *la luna*; *la primavera*; *la pianta Barringtonia acutangula*; il femminile *kāntā* vale *la bella*, *l'innamorata*, *la sposa*; *la terra*. — Quindi l'astratto femminile *kāntī*, *desiderio*, *amore*; *amabilità*, *piacevolezza*.

Kāntāra maschile e neutro, *selvone*, *grande foresta*, *foresta densa e di passo difficile*; probabilmente anche *il canneto*, onde forse i significati di *canna* (la parte pel tutto), *canna di zucchero*, *canna di bambù* che ha pure la voce *kāntāra*.

Kānyakubgā (odierno *Kanog*) neutro, nome di una terra, dotazione di un solo tempio al sole, nel *Maemira*, rammentata nelle grandi epopee.

Kāpatī (di *kad*, *kā + patha*) maschile, *via mala*.

Kāpīca neutro, *bevanda inebriante* (di *kapīca*, chiamata cioè così dal suo colore).

Kāpurusha (di *kad*, *kā + purusha*), come maschile *uomo vile*, *uomo inetto*, *uomo da nulla*; come aggettivo, *vile*, *miserabile*.

Kāpota (di *kapota*) come aggettivo, *colombino*; come neutro, *riunione di colombe*.

Kāpya Patan'cala maschile, nome proprio di antico sag-

gio, maestro di Uddalaka e di Bhṛgu, nel quale il Weber crede di riconoscere uniti i due nomi più illustri di Kapila e di Pātāṅgali.

Kāma, come aggettivo, desiderante, amante; come mascolino desiderio, amore; il Dio dell'amore, come tale, chiamato figlio ora di Dharma, ora di Brahma, ora di Saṅkalpa, di Saṅkha, sposo di Rati, nominato pure Kāmadeva o Dio Amore e baladeva o Dio fanciullo. Ma la personificazione di amore come Dio e specialmente come fanciullo è concezione tutta Ellenica ed importata dalla Grecia all'India con le armi di Alessandro. Il R'igveda non dà ancora a Kāma una personalità distinta; solo nell'Atharvaveda, Kāma si manifesta con una attività personale. Ma questo Kāma non è altro che un appellativo del noto Agni, come Dio creatore e come Dio distruggitore, onde il nome di *vīśvāda* o mangiante tutto, che gli vien dato nell'Atharvaveda, e della funerea *Ṛaddhā* attribuito alla madre di lui; e non ha ancora nulla a che fare con Eros e Cupido. Esso ha gli attributi di Agni (perciò troviamo pure, nel R'igveda, il kama congiunto col *tapas*, il calore); i brāhmani ne volévano fare un'astrazione, come appare dall'inno cosmogonico, dalle *upaniṣad*, dai *sūtra* filosofici, quando vennero i Greci a dargli forme corporee anche nell'India, a fargli amare Rati che una leggenda dice essergli stata nutrice (così Venere ama il proprio figliuolo) e a rappresentarlo malizioso fanciullo e saettatore di cuori (vedi *amaṅga*). — Esso è rappresentato dai pittori Indiani a cavallo di un pappagallo. — Di kama abbiamo, fra gli altri, questi essenziali derivati e composti: *kāmaṅga* e *kāmagama* ag-

gettivi, *andante a piacere, seguente il proprio desiderio*; *kāmatas* e *kāmam* avverbii, *secondo il desiderio, volentieri*; *kāmaduh* e *kāmadhenu*, *kāmadughā* femminini, propriamente, *quella che si migne secondo il piacere, quella che si migne a piacere, quella che si migne quanto si vuole, la vacca e, specialmente, la vacca mitica dell'abbondanza, la quale non è altro, insomma, che la nuvola nel cui seno la pioggia, ossia l'ambrosia, sempre si rinnova, la nuvola rappresentata negli inni Vedici come la vacca che dà latte*. Già troviamo in cielo l'albero che compie ogni desiderio, l'albero del paradiso, l'albero della cuccagna (vedi *kāpadruha*), che ritorna in tante tradizioni popolari Europee; ed eccoci ora alla vacca miracolosa, la quale, come l'albero, non è altro che una personificazione della nuvola, rappresentata, nel linguaggio Vedico come vacca, come albero, come monte, come sposa del demonio (vedi *dasapātñi*), ec. mantenendo sempre la nostra accezione che il fondamento del maggior numero de' miti e de' più belli sia piuttosto nel cielo nuvoloso che nel cielo illuminato dall'aurora sopra il quale Max Müller ha ricostruita quasi l'intera mitologia, e col quale egli congiunge pure i fenomeni lunari; noi già avvertimmo come la teoria del Müller ha molti aspetti seducenti e come assai probabilmente alcuni miti quasi identici siansi potuti contemporaneamente svolgere dai fenomeni del sole che muore e del sole che nasce, e dai fenomeni che presenta il cielo quando è gravido di pioggia, quando minaccia tempesta; in questi fenomeni e in quelli è sempre la luce che combatte contro le tenebre, il sole contro la nuvola, il sole contro la notte. Ma il sole, offrendo carattere molto più battagliero nel cielo in tempesta, insistiamo nell'opinione che

da questo mistero celeste fa derivare i miti più solenni. L'Àryo primitivo canta il sole che nasce come un idillio, e il sole che combatte contro la nuvola come un'epopea. Il primo canto è fiorito d'immagini, il secondo è ricco d'avvenimenti e di relative leggende; si è spiegata l'**amr'ita**, il latte celeste, l'ambrosia come un torrente di luce versato ora dall'aurora ora dalla luna; ed io ho voluto perciò riferire questa interpretazione accanto a quella che io seguo e che fa dell'**amr'ita** l'acqua della nuvola. Ma debbo confessare come se per le ninfe sarebbe più seducente forse il cercarle nel roseo dell'aurora che fra le nuvole della tempesta, vi sono troppe ragioni, che possono allontanare da una tale ipotesi, non ultima fra le quali il vedere che, appena esse sono ricuperate, dopo una battaglia formidabile e strepitosa, i fiumi rattenuti ritornano a scorrere rumorosi sopra la terra. Per quanto si voglia fare ardita l'allegoria, a immaginare un'aurora strepitosa ancora non si perviene; si può ancora capire **Purùravas** ed **Urvaci**, e il loro idillio, come l'idillio di Apollo e Daphne, come quello di Endimione e Diana, col sole nascente, col sole moribondo, colla luna, con l'aurora, quantunque notammo che si potrebbero egualmente spiegare, col cielo nuvoloso (vedi **uru**), ma si arriva difficilmente a miti che siano molto più complicati di questi; sopra il qual punto ho voluto ritornare perchè, sebbene, per riguardo degli studiosi, io mi faccia scrupolo di riferire in queste pagine due teorie parallele relative alla mitologia, non rechi meraviglia se nelle interpretazioni particolari io mi attenga quasi sempre a quella teoria che mi sembra avere maggior fondamento; ond'è che qui ancora considero l'**amr'ita** come pioggia e non come il

latte del mare luminoso che presenta al mattino l'aurora, quindi la vacca **kamadhenu**, **kamaduh** come la nuvola che dà pioggia e non già l'aurora che dà luce. Certo che l'assoluto, in questo ordine di speculazioni, non si dà sempre; ma in difetto dell'assoluto bisogna tener conto di ciò che è più probabile; ora, essendo più probabile solamente quello che presenta maggior numero di prove, io torno a ripetere che il migliore indirizzo a seguirsi in questi studii mi sembra ancora quello dato dal professore Kuhn, sebbene, per non correre rischio di comprometterlo, accettandolo tutto ad occhi chiusi, sia pur necessario non dimenticare il campo di osservazioni mitiche nelle quali il Müller si è arditamente trinciato, e da cui molta nuova luce si proietta pure nell'Olimpo vedico. — Ma lasciando stare **kamadhenu**, continuiamo con gli altri composti e derivati di **kama**; **kamarupa** e **kamarupin** aggettivi avente la forma che ama, pigliante la forma che vuole, trasformantesi a volontà (confr. **vicvarupa**; tal privilegio hanno gli Dei e varii personaggi mitici nelle leggende indiane come nelle europee); **kamà** e **kamità**, femminini, la volontà, il desiderio, la concupiscenza; **kamin**, **kamuka** come aggettivi, desiderante, amante, come mascolini, l'amante, e **kamin**, ancora, appellativo di varii uccelli, cioè di una specie d'anitra, una specie d'airono, del colombo, del passero, **kamuka** delle piante ionesia **akoka**, *gaertnera racemosa*; **kamin** femminino, l'innamorata, la donna amante; **kamopahata-e'ttānga** aggettivo che per amore è tormentato nell'anima e nel corpo; **kamya** aggettivo, desiderabile, piacevole, amabile, al quale aggettivo lo Schweizer

avvicinò gli appellativi latini *Camillus*, *Camilla*, ch'egli suppone fondati sopra la medesima radice.

Kāya (di *ei*) mascolino; *corpo*; *quantità*, *ammasso*; *capitale*; *casa*; quindi l'aggettivo **kāyaka** riguardante il corpo.

Kāya, come aggettivo, appartenente a **Ka** (il supposto Iddio, di cui si fece un **Pragapati**) dedicato a **Ka**; come mascolino, un matrimonio, una forma di matrimonio consacrato a **Ka**, nel quale si consegna la fanciulla allo sposo, con le parole: compiete l'uno verso l'altro i vostri doveri. - Quindi il composto mascolino **kāyastha** così chiamato un uomo di razza mista, il cui padre sia uno **kshatriya** e la cui madre una **śūdrā**, e, specialmente, lo scrivano, lo scriba di professione, appartenente per solito, a tal casta e considerato come un semplice manuale, che non vuol essere confuso con lo scrittore che è, per lo più, un **brāhmano**.

Kāra e **kāraka**, come aggettivi, in fine di composto, *faciente*, *operante*, *compiente*; come mascolini, *operatore*, *fattore*, *autore*, *colui che compie*; **kāra** poi ancora *opera*, *azione*, *funzione*; *sforzo*. - Dalla seconda radice **kar** abbiamo i significati di *suono*, *canto*, *inno*, *canto marziale* che assume ancora il mascolino **kāra**.

Kārikā femminile, *occupazione*, *azione*; *spiegazione*, *elucidazione*, *commentario*, *nota*, *dichiarativa*; *funzione del nome nel caso*; tali funzioni sono sei: prima **karman** *oggetto*, *quello che si fa* (accusativo); seconda **kāra-ma** *strumento* (strumentale); terza **kartar** *il soggetto*, *l'agente* (nominativo); quarta **sampradāna** *la consegna*, *il dono* (dativo); quinta **apādāna** *il levar via* (ablativo); sesta **adīkārā-ma** *l'azione sopra*, *l'azione in* (locativo).

ī **Kāra-ma** neutro, *azione*, *influenza*, *influsso*, *causa determinante*, ossia *quella che fa*, *causa fondamentale*, *fondamento*, *principio*, *mezzo*, *strumento*, *organo*; quindi l'avverbio **kāra-matas** *con fondamento*, *con una causa*, gli astratti **kāra-matā** femminile, **kāra-matva** neutro, *causalità*.

Kāra-matva e **kāra-matva** mascolini, *una specie di anitra*.

Kāra-va (spiegato di **kad**, **kā** + **ra-va**) ma forse più probabilmente semplice imitazione del grido della cornacchia) *corvo*, *cornacchia* (il Bopp compara *corvus* e *cornix*).

Kāra femminile, *carcere*, *prigione* (si compari **kāra mano**, onde la voce **kāra** potrebbe valere propriamente *manomissione*; così da *prehensione* noi abbiamo fatto *prigione*), lo stesso significato ha il mascolino **kāra-gāra**, propriamente *la casa della prigione*. - Con **kāra** l'aggettivo composto **kāra-gupta** *custodito in prigione*, *prigioniero*.

Kāri mascolino, *operaio*, *manuale* (corrispondenti ideali); femminile, *opera*, *lavoro*. - **Kāri-ma**, come mascolino, ha lo stesso valore del mascolino **kāri**; come aggettivo, vale *faciente*, *operante*.

Kāru, *faciente*, come mascolino, *operaio*; ed anche *opera*. Nel **īgveda**, il mascolino **kāru** (ma dalla radice **kar** nel suo senso di *celebrare*, *lodare*) vale *cantore*, *inneggiatore*.

Kāru-nīkā (di **kāru-ma**) aggettivo, *pietoso*, *misericordioso*; così il neutro **kāru-nya** vale *la misericordia*, *la compassione*.

Kārtasvara neutro, *l'oro* (come sonoro).

ī **Kārttikeya** mascolino, il Dio della guerra indiano, così chiamato come allievo delle **kṛttikā**. Il suo proprio nome è **Skanda**; **Agni** e la **Gaṅgā** gli furono genitori; le sei plei-

di, ossia le **kr'ttikas** come le luminose, le infiammate gli furono nutrici. - Secondo un'altra leggenda, di **Skanda** si fa un figlio della **Durgà**; onde la **Durgà** è pure chiamata **Kar'ttikeyaprasū**. Lo si rappresenta con più braccia, ordinariamente sei, con più braccia, ordinariamente dodici, e di aspetto terribile; esso è uno degli Iddii di più recente fattura ed evidentemente una nuova personificazione del **Olva** distruggitore, a cui si danno sei braccia e testa mostruosa. Negli scritti vedici non è ricordato. - Sopra il nascimento di **Skanda** è fondato il poema attribuito a **Kālidāsa**, **Kumārasambhava** (vedi **Kumāra**).

Kārtsna e **kārtsnya** neutro, *totalità, interezza* (di **kr'itsna**).

Kārpanya (di **kr'ipana** miser) neutro, *miserabilità, stato che fa compassione, e la compassione stessa*.

Karmuka, (di **karma**) come aggettivo operante, come mascolino e neutro, *la canna di bambù*; come neutro (spiegato come fatto dal legno del **kr'imuka**, che è forse lo stesso bambù), *l'arco*.

Kārya, come aggettivo *da farsi*, come neutro, *negozio, - affare, faccenda* (perfetti corrispondenti ideali), *opera, cosa; scopo, essenza* (tutti significati che assume pure la voce italiana *faccenda*). - Quindi l'aggettivo **kāryavant** *affaccendato, che ha un dovere da compiere*; il mascolino **kāryakāra**, presso **U'ānākya**, *il tempo dell'opera*. (Vedi **kr'itya**).

Kāreṣa neutro (di **kr'iṣa**) *magrezza, esilità, soarsità*.

Kāla, come aggettivo, *nero*, come mascolino, *il nero dell'occhio, il cuculo indiano*, nome di varie piante, fra le quali la **Cassia Sophora** di Linneo, *il pis-*

neta Saturno, nome proprio di vari personaggi mitici mascolini. - Il mascolino **kāla** ossi-tono rappresenta *il tempo, tempo determinato, il tempo siccome quello che distrugge tutto, cioè, la morte, l'età*. Questo **kāla** viene, presso l'**Atharvaveda**, personificato in un essere supremo, fornito di sette raggi e di mille occhi, *che muove sopra sette ruote, l'asse delle quali è l'immortalità, perciò considerato come primo degli Dei, come padre di Prag'apati, come produttore dei mondi, come signore di tutte le cose*. Si compari **Kronos** che, come avverti il Wilson, fu uno dei primi agenti nella creazione, secondo gli Orfici. - Il femminino **kālā** è appellativo di varie piante e di vari personaggi mitici femminini. - Di **kāla** abbiamo fra gli altri, i seguenti derivati e composti: **kālaka**, come aggettivo, *nerastro*, come mascolino, *macchia, serpente d'acqua, il nero dell'occhio*, e nome di un **sakhas**, come neutro, *segato*; **kālaka** femminino, nome proprio di una diavolessa, di una figlia di **Dakṣha**, della madre dei **kālakya** esseri demoniaci, come si direbbe figli della notte, figli delle tenebre, della famiglia de' quali doveva pure essere **Kālakāng'a**; un'altra voce di significato simile a **kāla**, **kālaka** adoperasi nell'India Vedica a rappresentare i demonii, e questa voce è **kr'ishna** (vedi), propriamente, *il nero*; **kālakuṭa** mascolino, una specie di veleno, e specialmente *il veleno che si dice nato quando gli Dei e i demonii barattarono l'oceano*; come mascolino, ancora *la mirra*, una regione dell'**Himalaya** o della gente che l'abitava, e appellativo del **Dio Yama**; **kāladharma** e **kāladharman** mascolini, *il diritto del tempo, cioè la morte*; **kālapriyamb-**

tha, sotto il qual nome mascolino, sembra da intendersi una specie di **Civa-linga**, pel quale una grande festa fallica celebravasi nell'India; **kālamedha**, presso il Lassen, nuvola per la comparsa della quale si crede che il mondo abbia a finire.

Kālayavana mascolino, propriamente, il **Yavana nero**; un principe di questo nome combatte nel **Mahabhārata** contro **Kṛishna**. Wilson crede di dover richiamare questo nome e questo fatto al tempo de' Greco-Battriani invadenti l'India; ma sembrano doversi qui piuttosto intendere gli Arabi (vedi Weber, *Ak Vorles.*); **kālayāpa** mascolino e **kālayāpana indugio, protrazione di tempo**; **kālasarpa** mascolino, *il serpente nero*, il più velenoso di tutti; **kālagni** mascolino, *il fuoco della distruzione, il fuoco della morte*; **kālayasa** il ferro, propriamente, *il ferro nero*. — (Veggansi, per le divisioni del tempo nell'India, le voci **rītu**, **āhan**, **māsa**, **kāshṭha** ec.).

Kālidāsa (propriamente il **dāsa**, *il servo*, il cultore della **kālī** o **Durgā**) mascolino, nome proprio di vari poeti, fra i quali del principe dei poeti drammatici indiani, sopra la età del quale ancora si discute. La tradizione lo fa contemporaneo del re **Vikramāditya**, ma di **Vikramāditya** ne abbiamo vari nell'India, dei quali uno celeberrimo che fiorì un secolo innanzi l'era volgare, l'altro che si è identificato col re **Bhogā**, fiorito nella metà del secolo XI dell'era volgare, del qual tempo sono i più importanti trattati di poetica e di retorica Indiana (**kāvya-prakāṣa** e **kāvya-darṣa**), del qual tempo sono il **Daṣa-Kumāra-carita**, numerosi componimenti erotici, e di poesia leggera, e il massimo raffinamento dello stile sanscrito; non sarebbe dunque assoluta-

mente impossibile che il grande **Kālidāsa** fosse uno de' poeti millenarii. Allo stesso **Kālidāsa** oltre al celebre dramma della **Çakuntalā** (**Abhig'ñāna-çakuntalam**, *il riconoscimento di Çakuntalā*), al dramma **Vikramorvaçī** (che tratta degli amori di **Pururavas** e della scomparsa di **Urvaçī**) sono attribuiti ancora il dramma **Mahavikāgnimitra** (che il Weber tradusse, e a cui fece precedere una sua larga introduzione sopra il personaggio di **Kālidāsa**) e l'idillio **Meghadūta** ossia *la nuvola messaggiera*. Del medesimo ancora si vogliono, ma con minore fondamento, il **B'ṭṭu-sam'hāra**, il **Raghavan'ça**, il **Kumārasambhava**, lo **Orīṅgaratīlaka**, lo **Oratābhā** il **Nalodaya** ed altri componimenti che poterono pure avere per autori altri **Kālidāsa**. Posto che il **Vikramāditya** re di **Ug'çayini** fiorito 56 anni avanti Cristo, sia il vero contemporaneo del nostro **Kālidāsa**, i suoi componimenti ci si offrirebbero come il documento letterario più prezioso del secolo Augusteo nell'India. Ma la questione sopra la vera età dell'autore della **Çakuntalā** rimane sempre aperta.

Kāliman mascolino, *negrezza*.

Kālī femminile, appellativo della **Durgā** siccome *la nera, la oscura*.

Kāvya ossitono, come aggettivo, *proprio di un kavi*, e appellativo di un ordine di mani; **kāvya** parossitono, come neutro, *sapienza, potenza; poesia, poema*. Ma **kāvya** si denomina poi particolarmente nell'India il poema minore, attribuito ad un **kavi** o *poeta*, mentre l'**itihāsa** ed il **purāna** si attribuisce ad un **rishi** o *sapiente mitico*; anche il **Rāmāyana**, mentre il suo vero carattere è quello di

un grande *Itihāsa* ossia poema leggendario, viene tuttavia alcuna volta chiamato *kāvya*. Se si eccettuino, come il Weber nota, due *kāvya* attribuiti a *Kālidāsa*, cioè il *Maghavan'ga* e il *Kumārasambhava* i quali si mostrano indipendenti, gli altri si collegano tutti più o meno al *Rāmāyana* ed al *Mahābhārata* (sebbene il primo de' due detti *kāvya* o *mahākāvya* debba partire da *Rāma* per incominciare la sua genealogia). Gli altri *kāvya* principali sono il *Kīratarguniya* di *Bhāravi* che si fonda sopra la lotta che *Arguna* sostiene col *Kīrata* nel *Mahābhārata*, il *Nāishadiya* ossia *la Nishadeide* del principe *Ūrl-Harsha*, che come il *Nalodaya* attribuito a *Kālidāsa* si fonda sopra il noto episodio di *Nala* riferito nel *Mahābhārata*, il *Ūcupālabadha* ossia la uccisione di *Ūcupāla* avvenuta nella guerra che il *Mahābhārata* canta, fra *Krīshna* ed i principi gelosi de' suoi trionfi ed alleati di *Ūcupāla*. In generale si osserva che il solo *Mahābhārata* serve di fondamento a questi poemi minori, mentre la storia di *Rāma* cantata nel *Rāmāyana* servi di fondamento a parecchi drammi; il che parmi provare come il *Rāmāyana* doveva essere nell'India più popolare che il *Mahābhārata*, malgrado le molte leggende popolari che quest'ultimo si era, come episodii, appropriate. Lo stile dei *kāvya* è, per lo più, raffinatissimo, e sente, non di rado la decadenza; si direbbe che esso amplifica il sanscrito classico, a quel modo onde Claudiano fiorisce il latino di Virgilio. - Col nome di *kāvya* è pure specialmente denominata una forma d'*uparūpa* in un atto, con stanze e melodie, e di soggetto erotico.

Kāç radice, *splendere, rilucere, farsi visibile*.

Kāça mascolino e neutro, il *saccharum spontaneum*, nell'India volgarissimo, tanto che la sua notorietà e quella dell'erba *kuça*, con cui s'identifica divennero proverbiali come da noi la bettonica.

Kāçī (di *kāç splendere*) come mascolino, *il sole*, e nome proprio di un popolo; come femminile, (**Kāçi**) appellativo della città santa di Benares, alla quale andavano e vanno ancora gli Indiani in pellegrinaggio, sopra la riva sinistra del Gange; al quale fiume sacro essenzialmente essa deve la propria santità. La città è protetta dal suo signore *Ūiva*, chiamato perciò *Kāçinatha* o **Kāçiça**. — Il mascolino **kāçi**, ossitono, vale ancora *la mano chiusa, il pugno, la manata, il manipolo*.

Kāçmīra e **Kāçmīraka** aggettivi, *Caçmīrese, di Kāçmīra*.

Kāçyapī femminile, appellativo della *terra*, (quale fecondata) supposta figlia del saggio **Kāçyapa** (come sole fecondatore). Onde il *Mahābhārata* (XIII 7238): **Pr'īthivi kāçya pi g'ag'n'e sutā tasya (Kāçyapasya) mahātmanah'**: « da questo magnanimo (**Kāçyapa**) nacque figlia l'ampia *Kāçyapeyā* » (ossia la terra *Kāçyapeyā*).

Kāshth'a neutro, *pezzo di legno*.

Kāshth'ā femminile, *via* che si percorre, *corso*, la *via celeste* corsa dai venti e dalle nuvole; *scopo, meta* a cui si accorre; *luogo in cui si ferma la corsa, stazione, dimora*; *una porzione di tempo*, considerata come equivalente a $\frac{1}{30}$ di *kalā* (che vale, secondo gli uni, un minuto e trentacinque o trentasei secondi, secondo altri quarantotto secondi, secondo altri due

minuti e ventisei secondi; secondo altri otto secondi, secondo altri il sessantesimo d'un grado, ossia un minuto) $\frac{1}{13}$ di *laghu*, $\frac{1}{225}$ di *nād-ikā*, $\frac{1}{430}$ di *muhurta* (dato come equivalente di dieci *kalā*, e corrispondente press'appoco ad un quarto d'ora).

Kās radice, *tossire*, onde il mascolino *kāsa* *tosse*.

Kāsara mascolino, *bufalo*.

Kāsara mascolino, *stagno*, *lago*.

Kī tema dell'interrogativo, che fa al neutro *kim* (latino *quis*, Italiano *chi*).

Kīm'vadanti femminino, di curiosa composizione; propriamente, l'espressione vale: *che cosa dicono*, e quindi esprime la *diceria*, *quello che il mondo dice*, *il rumore*, *la fama che ne va pel mondo*.

Kīm'çaru (quanto *pungente!*) mascolino, *la punta*, *l'arista della spica*; *la saetta*.

Kīm'çuka (certo come il *piacevole l'ameno*, sebbene *çuka* non occorra isolato come aggettivo) mascolino, nome dell'albero *Butea frondosa*, dai fiori rossi, chiamato *nirgandha* o senza odore; presso *C'an-akya*.

Kīnkara (siccome *l'operoso*, siccome quello che lavora pel suo padrone) mascolino, *servitore*, *schiaivo*.

Kīnkīn-i e **kīnkīn-i** femminini, voci onomatopeiche, *tintinnabulo*, *campanello* (e noi chiamiamo, nel linguaggio nostro più usuale, *far dindirin* lo scampannelare); quindi **kīnkīn-ikīn** dicesi di colui ch'è ornato di tali tintinnabuli, di tali campanellini. (Si confr. *kañkana*).

Kīm'ana pronome neutro (nominativo di cui il mascolino è *kaç'ana*, il femminino *kāç'ana*), *qualche*; e avverbialmente *in alcun modo*; preceduto da *na*, *in nessun modo*.

Kīm'it il medesimo (neutro nominativo di cui *kaç'it*

è il mascolino, *kaç'it* il femminino).

Kīm'illika, kīm'uluka mascolini, *verme*.

Kīng'ala, kīng'alaka mascolini, *filamento*, specialmente *il filamento del fiore di loto*; come neutro, il fiore della *Mesua ferrea*.

Kit radice, *andare*; *temere*; *intimorire*.

Kit-l mascolino, *cinghiale*.

Kit-ta neutro, *sudiciume*, *escremento*.

Kīma mascolino, *callo*; *cicatrice*; *tarlo*.

Kit (nella sua forma debole, *e'it*, parente di *e'i* e di *e'ini*) radice, *osservare*, *guardare*, *vedere*, *curare*, *comprendere*, *sapere*, *sentire*, *mostrarsi*, *apparire*.

Kitava mascolino, *giuocatore*; *ingannatore*, *truffatore*; *un ubriaco*, *un insensato*.

Kīm'nara o **kīnara** (propriamente *qual uomo!*) mascolino, appellativo d'una razza mitica di esseri mezzi uomo e mezzi bestia, specie di ippocentauri, ma con testa di cavallo e corpo d'uomini invece di corpo equino e testa umana, identificati pure coi *Gandharva*, messi come i draghi che custodiscono i tesori quali compagni e guardiani presso *Kuvera* il Dio indiano delle ricchezze.

Kīm, come pronome, neutro nominativo, a cui corrisponde qual mascolino *kaç*, qual femminino *kā* (il neutro latino *quid*); quale avverbio, *come*, *quanto*, *perchè* (con forza, per lo più, d'interrogativo), *forsechè*; seguito da *api*, *grandemente*, *molto*, *più*, e da *u*, od *uta* *quanto più*, *quanto meno*, *immo*, *anzi* (tanto in meno che in più, come nell'Italiano); seguito da *e'a*, *ancora*, *inoltre*, e *poi?* (nei dialoghi, quando si vuole udire il seguito d'un racconto) da *e'ama*, *in alcun modo*, da *e'it* *alquanto*, da *tarhi* *altrimenti*, con

tu ma, pura, tuttavia; da nu, quanto più, quanto meno; forse ché; da **pumar** quanto più, quanto meno; da **và** sebbene, ossia; da **svid** perché mo'? da **ba-hu**, perché molto? perché più? perché altro? (si usa, parlando, e corrisponde al *paucis*, sottinteso *verbis*, del latino, e vale brevemente, per ispicciarmi, *ut paucis expediar*).

Kimartham avverbio, perché? per qual causa?

Kimpac'a, kimpac'ana aggettivi, meschino (spiegato di **kim** + **pac'**, onde varrebbe come *cuocente!* il qual senso come si combini col significato di *miserico*, di *avaro* che si dà ai due aggettivi, non arriviamo bene a comprendere).

Kimpurusha mascolino, lo stesso che **kim'nara** o **kin-nara**.

Kimvadanti femminile (vedi **kim'vadanti**).

Kiyant (di **ka**, nella sua forma indebolita **ki**) aggettivo quanto, quale; seguito di **api**, qualunque, qualsiasi; l'avverbio **kiyat** vale quanto, come, ed anche alquanto.

Kira mascolino, porco selvaggio, cinghiale; (veggasi **kiti** e si consultino per lo scambio della **r**, della **i** e delle cerebrali **l'** e **d'** gli appunti presi sotto le voci **ira**, **idà**, **ilà**; trovasi pure **kiri**, presso gli *Indische Studien* di Weber = **kira**).

Kirana mascolino, grano, grano di sabbia, grano di polvere; raggio di luce, siccome quello attraverso il quale si vedono miriadi di particelle polverose, siccome il polveroso; e il *Dizionario Petropolitano*: « *gedacht als feine staubartige Theile, die von dem leuchtenden Körper ausströmen*).

Kirata mascolino, appellativo d'una razza di montanari, razza di nani, belligera e celebrata per la sua forza, razza apparentemente aborigena del-

l' **Himhlaya**, razza dagli **Àrii** considerata come barbara, come **mlec'ch'a**, come **anàrya**. In un **kirata** montanaro si trasforma il Dio **Çiva** quando vuol combattere contro **Arg'una**, per provarne la forza; non dissimile dall'angelo della Genesi che discende a Giacobbe e combatte con esso tutta una notte. In forma umana. Come **Çiva** che ha il suo soggiorno ne' monti dell' **Himàlaya** si trasforma in **kirata**, così la sua moglie **Durgà** è chiamata **kirati**, appellativo che assume pure la **Gauggà** siccome quella che discende dal paese dei **Kirata** ossia dai monti. - Sotto la voce **kavya** ho già notato come dall'episodio del **Mahàbhàrata** riguardante il duello di **Arg'una** col **Kirata**, prima di salire al cielo d' **Indra**, il poeta **Bhàravi** ha composto un intero poema in 48 canti, intitolato: **Kirata'arg'unya**. I 48 canti contengono 1049 strofe; lo stile ne è elegante, e talvolta un po' troppo ricercato. Il nodo dell'azione riferita nel **Mahàbhàrata** ed amplificata da **Bhàravi**, è il combattimento di **Arg'una** col **Kirata**; l'occasione della lotta è questa: Un **rakshas** muove in forma di cinghiale contro **Arg'una**, il quale, col dardo dell'arco **Gandiva**, lo atterra; ma **Çiva** in forma di **kirata** aveva contemporaneamente fatto il medesimo; **Arg'una** si lagna che il diritto di caccia è violato; **Çiva** risponde che nel paese dei **Kirata**, i soli **Kirata** hanno diritto di caccia. Quindi l'assalta, prima con l'arco, quindi con la spada, finalmente coi pugni. **Arg'una** è vinto, ma, ricorrendo alla misericordia dello stesso Dio **Çiva**, si salva e viene dal Dio perdonato. Nel poema di **Bhàravi**, **Çiva** non è solo a combattere; il poeta volle dare al suo eroe anche una parte

gloriosa, e però fece ch' egli solo metta in fuga l'intera armata de' **Kirata**; contro il solo **Civa** non resiste, ma il poeta ebbe l'arte di rappresentare **Arguna** ora furente ora piangente pel dolore di esser vinto e di lasciare che **Civa** stesso ammiri il suo grande eroismo, e infine gli doni le sue proprie armi. Nel poema di **Bharavi**, oltre all'interesse dell'azione meravigliosa, vi è molta pompa di descrizioni fatte con finissima arte. — La voce **kirata** esprimendo pure il *nano* ci lascia intendere come nani dovessero essere i **kirata**, la esistenza de' quali in una età remotissima non è accertata, ed a me sembra tutta mitica; **Civa** poi che si trasforma in **kirata** o nano montanaro, e **Vishnu** che nella sua quinta incarnazione si trasforma in **vamana** o *nano* possono giustificare, col loro carattere mitico, la presenza dei nani meravigliosi delle nostre fiabe, novelline e leggende; il fuoco che di scintilla diventa incendio, il sole che di debolissimo diventa potente possono spiegare la formazione del mito: **Vishnu** nella sua forma di **vamana** non è altro che un sole cosiffatto.

Kirita mascolino e neutro, *diadema*; quindi l'aggettivo **kirita** in *diademato* (appellativo di **Arguna** nel **Mahabharata**).

Kirmira come aggettivo, *vario, di color cangiante*; come mascolino, *il melarancio*.

Kil radice, *aver freddo; giuocare; gettare*.

Kila avverbio, *certamente, per verità*.

Kilvisha o **kilvisha**, come aggettivo, *colpevole, triste*; come neutro, *peccato, colpa, male; malattia*.

Kicala, kisala kicala-ya, kicalaya, *gemma d'una pianta, germoglio, bottone*.

Kicora mascolino, *piccolo nato*.

Kishk radice, *ferire, uccidere*.

Kishkindha, kishkin. = **dhya** (mascolini), **kishkindha, kishkindhya** (femminini) nome proprio di un monte e della caverna di quel monte, supposta residenza di **Balin** re delle scimmie. Da questo luogo si intitola l'intero quarto **kandha** o libro del **Ramayana**. La regione nella quale si rappresenta un tal luogo è **Odra**, spiegata per **Orissa**.

Kishku mascolino e femminino, *avambraccio*, adoperato quale misura, come il latino *cubitus* , equivalente ad un **husta** o **kara** ossia 24 pollici, ossia $\frac{1}{400}$ di **natva** (**catukçatam**).

Kikata mascolino nome proprio di un popolo, non **Ario** nella regione dei **Magadha**, il quale si oppose all'invasione degli **Arii** e; come sembra, ne veniva a disturbare i sacrifici. Il **Rigveda** domanda già ad **Indra** che cosa facciano le nuvole nel paese de' **Kikata**. Molto probabilmente il poeta che faceva questa domanda era sulla sinistra del Gange, mentre i **Kikata** stavano sulla destra; geloso delle nuvole che promettevano pioggia al nemico, domanda ad **Indra**, al Dio amico degli **Arii** perchè le nuvole restino laggiù. Questo accenno mi sembra storicamente importantissimo, poichè prova che gli **Arii** assai per tempo migrarono sul Gange e che l'inno Vedico che canta dei **Kikata** e che ha sembianza, rispetto ai poemi, di antico, sebbene relativamente a parecchi altri inni Vedici mi appaia moderno, fu contemporaneo alla conquista dell'India Gangetica, al tempo della quale conquista si svolsero pure le leggende, che parecchi secoli dopo e probabilmente verso il primo seco-

lo dell'era volgare si raccolsero come in durevol momento nelle colossali epopee del **Rāmāyana** e del **Mahābhārata**. La materia epica è già preparata in alcuna parte dagli inni Vedici; la memoria del popolo, in forma di tradizioni, conservò il resto, finché vennero i poeti a trattare con lo **eloka** questa o quella leggenda, finché alfine venne un poeta compilatore a raccogliere come in una vasta enciclopedia le sparse leggende e gli sparsi poemi già composti sopra le sparse leggende; onde si spiega per noi la tanta varietà di stile che ci presentano le dette epopee, specialmente il **Mahābhārata**.

Kikasa neutro, *osso*; il plurale femminile **kikasās** è spiegato dal Dizionario Petropolitano per *cartilagines costarum*.

Kic'aka maschile, *la canna di bambù*; nome proprio di una delle razze conquistate dagli Arieri fra l'Indo e il Gange.

Kit radice, *cingere, legare; tingere*; (lo stesso valore ha **kil**; veggasi il richiamo fatto sotto la voce **kira**).

Kit'a maschile, *verme; cosa vile*.

Kidr'iksha, kidr'te, kidr'tca pronome interrogativo, *quale?*

Kira come maschile, *pappagallo* (al plurale, si chiamano **kirās** il paese e gli abitanti di **Kaçmira**, della qual voce **kira** si considera corrompimento, presso il Dizionario Petropolitano, e se si consideri come **Kaçmira** fu già spiegato di **Kaçyapamira** non si troverà lieve lo sforzo di questa riduzione, trattandosi di una lingua trasparente come la sanscrita; tuttavia, in fatto di etimologie le riserve non sono mai troppe, essendo troppe le sorprese del linguaggio, anche del linguaggio meglio ordinato e più esatto.

Kirti femminile, *menzione, ricordo, notizia, fama, celebrità, gloria*; onde il denominativo **kirtay** *ricordare, menzionare, notificare, narrare, celebrare*, e il neutro **kirtana** *la notificazione, la menzione, la narrazione, la celebrazione*.

Kila maschile (il suo proprio significato è quello di *punta*) *palo, aguzzo; dardo; giavelotto; lancia; fiamma* (siccome quella che va in *punta*). — Gli stessi significati si attribuiscono al femminile **kilā**.

Kilaka maschile, *palo; verga; bastoncello*; il Bopp: *lignum transversarium*.

Kilāla come maschile, *la bevanda immortale, l'ambrosia, l'amrita*, come neutro *l'acqua* (probabilmente il primo e più naturale significato della parola, che appoggerebbe l'interpretazione dell'*amrita* come *pioggia*), e il *sangue*.

Kiça, come aggettivo, *nudo*; come maschile, *la scimmia* (di ignota etimologia).

Ku, kù (si confronti pure il significato di *celebrare* attribuito alle radici **kav, kab**, onde **kavi** *il poeta* e più tardi *il sapiente*) radici, *suonare, gridare*.

Ku tema d'interrogativo, che si premette a parecchi composti, per dare alla parola un significato, per lo più, di grande disprezzo, dove noi affettiamo le desinenze in uccio, in accio. Quindi potremmo convenientemente tradurre, per esempio, il Sanscrito **kutapasvin** (propriamente, *qual penitente!* *che razza di penitente*, ossia un *cattivo penitente*) per *eremitaccio*, ossia un *cattivo eremita*. — Crede il dizionario Petropolitano, che in origine questo **ku** prefisso esprimeva solamente *la grande quantità, lo straordinario*, dalla qual concezione a quella del mostruoso era facile, era naturale il passo. Per questo supposto, che trova

appoggio in più d'un esempio la etimologia proposta dal dizionario Petropolitano alla voce **kùpa** (di **ku** + **ap**) che si prestò al ridicolo, dandosi a **ku** non ancora un valore peggiorativo e diminutivo, ma semplicemente un valore accrescitivo, si potrebbe difendere.

Ku femminile, *la terra*.

Kun's kùn'ç radici, *splendere; parlare* (si confronti la radice **kāç**, la quale alla sua volta appare parente di **kāç** pel suo valore di *suonare*; **kāç** si manifesta in corrispondenza di **kan'ç**, **kan's**, **kas**; e significato comune primitivo di tutte queste varie forme d'una stessa radice sembra essere stato *muovere o suonare*; così avremmo sette radici sotto la sola lettera **k** iniziale, riducendosi ad una, e non sono forse le sole; confrontinsi pure **kun'**, **kan'**, **kan'** e i loro analoghi.

Kuk radice, *pigliare, pigliarsi*.

Kukara aggettivo (*qual mano!*) *storpio della mano*.

Kukr'itya neutro (*quale affare!*) *cattivo negozio, mala azione*.

Kukkut'a mascolino (voce onomatopeica), *il gallo, la gallina* (il latino chiamava *cucurire* il cantare del gallo come i Russi *cucuriku*; noi del galletto diciamo che *fa chicchirichì*, e chiamiamo *coco* l'uovo della gallina, della quale i fanciulli, in Piemonte dicono che *fa cuccucutnèt* quando essa vuole far l'uovo. - Presso **C'anakya** è chiamato **kukku-talaya** il *pollaio* ossia la dimora de' polli, de' galli.

Kukkubha mascolino, *gallo selvaggio, Phasianus gallus*, significato che ha pure il mascolino **kukkut'aka**.

Kukkura (spiegato dal dizionario Petropolitano come corrotto di **kurkura**) mascolino, *cane*.

Kuksha, kukshi mascolini, *ventre; alveo materno* (si paragonarono dal Bopp e dal Kurtius le voci latine *coxa, coxendix*); nel significato suo proprio, *cavità*; quindi *fodero*.

Kuñkuma mascolino, *zafferano; crocus* (voce che fu qui comparata; io confronto qui ancora il latino e italiano *curcuma*, che da noi si pronunzia pure *cuccuma*, a quello stesso modo che in Sanscrito di **kur-kura** abbiamo **kukkura**).

Kuc' radice, *curvarsi, piegarsi* (vedi **kug'** e **kut'**); *curvare, piegare; legare, mescolare, impedire; andare; suonare* (vedi **kung'**).

Kuc'a mascolino, *la mammella* (siccome *la curvata, la tonda*); quindi il neutro **kuc'agra** il *capezzolo* (propriamente *la punta della mammella*).

Kug' radice, *rubare; esser ricurvo* (vedi **kuc'**).

Kun'e' radice, *esser ricurvo* (vedi **kuc'**).

Kung', kùg' radici, *suonare, mormorare, brontolare, fischiare, mettere, insomma, un suono uniforme senza parola*.

Kung'a mascolino e neutro, *luogo sparso di molte piante; pergola; dente e particolarmente i due denti dell'elefante che sporgono*.

Kung'ara mascolino, *l'elefante* (siccome *il dentato*); la pianta *figus religiosa* di Linneo. - Di **kung'ara** nel suo primo significato l'aggettivo **kung'araropin**, *avente forma di elefante*.

Kut' radice, *curvarsi* (vedi **kuc'**).

Kut' radice, *tagliare, dividere*, radice parente di **kart** (alla quale stà come il piemontese *cutèl* e il francese *couteau* all'italiano *coltello*), per la radice media equivalente **kut't**.

Kut'a mascolino e neutro, *orco, anfora*. - Si danno ancora

alla parola, come mascolino, i significati di *albero* e *monte* (come parmi, per **kūṭa** che vale *punta, vetta*; si confronti **Ōl-trakūṭa**).

Kūṭi mascolino e femminino, *piegatura, incurvamento; capanna, tugurio; albero* (vedi **kūṭa**).

Kūṭilla aggettivo, *curvo, piegato, storto*.

Kūṭumba mascolino, *famiglia, razza, discendenza*, onde il denominativo **kūṭumbay** *mantenere la famiglia*, detto del capo di casa, chiamato perciò **kūṭumbin**, come è chiamata **kūṭumbini** la sua moglie.

Kūṭṭ radice, *rompere, dividere; offendere* (vedi **kūṭ**). Nel Dizionario Boppiano, sono pure attribuiti a **kūṭ** e **kūṭṭ** i significati di *riscaldare e bruciare*.

Kūṭṭani e **kūṭṭini** femminini, *la mezzana*.

Kūṭṭina mascolino, *pavimento*.

Kūṭṭira mascolino, *monte* (vedi **kūṭa**).

kūṭṭiraka neutro; il Lassen nella prima edizione della sua antologia notava « aut est a **kūṭṭira** m. mons, itaque mons parvus, cumulus, acervus; aut idem atque **kūṭera mapalia** »; nella seconda edizione s'attiene al secondo significato e interpreta, col Dizionario Petropolitano, per *casa, tugurium*. Il Dizionario Petropolitano considera **kūṭṭiraka** come lezione corrotta di **kūṭiraka**.

Kūṭmala mascolino e neutro, *bottone o germoglio che s'apre, che sboccia*.

Kūṭha, **kūṭhi** (vedi **kūṭa**) mascolini, *albero, monte*.

Kūṭhāra e **kūṭhāraka** mascolini e **kūṭhāri** femminino, *scure, accetta*.

Kūṭ radice essere *fanciullesco, fanciulleggiare; mangiare*.

Kūṭ (vedi **kām** e **cām**) radice, *suonare; salutare; aiutare*.

Kūṭapa mascolino e neutro, *cadavere, carogna*.

Kūṭi aggettivo, presso il Dizionario Petropolitano, *paralitico delle braccia*; forse, *storpato*, e si manifesta in parentela con la radice **kūṭṭ** *essere storpato, essere paralitico, non potersi muovere, essere lento* dal quale ultimo significato onde si deriva l'aggettivo **kūṭṭa** *lento, pigro, fiacco*, sembrano doversi spiegare i nomi **kūṭi**, **kūṭābha** (vedi **utkūṭa**) interpretati per una specie di *cimice*.

Kūṭṭ radice, *bruciare; proteggere, difendere*.

Kūṭṭa mascolino, *orcio, orciuolo, pignatta* (questi significati ha pure il mascolino **kūṭṭaka**) *bacino d'acqua; cisterna; pozzo; il figlio di una moglie adultera*.

Kūṭṭala neutro, *anello, braccialetto, collana, orecchino*; quindi **kūṭṭalin**, come aggettivo, *anellato e fornito di orecchini*, e, come mascolino, *il serpente* (siccome fatto ad anelli oppure siccome quello che s'intortiglia come una collana) e il *pavone*, (siccome quello che ha occhi nella coda), e **kūṭṭalikṛita** *a forma di anelli; innellato*.

Kūṭṭina, come neutro, nome proprio della città capitale del regno di **Vīdarbha**; come mascolino, nome proprio del **vṛittikāra** della scuola di **Ātreya**. Il valore tuttavia della voce **vṛittikāra** non è ben certo. (Weber, Ak. Vorl.).

Kūṭas (di **ku** + **tas**) avverbio, *onde? di dove? perché? in qual modo?* - Con **api** e con **cid** *in qualche maniera, da qualche parte*. - Con **c'ama**, *da nessuna parte, in nessuna maniera* (questo valore ha pure **akūṭaṣṣid**).

Kūṭaka, **kūṭāhala**, **kāntuka** neutri, *desiderio verso, cupidigia, curiosità, volontà*.

Kutra avverbio interrogativo *dove?* - Con *c'Id* in qualche luogo; col medesimo, preceduto esso stesso da negativa, in nessun luogo.

Kuts o **Kutsay** radice *bisimare, offendersi con parole, maledire, disprezzare.*

Kutsa mascolino, nome proprio di personaggio mitico cantato nel *R'igveda*, e in cui sembra personificarsi **Indra** come Dio fulminatore (e forse ancora, ma, tenuto conto delle sue gesta, assai meno probabilmente come raggio solare). Di fatto, il *Nighant'u* riferisce **Kutsa** tra i *vag'ramàni* o nomi di fulmine. **Indra** è detto proteggere **Kutsa** nella impresa che questi assunse di strappare al demonio **Cushna** il *cakra* ossia il disco solare che è trattenuto nella nuvola. Un'altra immagine Vedica rappresenta **Kutsa** (come fulmine o come raggio solare) caduto nel pozzo (cioè nella nuvola) e invocante in aiuto **Indra** affinché venga a liberarlo. **Kutsa** è ancora descritto come sconfiggitore de' *Dasii*, come **Arg'meya** o figlio di **Arg'una** (uno de' nomi di **Indra**, una delle sue personificazioni nell'epopea), come *alter ego* di **Indra**. La leggenda dice che **Kutsa** era figlio del re **Katham'ruru** ossia *quanto muggente*; combattendo contro i suoi nemici chiamato in aiuto **Indra** che accorse e li debellò; allora i due divennero amici ed erano tanto somiglianti nell'aspetto che **Caci**, vedendoli, domandava: Chi di voi è **Indra**? chi di voi è **Kutsa**?

Kuth radice, *puzzare.*

Kutha mascolino e neutro, (femminino, **kuthà**) *una coperta colorata di lana*; come mascolino (invece di **kuça**) *l'erba*; la *Poa cynosuroides*.

Kutsakhin aggettivo, *dalle unghie mostruose* (forse come la-

dro, di cui noi diciamo *che le unghie lunghe*); ne' *Veda*, presso **O'an'akya** e presso **Yag'n'avalkya** si raccomanda di evitare, di allontanare il **kutsakhin**, specialmente, dai sacri riti.

Kunta mascolino, *lancia, giavelotto, uncino* (il *Dizionario Petropolitano* ricorda qui il latino *contus*).

Kuntala mascolino, *capello*; al plurale, nome proprio di un popolo, al singolare, ancora il *principe di questo popolo*.

Kunti mascolino, al plurale, nome di un popolo, al singolare, nome del *principe di questo popolo*, chiamato pure **kuntle bhoga**. Da questo principe si chiama, al femminino, la sua figlia adottiva, la famosa **Kunti** del *Mahabharata*, la moglie di **Pand'u**, il quale, o per impotenza o per penitenza non accostandosi a lei, ella si unì col Dio **Dharma** e ne ebbe **Yudhishtira**, col Dio **Vayu** e ne ebbe **Bhimasena**, col Dio **Indra** e ne ottenne **Arg'una**. - Malgrado questo i tre eroi si chiamarono **Pandavas**, **Panduidi**, ossia figli di **Pand'u**, che rimase loro padre adottivo. Ma, fra le altre sue disgrazie, il povero **Pand'u** non poté neppure trovare intatta la virtuosa **Kunti**, quando la sposò; poich'essa avea già partorito un figlio di nome **Karna**, per la grazia in lei discesa del Dio **Surya**; testimonianze tutte in favore del fondo mitico che alimenta la leggenda del *Mahabharata* (Vedi *kura*).

Kunth radice, *tormentare, vessare, offendere.*

Kunda mascolino e neutro, *una specie di gelsomino, jasmium multiflorum, jasmium pubertens*; come mascolino, ancora il *nerium, odorum*; e un appellativo di **Vishnu**.

Kundr radice, *mentire.*

Kup muoversi, agitarsi, incollerirsi (quindi **kopa** l'ira), splendere, parlare (il Bopp comparò, per la prima radice, *cupio*, per la seconda, *cupio* in *nun-cupo*).

Kūputra mascolino (presso **C'ānākya**), un cattivo figlio, (qual figlio!) un figlio mal nato (**C'ānākya** ama molto queste forme, così trovo presso di lui **karūpa** deforme, **kubbhārya** la moglie cattiva, **kudeça** il luogo cattivo, il cattivo paese, **kumitra** il cattivo amico, **kubhogya** il cibo cattivo ed alcuni altri esempj).

Kupūya aggettivo, spregevole, vile, schifoso, fetente (di **ku** + **pūya**).

Kūpya, come aggettivo, irriducibile; come neutro (d'incerta etimologia) qualsiasi metallo, ad eccezione dell'oro e dell'argento (il signor Pictet avvicinò **kūpya** a *cuprum* od *aes cyprium* e però all'isola di *Kūpròs*, ma ci sembra poi compromettere il suo avvicinamento, volendo spiegare come importata dall'occidente all'oriente questa parola.

Kūpriya (di **ku** + **priya**) aggettivo, antipatico, spregiato.

Kubg'a e **kubg'aka** aggettivi, ricurvo, gobbo, gobbosso, avente gibbosità. — Il mascolino **kubg'aka** vale ancora *noce d'acqua*, la *Trapa bispinosa*.

Kubera mascolino, così chiamato negli scritti vedici, come preside de' genii tenebrosi, come indiano *Plutone* quello che più tardi rimase nell'India un Dio *Pluto* un Dio delle ricchezze sotto il nome di **Kuvera** (vedi).

Kubbhā femminino nome di un affluente dell'Indo, nel *Kabul*, prima stanza degli Ario-indiani, prima che entrassero nel **Pan'canada**.

Kūmāra mascolino, bambino, fanciullo (spiegato per: come mortale, come soggetto alla morte!), figlio, figlio di principe, (si comparino ideologicamente le

voei spagnuole *infante*, e *infanta* che oltre a *bambino*, *fanciullo* valgono, com'è noto, *figliuolo* e *figliuola del re*), *principe ereditario*; *garzoncello di stalla*, *giovine palafreniere*; appellativi di **Skanda** o **Kārttikeya** il Dio della guerra, di **Agni**, di **Pragāpati** e di altri personaggi mitici. Di **kumāra** abbiamo il femminino **kumārī** la bambina, bambina, la fanciulla e appellativo di alcune eroine della leggenda epica, il denominativo **kumārāy** fanciulleggiare (scritto pure **kumārāy**) il mascolino **kumāraka**: fanciulletto, il femminino **kumārīkā** la fanciulletta, il neutro **kumārātva** la fanciullezza, il composto mascolino **kumārāvāhin** propriamente *portante il fanciullo*, cioè il *pavone* a cavallo del quale il Dio della guerra **Kumāra** o **Kārttikeya** o **Skanda** viene rappresentato, il composto neutro **kumārāvratā** il voto di restar **kumārā** o **kumārā**, il voto di verginità o di castità. — Sopra **Kumāra** come Dio della guerra è un poema attribuito a **Mālidāsa** e intitolato **Kumārāsām'bhava** (mascolino) ossia il *nascimento di Kumāra*. Ma **Kumāra** ne' sette canti che ci sono rimasti e che arrivano solo, per mille digressioni allegoriche e descrittive, al matrimonio di **Umā**, non entra ancora in scena; il poema originario si componeva di 22 canti.

Kumārīla mascolino, nome proprio di un celebrato maestro della filosofia **Mīmāṃsā** (vedi).

Kumud neutro, **kumuda** mascolino e neutro, la *nymphaea esculenta alba* e la *nymphaea rubra*; fiorisce nella notte e secondo le lune; nome di varii esseri mitici; il femminino **kumudī** vale un'accolta di **kumuda**; la luna è pure chiamata, al ma-

scolino, **kumudininsayaka** propriamente quella che è guida dei **kumuda**, ossia che li fa fiorire, che li fa splendere. - A motivo dello splendore che ha il **kumuda** uno de' nomi che ha l'argento è pure **kumuda** (neutro).

Kumudvat aggettivo, vale fornito di **kumud**, e il femminile **kumudvati** è spiegato dal Wilson per « Menyanthes indica or cristata ».

Kumb radice, *coprire, distender sopra*.

Kumbha mascolino, *vaso, pignatta, olla, urna, anfora, orcio*, una misura data come equivalente a due **drona**; *le enfiature, le protuberanze, i tumori che ha sopra il fronte l'elefante, le quali gli si accrescono nel tempo degli amori; (perciò l'elefante vien pure chiamato kumbhin) una specie di penitenza, per cui con la mano destra si chiudono le narici e si trattiene il respiro; una radice di uso medicinale; l'amante di una cortigiana*; nome di un **rakshas** (il greco *kumbè* e *kumbos*, e però le voci italiane *cimba, cimbella*). Quindi i composti **kumbhakara** mascolino, *quello che fa i vasi, vasaio*, **kumbhayoni** mascolino (propriamente che ebbe per **yoni** un **kumbha** (ossia che è nato in un **kumbha**, epiteto che si dà ad un' **apsarà** e ad **Agastya**). Secondo un commentatore Indiano, **aga** vale quanto **kumbha**, onde si volle pure spiegare la voce **Agastya** con la strana leggenda che si riferisce al suo nascimento.

Kumbhāndās (propriamente *avente i testicoli a forma di kumbha*) mascolino plurale, *ordine di genii demoniaci buddhistici*.

Kumbhila mascolino, *ladro*; (anche **kumbhiraka**) *colui che commette un plagio; il fratello della moglie; un nato prima*

del tempo, forse pure un aborto; una specie di pesce, *ophiocephalus Wrahl*.

Kumbhira mascolino, *cocodrillo*.

Kur radice, *suonare*.

Kurankara mascolino, *l'Ardea sibirica*.

Kuraṅga mascolino, *antilope*.

Kurara mascolino, **kurari** femminile, *aquila marina*.

Kuru mascolino nome proprio di popolo e del paese da esso abitato (Lassen comparò **Küros**, **Ciro** a **Kuru**). Già nominammo gli **uttarakuru** ossia i **kuru settentrionali**, nome che Max Müller, come abbiamo detto, riscontra con quello degli Iperborei, e spiega per quelli che sono *al di là de' monti*, e noi per quelli che abitano i monti più elevati, oppure anche quelli che stanno sopra i monti, cioè i montanari. Ammettendo, con Max Müller, che **kuru** abbia valso *monte* avremmo forse anche nella semplice parola **Kuru** i **montani**, i **montanari**. Noi li vediamo sul principio della storia Indiana associati coi **Pan'āla**, coi quali sembrano formare un popolo solo sotto il nome di **Kuru Pan'āla**. Pare che al tempo della redazione dei **Brāhmana**, i **Kuru** e i **Pan'āla** fossero uniti; i loro dissensi, le loro guerre sembra quindi, che siano insorte molto tempo prima, dei **Brāhmana**, e che al tempo de' **Brāhmana** si fossero già non solo riconciliati ma fusi. Il nome di **Kurukshetra** o *campo dei Kuru* mostra che i **Brāhmana** avevano notizia della gran guerra combattuta dai **Kuru**; ma quale fosse veramente questa guerra non lo può dire, in modo assoluto, la storia. Il nome dei **Kuruidi** o *discendenti di Kuru* è posto nel **Mahābhārata** in opposizione ai **Panduidi** o *figli*

di **Pànd-u**; ma **Pànd-u** non è meno **Kuruidè** del suo fratello **Dhàr'itarasht-ra**, e l'essere suo poi e della sua moglie e de'suoi figli ha carattere troppo mitico, perchè si possa pigliare per istoria. Quello che, volendosi spiegare con la storia, pare certo è che un popolo di **Kuruidi**, un popolo prepotente e robusto venne a stabilirsi con le armi fra la **Yamunà** e la **Gaṅgà**, che combattè con le altre tribù **Arte** ristabile in questa regione, e che di queste guerre fra tribù e tribù conservò memoria il popolo. I **Kuru** combatterono contro i **Pan'ala**, ecco un fatto storico a meno che questo fatto stesso non si sia compiuto piuttosto in cielo che in terra (v. **krivi**); dopo molti secoli **Kuru** e **Pan'ala** formano quasi una gente sola; ecco un secondo fatto storico che non è in contraddizione col primo, anzi giova a spiegare come le tribù **Arte**, dopo essersi lungamente combattute per la conquista, trovarono il loro equilibrio. Altri pochi fatti storici, ed incerti come questi, ci offre il **Mahà-bhàrata**; tutto il resto è mito e leggenda mitica; quindi si capisce il meraviglioso di quella epopea che non è certamente opera di un'arte individuale. A me pare che si possa fare una giusta equazione fra il mito **Bràhmanico** rispetto al mito **Vedico** e la leggenda epica rispetto alla leggenda **vedica**. Questa è il germe, quella lo svolgimento suo naturale, progressivo, popolare, colossale come la immaginazione di tutto un gran popolo. Il poeta epico è impotente senza la antica leggenda popolare. Ora la leggenda primitiva di tutto un popolo non è altro se non il primo mito che ha attraversato la storia e la vita del popolo, ne ha prese i colori ed il carattere, ma non ha perduta la sua prima es-

senza mitica. Questo principio mi sembra trovare conferma in tutte le grandi epopee anonime perchè popolari, quali il **Mahà-bhàrata**, il **Rāmāyana**, la **Genesi**, l'**Iliade** e l'**Odissea**, attribuite a **Vyasa**, **Valmiki**, **Mosè**, **Omero**, i quali, se pure abbiano veramente esistito, sono grandi, sono genii, perchè si lasciarono dettare da tutto un popolo perchè fecero piangere od inneggiare sopra la storia dei proprii maggiori tutto un popolo. E, come fu già osservato, la commedia di Dante nostro non sarebbe mai stata immortale, se le superstiziose tradizioni popolari del nostro medio evo non davano un solido e durevole fondamento alla sua immaginazione.

Kuruvaka e **kuravaka** mascolino, l'amoroso rosso; la *Barleria porporina*.

Kurd e **kurd** radici, saltare, giuocare, onde il neutro **kurdana** salto, giuoco.

Kul radice, ammassare, riunire; essere congiunto.

Kula neutro, massa, quantità, stuolo, turba; razza, famiglia, discendenza, parentela; casta. Come noi diciamo uomo di condizione, per significare uomo ben nato, uomo distinto, così il Sanscrito dice, per esempio, **kulina**, **kule gata** (propriamente appartenente a famiglia, nato in famiglia, nato di schiatta) per significare un uomo appartenente a buona famiglia, nato di buona famiglia, nato di famiglia distinta. Il popolo non conserva il suo albero genealogico; perciò la sua famiglia, la sua discendenza non è mai distinta. - Il monte **Meru**, con altri sei monti, ha il titolo privilegiato di **kulagiri kulaparvata** o **kulabhàrat**, ossia monte distinto; **kulaputra** (masc.) è chiamato un figlio di buona famiglia, **kulastri**, **kulayeshit**, **kulā-**

gamà (fem.) *una donna di famiglia distinta; la via della virtù, la via dell'onestà*, per rispetto alla via del vizio e della disonestà, viene chiamata, al mascolino, **kulamarga** ossia *il cammino distinto*; **kulatà**, al femminino, *la donna impudica* (ma l'etimologia, pel suo secondo elemento non è ben lucida); **kulàya** (mascolino e neutro) è *il nido, covile, stanza; laccio*; **kulya**, come aggettivo, vale *famigliare e intimo* (per la stessa analogia ideologica che si osserva nelle nostre lingue), e *appartenente a buona famiglia*.

Kullca mascolino e neutro, *accetta, scure*; *fulmine* (spiegato di **ku** + **llca** di **rlc**).

Kulira mascolino *cancro*, e *la costellazione del cancro* (spiegato dal Greco *koloiros*).

Kulyà femminino, *ruscello, canale* (qui la radice **kul** si manifesta parente delle radici **kal**, **cal**, **car**).

Kuvàla neutro, *il frutto della Zizyphus Jujuba; il giglio d'acqua* (chiamato pure **kuvalaya**); *la perla*.

Kuvàda aggettivo (di **ku** + **vàda**) *maldicente*, come il neutro **kuvàkya** (di **ku** + **vàkya**) è *la maldicenza*.

Kuvid (di **ku** + **id**) *particella Vedica interrogativa, forseccè, per caso?* (In certi luoghi sembra pure avere il significato di *tanto che*).

Kuvera (nella sua forma Vedica, **Kubera**, vedi) mascolino, il Pluto Indiano, il Dio della ricchezza; il guardiano di tutti i tesori, alla guardia dei quali tiene dei **yaksha**, dei genii tenebrosi, dei demonii, dei draghi, che ritroviamo nelle nostre novelline; **Kuvera** ebbe per nonno **Pulastya**, per padre **Vicravan**, per madre **Idavidà**; egli è deforme, ha tre gambe e otto denti, e la sua sede è nel settentrione; parti-

colare che si concilia coll'idea Vedica di **Kubera** fatto signore delle tenebre. **Kuvera** sembra essere talora la notte che nasconde e custodisce tutte le ricchezze rivelate dal giorno (come la notte mostruosa), ma più spesso la nuvola tenebrosa dove genera e accompagna numerosi miti, fra i quali quello de' serpenti custodi delle fonti, rattenitori de' fiumi, i quali impediscono perciò che la terra si fecondi. La seguente descrizione del **Ramayana** mi sembra ammettere la probabilità della seconda interpretazione. Nominato il monte **Kàllasa** a cui dà il nome di bianco o **Pàndara** (**Klshkindhyakànda**, XLIV, 27, 28, 29, 30) **Sugriva** descrive così la reggia di **Kuvera**: « **Tatra pàndurameghàbham* gāmbunadaparishkr'itam* | Kuverabhanam* divyam* nirmitam* Vicvakarmanà || Vicālā malini tatra prabhūtakamalotpalā | han'sakàrand'ava-kirn'à muktāvaidūrya-bālukā || Tatra Vācra- n'o rāg'à sarvalokanamaskr'itah* | dhanodramate nityam* guhyakāih* saha yaksharāt. || » che tradotto letteralmente vale: « Colà simile a nuvola bianca, ornata d'oro, di **Kuvera** la dimora celeste costrutta da **Vicvakarman**; colà un'ampia lotiera (laghetto piantato di loti) di vaghi nelumbii e loti cerulei; di anitre, di cigni ripiena, avente per arena perle e lapislazuli; colà il re **Vācra- n'o** (ossia **Kuvera** figlio di **Vicrava**) da tutto il mondo venerato, di ricchezze datore si diletta coi **Guhya** (propriamente i *tenebrosi*), egli, il re dei **Yaksha** ».**

Kuvèla, **kuvalaya** neutri, *giglio d'acqua, il loto azzurro*.

Kuc radice, *abbracciare*. — (Ad una radice **kuç** è dato nel Di-

zionario Boppiano il valore di *splendere*).

Kuça mascolino, *l'erba sacra*, celebrata perciò negli inni sacrificali, ossia la *Poa cynosuroides* (un'erba dallo stelo alto ornato di molte foglie oblunghe); lo stelo adoperavasi poi anche siccome vimine, e se ne faceva tessuto di abito (onde la voce **kuçac'ira**) erba di uso così generale che la sua notorietà passò in proverbio, e che bastava dire *l'erba* per intendere la *Poa cynosuroides*, come erba per eccellenza. (La radice della parola sembra essere **kuç** nel significato che le viene attribuito di *splendere*, onde pure deriveremmo il neutro **kuça acqua**). Sopra il pratello di **kuça** o **barhis** o **darbha** doveva essere celebrato il sacrificio. — **Kuça** è pure il nome di uno de' figli di **Rama** e fratello di **Lava**, il quale forse in memoria del fratello volle poi dare il nome di **Kuça** anche ad un suo proprio figliuolo.

Kuçala come aggettivo (anche **kuçallin**) *prospero, felice, in buono stato* (onde l'avverbio **kuçalam bene**), *sano, destro, ben disposto* (onde la forma avverbiale **kuçalena con benevolenza, di buon animo**) come neutro, *buono stato, prosperità, salute*.

Kuçika mascolino rappresentato ora come padre, ora come avolo di **Vicvāmītra**, come padre **Gāthin** o **Gādhi** o **Gādhin** nel quale **Indra** si personifica, onde **Indra** stesso è chiamato col nome di **Kuçika** e **Kuçikottama il sommo de' Kuçika**. Non sembra, per questo dato, da porsi minimamente in dubbio l'essere mitico di **Kuçika** e quindi pure di **Vicvāmītra** che sappiamo essere stato uno de' nomi del sole. Mitici i personaggi potrebbe ancora essere mitica l'azione nella quale essi vengono rappresentati, ossia la gran guerra del re **Sudās**; ma poichè

sopra il re **Sudās** discorse ampiamente e dottissimamente il prof. Roth nelle citate *Abhandlungen (Zur Litteratur und Geschichte des Veda; Stuttgart, 1846)*, tengo il mio dubbio per me e mi limito a raccomandare lo scritto del Roth che tratta sopra un terreno essenzialmente storico la grave questione.

Kuçala mascolino, *grancio*.

Kuçēcaya mascolino (come *giacente nell'acqua*) il *giglio d'acqua, il loto*.

Kush (il Bopp confronta la radice Sanscrita **karsh**) radice *estrarre, strappare*.

Kushthra mascolino e neutro, *un'erba medicinale* conosciuta nella scienza sotto il nome di *costus speciosus*, adoperata specialmente contro la malattia del **takman**, e chiamata per ciò **takmanāçana** o *distruggitrice del takman*, contro la febbre (**g'vara**) che è sintomo e carattere di questa malattia tanto scongiurata dagli Indiani; adoperata quindi pure come unguento per tenere lontani gli esseri demoniaci, opera dei quali nell'**Atharvaveda** per lo più si manifestano le malattie. Così nelle nostre credenze popolari alcuni mali sono chiamati col nome di maledetti, perchè si stima che il demonio sia entrato tutto intiero nell'infermo, e si fanno scongiuri per iscacciarnelo, poichè malanno e diavolo sono una cosa e persona istessa pel nostro popolo; così per esempio, nel nostro linguaggio, *fistolo, fistola* è un male grande, una gran piaga e al tempo stesso *il diavolo*. Ed è forse di qualche interesse il notare come nell'India il **kushthra** e gli scongiuri che si adoperavano contro i demonii servivano contro il **takman**, malattia spiegata ora come lebbra, ora come erpete, che offre alcuna analogia col nostro fistolo. (Intorno alla natura del **takman** leggasi tuttavia l'im-

portante scritto del Grohmann nel nono volume degli *Indische Studien* di Weber).

Kusarit (di **ku** + **sarit**) femminile, *fumicello*.

Kusidaya femminile; il Wilson spiega per moglie di un usurario; il Weber per cattiva fata.

Kusuma (contenente l'idea di splendore, dandosi la radice **ku** come equivalente di **kuç**) maschile e neutro, *fiore*, quindi il maschile **kusumākara** la primavera (come l'abbondante di fiori o la fiorifera), il maschile **kusumapura** la città de' fiori la Fiorenza Indiana, nome col quale viene appellata la città di Pātāliputra, i maschilini **Kusumaçara**, **Kusumeshu** ossia avente fiori per dardi, e **Kusumāyudha** ossia combattente coi fiori, appellativi che assume nell'India **Kāma** il Dio dell'amore, il maschile **kusumādīpa** ossia il principe de' fiori, così chiamata la *Michelia campaka*, il denominativo **kusumay** fiorire, l'aggettivo participiale **kusumita** florido.

Kusumbha neutro, *zafferano: carthamus tinctorius*; oro dal suo colore (vedi **kuç**).

Kusmay radice composta (di **ku** + **smt**) ridere, e, presso il Bopp, *distorto vultu ridere*; forse *sghignazzare*.

Kuh o **kuhay** radice, *ingannare, frodare*; **Kuha** uno dei nomi di **Kuvera** come *ingannatore*, il quale col ladro Vedico **Pani**, mi sembra il prototipo del famoso ladro miracoloso della leggenda Indo-Europea; **Kuhaka**, come maschile, vale *ingannatore, frodatore, impostore e il re de' serpenti*, come neutro, *l'inganno, la frode*; **kuhana** come aggettivo, *infido, traditore, celantesi* come maschile, *il serpente*, *il topo* (la radice **kuh** si manifesta qui e nella voce seguente come primitiva della radice **guh**); **kuhanā** femminile *impostura*.

! **Kuhara** (la radice **guh** si manifesta di qui pure come forma secondaria di **kuh**) come neutro *caverna*, come maschile, nome proprio di un serpente mitico (si confronti **kuhana** sotto **kuh**).

Kū, **ku** radici, *suonare, gridare*.

Kūg' radice, *mandare un suono uniforme, fischiare, mormorare, cinguettare*, ec., onde il neutro **kūg'ita** il fischio, il suono.

Kūt radice, *ardere, bruciare, turbarsi, agitarsi; provvedere, deliberare*. (Il Bopp attribuisce ancora a questa radice nella sua forma media il valore di: *inclementem, non faventem, non munificum esse*).

Kūta (vedi **kūta**), come maschile e neutro, *punta, vertice, vetta, sommità, corno, capo, acervo* (siccome quello che, per indicazione della stessa parola, termina in punta, onde l'avverbio **kūtaças** ad acervo) *laccio, trap-pola* (chiamata pure al maschile **kūtabandha**) *inganno, frode*; come aggettivo, *cornuto*.

Kūtaça (siccome l'acuto) neutro, *il vomero dell'aratro*.

Kud radice, *mangiare, consolidarsi*.

Kun radice, *stringere insieme, attirare, piegare*.

Kūp radice, *esser debole*.

Kūpa maschile (secondo il Dizionario Petropolitano di **ku** + **ap** *quant'acqua!* ma l'etimologia è da accogliersi con qualche riserva; io comparerei invece qui la voce **kumbha**; la perdita della **m** sarebbe compensata con l'allungamento della **u**; la labiale avrebbe nel rinforzarsi perduta l'aspirazione; lo stesso rapporto sembra essere nell'Italiano fra *coppa* e *comba*) *fontana, pozzo, cisterna, fossa; grotta, caverna*. — Il significato di *fiasco* che viene pure attribuito alla voce **kūpa** illumina la comparazione del latino *cupa* che vale *botte* e *coppa*.

Kūrd (vedi **kurd**).

Kūrma mascolino, *testuggine, tartaruga*; la terra siccome quella che sta presso l'acqua come la tartaruga, venne paragonata ad una tartaruga; e il sole parimenti siccome quello che va intorno all'oceano celeste, ossia alle nuvole. Onde comprendiamo la personificazione di **Vishṇu** Dio solare nella tartaruga, nel primo de' suoi **avatāra**, intorno al quale, con molte esagerazioni Civaitiche si aggira uno de' 18 **purāna**, cioè il decimoquinto intitolato perciò **Kūrmapurāna** (neutro).

Kūrmapr'ishthā neutro, *il dosso della tartaruga*; onde il composto aggettivo **kūrmapr'ishthonnata** rialzato come il dosso della tartaruga.

Kūl radice, *impedire, riparare*; **ṛdare**.

Kūla neutro, *riparo, ripa*, lido.

Kūvara e **kūbara** mascolino e neutro, *timone*.

Kr'i radice (vedi **kar**).

Krika mascolino, *funce, gola*.

Krikanā mascolino, *specie di pernice, pernice selvatica; verme* (si confronti **kr'imi**).

Krikavāku (che con la voce fa **kr'ika**; noi diciamo *chicchirichì*) mascolino, *il gallo; il pavone*.

Kr'ic'h'ra, come aggettivo, *molesto, cattivo, tristo, difficile, pericoloso, malefico*; come mascolino, *molestia, gravezza, difficoltà, miseria, pericolo, malanno* e ciò che porta malanno.

Kr'it radice (vedi **kart**).

Kr'it, in fine di composti aggettivi, *faciente* (di **kar**, ridotto in **kr'i + t**).

Kr'ita, (di **kar**) come aggettivo, *fatto, compiuto, pronto, conforme, atto*; buono; come avverbio (**kr'itam**) vale *apage, via*; come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici; come neutro, *fatto, opera, opera buona*;

il bene, il frutto, il dado dai quattro occhi; il **kr'itayuga** rappresenta la prima delle quattro grandi età del mondo, secondo la concezione Indiana, cioè la età del bene, la età dell'oro, la quale è detta abbracciare 4800 anni divini, corrispondenti ad un milione settecento ventotto mila anni umani. In tale età mitica la sola virtù regnava, i demonii non esistevano, non esistevano i mercati, non esistevano i Veda distinti, ma un sol Veda, non i sacrificii umani, non le malattie, nessuna umana debolezza; tutti quelli della propria casta vivevano in comune, onorando e pregando la stessa divinità. La virtù in questa età è rappresentata come quadrupede, mentre nel **Tretayuga** ha solamente più tre piedi, nel **Dvāparayuga** due, nel **Kalyuga** uno, e però il mondo non si tiene più e deve perire (Vedi **kali** e **yuga**).

Krītaka come aggettivo, *pronto, finito, elaborato, artefatto*; quindi l'avverbio **krītakam** *artificiosamente*.

Krītakarmam aggettivo, *che ha fatto l'opera, che ha compiuto l'opera, che ha compiuto il suo dovere*; così l'aggettivo **kr'itakr'itya** *che ha fatto il da farsi, che ha fatto il suo dovere*.

Krītakāma aggettivo, *che ha fatto il piacere, che ha fatto il suo piacere, che ha soddisfatto il suo desiderio*.

Krītaghna e **krītānāçaka** aggettivi, *ingrato* (propriamente, *che distrugge, che sconosce il beneficio, che distrugge, che sconosce il bene ricevuto*) e **kr'itag'nā** aggettivo, *grato* (propriamente *che conosce, che riconosce il beneficio, il bene ricevuto*).

Krītāçrama aggettivo, *laborioso, affaticantesi* (propriamente *che ha fatto fatica*).

Krītāṅg'ali aggettivo, *avente fatto l'ang'ali* (vedi) cioè *avente congiunte le mani*,

sollevandole, in modo tuttavia che le palme non si combacino,

Kr'itanta, come aggettivo. *faciante fine, finiente*; come mascolino, *il destino*, **Yama** Dio della morte, *il dogma* siccome quello che compie, che perfeziona, oppure siccome dimostrazione e conclusione e soddisfacimento (vedi la voce **siddhanta**).

Kr'itārthakr'itārthin aggettivi che ha fatta la cosa, che ha ottenuto lo scopo, soddisfatto, contento.

Kr'itāstra aggettivo, fatto alle armi, esercitato nelle armi, esperto nelle armi.

Kr'iti, come mascolino, nome proprio di vari personaggi leggendari; come femminile, *l'azione, l'opera, la creazione, la produzione artistica letteraria*; ordine di metri distribuito in sette classi; si dà fra le altre, una **kr'iti** di tre emistichii o versetti ($12 + 12 + 8$), una **kr'iti** di quattro versetti (4×20), una di dieci versetti (10×8).

Kr'itin aggettivo, *faciente, che sa fare, destro, atto, prudente*.

Kr'ite locativo avverbiale (di **kr'ita**) *per cagione di, a motivo di*.

Kr'itti (di **kart**; il Bopp confrontò qui bene il latino *cortex*) femminile *pelle, cortecchia*.

Kr'ittikas femminile plurale, appellativo di una costellazione, delle Pleiadi, ora la prima ora la terza fase lunare, retta da **Agni** il fuoco, il Dio del fuoco, personificata pure nella fiamma, composta di sei stelle, personificate poi nelle sei nutrici di **Kārttikeya** il Dio della guerra, che si confonde col **Īva** vendicatore dalle sei braccia e che getta fiamme. - Al singolare femminile **kr'ittikā** si dà il valore di *carro* (v. **Ganeca**).

Kr'ittivāsa, propriamente *che ha veste di pelle*, appellativo del Dio **Īva**.

Kr'itya (di **kar**) come aggettivo, *che è da farsi, buono, retto, giusto; operante, operante contro, ostile, avverso*; come mascolino, *una specie di mago, di demonio* (così il femminile **kr'ityā** vale *funzione e maleficio, e fata malefica*); come neutro, *faccenda, affare* (corrispondenti ideali) *obbligo, dovere, compito, scopo*.

Kr'ityakā femminile (di **kr'ityā**) *la malefica, la strega*.

Kr'ityavant aggettivo, *intento al dovere*.

Kr'itrima (vedi **kr'itaka**) aggettivo, *elaborato, artefatto, fittizio, posticcio* (dicesi pure di un figlio adottivo).

Kr'itsna (il secondo elemento della parola è oscuro; il primo sembra essere **kr'ita**) aggettivo, *compiuto, completo, tutto*, onde il femminile **kr'itsnatā** *totalità, pienezza*, l'avverbio **kr'itsnaçam** *totalmente, pienamente*.

Kr'ipana (di una primitiva radice **karp**, di cui **krap**, **kr'ip**, **kr'ipay** sono variazioni, che valè *dolersi, lamentarsi, aver pietà di*), come aggettivo, *misero, dolente, querulo*, presso **Īvanakya**, *pure, avaro*, siccome quello che si lamenta sempre; come neutro, *lamento*. -

Kr'ipā femminile, *è la condoglianza, la pietà, la misericordia*.

Kr'imī mascolino, *verme* (il Bopp comparò già il latino *vermis*); quindi il mascolino diminutivo **kr'imika** *vermicello, vermicciattolo*; l'aggettivo **kr'imīla** *verminoso*. Alcuni altri insetti, come *formica, ragno*, son designati col nome generico di **kr'imī**.

Kr'iça (di **karç**) aggettivo *magro, dimagrato, estenuato, consunto, fiacco, debole*, onde il femminile **kr'içatā** e il neutro **kr'içatva** *magrezza*.

Kr'içanu (di oscura etimologia) mascolino, nome proprio di un essere mitico, una forma

del fuoco il quale figura tra i **gandharva** che trattengono il **soma** nel cielo. Il falco cioè il fulmine viene per rapire il **soma**; allora **Kr'icānu** lancia il suo dardo contro di esso. Questo mito frammentario si direbbe rappresentare una lotta di fulmini nel seno della nuvola.

Kr'ish forma debole della radice **karsh**.

Kr'ishi femminile, *l'aratro, l'aratura*.

Kr'ishika, kr'ishin, kr'ishivala mascholini, *l'aratore*.

Kr'isht'ayas (**dikr'isht'i**) nominativo plurale, con cui si designano, in generale, nel **R'igveda**, *gli uomini, i popoli, la gente*, così chiamati dalle loro occupazioni agricole, e forse più propriamente significante *le terre come le arate*; onde poi la voce potè significare *i terrazzani, gli agricoltori, la gente*. Mi sembra validamente confermare questo supposto la circostanza che le **kr'isht'i** del pari che le **kshiti** loro equivalenti sono, nel **R'igveda**, ricordate in numero di cinque (**pan'ca kr'isht'ayah***, **pan'ca kshitayah***), numero che corrisponde bene alla regione dei *cinque fiumi* o **Pan'canada** (*Pengjab*), la sede essenziale e più costante degli Ario-indiani nell'età vedica. — Il commentatore **Sāyana**, fondandosi sopra le cognizioni del suo tempo interpreta le cinque **kr'isht'i** e le cinque **kshiti** yediche per le cinque caste, aggiugnendo come quinta casta i **Nishada**; ma di cinque caste non abbiamo altrove indizio; e lo stesso **R'igveda**, nel **parushasukta**, nominando una dopo l'altra distintamente le caste, non ricorda che le quattro già a noi note, nel modo seguente (X, 90, 12): « **Brāhman'o'sya mukham āsīd bhūhū rag'anyah* kr'itah* | urū tadasya yad vācyah* pa-**

dbhyām* cūdro ag'ayata || che traduco letteralmente: « Il brāhmano fu la sua bocca, il braccio quegli che fu fatto **rag**; il ventre di lui fu quello che ora si chiama **vācyā**; dai piedi il **cūdra** è nato ».

Kr'ishna, come aggettivo, oscuro, nero (onde per esempio **kr'ishnapaksha** mascholino, il periodo buio delle fasi lunari, il tempo che passa dal plenilunio al novilunio); come mascholino, il color nero, *l'antilope nera, il cuculo indiano, la quarta età del mondo* o **Kallyuga**, e finalmente appellativo del celebre personaggio della leggenda epica e puranica indiana. Nel **R'igveda** son chiamati col nome di **kr'ishnas** o *neri i demonii* contro i quali **Indra** combatte; nella mitologia brāhmanica si onora in vece in **Kr'ishna** o nel nero una delle più luminose trasformazioni della divinità, al che forse potè pure contribuire alcuna notizia pervenuta nell'India del Cristo che mi sembra (come è già parso al Weber) avere imprestato al **Kr'ishna**, con una parte della sua sapienza, anche qualche episodio della sua vita, quello per es. di **Kam'sa** l'Erode indiano, di **Devaki** una pallida copia della Vergine. Un disegno indiano presso il Moor ci presenta pure la **Madonna col bambino** circondata la testa di un'aureola. Gesù a 42 anni confonde i dottori; **Balakraishna** ossia **Kr'ishna** fanciullo distrugge il serpente **Kāliya**. — Ma la vera leggenda di **Kr'ishna**, la leggenda puramente indiana, fa di **Kr'ishna**, l'allievo del pastore **Nanda** e della moglie di lui **Yaçodā** o **Yaçodhā**; onde lo vediamo celebrare, nella lirica indiana, come il Dio dei pastori, il Dio pastore. Le leggende epiche lo mostrano in guerra col Dio **Indra**, il Dio decaduto, il sommo Dio detro-

nizzato dall'èfimo vedico; e, come avviene altre volte, nel periodo bràhmanico, **Indra** è vinto dal suo avversario. **Indra** è decisamente in disgrazia all'età bràhmanica; perciò i suoi più accerrimi nemici diventano gli amici del bràhmano dell'India, i suoi Iddii, i suoi idoli; così il **Kr'ishna**, il nero, il demonio dell'olimpico vedico, che ruba ad **Indra** le vacche celesti, cioè le nuvole, e le custodisce (come il Caco romano, intorno al quale veggasi il bel lavoro *Hercule et Cacus* del Bréal) nella caverna, è diventato un simpatico re dei pastori, gran proprietario di vacche o di mogli (glie ne danno mille), dio agricolo, dio benefattore, e **Indra** alla sua volta appare innanzi a **Kr'ishna** un usurpatore, un intruso. Ma i buddhisti che, in memoria dello **kshatriya Buddha** venerano la memoria di **Indra** il dio de' guerrieri, il dio battagliero, continuarono a considerare **Kr'ishna** come uno dei nove **Vàsudeva** neri come il principe dei demonii neri, come re dei **Nàga serpenti**, come **asura**. La trasformazione del mito Vedico nella leggenda Bràhmanica mi sembra di una evidenza indiscutibile, e singolarmente importante alla storia dello spirito umano. Del resto giova avvertire come gli stessi inni Vedici, offrendo frammenti di miti contraddittorii prestavano naturalmente alla creazione di due mitologie quasi sempre contrarie. Basti, pel caso nostro, accennare ai **gandharva**, i quali ora sono gli amici d' **Indra**, gli sposi legittimi delle ninfe celesti ossia delle nuvole, ora diventano i ladri delle vacche e delle spose d' **Indra** e dei **deva**, i tiranni, i malefici, i demonii, i **rakshas**. In un articolo precedente ho rappresentato il frammento di mito che riguarda il **gandharva**

Kr'ishna, il quale fa atto che deve dispiacere ad **Indra**, poiché ferisce lo **cyena** il falco ch'egli manda come Mercurio a rapire il **soma**, l'ambrosia celeste, la pioggia. Ora questo **Kr'ishna**, in odio ad **Indra**, al sommo Dio Vedico, venne, come notò il Weber, onorato in Persia sotto il nome di **Kereçani** a cui si attribuiscono alcune qualità del **Cristo**, come, per la casuale somiglianza del suono, furono attribuite a **Kr'ishna**. Ora **Kr'ishna** che, nel **R'igveda**, figura come demonio, vi si trova pure ricordato come **r'ishi**. Questo semplice indizio affatto secondario potè servire qual punto di partenza alla genesi di un mito, che a poco a poco, allargandosi, si trovò in manifesta contraddizione col mito essenziale Vedico. - **Kr'ishna** divenne poi, nell'India, un nome proprio di persona di frequentissimo uso. - **Kr'ishna** è chiamata nel **Mahàbhàrata** **Draupadi** la moglie dei **Pànduidi** e specialmente di **Arg'una**; ma forse questo appellativo valeva solamente la nera o la bruna. Il nome poi di **Kr'ishna** che troviamo pure attribuito ad **Arg'una** potrebbe spiegarsi qui nuovamente per l'accento fatto sopra alla comparsa nel **R'igveda** di **Kr'ishna** come **r'ishi**; **Arg'una** vedemmo essere una personificazione d' **Indra**; e **Kr'ishna** sarebbe un'altra sua personificazione; or, come vediamo, nel **Mahàbhàrata**, **Indra** che viene in aiuto di **Arg'una**, così vi troviamo **Kr'ishna** che ammaestra **Arg'una**, i quali due personaggi si considerano talmente identici, che vengono pure, nel **Mahàbhàrata**, col duale **Kr'ishnaù** ossia i due **Kr'ishna** rappresentati entrambi. Lo stesso si verifica nel mito Cristiano dove il Dio è

supposto personificarsi e venire assistito dal padre ossia da sé stesso come Dio. (v. **keçava**).

Kl'ipti (dalla radice **kalp** indebolita in **kl'ip**) femminile, *composizione, coordinamento; difcām' kl'ipti* l'orientarsi, l'orizzontarsi.

Kekaya maschile, nome proprio di una razza guerriera dell'India occidentale, e del principe di essa, e di un principe speciale da cui si denominò poscia come sua discendente, **Kālkeyi** la moglie di **Daçaratha** nel **Rāmāyana**.

Kekā femminile, il grido del pavone, chiamato per ciò, al maschile, **kekāvāla**, **kekika**, **kekīn**.

Ketay denominativo, *chiamare, far venire, invitare*, dal maschile **keta** che vale *desiderio, intenzione; chiamata, invito, abitazione*, (significati che ha pure il neutro **ketama**); *immagine, aspetto*. (L'idea fondamentale di queste voci mi sembra essere lo splendore; noi già notammo più volte che lo splendore e il suono sono due idee che nel linguaggio primitivo si associano e si confondono; ora anche la dimora sarebbe la lucida, la splendida; e splendido sarebbe il **ketaka** (mascolino) o *Pandanus odorantissimus*. Questa ipotesi sembra trovare conforto nell'analogia del maschile **ketu** (di **ki = c'i**), *luce, splendore, raggio di luce, giorno, aspetto, segno visibile, insegna, vessillo, vessillifero, capo, riconoscimento, distinzione* (qui la radice **ki = c'i** parrebbe parente di **c'it**, vedi **kit**) *meteora, cometa*. Nella mitologia, **Ketu** è il corpo di un demone, la cui testa si chiama **Rāhu**; spiccata la testa dal corpo, per avere il demone scoperto agli **asura** il segreto dei **deva**, nella gran guerra combattutasi in cielo per l'**amrita**, **Ketu** e **Rāhu**, per vendetta cagio-

narono le eclissi. **Ketu** divenne quindi un essere demoniaco, in genere, la malattia, il nemico (veggansi le osservazioni che abbiamo fatto fra le relazioni tra il demone e la malattia nelle credenze popolari, sotto la voce **kushta**). Di **ketu** abbiamo l'aggettivo **ketumant luminoso, chiaro**, e quindi appellativo di vari personaggi mitici, tra i quali pure un demone.

Kedāra maschile, *campo, specialmente, un campo sott'acqua*, come, per es., la *risaia*, presso il Wilson, ancora, appellativo d'un luogo speciale, il moderno **Kedār**, nell'**Himālaya**.

Kenara maschile, *cavità; caverna; coppa; capo*.

Kenāra neutro, termine matematico che gli Indiani derivarono dal greco *kētron*.

Kep, **kel** radici, *muoversi, andare; vacillare, tremare*; **kelāy** vale ancora *giuocare, scherzare, allegrarsi*, dal maschile e femminile **keili** *diletto, giuoco, scherzo, burla*.

Keyūra maschile e neutro, *braccialetto* (portato così dagli uomini come dalle donne); *una specie di coito*.

Keralās maschile plurale nome proprio di un popolo nel **Malabar**.

Kellig'ha (vedi **kep**, **kel**) neutro, *casa di piacere*.

Kellraṅga maschile, *luogo di piacere*.

Kellçayana neutro, *letto di piacere, divano*.

Kev radice *servire, onorare* (confr. **sev**).

Kevarta, **kāivarta** mascholini, *pescatore*.

Kevala, come aggettivo, *integro, tutto, proprio di sé, unico, solo, esclusivo*; come neutro, *la dottrina dell'unità assoluta, la dottrina dell'assoluto*, significato che ha pure il femminile **kevali**. - Pel duplice significato che ha la voce **kevala** si ri-

scontri l'analogia ideologica che ci offre il latino fra *sollus* = *intiero* e *sotus* = *solo*; confr. *salvus*, *sollemnis*, *sollemnis*, *solidus* e *soleo*, dove c'è pure il senso di *esclusivo* che ha la voce **Kevala**. — Di **Kevala** gli avverbii **Kevalam**, **Kevalatas** *solamenta*.

Keça, **keçara**, **kesara** mascolino, *capello*, *chioma*, *criniera*, *fibra d'una pianta*; il latino *caesaries* fu già qui comparato dal Bopp. Il Schott (Uber die Sage von Geser-Chàn), compara qui il nome di Geser (precisamente *Gesar*), ma pel senso di pianta *mimusops*, che fra varii altri significati di pianta, ha pure il mascolino **kesara**. — Quindi **keçarin** o **kesarin**, come aggettivo, vale *crinito*, *chiomato* (*caesariatus*, il nome di *Caesar*), come mascolino, *leone*, *cavallo*, e varie piante: (*il cedro*, *la Mesua ferrea*, *la Moringa dai fiori rossi*, *la Rotleria tinctoria*).

— **Keçava**, come aggettivo, vale *chiomato*, *crinito*; come mascolino, è appellativo di **Vishnu** il sole dai capelli d'oro, il quale poi si personifica in **Kr'ishna**, chiamato pure **Keçava**; onde qui **Kr'ishna** ci si rivela ancor esso in una forma solare, e saremmo portati a riconoscere qui nel demonio **Kr'ishna** combattuto da **Indra**, il sole stesso nascosto dentro la nuvola, immagine che potrebbe servire forse di primo fondamento alla dichiarazione delle contraddizioni che presenta in sè stesso il **Kr'ishna** vedico, poichè in quanto esso si nasconde nella nuvola come un genio malefico, **Indra** il sole luminoso, il sole fecondatore lo combatte (come combatte **Çushna** il sole disseccatore), ma in quanto esso è sole lo onora, lo rispetta, lo accoglie come suo proprio *r'ishi*. Caduto in discredito l'**Indra** battagliero, presso i pacifici *brāhmani*, si elessero come *iddii* supremi un

Brahman quiescente, un **Vishnu** luminoso, un **Çiva** sensuale e consumatore. Ma **Brahman** era troppo vago, e **Çiva** a troppi, co' suoi misteri fallici, con le sue fiamme, col suo inferno faceva paura. Il più simpatico degli *iddii* rimaneva **Vishnu**; ad esso pertanto si diedero numerose personificazioni; e una di queste è pure **Kr'ishna**, che quindi assunse come **Vishnu splendida chioma**, sebbene, come vedemmo, la voce **Kr'ishna** valga il *nero*, e la prima comparsa di **Kr'ishna** nell'Olimpo vedico sia stata in forma di demonio tenebroso. Sotto la Voce **Indra**, accennando ai cinquanta mila **Kr'ishnas** o *neri* sconfitti da **Indra**, toccammo della possibilità che gli indigeni neri incontrati dagli Arii nelle loro conquiste aiutassero al concepimento dei neri come demonii celesti; ma se un tal fatto potrebbe, in parte, spiegare i **Kr'ishnas** come plurale, non sembra che sia stato la ragione efficiente del mito di **Kr'ishna** singolare. **Kr'ishna** fu *r'ishi* nel mondo vedico, non in quanto si chiamava **Kr'ishna**, ma in quanto probabilmente rappresentava il sole, fu **keçava** non nella sua qualità di **Kr'ishna**, ma come intimo parente di **Vishnu il sole**. È curioso poi il vedere come **Keçin** è il nome di un *asura* ucciso da **Kr'ishna**; ora **Keçin** (*il chiomato*, come **Keçini** vale *la chiomata*, appellativo di un'ancella di **Damayanti**) si chiamano **Vishnu** stesso, il cavallo d'**Indra**, e i cavalli di **Agni**, onde **Kr'ishna** si rivelerebbe qui nuovamente nel suo vero essere di genio tenebroso che combatte i genii della luce e li tratta come demonii. — **Keçahasta** mascolino vale *ammasso di capelli*.

Kalkaya, **kalkayi** mascolino e femminile, discendente

di **Kekaya** (così **Kātkeyi** è chiamata, nel **Rāmāyana**, la moglie di **Daçaratha**, madre di **Bhārata**, matrigna di **Rāma**).

Kāitava neutro (di **kita-va** giuocatore) *giuoco, inganno, frode*; il valore di giuocatore e frodatore si attribuisce al mascolino **kāirava**, che, al neutro, vale *la nymphæa alba esculenta*.

Kāirata aggettivo, appartenente ai **kirata** della natura dei **kirata** (vedi).

Kāllāsa mascolino, nome proprio di un monte sacro dell'**Himalaya**, nel quale il Dio **Īva** avea sede e il Dio **Kuvera** (vedi) nascondeva i suoi tesori, supposto possibilmente giustificato dai fenomeni del sole che tramonta, essendo il settentrione e però il monte **Kāllāsa** il primo ad *ottenere* il primo a ritirare i raggi del sole, a nasconderne le ricchezze, a coprire la terra di tenebre; al che mi sembra servire di documento l'essere tenebroso del **Kubera**. Vedico. Ma non è poi improbabile che questo famoso **Kāllāsa** sia stato, in origine, il solito monte mitico. **Īva** poi dovea, come Dio infernale, in compagnia di **Kuvera**, occupare il **Kāllāsa**; così in Grecia **Plutone** e **Pluto** sono parenti e vicini.

Kālvarta mascolino (vedi **kevarta**).

Koka mascolino *cuculo; rana; una specie di anitra; lupo*.

Kokila mascolino, *il cuculo nero, il cuculo Indiano* (voce onomatopeica, al pari della nostra); il **kokila** è uno degli uccelli più famigliari ai poeti indiani, esso è chiamato col nome di *rapitor de' cuori* (**hr'īdayagrāhin**), tanto armoniosa sembra ad essi la sua voce; **sukr'ishna** ossia *nerissimo* lo chiama il **Rāmāyana**.

Kotara mascolino e neutro, *cavo, cavità*, e specialmente

cavità di un albero. - I femminini **kot'ari** e **kot'avi**, ignoriamo per quale analogia, valgono *una donna ignuda*.

Koti femminino, *l'estremità, la sommità, l'estremo, il sommo; la punta; la cocca dell'arco; l'estremo numero, che varia secondo i calcoli e presso i Buddhisti si perde nell'infinito* (si confronti **kuta**).

Kotika, come aggettivo, *che sta in cima* (per esempio un principe), come mascolino, nome proprio di un figlio del re **Suratha** nel **Mahābhārata**; *la rana*, siccome *quella che viene sopra l'acqua; la cocciniglia* (chiamata pure **kotira**).

Kotīcas avverbio, *a dieci milioni per volta* (spiegandosi presso il **Reinaud** **koti** qual sommo numero come rappresentante dieci milioni).

Kona mascolino, *angolo, siccome circoscritto; regione intermedia, siccome circoscritta; pletto*. - Per corruzione, il pianeta Saturno, dal Greco **Krónos**.

Kodand'a (spiegato di **ku ko + dan'd'a** quanto *feriente!*) mascolino e neutro, *dardo*.

Kodrava mascolino, un frumento vile, *paspalum frumentaceum, paspalum scrobiculatum* (di **ku, ko + drava** così chiamato forse siccome quella che molto abbondava).

Kopa mascolino, *commovimento; collera*; quindi **kopana**, come aggettivo, *collerico*; come neutro, *incollerimento*.

Komala (di **ku, ko + ma-la** quanto *molle!*) come aggettivo, *molle, tenero, delicato, soave*; come neutro, *l'acqua* (si confronti **kumāra**).

Koraka mascolino e neutro, *il bottone d'un fiore; fibra di loto; una specie di profumo*; il femminino **korangi**, probabile parente, esprime *il piccolo cardamomo* (a quanto pare, di **ku, ko + rak, rag, raṅg**).

Keyasht-i neutro, *l'uccello gavia* (spiegato di **ku**, **ko** + **yasht-i**).

Kola mascolino, *cinghiale*; nome di un popolo; come neutro, è specialmente *il pepe nero*.

Kolāhala mascolino e neutro, *grido, strepito* (onomatopico).

Kovida (di **ku**, **ko** + **vi-da** quanto conoscente!) *esperto, espertissimo*.

Koça o kōsha mascolino, *recipiente, vaso cassetta; fodero della spada, vagina; serratura; stanza del tesoro; scrigno; il tesoro stesso; il bottone d'un fiore; semenzaio; testicolo; utero*; quella specie di bagno in cui (nel giudizio di Dio per mezzo dell'acqua) si faceva tuffare il reo.

Koçala o Kosala mascolino, nome proprio di una regione e della razza guerriera che l'abitava; potenti erano i **Kosalavideha** al tempo della redazione del **Catapatha-Brahmana**; quindi **Kāusalya** mascolino, *il principe di Kosala*, onde **Kāusalyā** ossia la figlia del principe di **Kosala**, madre di **Rāma**. (vedi).

Koşh'a aggettivo, *tepidò*.

Kohala, come aggettivo, spiegato, *che manda suono confuso* (di **ku**, **ko** + **hala**), come mascolino, nome proprio di un **rishi** che interviene, nel **Mahābhārata**, al sacrificio de'serpenti, di un contemporaneo del mitico re **Bhagiratha**; dell'autore o preteso autore di un trattato sopra la musica; *una specie di strumento musicale*.

Kāuksheya (di **kuksh**) come aggettivo, *che è nel ventre*; come mascolino, *la spada* (vuolsi notare come alla voce **kukshi** si attribui pure il significato di *fodero*, onde la spada potrebbe essere *quella che sta nel fodero*; sebbene questa non sia veramente la destinazione che gli uomini le hanno data).

Kāutuka neutro, *curiosità, piacere di una cosa, interesse per una cosa; la cosa che desta curiosità, ciò che eccita il piacere; la festa, la festa nuziale e specialmente la festa del cingolo nuziale, e il cingolo nuziale stesso*, siccome quello la cui comparsa reca l'allegria; *la voluttà*. - Col titolo di **Kāutukasārvasya** (*il compimento o la interezza del piacere*) si appella una farsa satirica in due atti contro i principi sensuali e i loro maestri, opera del **pandita** o dotto **Gopinātha**.

Kāutūhala neutro, *curiosità, interesse, e quella che desta curiosità, che desta interesse; cerimonia festiva*.

Kāuthumās mascolino plurale nome dei saggi di una scuola del **Sāmaveda**, dal nome del saggio che insegnò la dottrina (**Kuthumla o Kuthuml**, autore eziandio di un libro di leggi).

Kāunteya aggettivo e appellativo mascolino che vale **Kuntide**, figlio di **Kunti**.

Kāupina neutro, *le parti vergognose; il panno che le copre; indecenza, sconvenienza*.

Kāumāra (di **Kumāra**) come aggettivo, *giovanile, fanciullesco, riguardante il Dio della guerra* (sotto il suo nome di **Kumāra**), come neutro, *fanciullezza, giovinezza, virginità*.

Kāumudī femminino, *raggio di luna* (così chiamato per l'influenza che gli si attribuisce sopra il fiore **kumuda** il quale si apre appena la luna compare). Questo nome trovasi poi anche in fine del titolo di varie opere grammaticali Indiane (così **Laghu-kāumudī, Siddhānta-kāumudī** ec.) La voce **kāumudī** esprime pure *il giorno di festa lunare* e precisamente i plenilunii del mese **kārttika** (chiamato pure **kāumuda**, masc., il 12.^{mo} mese dell'anno) e del mese **āṣvina** (mese piovoso).

Kàurava e **kàuravya** aggettivi, appartenente a **Kuru**, discendente da **Kuru**. Al duale, negli inni Vedici, sono chiamati i due fratelli, **Çantana** e **Devàpi**, il che sarebbe forse un nuovo argomento pel fondo mitico da noi supposto alla leggenda del **Mahabhàrata**; (vedi **Kuru**) essi sono nel **Rigveda** (X, 98) celebrati fra i **rishi divini**.

Kàurpya mascolino, così chiamata dal Greco *skorpios*, la costellazione dello scorpione, nello zodiaco.

Kauca come aggettivo, fatto dall'erba **kuca**.

Kauçala, **kauçalya** (di **kuçala** il benessere) neutro, il benessere, la felicità; la destrezza.

Kauçambi femminino, città de' **Pançala**, patria di **Vararuc'**, distante due giornate di viaggio dalla città di **Pàt-àliputra**.

Kauçika come aggettivo, appartenente a **Kuçika**, discendente da **Kuçika**, come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici, fra gli altri di **Indra** stesso e di varii dotti indiani, fra gli altri di un grammatologo e dell'autore del **sutra** che da lui si intitola (**Kauçikasutra** neutro), il solo **sutra** rituale che illustri l'**Atharvaveda**, diviso in 14 **adhya**ya e somigliante pel contenuto, ai **gr'ihyasutra**.

Kaushitaka (di **Kushitaka** nome proprio di antico saggio) propriamente, discendente di **Kushitaka**, appartenente alla razza di **Kushitaka**, e da cui prese il nome la scuola bràhmanica intesa all'interpretazione del **Rigveda**, come neutro, appellativo di un'opera chiamata pure altrimenti **Saṅkhayana-Brahmana**, aggiunto alla quale è il **Kaushitakàran'yaka**, che perciò piglia pure il nome di **Kaushitaki-bràhma-**

n'a aggiunto al quale è il **Kaushitakàran'yaka**, il quale alla sua volta contiene l'interessante **Kaushitakyupanishad** piena di nozioni storiche, geografiche, mitiche e domestiche. Il contenuto del **Saṅkhayana bràhman'a** non è molto differente da quello dell'**Àitareya**.

Kausumàyudha aggettivo, appartenente a **Kusumàyudha** ossia il combattente con fiori, uno degli appellativi di **Kama** il Dio d'amore, e anzi l'appellativo prediletto ai poeti indiani quando si accingevano a descrivere questo Dio, allievo del Dio ellenico.

Kaustubha mascolino e neutro, nome della gemma mitica, che nasce con l'ambrosia, con l'**amrita** nell'oceano celeste, la gemma di **Vishnu**, chiamato pure col nome di **Kustubha**, onde **Kaustubha** parrebbe valere propriamente la gemma di **Vishnu**, nella sua qualità di **kustubha** (il celebre?); e quindi ancora, come mascolino, un anello; onde possiamo spiegarci la famosa perla incantata, il famoso anello incantato delle nostre leggende popolari. **Vishnu** porta il **kaustubha** come collana, che gli discende sul petto. — Forse è da ricordarsi qui il significato di *nuvola* che assume pure negli inni vedici la parola **acman pietra**; e **Vishnu**, come sole, che la porta sopra il proprio petto, forse potrebbe a noi confermare questo raffronto (quantunque non sia impossibile che il **çakra** o circolo, anello del sole, ossia di **Vishnu** abbia svolto il mito dell'*anello incantato*, divenuto poi simbolo nuziale). Già vedemmo, come, in fondo, si equivalgono quasi tutte le creazioni dovute al commovimento dell'oceano celeste per l'ambrosia; l'**amrita** è l'acqua della nuvola, l'**apsarà**

è la nuvola, l'albero mitico o **kal-padruma** è la nuvola, la vacca mitica o **kàmaduh** è la nuvola; qui avremmo ancora la nuvola, sotto forma di pietra preziosa (ma, ripeto, che il **kau-stubha** come collana di **Vi-shn'u** potrebbe ancora esprimere la ruota solare).

Knau's radice, parlare o splendere.

Knath radice, ferire, uccidere.

Knas radice, apparire, splendere (vedi **knau's**); essere curvo.

Knu, **knù** radice, suonare (ved. **ku**, **kù**, **knūy**).

Knūy radice, suonare; esser umido; puzzare.

Kmar (confr. **knas**) radice, essere curvo.

Krakac'a (voce onomatopeica) mascolino e neutro, la sega.

Krakana, **krakara**, **krīkana** (voce onomatopeica), la pernice selvatica.

Krakuc'anda mascolino, nome proprio di un **Buddha** che si vuole abbia preceduto il **Buddha-Çākya-mūni**.

Kratu mascolino, compito, meta, disegno, desiderio, opinione; consiglio, intelligenza; lume; funzione, funzione sacrificale, sacrificio; nome proprio di uno dei sette sapienti, e di varie altre personificazioni mitiche. Presso il Benfey (*Glossar des Sāmaveda*) il mascolino **kratu** (che egli deriva dalla radice **kram**, mentre il dizionario Petropolitano spiega la voce dalla radice **kar** nel suo senso di ricordare, rammentare, celebrare) ha ancora i seguenti significati: forza, potenza e il cibo siccome quello che fortifica (egli compara quindi **kratu** a **krama**). - **Kratu-pati** o signor del sacrificio, è chiamato, al mascolino, il sacrificatore; **kratupaçu**, al mascolino, la bestia del sacrificio, la vittima sacrificale, e, nell'**acva-**

medha o sacrificio del cavallo, il cavallo stesso. Di questo sacrificio abbiamo fatto alcun cenno sotto la voce **acva**; notisi, a complemento di quella notizia, come de' Sciti non solo ma degli Scandinavi fosse antichissimo uso nel seppellire gli eroi, tumulare con sé stessi quanto essi avevano avuto di proprio più prezioso, quindi le loro armi ed il loro cavallo. Nelle tombe scitiche recentemente scoperte a Nagpur, nell'India Deccanica, si trovano briglie di cavalli; le quali ed ossa di cavalli si ritrovano pure nelle sepolture dei Tatai. - Di **kratu** abbiamo ancora gli aggettivi vedici **kratamant**, **kratuvid** che valgono fornito d'intelligenza, saggio.

Krath radice, ferire, uccidere, onde il neutro **krathana strage** (confr. **knath**).

Krad o **krand** radice, mugghiare, gridare, urlare, ululare, lamentarsi, onde i neutri **krandana**, **krandas** urrà; lamentamento.

Krap (nella sua forma debole **krīp**) radice lagnarsi, lamentarsi, impietosirsi, rattristarsi per sé o per altri.

Kram radice, andare, incedere, passare, arrivare, salir sopra, intraprendere, compiere, riuscire (l'Ascoli compara qui la voce latina *crus* come *l'andante*; il Bopp la trae invece a **car**; qui si sarebbe quasi tentati ad aggiugnere l'analogia ideale di **gamb-a**, o **gamb-a**: vedi **khamb**, **gamb**, **camb** radici che valgono andare e mi si manifestano parenti di **kram** = **gam**; che parrebbe essa pure significare *l'andante*, qualunque sia poi la via per cui questa voce possa essa a noi pervenuta così il cammello in Sanscrito suona **kramela** si confronti tuttavia, per la voce **gamba** il Diez. - Il Bopp proporrebbe pure il richiamo a questa voce delle voci latine *gradus*, *gradior*,

comparazione della quale non si è tenuto gran conto, a motivo della consonante finale **ma** la quale tuttavia, molto probabilmente non appartiene alla radice originaria che sembra invece essere stata **kar** onde **c'ar**, onde **crū**, cui vorrei quindi piuttosto richiamato il latino *cru-s*, e **sru**, come vediamo accanto a **gà**, dove parrebbero primitiva la **a** e non già nata per alcun compenso fonico, la radice **gam**). — Di **kram** il mascolino **krama** *passo, via, cammino, piede; l'occupazione per salto o per assalto*, detto specialmente delle fiere quando piombano sopra la loro preda; *ordine; serie; maniera; tendenza*. Quindi l'avverbio **kramacas** *a grado a grado, gradatamente, a poco a poco, successivamente, per ordine*. — Col nome mascolino di **kramapàth'a** si chiama in grammatica quella maniera di scrivere, per cui si abbiano a leggere le parole tutte di seguito, per distinguerla dall'altra forma analitica del **padapàth'a**, ove si legge per **padapàth'a**. Un'opera sopra il **kramapàth'a** del **R'igveda** è attribuita ad un **Pang'ala Bābhavya**; e l'**Upalekha** intorno al **kramapàth'a** fu pubblicato, tradotto e commentato dal signor Pertsch.

Kramela, kramelaka mascolini, *il cammello* (veggasi l'accenno fatto sotto la radice **kram**).

Kraya mascolino *compera* (dalla radice **kri**). Chi desideri larghe informazioni intorno al modo di commerciare degli Indiani può leggere, con molto profitto, il *Viaggio alle Indie Orientali* del veneziano Gasparo Balbi, che nella relazione del suo viaggio, si diffonde specialmente sopra gli usi de' mercanti indiani; al commercio degli Indiani, descritto presso i nostri viaggiatori, ho pure dedicato un intiero capitolo

nella *Memoria intorno ai viaggiatori italiani nelle Indie Orientali dal secolo XIII al fine del secolo XVI*. Verrò qui ora raccogliendo le più importanti leggi relative alla proprietà ed al commercio che si contengono nel secondo libro del codice o libro delle leggi (**Dharmacastra**) di **Yāgnavalkya**. Uno che goda la proprietà di un altro per venti anni, dopo i venti anni, diventa **esso stesso** proprietario, a meno che una tale proprietà non gli venga **data** in deposito, o appartenga a dementi o a fanciulli, o ad una **donna** o al re, o ad un **brāhmano**. Gli oggetti perduti vogliono essere consegnati al re; se il proprietario si presenta, e reca prove del suo avere, questo gli vien reso; se invece alcuno si presenta a riscuotere, senza addurne prove, viene multato in danaro. Se il re **discopre un tesoro**, lo tiene metà per sè e l'altra metà distribuisce fra i **brāhmani**; se invece un **brāhmano** trova un **tesoro** lo serba tutto per sè. Chiunque altro trovi un tesoro ne deve consegnare la **sesta** parte al re; se non lo faccia, perde tutto il tesoro (tesori in Oriente si doveano trovare frequentissimamente poichè non si conosceva dai più altro modo di impiegare il danaro che accumularlo sotto terra, o negli scrigni, come ancora fanno il nostro popolo **minato**, i nostri contadini, e gli avari). Un suddito **de-rubato** dovrebbe venire indennizzato del furto dal re (questo è nella legge; ma l'uso la fece dimenticare). Per un oggetto lasciato in deposito si paga mensilmente l'ottantesimo; ma questo varia pure secondo le caste. Il creditore che **vuol essere pagato** porta querela al re; il debitore vien condannato a soddisfare il creditore e **inoltre a pagargli** il cinque per cento della somma, dopo avere pagato al re il dieci

per cento; un debitore insolubile può obbligarsi a pagare in tanto lavoro, a meno che esso sia un bràhmano, il quale paga soltanto quello che può. I parenti di un debitore morto, se per cagione di essi il debito fu fatto, sono tenuti a soddisfare, per la parte loro, il debito del morto; ma la moglie e il figlio non pagano il debito del marito e del padre, il padre non paga il debito del figlio, il marito il debito della moglie, se non si provi che il debito fu fatto per la famiglia; quindi debiti per ubriachezza, per giuoco, per eccessiva liberalità e simili non si pagano dai superstiti. Ma se tali debiti dai superstiti furono fatti in compagnia di colui che contrasse il debito e poi morì, essi vogliono essere pagati. Tra fratelli, marito moglie, padre e figli che non abbiano le loro proprietà divise, non può essere fatta alcuna malleva, non può essere fatto alcun debito. Un pegno lasciato per un tempo fisso, che alla scadenza non viene ritirato, va perduto. Non si paga interesse per un pegno lasciato in semplice custodia; un pegno guastato deve rimpiazzarsi, a meno che ciò non sia avvenuto per una fatalità o per cagione del re. (Ai re non sono mai troppi i privilegi). Se lo stesso pegno non si può rimpiazzare, il creditore deve riceverne il danaro corrispondente. La parola è più sacra di ogni altro impegno; chi si è fatto imprestar danaro sulla parola, e poi si rifiuta, viene dal re obbligato a pagare il doppio della somma che gli fu prestata. Quando il debito fatto sopra un pegno si raddoppiò, il pegno dev' essere restituito se si provi che il creditore dall'impiego di esso ha tirato il doppio del capitale. Nel pagamento dei debiti, il debitore si fa dare dal creditore una ricevuta, oppure si straccia la scritta, ma un de-

bito contratto innanzi a testimoni, deve innanzi a testimoni essere pagato. — Quando il padre fa la divisione del proprio tra i figli, segue il suo piacere; o egli dà il meglio al primogenito, oppure fa parti uguali tra tutti. Quando si fanno parti uguali tra i figli, anche le madri, che non abbiano nulla del proprio, ne partecipano. Morti i genitori, i figli si dividono fra loro averi e debiti; pagati tutti i debiti, la dote della madre viene divisa tra le figlie. Ma que' fratelli che avendo già guadagnato del proprio lo avessero messo in casa, non fanno entrare questa loro parte nella divisione. Sui beni dell'avolo hanno il medesimo diritto il figlio e il figlio del figlio. Un figlio il cui padre vero non sia il marito di sua madre ma un altro che, permettendolo il marito, giacque con sua madre, si trova perciò figlio di due padri, e di tutti due è l'erede e ad entrambi fa sacrificio mortuario. Il figlio di una fanciulla ossia di una donna non maritata riconosce per proprio padre il suo avolo materno. La fortuna di un solitario maestro va al suo discepolo, e viceversa, o pure a qualche solitario vicino congiunto d'amicizia. In caso di contesa per i confini d'una proprietà, i vicini ed i vecchi sono chiamati a definirli. Se questi manchino la contesa viene risolta dal re. Ogni violazione di confine viene punita, così la deviazione delle acque d'irrigazione, il danno prodotto ai pascoli dall'altrui bestiame vagante, specialmente dai bufali, dagli asini e dai cammelli, il guasto degli alberi, lo sradicamento delle erbe. Ma un bràhmano può pigliare dov'esso vuole erba, legna da ardere e fiori. Tra i campi e il villaggio ci deve essere la distanza di cento tratti d'arco, fra i campi ed un borgo duecento, fra i campi e una città quattrocento. È un ladro colui

che a prezzo vile da persona vile a tempo indebito compera di nascosto (poichè si presta al contrabbando). La moneta si prova col fuoco; l'oro, è detto, non perdere nulla; cento **palàs** di argento ne perdono due, cento di zinco ne perdono otto, cento di rame cinque, cento di ferro dieci. Di pannilini e pannilani ce ne sono di tre qualità: superiore, media, inferiore, che si distinguono dal loro peso, ch'è in ragione inversa della loro finezza. Dandosi stoffe a tessere o a tingere se la materia va perduta l'artefice dovrà pagare quello che deciderà un perito, dopo che avrà comprovato il luogo, il tempo, la destinazione, la forza e debolezza del materiale consegnato. Chi è fatto schiavo per forza o venduto da ladri deve essere rimesso in libertà; così pure chi salva la vita al suo padrone, chi rinunzia all'alimento che il padrone è obbligato a dargli e chi si riscatta. Un religioso mendicante che rinunzi a questo stato diventerà, fino alla sua morte lo schiavo del re; il re deve tenere nella città un edificio per i bràhmani e alimentarli (si direbbe che questo più che una legge era un progetto di legge che l'autore del codice voleva raccomandato al re; **Yàg'n'avalkya** descrive quindi i doveri ai quali i bràhmani per tale beneficio sarebbero legati). Un facchino che perda il carico, deve rimpiazzarlo, salvo il caso che si sia perduto per causa del destino o del re (il cattivo destino e il re procedono sempre insieme; in questa parte del codice). Il direttore od impresario di una casa da giuoco piglia il cinque per cento sopra i piccoli guadagni, il dieci per cento sopra i grossi; anche il re vi ha il suo diritto. I frodatori nel giuoco sono bollati ed espulsi; presiede i giuochi (intendasi de' dadi) un ispettore. La massima pena in contra il perito di monete, che

fa passare per falsa una buona, per buona una falsa moneta. Un mercante che ha concluso mercato senza sapere se la merce sia rialzata o diminuita di prezzo non può tornare indietro sul mercato già fatto; ciò ch'è venduto rimane al compratore, il prezzo della vendita qualunque esso sia al venditore. In somma la legge ha preveduto quasi tutti gli inconvenienti ed ovviato quasi a tutti; chè se si tolga la parte privilegiata che si riserbano sempre, per sostenersi vicendevolmente, il re ed i bràhmani, le leggi indiane relative alla proprietà si possono dire informate di larghissimo buon senso, provvede ed efficaci di bene (vedi **àpan-a**). - Di **kraya**, abbiamo gli aggettivi **krayya**, **krayanaka** che si può comprare.

Krayya, **kravis** neutri (col greco *kréas* furono qui comparate dal Bopp le voci latine *caro*, *cruur*, *cruentus*, *crūdus*) *carne* e, specialmente, *carne cruda*, *carne fresca*, onde **kravyād** e **krayyāda** o **mangiatori di carne**; **mangiatori di carne cruda** sono chiamati gli **ogres**, i maghi indiani, i **rakskasas**, supposti antropofagi. È possibile che gli Arit indiani abbiano trovato nelle loro migrazioni degli antropofagi; tuttavia il trovare sparso l'orco divoratore di carne umana in tutte le tradizioni popolari europee, mi fa supporre alla tradizione comune un fondo mitico; nel che ci aiuta il trovar chiamato col l'epiteto di **kravyād**, nel **R'ig-veda**, il Dio **Agni**, non solo, come osserva il Dizionario Petropolitano, nella sua funzione di distruggitore de' cadaveri sul rogo, ma assai probabilmente come personificazione che esso ci si mostra ora del sole ora del fulmine. Lo *Vsevede* della novellina boema tradotta dal Teza (in cui riconobbi il vedico **Vicvavo-**

das, uno degli epiteti del sole nel **R'igveda**) che non è altro se non il sole, ci viene rappresentato anch'esso come un mangiatore di carne umana, un mangiatore di carne fresca. Tale concepimento non ha nulla a che fare col rogo, e si lega invece ad un fenomeno celeste, sebbene io non saprei, per ora, affermare precisamente quale sia questo fenomeno. Meritano qui ancora di essere ricordati i **pitācānās** o *mangiatori di carne cruda* della **Ākanta** (alto III, penultimo verso) che sono i soliti **rakshasi**.

Kriya mascolino, *l'ariete* nello zodiaco (dal Greco **kriós**).

Kriyā femminile, *azione, funzione, preparazione, disposizione, operazione, fatica; cura medica, operazione chirurgica; funzione sacra, cerimonia religiosa, sacrificio; cerimonia mortuaria; l'attività*, la **kriyā** viene personificata nella figlia di **Daksha** e moglie di **Dharma**.

Krivi mascolino nome proprio, primo appellativo del popolo **Pan'āla**. Se la interpretazione di *fonte*, che suppone il Dizionario Petropolitano al mascolino **krivi** quale occorre nel **R'igveda**, fosse esatta, arderei qui notare come il trovare ricordati insieme i **Kuru** e i **Pan'āla** si possa ancora spiegare col fenomeno celeste del monte mitico e della fonte mitica: **Kuru** rappresenterebbe il monte, **Krivi** la sorgente; dimenticatosi il fenomeno celeste, i **Kuru** rimanendo i monti terrestri, i **Pan'āla** rappresenterebbero prima i cinque fiumi e popoli del **Pan'ānada** migrati poscia ad Oriente, nel cielo forse in guerra, e in terra uniti, in quanto i **Pan'āla** derivano dai **Kuru** cioè i fiumi dai monti. In cielo, per contro, nel monte si personifica talora il demonio nemico d'**Indra**, il demonio che trattiene il **krivi** o il *fonte*;

Indra col fulmine squarcia il monte (ossia la nuvola) e allora la sorgente ritorna a versare le sue acque. — È una ipotesi piena d'audacia, una ipotesi quasi temeraria, ma forse non delittuosa innanzi al mistero che involge sempre la leggendaria razza epica dei **Kuru** e dei **Pan'āla** (veggasi tuttavia la voce **kuru**).

Kri radice, *comprare* (riferii **pars** alla radice **kart**; lo stesso scambio di consonante avremmo in **pretium** che il Bopp, ripetuto dal Kurtius richiamò in confronto con la radice **kri**). Quindi il mascolino **kroni** la *compera*.

Krid radice, *giuocare, diletarsi, scherzare, folleggiare*. Quindi **krīdā**, come aggettivo, *scherzante, giuocante*, come mascolino, *scherzo, giuoco*, valore che hanno pure il neutro **krīdāna** e il femminile **krīdā**. (Sembrebbe parente la voce **hrīd**, cui il latino *cord* cuore fu comparato).

Krum'e radice *curvare e curvarsi; muovere in giro; essere sottile e assottigliare, andare* (gli stessi valori hanno la radice **kuc'** **kun'e**, per la quale analogia mi sembrerebbe potersi riconfermare la parentela che sospettai fra **kram** e **gam**, e quindi fra *crus* e *gamba*).

Krudh radice, *incollerirsi*, onde i femminini **krudh**, **krudhā**, il mascolino **krodha**, il neutro **krodhana** la *collera, l'incollerimento* e l'aggettivo **krodhana** *collerico*.

Krunth (vedi **kunth**) radice *stringere, abbracciare; tormentare, vessare*.

Kruç radice (il Bopp confronta qui il latino *crocio, crocizio*; si aggiungano quindi i nostri *gracchiare, gracidare*; che se sono verbi onomatopeici, anche la radice **kruç** è una vera onomatopeia) *gridare* (altra onomatopeia dello stesso genere), onde la in-

teressante voce mascolina **krōca** propriamente il grido, la grida, ma quindi nome di misura di distanza, lo spazio che può essere percorso da un grido, la distanza a cui un grido si può far pervenire, considerata come equivalente ad un quarto di **yog'ana** nel quale **yog'ana**, secondo un computo, entrano sedici mila **hasta** o cubiti lunghi, secondo un altro computo, trentadue mila **hasta**; l'**hasta** poi è considerato come il doppio di un **dand'a**. Ecco ora un indice minuto di misure di distanza Indiane, quale lo ricavo dalle note al **Vishnu-Purāna** del Wilson; 1 **yog'ana** è uguale a 4 **gavyūti** (vedi); 4 **gavyūti** = 2 **krōca**, 1 **krōca** = 2000 **dhanus** (tratti d'arco). Altre misure intermedie vi sono. Così una **nālikā** si fa uguale a due **dhanurdand'a**; 4 **dhanurdand'a** = 4 **hasta**; 4 **hasta** = 2 **vitasti**; 4 **vitasti** = 2 **pada**; 4 **pada** = 6 **aṅgula**; 4 **aṅgula** = 8 **yavedara**; 4 **yavedara** = 8 **yūkā**; 4 **yūkā** = 8 **likshā**; 4 **likshā** = 8 **bālāgra**; 4 **bālāgra** = 8 **māhirag'as**; 4 **māhirag'as** = 8 **trasarenu**; 4 **trasarenu** = 8 **para sūksma**; 4 **para sūksma** = 8 **paramānu**, l'infima delle misure.

Krūra (il Dizionario Petropolitano annota: « la parola sta senza dubbio, come già il Lassen ha supposto, in parentela con **kravis** e **kravya** » onde **crudus**, **cruentus**, **crudelis** qui nuovamente si comparano) come aggettivo, *ferito*; *insanguinato*; *sanguinario*, *crudele*, *cruento*, *terribile*, *duro*; come mascolino, *falso*, *airone*; come neutro, *ferita*; *crudeltà*, *sete di sangue*. — Quindi l'avverbio **krūram** *orribilmente* e i composti aggettivi **krūra-buddhi**, **krūramānasa** di *animo crudele*, **krūropasam***.

hita congiunto con la *crudeltà*, *crud:le*. Di **krūra** abbiamo il neutro **krāurya** la *crudeltà*.

Krodha (vedi **krudh**).

Krōca (vedi **krue**).

Krosht'ar, **Krosht'u**; i due temi si sostituiscono l'un l'altro nella declinazione, mascolino (di **krue**, siccome quello che urla) il *canis aureus*, il *lupo-sciallo*.

Krāun'e'a (di **kran'e'** andare in giro) mascolino, *specie di airone*; *ottarda*; nome proprio di un monte dell'**Himālaya**.

Krāusht'uki mascolino, nome proprio di un antico grammatico anteriore a **Yaska**; egli viene ricordato come un esegeta, il quale identificava il genio **dravin'odas** (propriamente quello che dà bene, il benefico assimilato pure con **Tvasht'ar** e con **Agni**) col Dio **Indra**. — Si cita pure col nome di **Krāusht'uki** un astronomo, il quale attribuiva all'anno 366 giorni, istrutto, come sembra, dagli astronomi Greci.

Klath (cui **clath**, **knath**, **krath**, **khad** e il latino *clades* si richiamano dal Bopp in corrispondenza) radice, *ferire*, *uccidere*.

Klad, **kland**, **krad**, **krand**, **klid**, **klind** radici, *gridare*, *lamentarsi* (forse la **d** è qui addiziva, onde **klad**, **krad** vorrebbero richiamarsi anch'esse alle voci latine *clu-o*, *cla-m-o* (vedi pure **krā-m**) come al Sanscrito **ṅru**, che a me sembra ritornare in **krue** (vedi); in *lus-cinia* per *klus-cinia* riconosco la radice **krue**, **krus**, come in *lau-d-o* di un probabile primitivo *clau-d-o*, *clu-d-o* riconoscerò la radice **klad**; **rumor**, **rava** e però la radice **ru** sembrano anch'essi avere perduto la iniziale **k**. Sotto **kland** richiamo ancora il latino *clangio*, onde *clangor*; veggansi le osservazioni fatte sotto **aṅgula**, **aṅh**).

Klap, hrap, hlap radici, *parlare confusamente dire* (le radici **galp** e **lap**, (cui si richiama il latino *loquor*, sono strettissime parenti; ora in tutte queste radici la **p** appare additizia; la radice fondamentale si mostra **kar** in uno de' suoi primitivi significati che fu certamente *gridare, emettere un suono*, parente della quale sono poi le radici **kai** suonare, **eru**, **kru-ç**, **ru**, **kra-d**, **kla-d**, **kra-p**, **kla-p**, **gâr**, **gir**, **gal-p**, **ga-p**, **la-p**, **krâ-m** ed altre numerose, che ci provano sempre più l'osservazione già fatta intorno alla possibilità di ridurre a pochissime classi essenziali le numerose radici Sanscrite registrate ne' lessici Indiani).

Klam radice, *stancarsi, affaticarsi*, onde **klanta** stanco, **klama** (mascolino) *stanchezza, spossatezza, fatica*. (La radice è stretta parente di **gram** che ha lo stesso valore).

Klav radice, *temere*.

Klid radice, *inumidirsi*, onde **klinna** umido, onde il neutro **kleda** umore, il mascolino **kledan**, **kledu** luna siccome *la umida*, ossia quella per influsso della quale si crede che la notte diventi umida; ma **klid**, **klind**, nel suo significato di *lamentarsi* si riferisce alla radice **klad** (vedi).

Kile, **kleç** radici *tormentare, travagliare, vessare, tormentarsi, essere tormentato*, onde il femminino **klisht-i** tormento, *travaglio, peso*; il mascolino **kleça** molestia.

Kliba o **kliva** come aggettivo, *evirato, debole, impotente*; come mascolino, *l'eunuco*. Sembra dall'**Atharvaveda** che la castrazione si facesse con lo schiacciamento de' testicoli fra due pietre. E perciò la donna impreca contro il marito infedele grida: « **Indra**, con due sassi, gli schiacci i testicoli ». All'eunuco

si lasciavano venir lunghi i capelli, onde il suo nome di **keçava** - Di **kliba** il neutro **klibya** o **klhva** *impotenza, debolezza; mollezza, fiacchezza*.

Kva avverbio interrogativo, *dove?* Seguito di **api** o di **eid** *in qualche luogo*; **kvac'it-kvac'it** *in qualunque luogo*; **kvac'id** preceduto da **na**, *in nessun luogo*.

Kvan (si confronti le radici **kan**, **kun**, **çam**, **svan**) radice, *suonare* (il latino *cano* si riferisce qui ed a **kan** come *suonare* specialmente a **svan**). Quindi i mascolini **kvanâ**, **kvânâ**, i neutri **kvanana**, **kvânita** *suono, sonito*.

Kvath radice, *cuocere*, onde il mascolino **kvâtha** *decotto* (il *coquo* latino fu riferito alla radice **pac'**, per la stessa analogia onde richiamai *pars* a **kart**; ma non è impossibile che la prima forma di **pac'** sia stata **kvac'**, onde avremmo una nuova e più perfetta corrispondenza con l'italiano *cuocere*, ed una possibile parentela fra **kvath** e **pac'**).

Ksvel, **kel**, **kshvel** radici, *andare, muoversi*.

Kshag radice, *andare dare*.

Kshna (come pare, di un primitivo **akshana** od **ikshana**, mascolino e neutro, *batter d'occhio; momentino; quattro minuti; momento* come occasione; come opportunità; una delle principali fasi lunari; quindi l'avverbio **kshanam** *sull'istante, subito*; l'aggettivo **kshanika** *momentaneo*).

Kshanada (spiegato siccome quella che concede un *momento di libertà*; ma siccome questo *momento di libertà* che la notte ci concede mi sembra un po' troppo lungo, così col rispetto dovuto agli autori del *Dizionario Petropolitano*, passiamo sopra questa affrettata etimologia e dichiariamo di non saperne nulla,

sebbene ci sembri molto più probabile, volendo proporre una etimologia nostra, che **kshan-ada** come *notte* valga *la umida*, dal significato di *acqua* che troviamo pur dato alla voce **kshanada** e dall'analogia di **kledan** propriamente *l'umida* che vale *la luna*, e di **kshan-a** una delle principali fasi lunari, potendosi forse confermare questa nuova, ma pur dubbia interpretazione.

Kshan, kshan, kshi, kskin, kshì radici, *ferire, uccidere*. È analoga la radice **kshad** *dividere, tagliare, sbranare, combattere*. Onde se alle prime radici sono da riferirsi le voci **kshata**, come aggettivo, *ferito, rotto, distrutto*, come neutro, *ferita, distrazione, contusione*, **kshata-g'a** neutro, *il sangue che spiccia* ossia propriamente il sangue *che nasce da ferita*, **kshati** *la distruzione, l'offesa*, a **kshad** sono forse da riferirsi i mascolini **kshatra** e **kshatriya** (spiegato pure di **kshi**, nel suo primo senso, *ferire*, nel secondo, *signoreggiare*) *il distruggitore, il combattente, il guerriero*, che diventò quindi il signore, il re. I guerrieri ossia i distruttori costituirono nell'India Brāhmanica la seconda casta, chiamata essa pure **kshatra** o **kshatrya**, voci che valgono quindi pure *la signoria, la potenza*. Lo **kshatriya** o guerriero si considera come nato dal braccio destro di **Brahman**, concepimento di una mitologia postuma e grossolana, per giustificare non solo ma consacrare la forza che era nelle mani della casta guerriera. Già negli inni Vedici, come vedemmo sotto la voce **Krishat**, sono ricordati i guerrieri come stabiliti in casta, come seconda casta; ma notammo anche più volte come molti inni Vedici siano di fattura comparativamente recente e nati in una età nella quale gli Ario-

Indiani si trovavano già costituiti sopra le rive del Gange. Lo **kshatriya** ha nell'India pieni poteri, salvo il diritto del brāhmano, come nel nostro medio evo si lasciava ai feudatari laici ed ecclesiastici e poscia ai comuni piena libertà, salvo ora il diritto dell'imperatore, ora quello del Pontefice. Lo **kshatriya** ebbe, in alcun tempo, la prevalenza sopra la casta sacerdotale; gli inni vedici stessi, ove sono messi talora in caricatura i brāhmani, sotto la forma di rane, (vedi **mandūkā**) e le epopee, che ci presentano in opposizione fra loro due **Rāma**, un **Rāma** brāhmanico e un **Rāma** guerriero, attestano il contrasto fra una casta e l'altra, la lotta che dovette in alcun tempo tenerle divise, e finalmente la vittoria de' sacerdoti sopra i guerrieri. Vinti i guerrieri, anche il loro Iddio **Indra**, come abbiamo già veduto soccombette o, per lo meno cedette il posto ad altre divinità meno bellicose e più gradite alla trionfante razza sacerdotale; al quale finalmente venne a recar nuovo splendore **Buddha** che, vissuto o no, si suppone nato di casta regia e, in ogni modo, fu creazione di questa razza. Così pure furono **kshatriyas** o guerrieri varii poeti Indiani, fra gli altri il più eminente, il re **Candraya**, autore di quel gioiello di dramma che è la **Mricchakatikā - Kshatranvaya**, nel **Rāmāyana**, *la famiglia dei guerrieri*; il femminino **kshatraditya** è *la scienza militare*; **kshatramadhye**, in forma di locativo avverbiale, vale, presso il **Mahābhārata**, *in mezzo alla milizia, in mezzo al campo de' guerrieri*.

Kshap radice, *gettare* (vedi **kship**); *mortificarsi, avvilirsi, far penitenza, vivere di privazione*; onde i femminini **kshap, kshapā** *la notte, kshapana*, come

aggettivo, *penitente*, come neutro, *penitenza*, **kshapanaka** mascolino, il *penitente*, il *mendicante* *Buddhistico* (che va nudo), e nome proprio di un autore fiorito alla corte del re **Vikramāditya**. - Posto che il latino *crepusculum* si abbia, col Bopp, a richiamare alla radice **kshap**, parrebbe essersi inteso dapprima col nome di crepuscolo solamente l'imbrunirsi della sera e non ancora il rischiararsi del mattino; ma è uopo confessare che la questione riguardante i crepuscoli e i due Acvini supposti loro rappresentanti ha tutta la incertezza di una luce crepuscolare. - **Kshapàkara** (propriamente, *quella che fa la notte*) viene, al mascolino, chiamata *la luna*.

Ksham radice, *sopportare, tollerare, pazientare, lasciare, permettere, consentire, perdonare*, (la stessa analogia ideale è nel nostro linguaggio); *resistere, bastare a*. - Quindi il femminile **ksham** la terra siccome *quella che porta e sopporta*, l'aggettivo **kshama** *paziente, tollerante, in istato di sopportare, atto, adatto, conveniente*, il femminile **kshamà** *la pazienza, la tolleranza, la indulgenza e la terra*, il mascolino **kshamapati** *il signor della terra, cioè, il re*, gli aggettivi **kshamavant** e **kshamin** *fornito di pazienza, paziente*.

Kshamp radice *sopportare, potere* (vedi **ksham**); le si attribuisce pure il valore di *splendere*.

Kshaya mascolino; come di re noi abbiamo fatto *reggia, la casa del re*, così qui abbiamo di **kshi** *dominare* (nel suo primo significato *distruggere, offendere, combattere*, il primo dominio essendo nato per la violenza) **kshaya** *il dominio, la signoria, la casa del signore, la casa semplicemente, la dimora*. La stessa analogia ideale ci offre il vedico e sanscrito **dama** (latino *domus*) *la casa*

dalla radice **dam**, onde poi il duale **dampati** *il marito e la moglie come signori della casa*. - Ma **kshi**, prima di *dominare* avendo significato *offendere, ferire, distruggere, combattere*, il significato più usuale della voce **kshaya** in Sanscrito è *distruzione, caduta, rovina, perdita, diminuzione, consumazione*. - Quindi l'aggettivo **kshayin** *rovinoso, e caduco*. È certo intima parente di **kshi** espanso in **kshay**, la radice **kshar** *rovinare e andare in rovina, scorrere, sciogliersi, svanire, perire*, onde **kshara**, quale aggettivo, *caduco, fragile*, quale neutro, *acqua (siccome la scorrente)* e il corpo (siccome quello che si disfà) quale mascolino, *la nuvola (siccome quella che si scioglie)*, onde ancora **kshara** qual mascolino, *il vetro, come fragile, il nitro, come quello che brucia; come aggettivo, salato, che brucia; di kshar è un raddolcimento la radice kshal nel suo senso di scorrere; ma questa assume inoltre i significati di lavare (quasi far andar via, distruggere) e di raccogliere (forse come raccoglie chi doma)*.

Kshà o **kshày** radice (espandimento di **kshi**) *andare in rovina, rovinare, bruciare*. Quindi l'aggettivo **kshama** *consunto, distrutto, arso, fatto esile, gracile, debole, fiacco*.

Kshà femminile (confrontisi **kshaya**) *la dimora, l'abitazione*.

Kshattra neutro, *servizio, servitorame; la gente del re* (di **kshattar** mascolino che spiega come il nato di uno **kshatriya** e di una **çudrà** o di una **kshatriyà** ed un **çudra**, adoperato quindi a varii servizi, come quello di portinaio e di cocchiere; ma nella lingua vedica lo **kshattar** vale propriamente *colui che divide, colui che fa le parti*).

Kshàtra, come aggettivo, *appartenente ad uno kshatra*

oppure alla classe degli **kshatra**; come neutro, *la classe stessa degli kshatra*.

Kshanta (di **ksham**) aggettivo, *paziente, tollerante*; così il femminino **kshanti** vale *la pazienza*.

Kshi radice, *distruggere, rovinare, uccidere, consumare*, onde **kshim** aggettivo, *distrutto, consunto, esile* (ma si dà pure equivalente una radice **kshin** o **kshiu**); *signoreggiare, occupare, stare in possesso, possedere, restare, abitare* (per la stessa analogia abbiamo *abitare da habere, il possesso e l'abitazione* identificandosi). Quindi **kshaya**, che già vedemmo, *distruzione, ed abitazione, kshi* femminino *distruzione, scomparsa, abitazione, kshit* mascolino, *signore, abitatore*; **kshiti** femminino, come ossitono, *dimora, terra, regione, popolo* (nel **R'g-veda** son ricordate cinque **kshiti**; veggasi sotto la voce **kr'isht'i** equivalente), e come parossitono, *distruzione, rovina, kshiti'ga* mascolino, *Palbero* (come nato dalla terra); **kshiti'deva** mascolino, *il re, come dio della terra*) **kshiti'devata** femminino, *il brāhmano* (siccome *la divinità della terra*), **kshiti'dhara**, **kshiti'bhr'it** mascolini, *il monte* (siccome quello *che porta terra*).

Kship radice, *gettare, lanciare, buttar giù, lasciar andare, abbattere, distruggere, offendere* (per la mediazione di *skip*, il Kuhn riferi qui, seguendo il Bopp che primo accennò a questa etimologia, le voci latine *dis-sipo, ob-sipo, in-sipo, supare*, a conferma della quale etimologia vien fatto richiamo alla chiosa di Paullus: « Supat iacit, unde dissipat disicit; et obsipat obicit, et insipat, hoc est inicit ». - Quindi **kshipra**, come aggettivo, *agile, snello, celere*, come mascolino, nome proprio di un

figlio di **Kr'ishna**, come neutro una misura di tempo equivalente ad $\frac{1}{48}$ di **muhūrta**; la parte della mano e del piede che sta fra il pollice e l'indice; **kshipram** avverbio, *celere-mente, presto, subito*; **kshapa** mascolino, *il getto, il gettare, l'abbattere, l'abbassare, il disprezzo, il biasimo*; **kshapan** neutro, *il gettare, l'affrettarsi, il compiere*; *la balestra*; **kshapan'ya** neutro *balestra, fionda*; **kshetar** mascolino, *gettatore*; **kshepishtra** e **kshepiyan'a** sono il superlativo e il comparativo di **kshipra**. - La radice **kship**, (v. pure **kshap** e **kshan**) dove la sola *p* è sua caratteristica addiziva si manifesta parente di **kshi**.

Kshiv, **kshiv**, **sht'iv**, **sht'iv** radici, *sputare, vomitare* (probabili onomatopeie, ma possedute già in comune dalle varie genti ariane, onde può qui essere comparato il latino *spuere*, che nei dialetti Pedemontani, suona *spivè* quasi *spivè*, simile al vecchio tedesco *spiv*).

Kshira mascolino, *latte, acqua; succo delle piante*; quindi l'aggettivo **kshirin** *latteo*.

Kshiva aggettivo, *ebbro*, siccome quello *che vomita* (vedi **kshiv**), onde il femminino **kshivata** *l'ebbrezza*.

Kshu radice onomatopeica *starnutare* (conservata pure fra le nostre onomatopee); quindi i femminini **kshut**, **kshuti** e il neutro **kshuta** *lo starnuto*.

Kshu neutro vedico, *cibo*; quindi l'aggettivo vedico **kshumant** *fornito di cibi, ben pasciuto, forte*.

Kshud radice, *battere, calpestare, fare in pezzi*, onde l'aggettivo **kshudra** *basso, umile, vile, piccolo, volgare, tristo, cattivo*, il femminino **kshudra** *una mala femmina, e l'ape* (siccome *piccola*) onde il neutro **kshaudra** *il miele*.

Kshudh aver fame, essere affamato; onde i femminini **kshudh**, **kshudhà** la fame, il mascolino **kshudhamàra** la morte per fame, e l'aggettivo **kshudhàlu** affamato.

Kshupa mascolino, arbusto.

Ksubh radice, *agitarsi, commuoversi, turbarsi*; come causativo, *agitare*. Quindi **kshubdha** e **kshubhita** aggettivi partecipiali, *commosso, agitato*, e, come mascolino, *il bastone con cui si baratta il burro*, **kshubh** femminino, *scossa, colpo*, **kshobha** mascolino, *il turbamento, l'agitazione*.

Kshumà femminino, *il lino comune*.

Kshur, **khur** radice (si confronti **kar**, **kart**) *tagliare; scavare; -grattare*; quindi il mascolino **kshura** *il coltello* (anche, al femminino, **kshuri**) e *l'unghia* (per *l'unghia*, tuttavia, occorre più spesso la forma **khura**) e appellativo di varie piante, fra le quali *l'asteracantha longifolia* Nees, il mascolino **kshurapra** *una specie di dardo*, il mascolino **kshurin** *il barbiere*, il neutro **kshàura** *il taglio dei capelli o della barba*.

Kshetra neutro, *terreno; campo; luogo; regione; terra sacra; il ventre materno* paragonate ad un campo che si feconda, *il luogo della generazione, il luogo di nascita*; *il corpo*, come terreno, come campo, come luogo, come dimora dell'anima, la quale viene, perciò, al mascolino, chiamata **kshetrag'ma** ossia *conoscitore del corpo*, ossia conoscitore del proprio dominio, arbitra di sé stessa, ignora dei sensi. — Come noi diciamo *figlio naturale, figlio della natura*, il figlio illegittimo, così, in Sanscrito viene, al mascolino,

chiamato **kshetrag'a** ossia *nato dal ventre materno*, il fanciullo che non ha per padre il marito di sua madre e che invece si generò da uno straniero.

Kshema (di **kshà**) come aggettivo, *fermo, che sta al suo posto, tranquillo, sicuro*, come mascolino e neutro, *dimora, riposo, tranquillità, sicurezza, contentezza*. Quindi l'aggettivo **kshemakara** o **kshemakara** *che fa tranquillo, che dà la tranquillità, rassicurante*, e l'aggettivo **kshemin** *tranquillo, soddisfatto*.

Kshày (vedi **kshà**).

Kshon'i e **kshàun'i** femminini. Crede il Dizionario Petropolitano che il primo significato di queste voci sia stato *quantità, massa, schiera*, onde poi sarebbero venute a esprimere la terra. Io perciò confronterei qui la voce **akshàuhini**).

Kshàuma neutro, **kshàumì** femminino, *lenzuolo, pannolino* (siccome fatto di **kshumà**).

Kshn'a radice, *affilare, aguzzare*, onde l'aggettivo **kshn'ut** *aguzzo*, il neutro **kshn'otra** *la pietra dell'arrotino*.

Kshmà femminino, *la terra* (appare come sincopato di **kshamà**).

Kshmat radice, *tremare*, e, al causativo, *far tremare*.

Kshmil radice, *far l'occhiello* (il Bopp spiega di **aksha + mil** equivalente).

Kshvid' radice, *emettere un suono, risuonare, urlare, ruggire; inumidirsi, sudare, versare umore* (si confr. **svid** cui si lega il latino *sūdor*).

Kshvel radice, *saltare, giuocare*, onde il femminino **kshvelikà**, *giuoco, scherzo*.

Kh

Kh la consonante aspirata che appartiene alla gutturale **k**; nel latino risponde ora una *c*, ora una *q*; talora pure una *ch* (che in certi casi, sembra pure perdere la *c*, e lasciare intatta la sola aspirazione). Quindi, per esempio, dalla radice **kakkh**, scritta pure **kakkh** e **khakkh** che vale *ridere* e *sghignazzare* abbiamo il latino *cachinno* (*per-cello*, presso *per-cul-sus* ci offre pure la palatale invece della primitiva sua corrispondente gutturale; vedi **khata**; come il Sanscrito ci offre **khatt** presso **ch'ad**, **khad** presso **ch'id** ec.; vedi **khala**).

Kha mascolino, *il sole*; come neutro (di **khan** *scavare*), *caverna*, *apertura*, *buco* (e nel corpo, *la bocca*, *gli orecchi*, *le narici*, *gli occhi*, *gli organi della secrezione e generazione*), *il vuoto*, *lo spazio*, *l'aria*, *il cielo*. - Il femminino **khà** vale *fontana*, *pozzo*, *cisterna*.

Khakkh radice (vedi la voce **kakk** ec.).

Khaga, **khagama**, **khag'ara**, come aggettivi, *andante in aria*, come mascolini, *l'uccello* (la prima e la terza voce ancora *il vento* e *il sole* siccome quelli che vanno per l'aria).

Khac' radice, *emergere*, *splendere*, *essere valido*, *versarsi fuori*, *essere pieno da versare*; *legare*.

Khag' radice, *urtare*, *agitare*; quindi i mascolini **khaga**, e **khag'aka**, il femminino **khag'à**, *il mestolo*, *il frullo* (propriamente *l'agitatore*).

Khan' radice, *zoppicare* (propriamente *ballare*) onde gli aggettivi **khan'ga**, **khan'ga-ka** *zoppo*, i mascolini **khan'ga-**

kela, **khan'g'ana**, **khan'ganaku** *la cutrettola*, *la batticoda*, l'uccello che noi chiamiamo *la ballerina*.

Khat radice, *desiderare*.

Khata mascolino, *flegma*; *accetta*; *aratro*, *battitura*. (Il senso proprio della radice **khat**, onde **khata** è derivato sembra essere *ferire*, *colpire*, la quale io riferirei quindi alle radici **khad-khand**, *dividere*, *rompere*, **khad**, **kad** *colpire*, *uccidere*, le quali alla loro volta si manifestano strette parenti di **ch'id** *dividere*, *tagliare*, *scindere*, suo corrispondente etimologico, **khur** *tagliare*, **kut't**, *fendere*, *scindere*.

Per tutti questi riscontri, io comparo qui le voci latine *quatio*, *per-cut-io*, *con-cut-io*, *con-cul-co*, *per-cul-sus*, di *per-cel-o*, *per-cud-ere*; osserviamo qui lo scambio già più volte notato fra la cerebrale o dentale e la linguale; parente poi di tutte queste radici si manifesta la radice **kart** *tagliare*; cui già riferimmo *culter*; ed evidentemente la radice primitiva la radice nella sua forma più semplice è **kar**; la **t** le appartiene come determinazione dell'agente. **Kar** si modifica in **kal** che ha il valore di *agitare*, *conquassare* e in **khur** *tagliare*; **kal** si cambia quindi con **kad**, **kad** in **khad**, e le rimanenti forme non sono che deboli varianti più genuine o più corrotte di queste).

Khatt *coprire* (questa radice si manifesta stretta parente di **khud**, **gud** e **chad** radici equivalenti).

Khat'va femminino, *il letto* (di non chiara etimologia).

Khad (vedi **khata**). Quindi, il mascolino **khad'ga**, pro-

priamente il *fendente*, così chiamansi la *spada*, il *corno del rinoceronte* ed il *rinoceronte stesso*.

Khand'a, come aggettivo, *rotto*, come mascolino e neutro (di **khand'**; vedi **khat'a**; questa analogia conferma il mio raffronto di *pars* con **kart**) *parte*, *porzione*, *brano*, *gruppo*; così il neutro **khand'ana** vale *rottura*, *ferimento*, *divisione*; come poi si adopera, nel nostro linguaggio, la voce *rottura* per *separazione*, così **khand'ana** oltre a *rottura* vale ancora *separazione*, *apostasia*, *ribellione*.

Khad (vedi **khat'a**), e inoltre la radice vale ancora *essere duro*; quindi il mascolino **khadira**, l'*albero* conosciuto nella scienza sotto il nome di *acacia catechu*, o *mimosa catechu*, il cui legno è durissimo e dal quale si estrae il succo astringente **kat'u** (vedi)

Khan radice, *scavare*, onde abbiamo il neutro **kha** il *vuoto* e l'aggettivo **khana** *scavante* (Io, per la mediazione di una forma primitiva *kvan* comparerei qui il latino *van-us*, *van-esco*, come nella voce *vanga* = **khantira** vedrei quella *che scava*. Il Bopp confronta qui le voci latine *cuniculus*, *canalis*). Di **khan** abbiamo il mascolino **khanaka** *scavatore*, *zappatore* e per la stessa analogia, che ci presenta il latino *fossor*, il *ladro*; il neutro **khanana** *lo scavo*, *lo scavare*, i femminini **khani** e **khani** *la mina*, *la miniera*, il mascolino **khanitar** *lo scavatore*, *il minatore*, il neutro **khanitra** *la marra*, *la vanga*.

Khamb, **gamb**, **ghamb**, **c'amb** radici, *andare* (che si riducono tutte alla più schietta radice **gam**, apparendo la **b** come addiziva, probabilmente della stessa natura del **p** che forma i causativi).

Khara, come aggettivo, *tenace*, *duro*, *acre*, *acuto*, *caldo*

(si confr. **khadira** sotto **khad** come mascolino, l'*asino* (siccome quello che è *caldo*, *ardente*, *sensuale*, come le favole e le novelle indiane ce lo descrivono, e com'esso è veramente ne' paesi meridionali), appellativo di varii personaggi mitici. - Il femminino **khari** è la *somara*.

Kharg' radice onomatopeica come il nostro equivalente *scricchiolare*; **kharg'** = **karg'** vale ancora *tormentare*; e finalmente *onorare*, *purificare*. - Dal primo significato di **karg'** abbiamo forse il femminino **karg'ū** e il mascolino **karg'ūra** *la palma selvaggia*; dall'ultimo, a quanto pare, i neutri **karg'ura** o **karg'ūra** l'*argento*.

Khard radice, *mordere*.

Kharb, **garb**, **gharb**, **c'arb** (si confr. **khamb** ec., **kar**, **kal**, **khal**, **c'ar**, **c'al**, **gal**, **c'al**, ec. equivalenti radici, *andare* (abbiamo quindi quattro ordini di radici: **kharb**, **khamb**, **kar**, **gam**, equivalenti, le quali tutte assai probabilmente trovano la loro unità ed identità in una comune primitiva radice bilitera).

Kharba o **kharva**, come aggettivo, *scorciato*, *monco*, *piccolo*, *storto*, *storpio*; il latino *curvus* (francese *courbé*) fu paragonato al sanscrito **cakra** (radice **kar**); ma forse *curvus* vorrà meglio riferirsi a **kharb** *andare*, *andare per istorto*. - Come neutro, la voce **kharva** significa un *billione*, dal significato di *elevarsi*, *insuperbirsi* che si attribuisce alla radice **khav**.

Khal radice *muoversi* (confr. **kal**, **c'al**); *raccogliere*.

Khala, come mascolino e neutro (forse qual luogo di *rifugio*) *capannuccia* (fu qui comparato il latino *cella*); come mascolino soltanto, *pasticcino ad olio* (sta per **khada**, di **khad'**) *uomo tristo*, *uomo vile*, (forse

come vagabondo) *il sole* (come *l'andante, l'errante*).

Khalu congiunzione (talora particella pleonastica) che ha spesso il valore affermativo dell'*enim*, *etenim* e riservativo dell'*atqui* latino.

Khalug' mascolino, *oscurità* (il Bopp ha già comparato qui il latino *calig-o*).

Khallita, khallita, khalati, khavàta, kulva aggettivi, *calvo* (che fu già etimologicamente comparato dal Bopp).

Khav radice, equivale a **khac'** (vedi).

Khash (confront. **kshi, kshad**) radice, *offendere, ferire, uccidere*, (si danno come equivalenti le radici **kash, gash, c'ash, ch'ash, g'ush, gh'ash, gh'ush**).

Khàndava mascolino, *zuccherino*; e nome proprio di luogo, e specialmente d'una foresta sacra che, presso il **Mahàbhàrata**, viene bruciata da **Agni**; qui ancora la stoffa della leggenda è tutta mitica. **Agni**, presso a morir di consunzione, se ne va a **Brahman** e gli domanda aiuto; **Brahman** gli concede facoltà di consumare, con le sue fiamme la foresta **Khàndava** e i suoi abitatori. **Agni** si slancia, aiutato dal vento; la foresta va in fiamme; ma gli elefanti con le loro proboscidi levano acqua e la gettano sull'incendio; i serpenti scaricano l'acqua che è nelle loro teste. Evidentemente qui l'albero mitico, il **Kalpadruma** è diventato una intera foresta. Il fulmine è **Agni** consumatore, i demonii sono i serpenti; e la leggenda è una delle più interessanti che io conosca fra quelle riferite nell'epopea. - L'incendio si estingue. **Agni** se ne ritorna mortificato a **Brahman** e gli racconta l'avvenuto. Allora **Brahman** gli fa sapere che **Nara e Nàrayana** sono di-

scesi in terra sotto le forme di **Kr'ishna** ed **Arg'una**; si rivolga ad essi per distruggere la foresta **Khàndava**. **Agni** si reca presso i due eroi. **Arg'una** è soddisfatto nel suo amor proprio; ma domanda tutte le armi meravigliose che gli occorrono, per la grande intrapresa contro i serpenti e demonii della foresta. **Agni** si fa imprestare le dette armi da **Varuna**, il cielo coperto di nuvole, avuto come misterioso e fatato, e le consegna agli eroi, fornendoli di tutto il necessario. La battaglia incomincia, e la foresta in preda alle fiamme vien comparata al monte Meru cui la luce del sole investe: si compie nella foresta una strage inaudita. Il fuoco sale fino al cielo; gli Dei se ne spaventano. Allora **Indra** vuol salvare il **Khàndava** e fa cadere una pioggia abbondante. **Arg'una** co' suoi dardi dissecca le nuvole. Tutti gli Dei allora si armano. **Arg'una** e **Kr'ishna** scagliano le loro armi contro gli Dei. Gli Dei finalmente, esausto ogni loro mezzo di combattimento si danno alla fuga. Amplificata, e messo **Indra** fulminante sotto forma di **Kr'ishna** ed **Arg'una** in contrasto con **Indra** pluvio, questa leggenda è quasi per intero negli inni Vedici. La nuvola, ripeto, è la foresta; il fulmine è **Agni**, i demonii sono gli abitatori della foresta. **Indra**, nel **R'igveda**, fugge; qui, distrutti i demonii, consumata tra fiamme ed acqua la foresta, tutti gli Dei si volgono in fuga. - La preziosa leggenda fa parte del primo libro del **Mahàbhàrata** (8142-8330).

Khàta neutro, *fossa; cavità*.

Khàd radice, (anche **khad**; vedi **khet'**) *mangiare, divorare, sbranare*.

Khàni (vedi **khan**).

Khit radice, *temere; spaventare*.

Khid radice, *colpire, tormentare, affliggere* (vedi **khad** e **ch'id**); quindi **khinna** *stanco, rotto, languido, afflitto*

Khindaka, **khindhi** mascolino, così chiamato dagli indiani nel secolo decimoquinto l'astronomo e matematico arabo Alkindi. Egli, come i suoi seguaci, erano molto studiati ma la vera personalità di questi ultimi ci sfugge, poichè dagli Indiani sono designati soltanto con gli appellativi seguenti: *Khatta, Khattakutta, Khuttrya, Romaka, Hillāca* (vedi Weber, *Indische Skizzen*).

Khila mascolino e neutro, *vuoto, landa, paese deserto e selvaggio; il vuoto che si lascia in un libro, il supplemento che ripara a questo vuoto; l'accessorio, come parte vana*. Tali furono considerati gli undici **khila** o **khilya** o **vālakhilya**, che esclusi dall'*anukramanī* di **Çaunaka**, ammessi, invece, in quella di **Kātyāyana**, occorrono in appendice al **R'igveda**. Gli undici **vālakhilya** non dovevano essere noti a **Çaunaka** o, essendo, egli, per ispirito di setta, non li aveva voluti consacrare nel suo indice. Nè questi saranno stati i soli inni Vedici, per negligenza o per mala fede obliati dai raccoglitori; a noi basti che offrono carattere di più remota antichità tutti gli inni **vālakhilya** che molti inni di carattere brāhmanico, i quali entrati nella grande raccolta si tradiscono contemporanei del raccoglitore, e forse opera loro o della loro scuola.

Khu radice, *suonare* (aspirazione dell'equivalente **ku=ku**).

Khug' radice, *rubare*.

Khud, **khud** radici, *coprire* (ma **khud** anche *zoppicare*).

Khura mascolino, *l'unghia*, siccome quella *che rompe, che gratta; che porta via, che taglia* (di **khur = kshur**).

Khurd, **khurd**, **gurd** = **kurd** (vedi).

Khecara mascolino, *ucello, come andante per l'aria*.

Khet radice, *mangiare* (vedi **khād, khād**).

Kheda (di **khid** *tormentare, affaticare*) mascolino, *dolore, abbattimento, stanchezza*.

Khel radice = **kel, kvel, kshvel, e el, e'al, vacillare**; quindi l'aggettivo **khela** *vacillante*, l'avverbio **sakhelam** *vacillando*, il neutro **khelana** *il vacillare*. (si confronti **khōt**).

Khev radice = **kev, gev, glev, sev, curare, servire, attendere a**.

Khot, **khod**, **khōr**, **khōl** radici, *zoppicare* (si confronti **khel**). Quindi gli aggettivi **khōta, khōla** (pel solito scambio fra la dentale o cerebrale e la liquida **r** o **l**) *zoppo*.

Khyā radice, *dire, celebrare, nominare, essere celebrato, essere rinomato*. (Bopp recò qui in confronto il latino *in-quam*, di un primitivo *in-quiam*; forse la voce *cla-m-o* è pure parente di questa radice; lo scambio fra le due semivocali **y** e **r** o **l** è abbastanza frequente nello stesso Sanscrito; così è, per esempio che il Weber spiega il nome **yaksha** dalla radice **rakhsh**). - Quindi il femminile **khyati** *menzione, gloria* (di **eru**), *celebrità* (che richiamo alle radici **kar, kal** nel loro senso di *suonare, celebrare*).

Khyāpana (dal causativo **khyāp** di **khyā**, neutro, *menzione, celebrazione, notificazione*).



G la gutturale sonora che risponde alla gutturale sorda **k**, della quale è figlia. Corrisponde ordinariamente in latino una *g*, talora pure una *c*, ma è più proprio il dire che una tale *c* corrisponde alla **k** originaria, dalla quale la **g** si è svolta. La **k** passa talora in *p e t*; la **g** in *b e d*, ossia alla gutturale sonora risponde una labiale e dentale sonora, come alla gutturale sorda risponde una labiale e dentale sorda (così pure in greco *kis = tis*, *Gèmèter = Dèmèter*; per le labiali le lingue italiche ci offrono i noti esempi di *bos = go*, di *petur* umbrico = latino *quatuor*, lituanico *keturi* che ci offrono forma più antica dell'indiano *c'atur*).

Ga aggettivo (che si appoggia alla radice **gà andare**) in fine di composto vale muoventesi, *andante*; aggettivo (di **gà cantare**) *cantante*, e, come mascolino, un **gandharva** siccome musico celeste ossia nuvola sonora; come neutro, *il canto*.

Gagara (di incerta etimologia) neutro, *l'aria*, *lo spazio aereo*.

Gagh radice, *ridere* (si confr. **kakkh**, **khakkh**).

Gaṅgà (come pare, dalla radice **gam** raddoppiata) femminino, nome del fiume più venerato dell'India, *il Gange*, intorno alla origine del quale furono tessute varie leggende. Secondo il **Rāmāyana**, dal monte **Himavant** e dalla moglie di lui **Menà**, figlia del monte **Meru** nacquero due figliuole bellissime, la primogenita delle quali la ninfa **Gaṅgà**, la seconda **Umà**; la prima

andò sposa agli Dei; la seconda a **Rudra**. La ninfa **Gaṅgà** si diffuse a purificare i tre mondi (onde vien chiamata **tripathagà**; questi tre mondi sono il cielo, l'aria e la terra). A spiegare l'opera sua fecondatrice narra il **Rāmāyana** che **Agni** (il fuoco) versò in lei il proprio seme; ch'essa ne tremò tutta e non potendolo contenere lo lasciò cadere sopra la terra che ne rimase così fecondata, essendosi il seme trasmutato in oro; in quella occasione e da quel seme il **Rāmāyana** fa pur nascere il Dio **Kumàra**. (Vedi sotto questa voce e sotto **Gaura**). - Nel **Mahābhārata** la **Gaṅgà** cade dal cielo, e si divide in tre parti; nella terra discende per far piacere al re penitente **Bhagiratha**, (onde il nome del ramo **Bhagirathi**) ch'essa accompagna fino al mare, innaffiando con le sue onde le sepolture de' 60 mila figli di **Sagara** avi di lui, dal quale essa viene adottata come figlia, acqua purificatrice e però acqua funebre destinata a lavare tutte le colpe, tutte le impurità de' morti; i figli di **Sagara** senza l'acqua del Gange non avrebbero potuto entrare nel cielo. Ed eccoci confermato dalla leggenda l'uso delle sepolture nel Gange, considerato come purificatore. Le relazioni fra la **Gaṅgà** e **Bhagiratha** riprodotte nel **Rāmāyana**, fra il quale per queste leggende del primo suo libro e il **Mahābhārata** (**Vanaparva**, dalla nascita di **Sagara** 8831, fino all'ingresso della **Gaṅgà** nel mare, 9964) è una mirabile corrispondenza; nel **Rāmāyana**

tali leggende si mostrano più polite e più schiette, ma più lievi forse, e si rivelano forse più facilmente opera d'arte; nel **Mahābhārata** invece più confuse, più indigeste, ma, per certi particolari, più ricche. La leggenda fondamentale è la stessa, ma il **Mahābhārata** ed il **Rāmāyana** la riceverono l'uno e l'altro per una tradizione diversa; nessuno quindi potrebbe dire che il **Rāmāyana** tolse dal **Mahābhārata** o viceversa, poichè vi sono particolari non artificiali ma appartenenti a popolare leggenda che s'incontrano nell'uno e non nell'altro, e viceversa. — Il Gange si è calcolato nascere da un'altezza di 12,940 piedi sopra il livello del mare, e la **Yamunā** che si versa in esso da un'altezza di 10,840 piedi. A cinquecento miglia dal mare il Gange ha già una profondità di trenta piedi; quantunque larghissimo, la sua navigazione è spesso interrotta da banchi di sabbia. Il delta che forma il Gange alla sua foce è quasi intieramente inabitabile per le sue paludi, i suoi canali, i vasti canneti popolati da tigri ed altre fiere selvagge. Quindi è detto, nel **Matsyapurāna**, che il Gange è inaccessibile in tre luoghi, nell'**Haridvāra** o **Gaṅgādvara** (porta dalla quale vien fuori ossia si manifesta il Gange) nel **Prayāga** (siccome impedito dai monti?) e nella sua congiunzione col mare. — Il **Mahābhārata** rappresenta ancora la **Gaṅgā** come moglie dell'eroe **Śantanu** e madre dell'eroe **Bhishma—Gaṅgākūla** si chiama, nel **Rāmāyana**, la riva del Gange; **Gaṅgākshetra**, presso Wilson, la striscia di paese percorso dal Gange; e l'uno e l'altro, come il fiume hanno carattere sacro; ma il **Gaṅgākshetra** si limita, come luogo sacro ad una lar-

ghezza di due **kroṣa** dalla riva; fuori di questo limite il paese non è più sacro. Il Gange è veneratissimo anche oggi dagli indigeni, i quali continuando a gettarvi i cadaveri de' loro congiunti generano esalazioni pestilenziali; il Governo Inglese prese molti provvedimenti in contrario; ma l'uso funesto non è ancora pur troppo estirpato. Altri inconvenienti reca il Gange per le sue inondazioni nel tempo delle piogge, le quali poi gli danno, in certe parti, una violenza straordinaria. La immaginazione Indiana volendo significare il volume e la violenza del Gange concepì la leggenda di **Īva** che pregato da **Bhagiratha** sostiene sopra la sua testa la **Gaṅgā** improvvisamente caduta dal cielo; la **Gaṅgā**, è detta prima di scendere alla pianura, aver lungamente errato fra le treccie de' lunghi capelli di **Īva**, con grande gelosia e dispetto di **Pārvatī** la moglie del Dio. **Īva** è rappresentato come montanaro, come abitator de' monti; egli, in questa leggenda, rappresenta evidentemente il gruppo de' monti che il Gange deve attraversare prima di versarsi nella pianura. — Il confluyente della **Yamunā** con la **Gaṅgā** è ritenuto dai nativi come un luogo sommamente sacro, dalla santità delle due correnti e dalla credenza che per via sotterranea (come si favoleggiava del fiume **Aretusa** in Sicilia) la sacra **Sarasvatī** venisse pure a mescolarsi con esse. Solamente non so troppo come si combini il dato del **Matsyapurāna** secondo il quale il detto **Prayāga** (sito fra il confluyente della **Yamunā** con la **Gaṅgā**) è inaccessibile col carattere sacro dato a questo luogo e specialmente alla città di **Allahābād** (**Pratishthāna, Prayāga**). Dal momento

che una città vi esiste e vi è frequentata, il luogo non è più inaccessibile (a meno che si trattasse di un altro luogo **Prayaga**, il che mi sembra improbabile, o pure, presso a tal luogo siano veramente passi impraticabili; il che per ora non mi consta).

Gac'ch radice che sostituisce, ne' tempi speciali, la sua perfetta equivalente **gam**; di **gac'ch**, non già come quello che va ma come quello che cresce, derivò il mascolino **gac'cha albero**.

Gag' radice *muggire, mandare un suono*; siccome poi da questa radice si chiamò il mascolino **gag'a l'elefante**, e siccome l'elefante è famoso nell'India per le sue ebbrezze, alla radice **gag'** si attribuì pure il valore di *essere ebbro*, tanto più che l'elefante, in tali giorni, manda potenti barriti. - **Gag'apati** o *signore di elefanti* viene talora chiamato *il re*, probabilmente in quelle parti dove i cavalli mancavano (come, per es., in tutta l'India orientale, mentre nell'India più occidentale, dove gli elefanti scarseggiavano, il re pigliava talora l'appellativo di **ag'apati** o *signor de' cavalli* che nella vicinanza della Persia abbondavano. Il migliore, il più bello, il più nobile degli elefanti assumeva poi l'appellativo di **Gag'endra** ossia *Indra degli elefanti*. (Si confr. la radice **garg'**).

Gana mascolino, *riunione, turba, caterva, ammasso, quantità, schiera*, (la terza parte di una **vahini**; vedi **akshauhini**) *drappello, corporazione*; al plurale, ordine di Dei minori, che formano il corteggio di **Çiva**, aventi un proprio condottiero, di carattere divino, chiamato da essi **Ganeça** ossia *signore dei Ganas*, identificato con lo stesso Dio **Çiva**. (Il nome di **Ganeça** assunse pure un celebre matematico ed astrologo del secolo

decimosesto, che non doveva essere proprio dell' autore ma della sua qualità; poichè **gana**, oltre a *quantità* vale ancora *numero*, onde il denominativo **ganay numerare**, il mascolino **ganaka il numeratore** e quindi *l'astrologo*, il neutro **ganana**, il femminile **ganana la numerazione, la considerazione**). **Ganeça**, chiamato pure con l'equivalente **Gananatha** è uno degli Dei più noti dell'India brähmanica, specialmente dell'India dotta, essendo **Ganeça** il Dio de' letterati, il Dio saggio, il Dio prudente che crea imbarazzi all'opera, ma li rimuove da chi sappia venerarlo, personificato tra le bestie nell'elefante, con la testa del quale viene rappresentato ne' disegni Indiani. Egli è detto essere figlio di **Çiva** e di **Parvati**, e avere scritto il **Mahabharata** sotto la dettatura di **Vyasa**, al quale impose solamente la condizione di dettar sempre, senza arrestarsi un minuto; **Vyasa** acconsentì; solamente invitò il Dio a riflettere sopra quello che scriveva e a non scrivere quello che non capiva; il Dio della sapienza, il Dio **Ganeça** si arresta spesso per isbrogliare il senso di quello che scrive; e, in questo frattempo, **Vyasa** si approfitta per comporre molti altri **çloka**. Il Dio **Ganeça** è rappresentato ora con due, ora con quattro braccia che portano nelle mani varii simboli secondo i varii disegni, e sopra la proboscide talora una melagrana (cibo ghiotto per gli elefanti). In un bellissimo disegno presso il Moor (*Plates illustrating the Hindu Pantheon*, London, 1861) il Dio porta sul fronte sopra una mezza luna un occhio trasversale. Siede il Dio sopra un cuscino tondo il quale ha per piedistallo una tavola portata da un grosso topo, alcuna volta bardato, il quale topo viene schiacciato, come nemico de' libri. Sulla testa

del Dio alcuni disegni portano la lettera **om** circondata da un serpentello. **Om*** **Crigan-eçaya** **namah*** ossia *Om! Al venerando Gan-eça onore!* è la formola d'invocazione con la quale parecchi libri profani dell'India incominciano. — Tuttavia, ripeto, che **Gan-eça** fu essenzialmente il Dio dei dotti; egli non appartiene alla leggenda popolare, e la sua personificazione è quasi tutta opera del simbolo e dell'allegoria. Le sue gesta sono eroiche quanto possono essere eroiche le gesta di un Dio letterato. La sola parte veramente leggendaria che gli appartiene è quella che tratta del suo nascimento, quale personificazione di **Cliva** il Dio montanaro che sta fra le nuvole, che sono il suo corteggio. Nel *Systema Brahmanicum* del padre Paolino da San Bartolomeo (Roma, 1791, pagina 173) trovo intorno al nascimento di **Gan-eça**, una nota che riferisco per quello ch'essa può valere: « Originem (egli scrive, ed io trascrivo letteralmente; trascrivo e non confermo alcun apprezzamento, desiderando che l'attenzione si fermi soltanto sopra la leggenda, che ha qualche interesse mitico) huius Dei scriptores, Indici, ac ex iis R. P. Norbertus, Brito, et Ildephonsus ita narrant. Pàrvadi (luna) renasci volens ut renasci solet saepe numero una cum Shiva marito suo sole, ventrem subintravit reginae uxoris Dàsaprayàvadi (stellae nempè alicuius). Dum itaque pulchritudine illius capta tota amore illius exardet, in stagno quodam se lavat, et dum sudorem pectoris sui manu abstergit ex hoc ipso sudore sub manu illius filius enascitur, quam ipsa Vinàyaga, hoc est dominum vel principem appellat. Shiva seu sol, qui tunc aberat, domum redux filium recens natum videns, et uxoris scelus suspicatus in furorem agitur, sed dum de mirabili

filii origine a Pàrvadi edoctus fuisset, paullisper ira deseruit. Interim rex Dàsaprayàvadi convivium diis apparat, sed Shivam seu solem invitare obliviscitur. — Hic ergo iterum excandescens, mensae epulantium deorum insilit, capillitio gedà dicto terram percudit, gigantem excitat, qui deorum scelus ulciscitur, mensae assidentes deos verberat, atque in furore suo ipsi Shiva dentes excutit, lunam prostrat et pedibus calcet. Inde Brahmanes lunae maculas deducunt, et quia origo dei Ganesha antiquissima est, harum etiam macularum observatio apud Brahmanes antiquissima est. Deinde ideo soli oryzam, lac, butyrum, fructus teneros et maturos libant, quod eum dentibus carere sciunt. Gigas ille Peruttren id est fortis, postquam regem Dàsaprayàvadi occidisset et deos verberasset, filio Pàrvadi Ganeshae caput abscidit, quem cum emortuum vidisset Pàrvadi, dolens Shivam vehementer rogat, ut filio vitam restituat. Hic uxoris precibus victus, elephanto caput abscidit, et filii corporis trunco apponit, compingit, vitam restituit, unde hoc monstrum elephantinis capitibus processit ». La stessa leggenda è riferita presso il Papi (Lettere sulle Indie Orientali) nel modo seguente: « Ganesca è riputato figlio di Sciva; poichè Parvati, incarnatasi in Parsuti moglie di Dacsha Pragiàpati, e lavandosi un giorno in un certo stagno, mentre colle mani si astergeva il sudore, secondo la favola Indiana sel trovò con mirabile origine nato in mano ». Si direbbe che **Gan-eça** è la forma placida e serena di **Cliva**, come **Karttikeya** ne è la forma terribile, poichè, secondo una leggenda, il Marte Indiano sarebbe nato dal seme di **Cliva** caduto sulla terra raccolto in bocca da **Kr'ittika**, e quindi sputato via sopra un'erba

che ne inaridi, finché **Kr'ttika** lo prese di nuovo in bocca e lo spulò sopra **Agni il fuoco**; il fuoco lo buttò a **Vayu il vento**, e così il seme diventò il formidabile fanciulla **Karttika**. — **Karttika** è il Dio minore più famigliare de' soldati, **Ganeca** il Dio minore più onorato dai maestri e dagli scolari, i quali dedicarono ad esso un giorno di festa nell'anno; ma tanto l'uno che l'altro sono già nell'India divinità di terza formazione, sebbene il fondo, il punto di partenza del mito possa essere antico.

Ganacas avverbio (di **gana**) in quantità, in folla, abbondantemente.

Gan-i femminile schiera, turba; la numerazione.

Gan-ikà femminile, la meretrice (siccome quella che fa a prezzo, che conta, oppure, quella che appartiene a molti, come noi diciamo la donna pubblica). Nell'India, secondo che ci narra Niccolò Conti Veneziano, viaggiatore del secolo decimoquinto « le donne pubbliche in ciascun luogo che l'huomo le vuole le trova immediatamente, perché sono sparse per tutta la terra e hanno case proprie, nelle quali tengono olii, unguenti, profumi e altre cose odorifere, e con molte lusinghe e parole accarezzano mirabilmente gli huomini ai lor diletti; e di qui nasce che tra gli Indiani non si sa ciò che sia quel vizio abominevole ». Io domando il permesso di riferire qui una piccolissima parte del mio scritto sopra la donna Indiana, (*Civiltà Italiana* 1865, secondo trimestre) che riguarda le cortigiane dell'India, tanto più che essa mi porgerà occasione di aggiungere qui, unicamente a servizio degli studiosi, qualche saggio del testo della **Mr'te'ch'akatika** e di una novella di **Somadeva**. Alla **Vasantasena** della **Mr'te'ch'akati-**

kà ed alla **Rupin-ikà** di **Somadeva**, sebbene non sia nella società indiana concessa nessuna classe, noi daremo classe nella storia fra le donne più nobili e più distinte. **Vasantasena** ricca cortigiana s'innamorò, contro la volontà di sua madre, di un povero e virtuoso giovine di nome **C'arudatta**; e, dopo che ella concepì questa violenta passione rinunciò, con orrore, agli amori mercati; un ricco e perverso signore, **Cakara** (nel testo di Stenzler; presso il Wilson **Samasthanaka**) si prefisse di possederla ad ogni costo; ma la giovine innamorata, ora con le preghiere, ora col disprezzo lo rimosse sempre da sé. Allora il principe tentò la violenza, e la cortigiana non volendo tradire l'affetto che la rendeva beata, seppe morire piuttosto che cedere. Ecco la scena veramente drammatica della **Mr'te'ch'akatika**, la quale consacra il trionfo della cortigiana. (Atto ottavo). Riferisco il testo e soggiungo immediatamente la traduzione letterale: prevengo lo studioso che il testo è quasi intieramente in dialetto; quindi esso troverà, ad esempio, **çavanam**, per **svanam**, **piam** per **pryam**, **C'aludatta** per **C'arudatta** ed altre parecchie simili varianti pràcritiche, che occorrono così nei nomi come nei verbi. Seguò il testo di Stenzler, ma osservò, come esso lascia forse desiderare una maggiore esattezza per la parte pràcritica; così, per esempio, dove il codice da lui adottato dice **daciedhie** ch'è buio, poiché un altro codice ha **dacipadhie**, che si capisce di più, questa lezione era forse da adottarsi.

Cakarah: **çavanam*** **domi** **piam*** **vademi** **pad'eml** **çigena** **çaveç'an'ena** | **tadhàbi** **mam*** **nec'ch'açl** **quddhadanti** **kim*** **çc**

vam* kaç'amà manuç-
çà ||

Vasantasenà: ko ettha san-
deho (avanatamukhà khalac'ari-
tamityadi çlokadvayam* path'ati):
khalac'aritanikr'isht'ag'-
àtadoshah* kathamiha
màm* parilobhase dha-
nena | suc'aritaç'aritam*
viçuddhadacham* na hi
kamalam'madhupah* pa-
rityag'anti || Yatnena sc-
vitavyah* purushah* ku-
laçillavàndaridro 'pi | ço-
bhà hi pan'astrin'am* sa-
dr'icag'anasamàçrayah*
kàmiah || — abi a: saha-
rapadabam* sevla n'a pa-
lāsapadabam* aṅgikaris-
sam*.

*Cakàrah**: dāçiedhie da-
liddac'āludattake çahā-
lapādabe kad'e hagge
un'a palāçe bhan'ide ki-
m*çuke bi n'akad'ewam
tumam* me galim* denti
ag'ga bi tam* g'g'ewa
c'āludattakam* çuma-
leç'i.

Vasantasenà: hiaagado
g'g'ewa kim'tti n'a suma-
riadi.

*Cakàrah**: ag'g'a bi de hia-
agadam* tumam* c'a ça-
mam g'g'ewa mod'emī tā
daliddac'atthavāhaman-
uççakāmukin'i c'eç't'a.

Vasantasenà: Bhan'abha-
n'a pun'o bi salāh'n'ia-
in* edāl'n* akkharāin*.

*Cakàrah**: palittādu da-
çiente daliddac'āludat-
take tumam*.

Vasantasenà: parittādi g'a-
di mam* pekkhadī.

*Cakàrah**: kim* çe çakke
bāliputte mahinde lam-
bhāputte kālan'emī çu-
vandhū | ludde lāā don-
aputte g'ad'āu cān'akke
vā dhundhumāle tīçāñ-
kū || adhavā: ede bi de
n'a lakkhantī: c'ān'akke-
n'a g'adhā çidā mālidā

bhālidhe g'uge | ewam*
de mod'leçami g'ad'āu
via dohadim* || (iti tad'ayitu-
mudyatah*).

Vasantasenà: hā atte ka-
him* si hā ag'g'ac'arudat-
ta eso g'an'o asampun-
aman'oradho g'g'ewa vi-
hag'g'adi tā uddham*
kandissam* adhavā va-
santasenā uddham* kan-
dadi tti lag'ganiam*
kkhu edam* n'amo ag'-
g'ac'arudattassa.

*Cakàrah**: ag'g'a bi gab-
bhadaçi taçça g'g'ewa
pābaçça n'amam* gen'ha-
di (iti kun'the pid'ayan) çuma-
la gabbhadāçi (il testo di
Stenzler ha qui la f breve, ma
credo per errore di stampa, che
si ripete nella stessa parola più
sotto) çumala.

Vasantasenà: n'amo ag'-
g'ac'arudattassa.

*Cakàrah**: Mala gabbhā-
dāçi (nāt'yena kan'the nipid-
ayan marayati vasantasenā mūr-
ch'itā patati niç'esht'ā).

Se non fosse impossibile si di-
rebbe che Shakespeare avesse
innanzi a sè questa tremenda
scena drammatica quando dise-
gnava il finale del suo *Otello*.
Meno simpatico certamente e più
brutalmente tiranno il principe
indiano annunzia e prepara il
moro di Venezia; mentre la *Va-
santasenā*, ben degna della
Desdemona supera poi per eroi-
simo tutte le belle penitenti di
Magdala, alle quali, per verità,
più che alla Desdemona si ras-
somiglia. Ecco ora letteralmente
(per quanto mi è intelligibile)
tradotto il testo della scena sopra
riferita:

Cakāra: Ora io (ti) dono,
dolcemente io (ti) favello; io
vengo (a te) con la testa ornata;
se pure così (me) tu non vuoi,
che cosa a te possono fare di piace-
vole gli uomini? (segno in corsivo
dove traduco all'ingrosso, poi-

chè le lezioni de' passi più oscuri sono disparatissime, e lo scoliaste vi appare più confuso del testo; il Wilson tradusse pure largamente questo passo: *If you still disdain me and will not accept me as your slave, what have I to do longer with mankind?* ma nè il testo pràcrito nè gli scoli sanscriti, per lo meno nello stato in cui ci si mostrano, assicurano positivamente questa parafrasi).

Vasantasenà: Quale qui incertezza! (con volto abbassato *come chi disprezza* recita il doppio **çloka** il cui principio è **khalac'aritam**): malvagio, malnato, iniquo *tu sei*; in che maniera qui me seduci con l'oro? onesto il puro fior di loto *invece* non abbandonano le api (*così anch'io non abbandono C'arudatta*). Molto è da onorarsi l'uomo virtuoso sebbene povero. Chè splendore delle meretrici (letteralmente delle *donne a prezzo*) è l'amor loro che ha rifugio in un tal povero - e ancora - l'albero mango mentre onoro (*sevia* è spiegato dallo scoliaste per *sevītvā*), non all'albero curcuma io consentirò (**aṅgīkar** è radice composta che vale, in sanscrito, *consentire, promettere, dire di sì, obbedire*).

Çakàra: Figlia di schiava (seguo lo scoliaste ed il codice che ha **dāci padhic**) il miserabile C'āludattuccio mango *da te vien fatto* (lo scoliaste spiega **kad'e** per **kṛita**), io invece curcuma (**palāça**) chiamato, neppure fatto un **kṛm-çuka** (*la butea frondosa*, men nobile del mango ma più nobile del **palāça**). Così tu a me dante maledizione ora (**adyāpi** lo scoliaste) quel C'āludattuccio così benedici (*lo ricordi*, secondo lo scoliaste).

Vasantasenà: In cuore a me venuto (**hrīdayagata** lo scoliaste), così perchè pure non benedirlo (*ricordarlo*, secondo lo scoliaste?)

Çakàra: Ed io (**adyāpi** propriam. in questo momento stesso) il tuo venuto nel cuore e te insieme così uccido (disprezzo?) così rimanti la innamorata di un miserabile mercantuccio.

Vasantasenà: Segui, segui ancora queste lusinghiere parole (**çlāghanīyāni aksharāni**, presso lo scoliaste).

Çakàra: Ti salvi ora il figlio d'una schiava, il miserabile C'āludattuccio.

Vasantasenà: (bene mi) salverebbe (il presente indicativo ha il testo per l'ottativo; *paritādi* per *paritrāyati*; il Sanscrito normale ha tuttavia solo *paritrāyate* medio) se mi vedesse.

Çakàra: Forsechè egli (è) Çakra, il figlio di Bālī Mahendra, il figlio di Rambhā Kālanemi, Subhandu, Rudra, il re (**lāā** spiega lo scoliaste per **rāgā**) figlio di Drona, G at āyu, C'ān'akya o Dhundhumāra Triçanku? fossero pure tutti questi (*insieme*) non ti salverebbero (non ti salvano). Da C'ān'akya come Çitā (*fu*) uccisa così te ucciderò, come G at āyu uccise Drāupadi, *nella età dei Bhārata* (**Bharate yuge** ha lo scoliaste; il Wilson non traduce; quindi, sforzandosi per opprimerla, ossia con forza opprimendola).

Vasantasenà: Oh! madre! dove sei? Oh! nobile C'arudatta, questo nostro infelice incompiuto amore così finisce! Così alto io griderò: o Vasantasenà, alto grida così: questo (è) veramente infame! (**kṛhu** lo scoliaste spiega per **khalu**) onore al nobile C'arudatta (letteralmente; ma si potrebbe tradurre per *Viva C'arudatta!*)

Çakàra: Ed ora, o schiava, di quello scellerato il nome ritieni (così stringendole il collo); lodalo (**smāra rammentalō** ha lo scoliaste) o schiava, lodalo.

Vasantasenà: Onore al nobile C'arudatta.

Çakàra: Muori, schiava, muori! (facendo atto di premerle il collo *la* fa morire; Vasantasenà cade svenuta e immobile).

La necessità di attenermi alla traduzione letterale (necessità tanto più grande in quanto che la versione del Wilson è spesso soltanto una parafrasi, della quale mi ero servito quando, non possedendo ancora il testo della **Mr ic eh akat-ikà**, ebbi a discorrere sopra la donna indiana; ed ora una nuova intera versione del dramma di **Sùdra-ka** parmi che si lasci desiderare), tale necessità, ripeto, mi ha impedito di dare rilievo alle bellezze della scena che ho riferita; ma pur mi sembra che il carattere della cortigiana spicchi abbastanza, per assicurarci come, anche priva di casta, la prostituta sapeva talora nell'India acquistiar nobiltà.

Quanto al linguaggio adoperato nella scena antecedente lo studioso avrà notato come i pezzi lirici sono in Sanscrito, salvo certi nomi propri di **Çakàra** storpiati, e i brani drammatici in dialetto; avranno pure notato come il dialetto di **Vasantasenà** è più puro di quello di **Çakàra** (questi per es. pronunzia sempre la organica *r*; quindi mentre **Vasantasenà** pronunzia **Çà-rudàtta**, il principe dice: **Çaludatta**; mentre **Vasantasenà** pronunzia **pari**, il principe dice **pall**), il che potrebbe essere un documento della coltura delle cortigiane indiane.

Non meno bella è presso il novelliere **Somadeva** la figura della cortigiana (**vàravilāsi-ni**) di nome **Rūpin-ikà**, figlia della lenona **Makaradan'sh-tra**, che presa di un giovine e povero brāhmano, di nome **Lo-hag'añgha**, lo invita a sè. Il giovine avverte l'ancella ch'ei non possiede nulla e che però non può visitar **Rūpin-ikà** frequentata solamente da ricchi

signori. L'ancella risponde che la padrona da lui non richiede oro. **Lohag'añgha** entra; la lenona domanda alla figlia che si voglia un tal uomo; **Rūpin-ikà** risponde abbracciandolo; ma la madre finisce col pigliar **Rūpin-ikà** in disparte e le dice: « **Kim ayam' nirdhanah' putri sevyate purushas tvayā | çavam' sprīçanti suganah' gan'ikāh' na tu nirdhanam' || Kvanurā-gah' kva veyā tvam itī te vismrītām' katham | sandhyāiva rāginī veyā na c'iram' putri dipyate || Natīva kritrī-mam' prema gan'ikā-thāya darçayet | tad e-nam' nirdhanam' mun-çā mā krīthā nācam ātmanah' ||** » ossia: « Perché questo pover uomo, o figlia, viene onorato da te? le cortigiane bennate toccano un cadavere, ma non un povero. Che amore è questo? Che cortigiana sei tu? Come così l'oblio di te? La cortigiana innamorata, come il crepuscolo, non isplende lungamente, o figlia. Come la ballerina, la cortigiana mostri, per guadagnare, un falso affetto. Perciò metti in libertà questo povero; non fare la rovina di te stessa ». « **Itimātur vacah, çru.vā rushā rūpin-ikā-bravit | māçvam' vādir mamahyeshapran'ebhyo 'pyadhikah' prīyah' || Dh-anam asti çā me bhūri kim anyena karomya-ham' | tad amba naeva vaktavyā bhūyo 'py evam aham tvayā ||** » che vale: « Così della madre la voce avendo udita, **Rūpin-ikà** sdegnata disse: Non parlare così, poiché questo mio è a me più caro degli stessi spiriti vitali. E poi è a me molta ricchezza; che faccio io di altra? perciò, ch'io non sia, o madre, mai più da te interpel-

lata così (ossia ch'io non oda mai più tali discorsi) ». — Ma la vecchia **Makaradan'shtra**, che, pel momento, sta zitta, congiura a perdere **Lohagan'gha** e vi riesce; se non che, per la sua imprudenza, essa perde poi anche la figliuola. I due amanti, dopo mille infelici avventure si ritrovano, e, in tali frangenti, che la vecchia lenona ha bisogno di loro. **Lohagan'gha** vorrebbe vendicarsi dei patiti travagli, ma la buona, la virtuosa **Rupin'ika** implora grazia per essa. — Oltre alle cortigiane profane l'India ebbe pure le cortigiane sacre nelle ballerine, che, in cielo, come **apsaras**, deliziavano gli Dei ed i **gandharvi**, in terra, come **devadasyas** (serve del Dio, siccome quelle che sono addette ad un tempio della divinità) o **baiadere** sono procuratrici di doni a sé stesse ed al tempio che servono.

Gan'eca (vedi **gan'a**).

Gan'd'a mascolino, *guancia*, *gota* (il Bopp considera questa voce come parente di **hanu**, cui il latino *gena* fu pertanto riferito); *tumore*; *bolla*; il *rinoceronte* (chiamato pure **gan'da-ka**, al mascolino).

Gata (dalla radice **gam**) come aggettivo, *andato*, *partito*, *scomparso*, *estinto*, *venuto*, *arrivato*, *venuto su*, *cresciuto* (così noi diciamo d'una cosa che cresce bene ch'essa *vien bene*); *disteso*, *frequentato*, *visitato*; come neutro, *cammino*, *andata*, *maniera di andare*, *la meta*, *la distesa*, *la estensione*, *la celebrità*, *la via*, *il modo*. Con **gata** abbiamo, fra gli altri i composti aggettivi seguenti: **gatap'ra-na**, **gata'su** *esanime* (la cui anima è partita); **gatavyatha** (di **gata** + **vyatha**) *il cui dolore è via*, *privo di dolore*, **gata-eri** *andato alla felicità*, *felice*, **gatasan'g'ma** *la cui coscienza*

è partita, *che è fuori di sé*; il neutro **gatagata**, il femminile **gatagati** *l'andare e il venire*, gli aggettivi **gatadhvan** *che si è messo in via*, *che è tornato sopra la sua solita via* (detto della luna quando torna a mostrarsi), **gatanogatika** *andato dietro l'andato* ossia *che va sulle orme di chi lo ha preceduto*, **gatanta** *il cui fine è venuto*, **gathyas** *la cui vita è andata*, **gatartha** *il cui profitto è andato*, *privo di profitto*, *inutile*.

Gati femminile, *movimento*, *venuta*, *uscita*, *origine*, *strada*, *cammino percorso*, *via*, *maniera*, *stratagemma*; *posizione*, *condizione*, *stato*; *la trasmigrazione delle anime*. Quindi l'aggettivo **gati-mant** *fornito di movimento*, *andante*.

Gad radice, *tonare*; *parlare*, *dire*. Quindi il mascolino **gada** *detto*, *discorso*; come neutro, *veleno* (di altra radice; si confr. **agada** *rimedio*, *malattia*; meritano attenzione gli appellativi duali **gadagadau**, **gadant'ika**, coi quali si designano gli **Aevin**, ossia gli *aventi* il *rimedio de' mali*, i facienti il *fine de' mali*; si confronti pure il denominativo **gaday** *stancarsi*).

Gadà femminile, *clava*; onde **gadin** *clavigero* viene chiamato il Dio **Krishna**.

Gadzada (dalla radice **gad** raddoppiata) aggettivo, *balbettante*; come neutro, *il balbettare*.

Gandh radice *tormentare*, *ferire*; *andare*; *domandare*.

Gandha (forse quello che offende, che ferisce, per la stessa analogia onde riferire il latino *odor* alla radice **vadh**) mascolino, *odore*, *profumo* (ed appellativo di varie cose odorose). La etimologia sembra confermarsi dal composto mascolino **gandha-eman** *la pietra di odore*, cioè *lo zolfo* (il cui odore veramente offende); **gandhavaha** al mascolino è *il vento*, **gandha-**

vahà, al femminile, *il naso*, entrambi siccome quelli *che portano gli odori*.

Gandharva mascolino; intorno alla etimologia di questa parola, nulla ancora di assoluto; si volle riconoscere in essa il *tonante*, e si vorrebbe quindi spiegare la qualità di musici attribuita ai **gandharva**; ma ci tenta pure la scomposizione di **gandharva** in **gam + dharva**, di **dhar**, onde il **gandharva** parrebbe essere il *trattenitore della vacca*, il *trattenitore della nuvola*, il demonio, il genio che si supponeva guardiano delle nuvole ossia delle apsare loro spose, delle nuvole ossia delle spose degli Dei, delle nuvole ossia delle spose dei demonii, poichè, nella mitologia, persouificate come spose, le nuvole hanno questi tre ordini di mariti; in quanto poi le apsare o le nuvole sono le ballerine celesti i **gandharva** sono i cantori e i musici dell'olimpico Indiano. Il **gandharva** è abitatore del cielo, per eccellenza, ed a me sembra, dal vederlo presso il **R'igveda**, guardiano della bevanda degli Dei, ossia del **soma**, che notammo già essere lo stesso che l'**amrita**, dal vederlo assimilato ora col **soma** e però, come il **soma** la bevanda di lunga vita, ed il padre dell'erbe (le quali per la pioggia si vivificano) chiamarsi anch'esso padre delle erbe, dal vederlo congiunto coi fenomeni solari (ed il sole notammo già essersi personificato in **Cushna** il demonio *disseccatore* chiuso nella nuvola) dal vederlo celebrato come conoscitore de' segreti del cielo, e quindi padre di **Yama** *il sole tenebroso*, ora *il sole chiuso nella nuvola*, ora *il sole che muore nelle tenebre della notte* e però *Dio de' morti*, dall'udire, che i vapori della terra salgono ad essi, dal saperli sog-

getti a **Varuna**, in origine il cielo, ma quindi, particolarmente, il cielo coperto, il cielo nuvoloso, da tutte queste analogie insieme raccolte, mi pare inevitabile la conclusione che, in origine, il sole non fu altro che il solito sole tenebroso, il sole nascosto nella nuvola, divenuto perciò ora guardiano del **soma**, per conto degli Dei, ora per conto proprio, e, come tale, rappresentato quale demonio, quale *alter ego* di **Vritra**, di **Ahi**, di **Cushna**. Così come **Ahi** si moltiplicò in un gran numero di serpenti, **Vritra** in un gran numero di demonii, dal **gandharva** si ebbero i **gandharvās**; quando poi, essendo alla luna dato il nome di **Soma**, l'**amrita** passò ad essa, in un ordine di concepimenti mitici indiani, il **gandharva** dal cielo tenebroso per le nuvole si trasferì al cielo tenebroso per la notte, diventò il genio dell'astro lunare, e si contarono 27 **gandharva** quanti cioè erano i **nakshatra** ossia le costellazioni. Il dizionario Petropolitano considera quest'ultimo concepimento come essenziale, ma le spiegazioni date di sopra intorno il **gandharva**, lo scarso numero de' miti nati dalla sola contemplazione della luna, che non offriva all'immaginazione primitiva nessun allettamento per la creazione di un'epopea celeste, le relazioni strettissime dei **gandharvās** con **Indra** e con le **Apsarās** mi sembrano allontanare la possibilità di una tale accezione. Il **gandharva** è essenzialmente un guerriero negli inni vedici e nella leggenda epica; ora, quanto poco un tale carattere convenga ad un patetico genio lunare non è chi non vegga (v. ancora **Kr'icānu**). - **Gandharvaleka** è il mondo dei *gandharvi* si dà come equivalente

di **nakshatraloka**; ma i **nakshatra** ossia le costellazioni comparativamente al mito sono di concezione recente. **Gandharvanagara** e **Gandharvapura**, ossia *la città de' Gandharva* è chiamata, al neutro, *la fata Morgana*; ma, sebbene un tale fenomeno si soglia vedere innanzi che il sole spunti, non potè essere osservato che nell'India meridionale, ossia molto tempo dopo la formazione del mito de' **Gandharva**; così sono voci moderne nell'India il femminino **gandharvavidya** e il mascolino **gandharvaveda** *la scienza de' gandharva*, ossia *l'arte del canto*. — Dal Kuhn ai vedici **gandharvi** furono paragonati i greci centauri; il raffronto è sicuro, per la sostanza de' miti; l'avvicinamento etimologico non lo è forse ugualmente; i centauri custodiscono un vino, come i **gandharva** l'**amrita**, ed Ercole coi centauri compie press'a poco le medesime gesta che **Indra** coi **gandharva**. — La qualità poi di cantori attribuita ai **gandharva** mi sembra una prova di più per l'appartenenza dei **gandharva** al cielo nuvoloso; poichè se io spiego come i genii della nuvola, tonando, possano facilmente lasciarsi concepire come musici celesti, non saprei come di un genio lunare si sia potuto fare un cantore. Tutta questa copia di analogie mi sembra sufficiente ad appoggiare, quanto ai **gandharva**, le conclusioni del prof. Kuhn e negar quelle del dizionario Petropolitano.

Gandhàra (propriamente, *signore della terra, che tiene la terra*), scritto pure **gandhàra** (v.), mascolino, nome proprio di un popolo nella regione nord ovest dell' Indo. Secondo Erodoto i **Gandhàra** (troviamo pure nel **R'igveda** e nell'**Atharvaveda** il nome **Gandhàri** co-

me nome di popolo, il medesimo certamente che **Gandhàra**) ed i **Sindhu** (Gadàra e Hidu) pugnarono pure con Serse contro i Greci; ed un loro re di nome **Nagnag'it** viene ricordato, come suocero di **Kr'ishna**.

Gabha (di **gabli = gambli = g'ambli**) mascolino, *vuova*, siccome *fessa*.

Gabhasti mascolino e femminino, propriamente, *il tagliato, il diviso*; quindi *l'avambraccio, la mano*; il *raggio solare* (il sole è detto avere *le mani d'oro*); quindi, come *raggiante*, il sole è chiamato al mascolino **gabhashtimant**.

Gabhira, gambhira (di **gabli = gambli = g'ambli**) come aggettivo, *profondo* (detto pure del suono, della voce), *inabissato, occulto, a cui non si trova il fondo, grave*; come neutro, *profondità* (si confronti **gah, gah, gah**).

Gam radice, *muoversi, andare, venire* (che il Pott e il Bopp comparano qui pure etimologicamente, per la mediazione *guenio*; il Corssen, e mi sembra con ragione, considera invece la *n* latina come tematica di classe verbale, e però richiama piuttosto *ve-n-io* a *ga* per *gve-n-io*; alla qual radice io richiamo ancora le voci italiane *gire, gita*, che sono popolarissime nella media Italia, dove udirai ancora il popolo dire *gimo* per *andiamo* ed altre simili forme che provano come il verbo presso di loro è vivo, innato e popolare) *avanzare, progredire, allontanarsi, disperdersi, passare, sparire, seguire, partecipare, frequentare, praticare, usare con, andar contro, opporsi, attaccare, arrivare, conseguire*. — Quindi il participio perfetto passivo **gata** (vedi) e **gama** come aggettivo, in fine di composto, *andante*, come mascolino, *cammino, via, maniera*, il neutro **gamana** *l'andare*,

l'andata, la maniera d'andare, il frequentare, il praticare, l'aggettivo gamaniya, gamya accessibile, frequentabile, intelligibile.

Gam (genitivo **gmas**) femminile Vedico, la terra (vedi **ksham**).

Gambhira (vedi **gabhirra**). **Gambhiravedin** ossia *ostinato, cocciuto (quasi fitto in un abisso, che vuol vedere il fondo alle cose)* è talora chiamato, *l'elefante*, che, nell'India, ha fama di eccessiva prudenza.

Gar (nella sua forma debole **gr'i**, meglio forse **gr'i**, come occorre nella coniugazione), *inghiottire, divorare* (il Bopp confrontò qui pertanto le voci latine *glutio, gula, gurgulio*; si aggiungano le nostre voci *gorga, gorgogliare, gorgogliare, gorgozzule, ingordo, in-gordigia, tran-gugiare*; il Bopp, per una mediazione *gvar*, trasse qui pure il latino *voro*; si soggiunga finalmente presso l'equivalente sanscrito **gargara**, il latino *gorges* ed il nostro *gorgo* definito come « sito di mare, lago o fiume, ove l'acqua ha maggior profondità e, più propriamente, quello in cui essa r avvolgesi e trae a sé e divora a guisa di gola tutto ciò che passa lì vicino ». Quindi abbiamo i composti *regurgitare, sgorgare, ingorgo*; il nostro *gargarismo* dal greco *gargatrò* vuol pure esser qui riferito). - Lo stesso valore ha la radice **gal**.

Gar (forma debole **gr'i**, meglio forse **gr'i**, come suona nella coniugazione, e **gir**) *suonare, gridare, chiamare, celebrare, lodare* (si confronti **kar, kal, gā, + cru** ec.; si richiamano qui le voci latine *gallus*; vi aggiungerei pure *grillus*, la radice stessa **gar** essendosi potuta formare anch'essa in virtù di una semplice onomatopea; *garrire, garrulus, augurum di avis-gurium, il canto degli uccelli, glossa*; così possono aver richiamo le

voci latine *gruo*, onde *grus, gratio o glacito, graculus, gloria*).

Gar radice, *vegliare, sorvegliare, dominare, curare*.

Gara maschile, propriamente *il consumatore, il divoratore, quindi il veleno e il morbo*; **garagr** aggettivo, *avvelenato, cioè che tragugliò veleno*. - Hanno pur valore di veleno i neutri **garada** e **garala**.

Gariman; il tema **gari** non si trovò più isolato, ma solamente seguito di **man**, onde, qual maschile, vale *gravità, dignità*; dal tema **gari** poi si sono formati il superlativo **garishtha** *gravissimo*, il comparativo **gariyan's** *più grave* che hanno per loro positivo **guru** *grave*.

Garudā maschile, nome che assume l'uccello mitico Indiano, il re degli uccelli, sopra il quale cavalcava il Dio **Vishnu** per l'uccisione de' serpenti, e nel quale anzi, come uccello ch'esso è delle piume d'oro, **Vishnu** stesso talora si trasforma. E però l'uccello viene identificato ora con **Agni** ora col sole. Come *sole che arde* e *che fulmina* si rivela esso il più delle volte; come **Agni**, sembra rappresentare essenzialmente *il fulmine*; sebbene il fulmine si personifici, negli inni Vedici, preferibilmente nell'uccello **Cyena**. **Garudā** ha per suo fratello **Aruvā** che è il cocchiere del sole ossia il rosso di cielo che annunzia l'arrivo del sole. La etimologia della parola rimane incerta (il Dizionario Petropolitano suppone in **Garudā** il *divoratore di tutto*, come fuoco solare, oppure una forma corrotta di **Garutmant**, altro appellativo di **Garudā**, ma che non è più trasparente per la sua etimologia). - **Garudā** è celebrato come il figlio di **Kacyapa** (in cui già riconoscemmo una forma del sole) e di **Vinatā** propriamente *la cesta*. Come uccello

ch'esso è, rompe da sé l'uovo, senza l'aiuto di sua madre. Egli è detto poter andar dove vuole ed assumere qualsiasi forma, ed illuminar tutto (**Mahābhārata** I, 1240); parrebbe quindi alcuna volta il sole, nel suo aspetto ordinario, ma come rapitore d'ambrosia e come distruggitore, e divoratore de' serpenti si manifesta sole creduto fulminatore e fulmine (Ib. I, 1513 e seguenti). I due miti si scambiano e si confondono; ma si capirà la confusione, quando si pensi, che nella concezione Vedica il fulmine si considera come sprigionato dalla ruota solare. Ora **Garudā** è evidentemente *fulmine* in quanto esso manda un grido spaventevole, ed in quanto colpisce i serpenti. - Intorno a **Garudā** abbiamo, nel primo libro del **Mahābhārata**, i seguenti particolari: Appena egli nasce diventa gigante e mette un grido che caccia in fuga gli Dei i quali si salvano presso **Agni** da cui credono che il fuoco siasi manifestato. **Agni** li rassicura dicendo che quello che videro è il forte **Garudā**, a lui eguale, nato di **Vinatā** per lo sterminio dei serpenti e dei demoni. Allora gli Dei lo celebrano come re degli uccelli, come **Hari**, come **Īva**, come sole, come **Indra**, come **Agni** come luce terribile, splendido qual fulmine che, volando, fa tremare il mondo, come *vago pennuto* (**Suparna**, appellativo poi che diede origine ad un altro mito vedico ed epico). Allora **Garudā** ritira a sé la propria luce. Montato sopra il suo dosso, **Aruna** il cocchiere del sole compare ad oriente, il sole viene sull'orizzonte con animo deliberato di distruggere il mondo, arso d'ira com'è contro il demonio **Rāhu**, che gli è diventato nemico pel servizio reso da lui (**Sūrya**) e dalla luna (**Candra**) agli Dei. Ma già prima di

comparire sull'orizzonte il sole minaccia distruzione (forse qui si allude al fenomeno delle così dette stelle cadenti oppure assistiamo al solito spettacolo del cielo nuvoloso). **Garudā** attraversa l'oceano per recarsi a visitare sua madre **Vinatā**, e la trova come una schiava infelice. **Kadrū**, padrona di **Vinatā** e madre dei serpenti, si accosta, con essi, a **Vinatā** e le dice che i **Nāgās**, i serpenti hanno un grande e splendido palazzo in un luogo solitario dell'oceano; li porti ad esso; ma portati da **Garudā** i serpenti passano troppo vicini al sole e si consumano. **Kadrū** se ne dispera ed invoca la pioggia d'**Indra**, perchè possano resuscitare. **Indra** copre allora il cielo di nubi; la pioggia cade sopra i serpenti portati da **Garudā** che ritornano in vita gioiosi ed approdano ad un'isola, celeste fattura di **Viṣvakarmān** la solita nuvola, oppure, trattandosi qui d'una plaga orientale, l'aurora). Ma **Garudā** si duole che sua madre sia la schiava dei serpenti e che però, per riguardo di essi, egli sia obbligato a servire quelli ch'esso odia; già ha cercato una volta di perderli, facendoli passare troppo vicino al sole; quindi prega i serpenti a dir loro in che modo potrà esso liberarsi dal loro servizio. I serpenti lo invitano a portar loro l'ambrosia. **Garudā** si mette in viaggio; per via, essendo affamato, si mangia i **Nishāda** a migliaia; fra i **Nishāda** entra pure nella sua gola un brāhmano con la propria moglie che era una **Nishādi**; il brāhmano bruciandogli la gola, esso apre il becco e lo fa uscire con la sua compagna. Il brāhmano lo benedice. **Garudā** continua il suo viaggio e trova il proprio padre, che gli domanda nuove di sua madre, di suo fratello **Aruna** e di lui; **Garudā** si lagna di non essere

abbastanza nutrito; egli mangiò i **Nishàda**, ma questi non hanno bastato a saziarlo. **Kaçyapa** gli dice che si mangi la grossa testuggine, simile ad un ammasso di nuvole, e l'elefante, simile ad un gran monte, l'elefante e la testuggine che occorrono nel mito della produzione dell'**amrita** (qui rappresentati in guerra fra di loro come personificazione di due fratelli i quali contendevano per la divisione del patrimonio), e che s'impadronisca quindi dell'ambrosia per portarla ai serpenti. **Garud-a** rapisce in alto l'elefante e la testuggine, ma non sa dove posarsi perchè dovunque egli si posi tutto trema e si distrugge, ed egli rompendo il troncone d'albero su cui abitano certi piccoli eremiti, alti un pollice (i quali è detto più in là tra tutti insieme avevano appena la forza di portare il peso di una foglia) non vorrebbe che gli eremiti ne avessero a perire. Piglia quindi col becco l'enorme tronco e continua ad errare portando la testuggine e l'elefante (da questa leggenda sembrano nata la favola dell'aquila che porta la testuggine; **garud-a**, nelle nostre leggende, è, ordinariamente, sostituito dall'aquila). Ritrova il padre **Kaçyapa** che, vedendo **Garud-a** imbarazzato, a motivo dei piccoli eremiti, consiglia questi ad abbandonare da sé stessi il tronco, e recarsi all'**Himalaya**. Così avendo fatto i piccoli **rishi**, s'arresta alfine **Garud-a** sopra un monte; lascia cadere il tronco e ne fa tremare i monti; **Garud-a** alfine discende e si mangia l'elefante e la testuggine. Finito questo pasto, il cielo si mette in guerra e tempesta, poichè prevedono gli Dei che **Garud-a** verrà a rapire l'ambrosia. Gli Dei si preparano alla difesa. **Indra** specialmente si arma, poichè sa che, per una maledizione fatta dai piccoli eremiti (i quali

caduti in una pozzetta d'acqua, larga appena e fonda quanto l'impronta del piede d'una vacca, **Indra**, deridendoli, non aveva voluto aiutare), un nuovo **Indra** era nato in **Garud-a**, che si chiamava perciò l'**Indra** degli uccelli. **Garud-a** impegna la battaglia con gli Dei; batte le ali e copre i suoi nemici di polvere e toglie loro la vista. **Indra** fa dissipare le nubi di polvere, e assale, con i suoi, **Garud-a** di saette; ma gli Dei feriti dal becco e dalle ali dell'enorme uccello, si volgono in fuga, mettendo sangue. **Garud-a** assale il deposito dell'ambrosia e moltiplicando per novanta le sue novanta bocche; un **cakra** (il **cakra** di **Vishnu** rappresentato qui quale arma, come il disco de' Greci) gli contrasta l'andata; egli lo evita; tre orribili serpenti guardiani vorrebbero divorarlo; egli li acceca in un turbine di polvere, li acceca, li sbrana e si slancia sopra l'ambrosia; ne rapisce il vaso e si parte. Per via trova **Vishnu** che si rallegra con esso della bella impresa (ed era naturale; a **Vishnu** dovea piacere tutto ciò che doveva tornare ad onta di **Indra**, e gli concede la immortalità, senza che egli abbia bisogno di bere l'ambrosia. Allora **Garud-a** in ricambio del beneficio, si presta ad essere la cavalcatura di **Vishnu** (il quale perciò viene rappresentato a cavallo d'un **Garud-a**). **Indra**, a sfogare il suo dispetto contro **Garud-a**, gli lancia una freccia che gli fa cadere una penna (questa si è supposta cadere in terra ed è il fulmine che discende in terra; vi porta anch'essa il fuoco generatore; confr. **Kriçànu**), la quale serve solamente a fare ammirare di più la bellezza delle penne di **Garud-a** e gli meritano il nome di **Suparna** ossia *dalle belle penne*. Allora **Indra**, vedendo di non poter vincere **Ga-**

rud'a, gli domanda la sua amicizia e la ottiene. In ricambio **Garud'a**, sebbene dichiarati di poter tutto da sé, volendo ottenere ogni cosa legalmente, domanda la grazia di poter liberare sé e la madre sua dalla schiavitù dei serpenti e di poter fare di questi il proprio nutrimento. **Indra**, non desiderando di meglio, acconsente subito. **Garud'a** tuttavia, ligio ai proprii doveri, compie prima la sua missione e reca ai serpenti l'ambrosia. Consegnata l'ambrosia, **Garud'a** domanda la liberazione propria e di sua madre ai serpenti; questi nella gioia che provano per poter mangiare l'ambrosia, li lasciano in libertà, e se ne vanno a pigliare, da buoni Indiani, un bagno, prima di mettersi a tavola. Ma mentre essi si bagnano, **Indra** che ha veduto dove **Garud'a** ha deposto l'ambrosia viene di nuovo a rapirla. I serpenti arrivano per mangiare l'ambrosia e non trovandola più si contentano di leccare l'erba sopra la quale essa era distesa (è una viva pittura del fenomeno naturale; **Indra** che lascia andar la pioggia è figurato come derubato dell'**amr'ita**; ma, la pioggia cessando, si suppone che **Indra** abbia ritirato nuovamente a sé l'**amr'ita**; pure le erbe sopra le quali la pioggia è caduta, anche quando questa è cessata, rimangono umide; perciò i serpenti vengono a leccarle). — Da tutta questa leggenda o piuttosto da tutto questo ciclo di leggende insieme confuse si rileva essenzialmente l'essere mitico di **Garud'a** come fulmine, che supponendosi svolto dal sole poté quindi ancora servire di cavallo a **Vishnu**, il sole, il Dio solare per eccellenza. Il sole ardente nella sua carriera celeste, ed il fulmine come squareiatore della nuvola provocatore della pioggia, ossia suo rapitore e quindi divoratore

de'serpenti, ossia dei demoni chiusi nella nuvola, che custodiscono l'ambrosia, diedero luogo ad un duplice **Garud'a**, ossia vivificarono lo stesso **Garud'a**, moltiplicandone le forme. Questa molteplicità di forme rappresentata da un solo nome non è caratteristica del solo **Garud'a**, e già notammo quanti aspetti contraddittorii presentino **Agni**, **Indra**, **Krishna**, **Gandharva** ed altri personaggi mitici, secondo il punto di vista da cui si mette l'osservatore, secondo la varietà di tempo in cui lo stesso fenomeno celeste viene osservato. Il Dio fenomeno è multiplo per eccellenza; ora il Dio fenomeno è il solo che appartenga ai popoli primitivi, costituendosi più tardi l'unità dello stato, si affermò pure il monoteismo; prima non certo; il monoteismo essendo una gran sintesi, non poteva lampeggiare all'uomo primitivo, all'uomo nel pieno possesso della sua libertà ed attività individuale.

Garut mascolino, spiegato per *ala*.

Garutmant, come aggettivo, spiegato per *alato*, come mascolino per *l'alato*, *l'uccello*, e specialmente l'uccello **Garud'a**.

Gargara (vedi *gar*).

Garg' radice (certamente in stretta parentela con *gar*; *gridare*, *tonare*, *muggire*, *ruggire*, *strepitare*; quindi i neutri *garg'ita*, *garg'ana* grido, *strepito*, *muggito*, *tono*).

Garta mascolino, *sedile*; *caverna*, *cavità*; si dà pure fra i nomi di *casa* (vedi *gr'ha*; la voce latina *hortus* fu qui comparata; da altri invece si riferisce *hortus* alla radice *har*, la quale tuttavia potrebbe essere parente essa stessa della radice *gar* che dovette servire alla formazione della voce *garta* nel senso di *casa*; quindi come di *dama* = *domus* avemmo *dominus*, così di un *gara* od *hara* =

casa, che supponiamo, avrebbe potuto derivare *herus il signore*, voce già riferita alla radice **har** *pigliare*, onde *hortus* potrebbe valere *il preso*, cioè *il possesso*; notisi che la voce **gr̥īha** *la casa* dalla radice **grah** *prendere* può confermare quest'interpretazione. — Quanto al primo senso di *sedile* dato alla voce **garta** dal Dizionario Petropolitano sopra l'autorità di alcuni passivedici, mi permetto di osservare come tali passi lascerebbero forse ugualmente sospettare il significato di *carro*, *cocchio*, come quello di *sedile*.

Gard radice (parente di **har**; si confr. i nostri *grido*, *gridare*, ed il latino *quiritare*) *suonare*, *gridare*.

Gardabha (di etimologia incerta) *mascolino*, *asino*; il femminino **gardabhī** *l'asina*.

Gardh radice, *desiderare*, *appetire*; onde il mascolino **gardha** *il desiderio*, *la voglia*, e gli aggettivi **gardhana**, **gardhita**, **gardhin** *desideroso*.

Garb radice, *andare*.

Garb, **garv** radice, *montare*, *insuperbirsi*.

Garbh (di **grah** = **grah**) *mascolino*, *utero*, *feto*, *embrione*, *germe*; *il neonato*; *il frutto*. Il cielo anch'esso viene considerato come gravido; esso è detto portare il feto per otto mesi e all'ottavo mese sgravidarsi ossia nel mese delle piogge. — **Garbhastha** è detto il fanciullo quando ancora *sta nell'utero materno*; **garbhasrāva** o *scorrimento del feto*, è chiamato, al mascolino, *l'aborto*; **garbhasrāvini stri** è chiamata *la donna che abortisce*. — L'aborto è scongiurato negli ini vedici, ed era credenza che uno speciale demonio si cacciasse in esso e cagionasse le perdite di sangue e l'aborto; onde contro questo demonio occorrono nell'**Atharvaveda** scongiuri speciali, come vi sono proprii ini bellissimi, proprie preghiere ve-

diche accompagnanti i più minuti movimenti del parto, dai primi dolori della madre all'uscita del bambino. — **Garbhini** è chiamata *la donna gravida*; e col neutro **garbhādhāna** vien designato *il concepimento*. Negli usi antichi Indiani riferiti dai **gr̥īhyasūtra**, tre mesi dopo il concepimento, ossia tostoché il concepimento è accertato, il marito deve dare alla moglie a mangiare nel concavo della mano immersi nel latte di vacca quagliato due fagioli ed un grano d'orzo, rappresentanti, al dire del commentatore **Nārāyana** gli organi virili, e, in ogni modo, simboli di fecondità, di abbondanza. In detto tempo, di fatto, il marito fa un sacrificio a **Prag'apati** *il signore della generazione*, *il signore delle creature*. Il marito domanda alla moglie: « *Che bevi tu?* » La moglie deve rispondere: *Generazione*. Quindi il marito spruzza il succo dell'erba **dūrva** (*panicum dactylon*) che mi sembra altro simbolo di abbondanza, nella narice destra della moglie. Nel quarto mese della prima gravidanza, la moglie si acconcia solennemente i capelli e si fanno sacrificii analoghi a questo rito; il marito piglia parte a questa cerimonia, lasciando esso stesso e dividendo i capelli, con erbe e frutti, e invocando la terra, l'aria ed il cielo dopo avere invocato **Prag'apati**. — (Fu confrontato alla radice **garbh** il latino *clepo*, che vale *rubare insieme e nascondere*).

Garv **garb** radice, *essere altiero*; quindi il mascolino **garva** *alterigia*, l'aggettivo **garvīta** *alterigia*.

Garh, **galh** radici (il Bopp le considera come semplici varianti di **grah**, e cita l'analogia ideale del latino che di *prehendo* fa *reprehendo*) *sgridare*, *biasimare*, onde il femminino **garhā** *biasimo*, *ripreensione*.

Gal (confrontisi **c'al**, **c'ar**, **kar**, **k'al**) radice, *scorrere*, *venir giù*, *discendere*, *uscire*, *scompare* (mi sembra parente la voce latina *gutta*, onde *guttare*, come *guttur* mi sembra parente di *galla*; mi appoggerebbe nel confronto l'analogia del vecchio tedesco *quall*, onde *quella* = *fonte* ed il moderno *quelle*, che dal Bopp fu qui riferito).

Gala (di **gar** q. v. raddolcito in *gal*, come è raddolcito nel latino corrispondente *glutio*; il latino *gula*, si aggiunga *gulo*, *ghiotto*, fu qui paragonato; io soggiungo l'italiano *gorga* stretto di parentela col latino *gurgulio* ma offrente una forma più semplice della latina) mascolino, il *collo* (voce che etimologicamente sembra piuttosto congiungersi col mascolino sanscrito **galla** che precisamente si spiega per la *pele che pende dal collo della capra* ossia la *pendente*, così chiamata pure la *guancia*, la *gota* (in tal caso *guttur*, gozzo starebbero forse a *gota* come un senso di **galla** sta all'altro; se non che qui non avremmo più, a quanto pare, la radice *gal* di **gar**, ma la radice **gal** nel suo senso di *scendere*, *pendere*; il gozzo e la *gota* sarebbero quindi, nel loro primo significato, i *pendenti*). **Galahasta** mascolino, propriamente, *la mano nella gola* vale *lo strozzare*, *lo strangolare*.

Galbh radice *essere ardito*, *essere deciso*, *essere audace*; quindi l'aggettivo **galbha** *audace*, *deciso*.

Galvarka mascolino, *crystallo*, *gemma* (ora *zaffiro*, ora *smeraldo*, ora pure *corallo*).

Gava forma distesa di **go** (vedi) *bove* (corrispondente etimologico, come *bo-s* di **go**); *raggio di sole*; **gavaya**, mascolino, è chiamata una specie di *bove*, di colore scuro, ed il mascolino **gavala** è il *bufalo selvaggio* (il latino *bubalus* gli risponde bene,

onde il nostro *bufalo*, come presso il latino *bubulcus* noi abbiamo *bifolco*); **gavaksha** mascolino *la finestra tonda*, propriamente, *occhio di bue*, come noi ed i Francesi denominiamo appunto una tale finestra.

Gaveshi radice composta, una delle radici indiane più interessanti; essa vale, propriamente, *desiderar vacche*; ma essendo questo il desiderio più vivo dell'età patriarcale, la radice **gaveshi** di **gava** + **ish** valse *desiderare* per eccellenza, desiderare il meglio e quindi semplicemente *desiderare*; nel linguaggio vedico, di **go** (**gav**) + **ish** (*desiderare*), **isht-i** (*desiderio*) abbiamo gli aggettivi *desideroso*, *desiderante*, propriamente, *desiderante vacche*; e **gavisht-i**, come femminile, vale il *desiderio*, il *desiderio del combattimento*, e il *combattimento*, ossia *la pugna che si combatte pel desiderio delle vacche*, pugna che gli Dei combattono in cielo per le nuvole che sono le loro vacche dalle quali si munge il latte immortale, la pioggia, e gli uomini in terra, dediti come sono interamente nel primo periodo Ariano alla vita agricola e pastorale, e però preoccupati dal solo desiderio di posseder molte vacche (ne' Veda s'aggiunge pure il desiderio di cavalli, siccome quelli che dovevano servire a tribù nomadi, in gran parte, e battagliere). **Goshuyudh** è quindi, nel **R'igveda**, chiamato chi combatte, ossia *combattente per le vacche*, *combattente per fare*, *sopra il nemico*, *bottino di vacche*. - Il signor Pictet (*Les Origines Indo-Européennes*, seconde partie, p. 49) crede poter ravvisare nel latino *gaudeo*, *gaudium*, *gavisus* la radice Vedica **gavy** equivalente di **gaveshi**; è possibile, ma cogliamo quest'occasione per avvertire che il senso di *rallegrarsi* da lui attribuito alla radice **gavy** non si confer-

ma per alcun esempio. — Ma dalle voci **go**, **gava** altri numerosi composti formarono le lingue Ariane, alcuni de' quali dal valore speciale salirono ad una espressione affatto generica. Quindi, per esempio, oltre i composti **gokarna** orecchio di vacca, **goshpada** piede di vacca, **gavyà** armento bovino, **gavyuta**, **gavyuti** pascolo bovino, **goruta** muggito di vacca, **gocarman** pelle di vacca (così Didone in Africa domanda tanta terra *taurino quantum possent circumdare tergo*) adoperati come misure, **gosarga** la uscita delle vacche, **gosauṅga** la riunione delle vacche espressero l'alba, il far del giorno, **gopay**, **govay**, **gup** propriamente custodire le vacche, valsero puramente e semplicemente, *guardare*, *custodire* (*gubernare?*); quindi **gopa**, **gopati** il custode delle vacche e poi semplicemente il custode, il guardiano, il signore; **goshthā**, **gosthī** stalla per le vacche, recinto bovino valse quindi riunione, in genere, e **gosthīpatī** significò il capo di un'assemblea; **gomaya** sterco bovino diede luogo al denominativo **gomay** (per *gomayay*), propriamente, *ungere con sterco di vacca* (unzione sacra nell'India) e quindi *ungere* in genere; **gopura**, propriamente, *città delle vacche* (ossia il luogo dove le vacche vanno a pascolare) è chiamata la porta d'una città, **gotra** è la stalla bovina, quindi la stanza in genere, la casa, la famiglia; è noto poi come col nome di **go** vacca si chiamarono la terra, la nuvola, il sole, la luna. Quanto alla nuvola, il signor Bréal, con molto ingegno e dottrina corrispondente, si adoprò a provare come la nuvola dovette chiamarsi **go** di **gu**, **gam** siccome l'*andante*; riconoscendosi poi alcuni caratteri affini tra la nuvola e la vacca, nella parola **go** la nuvola e la vacca si con-

fusero intieramente; il che, se fu possibile, a noi sembra tuttavia non essere stato assolutamente necessario.

Gavya, aggettivo, bovino; **gavyà** femminile, armento bovino; *desiderio di combattere*, *combattimento* (propriamente, per le vacche; vedi **gavestī**).

Gah radice *approfondirsi*, *internarsi* (radice che mi sembra parente di **guh celare**, come di **gāh addentrarsi**, *penetrare*); quindi **gahana**, **gahvara** come aggettivi, *profondo*, *fitto*, *impenetrabile*, *occulto*, come neutro luogo *profondo*, *abisso*, *macchia di una selva*, *nascondiglio*, e **gahanatva** neutro, *la profondità*.

Gā radice (vedi **gam**) *andare*, *venire*, *accorrere*, *concorrere*.

Gā radice, *cantare* (parente di **gar**).

Gādha (di **gāh**) aggettivo, *che ha fondo* (su cui si può fermare il piede) *intenso*, *valido*, *solido*; quindi l'astratto neutro **gādhatva** *la intensità*, l'avverbio **gādham** *intensamente* (in latino la voce *vadum* significa *basso fondo*; si confronta quindi opportunamente *vadum* con **gādha** e **gadha** (vedi); il quale raffronto mi sembra acquistare nuova luce dalle nostre voci *guado*, *guadare*, dove la *g* mi si mostra perfettamente organica e però lascia la voce italiana più genuina della latina).

Gāndhīva, **gāndhīva** mascolino e neutro, appellativo del terribile arco di **Argūna**.

Gātu mascolino; (di **gā andare**) *via*, *andata*, *benandata*, *cammino*, *progresso*, *luogo per cui si va*, *terra*; (di **gā cantare**) *canto*, *cantore*, *cuculo*.

Gātra neutro (di **gā muoversi**, *andare*, siccome quello che fa i movimenti) *membro del corpo*; il corpo stesso, chiamato pure **gātraka**; *la proboscide dell'elefante*.

Gàtha (di *gà cantare*) mascolino, *canto*; **gàthà** femminino, *canto*, *inno*, *verso*, *verso memoriale* (una specie di proverbio per lo più indipendente dai Veda, ma pure avente carattere sacro, che illumina talora popolarmente un avvenimento storico; da esso il nome di **gàthakàra** o **çlokakàra** dato a certi autori i quali come i nostri poeti popolari foggiano stornelli, rispetti, strambotti e simili, componevano precetti o ricordi rimati; tali strofe poi si frammischiarono a varie opere letterarie e divennero ben presto anonime).

Gàdh radice, *resistere*; *desiderare* (per questo significato la radice si manifesta parente di **gardh**); *accumulare*.

Gàdha come aggettivo, *che ha fondo* (su cui si può fermare il piede), come neutro, *fondo*, *bassofondo*, *guado* (vedi **gadhà**); — come mascolino, *desiderio*.

Gandhàra mascolino, *il principe dei Gandhàra* (vedi); al plurale, nome proprio di regione e di popolo, il moderno *Kandahar*, nell' Afghanistan; **Gandhàri** presso il **Mahàbhàrata**, è il nome della moglie di **Dhrituràshtra** e madre di **Duryodhana**.

Gàmin aggettivo, in fine di composto, *andante*, *veniente*, *arrivante*, *ottenente*, *frequentante*, *riguardante*.

Gambhìrya, neutro (di **gambhira**) *profondità*.

Gāyatra mascolino e neutro (di *gà cantare*) *canto*, *inno*, *lauda*; **gāyatri** femminino, *l'inno fatto con una strofa di 24 sillabe e la strofa stessa di 24 sillabe*. Essa è la più importante, più rapida e più frequente delle strofe vediche. Essa viene paragonata ad un tizzone che fa bruciare nel sacrificio le altre legna, onde il suo appellativo di **samidh** o combustibile, poichè come il più semplice de' metri, il metro più

elementare si considera quale riscaldatrice e componitrice degli altri metri. Siccome la strofa più breve, più rapida, essa; presso il **Çatapathia Brāhmaṇa**, viene personificata nel rapidissimo uccello **çyena** rapitore dell'ambrosia, mentre si dice che gli altri due metri **gagati** e **trisht-ubh**, siccome più gravi, non erano in condizione di fare il medesimo. Nello stesso **Çatapathia Brāhmaṇa** si narra che in origine i **oh'andas** (qui i tre metri essenziali) avevano quattro sillabe. La **gagati** levò il volo per rapire il **soma**; avendo, per via, smarrite tre sillabe (**akshara**) se ne ritornò indietro; la **trisht-ubh** ritenò la prova, ma avendo per via perduta una sillaba, tornò indietro anch'essa; finalmente si accinse all'impresa la **gāyatri** e vi riuscì, senza perdere pur una delle sue quattro sillabe originarie. Tornando dal proprio viaggio trovò per via le tre sillabe perdute dalla **gagati** e la sillaba perduta dalla **trisht-ubh**; le prese e le aggiunse alle sue quattro sillabe, cosicchè divenne essa stessa un ottosillabo (quale ora lo troviamo). Ma la **gāyatri** volle ricordarsi delle sue due sorelle, la **gagati** e la **trisht-ubh**; quest'ultima essendo divenuta trisillaba la unì a sè stessa e ne fece un endecasillabo (l'attuale **trisht-ubh**); rimaneva la **gagati** divenuta monosillabo; la unì alla **trisht-ubh** e ne fece un dodecasillabo cioè la **gagati** attuale. — Malgrado questa poetica insieme e pedantesca leggenda, la **gāyatri** non appare sempre composta di tre ottosillabi (sebbene questa sia la sua forma ordinaria), se ne danno ben diciannove forme vediche e dieci nella metrica moderna; fra le altre, non è rara la forma: 4×6 — Vien detto che una **yāgushi**

(del **Yagush**), una **sàmmi** (del **Sàman**) ed un' **arc'è** (della **R'ic**) **gayatri** formano insieme una **brāhmi gāyatri** (brāhmanica), e che invece una **Dāvi** (dei **deva**) un' **Āsuri** (degli **Asura**) ed una **Prāg'ā-patyā** (di **Prag'āpati**) **gāyatri** costituiscono un' **ārshi gāyatri** (ossia dei **r'ishi**). - Chi desidera maggiori particolari, li può trovare nelle due *Abhandlungen* del Weber sopra la metrica Indiana (*Indische Studien*, vol. 8.^o).

Gāyana (di **gā cantare**), come mascolino, *cantore*. (anche **gā-yaka**); come neutro, *canto*.

Garud'a come aggettivo, *appartenente a Garud'a*, *avente la forma di Garud'a*, splendido come **Garud'a**; come neutro, *smeraldo*; *oro*.

Gārgya mascolino, nome proprio di un *re dei gandharva*; ora siccome questi sono rappresentati quali musici per eccellenza, e autori della dottrina della musica, che si chiama perciò **gandharvaveda** o **gāndharvaveda**, a **Gārgya** viene attribuito un trattato di metrica Indiana; e **Gārgya** è pure nome attribuito a varii altri maestri di grammatica e liturgia.

Gāh (vedi **gah**, **guh**) radice, *tuffarsi*, *immergersi*, *approfondirsi*, *celarsi*.

Gir radice *sonare*, forma radolcita di **gar** (vedi).

Gir femminino. *grido*, *voce*, *appello*, *detto*, *parola*, *lode*.

Giri mascolino, *colle*, *monte*, *altura*. (Il professor Max Müller compara la voce *borea*, che spiega per *vento della montagna*; gli Iperborei, egli annota, noti ad Omero ed Erodoto come popolo dell'estremo settentrione, amato da Apollo e distinto per pietà e beatitudine era per i Greci un popolo mitico, come gli **Uttarakurus** (vedi); e inoltre la voce **kuru**) ai Brāhmani. Il nome loro significa « viventi

al di là de' monti » e **Boreas**, il vento nordico, significa in origine il vento de' monti e più specialmente de' monti Ripei. **Boros**, onde **Boreas** è una forma di *oros monte*, derivata come questa dalla stessa radice che in sanscrito produce **giri** e in vecchio slavo *gora*).

Girig'ā femminino, propriamente, *nata sul monte*, appellativo della **Durgā** (figlia del monte **Himavant**, moglie di **Civa**, chiamata pure col nome di **Pārvati** ossia *montanina*) e di varie piante, fra le quali una specie di gelsomino ed una specie di cedro. - **Girīca** o *dimorante sul monte*, *montanaro*, e **Girīca** o *signore dei monti* è chiamato il Dio **Civa**, probabilmente come una personificazione di un fenomeno solare, onde si può spiegare il suo carattere incendiario. A me sembra che in questo **Civa** montanaro sia da riconoscersi il sole che tramonta, il sole che nascondendosi dietro i monti fa rosseggiare la striscia di cielo che domina i monti. Siccome poi quel rosso si perde nelle tenebre, si possono spiegare le relazioni d'intimità che passano fra **Civa** e **Yama**, il Dio infernale, ossia il Dio delle tenebre, il Dio de' morti, una personificazione del sole moribondo, una forma funebre di **Civa** distruggitore. Egli è concepito naturalmente come distruggitore, poichè apparendo sulla sera in cima ai monti è creduto spargere nel mondo le tenebre, seminarvi la morte. Apparendo poi **Civa** nelle ore della sera, si può spiegare com'egli fosse eletto a presiedere le scene falliche, com'egli velasse di mistero i giuochi fallici, com'egli si immaginasse il Dio fallico per eccellenza. Così il piacere si confonde col terrore; **Civa il beato**, **Civa il felice**, **Civa** che ci offre il tipo indiano del mitico

Iperborea od *Uttarakuru*, **Qiva** che s'addormenta nell'ebbrezza de' suoi amori, è poi anche il **Qiva** misterioso che dopo avere infiammato il cielo, suscita ombre di sinistro augurio sopra la terra, consuma, distrugge; il paradiso e l'inferno si toccano e si possono dire, almeno nella mitologia indiana, fratelli carnali. Così il cielo nuvoloso è la stanza di tutte le felicità ed accoglie nel suo seno i demoni più terribili; dal suo albero, dal suo fonte miracoloso piove ogni grazia, e intanto si levano in mezzo ad esso fiamme divoratrici. La contraddizione è l'elemento più fecondo delle nostre splendidissime e stupidissime mitologie e teologie.

Il radice, *divorare* (raddolcimento di *gar, gal* equivalenti).

Gita (di *gà*) neutro, *il canto*, **gità** femmininino *la cantica*. Di **gita** il composto *mascolino* (sic) **Gitagovinda** (irregolare per *govindagita*) ossia *il canto, il cantico* di **Govinda** (uno de' nomi di **Kr'shna**) titolo di un carme lirico e drammatico di **Gayadeva**, che celebra gli amori, gli sdegni, la riconciliazione di **Kr'shna** con la **gopi** *la vaccara* di nome **Radha**, molto somigliante, per soggetto, per immagini, per leggiadria al *Cantico de' cantici*, e come questo, spiegato dai commentatori indiani, nel mistero, per mezzo di allegorie morali. Di **Gayadeva** suo autore si sa ch'egli nacque in **Kinduvilva**, l'odierno **Kenduli** in **Burdvan**, i cui nativi, secondo il **Yones**, festeggiano ancora **Gayadeva**; ma altri **Kinduvilva** sono nell'India che si rivendicano l'onore di aver dato i natali al voluttuoso **Gayadeva**, che sembra avere fiorito sul fine del secolo decimosesto o sul principio del docimosettimo dell'era volgare. Leggansi intorno ad esso

i dottissimi ed eleganti prolegomeni del prof. Lassen alla sua edizione e versione del **Gitagovinda**. **Gayadeva** apparteneva alla setta *Vishnuitica*, e adorava **Kr'shna** come una forma di **Vishnu**; seguiva poi, secondo il Lassen, una scuola filosofica ecclética. « Sunt autem, scrive egli, mixti generis philosophi, Pancharatri dicti, qui doctrinam tenent et religionis Visnuiticae dogmatis et philosophorum placitis commixtam. Horum placita si Jayadévae non fuerent, prorsus similia certe eius animo obversabantur ». Reco qui un saggio del **Gitagovinda**, de' più caratteristici, e soggungo la versione latina del Lassen, perchè la italiana dovrebbe riuscire troppo più trasparente che la decenza non conceda, a chi scrive ed a chi legge, non desiderando io adombrare le immagini indiane, con perifrasi, che sono più tristamente maliziose della nuda verità. La lingua italiana per quanto artistica si voglia fare, non ha imparato ancora a dire pulitamente le cose turpi; e il Boccaccio e quelli che lo seguirono non riuscirono, per quanto si sogliano ammirare, a velare con la eleganza della espressione la brutta realtà di quello che descrivono. Io considero questo difetto della nostra lingua come una nostra fortuna; poichè le sporcizie è men peggio che si mostrino come sono; il far comparire invece grazioso lo schifoso, è una specie di infame civetteria fatalissima alle lettere. I Greci conobbero bene quest'arte meretricia, i Latini la impararono dai Greci; speriamo che gli Italiani non la impareranno più da alcuno. Quanto all'India, la voluttà era nel sangue, nel clima, nella natura lussureggiante, nel linguaggio, in tutto il loro essere e non è quindi meraviglia che sia passata in gran parte negli scritti. Bastino

tre strofe: **Dorbhyam* sam-**
yamitah* p'yodharabhā-
ren'āpid'itah* pān'igā-
ir | āviddho daṣanāh*
kshatādharaṇḍah* ṣo-
n'itat'en'āhatah* | haste-
nānamitah* kac'e dhara-
mādhūsyandena sam-
mohitah* | kāntah* kā-
mapi trīptimāpa tadāho
kāmasya vāmā gatih* ||
Mārāṅke rat kelisam*
kulara'āram'bhe tayā
sāhāsa | prāyam* kān-
tag'ayāya kim'cidupari
prārambhīyat sam'bhira-
māt | n'shpandā ga-
ghanasthali cithīlītā
dorvallīrutkampitam* |
vaksho mīltamaksī
pāurusharāsah* str'in-
ām* kutah* sīdhyati || Ta-
syāh* pāt'avapān'ig'ān-
kitāmuro nīdrākashāye
dr'īcāu | nīrdhūto'dha-
raṣon'īmā vilulītasra-
stasrag'o mūrdhag'āh* |
kan'e idāma daraṣīathā-
n'e'alamīti prātarūkhā-
tāidr'īcōr | ebhīh* kā-
māṣarāīstādabhūtamā-
bhūt patyurmanah* kīl-
tam* || Il Lassen traduce: « Ulnis obstrictus, mammarum onere oppressus, unguibus laceratus, dentibus per labia media sauciatus, feminibus protuberantibus concussus, manu caesariem arripiente attractus, profuso oris melle inebriatus, quam satisfactionem non est nactus amasius? Profecto inversa est via Amoris. Quia illa opus aggressa est initio pugnae, Amoris signa prae se ferentis, lusus voluptatis festinatione nimia, vehementiae proxima; ideo feminum regio torpens iacet, laxatus decidit brachiorum vitex, trepidat sinus, ocellus est oculus. Qua ratione successerint feminis studia virilia? Puellae pectus coeruleis unguum signis notatum erat, lumina lassitudine rubicunda, diluta labio-

rum purpura, comae corollis deciduis contritisque excussae, laxiusque cingebat zona amictum. Hisce ceu amoris sagittis, mariti oculus mane ferientibus, mirum est quantum animus eius ictus sit ». La versione del Lassen offre il vantaggio di essere insieme fedele ed elegante; e il brano di testo da me scelto poi non è il solo voluttuosissimo che ci offra il **Gitagovinda**, il quali anzi, come il *Cantico de' cantici*, è pieno di voluttuose immagini e descrizioni da capo a fondo. Potevo forse tralasciarlo; ma mi bisognava provare che cosa sia la poesia erotica nell'India. - Del **Meghadūta**, altro componimento erotico indiano di prim'ordine, una intera traduzione in versi italiani verrà pubblicata dal professore Giovanni Flecchia, nella nostra *Rivista Orientale*. - Con **gītā** femminile, adoperato al plurale abbiamo poi il titolo del libro: **Bhagavadgītā**, intorno alla quale veggasi sotto la voce **Bhagavan**; un brevissimo saggio ne abbiamo già recato sotto la voce **anātman**; un saggio di elegante traduzione in versi Italiani ne ha in pronto per la *Rivista Orientale* il prof. Michele Kerbaker. - Dalla stessa radice **gā cantare** abbiamo ancora i femminini **gītī**, **gītā** e il neutro **geya canto**.

Gīrīnī (dalla radice **gar** divorare) femminile, *fatto del divorare*.

Gu radice (certamente parente di **ku**, **ku gridare**, e forse di **gā cantare**; quindi **gu**, in fine di composto = **go = gau**, e in latino, **bo-s**, **bov-is**, **boere**, **boare**, **reboare**) suonare, mandare un suono, celebrare.

Gu radice, **cacare**.

Guc'ha maschile, **mucchio**; **cespuglio**.

Gug', **gun'g'** radici (probabili parenti di **gā** e di **gu**)

ronzare, sussurrare, aleggiare, quindi **gong'akrit**, al mascolino, è chiamata *l'ape* siccome quella che fa ronzio, che ronzza.

Gut-ikà femminile, **gud-a**, **gud-aka** mascolini, **globo**, **palla**, **boccone** (poiché sappiamo che gli Indiani fanno del loro pasticcio di riso una palla e così la trangugiano; come pare dalle radici **gud**, **gud-d**, **gun-th** proteggere, custodire, ma, come sembra, nel loro primo significato di *involvere*). — **Gud-akeca** è, nel **Mahà-bhàrata**, appellativo mascolino di **Argun-a** siccome avente la chioma, i capelli a **gud-à**, a **gud-a** a globo.

Guna mascolino, *filo* (ossia la parte essenziale di un tessuto); *corda*; *qualità*, *maniera*, onde, per es., **triguna** vale *triplice*, *di tre modi*; in aritmetica, *moltiplicatore*, *coefficiente*, siccome elemento fondamentale, come il filo è fondamento di un tessuto; quindi pure la *qualità accidentale*, *l'epiteto*, *l'ornamento*, *il superfluo*: *proprietà*, *virtù propria*, *singolarità*, e quindi le cinque *proprietà* attribuite ai cinque elementi ed organi dei sensi cioè il **cabda** suono (per l'etere e l'orecchio) lo **spara** c **tatto** (per l'aria e la pelle) il **rùpa** o **colore**, **splendore**, **forma**, **bellezza** (per la luce e l'occhio) il **rasa** o **gusto** (per l'acqua e la lingua) il **gandha** o **l'odorato** (per la terra ed il naso), *i tre primi fondamenti dell'essere*, cioè il **sattva** o *la verità*, il **ragas** o *la passione*, il **turramento**, il **tamas** *la tenebra*, *la distruzione*; *la qualità buona*, *la qualità essenziale*, *la qualità per eccellenza*, cioè *la virtù*, *il merito*. Con **guna** abbiamo fra gli altri derivati e composi i seguenti: **gun-agrahin** aggettivo, *afferrante il merito*, *che sa distinguere le virtù*; **gun-ac'andra** nome proprio d'uomo, etimologicamente, *splendor di luna*;

gun-ag'n'a aggettivo, *gnaro de' meriti*, *riconoscente gli altrui meriti*; **gun-ratas** avverbio, *secondo le qualità*, *convenientemente*; **gun-ratva** neutro, *corda*; *eccellenza*; **gun-amaya**, **gun-ravant**, **gun-in** aggettivi, *virtuoso*, *fornito di buone qualità*.

Gun-th, **gud** (vedi **gut-ikà**).

Gutsa mascolino, lo stesso che **guc'h'a**.

Gud, **gudh**, **kud**, **kùd** radici, *giuocare*, *scherzare* (il latino *ludus* fu paragonato alla radice sanscrita **krid**: *giuocare*, *scherzare*; ma non sarà egli più conveniente richiamarla alla radice **kùd**, di cui **gud**, **gudh**, **kud** sono varianti? e fra **krid**, ove la *r* non fosse organica, e **kùd** la parentela sarebbe assai probabile).

Guda (forse di **gu** + **da**, come *streptante*) mascolino *intestino*; *ano*; **gudakila**, al mascolino, sono chiamate *le emorroidi* e **gudagraha**, pure al mascolino, *l'affezione intestinale*.

Gudh (vedi **gud** pel suo senso di *giuocare*) radice, *coprire* (parente di **gun-th**, **gud**, **ch'ad** ec.).

Gudh radice, *incollerirsi*, *sdegnarsi*.

Gundr radice = **kundr** *mentire*.

Gup radice (di **gu-pa** = **go-pay**, **go-pay**) propriamente *guardar vacche*, quindi semplicemente, *guardare*, *custodire*, *proteggere*; *impedire*, *evitare* (per la stessa analogia ideale che ci offre il francese *defendre* = *difendere* e *prohibere*) quindi **gupta**, come aggettivo, *guardato*, *difeso*, *custodito* (**guptà** dicesi *la moglie adultera*), e nome proprio di un principe (v. **C'andragupta**); **gupti** femminile, *difesa*, *protezione*, *nascondimento*; *prigionia*; *cavità nella terra*.

Guph, **gumph** radici, *annodare*, *torcere*.

Gur radice, *togliere, sollevare, accettare.*

Guru, come aggettivo, *grave* (forma più antica dovette essere *garu* che compare nel comparativo **gariyau's** e nel superlativo **garishth'a**, il latino *gravis* per *garuis* fu qui dal Bopp comparato); *grande, disteso, potente, importante; caro, onorevole, venerando*, come mascolino, *il venerando*; così chiamati i vecchi ma specialmente il maestro, il precettore, l'educatore, quello che istruisce il **brāhmac arin** ossia il devoto nel primo stadio della sua vita religiosa, il periodo in cui esso si pone sotto una guida spirituale e non fa nulla da sé, nulla che *il maestro*, non gli imponga o permetta. Appena lo scolaro arriva presso il maestro, il maestro lo abbraccia e si accinge al sacrificio; il maestro, al nord del fuoco, guarda verso oriente; lo scolaro, innanzi ad esso, guarda ad occidentale. Mentre il sacrificio si prepara seguono varie cerimonie fra maestro e scolaro, tra le quali degno di nota. l'atto del maestro che mette il dosso della propria mano sul cuore dello scolare, il quale viene quindi consacrato a **Pragāpati**. Il maestro gli cinge la cintola, gli dà il bastone, e gli comanda di nettarsi spesso la bocca con acqua, di compiere i suoi doveri, di non dormire di giorno, di obbedire al maestro e di leggere i quattro Veda, per apprendere ciascuno de' quali è detto che occorrono 42 anni o più (sebbene come è prescritto, il **brāhman'a** stia a scuola soli 8 anni) di maniera che i quattro Veda insieme piglierebbero 48 anni. Questa la regola; ma, naturalmente, essa pativa, nell'uso, molte eccezioni, secondo la varia diligenza degli scolari o **snātakās** (propriamente *i bagnati*, quelli che hanno subite le lustrazioni, *gli iniziati*),

che hanno finito il loro compito presso il **guru**, e però sono licenziati da esso, per diventare **gr'lhasthās**, ossia abitanti nella propria dimora. Degli scolari sono tre ordini, quelli che vanno per la sola istruzione, la scienza (**vidyā**), quelli che vanno per la sola educazione o morale (**vrata**), quelli che vanno per l'una e per l'altra (**vidyavratasnātakās**). Di mattina e di sera lo scolare va elemosinando (riso per lo più) pel maestro e per sé. Egli stesso fa cuocere il cibo e lo prepara. Esso pure aiuta il compimento del sacrificio, come farebbero un nostro sagrestano e un nostro chierico. Appena l'insegnamento de' Veda incomincia, lo scolaro deve astenersi dai cibi salati e dormire in terra per tre notti o 12, o per un anno. È preveduto il caso, nel quale, avendo uno scolaro dopo la scuola errato, lo si rimanda a scuola, contandosi come nulli gli anni da lui passati sotto il maestro, poiché non gli profittarono punto. Uno de' delitti capitali dell'India era considerato l'incesto del discepolo con la moglie del **guru** e severamente punito; e **gurn-talpa** ossia che si serve del letto del **guru** viene chiamato, al mascolino, il discepolo incestuoso. - Anche gli Dei avevano il loro **guru**, e questo era **Br'lhaspati**, personificatosi quindi nel pianeta Giove; un maestro di campo, un maestro d'armi, salutato col nome di **guru** abbiamo, presso il **Mahabharata**, in **Drona**, l'istruttore dei **Pand'u - Gurovi** o *la grave, la grossa, la piena* è chiamata *la donna incinta*.

Gurd, gurd radici = **kurd, kurd**.

Gurv radice = **gur**.

Gulpha m., *nocca del piede*.

Gulma mascolino e neutro, *gruppo, arbusto; squadra* (vedi **akshauhini**).

Guh radice, *coprire, nascondere, celare, avvolgere* (vedi **gudh**); quindi il mascolino **guha** appellativo di **Kàrttikeya** e di **Civa** (siccome quelli, probabilmente che si nascondono nella notte) e di un re de' **Nishàda**; **guhà**, come femminino, *nascondiglio, caverna*, come avverbio, *occultamente*; **guhya**, come aggettivo, *da nascondersi*, come neutro, *segreto, mistero*, e le parti *vergognose*. — Al mascolino poi, sono chiamati **guhya-kàs**, ossia i *nascondenti* certi genii non troppo dissimili dai **Yakshàs**, i quali con questi custodiscono le immani ricchezze di **Kuvera** (vedi), genii tenebrosi, draghi, demoni; quindi il nome di **guhya-kàdhipati** dato a **Kuvera**, ossia il *signor supremo de' guhyakàs*. Essi sono detti dimorare dentro il monte **Kàllàsa** (vedi); ora mi sembra meritevole d'attenzione il fatto che la nuvola viene spesso nel **R'igveda** rappresentata come monte, ed il monte spesso come caverna nella quale si nascondono i tesori, le spose degli Dei, le vacche (come le vacche rapite da Caco), al che si aggiunga il nome di **guhàsat** o **guhàhita**, cioè *stante nella caverna* dato ad **Agni** come *fulmine* che si nasconde nella nube, e come fuoco che s'accende fra le tenebre.

Gù radice = **gu**; quindi il mascolino **gùtha** *escremento*.

Gùdha participio perfetto passivo di **guh** *occulto, celato*.

Gur radice = **gur**.

Gurd radice = **gurd**.

Gri, **gri** radici, forme deboli di **gar**.

Gri'g, **gri'ng'** radici forme deboli di **garg'**; il mascolino **gri'ng'ana** rappresenta una specie di aglio.

Gritsa (secondo il Dizionario Petropolitano dalla radice **gardh** nella sua forma debole **gr'iddh**)

aggettivo, *agile, destro, prudente*; così chiamato, al mascolino il Dio d'Amore, probabilmente per reminiscenza delle surberie attribuite all'amore ellenico. — **Gr'it-sa**, come *agile*, sembra pure essere stato uno de' nomi del *fulmine*, onde spiegasi il nome del mitico **Gritsamada** che dalla leggenda ora è fatto discendere da **Bhr'igu** ora da **Aūgiras** due personificazioni dell'**Agni** fulminatore; a questo **Gritsamada** viene attribuito il secondo **man-dala** del **R'igveda**; intendasi, che onorava particolarmente **Gritsamada** la famiglia dalla quale furono, nella massima parte, levati gli inni che compongono il secondo circolo del **R'igveda**. (Di **gr'iddh** = **gardh** abbiamo ancora l'aggettivo **gr'dhnu** *agile, rapido, desideroso, avido*, e **gr'idhara**, come aggettivo, *avidò*, come mascolino, *avoltoio*).

Gr'ishthi femminino, *giovenca, vacca giovine, vacca che ha partorito una sola volta; la femmina degli animali quando è giovine*; forse questa voce è in parentela con **kr'icā** *magro, esile, tenue, debole*.

Gr'ih forma addolcita di **grah**; quindi la importante voce mascolina **gr'ihā** *la casa e il servitore*, per la stessa relazione che passa in latino fra *domus* e *domesticus*, e (n.) *la moglie* siccome la casalinga. Sarà qui il luogo di ricordare le funzioni essenziali della vita domestica Indiana. Il linguaggio è in parte pittura della vita domestica, veder quindi come si chiamino i membri che compongono la famiglia è comprendere, in gran parte, la famiglia stessa. Il padre **pitā** è il *protettore, il sostentatore, il signore*; la madre **mātā** è la *procreatrice, il figlio sunu* è il *procreato, la figlia duhitā* è la *mugnatrice, il fratello bhrātā* è il *sostentatore della sorella*; la

sorella *svasar* è probabilmente la consolatrice; il suocero *svaṣura* è il proprio signore, il genero *gāmātar*, *yāmātar* è una specie di generatore; la nuora o *snushā* è forse la coabitante; il cognato (come fratello minore) *devar* è lo scherzante, il rallegrante, il piacevole, lo zio *pitri-vya* è una specie di padre. L'uomo è il pensante (*Manu* il primo uomo), il forte *vira*, *nara*; la donna è la generatrice (*gnā*, *stri*, di *sutri*), quando non è pure considerata più materialmente (v. *Ascoli* nella *Zeitschrift* di Kuhn) la fanciulla *kanyā* la splendida, l'amabile, il giovine *yuvan*, lo splendido (per *dyuvan*). Il marito e la moglie sono rispetto alla casa padrone e padrona (*pati* e *patni*) e la casa è la dominata (*dama kshaya*) la presa (*garta*, onde forse *hortus*, *gr̥tha*). Alcune note preziose intorno alla casa ed al bestiame presso gli Arii primitivi furono raccolte dal Prof. Kuhn nella sua memoria: *Zur ältesten Geschichte der indogermanischen Völker* (*Indische Studien* vol. 1.^o) La vita domestica subì nell'India grandi modificazioni dal periodo Vedico al periodo Brāhmanico. Nel primo periodo il capo di casa è tutto; egli è un vero re e sacerdote nella sua famiglia; e non essendo ancora differenze castali, le consuetudini patriarcali appartengono ad ogni famiglia. Pure non è a credersi che l'unità della vita patriarcale abbia generato un solo e monotono ordine di riti domestici. Il rito, in generale, è lo stesso per tutta la gente, ma, nei suoi particolari, si diversifica di tribù in tribù e talora di famiglia in famiglia. I libri delle leggi e de' costumi raccolsero i precetti e le consuetudini delle varie famiglie in un codice solo; quindi vuol essere spiegata la frequente contraddizione che tali codici presentano. Nel periodo Vedico gli uomini attendono a quel po' di

vita pubblica nelle assemblee dei capi di tribù e famiglia, all'agricoltura, alla pastorizia, alla guerra, ai commerci, ammaestrati i figli dai padri, senza intervento di alcuna esterna potenza sacerdotale. Il padre è, ne' primi tempi l'unico sacrificatore; e il suo culto domestico è quello del fuoco, chiamato *gr̥hapati* o signor della casa. Di fatto, la produzione del fuoco doveva avere per le prime famiglie Ariane qualche cosa di solenne e misterioso; egli era perciò il solo Dio della casa, e probabilmente di continuo alimentato; ora chi pensi quanta pena si doveva durare per accendere il fuoco non istenterà a credere che, anche per risparmiarsi una pena siffatta, il fuoco fosse perpetuamente alimentato ne' focolari e la donna dovesse, assai per tempo, adoperarsi come Vestale. Il fuoco riscaldava e purificava la casa, il fuoco ne rompeva le tenebre, quando, tramontato il sole, la famiglia si raccoglieva tra le mura domestiche. Nella vita brāhmanica la distribuzione per classi impose poi la necessità di consuetudini diverse, secondo le classi, e secondo gli uffici ad ogni classe prescritti. L'autorità paterna non è più sola sopra il figlio, ché, per le tre prime classi e per le due prime essenzialmente il *guru* ha diritti quasi assoluti sopra i giovani. Pure il massimo tormento che un padre possa avere è quello di essere *aputra* ossia privo di figliuoli. Appena gli nasce un fanciullo, il padre prima che altri lo tocchi, gli dà, in un cucchiaino d'oro (certo per le due prime caste) a mangiare miele e burro; con oro gli tocca i due orecchi, gli impone un nome sonoro (presso *Manu* l'imposizione del nome è stabilita pel decimo o dodicesimo giorno dopo la nascita) bisillabo o quadrisillabo (in ogni modo, quanto si possa, parisillabo) per gli uomini (mentre

alle donne si può dare convenientemente un nome imparisillabo). In generale, il padre noma il fanciullo del suo proprio nome e poi gli impone un altro nome, col quale egli deve essere chiamato dagli altri. Al settimo mese dopo la nascita, si può incominciare a cibare il fanciullo di cibi più sostanziosi, come carne di capra, carne di pernice, riso imburrito, riso con burro, miele e latte quagliato. Nella maggior parte delle famiglie a tre anni si tagliano solennemente i capelli al fanciullo (in altre si tagliano solo quando si manda il fanciullo a scuola, il che, secondo un precetto, deve avvenire pel brāhmano a 8 anni, e la scuola deve durare per esso fino a 16 anni, per lo *kshatriya* ad 11, e la scuola gli deve durare fino a 22 anni, pel *vaiçya* a 12 anni con obbligo di rimanere a scuola fino a 24 anni; ma a questo precetto viene tolta autorità da altri precetti; nel *Pan'catantra*, per esempio, viene sentenziato che bisognano dodici anni pel solo apprendimento della grammatica). Il padre stesso taglia i capelli al fanciullo, dopo avergli spruzzata tre volte la testa di acqua tepida imburrita e sparsi i capelli di *kuça*. Tagliati i capelli, si consegnano alla madre, la quale li getta sul letame. Al sedicesimo anno, dopo la scuola, quando il giovine sta per diventare *gr'ihastha* o *capo di casa*, succede ancora una volta il taglio solenne dei capelli. Le fanciulle sono affidate alla custodia della madre; le ricche, le regie essenzialmente crescono in compagnia di giovani ancelle. Ma è il padre, sopra tutto, salvo i rari casi dello *svayam'vara*, che dispone della mano della fanciulla. Le promesse si fanno talora nell'India fin dalla età di 8 anni, ossia dalla età in cui, per talune fanciulle accade che la pubertà incominci.

Dopo le nozze l'autorità paterna sembra cessare quasi intieramente. La monogamia è uno de' caratteri della razza Ariana; lo è perciò pure dell'Indiana; i casi di poligamia riferiti nei miti e nelle leggende sono eccezioni; l'Indiano, per suo proprio istinto, rimase monogamo, né la invasione de' Maomettani nell'India potè distruggere questo istinto nativo. Molti particolari relativi alla vita domestica indiana si troveranno nelle varie raccolte di novelle Indiane; intorno poi agli usi domestici indiani abbiamo proprii trattati che si congiungono con la letteratura vedica, conosciuti sotto il nome di *Gr'ihya-sūtra* (ossia di *sūtri domestici*), i *sūtri* che trattano de' varii riti domestici. Questi trattati offrono spesso il carattere dei *dharmaçāstra*, ma differiscono essenzialmente da questi in ciò che i *dharmaçāstra* riguardano essenzialmente la vita pubblica, e i *gr'ihyasūtra* la vita privata; i primi prescrivono, i secondi solamente insegnano. Sono libri i *gr'ihyasūtra* tradizionali (chiamati perciò ancora *smartāsutra*) nei quali, secondo la famiglia a cui l'autore appartiene si descrivono cerimonie domestiche relative alla nascita, alle nozze, ai funerali, agli incanti ec. Di *gr'ihyasutra* ne sono finqui ricordati dodici soli, cioè, tre pel *Rigveda*, di *Açvalāyana*, *Çāṅkhāyana* e *Çaunaka*, cinque pel *Taittiriya*, di *Ka-thāka*, *Mātrāyana*, *Baudhāyana*, *Bharadvāga*, *Hiranyakeçi*, due pel *Yagurveda bianco*, di *Paraskara* e *Bālgavāpa*, due pel *Sāmaveda* di *Gobhila* e *Khādira*. — Da *gr'ihya* abbiamo ancora altri parecchi derivati e composti, fra i quali *gr'ihamedhin* (il sacrificator della casa) *gr'ihastha* (che ha

la sua dimora in casa) **gr'ihakut-umbin** (capo di famiglia in una casa) **gr'ihin** (domestico) sono mascholini che valgono tutti il capo di casa (e tre di essi hanno il loro femminino, **gr'ihakut-umbini**, **gr'ihini**, **gr'ihasthà** ossia la padrona di casa; **gr'ihamedhini** vale, propriamente, la moglie del sacrificatore della casa, e quindi la padrona di casa); **gr'ihya**, come aggettivo, domestico, appartenente alla casa, come mascolino l'appartenente alla casa. la famiglia, il servitorame, l'animale domestico (**gr'ihya** di **gr'ih**; ma **gr'ihya** diretto di **grah** vale prendibile, da prendersi, da afferrarsi, comprensibile, per la stessa analogia ideologica; così **gr'ihitāstra** si dice di chi ha afferrato le armi); **gr'ihapati** mascolino, il signor della casa, il padrone e il Dio **Agni** venerato come tale.

Gr'i (vedi **gar**).

Gep radice, andare, vacillare, tremare.

Geya (di **gà**) come aggettivo, da cantarsi, cantante, come neutro il canto.

Gev = **kev**, sev.

Gesh radice, cercare (spiagato come forma contratta di **gavesh**).

Geha = **gr'ih**; quindi **gehapati** = **gr'ihapati**, **gehini** = **gr'ihini** (certamente tutte queste forme devono essersi intruse, come in tutte le lingue letterate avviene, anche nel Sanscrito dotto, per la prepotenza di qualche dialetto locale).

gārika (di **giri** monte) neutro, matita rossa; oro.

Go (vedi **gavesh**), mascolino e femminino, propriamente muggente ossia bove (*bo s*), toro, vacca, preoccupazione essenziale dell'Àrio primitivo, il quale ne faceva suo precipuo oggetto d'invocazione; in una vacca si personificò la nuvola celeste (cele-

brata poi anche sotto il nome speciale di **Kāmeduh**, la famosa vacca dell'abbondanza); vacche furono chiamate le nuvole, e **Indra** prima, **Vishnu** poi, sotto il nome di **Kr'ishna**, vien salutato come **gopa** o custode delle vacche, o pastore. In una vacca sono simboleggiate le quattro età indiane; vacca è chiamata la terra, come feconda, vacca il cielo come piovoso, vacca la luna, vacca la madre. La vacca principalissimo de'doni nuziali, e mercede ordinaria che i sacerdoti richiedevano per i sacrifici da loro celebrati, è il simbolo di fecondità, di abbondanza; l'Àrio è, per eccellenza, epicureo fin dal suo primo apparire; egli vuol fecondarsi e nella sua fecondità vivere agiato e potere a suo diletto godere la bellezza della natura che di tante grazie è a lui liberale. Perciò la vacca viene venerata nell'India come cosa sacra; ammazzarla non si può, mangiare molto meno; co'suoi escrementi si purgano i bagni pubblici quando sono polluti, e unendosi di essi e talora cibandosene fanno gli Indiani le loro penitenze più rigorose. Se la vacca, ne' solenni sacrifici, fosse veramente uccisa o pure solamente se ne facesse mostra, non bene consta; è probabilissimo tuttavia che in certi tempi, ed in certi luoghi siasi pure nell'India sacrificata la vacca agli Dei, non tuttavia, nella più remota età vedica, nella quale il sacrificio doveva essere presso a poco della semplicità di quello che si racconta abbia celebrato Giacobbe fuggitivo. — **Go** mascolino è il nome che assume in cielo la costellazione del toro. — **Go** femminino ossia la muggente, la urlante, è la Dea **Sarasvati** la nuvola che si distempra in pioggia, divenuta quindi la Dea della eloquenza e nome di un fiume. — **Gokula** o razza di bovi è chiamato, al neutro, l'ar-

mento bovino; **goc'ara**, come aggettivo, propriamente, dove i buoi vanno, percorso dai buoi, visitato dai buoi, e quindi, semplicemente, frequentato, percorso, visitato; come neutro, la via percorsa dai buoi. e quindi, semplicemente, la carriera; espressione che ci rappresenta al vivo il culto della prima età per la vacca, dalla quale, in certo modo, si lasciava guidare; **gotra** neutro recinto bovino, stalla bovina, e quindi la casa, la razza, la famiglia, la discendenza. Il **gotra** poteva essere di sacerdoti, di guerrieri o di **vāleya**. I **gotra** brāhmanici si facevano discendere in linea diretta dai sette **r'ishi** divini, i guerrieri da otto **r'ishi** (alcuni de' quali, per verità, appartengono anche essi a' sette **r'ishi** divini; ma la genealogia e la cronologia non sono il lato forte dei dotti Indiani). Il numero dei **gotra** viene limitato a 49; essi hanno poi le loro suddivisioni; ogni sacrificatore deve almeno conoscere a quale **gotra** egli appartiene, e, secondo i riti di quello, celebrare. I nomi di tutti questi supposti **gotra** primitivi si possono leggere nella *History of ancient Sanskrit literature* del prof. Max Müller, che li tolse dagli **Ūrautasūtra** di **Ācva-lāyana**. Certo è bene che ad un periodo sufficientemente antico della storia Indiana dovevano essere 49 i **gotra** riconosciuti; e gli appartenenti ad esso dovevano saper dire il proprio nome, il nome del padre, dell' avolo, del bisavolo e del **gotra**; ma questo non basta perchè arriviamo a concludere che il capo del **gotra** sia stato veramente il **r'ishi** dal quale il **gotra** si vuole che sia disceso e che i **gotra** nell' antichissimo periodo Vedico siano stati 49. Come Enea si stimava figlio di Venere, e gli Eneidi si consideravano come calati ad antico dall' Olimpo,

non mancarono ad Augusto poeti genealogisti che gli abbiano provato come il suo sangue era divino; ma la storia s'acciglia a tanta insolenza. Vorremo ora noi pigliare sul serio la divinità dei **gotra** Indiani? È verissimo che, ne' matrimoni indiani, la regola comandava che gli sposi fossero d' un **gotra** diverso, cioè avessero un diverso **pravara** ossia invocassero, nel sacrificio, un diverso **r'ishi** come stipite del loro **gotra**. Ma chi ci dice l' antichità di quest' uso? chi ci assicura che i **r'ishi** dei **gotra** Indiani abbiano maggiore importanza dei santi protettori dei nostri villaggi e delle nostre famiglie patrizie? e i **gotra** stessi più veridicità di certi nostri alberi genealogici? Or quando il precetto interdice le parentele fra membri di uno stesso **gotra** non è a credersi che l' uso non lo violasse quasi ogni giorno nell' età brāhmanica; chè se 49 soli erano i **gotra** estesi per tutta l' India si comprenderà bene come in nessun luogo avrebbero i giovani dovuto incontrare maggior difficoltà a pigliar moglie che tra gli Indiani, poichè escludendo il **gotra**, si doveva escludere nell' età brāhmanica, tutto il proprio mondo; chè il **gotra**, col tempo, era divenuto un vero mondo. Il precetto si fondava invece sul primo uso dell' antichissima società Vedica, nella quale il **gotra** era ancora un vero recinto di vacche, un solo villaggio di poche persone parenti, fra le quali non doveva essere permesso alcun nuovo matrimonio, per non lasciare che la razza si deteriorasse; e, in verità, nel linguaggio Vedico, la voce **gotra** non ha mai un senso più largo di **recinto bovino** e **stalla**, onde il nome di **Gotrabhid** o **fenditore della stalla** attribuito ad **Indra** siccome quello che col fulmine squarciò le nubi, ossia

liberò le vacche trattenute dai demonii e le fece versar latte, secondo la vivacissima rappresentazione Vedica. — **Godà-ran-a**, al neutro, è chiamato *l'aratro siccome fenditore della terra* (considerata come vacca feconda); **Godāvāri** nome femminile di un fiume del Deccan vale propriamente *la dante acqua* (poichè una de' significati che assume la voce **go** è pure quello di *acqua*, siccome *la sonora*, come già vedemmo chiamarsi **go** la **Sarasvatī**); **gopa**, **gopā**, **gopala**, mascholini, *il pastore*, quindi *il re*, **gopi** femminile, *la pastora*, *la guardiana*; **gopītha** maschile, *difesa delle vacche*, quindi semplicemente, *difesa*; *bevanda di latte*; **gopuccha golāngula** mascholini, *coda di vacca ed una specie di scimmia*; **gopura** (vedi **gavesh**); **gopatar** maschile *custode*, *difensore* (di **gop**); **gomāyu** maschile, *sciacallo*, ed una specie di *lana* (il Dizionario Petropolitano interpreta la parola, nel suo significato proprio, *muggente come bove*); **gomukha**, propriamente, *testa di bove*, maschile, *coccodrillo*, appellativo di alcuni esseri mitici e una specie di strumento musicale; **goyuga** neutro, *coppia di bovi*, e quindi *la coppia*, in genere; **goraksha** maschile, *guardiano di vacche*, *pastore* (io arderei riferire qui il greco *horkos* onde il latino *orcus*, e il francese *ogre*, considerato come guardiano de' tesori mitici, ossia **rakshas** delle vacche, demone che trattiene le vacche, e come i **rakshasas** antropofago); **gorocānā** femminile *specie di belletto* fatto probabilmente con urina di vacca, la quale, com'è noto si adoperava per le unzioni sacre; **goloka** maschile, *il mondo delle vacche*, cioè *il cielo nuvoloso*; **Govardhana** maschile, nome proprio di un monte presso **Ma-**

thurā, di cui la leggenda narra che **Krīshn-a** lo portò 7 giorni sopra la sua mano, per salvare le vacche che lo abitavano minacciate da un temporale che **Indra** mandava; **Govinda** maschile *ottenente vacche* appellativo di **Krīshn-a** il Dio dei pastori (vedi sotto **gita**); **Gildemeister** deriva **Govinda** di **Gobinda** e **Gobinda** di **Gopendra**, l'**Indra** dei **gopa** o pastori; **govīsha** maschile *il fecondatore delle vacche*, *il toro* e come quello che, nella sua insegna, porta un toro, il Dio **Īva** è chiamato **Govīshadhvāg-a**; **goshth-a** maschile e neutro, *la stalla delle vacche* quindi *il luogo di riunione* e il femminile **goshthī** *la riunione*, *la compagnia*, *la società*, *l'assemblea*, (e ancora specie di **uparūpaka** in un atto di soggetto erotico, in cui entrano 5 o 6 caratteri di donna, 9 o 10 d'uomo); **goshpada** (di **gos** genitivo di **go** + **pada**) neutro *l'orma del piede di una vacca*, *la via percorsa dalle vacche*; **gomatī**, **gāumatī**, propriamente, *fornito di go* (acqua), nome proprio di un fiume nella provincia di **Ayodhyā**; **gopatha** maschile, *la via delle vacche*; con la voce **gopatha** abbiamo il composto **Gopatha-brāhman-a**, un **brāhman-a** appartenente all'**Atharvaveda**, di cui informarono il Colebrooke ed il Weber, diviso originariamente in 100 **prapāth-aka**.

Gotama (proparossitono) maschile, nome proprio di uno dei 7 **rīshi** mitici, fatto autore di varii inni Vedici e fondatore del **Nyāya**; personaggio certamente immaginario. La dottrina **nyāya** ossia *la logica* (*convenienza*) costituisce il secondo **upāṅga**; il suo metodo fu già comparato alla dialettica Aristotelica, sistema dalla quale potè, in parte, essere ispirato. Il **nyāya**

detto di **Gotama** ha inoltre parentela speciale col sistema **Vācēshika** (*analisi, distinzione*) detto di **Kanāda**. Di fatto entrambi i sistemi ordinano il trattato così che preceda la proposizione (**uddeśa**), venga successivamente la definizione (**lakṣhaṇa**) e segua ultima la investigazione (**parikṣhā**); per tal metodo secondo l'**Anvikṣhikī** o *logica* (in 5 libri) dei Gotamidi si perviene alla conoscenza del vero. Ma mentre il **Vācēshika** comprende sei sole categorie che sono la *sostanza, l'accidente, la funzione, il comune, il proprio, l'aggregato* (alle quali sei altri aggiungono ancora, come settima categoria, la *negazione*) il **nyāya** comprende sedici categorie, cioè, *la prova, l'oggetto di prova, il dubbio, il motivo, l'esempio, la conclusione o l'argomento convincente, il membro di un tale argomento, la deduzione all'assurdo, la determinazione, la disquisizione, la controversia, l'obiezione, la ragion fallace, l'inganno, la risposta futile, la confutazione*. Il **nyāya** detto di **Gotama**, come il **Sāṅkhya** detto di **Kapila**, qual premio della verità appresa, promette la liberazione da ogni male (**moksha**) ossia l'emancipazione totale dell'anima dal corpo. Qui ancora come per gli altri sistemi filosofici Indiani dobbiamo osservare come le idee fondamentali sono indigene, ma il sistema stesso è nato da un infelice sforzo d'imitazione sopra i sistemi Greci. L'Indiano non è mai riuscito a fare un lungo e ordinato ragionamento di filosofia pura; audacissimo nel concepire il generale, egli non ebbe poi eguale attitudine all'analisi minuta, semprechè si trattasse d'analizzare qualche cosa d'immateriale. Il suono invece, la sillaba e tutto, insomma, il sensibile trovò nell'Indiano un osservatore e di-

scernitore paziente. La morale, per altra parte, come fondata sopra una diretta conoscenza dell'uomo e delle sue abitudini, non di rado viene esposta, con una mirabile intelligenza della natura umana, e qualche volta con un buon senso pratico che presso quegli scrittori immaginosi riesce a stordire. Fare gli Indiani maestri di filosofia ai Greci è una menzogna; del pari sarebbe menzogna il dire che gli Indiani derivarono dai Greci tutta la loro filosofia; ma un'altra menzogna sarebbe il voler mettere allo stesso livello l'ingegno filosofico de' Greci e quello degli Indiani; quelli ebbero le idee e crearono e compirono il sistema, questi ebbero le idee, ma provando ad ordinarle in sistema fallirono quasi sempre nella prova.

Gōhla mascolino, nome proprio dell'autore di un **gr̥hyasūtra**, di uno **gr̥āntasūtra** e di un **pushpasūtra** (trattato pieno di termini tecnici relativi al **sāman** e grammaticali, avente per oggetto di insegnare il modo onde si può convertire, *far fiorire* la strofa **ric'** in una strofa **sāman**); per informazione del Weber).

Gordha, gorda, goda neutri (forse di **gudh** *coprire* e probabilmente le due prime voci, ammessa tale etimologia, offrono una forma prācritica) **cervello**; **godhl** femminile, *fronte*; **godhā** femminile, *una specie di bracciale di cuoio; tenda*.

Gola mascolino, *globo* (vedi **gudā**); *mirra; bastardo di una vedova*; al femminile **golā** si danno i significati di *birillo, di vaso tondo, di arsenico rosso, di inchiestro, di amica*.

Goha mascolino (di **guh**) *nascondiglio*.

Gāudra, come aggettivo, *inzuccherato*, ossia fatto di **gudā** (uno de' nomi che piglia pure lo zucchero), *fornito di suc-*

chero. Così chiamossi, nel centro del **Bangala**, un distretto ed una città dove una volta il Gange correva) e al plurale i suoi abitatori; in esso furono trovati i manoscritti della redazione del **Ramayana**, seguita dal nostro Gorresio, il quale perciò le diede nome di *recensione Gaudana*.

Gaupayanàs masc. plurale, secondo la leggenda, appellativo di quattro fratelli, **Bandhu**, **Subandhu**, **Crutabandhu**, **Viprahandhu** che caddero in disgrazia al re **Asamati**; ma secondo Max Müller la leggenda non esiste ancora negli inni vedici e si svolse solo più tardi, a forza di equivoci (veggasi il primo fascicolo della nostra *Rivista Orientale*).

Gaura (forse pure di **go**, **gava** onde, per esempio, il mascolino **gaura** vale *bufalo* come **gavaya**), come aggettivo, *chiaro*, *splendido*, *puro*, *vago*, *biancheggiante*, *rosseggiante*; come mascolino, oltre *il bufalo*, vale *la senapa bianca*, *la grisea tormentosa*, *la luna*, *il pianeta Giove*; il femminino **gauri** vale *la bufala*; *lo zafferano*; e *la fanciulla prima che sia arrivata ai mesi* (come *pura?*), i quali nell'India vengono spesso all'età di otto anni, motivo per cui, all'età di otto anni le fanciulle dai parenti sono, secondo alcune antiche consuetudini, fidanzate.

Gaurava (di **gura**) come aggettivo, *riguardante il gura*; come neutro, *la gravità*, *la rispettabilità*, e *il rispetto*.

Gnà femminino vedico, *donna*, (contrazione di **ganà**, onde il **gunè** greco, *la donna*, che vive nella voce greco-italiana *gineceo*; assai probabilmente qui **gun** ci offre la forma primitiva della radice **g'an** *generare*); le **gnàs** ossia *le donne* cantate, al plurale, nel **Rigveda**, sono *le nuvole*, come le generatrici della pioggia, come le feconde, ono-

rate quindi come *dee*, come *genii*, onde mi sembra che si possano in parte spiegare, le pitonesse, le sibille, le druidesse, le fate ossia le donne fatidiche delle tradizioni Indo-europee, e gli onori stessi quasi divini resi dall'antichità alla donna, sebbene negli usi domestici essa fosse poi realmente la schiava dell'uomo, e solo strumento di diletto e di generazione. Parmi che le **gnàs** valgano *le donne* come *le generatrici*; ma mi sembra possibile poi che un equivoco etimologico abbia contribuito all'apoteosi della donna nella società ariana; spiegandosi cioè le donne **gnàs** non di **gan** (primit. **gan**) ma di **g'nà** che vale *conoscere*; onde *la donna* poté venir considerata come *la gnara*, *la sapiente*, *la indovina*; e il trovare la pitonessa congiunta al serpente, le sibille alle caverne, le druidesse agli alberi, mi conferma in questi supposti, poichè, come abbiamo più volte accennato, *la nuvola* viene ora rappresentata come un serpente che stringe, che trattiene la pioggia, ora come un monte ed una caverna, ora come un albero.

Grath, **granth**, radici, *congiungere*, *mettere insieme*, *comporre*, *tessere*, *legare*; *piegare*, *piegarsi*. Di **granth** *legare*, *tessere*, abbiamo il mascolino **grantha**, propriamente, *tessuto*, *testo* (che ci offre la stessa analogia ideologica), quindi *verso*, *componimento*, *libro*; è incerto se, presso **Pāṇini** che cita già la parola **grantha** sia da intendersi il libro legato e quindi conseguentemente *la scrittura*) oppure solamente ancora un prodotto letterario conservato dalla memoria; io inclinerei tuttavia alla prima interpretazione, poichè mi sembra quasi materialmente impossibile che la dotta e minuta grammatica di **Pāṇini** siasi composta senza l'aiuto della scrittura; e

per credere il contrario manca ogni prova positiva. Il neutro **granthama** vale il *congiungimento, il componimento*; il femminile **granthakut'i** vale la *biblioteca, il mascolino granthi l' incurvamento, il congiungimento, il nodo*.

Gras, glas radici (parenti di **gar, gai** equivalenti) *divorare, inghiottire*; veggasi pure **ghas**; quindi il neutro **grasana** il *divorare*, l'aggettivo **grastshn'u** *vorace*, il mascolino **grastar** *divoratore*; **grastapadakshara**, presso **Pānini** è chiamato *chi si mangia le parole e le sillabe, bianciante*; **grāsa** mascolino, *boccone*.

Grah (nel **R'igveda**, **grabh**, onde **garbha** siccome il *concello, cum-captus, quello che si riceve, quello che si concepisce, che si piglia*; il Kurtius compara qui il latino *ger-men*) radice, *prendere, tenere nelle mani, trattenerne, ricevere, accogliere, concepire, ottenere, afferrare, assumere, adottare, adoperare, rapire, levare, far acquisto, raccogliere, pigliar nella bocca, nominare, comprendere, intendere* (forse con ragione il Bopp avvicina qui il latino *gratus*, onde il nostro *gradire = accettare*. Così in latino, le espressioni *gratum habeo* e *acceptum habeo* si equivalgono; il Bopp stesso supponendo che *prehendo* stia per *grehendo*, accostò *prehendo* alla radice **grah**; io paragono il latino *gryphus*, il nostro *grifo*). - Di **grah**, il mascolino **graha**, propriamente, *l'afferrante, e l'afferrare, l'eclisse di sole e di luna, Rāhu, considerato come mostro che cagiona le eclissi e come pianeta, *il pianeta oscuro*; quindi **graha**, come *l'altraente, il pianeta*, in genere; i pianeti sono ora considerati cinque (**Marte, Mercurio, Giove, Venere e Saturno**) ora sette compresi i due mostri delle eclissi **Rāhu, Ketu**, oppure*

la luna ed il sole, onde il nome di **sapta sūryās** ossia *i sette soli* che i **grahās** o pianeti assunsero; ora nove (compresi **Rāhu, Ketu**, e il sole e la luna). Nomi diversi assunsero i varii pianeti; gli astronomi Indiani quando seguivano i Greci traducevano, per es. *hēlios* per **Heli**, *Hermēs* per **Himna**, *Arēs* per **Ara**, *Kronos* per **Kora**, *Zeus* per **G'rau** (come noi abbiamo fatto *Giove*), *Aphrodītē* per **Asphug'it**. I pianeti sono per la prima volta menzionati nel **Taittiriya'rānyaka**. Figlio del sole è Saturno o **Canāte-c'ara** *l'andante lentamente*, figlio della terra o **Bhāuma** è Marte, figlio della luna o **Somaputra** è Mercurio; **Brihaspati** o Giove rappresenta il **r'ishi An-gras**; **Cakra** o Venere rappresenta il **r'ishi Bhr'igu**. Il sole, come pianeta, ha dodici appellativi, la luna, come pianeta, 8; il pianeta Marte ne ha quattordici, Mercurio dodici, Giove dieci; Venere 9 (fra i quali mi paiono singolari quelli di **Bhr'igu, e Dānavapug'ita** ossia *onorato dai Dānava, i demonii*), Saturno diciassette (fra i quali merita nota il suo appellativo di **Yama**), **Rāhu** sette (**Bhugāgama, Tamas, Sin'hikaya, Phaurin, Svarbhānu, Tamogu, Asura**), **Ketu** uno (**Cikhtin**). Ai pianeti vedemmo presiedere esseri divini, considerati ora come genii buoni, ora come genii cattivi, onde nelle indiane superstizioni come nelle nostre, certi pianeti sono avuti in conto di buoni, certi altri di tristi; e si crede che essi esercitino, specialmente sopra i fanciulli, una ostinata influenza, come magiche potenze misteriose. - **Graha** ha pure alcuni altri significati, come per esempio, *l'acqua che si attinge ed il recipiente con cui si attinge; il punto medio dell'arco, siccome*

quello su cui si tira la saetta, perchè parta con forza; il *concepimento*; la *comprensione*, l'*intendimento*; l'*accezione*, la *nomina-zione*; **grahana**, come aggettivo, vale *afferrante*, come neutro, *la mano*, siccome quella che *afferra*, e *l'afferrare*, *l'ottenere*, il *comprendere*, il *nominare*, il *celebrare*; **graha** mascolino, il *prenditore*; *coccodrillo*; *serpente stringitore*, *sparviere*; *compratore*; *ricevitore*; **grihin** aggettivo, *prendente*, *che afferra*, *che riceve*, *che ottiene*, *che tiene*; **grahya** aggettivo, *da afferrarsi*, *da prendersi*, *da riceversi*, *da accogliersi*, *da onorarsi*, *comprensibile*, *concepibile*.

Gràma (di *kram andare*) mascolino, *convegno*, *luogo di riunione*, *villaggio*, *schiera*, *turba*, *comunità*, *società*, *mischia* (onde si può spiegare *sangràma* la *mischia* nel senso di *battaglia*; e noi diciamo ancora alla latina; *mescolare le mani per combattere*); di **gràma** il mascolino **gràmani** il *capo di una comunità*; il *barbiere* (*la guida del villaggio?* o pure *quegli che abitava a capo del villaggio?*) **gràmin** mascolino, *l'abitator del villaggio*; **gràmina** mascolino, il medesimo, e ancora *il cane*, *il porco*, *la cornacchia* siccome animali che vanno liberamente per i villaggi. Merita ancora nota il femminino **gràmanì** probabilmente per **gràminì** *l'abitatrice del villaggio* e *la meretrice*, onde parrebbe che a non destare scandalo nelle città, le donne pubbliche fossero confinate ne' villaggi; oppure che esse venissero dai villaggi; anche la pianta dell' *indigo* veniva chiamata **gràminì** ossia *la pianta de' villaggi*; **gràmiyaka**, al mascolino, è chiamato *il membro di una comunità*, *di una corporazione*;

gràmya, come aggettivo, *abitante il villaggio*, *appartenente al villaggio*, come mascolino, *la capra*, *l'agnello*, *il bue*, *il bufalo*, *il porco*, *l'elefante*, *il mulo*, *l'asino*, *il cammello*, animali tutti domestici e che vivono in compagnia degli uomini.

Gràvan, come aggettivo, *du-ro*, come mascolino, *sasso* (adoperavansi *due sassi gràvan* a pestare le erbe, dalle quali doveva estrarsi il succo del **soma**); *rupe*, *matita*, *monte*, *nuvola* (siccome paragonata ad un monte).

Grivà femminino, *collottola*; *collo*; quindi i neutri **gràiva**, **gràiveya**, *collare*, *collana*.

Grishma mascolino, *calore*, *calore estivo*, *estate*.

Grac', **gluc'** radici (parenti di **grah** o di **guh**) *furare*.

Glah radice, *giuocare ai dadi*, *guadagnare al giuoco de' dadi* (la radice parrebbe raddolcimento di **grah**); quindi **glaha** mascolino *giuocator di dadi*, *giuoco dei dadi* e *il guadagno che vi si fa*; *la scommessa*.

Glà radice (al causativo **glàpay** il Bopp richiamò il latino *lābor*, come a **glāsnu stanco** riferi in confronto il latino *lassus*; nè finqui furono proposte etimologie più probabili) *affaticarsi*, *stancarsi*, *incontrar difficoltà*; *affaticare*, *stancare*; quindi il femminino **glāni** *stanchezza*, *indebolimento*, *spossatezza*.

Glep radice, *muoversi*, *tre-mare*; *essere misero*.

Glev radice = **gev**, **khev**, **sev**.

Glesh radice = **gesh** = **gavesh**.

Glāu mascolino, *luna* (il Dizionario Petropolitano attribuisce pure a **glāu** il valore di *palla*, e compara quindi, pur dubitando, le voci latine *globus*; *glomus*).

Gh

Gh la gutturale aspirata sonora che risponde alla gutturale sonora non aspirata. (Nel latino corrispondono la *g*, la *h* iniziale la *f* iniziale, la *v* iniziale; così è che il Bopp accosta a **ghas** mangiare, le voci latine *gus-tus*, *ves-cor*, *hos-pes*, *hos-tis* e il Tedesco *gast*; Kurtius, Corssen e Max Müller a **gharma** accostano il latino *formus*).

Gha particella Vedica di valore analogo al Greco *ge*.

Ghan'sh, **ghan's** radici, spargersi, diffondersi, scorrere; splendere.

Ghaggh radice = **kakh**, **kakkh** ec., ridere.

Ghat radice, affaticarsi, contendere (nel senso latino), pervenire, combinarsi, esser possibile, e, al causativo, combinare, unire, procurare, compiere, rendere possibile, spingere; affaticarsi.

— Quindi **ghat-a** aggettivo sforzantesi, zelante; come mascolino, vaso (**sec'anaghat-a** innaffiatoio), misura, e una specie di esercizio religioso (probabilmente qualche sforzo fisico, come star sospeso sopra un piede, tener le mani alzate ec.); **ghat-ana** neutro, **ghat-ana** femminile, sforzo; congiungimento.

Ghat-t radice (parente di **ghat**) muovere, commuovere, agitare; quindi il neutro **ghat-tana** urto, colpo, commovimento.

Ghan, **ghan-t** radici, splendere, sonare, parlare (vedi **kan**); quindi il femminile **ghan-ta** campana, campanello, tintinnabolo, e appellativo di varie piante, fra le quali la *Sida cordifolia* e *rhombifolia*, la *Uraria lagopodioides*, l'*Achyranthes aspera*.

Ghana (di **han**, se pure non sia meglio il dire che la radice **han** è già una forma rotta di **ghan**, e che questa **h** iniziale sta alla **gh** come la latina **h** iniziale talora alla **gh** Indiana ed originaria) propriamente, che batte, mascolino una specie di martello, mazza; ma come aggettivo, ancora, messo insieme, ridotto a compattezza, compatto, duro, denso, folto, profondo, sicuro, e però, qual mascolino, anche, massa compatta, fetto, nuvola. Il neutro **ghana** vale un istrumento su cui si batte, e, con ideale corrispondenza alla nostra parola (nella danza) la battuta.

Ghamb, **gharb** radici, muoversi, andare (parenti di **gam** e di **kar**, **khamb**, **camb**, **garb**, **c'arb**; la **b** non essenziale).

Ghar radice, cospergere, (coprire), spruzzare, innaffiare; il Corssen accosta qui il latino *furfur*.

Ghar radice, splendere, ardere; quindi il mascolino **gharma** ardore, calore, calore estivo, estate, sudore; il vaso che si mette al fuoco. (Furono qui comparate le voci latine *fer-veo*, *formus*, *formidus*, *forvus*, *fornus*, *fornax*, e, con qualche dubbio, *formido*; il Corssen soggiunge *febris*, voce da Pott già rettamente avvicinata a *fervere*; *furor*, *furere*, *furiae*. Il Dizionario Petropolitano e il Kurtius confrontano ancora il Greco *thermos*, onde il nostro *terma*).

Ghas radice (parente di **gar**; il Bopp accosta *gus-tus*, *gu-sto*, *ves-cor*, per *gvescor*; *ganeo* = ghiotto mi sembra pure parente, come l'Italiano *ganascia*;

già il Pott confrontò il latino *ganea* = *taverna*, che suppone ridotto di *gasnea*) *mangiare*. Quindi i mascolini **ghasa** mangiatore, **ghasi**, **ghasi ghasi** nutrimento, cibo, l'aggettivo **ghasmara** vorace.

Ghàta femminile, *nuca*.

Ghàta (di *han*; vedi **ghana**), come aggettivo, *battente*, *uccidente*, come mascolino, *colpo*, *offesa*, *uccisione*, *distruzione*, *uccisore*, e, come tale, *il dardo*; quindi il denominativo **ghàtay** *uccidere*, il participio futuro passivo **ghàtavya** *da uccidersi*, il participio presente **ghàtin** *uccidente*.

Ghin radice, *afferrare* (di **grah**, **gr'ih**) lo stesso valore e la stessa origine hanno le radici **ghun**, **ghran**.

Ghu radice, *sonare*, **gu**, **ku**, **kù**.

Ghut radice, *rimettersi*, *ritornare*.

Ghud (scritto pure **ghut**, parente di **gud**, **gund**, **gunth**, **gudh**, **ch'ad**) radice, *proteggere*, *difendere*, *rimuovere*, *impedire*; quindi forse i mascolini **ghut'a**, **ghut'ika** *la nocca del piede*.

Ghur (parente di **gar**) radice, *gridare terribilmente*, onde **ghora**, come aggettivo, *terribile*, *orribile*, *spaventevole*, come mascolino, *il terribile*, appellativo di **Civa**, come neutro, *lo spaventoso*, *lo spaventevole*, *la crudeltà*, onde gli aggettivi **ghorarupa** *di orribil forma*, **ghoradarçana** *di orribile aspetto*. - La radice **ghush** *suonare*, *gridare* appare parente di **ghur**; di **ghush** abbiamo il mascolino **ghosha** *grido*, *strepito*, *suono*, *rumore*, *annuncio*, *stazione pastorale* (siccome *luogo di strepito*, a meno che, per questo significato, **ghosha** non istia per **gosha**).

Ghur radice (parente di **gür**, **g'ür**, **gar**) *invecchiare*, e, nel suo primo significato,

offendere, *distruggere* onde il vecchio riesce il consumato, il distrutto.

Ghurn radice, *vacillare*, *agitarsi*, onde l'aggettivo **ghurn'a** *vacillante*.

Ghr'i (forma debole di **ghar**).

Ghr'ina, **ghr'ini** mascolini (di **ghar**) *ardore*, *calore*; **ghr'ina** femminile *caldo sentimento*, *misericordia*, *pietà*. (Per la stessa analogia ideale, noi diciamo *pigliarsela calda per una cosa* o *per qualcheuno* invece di sentir fortemente per essa o per esso).

Ghr'ita (di **ghar** nel suo significato di *spargere*, siccome quello che si liquefa) neutro, *il burro liquefatto al fuoco*, e *il burro* in genere; *la pioggia* in cui la nuvola si stempera viene anch'essa chiamata **ghr'ita**. Il **ghr'ita** veniva frequentemente adoperato ne'primi e più semplici sacrificii. Del sacrificio Vedico il Maury ci dà la seguente descrizione (veggasi ancora sotto la voce **yagn'a**): « Placé sur le gazon appelé *varhis*, *cousa*, *darbha* (*poa cynosuroides*) guidé par le prêtre, le père de famille répand dans le creux d'une pierre la libation de beurre fondu (*ghrita*), de caillé (*dadhi*), ou le jus qu'il a retiré de la plante **soma**, le *sarcostema viminalis*, l'*asclepias acida*. Il invite les dieux à venir s'y désaltérer. - Peu à peu le sacrifice dévint plus compliqué, la libation moins simple; on versa le jus jaunâtre du **soma** sur un filtre de laine, ou sur une peau de vache trouée; on l'arrosa d'eau et l'on portait la liqueur ainsi filtrée dans le vase appelé **samudra**. Là ou la mêlait avec l'orge, avec le beurre clarifié, puis on la laissait fermenter; il se formait alors un esprit puissant que l'on puisait avec une longue cuiller de bois pour la verser en libation sur le foyer,

ou la répandre dans des coupes auxquelles buvaient les assistants ». - Secondo una descrizione che del modo di preparare il burro presso gli Indiani ci diede il Wilson (*Rigvedasāhītā, the first aṣṭaka, varga XXV*) si rileva che esso si baratta col dare al bastone, per mezzo di una corda legata al manico di esso, un moto rotatorio intorno ad un grosso piuolo che si leva dal fondo del vaso; colui che fa il burro, tiene il capo della corda in mano e trae in quà e in là il bastone intorno al piuolo finchè il burro si faccia. In modo non molto diverso veniva acceso il fuoco, per mezzo cioè dell'*agitare, math, manth*, radice che ci dà **pramantha** il bastone agitatore per la produzione del fuoco, e **manthini** femminile, *bastone agitatore* per la produzione del burro. - Di **ghrīta** abbiamo **ghrītavant** aggettivo fornito di burro, *imburrato*, **ghrītahina** aggettivo, *privo di burro, privo di condimento* (presso C'ānākya), **Ghrītācī** femminile, propriamente, *imburrata*, nome proprio di un'**apsarā** (già notai che la pioggia vien considerata non solo come il latte, ma come il burro della nuvola, e che nasce dal barattamento dell'oceano celeste, cioè del cielo nuvoloso; l'**apsarā**, come nuvola, assume quindi il nome di *imburrata*, ossia di **ghrītācī**).

Ghrīsh di **garsh** (parente a **krīsh** di **karsh**) radice, *strappare, lacerare, fregare, grattare, consumare*; quindi **ghrīshī** come maschile, *cinghiale* (se a **karsh** fu bene comparato dal Pott il latino *verrere*, di un primitivo *kvers-ere*, dobbiamo accettare qui il raffronto del latino *verres* fatto dal Bopp), come femminile, *il lacerare, lo strappare; la contesa, l'emulazione*.

Ghota, **ghotaka** mascholini, *cavallo*.

Ghonā (forma probabilmente del dialetto per **ghrānā**; questo e parecchi altri casi, mi sembrano dimostrare come la *o*, ne'dialetti essendo non solo dittongo ma anche vocale semplice, passò talora come vocale semplice anche in certe parole ammesse nella lingua; la stessa affermazione mi sembra si possa fare per la *e* che in certe radici occorre non già come dittongo, ma come vocale semplice), femminile, *naso*, siccome quello che fiuta, come **ghrāna** neutro, *naso, odorato*, dalla radice **ghrā** *fiutare, odorare*.

Ghonin maschile, *cinghiale* (come pare di **ghun**, **ghin**, **ghran**, **ghrin** *afferrare*).

Ghna (di **han** o **ghan** sua probabile forma primitiva) occorre in fine di composto, e vale, come aggettivo, *battente, uccidente*, come neutro, *uccisione, distruzione*.

Ñ

Ñ la nasale gutturale, ossia la *n* come suole suonare quando precede una gutturale. Il latino non rappresentando con alcun segno distinto il vario suono della *n*, alla ñ risponde in la-

tino una *n*; quindi ad **añka** si confrontarono le voci latine *ancu-s*, *uncu-s*.

Ñu probabile modificazione fonica di **gu**, radice, *suonare*.

C' la prima delle lettere palatali, le quali sono indebolimenti e raddolcimenti delle gutturali: quindi di **k** abbiamo **c'**, di **g** abbiamo **g'**, e nella stessa relazione stanno fra loro le loro rispettive aspirate. Quando pertanto troviamo in latino una **c** gutturale rispondere alla sanscrita **c'**, piuttosto che ad un rinforzamento di suono presso il latino è da pensare alla più tenace conservazione del primitivo suono gutturale; quindi il latino *quatuor* di *katur* si dirà conservare una forma più schietta del suo corrispondente sanscrito **c'atur**; *curro* (ove la **c** è gutturale) per la parte consonantica è più puro del suo corrispondente sanscrito **c'ar** e fa invece direttamente capo alla radice primitiva **kar**; in altri casi invece alla palatale sanscrita nel latino risponde una palatale equivalente, quindi a **c'akra** risponde il suo equivalente ideale ed etimologico e, per la consonante iniziale, anche fonetico *circus* (è vero che i tedeschi pronunziano il latino *circus*, come se fosse scritto *kirkus*; ma non è ancora giudicata la lite intorno al miglior modo di pronunziare il latino), italiano *cerchio*, francese *cercle*, pronunziato come se fosse scritto *cercle*.

C'a particella congiuntiva ed enclitica, come il latino *que* che le risponde, e ha tutti i valori che ha il nostro *e*; quindi *anche*, *pure*, *ma*, *se*.

C'ak radice, *esser contento, splendere* (si può paragonare **c'akās** di **kāc**, che vale *pure splendere*).

C'ak radice, *resistere* (mi sembra una variante di **çak**).

C'ak radice (mi sembra parente di **c'al** *vacillare*) *tremore*.

C'akora m., *pernice rossa*.

C'akk, **c'ikk**, **c'ukk** (v.) radici *soffrire*, e *far soffrire*.

C'akra (dalla radice **kar**, raddoppiata, nel senso di *andare*, onde **c'ar**, come parmi confermarsi meglio dal greco *kū-klos* e, dalle voci latine *cir-cus*, *cir-ca*, *cir-cum*, *circulus*, corrispondenti), come neutro, *ruota*, *ruota di un carro*, *ruota del sole*, *disco* anche come arma) *circo*, *circolo*, *circo-scrizione territoriale*, *distretto*, *provincia*, *paese*, *regno*; *esercito* siccome quello che si chiude in una *circonvallazione*. - Al **c'akra** Vedico, come *ruota solare*, il Kuhn ha comparata la ruota di Issione (vedi **akshan**) nel mito Ellenico. - Di **c'akra**, abbiamo fra gli altri gli appellativi mascholini, dati specialmente a **Vishnu** (il sole, la ruota solare, il disco solare rappresentato come guerriero armato di disco) **c'akradhara** *che porta il disco*, **c'akra-pāni** *che ha il disco nella mano*, **c'akrin** *fornito del disco e che va in giro, che va storto* (onde possiamo spiegarci forse l'appellativo di **c'akrin** dato all'*asino*), il mascholino **c'akrapāla** *signor d'una provincia, governatore d'una provincia*; **c'akrabāla**, *circonvallazione* (corrispondente ideale ed etimologico, posto che **vāla** abbia per radice **val**) *circolo*, *ciclo*, *orizzonte*; le nuvole sono, nel mito, rappresentate come muro di circonvallazione alla fortezza celeste; **c'akravartin** *signor del mondo, principe*.

C'akravāka mascholino (che con la voce fa **c'akra**, onomatopea) *una specie di anitra*.

C'aksh radice, *apparire, vedere, dire, narrare*. Quindi **c'akshus**, come aggettivo, *veggente*, come neutro, *occhio, sguardo, vista, luce*, onde i composti aggettivi; **c'akshush-mant** fornito di vista, *veggente*, **c'akshushya** visibile, *da vedersi, degno di essere veduto, piacevole a vedersi, ameno*.

C'ankura mascolino e neutro, *neutro* (come sembra al Bopp, da una forma intensiva della radice **c'ar**, ond'egli comparà il latino *currus*; il nostro *carro*, conserverebbe la vocale primitiva; il Corssen invece riferisce *currus*, che suppone stare per *cursus*, a **karsh**, *trarre, trascinare*, per analogia di *vehiculum* che deriva di *vah* portare).

C'anc' radice, *muoversi, saltare*; quindi l'aggettivo **c'an-c'atka** *muoventest, saltante*.

C'an'cala (forma intensiva di **c'al**) come aggettivo, *muoventest, mobile, errabondo, errante*, come mascolino, *il vento*; quindi il neutro **c'an'calatva** *mobilità*.

C'an'cu (confrontisi **can's**) come aggettivo, *conosciuto, celebrato*, come mascolino, *cervo*, (*mobile?*) e la pianta *ricinus communis*.

C'at radice *andare, cadere, piovere*; al causativo, *far andare, far cadere, separare, tagliare*. Da questa radice il mascolino **c'at-aka** *passero* (che mi sembra pure corrispondente etimologico; di fatto, equivalente perfetta della radice **c'at**, è in Sanscrito la radice **pat**, la quale è poi stretta di intima parentela con **pat** *cadere, volare*, onde etimologicamente il *passero* riesce il *volante*). - Di **c'at** ancora l'aggettivo *mobile, instabile, agile, sottile*.

Can' (scritta pure **c'an**) radice, *dare; percuotere* (confrontisi **kanth**).

C'an' radice, *suonare* (confrontisi **c'an**, **kan'**, **kun'**, **kvan'**, **svan** e il latino *cano*).

C'and' radice, *incollerirsi*; (questa radice appare parente della radice **c'and** = *splendere*, alla quale confronto il latino *incendo, ac-cendo*; così noi diciamo coi Latini *ardere per ira, accendersi d'ira*, cui mi sembra pertanto equivalere il Sanscrito **c'and'**; il Benfey alla radice **c'and** ha richiamato il latino *s-cint-illa*; il Bopp a **c'and** pure *candeo, candela*, onde *candor, candidus*, forse pure *castus*; la radice **c'and** ha poi la sua corrispondente forma più schietta in **kan**, dove le voci latine *canus, caneo* furono già riferite dal Bopp, insieme con *candeo, candela*, ec.; ma *candeo* sta a *canus*, come la radice **kand** sta alla radice **kan**). Di **c'and'** abbiamo **c'and'a**, come aggettivo *caldo ardente* (che mi prova meglio come **c'and'** dovette, anzi tutto, valere quanto *bruciare, ardere*), *colerico, crudele, perverso*, come m., *l'albero del tamarindo*, come n., *calore, ira*; come m. ancora un *demonio ardente*. (**C'and'a, C'and'i** come *la infuocata, la irata* vien chiamata la **Durgà**, onde il **c'and'ala** masc. e la **c'and'ali** femminino, appellativo dei figli o delle figlie nati di padre della quarta casta, ossia da un **C'udra** e di madre della prima casta, cioè da una *bràhmanà*; queste creature non venivano comprese in alcuna casta, erano fuggite e perseguitate; e la miseria le faceva perverse. Il solo Dio **Vishnu**, siccome sole benefattore, è detto pigliar sotto la sua protezione il povero **c'and'ala**).

C'at, c'ad radici (svolte, come parmi, dall'interrogativo **kat, kad**, alle quali comparerei il latino *petere*; così al Sanscrito **c'atur** corrisponde l'umbrico *petur*), *domandare*. La radice **c'at** poi, in quanto vale *nascondersi*, mi sembra parente di **ch'ad** *coprire, nascondere*.

Catur (nella sua forma forte **c'atvar**) il numero *quattro* (corrispondente etimologico, come il latino *quatuor*, l'umbrico *petur*, l'oschico *petora*. Molto ingegnosamente il professore Ascoli, per la detta mediazione delle forme *petur*, *petora* dell'antico italico, riferisce a **catur**, primitivo *katur*, il latino *petra*, nel suo primo significato, come *quadro*, [si confr. *quadru* in *quadru-pes*, *quadru-plex*, *quadru-urbs*] *quadrato*, *quadrello*, *la pietra quadrata* e il nome della città di *Carrara* da *quadraria*, equivalente pertanto a *Petraia*). Il lem. nomin. di **catur**, **c'atvar** è **c'atasras**. **Catur**, avverbio, vale quanto per *quattro volte* (il latino *quater*); **c'atuh'pan'ca** vale *quattro o cinque*; **c'atuh'çala** femminile spiegato per un *luogo quadrato chiuso fra quattro case*; **c'aturtha** aggettivo, *quarto* (nella fonetica l'*aspirata sonora*, siccome quella che fra le consonanti dell'alfabeto viene quarta); lo stesso valore ha **c'aturthaka**; **c'aturdanta**, propriamente, che ha *quattro denti*, appellativo maschile di **Airavata** l'*elefante di Indra*; **c'aturthikarman** n., *la cerimonia della quarta notte dopo le nozze* (precisamente della seconda metà di detta notte, per la quale, portatosi nell'interno della casa il fuoco nuziale, si facevano cinque sacrifici di **ag'ya** o burro a varie divinità, affinché il corpo della sposa venisse mondato da ogni impurità; e si riteneva che da quell'ora soltanto incominciasse la sposa a concepire; altri accenni vedici lasciano supporre che la sposa rimanesse intatta tre giorni dopo le nozze, e che solamente nella notte che precedeva il quarto giorno avvenisse il concepimento; l'Haas, illustrando la parte nuziale dei **gr'ihyasūtra** ricorda la tradizione Germanica, secondo la quale il diavolo non

ha più influsso se gli sposi stanno le tre prime notti senza giacere nello stesso letto); **c'aturdaça** aggettivo, *quattordicesimo*; **c'aturdaçaan** *quattordici*; **c'aturdhà** avverbio, *in quattro parti, in quattro modi*; **c'aturbhug'**, **c'aturbahu** aggettivi, *quadribrachio*, appellativi di **Vishnu**, di **Krishna**; **c'aturbhaga** maschile *una quarta porzione, un quarto*; **c'aturmukha** aggettivo, *di quattro facce*, appellativo di **Vishnu**, di **Brahman**; **c'aturv'arn'ya** neutro, *il complesso delle quattro caste*; **c'aturvin'çati** *ventiquattro*; **c'aturvedas** maschile plurale *i quattro Veda*, e **c'aturvedin** aggettivo, *che conosce i quattro Veda*; **c'atsh'taya** come aggettivo, *che consta di quattro, quadruplice, quadruplo*, come neutro, *quartetto, quadruplicità*; **c'atushpatha** maschile, *quadriovio*, e il *brāhmano* siccome quello che va per quattro stadii, nella sua vita religiosa cioè *scuola, famiglia, romitaggio, vita del mendico*; **c'atushpada**, **c'atushpad**, aggettivi, *di quattro piedi, quadrupede* (corrispondente etimologico); **c'atvara** neutro, *sala quadra, piazzale quadrangolare*; **c'atvarin'ça** aggettivo, *quarantesimo*, **c'atvarin'çat** *quaranta (quadraginta)*. Il numero 4 è sacro nell'India, per le quattro facce di **Brahman**, di **Vishnu** e di **Çiva**, per i quattro Veda, per le quattro caste, per le quattro età del mondo, per i quattro piedi originari della **gayatri**, per i quattro figli di **Brahman** (**Sanaka**, **Sananda**, **Sanātana**, **Sanatsumāra**), per i quattro stadii della vita religiosa, per i quattro ordini di sommi sacerdoti preposti a ciascun Veda, per i quattro **loka-pāla** o signori del mondo, **Indra**, **Agni**, **Yama**, **Varuna** (che devono essere lo

stesso che i quattro **mahārāga** o grandi re dei Buddhisti, i quattro giorni dedicati alle feste del **soma** ec.

C'atura, c'atura (d'incerta etimologia) come aggettivi, *agile, snello, destro, piacevole*; come neutri, *specie di cuscino; agilità, destrezza*.

C'ad = c'at.

C'an = c'an.

C'ama congiunzione composta, e non, *pur non, neppure*; come particella enclitica soggiunta al pronome interrogativo dà loro un valore determinativo; per esempio di **kva dove? kvacama** in nessun luogo.

C'and radice, *splendere, rallegrarsi* (vedi **c'and'**); il maschile e neutro **c'andana** vale *il santale*.

C'anda, (forma popolare de' dialetti) **c'andra** mascholini (di **c'and** *splendere*, cui si riferiscono *candeo, candor, candidus, candela* ec.; vedi **c'and'**) *la luna*, siccome *la splendente*, e il **Dio Luno**; ma questo concepimento della luna come Dio, non è della prima età Vedica; bensì dovettero certi fenomeni lunari in una età anche anteriore alla vedica alimentare qualche mito; ma, secondo la nostra teoria che le mitologie sono essenzialmente epopee e che una grande epopea celeste alimentò la maggior parte de' miti Indo-Europei, ossia la epopea della battaglia degli elementi ne' furori d' un temporale, la luna non prestò alla mitologia se non vaghi e pallidi episodii. L'essere poi chiamati, nel **R'igveda**, col nome di **c'andra** (ossia *lo splendido*) il **Dio Agni**, *l'aurora* (**ushas**) ed altri fenomeni luminosi potè pure contribuire a far passare nel mondo lunare alcuni miti nati nel mondo solare. **C'andra** ossia il **Dio Luno** è detto avere quattro spose corrispondenti alle sue fasi, i nomi delle quali sono **Anumati** (la luna nel giorno

innanzi il plenilunio) considerata come Dea d'Amore e vegliatrice della generazione (simile alla **Lucina** de' Latini), **Bakà** (il plenilunio), **Sinivali** o **Sinavali** (la luna il giorno innanzi il novilunio) e **Kuhù** (il novilunio). Nell'India, come in Europa è ammesso l'influsso della luna sopra la generazione, sopra i campi, sopra le varie operazioni della vita pubblica e privata. Il giorno che precede il plenilunio specialmente è avuto per fortunatissimo, e però quello a cui si riservavano gli atti più rilevanti così domestici come pubblici. La luna divenne la regolatrice del tempo; dal suo comparire e scomparire si notarono i mesi dell'anno; il mese poi si divise per quindicine, la quindicina chiara e la quindicina scura; il sole non misura a principio che i giorni, la luna i mesi; anzi un altro nome della luna è **mas** propriamente *il misuratore*, quindi *il mese*; il mese essendo lunare, si capisce perchè l'Indiano potesse dire che la donna partorisce nel decimo mese invece che nel nono della sua gestazione. — La voce **c'andra**, al maschile, esprime ancora *splendere, oro, rubino, acqua, l'occhio nella coda del pavone*, al neutro, *l'oro*. — Di **c'andra** abbiamo, fra gli altri, i composti seguenti: **c'andrakanta**, propriamente, *amato dalla luna*, maschile, *il giglio d'acqua bianco che fiorisce nella notte*, nel quale è forse da riconoscersi *la perla mirabile che nasce al raggio di luna*; **C'andragupta** maschile, propriamente, *protetto dalla luna*, appellativo di due re, il più celebre de' quali è quello che i Greci chiamarono **Sandracottos** e i Buddhisti **C'andagutto**, re de' Prasi, usurpatore di **Pataliputra** (**Palibothra** de' Greci); egli regnò 24 anni nel primo trentennio del quarto secolo innanzi Cristo, alleato di Seleuco Nicatore,

liberale accoglitore presso la sua corte del dotta greco Megastene; il suo predecessore contemporaneo alla conquista d'Alessandro, figlio di un barbiere ed usurpatore esso stesso, avea nome **C'andramas** propriamente *luna*, lo *Xandrames* de' Greci (il diritto delle caste essendo qui violato, abbiamo, per questo solo fatto, un indizio della presenza del Buddhismo nell'India); coi mascolini **C'andrac'uda**, **C'andramauli** ossia *avente per diadema la luna* è chiamato **Civa** (come Dio montanaro); **c'andrac'ala** femminile, *camera della luna, belvedere*; **c'andrikà**, femminile, *raggio di luna*. — Alla voce **c'anda**, **c'andra** il signor Ahrens ha riferito un considerevol numero di voci greche e, sopra l'analoga di *Sandracottos* = **C'andragupta**, l'ellenico *Sandès*, uno degli Ercoli, nel quale l'Ahrens crede di poter riconoscere un Dio lunare.

C'ap = **kamp**; quindi **c'apala**, come aggettivo, *mobile, vacillante, lieve, incostante, vago, agile, rapido*, come mascolino, *pesce, ladro*; il femminile **c'apala** vale *fulmine, lingua, donna incostante, donna infedele, la fortuna*, siccome *instabile*, come i nostri poeti e pittori la rappresentano; l'astratto femminile **c'apalata** vale *la mobilità, la leggerezza*.

C'am radice, *succhiare, risciacquarsi* la bocca, *inumidirsi* la bocca, *cibarsi*; quindi il neutro **c'ama** cibo.

C'amara mascolino, *bos grunniens*, la larga coda del quale serviva come ventaglio, come cacciamosche e faceva parte delle insegne regie; (chiamato pure al neutro **c'amara**) forse la **c'amà** od armata, e specialmente armata di 729 elefanti, 729 carri, 2187 cavalli, 3645 fanti (vedi **akshauhini**) trae la sua denominazione da una

tale insegna (la voce **c'amà**, tuttavia, significando, nel linguaggio vedico, *vaso, recipiente, piatto, scodella* non parrebbe giustificare una tale interpretazione).

C'amp, **c'amb**, **c'ap** radici, *muoversi, andare*; quindi **c'ampa**, mascolino, appellativo di un popolo di origine Indiana nel regno di Annam, e del popolo che abitava la regione Bengalica dove fioriva **Gaud'a**; e ancora la *bauhinia variegata*; **C'ampa** femminile, nome di una città nel paese degli **Anga** che sorgeva nelle vicinanze dell'odierna *Bhàgalpur*; **c'ampaka** mascolino, la *Michelia c'ampaka*; **c'appa** mascolino e neutro, *arco*; **c'apala** neutro, *mobilità, instabilità, impazienza*.

C'ay radice (comparata dal Bopp con la radice **c'ar**, dal Dizionario Petropolitano con la radice **c'i**), *andare* (il Bopp riferisce qui le voci latine *cio, cio, citus*).

C'aya (di **c'i**) mascolino *cumulo, luogo elevato, sedile, ammasso, quantità; catasta di legno, rogo* (chiamato pure, al neutro, **c'ayana**).

C'ar (primitivo **kar**) radice, *muoversi, andare, errare, viaggiare, percorrere, vivere, trovarsi, tendere, attendere, penetrare, compiere, fare, far andare, cacciare* (le voci latine *curto, currus* furono qui avvicinate dal Bopp, che suppone pure si possa recare in confronto *pro-pero*; per la stessa analogia dovrebbe compararsi *im-pero*, ma la radice per queste ultime due voci si manifesta piuttosto **par**, che probabilmente ha con **kar** e **c'ar** stretta parentela; si confr. pure a **kar**, *colere, cultus, in-cola*) il causativo di **c'ar** ha valore di *muovere, imparare e far imparare* (se sia l'avvicinamento di *pro-pero* a **par** = **c'ar**, anche *paro, preparo, imparo, com-paro, com-pero* Italiani e *per-itus, comper-ter. ex-pe-*

rior latini si dovrebbero accostare). — Di **c'ar** abbiamo i derivati e composti **c'ara** come aggettivo, *mobile, andante*, come mascolino, *corriere, cursore* (corrispondenti etimologici) e particolarmente *l'esploratore, la spia*, come neutro, *ciò che si muove* (quindi il neutro **c'aràc'ara** *quello che si muove e quello che non si muove*); **c'araka** mascolino, *bràhmano vagabondo, corriere, esploratore*, nome proprio di un antico medico, che si fa autore di un'opera sopra i veleni, personificato nel re de' serpenti **Cesha** venuto sopra la terra, come *esploratore* o **c'araka**, il quale senti pietà de' mali che travagliavano la terra e pensò ai rimedii: **c'arakas** (plurale mascolino) sono poi chiamati certi *bràhmani vagabondi, sacrificatori erranti, nemici mortali degli adhvaryu* propriamente detti, intesi forse al **Kr'ishn'ayag'urveda** ossia **Yag'urveda nero**, mentre gli **adhvaryu**, propriamente detti, intendevano, in ispecie, allo **Cvetayag'urveda**, **Yag'urveda bianco**; essi sono distinti, col nome di **c'arakadhvaryu** ossia **adhvaryu erranti**, ed era tanta la inimicizia fra essi e gli **adhvaryu** propriamente detti, che questi ultimi li indicavano come necessarie vittime de' sacrificii umani, da consacrarsi al **dushkr'ita** o *misfatto*; **c'arana**, come mascolino, propriamente *l'andante*, quindi *l'andante a piedi, il pedone, il fante*, come neutro, *il piede, la funzione, il camminare, la via, la carriera, l'esercizio, il compimento, la scuola* (siccome quella che si frequenta?) e specialmente la scuola o setta vedica, nella quale s' intende alla raccolta, all'interpretazione, alla trasmissione dei Veda; questi **c'arana** furono nell' India assai numerosi e ciascun Veda ebbe i suoi proprii, de' quali alcuni an-

tichissimi, altri comparativamente moderni; **c'arana**, **vyuha** neutro, propriamente, l'accolta dei **c'arana** è il nome che assume il quinto dei diciotto **paricishta** appartenenti al **Yag'urveda**, che informa specialmente sopra le scuole vediche (il testo ne è stato pubblicato nel III volume degli *Indische Studien* di Weber), comparativamente moderno; **c'aratna**, come aggettivo, *mobile*, come mascolino, *l'andare, la via, la mobilità*; **c'arama** aggettivo, *estremo, ultimo* (si confr. **parama** *sommo*, onde l'avvicinamento di **par** a **c'ar** parrebbe confermarsi), *occidentale*; **c'arita** neutro, *l'andare, il cammino, la via, la carriera, la funzione, l'esercizio*; **c'aritra** neutro, *piede, gamba, l'andare, la maniera d'andare, la maniera di fare* (qui vediamo la stessa analogia fra *andare* e *fare* che è nella radice **kar**, e che forse in latino fra *creare, curare e currere, cura e curia*); **c'arman** neutro, *pelle, scudo, siccome fatto di pelle* (il Bopp riferisce il latino *corium*); **c'arya** femminile, *l'andare, l'andata, il viaggiare, l'esercizio, il compimento, l'ufficio, il dovere, la maniera di fare*; **c'ara** mascolino, *esploratore, movimento, andata, corsa, carcere* (che il Bopp confronta etimologicamente) **c'arana** mascolino *pellegrino, menestrello, cantore, celeste* (la nuvola errante), *esploratore*; **c'aritra** neutro, *condotta, maniera di fare, cerimonia* (voce forse comparabile etimologicamente); **c'arin** aggettivo, *mobile, andante*.

C'aru mascolino, *cibo, minestra*, specialmente per l'uso sacrificale (riso, latte, burro, acqua, ec.) e *il vaso, il pentolo* in cui si cuoce (di **c'arv** radice, *mangiare, mordere, masticare*; se le voci *corbus, corvus* non fossero onomatopoei, si potrebbe consi-

dérare, nel corvo, il vorace); di **c'arv** abbiamo **c'arvan'a**, come aggettivo, *masticante*, come neutro. *il masticare, un cibo da masticare, un cibo duro.*

C'are' radice (raddoppiamento di **c'ar**) *ricorrere, studiare; raddoppiare, coprire, fornire*, quindi il femminile **c'are'à** *ripetizione, meditazione; ripassatura, unzione.*

C'arb radice *andare* (vedi **c'ar'**, **karb**, **kharb**, **garb**, **gharb**).

C'armakàra mascolino, *che fa il c'arman* (vedi sotto **c'ar**), *che lavora il c'arman*, cioè il calzolaio (*ciaba, ciabatta, ciabattino*), quando *ciaba* stesse per un primitivo *ciarba* e il richiamo pur fatto dal Bopp di *calceus* a **c'arman** fosse esatto, si potrebbero forse paragonare; altri spiegano dall'Arabo; il Mahn dal Basco !)

C'al radice, *muoversi, vacillare, tremare, andare, partirsi, tradire, turbarsi, agitarsi, divertirsi* (parente di **kar**, **c'ar**; si comparino qui ancora *cello, calco, calcolo, calcar; colere, cultus*, [v. **c'ar**] *callis*; forse qui pure *procul, vacillo, callidus, callum* l'italiano *calare*); il suo causativo vale *far andare, muovere, scuotere, far andare, spingere innanzi, sollevare, agitare*. Quindi **c'ala**, come aggettivo, *mobile*, come mascolino, *il vacillare, il tremare, il mercurio, il vento*, e il neutro **c'alana** *il moto, l'agitazione, il vacillare.*

C'ash radice, *mangiare, struggere*; quindi **c'ashaka** mascolino e neutro, *bicchiere, beanda, inebriante, miele.*

C'ah radice, *ingannare* (la radice appare parente di **c'at** *venir meno, nascondersi, nascondere*, onde **c'at'a** mascolino, *mancatore, ingannatore*, **c'at'u** mascolino e neutro, *parola ingannatrice, parola lusinghiera, parola adulatoria*, e ancora di **gah**, **gah**, **guh**).

C'anrakya mascolino, appellativo di un **brahmana**, figlio del solitario **C'anaka** (le parole **c'ana**, **c'an'aka** valgono propriamente *cece*, che forse è pure loro corrispondente etimologico: **C'anrakya** sarebbe quindi appellativo molto simile a quello di *Cicerone*), ma più conosciuto sotto il nome di **Vish-nrugupta** o *protetto di Vishnu*; a lui sono attribuiti 409 precetti morali (de' quali il Weber, negli Atti dell'Accademia delle scienze di Berlino, pubblicò il testo e la versione con note) ed altri brevi scritti morali. Questo **C'anrakya** fu ministro del re **C'andragupta** (il *Sandracottos* de' Greci). Ecco una delle sentenze più sapienti di **C'anakya**: « **Avidyam* g'ivanam* c'unyam* dik c'unya hatābanddhavā | aputra-sya gr'iham* c'unyam* sarvac'unya daridrata ||** », cioè: « *Priva di scienza la vita è vuota; il paese è vuoto senza relazioni; di chi non ha figli la casa è vuota; vuota di tutto la miseria* »; e un'altra ancora delle più felici: « **Pustakasthāpi yā vidyā parahaste c'ā yad-dhanam* | kāryakāle samāpanne na sà vidyā natad-dhanam ||** » cioè: « *E quella scienza che sta ne' libri, e quella ricchezza che è in mano altrui, dell'opera il tempo venuto, quella non è scienza, quella non è ricchezza* ». Quanti saccenti dovrebbero fra noi meditare questo savio precetto!

C'and'āla = **c'and'āla**.

C'ātaka mascolino (vedi **c'at'aka**) l'uccello *cuculus melanoleucus*, il quale, secondo la leggenda, beve solamente pioggia.

C'andramasa aggettivo, *lunare* (di **c'andramas luna**).

C'andrān'ama neutro. Il dizionario Petropolitano c'informa così: *Mortificazione, per la quale pigliandosi il corso della luna per*

guida, si piglia un boccone di più ogni giorno nella luna crescente e un boccone di meno ogni giorno nella luna calante. Se la penitenza incomincia col plenilunio, da 15 bocconi si discende per 15 giorni fino a zero, se incomincia col novilunio, da nessun boccone si sale per 15 giorni fino a 15 bocconi.

C'amikara neutro, oro; *melaspina.*

C'aru (d' incerta etimologia) aggettivo, *piacevole, amabile, bello, caro* (che fu qui paragonato); onde vari composti e derivati, fra i quali l' astratto femminile **c'arutà** *amabilità, bellezza*, gli aggettivi **c'arulo'ana** *dai begli occhi, dal bello sguardo*, e **c'ararvàngadarçana** *di cui l'aspetto di tutte le membra è bello.*

C'i radice (il Bopp riferisce qui il latino *cu-mulus*; forse cioè è qui da riportarsi così come a **c'ay**) *raccogliere, cumulare, coprire*; quindi **c'aya** che già vedemmo, **c'ità**, **c'iti**, **c'ityà** femminini, *cumulo, catasta, rogo*, e forse la radice **c'itr** *dipingere*, onde **c'itra** aggettivo, nel suo senso di *dipinto, vario*, coi suoi composti.

C'i (di **ki** parente di **kit**, **c'it**, **c'int**) *osservare, badare, cercare, conoscere.*

C'i radice, *abborrire, odiare, vendicarsi, punire.* La vendetta nella legislazione Indiana è ammessa; la pena del taglione vi esiste, non solo fra le due parti immediatamente interessate, ma l' odio e la vendetta si prosegue, per diritto, ne' discendenti e nei collaterali. Se non che la dolcezza del clima e degli abitatori, temperarono, con la rarità dell'esempio, la crudità della legge (per le punizioni dei delitti nell'India veggasi più diffusamente sotto la voce **dand'**). Quindi il mascolino **c'etar** *vendicatore.*

C'ikitsaka mascolino, *il medico* (desiderativo di **c'it**, nel

suo senso di *osservare*, onde il medico è l' *osservatore*; la radice **c'it** ha tutti i significati che hanno le tre radici **c'i** sopradescritte, ma si collega poi specialmente con la radice **c'int**; di **c'it** abbiamo il neutro **c'itta** *il pensiero, l'intelligenza, l'osservare, l'animo, la mente*, onde **c'ittayoni** *che ha il suo nascimento nell'animo*, è chiamato, al mascolino, l' *amore*, **c'itti** femminile, *il pensiero, la intelligenza, la cogitazione*; **c'ikitsà** femminile (stessa radice) è la *medicina.*

C'ikirsh desiderativo della radice **kar**, propriamente, *desiderar di fare*, cioè *deliberare, disegnare*; quindi il neutro **c'ikirshita** *disegno, proposito*, il femminile **c'ikirsha** *desiderio di fare e, semplicemente, desiderio*, l' aggettivo **c'ikirshu** *desideroso di fare, curiosus.*

C'ikura (d' incerta etimologia) *capello* (scritto pure **c'ikura** e **c'ihura**); *monte; serpente.*

C'ikkana (d' incerta etimologia) come aggettivo, *unto, oleoso, grasso, adiposo*, come mascolino l' *albero che dà il betel.*

C'it' radice, *mandare*; quindi i mascolini **c'eta**, **c'etaka**, *servo, fante*; i femminini **c'eti**, **c'et-ikà** *serva, fantesca, ancella.*

C'it radice *pensare, intendere.* (vedi **c'ikitsaka**; aggujngansi qui i derivati **c'etana**, come aggettivo, *chiaro, intelligente*, come mascolino, *animo, spirito*, come neutro *osservazione, apparizione*; **c'etanà** femminile, *intelligenza, coscienza*; **c'etas** neutro, *apparenza, apparizione intelligenza, coscienza; senso, spirito, mente, animo pensante*).

C'itra, come aggettivo, di un supposto **c'itr** *dipingere* (radice fittizia, già nata essa stessa di **c'itra**, che si trae alla radice **c'i**, nel suo significato di *coprire*, onde **c'itra** *dovette*

originalmente valere il coperto) dipinto, vario, variegato, chiaro, vago, mirabile, come mascolino, appellativo di varie piante, fra le quali: *plumbago Zeylanica*, *ricinus communis*, *Ionesia açoka*, come neutro, ornamento, chiara apparenza, strana apparenza. miracolo, cielo, il segno della setta che gli Indiani s'improntavano sul fronte, immagine, dipinto, pittura, varietà, un giuoco di parola in forma di domanda e risposta; il femminino *c'irā* rappresenta, in astronomia, la spica virginis. — Con la voce *c'itra*, fra i molti derivati e composti, abbiamo i seguenti: *c'itraka* mascolino, pittore (chiamato pure *c'itrakara*), tigre, pantera (siccome variegata), una specie di serpente, e appellativo di varie piante; *c'itrakarma* come neutro, opera di pittura, opera di ornamento, opera mirabile, miracolo, come mascolino pittore, e colui che fa miracoli; *C'itrukūta* mascolino appellativo di un celebre monte nell'India centrale, celebrato nella poesia epica e drammatica (quello che ha una punta mirabile o vaga, oppure il monte mirabile, il monte vago); *C'itraketa* mascolino (di vaga o di varia luce) appellativo di un figlio di *Garudā*, di *Vasishthā*, di *Lakshmanā*, di *Devabhāga* e di un re de'*C'irāsena*, la caduta del quale viene vivamente rappresentata nel sesto libro del *Bhāgavata Purāna*, personaggio affatto leggendario; *c'itraga*, *c'itragata* aggettivi, andato in pittura, cioè, dipinto; *c'itraphalaka* mascol. tavola dipinta, quadro dipinto; *c'itraratha* (dal vago carro, dal carro mirabile) mascolino, il sole, e nome proprio di varii esseri e personaggi mitici e leggendarii; *c'itralakha* (propriamente, disegno vago o vario) femminini, immagine, dipinto e appel-

lativo di un'apsarā p'itrice, amica di *Ushā* l'aurora e di *Urvaçī*, secondo Max Müller una forma dell'aurora; il qual particolare parrebbe essere di valido sostegno alla tesi del Müller, per la interpretazione del mito di *Urvaçī*; se non che tutte queste immagini non appartengono più al mito Vedico e sono piuttosto effetto del solo slancio lirico de' poeti brāhmanici; *c'itrasena* (di lascia mirabile) appellativo mascolino di un *gandharva* e di parecchi altri esseri mitici e leggendarii; *c'itrin* aggettivo, mirabile; *c'itriy* denominativo, meravigliarsi.

C'int (vedi *c'it*, *c'i*, *kit*, *ki*) radice, pensare, riflettere, considerare, osservare, tener conto; quindi *c'intaka* mascolino, conoscitore, *c'intana* neutro, il pensare, la riflessione, *c'intā* femminino, meditazione, considerazione, preoccupazione *c'intāpara* aggettivo, avente la meditazione per somma cosa, immerso nella meditazione.

C'ira, come aggettivo, lungo, durevole, prolisso; come neutro, indugio, ritardo; quindi gli avverbi *c'iram* lungamente, a lungo, *c'irona* *c'ire* tardi, *c'irāya* in ultimo, in fine, finalmente, *c'irat*, *c'irāya* tardi in ultimo, finalmente, *c'iratrāya* (come di dies si fece diu, diutius, diuturnus, così con *rātra* notte un avverbio composto che vale pressapoco quanto diutius) lungamente, dopo lungo tempo, in ultimo, *c'irāy* denominativi, indugiare, temporeggiare, durare, *c'irāyus* aggettivo, di lunga vita.

C'iri radice (probabilmente la seconda *i* è puramente eufonica, onde *c'ir* parrebbe forma raddolcita di *kar*) offendere, ferire, uccidere.

C'il radice, vestire (confr. *c'ar*, *c'arman*, *c'al*, *c'ci*;

il Bopp richiama il lat. *celare* e, dubitando, *velum*).

C'ill radice, (confr. *c'al* sciogliere, *abbandonare*, *scherzare*, *celiare* (forse corrispondente etimologico)).

C'ivuka mascolino, *mento* (forse di *c'yu*, *discendere*).

C'ihna neutro, *segno*, *nota*, *indizio*, *attributo*, *insegna*; onde **c'ihnadhara** mascolino vale *il porta insegne*, *il vessillifero*, il denominativo **c'ihnay** *segnare*, *notare*.

C'ik radice, *sopportare*, (parente, come parmi di **c'ak** che ho già riferito a **çak**).

C'ikàra mascolino, *grido*, (propriamente, che fa **c'it**, forma che mi sembra ridotta dalla ra dice **c'it**, la quale alla sua volta deve risalire per le forme espanse *c'art*, *c'ard*, *kard*, alla radice **gard** che già conosciamo e che vale *suonare*, *mandare un suono*, *gridare*); quindi l'aggettivo **c'ikàravant** *accompagnato da grida*.

C'ina, come mascolino, *una specie di antilope*; il *panicum miliaceum*, al plurale, nome proprio di un popolo, ne quali si riconoscono i *Cinesi*; come neutro, *bandiera*, *vessillo* (vedi **c'ihna**).

C'ib, **c'iv**, **c'iy** radici, *pigliare*, *coprire*; (e le due prime ancora) *splendere* (*illuminare?*), *parlare*; onde **c'ivara** *veste*, *saio de' mendicanti*.

C'ibh radice, *celebrare*, *lodare*; *gloriarsi* (la radice parrebbe parente di **c'ib**).

C'ira neutro, *veste*, *corteccia*, *cencio*, *banda* (come pare, di **c'ar**, cui abbiamo già riferito **c'ill** *vestire*).

C'irra participio perfetto passivo di **c'ar**; dicesi particolarmente di *chi ha compiuto i suoi voti*.

C'ukk radice = **c'akk**, **c'ikk** (parmi che la equivalente radice **çuc'** con **çoka** sia pure

da richiamarsi qui, poich'è noto la **ç** essere nata generalmente da una primitiva **k**, di cui la **c'** è forma indebolita; così è, per es. che da *cento* Italiano passiamo al Francese *cent*, che suona *çan*).

C'ukkàra mascolino, *rug-gito* (propriamente che fa **c'uk**, forma raddoppiata della radice **ku** *suonare*, *mandare un suono*).

C'uc'uka mascolino e neutro, *capezzolo* (si confr. **kuc'a** *mammella*, se pure non abbiamo in **c'uc'uka** un'onomatopea, per imitare il *suechiamento*; i piemontesi per *succhiare* dicono **c'uc'è**; vedi **c'ush**).

C'ut, **c'un** radici, *tagliar via*; **c'ut**, **c'unt**, **c'urd** radici, *rimpicciolirsi*, *diventar piccolo*.

C'ud radice, *coprire*, *involgere* (vedi **ch'ad**, **gudh**, **c'al**, **c'ill** ec.).

C'ut radice = **c'ut**; (vedi; la seconda radice che è la più usuale parrebbe indicar meglio il suono che deve avere la palatale ed essere stata scritta, prima che l'alfabeto scritto distinguesse con proprii segni speciali la gutturale e la palatale).

C'ud radice, *spingere*, *tirare*, *mandare*, *stimolare*, *invitare*, *affrettarsi*; *preparare*, *stabilire* (forse può ancora trarsi qui in parentela il latino *cito*, *ex-cito*, *in-cito*, il quale starebbe a **c'ud** come a **c'yn** [per **c'u**; vedi l'osservazione fatta sotto **c'ut**]; fu dall' Ebel richiamato il latino *ceo*; vedi pure **c'ay**, e **ç'i**). Di **c'ud** abbiamo il neutro **c'odana** *impulso*, *incitamento*.

C'und radice, *aguzzare*.

C'up radice (vedi **c'ap**, **c'amp**) *muoversi*, *agitarsi*.

C'umb radice, *baciare*; quindi il mascolino **c'umba** *bacio*; **c'umbaka**, **c'umbin** aggettivi, *baciante*, **c'umbana** neutro il *baciucchiare*, *il baciare*; **c'ubra** neutro che vale *volto* sembra poi stare nella stessa re-

lazione con **c'umb**, che os con *osculari*, presso il latino; e forse *facies* con *bacio* (che mi sembra offrire forma più schietta che il latino *basium*), quasi *baciare* valga quanto *facciare*, come di *braccia* si fece *abbracciare*; di *bacio* abbiamo *combaciare*, non sinonimo ma analogo di *affacciare* (do tuttavia, con molta riserva, questo ultimo avvicinamento nient'altro che ideologico).

C'ur radice, *rubare*; quindi **c'uran-a** **c'aurya** neutri, *furto*, **c'ora**, **c'aura** mascholini, *ladro*, (per le pene imposte ai ladri veggasi sotto la voce **dand**).

C'ul radice, a cui si attribuiscono i significati contraddittorii di *sommergere* e di *alzare*.

C'ulump radice, *vacillare* parrebbe parente di **c'al**; al mascholino **c'ulumpa** vale *carezza infantile*. - Si attribuisce pure a **c'ulump**, per analogia di **lump** il valore di *rompere*.

C'ull radice (parente di **c'al** e di **c'ill**), *celiare*, *scherzare*.

C'uc'uka mascholino e neutro = **c'uc'uka**.

C'ud-a femminino (si confronti **kut-a**), *punta*, *cresta*, *sommità*, *ciuffo*.

C'ud-aman-i mascholino *perla in punta*, *perla posta sul capo*, *gemma diademalis* (Lassen).

C'um radice, *curvare*, *infieltare*, *contrarre* (vedi **kun**).

C'uta mascholino *l'albero mango*.

C'urn-a mascholino e neutro (parente di **kar** nel suo significato di *ferire*, probabilmente *rompere*, onde **c'urna** vale *rotto*) *grano di polvere*, *polvere*; quindi **c'urn-aka** mascholino, *grano*; **c'urn-ikà** femminino *grano o riso pesto ed arrostito*, onde si formava una specie di torta. - **C'urn-i**, siccome *trito*, *minuto*, è chiamato, al femminino, il commentario di **Patan'gali** ai **sùtra** grammaticali di **Pan'ini**.

C'ush radice, *succhiare*, *succhiare*, (il Bopp comparò il latino *sugo*; se **c'ush** è una onomatopea, *succhiare* Italiano e *c'ic'è* Piemontese la conservano più schietta del latino *succo*; ma il latino stesso dice poi *jus* = *succus* e il Piemontese *g'ush*; perciò la derivazione del Corssen di *sugo*, *succus* da **muc'** *spargere*, *sciogliere* mi sembra da accogliersi con grandissima riserva). Di **c'ush** il mascholino **c'osha**, il neutro **c'oshan-a** *il succhiare*, *il succhiamento*.

C'et-a, **c'et-aka** mascholini, *messo*, *servo*, **c'et-ikà**, **c'et-i** femminini, *serva*, *ancella* (di **c'it**).

C'etas, **c'etanà**, **c'aitan-ya** (neutro, *anima*). (Veggasi **c'it**).

C'ed particella composta (di **c'a** + **id**) *pure*, *anche* (come il latino *quidem* non si mette mai in principio di frase), *in vero*; *se*; preceduto da **yadi** *pure*, *quantunque*, da **na**, *no se non*, *nisi*.

C'edi mascholino, nome proprio del popolo che abita la regione sulla destra della **Yamunà**, frequentemente rammentato nell'epopea; la sua capitale era **Quktimati**, i suoi re più celebrati dalla leggenda epica sono **Vasuparic'ara**, **Subàhu**, **Dhr'isht-aketu**, **Dama-ghosha**, **Çiçupàla**; **C'èdya** ossia *appartenente a C'edi* *signore dei C'edi* è chiamato specialmente il re **Çiçupàla** (vedi).

C'el radice *muoversi* (confrontisi **c'al**, **c'ill**; da **c'ill** di fatto, abbiamo, per **guna**, ossia qui per rinforzamento della **i** per mezzo di un'**a** che precede, onde il suono **e**, il neutro **c'ela**, il femminino **c'eli** *abito*, *veste* (il Bopp richiama qui ancora il latino *velum*, che suppone nato di *kvelum*; *velata* si chiama in Toscana la giubba;

ma sembra a noi invece più naturale come già parve al Corssen derivare *velum* direttamente dalla radice **val** che vale *coprire*, **val** è parente di **var** e di **vas**, come *velo* è di *co-vri-re* francese *cou-vri-r* per *coprire*, *aprile*, francese *a-vri-l*, *aprire* francese *ou-vri-r* confr. (**par** = **var**; conf. **pari**) e di *ves-te*.

C'esht r., *sbattersi, dibattersi, muoversi, dimenarsi, darsi briga, sforzarsi, intendere a, trattare*. Quindi il femminile **c'eshtà**, il neutro **c'esht-ita**, *sforzo, modo di fare*, per gun'a di **c'isht** che parrebbe risalire ad un primitivo **c'asht**; la radice **c'ash** ha il valore analogo di *saltare* e alla sua volta sembra parente di **c'ar**; forse il latino *certare* può essere qui richiamato).

C'aitya (di **c'it**) maschile, *anima, anima individuale*, (di **c'ità** maschile e neutro, *tumulo, tomba*, e la *ficus religiosa* piantata sopra i tumuli indiani come da noi il cipresso).

C'itra maschile, il mese corrispondente a marzo ed aprile, nel quale la luna piena sta nella costellazione **C'itrà**.

C'itraratha, come aggettivo, *riguardante il gaudharva C'itraratha* custode del bosco di **Kuvera**, figlio di **C'itraratha**, appartenente a **C'itraratha**; come neutro, *il bosco guardato da C'itraratha*; col femminile **c'itrarathi** o *selva di C'itraratha* vengono, per eufemismo, chiamate *le parti vergognose della donna*.

C'odana (vedi **c'ud**).

C'ora, c'aura, c'aurya (vedi **c'ur**).

C'osha, c'oshana (vedi **c'ush**).

C'ola maschile e neutro, *veste, giacca, giubba*; al maschile, ancora, nome proprio di un popolo del *Coromandel*, onde il nome di **C'olamaud-ala** alla contrada.

C'aula neutro = **c'ud-à** femminile, *la cerimonia del taglio de' capelli* (confr. **c'ut**), *la tonsura* (vedi **gr'ha**).

C'yavana (di **c'yu** radice, *muoversi, muovere, levarsi, partire, andar via, andar giù, cadere, discendere, uscire, sciogliere, lasciar andare, far cadere, ridere; scuotere*; come aggettivo, **c'yat** vale *scuotente*, e la radice **c'yt** *scorrere, discendere, lasciare scorrere*, è intima parente; si confr. **c'ut**; qui ancora vuole pertanto riferirsi, come parmi, il latino *quatio, con-cutio*; vedi **kut**; di **c'yu** il femminile **c'yuti** *caduta*; la radice **c'yus** *lasciare* è certo svolta di **c'yu**, come aggettivo, *mobile; muovente, agitante*, come maschile, appellativo di una malattia o del demonio che la cagiona; il **fulmine**, sotto la forma di un **r'ishi** detto ora figlio di **Bhr'gu**, ora di **Anigras**, personificazioni di **Agni** come **fulmine**, autore di canti (siccome **fulmine** accompagnato da tuono). Come **c'yavana** *mobile, cadente* egli è il **fulmine** che discende in terra; come **c'yavana** *scuotitore* è il **fulmine** che squarcia la nuvola. Di lui (ossia il **fulmine** che entra nella nuvola, che si tuffa nella fontana di lunga vita, ossia nell'**amr'ita** *la pioggia immortale*) il **Qatapatha Brāhmana** ci narra il ringiovanimento, per mezzo dei medici celesti, gli **Açvin**, per l'arte usata da sua moglie **Sukanya** ossia *la bella fanciulla* figlia di **Caryāta Mānava**. Gli **Açvin** volevano **Sukanya** per isposa; essa invece preferisce che **C'yavana** sia ringiovanito; fa sì pertanto che gli **Açvin** lo lascino cadere in un lago, onde si esce con l'età che si desidera di avere; ossia il **fulmine** si tuffa nella nuvola, e dalla nuvola esce con nuovo splendore. Una leggenda del **Mahābhārata** ci spiega **C'yavana** come *il caduto*, nel

modo seguente: **Bhr'igu** avea per moglie **Pulomà**, ma il demonio **Puloman**, delirante d'amore, si trasforma in cinghiate e la rapisce. La madre spaventata, essendo incinta, lascia cadere il feto, il quale perciò viene chiamato **C'yavana**; ma, in quel punto stesso, **Puloman** (quasi nuvola che si dissipa) per

lo splendore e ardore di **C'yavana**, si distrugge; allora **Pulomà** piglia con sé il neonato **C'yavana**, e piangente fa ritorno; dalle sue lacrime esce un gran fiume, la **Vadhùsarà** (qui abbiamo ancora la vivissima rappresentazione di un gran temporale), propriamente *umore di donna*.

Ch'

Ch'; questa palatale aspirata sorda risponde ora ad una gutturale aspirata sorda **kh**, ora ad un gruppo **sk**, **skh**, onde nel latino corrisponde ordinariamente alla **ch'** una sibilante seguita da *c* gutturale o palatale; così per es. a **ch'id**, **ch'ind** (nel medio) corrisponde il latino *scindo*, perf. *scidi*, participio *scissus*.

Ch'aga, **ch'agala**, **ch'aga** mascolini, *capro*; **ch'agala**, **ch'agali** femminini, *capra*.

Ch'atà femminino, *massa*, *ammasso*; *splendore* (si confrontino le radici **ch'ad**, prima e seconda).

Ch'attra (di **ch'had** + **tra** suffisso) neutro, *ombrello* (propriamente, *il coprente*).

Ch'ad radice, *involgere*, *coprire*, *nascondere*, *difendere*, *proteggere* (si confr. qui e alla radice **sku** il latino *scutum*, propriamente, *il protettore*, *il difensore*, *il copritore*; forse pure *cutis* di *scutis*, e il nostro *scuro* e il latino *ob-scurus*, *scutella*, it. *scodella*, *scutra*, e *scutale*, *il cavo della fionda*; forse pure, come suppone il Corsen, la stessa parola *cavo* di un primit. *scavo*, come *involgente*; il Bopp richiama pure qui il latino *squama* e *spokium* di *scolium*; io aggiungo *scortum* = *corium*; si confronti **ch'adman** con **carman**). Di **ch'ad** abbiamo **ch'ada** mascolino, *coperta*, *ala*, *foglia* (son note le proporzioni colossali delle foglie di certi alberi indiani), **ch'adis** neutro, *coperchio*, *soffitto*, *tetto*, *cielo* (forse la stessa voce *coelum* vale *il coprente*, *il celante*; vedi **car**; **Varuna** *il cielo* vale pure *il coprente*); **ch'a-**

dman neutro, *tetto*, *travestimento*, *forma ingannevole assunta* (lo stesso valore ha il neutro **ch'ala**, cui il Bopp avvicina il latino *scelus*); si richiami qui ancora *celare*) e **ch'admin** è detto *chi si traveste*, *chi piglia un'altra forma e si cela in essa*; **ch'admadyuta** è *il giuoco di truffa*; **ch'alli**, **ch'alli** femminino, *pelle* (forse pure corrispondente etimologico).

Ch'ad radice, *apparire*, *mostrarsi*, *mostrarsi bene*, *far bella comparsa*, *brillare*, *piacere*, *compiacersi*, *compiacere*, *concedere*. Quindi **ch'anda**, come aggettivo, *piacevole*, *allettante*, come mascolino, *comparsa*, *aspetto*, *aspetto piacevole*, *il piacere*, *il desiderio*, *l'appetito* (il Bopp compara a **ch'ad**, **ch'and**, **ch'anda** il latino *spond-eo* di un primitivo *scond-eo*, quasi *compiacere*, onde la *sponsa* sarebbe la *concessa o data per compiacenza*; così il Bopp richiama a **ch'ad**, **ch'and**, **ch'anda** il latino *sponte*, *a piacere*, *a volontà*, avvicinando le due espressioni equivalenti *svae'ch'andam sua sponte*), **ch'andas** neutro, *piacere*, *desiderio*, e *il canto del piacere*, *il canto del desiderio*, *il canto della compiacenza*, *il canto di lode*, *il canto propizio*, *il canto Vedico*, e *la lingua Vedica* ossia la lingua in cui sono scritti i *ch'andas*, *il metro*, *la metrica* (secondo Max Müller lo *scandere* latino qui si riferisce). **Ch'andas** viene chiamato il quarto *vedānga* siccome quello che tratta della metrica; **ch'andas** val pure quanto *yuga* (onde **Kr'ita-h'andas**, **Dvāparach'andas**, **Tretach'andas**, **Kalich-**

andas); il **ch'andas** o *metro* è non di rado invocato esso stesso nel sacrificio, in aiuto di alcuna divinità; la terra, l'aria, l'acqua, il cielo, l'anno, la stella, il cuore, la parola, l'agricoltura, l'oro, il bue, la capra, il cavallo, quali cose egregie sono talora misticamente identificati col **ch'andas** come con egtegio; esso è detto figlio di **Su-parri**, e però paragonato anch'esso ad uccello dal rapido volo, e fatto bestia da soma e da tiro degli Dei. Quando, anzi, **Vishnu** volle con tre passi misurare il trimondio, si servi de' tre **ch'andas** o metri principali cioè la **gâyatri**, la **trish'tubh** e la **g'âgati**, onde il **ch'andas** rappresenta simbolicamente il numero *tre*; **ch'andomâna** neutro vale la *misura del ch'andas*, la *misura del metro*; **ch'andoga** o *cantore del ch'andas* è chiamato al mascolino il *cantore del Sâmaveda* (gli inni del **Sâmaveda** erano cantati, gli inni del **R'igveda** solamente recitati) e **Ch'andogapariçisht'a** (v. **pariçisht'a**) neutro, è il titolo di uno scritto attribuito a **Kâtyâyana**, complementare dei *sûtri* di **Gobhila**; dai **ch'andoga**, il **Sâmaveda** è pure, al neutro, intitolato **Ch'andogya**, onde poi il **Ch'andogyabrâhman'a** o **Sâmabrâhman'a** neutro, chiamato pure, come il **Pan'eavin'ca brâhman'a**, *tradizione dei Tândini*: **Tândi-nâm'çrutî**, diviso in dieci **adhyâya**, de' quali i due primi ci mancano; gli otto rimanenti portano pure il titolo di **Ch'andogyopanishad**; contiene molte leggende teologiche, ed, in accordo con **Manu**, alcune nozioni giuridiche e filosofiche, come la metempsicosi, e cosmogoniche, come la dottrina della creazione del mondo.

Ch'ad r., *nutrire, rinforzare.*

Ch'ad radice, *accendere*; si confr. **c'ande** e **ch'ard**.

Ch'am r., *mangiare* = **c'am**.

Ch'amp r., *andare* = **c'amp**.

Ch'ard (**ch'r'id**) radice, *gettare*; *giuocare*; *vomitare* (noi diciamo pure *rigettare*), *sputare*; dal valore essenziale di *gettare*, i secondarii speciali di *spruzzare*, *lampeggiare*, *splendere*, *accendere* (vedi **ch'ad** quarta radice), quindi **ch'ardana** neutro, **ch'ardl** f., *espulsione*, *vomito*.

Ch'ardis neutro, *difesa*, *riparo*, *luogo di sicuro rifugio* (confrontisi la 4.^a rad. **ch'ad**).

Ch'ala neutro = **ch'adman**; quindi il denominativo **ch'alay** *ingannare*, *frodare*.

Ch'alli (v. **ch'ad** 4.^a rad.).

Ch'avi, **ch'avi** femminini, *pelle*, come la *chiara*, la *colorita*, *color della pelle*, *colore*, *splendore*, *bellezza*, (si confr. **kha** = *cielo*, *aere*, prob. come *splendido*, e **kav** [di **ku**] *colorare*, *pingere*).

Ch'ash rad. = **c'ash**, **kash**.

Ch'aya m., *che dà ombra*, *che dà ch'âyâ* f.; *ma ch'âyâ* oltre ombra, vale ancora scherzo di ombra, *allucinazione*, *luogo ombroso*, *l'ombra come varia gradazione della luce*, e *la luce stessa*.

Ch'id (**ch'ind**) **ch'idr**, **ch'o**, **ch'ut**, (a questa rad. comparerei le voci latine *scutica*, *scutula*) **ch'ur** (a questa rad. riferirei il lat. *sculpere*) radici, *tagliare*, *tagliar via*, *fendere*, *spiccare*, *spezzare*, *rompere*, *interrompere*, *strappare*, *distruggere* (con **ch'id** il latino *scindo*). Quindi abbiamo **ch'idra** n. buco, *apertura*, *interrompimento*, *cavità*, *vano*, *deficienza*, *debolezza*; **chettar** m., *divisore*, **ch'eta**, come agg., *dividente*, come m. *divisore*, *divisione*, *parte divisa*, *frammento*, *interrompimento*, *separazione*, *scissione*, *scissura*, *distruzione*, *cessazione*, **ch'edm** ag. *tagliante*, *fendente*, *dividente*.

Ch'up radice, *toccare*.

G' terza lettera palatale, risponde, come sonora, alla gutturale sonora **g** della quale è un raddolcimento; nel latino, le risponde pertanto ordinariamente la *g* gutturale o palatale; quindi, per esempio, alla radice **gan** risponde il latino *genus*.

G'a (radice **gan**) aggettivo in fine di composto, *nato*; al femminile **gà** che vale *moglie del cognato* mi pare da accostarsi precisamente la voce nostra *cognata*, che trae pure la sua origine dalla radice **gan** (vedi **g'nà**).

G'a (raddolcimento di **ga**) come aggettivo, *andante, rapido, vittorioso* (v. **g'i**); come maschile, *fretta, splendore*, e appellativo di **Vishnu** e di **Civa**.

G'an's radice, *proteggere, difendere, liberare*.

G'aksh radice, *mangiare, mordere* (raddoppiamento di **ghas**).

G'agat (raddoppiamento di **gam**), come aggettivo, *muoventesi, andante*; come neutro, *ciò che si muove, il vento, gli animali, il mondo*; il femminile **g'agati** (tranne quello di *vento*) ha i medesimi significati; **g'agati** è ancora chiamata *la terra*, non come quella che si muove ma forse come quella in cui tutto si muove; ed inoltre una strofa di grande uso Vedico, composta di 48 sillabe ossia di 12×4 , intorno alla quale, come intorno a parecchi altri metri correvano nelle scuole bràhmaniche intente allo studio del **R'igveda** varie tradizioni bizzarramente scipite. Una ne abbiamo già accennata sotto la voce **gayatri**. Altre forme della strofa **g'agati** di 48 sillabe sono : $6 \times 8, 8 + 8 + 7 +$

$6 + 10 + 9, 3 \times 8 + 12 + 12$. Di **g'agat** e **g'agati** abbiamo parecchi composti, fra i quali **g'agatipati g'agatibhar** tar mascholini, *signor della terra o il re*, **g'agatpati, g'agatprabhu, g'agadiça, g'agadievvara, g'agannàtha** ec. mascholini, appellativi di **Vishnu** e talora pure di **Civa** e di **Kr'ishna**. **Puri** o **G'agannàthà** (*Poory* o *Iaggurnaut*, o *Iaggernat* degli Inglesi) è chiamata una città di Orissa celebre pel suo culto di **G'agannàthà**, ne' giorni festivi del quale l'idolo sopra un gran carro si trae trionfalmente in processione per la città, preceduto da ballerine sacre, e inteso a raccogliere le offerte dei devoti, i quali poi meriteranno il paradiso se si lasceranno schiacciare sotto le ruote dal carro; e tali fanatici abbondano. In detti giorni festivi ogni differenza di casta scompare; (il barbaro uso diverte i civili Inglesi).

G'aghana maschile e neutro, *lombo, natica, bassoventre, parti vergognose*; quindi l'aggettivo **g'aghanya deretano, basso, umile, ultimo, vile**; e l'aggettivo **g'aghanyag'a ultimo nato, nato dopo**, cioè *più giovane*.

G'aṅgama (raddoppiamento di **gam**) come aggettivo, *mobile, vivo*, come neutro, *ciò che si muove*.

G'aṅghà femminile (il Bopp crede che stia per **g'aṅgà**, come raddoppiamento di **gam**; io ricorderei qui ancora il nostro *gamba*, francese *jambe*, voci che non trovarono finqui etimologia soddisfacente) *gamba*. - Quindi l'ag. **ganghala spedito, lesto**.

Gag', gan'g' radici, *pu- gnare*.

G'at' radice *confondersi, im- brogliarsi, intrecciarsi*, quindi **g'at'** femminile *treccia*; **g'a- t'ād'hara** aggettivo *che porta treccie*, epiteto del Dio **Ci'va**; **g'at'ayu** maschile appellativo « di un mitico avvoltoio figlio di **Arun'a** e di **Cyeni** (secondo il **Rāmāyan'a** figlio di **Garud'a**) e giovine fratello di **Sam'patl**. Come amico di **Da- caratha** egli cercò di liberare **Sitā**, sposa di **Rāma**, quando questa fu rapita da **Rāvan'a**, ma venne da lui ucciso ». (Così il Dizionario Petropolitano); **g'at'** femminile, *mucchio, ammasso, treccia*; **g'at'ika**, **g'at'in**, **g'at'ila** involuto, *intrecciato, portante treccia (il leone, come crinito)* è pure chiamato **g'at'ila**, maschile; **g'at'ula** maschile, *macchia*, nel corpo (quasi *condensamento* di sangue).

G'ath'ara (si confronti **g'aksh e ghas**, onde **g'ath'a- ra** sarebbe, propriamente, *il mangiante*; furono qui comparati il latino *venter*, che si suppone nato di *gventer*, e il greco *gastēr*, onde le voci greco-italiane *gastronomo, gastrite, gastrico*).

G'ad'a aggettivo, *freddo* (qui e sotto l'equivalente **g'ala** si debbono comparare le voci latine *gelo, gelu, gelidus*) *indifferente, apatico, sordo, muto, stupido*.

G'atu, gatuka neutri, *lacca*.

G'atru neutro, *clavicola* (nei **brāhman'a**, al plurale, secondo il Dizionario Petropolitano, *tubercula costarum*).

G'an radice *generare*, (corrispondente etimologico, come *nāscor, natura, di gnāscor*, come ce lo prova *gnatus*; così *gignere, genitor, genus, genesis, genitalis, gens, genuinus, in-genus, progenies, gener*, forse pure *geminus*, e le *janitricēs* *nāscere, prodursi, diventare, riuscire, essere*. Quindi **g'ana**

mascolino, *creatura, persona, gente, popolo, uomo, cosa genera- ta, razza, generazione* (adoperato pure nel dialogo, come pronomi, per esempio **ayam' g'anaḥ'** *questo uomo cioè io*; così noi diciamo talora: *o quell'uomo!* invece di *o tu, o tu che passi, o voi che passate, o ella che passa!*); **g'a- naka**, come aggettivo, *generante*, come maschile, *generatore, padre*, e appellativo di alcuni per- sonaggi alquanto leggendarii, fra gli altri di un re di **Vidēha (Mithilā)**, che, nel tempo della redazione dei **Brāhma- n'a**, vien celebrato come pa- trono della religione e della scienza, il quale, secondo tradi- zioni posteriori, ebbe per proprii istruttori sopra il **Saṅkhya** e sopra il **Yoga** un **bhikshu** o mendicante di nome **Pau'ca- ctkha** (dalle cinque teste uno de' nomi eziandiodi **Prag'apati** il Dio della *generazione*, che do- vea perciò essere naturalmente maestro di **G'anaka**, il *genera- tore*) **Kāpilya** (o figlio di **Ka- pila**; veggasi) e **Yaz'n'aval- kya**, e si fece **bhikshu** esso stesso abdicando al regno, in fa- vore del figlio; di questo re si nar- ra che, bruciata la sua città di **Mithilā**, a colui che gli ne portava la novella, abbia risposto: « Io sono infinitamente ricco, dac- ché non ho più nulla »; nè dell'es- sere leggendario di **G'anaka**, tradito dal nome de' suoi **guru**, sembra lecito il dubitare, se questo sia il medesimo che il **G'anaka** del **Rāmāyan'a** e quello a cui era dedicata la ceri- monia delle sette notti **G'anaka- saptaratras**, padre di **Sitā** suocero di **Rāma**; **g'anani** femminile *di la madre e la gene- razione*; **g'anapada** maschile *è il paese della gente, il paese abi- tato, la gente, il paese*; **G'ana- meg'aya** propriamente *che spa- venta gli uomini, od il paese*, nome proprio di un re leggendario,

molto celebrato nei **brāhmaṇa** e nel **Mahābhārata** coi suoi tre fratelli **Bhīmasena**, **Ugrasena**, **Urutasena**, per la sua potenza in cavalli, e per la straordinaria solennità con la quale celebrava l'**açvamedha** o sacrificio del cavallo. Secondo il **Çatapathabrāhmaṇa**, sacerdote di **Ganameg'aya** nell'**açvamedha** era **Indrota Dātvapa Çaunaka**, secondo l'**Āltarçyabrāhmaṇa** invece **Tura Kāvashya** ossia dei **Kavasha**; nel **Mahābhārata**, in una delle sue tante arruffate genealogie, il re **Ganameg'aya** è fatto padre di **Dhr'itarāshtra** e di **Pānd'u**; **Ganaçruti** o gloria degli uomini mascolino nome proprio di altro pio re leggendario, eroe di una oscura leggenda contenuta nella **Ch'andogyopaniṣad**; il re ode favellare due uccelli **han'sa**; l'uno di essi non mette, per sapienza, alcun uomo innanzi agli altri; l'altro invece fa una eccezione per **Rayikva Sayugvan**; il re che capiva la lingua degli uccelli, la sapienza de' quali in tante leggende Indo-Europee è celebrata (il che forse si spiega pure col mito del fulmine tonante trasformato in uccello che parla un linguaggio inteso solamente dai divini) manda subito pel sapiente **Rayikva Sayugvan** e gli offre 600 vacche, una collana d'oro ed un carro tirato da mule pur ch'egli consenta ad istruirlo sopra l'essenza del Dio ch'egli onora; **Rayikva** non è contento; allora il re gli manda ad offrire altre 400 vacche e la sua propria figlia; **Rayikva** cede, e, per quel po' di beneficio, insegna al re come **Brahman** esternamente è **vāyu** o vento, internamente **prāṇa** o spirito e, nelle due forme, abbraccia e raccoglie in sè ogni cosa; **g'ana** femminile, *nascimento*; **ganān-**

tikam avverbio, *in vicinanza della persona* (adoperasi questa espressione nel linguaggio sconico per indicare che una persona parla all'altra sotto voce); **g'anaṛdana** mascolino, *torturatore degli uomini*, appellativo col quale era talora salutato **Viṣṇu** col suo alter ego **Kriṣṇa**; **g'ani**, **g'ani** (confrontinsi le **gnās**), **g'anitri** femminini, *la generatrice, la madre* (ma **g'ani** val pure la donna, in genere, e, con tal nome, dal fratello vien talora chiamata la sorella); **g'anitar** mascolino, *il genitore, il padre*; **g'anitra** neutro, *il luogo di nascita; il luogo nativo, la patria, la provenienza*; **ganiman** neutro, *nascimento, origine, quello che nasce, i nati, i figli, la progenie, la creazione, il genere* (così **genus** in latino vale la schiatta, e siccome ogni schiatta è distinta da sè, con propria qualità, vale pure la qualità); **g'antu** mascolino, *la creatura, l'uomo, l'essere come generato, l'essere tanto divino che umano*; poichè in quella età che non aveva ancora inventata la generazione spontanea, anche gli Dei erano soggetti alla legge comune della generazione); **ganman** neutro (qui ancora il Bopp raffronta il latino **germen**) *nascita e luogo di nascita, razza, gente, genere*; nel **Mahābhārata**, col triplice composto **ganmanr'ttyupunarbhava** si comprendono insieme *la nascita, la morte e la risurrezione*; **g'anya** (di **gan**) aggettivo, *generato e generante*; **g'anya** (di **g'ana**) come aggettivo, *gentile, che appartiene alla gente, che è del paese, paesano*, come mascolino, *il paraninfo, l'uomo, il compagno dello sposo*, come neutro, *la gente*; il femminile **g'anya** vale *la paraninfa, la donna, la compagna della sposa*; **g'ata** come aggettivo, *nato*, come mascolino, *il figlio, natus, gnatus* del

latino, come neutro, *creatura*, *razza*, *maniera*; **g'ātaka**, come aggettivo, *nato*, come mascolino, *mendicante* (ma forse di **gā**; vedi **g'a**, come *l'andante*), come neutro, *nascimento*, e *la cerimonia relativa al nascimento*, intorno alla quale si ricordano più scritti, *il nascimento anteriore di Buddha* (vedi), *il nascimento anteriore*, *la preesistenza secondo la dottrina buddhistica*; **g'ātarūpa** di *bellezza innata*, di *bellezza naturale*, così chiamato, al neutro, *l'oro*; **g'ātavedas** mascolino, propriamente, *tesoro degli esseri*, appellativo del *fuoco*, di **Agni**; **g'ātasneha** aggettivo, *in cui è nato il desiderio*, *desideroso*; **g'āti** femminile, *nascimento*, *nascita*, *l'essere nativo*, *il proprio essere*, *la condizione*, *lo stato*, *la famiglia*, *la razza*, *il casato* (così noi diciamo di buona nascita volendo significare di buona famiglia); **g'ātiya** aggettivo, *appartenente alla razza*, *alla famiglia*, **g'ātoksha** mascolino, *toro*, *nato*, *vitello*, **g'ātya** aggettivo, *di nascita*, *di condizione*, *distinto*, *nobile*; **g'ātyāndha** mascolino; *cieco dalla nascita*; **g'ānapada**, come aggettivo, *appartenente al g'ānapada*, *paesano*, *rustico*, *riguardante il paese*, o *la gente del paese*; **g'āni** femminile, *moglie* (vedi **g'āni**); **g'amātar** mascolino *genere*; **g'amā** femminile, *nuora*; **g'āmi** femminile, *scrèlla* (vedi **g'āni**), *nuora*, che parrebbe qui *la generatrice*.

G'ap radice *parlare a bassa voce*, *mormorare*, anche col senso di *sparlare* (confr. **g'alp**, **lap**); quindi **g'apa**, come aggettivo, *sussurrante*, *mormorante*, *parlante a voce bassa*, come mascolino, *la preghiera sommessata*, *la giaculatoria* (lo stesso valore ha il mascolino **g'āpa**).

G'apā, **g'avā** femminili, *la rosa Chinese*.

Gabh (**g'ambh**) radice *afferrare*, *frenare*, *trattenere* (ap-

pare parente di **grabh**), *mangiare*; quindi **g'ambha** mascolino, *morsor*, *cibo*, *mascella*, *dente*, *divoratore*.

Gabh (**g'ambh**) radice, *sbadigliare*.

G'am radice, *mangiare* (vedi **c'am**); quindi il neutro **g'amana**, *il mangiare* e *il cibo* scritto pure **g'emana** di **g'im**).

G'am (di **gam** = **ksham**) femminile, *la terra*; quindi forse il duale **g'ampati** *marito e moglie* (spiegato pure **dam*pati**).

G'amadagn mascolino, nome proprio di uno de' sette **r'ishi** vedici, parteggiante per **Vicvāmitra** e avversario di **Vasistha**, nel **Mahābhārata**, rappresentato come padre di **Paraçurama**.

G'ambāla mascolino, *luogo paludoso*.

G'ambira, **g'ambira** mascolini, *l'albero del cedro*.

G'ambu, **g'ambū** femminili, *la pianta Eugenia Gambu*, e, al neutro, *il suo frutto*; *pianta celebrata nel mito*, poichè si suppone ch'essa sorgesse sulla cima del monte **Meru**, e dal succo de' suoi frutti scorresse un fiume mitico del nome stesso di **G'ambu**. Supponevasi che intorno al monte **Meru** vi fosse una specie di mare, e intorno ad esso mare sette grandi isole, fra le quali l'India, chiamata perciò col nome di **G'ambudvīpa** ossia *isola del gambu*. Confrontando la rappresentazione del cielo tempestoso come *monte*, e come *oceano*, onde si sprigionano fiumi, e la tradizione che abbiamo riferita relativa al mare di **Kaçmirā**, si avrà forse una probabile dichiarazione del nome dato all'India nel **Mahābhārata** ed il **Itānāyana** spiegano il nome di **G'ambudvīpa** dal *grande*, *splendido*, *di bella vista*, *albero g'ambu che sorge sopra la cima del monte Meru*. - Di **g'ambu**, **g'ambū** i mascolini **g'ambu-**

ka, lo sciacallo (forse quello che sta fra i **g'ambu** ossia ne' luoghi paludosi, sembrando per l'analogia della voce **g'ambà-la**, la voce **g'ambu** significare etimologicamente quello che sta nell'acqua).

G'aya (di **g'i**) come aggettivo, *vincente, vittorioso*, come mascolino, *vittoria*, e appellativo di varie piante, e di molti personaggi mitici (**Indra**, **Vi-shnu**, **Arg'una** ec.); quindi l'aggettivo **g'ayin** *vincente, vittorioso*.

G'yadeva (vedi sotto la voce **gita**).

G'ar (**gr'i**) radice, *consumarsi, venir meno, distruggersi, invecchiare*, e, al causativo, *consumare, distruggere, far invecchiare* (le voci greco-italiane *gerocomio* o *ricovero de' vecchi*, *gerocomia*, o *cura de' vecchi*, e *geronte* sono qui da compararsi); quindi **gara**, come aggettivo, *invecchiante, vecchio, consumante*, come mascolino, *consumazione*, **garà** femminino, *la vecchiaia*; **garathra**, come aggettivo, *vecchio, indurito, duro*, come mascolino, *vecchiaia*; **garana** aggettivo, *vecchio*; **garana** femminino, *vecchiaia*; **garant** aggettivo participiale, *invecchiante*; **garas** neutro (solamente innanzi alle desinenze che incominciano per vocale) *l'invecchiare, la vecchiaia*; **garayu** neutro, *la pelle del serpente* (siccome quella che si consuma, che si cambia spesso) e, *l'involucro del feto* (siccome quello che si rompe, che si distrugge), *la placenta*; **garita** aggettivo participiale, *invecchiato*; **gar'ara** aggettivo, *consumato, rotto, distrutto*. - Ai vecchi, pure nell'India, è prestato grande onore; il primo posto nelle funzioni più importanti è riservato ad essi; quando poi nel vecchio si onori il padre o la madre e più ancora il **guru** o maestro, la venera-

zione non ha limite. Nel **Mahàbhàrata** è commovente la pietà dei Pànduidi per la loro madre **Kunti**, nel **Ràmàyana** il rispetto di **Ràma** per la volontà del padre **Daçaratha**; dalle novelle indiane si rileva la stessa osservanza per la vecchiaia.

G'ar radice, *muoversi, accostarsi, arrivare* (parente di **e'ar**).

G'ar radice, *crepitare, strepitare, chiamare* (parente di **gar**).

G'arò, **g'arch'**, **g'arg'**, **g'argh'**, **g'arts** radice, *parlare, biasimare* parente di **e'are**').

G'ala (confr. **g'ada**) come aggettivo, *freddo, gelido* (corrispondente etimologico), *indifferente, apatico, stupido*, come neutro, *acqua*; quindi il denominativo **galay** *farsi acqua, diventare acqua*, il mascolino **galac'ara** *animale acquatico* (ossia *che va nell'acqua*) e il *pesce*; **galag'a**, come aggettivo, *nato nell'acqua*, come mascolino, *animale acquatico, pesce, conchiglia*, come neutro, *perla, loto*; **galada** mascolino, *la nuvola* (siccome quella che dà acqua); **galadhara** mascolino, *la nuvola* (siccome quella che tiene acqua); **galadhi**, **galandhi** mascolini, *il mare* (siccome il contenente acqua), **galamu'** mascolino, *la nuvola* (siccome quella che lascia andare acqua); **galayantra** neutro, *siringa* (siccome macchina per l'acqua); **galang'alli** mascolino, propriamente, *la manata d'acqua*, ossia *il concavo della mano ripieno d'acqua*, chiamate così le due manate d'acqua che si gettavano sul morto, com'è ultimo *vale*; **galàçaya** come aggettivo *avente dimora nell'acqua*, come mascolino, *pesce, nocce d'acqua*, e lo stagno; **G'aleça**, **G'aleçvara** mascolino, il Dio **Varuna** (come *dio delle acque*) trasformato quindi nell'*Oceano*, il quale vien pure chiamato *il re delle acque*;

g'aleçaya, come aggettivo, *dimorante nelle acque*, come mascolino, *pesce*; **g'alaukas**, come aggettivo, *avente dimora nelle acque*, come mascolino, *animale acquatico*, come femminino, *sanguisuga*.

G'alp radice. *parlare, discorrere; parlare a bassa voce, mormorare* (ve. i **g'ap**, **lap**, **gar**); quindi **g'alpaka**, **g'alpaka** aggettivi, *garrulo*, **galpi** femminino, *il discorso sommesso, il mormorare*.

G'ava (di **g'ù**) mascolino *fretta, rapidità*; quindi **g'avana**, come aggettivo, *frettoloso, rapido*, come mascolino, *cavallo* e una *specie di antilope*, come neutro, *rapidità, fretta* (nel **R'igveda**, **g'avas**), **g'avin** aggettivo, *rapido*, il cui comparativo è **g'avayan's**, il superlativo **g'avishtha**.

G'as radice (si confr. **g'ar**), *essere stanco morto, e, al causativo, esaurire, levare ogni forza, ferire, colpire, distruggere, uccidere* (questi ultimi significati ha pure la radice **g'ash**); quindi il femminino **g'asu** *esaurimento, debolezza*, **g'asuri**, come aggettivo, *esausto, fiacco*, come mascolino, *il fulmine d'Indra* (siccome *distruggitore*). - A **g'an**, **gan's** si attribuiscono ancora i significati di *lasciare in libertà, liberare, difendere*.

G'ahaka (per raddoppiamento della radice **hà**), come aggettivo, *che lascia, che abbandona*, come mascolino, *tempo, pelle di serpente*.

G'ahu mascolino, *la bestia giovine, la bestia appena nata*.

G'ā (di **g'am**) femminino, *prole, discendenza*.

G'agar radice, raddoppiata di **gar**, *vegliare, vigilare*, quindi **g'agara** mascolino *la veglia*, **g'agrivi**, come aggettivo, *vigile, pronto, svegliante*, come m., *il re, il fuoco* (forse come quello che stava acceso anche la notte).

G'hūgala (di **g'aūgala** aggettivo, *solitario, deserto*) come aggettivo, *simile a landa*, come neutro, *selvaggina*, ossia *appartenente a luogo silvestre* (propriamente, come parrebbe, *a luogo per cui si va, a luogo aperto a tutti, a luogo per cui si viaggia*, essendo le città orientali spesso congiunte non già per mezzo di strade, ma per mezzo di lande).

G'aūgala, **g'aūgala** neutro, *il veleno* (forse, come il *penetrante*), e **g'aūguli** femminino è *la scienza de' veleni*.

G'ādya (di **g'āda**) neutro, *raffreddamento, freddezza, apatia, insensibilità, stupidità*.

G'āta (di **g'an**) come aggettivo, *nato, ben nato*, come mascolino, *figlio, uomo o Dio vivente*, come neutro, *essere vivente, creatura, creazione, nascimento, nascita, razza, qualità*. (vedi i derivati e composti di **gan**)

G'āti (vedi **g'an**).

G'ātu avverbio, *generalmente, possibilmente, forse, in alcun modo, una volta, unquam*; preceduto di **na** *vale non mai, no certo, in nessun modo*.

G'ātuka neutro, *assa foetida*.

G'āni (vedi **g'an**).

G'ānu (il latino *genu*) mascolino e neutro, *ginocchio*.

G'āpa (vedi **g'ap**).

G'āpana (dalla radice **g'ap** nel senso di *lasciar andare*, la quale è forse parente di **vap** *spargere, spandere*) neutro, *abbandono, dimissione, licenza, dissenso, separazione, completamento, conclusione*.

G'āhāla mascolino, *capraio*, e appellativo di alcuni antichi saggi, uno de' quali è fatto autore di un libro di leggi.

G'āmadagnya mascolino, appellativo di **Paraçu-Rāma** come figlio di **G'āmadagni**.

G'āmitra, corruzione Indiana della voce Greca *diāmetran*.

G'ambava neutro, *il frutto del gambu* (vedi).

G'ambavant mascolino, appellativo del re degli orsi, nella leggenda di **Ràma**, alleato delle scimmie, e perciò di **Ràma**, suocero di **Krishna**, che demonio *trattenitore* negli iuni Vedici, doveva naturalmente contrarre parentela col **riksha** (*arctator*) *stringitore*, ossia col-orso. È probabile che **G'ambavant** sia così chiamato dal frutto **gambava**, di cui forse si cibava; così l'orso, in Russo, è appellato dal miele di cui si ciba *medved* (di *madhu* + *ad*; *madhvad* è nel **Rigveda**, e vale *mangiante miele, mangiante cose dolci*); la figlia di **G'ambavant** sposa di **Krishna** è **G'ambavati**, da compararsi forse con la **Madhupati** figlia del demonio **Madhu** (*Madhumant*?), moglie di **Haryaveva**, onde avremmo forse la possibilità di riscontrare l'interessante appellativo russo dell'orso, nell'India stessa.

G'ambunada, come neutro, oro, siccome quello che si trova nel fiume (*nadi*) **G'ambù** (vedi); come aggettivo, *aureo*.

G'aya femminile, *moglie*, siccome *la generante* (vedi **gan**) quindi **gayaghna** aggettivo; *uxoricida*, **gayagiva** mascolino, *mimo* (propriamente, *quello che vive della moglie*, ossia *che vive sopra i guadagni illeciti della moglie*).

G'ara (dalla radice **gar** *accostarsi*) mascolino, *l'amante, l'adultero*; quindi **garaga** aggettivo, *nato di adultero*; *bastardo*.

G'ala, **g'alaka** neutri, *laccio, rete, grata, maglia, la membrana de' palmipedi, ammasso, agguato, tradimento, l'usione, incanto, inganno*; **g'ala**, al mascolino, *la Nauclea Cadamba*, una *zucchetta*. - Di **g'ala** neutro, il mascolino, **g'alika** *pescatore*

con le reti, cacciatore coi lacci, trappolatore, ingannatore, incantatore; **g'alini** femminile *una stanza a disegni, una stanza dipinta*.

G'alma, come aggettivo, *vile, dispregievole*; come mascolino, *uomo vile, uomo dispregievole*.

G'aspati mascolino Vedico, *signor della casa, capo di casa* (voce dal Benfey identificata con **dasapati**, interpretando egli **g'aspati** per **gasapati**).

G'ahnavi femminile, così chiamata la **Gaṅgā**, come figlia che è detta di **G'ahnu**, vecchio re che l'adottò per figlia.

G'i radice (da una supposta forma *gvi* primitiva si trassero le voci latine *vincere, vi-ca, per-vi, cav per-vi-cus*; a me sembra tuttavia che sia piuttosto da compararsi la stessa radice **gi** col prefisso **vi**, onde abbiamo **vi-g'aya** *vittoria*, **vi-g'ya** *vittorioso ec.*) *vincere, guadagnare, trionfare, dominare*; quindi **g'ishā** femminile, *il desiderio di ottenere, il desiderio di vincere*; *l'emulazione*; **g'ishu** aggettivo, *desideroso di ottenere desideroso di vincere, emulante*; **g'igya** aggettivo, *vittorioso*; **g'it** aggettivo, *in fine di composto, vincente*; **g'ita** aggettivo, *vinto*, **g'itatman** *che ha vinto se stesso*, **g'itendriya** *che ha domato i sensi*; **g'itya** femminile, *vittoria*; **g'itvā** *vittorioso*; *vittoriosa* o **g'itvari** è chiamata la città di Benares (e dal nome della vittoria **vi-g'aya** parecchie altre città indiane presero il loro nome) e **g'ina** aggettivo, *vittorioso* e appellativo di un **Buddha** e di un **santo dei G'alna**, che da tal **santo** presero il loro nome; **g'ishnu**, come aggettivo *vittorioso*, come mascolino appellativo del sole, d'**Indra**, di **Vishnu** ec.; **g'otar** qual mascolino, *vincitore*, quale aggettivo, *vittorioso*; **g'etavane** neutro, *la selva del vincitore*

re, ossia la selva del re vincitore, presso Cravasti, nella quale si dice che **Buddha Cākya** **mu-ni** abbia insegnata la sua dottrina; **g'etavya**, **geya** aggettivi partecipiali, da vincersi, che si può vincere; **g'altra**, come aggettivo, vittorioso, trionfante, come neutro, vittoria, trionfo, (vedi **g'aya**, **vig'aya**).

G'igatna (di **gam**) come aggettivo, mobile andante, come mascolino, soffio; così **g'lgami-shu** vale desideroso di andare.

G'ighatsà (di **ghas**) femminile, desiderio di mangiare, fame; così **g'ighatsau** aggettivo avido di cibo, affamato, vorace.

G'ighàn'sa (di **han**, o **ghan**) femminile, desiderio di uccidere; così **g'ighàn'su**, come aggettivo, desideroso di uccidere, come mascolino, nemico.

G'ighr'ikshà (di **grah**) femminile, desiderio di prendere, di afferrare; così **g'ighr'ikshu** desideroso di prendere, di afferrare.

G'ighra (di **ghra**) aggettivo, furtante, sensiente.

G'ign'asa (di **g'n'à**) femminile, desiderio di conoscere, investigazione; così **g'ign'asu** aggettivo, desideroso di conoscere, investigante.

G'ituma mascolino, i gemelli nello zodiaco (dal greco *di-dimot*, interpretandoli come i vittoriosi).

G'inv (confr. **g'iv**) radice, essere alacre, essere vivo, rallegrarsi, animarsi, ristorarsi, animare, vivificare, favorire, rallegrare, contentare, contempire.

G'im = **gam** = **e'am**.

G'ivri (forse per **g'ig'ri**, di **g'ar**) come aggettivo, consumantesi, vecchio; come mascolino il tempo, siccome quello che si consuma, che passa.

G'ihirshà (di **har**) femminile, il desiderio di prendere, di afferrare, di trarre via; così **g'ihirshu** agget. desideroso di prendere, di afferrare, di trarre via.

G'ihma, come aggettivo, obliquo, storto, trasversale, falso, perverso; come neutro, falsità, perversità; quindi **g'ihmaga**, come aggettivo, che va tortuoso, serpeggiante, come mascolino, serpente e il denominativo **g'ihmày** essere curvo, andare torto, far cosa disonesta, peccare.

G'ihva mascolino, **g'ihvā** femminile, lingua, dato pure come sinonimo di **vac'** discorso (per la stessa analogia onde lingua vale per noi la lingua organo, ed il linguaggio); quindi **g'ihvala** aggettivo, vorace (siccome quello che mostra la lingua), **g'ihvāgra** neutro, punta della lingua, **g'ihvāpa** mascolino, propriamente, che beve con la lingua (chiamato pure **g'ihvāli** siccome leccatore), così chiamato il cane, il gatto, il tigre, il leopardo, l'orso; **g'ihvāmūla** neutro, radice della lingua e **g'ihvāmūliya** è appellata una specie di visarga, ossia il visarga, quando occorre innanzi a **k** o **kh**, per es. in **duh'kha** dolore, dove la **h'** vuol pronunziarsi veramente con la radice della lingua.

G'ina (per **g'irna**, di **g'ar**) aggettivo, invecchiato, vecchio.

G'imuta mascolino, nuvola tempestosa; monte e appellato di **Indra**, del sole, di un antico saggio, e delle piante *Lipeocercis serrata*, *Luffa foetida* (si confronti **g'ivatha**).

G'ira, come aggettivo, rapido, vivo, attivo, traente, come mascolino, moto rapido, *panicum miliaceum*, comino (si confronti **g'inv** e **g'iv**) e spada (si confronti **kar**, **kart**; così **g'arvi** mascolino vale scure).

G'irna, come aggettivo, (di **g'ar**) consunto, invecchiato; vecchio; come mascolino, comino, albero; come neutro, vecchiaia, vetustà.

G'iv radice (il latino *vivere*, di *gviv*, quisi richiama) *vivere*, *campa-*

re; al causativo, *far vivere, vivificare, lasciar vivere.* — Quindi **g'iva**, come aggettivo, *vivo*, come sostantivo *quello che vive* (masc. e neutro) *il principio della vita, l'anima individuale* (masc.) *la vita* (masc. e neutro), *il vitto* (masc.), il pianeta Giove o **Br'haspati** (masc.); **g'ivà** femminile, *elemento di vita, acqua, terra*; **g'ivaka**, come aggettivo, *vicente, vivente di, che vive dell'altrui e vivificante*, come maschile, *essere vivente, servo, mendico, usurario, albero* (siccome *il vivo*, per eccellenza), e appellativo di varie piante, fra le quali *la terminalia tormentosa*, e *la coccinia grandis*; **g'ivikà** femminile, *l'acqua* (siccome *la vivificante*), *la vita e il modo di vivere, il vitto*; **g'ivagiva** maschile, *specie di gallinaceo* (forse *il fagiano*); **g'ivant** aggettivo participiale, *vivente*, onde **g'ivatpitar** aggettivo, *che ha vivo il padre*; **g'ivatha**, come aggettivo, *vivente, vitale*; come maschile, *vita, soffio vitale, testuggine, pavone, nuvola, virtù*; **g'ivada** maschile, *il medico siccome quello che dà la vita*; **g'ivadhana** neutro, *ricchezza vitale, ricchezza in esseri viventi* (come vacche, agnelli ec.); **g'ivama**, come aggettivo, *vivificante*, come maschile, *essere vivente, vento, figlio, rimedio* (come *vivificante*) come neutro, *vita, esistenza, mezzo di sussistenza, vitto, il vivificare, l'elemento vitale ossia l'acqua, il burro fresco*, **g'ivani** femminile, *specie di gelsomino*; **g'ivanaka**, come aggettivo, *vivificante*, qual neutro, *nutrimento, cibo*; **g'ivaniya**, come aggettivo, *da vivere e vivificante*, come neutro, *latte* (in una delle sue forme), *acqua*; **g'ivanaushadha** neutro, *rimedio di vita*; **g'ivanta**, come aggettivo, *vivente*, come maschile, *vita, medicina*, come *vivificatrice*; **g'ivanti** femminile, appellativo di varie piante

medicinali; **g'ivaputra** aggettivo, *che ha vivo il figlio*; **g'ivamandra** maschile, *la terra, come il mondo de' viventi*; **g'ivaloka** maschile, *la terra, come il mondo de' viventi*; **g'ivasu** femminile, *madre d'un vivo*; **g'ivatù** maschile e neutro, *la vita, il vitto, l'alimento*; **g'ivatman** maschile, *lo spirito vivente, l'anima individuale*, **g'ivantaka** maschile, *uccellatore*; **g'ivita**, come aggettivo, *vivente, vivificato*, come neutro, *l'essere vivente, la vita, il vitto*; **g'iviteca** o *signor della vita* è chiamato, al maschile, *lo sposo, il sole, la luna, Yama*; **g'ivin**, come aggettivo, *vivente*, come maschile, *essere vivente*; **g'ivya** neutro, *la vita*; **g'ivatrika**, come aggettivo, *di lunga vita, magro*, come maschile, *la luna, il figlio, l'agricoltore, il rimedio* (che dà lunga vita).

G'u, **g'ù** radice, *affrettarsi, affrettare, urgere* (confrontisi **yu**, onde **yava**; l'una radice sembra stare all'altra, come, p. es., le voci italiane *giovare, giovane, giovenco* alle latine *juvare, juvenis juvenicus*; intendasi che lo scambio della **g'** per la **y** è antico; anzi parrebbe che **g'u** fosse la forma primitiva, [di **g'ù**, **g'ù** andare?] e **yu** offrisse quindi una forma ancora più debole); **g'ù**, come aggettivo, *vale rapido*, come femminile, *rapidità*; quindi **g'ùti** femminile, *rapidità, precipitazione, urgenza, obbligo*.

G'ugupsà (di **gup**) femminile, *allontanamento, contrarietà*; così **g'ugupsu** aggettivo, *abborrente, contrario*.

G'uing radice = **yuñg** (vedi la osservazione fatta sotto **g'u**) *abbandonare, lasciare*.

G'unga maschile, *la pianta argirea speciosa*.

G'utaka neutro = **g'atà** *treccia*.

G'ut, **g'ud** radici, *legare* (la seconda anche *andare*, signi-

ficato che ha pure la radice **g'un**; confrontisi **yug'**, **yung'** latino *jungere*, italiano *giungere*).

G'ut' radice, *splendere* = **g'ut**, **dyut**, **yut** (qui abbiamo **g'ut**, **a'ut'** come forme primitive, e paratele di **dyut**, delle quali poi **yut** appare la forma più rotta; così, per esempio, quando l'italiano odierno pronunzia ancora *Giove*, *Giano*, pres- o il latino *Iovis*, *Ianus*, mi sembra conservare tenace la coscienza della prima etimologia, ossia riprodurre fedelmente l'antica forma popolare che' igeva malgrado il latino. poichè *Iovis*, *Ianus*, risalgono al noto **div**, **dyu**, e questi si stringono a **gyu** che si mantiene in **g'yut splendere**, onde **g'yotis splendore**; e sebbene io non pensi che gl'Indiani quando, volendo essi ricordare il Greco *Zeus*, lo chiamavano **Gyauus** come noi *Giove*, invece di **eyauus**, sapessero di dare alla voce la sua vera etimologia, la etimologia emerge assai chiara; mi sembra in ogni modo che la grammatica comparata avrebbe ad aggiugnere parecchi nuovi risultamenti e modificare alcuni degli antichi quando si facesse dal grammatico un novò studio preparatorio di etimologia sopra il solo glossario vedico e sanscrito, il quale è ancora, per la fonologia ed etimologia una ricca miniera che si potrebbe con qualche frutto scavare. Vedi sotto le voci **g'u**, **g'uñg**).

G'ur radice, = **gar** *consu- marsi*, *invecchiare*.

G'urv, **g'urv** radici, *ferire*, *distruocere*, *bruciare*.

G'ush (qui pure fu richiamato e parmi con piena ragione, il latino *gusto*; il latino *jus* [sugo] mi sembra poi stare alla sanscrita forma **y'usha brodo**, come il Piemontese e Milanese **gùs** [brodo, succo] alle sanscrithe **g'usha** neutro **g'ushkaka** maschile *brodo, broda*; vedi le osservazioni fatte

sotto **g'ut'**, **g'uñg**, **g'u**), *gustare*, *amare*, *compiacersi*, *rallegrarsi*. (*gaudere?*) *dilettersi di*, *aver gusto per*, *contentarsi*; quindi il neutro **g'ushita** *resto di cibo* (siccome *amato dal povero?* oppure come *il già gustato?*) il femminile **g'ushit-i** *gusto*, *soddisfazione*, *contento*, *diletto*, *amore*, il maschile **g'osha** *gusto*, *soddisfazione* *contento*, **g'oshana** neutro, *il gustare*, *il soddisfarsi*, *il contentarsi*, **g'oshtar** *gustante*, *amante*.

G'ut'h femminile, *cucchiaio sacrificale*.

G'ù radice = **g'u**. - Ma **g'ù** come femminile, a cui si dà il significato di *aria*, *etere*, mi sembra valere *la luminosa* e congiungersi pertanto a **gut'** *splendere*, nella sua prima forma probabilmente **g'u**.

G'uka così chiamata, nello zodiaco, *la bilancia*, dal Greco *zìgon*.

G'uta m., **g'ut-aka** n. = **g'ut-aka**.

G'uti (vedi **g'u**).

G'ur = **g'ur**.

G'urn-i femminile, *ardore*, *collera*; *fretta* (confrontisi **g'uti**); **g'urn-i** aggettivo (di **g'ur** indebolimento di **gar**) *gridante*, *invocante*, *celebrante*.

G'urti (anche **g'urn-i**) femminile, *febbre* = **g'vara** (e a **g'var** si confrontino **tvar**, **tur** *affrettarsi*, onde *la febbre* vale, propriamente, *la rapida*).

G'urv = **g'urv** (vedi **g'var**).

G'ush radice *offendere*, *ferire*, *colpire* = **yush** (vedi le osservazioni fatte sotto le voci **g'u**, **g'ut'**).

G'r'imbha (di **g'r'ambh** *aprirsi*, *estendersi*, *sbadigliare*) maschile e neutro, *espandimento*, *gonfiamento*, *sbocciamiento*, *sbadigliare* (il *gonfiarsi*, di fatto, lo *sbadigliare* sono due atti che s'accompagnano), **g'r'imbhitar-i** siccome *quella che si apre* è chiama-

ta, al femminile, la *mimosa octandra*.

G'ri, (vedi **g'ar**).

G'emana neutro (di **g'im**) lo stesso che **gamana** (di **g'am**).

G'esh radice, *muoversi, andare* (confr. **g'esh**).

G'eh radice, *intendere, sforzarsi, stendersi; sbadigliare*.

G'aina (di **g'ina**; vedi sotto **g'i**) mascolino, appellativo di un ordine di settari, la dottrina dei quali aveva molti rapporti col Buddhismo, e il cui dialetto era lo stesso che quello dei **Magadha**, medio fra il pràcrito ed il pàli, con proprietà speciali, del quale un grande monumento letterario del primo secolo forse dell'era volgare, sotto il nome di **Bhagavati** viene ora dottamente illustrato dal Weber. Il Weber inclina a credere la dottrina dei **G'aina** originaria ed indigena presso i **Magadha**, e quindi s'accosta piuttosto alla dottrina di Colebrooke e Stevenson i quali ritengono la setta **G'aina** ispiratrice del Buddhismo che a quella di Wilson e Lassen i quali la fanno nascere da esso parecchi secoli dopo che il Buddhismo esisteva. Questa seconda asserzione è ora intieramente distrutta dalla critica del professor Weber che colloca **Bhagavati** nel primo secolo dell'era volgare. I **G'aina** come le sette Buddhistiche si servono dei Veda, ma non ne riconoscono la divinità; dividono l'universo in ciò che vive e in ciò che non vive, materia mortae materia animata, **g'iva** ed **ag'iva**; negano perciò l'esistenza di un signore del mondo; essi sono asceti rigidissimi o almeno dovrebbero essere tali, come si predicano i **g'ina** od **arhant** o **santi**, dai quali si appellano perciò **g'aina** od **arhata**; generalmente essi vanno nudi. Tutta la loro letteratura consiste in

aṅga o *membri, parti, sezioni*; questi **aṅga** sono 42, alcuni de' quali di proporzioni colossali; sopra la lingua **Magadhi**, adoperata in tali scritti, veggasi la memoria del Weber: *Ueber ein fragment der Bhagavati*.

G'aimini mascolino, nome proprio di saggio leggendario, del quale si narra che **Vyasa** gli fu maestro e gli insegnò il **Sāmaveda** (onde il nome di **G'aiminiya** dato ad una scuola del **Sāmaveda**) che nel sacrificio de' serpenti celebrato da **G'ananeḡaya** presso il **Mahābhārata**, tenne l'ufficio di **udgātar**, e che finalmente fondò la scuola **Pūrvamīmāṅsā**, mentre **Vyasa** stesso, suo preteso maestro si fa fondatore della **Uttaramīmāṅsā**. Le due **mīmāṅsā** sono le scuole filosofiche più ortodosse; ma l'ortodossia non entrando nella filosofia, le chiameremo meglio scuole teologiche. Esse seguono fedelmente i Veda, ma, per dire il vero, piuttosto che i testi stessi, i loro capricciosi commentarii brāhmanici che presero nome di Vedici. Così i nostri preti osservano il precetto romano e non si curano di sapere quanto il precetto romano concordi col precetto Evangelico che doveva essere fondamentale. La prima **mīmāṅsā** o di **G'aimini** ha per oggetto di determinare le opere, i doveri, le funzioni convenienti, secondo il precetto vedico; essa quindi piglia pure il nome di **karmamīmāṅsā**; la seconda ha un oggetto puramente speculativo, teologico, psicologico sopra i Veda onde il suo appellativo di **Brahmamīmāṅsā**. I **sūtra** filosofici detti di **G'aimini** si dividono in 42 lettere; le lettere in capitoli, i capitoli in **adhikaraṇa** ossia *punti essenziali, proposizioni fondamentali*, dei quali **adhikaraṇa**, in

tutti i **sùtra** detti di **G'aimini** se ne contano 915. Nell'**adhikaran'a** poi si riconoscono cinque membri, cioè la *dichiarazione del soggetto, il dubbio o la questione che si può fare sopra il soggetto, la prima parte dell'argomento, la seconda o risposta, la conclusione*. sostenuta da prove; i **sùtra** di **G'aimini** affermano l'eternità dei *Veda* provata dal non conservarsi memoria dell'uomo a cui si possano come cosa propria attribuire, **Vyāsa** non essendone stato che il grande raccoglitore; ma non riducono la venerazione ai soli inni, ch'è stimano doverosa anche l'osservanza dei **brāhmaṇa**, i grandi commentarii vedici, mentre raccomandano di non seguire i **kalpasùtra** e i **gr'īhyasùtra** in que' passi che non si accordano coi *Veda*, sebbene anch'essi nei *Veda* siano bene versati; ma sopra tutto consigliano di evitare i Buddhisti e i **G'aina**, i quali, come **kshatriya** ch'essi sono nella massima parte, non sufficientemente istruiti nei *Veda*, non possono valere come autorità. Ma, sopra questo punto insiste specialmente il celebre commentatore dei **sùtra** di **G'aimini**, il saggio **Kumārila**, predecessore del famoso polemist **Çaṅkarac'arya**, e, come questo, rigido sostenitore della ortodossia, suscitatore di una persecuzione contro i Buddhisti, acerrimo contro le sette e tanto più formidabile in quanto che era uomo di ingegno finissimo, che non risparmiava, all'occorrenza, gli stessi *Vedi*. Quanto agli usi, che variano secondo le parti dell'India (e s'accennano particolarmente la festa primaverile nelle regioni dell'est, il culto ereditario reso alle divinità tutelari del luogo, in certe famiglie del sud, le corse dei tori nel plenilunio del mese della **g'yeshthā**, maggio e giugno,

al nord, l'adorazione di uno speciale ordine di divinità all'ovest), l'autore dei **sùtra** e i suoi commentatori si levano d'imbroglio dichiarando che non si può pretendere dai *Veda* una rivelazione particolareggiata, e che giova invece ammettere una rivelazione generale. Circa la lingua, dove una stessa parola ha un significato presso gli **ārya** e un altro presso gli **anārya**, il filosofo raccomandando il primo senso, tanto più se venga confortato dall'autorità di qualche esempio vedico; questa parte della **mīmāṃsā** è piena d'interesse linguistico, a motivo degli esempi citati, fra i quali è notevole **pika**, che è detto parola barbara e che vale il *cuculo nero* (cui il latino *picus* sembra corrispondere). Né mancano altre minute osservazioni pratiche: raccomandandosi la ortografia, si nota per esempio che dicendo **asva** invece di **aeva**, nel sacrificio del cavallo (**aevamēdha**), si crederà che si debba sacrificare non già un cavallo (**aeva**), ma un povero (**asva**, che non ha del suo). Come pure sono preziose le osservazioni fatte circa le differenze tra i vocaboli vedici ed i sanscriti, de' quali i primi sono detti presentare particolarità, ma non già inesattezze; si biasimano invece i settarii Buddhisti e **G'aina**, perchè si servono del dialetto (**prakrīta**). La **pūrvamīmāṃsā** si trattiene con amore speciale della efficacia delle buone azioni, la quale efficacia è considerata come nuova causa invisibile, nuova virtù invisibile di nuovi effetti; e fra le azioni meritorie è celebrato specialmente il sacrificio, siccome quello per cui il sacrificante priva sè di oggetto gradito, per farne offerta alla divinità: non è necessario il ripetere che i **brāhmaṇi**, come i nostri preti, non sacrificavano mai del proprio,

e che le offerte alla così detta divinità venivano sempre fatte dalle altre caste). La stessa *mimān*sā* è ancora piena d'interesse per le formole magiche ch'essa ci descrive col loro uso; così per esempio contro un nemico odiato lo *cyena* ossia il falco, e le *tanaglie* sono termini d'imprecazione « esso, vi è detto, si precipiti sul nemico come un falco su la sua preda » oppure « egli prenda il suo nemico da lontano come con tanaglie »; tuttavia la *mimān*sā* sconsiglia le troppo frequenti imprecazioni e le stima colpevoli. Discute l'autore della *mimān*sā* intorno alla proprietà, e sostiene che il re non è e non dev'essere proprietario; egli deve solamente amministrare la giustizia, punire i cattivi, proteggere i buoni; la terra non appartenendo al re, ma a chi la guadagna col proprio lavoro, il re non ha diritto di cedere ad alcuno l'intera terra, nè una intera provincia può essere da alcuno ceduta al re. (Quanto il savio avviso meriterebbe ancora di essere meditato dai nostri graziosi e instancabili riformatori della carta d'Europa!) La propria casa, il proprio campo si può donare; di più, no. Discorre il supposto *G'almīni* del suicidio, e sebbene nell'India ve ne siano di più forme, come il gettarsi sotto il carro dell'idolo *G'agannātha*, l'annegarsi, il farsi sotterrare vivo, l'appiccarsi, il lanciarsi da un precipizio, il solo suicidio legale, il solo suicidio Vedico è considerato quello del rogo. Colebrooke (nel suo saggio sulla filosofia Indiana, onde io levo queste note sulle due *mimān*sā*), cita l'esempio dell'Indiano *Calanus* (*Kalyāna*; vedi *Kālāna*), che accompagnò l'esercito d'Alessandro e si arse a Babilonia, secondo il modo del proprio paese. L'immolazione di sé

stesso, sotto quest'antica forma di suicidio religioso è un sacrificio solenne, compiuto secondo i riti che prescrivono i Veda da un uomo che desideri passare immediatamente al cielo, senza soffrir malattie. Giunto ad un certo punto di questa cerimonia, dopo aver involto nell'abito un ramo di *udumbāra* (*ficus glomerata*), avendo lasciato ai preti da lui ricompensati (se i preti, ne' sacrificii sono 16, i quattro primi ricevono l'intero diritto, gli altri quattro successivi la metà del diritto, i quattro successivi a questo un terzo, i quattro ultimi un quarto) la cura di completare la cerimonia, egli intuona un inno solenne e si getta sul rogo, dove il suo corpo viene distrutto. Altri particolari preziosi intorno ai sacrificii troviamo nella *pūrvamimān*sā*; così, per esempio, ci è detto che nell'*acvamedha* o sacrificio del cavallo non s'immolano meno di 609 animali domestici e selvaggi; se non che viene notato come, ad un certo punto della cerimonia, i selvaggi vengono lasciati in libertà, mentre i domestici o la massima parte di essi (specialmente i caproni) dovevano essere immolati, e ad ogni vittima si adattava un proprio rito. Vi è poi nella *Pūrvamimān*sā* una parte puramente filosofica o che pretende passare per tale, una parte tutta speculativa; i Veda sono un lontano pretesto ad essa; il primo capitolo della prima lettura della *Mimān*sā* tratta dell'associazione originale e perpetua del suono articolato col senso dell'udito; ma questo passo molto discusso nelle scuole indiane, e rivelante nell'autore un ingegno discretamente atto al filosofare, non si trova nei *sūtra* detti di *G'almīni* ed è opera di un commentatore, onde abbiamo forse una ragione di più per dubitare che

la parte filosofica di questo come degli altri sistemi Indiani, per quello che concerne il metodo, forse di Greca ispirazione. Delle dodici letture che compongono la **purvamimāṅsā**, la prima tratta dell'autorità del dovere religioso, la seconda, la terza e la quarta le varietà, le parti, il fine del dovere; la quinta l'ordine secondo il quale si compie il dovere; la sesta le condizioni con le quali si compie; la settima espone il precetto in genere, la ottava il precetto in specie; la nona tratta delle modificazioni che si possono introdurre nelle pratiche primitive, la decima le eccezioni; la undicesima la virtù od efficacia concorrente di varie funzioni concomitanti ad uno scopo, la dodicesima l'incontro con un'altra funzione. Per la letteratura della prima **mimāṅsā** veggasi l'opera già citata di Colebrooke; il Weber (*Indische Studien*) soggiunge: « A a questo libro contenente la dottrina di **Gālmīni** si collega ancora un altro dello stesso saggio, in 4 libri, intitolato **Saṅkarshanakāṇḍa** od anche **Devatākāṇḍa**, che ha per oggetto il servizio, il culto ». L'**Uttaramimāṅsā** o **Brahmamimāṅsā**, o **Ārirakamimāṅsā**, ossia *ultima mimāṅsā*, **mimāṅsā** di **Brahman** o *speculativa*, **mimāṅsā** *del corpo*, siccome quella che tratta della *incarnazione*, *incorporazione* del sommo spirito e delle sue relazioni col mondo (Weber, *Akademische Vorlesungen*) è quella che costituisce il sistema **Vedānta** propriamente detto, ossia il sistema *Vedāntino*. Essa ha molti punti di riscontro nelle **upaniṣad** sopra le quali si fonda, ed ha per oggetto la investigazione e discussione della prova che si può dedurre dai Veda, per ciò che concerne la teologia; come la

pūrva è la investigazione e discussione della prova, per ciò che concerne le opere ed il loro merito. Così queste due **mimāṅsā**, l'una pratica e l'altra teologica, comprendono insieme l'intero sistema per la interpretazione dei precetti e della dottrina dei Veda. L'**uttaramimāṅsā** è comparativamente al **yoga**, al **sāṅkhya** e al **Vaiṣeṣhika**, assai moderna poichè essi formano già l'oggetto della sua discussione ed opposizione. Da questo solo si può vedere che fondamento abbia la tradizione che fa autore dei sūtri di questa **mimāṅsā** il vecchio **Vyāsa** (chiamato pure **Bādarāyana**) il quale si voleva che avesse insegnato il **Sāmaveda** a **Gālmīni** l'autore della prima **mimāṅsā**; per quanto adunque si voglia accordare agli Indiani un ingegno filosofico, non sarà certamente pel loro valore nella critica letteraria che si potrà ad essi rendere un tale onore. I sūtra dell'**Uttaramimāṅsā** (chiamati ora **Vyāsa-sūtra**, ora **Brahma-sūtra**, ora **Vedānta-sūtra**) si dividono in quattro letture, ciascuna delle quali divisa in quattro articoli (**pada**). Il primo libro insegna che ogni passo dei Veda, direttamente o indirettamente, si riferisce al sommo Brahman, gli attributi del quale sono discussi. Nel secondo libro si combattono le dottrine del **Yoga**, del **Sāṅkhya** e del **Vaiṣeṣhika**. Il terzo libro insegna la via della beatitudine, della morte e del rinascimento dell'anima individuale, del suo stato nella trasmigrazione, della natura di Dio (spirito universo) e de' mezzi necessari esterni (come romitaggio e sacrificii), intimi (come penitenze e meditazioni) per arrivare alla conoscenza di Dio. Il quarto libro discorre della liberazione dell'anima, per mezzo di questa

conoscenza, dall'esistenza individuale e quindi dell'assorbimento dell'anima, dopo morte, in Dio, il quale sarà tanto più perfetto quanto più perfetta sarà stata la conoscenza (**Madhusūdāna** presso gli *Indische Studien* di Weber). Per questo solo sommario de' libri, noi possiamo comprendere quale sia il principio fondamentale della **mīmāṃsā**, principio monoteistico insieme e panteistico. Dio è per tutto e Dio assorbe tutto. Tutto finisce; Egli resta; Egli non ha secondi; Egli non ha parti; è infinito, eterno, immutabile, ordinatore di tutto, anima universale, verità, sapienza, intelligenza, felicità. Le anime individuali emananti dall'anima suprema sono paragonate a scintille innumerevoli uscenti da un braciere acceso. Tutto proviene da lui, tutto a lui ritorna. L'anima non è mai nata, e però non muore mai; essa è particella eterna del Dio eterno, e l'anima suprema, l'anima universale la governa. Essa per sé non sarebbe attiva; si vale quindi del corpo, come di strumento; come lo strumento affatica l'artigiano; così il corpo fa soffrire l'anima; liberata dal corpo, essa riposa, essa è beata in Dio. Finqui tutta questa filosofia ha del sublime, perchè non è propriamente filosofia, ma nobilissima ispirazione di poeta. Si guasta poi tanta bellezza, col rappresentare la stessa anima individuale predestinata al bene od al male, condannata a passare, a progredire per tante diverse esistenze, costretta a fare quello che fa e a ricevere premio o pena, sebbene si protesti che Dio non è autore del male, ma che è così, perchè fu sempre così; anche qui come in Grecia il sommo nume obbedisce al fato. Descrive quindi la **Uttaramīmāṃsā** i varii viluppi dell'anima individuale,

e gli elementi nei quali vive facendo, alla grossa, un po' d'anatomia e fisiologia. L'anima, rispetto al corpo, può trovarsi in tre stati: lo stato di veglia, lo stato di sogno, lo stato di sonno, ai quali si aggiungono lo stato di svenimento o stupefazione e quello di morte. Nella veglia l'anima, diretta dalla Provvidenza divina, è attiva, e crea il reale; nel sogno, crea l'illusione; tuttavia il sogno è proustico; nel sonno l'anima si ritira, si fa assente, come se fosse involta nell'anima suprema, sebbene non si confonda ancora con essa. Quando, dopo morte, l'anima è ancora soggetta ad altre trasmigrazioni, essa è detta visitare altri mondi, per ricevere premio o gastigo di quello che avrà fatto. Le anime peccatrici cadono in differenti regioni di tormenti amministrati da **C'itragupta** (il segretario del tribunale di **Yama**) ed altri personaggi mitologici nel regno tenebroso di **Yama**, il Dio della morte e dell'inferno. Le anime pie invece si innalzano fino alla luna dove esse godono del frutto delle loro buone opere; e di là esse ritornano in questo mondo, per animarvi nuovi corpi ed operare in essi, sotto la direzione della Provvidenza, secondo le loro inclinazioni e predisposizioni. Ma i saggi, liberati definitivamente dai lacci del mondo, salgono più alto; essi vanno fino al soggiorno di **Brahman**, e, se acquistano la conoscenza completa si congiungono, per sempre, con lo stesso **Brahman**. Tre gradi di liberazione (**mukti**) sono distinti; il più perfetto è la congiunzione con **Brahman**, il secondo è il penetrare nel soggiorno di **Brahman**; il terzo è la beatitudine nella vita stessa, per la quale il possessore può, come i nostri santi, compiere azioni sovranaturali, così,

per esempio, evocare le anime degli avi, trasferire sè stesso in altri corpi chiamati all'esistenza per pura forza di volontà, mutarsi, a talento, d'un luogo in un altro e somiglianti miracoli. Si può conseguire la liberazione, per mezzo di sacrificii solenni, come l'**acvamedha** (e si capisce; era il sacrificio che ai principi costava di più e che maggiormente arricchiva i sacerdoti), o per esercizi religiosi prescritti in diversi modi e per la pia meditazione sovra l'Essere e sovra gli attributi di Dio: ma il più perfetto grado di liberazione può essere conseguito solamente per una perfetta conoscenza della natura divina e della identità di Dio con ciò che da lui emana o che fu creato dalla sua sostanza. (Evidentemente molte parti della **Bhagavad-gītā** si ispirano da questa dottrina). La nozione poi che il mondo versatile è una illusione (**māyā**) che quanto l'individuo nella veglia percepisce è una fantasmagoria, che tutto nel mondo è chimera, non sembra appartenere al **Vedānta** propriamente detto. Il Colebrooke non trovò nulla nei **sūtra** di **Vyāsa** e nelle chiose di **Caṅkara** che appoggi una tale opinione, ma molto invece nei piccoli commentarii e ne'trattati elementari. — Le due **mīmāṃsā** costituiscono insieme il terzo **vedāṅga**; esse rappresentano l'ortodossia Indiana.

G'āihmya (di **g'ihma**) neutro, *stortura, perversità, falsità, inganno*.

G'osha (vedi **g'ush**); quindi l'avverbio **g'osham** con piacere, *volentieri, molto, favorevolmente*.

G'oshā, goshit, g'oshi-tā, yoshā femminini, *la donna* (di **g'ush**) come *la piacente, quella che dà piacere*.

G'oshikā, g'ālikā femminini, *germoglio, bottona*.

G'n'a (di **g'n'ā**) come aggettivo, *gnaro* (corrispondente etimologico ed ideale), *conoscente, intelligente*, come mascolino, *l'anima pensante*, e appellativo de' pianeti Mercurio e Marte.

G'n'apti (di **g'n'ā**) femminino *l'acquisto della conoscenza, la certezza acquistata sopra qualche cosa, la intelligenza, la conoscenza fatta, la riconoscenza*.

G'n'ā radice (si confrontino le voci latine *gnosco, nosco, i-gnosco, a-gnosco, co-gnosco, gnarus, noro, norma, i-gnoro, i-gnarus, gnarigare, notus, noto, nobilis, i-gnobilis, i-gnotus, co-gnitus, gnavus, i-gnavus, gnavitas, nota, notesco, notitia, nolites*). *conoscere, sapere, apprendere, riconoscere, osservare, e, al causativo, far conoscere, far sapere, partecipare, insegnare*. Quindi **g'n'a**, in fine di composto, *gnaro, conoscente; g'n'āta, g'n'ātaka* aggettivi, *noto*; **g'n'ātar** mascolino, *conoscitore, conoscente, testimonio, siccome quello che sa la cosa*; **g'n'āti, g'n'ās** mascolini *conoscente intimo, parente* (questa parola potrebbe forse pure spiegarsi di **g'an** cui richiamammo già *cognato*); **g'n'āteya** neutro, *parentela* (forse pure di **g'an**; il lat. *cognatio*); **g'n'āma** neutro, *il conoscere, il riconoscere, il comprendimento, il sapere, la scienza, la coscienza, l'organo della conoscenza*; **g'n'ānīa**, come aggettivo, *conoscente, sapiente, scienziato*, come mascolino, *indovino*; **g'n'āpaka** (dal causativo) come aggettivo, *insegnante*, come mascolino, *mastro delle requisizioni, nelle reggie*; come neutro, *dottrina*; **g'n'eya** aggettivo *da conoscersi, conoscibile*.

G'yā radice, *superare, rovinare, spogliare, invechiare* (vedi **g'ar, g'ri**), onde il femminino **g'yā** *oppressione, sopraccarico, corda dell'arco*; non conosciamo bene l'etimologia del femminino **g'yā** col significati di *terra* e di

madre (la grave?); il f. **g'yami** *oppressione, rovina, deperimento, invecchiamento, cessazione, fiume* (siccome quello che ruil); **g'ya-****yan's** *aggettivo comparativo più irruente, più valido; più oppresso, più indebolito, più vecchio.*

G'ya radice, *andare* (v. **g'u**).

G'yut radice, *splendere* (vedi **g'ut**, **dyut**).

G'yeshth'a (di **g'ya**) come *aggettivo, più vecchio, primo, migliore, come masc., il fratello più vecchio, come neutro, l'essenziale, il principale*; al fem. **g'yeshth'a** si danno questi vari significati: *la sedicesima stazione lunare, secondo un computo, la diciottesima, secondo un altro, dedicata ad Indra*, (corrispondono i mesi di maggio e giugno siccome i migliori mesi dell'anno), *l'ottavo anno nel ciclo di Giove che dura 12 anni, il dito medio* (siccome il più alto), *la Gaṅgā, la sorella primogenita di Lakshmi* che la precedette nelle creazioni, *nate pel commuovimento dell'oceano celeste, lu-certola domestica, specie di eroina, rovina, miseria, infelicità.*

G'yok *avverbio, lungamente*, (si confronti qui il latino *diu, diutius*; vedi **g'ut**, **g'yut**, **div**, **dyut**).

G'yotirg'na (di **g'yotis** + **g'na**) *mascolino, conoscitore degli astri, astronomo.*

G'yotis (di **g'yut**), come *neutro, luce, chiarezza, splendore, il mondo luminoso, la luce, come intelligenza, la luce come serenità, ossia gioia, tranquillità, al plurale, le stelle, gli astri, al duale il sole e la luna; quindi il neutro g'yotisha la scienza degli astri, ossia l'astronomia, che costituisce il quinto Vedāṅga. L'astronomia Indiana ha due periodi; nel primo (g'ātaka) il suo fondo è indigeno o Greco, nel secondo (tāg'aka) è essenzialmente arabo (Weber, *Indische Studien*). Gli astronomi Indiani considerano i Yavana come loro maestri;*

nel Mahābhārata il primo astronomo Indiano è detto **Asura Maya**, ossia il demone **Skiza**; ma il Weber (*Indische Skizen*) è d'opinione che **Asura Maya** siasi dalla fantasia popolare composto di **Turamaya**, come nelle iscrizioni del re **Piyadasi** è chiamato **Tolemeo**. Come nel periodo della dominazione Greca, molti termini tecnici dell'astronomia Greca furono introdotti nell'astronomia Indiana, così sotto la dominazione degli Arabi molti termini arabi. (Intorno all'astronomia Indiana scrissero belle memorie il **Colebrooke**, il **Weber**, il **Bentley**, il **Muir**, il **Biot**; veggasi qualche altro cenno intorno all'astronomia Indiana sotto le voci **Aryabhat't'a** e **siddhanta**). - Di **g'yotis** abbiamo ancora, fra gli altri, i composti seguenti: **g'yotishka** *mascolino, corpo luminoso, astro celeste*; **g'yotisht'oma** *mascolino, una solennità pel soma, delle quali si citano sette parti o varietà (Agnisht'oma, Ukthya, Shodraçin, Atirātra, Atyagnisht'oma, Vāgapeya, Aptoryama)*; **g'yotishmant** *aggettivo, fornito di luce, luminoso, e appellativo di un sole e di varii esseri mitici*; **g'yotiratha**, *propriamente dal carro luminoso, mascolino, la stella polare*; **g'yotsnā** *femminino, notte luminosa, lume di luna, luce, onde g'yotsnāvāt* *aggettivo, lucente*, **g'yotsnāpriya** *mascolino, una specie di pernice, siccome quella che ama il lume di luna*; **g'yautsna**, *mascolino, chiaro di luna, il tempo in cui la luna splende, il plenilunio.*

G'yāu *mascolino, così chiamato, dal Greco Zeū, il pianeta Giove* (vedi **g'ut**).

G'rambh (**g'r'imbh**) *radice, aprirsi, stendersi, sbocciare, sbadigliare.*

G'ri *radice andare, estendersi* (qui ancora quantunque offrano

di proprio la dentale, sembrano doversi richiamare le voci latine *gradior, grandis* prevalere, invecchiare (si confronti *g'ar*); quindi *g'rayas* neutro, estensione, spazio.

G'var radice, essere febbricitante (si confr. *g'urv, g'urv, turv, tvar*); quindi *g'vara*, come aggettivo, febbricitante; come mascolino, la febbre, chiamata *re delle malattie*, e il *turbamento, l'agitazione dell'anima, la febbre interna*. Come rimedii alla febbre si consigliano il *cocculus cordifolius* e il *chenopodium album* (*g'varaghna* mascolino) la *rubia mun'g'ishth'a* (*g'va-*

rahantri femminile), l'*andropogon* (*g'varāṅkuṣa* mascol.), il *g'varāntaka* (mascolino) *cathartocarpus fistula*, ed alcune altre piante.

G'vai (parente di *g'var*) radice, ardere, fiammeggiare, bruciare, splendere, onde *g'vāla*, come aggettivo, splendido, fiammeggiante, come mascolino, splendore, fiamma; così *g'valana*, come aggettivo, vale lucente, ardente, fiammeggiante, e come neutro fuoco; *g'vāla* mascolino luce, fiamma; *g'vālamukhi* ossia avente testa di fiamme vale vulcano, altipiano di natura vulcanica.

Gh'

Gh' l'aspirata palatale sonora; in latino corrisponde una *g* gutturale o palatale; per esempio, a **gh'ri gh'illi** femminile, il latino equivalente *grillus* (vedi **gar**). Occorre tuttavia spesso questa aspirata, solamente per accrescere forza alla parola, specialmente se sia onomatopeica; ed un'onomatopea mi sembra il mascolino **gh'a** che esprime il vento e il rumore che esso fa specialmente quando piove (noi diciamo allora che il vento fa *ze-ze*, o *vz* facendo appena sentire la *e*, come la *e* muta francese e la *z* quasi come una *j*); così il rumore che fa l'acqua quando cade, è chiamato col femminile **gh'à** (della pioggia, dell'acqua che cade, con simigliante onomatopea, noi diciamo ch'essa fa *c'ik* e *c'ak*); **gh'a**, al mascolino, vale ancora *perduto*, *sperso* (noi diciamo di un uomo che va senza direzione ch'esso va a *zon-zo*); e ancora una onomatopea è forse l'ag. **gh'a**, in quanto vale *dormente* (di fatto, stando presso a persona che dorme quando essa trae il respiro, metterà un semisuono tra palatale e nasale, nel quale la *g'* è quasi insensibile e si sente invece molto l'aspirata, onde **gh'a** *dormiente* potrebbe essere quello che fa **gh'**); **gh'aũkàra** masc., ossia quello che fa **gh'a**, **gh'** è chiamato il *ronzio* dell'ape (noi diciamo degli insetti che volano che essi fanno *ze-ze* oppure *ez-ez*); **gh'ang'h'à** femminile è chiamato l'*uragano* (noi diciamo del vento quando infuria che esso fa *zun-zun*). Forse è pure un'onomatopea **gh'ara** mascolino (coi femminini **gh'arà**, **gh'ari**), *cascata d'acqua*, e voci

onomatopeiche sono pure i femminini **gh'argh'ari** (onde poi il nome di **gh'argh'ara** dato alla cortigiana, siccome quella che si adornava di sonagli) **gh'alari**, **gh'allari**, **gh'alli timpano**, **timballo** (si ricorrerà forse alla radice **gar**, come per **gh'ri**, **gh'illi**, **gh'irika** femminini *grillo*; ma, giunti ad essa, si dovrà nella stessa radice **gar** riconoscere un'onomatopea), onde il mascolino **gh'argh'ara** suonator di *timballo*.

Gh'at = **g'at**.

Gh'at'iti avverbio, *subito* (il Dizionario Petropolitano vi riconosce una onomatopea).

Gh'am = **ch'am** = **c'am** (probabili onomatopee, a rappresentare l'atto del *succhiare* insieme e del *masticare*).

Gh'ampa mascolino, *il salto*, *il lanciarsi dall'alto in basso* (si confr. **c'ap**, **c'amp**).

Gh'ar radice, *scorrere* (probabile onomatopea derivata dallo scorrere dell'acqua; si confronti **c'ar**, che dovette pure essere una onomatopea, nata per l'osservazione del moto e del suono dell'acqua corrente, o di altro che corra e nel correre emetta un suono simile a **kar** o **c'ar**).

Gh'argh', **gh'are'**, **gh'ar-eh'** radici *ferire* (noi di cosa che si rompe diciamo ch'essa fa *crac* o *cric*), e **gh'argh'ara** mascolino, come *quarta età del mondo*, potrebbe rappresentare l'*età della rovina*.

Gh'alla mascolino, *atleta*.

Gh'asha mascolino, *pesce* (noi diciamo del pesce che nell'acqua fa *c'ess* o *g'ess* o *fess*;

rtengasi sempre, in queste onomatopee, la *e* come avente il suono della *e* muta francese; la voce *piscis* mi parrebbe da richiarsi qui); col nome di *mangiapesci* o **gh'ashāçana** è chiamato, al mascolino il *dolphinus Gangeticus*.

Gh'at'a mascolino, *selva, selvetta, boschetto*.

Gh'avu mascolino, *tamarix indica*.

Gh'ingaka mascolino, *una specie di zucca, Luffa acutangula*.

Gh'in'gh'ima mascolino, *incendio di una selva (onomatopea)*.

Gh'un'i femminile *una specie di noce areka; un cattivo augurio*.

Gh'od'a mascolino, *noce d'areka*.

Gh'aulika neutro, *la borsa pel gh'od'a o gh'ola, o noce di areka, che gli Indiani portano ordinariamente appesa alla cintura*.

Gh'yu radice, *muoversi, andare (si confr. e'yu)*.

N

N' la nasale palatale, ossia la *n* come suona innanzi ad una consonante palatale; in latino risponde una *n*. Iniziale non si trova che nel monosillabo ma- | scolino **n'a** (il quale sta forse per **ga** o per **na**; si confronti **mad**), cui si trovano attribuiti i significati di *cantore*, *strepito*, *eretico*, *toro*, il pianeta **Qakra**.

T.

T• la prima delle cerebrali (le quali poco logicamente le grammatiche indiane fanno precedere, nel loro alfabeto, alle dentali onde si produssero, sebbene sostituiscano talora le gutturali e palatali; il latino non avendo cerebrali, alle cerebrali Indiane [quando nascono da dentali] corrispondono in latino le corrispondenti stesse delle singole dentali che generarono per lieve modificazione di suono, le cerebrali; queste sussistono tuttavia in alcuni nostri dialetti; così per esempio la *n* cerebrale dei dialetti dell'alta Italia; presso **g'ar-n-a** (Benfey), **kurn-a** (Max Müller) per es., il latino *granum*, e in Piemonte 'l *gran*, la *grana*, dove la *n* suona anche in mezzo di parola, come suona in fine quasi, nella voce *grana*, *gran* si abbia a pronunciare da sè ed a pure da sè).

T-a mascolino, *suono*; **t-à** femminile, *la terra*.

Takkara mascolino *colpo*, specialmente, sul capo (onomatopea).

Tañk radice, *legare* (si confronti **lañk** *andare*).

Tañka mascolino e neutro, *trinciante, coltello, accetta, spada* (mascolino), *la feronia elephantum, picco di monte o fianco di monte, la gamba* (sta per **g'añgha**), *borax, collera* (mascolino) *orgoglio eccessivo*; il peso di 4 **māsha**, *la moneta* in genere.

T'al, t-val, d-val radici, *essere turbato, agitarsi* (confrontinsi **e'al e g'val**).

T'ik, t'ik t'auk, tik, radici, *andare, muoversi*, (confrontisi **t'auk**).

T'it-t'ibha mascolino, *un uccello*, secondo il Wilson: *parra jacana or goensis*.

T'ip, d'ip radici, *gettare* (confr. **d'amb, d'ip**).

T'ikà femminile, *commento* (dal causativo di **t'ik** che vale *dichiarare, far evidente*).

T'un-t'uka, come aggettivo, *piccolo, cattivo, duro*, come mascolino, *la pianta calosanthès, indica*, e l'uccello *sylvia sutoria*.

T'auk (vedi **dh'auk e t'ik**) radice, *andare, accostarsi*.

Th.

Th. la cerebrale sorda aspirata, per regola, corrispondente alla dentale sorda aspirata **th.**

Takkura mascolino, *personaggio venerando, divinità* (voce

d'ignota etimologia, probabilmente non àriana; come non àriche o per lo meno de'dialetti sono parecchie modificazioni della dentale sanscrita in cerebrale).

D la cerebrale sonora, per regola, indebolimento della cerebrale sorda **t**, corrispondente alla dentale sonora **d**.

D·ap, d·amp, d·ip, d·imbh, d·umbh, dimp, dimbh radici, *cumulare*.

D·am radice, *suonare*; (si confr. **dundubhi** mascolino, *il tamburo*, e **dind·ima** mascolino *una specie di timballo*).

D·amb, d·ip, d·imb radici, *gettare* (c. **t·ip**) equivalente e fors'anche **dip** (per *dimp*), *flammeggiare, splendere, lampeggiare* [che sembra etimologicamente corrispondergli, con *limpidus*] radice che alla sua volta sembra parente di **llp** *ungere, il·linere* ossia, propriamente, *colorire*, e di **tap** (v.) *ardere*; questa finalmente si rivela parente di **dabh** *danneggiare* (cui secondo il diz. Petropol. si ha da comparare *damnum*). Se i documenti delle carte Arboresi non sono apocrifi è notevole in una di esse carte in latino sardo medievale la forma *dapnum* per *damnum*, e di **dah** *splendere, ardere*; e i raccostamenti si potrebbero moltiplicare, riducendosi così come abbiamo già osservato, le tante radici a pochi essenziali monosillabi, in gran parte onomatopeici; noi vediamo che il linguaggio stesso qual è ci tradisce ancora la sua prima formazione, adoperando per es. la stessa radice per rappresentarci le idee di *andare, suonare, parlare, splendere*; così **go** è la *vacca*, come *reboante*, il cavallo come *l'andante*, e il

cielo come il luminoso; vedemmo **ga** andante discendere in **ga** che vale pure *andante*; non sarebbe impossibile che la radice **g'yt** sopra dichiarata [come **c'yu** *cadere, c'ut* *far cadere, c'ud* *mandare, lanciare*] avesse per suoi tipi primitivi **ga, ga**, e che con **g'ya**, siasi fatto **dya**, quindi **dyu, div, dip, dimp dip, d·ip** ec., a meno che non si voglia considerare il **ta** come elemento primario, e spiegare **g'yt** come secondario di **dyut**. Comunque sia, (ed io sono ben lontano dal pretendere di essere il riduttore chiamato a sciogliere, col fatto, la questione che qui solamente propongo) mi sembra, ripeto, che sia molto desiderabile, per parte di qualche severo linguista, un nuovo studio approfondito sopra le radici indiane, le quali nella loro abbondanza ma trasparenza potrebbero offrire preziosi e sostanziali elementi alla storia della parola àriana, ridotte ai loro primarii e tipici valori.

D·imba mascolino, *sollevamento, tumulto, embrione, uovo, figlio appena nato* (scritto più spesso **d·imbha**, cui si dà pure il valore figurato di *ignorante*).

D·i radice, *volare*; quindi i neutri **d·ayana** e **d·ina** il *volo*.

D·un·dubha mascolino, *una specie di lucertola senza piedi*.

D·omba mascolino, *uomo di casta inferiore che si dà alla musica ed al canto* (forse di **d·am** *suonare*; qui avremmo di nuovo

una **o** vocale e non dittongo, contro la regola costante della grammatica sanscrita; se non che alla grammatica poterono recar qualche eccezione alcune parole de' dialetti [i quali avevano *o*, *e* come vocali semplici]

passate nella lingua colta, malgrado i grammatici; per questo caso speciale tuttavia si potrebbe ancora supporre *d'um* una forma debole di **d'am**, che col **gum'a** ossia, prefiggendo un **a** all'**u**, avrebbe potuto suonare *d'om*).

Dh.

Dh., per regola, la cerebrale aspirata sonora indebolimento della cerebrale aspirata sorda **th** e corrispondente alla dentale sonora aspirata **dh**; nell'esempio che qui di fianco rechiamo (**dh·à·uk**), la **dh** rappresenta la **t**, ossia la rinforza.

Dh·akkà femminile, **dh·o·la** maschile una specie di grosso timballo.

Dh·àuk (vedi **t·àuk**) radice, *andare, accostarsi*, e al causativo, *accostare*; quindi il neutro **dh·àukana** *quello che fa andare, cioè il dono, l'offerta*.

N.

N• la nasale delle cerebrali
(vedi **t**•).

N•a mascolino, cui si danno
fra gli altri, i seguenti signifi-

cati: *conoscenza* (per **gn'a**, come in latino *nosco* per *gnosco*?);
il suono della negazione (si confronti **na**).

T

T La prima delle dentali; in latino risponde parimenti una **t**; così **tam** = *ten-do*.

Ta tema pronominale dimostrativo, che si conserva in tutti i casi, fuorchè nel nominativo singolare mascolino, dove cede il posto al **sa** (onde il nominativo **sas** mascolino, **sà** f., **tad** neutro *questi, questa, questo*). — Al monosillabo **ta** mascolino si danno poi parecchie significazioni, fra le quali quelle di *coda, utero materno, ladro, demonio, barbaro, pietra preziosa, ambrosia*.

Tan's radice, *scuotere, agitare* (forse qui, come a **tan** radice che mi sembra parente di questa può riferirsi il latino *tentare*; si confrontino le espressioni; *vina tentant caput: i vini fanno girare la testa; tentatio morbi, il parossismo*); *ornare*

Tak radice, *sopportare, piombare* (si confr. le radici **cak**, **çak** e forse pure **sah**); si suppone pure a **tak** il valore di *ridere*, ma, verosimilmente, sta per **kakk**. — Di **tak** probabilmente il mascolino **takman** *il violento*, morbo spiegato, ora per *erpete*, ora per *lebbra*, ora per *febbre ardente*, contro il quale si adoperavano nell'India vedica frequenti scongiuri, conservatici in gran parte dall'**Atharvaveda**. La lebbra essendo una febbre che impiaga insieme rapidamente e consuma, è possibile che la brutta malattia, il formidabile **takman**, qual lebbra, si considerasse come la febbre più fatale. **G'vara** *febbre* notammo valere *il rapido*;

qui in **takman** avremmo *il violento* (vedi **kushthra**).

Taksh radice, *fabbricare, fare, comporre, tagliare* (furono qui confrontate le voci latine *tignum, telum, tela, tecco, tector, textus, temon*, il greco *téknon*, onde le nostre voci *tecnico, tecnologia*, il latino, *techna*; alla radice **taksh** attribuendosi pure, nella raccolta delle radici indiane il valore di *coprire*, essa si manifesterebbe parente di **sag**, **sthaç** = *tego*). — Quindi **takshan** mascolino, *il legnaiuolo*; **takshaka** siccome *legnaiuolo* degli Dei è chiamato **Vicvakarman**, ossia quello *che fabbrica tutto*; legnaiuolo e fabbricante. Nella prima età vedica erano una cosa sola; cioè, a rappresentare lo speciale si adoprò il generico.

Tank radice, *andare, andar male; vivere miseramente*.

Tang radice, *andare, vacillare, tremare*, (Io qui richiamo il nostro *tentennare*, nato per raddoppiamento; si confr. **tans** e **tan**).

Tan'e' radice, *andare; raccogliere* (vedi **tan**, onde *teneo e tendo*). Di **tan'e'** *andare* il neutro **takra** *il burro scorrente*, il burro liquefatto con acqua.

Tat' radice, *minacciare, elevarsi*; quindi **tath'a** mascolino, *ripa; picco; membro del corpo* (come *sporgente*.) di **tath'a** *ripa* il femminino **tath-in'i** *fiume come fornito di rive*.

Tat', tad', tud', tud' radici, *colpire, ferire, percuotere*, (il

latino *tundo* fu dal Bopp già richiamato sotto **tud**).

Tad-āga (anche **tatrāka**). mascolino e neutro, *stagno, lago* (come compreso tra le rive).

Tad-it (di **tad**), femminile, *il fulmine, come feriente*; quindi l'ag. **tad-itvant** *fulminante*.

Tan-d-ūla mascolino e neutro, *grano*, specialmente *grano di riso*.

Tat (vedi **tad**).

Tata mascolino, *padre* (per familiare appellativo (v. **tāta**)).

Tatas avverbio, *da ciò, perciò, di qui, quindi, in seguito, allora; da questo luogo, via di qui, là; raddoppiato (tatastatas), vale di qua e di qua, ossia da ogni parte, generalmente; e replicatamente; preceduto da itas vale qua e là, e di qua e di là; tatak* param oltre di questo, dopo di questo.*

Tatkāla mascolino, *quel tempo*; **tatkālam** avverbio, *in quel tempo, in quel tempo stesso, allora, immediatamente.*

Tatva, **tatva** (di **tad** questo, hoc) neutro, *il vero, la verità, la realtà, l'essere* (si confronti **sattva**), quindi **tatvatas** avverbio, *veracemente, positivamente.*

Tatpara aggettivo *questo per sommo avente, cioè, dedito intieramente.*

Tatpurusha mascolino, *lo spirito originario, lo spirito essenziale, il sommo spirito, e colui che gli è devoto*; in grammatica, specie di composto (veggasi l'Appendice).

Tatprabhate avverbio, *sull'albeggiare, ai primi albori.*

Tatra avverbio (di **ta**) *qui, là, allora*; raddoppiato, *qui e là, dovunque*; quindi **tatratya** aggettivo, *che è là*; **tatrabhavant** mascolino *il presente là* nel dialogo; parlando cerimoniosamente invece di Vossignoria si adopera in Sanscrito la locuzione **atrabhavant**, ossia il

qui presente per le persone vicine; e invece di Sua Signoria, tatabhavant per le persone lontane; trattandosi di donna atrabhavati, tatabhavati).

Tatha (di **ta**) avverbio, e particella affermativa, *così, sì, tanto, in verità, eziandio, così pure*; seguito di **api**, *anche così, pur nondimeno*; quindi **tathya**, come aggettivo, *tale, vero*, come neutro, *il vero.*

Tad nome vocale accusativo singolare neutro di **ta**; come avverbio, *là, allora, così, perciò, ora, e, anche; tadapi malgrado questo, e pure, ciò nondimeno.*

Tadanantaram avverbio *immediatamente a questo, immediatamente.*

Tadā avverbio, *allora* (corrisponde a **yadā** quando), *in tal caso.*

Tadānim avverbio, *allora.*

Tadliya aggettivo, *suo, loro* (che può valere appartenente a questo, a quella, a quelli); *tale.*

Tadgata aggettivo, *a ciò andato, intento a questo.*

Taddhita, in grammatica, così chiamati i suffissi primari. (Veggasi l'Appendice).

Tadvat avverbio, *in questo modo, così, precisamente, appunto, anche.*

Tan radice (cui si richiama *no tendo, la tenda, teneo, tenus, hac-tenus, tenuis, tener, tenax, tenor, tendicula, su-s-tento; contentus, in-tentus, tentare* [vedi **tan*s**], *tunica, in-tonaco*) *tendere, estendere, estendersi, allargare, prolungare, menare in lungo.*

Tan radice (onomatopeica) *vedica, tonare* (che qui pertanto direttamente richiamiamo, sebbene il signor Kurtius abbia riferito *tonare a tan espandersi* e il signor Corssen a *stan*, dichiarando con quella solennità che non gli manca mai: « Questa etimologia pel suono e pel significato esser così bene fondata e conveniente come nessun'al-

tra mai! »; e tutto ciò soltanto perchè il greco ha *steno*). Di **tan** abbiamo le voci vediche **tanayitnu** aggettivo, *tonante*, **tanūna** mascolino, *il vento come strepitante*, **tanyu** aggettivo, *strepitante, tonante*, **tanyatā** femminile, **tanyatu** mascolino, *strepito, tuono*. Noi di *tonare, tuono*, abbiamo fatto *attonito* ossia *stupefatto*; il Sanscrito alla radice **tan** della prima classe, che come **tan** della quarta classe vale *tonare*, attribuisce pure il valore di *colpire*. — **Tan** della prima classe vale ancora *credere, confidare*.

Tana (di **tan** *estendere*) mascolino *discendente*, (siccome quello che *estende* la propria razza; quindi **tanā** femminile, *la discendenza*, **tanaya** mascolino *figlio*, neutro, *discendenza*, **tanayā** femminile, *figlia*).

Tanu, come aggettivo, *tenu* (corrispondente etimologico) *sottile, fine, lieve, piccolo, debole, scarso*, come femminile (anche **tanu**) *corpo, persona, la propria persona, sè stesso* (onde il nome di **tanūnapād** mascolino, *ossia figlio di sè stesso*, che assume **Agni** il fuoco, dal quale appellativo poi si chiama **tanūnapa**, al neutro, *il burro chiarificato*). Di **tanu** il femminile **tanuta** *tenuità*, il neutro **tanutra** *corazza* (come *protettrice del corpo*), il mascolino **tanug'a** *il figlio*, come *nato dal corpo nostro*, ossia *nato dalla nostra persona*, onde il padre chiamando *il figlio tanug'a* intendeva dire: *il nato da me stesso*; **tanūruha** mascolino e neutro, *il pelo, la piuma, la penna* (siccome *crescente sul corpo*).

Tanti, come femminile, *filo, corda, serie, espandimento*; come mascolino, *tessitore*.

Tantu mascolino, *filo, corda, cordoncino*; *pesce-cane* (chiamato pure **tantun'a**, **tantunāga**, siccome *il disteso*).

Tantuka mascolino, in fine di composto, *filo, cordoncino, vincolo, una specie di serpente*.

Tantra neutro, *la scranna del tessitore; l'ordito; la serie continuata, la discendenza; l'ordine di una cerimonia, il sistema, il rituale, la regola essenziale, la regola fondamentale, il fondamento generale, la norma, la disciplina, e i libri che trattano della disciplina*, ossia del modo di condursi nella vita, fra i quali sono celeberrimi *i cinque libri della disciplina*, che costituiscono il **Pan'e'atantra** ossia *il contenente cinque libri disciplinari*. Per la letteratura del **Pan'e'atantra** si consulti il capolavoro del Benfey (*Pantschatantra, fünf bücher indischer Fabeln, Märchen und Erzählungen, aus dem sanskrit übersetzt mit einleitung und anmerkungen*. Leipzig, Brockhaus, 1859). Io discorsi delle favole morali contenute nel **Pan'e'atantra** nella *Gioventù* di Firenze (tip. Galileiana, 1864), dove comparì il primo libro della raccolta indiana, col *Discorso degli Animali* di Agnolo Firenzuola, con la *Moral Filosofia* del Doni e col *Governo de' regni* del Nuti. Fin dal sesto secolo dell'era volgare il **Pan'e'atantra** ebbe un traduttore in Pehlevi; Abdallah lo tradusse dal pehlevi sotto il nome di *Kahlāh va Dimna* (i due eroi del primo libro) in Arabo; nel 1080 Simeone Seth maestro d'Antiochia lo voltò dall'Arabo in Greco (onde il Nuti trasse il suo *Governo de' Regni*); nel secolo decimoterzo. Giovanni da Capua ne fece una versione in latino, e nel secolo stesso, comparve una traduzione spagnuola fatta sul testo Arabo. Recherò qui come saggio di stile del **Pan'e'atantra** il noto apologo del legnaiuolo e della scimmia, che occorre nel primo libro: « **Avyāpāreshu vyāpāram*yo narah* kartumic'h'ati | sa eva ni-**

dhanam* yati kilotpati-
va vanarah* || Damanaka
aha kathametat so 'bra-
vit | kathà | Asti kasmin*
çç'idadhishth'ane naga-
rabhyase kenapi panik-
putren'atarushan'd'ama-
dhyc devayatanam* kar-
tumàrabdhām* | tatra c'a
ye karmakarāh* sthapa-
tyādayaste madhyāhna-
velāyāmāhārātham* na-
garamadhyam* gaç'ch-
anti | athakadac'it tatra-
nushāngikam* vānarayū-
thamitac'etac'a pari-
bhramamānam āgaç'ch-
at | tatrāikasya çilpino
'rddhanāt'ito 'n'g'anavr-
ikshadārumayastambh-
ah* khadrakilakena ma-
dhyanshitena tishth'ati |
etasmīnnantare te vāna-
rāstaruçlikharaprāsādaç-
r'iṅgadaruparyanteshu*
yathesh'tam* krid'itumā-
rabdhāh* | ckaç'a te-
shām* pratyāsannamr't-
tyuç'āpalyāt tasminnar-
ddhapā. Itastambha upa-
viçya dārubandhanarag-
gum* prakshlpyedamā-
ha | aho kenāpyasthāne
kilako nihita iti | pan-
ibhyām* saṅgr'ihyotpāt-
ayitumārambhamakarot
| atha tasya stambha-
vivaragatavr'ishan'asya
sthānāc'alitena kilake-
na yadvr'ittam* tat tava
prāgeva niveditam || »
che traduco letteralmente : « Nelle
non opere (ossia nelle opere non
sue) quell'uomo che vuol far ope-
ra, quegli, in vero, a rovina va
come la scimmia levante la scure.
Damanaka (uno de'due scia-
calli eroi del primo libro, il *Dimna*
della redazione Araba) disse: Come
ciò? quegli (cioè *Karat-aka*,
l'altro sciacallo, il *Kallah* della
redazione araba) disse [Racconto]:
È, in un certo luogo in vicinanza
d'una città, da un figlio di mer-

cante in mezzo ad un gruppo
d'alberi (*shand'a* sta per
khand'a) un tempio a farsi
incominciato. E in questo, quelli
che sono lavoratori, il capo per
primo aventi (cioè guidati dal
loro capo), a mezzogiorno per
causa di pigliare spasso, nel
mezzo della città vanno. E una
volta, colà, unita di scimmie
una schiera qua e là vagante,
arrivò. Quivi d'un lavoratore
mezzo spaccato il tronco d'un
albero *an'g'ana* con in mezzo
posta di legno di *khadira* una
scure si trova. In questo mezzo
le scimmie sopra le cime degli
alberi del tempio su la cima,
sui rami degli alberi secondo il
talento, a sollazzarsi incominciate
(avevano incominciato). Una di
esse per la sua imprudenza dalla
morte aggredita in quel tronco
mezzo spaccato essendo entrata,
il conio della fenditura dell'al-
bero avendo gittato, questo disse:
« Oh ! in qual luogo la scure fic-
cata, così (disse, cioè, *son queste le
sue parole*) » avendola afferrata
con le due mani a levarla inco-
minciò (fece incominciamento),
ma di lei nella fenditura del tronco
un testicolo rimasto, buttata la
scure, compiuto fu quello che
prima a te in vero *ho* annunzia-
to ». Il *Pan'atantra* è libro
anonimo, perchè nato dalla sa-
pienza di tutto un popolo; la
introduzione ne attribuisce il me-
rito a *Vishn'uçarman* edu-
catore dei tre figli del re *Ama-
raçakti*; ma questo *Vishn-
uçarman* se veramente esi-
stette non poté essere che il
raccoltore delle novelle che cor-
revano già tra il popolo; nella re-
dazione persiana, araba e turca
della medesima opera il saggio
che narra le novelle è chiamato
Bidpai (voce che il Benfey spiega
per *Vedapati*), nella redazione
ebraica si chiama *Sindabad* (che
il Benfey assimila con *siddha-
pati*), il *Sendebar* del nostro

Doni. - Altri scritti speciali vi sono ancora sotto il nome di **tantra**, libri di magia, per la massima parte, contenenti formole per acquistare doni sovranaturali; essi pigliano ordinariamente la forma di un dialogo fra **Cliva** e sua moglie.

Tand radice, *stancare, affaticare, lasciar andare*, quindi **tandra** aggettivo, *stanco, fiacco, lento, pigro*, **tandra** femminino *stanchezza, fiacchezza, inerzia*.

Tap radice, *brillare, esser caldo*, (confr. lat. *tepeo, tepor, tepidus*) *ardere; scaldare, bruciare, soffrire, tormentare* (io richiamerei qui ancora il latino *damnum*, nelle Arboresi *dapnum*), *tormentarsi, far penitenza*, (il Bopp suppose pure comparabile a questa radice il lat. *tempus*, che per lui varrebbe il *caldo*, e sebbene non seguito da altri, mi sembra che l'etimologia proposta dal Bopp valga almeno tanta attenzione quanta il **tan'o'** del signor Corsen, il quale vuol provare che il *tempo* è quello che *va, che passa*. **Tempo**, nel nostro linguaggio usuale, vale quanto *temperatura*, onde le espressioni: *bel tempo, brutto tempo; e bel tempo vale giorno sereno e tepido; così buona temperatura vale ambiente tepido, tempaccio*, quanto un *non tempo*, ossia un *tempo non caldo* e soffocati dall'afa estiva non diremo mai: *che tempaccio!* ma sibbene daremo in tale esclamazione quando ne vercherà, pioverà, tirerà vento ec.; tutte queste espressioni esistenti ancora nel nostro linguaggio sembrano avvertirci della probabilità che il Bopp abbia un po' di ragione con la sua etimologia di *tempus*; così al **tapas** *penitenza* sembrano rispondere in latino *temperantia, temperatio, temperies*). Di **tap**, abbiamo **tapa**, **tapana**, come aggettivi, *scaldante, bruciante, tormentante*, come mascholini, *calore, fuoco, sole, estate*, **tapas** neutro, *calore, caldo, ardore, tormento, dolore, penitenza*,

la stagione dei tepori, il primo mese di primavera, e, al maschile, *la primavera*. Per mezzo del **tapas** secondo i brähmani ed i Buddhisti, si ottiene il cielo e la immortalità. Nel **R'igveda**, **Indra** stesso è detto aver guadagnato il cielo per mezzo del **tapas**. Nel famoso inno cosmogonico l'uno si svolge per mezzo del **tapas**, il calore e quindi la *penitenza*; **tapasvin**, come aggettivo, *tormentato, misero, penitente*, come maschile, *il penitente, l'anacoreta*; **tapodhana** aggettivo, *la cui ricchezza è nella penitenza, gran penitente*.

Tam radice *venir meno, languire, perdere ogni forza, divenire esanime, trattenere il respiro, diventare estatico* (ved. **tamas**).

Tama (vedi **tamas**) suffisso di superlativo; nel latino, abbiamo conservati quasi intatti tali superlativi in *ul-timus, in-timus, optimus, ex-timus* ec., mentre poi i superlativi in *simus, sumus*, alla loro volta corrispondono anch'essi.

Tamas neutro, *oscurità, buio, accieciamento, errore*; così **tamasvini**, **tamisra** femminini, **tamisra** neutro, valgono la *oscurità, la notte buia, tamala* masc. l'albero *xanthochymus pictorius*, così chiamato dalla sua corteccia scura, e così, al maschile e al neutro, *la corteccia del bambù*, **tamonud** maschile, *il sole, il fuoco*. siccome quelli che scacciano l'oscurità, **tamomaya** aggettivo *tenebroso*. (Il Dizionario Petropolitano spiega **tamas** di **tam** e soggiunge: *l'oscurità appare come cessazione della vita universale*; disgraziatamente gli Ariti primitivi non erano filosofi come gli odierni Tedeschi; perciò accostandomi all'Ascoli che trasse il latino *tenebrae* da una forma *tantra*, suppongo a questo *tantra* ipotetico una radice *tam-tan tendere*, onde abbiamo *tenda* e spiego la *tenebra* per *la distesa, quella che si distende, la velante, la coprente*;

il Dio **Varuna** il velante, il coprente, nel **R'igveda** è celebrato come notte, in unione con **Mitra** il giorno. Il senso di *andare a, desiderare* attribuito, ancora nelle radici Indiane alla radice **tam** (vedi pure **tamb**) che vive nel superlativo **tama** qui richiamerei il lat. *temere, temerius, temerare*, che vale *oltrapassare*, è assai prossimo al valore di *estendersi* che attribuisco pure a **tam** considerato come equipollente di **tan**; così noi diciamo *intendere ad una cosa* per *desiderarla*; oltre *tenebrae* ricordo qui ancora, con l'Ascoli, il lat. *teter*, it. *tetro*).

Tamb radice, *andare* (la **b** è certamente addiziva; vedi **tamas**).

Tay radice, *andare, muoversi* (vedi **tar**); *difendere, custodire* (vedi **trà** = **trai**, **tay**).

Tar radice *tragittare, valicare passare, oltrapassare, sorpassare, sopravvivere, arrivare al di là, approdare, arrivare al fine, compiere, finire*, (si confronti qui il latino *ter-minus* l'osco *teremniu* e *terere* = *consumare*, onde *tritor, tritura*) *salvare* (per questo significato, **tar** si stringe alla radice **trà**; qui riferirei pure il latino *tur-ris* siccome luogo di difesa o di rifugio; e inoltre *tramen*, l'Italiano *tramite*, e *trama* (vedi pure **tam**. — Coi valori poi che ha la radice **tar**, vogliono spiegare le preposizioni *trans, in-tra*, che vivono attive in *in-trare, pene-trare, tradere, traducere, trahere, tractare, trajicere, transjicere, trama, tranare, transnare, transabire, transigere, transcribere, transcurrere, trasferre, transfondere, transformare, transfretare, transfugere, transfundere, transglutire, transgredire, transilire, transire, translucere, transmeare, transmigrare, transmittere, trasmuovere, transmutare, transubere, trasportare, transuere, transvechi, transvertere, transvolare*, forse pure *trudere, intrusus, trusare, trutina* (confr. **tard**); le

preposizioni *præ-ter, in-ter, sub-ter, ul-tra* come abbiamo la radice **par** in *per, pro, super, supra* ec.; queste preposizioni poi danno origine a copiosi derivati e composti; così per esempio con *inter* abbiamo *internus, interior, intimus*, con *internus* abbiamo l'Italiano *internare*, con **ultra** abbiamo *ulterius, ultimus* e l'Italiano *inoltrare*, per non citare qui pure i molti verbi ai quali specialmente *inter*, e *praeter* vanno innanzi affettandoli del proprio loro valore; si aggiungano *extra* onde *externus, exterior, extimus, citra* onde *citerior, citime*.

Tara; come di **tam** *andare, distendersi* (vedi **tamas**) derivammo il superlativo **tama**, così di **tar** *passare, oltrapassare*, abbiamo il comparativo Indiano **ta-ra**; il lat. non ha di tali comparativi, chè *interior, ulterior, posterior* ec. si compongono di *inter, ulter, poster* (che vive in *posterus*) + *ior*, come *superior, inferior* ec. di *super, infer* (che vive in *infernus*, e, trasposto, in *intra*, come *super* in *supra, ulter* in *ultra*) + *ior*.

Taraksha, tarakshu mascolino, *iena*.

Taraṅga mascolino (propriamente *andante oltre, estendentesi*) *l'onda*; in **taraṅga** è diviso l'oceano delle novelle di **Somadeva** e il fiume dei re ossia la **Rāg'atarāṅgīnī**; poichè **tarāṅgīnī** ossia *fornita di flutti, di onde* vale, al femminile, il fiume. La **Rāg'atarāṅgīnī** è l'unico libro Sanscrito di storia che noi possediamo; esso fu scritto nel secolo decimosecondo ed è, propriamente, una cronaca dei re di **Kaçmīra**, sebbene la parte puramente leggendaria vi si mescoli di frequente, ed abbia un vero valore storico solo dove tratta degli avvenimenti contemporanei; così le sue liste genealogiche, le quali si perdono nel mondo eroico e mitico hanno un'importanza molto secondaria. Della **Rāg'a-**

tarangini possediamo una versione francese del Troyer.

Tarana, come mascolino, *navicel'a*, come neutro, *passaggio*, *tragitto*.

Tarand'a mascolino, *navicella*, *nave*, *remo*.

Tarala (di **tar**) come aggettivo, *muoventesi*, *agitantesi*, *vaccillante*, *tremulo*, *scorrente*, *instabile*, *perituro* (si confr. il nostro *trillo*; e *tremulus*, *trepidus*, *terror* si manifestano parenti; si confr. pure **tras**; *timor* e *tremor* poi sono legati anch'essi fra loro di stretta parentela).

Taras (di **tar** che appare parente di **tar**; si confronti il lat. *torrens*=*rapido*) come neutro, *celerità*, *fretta*, *alacrità*, *energia* (quindi lo strumentale avverbiale **tarasà** *celeremente*, *in fretta*); *riva* (così di **par** *passare* abbiamo **para** *ripa*; si confr. **tata** spiegato di **tat** *elevarsi*, radice che mi sembra parente di **tar** *estendersi*, *passare*, *oltrepassare*), *tragitto* (io confronto qui i *tori riparum* del latino) come aggettivo, *celere*; quindi gli aggettivi **tarasant**, **tarasvint**, *celere*, *alacre*, *forte*.

Tarasa neutro, *carne* (io confronto qui il latino *torus* che vale *parte carnosà*).

Taru mascolino, *albero* (si confr. **daru**); **tarukhand'a** mascolino e neutro, *gruppo d'alberi*, *boschetto*.

Taruna aggettivo; come di **tan** abbiamo **tanu** *tenuè*, così di **tar** nacque **taruna** *tenero*, *delicato*, *giovine*, *immaturato*, *fresco*; a **tar** avvicinammo già il latino *tero*, onde *tritus*; [il Kurtius aggiunge *terebra*, *tribula*, *Terentius*, e il *terentum molle* del latino] ed è questa stessa idea che conviene cercare nella voce **taruna** quasi *consumantesi*, *facile a guastarsi*, *a consumarsi*. - Come sostantivo mascolino, il *ricinus communis*, e il *fiore dell'achyranthes aspera*;

e appellativo di uno dei sette **r'ishi**; come neutro, *cosa delicata*, *germe*, *bottoncino*; il femminile **taruni**, oltre la *fanciulla*, serve a designare varie piante e il loro fiore e profumo; fra le piante, *l'aloè perfoliato*; si confronti il latino *tarum* che vale *aloè*.

Tark radice (che mi sembra offrire la forma primitiva di **darə**, **dr'le**) *osservare*, *considerare*, *riflettere*, *avere in conto*, *chiarirsi*, *apparire* (il dizionario Petropolitano richiama qui il latino *torqueo*; e il confronto è forse possibile, ma ha bisogno di essere spiegato, per venire ammesso, tanto più se stia l'avvicinamento di **tark** a **dark**, per cui **tark** ci offrirebbe la forma primitiva soltanto e **dark** il solo senso primitivo; *torquere* vale propriamente *vertere*, *volgere*, *piegare*; [così pure *torvus* vale *obliquo*, *torvus*: *che va in giro*]; primo fondamento di tutte queste varietà di radici è **tar**]; noi di *vertere* abbiamo fatto *avvertire* quasi *ire versus* ossia *osservare*, *notare*; ora non è impossibile che **vr'it**, **vart** siano forme parenti in secondo o terzo grado di **vid** *vedere*, *sapere* (si confrontino i causativi **veday** *far conoscere* e **varay** *sporre*, *narrare*); così *torqueo* di **tark** *osservare*, *considerare*, *pensare*, potrebbe avere conservato il senso primitivo (*piegare*); ma tutte queste possibilità meritano conferma e dichiarazione (veggasi pure la radice seguente).

Targ' radice, *minacciare*, *rimproverare*, *tormentare* (che forse corrisponde qui con *torqueo*, *tortor*) *disprezzare*. La radice **targ'** si manifesta parente di **tark** nel femminile **targ'ani** *il dito indice*, *l'indicatore* (secondo il dizionario, Petropolitano, invece, in questo caso, *il minacciatore*). Così mi sembrano strette di parentela le voci **dr'le** (**darə**)

vedere e *dic* in-*dicare*, *mostrare*. Il neutro *targ'ana* vale *la minaccia*, *il rimprovero*, *il tormento*.

Tarna, *tarn'aka* mascolino, *vitello* (forse per *tarun'a*)

Tard radice, *aprire*, *dividere*, *rompere*, *ferire*, *uccidere* (non dalla stessa ma da prossima radice sembra derivato il latino *truncus*; a questa radice avvicinammo già ed a **tar** il latino *trudere*, onde *trudis*=*pertica*, *lancia falcata*; qui ancora, con *trux*, parrebbe doversi non identificare ma richiamare in parentela il latino *trucidare* che vale *lacerare*, *fare in pezzi*, e *finalmente uccidere*; e come da *lux* abbiamo *luculentus*, *lucidus*, e quindi l'italiano *lucidare*, così se *trucidare* non istà per *intercidere*, poté per la mediazione di *trux* (onde *truculentus*) e forse *trucidus*, che supponiamo, costituirsi *trucidare*; ma questo è incerto; certo pare invece che **tard** si richiami esso stesso a **tar**, radice essenziale, alla quale possono sicuramente come a prima fonte richiamarsi molte voci che si accostano alle radici secondarie di **tar** e pure non possono identificarsi con esse; così ancora sotto **tar** vogliono essere richiamate le voci latine *a-ter nero*, *atro* (vedi **tamas**) *a-trox* che vale *trux*, *tardus* siccome quello che si *distende* ec.).

Tarda mascolino, *una specie di uccello*; il dizionario Petropolitano compara il latino *turdus*.

Tarp (*tr'ip*, *tr'iph*, *tr'im-p*, *tr'imp*) radice *saziarsi*, *contentarsi*; *saziare*, *contentare* specialmente, al causativo; certo il primo senso della parola fu *riempire*, *gonfiare*, *sazio* valendo quanto *pieno*; il nostro *trippa* che vale *ventre* e, particolarmente, *ventre pieno* è da recarsi qui in confronto. Da radici strette parenti di **tarp** dovettero derivare le voci lat. *tur-g-eo*, onde *turg-esco* *tu-m-eo* onde *tu-m-esco*, *tu-m-ulus*, e *tu-m-ba*; aggiungasi *tu-b-er*,

l'umbrico *tuta*, *tota*, *città*, che vale *la piena*, così come il Sanscrito *pura città* ha per radice **par riempire**; la radice **tu** di uso Vedico vale *essere pieno*, *essere forte*, *valere*, onde l'aggettivo **tuvi** molto e *valido*, **tavas**, come aggettivo, *valido*, *potente*, *ardito*, come mascolino, *forza*, *ardimento*; si compari poi la radice **tu** all'altra radice **tur** (**tur**) *essere rapido*, *affrettarsi*, (indebolimento di **tar**, onde **taras** *celerità*, *fretta* [confrontisi **kar**, **c'ar** = *correre*]; e varianti di **tur** sono **tvar**, **tug'** *andare in fretta*, *essere rapido*, *affrettarsi* e **turv** *essere valido*, *essere potente*, *superare*, radici tutte alle quali vogliono richiamarsi le voci latine *turba*, *turbo*, *tu-m-ultus*, [vedi **tumula**] *turma*, *ca-terva*, *tu eri*, *tu-tor*, *tu-tus*).

Tarb radice, *andare* (parente di **tar**, **tur**, **turv**, **tvar**; vedi **tarp**, **tamb**).

Tarman neutro, *la punta*, *l'estremità del palo sacrificale*.

Tarsh radice, *aver sete*, *essere secco* (si compararono qui le voci *torrere*, *torris*, *tostare*, *terra* [siccome *l'asciutta*]); quindi i femminini **tr'ish**, **tr'ishà**, **tr'ishurà** *la sete*.

Tarh radice (confr. **tar** ove già richiamammo *tero*) *distuggere*, *fare in pezzi*.

Tal radice, *andare* (di **tar**); *fondare* (di **tala**).

Tala mascolino e neutro *superficie*, *fondo*, *pianta del piede* e *il piede* stesso, *la palma* della mano (forse il latino *solum*, *il suolo*, vuol essere qui richiamato); cambio della **t** nella sua corrispondente sibilante **s** abbiamo nel Sanscrito stesso dove le radici **tal** e **sal** si equivalgono) quindi **talatra** neutro, propriamente, *difensore della palma della mano* è *una specie di guanto* per gli arcieri; **talāngull** femminino; *il dito delle piante*, ossia *il dito dei*

pedi (si confronti ancora il latino *talus*, il nostro *tallone*, e però *talarium*).

Talpa mascolino è neutro, *letto, talamo* (che forse etimologicamente corrisponde), *cuscono*.

Tasht'ar (di *taksha*; vedi pure *tvash'tar*) mascolino, *operaio, legnaiuolo*.

Tas radice, *levare, diminuire, esaurirsi, levar via, gettare in alto*.

Taskara mascolino (forse di *tas* + *kara*, siccome quello che *leva via, che fa il levamento*) il *ladro*.

Tasmat ablativo avverbiale (di *ta*) *perciò, quindi*.

Tàc'aka o **tàg'aka** o **tàc'ika** mascolino vale, nel Sanscrito degli ultimi tempi, *Arabico*, (e sotto questo appellativo neutro viene designata l'astrologia; vedi *gyotisha*) *Tai* è il nome che fu dato alla prima razza Araba che si sia messa in contatto coi Persiani, i quali perciò chiamano *Tazi* gli Arabi tutti (Weber, *Indische Skizzen*).

Tànd'ava mascolino e neutro, *una danza selvaggia*, così chiamata da **Tànd'u** uno degli adepti ed allievi di *Olva*.

Tànd'ta mascolino nome proprio di antico scrittore Indiano cui si riferisce la scuola di interpretazione del *Sāmaveda*.

Tànd'yabrahmāra (v. *pan'avin'ca*).

Tàta mascolino, termine carezzante col quale il padre chiama il figlio, il maestro lo scolare, il vecchio il giovine ed anche viceversa. Non so se gli appellativi *tetu, tetin, tetina* in Piemonte, col quale si designano il piccolo, il piccolino, la piccolina, parlando di fanciulli, siano onomatopee come *tàta*, oppure si riferiscano alla *tetta, le teton, la mammella*; a *tàta* invece e *tata* Sanscrito (veggasi) è da compararsi sicuramente il latino appellativo domestico del padre, *tata*.

Tàdr'icē, tàdr'icā aggettivi, *tale* (che il Bopp stima corrispondente etimologico).

Tàna mascolino, *filo* (di *tan tendere*); *tono musicale* (di *tan = tonare*).

Tàpa (di *tap*) mascolino, *calore, ardore, dolore, tormento*.

Tàpasa, come aggettivo, *penitente, e, come mascolino, il penitente*.

Tàmara neutro (di *tam andare, come credo; vedi tamas*) *burro liquefatto, e l'acqua, il tamarasa* (forse per *tamaraga*) al neutro, è il *loto, il mascolino, una specie di gru, l'Ardea sibirica*; il femminino *tàmarasi* vale un *laghetto di loto*.

Tàmiera mascolino, *il tempo in cui la luna non appare, l'oscurità, un demonio dell'oscurità, una specie d'inferno* (vedi *tamas*).

Tàmbula neutro, *pepe di betel, e la foglia del pepe di betel, ossia il betel, col quale si involge la noce d'areca, onde anche il valore di noce d'areca*.

Tàmra, come aggettivo, *scuro, rosso-scuro, come neutro, il rosso-scuro, il rame*; il femminino *tàmrà* è appellativo di varie piante e di una figlia di **Daksha**, moglie di **Kaçyapa**, madre di vari uccelli.

Tày (si confrontino *tay, tar, tan*) radice *estendere, estendersi*; (si confronti *trà*) *difendere, proteggere*.

Tàra (di *tar*) come aggettivo, *penetrante, acuto, alto, egregio, eccellente, puro, come mascolino, ripa* (vedi *taras*), *il tradurre, il tragitto; l'acqua di una perla*; la sacra sillaba *om*; appellativo di un **Dàitya**; di una scimia del seguito di **Rama**, di un figlio di **Br'haspati** che ha per moglie **Tàrà**. Il femminino *tàrà* (di *star, tar* che sono suoi equivalenti, al primo de' quali rispondono le voci latine *sterula, onde stella, e aster, astrum*; la voce

aster mi sembra conservarci la forma primitiva, dalla radice **as** *splendere* + **tar** suffisso d'agente, onde *astar*, *aster*, *astrum* dovette valere *lo splendente*; il professor Max Müller riconosce **tàrà** nella espressione latina *septem triones*, il *settentrione*, ossia *le sette stelle dell'orsa* [vedi **r'iksha**], la costellazione del carro vale *stella*, e appellativo di una delle otto **siddhi** o *perfezioni*, o *virtù* nel sistema **Saṅkhya**; della sovra menzionata moglie di **Br'haspati** (il sole), ond'essa potrebbe essere *la luna*, tanto più che a lei si attribuisce nella leggenda epica e purànica il rapimento del **soma**, il quale sappiamo essersi identificato con l'astro lunare; di una divinità Buddhista, di una scimmia sposa del scimmione **Rālin**; **tàragana** mascolino, vale, presso **C'anakya**, *la serie delle stelle*, *la schiera delle stelle*, *l'insieme delle stelle*, delle quali, per verità, il moralista Indiano fa assai poco conto, poichè paragona cento figli stolidi rispetto ad un figlio che valga con tutta la schiera delle stelle rispetto alla luna, la quale sola ha virtù di sperdere le tenebre; **tàradhipa**, **tàrapati**, al mascolino, o *signore degli astri* è chiamata *la luna*.

Tàrana (di **tar**) come aggettivo, *trasportante*, *salvante*, come mascolino, *naviglio*, come neutro, *tragitto*, *trapasso*, *salvamento*.

Tàrunya neutro, *gioventù* (di **taruna**).

Tarkshya mascolino, appellativo ora del cavallo, ora dell'uccello mitico o **Garuda** (vedi), rappresentato pure come fratello maggiore di **Garuda**; quindi anche *cavallo*, *uccello*, in genere.

Tàla (vedi **tala**) come mascolino, *una pianta palma*, cioè, il *borassus flabelliformis* dal cui succo si trae una specie di vino; le foglie di tal palma si adoperano

pure come *bandiera* ed anche per *iscrivere*; la palma della mano, *il battere palma a palma*, il *plauso* (e il suono che fa si chiama **tàlaçabda**) *l'atto del palpare*, *palpeggiare*, come neutro, *il frutto della detta palma vinifera*, onde il femminino **tàlaku** il *vino di detta palma*; **tàlavr'inta** **tàlavr'intaka** neutri, *il ventaglio di palma*.

Tàlu neutro, *il palato*, onde **tàlavya** è chiamata la lettera quando è *palatale* **pal-ato** mi sembra stare nello stesso rapporto a **pal-ma**, che **tàl-u** a **tàl-a**; solamente *palato* e *palma* mi sembrano risalire a **par** e **tàlu**, **tàla** a **tar**; ma le radici **par** e **tar** equivalendosi, abbiamo nelle due voci latine come nelle due voci indiane il significato costante di *esteso*, *disteso*. - Così ancora nel vocabolo **pan'ca** = *cinque* io riconosco ancora la mano *distesa* dalla radice **pan'e** *distendere*, cui riferisco pure il latino *pinguis*, come ne riconosco parenti il latino *pandere* onde *ex-pansus* e l'Italiano *pancia il ventre*, il *pingue* [vedi **tarp**]; di *pandere* poi sono strette parenti le voci lat. *patere* e *palam*; così in Sanscrito la radice **par**, che vale *passare*, *estendersi* genera **prithu** *largo*, *espanso*, e si manifesta parente di **var**, con la quale esprime a un tempo l'idea di *estendersi* e *quella d'involgere*, *difendere*, ond'è che una stessa radice solo con diverso suffisso ci esprime anche in latino idee opposte; quindi *a-per-io* [di **à** + **par**] *o-per-io* [di **ava** + **par**], e in questa nuova fase di ricerche sopra il senso primitivo e lo svolgimento successivo delle radici e parole ariane deve pure entrare la linguistica, se non vuole trovarsi un giorno scienza sterile e morta; onde cogliamo quest'occasione per augurarci che il nostro chiaro concittadino, il prof. G. I. Ascoli, valendosi della sua poderosa erudizione linguistica e del suo finis-

simo acume, voglia, poiché lo può, per l'onore del nome Italiano, fondare in Italia un nuo- o e più largo sistema di ricerche sopra il linguaggio. Morto il Grimm, già troppo immortale il Bopp, non resta alcun genio alla Germania per inaugurare questa rivoluzione ideologica omai necessaria negli studii linguistici; e noi saremmo fortunati, se valendosi della sua bene acquistata autorità, il nostro Ascoli, slanciando un poco quell'immaginazione che non gli manca, volesse por mano all'ardita intrapresa, risuscitando dagl'antichi linguaggi la storia del pensiero ariano; a questo lavoro di scienza ed immaginazione insieme nessuna terra, e lo possiamo dire senza boria nazionale, ci sembra più adatta della nostra, che degli studii linguistici e filologici è pure stata la prima cultrice in Europa, piaccia o non piaccia agli stranieri il renderci questa giustizia).

Tāvant (di *ta* tema pronominale, onde vedemmo già *tā-dr'īca tale*; il latino *tantus* qui si riferisce, di un primitivo *ta-vantus*) aggettivo, *tanto*, *così grande*; quindi *tāvāt* avverbio, *tanto*, *così grandemente*, *in tal quantità*; *così lungamente*, *in tanto tempo*; *ora*; *nel frattempo*; *inoltre*; dopo *yāvāt* *mentre*, *finché*.

Tāvuri mascolino, *il toro* nello zodiaco (dal Greco *tauros*).

Ti trovasi nel *Ātapatna-brāhman'a* per *tī* (vedi).

Tik, tig (terza pers. presente singolare *tiknoti, tignoti*) *muoversi, andare, attaccare, ferire* (si confr. *tangere, tactus* latini, *toccare, in toccare, attaccare, torcato, tutto* italiani; confr. *tigh*).

Tig radice, *essere aguzzo, aguzzare*; al desiderativo, *sopportare, tollerare* (si considerò *stig* come primitivo; confr. *stigh*), e si accostarono qui le voci *distinguo* [aggiungansi *ex-stinguo*,

ex-stinctus], *in-stinctus*, *in-stigare* [aggiungasi *ca-stigare*], *stimulus* [per *stigmulus*], *stilus* [per *stiglius*]. La stessa radice hanno le voci Greco-Italiane *stimate, stigmatizzare*. Di *tig'* abbiamo **tigma**, come aggettivo, *acuto, acre, pungente, ardente* (il Bentley nel suo giovanile *Wurzellexicon*, comparava a *tig'* il latino *tigris*), come neutro *il calore, l'ardore*; **tigmān'cu** ossia *dai raggi ardenti*, al mascolino, è chiamato *il sole*.

Tigh radice, *colpire* (vedi **tik**); *tango* sembra stare al nostro *toccare, attaccare* (vedi *tatto*) come **tik** a **tañk** che, pel senso di *andare* gli equivale; **tañk** poi equivale a **trañk**, **traug** radici che sembrano svolte di **tar** (*tarañg?* vedi **ti-ray**).

Titikshā femminile (derivativo di **tig**), *pazienza, tolleranza*; così l'aggettivo **titikshu** vale *paziente, tollerante*.

Tittiri mascolino (probabile onomatopea) *la pernice*, e nome proprio di un saggio, discepolo di **Yaska**, fondatore della scuola che si chiama dei **Tāttiriya** (vedi); a spiegare un tale appellativo, i commentatori inventarono grossolanamente che gli scolari di **Vāṣampayana** cambiati in pernici beccano il **Veda** vomitato da **Yagna-valka**.

Tithi mascolino e femminile, *giorno lunare, giorno in cui la luna splende*. I migliori giorni lunari i più propizii, quelli nei quali si dovevano intraprendere i negozii più importanti erano, nella quindicina luminosa del mese lunare, la **namā** o *felice* (ossia il quinto giorno) la **bhādrā** o *eccellente* (il sesto giorno) la **viś'aya** o *vittoriosa* (il nono giorno), la **purnā** o *piena* (il quattordicesimo giorno, ossia il giorno precedente al plenilunio, il più felice, il più propizio, il

più festeggiato fra tutti; e chi era nato in tal giorno poteva contare di esser nato, come noi pure diciamo, sotto una buona stella).

Tintid-a mascolino, **tintid-a** femminile, *il tamarindo indiano*, e *l'acqua di tamarindo*.

Tindu, **tinduka** mascolino, la pianta *diospyros embryopteris*.

Tip radice *stillare* (onomatopea).

Tim radice, *inumidirsi*.

Timi, appellativo mascolino d'un pesce mostruoso, che si dice lungo cento *yogana*; **tim-nigala** poi è il mostro incaricato di divorare il gran pesce **timi**; nel che abbiamo forse ancora una rappresentazione del mito solare; il pesce dell'oceano celeste parrebbe essere il sole; il mostro che lo divora può essere la sera; ma il mostro stesso alla sua volta è divorato da un altro mostro più mostro di lui che si chiama **timingitazila**, e può rappresentare la notte buia. Nelle leggende passate in occidente è conservata memoria di questi mostri che si divorano l'un l'altro. La parola **timi**, se non si riferisce alla radice **tim**, onde sarebbe *il pesce*, come *umido*, si congiunge alla voce seguente.

Timi-a (parenté di **tamas**, **tamisra**) come aggettivo. *tenebroso*, come neutro, *tenebra*, *oscurità*, *accecamento*.

Tiray radice, *rimuovere*, nel senso primitivo, *celare*, *non lasciar vedere*, *impedire* (la radice fondamentale, così per **tiray** come per **tiras** [vedi] è **tar**; presso *trahere* [che mi sembra pure riferirsi a **tar**] propriamente *dividere*, *separare*, quindi *ferire*] si ricordi l'italiano *tirare*, presso *tractus* l'italiano equivalente *tiro*, onde *ritirare*, *ritiro*; *tirato* vale *allungato*; **tiras** vale *lontano*; ma **tiras** vale ancora *per*, *tra* [si confronti *tra*, *trans* pres-

so **tar**], onde ci spieghiamo presso *trahere*, *tirare* il senso di *tractare* che vale *a'operare*, *maneggiare*, come di *tungo* abbiamo *tactus*, di *traho* (*trago*) abbiamo *tractus*; ma *tango* vedemmo [vedi **tik**, **tigh**] trovar corrispondenza in una radice Sanscrita **tr-āṅg** = **taṅg**; ecco quindi un indizio di parentela fra *trahere*, *tractare* e *tangere*, *toccare* [*tactare*]; di fatto *tractare*, in latino, vale spesso *toccare*. - È notevole che come *tra* (*trans*) in latino basta a formare il verbo (*intrare*, *pene-tra-re*), così in Sanscrito di *tira* [**tiras**] abbiamo *tiray*, ossia *trarre lontano*, *allontanare*, *segregare*, *celare*, *impedire*. *Trarre* [*trahere*] vale *separare*, *staccare*, *menar via*, *condurre*, *portare*, e avendo per tipo di radice **tar**, si congiunge a *tra*; così *ferre* ha per sua radice **dh-er** [**dhri**] che equivale e si congiunge a *fra* [*in-fra*] così *portare* ha per tipo di radice **par** [e *trahere*, *tractare* stanno a **tar**, come *portare* a **par**] e si congiunge a *per*).

Tiras, come preposizione, *tra* (vedi **tiray** e **tar**), *fra*, *per*, *sopra*, *al di là*, *lungi da*, *senza* (così noi diciamo per esempio *lungi dal fare una cosa*, invece di *senza voler fare una cosa*); come avverbio, *trans* *versalmente*, *obliquamente*, *di tra-verso*, *al di là*, *via*, *lontano*, *fuori di mano*, *nascostamente*; congiunto col verbo **kar**, onde **tiraskar**, vale *lasciar da parte*, *trasandare*, *trascurare* (che gli corrisponde mirabilmente) *disprezzare*, *bismare*, *allontanare*, *rimuovere*, *ritirare* (altro corrispondente ideale ed etimologico per la sua parte essenziale), *nascondere*, con **dhā** onde **tirasdhā** *metter da parte*, *nascondere* *opprimere*, *soppraffare*, *fare* che io richiamo con *facere* a **dhā**, come a r. sua fondamentale, allo stesso modo che **tar** per metatesi **tra**, **trā** è radice fondamentale di *tra h-ere*, *tra-c-tare*; il va-

lore primitivo di questa *h* e di questa *c* media latina non mi è chiaro; ma probabilmente è frammento esso stesso di qualche radice; così in **trañg** non è forse impossibile che si abbiano a riconoscere le due radici **tar** e **añg**, delle quali la prima indicherebbe il modo d'andare, la seconda semplicemente l'andare; così forse in *facere*, è ripetuta due volte l'idea di *fare*, come in **trañg** suppongo ripetuta l'idea di *andare*; ma si che la prima indichi il modo di fare, la seconda semplicemente il fare; potendo essere che di **dha + kar** ossia *stabilire + fare*, nel suo senso più generico, siasi generato il verbo *facere*; **dha** porre vale *sostentare, portare*, ed è intimo parente di **dhar** che vale *fermare* corrispondente etimologico, e *portare, ferre* [corrispondente etimologico]; di **dha + dhar**, o **dhar + dhar** (**dhr't**) mi sembra nato *faber*, cui suppongo un primitivo *fafer*, troppo duro a pronunziarsi, e quindi *fabri-ca*, onde *fabri-care*. Non sono queste mie altro che ipotesi, ma sopra di esse invoco il giudizio spassionato degli amici della scienza. Il compito della linguistica non è ancora finito, nè i responsi pronunziati da' suoi sacerdoti sono tutti eterni ed immutabili; l'analisi della parola si può spingere più in là che finqui non si sia fatto; nè ci è permesso, coi soli criterii che avevano i grammatici indiani notomizzarla. Sta bene che tali formesiano pel grammatico indiano prefissi, tali altre suffissi, tali altre elementi caratteristici di classe verbale e così via; ma pel filosofo del linguaggio queste indicazioni non bastano; egli vuol saperne il senso e la forza, egli vuol sapere il perchè di tutte le aggregazioni. Il caso non entrò nella prima creazione delle lingue; una ragione dovette esservi per tutto;

ed ogni monosillabo dovette avere la sua ragione di essere; ora è questa ragione che ci è necessario scrutare; l'Ascoli nostro ha già preso d'assedio alcuni così detti temi verbali di classe restituendo alle radici quello che loro veramente appartiene; ora egli può continuare la ricerca sopra le radici stesse e ridurle ai loro minimi termini. Io non ho qui che sollevato dubbii, e proposte timidamente soluzioni; non ho sentenziato ancora; ma si vegga dai più dotti di me se la immaginazione mi abbia illuminata la vera via oppure soltanto allucinato e fatto, un momento, traviare); **tiras bhù** vale *appartarsi, nascondersi, scomparire* (la stessa forza ha il corrisp. *trans*, per es., nel latino *trans-fumare*, italiano *trasfumare*, *svnnire*. - Quindi **tiraskara** aggettivo, *trascurante, trascurato*, **tiraskarin** mascolino *tenda, cortina*, **tiraskarini** femminino, *tenda, cortina, velo*, **tiraskara** mascolino, *trascuranza, disprezzo, contumelia*; **tiryane'** (di **tiri**, da **tira** [che non si trova isolato] = **tiras + an'e'** *andare* ag. (all'accusativo neutro **tiryak**, [e avverbio che vale *orizzontalmente, trasversalmente, da parte*] allo strumentale singolare **tirace'a** [e avverbio che vale *trasversalmente*] *trasversale, obliquo, incrocchiante, tortuoso, curvo*; al mascolino e al neutro chiamata **tiryane'** *la bestia siccome quella che va curva*, per distinguersela dall'uomo che solo cammina diritto.

Til radice, *muoversi, andare, scorrere*; (anche **till**) *essere scorsevole, essere untuoso*; quindi **tilla** mascolino, nome di pianta il cui seme dà un buon olio, *sesamum indicum*, e del seme stesso; **tillaka**, per lo più, mascolino, talora pure neutro, appellativo di un albero, dai fiori leggiadri, chiamato, come

suppone il dizionario di Pietroburgo, o per alcuna sua somiglianza con la pianta di sesamo, o perchè coloriti come l'impronta che si fa per lo più sul fronte dalle donne specialmente o dai settarii per distinguersi gli uni dagli altri, con un unguento o impasto di colori, unguento, impasto che chiamavasi pure **tilaka**. Considerandosi tale macchia specialmente sul fronte, come un ornamento, la voce **tilaka** oltre *macchia*, oltre *l'unguento che la fa*, valse *ornamento*, e, il ritornello nella poesia siccome un ornamento si chiamò pure **tilaka**. Sotto il nome di **Orlūgh-ratlaka**, ossia *ornamento di amore*, s'intitola una raccolta di ventitre strofe erotiche, attribuite ad un **Kālidāsa**. Il Gildemeister che ne pubblicava il testo a Bonn, osserva nella prefazione: *a Castum atque rerum plenum dicendi genus, quo Kālidāsas usus est. nil commune habet cum redundanti illa et effusa orationis luxuria; quod certissimum aevi recentioris indicium est, quamque per totum carmen observare licet* *); **tilottamā** (di **tila** + **uttamā**) femminino è nome proprio di una delle *apsare*.

Tishthadgu avverbio, *nel tempo in cui le vacche stanno ferme e sono munte, cioè, dopo il tramonto*.

Tishya mascolino, nome proprio di un essere mitico a cui risponde in cielo una costellazione che ha il δ del cancro come stella principale; e quando il plenilunio cade nella costellazione **tishya**, allora anche il mese si chiama **tishya** o **tāshya** e si considera come un mese fortunato, nel quale chi è nato può dire d'esser nato bene.

Tisar (**tisr'i**) tema femminino pel numero *tre* (vedi **tri**).

Tik (vedi **tik**).

Tikshna (di **tig'**) come aggettivo, *acuto, fine, acre, feriente, caldo, ardente*, come neutro, *parola acre, parola offensiva*, come mascolino *salnitro: pepe nero, senapa nera, assafetida, dalbergia Sissoo ed altre piante*.

Tim (vedi **tim**).

Tira (di **tar**) neutro, *ripa*.

Tirtha mascolino e neutro (di **tar**), *passaggio, via; (stazione?) stagno, luogo di bagno specialmente, per le sacre abluzioni (vedi ap); la via accessibile, la via ordinaria, la via buona; un buon luogo, un luogo sacro; momento opportuno, momento buono, buona occasione, momento sacro; oggetto di venerazione, sacro oggetto; guida; guidatore; conduttore; maestro; persona degna; persona onorevole; persona alto locata; quindi l'aggettivo tirthaka frequentato, onorevole, degno, sacro*.

Tiv (parente di **piv** che equivale) radice, *essere grasso, pieno, gonfio* (**tiv** mi sembra stare a **tu**, **tavi**, Umbr. *twa*, *tota*, *tuticus*, e a **tar**, come **piv** a **pura** e **par**): quindi **tivra** aggettivo, *forte, robusto, violento, intensivo, acuto* (ma per quest'ultimo senso **tivra** parrebbe piuttosto stare per **tigra** che equivarrebbe a **tikshura**).

Tu radice, *essere pieno, essere potente, aver forza, essere valido*.

Tu, tema pronominale della seconda persona (vedi **tva**).

Tu particella che non occorre mai in principio di proposizione come il *quidem* latino; *ma, poi, pure, anche*.

Tukhara mascolino, nome proprio di popolo al nord-owest del **Madhyadeça**.

Tugra mascolino nome proprio di **Bhug'yu** (in un inno Vedico chiamato perciò **Tugra**, nel quale caduto in mare e che gli Agvini salvano ho riconosciuto il sole che si cela nella nuvola; **Bhug'yu** vale *curvo*; veggansi

i miei *Frammenti dell'epopea Vedica* presso la *Rivista Orientale*, fascicolo del 4.º giugno.

Tuñga (vedi pure **tu** radice: come aggettivo, *gonfio, convesso, alto* (qui ancora si possono ricordare, col Bopp, *tumor, tumidus, tumesco, turgeo, turgesco*; si potrebbe forse aggiungere ancora il nome del nostro pesce tonno, la cui forma è ben nota; (v. pure **tum**) mascolino, *altezza, monte l'altezza de' pianeti, il rinoceronte, il pianeta Mercurio, l'albero Rotleria tinctoria, il noce di coro*

Tuc', **tug'** femminini, *figliuolanza, prole* (vedi **toka**), siccome l'espressa, *la venuta fuori* (vedi **tug'**).

Tuc'ha aggettivo, *vuoto, vacuo, nullo*.

Tug', (**tun'g'**) radice, *affrettare, concitare, stimolare, colpire, ferire* (quindi il mascolino **tung'a** arrivo, urto) esprimere, *tirar fuori* (onde **tug'** prole di **tuc'** onde **toka**, equivalenti).

Tut radice, *rissare, contendere* (parente di **tud** e **tug**; per la solita parentela della dentale con la linguale, forse il latino *luc-to* è qui parente).

Tud radice (parente di **tud** e di **kut**, **kut**, **tut**) *dividere, rompere*.

Tud, **tud**, **tod** radici, *disprezzare* (di radice parente i latini *te-m-no* e *con-tu-m-elia* sono derivati, e questa radice è la stessa onde nacque in Sanscrito il mascolino **tamàta** nel suo senso di *spada*, cioè *la tagliente*; si confronti il latino *temno* = *disprezzare* presso il Greco *temnò* = *tagliare*, nel latino stesso *findo* presso *offendo*, in Sanscrito **tud**, **tud** di *sprezzare* presso **tud** *dividere, rompere*; e; confr. **tup**).

Tun', **tun** (tud) radici, *curvare, esser curvo*; quindi **tun** neutro, *rostro, becco, muso, grugno*.

Tuttha, come mascolino, *fuoco*, come neutro, *vitriolo azzurro* (adoperato come *collirio*), *macigno, rupe*; il femminino **tutthà** la pianta dell' *indigo*, il piccolo *cardamomo*; di **tuttha** il denominativo **tutthay** *coprire, far passar sopra* (il Dizionario Petropolitano crede dal significato di collirio dato alla voce **tuttha**, forse come noi da *aluminio alluminare* da *lume lumeggiare*, da *belletto imbellettare*, da *colore colorire*, verbi tutti che oltre la significazione speciale assunsero pure alcuna significazione più generica).

Tud (il Bopp ha già comparato il latino *tundere*; radice, *colpire, ferire, battere, pungere*.

Tund radice (parente di **tud**) *muoversi, commuoversi* (quindi forse **tunda** neutro ventre), *adoperarsi, sforzarsi*.

Tup, **tuph**, **tump**, **tumb**, **tumph**, **tubb**, **trup**, **trump**, **truph**, **trumb**, *ferire, colpire, uccidere* (**tamburo, timballo e timpano**, se non sono onomatopoeie come **dundabhi** possono esser qui richiamati; il Francese *tapage* si lega qui ancora, come *taper*; il Piemontese *tambüssé* che vale *picchiare* merita lo stesso richiamo; fra le voci latine, il Kurtius richiama *vi-tup-erare*; (ved. **tud**).

Tumula, come aggettivo, *perturbato strepitante*, come neutro, *perturbazione, strepito* (probabilmente chiamato per la stessa relazione che passa, in Francese, fra *tapage, tapager, e taper*; ma il *tumultus*, che il Bopp ha già qui richiamato, può ancora essere quello che si leva, quello che si solleva, onde abbiamo cercato di avvicinarli *tumulus, tumeo* per una parte, *turgeo, turgidus, turba* per l'altra.

Tumbora mascolino, nome proprio di un **gandharva**.

Tur, **tur**, **tvar** (parenti di **tar**; *turba, turbo* furono qui

collegati; vedi **tu** radice onde **tuvi**, e **tiv** radice, *esser lesto, affrettarsi, correre*; quindi **tura** aggettivo, *rapido, lesto, pronto, potente, forte, valido, turaga, turanga, turanguma* mascholini, *il cavallo*, come quello che va lesto, **turanya** aggettivo, *lesto, rapido*; **turashah** molto potente, appellativo del Dio **Indra**. Dalla voce **tura** che, oltre rapido, vale pure cavallo mi sembra siano nate le voci **Turakin**, **Turushka**, con le quali si designa il Turco e il paese de' Turchi, il *Turchestan*, come paese de' cavalli; ed è noto come nel *Turchestan* abbondassero e come del cavallo fossero appassionati gli Indosciti.

Turamaya appellazione Indiana del re Tolomeo.

Turiya, **turya** aggettivi, quarto = **caturtha**.

Turv radice, *superare, sorpassare*; quindi **Turvaça**, **Turviti** nomi proprii di due personaggi mitici protetti dagli Dei, specialmente da **Indra** e dagli **Açvini**, probabili personificazioni del sole. **Taurvaça**, presso i **Pançala** veniva chiamato *il cavallo*.

Tul radice, *sollevare, levare, togliere, bilanciare, pesare, equiparare, misurarsi con* (qui si richiamano, *tollo, tollerare, tolleno*; io aggiungo pure il *talento*, come peso [Gr. *talanton*], il che ci si conferma dal femminile **tulà** che val peso, *bilancia* [anche la bilancia nello zodiaco] e *la somiglianza*; i valori nell'India sempre si pesavano prima della conquista Macedone e in gran parte si pesarono anche dopo. Solo dopo i Greci mi sembra esservi introdotta la moneta conosciuta. I luoghi del **Dharmacastra** di **Yag'navalkya**, dove lo Stenzler traduce sempre per moneta, non lasciano intendere ancora moneta conosciuta ma semplici pesi, ora d'oro, ora d'ar-

gento, ora di rame). Di **tul** ancora l'aggettivo **tulya** *uguale, simile, tale* (dal Bopp richiamato a **tadriga**) onde **tulyakala** contemporaneo, **tulyata** femminile, **tulyatva** neutro, *somiglianza*.

Tuvi (di **tu**) aggettivo, in capo di composto, *molto, grande, forte*.

Tuc radice *stillare, docciare* (probabile corrispondente etimologico).

Tush radice *godere, esser contento, contentarsi, tranquillarsi*; al causativo, *rallegrare, contentare*, (confr. **gush**) Col nome di **tushita** o *contenti* o *beati* si rappresentano 12 divinità identificate coi 12 **Aditya**, coi 12 figli di **Bhagavant**. — **Tustiti** femminile vale *gusto, gioia, soddisfazione*, e appellativo di alcuni personaggi mitici femminini.

Tusha maschile, *buccia, guscio, scorza*.

Tushara, **tuhina**, come aggettivi, *freddo*, il primo come maschile, *brina*, il secondo come neutro, *gelo, neve*.

Tus radice, *sonare, tonare* (il Bopp: « forse *latium tussis ex tustis* »).

Tusta, **tihata** neutri, *polvere, grano di polvere*.

Tuh, **duh** rad., *tormentare*.

Tuhina (vedi **tushara**); **tuhinacala**, **tuhinadri** valgono, al maschile, *montagna della neve* e viene così chiamato l'**Himalaya**, voce che vale *dimora della neve*.

Tun radice, *curvare, far convesso; riempire*.

Tuna, **tunl**, **tunira** mascholini, *turcasso*.

Tuya (di **tu**) aggettivo, *valido*; quindi l'avverbio **tuyam** *prontamente, subito*.

Tur (di **tu**); quindi il femminile **tur** *lestezza, fretta*, l'aggettivo **turna** *celere*, l'avverbio **turama** *celeremente*.

Tūrya mascolino e neutro, *strumento musicale*; **satūrya** aggettivo vale *accompagnato da musica*.

Tūla neutro, *ramoscello, frasca; cotone; la Morus Indica*.

Tūsh = *tush*.

Tūsha mascolino e neutro, *estremità, orlo, frangia*.

Tūshu'm avverbio. *tranquillamente, tacitamente, silenziosamente*; quindi l'aggettivo **tūshu'ika** *tacito, taciturno, silenzioso*.

Tr'in'h (vedi **tarn'h**).

Tr'iksh (vedi **tarksh**).

Tr'in' (vedi **tarn'**).

Tr'iea mascolino e neutro, *terzina, strofa di tre r'ie'*.

Tr'in'a mascolino e neutro, *erba, gramigna; cosa volgare; paglia usata, come strame; tr'in'endra o Indra delle erbe, Indra delle piante era chiamata, al mascolino, la palma vinfera; tr'in'yà* femminino, *vale mucchio di erbe*.

Tr'itiya (di **tri**) aggettivo, *terzo* (corrispondente etimologico, col latino *tertius*); quindi l'avverbio **tr'itayam**, *tre volte, per la terza volta*; come neutro, **tr'itiya** vale *il terzo, la terza parte*; quindi **tr'itiyaka** aggettivo, *terzano* (detto specialmente della febbre che torna al terzo giorno).

Tr'id (vedi **tard**).

Tr'ip (vedi **tarp**); quindi **tr'ipti** femminino, *la sazietà*.

Tr'ish (vedi **t'roh**); quindi **tr'ish**, **tr'ishà**, **tr'ishu'à** femminini, *la sete*.

Tr'ih (vedi **tarih**; vedi pure **taru'a**).

Tr'i (**tri**); vedi **tar**).

Teg'ana (di **tig'**) neutro, *l'aguzzare, l'accendere, la punta, la punta della scetta; giunco, canna, saccharum Sara*.

Teg'as neutro (di **tig'**) *acutezza, il taglio, la parte affilata, la punta, il fuoco, il caldo* (siccome il penetrante, feriente),

lo splendore, la luce, l'energia, e il seme virile (come il penetrante); quindi gli aggettivi **teg'asvant**, **teg'asvin**, **teg'omaya**, *spl'ndido, forte*. - **Teg'a** dovette pure in origine aver valore di aggettivo (come **tigma** e **tikhara**) onde il superlativo **teg'isitha** *acutissimo, caldissimo, splendidissimo, fortissimo*.

Tena avverbio, *per di là, in quella guisa, così, perciò, quindi* e, in grammatica, così chiamato il caso *strumentale*.

Tep radice, *stillare, tremare, cadere*.

Tema, **stema** (vedi **tima**) mascolino, *l'inumidimento*.

Tev, **div**, **dev** radici, *giuocare*.

Taittiri aggettivo, *nato di pernice* (**titt ri**); e *nato di Tittiri*, antico saggio, onde secondo il Weber il nome di **Taittiriya** a tutta una scuola di ordinatori e interpreti del **Yag'urveda**; secondo il Weber, dal colore oscuro della pernice (?), onde **Taittiriya** varrebbe qui quanto **kr'ishna**. La scuola detta dei **Taittiriya** occupavasi di una redazione del **Yag'urveda**; questa redazione fu chiamata *nera* probabilmente dalla stessa scuola che chiamò **Uveta** o **Uukta** *bianco* o *luminoso* la redazione propria (vedi sotto la voce **Yag'urveda**). Col nome di **Taittiriya** si comprende l'insieme degli scritti vedici appartenenti alla scuola dei **Taittiriya**, ma essenzialmente costituisce il **Krishn'ayag'urveda**, composto di *mantri* in forma d'inni, di **brāhmana** e di brani staccati in prosa, onde il **Taittiriya** **brāhmana** più che commentario vuolsi considerare come supplemento della **Taittiriya** **sam'hita**, la quale si compone di 7 libri chiamati **ashtaka** (od ottavi; probabilmente un libro andò perduto) di 44 **praçna** o *questioni*, di 651 **anuvāka** o

capitoli, di 2498 **kand'ikà** o particelle. Del **taittiriyàran-yaka** diviso in 40 libri dice il Weber ch'esso è insieme uno de' più interessanti e più oscuri scritti Vedici; il settimo, l'ottavo e il nono libro o **kand'a** del medesimo costituisce quello che si chiama la **taittiriyopani-shad**. Il **taittiriyaveda** ha pure il suo **sutra**.

Talla (di **tilla**) neutro, *olio di sesamo*, ed *olio*, in genere.

Taisha (vedi **t shya**)

Toka (vedi **tuc'**, **tug'**) neutro, *prole, discendenza, razza*; dalla stessa radice abbiamo il neutro **tokman**, il mascolino **tokma giovine stelo, germoglio**; **tokma**, al neutro, *la nuvola* è quella da cui si esprime, si munge l'acqua, la pioggia.

Tod = **tud** = **tud-d**.

Totra (di **tud**) neutro, *stimolo*, e **toda** è lo *stimolatore, il guidatore; colpo, puntura*.

Tomara mascolino e neutro, *dardo, giavelotto*.

Toya neutro, *acqua*; **toya-da dante acqua, toyadhara tenente acqua**, al mascolino, è chiamata *la nuvola*; **toyàcaya**, al mascolino, si chiamano *lo stagno, la cisterna, come sede dell'acqua*.

Torana mascolino e neutro, *arco; porta ad arco*.

Tolana neutro (di **tul**) il *togliere, il levar via*.

Tosha (di **tush**) mascolino, *rallegramento, gioia*.

Taukshika così, per i soliti corrompimenti, chiamato il segno zodiacale greco *tokshotès*.

Tman = **ātman**, di uso vedico; quindi **tmanà** avverbio, *ma, pure, certamente, in verità, almeno*.

Tya tema pronominale *quegli, colui* declinato come **ta**; quindi **tyad** avverbio, *ciòè, così, sì*; in filosofia, il neutro **tyad** l'incorporeo a distinguerlo dal **sat** formale e corporeo.

Tyag' radice, *lasciare, abbandonare, desertare, trascurare, cedere, dare, lasciar andare, liberare, scacciare*; come aggettivo, in fine di composto, *lasciante, abbandonante*; quindi **tyag'as** neutro, *abbandono, miseria, bisogno*; *licenzamento, rinuncia, mal animo*; **tyaga** mascolino, *abbandono, allontanamento, espulsione, partenza, cessione, concessione, liberalità*; **ātmatyaga** è chiamata *la perdita della propria coscienza, la perdita della conoscenza di sé stesso*; **tyagin** aggettivo, *abbandonante, concedente, liberale, mun fico*.

Tran's radice, *lucere; splendere*.

Trakh, trañk, trañkh, trañg (forse di **tar** × **akh, añk, aṅg**) radici (vedi **tigh, tik**).

Trand radice, *turbari, agitarsi* (forse di **tarand**; vedi **tras**).

Trap (forse di **tar-ap**; il Bopp reca qui in confronto il latino *trepido*) radice, *turbari, vergognarsi*; quindi **trapa** mascolino, *turbamento, vergogna*.

Trapu neutro, *stagno* (forse come quello che si scioglie subito).

Traya, come aggettivo, *triplice*, onde il femminile **trayividyā** *la triplice scienza* cioè i tre Veda, il **R'ik**, il **Yag'ush** e il **Saman** prima che l'**A-tharvaveda** fosse riconosciuto come autorità sacra, *la triplice scienza* cioè anche, *l'inno, la strofa sacrificale, il canto*; come neutro, *la triade, il terno, il trino*; il femminile **trayi** vale anch'esso *la triade, la triplice scienza*, e inoltre una donna cui vive il marito e la prole, onde essa riesce triplice, cioè un terzo per sé, un terzo per il marito, un terzo per i figli.

Trayodaça aggettivo, *tridesimo, e composto di tredici*.

Trayodaçan *il numero tredici*.

Tras (forse di *tar* + *as*) radice, *tremare, spaventarsi, temere* (già ricordammo, col Bopp *tremo, terreo*; anche *temere* è prossimo parente); al causativo, *agitare, spaventare, atterrire*; quindi *trasa*, come aggettivo, *mobile*, come neutro, *ciò che si muove*; **trasadasyu** mascolino nome proprio di personaggio mitico protetto dagli Dei che il dizionario Petropolitano spiega per *terrore dei demonii*, ma potrebbe anche meglio valere quello che ne ha paura, onde si può capire l'intervento degli Dei in suo favore; **trasarenu** mascolino, ciascuna di quelle particelle polverose che sono nell'aria e si vedono solamente attraverso ad un filo di raggio solare quando lo si lasci entrare per una tenue fenditura; **trāsa** mascolino è *lo spavento, il terrore, l'angoscia*; **trāsana**, come aggettivo, vale *spaventante, angosciante*, come neutro, *l'atterrimento*.

Trā radice (mi sembra che *trā* stia a *tar*, con *tueor, tutus*, come il senso di *passare* che ha *par* sta con l'altro suo di *proteggere, difendere, parare*) *difendere, proteggere, salvare, liberare*; quindi **trāna** come aggettivo participiale, *protetto*; come neutro, *protezione, difesa, tutela, aiuto, arme di difesa*, come sarebbe, per es. *la corazza*; **trātar** mascolino, *difensore, soccorritore, liberatore*; con la voce **Trātar** equivalente è tradotto nelle monete indo-elleniche il greco *Sōtēr*.

Tri, il numero *tre* (che col latino *tres* risponde etimologicamente). Anche nell'India è grandemente celebrato il numero *tre* e le cose fatte *tre volte* sono presso che le sole che si considerino fatte bene; sono *tre* i Veda che compongono la **trayīvidyā**, sono *tre* le divinità supreme dell'India Brāhmanica (**Brahman, Vishnu, Ci-**

va, componenti la così detta **trimūrti**) *tre* le caste privilegiate che nascono due volte; *tre* le coppe in cui **Indra** beve; *tre* le sedi di **Agni** (terra, aria, cielo, oppure cielo, terra, inferno, che fanno il trimondio o **trigagat**) *tre* i passi di **Vishnu**; *tre* le funzioni principali d'un buon brāhmano, *sacrificare, studiare e usare ospitalità od esser liberale*, *tre* talora le teste d'**Indra**, di **Agni** di **Vishnu** e di parecchi altri esseri mitici buoni o cattivi; *tre* i tempi (passato, presente, avvenire), *tre* i **guna** o qualità essenziali (**satva, ragas, tamas**) *tre* gli occhi di **Kr'shna**, di **Civa** di **studra-Civa**; *tre* le raccolte di scritti Buddhistici (**Sūtrapitāka, Vinayapitāka, Abhidharmapitāka**); *tre* le città del trimondio, l'una d'oro, l'altra d'argento, l'altra di ferro cioè la terra. *tre* i **varga** (*dovere, piacere ed utile* *tre* i **Yama** onde il nome femminino di **Triyamā** dato alla notte; *tre* le età degli Dei, *tre* le parti del giorno (levar del sole, mezzogiorno e tramonto), ec.

Trinçat, il numero *trenta* (che gli corrisponde col latino *triginta*).

Trika, come aggettivo, *triplice, trino, appartenente a tre, che accade per la terza volta*; con **çata** vale *il tre per cento*; *trivio*; come neutro, *triade*; nel corpo *la regio sacra*.

Trigarta mascolino, nome proprio di popolo che abitava, secondo il Wilson, nell'odierno *Lahore*.

Trita mascolino, nome proprio di personaggio mitico, che appare anch'esso personificazione del sole nella nuvola onde si può spiegare il suo nome di **aptya**, ed anche per qual motivo lo si rappresenti in luogo occulto che invoca l'aiuto degli Dei per esser liberato; il solito eroe caduto

nel pozzo. **Trita** appare parente di **Trātana**.

Trītava come aggettivo, *triplice, trino, come neutro, triade*

Trīdaça mascolino plurale, *i tre volte dieci* ossia *i trenta id'ii*, arrotondandosi così il numero di 33 come veramente si contano per lo più gli Dei dell'Olimpo Indiano, composti dei 12 **ādītvā**, degli 8 **vasu**, degli 11 **rudra** e dei due **agvin**; come aggettivo, *appartenente ai trenta*, cioè *divino*; quindi il neutro **trīdaçatva** neutro, *la divinità, l'essere divino*, e **trīdaçalaya** mascolino, *dimora degli Dei, dimorante fra gli Dei, acente la dimora degli Dei, Dio*.

Trīdīva neutro, *il cielo dei tre, il triplice cielo*.

Trīdhā avverbio, *in tre modi, in tre parti, in tre luoghi, in tre volte*.

Tripatha neutro, *il luogo delle tre vie, il trivio; le tre vie, il trimondio (cielo, aria, terra, oppure cielo, terra, inferno)*.

Tripad, **tripada** aggettivi, *di tre piedi, tripode* (corrispondente etimologico).

Tripiṣṭapa (meglio forse **trivīṣṭapa**) neutro, *la dimora dei tre sommi numi, il cielo*

Tripura neutro, *le tre città* di oro, argento e ferro nel cielo, nell'aria e nella terra che Maya fabbricò agli Asura e Īva col fuoco distrusse, alludendosi forse con questo particolare, al fenomeno della *fata Morgana*; come mascolino, appellativo di **Īva** il distruggitore del **Tripura** ossia **Tripuraghna**. **Tripurī** femminino poi è nome proprio di paese al sud est del **Madhyadeça**, l'oderno *Tipperah*

Trīmūrti come aggettivo, *avente tre forme*, come mascolino, appellativo di **Buddha**. Al femminino la **trīmūrti** o *trinità* o *triplice forma* è tardo concepimento brāhmanico e specialmente purānico ispiratosi e detur-

pato i sopra il dogma Cristiano. In essa, secondo una setta Vi-shnuitica, **Vishnu** rappresenta il **sattva** la buona essenza, **Īva** l'oscurità od ignoranza (**tamas**), **Brahman** il **ragas** o la passione. La **māyā** o potenza magica è attribuita specialmente a **Vishnu**, il fascino del quale **Īva**, chiamato a rispondere de'suoi gravi delitti, ne lo viene incolpando. Secondo un altro concepimento, nella trinità Indiana, **Brahman** fa da creatore, **Vishnu** da conservatore, **Īva** da distruggitore e vendicatore. Una tradizione certamente di tarda origine brāhmanica narra che l'eterno **Parameçvara**, stando in atto di voler creare comparve nel mondo la sua medesima volontà in figura di donna, battè tre volte palma a palma e in virtù di alcune parole ne uscirono tre palle, dalle quali **Brahman**, **Vishnu** e **Īva**. Un'altra tradizione ancora narra che dalle tre pelli del **Īvallūga** nacquero le tre divinità.

Trīyamā femminino, *la notte* (come contenente i tre **Yama**, ossia divisa in tre parti).

Trīvikrama mascolino, appellativo di **Vishnu** siccome quello che in tre passi percorse il mondo.

Trīçaṅku mascolino, nome proprio di un leggendario re di **Ayodhyā** che, presso il **Rāmāyana**, chiede al suo sacerdote **Vasīṣṭa** di essere vivo sollevato in cielo. Il suo desiderio è invece compiaciuto dal rivale di **Vasīṣṭa**, il celebre **Vīçvāmītra**, che in presenza degli astanti lo fa salire al cielo. Ma gli Dei, non volendolo ricevere, poichè era stato maledetto da **Vasīṣṭa**, lo precipitano giù; il suo protettore **Vīçvāmītra** lo trattiene nell'aria col capo rivolto alla terra a custodire una nuova costellazione che **Vīçvā-**

mitrà crea per lui nel cielo australe. Presso l'**Harivan'ça** invece (e questa seconda leggenda viene dal Roth collegata con quella di **Çunah'çepa**, egli viene considerato come **Satyavrata**, come padre di **Haric'çandra**; egli abita nella selva, ove la moglie di **Viçvàmitra** vuole, per miseria, vendere il medio de' suoi tre figliuoli, legato ad una corda per 400 bovi; **Triçañku** lo compera e lo libera e mantene, a proprie spese, la famiglia di lui. **Viçvàmitra** torna dalle sue penitente e, grato a **Triçañku**, secondo il suo desiderio, lo fa salire al cielo.

Tricëtras aggettivo, *tricipite*, appellativo non solo di varii mostri, ma di parecchie divinità.

Trishtëubh femminino, uno de' tre metri principali del **R'igveda**, corrispondente; come verso, al nostro endecasillabo, come strofa, ordinariamente alla nostra quartina d'endecasillabi (4×11); nel **R'igveda** sono 4253 strofe **trishtëubh**, onde la **trishtëubh** è il metro più frequente. Ad **Indra** specialmente e ai **Marut** sono consacrati inni in metro **trishtëubh**. La **trishtëubh** avendo sempre un' espressione di forza, nel giorno rappresenta il mezzogiorno, nelle stagioni, l'estate, nelle di rezioni il sud, fra gli Dei, **Indra**. (Veggasi pel supposto suo modo di formazione, sotto la voce **gâyatri**).

Tris avverbio, *tre volte*.

Trut radice, *rompersi* (onomatopea; di cosa che si rompe, noi diciamo ch'essa ha fatto *truk*); quindi i femminini **trut-i**, **trut-i** pezzettino, momentino, atomo di spazio e di tempo.

Trup (vedi **tup**) radice, *ferire, colpire, uccidere*

Tretà femminino, *trinità*; *triplicità*; il dato che ha tre occhi; la seconda delle età, nella quale la gran vacca simbolica avendo

perduta una gamba, ne conserva ancora tre (vedi sotto le voci **kali kr'ita**, **dvàpara** e **yuga**); la **tretà** od il **tretà-yuga**, cui corrisponde l'età di argento, è detta essere, compresi i crepuscoli, di 3.600 anni divini, ossia 4,296,000 anni umani.

Tredhà avverb. = **tridhà**.

Traigun'ya neutro, *triplicità*, *le tre qualità*.

Tràitana mascolino, appellativo di un essere mitico, in stretta parentela con **Trita**, fatto nel primo libro del **R'igveda** uccisore di demonii, personificazione solare; qui dal Weber e dal Bréal furono comparati lo Zendo *Thraëtaora* ed il Persiano *Feredun* (vedi *Akademische Vorlesungen*, ed *Hercule et Cacus*).

Trällokya neutro, *trimon-dio*.

Trälvidya neutro, *la triplice scienza*, *le tre scienze* (cioè i tre **Veda** più sacri); *assemblea* di brähmani intenti alle tre scienze.

Trot'aka, come mascolino, specie d'insetto velenoso; come neutro, una specie di componimento drammatico, che può essere di 5, 7, 8 o 9 atti, la cui azione è in parte umana, in parte divina, come, per esempio, il dramma **Vikramorvacì**.

Tràuk radice, *muoversi, andare* (si confr. **tik**, **tàuk**).

Tryambaka mascolino, appellativo di **Rudra-Çiva**; il **Çatapathabrähman** spiega la voce per **stri-ambaka** (vedi **ambikà**); e il Dizionario Petropolitano interpreta quello che ha tre mogli o sorelle; ma sembra molto più naturale interpretare **tryambaka** per *triuolo*, poiché **ambaka** vale *occhio*, poiché il nome di *triuolo* (**trinçtra**, **tryaksha**) è, per l'appunto, dato a **Çiva** e poiché anche **Parvatì** moglie di **Çiva** è chiamata **tryambakà** (né si vorrà, speriamo, supporre anche in essa quella che ha tre mogli!).

Tva, tu temi pronominali del pronome di seconda persona (il latino *tu*), onde **tva** aggettivo possessivo, *tuo* (che gli risponde); in origine, il pronome personale doveva essere un semplice dimostrativo, come lo prova il vedico **tva** che vale *l'uno e ripetuto l'uno e l'uno, l'uno e l'altro*, onde l'avverbio **tvad** per una parte, e, ripetuto, per una parte, per l'altra parte.

Tvaksh = **taksh** radice, fabbricare, fare, comporre; conservare la pelle, coprire (anche **tvac'**, onde il femminile **tvac'**, il neutro **tvac'a** pelle cute, corteccia, coperta, oscurità.

Tvan'e' radice = **tan'e'**, **t-ik**, muoversi, andare.

Tvat, **tvad** ablativo di **tva**, adoperato come tema esso stesso in principio di composto.

Tvadiya aggettivo, *tuo* (di **tvat**).

Tvar radice = **tur**, **tür**, affrettarsi, accelerare, onde **tvartam** avverbio, *in fretta, presto, tvara* femminile, *la fretta, la prestezza*; al causativo, *affrettare*.

Tvasht'ar mascolino (di **tvaksh**) propriamente, *il fabbro*, quindi specialmente, *il legnaiuolo*; con l'appellativo di **Tvasht'ar** è chiamato l'artefice degli Dei, il Vulcano Vedico: egli prepara specialmente ad **Indra** il fulmine e, in generale, crea gli aspetti, le forme, i corpi alle cose, perciò agli stessi nemici d'**Indra**, i quali sono chiamati opera d'**Indra** e da lui uccisi. Il ventre delle donne ossia delle nuvole serve a lui di campo per esercitarvi la sua attività. Egli ha una figlia di nome **Saranyü** che dà in sposa a **Vivasvant**, onde le due coppie **Yama** e **Yami** e i due **Açv'n** sono nati. Alla **Saranyü** (la corrente) il Kuhn comparò la greca Erinni. Ma il Kuhn riconosce nella **Saranyü** la nuvola scura, tem-

pestosa, che cammina; il professore Max Müller invece l'aurora. Narra la leggenda che **Saranyü** figlia di **Tv sht'ar**, e com'egli onniforme (**Vicvarüpa**) è deforme (**Virüpa**), sorella di **Tric'ras** il mostro tripite, moglie di **Vivasvant**, appena partoriti i gemelli **Yama** e **Yami** fugge nella forma di un cavallo, e da **Vivasvant** che la insegue in forma di cavallo partorisce i due cavalieri, i due **Açv'n**. Ma la leggenda suona pure altrimenti. **Vivasvant** si presenta come padre di **Saranyü** ossia lo **Tvasht'ar**; giace con essa e ne nascono **Yama** e **Yami**; gli Dei se ne scandolezzano e nascondono la vera **Saranyü**, sostituendole altra che le somigli, affinché non accada più che padre e figlia si tocchino; questa donna sostituita si dice essere stata la madre di **Manu**. Accennai a **Tric'ras** o *il tripite*, fratello di **Tvasht'ar**; ma **Tric'ras** e **Vicvarüpa** è pure appellativo dello stesso **Tvasht'ar**; ecco adunque in lui solo il padre, il genero, il fratello, il seduttore della **Saranyü**. **Indra** non solo combatte le opere di **Tvasht'ar**, ma uccide il suo figlio stesso **Vicvarüpa**, ossia lui stesso, e gli beve il soma. — Talora in **Tvasht'ar** si lascia apertamente riconoscere il sole. — L'aggettivo **tvashtra** vale appartenente a **Tvasht'ar**, fatto da **Tvasht'ar**, e al plurale femminile le nuvole, considerate come esseri demoniaci e come opera di **Tvasht'ar**. Sia ora che si pigli **Saranyü** come nuvola o come aurora, è chiaro come il sole che crea l'una e l'altra, che è padre all'una ed all'altra, altrimenti sia supposto loro sposo e però rappresentato come padre adultero.

Tvish radice, essere desto, essere alacre, destare, vivificare;

splendere, fiammeggiare, onde il femminile **tvishā**, *vivacità, splendore, luce, bellezza* (per la seconda e terza significazione, anche il femminile **tvishā**; **tvishānīca** e **tvishām'patī** o *signora degli splendori* viene, al

mascolino, appellato il sole; **tvasha** aggettivo vale *alacre, baldo, fero, scintillante, splendido*

Tsar radice, *penetrar di nascosto, sorprendere* (la radice appare parente di **sar**).

Th

Th la sorda aspirata dentale; risponde in latino una *t*, o, piuttosto la *t* latina risponde alla *t* Sanscrita, onde la **th** si è svolta; quindi **sthà** = *sta-re* (confrontisi **stambh** presso **sthà**).

Thud radice, *coprire*, (confrontisi **sthud**, **sku**, **ch'ad**, **c'ud**, **gudh**).

Thurv radice, *ferire colpire, uccidere* (confrontisi **turv**, **durv**, **dhurv**, **g'urv**).

D la sonora dentale che risponde alla sorda dentale **t**; in latino le risponde ordinariamente una *d*; quindi **dà** = *da-re*, talora una *l* (pel solito scambio della dentale con la linguale che si osserva pure nel Sanscrito; vedi **dan'e**).

Da (di **dà**) aggettivo, in fine di composto, *dante*.

Dan'e (**daç**; richiamasi il latino *lac-ero*, *lacrima* scritto da Livio *dacrima*; come *la mordente*; forse qui pure *ducere*, nel suo proprio senso di *tirare*; **dan'e** prima che quello di *mordere*, dovette avere il significato di *stroppare*, *lacerare*) *mordere*; *splendere*, *parlare*

Dan'ca mascolino, *morso*, *dente*; *tafano*, *assillo*; *corazza* siccome quella che *stringe*

dan'sh'tra mascolino, **dan'sh'trà** femminino, *dente sporgente*. (di **dan'e** *mordere*); quindi **dan'sh'trin**, al mascolino, è chiamata ogni *fera* che abbia i denti fuori, e specialmente, il *cinghiale* e *la iena*.

Dan's = **dan'e**; *mordere*.

Dan'h = **dah**, *splendere*, *ardere*.

Daksh radice, *muoversi*, *andare*, *andar dirittamente*, *essere valido*, *essere in forze*, *crescere*; *offendere*, *ferire*.

Daksha aggettivo, *valido*, *idoneo*, *atto*, *destro* (che corrisponde, come il latino *dexter*), ossia *avente destrezza*. *diritto*, *ornato*, *acconrio*; come mascolino, *validità*, *attitudine*, *destrezza*, *capacità*, *intelligenza*, *buona o cattiva disposizione*, e nome proprio di un **aditya**, identificato con **Prag'apati**; in un inno del **Rigveda** è detto che **Aditi** e

Daksha si produssero l'un l'altro per mutua generazione. Secondo la leggenda bràhmanica, **Daksha** è figlio di Brahma e padre di **Sati** che diede per isposa a **Çiva**, col quale tuttavia fu **Daksha** talmente in urto, che celebrandosi un solenne sacrificio, al quale tutti gli Dei furono invitati, il solo **Çiva** venne dimenticato; pel dolore del quale affronto fatto allo sposo, **Sati** si arse viva nel fuoco sacrificale, esempio divino che i bràhmani credettero di dover raccomandare alle vedove indiane. **Çiva**, poi, irritato mandò **Virabhadra** ed altri esseri formidabili a fare man bassa sopra gli assistenti; questi eseguirono finchè **Çiva** li arrestò. **Daksha** fu richiamato in vita, ma con la testa di un ariete invece della propria: **Sati** riacque come figlia dell' **Himalaya**, onde si vuol spiegare il suo nome di **Pàrvati** o **Çirig'a** e si sposò di nuovo a **Çiva**. Nei **Puràna** (vedi Wilson, Vishnu Puràna, I, 7) si danno a **Daksha** ed alla sua moglie **Prasuti**, oltre **Sati**, altre 23 figlie; ma più spesso sono date a **Daksha** 50 o 60 figlie, da compararsi forse con le greche Danaidi; **Daksha**, oltre che con **Prag'apati** viene pure identificato con **Vishnu**; **Daksha** è pure il nome di un figlio di **Garud'a**.

Dakshina, come aggettivo. *retto*, *diritto*. *degn*, *valido*, *ornato*, *destro*, *meridionale* (mettendosi l'osservatore indiano, per orizzontarsi, in modo, che abbia alla destra il sud, alla sinistra il settentrione, la faccia

rivolta verso oriente, il dosso verso ponente), come mascolino, *la destra, il sud*; il femminile **dakshinà** vale *la vacca seconda ricompensa ordinaria* che si dà al sacrificatore, *la ricompensa*, in genere, *l'offerta, l'omaggio, il dono*; **dakshinàpatha** o *via verso mezzo giorno* (poiché **dakshinà**, come avverbio, vale verso il sud) *regione verso il sud, è il paese meridionale*, e, particolarmente, *il Dekhan* (voce che ne deriva).

Dagdha, (**dah**) come aggettivo, *acceso, arso, infiammato*, come neutro, *l'arsione*.

Dagh radice *arrivare, raggiungere, colpire*.

Dand radice, *colpire, percuotere, punire*, forse denominativo di **dandā** mascolino, *bastone, verga, manico, timone* (nel tempo, una misura = 60 **vikalā** = 360 attimi = $\frac{1}{60}$ del giorno siderale, nello spazio $\frac{1}{1000}$ di **kroça**) *il bastone come simbolo di potenza, di comando, una schiera e un esercito*, siccome *percuotente il nemico, il bastone*, siccome mezzo di amministrare la giustizia, quindi *la pena del bastone, e la pena*, in genere, *la punizione*, nella quale ora il Dio **Yama** ora il suo equivalente **Clva** viene identificato. Colgo questa occasione per rendere conto delle principali pene Iudiane, sopra le informazioni dello Stenzler. (Juris criminalis veterum Indorum specimen, Vratislaviae MDCCXLII). Simile al **dandā** è il **vadhā** o **badhā**, propriamente la pena corporale o *il supplicium* che non poteva mai infliggersi ad un brāhmano, pel quale la tonsura e l'espulsione del regno era la massima pena per quanto fosse grave il suo delitto; ma **dandā** acquistò un valore più generico. La pena capitale ordinaria consiste nella decapitazione; tuttavia quest'altre ci sono de-

scritte dallo Stenzler: « I.º Sudi acutae infigi jubentur fures, qui tempore nocturno parietibus domus perfoissis, furtum fecerint. Praecedebat amputatio manuum II.º Novacula minutatim dissecandus est aurifex fallaciter agens. III.º Elephanto obiiciendi sunt fures, rem ab alio amissam atque a ministris regis asservatam ex horum custodia furati. IV.º Canibus obiicienda in loco frequentissimo est mulier nobili genere oriunda quae adulterium commisit. V.º in aquam mergendus est, qui piscinam aperuit aggere perfosso; si is, qui fecit damnum resarciat, poena pecuniaria summa (i. e. 1000 panarum) puniendus est. VI.º Poena denique ignis duplex commemoratur, utraque adulteris infligenda. Vir enim qui cum muliere nobili genere oriunda adulterium commisit, lecto ferreo imponendus est, igneque subtilis accenso comburendus. Kshatriyus vero seu Vaisyus, qui cum Brāhmana custodita adulterium commiserunt, foeno involvendi atque hoc accenso, necandi sunt ». — Come si vede la legge era abbastanza crudele; ma per questo motivo stesso non veniva quasi mai eseguita e le si sostituiva ordinariamente la multa; la legge aveva quasi soltanto vigore per gli uomini della quarta classe, i quali non erano quasi mai in condizione di pagare la multa massima in danaro. La legge del taglione non solo esisteva, ma si esagerava: « Qui alium manu percussit, ei manus amputanda est, qui pede, ei pes amputandus; qui crinibus aliquem apprehendit, ei ambae manus abscondendae ». Contro il povero **Čudra** poi s'insevisce in modo affatto particolare: « 1.º Ferrum candens, decem digitos longum, in os iniici jubetur Sūdro, qui homini bis nato, pronunciato nomine eius et ordine, contu-

meliam dixit; 2.^o Oleum fervens in os et aures infundendum Sùdro, qui Bràhmanum de officio suo admonere ausus est; 3.^o Al **çùdra** vien tagliato quel membro con cui feri od offese un nobile, perciò: *A*: Duo digiti (addita poena pecuniaria) ei qui puellam vi adhibita digito vitia-vit (addita tonsura ignominiosa et asino circumductione) mulieri eiusdem criminis reae; sectori zonario prima vice deprehensio. *B*: Altera manus Sùdro qui bràhmanum sive baculo sive manu percussit, furi qui res, quarum mensura pondere definitur, pretio plus quam quinquaginta usque ad centum *panarum* abstulit. *C*: Ambae manus Sùdro qui bràhmanum crinibus arripuit, furi antequam sudi infigitur. *D*: Dimidia pedis pars ei qui Bràhmanorum vaccis nares perforavit, seu qui Bràhmano pecora eripuit. *E*: Pes alter Sùdro qui Bràhmanum pede percussit. *F*: Manus et pes sectori zonario altera vice deprehensio. *G*: Lingua Sùdro qui homini bisnato contumeliam dixit. *H*: Ambo labia Sùdro qui Bràhmanum consputavit. *I*: Altera natis Sùdro qui in eadem cum Bràhmano sede consedit. *K*: Penis Sùdro qui Bràhmanum comminxit, item Sùdro qui cum Bràhmana non custodita moechatus est. *L*: Anus Sùdro pui Bràhmanum oppedit. La bastonatura è data alle donne ai vecchi, ai fanciulli, ai dementi, ai malati, ai poveri. Per es., una fanciulla che ne vizia un'altra riceve dieci colpi di bastone; e, inoltre, in caso di colpa, il padre poteva battere il figlio, il maestro, il discepolo, il marito la moglie, il capo di casa il servo, per mezzo di una fune o di una verga applicata alla parte deretana. Tre pene contro la libertà, reclusione, vincolazione, relegazione; le prigioni poste in luogo pubblico,

affinchè la deformità e miseria de' malfattori valgano d'esempio. La rilegazione od ostracismo era abbastanza frequente presso gli antichi Indiani, e veniva ora accompagnata ora no dalla confisca de' beni; ad un bràhmano tuttavia i beni non potevano mai venir confiscati. Era caso di rilegazione, con la confisca de' beni, per es., una falsa testimonianza, l'aver assunto un ufficio superiore a quello concesso alla propria casta, per un **çùdra** l'essersi seduto sullo stesso sedile di un bràhmano, onde o gli si tagliava una natica, o pure gli si bollava una coscia e, privo di sostanze, lo si mandava in esiglio. Quanto alle multe in danaro ve ne erano specialmente di tre sorta, la minima di 250 *pana*, la media di 500, la massima di 1000. « Quae vero statuenda sit ratio inter pecuniam et pondera Manus atque ea quibus nos utimur, id ne post Colebrookii quidem dissertationem (As. Res, V, 94) in aperto est ». Oltre alle pene nel corpo e nella pecunia vi erano quelle nell'onore. La più piccola pena è la riprensione; il re deve ammonire dolcemente, prima di sgridar acremente, esiger danaro o suppliziare. La semplice riprensione è, per es., per i malati, i vecchi, i fanciulli, le donne incinte che sulla pubblica via abbiano ceduto ai loro naturali bisogni, mentre ogni altro, cui il medesimo accade, paga pure un'ammeuda di due *pana*. E intorno alle pene infamanti che si potevano applicare, scrive ancora lo Stenzler: « Tonsura capitis gravissima poena quae Bràhmanis infligi poterat haud ita gravis fuisse videtur, quando inferiorum ordinum hominibus irrogabatur. Nam Kshatriyo qui cum muliere sui ordinis non custodita adulterium commisit, optio datur inter tonsuram et poenam quingento-

rum panarum, quum Vaisyo, qui rem habuit cum Kshatriya custodita, quingentorum *panarum* poena constituta sit, quae est minima poena adulterii. Atque mulieri quae puellam digito vitiauit, tres poenae statuuntur, pro iterato delicto ordine illi infligendae; quarum prima est capitis tonsura, secunda duorum digitorum abscissio, tertia asino circumductio; viro vero, qui, propter adulterium hac poena afficiebatur, caput insuper conspergebatur orina asini. Stigma inustum fronti hominum qui unum quatuor magnorum criminum commiserant, infamiam iis inferebat, atque non solum omni aliorum hominum consuetudine, sed omni iure etiam eos privabat. Ipsum stigma forma sua crimen commissum referebat. Commemoratur etiam stigma coxae inurendum, si quis homo infimi ordinis in eadem cum bràhmano sede consedit, ad quam poenam accedebat poena exilii. Gravissima denique eius generis, de quo nunc sermo est, poena erat eiectionis hominis ex ordine suo in ordinem inferiorem: bràhmanus (ex gr.) statim delabitur, carnis, laccae seu salis venditione; post tres dies Sùdrus fit, si lac venderit ». Altri delitti che potevano incontrare la pena della degradazione erano ancora il ritardo posto ad iniziarsi nell'ordine, e il commercio carnale con donna di casta inferiore. « Quamquam vero plerumque eiectionis et tribus superioribus ordinibus in infimum ordinem locum habet, memoratur tamen etiam eiectionis Bràhmani qui alias res, quam de quibus supra dictum est, venderat, in ordinem Vaisyorum ».

Dand-aka mascolino e neutro, *bastone*; *serie*; nome di regione nel Dekhan orientale, che formava una volta una gran selva. Di un uomo di questo nome si racconta nella **Bhara-**

takadvatrin*elka una storiella, tradotta dal Weber, il fondo della quale è pure passato in Europa. **Dand-aka** monaco mendicante venuta la stagione delle pioggie andò nella selva a cercar legna da fabbricazione. Visto ad un albero un bel ramo sporgente, per istrapparlo vi sali sopra. Passa gente e lo ammonisce ch'egli ne cadrà; egli fa il sordo, ma il ramo si rompe ed egli caduto col ramo crede di essere veramente morto. Segue la storiella a descrivere il trasporto di **Dand-aka**, che si crede morto, per parte dei monaci mendicanti suoi compagni.

Dand-agauri femminino, nome proprio di un'apsara.

Dand-adhara, dand-adhara, come aggettivi, *portante il bastone, portante lo scettro*, come mascolini, *il re, il giudice*. (Ed il re, secondo il diritto Indiano era il *giudice supremo*, chiamato **dand-ādhipa** e **dand-adhipati**).

Dand-adhara-na neutro, *l'atto del portare il bastone al maestro, uno dei doveri del discepolo; l'applicazione del bastone, la punizione*.

Dand-in, come aggettivo, *portante il bastone*, come mascolino, *monaco mendicante, guardaportone*, e appellativo di **Yama** e del suo alter ego epico **Yudhishtira**.

Dand-ya aggettivo, *punibile, da punirsi*.

Datta (di **dà**) come aggettivo, *dato, donato* (come da noi si mette spesso il nome di *Donato* ai trovatelli così nell'India), come neutro, *dono*.

Dattamitra mascolino, appellativo di un re de' **Yavana**, presso il **Mahàbhārata**, nel quale il Lassen suppone rappresentato il re Demetrio.

Datti (di **dà**) femminino, *dono, consegna, oblazione*.

Dad, dada (di *dà*) aggettivi, in fine di composto, *dante*.

Dadh forma raddoppiata di *dhà*, *tenere*; *dare*.

Dadhi neutro (come parmi di *dhà*) *latte conservato*, *latte quagliato*.

Dadhikrà (che mi sembra valere *andante nel latte* della nuvola, di *dadhi* + *kram*) mascolino, vedica personificazione del cavallo solare.

Dadhyan'e' (che mi sembra valere *andante nel latte* della nuvola, di *dadhi* + *an'e'*) mascolino, vedica personificazione del cavallo solare. Con gli ossi della testa di questo cavallo (onde la leggenda di Sansone che con una mascella d'asino distrugge i Filistei si può assai bene comparare), **Indra** distrugge i suoi nemici; intendasi che i raggi solari ossia gli ossi della testa del cavallo dissolvono la nuvola, disperdono l'oscurità. La leggenda vedica dai bràhmani è poi deturpata in due modi diversi; secondo una tradizione scolastica, il *r'ishi Dadhyan'e'* aveva comunicato, contro la volontà d'**Indra** agli **Açvin** un suo *bràhman'a* denominato dal *madhu miele*; tutto questo certamente è allegorico; **Indra** gli tagliò la testa di cavallo e con gli ossi della medesima preparò le sue armi contro gli **Asura**; gli **Açvin** diedero a **Dadhyan'e'** un'altra testa di cavallo. Secondo il **Bhàgavata-puràna**, invece, al *r'ishi Dadhyan'e'*, figlio di **Atharvan**, **Indra**, dovendo combattere col mostro **Vicvarùpa** od *orniforme*, si rivolge, perchè, con le sue preghiere, gli ottenga la vittoria. Il buon *r'ishi* si assorbe nella contemplazione di **Brahman**, per modo che l'anima di lui abbandona il corpo senza ch'egli se ne avvenga. Allora **Indra** uccide il nemico col fulmine che si prepara per

mezzo delle ossa del solitario. Suppone il Bréal che sia nato il mito da una falsa etimologia, spiegandosi **dadhyan'e'**, nominativo **dadhyan'g** per *dante a'nga*, *dante membra* ma oltre che la leggenda non parla di membra ma di ossa del capo, mi sembra che il mito sia abbastanza lucido per sé, perchè bisogna ricorrere ad equivoci etimologici.

Danàyus (con le quali sono forse da compararsi le greche Danaidi) femminile appellativo plurale di una parte delle 50, o 60 figlie di **Daksha**, che probabilmente sono le nuvole (vedi **Danu**).

Danu (vedi **Danàyus**) femminile, appellativo di una delle figlie di **Daksha**, moglie di **Kaçyapa** (vedi) probabilmente la nuvola, madre dei **Dànava** o mostri *tenebrosi*.

Danu mascolino, nome proprio di un figlio di **Crì**, chiamato pure **Dànava**; egli era, secondo la leggenda, di incomparabile bellezza, ma venne fatto mostruoso da **Indra**, cui egli aveva offeso; egli è chiamato, a motivo, della sua mostruosità **Kabandha** (vedi); la nuvola d'oro è diventata la nuvola mostruosa.

Danta mascolino, *dente* (corrispondente etimologico); **dantac'h'ada** o *coperta dei denti*, al mascolino, è chiamato *il labbro*; **dantapàli** femminile, *la custode dei denti*, **dantamàn'sa** neutro, *la carne dei denti* (zahnfleisch) è *la gengiva*; **dantin**, come aggettivo, *dentato*; come mascolino, *elefante*; *monte*.

Danv, dhanv, du, dhàv radici, *andare*.

Dabh (**dambh**; qui il diz. Petropolitano, presso il greco *daptò*, richiama il latino *damnum*) radice, *attaccarsi a*, *attaccare*, *offendere*, *ingannare*, *ferire*, *uccidere*, *rovinare* (in senso attivo e

neutro) e, al causativo, *mandar via, far finir male, abbattere*.

Dam radice, *domare* (perfetto corrispondente) ed *esser domo*; quindi l'aggettivo **danta domo**; **dama** mascolino e neutro (anche **dam**, nel mascolino **dam*pati** il signor della casa, il padrone, nel duale **dam*pati** i due signori della casa, i due padroni, cioè il marito e la moglie), nel suo senso proprio, il dominio, quindi la casa, il luogo nativo (il latino *domus*); **damana**, come aggettivo, *domante*, come mascolino, *domatore* (specialmente di cavalli e di carri), appellativo dato a varii personaggi leggendarii; **Damayanti** femminino, appellativo della moglie di **Nala**, tipo bellissimo di fedeltà coniugale, propriamente, la signoreggiante, la domante, a motivo della sua grande bellezza; gli amori di **Nala** re dei **Nishadha**, e di **Damayanti** figlia di **Bhima** re dei **Vidarbha** formano il soggetto di un intiero poemetto inserito come episodio nel terzo libro del **Mahābhārata** e omai celebre in Europa, per le tante versioni che ne vennero compiute; in Italia una traduzione completa di questo gioiello della poesia indiana compare annotato, nella nostra *Rivista Orientale*, per diligente cura di P. G. Maggi. **Damayanti** si elegge, in un'assemblea di principi, liberamente, lo sposo; il prescelto è il re **Nala**; ma un demonio congiura contro di lui, gli fa perdere il regno nel giuoco dei dadi; **Nala** e **Damayanti** vanno poveri, nudi, affamati nelle selve, poichè **Damayanti** vuole seguir lo sposo per tutto; **Nala** sperando che, lasciata sola, ella tornerà agli agi della casa paterna, l'abbandona. Errano i due infelici e incontrano divisi varie avventure, finchè la fortuna li ravvicina, li ricongiunge e fa rivincere a

Nala il suo regno, nel giuoco dei dadi. Questo soggetto fu trattato in varii altri componimenti Indiani, fra gli altri, in una novella di **Somadeva**, nel **Nalodaya** attribuito a **Kālidāsa**, nel **Nālshadiya**, poema in 22 canti attribuito al principe **Ūri-Harsha**, e nel **Nalacāmpu** di **Trivikrama Bhatṭa**; **damūnas** aggettivo domestico, *famigliare*.

Dambha mascolino, *inganno, frode*.

Danya, come aggettivo, *da domarsi*, come mascolino, *un giovine toro*.

Day radice (parente di **dā** e di **dar**) *dare, partecipare, pigliar parte, condolarsi, congratularsi, dividere, fare in pezzi, offendere*.

Dayā (di **day**) femminino, *misericordia*; quindi **dayālu** aggettivo, *misericordioso*.

Dar (**dr'i**, **dr'i**) radice (parente di **day**, di **dāl** e di **tar** onde **taruṇa**; il Piemontese *dernā* che vale *rotto* presso il Greco *derō* mi sembra da compararsi; così a **dar**, **dāl** io confronto le voci latine *doleo, dolor*) *lacerare, dilacerare, rompere, frangere, spaccare, dividere, separare*; (par. di **dare**) *osservare*.

Darita (di **drā** *correre*) aggettivo, *fuggitivo, pauroso*.

Daridra (dall'intensivo di **drā** *andare, affrettarsi, correre*) aggettivo *andante, errante, vagabondo*; mascolino, *il mendicante; il povero*; quindi il femminino **daridrātā**, il neutro **daridratva** *la povertà*, l'intensivo verbale **daridrā** *esser povero*.

Dardura mascolino (onomatopeia) *rana*; *la nuvola* come tonante; *una specie di strumento musicale*; appellativo di un monte nel Dekhan.

Darp (**dr'ip**) radice, *in-superbirsi, diventat folle d'orgoglio, alterarsi, accendere*; al causativo, *inorgoglire*; **darpana**, al

neutro, è chiamato *lo specchio*, siccome quello *che fa inorgoglitte*; (vedi *sābhityadarpana*) **darpa**, mascolino e neutro, è l'orgoglio.

Darbh (*dr'bh*) radice, *incatenare, legare*; quindi **darbha** mascolino, *manipolo d'erbe, mucchio d'erba*, specialmente di **kuça** per l'uso sacrificale, cui serviva come strame.

Darç (*dr'ç*), che mi sembra parente di **dic** radice, *vedere, osservare*; al passivo e medio, *apparire*; al causativo, *mostrare*. Quindi **darça**, come aggettivo, *osservante, guardante*; *che è in vista, visibile*, onde il mascolino vale il *novilunio*; **darçapurnamasau** al duale, *il novilunio e il plenilunio* che, sopra ogni altro avvenimento, si festeggiavano nell'India. — **Darçana**, come aggettivo, *vedente, conoscente, guardante*, come neutro, *il vedere, lo sguardo, l'osservazione, la vista, la visibilità, l'apparenza, lo specchio, l'occhio, l'intelligenza, la comprensione, la investigazione, il giudizio, la conoscenza, la opinione, la maniera di vedere, il modo di intendere, o manifestazione di esso modo, la dottrina filosofica*. (Queste dottrine filosofiche nell'India sono sei, cioè il **Nyāya**, le due **Mīmāṃsā**, il **Valçeshika**, il **Sāṅkhya** ed il **Yoga**, sebbene questi ultimi due siano spesso considerati come sistemi eretici. **Darçaniya** aggettivo vale *visibile, degno di esser veduto, vago, bello; che deve farsi vedere, che deve mostrarsi*. **Darçin** aggettivo, *veggente, conoscente, osservante, mostrante*.

Darh (*dr'lh*); stretto parente di **धार** tenere, *fermare* radice, *consolidare, indurire*. *far durevole* (duro, durevole mi sembrano da paragonarsi qui; la **h**, per l'analogia di **धार**, che non la possiede, appare nella radice Indiana additizia). Di

dr'lh, darh il participio perfetto passivo **dr'lhā, dr'ldhā** duro, solido, durevole, e, come neutro *durevolezza, solidità, luogo solido, ciò che non si muove*. (vedi **tar, tarh, dirgha**).

Dal radice (vedi **dar**) *infrangersi, lacerarsi, rompersi, scattare, saltar via*; al causativo, *lacerare, rompere, far saltare, fare in pezzi* (oltre dolore, che ho già paragonato, io confronto qui ancora le voci latine *dolo* (*n*), *dolabra*, onde il francese *délabrer, dolabella, dolator; dolamen, dolare, dolatus*); quindi **dala** neutro, *scheggia, frammento, parte, metà, il taglio, foglia siccome tagliata, divisa, distinta* (*folium* si richiama a **bhal** che vale tagliare ed è certamente parente); **dalana** come aggettivo, *lacerante, tagliante, dividente*; come neutro, *la scissione, lo spaccare* (come *fallere, falsus* mi sembrano riferirsi a **bhal**, così *dolus* a **dal**, *la frode, l'inganno*, non essendo altro se non una *infrazione*; di fatto, in Sanscrito stesso il mascolino **dalbha** vale *inganno, frode, colpa*, di una radice **dalbh**, che dovette quasi equivalere a **dal** e a **dambh, dabh** che fra i suoi significati ha pur quello di *ingannare*).

Dava (di **du**) mascolino, *calore, accensione, bruciore, dolore, incendio, selva*, siccome quella che si brucia, *l'incendio della selva*, chiamato pure, al mascolino, **davāgni**, ossia il fuoco incendiario in una selva.

Daçan il numero dieci (*decem*) reso celebre per le dieci dita della mano santificata nel sacrificio, per le dieci faccie (**vadana, ānana**) del nostro **Rāvāna**, presso il **Rāmāyana**, per i dieci **kumāra** o *infanti o giovani principi*, le avventure de' quali sono riferite in un romanzo di certo **Dandīn**, edito dal Wilson, il quale perciò s'intitolò: **Daçakumā-**

rac'arita (neutro), per i dieci generi di componimenti drammatici trattati nel **Daçarūpaka** (neutro) di un **Dhanan'g'aya** detto nientemeno che figlio di **Vishn'u**, scrittore del secolo XI dell'era volgare, sotto il patronato del re **Mung'a** (con un commento di certo **Dhantika** che forse è lo stesso autore, poiché anch'esso viene chiamato figlio di **Vishn'u**) per i dieci **mand'ala** o circoli, ne quali la **R'iksam'hita** è divisa (divisione che piglia perciò al femminino l'appellativo **daçatayi**), per le dieci città componenti la regione detta perciò **daçapura** (neutro) per le dieci forze di **Buddha** (**daçabala**), per le dieci braccia di **Çiva** (**daçabahu**), per le dieci terre percorse da **Buddha** (**daçabhūmiga**), per le dieci grandi cose conosciute dalla **Durgā** (**daçamahavidyā**), per i dieci carri dei principi che presero il nome di **Daçaratha**, fra i quali, più illustre di tutti il padre di **Rāma**, (vedi) re di **Ayodhyā**, per i dieci **avātara** di **Vishn'u**, per le dieci colpe che si dice la **Gaṅgā** allontanati, onde il suo nome di **Daçaharā**, e della festa di dieci giorni che si celebrava nella prima metà del mese **Ç'yāishthā**, per i dieci **açvamedha**, dai quali forse una volta celebratisi in quel luogo, prese poi nome un **tirtha**, per i dieci villaggi ai quali si proponeva un ispettore (**daçin**, **daçeça**) ec. - Di **daçan** l'aggettivo **daçama decimo** (suo corrispondente) il femminino **daçati la decade** (altro corrispondente), la **diecina**, il neutro **daçacata dieci cento**, cioè mille, ed anche **cento e dieci**.

Daçasy radice Vedica *prestar servizio, onorare, compiacere* (furono qui dal Kurtius riferite le voci latine *decet, decus*. (vedi **die**).

Daça femminino, *frangia; bambagia per lume; vita, spirito, destino vitale*.

Das radice, *mancare, difettare, abbisognare*, al causativo, *far mancare, esaurire, distruggere*; quindi il nome mascolino di **dasyu** o *distruggitori* dato dagli Arii tanto ai loro proprii nemici quanto ai nemici degli Dei, la massima parte de' quali sono fatti uccidere da **Indra**, dai **Marut**, dagli **Açvin** e da **Agni**; e siccome il nemico è ladro, così **dasyu** valse pure ladro. Ne' Veda sono chiamati **dasyu** dagli Arii gli aborigeni non Arii, coi quali tuttavia sembra che a poco a poco siansi fusi. Ma poiché, col tempo, il maggior numero degli Arii mosse verso sud est, gli Arii trovatisi di fronte agli indigeni in grande minoranza, ne presero in parte il costume; del che, nel **Mahābhārata**, sono acerbamente rimproverati dai brāhmani. - Anche il nome di **dasra** che viene particolarmente dato agli **Açvin** ed ai **Marut**, sembra valere il *distruggitore*.

Dah radice, *ardere, bruciare*; forse, in origine, pure *splendere*, come si può supporre dal nome di **dahana** dato, per esempio, al **colombo**, che non può valere il *bruciante*, ma può bene aver significato lo *splendido*; così quando l'aurora viene nel **R'igveda** chiamata **ahanā** (secondo il Müller di **dahanā**) vedrei in essa piuttosto la *splendida* che l'*ardente*, sebbene non sia neppure improbabile che l'Ario primitivo vedendo l'aurora rosseggiare, la supponesse al tempo stesso splendida ed infuocata e fiammeggiante e ardente, come la dichiarò il prof. Max Müller.

Dahana come aggettivo, *ardente, consumante*, come mascolino, *il fuoco, il Colombo*, e appellativo della *plumbago zeylanica* e dell'*anacardium officinarum*;

come neutro, *l'ardere e l'ardore*.

Dà radice, *dare* (corrispondente con *donum, dos*), *consegnare, offrire, passare, concedere, incaricare, emettere, porre, stabilire* (parente di **dha**; onde *dare* anche lo rimane di *fare*), *apportare, apportare, concepire, ossia portare in sé, trattenerne*; il causativo **dāpay** vale *far dare* (vennero qui richiamate le voci latine *daps, dapinare, dapsilis*; si confronti ancora a **pradā** il perfetto corrispondente latino *prodere*).

Dà radice, *tagliare* (si confronti **day, dar, darhe dal**), *tagliare via*.

Dà radice, *legare*.

Dà radice, *proteggere, difendere*.

Dà radice (**dāy**) *purificare*.

Dākshinātya aggettivo, *meridionale, del mezzogiorno, nato nel mezzogiorno (nel Dekhan), abitante nel mezzogiorno*.

Dākshinya, come aggettivo, *rivolto a mezzogiorno, sacrificale, come neutro, ciò ch'è retto, la rettitudine, la probità, la pietà*; così **dakshya** neutro, *vale rettitudine, onestà*.

Dātar aggettivo e sostantivo mascolino, *dante e datore* (che risponde perfettamente).

Dāna neutro, *il dono* (corrispondente), *il dare; l'ad-dizione*; al neutro, *l'umore che l'elefante dà nella stagione degli amori*.

Dāna (dalla seconda radice **dā**) mascolino, *parte, porzione, partecipazione, colui che fa le parti; il cibo, come parte fatta; come neutro, il toglier via, il partecipare*.

Dānava mascolino, appellativo dei demonii Vedic, rappresentati come figli di **Danu**, probabilmente *la nuvola*, e nemici implacabili dei **Deva** (v. **asura, dasyu, dātya, diti**).

Dānastuti femminino, *lode della liberalità, del dono*, così chiamati nel **Rigveda** quegli

inni panegirici che hanno per oggetto di celebrare la virtù di que' ricchi che furono liberali ai sacrificatori.

Dāman (di **dā** *legare*) femminino e neutro, *legame, corda, benda, cingolo, fascia, serto, ghirlanda, corona, dia-dēma* (voce che fu già dal Bopp paragonata).

Dāman (di **dā** *dare*), come mascolino, *datore, come neutro, il dare, il dono*.

Dāman (di **dā** *tagliare, dividere*) mascolino o femminino, *la parte, la parte fatta*.

Dāmodara mascolino, nome proprio di un saggio, autore di un trattatello metrico intitolato **Vān'ibhūshan'a**.

Dāy (di **dā**) radice, *dare*; quindi **dāya**, come aggettivo, *dante, come mascolino, dono, dono nuziale, consegna*; (di **dā** nel senso di *dividere*) come mascolino, *parte, porzione, eredità, divisione, distruzione*; **dāyaka** (di **dā** *dare*) come aggettivo, *dante, mettonte, come mascolino, donatore, e lo stesso mascolino (di dāya, eredità) coerede, parente, così come il mascolino dāyada vale erede, figlio, coerede, parente*; **dāyin** (di **dā** *dare*) aggettivo, *donante, che ha da dare*.

Dāra (di **dar** *rompere*) mascolino, *fessura, buco*; al plurale, *le mogli, oscenamente, ossia le fesse*; **dāraka** poi, al mascolino, è chiamato *il figlio*, quindi *il fanciullo, il fendente, il rompente*, forse perchè *si strappa dall'utero materno, perchè esce violentemente*; **dārikā** femminino vale propriamente quanto **dāra** quando significa moglie e rappresenta *la donna pubblica, la meretrice*.

Dāridra neutro, *la povertà* (di **dāridra**).

Dāra come aggettivo, *rompente* (di **dar**), come mascolino e neutro, *legno* (forse come quello che si spezza, *il tagliato*, oppure di quello cui si serviva il legnaiuolo

chiamato pure **dāru**, per ispez-
zare, prima che il ferro fosse
lavorato a quest'uso), *piuolo*,
caviglia; al n., *bronzo* (si confr.
a **dāru**, **dru**, **drama** l'albero,
cui si riferisce il greco *drūs al-*
bero. *quercia*, onde le *Driadi*,
le *Amadriadi*, e nelle Gallie, i *Dru-*
di e le *Druidesse*, ninfe e sacer-
dotesse che ebbero, come parmi,
i loro natali nel concepimento
ariano ancora popolare presso il
R'gveda delle nuvole come al-
beri).

Dārun'a ag. *duro* (che mi
sembra pure corrispondere) *forte*,
rozzo, *fero*, *orribile*, *terribile*, *cru-*
dele; quindi il neutro astratto
dārun'ya *durezza* (con. **darha**).

Darva, come aggettivo, *li-*
gneo (di **dāru**) come mascolino
plurale, nome proprio di popolo
al nord-owest del **Madhya-**
deça.

Dāla neutro, *specie di miele*
selvaggio.

Dalbhya mascolino, nome
proprio di varii personaggi, fra
gli altri, di un saggio autore di
uno dei **parīśiṣṭa** del **Sā-**
maveda.

Dāva mascolino (di **da**)
arsione, *arsione di selva*, *selva*
(siccome quella che fornisce il
combustibile; vedi **dava**).

Dāç radice *servire*, *onorare*,
prestare, *dare*, *danneggiare*, *col-*
pire (vedi **dā** e **dās**, e si noti
come, anche nel nostro linguag-
gio usuale, *dare* e *percuotere* sono
spesso fatti sinonimi); *servo* do-
vette valere propriamente il ma-
scolino **dāça**, che, oltre *ono-*
ranza, *venerazione*, *culto*, signi-
fica *pescatore*, *battelliere*, *marinaro*.

Dāçaratha, **Dāçarathi**,
propriamente, appartenente a
Dāçaratha, appellativo di
Rāma, e, al duale, di **Rāma**
e di **Lakṣmaṇa**.

Dāçarag'a neutro, il
combattimento coi dieci re, rife-
rito nel **R'gveda**, al re **Su-**
dās e che si perde nel mito.

Dāçarha appellativo masco-
lino di **Kr'ishna**, come prin-
cipe dei **Dāçarha** e di colui o
quello che appartiene a **Kr'is-**
hna; **Dāçarha** è ancora ap-
pellativo di un re di **Mathura**.

Dās radice (vedi **dāç**) *da-*
re, *offendere*, *ferire*, *uccidere*;
quindi **dāsa**, come mascolino,
il distruggitore, *il demonio*, *il*
nemico, *il barbaro*, *lo schiavo*
(*il nemico fatto schiavo*) *il pesca-*
tore, *il battelliere*, *il marinaro*,
(vedi **dāça**) come aggettivo,
demoniaco, *barbaro*, *nemico degli*
Arii, *empio*; **dāsatva** neutro,
schiavitù, *servitù*; **dāsapatni**
(ora la nuvola tenebrosa ora la
tenebra notturna) *femminia*,
la moglie del demonio, *quella che*
ha il demonio per suo signore, alla
quale dal Kuhn venne compa-
rata la greca *Despoina*, signora
dell'inferno; **dāsa** *femminia*,
serva, *schiava*, *meretrice*; **dāsyā**
neutro *servizio*, *servitù*; **dā-**
savant aggettivo *liberale*, *donante*.
(Vedi **dasyu** e **dānuva**).

Dāha mascolino, *l'ardere*,
l'arsione, *la combustione*, *la in-*
fiammazione.

Dioscorida, isola indiana ricor-
data dai Greci, che il Weber
spiega per *isola felice* (di **dā** per
dīpa + **sukhatara**, *ovale me-*
deruamente, *il Dio socotora*, nel
mar dell'India).

Digambara **digvāsas**
(di **dīç** restituito ad una sua
forma più antica + **ambara** e
vāsas) aggettivi, *avente l'orizzan-*
te per veste, *vestito del cielo*, ossia
nudo, appellativi di un ordine di
mendicanti che andavano nudi,
come, per esempio, i settarii
G'āma, ai quali doveva essere
più tosto diletto che penitenza
l'andar nudi, visto il paese me-
ridionale ch'essi abitavano, e
però il caldo che vi si doveva
far sentire.

Diti (di **dā** *dividere*) fem-
minino, *il dividere*, *il far le parti*,
il partecipare, *la liberalità*. **Diti**

femminino è ancora un genio posto in opposizione all'**Aditi**, come ai **Sura** si vollero supporre, col tempo, antagonisti gli **Aura**. E come all'**Aditi** si diedero per figli gli **Aditya**, i **deva**, così alla linta **Diti** rappresentata pure come moglie di **Kacyapa**, si diedero per figli i **Daitya** esseri demoniaci, demonii come i **Dasa** e i **Danaava**, i quali imprendono subito la lotta coi **deva**; uno di essi più fatale ad **Indra**, secondo le epopee brāhmaniche fu **Hiranyaksha** lo fece in pezzi fin nell'utero materno; da quei pezzi vennero fuori i **Marut**; il **Daitya** è pure altrimenti chiamato **Ditig'a** ossia *il nato dalla Diti*; **Daiteya** appellasi particolarmente il mostro **Rāhu**, che ha tanta parte nella lotta fra i **Deva** e i **Daitya** pel possesso dell'ambrosia.

Dā desiderativo di **dā**; quindi l'aggettivo **dātan** desideroso di dare, pronto a dare, prodigo.

Didr'iksh desiderativo di **dr'ic**; quindi il femminino **didr'ikshā** il desiderio di vedere, l'aggettivo **didr'ikshu** desideroso di vedere.

Dina (parente di **div**) maschile e neutro, giorno (il Bopp raffronta in latino, *peren-dinus*, *peren-dinatio*); come il locativo ripetuto **dive-dive** vale ogni giorno, di giorno in giorno; così, presso **Cānakya** il locativo raddoppiato **dine-dine**; **dinākara**, maschile, è chiamato il sole siccome quello che fa il giorno, **dinānta** maschile, **dinavāsana** neutro, la sera, come il fine del giorno, la cessazione del giorno.

Dinv, **g'inv** r. rallegrare, rallegrarsi, amare (confr. **div**).

Dip = **tip** radice, stillare.

Dima (presso Wilson, *Select Specimens of the Theatre of the Hindus*, vol. I, xxx) appellativo di una specie di **dirūpaka** in quattro atti, rappresentante avvenimenti terribili, come portentosi, intanti, assedii, battaglie (che **Dima** stia per **Bhima**? oppure supposta la **Diti**, in opposizione all'**Aditi**, co'suoi **Daitya** la distruggitrice, la voce **Dima** varrebbe la distruzione? Il Dizionario Petropolitano non registra questa voce). L'eroe dev'essere un demonio, o un semidio od un Dio. Si cita, come esempio, il **Tripuradaha**, ossia la distruzione del demonio **Tripura** operata da **Śiva** e l'incendio delle tre città sopra le quali egli posava, onde gli venne il nome di **Tripura**.

Dimp, **dimbh** (vedi **dip**) radice, accumulare.

Div (parente di **gyut** onde **g'yotis**, di **dya**, **didyut**) r. lanciare, gettare il dado, far giuoco, giuocare (col latino *focus*: *jocari* qui rispondente) scherzare, lampeggiare, brillare, splendere (alla qual radice si riferiscono le voci **Deus**, **Dio**, **Ioris**, **Iupiter** per **Djovis**, **Djupiter**, **Giove**, **Dius** (*tidius*), **dium**, (*sub*) **dio**, (*sub*) **divo**, **dies**, *pri die*, *ho-die*, *quotidie* ec., **diurnus**, **giorno**, **Janus**, **Giano**, **Diana**; e noi chiamiamo ancora **Diana** **Diana** **la mattutina**, **Iuno** **n**) **Giunone**, **diu**, **diutius**, **diutinus**, **dis**, **ditis**, **dives**, **ditio**, **diamine**, **diuturnus** etc.; dai **deva** si fecero i **Zendici daēva**, e i **daēva** valgono i **dae-monii**, i **demonii** che sono pertanto, nati ad un parto con gli Dei e della stessissima primitiva natura), **illustrare**, **celebrare**, **lodare**, **rallegrarsi**, **inebbriarsi**, **esser ebbro**, **dormire**, e, per la solita parentela fra il moto e lo splendore, **muoversi**, **andare**, (confr. **du**) **desiderare**; e. al caus., **far gettare** (e **lasciar gettare**), **far andare**, **stimolare**, **tormentare**, ed **essere tormentato**, **tormentarsi**, **lamentarsi**.

Div mascolino e femminino, *la luce, il giorno, il cielo* (come il luminoso) rappresentato come *padre fecondatore*; la terra si rappresenta quale *madre fecondata*; onde l'appel. duale **Dyāvapr̥thivī**, talora *due sorelle*; ap. della figlia di **Pragāpati**, ossia del cielo stesso; tre sono detti i cieli inferiore, medio, superiore o terzo, cielo. Figlia della luce o del cielo vien chiamata l'aurora. Alla espressione avverbiale vedica **dyubhih*** corrispondono la nostra *per de' giorni* e in latino *diu, diutius, diutine, diurne*

Divā neutro, *spazio luminoso, cielo*, (il latino *dium, divum*).

Divasa mascolino e neutro, *cielo, giorno* (il latino *dies*).

Divasamukha neutro, *la punta del giorno, l'aggiornare, l'alba*.

Divaspati mascolino, *signor del cielo o della luce*, appellativi di **Indra**, di **Vishnu**, di **Nakusha**.

Divā avverbio, *di giorno* (lat. *die*).

Divākara mascolino, *il sole*, siccome quello che fa il giorno.

Divātana aggettivo, *d'urno* (latino *diutinus*).

Divanīca, divāratra neutri, *il giorno e la notte*.

Divishad aggettivo *sedente in cielo, celeste*.

Divisprīṣ aggettivo, *toccante il cielo, arrivante fino al cielo*

Divedāsa mascolino propriamente, *servo del cielo, cultore del cielo*, appellativo di varii personaggi leggendarii, uno de' quali protetto d'**Indra** e degli **Aṣvin** padre del re **Sudās**, forse il medesimo in cui più tardi fu personificato **Dhanyantari** il medico degli Dei, identificato negli inni Vedici con **Bharadvāga** che altrove è invece fatto suo **purohita**. Così **Vievāmitra** e **Vasishtha** che si dicono **purohita** del re **Sudās** sembrano

pure identificarsi con lui, poichè **Indra**, in alcuni inni, fa il miracolo per essi soli, come se il re **Sudās** non esistesse: contraddizioni che mi forzano sempre più a negare la storica esistenza di **Vievāmitra, Vasishtha e Sudās** e a spiegare la leggenda col mito (vedi i miei *Frammenti dell'epopea Vedica*).

Dīvāukas mascolino, *abitator del cielo, Dio*; con questo appellativo è pure chiamato il *cuculus melanoleucus*, forse per reminiscenza del mito Vedico, che, come ho tentato altrove di spiegare (*Frammenti dell'epopea Vedica*) rappresenta il tuono come un uccello di buon augurio; ed il cuculo è l'uccello prediletto de' poeti nell'India Brahmanica.

Dīva come aggettivo, *celeste, divino, mirabile, magico*, come neutro, *lo spazio luminoso, lo spazio celeste; il giudizio divino, il giuramento* (questa analogia mi invita a richiamare alla radice *div* ancora *jus, ju-jurandum, jurare, justus, justitia, iudex* che in italiano suonano *giure, giuramento, giurare, giusto, giustizia*, che varrebbe pertanto *la divina, -giudice*).

Dīc radice (quindi *dico, indico, in-dicium, in-dex, ju-dico, ju-dicium, [ju]-dex, dicto, dictator, digitus*; e da due radici strettissimamente parenti *dac, dak, diksh*, che suppongo, *doceo, decus, decet, disco*; in **daksha dexter** riconosco la medesima primitiva radice *dak*) *indicare, mostrare, manifestare, segnare, assegnare, dare, stab lire, decretare*; al causativo, *mostrare, insegnare* (corrispondenti ideologici).

Dīc femminino, *segno, direzione, direzione celeste, regione celeste, plaga*. Le regioni celesti principali secondo il concepimento indiano erano quattro orientale (**prācī**), meridionale (**dakṣīnā**), occidentale (**praticī**) settentrionale (**udicī**); ma ta-

lora anche cinque (aggiungendosi la *dharuvā*), e talora sei (comprendendosi la *ūrdhva*), talora sette (comprendendosi la *vyadhva*) talora otto (corrispondenti pertanto agli otto *Vasū*, e comprendenti le quattro direzioni essenziali della rosa dei venti, più le quattro immediate direzioni intermedie alle essenziali); talora finalmente anche dieci; - *il paese*, in genere, *il mondo*; *indizio*, *indicazione*, *traccia*, *precepto*, *prescrizione*, *ordine*, *maniera*.

Disht'a (di *dic*) neutro, propriamente *l'assegnato*, *il prescritto*, cioè *il proposito*, *lo scopo*, *il destino* (voce che, col verbo *destinare* mi sembra corrispondere anche etimologicamente, ponendosi tuttavia per radice *daç* o *das* che dovette precedere *dic*).

D'isht'i (di *dic*) femminile, *indicazione*, *assegnamento*, *intimazione*, *precepto*; **d'isht'i** (ma l'etimologia non ne è ben chiara) vale ancora *lieto successo*, *felicità*, onde l'interiezione **d'isht-yā** *oh! felicità! Grazie a Dio!* (*destino?*).

Dih (vedi *Ih*, cui si richiama *lingo*, come qui *lingo*) *tingere*, *ungere*, *macchiare*.

Di radice (della quarta classe) *fuggire*, *svignarsela*, e, nella forma media, *andar male*, *finire*, *perire*, *andar in rovina*, cui si congiunge il femminile **di** *distruzione*, *rovina* (il Kurtius confronta qui il lat. *dirus*; per la solita parentela poi fra l'idea di moto e quella di splendore la radice **di** della terza classe verbale (confr. pure *dip*, *div*) vale *splendere*, *brillare*.

Diksh (confr. **daksh**, **daksha**, **dakshina**) radice, *sacrificare*, *consacrare*, *iniziare*, *far le cerimonie che precedono il sacrificio*; quindi il femminile **dikshā** *sacrificio*, *consacrazione*, *cerimonia che precede il sacrificio*, onde il denominativo **diksha**-

pay (**diksh**, come di **daksh** è probabile parente di **dic**, onde è il caso d'avvicinare il corrispondente ideologico che sarebbe pure etimologico, *dicare*, *dedicare*).

Di **di** raddoppiamento della radice **dih** *splendere*, *lucere*, *brillare* *osservare*, *pensare*; quindi **didhiti** femminile *attenzione*; *splendere*, *raggio*. (Raddoppiamento di **di** sono **did** *aggettivo*, *apparente*, *splendente*, **di-diva**, come *aggettivo*, *apparente*, *splendente*, come maschile, *il pianeta Giove*, *il cielo*, *il cibo*).

Dina (di **di**) come *aggettivo*, (anche **dinaka**), *fuggitivo*, *spaventato*, *miserico*, *turbato*, *miserabile*, come neutro, *abbattimento*, *agitazione*.

Dināra maschile, variante del latino *denarius*, onde la voce è nata; se non che, mentre il *denarius* era d'argento, nell'India, si fece d'oro, chiamandolo sempre *danaro*, e adoperandolo, non solo qual moneta, ma si ancora quale ornamento.

Dip (vedi *tap*, *div*, *di*; qui il Bopp richiama il Greco *lampo* e il latino *limpidus*) radice, *splendere*, *brillare*, *raggiare*, *fiammeggiare*, *accendersi*, *irritarsi*; quindi il maschile **dipa** *luce*, *lucerna*, l'*aggettivo dipaka* *splendido*, *fiammeggiante*, *infiammante*, *ardente*; il femminile **dipikā** *luce*, *lucerna*; il neutro **dipuka** *zafferano*, ed una *specie di figura retorica*; il femminile **dipiti** *il fiammeggiare*, *il lampeggiare*, *lo splendore*; l'*aggettivo dipra* *splendido*, *fiammeggiante* (confr. *vipra*).

Dirgha (spiegato di **darh**, **dr'ih**; qui Leo Meyer compara il latino *trahere*; vedi **tarh** che ci offre, in ogni modo una forma più diretta che **darh**; e il tipo primitivo tanto per **darh** quanto per **tarh**, e quindi *trahere*, *tirare*, *dolichos* e **dirgha** è **tar**; in **dirgha** la **g** occupa una posizione analoga a quella

della *g* in *tractus* per *tra-g-lus*) aggettivo *lungo, disteso, prolisso, che dura*; (della stessa radice *tar* è indebolimento la radice *dar*), come mascolino, *camello* e appellativo di alcune piante; il femminile *dirghà* vale *un lago, un laghetto, uno stagno oblungo*; con *dirgha*, i composti *Dirghatapas*, propriamente, *di lunga penitenza*, appellativo ora del nonno, ora del padre di *Dhanvantari*, probabilmente lo stesso che *Dirghatamas di lunga oscurità*, detto anch'esso padre di *Dhanvantari* e inoltre di *Kakshivant*, di cui si racconta, giustificando così il suo nome, che, per maledizione di *Brhaspati*, nacque cieco; *dirghabahu* aggettivo, *dalle lunghe braccia*, gran pregio di bellezza secondo l'estetica Indiana, così come l'aver occhi oblungi e grandi; *dirghasūtra* aggettivo, propriamente, *dal lungo filo*, ossia *che non finisce mai, lungo, lento, pigro*.

Div = *div*; al femminile, *il giuoco de' dadi*.

Du (confr. *tap, dar, dal, dà, dah, dip*) radice, *ardere, consumarsi, distruggersi, martoriarsi, tormentarsi, affliggersi, bruciare, consumare, affliggere*.

Du radice, *andare* (confr. *dru, danv, dhav, dhu, dhà, dà, dūta*, *il mandato, il messo*; e *il mandare* è veramente *un far andare*).

Duh'kh radice, *soffrire*, di *duh'kha* (scritto pure *du-shkha*, in opposizione a *sukha*) come neutro, *dolore, sofferenza*, come aggettivo, *doloroso, ingrato, contrario, perverso*; quindi l'avverbio *duh'kham dolorosamente, con molestia, difficilmente*; gli aggettivi *duh'khita, duh'khin triste, afflito, addolorato*.

Duh'prāpa (di *dush + prāpa*) aggettivo, *difficile ad ottenersi, di difficile acquisto*.

Duh'sah aggettivo (di *dush + sah*) *difficile a sostenersi, irresistibile*

Dukūla, come mascolino, appellativo di una pianta, onde il neutro, *che vale un tessuto fatto coi fiamenti di detta pianta e un abito fatto con tale tessuto*.

Budha neutro (di *duh ducere, trahere, mungere*) *il latte*.

Durdubhi mascolino *tamburo, timballo* (onomatopea), e appellativo di un demonio (certamente la nuvola tonante), e di altri personaggi mitici e leggendarii.

Dur = *dvar* femminile Vedico, *porta*; quindi *durya*, al plurale, *le porte* (il latino *fores* fu già comparato), e *l'abitazione*; come aggettivo, *relativo alla porta, od alla casa*; *durvant fornito di porta*.

Dur (*dvar* mi sembra stare a *dur* come *tvar* a *tur* voci tutte che richiamo al primo tipo della radice *tar*) mutamento eufonico di *dush*; quindi i composti *duratīkrama* aggettivo *difficile a superarsi*; *duratyava* aggettivo, *difficile a passarsi*; *duradhita* aggettivo, *male istruito*, *durantadeva* mascolino, *l'infinito Iddio* (cui è difficile trovare *il fine*); *duracāra* aggettivo, *di cattiva condotta, scostumato*; *duratman* aggettivo, *di mal animo, malvagio*; *durasada* aggettivo, *di difficile accesso*; *durita* neutro, propriamente *il mal andato, il delitto, il traviamiento, il peccato, la difficoltà, il bisogno*; *durudhārā* femminile, appellazione di una fase lunare, per corrompimento del Greco *doriforia*; *durga* come aggettivo *di difficile accesso, impenetrabile, inaccessibile*, come mascolino, appellativo di alcuni personaggi; la *Durgā* (femminile) come *moglie di Civa*, come Dea terribile e distruggitrice, come figlia dell'*Himavant* è certamente la notte cui bene

conviene il nome di **durgà** ossia quella in cui difficilmente si può andare; il neutro **durgu** vale luogo di difficile accesso, ostacolo, impedimento, pericolo, altura, monte, fortezza; **durgata** aggettivo, mal andato, o che va difficilmente, misero, povero; **durgati** femminino, la via difficile, la brutta via, la mala via, la difficoltà, il bisogno. **L'inferno**; **durgana** mascolino, l'uomo malnato, l'uomo perverso; **durnaman** come aggettivo, di cattivo nome, come mascolino, il maligno, ossia demonio; **durnita** (o **durnita**) neutro, il male condotto, il mal fatto, la disavventura; la sventura; **durdina** neutro, il mal giorno, il cattivo tempo. **L'intemperie, la pioggia, la nuvola che dà la pioggia siccome non luminosa**; **durdharsha** aggettivo, inattaccabile, difficile ad assalirsi, pericoloso; **durbala** aggettivo, male in forze, debole; **durbuddhi** aggettivo di cattiva intelligenza, di piccola intelligenza, stolido, stupido; **durbhiksha** neutro, la carestia, in cui è difficile trovar cibo, la fame; **durmati** aggettivo, di mal animo di testa piccina, malvagio, stolido; **durmada** aggettivo, più che allegro, briaco; **durmanas** aggettivo, che sta male dell'animo, triste; **durmali, durmalkika** femminini, una specie di **uparùpaka** in quattro atti, d'intrigo comico, ove gli amici aiutano il protagonista; si reca, come esempio, la **Vindumati**; la voce sembra valere propriamente, l'imbroglio, l'intrigo, la tela imbrogliata; **durnaitra** aggettivo, non amico, nemico; **durmaha** aggettivo, di cattivo aspetto, di brutto aspetto, di brutta faccia, di brutta lingua, onde l'appellativo mascolino del cavallo; al mascolino, ancora nome proprio, di varii personaggi leggendarii; **durmedha, durmedhas** aggettivi, di pic-

cola intelligenza, stolido; **duryodhana** come aggettivo, difficile a combattersi, come mascolino, appellativo del formidabile nemico dei cinque **Pàndu** presso il **Malabhàrata** (vedi) il primogenito de' 100 figli di **Bhrìtaràshtra**; **duryoni** aggettivo, di cattivo nascimento, malnato; **durlabha** aggettivo, di difficile acquisto, difficile a trovarsi, raro; **durvāsa**, come aggettivo, di brutta veste, mal vestito, spogliato, come mascolino, appellativo di un **r'shi** vedico, di animo collerico, detto figlio di **Atri** e di **Anasūya**: suo fratello (naturale?) **Dattatreya** vien celebrato come un cultore del **Yoga**, mentre poi i Vishnuiti lo veneravano siccome incarnazione d'una piccola parte di **Vishnu**, mentre invece egli stesso, come collerico, si fa incarnare in una piccola partedel **Āiva** vendicativo; **durvīda** aggettivo, di cattiva qualità, di cattiva condizione, misero, stolido, **durvīti**, come aggettivo, di mala condotta, come mascolino, cattivo soggetto, essere malvagio; **durveda** aggettivo di poco sapere, ignorante, ed anche difficile a sapersi.

Durv radice (confr. **turv**) colpire, ferire, uccidere.

Dul radice (confr. **tal**) togliere, sollevare, gettare in alto.

Duṣṣāra (di **dush** + **car**) aggettivo, a cui si va difficilmente, di difficile accesso, inaccessibile; **duṣṣarita** neutro, mal andato, malfatto, misfatto

Dush radice, guastarsi, andar male, rovinarsi, corrompersi, anche in senso morale; peccare, far male; al causativo, distruggere, danneggiare, insudiciare, macchiare, disonorare, corrompere, incolpare; a questa radice si congiunge la particella **dush** (talora **dur, duṣ, duḥ, duh'** secondo le leggi foniche) che come il greco **dus** (in latino e in

italiano hanno le stesse funzioni *dis*, *mis* [francese *mes*] *male*, che gli corrisponde; serve quale prefisso ad aggettivi, sostantivi e verbi a indicare *difficoltà*, *contrarietà*, *abborrimento*, *deficienza*, *negazione* (veggansi gli esempi recati sotto *dur*); quindi *dushkara* aggettivo, *difficile a farsi*, *difficile a compiersi*; *dushkr'it* aggettivo, *malefico*, *scellerato*, *dushkr'ita* neutro, *malefico*, *peccato*; *dushkr'itta* maschile, *malfattore*; *dush'ta* aggettivo, *malvagio*, *cattivo*, *perverso*, *fulso*, *sbagliato*; *dush'pura* aggettivo, *difficile a riempirsi*, *insaziabile*: *dush'prasa'ha* aggettivo *difficile a sopportarsi*, *irresistibile*; *dush'prekshya* aggettivo *difficile a guardarsi*, *di cui mal si sostiene la vista*, *orribile*; *Dushyanta* (scritto pure, secondo le varie lezioni *Dushmanta*, *Dushivanta*, *Duh'shanta*, *Duh'syanta*, maschile appellativo di un principe leggendario, della razza così detta dei *Puru*, padre di *Bharata*, sposo della *Çakuntala* intorno alla quale veggasi sotto questa voce, e l'episodio levato dal *Mahabharata* che si pubblica nell'A. pendice.

Dus = *dur*, *dush*; quindi, per esempio *dustara* aggettivo, *difficile a passarsi*; *dustya'ga* ag., *difficile a lasciarsi*.

Duh radice, *mungere*, *estrarre*, *levare il succo*, *smungere*; *usufruttare*; *versare*, *versar latte* (il Bopp richiamò qui dubbioso il latino *duco*); in fine di composto aggettivo, *mungente* e *versante*.

Duh, **tuh** radice, *tormen-tare* (confr. *du*).

Duhitar femminile, propriamente, *la mugnitrice*, ossia *la figlia*, espressione che ci porta in piena vita pastorale e patriarcale. (In Piemonte, dal Tedesco *tochter* che risponde a *duhitar* si chiama *tota la donzella*, e *matota*, ossia *mia tota*, *la bambina*, *la fanciullina*, *la figlia*).

Dù (vedi *du*, *duh*, *tuh*) radice, *perlurbari*, *agitarli*, *essere tormentato*.

Duta (confrontisi *dura*, *tur*, *tar*, *dirgha*) maschile, *inviato*, *messaggero*, *ambasciatore*; **duti** femminile, *messaggiera*, *mezzana*.

Dura, come aggettivo, *lontano*, *remoto*; come neutro, *lontananza*, *allontanamento*; quindi i casi avverbiali *durera*, *durat* in *lontananza*, *di lontano*, *dure lontano*, *in lontananza*; quindi *duratas* avverbio *lontano*, *di lontano*; *durapara*, propriamente, *la cui riva è lontana*, appellativo di fiume largo, come, per esempio, il Gange; **durikar** radice verbale composta, *allontanare*, *scacciare*.

Darva fem., specie d'erba volgare, *il panicum dactylon*.

Dushaka (di *dush*) aggettivo, *faciente male*, *malefico*, *danneggiante*, *che guasta*, *che rovina*, *che contamina*.

Dri forma debole di *dar* (parente di *darç*) *osservare*, *curare*.

Dr'ikana, in astronomia, per corrompimento, il *dekanos* de' Greci.

Drin'ha forma debole di *darn'ha*.

Dr'idha (di *darh*) aggettivo, *solido*, *forte*, *robusto*; **dr'idh'apurusha** (mascolino) o *uomo robusto*, era chiamato, nelle cerimonie nuziali ludiane l'uomo che portava la sposa sopra la pelle di toro distesa presso il fuoco sacrificale, con gli auguri dello sposo, affinché ne venissero ricchezza e felicità (dimenticata questa voce nel Dizionario Petropolitano); **dr'idh'vikrama** aggettivo, *avente gran forza*; **dr'idh'avrata** aggettivo, *di fermi voti*, *fido al proprio dovere* (confr. *dhar*).

Dr'iti (confrontisi *kr'iti*) maschile, *pelle*, *oltre di pelle*, *cuoio*.

Dr'fp forma debole di **darp** (parente di **tarp**), *saziarsi, contentarsi, gonfiarsi, insuperbire.*

Dr'iph, dr'imp, dr'imph (vedi **darp**).

Dr'ic, (forma debole di **darc**) quindi **ur'ic**, come aggettivo, *veggente, osservante*, come femminile, *l'occhio; il vedere, l'osservare; il conoscere, l'apparire, l'aspetto; dr'ica* mascolino, *il vedere, l'apparire; dr'icel* femminile, *il vedere, l'osservare, l'occhio; dr'icya* aggettivo, *visibile, degno di esser veduto, piacevole; dr'ishta* neutro *la percezione; dr'isht-apurva* aggettivo, *veduto prima, già veduto; dr'isht-anta* mascolino, *sine della vista, oggetto dell' vista, mostra, esempio; dr'isht-l* femminile, *il vedere, l'osservare, la vista, l'intelligenza, l'occhio, l'aspetto, il riguardo; dr'isht-iptuta* (presso **C'ānalkya**) *avente la vista pura, di chiara vista, che vede lucidamente.*

Dr'icad, dr'ishad femminini, *sasso, macigno, pietra da mulino, rupe.*

Dr'ih forma debole di **darh**.

Dr'i (dr'in dr'irami ec.) forma debole di **dar**.

Deya (di **dā**) aggettivo, *che si deve dare, da consegnarsi, che è destinato ad esser donato, onde al neutro, il dono, l'offerta.*

Dev (vedi **dīv**) radice, *gettare, lanciare, giuocare ai dadi; dolersi, lamentarsi.*

Deva (dalla radice **dīv splendere**) come aggettivo, *luminoso, celeste, divino*; come mascolino, *il luminoso, il celeste, Dio* (voce che con *Deus* e simili interamente corrisponde). Gli Dei, nell'Olimpo Indiano, sono contati 33; ma talora, per fare il conto rotondo, il poeta Vedico, li riduce a 30. Compongono i 33 iddii, i 42 **āditya**, gli 8 **vasu**, gli 44 **rudra**; talora invece gli Dei sono portati fino a 3339; 21 si contano i soli **Marut**, nel **l'ig-**

veda, 7 per lo più gli **Āngīras**, chiamati perciò le 24 forze d' **Indra**; tutti gli Dei insieme si chiamano **Vīcvedeyāh***, ossia *ognidei*, come noi diciamo *ognissanti*, comprendendoci, come pare, anche i semidei; come **Tvasht-ar, it'ibhu**, i **gandharva** e simili. Ogni **Deva**, ogni **Dio** ossia ogni luminoso rappresenta alcun fenomeno, alcun aspetto, od alcuna forza naturale; il concepimento d'un dio solo astratto, fuori della natura, non appartiene alla prima età patriarcale, ma è invece concepimento tutto brāhmanico e chiesastico. Nell'età Vedica gli Dei più eminenti dell'Olimpo sono **Indra** il battagliero, il fulminante, il tonante, **Vāyu** il forte, il vento, (co'suoi **Marut**), **Varuna**, *il vestiente, il coprente* (così il cielo luminoso, la notte luminosa, forse pure l'aurora), **Mitra** *l'amico*, il sole, il giorno, **Agni**, lo splendido, il messaggero, *il fuoco*, gli **Āsvin**, i due cavalieri, i luminosi, i poetici, i buoni, i crepuscoli, **Soma**, **Indu**, il Dio luno, **Pūshan** il fecondatore, **Savitar** il sole nascente, **Yama** il sole moribondo, **Tvashtar** l'artefice, il vulcano Vedico, **Vishnu** il sole penetrante, il sole in carriera, il sole viaggiatore. L'Olimpo Vedico è creazione di popolo pastore, agricolo, e guerriero; conquistata l'India Gaugetica, trionfa la casta sacerdotale; gli Dei dell'Olimpo Vedico non servono più; essi pigliano un secondo posto; **Indra** è detronizzato; occupano il suo trono, e si fanno adorare nel **devaloka** (mondo degli Iei) **Brahman** il Dio eminentemente sacerdotale, il più impersonale, il più aereo degli Dei Indiani e quello che occorreva per non essere compreso da alcuno e però venerato, **Vishnu** il tipo del guerriero pio, dell'eroe secondo le intenzioni brāhmaui-

che, **Ūva**, il Dio incaricato di far paura, il vendicatore, il punitore, l' infernale (il sole moribondo). Nel periodo brāhmanico poi entrano ancora come, Dei minori, **Kṛiṣṇa**, personificazione di **Viṣṇu**, **Ganeṣa** e **Kārtikeya** una duplice personificazione del Dio **Ūva** e finalmente il Dio **Kama** modellato sul Greco Cupido. La comparsa finalmente di **Buddha** in alcune parti dell'India, abbatté alla loro volta anche gli Dei brāhmanici, e lasciò sola e severa gigante la severa figura del **Buddha** che perdona a tutti, che ammette tutti, che insegna a soffrire, e ad essere impostori, e che sogna la eterna beatitudine in un completo assorbimento, annientamento dell' anima individuale nel tutto, che è l'unico Dio ammesso veramente dai Buddhisti, **Buddha** stesso non essendo l'oggetto della devozione ma il modello del devoto. (Sotto i vari nomi d'Iddii qui raccolti si troveranno intorno a ciascuno di essi più particolari informazioni). La voce **deva** fu adoperata pure a significare il re, così come il fem. **devī** oltre alla **Dea** significò la regina; ma le dee contano poco nell'Olimpo Indiano; esse sono, cioè, poco personificate, considerandosi la sposa del Dio come la sua propria qualità personificata; quindi, per esempio, la sposa d'**Indra** è **Cae**, ossia la forza; altre dee sono **Ūri**, **Lakṣmī** (la fortuna, la felicità, la bellezza) spose di **Viṣṇu**, **Durgā** la inaccessibile, **Pārvatī** la montana, mogli di **Ūva**, **Narasvatī** la Dea della parola e dell'eloquenza, **Ilā** e **Bhārati** sue sorelle equivalenti (personificazioni delle tre coppe divine, delle tre nuvole celesti tonanti e versanti acqua), e al tre divinità femminine meno personali e semidee, come per esempio le **apsarās** di riscontro ai

gandharvās. **Devatā** fem., **devatva** n., la divinità; **devārshi** il rishi, il sacerdote, il sapiente degli Dei (son celebrati in numero di 7, rispondenti ai 7 raggi solari); **devapatnī** son chiamate le nuvole come spose degli Dei; **devagrāha** mascolino e neutro è la casa degli Dei, la casa del dio, il tempio, la cappella; **devagāna** mascolino, la schiera degli dei (e più tardi la schiera de' demonii); **devatṛa** avverbio sotto gli Dei, verso gli dei; **devadatta** come aggettivo dato dagli Dei, Diodato, e nome proprio di persona, abbastanza frequente nell'India; **devadāru** neutro l'abero degli Dei, appellativo della *pinus deodora*, della *uvaria lorgifolia*, della *erythrocydon sideroxyloides*; **devadāsa** mascolino, servo degli dei, intento al servizio divino, specialmente ne' templi Buddhistici, e nome proprio di persona; col femminile **devadāsī** o ancella del Dio vien designata la *basadera*, la danzatrice addetta al tempio e incaricata, con le sue moine, co' suoi vezzi, con la sua voluttuosità di procurare al tempio numerosi e ricchi avventori; **devadeva** (mascolino) Dio degli Dei vien chiamato ora **Brāhman**, ora **Ūva**, ora **Viṣṇu**, ora **Kṛiṣṇa** ora **Ganeṣa**, come i nostri predicatori considerano sempre quale più santo degli altri quello di cui essi fanno il panegirico; **devamārga** mascolino, il cammino degli Dei, il cielo; **devay** denominativo, servire gli Dei, prestare culto agli Dei; esser devoto; quindi l'aggettivo **devaya** devoto, pio, osservante gli Dei; **devagūhya** neutro è il mistero degli Dei, il segreto degli Dei; **devārāta** mascolino, propriamente, il donato degli Dei, appellativo del mitico **Āumath'ēpa**, dopo che liberato dal sacrificio fu adottato da **Vicvāmītra**; di un

predecessore del re **G'anaka**, il quale viene perciò chiamato **Dàivarati**; e di altri personaggi; **devata** mascolino, propriamente, *il divino*, nome proprio di molti personaggi nell'India; **devavidyā** femminino, *la scienza divina, la scienza degli Dei*; **devavrata**, come neutro, *voto religioso, ufficio religioso, religiosa osservanza, devozione*; come aggettivo, *devoto*; **Devarāga** mascolino, è **Indra**, come re degli Dei; **Devacarman** mascolino, nome proprio di varie persone; **Devapl** mascolino, nome proprio di un **r'ishi**; del figlio del re **Pratipa**, che, presso il **Mahabhārata** rinuncia al trono, per ritirarsi nelle selve, a far devozione.

Devana (dalla radice **div**) come mascolino *dado*, come neutro, *giuoco, scherzo, luogo di piacere, sollazzo, splendore*.

Devar, devara mascolini (forse dalla radice **div** nel suo senso di *giocare, scherzare*), *il fratello del marito, il giovine cognato* (il latino *levir* fu già paragonato).

Deça (di **dīc**) mascolino, *il luogo in vista, il luogo, la regione, il paese*; quindi l'aggettivo **deçya**, *che si trova nel luogo, paesano, che si trova a suo luogo, che è nato in buon luogo*.

Deha (dalla radice **dih**, come *l'unto*) mascolino e neutro, *il corpo*; quindi **dehahr'it** mascolino, *uomo vivente, siccome portante corpo*; **dehavant, dehin** mascolini *essere vivente*, siccome *fornito di corpo*; **dehi** (rad. **dih**, primitivo **digh**; confronto qui pertanto la voce **diga**) femminino, *barriera, diga* (il greco *toikhos* fu già accostato dal Benfey).

Daiteya, Daitya mascolini, *figlio della Diti*, appellativo specialmente di **Rāhu**.

Dāinya neutro (di **dina**) *abbattimento, tristezza*.

Dātva (di **deva**) come aggettivo, *divino*, come neutro, *divinità, volontà divina, destino, fato*, onde **dālvagn'a gnaro del destino** e **dālvina** mascolini esprimono *l'astrologo, l'indovino* (parola che corrisponde bene, come in latino *divinatio, divinare, divinus*, divina l'indovino e l'indovina); **dāivata**, come aggettivo, *divino*, come mascolino, *divinità*.

Dogdhar mascolino, (di **dūh**) *mugnitore, pastore, vitello*; **dogdhrī** femminino *mugnitrice*.

Dola (dalla radice **dul**; si confronti qui l'Italiano *don-dolare*) mascolino, **dolā** femminino, *il dondolare, l'oscillare, il vacillare*; quindi il denominativo **dolāy dondolare, far vacillare, agitare**; **dolayatrā** (femminino) è chiamato: *una festa in cui si fa dondolare il Dio Govinda* (vedi **vāsantakīyātrā**).

Doshā mascolino (di **dush**) *fallo, danno, cattivo stato, colpevolezza, cattiveria, colpa, peccato; insuccesso; il cattivo umore, l'umore del corpo; l'oscurità, la sera, la notte* (anche il femminino **co-shā**; dal significato di *notte* che ha **doshā**, il mascolino composto **doshākara** la luna siccome quella che fa la notte, parola formatasi certamente quando il linguaggio non aveva più coscienza della vera etimologia di **doshā** come *notte*, e si diceva **doshā** come noi diciamo *notte*, senza saper più che cosa valga la parola; così noi ci permettiamo, per es., di dire: *oh! che bella notte* ignorando che la nostra esclamazione, or sono forse quattro mila anni, avrebbe valso quanto: *oh! che bella distruggitrice!*

Doshan neutro, **dos** mascolino e neutro, *avambraccio, braccio*; dal significato di *servo e servizio* che ha il mascolino **doshā** si sarebbe tentati ad avvicinare **dos** a **dāsa**.

Doha (di **dūh**) mascolino *mugnitore, latte*; come aggetti-

vo, *mugnente e lattifero, munto* come neutro, *mugnimento, latte, vaso in cui si raccoglie il latte munto*.

Dohada (contrazione dell'equivalente **dāuhrida**) mascolino e neutro, *il desiderio di alcunchè, la voglia*, specialmente della donna incinta.

Dāntya neutro, *messaggio, ambasciata* (di **dāntu**).

Dāurganya neutro, *perversità* (di **durgana**).

Dāurbalya neutro, *debolezza* (di **durhala**).

Dāvārka (di **dur, dvar**) mascolino, *portinaio*.

Dāuhitra mascolino (di **dubhtar**) *il figlio della figlia; dāuhitri* femminile, *la figlia della figlia*. — Perchè poi col mascolino **dāuhitra** sia pure chiamato *il rinoceronte* non arrivo a spiegare.

Dyāvapr̥thivī duale *vedico, cielo e terra*, invocati insieme, insieme divinizzati, come fratello e sorella, come marito e moglie (vedi **dyo** e **div** di cui **dyāus** [Zeus] è forma rinforzata, nel nominativo singolare, onde il composto **Dyāuspitar**, l'antico latino *Diespiter*; v. **g'yau**; il Max Müller richiama la greca *Dēmèter* ch'egli spiega per *dyvāmatar*, riconoscendo in essa l'aurora).

Dyu radice, *aggreire, assalire, attaccare* (vedi **div**).

Dyu neutro (vedi **d-v**) *luce, fuoco, cielo, giorno* (si richiami qui ancora *Jupiter* di *I-jupiter*; il Bopp ricorda qui specialmente *nu-dius*).

Dyut (vedi **g'yut**) radice, *splendere, brillare, e, al causativo, illuminare, illustrare*.

Dyut femminile, *splendere, raggio di luce*; si confr. **vidyut** *il fulmine*.

Dyut radice, *rompersi, spezzarsi* (forse **trut** [per le mediazioni, *tut, dut*; confr. **dyuta**] e **du, dū** sono da compararsi.

Dyuta neutro, in astronomia, nome della settima stazione, per corrompimento, dal greco *dilon*.

Dyuti femminile, *splendere, dignità* (così *dignus*, per la medesima analogia, ha comune radice con *decus*).

Dyumant, di **div splendere, dyu splendore** aggettivo, *luminoso, lucido, chiaro, distinto, sonoro*.

Dyumna neutro, *splendere, chiarezza, lucidità, freschezza, vigore*.

Dyuta (di **div** *giuocare*) mascolino e neutro, *giuoco de' dadi, giuoco, combattimento*.

Dyo (di **div**) femminile, *il cielo, divinizzato come luminoso* (vedi **dyāvapr̥thivī**).

Dyotis neutro *splendere, stella* (vedi **g'yotis**).

Dram (v. **drā, kram, dru**) rad. *andare, errare, correr qua e là*.

Dramma variante, come in italiano, del greco *drakmè*.

Drava (di **dru**) come aggettivo, *scorrente, fluido* (onde, come pare, il nome de' fiumi dello stesso nome), come mascolino, *corsa, fretta, fuga, il correre intorno, lo scherzare; la fluidità* (valore che ha pure il neutro **dravatva**).

Bravina, dravya neutri, *la ricchezza come l'affluente oppure quella a cui si affluisce; la potenza, la forza* (così pecuniaria come fisica).

Drashtar (di **dare**) aggettivo, *veggenza; drashtavya* (dalla medesima radice) *visibile, e da vedersi; drashtukama* (**drashtu** per **drashtum** infinito di **dare**) aggettivo, *desideroso di vedere; drashtuṅakya* aggettivo, *possibile a vedersi, visibile*.

Drā (vedi **dram, kram, dru** radice *correre, affrettarsi* (nella voce greco-italiana *ippodromo* suona la stessa radice); al causativo, *far correre*.

Drā radice *dormire* (che gli risponde bene; noto come, in alcuni luoghi del Piemonte, si oda sempre a *drom* invece di a *dorm* [egli dorme], mettendosi che può essere moderna, ma che può servire a provare le metatesi antiche (conf. l'inglese *dream*).

Drāk (di *drā* *correre*) avverbio, *presto, in fretta, subito*.

Drākshā femminile, *la vite*, coltivata in alcune parti dell'India occidentale, ma non ad uso vinifero.

Drāksh radice, *inacidire, seccarsi* (come parmi, parente di *darh*); *arrivare* (che mi sembra parente di *darsh* e però di *tar*).

Drāgh (confr. *darh, dirgha*, comparativo *drāghīyan's*, superlativo *drāghīstha*); *attendere, lungheggiare, sforzarsi lungamente, durare, stancarsi attorno ad un'opera*; al causativo, *allungare, estendere, mandare in lungo*.

Drāṅksh radice onomatopeica, *mandare un suono sgradevole, orribile: desiderare* (confrontisi *dhrāṅksh, drākh* e *tarsh*).

Drād (confrontisi *dar, dhād* (radice, *rompersi, guastarsi, consumarsi, perire*).

Drāpi maschile vedico, *mantello, abito* (siccome quello che si fa andare attorno, che avvolge, dal causativo di *drā* che è *drāpay*).

Drāvidās, *drāvidās* maschile plurale, appellativo di popolo Draciano; i *drāvidās* costituiscono pure una scuola di dotti, alla quale viene attribuita una redazione del *Taittiriya-brāhmana*.

Drāh radice, *vegliare; gettare giù, deperire*.

Drāhyāna maschile, nome proprio dell'autore di un *sūtra*, appartenente ad una scuola brāhmanica, che si attri-

buisa per proprio capo e fondatore *Vasisthā*.

Dru (confr. *dram, drā, aru*) radice, *correre, scorrere, fluire, liquefarsi, affrettarsi, andar via, fuggire, precipitare, andar contro* (le voci latine *ruo, rivò*, l'italiano *ruscello* possono richiamarsi qui come sotto *aru*). Quindi il participio perfetto *dru-ta* *affrettato, celere, rapido*; in fine di composto, *dru* vale *corso, via*.

Dru radice, *essere turbato, aver rimorso*.

Drud radice, *annegarsi, andar giù nell'acqua, immergersi* (confrontisi *tard*, e il no tro *intriso* [immerso] presso in-truso [ficcato dentro, da *trudere*]; confr. *dru, dram*; e qui ancora si dovrà risalire alla tipica radice *tar*).

Drou (onde *drona*, vedi, *gobbo*) radice, *andare, andar curvo, incurvarsi, piegarsi; ferire, uccidere* (confr. *dar, dru, dru, dru*); *dru* maschile, *scorpione, ape*, come i ferienti.

Drupada neutro, *pilastra*; come maschile, appellativo di un re de' *Pāncāla*, padre della *Drāupadī* la sposa dei cinque fratelli *Pāndūdi*, la Elena del *Mahābhārata* (sotto la qual voce si vegga).

Druma maschile, *dru* maschile e neutro. (vedi *dāru*), *l'albero* (vedi *kalpadruma*); nel quale, la nuvola viene spesso personificata, nella mitologia vedica; quindi l'aggettivo *drumanaya ligneo*.

Druh radice, *infestare, danneggiare, ferire, offendere, far maleficio ad alcuno, operar da nemico contro qualcheduno* - Come aggettivo, *feriente, offendente, inimico*, come maschile, *offenditore, danneggiatore*, appellativo che vien dato spesso ai demonii nel linguaggio vedico (si confronti il piemontese *trucunè ingannare* nato certamente dal tedesco *trug*).

Drà e druh radice *battere, colpire, urtare, levar vic* (confr. gli Italiani *trucco, truccare, trucciare, truccare, truccare*, nati. come sembra, nell'alta Italia dal Gaelico *truk*).

Drek radice, a cui si attribuiscono i valori di *sonare e sforzarsi*.

Dràl supposta radice; la vera radice è *drà* della quarta classe verbale, *dormire*

Drona dalla supposta radice *dron* (la vera radice invece dovette essere *dru* stretto di parentela con *dru*, con *dar*, con *tar*) propriamente, *il ricurvo*, come neutro, *specie di fiasca, bacile*; come mascolino e neutro, una specie di misura di capacità, che si dà come uguale a quattro *adhaka* mentre un *adhaka* è quattro volte un *pushkala*, un *pushkala* è otto volte un *kun'e* equivalente ad otto volte la *musati*, che vale quanto una manata, ciò che sta nel concavo della mano; al mascolino, *il lago, lo stagno, la nuvola*, rappresentati come una gran fiasca, come un gran bacino d'acqua; appellativo, come curvo, come gobbo, di **Paravrita**, personificazione nel *R'igveda* del sole caduto nella nuvola, del sole disceso nella notte; personificazione mitica che mi sembra riprodursi nel **Drona** del *Mahābhārata* che si narra nato dal seme posto da **Bharadvāga** in un bacino (ossia nella nuvola; il sole nasce dall'acqua della nuvola), e che si fa maestro d'armi così ai **Kuru** come ai loro nemici i **Pāndava** (essendo il benefattore, il rafforzatore di tutti ugualmente) condottiero dei **Kuru**, re di una parte dei **Pāndava**. **Drona** è ancora appellativo di uno degli otto **Vasū**, il che ci conferma anche più sopra il carattere mitico del **Drona** del *Mahābhārata*, che da **Drona** intitola l'intero suo

settimo libro (**Dronaparva**). Il femminile **droni** vale *bacile, tino*.

Droha (di *druh*) mascolino, *offesa, danno, inimicizia, inganno, tradimento*.

Drāupadī (vedi sotto **drūpada** e **Mahābhārata**); quindi **Drāupadeya** mascolino, *figlio di Drāupadī*, che da' suoi cinque sposi **Pānduidi** ne ebbe cinque, cioè da ciascuno di essi uno.

Dva (**dvī**; si confrontano *duo, du-plex, du-bium, bi-ni, bi-pes, bi-dens, bi-vium, bi-ceps, bi-ennium, bi-cinium, bi-ennis, bi-mus, (bi-duum, bi-fariam, biga, ec. vi-ginti, du-ellum, bellum)* ec. il numero *due*, onde il duale che ha in Sanscrito come in Greco, nella declinazione, un proprio rappresentante, come il singolare ed il plurale. Il numero *due* è celebrato come rappresentante dei due **Āsvin**, del cielo e della terra, della notte e l'aurora, di **Yama** e di **Yami**, dell'aurora e del sole, dei due più eminenti **devarshi Nārada** e **Parvata**, del sole e della luna, dei due nascimenti presso l'uomo delle tre prime caste, (onde il suo nome di **dvig'a due volte nato**) cioè il nascimento naturale, e il nascimento per sacra iniziazione, quando gli veniva dato il cordone religioso, simbolo, come parmi, della pubertà alla quale il fanciullo arrivava (così a 17 anni i Quiriti pigliavano la pretesta); il nome mascolino di **dvig'a** si dà pure al *serpente* e all'*uccello*, siccome quelli che si considerano nascere due volte, la prima cioè come uovo, la seconda come animale, e così pure al *dente*, il quale, caduto una volta rinasce. Di **dva** (**dvī**) abbiamo fra gli altri derivati e composti, i seguenti: **dvanda** neutro, *paio*; **dvandva** neutro, *paio, coppia, maschio e femmina, marito e mo-*

glie, *duplicità, contrasto, contesa, battaglia* (si confr. qui di nuovo *duellum, bellum*), *dubbio* (ossia *lo stare fra due*); in grammatica, una specie di composto (veggasi l'Appendice del Giussani); *dvāyā*, come aggettivo, *doppio, duplice*, come neutro, *paio*; *dvādaśa* aggettivo, *doicesimo*; *dvādaśā* femminile, *dozzina*; *dvādaśan* il numero *do dici* (*duodecim*); *dvāpara* maschile e neutro, *il dado a due occhi*, nel quale si personifica un demonio, e come età del dubbio viene chiamato *dvāpara* il terzo *yuga* che si dice, compresi i crepuscoli, abbracciare 2400 anni divini ossia 864,000 anni umani; *dvigātī* maschile, *l'avente due nascimenti*, il medesimo che *dvigā*; *dvita* anch'esso uno degli *āptya* ossia esseri acquosi specie di Tritoni Indiani che sono tre; il primo si chiama *Ekata*, il secondo *Dvita*, il terzo *Trita*; i due fratelli maggiori chiudono il minore *Trita* in un pozzo, onde gli Dei vengono a liberarlo. Questo *Trita* è certamente un eroe solare, e la leggenda ha riscontro nelle novelle di *Siddhikūr* e in varie tradizioni passate in occidente; *dvitāya*; come aggettivo, *doppio, duplice*, come neutro, *paio*; *dvitīya*, come aggettivo, *secondo*, come maschile, *il secondo, il compagno, l'amico*; e ancora come aggettivo *dividente per metà, smezzante*, e, come neutro, *la metà*; *dvitīyam* avverbio, *per la seconda volta, di nuovo*; *dvitṛa* due o tre; *dvīdha* aggettivo, *bipartito, fatto in due*; *dvīdha* avverbio *in due, doppiamente (bifariam)*; *dvīpa* maschile, *l'elefante* siccome quello che si suppone bere in due volte, la prima cioè con la proboscide, la seconda con la bocca, come egregiamente spiega il Böhrling

nel Dizionario Petropolitano; *dvīpad* maschile, *il bipede, l'uomo*; *dvīpada* aggettivo, *bipede*; *dvītrada* maschile, *il bivalente, l'elefante*; *dvīvacāna*, *dvīvacān* neutro, così chiamato, in grammatica, *il caso duale*; *dvīśh* radice, *odiare, contrastare, osteggiare* sembra nata da *dvā*, *dvī* così come *duellum, bellum*; veggasi *dush*; il greco *miseō* fu qui riferito: a *dush* si riferisce il Greco *dūs*; richiamasi qui ancora il latino e italiano *dis*, l'Italiano *mis* [Ted. *miss*, Franc. *mes*] e l'italiano *bis* in *bistrattare*) onde *dvīśh* maschile *nemico*, femminile, *inimicizia*, *astio, odio*, *dvīśha* maschile, *dvīśhas* neutro, *separazione, inimicizia, odio*; *dvīśtar* *abborritore, nemico*; *dvīśhya*, come aggettivo, *odioso*, come maschile, *nemico*; *dvīś* avverbio, *due volte* (il lat. *bis*), *nemico*. - *dvīdha* (di *dvīdha*) come ag., *duplice, doppio*, come neutro *duplicità, doppiezza, divisione in due*, *contesa*; *dvīratha*, come neutro, *duello fra eroi combattenti ciascuno dal proprio carro*, come maschile, *avversario, nemico*; *dvīnāvīṅṅatī*, presso il *Wahābhārata*, il numero *diciotto (duodeviginti)*.

Dvār (vedi *dur*) femminile, *porta, apertura, uscita (porta e apertura stanno a par, var, come dvār, dur, a tvār, tar)*; *dvāra* neutro, *apertura, porta, via*; *dvārastha* maschile, *quello che sta alla porta, il portinaio*; *Indra* e *Pragāpati* si considerano come i portinai del cielo.

Dvīpa (spiegato di *dvī + ap*, ma senza che ne esca un senso soddisfacente) maschile e neutro, *l'isola; banco di sabbia in un fiume*; *dvīpīn* maschile, *il leopardo, la pantera, il tigre* così chiamati siccome *aventi la pelle ad isole*, cioè *macchiata*.

Dh la dentale aspirata sonora; in latino corrisponde alla **dh** iniziale ordinariamente una *f* (per esempio **dhūma-s** mascolino nominativo singolare = *fūmu-s*) alla **dh** media di parola ordinariamente una *d* (per esempio **medius** presso **madiya-s** mascolino nominativo singolare, *vidua*, presso, **vidhava**; e ignoro se questa distinzione fra la iniziale e media **dh** siasi già fatta; se no, mi permetto raccomandarla).

Dhakk (confront. **nakk**, **dan**, **daksh**) radice, *uccidere, distruggere*.

Dhan **dhan** (confrontisi **dhvan**, **dhvan**, **dhan**, **svan**, **kan**, **kun**, **can**, **tan**) radici, *suonare, tuonare*. - **Dhan** inoltre (parente con **dhanv**, forse pure **tan tendere**, **danv**, **dnav**, **du**, **du** [onde **dūta**], **dru**, **drā**) radice, vale *mettere in moto, fare andare, fruttificare* (confrontisi **dnā**) *mettersi in moto, correre*.

Dhana spiegato dalla radice **dhan**, nel senso attribuito di *fruttificare*, ma questa stessa radice sembra essersi immaginata dai grammatici, dopo la formazione del sostantivo **dhana**, che, invece, dovette avere per sua radice **dhā** neutro, *l'aver*, *la ricchezza*, *il possesso*, *il tesoro*, *il bottino*, *il premio d'una scommessa*, *la ricompensa*, *il dono* (si confronti **dhā** a **dā**). **Kuvera**, come *dio della ricchezza* o *dator della ricchezza* è chiamato **dhana**. **Arguna**, come *vincitor del tesoro*, *vincitor del bottino in battaglia* (e in **Arguna** si personificò il Dio **Indra**) è chia-

mato **Dhanan'g'aya**, onde il masc **Dhanan'gayavig'aya** *la vittoria di Dhanan'g'aya*, titolo di un componimento drammatico in un atto di certo **Kan'c'ann'arya**; secondo il Wilson, autore del secolo XII e dopo l'era volgare; il soggetto di questo dramma è tolto dal quarto libro o **Virāt'aparva** del **Mahābhārata** e volge intorno al riacquisto del bestiame che **Karna** ed i **Kuru** avevano rapito al re **Virāta**, il quale richiamo al bestiame, trattandosi di **Arg'una** che personifica **Indra** mi sembra una volta più provare il fondo mitico del **Mahābhārata**; così **Indra**, in cielo, combatte pel riacquisto delle vacche; gli aggettivi **dhanin**, **dhanya** valgono *ricco, fortunato*; **dhānya** neutro, propriamente *l'aver*, *il possesso*, quindi *il frumento*, *la ricchezza in biade*.

Dhanu m., **dhanus** n. (secondo il Bopp) di **dhan** primitivo di **han**, secondo il diz. Petropol., e mi sembra con maggiore probabilità, parente di **tan** onde **dhanus** sarebbe *quello che si tende*; vedi **danv**, **dhan**, **dhan**) arco (e misura di estensione, lo spazio, cioè, che può essere misurato dal tiro d'un arco, *un tratto d'arco*); quindi **dhanurdhara**, come aggettivo, *portante dardo*, *munito d'arco*, come mascolino, *arciere* (nello zodiaco, *il sagittario*); **dhanurveda** mascolino, propriamente, *la scienza dell'arco*; titolo di un libro sull'arte della guerra, che costituisce il secondo degli **upaveda**, in quattro libri, attribuito a **Vicvāmitra**; il pri-

mo libro tratta delle armi, dei guerrieri degli augurii e presagi. I tre altri libri trattano dell'origine e dell'uso delle armi dedicate a varie divinità, con proprie formole magiche; il **dhanurveda** è dedicato alla casta de'guerrieri, il cui dovere era di proteggere la gente contro i nemici e contro i ladri, (vedi **Madhusūdāna**, presso gli *Indische Studien* di Weber) **dhanva**, **dhanvan**, neutri valgono pure, *arco*, e **dhanvin** *arciere*.

Dhanvantari mascolino, nel senso proprio, deve pure valere l'arciere, e sembra essere una personificazione dell'Indra pluvio siccome quello che fa nascere le erbe, che ravniva, onde **Dhanvantari** viene concepito come il medico celeste, il medico degli Dei, nato con l'ambrosia, nel commovimento dell'oceano celeste, fatto autore di un **āyurveda** o **veda medicinale**, di un *dizionario medicinale* (chiamato pure **nighanta**, **nighantu**, come trovo notato nel Dizionario Petropolitano, che mi sembra essere per l'appunto il **Nighantu** [Niganto] conosciuto dal nostro Sasseti, di cui io parlo nella mia Memoria sui viaggiatori italiani nelle Indie Orientali: veggasi ancora la nostra *Rivista Orientale* (fascicolo del primo luglio) e maestro di **Sucruta**; anch'esso si figura con bastone e coppa, come il Greco Esculapio, secondo l'avvertenza fatta dal Kuhn

Dham (**dhmā**) radice, *gonfiare, soffiare, accendere* (si confronti **dhuma**); quindi **dhamani**, **dhamani** femminini, *la vena* siccome quella che si gonfia.

Dhar (**dhri**); parente di **dha**, di **bhar**, di **dar**, di **par**) radice *portare* (si confronti qui ed a **bhar** il latino *ferre*, *for-um*) *tenere, consolidare*, (si confr. il latino *fer-mare*, l'ita-

liano *fer-mare*; e ancora *fer-rum, fre-num, for-tis, fre-tum* [lo stretto], *fur-ca, ful-crum, ful-tus*, secondo il Corssen, anche il nome degli **Hernici** [per Fernici], e **Forentum**, **Ferentum**, **Ferentia**, **Ferentinum**) *pigliare, afferrare, intraprendere, conservare, continuare, resistere, durare* (confr **dirgha**) *continuare a vivere* (per uno o per l'altro) *sostenere, sostenere, avere* (anchè, al causativo, nel senso latino di *stimare, avere in conto*). Come *portare* si riferisce a **par**, così *forum* a **dhar**; (per la parentela poi di **dhar** con **dar**, **darsh**, **dhār**, a **dhar**, vogliono riferirsi *ferus, ferox, ferio*). - **Dhara** come aggettivo, *tenente, trattente, vigilante*; come mascolino, *il solido* (il portante?), *il monte*; **dharā** fem., *la portante la terra* chiamata anche **dharañi**, e **dharañidhara**, **dharañbharit** mascolini, valgono *il monte, siccome quello che porta terra*; **dharañā**, come aggettivo, *portante, trattente*, come neutro, *il tenere, il trattene, il conservare, il difendere*; **dharti** femminino, *la portatrice, la terra*, **dharañi**, come aggettivo, *portante, tenente, conservante, sostenente*, come mascolino, *conservatore, sostenitore*, come n., *fondamento, appoggio*; **dhartar** *sostenitore, ricevitore conservatore*; **dharma** mascolino e neutro, *propriamente, il fermo, lo stabile, quello che è stabilito, l'ordine, il precetto, la consuetudine, la regola, la legge, il diritto, il dovere, quello che una cosa ha di stabile, cioè la sua proprietà permanente, il modo di essere, la forma* (che mi sembra corrispondente etimologico; si confr. **bhar**, e **bhar** si stringe a **dhar**, **dhar** a **dha**, come *for-mare* a *fa-re*, *fa-ce-re*). Signore della legge, Dio della giustizia nell'Olimpo Indiano come nel Greco è il Dio de' morti; nell'India cioè, **Yama**, che ha, nel

Mahābhārata, il suo rappresentante umano in **Yudhishthira**, (entrambi perciò si chiamano **dharmarāg'**, **dharmarāga** ossia *re del diritto*) e libri che trattano delle leggi ossia i codici indiani si chiamano, al neutro **dharmaçāstra** ed hanno il loro fondamento nei **dharmasūtra**, componimenti dell'ultimo periodo della letteratura vedica. I **dharmaçāstra** o *libri delle leggi* (propriamente *i precetti della legge*, *i precetti del dovere*) costituiscono il quarto degli **upāṅga**; raccogliendo essi gli usi generali de' vari paesi, delle varie caste, delle varie farniglie, non è meraviglia il trovarvi numerose contraddizioni; una specie d'unità pure vi è sempre nella devozione della legge alla casta brāhmanica, la quale ha il minor numero di doveri e il maggior numero di diritti, come sempre avviene nella scala sociale, quanto più si monta. Il più importante de' codici Indiani e il più completo è quello attribuito a **Manu**; gli altri, in generale scelgono da **Manu** quello che loro è sembrato più rilevante e si contentano, di alcuni pochi loro proprii supplementi: tale, per esempio, è il codice di **Yāg'n'avalkya**. Di **dharmaçāstra** o codici Indiani se ne contano finora cinquantasei, sopra gli autori de' quali nulla sappiamo essendo ciascuno di essi attribuito a qualche personaggio mitico, ed alcuni anzi a qualche divinità di prim'ordine, come, per es., **Agni**, **Vishnu**, **Soma**, **Pragāpati** (veggansi, alla pag. 126, tre strofe levate dal **Dharmaçāstra** di **Yāg'n'avalkya**, e, per le leggi Indiane, sotto i vari articoli ove ne abbiamo sparsamente trattato); di **dharmasūtra** i composti aggettivi **dharmag'n'a**, **dharmavidya** *conoscente del dovere, istruito dei doveri* e **dharmātman**

d'animo retto, **dharmin** *retto*, **dharmya** *regolare, giusto, legittimo, conforme all'uso*, **dharmika** *leale, giusto, probò, onesto, intento al dovere*.

Dharg' radice, *muoversi, andare* (confr. **dhrag'**)

Dharsh (parente di **dhār**) radice, *osare, esser franco, essere audace, essere valente*; al causativo, *attaccare, offendere, ferire* (che gli risponde: ma meglio a **dhār**, parente di **dar**), *vincere, sconfiggere, mandare a male* (io riferirei qui le voci latine *frustrare, frustum*); quindi **dharsana**, come aggettivo, *attaccante, offendente, bistrattante* (si confr. **karsh**, che sta a **kar**, come **dharsa** a **dhār, dar**), come neutro, *attacco, offesa, violenza, mal trattamento*.

Dhava mascolino, *uomo, marito, signore, padrone* (la voce, come nota il dizionario Petropolitano, sembra essersi formata da **vidhavā**, alla quale ipotesi tanto più mi presto in quanto che in un inno del quarto libro del **R'igveda** vien chiamata con l'appel. **vidhavā** anche la madre priva di figlio, orbata di figli; se **vidhavā** avesse valso *senza marito*, il poeta vedico avrebbe, per indicare *la orbata*, adoperata una espressione manco speciale).

Dhā radice (confr. ad **apa-dhā** il lat. *ab-dere*, a **san-dhā** il lat. *con-dere*; l'obbiezione del Corssen alla derivazione del Kurtius di *facio* da **dhā**, perchè **dhā** diventa già *d* in *abdo, condo, subdo*, non mi sembra avere nessun valore dopo la legge che ho accennata a capo della lettera **dh**; Corssen accosta *facio* a *facies* e lo richiama alla radice **bhā splendere**; ma **bhā** sta a **dhā** come **bhar** a **dhār**, e quindi mentre *facies* richiama piuttosto a **bhā**, *fi* e *facio* sono da richiamarsi piuttosto a **dhā**; così avvicino *fa-c-tor* a **dhatar** suo equivalente, [e come *lo stabilito*,

a **dhà** si riferisce anche il lat. *fatum*, oppure con *fama, for, fateor*, a **bhà**]; **dhà** è ancora parente di **dà**; quindi **dhàman** è equiv. di **dàman** e di **dama**; a **dama** si richiama *domus*; così a **dhàman** *famulus, familia*. Ma la radice **dhà** è ancora ricca di altre parentele col latino, ed io le richiamo, per la mediazione del suo causativo **dhàpoy** il latino *habere*. [Già il Benary ha notato come la *h* latina suppone talora una primitiva **dh**; il Sanscrito stesso ci conferma in questa etimologia, dandoci **hita** per participio perfetto passivo di **dhà**, dandoci la radice **har** presso la radice **dhār**]. Alla radice **dhà** Max Müller richiama la greca voce *Themis* come legge, per la stessa analogia onde il Sanscrito di **dhār** ha derivato **dharma**). La radice **dhà** ha i significati seguenti: *porre, collocare, stabilire, attribuire, fissare, assegnare, dare, accogliere, assumere, pigliare, tenere, avere* [anche in senso di *credere*, e ne' dialetti meridionali d'Italia *tenere ed avere* sono sinonimi] *possedere, portare, sostenere, sostentare, soccorrere, preparare, fare, cagionare, intendere a* — Di **dhà** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati: **dhàtar** mascolino (*conditor*), *fondatore, fattore, collocatore, ordinatore, datore*; nella genealogia degli Dei, **Dhàtar** e **Aryaman** si considerano come la prima coppia creata dall'elemento **Aditi**; **dhātu** mascolino, *fondo, fondamento, radice* (in grammatica, l'*etūmon*, la *radice delle parole*); *minerale, metallo*.

Dhà (dhe) radice, *succhiare, bere*; al causativo, *nutrire*; quindi **dhātu** mascolino, *il latte*, siccome *quello che si succhia*, **dhàtri** femminino, *la nutrice, la madre* (come *nutrice*), *la terra* (come quella che dà il nutrimento agli animali); *l'emblica officinalis* (forse siccome abbon-

dante di succo); **dhàtre, yika dhàtreyi** femminini. *la sorella di latte*, così come il figlio della sua nutrice o **dhàtriputra** il signore, il principe adoperava come suo attore, mimo o commediante; (Kurtius richiama a **dhe, dhà(y)** le voci latine *filius, filia*, come *l'allattato, il nutrito, e femina* come *la nutriente*; ma *femina* mi sembra più tosto la *feconda*, e però legarsi meglio alla prima radice **dhà**, come *fetus*). Da una radice **dhī** parente di **dhe, dhà** il femminino **dhiti** *la sete*.

Dhanya (vedi **dhama**).

Dhàman (di **dhà**, parente di **dà, dam**, onde **dama**) neutro, *dimora, soggiorno, dominio; il corpo*, come sede dell'anima; *ciò che appartiene alla casa, la famiglia* (corrispondente etimologico), *la gente, la schiera; l'ordine, la legge* (confr. **dharma**); *maniera, situazione, forma; la forza, l'avere, la facoltà* (corrispondente etimologico), *potenza, maestà; luce, splendore* (per la parentela di **dhà** con **bhà**).

Dhàra (di **dhār**, parente di **bhār**), *aggettivo, tenente, portante*; **dhàraṇa**, come *aggettivo, portante, ricevente*, come mascolino duale, *le mammelle*, come quelle che *portano il latte*, come neutro, *l'avere, il portare, il ricevere, il trattenerne, il ritenere, il tener fermo*; il femminino **dhàraṇā** *il portare, la gestazione, il ritenere, il raccoglimento dell'attenzione, regola fissa*.

Dhàrà (secondo il dizionario Petropolitano, di **dhāv**, **dhāv**, ma, come parmi, meno esattamente, la radice dovendo essere **dhà** o **dhār** parente di **tar**, la perdita della quale non ci dà diritto di spiegare immediatamente nè **dhàrà** di **dhāv** nè **gira** di **g'āv**; parentela ci ha da essere certamente, ma non derivazione immediata), femminino, *la corrente*,

la goccia, il raggio, il salto (quindi **dhàràsàra** mascolino, la pioggia come stillante).

Dhàrà (secondo il dizionario Petropolitano ancora da una radice **dhāv** *levar via, purgare, lavare*; ma qui ancora dobbiamo piuttosto cercare una radice **dhà** o **dhār** (parente di **dar**) fem., *taglio, filo tagliante* di una spada, per esempio di un'accetta.

Dhāv radice, *correre, precipitare, accorrere, correr via, correr contro, correr dietro* (**dhāv** è equivalente di **dhu**, **dhū**, **dhav**, **dhanv**; nel Greco *feū-g-o*, nel latino, *fu-g-io* riconosco queste stesse radici **dhu**, **dhav**; la *g* è forse rappresentante di altra radice come ho dubitato con molta audacia che possa essere la *c* di *facio* rispetto alla **dhà**).

Dhāv radice, anche al causativo, *levar via, purgare, lavorare* (questa radice mi sembra pure nata ad uno stesso parto con la precedente e stringersi però di intima parentela con **dhanv**, con **danv**, con **du andare**, onde il lavare è un *far andar via*; a **du**, **dav**, **danv**, pel solito scambio fra la dentale e la linguale richiamo il latino *lav-o*, e *lu-o* nel senso di *sciogliere* (che è un *far andare*), e quindi ne'suoi sensi traslati di *versare, pagare, scontare* ec.; *lues* invece mi sembra più direttamente riferirsi alla radice **lū rompere** [cor-rompere] *distruggere*; fra *pol-luo* poi e *lavo* si nota la stessa analogia che si osserva tra *purus, purgo* e *putidus, puzzo*; la stessa radice ha doppio valore antitetico; ma se per *luo* ammettiamo che il suo senso proprio sia quello di *far andare*, si può *far andar via* e *far andar sopra, ungere, impiastare, sporcare* e *levar via*, e *lavare*; ed ecco l'antitesi; per lo stesso ragionamento è spiegabile forse la comunanza di radice fra *purus* e *putidus*).

Dhāvana neutro (di **dhāv** *correre*) *la corsa, il corriere*; (di **dhāv** *lavare*) *il pulimento, la lavatura*.

Dhī, **dhiuv** (confrontisi **pi**, **pluv**) radice, *riempire, saziare, rallegrare*.

Dhī (confrontisi **dhà** e **dhi**) radice, *avere, portare*.

Dhik interiezione di malcontento, di chi è contrariato, di abborrimento, di disprezzo.

Dhiksh, **dhuksh** (confrontisi **dah**, **daksh**, **dush**) r. *accendere; essere acceso, vivere; essere piagato*.

Dhish radice, *suonare*, (in un determinato modo, onomatopeia).

Dhishan'a (di una radice **dhīc**, **dhis**, parente di **dhīc**, **dr'īc**, **darē**, **dhi**) come mascolino, appellativo di **Brīhaspati** il maestro degli Dei, il pianeta Giove, come neutro, *sedē, dimora, luogo* (confr. **dhīc**), il femminino **dhishan'a** sembra invece, quale *contenente*, riferirsi piuttosto alle radici **dhi**, **dhà**, pel suo significato di *coppa*; onde il duale **dhishan'e** le due coppe, cioè, *il cielo e la terra*, (a meno che non valgano le *luminose*) e invece a **dhīc**, **dr'īc**, **dhi** pel suo valore di *intelligenza, ragione*.

Dhishan'ya (confront. **dhīc**, **dr'īc**, **darē**, **dhi**), come aggettivo, *visibile, degno di esser veduto, venerando*, come mascolino, *focolare da sacrificio, piccolo altare* forse perchè venerando; come neutro, *dimora, sedē, luogo* (vedi **dhīc**) *meteora* (sempre come *luminosa, visibile*); e così ancora *costellazione, il pianeta Venere, la forza* (per la relazione che poeticamente il linguaggio osservò tra lo splendore e la forza).

Dhi (**didhi**; confrontisi **dhīc**, **dr'īc**, **darē**) radice, *apparire, sembrare, osservare, pensare, desiderare*.

Dhi femminino, *intelligenza, intelletto, spirito, conoscenza*,

scienza, pensiero, opinione, meditazione, preghiera, raccolta; così **dhātī** femminino è l'intelligenza, l'intendimento. il pensiero rivolto a, la preghiera, l'osservazione; **dhimant** aggettivo, fornito di intelligenza, intelligente, accorto, saggio.

Dhira (confrontisi **dhi**) aggettivo, duro, solido, profondo, valido; (di **dhi**), aggettivo, intelligente, accorto, saggio; dalla voce **dhira**, nel suo primo significato, gli astratti femminino e neutro **dhiratā**, **dhiratva** solidità, forza.

Dhivara (forse di **dhi**, **dhiv** oppure di **dhi**, **dhā**) mascolino, il pescatore.

Dha, dhā (confr. **da**, **dū**) radici, *agitare, scuotere, mettere in movimento* (confr. **dhāv**) *soffiare, attizzare* (a **dhū** si richiama **dhūma** = fumo; parenti di **dhū** appaiono ancora, in latino le voci *furere, furiae, furor*, lasciando tuttavia, con *fer-u-or*, supporre una propria radice **dhār** parente di **dhū**).

Dhur (confrontisi **dhār**, **bhār**) femminino, *giogo, peso, soma, timone, la parte che è innanzi, la punta, il primo luogo, il luogo d'onore*; quindi i mascolini **dhurina**, **dhuriya**, **dhurya** *bestia da tiro, bestia da soma*.

Dhūpa mascolino, *profumo, suffumicazione, il fumo, il vapore*, che ne vien su; quindi il denominativo **dhūpay**, **dhūpāy** *profumare, affumicare*; ancora **dhūpay** vale *parlare*, forma causativa di **dhū**, per la stessa analogia onde noi abbiamo *parlare da parabolò*.

Dhuma (confrontisi **dhūpa**) vapore, fumo (corrispondente etimologico con *sub-fo*, *sub-fimen*); quindi i denominativi **dhūmay dhūmāy** *fumare*, il mascolino **dhūmaketu** *dal raggio di fumo, visibile al vapore luminoso che porta dietro di sé*,

la cometa; l'aggettivo **dhūmā** *fumante, pieno di fumo*.

Dhūr (appare parente di **dhūrv**, di **dury** di **dhār** e di **dar**) radice, *ferire, offendere, danneggiare, andare*; (confrontisi **dūa**, **dhāv**).

Dhūrg'atī mascolino, propriamente *avente la chioma involuta a mo' d'un peso*, appellativo di **Āiva**, a cui, come sole moribondo i capelli, cioè i raggi, si ritraggono, si involgono, si condensano sopra il capo.

Dhūrtā (di **dhūrv** o di **dhvar**) come aggettivo, *fraudolento*, come mascolino, *fradatore, ingannatore, birbo, giocatore destro, giocatore che sa tutte le malizie del gioco*; quindi il neutro **dhūrtanartaka**, propriam., *avente per attore un birbo*, titolo di una farsa in un atto di **Samarāg'a Dikshita**, nella quale si mettono in ridicolo i Āivaiti facendone innamorare uno di una ballerina; il neutro **dhūrtasamāgama**, propriamente *l'incontro dei birbi* (de' furbi) è titolo di un componimento drammatico, di una farsa, nella quale fra un questuante o **g'āṅgama** ed i suoi discepoli si disputa pel possesso di una cortigiana; si riferisce il caso ad un brāhmano il quale decide che la cortigiana starà presso di lui giudice, in fino a che non venga pronunciata la decisione della querela; è qui ancora il caso del terzo che gode fra i due litiganti.

Dhūli femminino, *polvere* (confrontisi **dhūsara**).

Dhūc dhūsh, **dhūs**, radice, *illuminare, abbellire*.

Dhūsara (di **dhvas**; confrontisi **dhūli**) scritto pure **dhūshara**, come aggettivo, *impolverato*; come mascolino, appellativo *dell'asino, del camello e del colombo* (una specie di colombo, di color bigio); quindi il neutro **dhūsharatva** *spiegato per canizie*.

Dhr'i forma debole e contratta di **dhar**.

Dhr'ik (confrontisi **dhar**, **darh**, **dharsh**) aggettivo, in fine di composto, *portante*.

Dhr'itarāshtrā, come ag. di *solido regno*, come m., *un buono*, e ap. di varii personaggi mitico-legendarii, fra gli altri di *un re dei gandharva*, e, presso il **Mahābhārata**, figlio di **Vyāsa** e della moglie di **Vic'itra-virya**, nato cieco, fratello di **Pāndu** e di **Vidura**, padre di 100 figli, de' quali il primogenito fu **Duryodhana**. A **Dhr'itarāshtrā** il Weber compara, per l'ufficio suo, il Priamos dell'Iliade.

Dhr'itavratā, aggettivo, di *fermi voti*, *fido al suo dovere*.

Dhr'iti femminile (di **dhar**) *fermezza*, *stabilità*, *consolidamento*, specie di metro, la cui forma Vedica è di $2 \times 12 + 3 \times 8 + 46 \times 8 = 72$ sillabe.

Dhr'ish forma debole e contratta di **dharsh**; quindi l'aggettivo **dhr'ishnu** *ardito*, *prode*, *valente*.

Dhe (vedi **dhā**); quindi **dhenu** femminile, *vacca lattifera*; al plurale talora, nel linguaggio Vedico, *il latte*.

Dhārya neutro (confrontisi **dhar**, **dhr'iti**, **dhira**) *fermezza*, *costanza*, *stabilità*.

Dhānta (di **dhāv**) come aggettivo *lavato*, *purgato*, come neutro, *purificazione*.

Dhāmā (ne' tempi speciali, **dham**; veg. sotto questa voce).

Dhyā, **dhyāi** (confrontisi **dhī**) radice, *meditare*, *pensare*, *aver presente*, *riflettere*; il femminile **dhyā** vale il *pensare*.

Dhrag, **dhrāg'** (confr. **dharg'**) r., *andare*, *scorrere*, *volar via*; gli stessi valori si danno alle radici **dhriḡ'**, **dhvag'**, **dhvanḡ'**; si confronti **dhāv**.

Dhr'an, **dhvan**, **dhvan**, **dhan**, **tan**, **svan**, **kvan** radici, *suonare*, *tonare*.

Dhras radice, *levar su*, *spigolare* (confrontisi il significato di *pigliare* che assume pure la radice **gras**).

Dhrāksh radice=**drākh**.

Drāgh radice, *potere* (confrontisi **drāgh**).

Dhrāñkh radice = **drāñksh** (confrontisi pure **dhran**).

Dhrād radice = **drād**.

Dhru radice (parente di **dhar**) *star fermo*, *tener fermo*; (parente di **dhu**) *andare*, *penetrare*, *agitare*.

Dhruva (di **dhru**, nel suo primo significato) come aggettivo, *tenente fermo*, *fermante*, *fermo*, *stabile*, *fisso*, *certo*, *sicuro*; al mascolino, *la stella polare*, (vedi **dic**), *il nadir*; *la punta del naso*; *il fico indiano*; *il ritornello*, siccome quello che è sempre uguale, e appellativo di vari personaggi mitici; al neutro, *quello che è certo*, *quello che è fisso*, *quello che è sicuro*.

Dhrek = **drek**.

Dhvan's radice *precipitare*, *difarsi*, *rovinare*, *perire*, *spandere*.

Dhvag' = **dhrag'**; **dhvaga** mascolino è *lo stendardo* (siccome quello che va innanzi oppure che *sventola*); *segno di riconoscimento*, *indizio*, *attributo* (divino, per esempio), *insegna*; *membro virile*; **dhvag'in** mascolino è *l'alfiere*, *il porta bandiera*; **dhvag'ini** femminile è *l'esercito* (siccome preceduto da bandiera).

Dhvan radice, *suonare*, *tonare* (confrontisi **dhran**), onde **dhvani** mascolino, *suono*, *strepito*, *parola*. — Ma la radice **dhvan** (parente di **dhvag'**) vale ancora *involgersi*, *chiudersi*; quindi il neutro **dhvānta**, *il buio*, *l'oscurità*.

Dhvar radice, *involgere*, *piegare*, *colorare*.

Dhvāñksh radice = **dh-rāñksh** = **drāñksh**; quindi **dhvāñksha** mascolino, *la cornacchia*.

N la nasale che appartiene all'ordine delle dentali, alla quale in latino corrisponde ordinariamente una **n**; così per esempio *nec-to* presso **nah**, **na** presso *ne*, *non*

Na particella negativa, *no*, *non*, (che corrispondono, col latino *ne*; *neque*, *nec* rispondono a **na** + **ca**; nel linguaggio Vedico **na** vale spesso *come*; un similgiante valore ha il *non* nelle nostre espressioni *non appena* (per esempio, *non appena egli fu giunto* che vale per noi *come appena egli fu giunto*) e *non che* (per esempio *venne Tizio non che Caio*, ossia *venne Tizio come pure Caio*).

Nakis, come aggettivo, *nessuno* (risponde precisamente il latino *neguis*) come avverbio *niente*, *nulla* (forse *nihil* si lega anche qui).

Nakula mascolino, *l'animale viverra ichneumon*, acerrimo nemico de' serpenti, l'arte de' quali (nota il Dizionario Petropolitano) di proteggersi per mezzo di un'erba medicinale dalle conseguenze del morso velenoso dei serpenti è già ricordata nell'**Atharvaveda**; l'ichneumone essendo animale così eroico e quasi fatato si può comprendere come nel **Mahabharata** ad uno de' due gemelli figli dei due **Açvin** e di **Mādri** siasi dato l'appellativo di **Nakula**, uccisore de' mostri, de' serpenti, come i suoi due padri **Açvin**. E chi sa che la stessa parola **nakula** non valga nel suo senso proprio *l'uccisore*, le radici **nakk**, **naç** che al causativo, valgono *uccidere* (*necare* loro corrisponde) presupponendo necessariamente una radice **nak**.

Nakk = **naç** (al causativo) radice, *uccidere*, *distruggere*.

Naktam accusativo avverbiale (di **nakta** propriamente *il distruggitore*) *la notte*, *nella notte*, *di notte*; **naktan'cara** (mascolino) ossia *andante di notte* è chiamato *il mostro*; **naktamala** (mascolino) o *serto della notte*, *ghirlanda della notte* è chiamata la pianta *Pongamia glabra*.

Nakra mascolino (propriamente, *il non andante*, poiché invece si striscia sul ventre) *il cocodrillo*.

Naksh radice; *andare a*, *raggiungere*, *incontrare* (il Bopp ha già comparato il latino *nac-tus nanc-iscor*).

Nakshatra (di non accertata etimologia) neutro, *astro*, *stella*, *stazione lunare*, contate quest'ultime dapprima 27, e poi 28 e supposte figlie di **Daksha**, spose del Dio Luno. Il Biot suppone nata la conoscenza dei 28 **nakshatra** dai 28 *sieu* Cinesi; il Weber invece li riferirebbe piuttosto a' Caldei. In una sua lettera al Benfey, dopo avere dichiarato i 28 *sieu* dei Cinesi come stazioni momentanee del sole, della luna, de' pianeti, delle comete in genere non appartenenti a nessuno degli astri in particolare, per analogia suppose che i primitivi **nakshatra** degli Indiani non siano già stati divisioni stellari prese sul corso mensile della luna (il quale egli dichiara mobile e vario), ma indicazioni puramente temporali, alle quali si sarebbero attribuite liete o funeste influenze (il che, per verità, non è molto credibile; a radicare pregiudizii nell'animo

del popolo occorrono ragioni più palpabili, più forti, più spettacolose che non sia una vaga distribuzione del tempo, indipendente dall'osservazione d' un astro speciale o di uno speciale fenomeno). Il Bensey, a conferma della opinione del Biot aggiugne come nella *Vāg'asaneyasa-m'hitā* si trovano rammentati i *gandharva* in numero di 27 e come il *Bhāgavatapurāna* dichiara i *gandharva* per i giorni dell'anno e le *gandharvī* per le notti. — *Nakshatrakalpa* (mascolino) è il titolo di un trattatello supplementare (*pariśiṣṭa*) appartenente all'*Atharvaveda*, il quale, diviso in cinquanta *kandīkā*, tratta delle stagioni lunari; *nakshatradarṣa* (mascolino), ossia *osservatore degli astri* è chiamato l'*astronomo*; *nakshatravidyā* (femminino) *scienza degli astri* si chiama l'*astronomia*; *nakshatreṇa* (mascolino) ossia *signore delle stelle* è uno de' nomi attribuiti alla *luna*. — Ecco i nomi dei 28 *nakshatra* e però dei 28 giorni del mese indiano, col nome della divinità alla quale ciascuno è sacro: 1. *Kr'ittikā* (sotto *Agnī*), 2. *Rohinī* (sotto *Pragāpati*), 3. *Mṛ'igaçirsha* (o *Mṛ'igaçiras* sotto *Soma*), 4. *Ārdra* (sotto *Budra*), 5. *Punārvasū* (sotto *Aditī*), 6. *Tishya* (o *Pushya*, sotto *Br'haspati*), 7. *Āreṣhas* (sotto gli 8 *Naga* o *serpenti*), 8. *Maghā* (sotto i *Pitaras*), 9. *Phalgunya* (*Phalguni* o *Phalgunya* sotto *Aryaman* o *Bhaga*), 10. dello stesso nome e col medesimo protettore, 11. *Nasta* (sotto *Savitār*), 12. *C'itrā* (sotto *Indra* o *Tvashtar*), 13. *Nishtryā* (o *Svātī* sotto *Vayū*), 14. *Viçakhe* (duale, sotto *Indra* ed *Agnī*; con questo *nak-*

shatra finiscono i giorni della luna piena: *pāurn'amāsī*), 15. *Anurādhā* (sotto *Mitra*), 16. *Gyeshthā* (o *Bohinī* sotto *Indra*) 17. *Mūla* (sotto *Nir'itī* o i *Pitaras*), 18. *Ashādhās* (sotto le acque), 19. dello stesso nome (sotto i *Vīçve devās*), 20. *Abhig'it* sotto *Brahman*), 21. *Crōnā* (o *Cravana*, sotto *Vishnū*), 22. *Dhanishthā* (o *Cravishthā* sotto i *Vasū*), 23. *Çatabhishag'* (o *Çatabhishā*, sotto *Varunā* od *Indra*), 24. *Proshthāpada* (o *Bhādrapada*), 25. *Proshthāpada*, 26. *Revatī* (sotto *Pushan*), 27. *Āçvayug'au* (od *Āçvini*, sotto gli *Āçvinī*), 28. *Bharanī* (o *Bharanyas*, sotto *Yama*).

Nakh radice, *muoversi, andare* (confr. *añk, aṅg, aṅgh, aṅg'*).

Nakha (forse di *nakh* [vedi] come *la crescente*) mascolino e neutro, *nakhara* (pure mascolino e neutro) *unghia* (il Bopp confronta qui *unguis* e *ungula*; confr. *añka*) *artiglio*; *nakhin* vale *fornito di unghie, di artigli*.

Naga mascolino, propriamente, *che non va, che non si muove*, quindi *il monte e l'albero*; e inoltre ancora, *il serpente*, siccome quello che non cammina, ma si striscia (confr. *nakra* e *nāga*); il sole anch'esso, come privo di piedi ch'esso è, al pari dei serpenti, viene chiamato con l'appellativo *naga*.

Nagara neutro, *nagari* fem., *la città* (di oscura etimologia; il Weber ed altri comparano il *nadschr* semitico e sono di opinione che ambe le voci siansi levate dal linguaggio degli indigeni). Quindi *nagariya* aggettivo, *urbano, cittadino*.

Nagna, come aggettivo, *nudo*, come mascolino, *un uomo nudo, una specie di penitente*,

l'eretico *g'aina*, il bardo che accompagna gli eserciti (certo solamente nel mezzogiorno esso poteva andar nudo). Quindi l'astratto neutro *nagnatva* la nudità (il Corssen richiama *nu-dus* a *nagna*, supponendo una forma media *nugdus*).

Nac'iketas mascolino, nome proprio di personaggio leggendario, visitatore dell'inferno presso il così detto **Brāhmaṇa** del **Yagurveda** nero, figlio di **Aruni**, secondo lo stesso **Tāittiriyabrāhmaṇa**. **Nac'iketas** interroga la morte sopra l'essere dell'uomo dopo morto; questa, dopo molti errori, lo fa entrare nel segreto della esistenza; vita e morte sono due fasi soltanto dello svolgimento, la vera sapienza sta nella conoscenza dello spirito universale, nel quale entrano la vita e la morte (vedi Weber, *Akademische Vorlesungen*).

Nac'irat, **nac'iren'a** avverbii, *non lungamente, in breve, presto*.

Nag' radice, *vergognarsi* (confr. **lag'**).

Nat' (confr. **nart**) radice, *saltare, danzare, gestire, rappresentare*; quindi **nat'a** mascolino, *saltatore, ballerino, mimo, attore*, (per lo più nato di guerriero che abbia per qualche grave mancamento meritato di vedire espulso dalla propria casta in una casta inferiore; l'attore era perciò tenuto in nessunissimo conto); **nat'i** femminile *saltatrice, ballerina, mimo, attrice, meretrice*. Pel **nat'a** o **ballerino** furono, nell'India, composti proprii **sūtra** che da esso presero nome, e composti prima di **Pan'ini** che già li ricorda; **nat'ana** neutro, *è la danza, il ballo*.

Nad' radice, *cadere* (confron-
tisi **nat'**).

Nad'a, **nad'a** mascolino, *una specie di canna*, e appellativo d'un principe **Nāishidha** che

si spiega pel **Nala** Nishadense, così celebre nel **Mahābhārata**. La voce **nad'a**, **nad'a** è già nel **R'igveda** e nell'**Ātharvaveda**; il principe **Nad'a Nāishidha** si trova nel **Ātapatha - brāhmaṇa**; trovandolo congiunto con **Yama**, il Weber spiega il fatto così: **Yama** è considerato come il **lokapāla** del sud; i **Nishadha** erano un popolo del sud; **Nad'a** o **Nala** il loro principe; perciò **Nad'a** o **Nala** viene collegato con **Yama** (*Indische Studien*). Di **nad'a canna** gli aggettivi **nad'vat**, **nad'vala** fornito di canne, *sparo di canne*.

Natl (di **nām**) femminile *inclinazione, piegamento, inchino, reverenza*.

Nad radice, *oscillare vibrare; strepitare, suonare, gridare; parlare, muggire, ruggire, ruggire*; quindi **nada** mascolino, *il muggente, il toro, la nuvola tonante, il fiume* (come lo strepitante); **nadi** femminile, *la corrente, il fiume*.

Nanādar femminile, *la sorella del marito, la giovine cognata* (la *rallegrante*, di **nand**; confr. **devar**).

Nand radice, *rallegrarsi, godere*; quindi **nandana**, come mascolino, *il rallegrante*; il figlio; e appellativo di alcuni personaggi leggendarii; come neutro, il giardino di piacere degli Dei (specialmente d'**Indra**), il *paradiso celeste*; **nandi** mascolino, *il contento, la gioia; il giuoco; la benedizione, e il benediciente*; nella drammatica quello che dice il prologo, incominciando col benedire alla divinità; **nandin**, come aggettivo, *godente, rallegrante*, come mascolino, *il figlio, il recitatore del prologo nel dramma*; **nandini** femminile, *la rallegrante, la figlia, la giovine cognata* (v. **nanādar**); **nandi** femminile, *soddisfazione, gioia, allegrezza*; **Nandigrāma** (pres-

so Podierna *Dāuletābād*) nome proprio mascolino della città che **Bharata** elesse a sede del suo regno, dopo che **Rāma** andò in esiglio (*il villaggio del piacere*).

Napāt, **naptar** mascolino, *discendente, figlio, nipote* (corrispondente etimologico; ma la etimologia della voce è sempre oscura); **napti** femminino è *la figlia, la nipote* (latino *neptis*); **naptri** è equivalente.

Nabh radice, *crepare, aprirsi; ferire, offendere, spaccare*.

Nabha mascolino, **nabhas** neutro, *nebbia, nube* (corrispondenti etimologici; la voce *ninfa* è parente), come sembra al Bopp, di **na** + **lhiā**, *non splendente, scuro*; confr. **nabhraḡ**; *il cielo nuvoloso, il cielo coperto, lo spazio aereo, l'aria, il cielo*; quindi **nabhasvant**, come aggettivo, *vaporoso, nuvoloso, forse pure polveroso*, onde probabilmente il significato di vento che ha il mascolino **nabhasvant** (tuttavia il primitivo significato della parola mi sembra essere stato *l'acqua o l'acqua-sa*; si confr. **ambhas** e **linfa** presso **ninfa**).

Nabhraḡ masc., *la nuvola*.

Nam radice, *curvarsi, piegarsi, riverire, assoggettarsi*; al causativo, *curvare, piegare*; (parente di **mad**) *suonare*. Quindi **namata** come aggettivo, *piegato, curvato*, come mascolino, *il signore, il padrone (il riverito)*; qui forse possono richiamarsi i latini *numen, nutus* ec.); **namas** neutro, *incurvamento, piegamento, inchino, riverenza* (il Kubn raffronta il latino *nemus*); **namasy** denominativo, *inchinarsi, venerare*; **namasya**, **namasvant**, **namasvin** aggettivi, *venerando*; **namra** aggettivo, *curvo, piegato*.

Namuc'i (propriamente *il non sciogliente*) mascolino, appellativo di mostro, demonio, serpente, mago vedico il quale trat-

tiene le acque della nuvola, per virtù de' suoi incantesimi, il quale viene ucciso da **Indra**.

Namb (confr. **amb** e **narb**) radice, *muoversi, andare*.

Nay radice, *muoversi, andare; (portare?) proteggere*.

Naya (di **nā**) mascolino, *condotta, maniera, pratica, prudenza, linea di condotta, disegno, massima, guida*.

Nayana, come mascolino, *l'occhio* (siccome *guida*); come neutro, *la guida, la condotta, il nolo* (forse pure indiretto corrispondente etimologico; al qual raffronto ci può servire la radice **nar portare**, certo strettissima a **nay** che è in **naya, nayana**, esteso di **nā**, se pure **nā** non è piuttosto già una contrazione; **noto**, è vero, proviene di **naulom** che si attacca a **nav-is, nau-ta, nau**, ma questo raffronto stesso ci può far riconoscere nella *nave* quella che *porta*).

Nar radice, *portare* (vedi **nayana**).

Nar, nara, propriamente, *il forte* (a giudicarne dall'umbrico **ner**, sabino **nero** che valgono *forte*, come **nerio** *fortezza*, e dal latino **ner-vus** che io richiamo qui, come pure dal veder attribuito il nome di **nar** anche agli *eroi divini*, nel **R'ig-veda**) *il virile, mascolino l'uomo, l'uomo primitivo*, e appellativo di varii personaggi leggendarii, fra gli altri di **Vishnu fatto uomo**, chiamato più spesso **Nārāyana**; **nararshabha** mascolino o *toro degli uomini* è chiamato *il principe, nararshabha* mascolino, *il leone degli uomini, il principe potente, l'uomo-leone* una delle personificazioni di **Vishnu**; **narādhipa** mascolino, *il signor degli uomini, il principe, il re*; **narācan'sa** appellativo solenne e frequente di **Agni** (non essendo chiara l'etimologia, pure il significato della parola non è ben

chiaro); **narottama** aggettivo, *sommo degli uomini*; **nari** femminile è *la donna*.

Naraka mascolino, *l'inferno*, la cui dea è **Nirr'iti** (ved.) *la infelicità*, il cui re è **Yama** il Dio de' morti. Gl' inferni indiani si contano in numero di 21, aventi anch'essi le loro fonti, nelle quali i peccatori sono puniti, chiamate, al neutro, **narakakund'a** ossia *pozzi infernali*. Ecco i nomi de' 21 inferno indiani, presso **Yag'n'aval'kya**, ne' quali sono gettati i peccatori impenitenti. **Tamisra**, **Lohaçañku**, **Mahāniraya**, **Çaimali**, **Rāurava**, **Kudmala**, **Pūtimr'ittika**, **Kālasūtraka**, **Saṅghāta**, **Lohitoda**, **Saviṣha**, **Sampratāpana**, **Mahānaraka**, **Kākola**, **Saṅg'ivana**, **Mahāpatham**, **Avic'i**, **Andhatāmisra**, **Kumbhipāka**, **Asipatravana**, **Tāpana**. - Intorno allo stato dell'anima dopo morte, secondo il concepimento indiano scrisse una dotta memoria il Muir (*Yama and the doctrine of a future life according to the Vedas*, nel Journal of the Royal asiatic society; new series, vol. I, part. 2), ragionando intorno allo **svarga** o **indraloka** o paradiso indiano e intorno al **naraka** od inferno. Vi sono brani nel **R'igveda** che lasciano supporre una fede vedica in una specie di paradiso, al quale sarebbero i devoti accompagnati da **Soma**, onde i **R'ibhu** cantano: « Noi bevemmo il **soma**, noi diventammo immortali, noi entrammo nella luce, noi conoscemmo gli Dei ». Ma, oltre i **R'ibhu**, vi sono i due vecchi ringiovaniti dagli **Acvin**, per mezzo dell'**amr'ita**, che per essi è la rugiada del mattino, vi è **C'yavana** il sole che invecchiato alla sera ringiovanisce il mattino, e sempre per mezzo

dell'**amr'ita** o **soma**, di cui, oltre l'uno, il Dio **Agni**, il figlio delle acque è, tra gli altri, fatto guardiano, e di cui **Vata** ha nella sua casa gran copia. Max Müller, nel secondo volume delle sue *Lectures*, riconosce in **Vivasvant** la luce [e noi vediamo il sole] in **Saranyū** l'aurora, (o la notte) in **Yama** il giorno (e noi il sole moribondo, come in **Olva**), in **Yami** la sorella gemella, la notte. Il Kuhn riconoscendo in **Yama** e **Yami** i mitici progenitori della razza umana osserva come, presso gli Ebrei, da una costa di Adamo esce Eva, così come **Yama** e **Yami** si vogliono nati d'un parto, carne d'una stessa carne e si uniscono in naturale matrimonio. - Nel **R'igveda**, **Yami** lusinga **Yama** alle nozze: « congiungi il tuo corpo col corpo mio » **Yama** fa il semplice non osando rischiare quello che non ha mai fatto, sovra tutto perchè stima già peccato che un fratello usi con la sorella: « Ch'io non unisca il mio corpo col corpo tuo; hanno chiamato colpevole colui che entra nella sorella » (X, 10, 12). Il **gandharva Vivasvant** e la sua acquosa moglie (**apya yoshā**) **Saranyū** sono detti padre e madre di **Yama** e **Yami**: « nell'utero di **Saranyū**, dice l'inno stesso, **Yama** e **Yami** furono dall'artefice **Tvashtar** destinati marito e moglie ». **Yama** si schermisce un poco, ma, infine, i due amanti si abbracciano. Tutto questo inno mi sembra bene imitare, con la incertezza fra i due amanti, la incertezza della luce crepuscolare, il morire della luce nelle tenebre. **Yama** è il primo uomo che nacque e che morì e il primo che andò in cielo, mostrando agli altri la via, il che si capisce rappresentando **Yama** l'astro solare; egli è congiunto

con gli **Añgiras** (ne'quali riconosco i raggi solari) e coi **Pitaras** (i sacri Mani, i Mani degli antichi sapienti). **Yama** (intorno al quale come giudice dei morti, concepimento popolare; del quale il **Rigveda** non tiene ancora gran conto, volendo in **Yama** riconoscere il beato e per i raffronti col Zendico **Yima** e coi re giudici de'morti, [Minosse, Rhadamantys ec.], secondo il concepimento Ellenico, veggasi la memoria di Windischman [*Ursagen der Arischen Völker München, 1852*], che ha, si può dire, inaugurato, in modo largo, gli studii di mitologia Indiana comparata), **Yama** ha due cani scuri da guardia, uno de'quali è detto **cyama**, l'altro **çabala**, i quali hanno quattro occhi (si confr. il Cerbero della mitologia Ellenica). I **Pitaras** Vedici vivono in uno stato di beatitudine. Essi sono innocui e leali. Dei **Pitaras** gli uni si suppongono in terra, gli altri nell'aria, gli altri in cielo, come pare. secondo la loro anzianità. Essi sono a migliaia, e adorano gli Dei. V'è un **Agni** distruggitore, come fuoco o calore sotterraneo; quindi pure il concepimento dell'inferno sotto terra. Un inno raccomanda ad **Agni** di non dissolvere il cadavere e di consegnarlo invece ai **Pitaras**, perchè passi tra i beati. Gli occhi del morto vedano al sole, lo spirito al vento. Morendo, si arriva alla conoscenza. Dal sole o giorno cadente che rappresenta, **Yama** può essere passato facilmente a significare il Dio della morte; quindi ad oriente si supponeva la vita, ad occidente la morte. Anche **Vivasvant** padre di **Yama** è considerato come dator di morte, il quale un inno desidera che non venga a ferire, prima della vecchiaia, passi oltre e dia la immortalità. **Yama** raccoglie gli uomini in una di-

mora ch'egli stesso protegge, nel santuario più intimo del cielo. Talora invece de' due cani la morte stessa, **Mrityu** è il messaggere di **Yama**; talora **Mrityu** (la morte) e **Yama** sono identificati. Nell'uomo si considera una parte come non nata (**aga**) la quale deve passare al cielo per un vasto mare di tenebre, probabilmente, come amerei interpretare, la risurrezione di **Yama** come sole, il quale muore ma non tutto, attraversa la notte e risorge beato in oriente; tanto è vero che si dice del morto ch'esso ricupera il suo corpo in una forma più splendida.

Tre cieli vi sono: l'acquoso, il medio, il **Pradyaus** o luminoso, nel quale dimorano i **Pitaras**. Il morto arriva al terzo cielo per vie piacevoli, sollevato da piacevoli brezze; si mescola coi *patres*, vien riconosciuto da essi, diventa uno di essi, esso gode della presenza degli Dei, esso ottiene quanto desidera, esso ritrova tutti i suoi cari, padri, fratelli, sorelle, spose e rivive fortunato con essi. Quindi si giustifica pure la persuasione posteriore nelle vedove di raggiugnere più presto, col rogo, lo sposo estinto nello **svarga**, alla gioia del quale è detto presiedere specialmente il Dio **Soma** dator d'immortalità, le quali gioie sembrano essere sufficientemente sensuali, come lo provano, del resto, gli amori fra i *gandharvi* e le *apsare* gli *angioi* e le *angiole*, i musici e le ballerine del paradiso Indiano, e come lo provano ancora le lotte fra gli Dei, per ottenere vacche, latte, ambrosia, donne. Gli Dei sono detti esseri stati i primi che congiunsero i loro corpi con i corpi delle Dee, ossia che si congiunsero carnalmente. Sopra questo fondamento si maturarono quindi le astra-

zioni sopra la beatitudine nella vita futura. L'idea dell'inferno sembrami essere stata suggerita dalla sola osservazione della notte; perciò **tamas** è la tenebra ed è ancora l'inferno. Mentre i buoni, attraversando come **Yama**, l'oceano scuro, ritornano alla luce, gli empî, i ricchi avari piombano nell'abisso, in quell'abisso nel quale gli Iddii ed i gandharvi precipitano i mostri, i **rakshas**. Il cielo è la luce, l'inferno è la tenebra; il cielo (**svarga**) beatifica, l'inferno (**maraka**) punisce, tormenta. Negli inni Vedici, il Weber non riconosce ancora traccia di metempsicosi, ma non sono esse principio di metempsicosi le frequenti trasformazioni degli Dei e de' mostri in animali? Nel **Çatapathabrâhmanam** è narrata la leggenda di **Bhrîgu** che incontra uomini sbrananti e mangianti altri uomini, per vendetta del cattivo trattamento ricevuto nell'altro mondo (cioè in terra). La pena tuttavia ai malfattori che si pentono non è mai eterna; l'inferno indiano è piuttosto un purgatorio, il quale si traduce nella credenza della metempsicosi. Nello **svarga** (paradiso) vi è **Meru** montagna d'oro, **Nandana** giardino sacro; non si patisce fame, sete, stanchezza, freddo, caldo, paura, né alcun disgusto; profumi deliziosi, suoni soavi, non isventure, non lamenti, non fatiche, non invidie, non gelosie, non disinganni. I beati assumono splendidi corpi, prodotti dalle loro opere stesse e non da un padre e da una madre. Questi piaceri sono eterni e non mutano col mutare dei **kalpa**. Ma sopra questo paradiso ve n'è un altro secondo la leggenda di **Mudgala**, nel **Mahabhârata**, dove i sensi non sono per nulla, dove vi è indifferenza al dolore ed alla gioia, dove è il cielo

di **Vishnu**, la suprema perfezione, la cessazione dell'anima individuale nell'anima universale, il paradiso di **Buddha**, il **nirvâna**.

Nart radice, saltare, danzare. gestire, rappresentare; quindi i mascolini **nartaka**, **nartana** saltatore, danzatore (**nartana**, al neutro, la danza).

Nard (confrontisi **nad**) radice, suonare, gridare, muggire, ruggire; muoversi, andare.

Narb (vedi **nard**, **namb**) radice, muoversi, andare.

Narma mascolino, **narmam** neutro scherzo, spasso; **narmada** (mascolino) o **dante** spasso è chiamato il compagno di piacere, il buffone, il Leporello delle persone di dignità.

Narya (di **nar**) come aggettivo, umano, virile, come mascolino, uomo, come neutro, fatto virile, fatto degno di uomo.

Nal radice, olezzare, legare; **nalay** parlare; splendere.

Nala mascolino, la pianta della canna e nome proprio del celebre re de' Nishadi, le avventure del quale con la principessa **Damayanti** (vedi) cantò così poeticamente il **Mahabhârata** (vedi **nada**), e di uno scimmione detto figlio di **Tvashtar** o **Vivâkarma**, il quale fabbricò a **Râma** il ponte per arrivare a **Laikâ** (io con fronto questo episodio epico con le leggende vediche di **Bhug'yu**, di **Sudas** e simili); il neutro **nala** vale il profumo in genere (vedi **nal**, e specialmente quello del *nelumbium speciosum*, onde il neutro **nalina** e il femminino **nalini** il *nelumbium speciosum*, la rosa d'acqua, il neutro **nala**, lo stelo del loto).

Nalac'ampû femminino, il genere di composizione chiamato **c'ampû** costante di prosa e di versi, il quale volge intorno ai noti casi del re **Nala** (veggasi sotto la voce **Damayanti**).

Nalodaya mascolino, titolo di un poemetto: *l'evento di Nala*, in 4 canti, attribuito a **Kālidāsa** (vedi); edito con un commentario indiano dal Benary a Berlioz (1830) **Udaya** vale propriamente il *venir fuori*, ma qui sembrerebbe valere *l'avvenimento, la manifestazione*, forse pure *la storia* (di **Nala**); il Benary traduce letteralmente: *Nali ortus*; ma il **Nalodaya** non parla della nascita di **Nala** e ci presenta, fiorendoli di nuove immagini, gli stessi fatti della vita di **Nala** che ci fa conoscere il celebre episodio del **Mahābhārata**.

Nava aggettivo, *nuovo* (corrispondente etimologico) *recente, fresco, giovine* (Kurtius richiama qui ancora *Novius, novicius, novalis, novellus, novare, noverca, nuntius, denuo, nu-per*); **navya, navina, navian's** aggettivi valgono pure *nuovo recente*; **mavedh'ā** femminile, è la *sposa novella, la menata di fresco*.

Navan il numero *nove* (corrispondente con *novem*), che è celebre nell'India, per i nove esseri mitici assimilati con gli **Aṅgiras**, e chiamati perciò con l'appellativo di **navagva** per le nove forme della **Durgā**, per le nove porte o cavità del corpo, per le nove gemme (**ratna**), cioè corallo, perla, rubino, lapislazzuli, **gomeda**, diamante, topazio, saffiro, smeraldo, appellativo con cui sono chiamati nove sapienti della corte del re **Vīramādhitya**, (vedi) cioè **Dhanvantari, Kshapan'aka, Amarasīn'ha, Cāṅku, Vetālabhat'ta, Ghatākarpāra, Kālidāsa** e **Varāhamihira**, e ancora dei nove pianeti, per le nove preghiere in onore dei Mani che si celebravano per mezzo di un sacrificio *soma*, per le nove contemplazioni che dovevano prece-

dere la finale liberazione, e finalmente perchè si considerava il nove come somma di ogni numero, (**Mahābhārata** III, 40.666) contandosi volentieri per tre, per sette, per nove. Son celebri le novantanove (**navānavatīcā**) città celesti o nuvole presso il **B'igveda**, distrutte da **Indra**; e si diceva novantanove, per dir molte, come noi diciamo cento, mille, dieci mila, cinquanta mila, sessanta mila, cento mila, come i Latini dicevano seicento. Di **navan nove** abbiamo l'aggettivo **navama nono** (Fr. *neuvième*), il numero **navati novanta**.

Naç radice, *estinguersi, perire, morire, cessare, scomparire*, e, al causativo, *estinguere, distruggere, rovinare, sperdere* (il Bopp ha già richiamato *neo, necare, nocere, necro* (logia)).

Naç radice (confrontisi **na-ksh** e il latino *nanciscor, nactus*) *ottenere, conseguire, incontrare, trovare*. (Il *necare* è forse, propriamente, un *colpire*, ossia un incontrare, urtando).

Nas radice, *stringersi a, accoppiarsi* (confrontisi **naçe mah**); e qui forse abbiamo la possibilità di dichiararci la formazione del *nos, noi*, Sanscrito **nas**); *piegarsi, conservarsi*.

Nas femminile, *naso* (nominativo **nās**; confrontisi **nāś** e *nasus*; del femminile abbiamo ancora tracce ne'nostri dialetti; così il piemontese volendo designare un *naso grosso* lo chiama *la napia*, onde il casato del *Napione* che vale quanto *nasaccione*).

Nah radice (il latino *nec-to, ne-o, nex-us*) *legare, con-nettere, collegare, fasciare, involgere, metter presso, metter sopra, appressare, addossare*.

Nahi o **mahi** particella avverbiale, *no, no certo*.

Nahusha mascolino, nome proprio di un figlio di **Manu**, di un antico re mitico figlio di

Ayu, che avendo occupato, per alcun tempo la sede d'**Indra**, dal Dio fulminatore venne precipitato e trasformato in un serpente demoniaco. Supponendo in **Nahusha** come in **Manu** suo padre uno de' progenitori della razza umana, secondo il concepimento indiano, il Windischmann accostò **Nahusha** al biblico Noè. - I nemici d'**Indra** essendo, nel periodo bràhmanico gli amici del suo rivale **Vishnu**, si può forse da ciò spiegare la identificazione di **Vishnu** con **Nahusha**, mentre, per altra parte, questa medesima personificazione giova a farci riconoscere nello stesso **Nahusha** l'astro solare, il quale è serpente in quanto privo di piedi non va, ma si striscia (vedi **naga** e **nàga**).

Nàka mascolino, *il cielo* (come volta che copre, a quanto pare), *il firmamento*.

Nàga come mascolino, (si spiegò come *il nato di monte*; si confronti **naga**) *il serpente, l'efante*, e appellativo di parecchie piante montane; come aggettivo *serpentino, fatto di serpenti, appartenente alla natura dei serpenti, de' demonii serpenti*, i capi de' quali son figurati ora sette, ora otto.

Nàgara, come aggettivo, *appartenente alla città* (**Nagara**) *urbano, cittadino*; al mascolino, *il cittadino*. Anche nell'India **nàgara** (*urbano*) valse *colto, distinto, bene educato, civile*; **nàgarika**, come aggettivo, *cittadinesco*, come mascolino, *il cittadino*. **Nàgarika** o *cittadinesco pulito*, come pure **devanàgarika** ossia *il cittadinesco degli Dei*, l'appartenente alla città degli Dei si chiama il carattere più frequente, più bello, più ricco che si adopera nei manoscritti Sanscriti e in cui sono stampati i due brani di testo che si pubblicano nell'Appendice, alle origini del quale da fonte semitica, la sua trasformazione nell'India stessa, la sua

costituzione nella forma attuale verso l'ottavo secolo dell'era volgare, leggasi la dotta memoria del Weber negli *Indische Skizzen*.

Nàta mascolino, *la danza*, (conf. **nart**, **nat**).

Nàtaka (vedi **natà**) mascolino, *l'attore* (in origine, *saltatore, ballerino, mimo*); come neutro *il dramma ed una specie di dramma* ed una specie de' componimenti drammatici. Il **nàtaka** tratta soggetti celebri ed importanti, mitologici e storici particolarmente; ma sono anche possibili quelli di pura invenzione, quando questa sia di ordine molto elevato. Nel **nàtaka**, come nella tragedia, l'eroe deve essere un alto personaggio, un re, come, per esempio, **Dushyanta** (nella **Çakuntala**) o un semidio, come **Rama**, o una divinità, come **Krishna**. Amore ed eroismo sono la passione del **nàtaka**; semplice l'intreccio; necessaria l'unità d'un tempo (la regola indiana concede, come l'aristotelica, dalla quale talora s'ispira, un solo giorno; ma l'esempio contraddice; e vi sono **nàtaka** nei quali l'azione dura un intero anno; nell'**Uttararàmacharita**, anzi, passano ben dodici anni fra un atto e l'altro); la dizione vuol essere schietta ed elegante; gli atti non devono essere più di dieci e meno di cinque. Il **nàtaka** non è, propriamente, nè tragedia, nè commedia; esso offre più tosto somiglianza col dramma nobile inglese e con lo spagnolo. Sopra la scena nessuna catastrofe tragica ha da compiersi; la morte dell'eroe e dell'eroina non deve neppure venir annunziata. Wilson ricorda sessanta **nàtaka**.

Nàtika femminino, *una specie di uparupaka*; essa è di due generi, somigliando ora al **nàtaka**, ora al **praka**.

raṇa, nel quale secondo caso piglia nome di **prakaraṇīkā** e 'si restringe a quattro atti. La **Ratnāvallī** è una **nātīkā**.

Nāṭya neutro *specie di rappresentazione mimica*, insieme e drammatica, ossia, come viene definito, *un gesticolamento col linguaggio*.

Nādī (confr. **nādī**) femminile, *canna, canale, vena; fistolo; stelo*.

Nānaka dato, presso **Yāg'n'avalkya**, come sinonimo della moneta (**rupa**); siccome il nome speciale di **nānaka** aveva la moneta di **Kanishka** o **Kanerkī** (verso il 40 dopo Cristo) e siccome **Yāg'n'avalkya** adoperava questa voce, il Weber suppone il **Dharmaśāstra** di **Yāg'n'avalkya** posteriore a questo tempo. In ogni modo questo sarebbe il solo caso che ci lascerebbe presso **Yāg'n'avalkya** supporre moneta coniatà negl'inni; negli altri passi, ripeto, dove lo Stenzler traduce moneta sembrano doversi intendere più particolarmente i pesi d'oro, argento, rame ec. senza conio. Non già che il conio non esistesse nell'India prima della redazione del **Dharmaśāstra** attribuito a **Yāg'n'avalkya**; ma poiché moltissime strofe del codice sono più antiche della redazione di tutto il codice, e perché nell'India l'uso della moneta coniatà introdotto dai Greci, non fu mai da' principi indiani universalmente diffuso, è bene intendere che innanzi ai tribunali si parlava più spesso assai di pesi metallici che di moneta coniatà.

Nāth, **nādh** radici, *domandare, supplicare, chiedere aiuto, essere nel bisogno, essere nelle strettezze, esser malato*; quindi **nātha** come maschile, *aiutatore, protettore, signore*, come neutro *aiuto, soccorso, rifugio*.

Nāda m., *suono, grido, strepito, muggito, ruggito* ec. (di **nād**).

Nānā av. (come parrebbero, di **na** + **ana** non *unus*; confrontisi **aneka** equivalente) in vario modo, *variantemente, diversamente, in diverso luogo, non uniformemente, cioè, in modo singolare, in modo proprio*.

Nāndī (di **nand**, onde già **nandī**) femminile, *gioia, rallegramento; la benedizione* che precedeva la rappresentazione drammatica (di una, o due o tre stanze; ma ne abbiamo pure esempio di quattro o di sei, pronunziato dal **sūtradhara** o da altri e forse dallo stesso direttore brāhmano che recitava il prologo).

Nāpita maschile, *barbiere* (di oscura etimologia).

Nābhi, come maschile, *umbilico, centro* (parente di **nah** *legare*, per l'umbilico legandosi il fanciullo alla madre) come femminile, *legame stretto, parentela d'umbilico, consanguineità; il parentado; luogo da cui uno si stacca nascendo*, e, per traslato, *la patria*; **nābhi** assume ancora il significato di *muschio* (le voci **umbo**, **umbilicus** furono qui raffrontate). - **Quitāti nābhā-nedishthā** (**nābhā** per **nābhāu** loc. di **nābhi**) figlio di **Manu Vātvāsata**, cui i fratelli involarono la parte di patrimonio; ma egli per la sua pietà ne fu largamente ricompensato (la leggenda è presso l'**Āitareya brāhmaṇa**).

Nāma nome, in fine di composto, = **nāman**.

Nāmatas avverbio, *di nome, per nome, nominatamente*.

Nāman (di **g'nā**, perduta la **g'** come, in latino, **nosco** di **gnosco**; la forma primitiva ancora vive nelle voci latine *co-gnomen* e *i-gnominia*) neutro, *nome, appellazione, segno di distinzione, la distinzione, la maniera, la razza*, come in latino, ond'è che il Kuhn meno felicemente suppone derivato **nāman** di **g'an**, come *natio*; a conferma invece della

etimologia di **g'nà** sta il significato di *riminanza, celebrità, notorietà, fama* che ha pure **māman**; così, presso il **Nala** [XII] il composto **gr'ihitanāmā** vale *celebre, avente acquistato un nome*; così **māmya** aggettivo vale *chiaro, celebre, illustre*. **Nāma** avv. vale: *di nome, a nome, per nome, nominatamente, veramente, dirittamente*. — **Nāma** è pure talora pleonaso, talora particella che vale *forse, pure, certo*; dopo un imperativo, *sempremai*.

Nāyaka (di **nī**) mascolino *guida, duce, conduttore, capo, capitano, il modello, il paradigma, la perla principale* in una collana; in drammatica, *l'eroe* o protagonista, il quale, secondo la poetica indiana, poteva essere **lālita** o *gato, faceto cōnta* o *gentile, virtuoso, tranquillo, dhi-rodātta* o *dotato di spiriti ferri; udātta* od *ambizioso, ardente*; così *la eroina* si chiama **nāyikā** alla quale si attribuiscono, nella poetica, i seguenti vezzi per i quali può tener viva l'attenzione; essi sono cioè la costanza (**dhātrya**), la bellezza (**sobha**), la dolcezza (**mādhūrya**), il lieve indizio di naturale emozione ossia il primo grado di sensibilità (**bhāva**), il mutamento di colore (**hāva**) la decisa sensibilità (**hela**), la buffoneria (**lilā**), l'espressione del desiderio, per mezzo dello sguardo, degli atti, della parola (**villāsa**), la negligenza de' propri vezzi per agitazione di mente (**vic'itti**), il disordine della teletta, de' vezzi, per eccessiva agitazione (**vibhrama**), il contrasto fra la gioia e il dolore, la tenerezza e il risentimento (**kilakin'c'ita**), la tacita espressione di ritornato affetto (**mot'āyita**), la ripulsa affettata delle tenerezze di un amante (**kut'tāmīta**), la dissimulazione de'sentimenti per pudore (**vikr'ita**), la con-

fidenza nel trionfo de' proprii vezzi (**lolita**).

Nāra (di **nar** o **nara**), come aggettivo, *umano*, come mascolino, *uomo*; quindi i femminini **nārī**, **nārī** *la donna*. Nel periodo degli iuni, la donna è celebrata come *madre, figlia, sposa, amante*; nel periodo dei **brāhmanā** essa viene sollevata a maggior dignità e compare quasi come sibilla (veggasi quello che osservai per le **gnās**); la **Gārgī Vācāknavi**, con le sue alte questioni, confonde **Yāg'nāvalkya**; un dialogo di alta filosofia tra **Maitreyī** e **Yāg'nāvalkya** venne illustrato dal Müller nella sua storia della letteratura Vedica; la sposa e la figlia di **Kāpya Patan'c'ala**, discendenti di **Atharvan** e degli **Āngiras**, sciogliono le più ardue questioni, come le greche Pitonesse, invase da furore vaticico, **gandharvagr'ihite** ossia *occupate, prese dal gandharva*, che qui è il sole chiuso nella nuvola, **Tvasht'ar** il mago, il serpente **Ahi**, che fa un po' nell'Olimpo Vedico l'ufficio del Greco Pitone. **Strikāma** o *amante delle donne*, è chiamato il **gandharva** per la sua facilità agli amori con le **apsaras**, le ninfe del cielo, e più tardi pure con le ninfe fanciulle o mogli della terra, ossia, per dir meglio, discese dal cielo mitico in terra. Tali sono questa moglie e questa figlia del saggio **Kāpya Patan'c'ala**, le quali lasciate godere al **gandharva** ottennero il privilegio di insegnare al saggio molti segreti ch'egli ignorava, e della scoperta de' quali bonariamente si rallegrava, senza troppo preoccuparsi del modo onde gli venivano rivelati.

Nāra mascolino, *acqua* (confrontisi **naraka** *l'inferno*, che nel suo proprio, senso, potrebbe valere *l'acquoso*). È noto essersi

talora la notte figurata come un oceano scuro; il qual concepimento poté far nascere la credenza de' fiumi e de' laghi infernali; quindi **nārada** mascolino, propriamente, *il dante acqua* e nome di uno de' sette **r̥ishi** divini, che con **Parvata** fa da messaggero agli Dei; evidentemente tanto **Nārada** che **Parvata** (*il monte, e la nuvola*) non sono altro che due personificazioni della nuvola messaggiera, come, a quanto mi sembra, avverti primo il prof. Ascoli, ne' suoi *Studj Orientali e linguistici*.

Nārāc'a, narāc'iva mascolino, *specie di saetta* (di ferro).

Nārāyan'a mascolino, appellativo di **Vishnu**, nella sua incarnazione umana, e nome proprio di un commentatore di **sūtra**, fiorito nel secolo decimoquinto.

Nārīkera, nārīkela, nālīkera mascolini, *il nocce di cocco*.

Nāla mascolino e neutro, **nālī** femminino, *lo stelo, specialmente del loto* (vedi **nala**).

Nālīka mascolino, *una specie di saetta; il fiore di loto*.

Nāvya (di **nāu**) aggettivo, *navigabile*; quindi il femminino **navyā** *fiume navigabile*.

Nāca (di **naç**; confronti *nec, nec-is*) mascolino, *la scomparsa, l'estinguimento, la distruzione, la rovina, la morte*; così **nāçana**, come aggettivo, *rovinoso, distruggente*, come neutro, *la estinzione, la rovina, la distruzione*.

Nās, nāsā femminini (confrontisi *nas nasus*) *il naso*; quindi **nāsikā** *narice*, e al duale *le narici* (perfetto corrispondente meglio del latino *nares*) e *il naso* (confrontisi il latino *nasica* che vale, propriamente, *nasuto*); **nāsikya**, come aggettivo, *nasale*, come mascolino, *il suono nasale*.

Nās radice, *suonare*.

Nāsatyāu appellativo mascolino duale de' due gemelli **Āvin** come *luminosi o veridici* (di **na** + **asatya**, come ammette il Benfey).

Nāstika (di **na** + **asti**) aggettivo, *incredulo, scettico, ateo, eterodosso* propriamente, quello che, riguardo a Dio ed alla vita futura, dice: *non è*.

Ni prefisso (parente di **nīs**) che vale *giù, in basso, dentro, in* (che gli corrisponde).

Nim's radice, *toccare, baciare*.

Nih' eufonico per **nīs** (vedi); quindi **nih'cābda**, aggettivo, *privo di suono, non strepitante, muto*, **nih'çesha** aggettivo, *privo di resti, che non è a frammenti, intiero, tutto*, **nih'çeyas** neutro, propriamente *privo di meglio, che non ha nulla di meglio*, quindi *perfezione, beatitudine*, **nih'çvāsa** mascolino, propriamente, *privo di respiro*, quindi *gemito, ansia*, **nih'sa-n'çaya** aggettivo, *privo di dubbio*, **nih'sapatna** aggettivo, *privo di rivali, di nemici*; **nih'sāra**, come aggettivo, *privo di succo, privo di gusto*, come mascolino, *andata fuori, andata via, uscita, fine*.

Nikāta (di **ni** + **kat**) aggettivo, *vicino, prossimo*.

Nikāra (di **ni** + **kar**) mascolino, *quantità, moltitudine, tesoro accumulato, tesoro consegnato, pegno; stipendio*.

Nikāsha (di **ni** + **kash**) mascolino, *lapis Lydius, pietra del paragone*.

Nikāma (di **ni** + **kam**) come aggettivo, *desideroso*, come mascolino, *desiderio*.

Nikāya (di **ni** + **çī**) mascolino, *riunione, raccolta, quantità, moltitudine, luogo di riunione, luogo di stanza, casa*.

Nikun'g'a (di **ni** + **ku-n'g'**) mascolino e neutro, *stepaia, arbusto*.

Nikumbha (di **ni** + **kumbha**) mascolino, nome proprio

di varii esseri demoniaci, divini ed eroici.

Nikr'iti (di **ni** + **kar**) femminile, sconvenienza, viltà, ingiuria, inganno.

Nikr'intanà (di **ni** + **kart**) come aggettivo, tagliente, feriente, distruggente, come neutro, il taglio, il tagliare, il fare in pezzi.

Niketa (di **ni** + **kit**, cui oltre i significati che già conosciamo per questa radice si attribuisce pur quello di *abitare*) maschile, abitazione (lo stesso valore ha il neutro **niketana**).

Niksh (confr. **niś**) radice, toccare, baciare.

Niksh radice, traforare.

Nikshepa (di **ni** + **kship**) maschile, il gettar via, la consegna, il pegno.

Nikhila (di **ni**(s) + **khila**) aggettivo, tutto, intero; quindi lo strumentale avverbiale **nikhilaena** interamente.

Nigad'a (di **ni** + **gad'a**), ostacolo, impedimento) m., laccio, catena, specialmente ai piedi.

Nigama (di **ni** + **gam**) maschile, l'andata in, la frequenza, il luogo frequentato, la via, la città, il mercato; la radice d'una parola, ossia, propriamente, quella a cui si va, per la etimologia, il testo, ossia quello a cui si ricorre, per avere un'autorità, quello a cui si ricorre, per avere un fondamento di interpretazione; il precetto, specialmente, il precetto divino. **Nigama** è detto, nel commento sopra l'**anukramanikà**, significar **Veda**, onde **Nāigama** si denomina la seconda parte del **Nirukta** contenente voci le quali, per lo più, occorrono solamente nei testi vedici; **Nigama-pariçish-ta** (neutro) è appellato una specie di glossario sinonimico del **Yag'urveda** bianco.

Nigranthu (di **ni** + **gran-thu**; ved. **grantha**) voce che fu guastata in **Nighant'u** (vedi).

Nigraha (di **ni** + **grah**) maschile, il pigliare, il trattenerlo, l'infrenamento, lo stringere, l'oppressione, l'impedimento, il biasimo.

Nighant'u maschile, glosario, e, specialmente, appellativo di un dizionario di sinonimi in gran parte vedici, onde **nāighantukàs** vale quanto **sinonimi** (**nāighant'uka** neutro vale quanto **nighant'u**), e costituisce la prima parte del triplice **Nirukta** [vedi]; veggasi ancora sotto la voce **Dhanvantari**.

Nighatto (di **ni** + **han**), forse primitivo **ghan** aggettivo, abbattente, distruggente, uccidente; così **nighna** vale abbattuto, sconfitto, assoggettato, sottomesso, dipendente.

Nic'aya maschile (di **ni** + **ei**) accumulamento, cumulo, moltitudine, raccolta.

Nic'ula maschile, appellativo della *barringtonia acutangula*.

Nig', **ning'** radici, lavare, purificare (il Bopp raffronta qui **nix**, **nivis**, **ninguo**, **ningo** che il Benfey invece e il Corssen richiamano a **snth**).

Nig'u aggettivo, forse (di **ni** + **g'a**) innato (che corrisponde), intimo, proprio, dello stesso che parla o a cui si parla o di cui si parla; solido (confrontisi **nitya**).

Nitamba maschile, monticello; natica; spalla (probabilmente quella che sporge); **nitambini** femminile la naticuta, ossia la *Callipigia*, che nella estetica indiana si celebra con singolare predilezione.

Nitarām avverbio (confrontisi **nitya**), in giù, distesamente, compiutamente, sommamente, in ogni caso, sempre.

Nitya (di **ni** + il suffisso **tya**) aggettivo, intimo, proprio, (confr. **nig'a**) solido, stabile, necessario, immutabile, duraturo, non interrotto, eterno; quindi gli

avverbi **nityam**, **nityadà**, **nityaças** eternamente, sempre, **nityatva** neutro, la costanza, la fermezza, la perennità, l'eternità.

Nid, **nind** radice. *disprezzare*, biasimare, vituperare (A **nid** inoltre si attribuisce ancora il valore di *esser vicino*); **nid**, **nindà** femminini valgono *disprezzo*, *vituperio*.

Nidarcana, come aggettivo, *guardante*, *guardando dentro*, *faciente guardar dentro*, *mostrante*, *insegnante*; come neutro. *il guardare*, *l'osservare*, *il mostrare*, *l'esempio*, *l'insegna*, *il sintomo*, *l'indizio*, *lo schema* (di **ni** + **darc**).

Nidāgha mascolino (di **ni** + **dagh** = **dah**) *calore*, *ardore*, *sudore*, *estate*.

Nidāna (di **ni** + **dā** *legare*) neutro. *vincolo*, *legame*, *causa fondamentale*, *fondamento*, *origine*, *la radice grammaticale*; in medicina, *la dottrina delle cause e della natura d'una malattia*, *la patologia*; un **nidāna** descrive i sintomi di 404 malattie (Weber, *Indische Skizzen*). **Nidānasūtra** è ancora il titolo (neutro) di una opera d'ignoto autore, in dieci libri (**prapāthaka**), che tratta de' metri, degli **uktha**, degli **stoma**, dei **gāra** (Weber, *Indische Studien*; confr. *Akademi-sche Vorlesungen*).

Nideça (di **ni** + **dīç**) mascolino, nel suo proprio significato, *indicio*, *indicazione* (che corrispondono); quindi *comando*, *precepto*; — *vicinanza*; *mantenimento*.

Nidrā (di **ni** + **drā**) femminino, *sonno*, *sonnolenza*.

Nidhana (di **ni** + **dha** *di dhā*, cui io richiamo *finis*) neutro, *fermata*, *dimora*, *luogo di fermata*, *luogo in cui si sta*, (*famiglia*, *razza*); *il fine*, *il finale*, *la conclusione*, ossia *la fermata*, *la morte*, *la cessazione*, *la distruzione*.

Nidhāna (di **ni** + **dhā**) neutro, *il porre giù*, *il mettere in un sol luogo*, *il radunare*, *il posto*

giù, *il nascosto*, *il deposito*, *il tesoro*.

Nidhi mascolino, *il metter giù*, *il servire* (detto specialmente delle vivande) *il deposito*, *il ricettacolo*, *il tesoro*.

Nināda, **nināda** mascolini (di **ni** + **nād**) *suono*, *rumore*, *stridore*, *strepito*.

Nind (vedi **nid**).

Ninv, **sinv** radici, *irrigare*, *inondare*.

Nipāta (di **ni** + **pat**) mascolino, *la caduta*, *il caso*, *il caso di morte*, *la morte*, *l'accidente*, *l'incidente* (corrispondenti ideali), *la particella* (grammaticale).

Nipātana come aggettivo, *faciente cader giù*, *gettunte giù*, come neutro, *il lasciar cadere*, *il far cadere*, *la distruzione*, *l'uccisione*; *la caduta*; così **nipātā** aggettivo vale *cadente* e *lasciantesi cadere*, e *faciente cadere*, *distruigente*, *uccidente*.

Nipuna aggettivo, *ornato*, *colto*, *distinto*, *atto*, *esperto*, *perfetto*.

Nibandha (di **ni** + **bandha**) mascolino, **nibandhana** neutro, *il legame*, *la fascia*, *la radice* (siccome quella che lega), *il fondamento*, *la fondazione*, *il componimento* (siccome quello che si lega insieme, avendo un vincolo solo che ne congiunge le varie parti).

Nibha (di **ni** + **bhā**) aggettivo, *simile*, *somigliante*.

Nibhartsaua falsa lezione per **nirbhartsana** (di **nī** + **bharts**) neutro, *minaccia*.

Nibhr'ita aggettivo (di **ni** + **bhar**) *portato dentro*, *deposto*, *nascosto*, *segreto*.

Nimitta neutro, *segno*, *sco-po*, *meta*, *indizio*, *vestigio*, *presagio*, *causa*, *fondamento*; quindi l'accusativo *avverbiale nimittam* per *causa*.

Nimesha (di **ni** + **mish**) mascolino, *il nicchiare*, *l'occhieggiare*, *il far l'occhietto*, *il batter d'occhio*; e come noi diciamo *in un batter d'occhio*, che vale

in un momento, così il neutro **nimeshamātra** vale la misura di un momento, il momentino.

Nimnā (d'incerta etimologia) come aggettivo femm. *affondato, profondo, andato in fondo, rovinato*, come neutro (**nimna**) *profondità, abbassamento, sprofondamento*; e **nimnāgā** (al femminile) viene chiamato il fiume siccome quello che va nel profondo, che si sprofonda.

Nimba mascolino, nome di una pianta (*melia azadirachta indica*), onde si estrae specialmente olio da bruciare; il succo ha proprietà amare e toniche, e al nostro proverbio *cavar sangue da una rapa* corrisponde press' a poco nell'India la forma proverbiale *levar miele dal nimba* (**Ṛāmāyana**, secondo libro); la foglia del **nimba** adoperavasi in certe cerimonie funerarie.

Niyantar masc. (di **ni + yam**) *l'infrenatore, il domatore* (di cavalli), *il cocchiere*.

Niyama (di **ni + yam**) mascolino, *infrenamento, limitazione, costringimento, obbligazione, promessa, voto, necessità*.

Niyut femminile (di **ni + yu**) *seguito, serie, catena* (di parole), *verso*, (di versi) *poesia*; *la serie di gioghi, il molteplice aggiogamento, e la bestia che tira con altre* (il Diz. Petrop. ricorda *l'apta quadripis equa*); il neutro **niyuta** vale il milione.

Niyuddha (di **ni + yudh**) neutro, *combattimento*, specialmente, *la lotta coi pugni*.

Niyoktar (di **ni + yug'**) mascolino, *quelli che lega, che stringe, che comanda, il signore, il padrone, il reggitore*.

Niyoga mascolino (di **ni + yug'**) *ingiunzione* (perfetto corrispondente) *precetto, comando, ordine, incarico*; quindi **nlyogatas** *avverbio, di ordine, per comando*; **nlyogin** mascolino, *colui che segue il precetto, il ministro, il servo*.

Nir eufonico per **nis**.

Nirantara aggettivo, *privo d'intervallo, non interrotto, continuato, duraturo, solido, stabile*; quindi l'avverbio **nirantaram** *senza interruzione, continuamente, stabilmente* (di **nis + antara**).

Nirapāya (di **nis + apa + i**) aggettivo, *non distraentesi, non curante, infallibile, indestruttibile*.

Nirapeksha aggettivo (di **nis + apa + iksh**) *non riguardante, non avente riguardo*; quindi il neutro **nirapekshatva** *mancanza di riguardo, indifferenza*.

Niraya (di **nis + i**) mascolino, *l'inferno* (propriamente *l'uscita, il fine, il luogo in cui tutto finisce*).

Niravadya (di **nis + avadya**) come aggettivo, *inappuntabile, non biasimevole, cui non si può oppor nulla, come neutro, inappuntabilità, perfezione* (lo stesso valore attribuisce il Bopp al femminile **niravadyā**).

Nirāmaya (di **nis + āma-ya**) come aggettivo, *privo di male, sano, salvo, integro*; come mascolino, *salute, benessere*.

Nirāca, nirācis (di **nis + āca, ācis**) *desiderio, speranza* aggettivi, *privo di desiderii, privo di speranze*.

Nirāsvāda (di **nis + āsvāda** *sapore*) aggettivo, *privo di gusto*.

Niriha (di **nis + ihā** *sforzo*) aggettivo, *non sforzantesi, non curante, non desiderante, indifferente*; quindi gli astratti femminini **nirihata, niriha** *mancanza di sforzo, indifferenza*.

Nirudyoga (di **nis + u-dyoga**) aggettivo, *non faticante, che si lascia andare, di animo piccino*.

Nirukta (di **nis + ukta** *di vac'*) come aggettivo, *espresso, dichiarato, come neutro. dichiarazione, interpretazione del signi-*

ficato delle parole e titolo del terzo **vedaṅga**, ossia più specialmente del trattatello in tredici libri attribuito a **Yaska**, che dichiara il significato delle parole vediche secondo la **Çikshà** ed il **Vyākaraṇa**. In altro modo, il **Nirukta** vien pure diviso in tre parti essenziali (dal commento all'**Anukramanikā**). La prima, vi si dice, è il **Nālghan-tuka**, la seconda il **Nālgama**, e la terza il **Dālvata**. Il **Nālghan-tuka** incomincia con **Gāuh*** e va fino ad **Apāre**. Il **Nālgama** incomincia con **G'ahā** e va fino ad **Ulham Ribicam**. Il **Dālvata** incomincia col Dio del fuoco (**Agni**), e va fino alle spose degli Dei (**Devapatnis**).

Nirūpana neutro, *aspetto, manifestazione, definizione, determinazione* (di **ni** + **rūpana**).

Nir'ṛiti (di **nis** + **r'ṛiti** di **ar**) femminile, *la distruzione, la rovina, la sventura e la dea che presiede a queste tre cose, il genio della morte e della infelicità, la compagna di Yama* che, nel **Rig'veda**, manda innanzi l'uccello **kapota** come nunzio di morte. Essa viene chiamata madre di **naraka** l'inferno e sposa di **mr'ityu** la morte; e scongiurata perchè non avvolga nei suoi lacci il mortale. Come poi ho notato sotto la voce **naraka** che il calore interno della terra che dissolve i cadaveri lasciò concepire anche nell'India un inferno sotto terra, così la voce **nir'ṛiti** vale ancora il fondo della terra, l'abisso.

Nirgharshaṇa (di **nis** + **gharsh**) neutro, *il fregamento, la consumazione*; quindi l'aggettivo **nirgharshanaka** *fregante, consumante*.

Nirghāta (di **nis** + **ghanhan**) maschile, *distruzione, sfuriata di vento*.

Nirghosha maschile (di **nis** + **ghush**), *suono, rumore,*

strepito; come aggettivo, privo di suono, non strepitante.

Nirghāra (di etimologia non accertata) maschile, *cascata d'acqua, cataratta*.

Nirnāya (di **nis** + **ni**) maschile, *allontanamento, trasporto via, rimuovimento, impedimento; scioglimento, decisione, liberazione, giudizio; inquisizione, investigazione, prova*.

Nirnig' (di **nis** + **nig'**) femminile, *veste pulita, abito di festa, ornamento*; **nirn'eka** maschile e **nirn'egana** neutro *pulimento, purificazione*.

Nirdaya (di **nis** + **daya**) aggettivo, *privo di compassione, crudele, empio*; quindi l'avverbo **nirdayam** *crudelmente*.

Nirdēça (di **nis** + **diç**) maschile, *indicazione, ingiunzione, ordine, precelto, incarico, designazione, descrizione*.

Nirnātha (di **nis** + **nātha**) aggettivo *privo di signore, privo di protezione*; e il femminile **nirnāthata** rappresenta lo stato di chi si trova privo di protezione.

Nirbandha maschile (di **nis** + **bandh**) *ostinazione, perseveranza, pertinacia*.

Nirbhara (di **nis** + **bhar**) come aggettivo. *forte, potente, strapotente, smisurato*.

Nirmama aggettivo, *propriamente, non di me, senza di me, ossia non egoista, non preoccupato di se stesso*, di **nis** + **mama** genitivo del pronome di seconda persona).

Nirmala aggettivo, (di **nis** + **mala**) *privo di macchia, immacolato, puro*; onde l'astratto neutro **nirmalatva** *la purezza*.

Nirmāna neutro' (di **nis** rinforzativo + **mā**) neutro, *il misurare, la misura, la creazione, la composizione, la creatura, l'opera*.

Nirmoka (di **nis** rinforzativo + **muc'**) maschile, *scioglimento, distacco, la pelle che si le-*

va, la pelle del serpente che cade; la corazza; il cielo (siccome quello che, come i serpenti, muta frequentemente d'aspetto o pure come il piovoso?)

Niryāsa (di **nīs + yas**) mascolino, la resina, siccome quella che vien fuori dalle piante.

Nirlag'g'a (di **nīs + lag'**) aggettivo, impudente.

Nirvāna (di **nīs + vā**) neutro, il dissolvimento, l'estinguimento, la cessazione, il finire della vita nella morte, l'annientamento individuale, o come altrimenti fu concepito, il fondersi dell'anima individuale nell'anima universale, e altrimenti ancora l'unione dell'anima virtuosa con Dio; la voce **nirvāna** valendo poi anche la felicità, la beatitudine si accoppiarono le idee della morte e dell'eterna felicità. Il **nirvāna** buddhistico, pel quale si è sprecato tanto inchiostro da dotti ed indotti è l'annientamento dell'anima individuale; che quest'anima poi si confonda o no con l'anima universale poco rileva; il fatto che importa fermare è questo che per i Buddhisti l'anima individuale s'annienta e però non è immortale in quanto essa appartiene ad un individuo, e tanto meno quindi responsabile.

Nirvāpama neutro ha lo stesso valore di **nirvāna** (di **nīs +** il causativo di **vā**).

Nirvr'itti (di **nīs + var**) femminino, interno contento, soddisfazione, voluttà, beatitudine; dissolvimento, distruzione, morte (confr. **nirvāna**; le radici **var**, **vā** sono manifestamente parenti).

Nirvr'itti temerità è un errore d'amanuense per **nirvr'itti**.

Nirveda mascolino (di **nīs + vid**) svogliatezza, fastidio, nausea, indifferenza, rinuncia, abnegazione, umiltà.

Nil radice, essere fitto, essere impenetrabile.

Nilaya (di **nī + lā**) mascolino, il celarsi, il nascondiglio, il

rifugio, la tana, la dimora, la casa (confr. **ālaya**).

Nivartana (di **nī + vart**), come aggettivo, reduce, riportante, non curante; come neutro, il ritorno; il riportare, la noncuranza, l'astinenza da.

Nivarhana (di **nī + varh**, **barh**), come aggettivo, distruggente (appellativo d'**Indra**), come neutro, distruzione.

Nivasana neutro (di **nī + vas**) il vestirsi, e il vestimento.

Nivaha (di **nī + vah**) mascolino, massa, quantità, moltitudine, schiera.

Nirvāta come aggettivo (proteetto dal vento? non esposto al vento?) non agitato, tranquillo, sicuro; come neutro (un luogo non esposto al vento?) un luogo tranquillo e la sicurezza, di (**nī + vāta** vento secondo il Bopp e in parte il dizionario Petropolitano; per tutti questi significati tranquillo, sicuro, luogo sicuro e sicurezza, non entra forse per nulla il vento, **vāta** potendo qui soltanto esser il participio perfetto passivo di **vau**, parente, come **var**, di **vā** onde **vāta** il vento; questo stando, nell'inno cosmogonico recato alla pagina 112, **avāta** può essere tradotto per intatto, così come per privo di vento; **nī-vātakavac'a** ossia della corazza impenetrabile, è chiamata una razza di demoni.

Nivāpa (di **nī + vap**) mascolino, seminagione; il versamento del liquido per la libazione ai Mani.

Nivārana, come ag., rimuovente, allontanante, impediante; come neutro, il tener lontano, il rimuovimento, l'impedimento.

Nivāsa (di **nī + vas**) m., la dimora, l'abitazione, il soggiorno, il soggiornare, il pernottare.

Nivid'a aggettivo, non avente intervallo, pieno, denso, stretto.

Nivid femminino (di **nī + vid**) partecipazione, precetto, e specie di litania.

Nivr'itli (di **ni** + **vart**) femminile, ritorno (confr. il latino *re-versio*); rovina (confr. il latino e *vers-io*) *disparizione, cessazione, abnegazione, rinunzia, riposo.*

Niveça (di **ni** + **vleç**) maschile, *niveçana* neutro, *ingresso; entrata, la fermata; il posare, la dimora, il soggiorno, l'abitazione, la città, il campo militare, la fondazione* (d'una casa, d'una città ec.).

Niç eufonico per **nis**.

Niç radice, *sprofondarsi, immergersi, nella meditazione.*

Niç, **niçà** femminile, *notte* (confr. **nukta**); **niçakara**, maschile, o *faciente la notte* è chiamata *la luna*, appellata pure, al maschile **niçapati** o *signor della notte*; **niçacaràs** o *erranti la notte* vengono, al maschile plurale, chiamati **i mostri notturni**; **niçanta** maschile è *il fine della notte* (di **niçà** + **anta**).

Niçanta (di **ni** + **çam**) come aggettivo, *tranquillo*, come neutro, *il luogo di tranquillità, il luogo in cui si posa, la casa.*

Niçitha maschile (di **ni** + **ci**) *il tempo del sonno, la mezzanotte.*

Niç'aya (di **nis** + **c'i**) maschile, *opinione certa, certezza, decisione ben presa, irremovibilità*; quindi lo strumentale avverbiale **niç'ayena** *certainmente.*

Niç'ala (di **nis** + **c'al**) aggettivo, *immobile, fermo.*

Niç'eshta (di **nis** + **c'esht**) aggettivo, *privo di moto, non muoventesi, non isforzantesi*; quindi l'acusativo avverbiale **niç'esht'am** *immobilmente.*

Nish eufonico per **nis**.

Nishaṅga (di **ni** + **saṅg'**) maschile, *lo stringersi a, l'attaccamento; il turcasso e nishaṅgin* si chiama *colui che è provveduto di turcasso.*

Nishadha maschile, al singolare, nome proprio di un

monte e di alcuni personaggi leggendarii, al plurale, di un popolo e del paese da esso abitato, sopra il quale vuoi che il leggendario **Nala** abbia regnato; onde il nome di **Nāishadha** o Nishadense dato al re **Nala**.

Nishāda (di **ni** + **sad**) appellativo maschile di razza indigena, inferiore, selvaggia, non arica.

Nishādin (di **ni** + **sad**; confr. il latino *insidens*) come aggettivo, *sedente*, come maschile, *conduttore di elefante.*

Nishk radice, *pesare* (come *pare*, denominativo della voce seguente).

Nishka maschile e neutro, *un pendaglio, un peso d'oro*, che si porta al petto, e di un determinato valore.

Nishkraya (di **nis** + **kri**) maschile, *pagamento, prezzo convenuto, prezzo che si dà, ricompensa.*

Nishthà (di **ni** + **sthà**) *la stazione, il luogo in cui si sta, lo stato, la condizione, la norma, l'abitudine*; (di **nis?** + **sthà**) *fine, cessazione, morte; termine, compimento, perfezione.*

Nishthivana neutro (di **ni** + **sthiv**) *lo sputare.*

Nishth'ara (di **ni** + una radice parente di **sthà**) aggettivo, *rozzo, duro, aspro.*

Nishpanda (di **nis** + **spand**) aggettivo, *immobile.*

Nis prefisso, *da, via, fuori, lontano da, senza*, talora pure espletivo e rinforzativo (si confrontino gli uffici del prefisso latino-italiano *dis*; la *s* mi sembra far qui lo stesso ufficio che la *s* in *ab-s*, onde sarei tentato a congiungere *dis* a *de* e *nis* a *na* [non]; veggi se non vi sia pure parentela fra **na** [no, non] e **na-ç** [ne-c-are].

Nisarga (di **ni** + **sarg'**) maschile, *emissione, evacuazione, licenza, concessione, grazia, creazione; l'essere primitivo, la natura*

(avrebbe qui **ni** un valore negativo come il latino *in*, e **nisarga** varrebbe *la natura* come *la increata*? Oppure **nisarga** starebbe per **nis-sarga**, come parrebbe ammettere il Dizionario Petropolitano?).

Nistara (di **nis** + **tar**) mascolino, *il valicare; la remunerazione, la ricompensa.*

Nisvana mascolino, *suono, voce, strepito*, di **ni** + **svan**).

Nihantar (di **ni** + **han**) mascolino, *l'uccisore.*

Ni radice (confr. **nay** parente di **nar**; sotto **mah** recammo col Bopp e col Kurtius **neo** e **necto**; ma qui osservo come **nere**=**filare** si lega particolarmente **anay**, come **nec-to** = **legare insieme, intrecciare a mah**), *guidare, condurre, portare, portar via, consumare, trasportare, apportare, conchiudere, stabilire.*

Nic'a (contratto di **ni** + **an'e'**) aggettivo, *basso, umile, dimesso, volgare, vile, tristo*; quindi **nic'aga** *andante basso, scorrente in giù* (detto d'un fiume).

Nid'a, **nil'a** mascolino e neutro, *nido*, (suo corrispondente etimologico), *giaciglio.*

Niti (di **ni**) femminile, *la condotta, la buona condotta, l'arte del sapersi ben condurre, la morale, la politica.* Il Dizionario Petropolitano aggiugne il significato di *relazione*; ma l'esempio del **Mahabhārata** da esso citato non dà nulla più che *condotta*. — Sopra la morale o meglio l'arte di sapersi condurre, la prudenza della vita, volgono i **catākāni** di sentenze del noto saggio **Bhartrihari**, opera divisa in tre parti, ciascuna delle quali contiene 100 strofe o sentenze. La prima centuria tratta degli amori, la seconda delle cose civili, e la terza delle cose sacre. L'autore è manifestamente un Civaíta; lo dice egli stesso: **bhaktistarun'enducckhare**: *il culto (è) pel portante sul capo la luna nuova* (cioè

per **Civa**, che viene così rappresentato). Intorno all'autore, il Bohlen primo editore, traduttore e illustratore in Europa dei **Niti-catākāni** scrive: « *Constans exstat Indorum fama, quae, Catākāni sive Centurias ut vocantur, ad Bhartriharim refert regis Vikramadityi fratrem, qui seculo ante Christum natum primo floruit et tractatum quoque grammaticum scripsisse putatur. Reliqua quae de Bhartrihare traduntur inanes fabulae sunt, quae in transcurso tetigisse sufficiat. Fingunt enim Vikramum, inter quinque fratres minorem, a patre Gandharvaseno, qui in Malvae urbe Dharanagara domicilium habuit, imperium accepisse sed ipsum, peregrinandi cupidum Bhartrihari impertivisse; hunc autem uxoris perfidia et adulterio, quae adultero pomum quod immortalitatem praebere dederat, commotum, vitam austeram inisse et librum de devotione composuisse; quod ultimum aperte expiscati sunt ex secundo libri Niti versu, ubi de mulierum perfidia queritur poeta* ». Intorno a quest'ultima osservazione del Bohlen, noto come sia probabile che, a motivo delle sentenze di **Bhartrihari** sopra la perfidia delle donne venisse attribuita a lui la storiella sopra riferita; ma vuolsi aggiungere che la storiella stessa è antica ed ha probabilmente, come un numero stragrande di leggende, origine mitica. — **Niti-castra** neutro, *è la dottrina della morale, la dottrina della buona condotta* nella vita, e il libro che ne tratta; il più celebre dei **niti-castra** è quello diviso in cinque libri chiamato, perciò, **Pan'catantra** o **Pan'catantrakaniti-castra**.

Nitha (di **ni**), come mascolino, *la condotta e il conduttore*, (confr. **nātha**) come neutro, *la trama, lo stile* (poetico), *il canto*

(siccome *trama*, *guida*); l'acqua (confr. *nira*).

Nipa mascolino, *radice di monte* e appellativo della pianta *Nauclea Cadambaba*.

Nira (confr. *nàra* e *nìtha*) neutro, *acqua*.

Nirag'as (di *nì* eufonico per *nir*, *nis* + *rag'as*) aggettivo, *privo di polvere*; era questo uno degli attributi della divinità, siccome quella che non metteva mai i piedi a terra, ed anzi che si fingeva senza piedi, aerea e celeste com'essa era.

Nirava (di *nis* + *rava*) ag., *prico di suono*, *non sonante*.

Nirasa (di *nis* + *rasa*) aggettivo, *privo di succo*, *privo di gusto*, *insipido*.

Nirag'ana neutro, *nirà-g'anà* femminile (di *nì*, secondo il Diz. Petropolitano, + *rag'*) *purificazione*, *lustrazione*, *illustrazione* (*rag'* è certamente stretto di parentela con *ruc*; e *ruc'* torna in *lucidus*, parente di *lustrò*).

Nil radice, *essere scuro*, *abbrunirsi*, *nereggiare*; quindi *nila*, come aggettivo, *bruno*, *scuro*, *azzurro*, *violaceo*, *nereggiante*, come neutro, *oscurità*, *ombra*, come mascolino, *il saffiro*, *il fico indiano*, appellativo di una tra le nove perle, (*nilaman'i* mascolino, *la gemma azzurra*, *il saffiro*) che formano la ricchezza di **Kuvera**, e nome proprio di vari esseri e personaggi leggendarii; i femminini *nilà*, *nili*, *nìlini* rappresentano la pianta dell'indigo. **Nilakan'tha** mascolino, ossia *dal collo azzurro* viene chiamato *il pavone*; con tale appellativo, si chiamano pure varii commentarii indiani.

Niv (confr. *tiv*, *piv*, *miv*) radice, *esser pieno*, *esser grasso*.

Nivara mascolino, *riso selvaggio*.

Nivl, *nivì* femminile, *fascia*, *cinto muliebre*, per sostenere il ventre.

Nihàra (secondo il Bopp e il Diz. Petropolitano di *nì* + *har*; confr. tuttavia *mlh*) mascolino, *nebbia*, *brina*.

Nu particella talora pleonastica, talora rinforzativa, talora asseverativa, talora interrogativa (il Bopp comparò già il latino *num*) ora, *adesso*, *ebbene*, *dunque*, *e così*, *in vero*, *certo*, *bene*, *sì bene*; come poi in Italiano, *mai* asseverativo, lasciando sottintendere il *non*, si fece da solo valere come negativo, così *nu* da solo valse pure *non mai*.

Nu, *nu* radici, *suonare*, *gridare*, *giubilare*, *esaltare*, *celebrare*, *lodare*; all'intensivo, *minacciare* (così noi, presso a uomo di grido, per es., ossia *uomo celebre*, abbiamo *sgridare* che vale *rimproverare*).

Nud radice, *urtare*, *spingere*, *scacciare*, *allontanare* *espellere* (sotto questa radice o sotto la radice *nah* mi sembra da riferirsi il latino *nodus*, che nel secondo caso, dovrebbe essersi ridotto da *nodus*).

Nutana (*nu* valendo ora, *adesso* si manifesta parente di *nava* e di *nutana*, come da subito abbiamo *subitaneo*) aggettivo, *nuovo*, *recente*, *presente*, *improvviso*, *subitaneo*, *fresco*.

Nunam (appare parente di *nu*) avverbio, *ora*, *adesso*, *subito*, *d'ora in poi*, *per l'appunto*, *certamente*, *sicuramente*, *ebbene*, anche interrogativo.

Nupura mascolino e neutro, *anello de' piedi*, *ornamento de' piedi*, portato, in ispecial modo, dalle donne.

Nr'i (vedi *nar*).

Nr'it (vedi *nart*).

Nr'itta, **nr'itya** (di *nart*) neutri, *ballo*; la seconda voce ancora una rappresentazione drammatica con gesti e senza parole, *la pantomima*.

Nr'ipa, **nr'ipati** (di *nr'l* + *pati*, radici *pat*, *pà*) mascolini, *il signor degli uomini*, *il pro-*

tettor degli uomini, il principe, il re, il guerriero.

Nr̥iloka (di nr̥i + lo-ka) mascolino, il mondo degli uomini, la terra.

Nr̥iṣṇa (di nr̥i + ṣṇa) aggettivo, offendente gli uomini, malvagio, perverso.

Netar (di ni) mascolino, il conduttore, il guidatore; **netari** femminile ossia la guidatrice (del giorno) è un appellativo dell'aurora.

Netra, come mascolino, il conduttore, il guidatore, come neutro, la guida, l'occhio (siccome guida; confr. **nayana**) quindi **netramush** (di **netra** + **mush**) aggettivo, rapiente gli occhi.

Ned (di na + id) vedico, non, affinché non (latino *ne*).

Ned (vedi **nid**) *biasimare*; essere presso; quindi **neday** accostare, **nedishthā** superlativo, il più accosto, prossimo, **nediyan*** comparativo, più accosto, più vicino.

Nepathya neutro, veste splendida, veste di parata, costume di parata, il costume che assumono gli attori innanzi al pubblico, e il luogo in cui gli attori si vestono, il gabinetto da vestirsi, il retroscena, le quinte.

Nemi (parente di **nam**) femminile, l'arco della ruota, il giro della ruota, il quarto della ruota, il giro (semplicemente), il disco; il fulmine (comparato ad un disco, poichè **Indra** lo getta come un disco); il mascolino designa la *dalbergia ougeinensis*.

Nesh radice, muoversi, andare (appare parente di **nā**, in una forma desiderativa).

Neshtar mascolino, uno dei sommi sacerdoti nel sacrificio del soma.

Nāika (di **na** + **eka** confrontasi **aneka** e **nānā**) aggettivo, non uno, vario, multiforme.

Nāigama (di **nigama**) come aggettivo, riguardante il **nigama** (appellativo di una

parte, **kāṇḍa**, del **Nirukta**), e, in generale, Vedico, come mascolino, dichiaratore de' Veda; via, cittadino, mercante.

Nāipunā, **nāipunya** (di **nīpunā**), destrezza, industria, capacità, coltura, dottrina, esperienza, pienezza, totalità.

Nāirāya neutro (di **nīrāya**) neutro, la disperazione, l'assenza di ogni speranza.

Nāirrita, come aggettivo, appartenente a **Nīrṛiti**, come mascolino, demonio, genio cattivo, il genio che presiede alla regione posta ad Affrico, regione che supponevasi corrispondere ad un inferno, ne' concepimenti brāhmanici, e la regione stessa si chiama, al femm., **Nāirṛiti**.

Nāiṣa (di **nīṣa**) aggettivo, notturno.

Nāishadha, come aggettivo, appartenente a **Nīshadha**, come mascolino, il *Nīshadhense*, il re dei *Nīshadhi*, il principe dei *Nīshadhi*, appellativo specialmente del re **Nala** (vedi).

Nāishkarmya neutro (di **nīshkarma** inoperoso) inoperosità; così **nāishkr̥itika** aggettivo vale ozioso.

Nāishthika (di **nīshthā** estremità, fine) aggettivo, finale, ultimo, definitivo, conclusivo, decisivo, compiuto; avente fatto voto perpetuo di castità.

Nāishthurya neutro (di **nīshthura**) rozzezza, durezza.

No particella negativa (di **nā** + **u**) non, nè.

Nāu femminile, nave (corrispondente etimologico).

Nāukā femminile *navicella* (confr. in latino, *nauc-ula*).

Nāubandhana neutro, propriamente, il legame della nave, appellativo della punta dell' **Himālaya**, alla quale, secondo la leggenda del **Mahābhārata**, **Manu** legò, nel diluvio indiano, la sua nave.

Nyagrodha (di **nyak** + **rodha**) mascolino, propria-

mente, *il crescente dal basso, il fico d'India*, siccome quello che dalle sue radici mette nuove piante, dai frutti rossi, molto prossimo all' *açvattha*, col quale perciò viene spesso confuso; e ancora, *la misura d'un braccio*.

Nyañku (di **ni** + **an'e'**) mascolino, *una specie di gazella*.

Nyañga (di **ni** + **ang'**) mascolino, *segno, vestigio, indizio, nota*.

Nyan'e' (di **ni** + **an'e'**) aggettivo, *rivolto in giù, dimesso, umile, basso*.

Nyaya (di **ni** + **i**) mascolino, *regola, norma, analogia, maniera, maniera conveniente, convenienza, rettitudine, stile, assioma, decisione, giudizio legale, giudizio filosofico, sillogismo*, onde il siste-

ma **nyaya** è chiamato il *sistema dei sillogismi* ossia *la logica* (vedi **Gotama**), e **nyayavadin** è chiamato colui che *sillogizza*. - Di **nyaya** ancora l'ag. **nyayya** *regolare, ordinario, retto, giusto, atto, conveniente, proporzionato*.

Nyasa (di **ni** + **as**) mascolino, *il deporre, la deposizione, il deposito, l'abbassamento, la rinuncia, la spogliazione*.

Nel concludere intorno alle dentali mi affretto ad osservare come la legge posta per la lettera **dh** a mezzo di parola è già acquistata alla scienza, cosicchè quello che mi parve un'istante mia scoperta doveva probabilmente essere reminiscenza di studii fatti.

P la prima delle consonanti labiali; in latino corrisponde ordinariamente una *p*; così a **pad** il latino equivalente *ped* (*pes* stando per *ped-is*); talora una *b*, per un indebolimento di cui in parte ci offre già traccie lo stesso sanscrito; così *bibit* presso **pi-bati**; talora sembra pure corrispondere una *q*; ma è probabile che questa corrispondenza apparente posi sopra una doppia radice primitiva, nella quale già si scambiassero fra loro la gutturale e la labiale (vedi **kvath**); così **pan'e'an** presso *quinque*; la forma latina sembra offrirci una radice incominciante per gutturale che fu raddoppiata, e **pan'ca** parrebbe piuttosto una forma secondaria eufonica; ho notato già la probabilità che **pan'cau** valga *disteso*, così come *pancia* di *pansa*, di *pando*; si confronti **kam** presso **gam**, e forse dal raddoppiamento della radice **kam** nel suo senso primitivo di *andare*, *estendersi*, si avrà modo di spiegare il latino *quinque*, senza la necessità di considerarlo come forma viziata di **pan'cau**; di un raddoppiamento di radice sembra pure offrirci traccia il Greco *pepe*; nel *te* di *pente*, nel *tis* dell'Osco *pomtis*, nel *t* dolce dello slavo *pjatj*, parrebbe serbarsi traccia di un'altra radice che si prestò al raddoppiamento e questa radice mi parrebbe **tan** che diventò *ten-dere* in latino, per forza, come parmi di raddoppiamento, come nella radice **pan'e'** e nel latino *pandere* equivalente mi sembra pure di riconoscere un raddoppiamento di *r*, con alcune modificazioni foniche; nel lituano *penki* abbiamo la

gutturale *k*, che col latino *q* ci offre caratteri di maggiore antichità che la palatale di **pan'cau**.

Pa, in fine di composto (di **pà bere**) *bevente*, (di **pà** proteggere) *proteggente, difendente*.

Pan's radice, *distruggere* (confrontisi **kan's**).

Paksh radice, *pigliare, pigliarsi*, (la radice mi sembra parente di **pà**, cui furono richiamati *pascor*, *pabulum*, *pastor*, ec. voci alle quali è da aggiungersi l'Italiano *pacchiare*).

Paksha (di oscura etimologia) mascolino, *ala, fianco, lato, metà del mese, parte, partito, schiera, moltitudine, caso; opinione, investigazione* (ma come parmi, per confusione dalla radice **pac** che presta i suoi tempi speciali alla radice **darç**). — Di **paksha** il m. **pakshin** l'uccello come l'*alato*. Qui il Bopp suppone che si possa comparare il latino *passer* di *paxer*; io supposi in *passer* la radice **par**, come in *passus* e in *passare*.

Pakshman neutro, *il ciglio* (forse il *proteggente*, per la parentela che notammo. possibile tra **paksh** e **pà**), *il calice del fiore* (**kusumac'ch'ada** la *coperta del fiore*, che mi parrebbe il *calice*; il Dizionario Boppiano ha *floris fibra*, il Petropolitano: *Blumenblatt*).

Pañka mascolino e neutro, *sudiciume, fango* (voce che forse corrisponde con la Piem. *paciasa*, *pacioh* che è l'*acqua fangosa*), *melma, melletta, unto, unguento, cosa sporca, porcheria, peccato*. **Pañkag'a**, mascolino, è chiamato il *loto* siccome quello che nasce in luogo paludoso.

Pañkti (dalla radice **pan'e**) femminile, *la distesa, l'estensione, la fila, la serie, la turba*, e, per la comunanza di radice con **pan'ean**, *la cinquina, la serie composta di cinque, la strofa composta di cinque ottsillabi* che si dedicò al Dio **Br'ihaspiti** (ma essa contiene, così nella metrica Vedica come nella brāhmanica, parecchie varietà).

Pac' radice (vedi **kvath**) *cuocere, arrostitire, maturare, sviluppare, compiere*.

Pac', **pan'e** radici (nate forse di radice duplice come sembrami del latino *pandere* che è stretto loro parente), *distendere, svolgere, spiegare*.

Pan'aka (di **pan'ean**), come aggettivo, *composto di cinque*; come neutro, *la cinquina* (questo valore ha pure il neutro **pan'eatva**).

Pan'atantra neutro (vedi **tantra**) *il composto di cinque libri*, titolo della più celebre raccolta di favole e novelle indiane.

Pan'ean (vedi **p**) il numero cinque, celebrato per le cinque razze mitiche (Dei, uomini, gandharvi ed apsare, serpenti, Mani), per i cinque elementi terra, acqua, fuoco, vento, cielo o spazio, per i cinque bagni sacri (**Vicrānti**, **Çaukara**, **Naimisha**, **Pra-yāga** e **Pushkara**), per i cinque fiumi (**Pan'eanada**, **Pangiab**, che fu prima nel cielo e si fece poscia discendere in terra con l'olimp Vedico; così come nelle cinque razze mitiche si vollero vedere delle razze umane, in tutti i fiumi ne quali si personificavano le nuvole celesti si vollero riconoscere de' fiumi terrestri, i quali perciò troviamo ora scrupolosamente notati sopra le carte geografiche dell'India, senza che ci sia venuto il sospetto d'una mistificazione) per le cinque gemme più preziose (oro, diamante, zaffiro e perla), per i

cinque ciuffi che portavano gli anacoreti, per i cinque libri del **Pan'ecatantra**, per le cinque apsare che, presso il **Rāmāyana**, seducono il pio **Mandakarni**, per i cinque giorni che dovea durare un sacrificio del **soma**, per le cinque saette (**çara**) del Dio d'amore, per le cinque dita della mano, chiamata perciò, al mascolino, **pan'ea-çākha** (dai cinque rami) ec.

Pan'eama aggettivo, *quinto* (francese *cinquième*).

Pan'evin'çati il numero *venticinque*, e al femminino forse *la venticinquina*; così come **pan'evin'çati**, che occorre nel titolo di novelle indiane: **Vetālapan'evin'çati**, ossia *la venticinquina di Vetāla*, così come **Vetālapan'evin'çatikā** equivalente è pure *femminino*. Così il femminino **Sukasaptati** vale *la settantina* (sottintendasi di novelle) *del pappagallo*. In ogni modo questi titoli, unicamente femminini, non si possono fare mascolini, parlandosi ad Italiani di novelle indiane, come accade talora fra noi. — Col nome neutro di **Pan'evin'çabrāhmanā** è appellato il **brāhmanā** detto di **Tand-ya**, siccome composto di venticinque parti (suddivise poi in 345 capitoli. Esso riguarda le varie cerimonie relative al sacrificio del **soma** e alla recitazione del **sāman**, ornato di varie leggende storiche e mitiche, a proposito delle varie cerimonie. Chiamasi poi **shadvin'çabrāhmanā**, quando gli si aggiunge una parte divisa essa stessa in cinque parti, l'ultima delle quali è chiamata **Adbhuta**, onde i nomi di **Adbhutabrāhmanā** (vedi) e **Shadvin'çabrāhmanā** che vien dato a tutta l'opera. Il **Shadvin'çabrāhmanā** manifesta un carattere più brāhmanico che Vedico, tratta miti epici e me-

rita forse di venir paragonato con l'**Aranyakabrāhman-a** (vedi Weber, *Indische Studien*).

Pan'āla (vedi sotto la voce **kuru**) mascolino, al plurale, nome proprio di una razza più leggendaria che storica e del paese che si vuole siasi da essa abitata; al singolare, *il re dei Pan'āla*, che occorre pure come appellativo del Dio **Civa**, nuovo indizio forse per riferire i **Pan'āla** coi **Kuru** al mito.

Pan'acāt il numero cinquanta.

Pan'āra neutro, *gabbia; carcassa, scheletro*.

Pat radice, *andare, muoversi*; al causativo, *lanciare, parlare, splendere, far andare, spezzare, far andare intorno, involgere, ornare* (confr. **path**, **pand**, **pu**, **pan'e**, **pac**, **paç**).

Pata (di **pat**) mascolino, *tela* (anche quella de' pittori), *panno* (come *il disteso*), *abito*, *pezzo di abito*, *pezzo di panno*, *pezzo di tela* (*pannus* è forse voce parente così come il Lombardo e Pedemontano *pata*; *pataia*, nel Piemontino, è la *camicia*; *patenta* si dice in Piemonte della *camicia* che vien fuori delle brache, forse da *patere*; *pata* vale *pezzo di tela*, *pezzo di panno*, *straccio*).

Pat'ala neutro (di **pat**) *tetto, coperta; porzione, parte, sezione; schiera, moltitudine; l'impronta che si fa sul corpo o per ornamento o per distintivo di setta*.

Pat-u (di **pat**) aggettivo, *intensivo, acuto* (specialmente del suono), *alacre, forte, destro, accorto, atto*; quindi l'astratto neutro **pat-utva** *acutezza, acume; prudenza, accortezza, destrezza*; da una radice parente dovette nascere il latino *pungere*, onde *punctum*, *punta*, che vale, propriamente, *penetrare*, come *acer*, *acus* di **ac** valgono *penetrante*; (confr. **pac**, **pan'e**).

Pat'ta (confr. **pata**, di **pat**) mascolino, propriamente,

la distesa, quindi la tavola; il sedile, la fascia, la benda, il turban- te, il telo.

Pat'tica mascolino, *una specie di lancia, di giavelotto, di dardo*.

Path (confr **pat** e **pand**) radice, *recitare, rammentare, leggere* (ad alta e bassa voce, per gli altri e per sè), *studiare*; al causativo, *far parlare, insegnare a parlare, insegnare a leggere, istruire*.

Pan radice, *scambiare, barattare, mercanteggiare, contrattare, scommettere, giocare, mettere in giuoco, rischiare* (il Bopp confrontò già i latini *veneo, vendo*) (Quindi **pana** mascolino, *giuoco, scommessa, patto, prezzo, ricompensa*; un peso e una moneta considerata come equivalente ad ottanta cauri. o piccole conchiglie adoperate come monete; il **pana** si può dire anzi, nell'India, moneta fondamentale, *il peso* per eccellenza poichè, nelle multe in danaro si condannava per **pana**, e, ordinariamente, da un **pana** a mille **pana** (mi sembra che con *vendo* siano qui da paragonarsi le voci latine *pondus, pendere, pensare*); **pan-i** mascolino è *il mercante, il venale, l'avarro*, e come fu pure interpretato, presso il **R'igveda**, *il ladro*, appellativo de' demoni che avendo rapita la ricchezza dal cielo la trattengono per sè, presso di sè; **pan-astri** o **pan-yastri** femminini, rappresentano la *donna a prezzo, la donna venale, la meretrice*.

Pan altra radice = **pan**.

Pand radice, *muoversi, andare*; al caus. *accumulare, amplificare* (confr. **pan'e**, **pat**, **path** e **pando**). Quindi **pand-ā** *la scienza e la sapienza*; **pand-ita** mascolino, *il dotto, il sapiente*, nome che assumono specialmente i brāhmani. Dal **Pand-ita** s'intitola un giornale che si pubblica a Benares, in lingua San-

scritta, dall'anno scorso in qua, inteso particolarmente alla pubblicazione e revisione di testi.

Pat radice (furono comparate le voci latine *peto*, *im-peto*, *penna* [*pes-na* vecchio latino per *pet-na*], *prepes*, *accipiter*; io confronterei qui ancora il latino *pendere* nel suo senso di *andar giù*, *discendere*, *cadere*, che se non gli risponde per punto, è prossimissimo parente; si confr. **panth** presso **path**, e **path** presso **pat**, e **pat** presso **pat**, **pad**), *andare*, *volare*, *gettarsi giù*, *precipitarsi*, *cadere*, *calare* (di cielo in terra, oppure all'inferno), *cadere in colpa*, *peccare* che mi sembra corrispondere pure etimologicamente (confr. **patāka**) *cader sopra*, *sopravvenire*, *incontrare*, *impegnarsi*, *adentarsi*; al causativo, *gettare*, *lanciare* (io confronterei qui ancora il latino *batuere*, l'Italiano *bat-tere*).

Pat (confr. **pā** e **kart**, e il latino *pot-ior*, *pot-is*, *pot-ens*) radice, *partecipare*, *condividere*, *impadronirsi*, *padroneggiare*.

Pataga, **Patanga** mascholini, propriamente, *l'andante a volo*, *il volatile*, *l'uccello* (anche il mascolino **patant**) *l'insetto*, *il sole*.

Patan'gali mascolino, nome proprio di un saggio supposto autore della dottrina **yoga** (vedi), ma personaggio più leggendario che storico; assume pure tal nome il grammatico autore del **Mahābhāṣya**. — Max Müller ne fa una persona sola col saggio **Bhartrihari**.

Patatra (di **pat**) neutro, *ala*, *penna*, *veicolo* (confr. **patra**), e **patatrin** o **l'alato**, chiamansi, al mascolino, *l'uccello*, *il cavallo*, *il dardo*.

Patākā (di **pat**) femminino, propriamente, *la svolazzante*, *la sventolante*, quindi *la bandiera*, e **patākin**, al mascolino, viene chiamato il portabandiera e **patākini**, al femminino *l'esercito*,

siccome preceduto da una bandiera.

Pati (di **pat** parente di **pā**; confr. il greco italiano *des-pota* e il latino *potis*, oude *possum*, *potis-sum*, *possideo*, *potere*, *potenza*, *podere*) mascolino, *il potente*, *il padrone*, *il signore*, *il dominatore*, *il possidente*, *il proprietario*; *il padrone di casa*, *il marito*, *lo sposo*; e **patni** femminino è *la padrona*, *la sposa*; **patitva** neutro è *il matrimonio*, *il conjugio*; **pativedana**, come mascolino è *il trovator di mariti*, *il procolo*, come neutro, *il trovamento di mariti*.

Pattana (di **pad**) neutro, *la città*, come *la frequentata*.

Patti (di **pad**), come mascolino, *padone*, *fante*; come femminino, *un drappelletto*; *la via*.

Patra, **pattra** n. (di **pat**), propriam., *la mobile*, *la volante*, quindi *l'ala*, *la penna*, *la foglia*, (per altri traslati, *il carro*, *il cavallo*, *il cammello*, *la nuvola*, come *la volante*) e specialmente la foglia di palma sopra la quale, al tempo dell'invasione d'Alessandro già scrivevano e oggi ancora scrivono spesso gli Indiani. Così il nostro foglio nacque dalla *foglia*; e la sibilla che scrive sopra foglie volanti ricorda l'antico uso di scrivere, oltre che mi conferma nella mia interpretazione delle sibille che ho dichiarate per le nuvole tonanti; notai di sopra che **patra** si spiega pure per *la nuvola*; ed essendo *la volante*, *la foglia* divenuta il *foglio*, ecco come poté nascere, a mio avviso il mito delle sibille che danno i responsi sopra le foglie volanti (vedi il mio scritto: *Fonti vediche dell'Epopea*, presso la Rivista Orientale). — Di **patra** abbiamo il denominativo **patray** *diventar foglia* e quindi *diventar foglio*. Il Köhler legge in un romanzo Sanscrito di certo **Subandhu** anteriore al secolo XII dell'era volgare, intitolato

Vasavadatta, le parole seguenti: **yadi nabhah' patrayate** che vuol dire *se il cielo diventasse un foglio*, e queste altre: **sagara melanundayate** (altro curioso denominativo) e *il mare diventasse calamaio* (letteralmente: *si incalamassero*), e riscontra questa ipotesi antica popolare, proverbiale, con le analoghe de' canti popolari italiani:

E fosse inchiostro l'acqua dello mare,
La terra fusse carta.

(Cant. toscano).

L'acqua che xe nel mar el fusse ingio-
La terra fusse carta.

(stro (Cant. veneziano).

Per inchiostro el vurrìa

Tutta l'acqua di lu mare.

(Cant. còrso).

Di **pattra** ancora il-mascolino **pattrin**, *l'alato*, quindi *l'uccello*; il *pennuto*, quindi *la saetta*, *la freccia*; il *frondoso*, quindi *l'albero*; e ancora come alato, *il falco*, e, per traslato, *il monte* (qui intendasi il solito monte mitico, la nuvola volante), *il carro* (forse pure pel concepimento mitico de' carri come dei cavalli alati).

Path, **panth** (confr. **pat**, **pad**, **parta**) radici, *muoversi*, *andare*, e al causativo, *lanciare*, *gettare*. Quindi **path**, **patha**, **pathi**, **pantha**, **panthan** varii temi mascholini, *la via*, *il sentiero*, *la strada*. *il passaggio* (il Bopp confrontò già il latino *pons*, di *pont* che appare in *pontis*, *pontem* ec.; si aggiunga *pontus*, ma non ancora come *la via*, si bene come il *disteso* [così *strada* nacque da *sternere*, *strata*]; nella voce *pontifex* il Kurtius riconosce il *faciante la via*, *l'apprente la via*). **Pathika** mascolino è *il viandante*, *il viaggiatore*. Di **path** o **pathl** ancora l'aggettivo **pathya**, propr., *che è secondo la via*, e quindi *adatto*, *alto*, *conveniente*, *regolare*, *ordinario*, *periodico* (corrispondente ideale).

Pad radice, *andare*, *rivolgersi a*, *andare a*, *raggiungere* (confrontisi **pat**, **pat**, **path**, **panth**, **pal**, **par**; e, in latino, *op-pidum*, *im-ped-ire* che vale *non lasciar andare*, *im-ped-imentum*, a meno che *impedire* non valga in *pedes ire*, *ap-pel-lare*, che vale *far venire*, *com-pel-lare*, *pel-l-ere*; ma veggasi ancora sotto **pal**).

Pad radice, *stabilire*, *consolidare* (confrontisi **bad**).

Pad mascolino, *piede*, *passo*, **pada** neutro, *piede*, *passo*, *piede d'un verso* e *la quarta parte d'un verso* o *d'una strofa*, *orma*, *vestigio*, *indizio*, *luogo in cui si va*, *luogo in cui si sta*, *dimora*, *soggiorno*, *paese*, *regione*, *provincia*; *posizione*, *grado*; *fondamento*, *base*; *scompartimento*; *periodo aritmetico*; *radice quadrata*; *quadrante*; *parola* (vedi **patha**), anche siccome componente un piede; *protezione*. (A **pad**, **pada** *piede* corrispondono, fra le altre voci latine le seguenti, *pes*, *pedes*, *peda*, *pedana*, *pedatim*, *pedatus*, *pedestris*, *pedetentim*, *pedica*, *compes*, *bipes*, *quadrupes*, *peditare*, *pedo*). **Padavi** come mascolino (di **pada** + **vi**) è *il guidatore*, *la guida*; come femminino, *la via*, *il sentiero*. **Padastobha** è appellativo di un metro Vedico, intorno al quale si narra: « **Indra** lanciò il suo fulmine contro **Vritra**, ma questi vi si avvolse intorno 46 volte; allora **Indra** scorse questo **padastobha**, col quale lo fece prigioniero ». **Padati**, **padatin** mascholini, valgono *il pedone*, *il fante*; **padhati** (di **pad** + **hati**) femminino, *strada*, *via*, *linea*, *serie*, e appellativo di una serie di componimenti d'ordine inferiore, i quali sono destinati a dichiarare i **sùtra** del **Sāmaveda**.

Padma mascolino e neutro uno de' numerosi appellativi Indiani *del fiore del loto* (*nelumbium speciosum*) e forse con **kamala**

il più frequente. Il loto si figura, nella leggenda Vishn'uitica, nascere dall'ombelico di **Vishnu**, onde l'appellativo mascolino **Padmanābha** dello stesso **Vishnu**; **Padmā**, al femminile, è chiamata la Dea **Cri**, **Lakshmi**, la moglie di **Vishnu**, che perciò, ne' disegni Indiani, viene rappresentata con un loto, come quella che si figura pure del colore del loto. **Padmarāga**, mas., o *del colore del loto* è chiamato il rubino; **padmaloc'ana** è aggettivo che vale di *aspetto simile al loto, il cui occhio somiglia al fiore di loto*; **padmāvati** femminile, o *fornita di loto* (scritto pure **padmāvati**) è appellativo di varii personaggi mitici e leggendarii femminini, e ancora della città di **Ug'ayini**, presso il dramma **Malatimādhava**. Dal **padma** ancora come loto, si intitola uno de' 18 **purāna**, in onore di **Vishnu**, descrivente il tempo in cui tutto il mondo era occupato dal solo loto. Dal loto che sorgeva secondo la leggenda Vishn'uitica sopra l'ombelico di **Vishnu**, nacque il Dio **Brahman**. Il femminile **padmini** vale *un'accolta di lotti, un luogo piantato di lotti, e lo stesso fiore di loto*. Ma la voce **padma** vale ancora *vestigio, segno, nota* (confr. **pada**) onde **padmin** è chiamato *l'elefante (macchiato)*; un esercito disposto a forma di loto, una posizione del corpo, nelle devozioni; una specie di coito; una delle ricchezze di **Kuvera** (probabilmente il rubino); un gran numero, dato come equivalente a 4000 bilioni; e ap. di vari personaggi, in gran parte, leggendarii.

Pan, **pan'** radici, *esser mirabile, meravigliarsi, rallegrarsi con, ammirare, celebrare, lodare, vantare* (confr. **kan**, **kan'**)

Panth = **path**.

Pannaga (secondo il Bopp di **pad** piede + **na** non + **ga**)

mascolino, propriamente, *il non andante coi piedi, lo strisciante, il serpente*.

Pamb radice, *muoversi, andare* (confr. **kam**, **kamp**, **pay**, **pai**, **pad**, **par**, **parb**, **bamb**, **barb**, **mamb**, **amb**, **mar**, **marb**, **marv**, **nam**, **namb**, **narb**, **khamb**, **harb**, **kar**, **kal**, **gar**, **gal**, **gam**, **gamb**, **garb**, **ghamb**, **gharb**, **camp**, **camb**, **cap**, **c'ar**, **c'al**, **c'arb**, **tan**, **tam**, **tamb**, **tar**, **tarb** ec.)

Pay radice (vedi **par**, **pal**, **pad** ec.; confr. i richiami fatti sotto **pamb**) *muoversi, andare*.

Payas (di **pay**; confr. **pi**, **pinv**) neutro, *la scorrevolezza, il liquido, il succo, l'umore, l'umore vitale; l'acqua, la pioggia, il latte, lo sperma*. **Payoda** al mascolino, è chiamata *la nuvola, come dante acqua*, (confr. **nārada**); **payodhara**, al mascolino, ancora *la nuvola, come tenente acqua*, e *la mammella come portante latte*; **payodhi**, mascolino, è *il mare come tenente acqua*; **payomuc'**, mascolino, ancora *la nube come sciogliente acqua*; **Payoshu'i** femminile (forse *spumeggiante, lattea*) appellativo di fiume che nasce nei monti **Vindhya**.

Par (**prī**, così **pr'i** dato come radice suppone **par**; confrontisi **pur**, **pūr**, **pul**, **pal**, **pā**, **pat**, **pat**, **pad**, **para'**, **pun'**, **pi**, **pay**, **pyā**, **pyāl**, **pinv**, **piv**, **tar**, **tur**, **tvar**, **tarp**, **tarksh** ec.; si richiama qui le voci latine *per*, *super*, *su-perare*, *per-ire* ec.; *por*, *por-rig*, *por-tendo* ec.; *parare*, *opi-parus*, *im-pero comparo* ec., *com perio*, *re perio*, *a-peoio*, *opero* ec.; *parere*; *parma*; *passus*, forse *passer* [confrontisi **pat**]; come *ferre* a **dhar** o **bhar**, qui *port-us*, *por-t-ā*, *por-t-are*; *porus* come *meuto*, *passaggio*; *pars partis* [*partiri*; *im-pertior*] già ri-

chiamammo a **kar**, **kart**; ma forse sarà anche più esatto il supporre una primitiva radice **part** equivalente di **kart**; alla radice **par** vennero per la stessa analogia del Sanscrito **pur**, **pu-ra**, ancora richiamate le voci **po-pul-us**, **ple-bs**, il Greco-latino-Italiano **poli-s città**, onde **poli-tica**, **nea-polis** ec.; ri'erirei pur qui il latino **pul-pa**; siccome **la piena**; e la stessa voce **ple-nus** è qui da richiamarsi; si confr. le radici **pul**, **phal**, **phul**, **pal** tutte parenti di **pur**, **pür**, **par**, **pär** rad., **riempire**, **szazire**, **contentare** (**placeo**, **placo** dovrebbero esser parenti) **nutrire**, **colmare**, **arricchire**, **dotare**, **regalare**; **estendere**, **portare a**, **trasportare**, **far passare**, **salvare**, **proteggere**, **difendere**, **sostenere**, **appoggiare**, **sorpassare**; al causativo **far passare**, **tradurre**, **proteggere**, **salvare**, **superare**, **difendere**, **riparare**, **difendersi**, **pararsi**, **resistere**; la stessa radice **par** vale applicarsi a, **intendere a**, **occuparsi in** (con'r. oltre **por**, ancora **pro** prefisso latino, **pra** prefisso sanscrito) e al causativo **occupare**.

para, come aggettivo, **disteso**, **lontano**, **estremo**, **ultimo**, **sommo**, **ottimo**, **che vien di lontano**, **che vien dopo**, **che ha da seguire**, **seguito** (con'r. **porro**: **altro**, **diverso**, **differente**, **straniero**, **nemico**, **residuo superfluo**; come mascolino; il **nemico**; come neutro, **ciò che è sommo**, **ciò che sta in cima**, **la sommità**. Di **para** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati e composti, **paratas** avverbio, **al di là**, **più in là**, **sopra**, **oltre**; **paratra** avverbio, **là**, **in quel mondo**, **nel mondo di là**, **nell'altro mondo**; **paratva** neutro, **la lontananza**, **la successione**, **la eccellenza**; **parantapa** mascolino, **tormentator de' nemici**; **parapush-ta**, **parabhr'ita** mascolini, **propriamente**, **il nutrito da altri**, quindi, **il cuculo**; **param** avverbio, **oltre**, **al di là**, **dopo**, **quindi**,

del resto, **ma**, **sommamente**, **smisuratamente**, **al più**, **almeno**, **soltanto**, **meglio**; **parama** aggettivo, **lontano**, **remoto**, **ultimo**, **sommo**, **ottimo**, **massimo**, **primo** (che gli corrisponde etimologicamente); **paramätman** mascolino, **il sommo spirito**, **lo spirito assoluto**, **l'anima universale**; **paramärtha** mascolino, **la somma**, **sostanza la sostanza principale**, **la realtà**; **paramär-tiät**, **paramärthatas** avverbii, **realmente**; **parameçvara** mascolino, **il sommo signore**, **il Dio degli dei**, **il Re dei re**, appellativo di Dei e di principi; **parameshth'ia** mascolino, **propriamente**, **lo stante nella sommità**, **il primo**, **il capo**, appellativo di **Prag'apati**, di **Brahman**, di **Vishnu**, di **Çiva**, secondo il gusto de' singoli devoti settarii; **parampara** aggettivo, **l'un dopo l'altro**, **successivo**; **paramparä** femminino, **successione**, **progressione**, **serie**; **paraloka** mascolino, **l'altro mondo**, **il mondo futuro**, **il cielo**; **paravant** aggettivo, **di un altro**, **appartenente ad un altro**, **dipendente da un altro**, **devoto verso**, **ben disposto verso**; **Paraçika** mascolino, **denominazione indiana de' Parsi o Persiani**; **paras** avverbio, **al di là**, **oltre**, **via**, **senza**, **lontano**, **dopo**, **poi**; **parastät** avverbio, **al di là**, **oltre**, **di lontano**, **dall'alto**, **di là dopo**, **più tardi**; **paraspara** aggettivo, **l'un dopo l'altro**, **l'uno verso l'altro**, **avverso l'uno all'altro**, **reciproco**, **alternato**; **parä** prefisso, **via**, **da** (il Dizionario Petropolitano confronta **perco** presso **parä-i**, **perdo** presso **parädä**); **paräkrama** mascolino, **progresso**, **sforzo**, **forza**, **vigore**, **potenza**; **paräga** mascolino, siccome quella che si disperde, **la polvere** (specialmente quella dei fiori), **la fama**; **paränumkha** aggettivo, **avente la faccia rivolta da**, **volgente le spalle**, **abborrente**;

parāḡaya mascolino, *l'abbattimento, lo sconfiggere, la vittoria*; **parān'e'** aggettivo, *rivolto da, aborrente, allontanantesi*; **parādhina** aggettivo, *un altro sopra avente, obbediente ad un altro*; **parābhāva** mascolino, *lo scomparire, lo svanire, la rovina, la distruzione*; **parāyana** neutro, *lo scomparire, il cessare, l'andar via*; *il rifugiarsi, il rifugio, il sommo, l'ultimo rimedio, l'essenziale*; **parārdha** come mascolino, *l'altra parte, l'altro metà, la metà*; *il massimo compartimento, il massimo numero (100,000,000, 0.10,000,000)*, come aggettivo (meglio scritto **parārdhya**) *sommo, eccellente, ottimo*; **parāvāra** (*avara* qui per *apara*?) neutro *il lontano e il vicino, il presto e il tardi, la causa e la cosa*; **Parāvriḡ'** (*il d-retitto o il passante?*) mascolino, appellativo di un eroe mitico; il quale caduto nel mare celeste, nel pozzo celeste, ossia nella nuvola **Indra** e gli **Acvīn** vengono a liberare; evidentemente **Parāvriḡ'** è il sole che **Indra** libera dalla nuvola tempestosa, gli **Acvīn** dalla notte, dall'oceano della notte, dalla nuvola notturna; **parācāra** m. *il distruggitore*, appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii e ancora dell'autore del **bhikshusūtra** ossia *trattato per i questuanti*; **parāsu** aggettivo, *il cui spirito è via, esanime, moribondo, morto*; **parāhna** mascolino, *il giorno rimanente, la seconda parte del giorno, il pomeriggio*.

Paraḡu mascolino, *scure, accetta*, e, nel linguaggio Vedico, anche *il fulmine*; ora il mascolino **Paraḡu-Rāma** meglio che il **Rāma** *dalla scure*, mi sembra, nel suo vero senso mitico, da interpretarsi pel **Rāma fulminante**. È noto essere **Paraḡu-Rāma** il personaggio eroico nel quale si fa, per la sesta volta, incarnare **Vishnu**, come figlio di **Gāmadagni** e di

Renuka. **Paraḡu-Rāma** è rappresentato come il nemico degli **Kshatriya**, poichè si narra che, in un sacrificio al re degli Dei, egli offerse la terra ai sacerdoti, e, specialmente, a **Kaḡyapa**; dopo del che si ritrasse alla montagna **Mahendra**. A lui stesso si attribuisce la distruzione degli **kshatrii**, i quali prima erano i soli veri signori della terra.

Parī (di **par**; corrisponde il greco-latino *peri*, in *perimetros*, *periodus periphrasis*, *peristroma* ec.) prefisso e avverbio, *distesamente, ampiamente, in via, in giro*, (come *per* in *per-egre*, *per egrius*, *per-agrare*) *oltre, via, eccetto, secondo, attorno, intorno*, che è il significato più frequente. Con **parī** abbiamo, fra gli altri, i seguenti derivati e composti; **parīkarman** neutro *l'attorniare, il corteggiare, il culto, il lasciare, l'unzione*; **parīkleḡa** mascolino, *tormento, parīkleḡat-ar* mascolino, *tormentatore*; **parīkhā** femminile, *fossato di cinta, fossa per uso di fortificazione*; **parīgraha** mascolino, *l'abbracciare, l'amplesso, il pigliare, l'assumere, la presa, lo stringere insieme, la compressione, il sunto, la somma, l'acquisto, il possesso, il pigliare in moglie* (detto pure perchè la sposa viene condotta per la mano), *il servo, il servidome, la famiglia* (che si acquista e si mantiene), *la pretesa, l'intendimento a, il riguardo a, la relazione verso; la maledizione; l'eclisse solare* (confr. **graha**); *l'arrestarsi* (di un esercito); **parīgha** mascolino, *il battente, il bastone, la porta di un palazzo o di una città* (quella che si batte), *la camicia di forza che si mette ai pazzi furiosi, i ceppi*, *la nuvola che attraversa e copre il sole, l'at-traversante*; **parīcāya** mascolino, *l'apprendimento la conoscenza, l'esperienza, la perizia*; **parīcāra**, come aggettivo, *andante*

intorno, errante, mobile, come mascolino, la pattuglia, servo, compagno, aiutatore (siccome quello che a intorno, che sta intorno), servizio; **paric'ara**, mascolino, vale servizio, servitore, aiuto, aiutatore, luogo per cui si va a passeggiare, pubblico passeggio; **paric'araka**, mascolino, soccorritore, servo, guardia; **paric'arika** femminile serve, ancella, guardiana; **paric'ch'ada** mascolino, coperta, difesa, corteggio, seguito, servitorame, provvisione di viaggio; **paric'cheda** mascolino, divisione, partizione, distinzione; **parig'ana** mascolino, la gente attorno, il seguito, la compagnia, il servitorame; **parig'n'atar** mascolino, il conoscitore; **parig'n'ana** neutro, la cognizione, la conoscenza, il riconoscere; **parin'ati** femminile, inclinazione, deviazione, mutamento, trasformazione, arrivo a maturità, la maturità stessa, il fine, la conclusione, il compimento; **parin'ama** mascolino, inclinazione, declinazione, trasformazione, digestione del cibo, cessazione, conclusione, fine; **parin'aha** mascolino, ampiezza, periferia (siccome quella che stringe intorno), e **parin'ahavant** aggettivo, ampio, disteso; **parin'ishth'a** femminile, presso il Bopp, sedes, domicilium (presso il Dizionario Petropolitano al femminile **parin'ishth'a** si attribuiscono i significati di vetta, sommità, e stato di piena confidenza con alcunchè); **paritas** avverbio, intorno intorno, da ogni parte per ogni parte; **paritapa** mascolino, calore, ardore, tormento, afflizione; **parityaga** mascolino, l'abbandono, la diserzione, la rinuncia, il far andar via, l'espulsione; **paritrana** neutro, il proteggere, la protezione, il salvare, la conservazione; **paridevana** neutro, **paridevana** femminile, **pa-**

ridhana neutro, il mettere intorno, l'attorniare, il cingere, il vestire, la veste, l'abito e specialmente, l'abito intorno, la camicia o tunica siccome quella che va veramente intorno a tutta la persona; **paridhat** mascolino, stringimento, amplesso; quello che s'abbraccia, l'orizzonte; i tre pezzi di legno posti intorno all'ara sacrificale, da tre parti (onde il loro appellativo di **madhyama**, **uttara**, **dakshina**); **paridhvan'sa** mascolino, la caduta, la caduta d'una casta superiore in una inferiore, per lo più per grave delitto commesso di mescolarsi carnalmente con persona d'ordine inferiore, **paripanthaka**, **paripanthika**, **paripanthin** mascolini, l'avversario, il nemico, siccome quello che va verso, che va contro; **paripraçna** mascolino, domanda, interrogazione, questione; **pariprep-su** aggettivo, desideroso di ottenere, avido; **paribhava** mascolino, offendimento, malattia, disprezzo; **paribhasha** femminile, discorso, parola, parola contro, biasimo; e **paribhasha** quasi tecnologia viene chiamato il commento delle regole grammaticali di **Pāṇini**, di autore finora sconosciuto; **parimala** mascolino, fragranza; e ciò che manda fragranza; il coito; **parirambha** mascolino, abbracciamento; **parilaghu** aggettivo, leggerissimo (confrontisi *per-levis*); **parivarta** mascolino, il voltare intorno, il rivoltare, il perturbare; il periodo di tempo; l'errare, il cambiar di luogo; il ritorno; il permutare, il cambio; il capitolo, la porzione d'un libro; il luogo verso il quale si va e quindi la dimora, il luogo di soggiorno; **parivarha**, **parivarha** mascolino, il necessario, l'indispensabile, la provvisione d'uomini e di cose con la quale il viandante parte; **parivrāg'aka** mascolino, un devoto errante, un mo-

naco vagabondo, un monaco questuante; **pariçishta** neutro, complemento, supplemento, aggiunta, appendice, appellativo di trattatelli che servono di amplificazione ai **sùtra** Vedici, i quali spesso gli autori stessi dei **sùtra** compongono, riguardanti questioni teologiche e cerimoniali, scritti in uno stile più sciolto, più largo che i **sùtri** e probabilmente non ancora conosciuti dalla grammatica detta di **Pan-ini**, che non ne fa menzione. Il Weber rammenta 74 **pariçishta** pel solo **Atharvaveda**; dei diciotto **pariçishta** che appartengono al **Yag'urveda** il Weber stesso e Max Müller ci hanno recati i titoli; il **Rigveda** ha esso pure alcuni scritti supplementari, ma non possiede propriamente alcun **pariçishta**, o, per lo meno, non ci è noto finqui; **pariçushka** aggettivo, aridissimo; **pariçrama** mascolino, fatica, stanchezza; **parishad** femminile, consesso, consiglio, assemblea, riunione, e, particolarmente, collegio per tramandare la memoria dei **veda** e i trattati che ne uscivano si chiamavano, al neutro, **parshada** (per **parishada** voce che vale pure, al mascolino, consigliere, e membro del collegio anzidetto); **parishod-aca** intorno a sedici; **parishkr'ita** (la sibilante è eufonica) aggettivo participiale, adorno, ornato, fornito; **parishvaṅga** mascolino, abbracciamento, amplesso, contatto; **parisara** mascolino, giro, circuito, circolo, luogo dentro il quale si stà; **parispanda** mascolino, movimento, intendimento verso, cura, seguito, ornamento, acconciamento (de' capelli); **parisrava** mascolino, il percorrente, il trascorrente, lo scorrente, il fiume, lo scorrimento del feto, il partorire; **parihara** mascolino, il portar in giro, il buttar via, il rinunciare, l'abban-

donare, il lasciare, la licenza, il privilegio, la immunità, l'impedire, il trattenere, il rimuovere, il disprezzo; il terreno intorno ad un villaggio o una città, che è di proprietà comune; **parihāsa** mascolino, riso, scherzo, divertimento, derisione; **parikshaṇa** neutro, l'osservare, l'investigare, il provare; **parikshā** femminile, prova, investigazione; **parivāra** (e meglio **parivāra**) mascolino, coperta, corteggio, compagnia, seguito; **parivāha** (e meglio **parivāha**) mascolino, lo straripare, il canale siccome quello che porta, che diffonde l'acqua.

Parusha, come aggettivo, nodoso, macchiato, screziato, sudicio, disuguale, rozzo, orrido, acuto, come mascolino, la carina, il dardo, come neutro la pianta *Barleria dai fiori azzurri*; quindi il femminile Vedico **Parushā** appellativo della nuvola, la quale figurata come fiume e discesa in terra col resto dell'Olimpo Vedico, si volle identificare col fiume **Irāvati** del Penglav, ora per corrompimento chiamato **Ravi** (di **parus** neutro che vale nodo, membro, porzione, giuntura; confrontasi **parvan**),

Pare (di **para**) avverbio, quindi, più in là, dopo, poi, poscia; così **parena** avverbio, oltre, inoltre, sopra, al di là, di poi; **paredyavi**, **paredyus** avverbii, nell'altro dì, il giorno dopo, il giorno di poi, l'indomani (il Bopp richiama qui il latino *perendie*); **paroksha** (di **paras** + **aksha**) aggettivo, che è fuori degli occhi, fuori di vista, invisibile, ignoto, inintelligibile, nascosto, segreto; **parokshatā** femminile, **parokshatva** neutro, invisibilità, oscurità.

Parkati femminile, la pianta *figus-infectoria*.

Parc' (**pr'ic'**) rad., ammassare, accrescere, riempire, saziare,

mettere insieme (Bopp e Kurtius riferiscono qui il latino *plico*, *plecto* co'loro derivati e composti; aggiungasi forse ancora *porcus*, siccome quello che si riempie; forse pure *parcere* e *parcus* meritano di essere qui richiamati: il Corssen, e mi sembra con molta ragione, avvicinò a *parcus* il latino *spargo*; ora a **parg'** si attribuisce lo stesso valore che a **pare'**; confrontisi **sparç**) e di **parg'** abbiamo, come parmi, la voce mascolina **purg'anya**, che, propriamente, vale *lo spandente*, e quindi *la nuvola che dà la pioggia* stessa, e il *Dio della pioggia*, il *Dio della tempesta*, figlio di **Dyâus** il cielo, sposo di **Pr'ithivî** la terra, padre del fulmine, il cui corpo è detto esser fatto di nuvole, distendendo il quale egli diventa fruttifero, restringendolo, rimane infecondo. Quindi il suo appellativo di **na-bhasvant** o *nuvoloso*.

Pard' (confrontisi **par**) radice, *rallegrare*, *far felice*.

Parna (di **par**; confrontisi **patra**) neutro, *penna*, *fronda*, *foglia* (quindi **parnay** il *metter le foglie*, il *verdeggare*), *la foglia* per eccellenza ossia *la foglia del betel* o *betre* nella qual voce suppongo pure la voce **patra**; e al m., *la butea frondosa*.

Pard radice, *petare* (che colle voci latine *pedo*, *podex* corrisponde; aggiungasi pure *pardus*, anche nella voce *leopardus* che vale quanto *leo pedens*; e *pardalis* [la pantera]).

Parp (confrontisi **par**) radice, *muoversi*, *andare*.

Parpata mascolino, *specie di pianta medicinale* (*Heliotis Burmanniana*), e *una specie di stacciata*, di *torta*, di *polpetta* (anche al femminino **parpat-i**).

Parb = **parp**.

Paryañka (di **parl** + **añc'**) mascolino, *il tappeto*, *il disteso*, *lo strato*, *il luogo in cui si giace*, *il letto*, *la tovaglia*.

Paryanta (di **pari** + **anta**) mascolino, *fine*, *confine*, *termine*, *circonferenza*.

Paryaya (di **parl** + **i**) mascolino, *lasso*, *lasso di tempo*, *perdita di tempo*, *mutamento*, *alterazione*, *de perimento* (che corrisponde).

Paryavasana (di **parl** + **ava** + **sà**) neutro, *conclusione*, *soluzione*, *fine*.

Paryacru (di **parl** + **acru**) aggettivo, *involuti di lacrime*, *sparsi di lacrime*, *lacrimoso*.

Paryapti (di **pari** + **ap**) femminino, *conseguimento*, *ottenimento*, *raggiungimento del fine*, e il *fine stesso raggiunto*, *la conclusione*, *l'attitudine*, *la sufficienza*, *la capacità*; *la difesa*, *l'apologia*.

Paryaya mascolino (di **pari** + **i**), *il circuire*, *il circuito*, *lo stringere*; *il passare*, *il lasso* (di tempo), *il ritorno*, *il rinnovamento*, *la riproduzione regolare*, *la regola*, *la serie*, *l'ordine*, *il rito*, *il ritornello*, *il sinonimo*.

Parv (confr. **par**, **pur**, **purv**, **marv**) radice, *riempire*. Quindi **parvan** propriamente *il pieno*, *il protuberante*, *il nodo*, *lo sporgente*, *il membro*, *il brano*, *la fase* (lunare) *la porzione*, *la parte* come *la tagliata via*, *la staccata* (per tale analogia, mi sembra che a **parv** possa riferirsi il latino *priv-us* come *distinto*, *solo*, *separato*, *staccato*, *proprio*, quindi *privatus*, *privatum*) *parte di tempo*, *momento*, *interstizio*, *partizione*, *sezione di un'opera*; il **Çatapathabrâhman'a** ricorda l'**Atharvavedasam'hita** come diviso in **parvan**, i quali rispondono ai **sûkta** od inni del **Rîgveda**, agli **anuvâka** o capitoli del **Yagurvéda**, alle **daçat** o *dierine* del **Sâmaveda** (vedi Weber, *Akademische Vorlesungen*); **parvata** mascolino, *il protuberante*, *il colle*, *il monte*, *la rupe*, *il macigno*, e *la pietra del soma* per ricordo mitico del **soma**

celeste che nasce dal *monte parvata*, la *nuvola*, figurata pure come *r'ishi* divino o sapiente, compagno indivisibile di *Nārada*, voce che vale anch'essa la *nuvola*.

Parsh (confr. **varsh**) radice, *versare sopra*, *aspergere*, *dare*, *colpire*, *tormentare*

Pal radice *muoversi*, *andare*, *proteggere*, *difendere*, *custodire*; **palāy** vale *fuggire* (confr. **par**, **pul-tus**, **pal-ea**, **im-pleo**. **ple-nus**, **po pulus**, **palari**, **palam**, **palma**, come la *distesa*, *palla* come la *proteggente*, la *coprente*, *pal-pitare* [propriamente *toccare e ritoccare*, *battere e ribattere*, confr. **palpare** e **cal**] **pe-plum**, *pellere* [far *andare*] confr. pure **pall**; **pulsare**, **pulsus**, **pultare**, **pelagus**, [il *distendentesi*], **pellis** siccome quella che va attorno, **plaga** [regione *distesa*] **plane**, **planare**, **planca**, **plāncus**, **planus** (confrontisi **prīthu**] **platea**, **plus**, **plerus**, **plerumque**, **pluma** [confronti **parna** di **par**, **patra** di **pat** e **palāça** pure di **pal**] **plu-o**, **plu-via**] confr. **plu**] **pluteus** [come il *difendente*], **polis**, **politica**, **pul-vis** **pollen**, **pollere**, **pollex**, voci tutte le quali se non corrispondono sempre immediatamente sono parenti strettissime.

Palā (di **pal**) come mascolino, *strame*, *paglia* (corrispondente etimologico), come neutro, *una specie di misura di valore*, *una specie di peso monetario*, e la *carne* (confr. **pulpa**).

Palāla (di **pal**) neutro, *polvere di sesamo*, *strame*, *letame*, *immondizie*, *fango* (in Piemonte il fango è chiamato *pauta* di **palta**, come *putiyya* di **pollig'ia**, **pul-ticula**; confr. **mala** cui si riferisce *mel-ma*, *mel letta*).

Palāyana (vedi **pal**) neutro, *il fuggire*, *la fuga*

Palāça (vedi **pal**) come neutro, *la foglia*, *il petalo* (voce che sembra richiamarsi a **pat**) come mascolino, *la butea frondosa* (chiamata pure **parna**)

pianta dai fiori rossi; dal succo rosso (*curcuma Zedoaria*); al femminino **palāçi** anche la *cocciniglia*.

Palita, come aggett. *grigio*, *dai capelli fedati*, come neutro, *la canizie*, *l'immondizie*.

Palpulay (confr. **polio**, **perpolio**, **pulire**) radice, *lavare* (scritto pure **palyulay**).

Pall radice, *muoversi*, *andare* (confr. **pal**, **pellere**).

Pallava (di **pall**) mascolino e neutro, *germoglio* (confr. qui ancora **pullus**), *espandimento*, *forza*, *ramo*.

Palvala mascolino e neutro, *stagno*, *palude* (corrispondente etimologico; come **pare**, di **pal**).

Pavana (di **pu**, **pav**), come neutro, *la purificazione*, *l'acqua* (lustrale), come mascolino il *purificatore*, *il vento*, *il fuoco*.

Pavamāna (di **pù**, **pav**) come aggettivo, *puro*, e *purificante*, come mascolino, *il vento*.

Pavitra (di **pù**, **pav**) come aggettivo, *puro*, *purificante*, come neutro, *purificazione*, *mezzo di purificazione*, *bagno*, *acqua*.

Paç, **spaç**, radici (che prestano i loro tempi speciali alla radice **dare**, confr. **species**, **speculo**, **specular**, **speculum**, **in-spicio**, **respicio**, **a-spec-tus** ec.), *osservare*, *guardare*, *guardarsi*, *conservarsi*; al causativo, *mostrare*, (io confronto qui ancora il latino **o-pacus**, dove o può stare per **ava**).

Paç, **paçay** radice, *legare*, *stringere insieme* (confr. **pango**, **pag-na**, **com-pages**, **paciscor**, **paç**, **pactio**, **pacare**, **pagure**, **pignus**, **op-pignorare**, **impegnare**, **im-pigno**). Di **paç** *legare*, sembra derivato il mascolino **paçu** (confrontisi **peru**, **perus**, **pecora**, **pecunia**, **peculium**, **peculiaris**, **pecualis**, **pecuarius**, **pecuascere**, **peculator**), *bestiame*, *bestia domestica*, *armento*; *gregge*, e anche talora *il gregge umano*. Il bestiame essendo tutta la ricchezza de' nostri primi padri

è agevole intendere la ragione per cui la ricchezza tolse nome di pecunia.

Paçca aggettivo, *posteriore, tardo, occidentale*, come avverbio, quindi (confr. *post, postea*, italiano poi, *poscia*); quindi ancora gli avverbii **paçc'â** dopo, quindi, ad occidente; **paçc'at** avverbio, da *tergo, di dietro, dopo, più tardi, quindi, verso occidente* (fu pure comparato il lat. *pone* spiegato di *posne*; *pone* sembra poi congiungersi con *ponente* = occidente e però con *ponere, posui, positus, posto, e pausare, posare, postare*, che alla sua volta sembra riferirsi a **par, parn'** [posn] e però a *portare* suo analogo ideale; in italiano e ne' dialetti è popolare la sola forma *posare* e *ponere* rimane latinissimo; veg. tuttavia se non sia da riconoscersi un frammento di **apa, apas** in *ponere* e *posare, pausare* = *lasciare, smettere*; quindi pure in *post* e forse anche in **paçc'â**); quindi **paçc'atkar** rad. composta, *farsi dopo, lasciarsi dietro, avanzare, superare*; **paçc'atâpa** mascolino, *il tormento dopo, il rimorso, il pentimento*; **paçc'ima** aggettivo, *posteriore, seguente, ultimo, occidentale*.

Pasas neutro vedico, *membro virile*, (l'Aufrecht confronta il *penis* di *pesnis*).

Pâ (vedi **par, pi, pî**) radice *bere* (confr. *potum, poculum*; *potare, bi-bo*) al causativo, *abbeverare*.

Pâ radice (confr. **par, pat** *pater, pitar, pabulum, pasco, pascuum, pastor, pastus, panis, pupa, pappa, pappare, papparium*; io aggiungerei qui ancora *penuria* che come *es-urries* mi sembra valere letteralmente *desiderio di cibo, bisogno di cibo*, l'elemento *uria* spiegando io di *var* ridotto in *ur*, per la scomparsa dell'*a* dopo il vocaleggiamento della *v* iniziale che occorre così frequente in Sanscrito stesso) *guar-*

dare, difendere, proteggere, sostenere, sostenere, mantenere, conservare, osservare.

Pân'çu, pân'su mascolino, *polvere, sabbia*; starebbe la voce per **apân'çu** di **apa + an'ç** come *dis-prezzante*? - E **pa** per **apa** supporrei, ancora, negli aggettivi **pân'çana, pân'sana** che valgono *dis-sprezzante, dis-onorante, non onorante, pâka [come mi parrebbe di **apa + an'e'** oppure **a-paka**] *immaturato, giovine, ignaro*, presso **pâka** mascol. (di **pac'**) *maturità, cottura, digestione, svolgimento, accrescimento, accendimento**

Pât'ala aggettivo, *rosso pallido*, e, come mascolino, *la bignonia suaveolens*, e, come neutro, *il fiore di essa*.

Pât'ali mascolino e femminino, *la bignonia suaveolens*, onde il nome neutro della città detta **Pât'aliputra** (probabile corrompimento di **Pât'alipura**, ossia *la città della bignonia*), *la Palibothra* de' Greci, già capoluogo dei Magadha, presso il confluente della riviera **Cona** con la **Gaṅgâ**, nelle vicinanze dell'odierna **Patna**. Altro nome di questa medesima città è **Kusumapura** o *città de' fiori*.

Pât'ra (di **path'**) mascolino, *lettura, studio, recitazione, modo di leggere e recitare*, il quale può essere duplice, il **krama** (vedi) per cui si legge il discorso o il verso tutto di seguito, il **padapât'ra** per cui si distingue, si rompe il discorso o il verso in **pada** o parole.

Pât'haka mascolino, *il recitatore*. Presso **Pân'ini** è uno **çloka** che dice: « Colui che canta, si affretta, dimena il capo, legge sullo scritto, non capisce il senso od ha poca voce è un cattivo recitatore ».

Pân'i (di **pan'**) come mascolino, *mano*, come f., *mercato*.

Pân'ini mascolino, nome proprio del supposto principe dei

grammatici indiani, intorno all'età del quale molto e un po' acanitamente disputarono il Böhrling, il Weber ed il Goldstücker. Punto di partenza per fissare l'età di **Pānini** fu pel Weber l'età di **Buddha**; ma quanto non s'è disputato intorno a questa stessa età di **Buddha**? Fra l'anno 546 e 543 innanzi Cristo si pone generalmente la morte di **Buddha** (ammesso sempre che egli abbia esistito). Ora il Reinaud (*Mémoire sur l'Inde*, pagina 88) ci fa sapere che Hiuan Thsang (viaggiatore cinese del VII secolo, dell'era volgare) attribuisce a **Pānini** due esistenze, la prima ad un'epoca nella quale la vita dell'uomo era più lunga che al presente (e di questo **Pānini** mitico non parrebbe caso occuparsi; egli dev'essere il medesimo che, secondo il **Pānini** morì sbranato da un leone; se non che è probabile che il mitico siasi fatto rivivere più tardi) e la seconda verso l'anno 500 dopo la morte di **Buddha**, cioè un secolo circa dopo il regno di **Kanishka**. Nella sua prima esistenza (mitica) si dice che **Pānini** professasse il brāhmanesimo; nella seconda che si sia con suo padre convertito al Buddhismo, dal qual tempo in poi il buddhismo sarebbe divenuto la religione dominante del paese. Secondo questo computo, ponendo **Buddha** verso il 543 innanzi Cristo, **Pānini** avrebbe dovuto vivere circa un mezzo secolo innanzi l'era volgare. Ma altri computi portano **Buddha** più in qua e però anche **Pānini** che si vuole quindi vissuto un secolo e mezzo dopo il Cristo. Quanto alla menzione dei **Yavana** (posto che qui i **Yavana** incontestabilmente siano i Greci), presso **Pānini**, essa non mi sembra provare abbastanza per l'età dei **Pānini**; poichè dal momento che gli In-

diani avevano per mezzo de' Fenici e degli Arabi commercio con l'Egitto e coi Greci potevano nominare i **Yavana**, anche prima che i **Yavana** o Greci venissero essi stessi a visitare l'India con le armi di Alessandro. Ma a me, se è lecito, in mezzo a tali giudici, avanzare modestamente un avviso, sembra che si dia una importanza assai troppo grande alla citazione del viaggiatore cinese, come pure alla dubbia età del dubbio **Buddha**, presa per termine di confronto. Di maniera che, per questo riguardo, siamo ancora ben lontani dall'essere arrivati ad una conclusione che soddisfaccia pur mediocrementemente. Il Böhrling stabilisce invece, sopra la fede del novelliere **Somadeva** che ci fa **Pānini** scolaro di un certo **Varsha**, il quale viveva in **Pātāliputra** sotto il governo del re **Nanda** padre di **Cāndragupta**, come età probabile di **Pānini** la metà all'incirca del IV secolo innanzi Cristo. Ma il documentato del novelliere non sembra meritare più fede di quello che ci reca il buddhista cinese; e dopo tanto discutere, dopo tanto accapigliarsi a pescare l'età di **Pānini**, la questione rimane più imbrogliata e più insoluta che mai; e quando si pensa che l'età di **Pānini** si adottò come uno dei principali punti alla cronologia brāhmanica, occorre andare ben cauti prima di affermare troppo risolutamente e positivamente alcuna data per i monumenti letterarii dell'India brāhmanica. Il 350 avanti Cristo del Böhrling e il 140 dopo Cristo del Weber per la età di **Pānini** ci lasciano egualmente in sospetto, e solo chi ponesse l'età di **Pānini** fra una data e l'altra avrebbe probabilmente la sorte di indovinare. Quello che mi sembra indiscutibile rimane questo che la sapienza indiana tanto celebrata

dai Greci contemporanei di Alessandro è quella che si rappresenta nei **brāhmanā**, nelle **upanishad** e nei **sūtra** i quali non hanno un'antichità troppo più grande dell'età di Alessandro, e sono, anzi, per l'India, la sola voce di quell'età. I poemi, le novelle, i drammi, i codici, i minuti trattati vennero più tardi, usurpando pure una lingua già diversa da quella dei **brāhmanā**. **Pān-ini** anche esso non può quindi appartenere all'età di Alessandro, poichè nell'età di Alessandro tutto lo studio de' dotti è intento alla illustrazione degli inni, dei riti, degli usi, de' precetti vedici, poichè a quell'età appartengono i **prāṭīṣakhyā** o grammatiche scritte (com'io penso, e non recitate) per l'insegnamento orale della parte originale de' Veda che si conservava nelle varie famiglie, lo stile dei quali **prāṭīṣakhyā** esseudo più antico di quello adoperato da **Pān-ini**, **Pān-ini** non può essere fatto loro contemporaneo. Noi assistiamo nell'India, in una età vicina all'impresa di Alessandro, al fermento di una gran casta, la quale venuta da poco nel possesso della scrittura, ha fretta di tramandare per mezzo di essa le sue antiche e sacre memorie di famiglia, come pure, con la interpretazione delle medesime a suo modo, di vincolare a sè stessa la fede pubblica. I brāhmani hanno il deposito delle sacre memorie; e le costituiscono perciò quale unico fondamento a quello che si chiamò brāhmanesimo. Contemporaneamente a questo gran lavoro dei brāhmani, sopra i Veda, per la introduzione della scrittura, sorgeva nella casta dei guerrieri il buddhismo che ricusava ogni privilegio, ogni casta, e col privilegio e con le caste, anche il padre eterno loro protettore. Questi fatti generali,

così largamente intesi, mi sembrano i soli veramente storici ed indiscutibili; tutti gli altri calcoli più minuti e più incerti non servono ad altro che a nasconderci la verità ed evidenza di questi fatti generali, i quali, al fin dei conti, sono i soli che veramente importino alla storia, e i soli che ammaestrino. - **Pān-ini** o *l'appartenente a Pān-ini* si chiama, al neutro, la grammatica di **Pān-ini**, ossia detta di **Pān-ini**, personaggio sulla esistenza storica del quale mi sembra prudenza necessaria sollevare qualche dubbio.

Pān-dava mascolino, *il Pānduide, il partigiano dei Pānduidi*, ossia dei così detti cinque figli di **Pān-du**, eroi del **Mahābhārata** (vedi sotto questa voce) personaggi indubbiamente mitici; e ancora, col nome di **Pān-davas** era chiamato un popolo con proprio re nel sud dell'India, al tempo di *Megasthenes*, e nella leggenda settentrionale buddhistica, una razza di ladri montanari e selvaggi. - Ma de' **Pān-davas** come di un grande popolo storico non abbiamo alcuna memoria; quelli del **Mahābhārata** hanno per la storia la stessa importanza del loro padre putativo, l'impotente re **Pān-du**, propriamente, *il pallido* (probabile parente etimologico) *il biancheggiante*, ossia il sole malato, il sole fiacco, il sole moribondo figurato come marito cui **Indra**, **Yama**, **Vāyu**, e gli **Açvin** vengono a fecondare le mogli, una specie, in somma, di San Giuseppe indiano. - L'aggettivo **pān-du-ra**, come **pān-du**, vale *pallido*.

Pata mascolino (di **pat**) *volo, discesa, caduta, caso, comparsa*.

Pātaka (di **pat**, **pātay**; vedi **anupātaka**) neutro, *peccato, delitto*.

Pàtala neutro, un inferno sotterraneo nel quale hanno dimora demoni e serpenti (di **pat** *caderè*).

Pàti mascolino, *padrone*, come **pati**.

Pàtra neutro, (di **pà** tenere, contenere, proteggere ec.) *bicchiera* (confrontisi *patera*), *coppa*, *vaso*, *olla*, *il recipiente*, *il contenente*, *il letto d'un fiume*, e una misura di capacità; *persona veneranda* (come *tutrice*), *ministro* (come *guardiano*); *altore* (ma probabilmente d'altra radice).

Pàtha (come pare, *l'estendentesi*; vedi **patha**) come mascolino, *il fuoco*, *il sole*, come neutro, *l'acqua*; così il neutro **pàthas** vale *luogo*, *posto*, *l'aria*, *l'acqua*; **pàtheya** neutro è *la provvisione per la via* (**pathi**), *il viatico*; **pàntha**, mascolino, è *il viaggiatore*, *il viandante*.

Pàda (di **pad**) mascolino, *piede*, *palo* (che mi sembra pure con *pedana*, *pedare* corrispondente etimologico), *pilastro*, *tronco*, *radice d'albero*; *il raggio* (come *diffondentesi*); *il pàda*, come *quarta parte d'una strofa*, come *quarto piede* (d'un *quadrupede* e d'una *strofa quadrupeda*); **pàdapa** mascolino, *l'albero*, come *bevente dalle radici*; **pàdarakshu** il *fante*, secondo il Diz. Petropolitano, *che difende i piedi dell'elefante*, in battaglia, dagli attacchi nemici, **pàdāngushtha** mascolino, *il dito grosso*, *il pollice del piede*; **pàduka**, **pādū** femminini *sandalo*, *pantofola*, *scarpa* (confrontisi *pedica*, *laccio ai piedi*); **pādya** neutro, propriamente *l'appartenente ai piedi*, *l'acqua per i pediluvii*.

Pāna neutro (di **pā** bere) *poto*, *bevanda* (di simile formazione è il latino *penus*, *penum*, onde *pen-uria*); *il neutro pāniya* la *bevanda* (*bibenda*), *l'acqua*.

Pāpa, **pāpaka** (confrontisi **pat**; **pāpa** ci offre evidentemente una radice raddoppiata, cioè **pā** = forse a **pat** o **pan**;

pāpa sta a **pāpaka** come **pāta** a **pātaka**; sotto la qual ultima voce e **pat** onde deriva, vuoi si richiamare il latino *peccatum*; sotto **pāpa** il Benfey richiama il latino *peccatus* per *peptimus*; perciò si dovrebbe qui pure aggiungere *pejor*, *pejus*, *pejorare*; alla stessa radice **pat** *cadere* richiamo il latino *peccatum*, di *petsum*, onde *peccatum dare*, *peccatum ire*), come aggettivo, *cattivo*, *tristo*, *perverso*, *malvagio*, come neutro, *peccato*, *delitto*, *male*, *perversità* (lo stesso valore hanno il neutro **pāpakr'ita** e il mascolino **pāpman**, mentre gli aggettivi composti **pāpāc'ara**, **pāpātman** valgono *malvagio*, *tristo*, *scellerato*).

Par, **paray** (forma causativa) radici = **par**.

Para (di **par**) mascolino, *il passo* (corrisp. etimologico) *il passare*, *il valicare*, *il traqittare*, *la ripa*, siccome quella che è *al di là*, che è *dall'altra parte*; anche neutro, come il neutro **pāra** vale *la meta siccome quella*, *cui si va*, *il fine*, *il termine*, **pārakya** aggettivo, vale *l'appartenente ad un altro* (**paraka** di **para**), *di altri*, *estraneo*, *straniero*, *inimico*; **pāraga** aggettivo, *andante all'altra parte*, *valicante*, *superante*, *ottenente il fine*; **pāradeçya** mascolino, *peregrino*, *che va in altro paese*, (**paradeça**); **pārāvata**, mascolino appellativo della *tortora*, *di una specie di serpente*, della *scimmia*, del *monte* (forse *il distendentesi*).

Pārada (per **nārada** *dante acqua*, *liquido*?) mascolino, *il mercurio*.

Pārishada mascolino, *l'appartenente al pārishad* (vedi).

Pārushya (di **parusha**) neutro, *asprezza*, *rozzezza*, *ruvidità*, *discorso ruvido*.

Pārtha mascolino, *il figlio di Prithā* (appellativo di **Kunti**, propriamente *la larga*, che ci è nuova prova del fondo

mitico che ha la leggenda del **Mahàbhàrata**), col qual nome sono chiamati, nel **Mahàbhàrata** specialmente i tre principali Pànduidi **Yudhishthira**, **Bhimasena** ed **Arjuna**, e genericamente tutti i cinque fratelli Panduidi.

Pàrthiva, come aggettivo, appartenente alla terra (**pr̄ithvi**), terrestre, terreno, terreo; come mascolino, l'abitator della terra, il signor della terra, il re, il guerriero (e, come aggettivo da questo mascolino, ancora regio, (principesco), come neutro, lo spazio terreno, il terreno.

Pàrvata aggettivo, appartenente al monte (**parvata**), montano, montanino, montuoso; quindi il femminino **Pàrvati**, propriamente, la montana, la montanara, appellativo della moglie di **Civa**, la **Durgà**, figlia dell'**Himavant**, e, degnissimo di nota, ancora della **Dràupadi** la moglie dei Pànduidi, che si perde anch'essa nel mito, come (la nuvola ed il monte già vedemmo più volte identificarsi); il Dizionario Petropolitano stima che in questo caso **pàrvati** sia un errore per **pàrshati** come viene pure chiamata la **Dràupadi** dal nome di **pàrshata** che ha il padre di lei **Dropada**, e che si spiega come figlio di una gazella o antilope variegata e forse variegato com'essa; ma la voce **pàrshata** dalla radice **parsh** deve nel linguaggio mitico, valere l'aspergente, l'inondante; Max Müller alla rad. **parsh** riferisce il mito di **Prokris** che spiega per rugiada scacciata dal sole; non sono dunque possibili entrambi gli appellativi, e non si spiegano bene entrambi con la nuvola? - **Pàrvatiya** vale, come aggettivo, montano, come mascolino, il montanaro.

Pàrçva (di **parçu** costa, fianco, falce) mascolino e neutro,

la regione delle costole, il fianco, il lato; la falce (come la storta, la piegata). **Pàrçvatas** avverbio, di fianco, al lato.

Pàrshni mascolino e femminino, il tallone, il dosso.

Pàlay (vedi **pal**, **par**; confrontisi **palatium** che sembra avere in origine significato il custodito, il guardato, il fortificato) radice, custodire, difendere, proteggere, dominare; così **pàla**, mascolino, è il custode, il guardiano, il protettore, il difensore, il padrone; il signore; **pàlama** neutro è la custodia, la guardia, la difesa, la protezione, l'osservazione.

Pàvaka (di **pù**), come aggettivo, puro, chiaro, purificante, come mascolino, il fuoco, e il Dio del fuoco.

Pàvana (di **pù**) come aggettivo, puro, sacro, santificante; come neutro, purificazione, lustrazione, santificazione, mezzo di purificazione, acqua, sterco di vacca, penitenza.

Pàça (di **pac**) mascolino, legame, benda, fascia, fune, mucchio (come legato insieme).

Pàçava (di **paçu**) aggettivo, pecorino.

Pàçupata, come aggettivo, appartenente a **Pàçupati**, uno de' nomi di **Civa**, signore di animali; come mascolino, il cultore di **Pàçupati** ossia il **Civaita**, come neutro, titolo di un trattato mistico in cinque libri, cui si dà per autore lo stesso **Civa Pàçupati**, avente per oggetto la liberazione dell'anima (chiamata **paçu** come legata, onde si suppose **Pàçupati** fatto signore delle anime, come autore del libro) dai legami del dolore e dell'ignoranza.

Pàshan'a m., pietra, lapis.

Pi radice **mooverti**, andare (confrontisi **par**, **pyàl**).

Pi prefisso, per **api** (come di sopra, abbiamo supposto, in alcuni casi, **pa** per **apa**).

Pin's radice, *splendere, parlare*.

Pika mascolino, *il cuculo indiano* (confr. il latino *picus, pica*).

Plūga, come aggettivo, *rosso scuro, bruno*, come mascolino nome di un'erba, *il bufalo, il topo*; il femminino **plūgā** rappresenta ancora la **Durgā**, il che mi conferma vie più nella opinione che la **Durgā** sia la notte. — **Plūgā**, come aggettivo, vale lo stesso che **Piūga**, come mascolino, *scimmia, icneumone, una specie di serpente, una specie di civetta, una specie di veleno vegetale; il sole, il fuoco* (quando si nascondono, onde vediamo pure **Plūgā** appellativo di **Civa** *il sole che si nasconde nella notte* e de'suoi seguaci, e di un **Yaksha** seguace di **Kuvera**, una delle personificazioni di **Civa** e di **Yama**. **Piūgā** è ancora chiamato l'autore del **vedaṅga** metrico; la tradizione narra ch'egli fu un serpente demoniaco, onde pure i suoi nomi di **Piūgālanaga**, **Nāgaraga**; nel **Pan'catantra**, si fa di **Piūgā** un gran saggio, cui un **makara**, uo squalo sbranò sopra la riva del mare (così **Gālmīnī** si fa sbranare da un elefante, **Pān'ini** si fa sbranare da un leone, e della esistenza di **Pān'ini** si potrebbe forse dubitare come di quella di **Piūgā**; niente, infatti, di più impersonale che i monumenti letterarii dell'India; l'opera si raccomanda, l'autore o non appare o, per dare autorità all'opera se ne fa un personaggio divino o leggendario; dopo di ciò, la questione deve sorgere intorno all'età in cui la grammatica detta di **Pān'ini** fu compilata, ma non intorno all'età stessa di **Pān'ini** che forse non visse mai); nel **Mahābhārata** sono nominati due **Piūgā** come sacerdoti assistenti al sacrificio de'serpenti.

La leggenda Buddhista poi nomina un anacoreta **Piūgā** contemporaneo del re **Vindusāra** e di suo figlio **Açoka**.

Pic'e' (confr **pieh'**, **mich'**, **plth'**, **pid'**, **pish'**, con le quali radici rispondono in latino *pinserre, pisa, pisum, piso, pistrinum, pistare* e forse ancora *pedum* [il pungolo, ma *pedum* particolarmente con **pid**], latino *com-pingere*, italiano *spingere, pigiare*, *picchiare* [confrontisi **piūgā**], il latino *petilus* [*secco, esile, macilente*] il latino medievale *petia*, italiano *pezzo*, onde *s-pezzare*, francese *pièce*, il latino *pecten*, il latino *mica* [specialmente con **mich'**] e *micula*) radice *dividersi, spezzare*.

Pic'h'a masc. **puc'h'a** mascolino e neutro, *la coda*, e **piech'a** specialmente *la coda di pavone*.

Pic'h' (vedi **pie'e'**) radice, *dividere, spezzare, tormentare*.

Ping' (confrontisi **pie** e il latino *pingo, tingo* radice, *pingere, dipingere, illuminare, onorare; sonare, far risuonare, parlare; accostarsi, esser valido, esser forte* [onde il neutro **piūgā** *rivoluzione forza, potenza, forse violenza*; confrontisi **pie'e'**]); *abitare*.

Ping'a (confrontisi **pie'e'**) aggettivo, *turbato, agitato*; quindi il femminino **piūgā** *l'offendere, il malanno che si reca*.

Pit' radice, *sonare; accumulare*.

Pith' (confrontisi **pin'g'a**, **pie'e'**) radice, *accostarsi troppo presso ad alcuno, danneggiare; essere tormentato*

Pind' (confrontisi **pit'**) radice, *ammassare, accumulare* (confrontisi pure **pan'e'** e il latino *pinguis*). Quindi **pind'a**, come aggettivo, *ammassato, conglobato, tondo*; come mascolino, *il cibo di cui si faceva una palla, il boccone, la palla di cibo con miele che si offriva ai Mani, il corpo, la carne*,

il feto informe, la quantità, la massa, la somma, la casa.

Pitar (di una rad. *pi* indebolita di **pat**, **pà**, onde il latino *pater*, *panis*; lo stesso indebolimento abbiamo in *Yupiter*, *Dies-piter*); mascolino, il sostenitore, il padrone, il padre, al duale, i parenti (parente propriamente è la madre da *pario*, così da **pà** sostenere il padre; vi è compenso fra il sanscrito ed latino; nel primo è il padre che identifica a sè la madre, nel secondo la madre che s'identifica il padre), al plurale, i padri, i parenti (la parentela) gli antenati, i maggiori, le ombre dei morti, i Mani beati, che godono dell'etero paradiso nel mondo della luna, nel mondo di **Yama**, nel mondo di **Čiva**, le ombre che si confondono con le ombre della notte, associati pure talora con la *Nirriti*. Primo dei Mani, dei *pitaras* fu **Yama** il sole moribondo, che si ritrasse con gli *Añgras*, i raggi solari e mostrò la via agli altri mortali, via per la quale, secondo gli inni vedici, devono tutti passare. Alle ombre de' morti sono dedicati proprii sacrificii, chiamati **pitritarpana**, **pitritmedha**. **Pitaputriyasampradana** (neutro) è chiamata la consegna che il padre, sentendosi presso a morte, fa al figlio di tutto il suo; se il padre, per avventura, dopo la consegna fatta, risana rimane nella intiera podestà del figlio, oppure si fa mendicante. **Pitamaha** (mascolino) o *gran padre* (*grand père*; in Piemonte *papà grand*, *pare grand*) è chiamato l'avo, il nonno, per parte di padre, e la moglie del nonno, l'avo la nonna viene al femminino chiamata **pitamahì** ossia l'appartenente al **pitamaha**. - **Pitripatamaha**, come agg., vale paterno ed avito, come mascolino plurale, i padri e gli avi. **Pitiraga** (mascolino) o *re*

de' morti maggiori è chiamato il Dio **Yama**; **Pitriya** (mascolino) e l'avo paterno (il latino *patruus*). - **Pitrya**, come aggettivo, vale paterno, e appartenente ai Padri, ai Mani; al neutro, la cerimonia funebre in onore dei Mani, il *nakshatra* (vedi) **maghà** che è loro dedicato.

Pitu (confr. **pi**, **pya**, **pà**) mascolino, succo, bevanda, cibo.

Pitta neutro, bile (di **pid**?)

Pitsu aggettivo, desideroso di volare (**pat**); **pitsant** il desiderante di volare, l'amante, il volo, il volitante è chiamato, al mascolino, l'uccello.

Pidhana per **apidana** neutro, il coprimento, il tegumento, la coperta.

Pinaka mascolino e neutro (come parmi, per **apinaka** (di **api** + **naka** di **naç**; **naka** è il nome di una saetta incantata di *Arguna*), *bastone*, *masza*, l'arco di **Čiva**, chiamato perciò **pinaktin**.

Pinv radice, effondere, spandere, spargere, inondare, riempire, riempirsi, gonfiarsi (confr. **pi** e **niv**).

Pipasa femminino, il desiderio di bere (**pà**), la sete; così **pipasita** aggettivo, assetato.

Pippala mascolino, la pianta *figus religiosa*, identificato in un inno del *Rigveda* con la pianta mitica dell'ambrosia (che sappiamo essere la nuvola); al neutro, *grana*, *grana della figus religiosa*.

Pippali, **pippali** femminino, il pepe, il piper (corrispondente) *longum*.

Piplu mascolino, macchia nel corpo.

Piyadasi, **Piyadasa** mascolino (**piya** forma di dialetto per **priya**) nome di un re Buddhistico (vedi **Açoka**) del terzo secolo innanzi l'era volgare, una iscrizione o editto del quale sopra una rupe fu pubblicato e il-

lustrato dal Prinsep; esso raccomanda la pace, la fratellanza, l'uguaglianza e di rispettare le opere di pubblica utilità.

Pil radice (confr. **par**, **pal**, **pel**, **pall** e qui ancora il latino *pellere*) gettare, lanciare, mandare.

Pic (confr. **pic'e'**, **ping'**) onde *pingo*, *pictura*; aggiungo ancora *picare*, (*pix*) radice ornare, unger, coprire, vestire, formare, tagliar via.

Picāca mascolino, nome di un ordine di demoni, di **rakshas** che si credevano realmente esistere sopra la terra; **picāca**, femminile, è la moglie del **picāca**.

Picāta (di **pic**) neutro, la carne; mangiatori di carne sono chiamati i **rakshas** nella **Çakuntalā**; come **rakshas** ci è rappresentato il sole nascosto nella nuvola, il sole nascosto nella notte; si confrontino gli orchi (*ogres*), gli stregoni che sentono la carne fresca, che mangiano animali vivi. Il neutro **picāta** vale ancora il pezzo, (il tagliato; confr. **pic'e'**).

Picuna mascolino, cattivo, crudele, traditore, seduttore, calunniatore, sparlatore.

Pish (confr. **pic'e'** *pinsere*, *pisum*, *pisere*) radice, consumare, disfare, polverizzare, pestare, distruggere.

Pis (confr. **pish**, **pesi**, **ping'**, **pic**, **pi**, **pi**, **par**) radice, andare, muoversi, estendersi; accostarsi troppo, offendere; far violenza, esser forte, essere stabile, stabilirsi, abitare.

Pi (confr. **pi**, **pyā**, **pyai**, **pis**, **par**) radice, gonfiarsi, riempirsi, sovrabbondare, straripare, fare straripare, riempire, saziare.

Pi forma debole di **pā bere**; quindi **pita** ag. bevuto, ebbro.

Pitha neutro, sedia, scanno, banco, sedile.

Pith-amarda mascolino, propriamente, logorante il seggio,

la sella (il cavaliere), in drammatica, il compagno amico e confidente del protagonista e talvolta pure il protagonista di un'azione secondaria che si compie parallelamente alla principale; ancora il maestro di danza delle donne pubbliche.

Pid radice (confr. **pic'e'**, *pedum*) esser premuto, premere, opprimere, tormentare, offendere, ferire; quindi il femminile **pidā** dolore, danno, tormento.

Pita, come aggettivo, giallo, come mascolino, topazio, come neutro, oro.

Pina (di **pi**) aggettivo, turgido, grasso, gonfio; **pinavakshas** aggettivo, presso il **Rāmāyana**, avente il petto turgido.

Piy (confr. **pid**) radice, mettere in burla, mettere in ridicolo, rallegrare (confr. **pri**).

Pil (confr. **pil**) radice allontanare, impedire, arrestare, ottundersi, assodarsi.

Pilu mascolino, l'elefante (si confronta il Persiano **pil**, equivalente, che sistima voce Semitica).

Piv radice (confr. *miv*, **pi**, **pyā**, **pyai**, **pinv**, **pan'e'**) essere denso, essere spesso, essere pieno, essere pingue, essere grasso; quindi l'aggettivo **pivara pingue**, grasso.

Pun'liṅga come neutro (di **pun's**, **puman's** + **liṅga**) segno d'uomo, virilità, come aggettivo, virile.

Pun'ccali (di **pun's**, **puman's** + **ca**) femminile, l'andante all'uomo, la donna pubblica, la ninfa (**apsaras**) che discende dal cielo in terra per fare all'amore con gli uomini, da essa preferiti agli Dei.

Pun's, **puman's** (confr. qui **putra**, **pubes**, forma primitiva *puber*, che rimane in *pubertas*, come dimostrò l'Ascoli) mascolino, il maschio, l'uomo, l'anima del mondo, e, in grammatica, il genere mascolino (**pun's**, **pun'say** valgono *rompere*, con-

quassare, onde il maschio sarebbe, propriamente, il conquassante, il rompente; così **putra** figlio mi parrebbe il conquassante, il rompente, il prorompente, e come prorompente anche la figlia può bene essere chiamata **patrì**; ora che **putra** valesse non già il maschio ma il figlio, il nato in genere, senza distinzione di sesso, me lo provano i **grīhyasūtra**, dove abbiamo la espressione **pumān'sah* putrah***, la quale ci prova che **putra** non conteneva ancora l'idea del maschio, ma solo del nato; pure **putra** valendo il conquassante, pel nascimento, e **puber** il conquassante come maschio, come virile, noi possiamo renderci ragione dell'intima corrispondenza che passa tra **puber** [come vive in *pubertas*, e nelle forme Italiane *pubere*, *impubere*] e **putra**.

Pun'skāma aggettivo desiderosa del maschio, appellativo della femmina (di **pun's + kam**)

Pun'stva neutro (di **pun's**) neutro, maschiezza, virilità.

Pukkaça mascolino (probabilmente non àriano), appellativo di un uomo d'infima casta e la casta stessa.

Punkha (d'ignota etimologia) mascolino, la parte pennuta della saetta.

Pungava (di **pun's + ga-va, go**) mascolino, bue maschio, il bue fecondatore; il toro, e appellativo d'onore, al pari di **r'i-shabha** (vedi), col quale si designava il principe, etimologia preziosa per la storia del principato, che ci dimostra come principe e stallone abbia sempre valso tutt'uno.

Puc'h'a mascolino e neutro, coda (ved. **ple'ch'a**).

Puch' radice, essere trascurante, essere pigro, poltrire.

Put' radice, abbracciare, stringere, toccare, legare, congiungere; consumare, polverizzare,

rimpicciolire; (anche **put't**) muoversi a, splendere, parlare (confr. **pat'**, **path'**, **path**, **munt'**, **pu'd'**, **pum'd'**).

Pud', **pun'd'** radice, consumare, distruggere, ridurre in polvere (vedi **put'**).

Pun' (confr. **pun'ya**) radice far bene, operare onestamente.

Pun't' (vedi **put'** **pand'**, **pat'**) radice splendere, parlare.

Pun'd' (vedi **pu'd'**).

Pun'd'arika (confr. **pān-d'u**) neutro, il fiore di loto bianco; l'ombrello bianco; una specie di riso; una specie di mango odoroso; una specie di canna di zucchero, e il tigre (forse come quello che sta fra tali canne); il color bianco; e appellativo di vari personaggi leggendari.

Pun'ya (confr. **pun'**, **pù**, **pun'd'arika**; **pur-us**, **pure** Italiano che val quanto bene, pur-pura, **pul-cher**, **pur-gare**, **pu-tus**, **pol-io**; quanto a **putare** (**potare**) che fu anche qui paragonato mi sembra riferirsi piuttosto a **pat** cadere; **potare** un far cadere; quanto al senso di pensare che ha **puto** mi sembra stare a **pat**, (**andare**) come cogito a cogo; onde **putare** è un far andare; la **poena** fu presa come purificazione, onde a **pun'ya** venne pure avvicinato **punio**; confr. ancora **plu**, **pli**, **pi**, lat. **piare**, **piatio**, **expiare**, **expiatio**, **pur**, **pul** **push**, **pushpa**, **pur**, **par**, come aggettivo, propizio, favorevole, puro, fausto, puro, bello, buono, come neutro, il bene, il giusto, l'onesto, la virtù; quindi **pun'yavant** aggettivo, virtuoso, onesto, felice; **pun'yāha** neutro, il giorno felice, il giorno fasto, il giorno festivo, il buon giorno, onde l'espressione **pun'yāham' vāca'y** dire il buon giorno (ad alcuno), augurare il buon giorno.

Putra (vedi sotto la voce **pun's**; confrontisi **puer**, **putillus**, **pusa**, **pustio**, **parasha**,

pusillus, pusilla; si richiamo pure la voce **putra** alla radice **pū** (*purificare*) mascolino, *il fanciullo, il figlio* (vedi sotto la voce **grāha**); quindi **putraka** mascolino, *fanciulletto, figliuoloetto, putrika* femminino, *fanciuletta, figliuoloetta*; **putrin** è chiamato *il fornito di figli e putrapautrin* quello *il cui figli hanno già de' figli*, cioè, *il nonno*; **putri** femminino è *la fanciulla, la figlia*; **putriya** aggettivo vale *figliale e figliante*; il denominativo **putriy** di **putra** vale *desiderare figli* (forse pure *figliare*) e *trattar come un figlio*.

Puth radice, *distruggere, fare in pezzi* (confrontisi **punth, put**; il Bopp richiama qui *quatio e cutio*; veggasi i richiami da me fatti sotto la voce **khata** che ritengo più prossimi, sebbene non mi sembri da porsi in dubbio la parentela fra **puth** e **put**, fra **put** e **kut**, **kut**, fra **kut** e **khad**, **khad**, **kad**).

Punar avverbio, *di nuovo, di ritorno, daccapo, ancora, indietro, tuttavia, all'incontro*; quindi, per esempio, **punarukta**, come aggettivo, *ridetto, ripetuto, rinnovato*, come neutro, *ripetizione*; **punarg'anman** neutro, *il nascimento daccapo, il duplice nascimento* (vedi **dvig'a**); **punarnava** aggettivo, *rinnovantesi*; **punarlabha** mascolino, *riacquisto, ricupero*; al **pu-mah*sara** (*ricorrente*) Vedico l'Aufrecht richiama come corrispondente ideale il Francese *revenant*.

Punth (confrontisi **puth**) radice, *tormentare, ferire, uccidere*.

Puman*s (vedi **pun*s**).

Pur (confrontisi **pūr, pul par**) radice (che dovette valer *riempire*) onde i femminini **pur, puri**, il neutro **pura** *la città* (come *la piena*; così chiamate anche le nuvole, onde il nome di **puram*dara** o *distruttore di*

città dato ad **Indra**; rammentisi qui ancora *polis, po-pulus* che fu più direttamente ancora richiamato a **pulu** forma equivalente di **pura**), onde ancora gli avverbii **puratas innanzi, di fronte, puras innanzi, davanti, prima, nel cospetto, alla testa (così alla radice **pur** si diede pure il valore di *precedere*, quindi pure la radice composta **puraskar** *far prima, mettere in primo luogo*; **purastat** *di fronte, dapprima, da principio*, **pura** *prima, una volta, finquì, per lo innanzi, primieramente, alla prima, subito* (e qual congiunzione) *primachè*; nel linguaggio Vedico **pura** vale ancora *in sicuro da* (per la intimità che è fra **pur** e **par** *proteggere, difendere*) *lungi da, senza*; di **pura** poi gli aggettivi **purātana, purāna** *pristino, prisco, antico, usato, vecchio*. Col nome neutro di **pu-ran'a** ossia *l'antico*, viene chiamato un ordine di componimenti, i quali pigliano per base antiche leggende ad illustrare e promuovere il culto delle principali divinità. Essi costituiscono il primo **upāṅga** e sono, al tempo stesso, nel loro complesso, le più colossali e più popolari produzioni letterarie dello spirito brahmanico. Se ne contano 18, affini per lo più nella parte filosofica, varii nella leggendaria secondo la varietà delle antiche tradizioni, redatti per la massima parte fra il secolo XII e il XVI dell'era volgare. Gli antichissimi **pu-ran'a** recitati dai **sūta** nel campo di battaglia, nelle reggie, nelle assemblee, doveano essere solamente racconti leggendarii, cosmogonici, mitici, eroici, genealogie, logografie; i nuovi ne sono amplificazioni con nuove finzioni e strane invenzioni settarie comechè tutti sembrino modellati sopra un solo ed unico stampo. Essi furono quasi i soli monumenti letterarii che abbia-**

no fermata l'attenzione de' viaggiatori europei nell'India, onde si divulgarono ne'dizionari di mitologia che vanno per le mani di tutti tante idee inesatte e false sopra la mitologia indiana; poichè gli Dei de' **Puràna** sono già quantunque fondamentalmente antichissimi quanto l'Olimpo Vedico, divinità non pur di seconda ma di terza mano. Ho già accennato al carattere d'impersonalità che ci presenta la storia letteraria Indiana; così gli autori reali dei **puràna** non ebbero l'ambizione di tramandarci il loro nome, e in gran parte si nascosero, di maniera che tutti insieme i 18 **puràna** vennero, perchè avessero maggiore autorità, attribuiti al saggio leggendario **Bàdaràyana** o **Vyasa**. Ecco i titoli de' 18 **puràna**: **Brahmapuràna**, **Padmapuràna**, **Vishnupuràna**, **Civapuràna**, **Bhāgavatapuràna**, **Nāradiyapuràna** (ossia riguardante **Nārada**), **Mārkaṇḍeyapuràna**, **Agnipuràna**, **Bhaviṣhyapuràna**, **Brahmavālvartapuràna**, **Līṅgapuràna**, **Varāhapuràna**, **Skandapuràna**, **Vāmanapuràna**, **Kūrmapuràna**, **Matsyapuràna**, **Garudapuràna**, **Brahmaṇḍapuràna**. Com'è agevole pur dai titoli il vedere, la leggenda purànica si volge sempre intorno ad una delle tre divinità principali dell'India bràhmanica (**Brahma**, **Vishnu** e **Civa**, ma gli ultimi due specialmente) od alla forma ch'esse hanno assunta e sotto la quale si sono manifestate. Due de' principali **Puràna** ci sono noti, il terzo per la versione del Wilson, il quinto per quella del Burnouf. « La descrizione, scrive il Wilson (*The Vishnu puràna*, *preface*) data dal Colebrooke del contenuto de' **puràna** è presa dagli scrit-

tori Sanscriti. Il lexicon di **Amarasin*ha** dà, come sinonimo di **puràna**, **pan'calakshana** che ha cinque luoghi topici caratteristici; e non vi è tra gli scolasti differenza di opinione intorno all'essere loro. Essi sono, come il Colebrooke rammenta: Primo, creazione primitiva o cosmogonica. Secondo, creazione secondaria, o distruzione e rinnovamento del mondo, con cronologia. Terzo, genealogia degli Dei e de' patriarchi. Quarto, Regni dei Manus o perjodi chiamati **Manvantaras**. Quinto, storia o particolari intorno ai principi delle razze solare e lunare e dei loro discendenti fino ai tempi moderni ». Ma a quest'ordine proposto ai **puràna** secondo gli antichi precettisti contradice ogni esempio; lo scopo di ciascun **puràna** è essenzialmente setario, e la leggenda antica è piuttosto preteso che motivo alle discussioni che, in forma di dialogo, si agitano intorno a questioni filosofiche. Evidentemente vi dovevano essere **puràna** più antichi de' 18 i quali possediamo, ne' quali si osservava la norma sopra descritta ossia la partizione in cinque, la quale doveva giustificare il titolo di **Pan'calakshana**. Chi ebbe la pazienza di contarli, scrisse, nel **Bhāgavatapuràna**, che tutti i 18 **puràna** costituiscono insieme 400 mila strofe; il più voluminoso sarebbe lo **Skandapuràna** con 81,400 strofe, il più breve il **Mārkaṇḍeyapuràna** con 9 mila strofe. Da questi soli computi è chiaro il vedere quanta materia leggendaria ci resti ancora a conoscere in Europa, per mezzo de' **puràna**; chè delle 400 mila strofe, il **Vishnupuràna** e il **Bhāgavatapuràna**, i soli tradotti, ce ne offrono soltanto, fra tutti due 41,000, ossia nemmeno l'ottava parte. E il saggio del

Padmapuràna edito dal Volheim (Berlino 1831) e quello del **Brahmavàlvartapuràna** edito dello Stenzler (Berlino 1829) sono troppo scarsi, perchè non resti ancora il desiderio di veder, per intero, tradotti questi due **puràna**, il primo, per lo meno, che ha quasi le proporzioni del **Mahābhārata** e che dovrebbe pur contenere leggendo preziose. Degli altri purāni non furono pubblicati se non pochi frammenti, o riassunti brevissimi e certo insufficienti per la importanza che avrebbe la versione di tutte le leggende in essi raccolte. Intorno ai **Purāna** si consultino le introduzioni di Wilson e Burnouf alle loro versioni, la prefazione del Vollheim a' sei capitoli ch' egli tradusse del **Padmapurāna**, l'*Essai sur les Purāna* del Néve, e lo scritto dell'Ampère sul **Bhāgavata-purāna** tradotto da Burnouf (*La science et les lettres en Orient*). — Oltre ai **Purāna**, si aggiungono gli **upapurāna** o **purāna supplementari**, i quali danno un aspetto veramente monumentale alla letteratura purānica; e, fatto singolarissimo, queste opere di lunga pazienza, si compongono nell'India ne' secoli più travagliati della storia indiana, in una età in cui si succedevano le une all'altre le invasioni straniere, Maomettane, Tataro e finalmente anche Europee, che furono per l'India le più fatali.

Purisha (*il riempiente, lo estendentesi? vedi pur, pūr, par*) neutro, *vapore; polvere; terra disfatta, usata come calce; feccia, immondizia, escremento* (confrontisi il latino *pus puris, morcia, pus-tula e putridus*, presso *purus*).

Puru talora anche **pulu**; (vedi **pur, pol, pūr, par**) come aggettivo, *molto, ricco*; come mascolino, *il cielo*, e ap-

pellativo di re mitico-legendario scritto anche **Pūru**; e il mascolino **pūru** vale propriamente *l'uomo, gli uomini, la gente* come i *plures* (già il Bopp avvicinò *plus* a **puru**); quanto all'aggettivo **pāurava** che ne deriva può significare egualmente, *il discendente dell'uomo*, come *il discendente* di **Puru** o **Pūru**. — **Pūrukutsa** è il nome di uno dei protetti d'**Indra**, che per lui distrusse le città nemiche, (intendansi le nuvole) celebratore di un **açvamedha**, cui si fanno intervenire sette **rishi** celesti, personaggio evidentemente mitico.

Purusha (confrontisi **puman***, **pun***, **putra**, **puer**, **pusa** ec.) mascolino, *il maschio, l'uomo, la persona*; al plurale, *gli uomini, la gente*; e, come noi diciamo, *l'uomo, la donna* invece di *servo, serva*, così **purusha** vale ancora *il servo; l'anima, come la parte virile dell'uomo; il sommo spirito, fecondatore di tutte le cose, identificato con Pragapati*. Nel **R'igveda**, **Purusha** ha mille teste, mille occhi e mille piedi. Esso è tutto ciò che fu e ciò che sarà; è l'universo, specialmente il luminoso, e signore dell'immortalità. Un quarto di lui bastò a formare tutti gli esseri, gli altri tre quarti immortali di lui sono nella luce. Egli è padre e figlio di sé stesso. Poichè si narra che vi fu un **Adipurusha**, dal quale **Brahman** è nato. **Brahman** divide il suo corpo in due metà, delle quali l'una diventò un maschio (**purusha**), l'altra una femmina (nella quale egli produsse **Virāg**). Ma può essere ancora che nel **R'igveda**, per virtù di reciprocanza si generino l'un l'altro **Virāg** e **Purusha**, come **Aditi** e **Daksha**. **Virāg** è stato, in principio, ogni cosa; egli è un metro, è la terra, è l'aria, è **Pragapati**,

è la morte, è il legislatore dei **Sādhyas**. **Virāg'** si chiama pure sposa di **Purusha**. Gli Dei sacrificano **Purusha** facendone mille parti. La sua testa (e così s'identifica con **Brahman**) divenne un **brāhmana**, le sue braccia un **rāg'anya**, le sue coscie un **vāṛṣya**, i suoi piedi un **ṣūdra**. Dalla sua anima nasce la luna, da' suoi occhi il sole, dalla sua bocca **Indra** ed **Agni**, dal suo alito **Vāyu** ec. Pel sacrificio di **Purusha** furono impiegati sette pezzi di legno e 24 pezzo di avviatura pel fuoco. Altri casi nella mitica indiana vi sono di Iddii sacrificantisi; così **Prag'apati**, **Vieva-karman**, **Brahman**; in **Ṣonah'ṣepa** io riconoscei il sacrificio solare. — Il **purusha**, come **ātman**, viene nei **brāhmana**, considerato come il venticinquesimo membro, cioè venti dita (fra mani e piedi), due mani e due piedi, e il **purusha** ma l'**ātman**, il **purusha** dovrebbe, in questo caso, essere il membro virile, come unico vivificatore). Il femminino **purushī** rappresenta la *femmina* come appartenente al **purusha** (o maschio); **purushotama**, *sommo purusha* è un frequente appellativo di **Viṣṇu**.

Purūravas mascolino, appellativo di un eroe solare, una specie d'Apollo, spiegato per *molto strepitante* e per *molto splendente* (per la solita analogia che si nota fra le idee di moto, suono, splendore, delle quali tre la prima idea è fondamentale), di cui sono celebrati gli amori con la ninfa celeste **Urvaçī** (vedi *l'aurora* o *la nuvola*; propriamente, *la distesa*). Ecco la sua supposta genealogia. Di **Brahman** nacque **Atri**, di **Atri Soma**, di **Soma Budha**, che si sposò con **Ilā** figlia di **Vāivasvant** (**Manu** e **Yama**) e generò

Parūravas. Questo **Budha** parrebbe (di **budh**) *il risvegliante*, che ci confermerebbe il carattere di suo figlio **Purūravas** come sole mattutino; per l'eroe adunque non vi è incertezza; il dubbio può nascere solamente intorno all'eroina.

Purogama (di **purās + gam**) aggettivo e sostantivo mascolino, *precedente, primo, capo, condottiero*.

Purod'ac, **purod'aca** (di **purās + dāc, dāca**) mascolini, *specie di pasticcetto* per uso sacrificale, che viene fatto in più pezzi.

Purodhas, **purohita** (di **purās + dhā**) mascolini, *il preposto, il preside, quello che presiede al sacrificio, il ministro sacrificatore, regio consigliere* e quasi *arbitro di Stato* nell'età vedica. L'**Ātareyabrāhmana** dice: « **Br'haspati** era il **purohita** degli Dei e i **purohita** dei re umani sono i suoi successori ». Col nome di **purohita** è frequentemente appellato, nel **R'igveda**, il Dio **Agni**, nella sua qualità di ottimo fra gli invocatori degli Dei per conto degli uomini. Quanto a **Vasishtha** e **Vievaṃitra** supposti **purohita** di re umani, non mi pare dubbio il loro carattere mitico.

Purv, **purv** radici riempire (confr. **pur, pūr, par**).

Pul (confr. **pur, pūr, par, purv, pūrv, pal**) radice, *esser grosso, ingrossare, crescere* (confr. qui ancora **plus, pullus** e l'italiano **polla** [sorgente] **polla** [d'acqua]; quindi l'aggettivo **pula disteso, ampio**, (come neutro, *il drizzarsi* e, specialmente, *il drizzarsi de' capelli, de' peli*, significato che ha pure il mascolino **pulaka** (il Bopp avvicinò pure qui il latino **pilum**, e, come *il crescente*, forse con qualche ragione; parrebbe venir a conferma la voce **pulasti** cui si

dà il valore di *capello*; onde **Pulastya** nome proprio di un **ri-shi**).

Pulina mascolino e neutro, *banco di sabbia, scoglio, impedimento di terra, ripa, riparo* (confrontisi **par, pâl**).

Puluda mascolino, nome proprio di razza indigena non àrica.

Pulîca mascolino nome proprio che assume, presso gli Indiani, l'astronomo *Paulus Alexandrinus*, secondo l'osservazione del Weber.

Poloman mascolino, nome proprio di un essere demoniaco, suocero d'**Indra**, che lo uccide: **Indra** avendo disonorata **Pàulomi**, la figlia di **Puloman**, temendo l'ira di **Puloman**, lo uccide. Il Weber spiega **Puloman** per la nuvola, **Pàulomi** per la pioggia.

Push (confr. **pur, pûr, par, pul**) radice, *estendere, accrescere, aumentare, moltiplicare, nutrire, mantenere, educare; accrescere a sè, procurarsi, ottenere, possedere. contenere, dimostrare*; come neutro, *possesso, potere, proprietà, ricchezza* (per le cose animate come *vacche, agnelli, cavalli, figli*); (confr. qui ancora **pusa** ec.). - Quindi **pusbt-i** femminile, *espandimento, incremento, aumento, ricchezza, benessere, allevamento* (vedi **push**).

Pushkara come neutro, *il fior di loto azzurro, il costus speciosus, la punta del cucchiaino* (la parte concava), *la punta della proboscide, la parte sollevata del tamburo* (ossia *la pelle di esso*) *l'aria, lo spazio aereo; l'acqua, il taglio di una spada, il dardo, il congiungimento, il combattimento, l'ebbrezza*; come mascolino, *una specie di tamburo, l'uccello ardea sibirica; uno stagno, un lago* (sacro, come luogo di pellegrinaggio ma specialmente, al neutro singolare e plurale, per un determinato bagno sacro di

grande rinomanza come il bagno di *Ag'mir*), *il sole*, appellativo di un mitico **dvîpa** e di **Krishna**, **Civa** ed altri personaggi leggendarii come signori di un tal **dvîpa**.

Pushkala aggettivo, *esimio, egregio, eccellente, sublime*, e appellativo del monte **Meru**.

Pushp (meglio **pushpy**) denominat. di **pushpa**, *fiore*. **Pushpa** (di **push**) neutro, *la fioritura, il fiorire, il fiore* (presso la donna, *il fiore delle mestruazioni*), in drammatica, *il vezzeggiare*. - **Pushpadanta**, masc., è appellativo di varii personaggi leggendarii (*avente fiori per denti*); **pushpallh**, mascolino, *o leccante i fiori, delibante i fiori* è chiamata *l'ape*; **pushpavant**, aggettivo, *fiorente, fornito di fiori*; **pushpavati**, al femminile, è chiamata *la donna quando è ne' mesi*, **pushpasâyaka**, mascolino, o quello di *fiore* è chiamato il Dio d'amore; **pushpita** aggettivo, *fiorito, in fioruto, fiorente*.

Pus radice, *lasciar andare*.

Pust radice, cui si attribuiscono i significati contraddittorii di *onorare e disprezzare*, oltre quello di *legare*; da quest'ultimo significato si spiega il neutro **pustaka** *manoscritto, libro*; ma forse la radice fu trovata per spiegare la parola; Max Müller crede la voce **pustaka** di origine straniera all'India.

Pû (confr. **pun-ya, pûsus, purus, parishà polire, pulire** ec.) radice (che, per la mediazione di **purus purgo** appare parente di **pur, plu, pul, par**) *purificare, pulire, purgare* (onde *purgatorio*, per la stessa analogia onde **punio** fu comparato a **pun-ya, pû**), *render chiaro, lavare, esser chiaro, splendere*.

Pûga (**pûnga** mascolino e neutro, e **pung'a** mascolino) equivalgono; la radice mi sembra **pung** = **pung'** parente di

yun'g') mascolino, *massa, quantità, associazione, corporazione, schiera, turba.*

Pūg' radice, *onorare, venerare, ornare, rallegrare di doni;* quindi il femminino **pūg'ā** *onoranza, culto, riverenza, venerazione*, l'aggettivo **pūg'ya** *venerando.*

Pūn' (confr. **pūrn'a**) radice *accumulare.*

Pūti femminino (di **pū**) *purificazione*, aggettivo (di **pūy**) *putrido* (in latino adunque abbiamo la stessa analogia fra *putridus, pus, puscinus, purulentus, puleo* e *putus, purus* che in Sanscrito fra **pū** e **pūy**, e l'idea comune che spiega la parentela mi sembra essere *scorrere e far andar sopra*; la stessa parentela è forse fra *luo* e *lutum*, per la medesima analogia).

Pūpa mascolino, *pasticcino, ciambella, focaccia* (vedi **apūpa**).

Pūy radice (vedi **pūti**) *disolversi, imputridirsi, puzzare;* quindi il neutro **pūya** *la putredine, (pus), la marcia.*

Pūr (confr. **pur, pūl, par, pi, piav, pyā, pyāi** ec.) radice, *distendere, riempire, saziare, soddisfare, contenere.* Quindi **pūrn'a** *aggettivo participiale, pieno, intiero;* **pūrn'ac'andra** *mascolino, la luna piena* (adoperato pure figuratamente per significare l'intiero splendore).

Pūrva (confr. **pur**) aggettivo, *anteriore, primo, precedente, antecedente, passato, antico, predetto;* quindi, fra gli altri composti, i seguenti: **Pūrva-c'itti** *nome pr fem. di un'apsarā* (come *parrebbemi, la prima apparente*), gli av'erbii **pūr-vataram** *anterioremente, pūr-vatas innanzi, ad oriente, prima, pūrvam* *prima, primieramente, per lo innanzi, una volta, già, pūrvedyus* *il giorno prima (pridie), ieri;* il mascolino **pūr-vāhna** *la prima parte del giorno, il mattino, l'antimeriggio.*

Pūl (confr. **pul, pūr**) radice, *accumulare.*

Pūsh rad. (confr. **push**); quindi **Pūshan** *masc., propriamente il fecondatore, l'accrescitore, il nutritore*, appellativo di un dio vedico, che appare come personificazione del sole, congiunto particolarmente con l'aurora che si figura quale sua amante, e con **Indra**; avendo perduto i denti egli fu costretto a cibarsi di brodo (intendasi *ruigiada* o *pioggia*, secondo il caso; e per i denti del sole s'intendano i suoi raggi). Il **R'igveda** lo finge tirato da capre (si compari la capra *Amalthea*, fecondatrice anch'essa ossia che dà la cornucopia, come **Pūshan** è Dio fecondatore. Le capre di **Pūshan** sembrano essere le nuvole, sian poi le nuvole piovose o le nuvole rugiadoso.

Pr'i forma raddolcita di **par** (vedi).

Pr'ic' forma raddolcita di **parc'** (vedi).

Pr'ic'hā (per indebolimento, da **prach'**) femminino, *domanda, interrogazione, questione.*

Prig' forma raddolcita di **parg'** (vedi, e confrontisi il lat. *s-pargo* onde *con-s-pergo* ec.; fra *parcus* e *s-pargo* è la stessa analogia che fra il significato di *estendere* e quello di *custodire, difendere* che ha la radice **par** [pure **spar**; il nostro *ri-sparmio, sparagno*] di cui **parz'** è stretta parente; la **s** di *spargo* pare un resto di prefisso, e, in ogni modo, ridonda; così abbiamo in Sanscrito **pr'icn** [vedi] presso una radice **spare**, dove la **s** è fors'anche frammento di prefisso; così **paç** presso l'equivalente **spaç** e parecchi altri esempj).

Pr'id' radice, *godere*, forma raddolcita di **pard'** (confr. **par**).

Pr'in' forma raddolcita di **parn'**.

Pr'ithak (secondo il dizionario Petropolitano, che ri-

chiama la voce a **prath**, il senso proprio dovrebbe essere *distesamente*, quindi *lontanamente*, *distintamente*; pure mi parrebbe più esatto il dire che in **prithak** è la stessa radice che in *part-e*, e che *parte* è parente di **par** come **kart** di **kar**, nel suo senso di *tagliare*, *dividere*, *se-par-are*. Certo il *se-par-are* è un *distendere*, ma un *distendere* in quanto è un *dividere*; così **prithakkar** vale *dividere*, *tagliar via*: avverbio, *separatamente*, *distintamente*, *singolarmente*, *particolarmente*; quindi il neutro **prithaktva** la *particolarità*, *la specialità*, *la singolarità*; **prithak'ana** (di **prithak** + *g'ana*) mascolino, *l'uomo dell'infima classe*, *il paria*, siccome quello che è interamente separato dal resto della società, che ha una esistenza a parte).

Prithā femminino, nome proprio della madre dei tre migliori Pānduidi (vedi **pārtha**).

Prithivi (anche **prithvi**) femminino (per indebolimento, da **prath**) propriamente, *la vasta*, *la larga*, *il cielo*, *l'aurora*, *la terra* (questa specialmente); **prithivipati** mascolino, *signore della terra* è chiamato il re.

Prithu (per indebolimento, di **prath**; confronti *latus*, *planus* italiano *piatto* francese *plat*) aggettivo, *disteso*, *ampio*, *vasto*, *abbondante* (onde *planus* e *plenus* si verificano parenti, come **prath**, **par**, **pur**, **pūr**, **pul**, **pya**, **pyāl** ec.). Quindi ancora gli aggettivi **prithula** *vasto*, *grande*, **prithuloc'ana** *dai grandi occhi*, **prithucroni** *dalle grandi natiche*, gran pregio per la estetica indiana.

Prīçñ (confrontisi **sparç**) come aggettivo, *macchiato*, *scresciato*, *variegato*; come femminino appellativo della madre dei **Marut**, probabilmente qual *vacca celeste*, *nuvola*, che appare vera-

mente variegata (confr. **prishata**, **prishant**).

Prishata. Questa voce mascolina, pel suo significato di *gazzella* o *antilope variegata* e di *macchia* si stringe a **prīçñ**, per quello di *goccia d'acqua* a **parsh**.

Prishant neutro (di **prish** indebolimento di **parsh** *aspergere*, *cospergere*, cui dicemmo già avere Max Müller riferito *prokris* come *rugiada*), *goccia d'acqua*; mascolino, *la gazzella variegata*; il femm. **prishati** *la vacca macchiata* (confr. **Prīçñ**) *antilope variegata* che conduce i **Marut** (intendansi i venti portati dalla nuvola, il vento e la nuvola, il vento e la pioggia viaggiano spesso insieme negli iuni Vedici, come nelle nostre tradizioni popolari).

Prishtha neutro, *dosso*, *tergo*, *sommità*, *gobba* (di etimologia tuttora incerta); quindi l'avverbio **prishthatas** *da tergo*.

Prī forma debole di **pār**, ma alla prima persona sing. pres. **prī-ami** onde la vera radice riesce **prī** = **par**.

Peta, **petaka** (di **pit**) mascolini, *corbello*, *canestro* (siccome *fatto su*, *raccolto*).

Pen (confrontisi **pid**, **pit**, **pish**, **pin'a**, **pan'a**) radice *an tate*, *stringere*, *premere*, *pestare*, *fare in pezzi*.

Pel (confrontisi **pll**, **pal**, **kal**, **kep**, **kel**, **c'al**, **c'il**, **c'el**) radice, *andare*, *muoversi*, *vacillare*; quindi forse l'aggettivo **pelava** *soffile*, *fine*, *tenero*, *delicato* (e forse è qui ancora da confrontarsi il latino *pilum* dal Bopp avvicinato a **pul**, che può bene essere parente di **pel**).

Pev (vedi **kev**, **sev**, **mev**, **plev**, **mlev** equivalenti) radice, *onorare*, *collivare*, *servire*.

Pecas (di **pic** *formare*) neutro, *la forma*, *la bellezza* (per la stessa analogia che ci si pre-

senta in latino ove da *formare*, *forma*, *formosus*), il *bell'aspetto*, l'*ornamento*, la *forma artistica*; così *peçala*, come aggettivo, vale *formato*, *ben fatto*, *ben lavorato*, *ornato*, *bello*, *vago*, *ameno*, e come neutro, *amenità*, *bellezza* *formosità*.

Pesha (di *pish pestare*) mascolino, il *pestare*, il *macinare*; **pešana** neutro, il *medesimo* e ancora *la mole*, il *mulino* (*malana* anche in Sanscrito). Un *avadana* buddhistico ci narra di un re che, in tempo di pace, al suono dello staffile, faceva girare la mola da cavalli, i quali volendo poi egli portare in guerra i cavalli messi ad andare in giro come appreso avevano, diedero facilmente la vittoria al nemico. Presso Kharone di Lampsaco un fatterello analogo è ricordato; chè i cavalli de' Kardii, avendo preso a danzare al suono del flauto, danzarono pure in battaglia innanzi a' Bisalti, facendo così riportare la vittoria a' loro cavalieri. Il sole considerato come una macina di fuoco, era pure, nella poesia Vedica, luogo di generazione così per gli dei come per i primi mortali, onde il Liebrecht ha comparato le macine miracolose della tradizione popolare, dalle quali, come dalle fonti rigeneratrici si fanno nascere uomini. (Veggasi per questi richiami l'*Orient und Occident* di Benfey).

Paitamaha aggettivo, *appartenente al pitamaha*, a *Brahman* (chiamato nonno), *al nonno*.

Patrika aggettivo, *paterno*, *appartenente al padre*, *ai padri* (ai Mani).

Paçuna (di *pleuna*) neutro, *malvagità*, *crudeltà*, *tradimento*, *perfidia*, *calunnia*.

Pota (scritto anche *pota*) il *fondamento d'una casa*.

Pota (confr. *putra*, *push*) mascolino, il *piccolino*, *l'animale*

appena nato (*pullus, pusus*), *germoglio*, *bottoncino*; (confrontisi *plu*) *nave*.

Potar (di *pù*) mascolino, il *purificatore*, appellativo di un *r'itvig'* (vedi); quindi il neutro **potra** l'*ufficio del potar*, il *vaso pel soma che il potar adopera*. — Il neutro **potra** (di *pù*) vale ancora *l'abito* (come il *bianco*, il *pulito*, come *la camicia*), e (forse parente di *puy*) il *muso*, il *mostaccio*, la *nutria del porco*, chiamato perciò **potria** (mascolino).

Poshana (neutro (di *push*) il *nutrire*, il *saziare*.

Pautra, come aggettivo, *appartenente al figlio*, come mascolino, il *figlio del figlio*.

Paura (di *pur, pür*) mascolino, il *riempitore*, il *saziatore*, appellativo del *soma*; (di *pu-ra città*) il *ciudadino*.

Paurava mascolino, forse, in origine semplicemente, *l'umano*, quindi il *Puruide* o *discendente di Pura* (confr. il re indiano *Foro*).

Paurusha (di *purusha*) come aggettivo, *virile*, *maschio*, *umano*, *riguardante il purusha*; come neutro, *virilità*, *maschiezza*, *virtù*, *forza generatica*.

Pauramasa aggettivo, *appartenente al plenilunio* (*pür-amasa*).

Paurvadehika aggettivo, *relativo al proprio primo corpo* (*pürva-deha*); *relativo alla propria prima esistenza*.

Paurvahnika aggettivo *appartenente all'antimeriggio* (*pürvahnika*), *antimeridiano*.

Paulomi femminile, appellativo patronimico della figlia di **Puloman** (vedi).

Pyà, pyày, pyài radici = *pi impinguarsi*, *riempirsi*, *farsi pieno*, *riempire*, *accrescere* ec. (confr. *pur, pür, par*).

Pyush radice, *dividere*, *distribuire*, *licenziare*, *lasciar andare* (per *vyush, vi + vas?*),

bruciare (di **api** + **ush** oppure per **vi** + **ush**?).

Pra prefisso; gli rispondono in latino *pro*, *pri* [in *pri-mus*, *pri-or*, *pri-die* ec.], *prae*, *pre*, *per*; certo il prefisso **pra** ha la sua radice in **par**, e sta forse per **para**, così come a **par** si collega **prath** forse di un primitivo *parath*; così **pra** aggettivo che vale *compiente*, *riempiente* si richiama alla radice **par**, alla quale si riferisce pure l'aggettivo **pra** che in fine di composto vale simile (si confronti il lat. *par*, it. *pari*).

Prakara (di **pra** + **kar** *distendere*) masc., *massa*, *cumulo*.

Prakarana (di **pra** + **kar** *fare*) neutro, *fattura*, *trattato*, *trattamento*, *composizione*, *capitolo*; e ancora un dramma nel quale la favola è d'invenzione del poeta, quantunque tolta dalla vita reale. Il soggetto più proprio è l'amore; l'eroe può essere un ministro, un brāhmano o un mercante rispettabile; l'eroina una giovane di buona famiglia od una cortigiana (*veçya*). Nel primo caso, il **prakara** si chiama **suddha** o *puro*, nell'altro **sañkirna** o *misto*. Di questo genere sono i drammi; **Mr̥ic̥chakatikā** e **Mālatimādhava**.

Prakarsha (di **pra** + **karsh**) mascolino, *estensione*, *grandezza*, *eccellenza*; lo stesso valore ha il neutro **prakrish-tatva**.

Prakāmatas avverbio, *a volontà*, *a piacere*, di **prakāma** (m.) *piacere*, *diletto*, *volontà*.

Prakāra (di **pra** + **kar** *fare*) mascolino, *forma*, *maniera*.

Prakāça (di **pra** + **kaç**) come aggettivo, *chiaro*, *lucente*, *splendido*, *aperto*, *pubblico*, *visibile*, *celebre*, *rinomato*, *manifesto*, *apparente*, *pari*; come masc. *chiarezza*, *luce*, *splendore*, *manifestazione*, *celebrità*, *pubblicità*; quindi l'avverb. **prakāçam** *chiaramen-*

te, *manifestamente*, *pubblicamente*, l'agg. **prakāçaka** *chiaro*, *manifesto*, *celebre*, *splendido*, *luminoso*, *illuminante*, *manifestante*, il femminile **prakāçatā** femminile, *chiarezza*, *lucentezza*, *splendore*.

Prakirti (di **pra** + **kar** *celebrare*) femminile, *menzione*, *rinomanza*, *gloria*.

Prakṛiti (di **pra** + **kar** *creare*) femminile, la *procreazione* (corrispondente ideale ed etimologico) *creazione primitiva*, *creazione fondamentale*, *la originaria*, *la natura come materia prima che si crea e che procrea*, il più felice concepimento forse di tutta la filosofia Indiana, *la materia elementare*, *la forma fondamentale*, *il modello*, *lo schema*, *il paradigma*, *il tema*, *la radice*; *la costituzione dello Stato* negli elementi che la compongono, *il ministero* come causa di tutti i provvedimenti, buoni o tristi, che si pigliano per la cosa pubblica; *la popolazione*, *la massa de' sudditi*, come quel *fondamento* senza il quale i sovrani non esistono od hanno instabile il trono; questo popolo si distingue poi anche dal sovrano, poichè parla in dialetto o **prakṛita** (vedi); in matematica, *il coefficiente*, *il moltiplicatore*.

Prakopa (di **pra** + **kup**) mascolino, *sollevamento*, *tumulto*, *perturbazione*, *incendimento*, *irritazione*.

Prakshaya (di **pra** + **kshī**) mascolino, *distruzione*, *rovina*.

Prakshālana (di **pra** + **kshal**) come aggettivo, *faciente abluzioni*, come neutro, *il lavarsi*, *l'abluzione*.

Prakhyā (di **pra** + **khyā**), nel suo senso di *splendere*, che senza dubbio ebbe presso quello di *celebrare*, aggettivo, *preclaro* (che mi sembra intieramente corrispondere), *chiaro*, *apparente*, *pari*; quindi il femminile **prakhyā** *apparenza*, *somiglianza*, *trasparenza*, *manifestazione*.

Pragalbha (di *pra* + *galbh*) aggettivo, *deciso, ardito, coraggioso, audace, valoroso, forte.*

Prac'and'a come aggettivo, *in-cendentesi, infiammantesi, ardente, iracondo, terribile, violento*; **Prac'and'ap'and'ava** è titolo, neutro, di componimento drammatico in due atti, nel quale si rappresenta lo sdegno de' P'anduidi per i mali trattamenti fatti a **Drāupadi**; secondo i computi del Wilson, la composizione di questo dramma vuolsi riferire al fine dell'undecimo o al principio del dodicesimo secolo.

Prac'ara (di *pra* + *c'ar*) mascolino, *l'apparire, il manifestarsi, il presentarsi.*

Prac'ura aggettivo, *abbondante, molto, ricco.*

Prac'etas (di *pra* + *c'it*) aggettivo, *osservante, attento, previdente, provido, prudente, accorto, intelligente*, e appellativo di vari personaggi mitici, specialmente di **Varuna**.

Prac'h'anna (di *pra* + *ch'ad*) neutro, propriamente, *il coperto, intendosi la porta mascherata, la porta occulta*; **prac'h'ād'ana**, come aggettivo, *occultante, coprente*, come neutro, *nascondimento, coprimento.*

Prach' (il Bopp accostò già *proco, precor, posco*; io aggiungerei *sup-plex, sup-plicare*, fiorentino *sup-pricare*, *sup-plicia* italiano *suppliche*, di *sub* e *precor*, mentre invece *supplivium* che in italiano diventa *supplizio* [dove invece il plurale *supplicia* riesce in italiano *le suppliche*] si scioglie in *sub* e *plico*) radice, *interrogare, domandare, cercare, pregare, supplicare.*

Prag'ana (di *pra* + *g'an*) mascolino, *il progenitore* (anche **prag'anayitar**), e *la generazione.*

Prag'à (confr. *progenies*) femmino *la progenie, la discendenza, la prole* (vedi **pravara**), *la*

figliuolanza, la famiglia, la creatura, la gente creata, la gente; la generazione. Il *Signor delle creature*, il *Dio creatore* nella mitologia Vedica (ove s'identifica con **Savitar, Soma e Indra**) e nella brāhmanica (che lo identificò con **Brahman**) è chiamato **Prag'à-pati**. Son famosi gli incesti di **Prag'à-pati** con la sua figlia **Ushas**; ma il commentatore indiano **Kumārila** che vuol levare ogni scandalo scrive: « È favoleggiato che **Prag'à-pati** fece violenza alla sua figlia. Ma che significa ciò? **Prag'à-pati** è un nome del sole; ed esso vien chiamato così, perchè egli protegge tutte le creature. La sua figlia **Ushas** è l'aurora. E quando si dice che egli l'amava, ciò significa che, al levar del sole, il sole va dietro l'aurora, l'aurora essendo pur chiamata la figlia del sole, poich'ella sorge quaud'esso si avvicina ». (Un' analoga spiegazione già vedemmo darsi all'incesto d'**Indra** con **Ahalyā**, sotto quest'ultima voce; **Indra** poi, che talora s'identifica con **Prag'à-pati**, ne appare altre volte come il figlio della figlia, e però come figlio proprio. Quanto agli incesti degli dei si ripetono frequenti nella mitologia; così **Edipo** con la madre, **Giove** con la figlia **Venere**, **Heracles**, presso **Arriano**, con la figlia **Pandaia**, **Mirra** col padre suo ec. Di **Prag'à-pati** è detto ch'egli fece con l'anima sua l'uomo, con gli occhi suoi il cavallo, con l'alito la vacca, con la voce il caprone ec. Identificato con **Brahman**, il *Dio Prag'à-pati* divenne pure il sapientissimo; altre sue personificazioni sono pure **Agni** e **Tvashtar**, di cui negli inni Vedici, sono pure rammentati gli incesti con la figlia. — La voce **prag'à-pati** vale ancora *principio* come *protettore delle creature, signore delle creature, e padre*, come *progenitore*, o come

guardiano della prole. — **Prag'âyini** femminile, è la progenitrice; **prag'avant**, aggettivo, vale fornito di prole, avente figli, fecondo.

Prag'âgara (di **pra** + **gar**), come aggettivo, *vigile* (appellativo di **Vishnu** il sole, come quello che è il primo a levarsi), come maschile il *sorvegliatore e la veglia, lo svegliarsi*; il femminile **prag'âgarâ** vale la *vigile* e, come appellativo di un' **apsarâ** rappresenta certamente l'aurora, che col sole, è la prima a levarsi (confr. **purvac'itti**).

Prag'nâ femminile, *intelligenza, percezione, discernimento, deliberazione, decisione*; dea della intelligenza è **Sarasvatî** che è pur dea della parola (in essa si riconosce la nuvola; ma come l'aurora vien pure talora rappresentata qual nuvola, **Sarasvatî** come dea della sapienza potrebbe pure essere l'aurora che è la prima a svegliarsi e a risvegliare; come nuvola, essa rinfresca, ravviva, ricrea e farebbe più evidente la relazione ideale come fonetica che certo passa tra **g'an** e **g'nâ**, la intelligenza, la sapienza, pigliandosi pure come una energia creativa); **prag'nâc'akshus** è chiamato figuratamente, il cieco siccome quello che ha gli occhi della intelligenza; **prag'n'avant** aggettivo fornito d' intelligenza, intelligente, prudente.

Pran'aya (di **pra** + **ni**) maschile, *guidatore, guida, intendimento verso, confidenza verso, familiarità, benevolenza, buona disposizione verso, desiderio, amore*, e **pran'ayin** maschile è l'amico, l'amante, lo sposo.

Pran'ava (di **pra** + **nu** celebrare) maschile, *la sillaba sacra, la sillaba om*.

Pran'âca (di **pra** + **naç**) maschile, *distruzione, rovina, perdita, scomparsa, morte*.

Pran'idhâna (di **pra** + **ni** + **dhâ**) neutro, *il porre, il porre innanzi, lo stabilire, il metter dentro, l'immissione, l'immersione, il mettersi dentro, l'approfondirsi, la meditazione profonda*.

Pran'idhi (di **pra** + **ni** + **dhâ**) maschile, *il mandare innanzi, il mandare in esplorazione, l'esplorazione stessa, l'esploratore; il servo* (siccome quello a cui si fa fare da battistrada).

Pran'ipâta (di **pra** + **ni** + **pat**) maschile, *il cader giù, il luttarsi giù* (in atto specialmente di adorazione).

Pratâna (di **pra** + **tan**) maschile propriamente, *il tendentesi, la pianta che si arrampica, la pianta parassita*.

Pratâpa maschile, *ardore, calore, splendore; potenza, maestà, altezza, eccellenza* e la pianta *calotropis gigantea*; quindi l'aggettivo, **pratâpavant** *mdestoso, augusto, degno, splendido*.

Prati preposizione (confrontisi **pra** e **prath** che suppone una forma più antica **prat**) *contro, verso, circa, intorno, all'incontro di, di fronte a, di rincontro a, rispetto a, per* (il Bopp riferisce qui il latino *prae*, di *prai*) *secondo, presso*. Con **prati** abbiamo, fra gli altri, i seguenti composti: **pratikûla** aggettivo opposto, *contrario*; **pratikriti** femminile, *opposizione, resistenza, e fattura secondo, effigie, immagine*; **pratikriyâ** femminile, *opera verso, ricambio, pariglia, reciprocità, opera contro, resistenza, opera per cura*; **pratikshan'am** avverbio, *al momento, subito, ad ogni momento, sempre*; **pratigrâha** *ricevimento* e forse pure *concepimento* (dimenticati sotto **grah**, **grahh**, **garbha** mi piace qui riferire il latino *gremium*, e l'italiano *grembo*), *accoglimento, benevolenza, grazia, dono ricevuto*; **pratihâta** maschile, *resistenza, impedimento, allontanamento*; **pra-**

tiġ'n'à femminile, spiegazione, dichiarazione, notificazione; **pratiḍhvāna** maschile, contro-suono, eco; **pratinācam** avverbio, verso la notte, di notte, ogni notte, così come l'avverbio **pratidinam** vale verso il giorno, di giorno, ogni giorno; **pratiḍpakṣha** maschile, la parte opposta, il campo avverso, l'avversario, il nemico; **pratiḍpatti** femminile, andata verso, conseguimento riconoscimento, intendimento, intelligenza, intenzione, proposito opinione, accingimento all'opera, incominciamento, e mezzo per cui s'attende a qualche cosa, accostamento (per motivo, soprattutto, di riverenza, di culto), il lasciar andare cessione, partecipazione; **pratiḍpad** femminile, accesso, accingimento, principio, principio di verso, di strofa, strofa iniziale, primo giorno del mese lunare, intendimento, intelligenza; **pratiḍpadam** avverb., ad ogni passo, ad ogni piede, ad ogni parola (**pada** valendo piede e parola), con parole, espressamente; **pratiḍpāna** maschile, controgiuoco, ricincita, e quello che si pone, che si punta, la messa nel giuoco contro l'avversario; **pratiḍpādāna** neutro, il far andare a, il procurare, il dare, il donare, l'apportare, l'offrire, il presentare, il rappresentante, l'insegnamento; **pratiḍbandha**, maschile, congiungimento, costringimento, stringimento, assedio, impedimento, resistenza; **pratiḍbhā** aggettivo, avente forza contro, capace a resistere; **pratiḍbimba**, **pratiḍvimba** maschile e neutro, l'immagine riflessa nell'acqua, il riflesso; **pratiḍbhaya**, come aggettivo, spaventevole, terribile, da temersi; come neutro lo spavento, la paura; **pratiḍbhayākāra** aggettivo, di forma terribile; **pratiḍbhā**, femminile, evidenza, splendore, intelligenza, immagine; **pratiḍbhāna** neutro, evidenza, in-

telligenza; **pratiḍbhānavant**, **pratiḍbhāvānt** aggettivi, evidente, intelligente; **pratiḍmā** (di **prati** + **mā**) come maschile, attore, come femminile, fattura, immagine, somiglianza; **pratiḍmukha**, come aggettivo, avente la faccia contro, rivolto contro, resistente, come neutro, in drammatica, quel rivolgimento accidentale nell'azione che rimuove la catastrofe oppure l'affretta; **pratiḍyodhar** maschile il combattente contro, l'avversario, l'oppositore; **pratiḍrātram** avverbio, verso la notte, di notte, ogni notte; **pratiḍvac'as**, **pratiḍvākya** neutri, contro-discorso, risposta; **pratiḍcābda** maschile, contro-suono, risonanza; **pratiḍcāraya** maschile, rifugio, accorramento, soccorso, luogo di rifugio, abitazione; **pratiḍśeḍdhāna**, come aggettivo, allontanante, respingente, come neutro, il respingimento, l'allontanamento, il rimuovimento; **pratiḍślthā** femminile, lo stare, la stanza, il dimorare, la dimora, il fondo, la residenza, il luogo sopra cui si posa, la pianta del piede, la posizione (elevata; così pure la salita al trono, l'innalzamento di un idolo); **pratiḍśtāka** maschile, sostituito, rappresentante, colui che si adopera, che pone le mani per (di **prati** + **śtā**); **pratiḍkāra** maschile contr-opera, resistenza, rimedio, soccorso, vendetta; **pratiḍkāḍṣa**, come maschile, contro-splendore, risplendenza, apparenza, come aggettivo, apparente, simigliante; **pratiḍkṣhin** aggettivo, guardante verso, aspettante; **pratiḍcā** femminile corrispondente dell'aggettivo maschile, **pratiḍcā** è rivolto verso, avverso, opposto, che sta in giù, (e interno) occidentale (quindi l'avverbio **pratiḍcā** di rincontro, oppostamente, in giù, occidentalmente; **pratiḍcā** (propriamente, che è contr'acqua di **prati** + **ap**) ag-

gettivo, opposto, contrario, avverso, resistente (quindi l'avverbio **pratipam** oppostamente, a ritroso, contro la corrente); **pratihāva** (**pratihāra**) mascolino il battere, il ribattere, il portinaio, il prestigiatore, il buffone; **pratyaksha** come aggettivo, che sta innanzi agli occhi, visibile, come neutro, visibilità, percettibilità ed anche percezione (quindi l'avverbio **pratyaksham** innanzi agli occhi, in cospetto, visibilmente, espressamente, realmente) **pratyagra** aggettivo, spuntante, sboccante, fresco, giovine; **pratyānika**, come mascolino, avversario, nemico, come neutro, l'esercito nemico che sta di fronte; **pratyaya** mascolino, andata verso, fiducia, fede, confidenza, certezza, intendimento, accezione, rappresentazione, opinione; **pratyavayavam** avverbio, per membro, in ogni membro, in ogni parte; **pratyavāya** mascolino, diminuzione, danno, rovina, rivolgimento da, opposizione, resistenza, inaccettabilità; **pratyaham** avverbio di giorno, ogni giorno; **pratyādeca** mascolino, indizione, precetto, rimuovimento, respingimento, confusione; **pratyācā** femminino, speranza verso, fiducia; **pratyuttara** neutro, contro-risposta, risposta; **pratyupakāra**, masc., contr'ufficio, remunerazione, ricompensa, ricambio; **pratyusha**, **pratyusha** mascolini, **pratyushas**, **pratyūshas** n. (di **prati** + **vas**) l'albeggiare, l'aggiornare (oppure il tempo verso l'aurora **usha**, **ushas**); **pratyūha** mascol, (di **prati** + **ūh**), impedimento; **pratyekam** avverbio, ad uno ad uno, singolarmente.

Pratoda mascolino, pungolo, siccome lo spingente innanzi (di **pra** + **tud** sotto la qual r. si confr. ancora il latino *tudes*).

Prath (confr. **pra**, **prithu** e i richiami fattivi, **par**)

radice, distendere, dispiegare, amplificare, divulgare (forse pure spianare, chè *planus*, *plancus*, *plat*, *plateau*, *piatto* sono strettissimi parenti di **prath**), estendersi, distendersi, apparire, crescere, allargarsi, diventar famoso, moltiplicarsi.

Prathama aggettivo, primo, precedente, anteriore, antecedente, antico, eccellente, ottimo; quindi l'avverbio **prathamam** prima, primieramente, alla prima, subito.

Prathiman mascolino, larghezza, ampiezza, grandezza.

Prada aggettivo, prodigo (che corrisponde pure etimologicamente), dante, liberale, comunicante, (confr. *prodere*).

Pradakshina, come aggettivo, volto verso destra, propizio (cioè verso la buona direzione, anco per gli Indiani, destro e diritto essendo sinonimi), volto verso mezzogiorno (poichè per gli indiani l'oriente era ordinariamente di faccia, e però il sud a destra, il nord a sinistra, l'occidente alle spalle), come neutro, il voltar del fianco destro (verso una persona alla quale si voglia rendere onore); quindi l'avverbio **pradakshinam** a destra, a mezzogiorno, verso destra, da sinistra verso destra.

Pradatar mascolino (proditor, nel suo senso proprio) datore, consegnatore, per es. della figlia in matrimonio, e **pradāna** neutro è la cessione, il dono, la consegna, l'atto del consegnare la figlia allo sposo, il mettere (per es. un clistere).

Pradivas (quasi per diem, diu) avverbio vedico, a lungo, da lungo, sempre.

Pradīc femminino predicatione, precetto, indicazione, direzione, regione celeste (come sud, nord ec, ma ancora specialmente la regione intermedia fra queste principali, come sud-est, sud-ovest ec.).

Pradipa mascolino, *lampada, lanterna.*

Pradeca mascolino, *indicazione, indizio, esempio, regione, luogo.*

Pradecinì femminile, *l'indice. il dito indice (vedi d e).*

Pradosha, come mascolino, *la sera*, come quella che precede la notte (**dosha**); *il disturbo, il guasto* (di **pra + dush**); come aggettivo, *cattivo, tristo.*

Pradyumna mascolino, *il potente*, appellativo del Dio d'amore, figlio di **Krīshna** e di **Rukmīnī**, il quale trionfa sopra **Vagranābha**, re dei **Dāitya**, suo suocero, dalla qual vittoria il titolo di un dramma in sette atti, di un **Sāṅkara Dikshita** autore del secolo scorso (**Pradyumnavig'aya** o *vittoria di Pradyumna*). La sposa di **Pradyumna** è **Prabhāvatī** dalla quale s'intitola un altro dramma attribuito a **Viçvānītha**.

Prabhāna neutro, *materia fondamentale, fondamento, essenza, natura.*

Prapan'ca mascolino (di **pra + pan'c'** *espandersi, espandere*) *espandimento, espansione, estensione, prolissità, varietà, impiccio, inganno.*

Prapada mascolino, *punta del piede, parte anteriore del piede*; **prapadana** neutro, *propedeutica, ingresso.*

Prapāta mascolino, *l'andare innanzi; il procedere; una maniera di volare; precipizio, caduta, abisso; ciglione* (di rupe, ec.), *cascata d'acqua.*

Prapitāmaha mascolino, *proavo, bisnonno.*

Prabandha mascolino, *legame, congiungimento, serie continuazione, componimento letterario.*

Prabala mascolino, *prevalente, forte, potente.*

Prabhāla mascolino, *germoglio, siccome quello che fa forza,*

che spinge, che è forte, giovine ramo.

Prabodha mascolino, *lo svegliarsi* (tanto in senso materiale che in senso morale) *l'esser desto, la conoscenza, la intelligenza; il ridestare*; **prabodhac'andra** masc. è *la luna dell'intelligenza*, onde poi il titolo d'un dramma metafisico indiano (che fu tradotto in inglese dal Taylor) **Prabodhac'androdaya** ossia *il nascimento della luna dell'intelligenza.*

Prabhava mascolino, *nascimento, origine, fonte, causa, punto di partenza, luogo di nascimento.*

Prabhavishnu (di **pra + bhavishnu**, di **bhū**) aggettivo, *eccellente, potente*, e come sostantivo, *il potente, il valido, il signore.*

Prabhā femm., *la luce* (anche personificata come dea, moglie del sole, figlia di **Svarbhānu**, madre di **Nabhasa**), *lo splendore*; quindi **prabhavant** aggettivo, *splendido*, e **Prabhāvatī** femminile, *propriamente, la splendida*, appellativo di una dea, sposa anch'essa del sole, certo la stessa **Prabhā**, e di altre eroine mitiche.

Prabhāva mascolino, *eccellenza, maestà, potenza, forza.*

Prabhinnakarata mascolino, *propriamente, che ha rotte le tempie*, cioè *l'elefante*, cui escono umori dalle tempie, nella stagione degli amori.

Prabhu, come aggettivo, *eccelso, eccellente, potente, ricco*, come mascolino, *signore, dominatore*; quindi il neutro **prabhutva** *il dominio, l'imperio, la signoria, la prevalenza.*

Prabh'rīti femminile, *apportamento, profferta* (che risponde), *progetto, gettamento, principio*; quindi le forme avverbiali con **prabh'rīti**; per esempio, **tadprabh'rīti** *questo per principio avendo, a incominciare da questo, quindi.*

Pramati, come femm., *la previdenza, la prudenza, come mascolino, il previdente, avente la prescienza*, appellativo del figlio di **Cyavana**, e uno degli epiteti di **Agni** ne' Vedi. Idealmente parlando, come avvertì il professore Kuhn, gli risponde il greco **Prometheo** che ha la scienza del futuro, ma a **Prometheo** corrisponde etimologicamente il vedico **pramantha**.

Pramada m., *piacere, gioia*; **pramada** fem., *la gioiosa (o la rallegrante), la donna*; **pramadavana** neutro, è chiamato il *boschetto di piacere*, che ornava quasi ogni reggia, nell'età brahmanica.

Pramantha mascolino, propr. *l'agitatore*, il pezzo di legno che si ficca nell'**aranti** superiore, cagione prossima dall'accendimento del fuoco, considerato quale membro di generazione; un **pramantha** si dovea pure supporre nella ruota solare, dalla quale si volea svolto il fulmine, così come il raggio solare; **Indra**, nel **R'igveda**, ha cura di questa produzione, simboleggiata specialmente ne' miti di **Kutsa** ed **Etaca**, nelle loro relazioni con **Surya**. La voce *Promètheüs* fu qui sapientemente avvicinata dal Kuhn, che ricorda poi come giusta i commenti di Servio a Livio, **Prometeo** abbia rubato il fuoco alla ruota solare, per mezzo di una *ferula*, che rappresenterebbe assai bene il **pramantha** Indiano. Così, come accenno alla virtù generativa del fuoco, **Prometeo** crea alla regione **Phlegea** (vedi **Blar'igu**). Ho detto che nel **R'igveda**, **Indra** s'associa all'impresa del **pramantha** celeste, (quantunque questo appaia senza propr. nominarsi) il quale agita e squarcia la nube, per farne uscire ora il fulmine, ora i raggi del sole che la devono sciogliere; e **Indra** e **Giove** sono in fondo, com'è noto, la

stessa divinità; ora mi piace associar questo particolare alla bella comparazione fatta dal Kuhn fra il **pramantha** e lo **Zeus Prometheüs**, e **Prometeo** che spacca la testa a **Giove** per farne uscire **Minerva**. — La prima idea della radice **manth** è *agitare*; ma dall'*agire* si andò al *distendere, al tirare, al levar via, al rapire*, e **Prometeo** diventò di *agitatore* il rapitore del fuoco. Il Sanscrito stesso ci dà ragione di questo passaggio naturalissimo; **pramatha** mascolino, per es., vale *il commovimento, l'agitazione, lo strappamento, il rapimento*. Per questo naturalissimo passaggio io spiegherei un accidente singolare della leggenda epica intorno alla produzione dell'**amrita**. Sotto questa voce, vedemmo come gli Dei e i demoni, intenti alla stessa opera, agitino lungamente l'oceano celeste (ossia la nuvola), per la produzione dell'*ambrosia*; a un determinato punto, i demoni la rapiscono. Non verifichiamo qui lo stesso fatto che si constata nella produzione mitica del fuoco agitato e quindi rapito? — **Pramathas**, masc. sono chiamati *seguaci di Civa*, personificazione del sole e fuoco vespertino, siccome quelli che fanno ad occidente un gran fuoco.

Pramana n. *misura, modo, metro, grandezza, estensione, lunghezza, circuito, peso, durata del tempo; norma, cinla, regola, autorità; mezzo di prova, e la prova stessa filosofica, la dimostrazione; sicurezza; il primo membro nella regola del tre.*

Pramada masc. *ebbrezza, abbandono, negligenza, trascuranza; quindi pramada* aggettivo *negligente, trascurante.*

Pramukha come aggettivo, *avente il volto verso, col volto innanzi, primo, anteriore, eccellente, ultimo*; come u. *introduzione*; qui gli avverb. **pramukhe**,

pramukhatas in cospetto, di faccia, innanzi.

Pramoksha masc. abbando no, scioglimento, liberazione.

Pramoda m. piacere, gioia, allegrezza.

Pramoha m. perturbazione d'animo.

Prayatna m. sforzo, intento, attività.

Prayāna n. progresso, andata via, uscita, fine, partenza, viaggio, marcia; ingresso, principio, il tergo (del cavallo, sopra il quale il cavaliere si siede).

Prayoktar m. protector (che mi sembra pure etim. corrispondere), gettatore, giuocatore (siccome quello che getta i dadi, e forse ancora *idcus* meglio che a **div** si stringe a **yug'**, sebbene **yug'** stesso possa essere parente di **div**, **dyu**, **g'u**), estrattore, attore, adopratore, recitatore; colui che dà a mutuo; il n. **prayog'ana** vale causa impellente, motivo, scopo, uso, utilità.

Prayoga m. congiungimento; il congiungere, l'aggiungere; il gettare, il lanciare, il recare, l'intraprendere, il principio; l'uso, la pratica; la rappresentazione, la recitazione; l'impiego del danaro.

Praroha m. il germogliare, il germoglio.

Pralaya mascolino, scioglimento, rovina, distruzione, impotenza, morte.

Pralāpa m. parlata (lat. *proloquium* etim. corrisponde, chiaccherata (ossia parlar confuso), lamentazione, querela, querimonia.

Pralobhana n. appetito, seduzione.

Pravana, come aggettivo, dedito, addetto, propenso, declive, prono (già comparato dal Bopp); come n. pendenza, declivio, profondità.

Pravat femminino scoscendimento, altura, via rapida, rapida discesa, via aperta; **pravant** agg. spiegato, prominente (confr. lat. *frons frontis*).

Pravayas aggettivo virile, forte, all'età virile di molta età.

Pravara (di **pra** + **var** come mascolino, elezione, vocazione chiamata; ascendenza (e forse pure discendenza, ossia quella che si manda innanzi, la prodotta, come l'ascendenza è quella che nasce prima; confronterei quindi il latino *prolis*); coperta, sopravvess'e; come aggettivo, eccellentissimo ottimo, massimo.

Pravāda masc. pronuncia, menzione, espressione, proverbio, sentenza, detto leggenda.

Pravasa masc. la dimora fuori, la dimora all'estero, l'esiglio.

Pravāha masc. (lat. **proveh**) flusso, corrente, fiume, torrente, continuità.

Pravira, come aggettivo, virile, come masc., eroe e appellativo di alcuni personaggi leggendarii.

Pravr'itti femm., il procedere, la continuazione, il mettersi innanzi, l'apparire, il nascere, l'alacrità, l'attività, il darsi a, il volgersi a, l'obbligarsi, l'evento, il futo, il successo, la notizia del successo.

Praveça masc. ingresso, entrata.

Praveçaka mascolino, introduttore, e, in drammatica, un personaggio che inizia il pubblico al segreto del dramma, fra un atto e l'altro, commentando quello che è successo; o accennando a quello che succederà.

Pracākhikā femminino, ramoscello, diminutivo di **pracākhā** femminino, ramo, est-emità.

Pracāstar mascolino, dominatore, signore, rettore.

Pracna (vedi **prach'**) mascolino domanda, interrogazione, questione; nelle scuole ove s'insegnavano i Veda; si chiama **pracna** la questione proposta dal maestro al discepolo perchè la studiasse, ossia il compito di scuola; la **Tātātiriyasam'hita**

per esempio si considerava come divisa in 44 **praçna** o brani da *studiarsi*, per rispondere quindi alla questione del maestro, se pure non è piuttosto il quesito che il maestro propone a sè stesso quale compito del suo insegnamento giornaliero.

Pracraya mascolino, *rivrenza, devozione, modestia.*

Pras (confrontisi **pra, par, para, paras, prath**) radice, *distendere, procreare.* (A quest'ordine di radici mi sembra pure appartenere il latino *pratum* che varrebbe pertanto il *disteso*).

Prasaiga mascolino, *adesione, assenso, attaccamento, appeto, desiderio, amore, intendimen'o; occasione che si presenta.*

Prasabham (di **pra + sabh = sah**) avverbio, *fortemente, a forza, gugliardamente, violentemente.*

Prasara mascolino, *il procedere, il prorompere, l'allargarsi, la corrente (la quale a misura che scende si dilata), la massa, la quantità; il combattimento.*

Prasava mascolino *il premere, il pressare, (dell'erba che dà il soma), l'estrazione del succo; il produrre, il progenerare, il parto, il puerperio, il nascimento, il luogo di nascita, la prole, i fiori, i frutti; lo spingimento, il movimento, il flusso, il corso, il soccorso, il risvegliamento, l'incitamento.*

Prasada mascolino, *chiarezza, purezza, serenità (anche in senso morale); favore, concessione di grazie, benevolenza, e prasaduna n. è il chiarificare, il purificare, il rasserenare, il confortare.*

Prasadhana come aggettivo, *apprestante*, come neutro, *l'apprestamento, l'acconciamento, la teletta.*

Prasiddhi femminile, *il raggiungimento, il compimento, la gloria, la celebrità, la fama.*

Pras'iti femminile, *lo scorrere (il parto?) e la scorrente la prole?); la manata, la mano distesa (come parmi, secondo la etimologia, e noui concava come interpreta il Dizionario Petropolitano).*

Prastava masc., *il magnificare, la celebrazione; momento opportuno, occasione; e prastavana* femminile viene chiamato in grammatica, *il prologo, siccome quello che suona prima.*

Prastha mascolino, *altipino, spianato sull'altura d'un monte, pialtaforma.*

Prasthana neutro, *andata innanzi, andata via, partenza; proposito, metodo che uno si propone.*

Prasrava mascolino, *scorrimento, corso, corrente (così chiamansi pure le lagrime, il latte, l'orina); così prasravana* neutro, *scorrimento, sorgente, corrente, profluvio, effluvio; sudore.*

Prahara mascolino, *una divisione del tempo nel giorno, (secondo il dizionario Petropolitano così detta perchè in essa si facevano battere le ore sopra una specie di campana metallica) riconosciuta fra le ore nove pomeridiane e la mezzanotte, e le ore nove antimeridiane e il mezzogiorno.*

Praharana neutro, *il colpire; il dardo, la ferita, in genere; lo spingere innanzi, lo scacciare; così prahartar* mascolino è *il combattente, prahara* mascolino, *colpo, ferita, praharin* aggettivo, *feriente, combattente.*

Praharsha mascolino, *godimento, gioia.*

Prahasana neutro, *riso, derisione, irrisione.*

Prahlada mascolino, *piacevole sensazione, letizia; e appellativo di un Daitya devoto! - il suono.*

Prahva aggettivo *piegato, inclinato.*

Pran'cu (di **pra + an'cu**) aggettivo, *grande.*

Prāk (vedi **prān'e'**) preposizione ed avverbio, *innanzi, prima, prima che; ad oriente* che gli Indiani, nell'orizzontarsi, avevano sempre di faccia, come noi il meriggio.

Prākāra mascolino, *vallo*.

Prāk'r'ita (di **prāk'r'it'i**) aggettivo, *naturale, originario, normale, ordinario, comune, volgare; il dialetto, la parlata del popolo* (**bhāshā**) si chiama **prāk'r'ita** ossia *naturale, comune, volgare*, distinguendosi così dal **sam'skr'ita** che è *finito, perfetto, colto, eletto*. Il dialetto (**prāk'r'ita**) offre talora forme più antiche del Sanscrito, e in generale ha la tendenza ad assimilare consonanti, a contrarre desinenze (spesso pure le perde) e a raddoppiare i suoni vocalici. Come nelle commedie goldoniane, i personaggi di minor conto e le donne parlano il dialetto, così ne' drammi indiani, dove presso il Sanscrito degli alti personaggi suona l'umile parlata del volgo, nelle sue varie gradazioni. Nel prākrito esiste una celebre grammatica indiana attribuita a **Vararuci**. Di essa si prepara in questi mesi la stampa dal Trübner di Londra, ed essa essenzialmente servi al professor Lassen per la compilazione delle sue *Institutiones Linguae praeriticae* (Bonnae ad Rhenum, 1837). Il **prāk'r'ita** propr. detto piglia per proprio tipo la **Mahārāshtrī** (cioè la parlata del **Mahārāshtrī**, *a, Mahratti, Maratti*). Ne' trattati poi molte distinzioni son fatte di **prāk'r'ita**, le quali però non si osservano nell'uso della scena, ove suonano soli la **prāk'r'itabhāshā** propriamente detta, la **caurasemī** e la **māgadhī** (da non confondersi tuttavia colla lingua sacra de' **Gāni** tra i **Magadhī**, che il Weber ci ha già in parte illustrata), — Un dialetto ancora è il **pālī**, intorno al quale udiamo

brevemente il Lassen: « Constat l'alicam linguam sacram esse linguam Bāuddharum meridionalium, id est eorum, qui versus meridiem ab oris Kalingae potissimum solventes, religionis Buddhicae doctrinam primum in Taprobanem insulam transtulere, indeque in Indiam ultra Gangem transvecti late propagaverunt. Ista lingua a sauseritico fonte (era più esatto il dire di fonte Aryano così pel **pālī**, come pel **prāk'r'ita**, tanto l'una lingua come l'altra avendo alcuni caratteri di un'antichità maggiore di quella del Sanscrito, i quali, per quanto scarsi, bastano a confutare, come già fece vittoriosamente il Weber, l'asserzione del Lassen, che sembra non aver fede sufficiente nella virtù delle parlate popolari) eodem prorsus modo derivata est, atque Prāk'r'ita praecipua, decurtata velutioris linguae structura, nullis sive paene nullis adiectis novis inventis; uno tamen, ut ita dicam, gradu antiquior quam scenicus sermo, ceteroquin arctissimo vinculo cum Prāk'r'ita praecipua coniuncta, saepe ab ea omnino non diversa ». Di **Prāk'r'ita** propriamente detto recai un saggio alla pag. 269; soggiungo qui la prima strofa del **Dhammapadam** con la versione del Fausböll (che spiega il titolo per *collectio versuum de religione*): « **Dhanopubbhāgama dhammā manosetthā manomayā | manasā c'e padutthēna bhāsati va karoti vā | tato nan' dukkham avveti cakkam' va vahato padam |** ». = Naturae a mente principium ducunt, mens est potior pars earum, e mente constant; si (quis) mente inquinata aut loquitur aut agit, tum eum sequitur dolor, ut rola (bovis) vehentis pedem ». È noto come i monumenti letterarii più colossali appartengono alla lingua

pāli, nella quale una sola opera col suo commentario (**sūtrapi-tāka**, si dice contenere 396,500 strofe, mentre al **vinayapit-tāka** col suo commentario si danno 69,250 strofe, all'**abhidhānamupit-tāka** (testo e commentario) 126,25 strofe. - Ma oltre ai menzionati dialetti di fonte e tipo āriano, vi sono nell'India le parlate dette Dravidiche, specialmente Deccaniche, non ārie, le quali alla loro volta hanno una propria sufficientemente ricca letteratura (veggasi intorno alle lingue e ai monumenti letterari dravidici un interessante articolo del Vinson nella *Revue Orientale et Americaine* pubblicata a Parigi dal De Rosny IX, 51, intitolato: *Légende relative à l'auteur des Kur'al, précédé d'une introduction sur la philologie dravidienne*. Le conclusioni intorno alla cronologia letteraria dravidica alle quali giunge il Vinson sono questi: « *Les kur'al* (autore de' quali si suppone il leggendario *Tiruvalluva*) sont évidemment très anciens; les poèmes d'Auvae appartiennent par le style à différentes époques; ceux de Mānikāvāchaka sont relativement très modernes ». Nei dialetti dravidici si riconobbero dal Rask e dal Caldwell molti punti di contatto con le lingue scitiche.

Prāktana (di **prāk**) aggettivo, *primitivo, an'iro* (**prātana** nel **śigveda** ha lo stesso significato).

Prāṅgana neutro, *corte*.

Prāṅmukha aggettivo, *col volto verso il davanti, col volto ad oriente* (che è sempre di faccia).

Prācī; vedi **prān'e**.

Prācya aggettivo, *volto ad oriente; andante innanz, precedente, an'iro*.

Prāgapatya aggettivo appartenente a **Prāgapatī** il *feneculatore*.

Prāg'na (di **prāg'nā**) aggettivo, *sapiente, dotto, intelligente, intellettuale*.

Prāc'e aggettivo, femminile **prāc'i** *volto innanzi, precedete, volto ad oriente, orientale, volto verso, bendisposto*; così **prāk** preposizione ed avverbio, *innanzi, di faccia, prima, prima che, ad oriente*; **prācā** strumentale avverbiale *innanzi, avanti*; **prācās** ablativo avverbiale, *d'innanzi*.

Prāṅg'alli aggettivo, *prendente le mani ad an'g'alli*, ossia *in alto, concave e congiunte a uso de' devoti*, si che le palme soltanto non si tocchino.

Prāna (di **pra** + **an**), *soffio, an'iro. spirito vitale, soffio vitale*, al plurale, *gli spiriti vitali, cioè la vita*) *anima; vitalità*. Il **prāna** viene considerato, nell'**Atharvaveda**, come sommo nume, chiamato signore del tutto e però onorato dagli Dei. Lo spiritualismo poi fece l'apoteosi del **prāna** nell'apologo che abbiamo riferito dai **purāna** a pagina 123, 124, e che già si riferisce nei **brāhmanā** ed **āraṇyaka** (vedi Weber, *Indische studien*): **prānapatī** mascolino o *signor della vita* si chiama *l'animo*; **prānābharit** aggettivo, *sostentante la vita, vivente* (anche come sostantivo); **prānān** aggettivo *spirante, vivente* (anche come sostantivo).

Prātar avverbio, *prima, di buon mattino, di mattino*; e **prātarācā** mascolino, *chiamato il cibo del mattino, la prima colazione*.

Prācīk'hya (di **prācīkham** avverbio, *per ciascun ramo, per ogni scuola vedica*) neutro appellativo di sūtri grammaticali illustranti la lingua vedica. Essi appartengono certamente già all'età della scrittura, ma riguardano essenzialmente il modo di recitare i testi vedici, di maniera che si possono considerare come trattati di fonetica vedica). Il **prācīk'hya**

del **R'igveda**, che si riferisce a **Çaunaka** e che è il più importante fu edito, a parte, dal professore Max Müller e dal professore A. Regnier (il lavoro di quest'ultimo è pubblicato nel *Journal Asiatique* e contiene preziose osservazioni sopra la lingua vedica); quello del **Yag'urveda bianco** fu pubblicato dal prof. Weber, quello dell'**Atharvaveda** dal prof. Whitney, al quale dovremo pure la pubblicazione di quello del **Yag'urveda nero**, che ha una speciale importanza per i molti nomi di maestri da esso messi innanzi e certe indicazioni di scuole d'interpretazione vedica. Il **pràtçàkhya** del **Sāmaveda** non esiste, poichè esso era cantato e non recitato; vi è tuttavia un **sāmāntāra** veduto da Max Müller che può fare ufficio di **pràtçàkhya** al **Sāmaveda**. L'origine de' **pràtçàkhya** è così accennata da Max Müller: « Nel periodo dei **brāhmana** i canti dei Veda erano conservati dalla sola tradizione orale; e siccome la lingua parlata dell'India avea progredito e lasciato indietro l'idioma de' Veda come una forma di antico e sacro linguaggio, riusciva difficile il conservare la pronunzia propria degli inni sacri, senza stabilire un certo numero di regole sul metro, l'accento e la pronunzia ». Ma è chiaro che appunto perchè i **pràtçàkhya** seguirono la tradizione orale delle famiglie dovettero produrre come regole del linguaggio vedico le varietà stesse che il linguaggio vedico avea subito nella stessa tradizione orale; onde ci spieghiamo parecchie anomalie che si osservano nel testo attuale degli inni vedici e alcune contraddizioni pur anco fra questo testo e alcune regole date dai **pràtçàkhya**, i quali poi scambiano non di rado la regola per l'eccezione e viceversa.

Prādus avverbio, *innanzi, manifestamente, apertamente.*

Prānta mascolino, *limite, fine, confine, margine.*

Prāpti femminile, *acquisto, conseguimento, ottenimento, arrivo a, incontro, scioglimento, conclusione felice.*

Prāya mascolino, *uscita, andata a, andata innanzi, regola, pluralità, abbondanza; vecchiaia;* quindi l'avverbio **prāyasa**, e **prāyas** pure av., *per lo più, ordinariamente, per la massima parte;* con **prāyas** il nominativo **prāyaccita** *soddisfazione, espiazione.*

Prārthana (di **pra** + **arthay**) neutro, *richiesta, preghiera, desiderio* (così il femminile **prārthanā**); quindi l'aggettivo **prārthanīya** *aggettivo, desiderabile, chiedibile;* **prārthayitar**, mascolino, *è chiamato il richieditore, colui che desidera.*

Prāleya (di **pra** + **ā** + **li**) neutro, *brina, neve* (siccome quella che si scioglie).

Prāv'ish, **prāv'ishā** femminile, *la stagione delle piogge, il tempo piovoso;* come divisione dell'anno, i mesi **āshādhya** e **çrāvāna**, *dalla metà di giugno alla metà di ottobre;* **prāv'ishucya** *aggettivo, appartenente alla stagione delle piogge.*

Prāsa (di **pra** + **as**) mascolino, *il getto, il giavellotto.*

Prāsāda mascolino, *sede eminente, palazzo, tempio.*

Prāhna mascolino, *primo giorno, antimergio.*

Priya (di **pri**) come aggettivo, *caro, degno, diletto, desiderato, amabile, grato, ameno;* come mascolino, *l'amante, l'amico, lo sposo, il genero.* Con **priya**, fra gli altri, i seguenti composti: **priyam'vada** *aggettivo, dicente cosa grata, parlante bene,* (appellativo di un uccello e di un **gandharva**); *compiacente;* **priyakāma** *aggettivo di buon volere, benevolo;* **priyakāra**

aggettivo, *faciente cosa grata, beneficante*; **priyatīti** aggettivo, *cari gli ospiti avente, ospitale*; **priyāla** mascolino, la pianta *Buchanania latifolia*; **priyālā** femminino, la vite.

Pri (parente di **par** *saziare*, onde ha ragione il Bopp che riferisce qui *placere*, come l'Ascoli che gli suppone una forma primitiva *praka*; la vera radice fondamentale è **par**; *piaculum* poi sta a *placo*, come l'italiano *piaccio* a *placere*) radice, *contentare, compiacere, rallegrare, fare ad alcuno cosa grata; esser contento, godere, amare*. Quindi il femminino **priti** *compiacimento, soddisfazione, rallegramento, allegrezza, gioia, benevolenza, amicizia, amore, voluttà*.

Pru (confrontisi **par**, **plu**) radice, *andare* (specialmente, *venir su, saltare*).

Pruth radice, *sbuffare*.

Prosh (forse di **pra-ush** confrontisi. l'italiano *bruciare*, antico francese *bruster*, latino *perustus* presso *urere, ustus* che rispondono ad **ush**) e, nella sua forma raddolcita **plush**, radice, *bruciare, ardere*.

Prush (come **parmi**, in luogo di una forma *prash*, **parsh** che la stringe a **varsh**) radice, *stillare, gocciare, versar sopra, inondare, cospargere*.

Prekshariya (di **pra + iksh**) aggettivo, *visibile, degno d'esser veduto*; **prekshā** femminino, *il vedere, l'osservare, l'intelligenza, il concepimento, l'apparire, lo spettacolo, il dramma*.

Prcta (di **pra + i**) aggettivo, *andato via, morto*; quindi il mascolino **pretyabhāva** *lo stato dopo morti, la ultima vita, la vita eterna*.

Prepsu aggettivo *desideroso di ottenere, cercante*.

Preman (di **prī**) mascolino e neutro, *amore, piacere, compiacenza*.

Prerama neutro, **pre-ranā** femminino (di **pra + ir**) *lo spingere, il mandare, l'attività, la funzione, la missione*.

Presh radice, (di **pra + ish**) *andare innanzi, muoversi*; al causativo, certamente *mandare*. Quindi il neutro **preshanā** *l'invio, la legazione*; **prāshya**, come mascolino, *il servo* (come quello che è da inviarsi), come neutro, *la servitù* (anche il femminino **prāshyatā**).

Protha (di **pruth**) mascolino e neutro, propriamente, *lo sbuffante, il naso* (di cavallo, di cinghiale ec.).

Plaksh radice, *mangiare* (confrontisi **bhaksh**).

Plaksha (di non chiara etimologia) mascolino, appellativo di alcune piante (*ficus infectoria, ficus religiosa, thespesia populneoides*).

Plav espandimento della radice **plu** che vale *nuotare, navigare, volare* (onde **plavin** mascolino, *l'uccello*) *passare, spirare, saltare* (confrontisi **pru**); il senso generico primitivo è certamente *andare*; confrontisi **par**; confrontisi ancora in latino, *pluo, fluo, luo, laro*); al causativo, *inondare, lavare, sommergere, far sgorgare*. Quindi **plava** mascolino, come *nuotante, la nave, navicella, l'uccello notatore* (come il *pelicanus fuscicollis*) come *saltante, la rana* (anche **plavaga** mascolino) *la scimmia* (anche **plavaga, plavaṅga** mascolino) *montone, e una specie d'arma; il nuotare, l'inondare, il diluvio; la proclività, la tendenza*.

Pith radice, *muoversi, andare*; quindi i mascolini **plihan, plihan** (confrontisi il latino *lien, greco splēn*), *la milza e il dolore di milza*.

Pluta aggettivo (vedi **plu**) propriamente, *inondato, coperto, esteso, prolungato*; nella prosodia lo **svara** o suono **pluta** vale

due **svara dirgha** o lunghi e tre **svara hrasva** o brevi (secondo i **Prātīcākhya**); **pluti**, femminile, si chiama perciò il prolungamento del suono ossia della vocale.

Plush, plus r. = **prush**.

Plev (confrontisi **pev**, **peb**, **mev**, **sev** radice), *coltivare, onorare, servire*,

Psā (confrontisi **bhas** radice *mangiare, mordere, masticare*; quindi il neutro **psāna** cibo.

Ph

Ph la consonante aspirata sorda labiale; le corrisponde nel latino la **f**, che già notammo rispondere alla **dh** e alla **bh**; questa molteplicità di corrispondenze si spiega dallo scambio che nella lingua primitiva si davano già fra loro la **dh**, la **ph** e la **bh** e ci richiama il primo periodo, se si può dire, monosillabico del linguaggio àriano; il Bopp accosta a **phull** il Greco *fullon* (*phüllon*) e il latino *folium* (confr. pure **phal**, **dal**, **dala**). Quando poi si dice che a **ph** rispondono pure in latino ora **p**, ora **b**; è da intendersi piuttosto che **p** e **b** latino rispondono ad un originario **p** o **b**, essendo l'aspirata, nel linguaggio, di formazione comparativamente moderna; il Kuhn avvicina *spuma* a **phena**; ma era meglio ricercarsi un'antica radice *spu*, come ce ne dà il diritto la stretta analogia che passa tra **sphal**, **sphul**, **sphur**, **sput** e **phull**, **phal**.

Phakk radice, *andare adagio*, *camminare a stento*, *andare storto*; *peccare* (confr. **pataka**).

Phan radice, *muoversi*, *andare*, e, al causativo, *espandere* (confr. **pan'd**, **pan'e** latino *prendere*); quindi **phan-a** masc. *schiuma* (confr. **phena**), *la cost. della cuffia* o *cresta di serpente* (come quella che si espande; anche **phan-a** femminile); quindi **phan'in** mas. *serpente*.

Phal (confr. **par**, **sphal**, **sphut**, **dal**); e come parmi il latino *fallere*; forse qui ancora

meglio che ad ogni altra radice si riferisce il latino *fil-ius*; confrontisi **dhe**), radice *fendersi*, *aprirsi*, *creparsi*; *risaltare*, *riverberare*; *sbocciare*, *germogliare*, *fruttificare* (la voce *fructus* può far capo così alla radice **dhar** come alla rad. **bhar**; così pure *fruges*; ma **par** e **bhar** essendo parenti anche **phal** è qui da accostarsi); **phata** n. è *il frutto*, il *guadagno*, *l'albero fruttifero*, chiamato pure **phalla**, ossia *fruttifero*, ma anche *fornito di punta* (come *la feriente*), poichè **phala** vale pure *la punta* (di un *cardo*); quanto al significato di *scudo* che hanno i neutri **phafa**, **phalaka** si può spiegare dal loro sporgere in punta (sebbene non sarebbe impossibile che la voce, in questo senso, si stringesse di parentela alle radici **par**, **pal** nel loro significato di *proteggere*); **phalavant**, aggettivo, *fornito di frutti*, *vantaggioso*; **phalita**, come aggettivo, *fruttifero*; come masc. *albero fruttifero* e, per traslato, *albero*, in genere; **phala** masc., *il fendente*, *il vomero*.

Phalgu (la radice mi sembra essere un **phalg** o **phaly**, parente di **bharg**), onde **bhri-gu**, *frigus*, *Flegra*, *Flegetonte*, *friggere*, *brace*, *bragia* ec.) aggettivo di *rosso pallido*, *rosseggiante*; quindi **phalguna** il *rosseggiante* appellativo masc. di **Arg'una**, (di **arg'** = **rag'**) parentesi di **bhrag**) *lo splendente*, *il luminoso*, *l'argenteo*; **phalguni** **phaur'anusasi** femmine, era chiamata *la luna*

piena di marzo, tempo dal quale si faceva incominciar l'anno.

Phu'l (si confr. **phal**, **par**, **dar**, **dal**, *folium*, *flos*, *florisco*, **pur**, **pul**, **pur**, **pul** *pultus*, *pultulare* **pall**, *pellere*) radice *sbocciare*, *forire*; quindi

phulla n., *il germogliato, il fiore*.

Phena (vedi l'osservazione fatta sotto **ph**) masc. *schiuma*, quindi gli agget. **phenavant**, **phenin**, **phenita** *spumoso*.

Phel radice = **pel** = **pal** = **par**, *muoversi*, *andare*.

B

B la labiale sonora che risponde alla labiale sorda **p**; risponde, in latino, pure una **b**; in que' casi ne' quali sembra rispondere una **v**, è da notarsi come il cambio avviene fra la **b** e la **v** nel Sanscrito stesso, onde per es. **bala** e **vala**, cui sono corrispondenti **valeo**, **valor**, **validus**, **valesco**; in quei casi poi dove alla **b** sembra rispondere una lat. **f** da supporre invece alla **f**, come corrispondente, una media forma **bh** o **ph**, o **dh**.

Ban^h, **van^h** (**bah**, **vah**; confrontansi ancora **man^h**, **mah**, **barh**, **varh**, **vardh**, **bahu**) radici, *creocere*, al causativo, *accrescere*.

Ban[•] (confr. **bhan[•]**, **dhvan[•]**, **kan[•]**) radice, *suonare*.

Ban[•]g' o **van[•]g'** (spiegato per **pan[•]g'** di **pan[•]**) mascolino, che il Bopp interpreta per *mercante*.

Ban^t = **van^t** radice *dividere*, *tagliare*; **band^t** aggettivo appare parente e vale *monco* (di piedi, mani, coda, testicoli ec.)

Bata, **vata** interiezione di meraviglia e di lamento.

Bad radice (confr. **pad**, **pid[•]**, **badh**, **bandh**) *esser fermo*, *star fermo*, *esser solido*.

Baddha aggettivo participiale (di **bandh**) *legato*, *trattenuato*, *preso*.

Badh = **bandh**, **badh** = **vadh**; quindi **badha** = **vadha**. **Badh** sembra essere anzi forma più schietta di **bandh** ed **vadh**, ove la **v** è indebolimento della **b** (si confr. **bad**, **pad**, **pid[•]**). - Quindi **badhira** aggettivo propr. *legato*, *chiuso*, quindi *sordo*; **badhu** o **vadhu**

(vedi) *femminino*, *la femmina*, *la nuora*, (*l'accoppiata?*) e **badhu-yu** mascolino è chiamato *colui che desidera la femmina*.

Bandh radice (confr. **bandh**, *bendare*, *benda* [dal gotico *bandh*, Ted. mod. *binden* onde pure il Piemontese *bindel* = *nastro* parola che mi sembra legarsi a **mah**, lat., *nec-tere*]; il Bopp confronta pure il lat. *funis*, ma una tale etimologia è alquanto difficile a sostenersi; più facilmente invece *funis* si potrebbe forse appoggiare alla radice **dhā**, cui anche *fides*, *foedus* si richiamerebbero; ma il Corssen, del resto, non senza probabilità, preferisce invece supporre accanto alla forma **bandh** una forma **bhand**, onde *fides* e *funis* come *patto* [di **paç**] e come *legame* si potrebbero bene spiegare; in tal caso, *figere*, *ficcare* si stringerebbero a questa radice) *legare*, *legare attorno*, *bendare*, *fasciare*, *stringere*, *pigliare* ossia *tenere stretto*, *ricevere*, *avere*, *ficcare*, *accoppiare*, *annettere*, *ammassare*, *consolidare*, *mettere insieme*, *comporre*, *costruire* (anche al causativo). - Quindi, fra gli altri derivati, i seguenti: **bandha** mascolino, *legame*, *bendatura*, *legatura*, *fasciatura*, *fascia*, *nesso*, *vincolo*, *stringimento*, *presa*, *il mettere insieme*, *il costruire*, *il collegamento*, *il patto*, *l'obbligazione*, *la schiavitù*, nel linguaggio filosofico in opposizione a **mukti** *la emancipazione*, *pegno*, *impegno*; **bandhaka** mascolino, *stringitore*, *fasciatore*, *legatore*, *prenditore*, *ladro* (di fanciulle specialmente), *legame*, *pegno*, *impegno*; **bandhaki** femminino, *la meretrice*, *la donna di cattivi costumi*, sic-

come quella che si congiunge con chicchessia; **bandhana**, come aggettivo, *legante, stringente, trattene*; come mascolino, *il legare, lo stringere, il congiungimento, l'alleanza, la presa, il legame, la fascia*; **bandhu** mascolino, *il congiungimento, la compagnia, la parentela, il congiunto, il socio, l'amico, il parente*; **bandhya** aggettivo, *da legarsi, da prendersi*; ma certo anche *impedito, trattenuto*, onde comprendiamo perchè **bandhya** valga *la donna sterile*, a cui i corsi ed il feto sono impediti, trattenuti; siccome poi la sterilità consideravasi come pessima fra tutte le cose in una donna, nella prima età patriarcale, l'aggettivo **bandhya** valse ancora *inutile*.

Babhru, come aggettivo, rosso, scuro, *bruno* (che probabilmente pel tedesco *braun* corrisponde: il Kuhn crede **babhru** raddoppiato di **bhru**; confrontisi perciò il latino *fulvus*) come mascolino, appellativo dei **Rudra** e di vari altri personaggi mitici e leggendari, *l'icnemone, il cuculus melanoleucus, il fuoco*.

Barb radice, *muoversi, andare* (confrontisi **par, parb, pamb, bhram barb, varb**; io confronterei qui come *la crescente*, la voce *barba*; *barca* corrisponde a **par**, per una mediazione **bar**, onde poi l'italiano *varcare*).

Barbara aggettivo, *stupido, stolto* (furono qui comparate le voci latine *baro* [aggiungasi *bardus*] *balbus, balbutio*; stando questo raffronto, si può aggiungere qui ancora *bambino, bimbo* che varrebbero i *balbettanti*, per la stessa analogia fonetica che passa fra le equivalenti radici **parb** e **pamb**).

Barh (certo forma primitiva di **varh, vr'ih, che vive in br'ihant = vr'ihant**; confront., per la mediazione **varh,**

vellere, verrere, verruncare; vello poi non è il *coprente* [come il *velo*], ma quello che si *leva, quello che si taglia via, quello che si tosa, quod evellitur*; sebbene **varh, barh** abbiano poi per tipo la radice essenziale **par = var** radice, *strappare, srellere* (mi parrebbe qui riferibile il latino *bellua* e forse pure *belbus*, se in questa parola non siasi piuttosto da riconoscersi una onomatopoeia che rappresenti il grido come di bambino che fa la iena; confr. in questo secondo caso *belbusabla* onde il verbo italiano *belare*), ma **barh, barn'ih** (confrontisi **ban'ih**) valgono ancora *rinforzare, accrescere, promuovere* (furono pertanto qui comparate le voci latine *farcio, fulrio*); **barh, varh, varn'ih** *gridare* (specialmente dell'elefante, onomatopoeia; confrontisi il lat. e it. *barrire*). Inoltre alla radice **barh** si attribuiscono ancora i significati di *lanciare, estendere, coprire, brillare, parlare, dare, offendere* (e certamente il senso primitivo è quello di *andare e sur andare*, e la radice tipica rimane **par**). Quindi **barhis** *l'erba*, come parmi, non la *strappata* (vedi Dizionario Petropolitano), ma quella che si *distende*; così chiamata al neutro, *l'erba* di cui si faceva *strame*, per uso sacrificale, essenzialmente *l'erba kuça*.

Bal radice, *girare* (*ballo, ballare, ballata?*); *spirare, vivere; al causativo far vivere, sostenere; perturbare, ferire, tagliare* (confrontisi **dal, phal bhal, bhil, bhid** ec.).

Bala (di **bal = val**; confrontisi *valeo, valor, validus, valesco, valde*; **vale var** essendo poi parenti, riescono pur tali con *valeo* ec. *vir, virtus, viresco virgo*; il Bopp raffrontò qui pure ingegnosamente *de bitis* = italiano *de-bole*; ma *fievole*, francese, *fi-ble, fai-ble*se paiono contraddire, ed obbligarci in *de e fe a*

cercare una propria radice; ora questa radice mi sembra essere **dhc**, **dhà**, **dhay**, che vale *succhiare, consumare, esaurire*, onde il causativo **dhàpay**; colgo questa occasione per notare come *debeo* mi sembra congiungersi al causativo di **dà** parente di **dhà** forza, *robustezza, virilità, validità, seme virile, la forza* (d'un paese) *l'esercito ed il germoglio*; come aggettivo, (confrontisi l'italiano *baldo* dal tedesco *bald*) *forte, robusto*; come mascolino, *la cornacchia*, appellativo di varii personaggi mitici, come d'un figlio di **Varuua**, di un figlio di **Añgras**, di un figlio di **Parigàtra**, di un fratello maggiore di **Krishna**; ma alla pagina 242 ov'è stampato per errore tipografico **bàlakrīshna** leggasi **balakrīshna** ossia **Krishna fanciullo**, sebbene sia molto probabile che **balakrīshna** e **bàlakrīshna** siano in fondo la stessa persona, lo stessissimo mito; il femminile **balà** vale la *sidz cordifolia*. — Di **balà**, fra gli altri, i derivati seguenti: **balavat** aggettivo, *forte, robusto, baldo*; **balavat** avverbio, *molto, fortemente, sommanente*; **balàka** mascolino, *una specie di gru*, la cui carne si mangia, e appellativo di alcuni personaggi leggendarii; **ball** mascolino, *il rinforzante, il cibo, il nutrimento, il cibo sacrificale, il tributo, il dono; il valido*, appellativo di un **dàitya** antagonista di **Vishnu** che lo piombò nell'inferno, ove **Ball** regnò e di **Indra** stesso il noto antagonista di **Vishnu** nella mitologia bràhmanica, di cui pertanto si fece un **dàitya** e ancora di altri personaggi leggendari: **balla**, come aggettivo, *forte, robusto*, come mascolino, *cinghiale toro, bufalo, cummello, guerriero, una specie di gelsomino, il phaeolus radiatus, e l'umore flemmatico*;

quindi il comparativo **balīyan's** più forte, *assai forte*, il superlativo **balīstīha** fortissimo.

Balh, **valh** = **barh**, **varh**.

Basta (anche **vasta**; forse qui *bestia*?) mascolino. *becco*.

Bahis (**vahis**); preposizione e avverbio, *fuori, senza, eccetto, fuor che, oltre di*.

Bahu (di **bah**, **vah** onde si scrive pure **vahu**) come aggettivo, *molto, ricco, numeroso, molteplici, spesso, valido, forte*; come avverbio, *molto, grandemente, sovente, fortemente*: Con **bahu**, fra gli altri, i seguenti derivati e composti: **balutītha** aggettivo *molteplice, molto* e **balutītham** avverbio, *grandemente*; **bahupatnika** aggettivo, *poligamo, bahudhā* avverbio *in più modi, in più luoghi*; **bahumāna** mascolino, *la molti considerazione, l'osservanza, il culto*; **bahula**, come aggettivo, *molto, vario, macchiato, spesso, scuro, nero*, come mascolino, *la metà scura del mese lunare, il fuoro*; **bahulā** femminile, *vacca* (come la *macchiata*?) oppure la *feronda*?) *cardamomo, la pianta dell'indigo*, come neutro, *l'azzurro, l'aria, il pepe nero, un gran numero*; **bahuvītha** aggettivo *di più maniere, vario, multiforme*; **baluqa** avverbio, *in più modi, in più volte, spesso*; **bahvācārya** aggettivo, *più cose mirabili atente, di più miracoli*; **bahvr'te'a** (di **bahu** + **r'te'**) mascolino, *multus in r'te'*, *versato nella r'te'*, *conoscitore del R'gveda, seguace del R'gveda* (chiamato quindi, al neutro, **bahvr'te'ya**).

Bād radice (scritto pure **vād**; fu confrontato *balneum*) *bagnarsi, lavarsi*.

Bādarayana mascolino, appellativo di un personaggio probabilmente leggendario, identificato con **Vyasa**, supposto

autore de'purāna e della ut-taramimān'sā.

Bādḥ (vādḥ) radice, *premere, stringere, tormentare, battere, spingere, scacciare, allontanare, impedire, levare, annientare*. Quindi **bādha** mascolino, *pressione, oppressione, tormento, dolore* (anche il femmin. **bādḥā**), *impedimento, cosa che non può stare, assurdo*.

Bāndhava (di **bandhu**) mascolino, *parente, congiunto*.

Bārbaddatvata o **Br'haddevata** neutro, titolo di un'opera attribuita a **Cāna-ka**, piena di notizie mitiche e leggendarie (divisa in otto letture) enumerante le varie divinità vediche.

Bāla mascolino (di **bal**), come aggettivo, *giovine, di prima età, immaturo, appena sbocciato, germogliante appena*, come m., *bambino, fanciullo* (così maschio come femmina), *uomo semplice*; così **bālaka**, come agg., *giovanile, fanciullo*, come mascolino, *bambino, fanciullo*; **bāla-khilya** (confrontisi **vālakhi-lyā**) mascolino, specie di genietti alti un pollice, sessantamila dei quali si vogliono nati dai peli di **Brahman**; **bāla-graha** mascolino, *il pianeta dei fanciulli*, che si credeva, cioè, avere sinistri influssi sopra le malattie de' fanciulli; **bālapa-nd-itā** femminino, *la fanciulla prudente*, appellativo di una regina fanciulla, in una novella della **Cukasaptati**, di una singolare prudenza non voler tradire al padre le debolezze della madre: **bālaputra** aggettivo, *avente figli piccoli*; **bālabhāva** mascolino, *lo stato dell'infanzia, l'infanzia, la fanciullezza*, **bālā** femminino, *bambina, fanciulla*; **bālātapa** mascolino, *l'ardore, lo splendore del sole fanciullo, il primo raggio solare*, chiamato pure **bālārka**; **bālāca** aggettivo, *giovanile, fanciullesco, inesperto,*

imbecille, baccello, stolido, folle; **bālukā** (**vālukā**: *la piccola?*) *l'arena, la ghiaia*; **bāleca** aggettivo, *fanciullesco valido*, ma (poiché il fanciullo è pure il debole) *debole, asino* (come valido); riguardante **Bālī** (**Bālīu**) il gran scimmione mostruoso del **Rāmāyana**, che si finge figlio d'Indra; **bālyā** neutro, *infanzia, fanciullezza, imprudenza, stoltezza* (è probabile ancora che **barh** in **barbara** sia effetto di raddoppiamento della radice **bar** equivalente di **bal**, onde a **bar**, **bal** vorrebbero pure riferirsi **baro**, **balbus**; così in **bamb** la **b** è indizio di radice raddoppiata).

Bālūka, come mascolino, nome proprio di popolo, come neutro, *zafferano, assafetida*.

Bāha = **bāhu**: di **bah**, **val**, perciò scritto anche **vāhu**; fu accostato il latino *brachium*; si confr. **bah** a **barh**, **varh**, **vr̥th**, **br'hat**) *braccio, avambraccio, parte*; presso le bestie, *i piedi anteriori*.

Bit (**vit**) rad., *oltraggiare*.

Bitd, **blind**, **bl**, **bhit**, **bitd** radici, *dividere* (all'ultima radice si congiunge il latino *findere*, e alla prima, come *parmi, di-videre*) *spaccare*; quindi **hinda** mascolino, *divisioncella, particella, stilla, punto*; **bita** mascolino, *cavità, caverna, apertura, antro*.

Bilva mascolino, la pianta *Aegle Marmelos*.

Bis radice, *muoversi, andare, estendersi, tirare, gettare*; quindi il neutro **bisa** *germoglio, la parte inferiore dello stelo che è più grossa*.

Big'a (**vig'a**) neutro, *seme, grano da seme, grano, germe, fonte, principio, elemento*.

Bibhatsu (desiderativo di **bādḥ**) come aggettivo, *ribellantesi, resistente, forse anco vungente*, come mascolino appellativo di **Arg'una**,

Bukk radice, onomatopeica, *abbaiare*.

Bud radice, *offendere, ferire*.

Bud radice, *coprire; lasciare, buttare*.

Bud, bund, bundh, c'ud (confr. **budh**) radici, *osservare, percepire, intendere*

Budh radice (confr. **bud**) *svegliare, svegliarsi, esser desto, intendere, conoscere, sapere* (Max Müller ha già osservata l'analogia che passa fra l'aurora chiamata negli inni vedici la svegliatrice e la prima a svegliarsi, e l'Athènè o Minerva o sapienza) *osservare, percepire, imparare, esser d'opinione, riputare, esser prudente*. Quindi, fra gli altri derivati, i seguenti: **budha**, come aggettivo, *svegliante, prudente, intelligente, saggio*, come mascolino, *il saggio* (intendi *il luminoso, che illumina, che dà la sapienza*) appellativo del pianeta *Mercurio* considerato come figlio di **Soma**, e del padre di **Pururavas**; **budhi** femminile, *intelligenza, intelletto, discernimento sapienza, osservazione, percezione, intendimento, opinione, maniera di vedere, proposito, piano; la sapienza* o **Budhi** è fatta, presso il **Mahābhārata**, sposa di **Dharma** e figlia di **Daksha**; **buddhimant** aggettivo, *intelligente, saggio*; finalmente:

Buddha mascolino, *il risvegliato, il risvegliante, l'illuminatore, il sapiente*. A motivo pertanto di questo vago appellativo si capisce come siansi immaginati nell'India parecchi **Budha**, il che vuol dire parecchi sapienti illuminatori. Ma il **Budha** propriamente detto, il più celebre tra i **Budha** è quello che porta il nome di **Cākya-muni** il quale si volle abbia realmente esistito. Se non che intorno alla età della sua esistenza si è discusso e si discuterà fino a quando alcuno non venga decisamente a provare come nep-

pur questo **Buddha** **Cākya-muni** ha mai esistito o rechi innanzi prove contemporanee alla sua esistenza ed incontrastabili. Che altro è il **Buddha**, altro il buddhismo, come altro è Cristo ed altro il cristianesimo. La prima esistenza storica del buddhismo si conferma col re **Açoka** (vedi), il quale potè chiamare, come regnante, in onore la credenza di qualche scuola modesta ed isolata, alla quale egli stesso doveva essere addeito. I Buddhisti meridionali o di Ceylan collocano la morte del gran **Buddha** nel 545 av. Cristo, i Buddhisti settentrionali, o della Cina, del Nepal e del Tibet fanno morire **Buddha** circa mille anni innanzi Cristo, stando ad una sua profezia, per cui 4000 anni dopo la sua morte il buddhismo sarebbe penetrato in quelle provincie; ora esso vi penetrò l'anno 61 dopo Cristo. I libri tibetani danno 44 diverse età per la morte di **Buddha** da 2422 anni fino a 546 innanzi Cristo. La cronologia buddhistica di Ceylan incomincia solo ad essere un poco più sicura dall'anno 461 innanzi Cristo; l'anteriore è tradizionale e capricciosa. Secondo i calcoli finalmente di Max Müller fondati all'ingrosso sopra le stesse cronologie buddhistiche comparate con le brāhmaniche e le greche, l'anno convenzionale per la morte di **Budha** dovrebbe essere il 477 avanti Cristo; il prof. Weber pone invece la morte di **Budha** all'anno 370 avanti Cristo; *tot capita, tot sententiae*. E sopra questa disgraziata età della morte di **Budha**, come ho già lamentato, si discute in Germania specialmente, e quasi unicamente la cronologia letteraria indiana. Ne si tien conto o pochissimo del carattere favoloso che ha quasi tutta la vita del **Budha**. Queste favole lo spazio non mi permette di raccogliere qui; basti che a far di

Buddha uno **kshatriya** abbia potuto contribuire il favore con cui fu accolto il buddhismo presso alcuni re indiani del IV e III secolo avanti l'era volgare, e la certezza nella quale veramente rimaniamo che il buddhismo si svolse in seno alla casta de' guerrieri, onde il suo carattere d'antagonismo al brâhmanesimo, che vedeva da esso atterrato il privilegio delle caste. Restando adunque indifferentissima per noi la vita del **Buddha** come quella del Cristo, diamo invece la massima importanza alla comparsa storica del buddhismo nel mondo; e tanta più importanza in quanto che, come il Weber ha provato il buddhismo insegnò al cristianesimo molte cose, come molti usi e riti (tali il culto delle reliquie, i campanili, i monasteri di uomini e donne, il celibato, che quantunque ordinato da Gregorio VII era nelle consuetudini dei primi solitari della Chiesa, la tonsura, il rosario, le campane, la confessione). Il quietismo de' primi buddhisti nocque più tardi, perchè esagerato, ma i primi dovettero veramente avere una benefica efficacia e raddolcire gli animi e piegarli alla pace. Si vuole che **Buddha** innanzi di spedir missionari, ne provasse la loro fermezza con un lungo interrogatorio, in fine del quale doveva l'invitato dichiarare che sarebbe anche morto volentieri predicando la fede. Allora vuolsi che **Buddha** soggiungesse: « Tu stesso liberato, liberato, tu stesso salvato e consolato salvati e consolati, tu stesso perfetto conduci alla perfezione ». I detti e la dottrina attribuiti a **Buddha** furono in un concilio, raccolti dai suoi seguaci. Poichè il Buddhismo prega la vanità delle cose terrene, si fa dare l'e-empio a **Buddha** con l'abbandono, a 29 anni, (come nella vita del

Cristo) delle sue sostanze e de' godimenti temporali, fra i quali tre belle mogli ed un figlio, per darsi a vita contemplativa e monastica fino all'età di 36 anni e, finalmente predicare fino ad 85 anni. I Buddhisti predicavano la destruttibilità di tutte le cose create, la tristezza e miseria di ogni esistenza, il male che ogni nuovo nascimento cagionava, e origine del male essere i patimenti dell'esistenza anteriore, la soppressione dei patimenti essere quindi l'unico mezzo di evitare, nuove esistenze e nuovi dolori. Tutto lo studio doveva quindi porsi a far l'uomo stoico ed impassibile, ed ogni mezzo dovea studiarci per riuscire alla impassibilità, per farsi assente il più possibile dalla vita mondana e dal tumulto di essa, per assorbirsi, contemplando, in un beato quietismo, tanto che il cuore cessasse di battere, gli orecchi di udire, gli occhi di vedere, i sensi, in somma, tacessero, e l'anima non sentisse più nemmeno se stessa, finchè arrivasse al **nirvâna** ossia alla sua cessazione, al suo annientamento individuale. — Quanto alle relazioni fra il buddhismo e la coltura brâhmanica, erano relazioni d'antagonismo. Dovevano bensì alcuni conciliatori persuadere che **Buddha** aveva studiato il **Rigveda** e tutta la scienza brâhmanica, ch'egli non avea mai osteggiato le dottrine brâhmaniche, che la sua dottrina era una variante ma non una eresia. I Buddhisti dicono dei Vedi che una volta erano perfetti, ma che i brâhmani li corruperro e che ora sono pieni d'errori; e questo argomento, che deve esser per noi una grande rivelazione ad accettare con prudenza l'antichità di certi inni Vedici, portano contro i brâhmani, i quali sostengono che i loro privilegi trovano la loro sanzione ne' Vedi. A **Bud-**

dha, come a **kshatriya**, si fanno combattere tali privilegi. Ma i conciliatori ad ogni patto, non trovando naturale che uno **kshatriya**, un profano avesse tanta scienza, inventarono furbamente che **Buddha** era uno **kshatriya**, il quale si sforzava per diventar brāhmano; così l'ecceellenza de' brāhmani veniva confermata. **Buddha** o chi per lui non credeva discutibili le idee dell'essere e del non essere e simiglianti; al che il brāhmano **Vācaspati Mīṣra** rispondeva, come il fatto stesso che si parla di queste idee inchiude la possibilità della loro concezione e però dà il diritto di parlarne. Un altro modo di combattere **Buddha** era questo sofisma. Si cominciò a trovare che il sistema **Çāṅkhya** ed il Buddhismo erano la stessa cosa; ma poi, trovando nel **Çāṅkhya** e nel Buddhismo alcuni precetti differenti si venne a questo dilemma: « se **Buddha** (sotto il nome di **Sugata**) conosce il giusto e **Kapila** no, quale è la conoscenza? Se questi due sanno tutto, come fra questi due vi è differenza di opinione? » — Ecco secondo il **Kammavākya** (*Liber de officiis* [**k rna**] *sacerdotum Buddharum*; Bonnae ad Rhenum, 1814) nella versione latina di Spiegel dal testo pālico, i doveri di un Buddhista investito. « Comedenda sunt quae alii reliquere. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: (ossia sono troppe) cibus concioni oblati, cibus singulari occasione oblati, invitatio. cibus per sortes datus, convivium die octavo, decimo quinto et decimo sexto cuiusque mensis institutum. Vestes pulvere inquinatae gerendae sunt. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: vestes e bysso, carbaso, filis sericis contextae, vestes lanae, vestes

e lino aut cannabi confectae. Buddhae addictorum habitatio apud radices arborum est facienda. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt; ctenobium, domus forma pyramidata extracta, palatium, aedes, spelunca. Vaccarum urina pro remedio est utenda. Hoc tibi per totam vitam tuam studiose est faciendum. Supervacanea sunt: butyrum liquefactum, butyrum recens, oleum, mel et saccharum. Sacerdotum (il testo ha **bhikkhūna** da **bhikkhu** pālico; dunque, propriamente, il monaco *questuante*, skr. **bhikṣu**) qui **upasampadam** (investitura) accepit, cum femina coire dedecet atque adeo cum brutis. Qui sacerdos cum femina coitum fecit non amplius sacerdos erit, non Sākyaputrae (o **Çākya-muni**) assecla. A sacerdote qui **upasampadam** accepit, nihil fortum auferendum est, ne folium quidem herbae. Qui sacerdos vel padam vel padae pretium excedit, non sponte oblatum auferit, non amplius sacerdos erit, non assecla Sākyaputrae. A sacerdote qui **upasampadam** accepit, animantia de industria interticienda non sunt, ne vermes quidem (per la credenza Buddhista nella metempsicosi). Qui sacerdos de industria hominis corpus interficit, vel cuius scelere abortus fit seminarum, non amplius sacerdos erit, non assecla Sākyaputrae. Sacerdote non licet conditione hominis naturam excedente gloriari (ecco predicata la modestia e l'uguaglianza); ne hoc quidem dicat: volo in solitudine degere (si condanna cioè la solitudine superba); qui sacerdos sceleratus, sex donorum experts conditione hominis naturam excedente gloriatur ut: meditationem, liberationem ab animi cupiditatibus, tranquillitatem, adeptionem, viam (al **nirvāna**)

aut fructum, non amplius erit sacerdos, non Sākyaputrae assecla ». Come si vede, la regola era abbastanza stretta, e si capisce perchè i canonici dell'India, i brāhmani non l'accettassero: ma è bene ancora avvertire che nei conventi buddhistici come nei cattolici la regola diventò presto lettera morta. Richiamo l'attenzione de' nostri studiosi sopra una indicazione che ci dà, nella sua prefazione, lo Spiegel, avere il padre Paolino da S. Bartolomeo affermato che si conserva in Italia, certo a Roma, un codice del **Kammavākya** con un commentario. Auguriamoci che non ci si faccia troppo tardare il giorno in cui ci sia dato di liberare dalle mani dei draghi apostolici tanti tesori!

Budh = bud, radice, *osservare, intendere, percepire.*

Budhā = budhā radice, *legare.*

Bubhukshā (forma desiderativa di **bhug'**) fem. *desiderio di mangiare, fame.*

Bul radice *tuffarsi, affondare.*

Buv radice, *lasciare, lasciar andare* (lo stesso significato hanno le radici **byus**, **vyus**).

Bust = pust.

Brīhantī (**vrīhantī** di **barh** = **varh**, **vrīh**) come aggettivo, *vasto* (che mi sembra stringersi a **var=par.**, *grande, ampio, abbondante, spesso, folto, ricco, potente, alto*; come avverb. *altamente, ampiamente, vastamente*; come masc., ap. di un **Marut**. Il femminile **brīhātī** o *la vasta*, rappresenta la strofa vedica di 36 sillabe, divisa in tre dodecasillabi (ma se ne danno altre nove specie, sempre però riuscenti a 36 sillabe; congiunta con essa si fa la **satobrihātī** di 40 versi ossia $42 + 8 + 12 + 8$). La leggenda dice che il nome di **brīhātī** (secondo il Weber invece dal *vasto* dodecasillabo) le venne dopo

che gli Dei per mezzo suo conseguirono il cielo, e vien detto ancora che gli Dei volendo fermare il sole e non potendo riuscirci, **Sarasvatī** (la nuvola) cui si erano rivolti, riuscì nell'opera **brīhātī**; evidentemente la leggenda è una grossolana invenzione brāhmanica. Di **brīhant**, **brīhāt** il masc. **Brīhaddeva** *il potente in cavalli, il ricco di cavalli*, appellativo di un **rīshī** o sapiente, di un **gandharva**, di un figlio di **Sahadeva** ec.; **brīhaddevatā** fem. = **Brāhaddevatā**; **Brīhadāran-yaka** neutro, titolo dei sei ultimi **adhyāya** contenuti nel 14.º **kāṇḍa** del **Ātapatha-brāhmaṇa**, di carattere speculativo e leggendario. **Brīhaspati** masc. *o signore dell'ampio* (intendi *il cielo*) ci presenta nella forma **brīhas** o un genitivo di **brīh** o un nominativo neutro intatto; **Brīhaspati** sembra una debole personificazione del sole scambiato talora con **brahman aspati**, e però rappresentato come *purohita* o *pre-side sacro, sommo sacerdote degli Dei*, e tra i pianeti, *Giove*, come il più luminoso **Brīhaspati**, che per questo rispetto, s'identificherebbe con **Brahman**, appare nel **Yag'urveda** come protettore de' brāhmani in opposizione ad **Indra** protettore degli **kshatriya**.

Bodhana (di **budh**), come agg., *svegliante, illuminante*; come masc. *il pianeta Mercurio*; come neutro, *lo svegliare, l'esser desto, il conoscere, il mostrare.*

Brahman (di **barh**, **varh** che appare parente di **bhar**, onde possiamo cavare: il duplice fondamentale significato di *accre-scere* e di *fare*; quindi **Brahman** è al tempo stesso *il fattore, e l'accrescitore*, e probabilmente anche, siccome cielo, *il disteso*) come neutro, *la funzione religiosa, l'atto devoto, la preghiera* (forse

come quella che si estende, che *accresce*, che si suppone efficace di divini, favori verso il devoto; la parola sacra, la sacra sentenza, la scienza sacra, la teologia, la vita santa, la vita casta, la santità, il sommo nume stesso, l'incorporeo, l'impersonale, l'assoluto, la *brāhmanità*; come m., il devoto, il prete, il sapiente, il *brāhmano*, il Dio **Brahman** personale, il sommo Dio nella trinità Indiana, creazione non vedica, astrazione scolastica, commodino sacerdotale, che non divenne mai popolare nell'India, malgrado la maestà della quale si piacevano i *brāhman*i decorarlo. **Brahman** è un Dio inerte, che potè forse ispirare per alcuna parte, il quietismo Buddhista. Egli ha creato e riposa sopra la sua creazione, mentre **Viṣṇu** ha cura di difenderla e conservarla, **Īva** di distruggerla e, al caso, rinnovarla. È nota l'origine attribuita alle quattro caste, dalla sua testa, dalle sue braccia, dal suo ventre, e dai suoi piedi. Egli viene rappresentato sopra un cigno, con quattro faccie, quattro mani, in una un libro, in altra un vaso per l'acqua lustrale, in altra una spugna, in altra, un rosario; talora lo si rappresenta pure come un *brāhmano* sacrificatore; avendo i sacerdoti Indiani fatto di tutto per venire scambiati pel nume stesso, il quale, evidentemente ha così poca persona, che presto potè convertirsi in un astratto neutro: nella *mund'akopaniṣad* è detto: « chi conosce il sommo *brahman* diventa *brahman* ». Ora in **Brahman** sono contenuti tutti gli esseri, tutti gli Dei, a incominciare da **Indra** e **Prag'apati**, **Brahman** essendo fatto, al tempo stesso, padre, madre e figlio, poichè adunque il *brāhmano* fu inventore di **Brahman**, e chiamandosi poi da sé **Brahmaputra**, egli si considerava come **Brahman** stesso,

Brahman in persona, a quel modo medesimo onde certi nostri predicatori vanno ancora gridando per le chiese: *io sono la parola di Dio*. Nel **Taittiriya-brāhmana** viene tra il *brahmano* e il guerriero o **kṣatriya** fatta questa distinzione, che il secondo è formato da **Brahman**, mentre il primo è la sua stessa essenza. In un inno palesemente moderno del **R'igveda** (X, 409, 5) vien detto del **brahmac'arin** (masc.) o studente o cultore di **Brahman**, ch'esso diventa una porzione degli Dei (**sa devānam* bhavati ekam aṅgam**), e lo stesso **brahmac'arin** viene, nell'**Atharvaveda**, identificato con **Prag'apati**. In somma, i *brāhmani* non tralasciarono alcuna occasione per deificarci, e usufruttuare per sé le superstiziose credenze popolari e il culto tradizionale della poesia Vedica. (**Brahmac'arya** neutro s, chiama il culto delle cose sacre i l'astinenza, la santità del vivere. Dal Dio **Brahman** s'intitolano tre *purāna*: primo il **Brahmapurāna** (neutro) così detto, poichè, secondo la tradizione, il sommo nume in persona l'avrebbe rivelato al saggio **Mārīci**; **Brahmavālvartapurāna** (neutro) che tratta dell'infanzia di **Krīṣṇa** e de' suoi amori con le **Gopis** o pastorelle del paese di **Brag'**; **Brahmandapurāna** (neutro) ossia il *purāna* che tratta dell'uovo di **Brahman**, dal quale uscì fuori l'universo. Quest'uovo vien pure chiamato **hiraṇyagarbha** o germe d'oro, o uovo d'oro. **Brahman** stette nell'uovo un anno (divino), e quindi per forza della volontà, lo divise; delle due parti l'una formò il cielo, l'altra la terra; l'uovo nuotava sopra le acque come lo spirito biblico; si conf. l'uovo cosmico degli Orfici. Dalla voce **brahman** abbiamo

ancora fra i molti derivati i seguenti: **Brahmagupta** masc. *il protetto di Brahman*, nome proprio di un astronomo, fiorito sul finire del sesto secolo dell'era volgare; **brahman-ya** aggettivo, *sacro, dedito alle cose sacre*, **brahmatva** neutro *il sacerdozio, il brāhmanesimo, la brāhmanità*; **brahmadatta**, come aggettivo, *dato da Brahman*, come masc., appellativo di varii personaggi, fra gli altri di un sapiente leggendario, il quale si vuole che avesse ricevuto il dono di comprendere il linguaggio delle bestie (intorno al che veggasi un lungo e dotto articolo di Benfey: *Orient und Occident; Ein Märchen von der Thiersprache*); **brahmavidya** femminile, *la scienza sacra, la conoscenza di Brahman*; **Brahmaveda** m. o **veda di Brahman**, *Veda delle sacre formole* è chiamato l'**Atharvaveda**; **brahmarshi** m. *rishi e sapiente brāhmanico*; **brahmaloka** mascolino *il mondo di Brahman*, *il mondo della beatitudine, il cielo*; **brāhma**, come aggettivo, *sacro, divino, brāhmanico*, come neutro, *lo studio degli scritti sacri*; **brāhmi** femminile, *l'energia di Brāhman, la Dea della parola (Sarasvatī)*; **brāhman-a**, come aggettivo, *brāhmanico*, come mascolino, *il brāhmano* che costituisce la prima casta indiana, la casta privilegiata. Nell'età Vedica distinzione di caste non esiste; i richiami de' testi Vedici ad esse hanno certamente un'antichità rispettabile, ma non vedica, ossia non appartengono all'età in cui gli inni Vedici più genuini furono composti. I brāhmani sono i padri spirituali dell'India, il che non toglie che si mostrino avidissimi di beni materiali, specialmente di terre e di bestiame che richiedono in compenso de' sacrificii che celebrano. A loro si attribuisce più che ad ogni altra casta virtù generativa; dove essi

entrano portano la benedizione del cielo, e le donne sterili figliano. I nostri viaggiatori de' secoli decimoquinto e decimosesto poi affermano quasi concordemente l'incarico dato al brāhmano di levare il fiore alle spose degli kshatriyi; ma questo vuolsi considerare come abuso della regola anzi che la regola stessa. È noto come in certi usi Vedici il sacerdote assisteva al compimento del rito matrimoniale comandando i più minuti movimenti, e come riceveva poi, in dono, la camicia insanguinata della sposa, la quale, dicevano, potersi solamente nelle sue mani ancora purificare. Così il sacerdote, in certi riti Vedici, raccolti dai brāhmani, assisteva ai parti e accompagnava di speciali formole ogni movimento del feto. In antico il sacrificatore, il sacerdote era il capo di casa, il padre stesso, e di qui si spiegano poi e si capiscono certi usi che divennero abusi. Il re aveva diritto di regno, solo in quanto egli riconosceva l'autorità brāhmanica e si mostrava ai brāhmani liberale; un diniego, un'offesa al brāhmano attiravano sopra il re una maledizione che dovevano riuscirgli fatali. Di questo conflitto tra la podestà regia e la sacerdotale troviamo tracce in gran numero delle opere letterarie indiane. Esecutore della legge era bensì il re, nelle mani del quale stava la forza; ma il brāhmano, aveva da solo il diritto di interpretarla come sapiente; la educazione della gioventù stava in potere de' soli brāhmani; i Veda, i libri che dovean servire di base alla loro autorità potevano solo studiarli per intero da essi. A tutti i proprii privilegi trovando conferma in qualche testo Vedico od upavedico o sedicente vedico, essi avevano trovato il modo di perpetuarli; nè valse il buddhismo

ad abbattearli. Tutto era distinto in essi, tutto eminente ed ogni confusione che essi facessero della propria casta con altra casta inferiore, stimavasi massimo dei delitti che potesse commettere un brāhmano; tuttavia si ammettevano certi casi speciali, come, per esempio la volontà del cielo, ne quali era lecito al brāhmano infrangere il patto sociale da esso proposto. Anche il vestire del brāhmano distinguevasi (e ancora si distingue nell'India) da quello delle altre caste; alcun accenno ne abbiamo già dato qua e là (veggasi sotto la voce **antariya**); aggiugnerò qui ancora trovarsi pure nell'India un ordine di brāhmani, i quali mentre lo **kshatriya** veste di rosso amaranto e il **vaiçya** di giallo, esso veste color marrone (come i nostri frati francescani ed altri); altri invece portano una pelle di antilope, mentre lo **kshatriya** una pelle di capriolo, il **vaiçya** una pelle di capra. Così la cintura del **brāhmana** è in erba **mung'a**, quella dello **kshatriya** una corda, quella del **vaiçya** della lana; il bastone del **brāhmana** è di legno **palāça**, quello dello **kshatriya** di legno **udumbara**, quello del **vaiçya** di legno **bilva**. Così tutto è distinto e non c'è rischio di sbagliarsi, a meno che non si faccia a posta, come accadeva non di rado quando il brāhmano contro la legge, voleva fare il mercante, o dimenticava in qualche altro simil modo la dignità spirituale della sua razza. La vera costituzione brāhmanica non mi sembra salire nell'India al di là del sesto secolo innanzi l'era volgare, e da quel tempo e non da una età anteriore mi sembra essere partita la così detta letteratura dei **brāhmana**. Il neutro **brāhmana** vale il **brahman** assoluto, lo spirituale, la forza divina, e il trattato che vol-

ge intorno alla preghiera, che si fortifica per mezzo di essa, che di essa vive. Questi trattati sono le più antiche interpretazioni dei testi vedici che noi possediamo, le più prossime alla stessa età vedica, ma pure nel fondo loro appartengono ad un'età già brāhmanica ossia già brāhmanicamente costituita, e, come ho notato di sopra, non mi sembrano anteriori al V o VI secolo innanzi l'era volgare, e contemporanea mi pare la loro redazione nella forma attuale all'introduzione nell'India della scrittura (come lo prova pure l'essere dessi scritti in prosa). Il commentatore **Sāyana** scrive: « Il **brāhmana** è duplice, constando di **vidhi** (precetto) o **arthavāda** (commentario) ». Ciascuno dei Veda (i primi tre almeno, cioè, il **R'igveda**, il **Yag'urveda** e il **Sāmaveda**; pure si cita come attinente all'**Atharvaveda** il **Gopathabrāhmana**) avea più **brāhmana**, così come più scuole. (Ma si dà pure talora, nella letteratura Vedica, nome di **brāhmana** a certe suddivisioni di un'opera, come capitoli, lezioni ec. Così, per esempio, come osserva Max Müller, il celebre dialogo filosofico fra **Yag'navalkya** e **Mātreya** nel **Br'ihadāraṇyaka** piglia nome di **Mātreya-brāhmana**). si citano pel **R'igveda**: i **brāhmana** dei **Bahvr'ic'a**, pel **Sāmaveda** i **brāhmana** dei **Ch'andoga** ed il **Catapathabrāhmana** (molto più importante della **sam'hita** o *raccolta* stessa degli inni) ed i **brāhmana** dei **Taittiriya** pel duplice **Yag'urveda**. Dei **Bahvr'ic'a** restano due **brāhmana** relativi al **R'igveda**: l'**Āitareyabrāhmana** ed il **Kāushitakibrāhmana**; dei **Ch'andoga** o relativi al **Sāmaveda**: il **Prāndh'abrāhmana** o **Pan'ca**

vin'çabrâhmanâ e il **Shad-vin'çabrâhmanâ** (sebbene quest'ultimo posteriore di qualche secolo). Chi voglia avere conoscenza di un saggio di **brâhmanâ** consulti l'**Âitarcyabrâhmanâ** di Haug (testo, versione e introduzione, Londra, Trübner 1863), ma avvertendo bene di tener sempre sotto gli occhi le importanti correzioni fattevi maestrevolmente dal professore Weber nel nono volume degli *Indische Studien* (dalla pagina 240 alla pag. 380) - **Brâhmanâ**, femminile è chiamata

la donna *brâhmanica*, la moglie del *brâhmano*; quanto a **brâhmanâspati** mascolino esso appare come una forma ancora più astratta di **Brîhaspati**, e se ne vuol fare il *signor della preghiera*.

Brû radice (che difetta dei tempi generali) *dire, parlare, nominare, nominarsi* (la radice è possibile onomatopea, come l'italiano *borbottare* che non è punto il *balbettare* sebbene possano essere parenti le due voci; confronti si, pel ritorno del medesimo raddoppiamento, **marmar, mormorare**).

Bh

Bh la sonora labiale aspirata; corrisponde, in latino, la *f* iniziale di parola e la *b* dentro la parola; confrontisi **bhràtar** a *fràter*, **nabhas** a *nubes*, *nebula*.

Bhakta (confrontisi **bhag'**) come aggettivo, *tagliato, diviso, partecipato* (io confronterei qui l'it. *fetta*; presso *fendere*), come nom., *parte, porzione, la parte di nutrimento* che si dà a ciascuno. Ma **bhakta** aggettivo vale ancora *amato, cui si partecipa, che si partecipa, che si ama, che si piega verso, devoto, fido, che piglia parte, onorante*. - Così **bhakti** femminino, *divisione, distribuzione, partizione, partecipazione, e l'inclinarsi, il piegarsi, il partecipare, l'appartenere, la devozione, la fedeltà, il culto*; **bhaktimant** aggettivo, *devoto, fido morente*.

Bhaksh radice, *mangiare, divorare, sbranare* (confrontisi le voci greco-italiane *eso-fago, antropo-fago* ec. Benary confrontò pure *fames, faba* che suppone stare per *fagmes, fagba*; ciò stando aggiungerei il lat. *faseolus* e più evidente ancora l'italiano *fagiuolo*, come quello *che è da mangiarsi*). Quindi **bhaksha** come aggettivo, *godente di, cibantesi, nutrentesi*, come mascolino, *godimento, cibo* e anche *bevanda* (ma solo negli ultimi scritti e per decadimento del linguaggio); **bhakshaka** mascolino, *goditore, mangiatore, colui che si ciba*; **bhakshya** come aggettivo, *mangiabile, da mangiarsi*, come mascolino, *cibo*.

Bhaga (confrontisi **bhag'**, secondo il Dizionario Petropolitano, propriamente, il *compartecipare*; ma non vuoi neppure di-

menticare che le radici **bhag'** e **bhug'** sono parenti, e come parmi anche **bharg'** = **bhràg'** = **bhà**; si confronti inoltre la relazione che passa fra **ràg'** *splendere* e **ràg'** *reggere*) mascolino, *il signore, il protettore, il sole cioè lo splendido* (personificato come Dio), *la ricchezza, la felicità, la bellezza, il piacere, la compiacenza; la vulva*; quindi i composti **Bhagadhara** mascolino, *restituzione sanscrita fatta dal Benfey del nome mongolico corrotto dall'indiano Baghdadur* (nel Nepal, Bahadur), *eroe che occorre nella novella dello sciocco* si largamente diffusa anche in occidente (si spiega la parola per *portante la vulva*; ma è propriamente, nella novella, una donna travestita da uomo, che riesce a trarre in inganno lo sciocco suo marito; il Liebrecht riconosce a questa indecente storiella un'origine mitica e in *Suriya Baghdadur* vede la Dea **Parvatì**); **bhagavant**, come aggettivo, *beato, felice, eccellente*, come appellativo del sommo nume, di **Vishnu**, di **Krishna** (che appare sotto tal forma ad **Arguna**, come consigliere e maestro, nel poema **Bhagavadgita** presso il **Mahàbhàrata**) di **Çiva**, di **Buddha**; nel **Bhàgavatapuràna** è detto che **Bhagavant** (forma più astratta e si può dire più bràhmanica di **Vishnu**) purgò 24 volte la terra dalla razza degli **kshatriya** o *guerrieri* oppressori dei **bràhmana**; egli è l'essere onnipotente onde la creazione deriva e che dalla sua propria esistenza fece nascere il **Veda**, multiforme ed uno, latente ed

esistente dappertutto; egli definisce sè stesso a **Brahman** nel modo seguente: « Io era solo innanzi la creazione e nient'altro esisteva all'infuori di me, non ciò che è, non ciò che non è (intendasi quello che appare e quello che ha ancora da apparire, il sensibile e il sovrasensibile), nè il principio elementare; dopo la creazione io sono questo universo; e colui che esisterà quando più nulla esisterà sono io »; **bhagin** aggettivo, felice, beato, eccellente, **bhagini** femminino, la beata (o la beante, la buona?) la sorella; **Bhagiratha** mascolino propriamente dal carro fortunato, appellativo di re leggendario che per benedire le ceneri de' suoi avi fece discendere la **Gaṅgā** (vedi) dal cielo con l'aiuto di **Civa**, onde il nome del fiume **Bhagirathi** (femminino) un ramo della **Gaṅgā**, che passa a Calcutta.

Bhaṅga (confr. **bhaṅg'** e **bhug'**) mascolino, il rompere, la rottura, il pezzo, il frammento, l'interrompimento, il disturbo, l'opposizione, la disfatta, l'affrangiamento, l'abbattimento, l'onda (come la curva) il canale (come lo scavato); **bhaṅgi** femminino, rottura, piegatura, incurvatura, onda, via indiretta, frode (come frango, fragmentum, flecto sono stretti parenti di **bhaṅg'**, così parmi anche frode [confrontisi **bhaṅt'**] sia essa poi la frangente, sia la flessuosa, la storta); **bhaṅgura** aggettivo, fragile, labile, curvo.

Bhaṅ (confrontisi **bhug'**, **bhaṅg'**; pel significato corrispondente che ha pure la radice **bhaṅg'**, io confronterei qui, in latino, *fingo*, *figulus*, *fictio*; così parmi qui caso ancora di ricordare *facio*, *factus*, già avvicinato a **dhā**; è noto corrispondere a **dh** come a **bh** una iniziale latina *f*, il che ci avverte pure della probabilità che in Sanscrito **dh** e **bh** si corrispon-

dano (confrontisi **bhar** e **dhar**) e che però **dhā** sia parente di **bhaṅg'**, a quel modo che lo stesso **bhaṅg'** è parente di **bhaṅg'** di **bhrāṅg'**, e però di **bhā** ond'io confronterei a **bhaṅg'** il lat. *focus*, lo sp. *fuego*, rad., *dividere*, *partecipare* (confrontisi pure **dā** presso **dhā** e *dare* presso *fare*), *aver parte*, *godere di alcunchè* (confrontisi **bhāksh**), *fare* (confrontisi **dhā**, *facio*, *fors'anche fungi*) *esercitare*, *appartenere a*, *incontrare*, *muovere a*, *farsi in viaggio*, *tenere la via*, *decidersi per*, *dedicarsi a* (forse *piegarsi*), *onorare*, *amare*, *coltivare*, *esser propizio a*; al causativo, *dare*, *distribuire*, *partecipare*, *lasciar andare*, *cacciare*.

Bhaṅg' (confrontisi **bhaṅg'**, **bhug'** *frango*, *fragilis*, *flecto*) radice, *rompere*, *fare in pezzi*, *incurvare*, *buttere*, *interrompere*, *sturbare*; *suonare* (confrontisi *fragor*), *parlare* (che è un *far andare* il vero primo significato della radice **bhaṅg'**), *splendere*.

Bhat' radice, (confrontisi **bhar**) *nutrire*, *sostenere*, (confrontisi **bhan**· **bhāsh**) *dire*, *parlare*. — Di **bhat**· *mantenere*; il mascolino **bhat'a** il soldato come il *valido*, il *forte* (confrontisi **bharata**).

Bhat'ta mascolino forma prācritica (secondo il Dizionario Petropolitano di **bhartar**) il *sostenitore*, il *signore*, appellativo specialmente de' grandi personaggi, de' grandi sapienti; così **bhat'tara**, **bhat'taraka** mascolini valgono il *sommo signore*, il *supremo signore*, e sono appellativi della divinità e dei sommi personaggi; **bhat'tini** femminino è chiamata la moglie di così grande signore.

Bhan' (confrontisi **bhat**, **bhan** sotto **bhand**·) radice. *dire*, *parlare*.

Bhan't (confrontisi **bhaṅga**, pel richiamo di *fraus frode*) radice, *ingannare*.

Bhand' radice, *deridere*.

Bhand', **bhand** radice, *esser lodato, rallegrarsi nella lode, di bhan risonare, gridare verso, celebrare* (confrontisi **bhan'**; mi vien qui naturale il confronto delle voci greco-italiane *fone-tica, sin-fonia* ec., di cui il Curtius non diede etimologia; nè so di altri). Ma a giudicarne dal suo derivato **bhadra**, come agg., *lieto, felice, propizio, fausto, piacevole, bello*, come n., *felicità, benessere*, come mascolino, *il toro* e appellativo di vari esseri e personaggi mitici, leggendari e storici, pare che la radice **bhand** abbia pur valso, semplicemente, *godere, rallegrarsi*. (Quanto a *faustus*, che fu qui richiamato, non potendo staccarsi da *fav-ere* lo riferisco all'espandimento **bhū** di **bhū**, onde **bhava** *il benessere, la buona salute* e appellativo di **Civa** *il felice*; quindi non potrei seguire il Corssen che per avvicinare *favere* a **bhag'** suppose una forma antica latina *faquere*).

Bhaya (di **bhī** ossia dalla sua forma espansa **bhay**) neutro, *pericolo, angustia, timore, spavento, ansia*; quindi **bhayan-kara**, come aggettivo, *faciente paura, spaventevole*, come mascolino, *una specie di civetta*, e appellativo di varii personaggi; **bhayānaka**, come aggettivo, *terribile*, come mascolino, *il tigre, il mostro Rāhu*; **bhaya-vaha** aggettivo, *portante paura, spaventevole*.

Bhar (**bhr'i**; confr. **par, dhar, har** *fer-re, fer-ax, fer-tis, for-tis, for-tuna, ferculum*, forse pure *fretus, farrum, farina*) radice, *portare, sostenere, possedere, contenere, sopportare, trasportare, portar via, levare, sollevare, apportare, trattenere, mantenere, compiere*; al causativo, *segnare*. - Quindi **bhara**, come aggettivo, *portante, tenente, pigliante*, come mascolino, *il portare, il sostentare, il prendere, l'attacca-*

re, l'attacco, il guadagnare, il peso, il carico, la massa, la quantità, il grido di gioia, il canto di lode; **bharana**, come agg., *pigliante, sostentante, nutriente*, come n., *il portare, il portamento, il trattenimento, il trattamento, la ricompensa, la cura, il nutrimento*; **bharata**, come agg., *valido, forte, nutrito, mantenuto* (app. del Dio **Agni** come *l'alacre* oppure come quello che è sempre mantenuto acceso dagli uomini) come mascolino, *il guerriero, il soldato* come *il forte* (confr. **bhata**), e, come vuoi, app. di un popolo; ma parmi, ne' luoghi vedici dove abbiamo il nome **bharatā**, al plurale, potersi tradurre sempre, *guerrieri*, e poi *gli kshatriyi*, ec.; quindi se **bharatarshabha** masc. è *il principe de' Bhāratīdi*, ossia dei discendenti di **Bharata**, questo stesso re **Bharata**, che si dà per figlio della ninfa **Ākuntalā** vale propriamente *il combattente*; il nome stesso di **Mahābhārata** poi tradurrei semplicemente per *la gran guerra*; **Bharata** mascolino è poi ancora nome di supposto sapiente leggendario, cui si attribuisce l'invenzione dell'arte scenica e il codice delle leggi teatrali; **Bharadvāga** mascolino, nome proprio di un sapiente leggendario, supposto figlio di **Br'haspati** e **purohita** di **Dīvodāsa**, col quale è invece piuttosto la medesima persona: nel **Taittiriyābrāhmaṇa** è riferita questa leggenda: « **Bharadvāga** fece il **brahmac'arya** (ossia lo studio delle cose sacre) per tre vite. **Indra** accostandosi a lui vecchio e disfatto, disse: **Bharadvāga**, se io ti dessi una quarta vita, che ne faresti? Egli rispose: Ne userei unicamente per fare il **brahmac'arya**. **Indra** gli mostrò i **Veda** dicendogli: « I **Veda** sono eterni. Questo è quello che tu hai studiato

nelle tre vite. Ma' altro rimane a studiarsi da te. Impara ora l'**Agni Sāvitra**. Questo è la onniscienza »; **bhartar** neutro, *portatore* (*fertor*, confr. **bhratar** = *frater*), *sostenitore, nutrito; signore, marito, capo, guida*; **Bhartrihari**, mascolino, è appellativo del poeta lirico cui si attribuiscono le più celebrate sentenze indiane.

Bharga (confront. *bharg'* [vedi]; io confr. qui in italiano *fregio, fregiare*) mascolino, *splendore raggianti*.

Bharg' (**bhr'ig'** c. *fulgeo, fulgur, fulmen* e **bhragg, bhrag'**) radice cui **bharga** suppone, *fulgere, splendere, friggere*.

Bharts radice, *minacciare, atterrire, disprezzare, ingiuriare*.

Bharbh, bharb, bhary radice, *masticare, sbranare, fare in pezzi* (confr. il latino *friare, friabilis* piemontese *fürvaia* che vale *minuzzolo*; **bharbh** offre forse carattere di radice che si vuol raddoppiare).

Bhal, bhall (confr. qui ancora *dal, pall folium, folia, fallere, falsum*) radici, *fendere, lacerare, ferire; investigare*; quindi **bhalia** mascolino, *una specie di dardo; orso*.

Bhava (di **bhav** forma espansa di **bhū**) come mascolino, *nascimento, il divenire, l'essere, l'esistenza, la vita, il mondo, la buona esistenza, il benessere, la felicità, la salute*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii; così **bhavant** aggettivo, *ente, esistente, presente, eccellente, splendido, chiaro*; or, come noi diamo, spagnolescamente, dell'eccellenza all'alto personaggio a cui parliamo, così nell'India abbiamo nello stessissimo caso **bhavant** ossia *l'eccellente* costruendosi, come nelle nostre lingue, col verbo alla terza persona del singolare; **bhavana** neutro, *il divenire, il luogo in cui si è, la dimora, il soggiorno, il domi-*

cilio; bhavadr̥ṣa, **bhavadr̥ṣa** aggettivo, *simile all'eccellente, ossia simile a te* (eccellente); **bhavani** femminile appellativo di una dea, identificata con **Pārvatī** la moglie di **Śiva** (il quale vien pure chiamato **bhava savens**, *propizio, felice*); **bhavitār** aggettivo, *che diventa, che avviene, futuro*; **bhavatavya** aggettivo, participio, *che ha da essere, onde l'astratto femminile **bhavitavyatā** la inevitabilità, la necessità*; **bhavishya** aggettivo participio che ha da venire, intorno al quale si agita un **purāna** che da esso s'intitola; come aggettivo, *che è, presente, che ha da essere, necessario, conveniente, buono, piacevole, propizio, felice, che ha da venire, futuro*; come neutro, *l'essere, il trovarsi, il presente*.

Bhavabhūti m., nome proprio di grande poeta drammatico dell' VIII secolo dell'era volgare, cui si dà per patrono un sovrano di Kanog'. Egli ha più passione ma minor fantasia di **Kālidāsa**; è autore di tre drammi: **Mālatīmādhava**, **Māhāvīrac'arita** e **Uttarāma-c'arita**.

Bhash radice, *abbaiare*; quindi **bhasha**, mascolino, è chiamato *il cane* (confr. **bhāsh**).

Bhas (confrontisi **bhāksh** e qui ancora *faseolus, fagiuolo*) radice, *masticare, lacerare, sbranare* (confr. *fesso, fissus*, presso *findere; splendere* (confr. **bhās** e **bhā**, l'idea fondamentale di questa radice essendo *far andare*); *atterrire* (che è pure un *far andare*. Meglio che a **bhās** come fa (copiando il Bopp senza nominarlo [*Ich leite*, egli dice] il Corssen, *festus* è da riferirsi a questa radice **bhas** di cui **bhās** è un rinforzamento; a **bhās** invece il Bopp riferisce egregiamente *fastus*).

Bhasrā femminile *otre, sacco* (*l'aperto, il vano, di bhas?*).

Bhasman (di **bhas** far andare, distruggere, consumare, e quindi la consunta) neutro, la cenere quindi **bhasmasat** avverbio con **as**, **bhu**, **gam** incenerirsi, con **kar** incenerire (colgo questa occasione per ricordare come *cinis cenere* mi sembrano, per la mediazione di **c'and**, onde abbiamo *in-cendo*, *ac-cendo*, risalire alla radice equivalente **kan** [c'an] onde la cenere sarebbe, propriamente, l'incensa, l'accesa, l'arsa, la distrutta).

Bhà (confrontisi **bhas**, **bhàs**, **bhù**, [espanso in **bhav**; confrontisi *favilla* presso *favere*] **bhràg'**, **bhrag'g'**, **bhag'**, **bhàg'**; qui e sotto **bhas**, **bharg'** = **bhràg'**, **bhrag'g'** furono richiamate le voci *fari*, *fatum* [vedi **dhà**], *fama*, *fabula*, *fateor*, *fax*, *faces*, *facies*, *facetus*, *facula*, *fiaccola* [che suppone una forma *flac*]; confrontisi **bhràg'**] *facundus*, *favilla*, *fulvus*, *flavus* *fulgor*, *fulgidus*, *fulmen*, *Flegra*, *Flegetonte*, *flagrare*, *flamma*, per *flagma*, *flamen*, *flegma*, *frigo*. - Aggiungasi l'italiano *brace*, francese *braise*; confr. pure presso **bharg'** le radici **vare'**, **arc'** equiv. pel significato di splendore; già ho comparato sotto **bharg'a** l'italiano *fregio* radice *splendere*, *apparire* (confr. la voce greco-italiana *fenomeno*) far evidente.

Bhàga (confr. **bhag'**, **bhaga**) masc. *parte*, *porzione*, *la parte che spetta*, *la proprietà distinta*, *quello che ad uno tocca*, *sorte*, *destino*, *fortuna*, *luogo* (*parte*, *lato*), *grado*; quindi **bhàga-dheya** n., *porzione che spetta*, *parte che tocca*, *sorte che si ha*, *destino*; **bhàgavata**, come agg., *riguardante Bhagavant* (**Vishnu**) come masc., *seguace di Bhagavant*; quindi il neutro **Bhagavatapurana** ossia il *purana* (vedi) riguardante **Bhagavant** e le sue incarnazioni, ma specialmente quella in **Krishna** che si dice

essere **Vishnu** tutto intero, e il decimo libro contenente la leggenda di **Krishna** fu quello appunto che contribuì a renderlo popolare; lo si fa opera di Vopadeva del secolo XIII dell'era volgare; **Bhàgirathi** (vedi **Bhàgirathi**); **bhàgya**, come agg., *da dividersi*, *da parlarsi*, *avente parte*, *avente fortuna*, *felice*, come neutro, *la parte che tocca*, *la sorte*, *il destino*, *la fortuna*, *la felicità*.

Bhàg' (di **bhag'**) agg. *partecipe*, *partecipante*, *godente di*, *appartenente a*, *devoto*.

Bhàg'ana (di **bhag'**) come neutro, *la parte*, *la rappresentanza* (così noi diciamo *far la parte* di uno ossia *rappresentarlo*); *il dividere*; *il vaso*, *il contenente*; come aggettivo, *partecipe*, *compartecipe*.

Bhàna masc. una specie di **rùpaka** in un atto, in forma di monologo con vari accidenti. Il narratore parla di amore, guerra, inganno, intrigo, giunteria, e può anche supporre di avere un interlocutore. La lingua vuol essere elegante, preceduta e seguita da musica e canto.

Bhànda (confr. **bhàg'ana**) neutro, *vaso*, *cassa*, *cassetta*, *alveo*; *suppellettile*, *bardatura*, *ornamento*.

Bhànu (di **bhà**) masc. *apparenza*, *splendore*, *raggio*, *luce*, *il sole*, *il signore*, *il re*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendari (Schieffner confr. **Pannu** il Dio del fuoco terrestre appo i Finni). Quindi **bhànumant** agg. *lucido*, *splendido*, *fulgido*.

Bhàm (confr. **bhram**, per **bhà**; così noi diciamo *accendersi*, *irritarsi*; *furia*, *furor* poi contengono una radice analoga) radice, *irritarsi*; quindi **bhàma** masc., *ira*, *furore*, **bhànti** agg., *iracondo*; e **bhàma** (di **bhà**) *luce*, *lucidezza*, *splendore*, *raggio*, onde pure **bhànti** aggettivo, *splendido*.

Bhàra (di *bhar*) masc. peso, gravità, portata, massa, portamento.

Bhàrata agg. e masc., propriamente, appartenente al guerriero, discendente di guerriero, guerresco, militare, ma si fa ancora discendente di **Bhàrata** (vedi), *Bharatide*, **Bhàrati** femminino è chiamata una delle tre Dee della parola, la compagna di **Hà** e **Sarasvati**; **bhàrati**, in drammatica, è chiamata la maniera (*vr̥ttī*) elegante facendosi pure presiedere **Bhàrati** alle rappresentazioni drammatiche e chiamandosi pure **Bhàrata**, al mascolino, l'attore.

Bhàrgava agg., appartenente a **Bhr̥gu** (vedi), derivante da **Bhr̥gu**, discendente da **Bhr̥gu**, e al masc., ancora, appellativo del pianeta **Cakra** (Venere). **Bhàrgava**s come addetti a **Bhr̥gu** (il fuoco) sono chiamati al masc. plur., i sacerdoti dell'**Atharvaveda**. Sono addimandati col nome di **Bhr̥guidi** (**Bhàrgava**) i personaggi mitici e leggendari **Cyavana**, **Gr̥tsamada**, **Dv̥gat Driṣṭāna**, **It̥ala**, **Mārkaṇḍeya**, **Çaunaka**, **R̥c̥ika**, **Gamadagni**, **Paraçurāma**, **Pramāti**, **Çiva**.

Bhàrya, come agg., da portarsi, da curarsi, da nutrirsi, da sostentarsi, come masc., servo, soldato (confr. *bharata*); quindi **bhàryā** fem., la moglie.

Bhàva (di *bhava* forma espansa di *bhū*) masc. il diventare, l'essere, l'esistere, la condizione dell'esistenza, la condizione, lo stato, la relazione, la posizione, ciò che è, la verità, la maniera di essere, la natura, il carattere, lo stato dell'anima, la sensazione, l'affetto (nella drammatica, questo **bhàva** si suddivide in tre categorie: **vibhàva**, **anubhàva**, **sāttvikabhàva**, ossia preliminar condizione che conduce ad un particolare stato del-

l'animo, segno esterno che ne dimostra l'esistenza, espressione involontaria di un'emozione naturale, come sarebbe lo **stambha** [paralisi], lo **sveda** [sudore] ec., proposizione, proposito, il senso, l'essenza di un discorso, la disposizione verso (favore), l'amore, la sede degli affetti, il cuore, l'animo, la cosa, la creatura. Così **bhāvama** (dal causativo), come agg., faciente, operante, promuovente, proponente, insegnante; come masc., l'agire, l'operare, il promuovere, la formazione, la proposizione, la meditazione, lo stabilire. **bhāvana** fem. ha gli stessi significati); **bhāvini** agg., ente, diventante, apparente, splendente (confr. *bhā*).

Bhāsh (confr. *bhāṣ*, *bhāṣ*, *bhā*, *bhāṣh*) radice, dire, parlare, ciarlare. Quindi il fem. **bhāshā** la parlata, la lingua, la dizione, la definizione, e nel linguaggio legale il referto, la querela; **bhāshin**, agg., dicente, parlante.

Bhāṣ (confr. *bhāṣ*, *bhā*) radice, lucere, splendere, apparire, parere, illuminare, illustrare. Quindi ancora il fem. **bhāṣ** luce, splendore e appellativo dell'avvoltoio; **bhāṣura**, come agg., lucido, splendido, come masc. cristallo, come neutro, *costus speciosus*; **bhāṣkara**, come agg., faciente luce, splendente, lucido, luminoso, come masc., il sole, il fuoco, e appellativo di vari personaggi, fra gli altri, di un celebre astronomo; **bhāṣvant**, come agg., luminoso, splendido, come masc. il sole, la luce; **bhāṣvara**, come agg., splendido, luminoso, come masc., il sole, il giorno, come neutro, *il costus speciosus*.

Bhiksh (forma desiderativa di *bhṣg*, *bhṣag'*) radice, domandare, mendicare; quindi il neutro **bhikshana** il mendicare, il fem. **bhikshā** il mendicare, l'elemosina, il masc. **bhikshu** masc. il mendicante, il

questuante, e, specialmente, il devoto nel quarto stadio della sua vita religiosa nel quale si mette a mendicare. Intorno ai **bhikshu** e al regolamento della loro vita furono scritti speciali **sūtra**. Ma sono celebri specialmente i **bhikshu** Buddhistici col loro **kashāyavasana** (neutro) od **abito rosso**, e il loro **maund-ya** (neutro) o **tosatura di capelli**; **bhikshunī** fem. è chiamata la mendicante Buddhistica il sacro mendicante o **bhikshu** dovea rimanere in un luogo solo tanto tempo quanto ne occorreva a mungere una vacca. Ricevendo nulla (e, malgrado l'etimologia del suo nome, pregare non doveva per ottenere) dovea continuare la sua via o gridar tre volte: *Om!* (I nostri cappuccini, che molto rassomigliano ai **bhikshu**, dicono invece: *Deo gratias!* che equivale press'a poco). Egli poteva mendicare in tre od in cinque od in sette case; ricevendo nulla, dovea tornarsene con la fame alla propria similitudine.

Bhid (**blind**: confr. **blind**, **bhī**, *findere*, *fendere*, *offendere*; Bopp suppone qui ancora *finis* per *fidnis*; il che, ove si ammetta, si confr. la nostra espressione Italiana *tagliar corto*, per *finire*, come in Francese *couper*, *coup court*) radice *fen-tere*, *dividere*, *distiguere*, *spaccare*, *tagliare*, *separare*, *staccare*, *aprire*, *sciogliere*, *dissolversi*, *finire*, *rompere*, *interrompere*, *separarsi da*, *tradire* *confondere*, *alterare*. Quindi **bhīna**, come aggettivo participiale, *fesso*, *diviso*, *tagliato*, *spaccato* ec., come neutro, *parte*, *porzione*, *pezzo*.

Bhīl, **bhī** radici, *fendere*, *tagliare*, *spaccare*. ec. — Quindi, come pare, il mascolino **Bhīlla** appellativo di selvaggia razza montana e di un tale che nelle novelle indiane, sostiene presso a poco la medesima parte di adultero crudele che nella slava leg-

genda di Valthario, il principe Vislaus. **Bhīlla** si gode la moglie innanzi ad un marito legato ad un altro albero; così Vislaus, innanzi a Valthario torturato, usa con Helgunda (vedi *Orient und Occident*). Se non che questi atti di crudeltà sono pur troppo storici e si rinnovano senza bisogno di alcuna tradizione; recentemente leggevamo di tre briganti romani che offesi del rifiuto di una sua figlia fatto da un vecchio al loro capo, legarono il vecchio ad un albero, deflorarono sotto i suoi occhi le tre figlie, le uccisero, ne strapparono i cuori, e li appesero al collo del vecchio, che appena slegato, stramazò morto al suolo.

Bhishag' (per **abhi + sag'**, come mi parre' be) quale radice, *guarire*, come aggettivo, *che guarisce*, come mascolino, *medico* e *rimedio* (così **bheshaga**).

Bhī (si confronti l'interiezione latina ed italiana *fi!* *fi!* che vale *via!*) come radice, *temere*, *spaventarsi* e, al causativo, *intimorire*, *spaventare*; come femminino, *timore*, *spavento*, quindi **bhīma**, come aggettivo, *terribile*, *spaventevole*; come mascolino, appellativo di vari personaggi mitici e leggendari, fra gli altri di **Qiva**, di un **gandharva** e del più forte dei cinque fratelli Panduidi, presso il **Mahābhārata** (vedi) detto figlio di **Vāyu** il Dio del vento; **bhīra**, **bhīlu**, come aggettivo, *terribile*, *timido*, *pauroso*, come mascolino, *sciacallo*, *tigre*; **bhīruka**, **bhīluka**, come aggettivo, *terribile*, *pauroso*, *timido*; come mascolino, *guso*, *orso*: come neutro, *la foresta*; **bhīshma**, come aggettivo, *terribile*, *spaventevole*; come mascolino, appellativo di varii personaggi mitici e leggendari, fra gli altri, dell'avo dei Panduidi, dal quale si intitola pure un libro del **Mahābhārata** (vedi).

Bhug' radice (confrontisi **bhag'**, **bhaug'**, fuga, fugio; fuogo) piegare, incurvare, voltare; (confrontisi **bhaks'h**, **bhag'**) godere di, cibarsi (Il Bopp richiama qui *fungor*; la prima persona sing. del medio di **bhug'** è **bhuu'g'e**: fruor, fruges, fructus) mangiare, divorare, usufruttare ed anche essere utile, esser devoto a (qui **bhug'** sebbene appartenga ad una classe verbale sembra supporre il primo significato di **bhug'** tendere a, volgersi, piegarsi; il termine comune fondamentale del duplice significato di **bhug'** mi sembra far andare), servire, scorrere; (e qui ancora si rinnova la evidenza della parentela con fugio, fuogo); al causativo, far mangiare, cibare, nutrire. — Quindi **bhug'** aggettivo, in fine di composto, nutrentesi, cibantesi, utile, scorren'e; **bhug'** femminino, l'utile, il vantaggio, il godimento; **bhug'a** mascolino (quello che si piega), il braccio; la proboscide; **bhug'aga**, **bhug'auga** mascolino, (che va tortuoso) il serpente; **bhug'amadhyā bhug'antara** neutro (che sta in mezzo alle braccia) il petto; **bhug'shya** masc., (utile?) il servo; **Bhug'ya** (il curvo) mascolino, appellativo di una personificazione del sole caduto nella notte (o nella nuvola) cui gli **Agvīn** vengono a salvare dalle acque (vedi il mio scritto: *Fonti Vediche dell'epopea*) per mezzo di una nave (che mi sembra bene dar compararsi con l'arca di Noè).

Bhur radice, muoversi, dimenarsi, dibattersi, agitarsi (confrontisi qui **dhū**, **dhu**, **bhū** onde **bhūri**, **dhūr**, **bhar**, **bharg'**, **ghar**, furia, furor, ferveo, fervidus): quindi **bhuranā** aggettivo, turbato, onde **bhuran'y** turbarsi, agitarsi, onde **bhuran'ya** aggett., agile, rapido, e appellativo di **Agni** il Dio del fuoco, rappresentato

ora come uccello, ora come cavallo (Il Kuhn confrontò qui *Phoroneus*, *Feronia*, il *picus Feronius*, l'*incendiaria avis*).

Bhuvan. (di **bhuv** forma espansa di **bhū**) neutro, essere, ciò che esiste, il mondo, il luogo in cui si sta, la dimora, l'acqua (siccome la vivificante).

Bhū radice, si espande in **bhuv** e **bhav**; (latino, fu i, fu-turus, fore; quanto a fieri sembra invece, per la mediazione di figura; *fictus*, *fictio*, *finjo* ec stringersi a *facio*) essere, trovarsi. divenire, diventare, accadere, appartenere a, stare per, assistere, aiutare, darsi a, intendere a. (È notevole la forma dell'imperativo **bhavatu** che idealmente corrisponde assai bene al nostro *essa, sia pure*, come a dire, *va bene, c'intendiamo* ec.); *valere, estendersi, urriare a*; al causativo, far, vivere, far essere, creare, stabilire, operare, curare (il latino *fovere* fu qui comparato), purgare per traslato che ci offre pure il nostro *curare, ammassare, riempire, mettere in evidenza*. — Quindi **bhū** (confrontisi **bhuvana**), come aggettivo, ente, esistente, nascente, come femminino, il divenire, il nascere, lo spazio del mondo, il mondo, la terra, il luogo; **bhūta**, come aggettivo, che è stato, passato, come neutro, il passato, il fatto reale (che è accaduto), l'essere, il benessere, quello che esiste, il mondo, lo spirito, il genio (anche mascolino) ora buono ora cattivo; e **bhūtavidyā** è la scienza degli spiriti, la scienza che insegna il modo di scongiurarli); l'elemento (ossia l'essenziale: e se ne danno cinque: terra, acqua, fuoco, aria, etere); **bhūtapūrva** aggettivo. stato prima, già esistito; **bhūti**, come femminino, esistenza, benessere, salute, buona salute, buon esito, ornamento, nascento; la cenere (come quella che rimane), come mascol., appellativo di un grup-

po di Mani, di Vishnu e di Civa; **bhūdhara** mascolino, *il portante terra, il monte*; così **bhūbhar'te** mascolino, *il monte (quello che porta terra), il principe (quello che sostiene la terra, che regge la terra)*; **bhūman** (Benfey confrontrebbe qui *homin, homon, human, uomo*, come *humus*, fu già avvicinato a **bhūmt** femminile, *la terra, il fondo della terra, il paese, il luogo; il grado, la base, il grado*, onde il femminile **bhūmika** *fondo della terra, luogo, base, grado, la parte che assume un attore*, **bhūmīnātha**, **bhūmīpa**, **bhūmīpāla** mascolino, *il signor della terra, il principe, il re*) come neutro, *terra, mondo, paese, luogo, la gente ossia l'insieme degli esseri*, come mascolino, *pienezza, massa, quantità, pluralità, ricchezza*; **bhūva** neutro, *l'essere, l'essenza, il diventare*; **bhūvan*** aggettivo comparativo presso **bhūri**, *che è di più, maggiore, più abbondante, più ricco, più degno*; **bhūyas** avverbio, *più, di più, maggiormente, oltre, ancora, di bel nuovo, smisuratamente*; **bhūyīshtha** agg. superlativo presso **bhūri**, *massimo, sommo, copiosissimo, abundantissimo, ricchissimo*; **bhūyīshtham** avverbio, *massimamente, sommamente, per la massima parte, assolutamente*; (confrontisi **bhūri**), come aggettivo, *molto, copioso, abbondante, ricco, frequente*, come avverbio, *assai, riccamente, spesso* (confrontisi **fusus**, **fusus** presso **fundo**, onde **fuse**).

bhūsh (sono forse parenti *fucus, fucare*) *attaccarsi a, attaccare, ornare* (specialmente al causativo); quindi **bhūshana**, come aggettivo, *ornante*, come mascolino e neutro, *ornamento*.

Bhr' forma raddolcita e trasportata di **bhar** (vedi).

Bhr'ikut'i, **bhr'ikut'i** (per **bhrukut'i**) fem., *la contrazione delle sopracciglia* (v. **bhara**).

Bhr'igu (confr. **bharg'** = **bhrag's**, **bhrig'** **bhrāg'**) *lo splendido, l'ardente*, appellativo di una forma del fuoco, (ora fulmine, ora raggio solare) e di un ordine di esseri mitici apportatori del fuoco agli uomini, eccitatori del fuoco, artefici divini (come i **ṛ'ibhu**, che rappresentano particolarmente i raggi solari) nominati con gli **Aūgiras** (ne quali sono pure da riconoscersi i raggi solari, appellativo d'un saggio figurato come capo di razza (la solita forma del fuoco divino), figlio di **Varuna**, celebrato fra i 7 **r'ishi** o sapienti, padre di **C'yavana**, cui il **Ṣatapathabrāhman'a** è incerto se non si debba piuttosto considerare come figlio di **Aūgiras**, il che prova l'equipollenza de' due personaggi, supposti padri. **Bhr'igu** porta il fuoco alla terra e quindi viene rappresentato quale autore della razza umana; così Prometeo (vedi **pramantha**) rapisce il fuoco ed è fatto creatore di uomini. Il Kuhn avvicinò qui i nomi di **Phlegyas** e i fuochi **Frigii** e il nome de' **Frigii**. I **Bhr'igu** sono pure *datori del soma* (come raggi solari o come fulmini).

Bhr'īnga mascolino, una specie di grossa ape nera (il *calabrone?*) la radice mi sembra una forma **bhrang'** parute di **bhang'** cui già accostammo il latino *frango*, e **bhran'g** starebbe a *frango*, come **bhr'īnga** a *fringo* in *confringo, effingo* ec.); una specie di vespa.

Bhr'ig' forma debole di **bharg'** = **bhrag'g'**, **bhrāg'** (lat. *frigere*).

Bhr'iti (di **bhar**) fem., *il portare, il sostenere, il sustentamento, il vitto, il salario, la mercede e il servizio mercenario*; **bhr'itya** mascolino, *il servo, l'impiegato, il ministro*, siccome quello che è da mantenersi, *il salariato*; **bhr'ityatva** neutro,

il servizio remunerato, il servizio mercenario.

Bhrīca (confr. **bhar** onde *for tis*) aggettivo, *valido, forte, robusto, potente, bhrīcam* avverbio, *grandemente; fortemen- te, molto; bhrīcatā* femmiu- ni, *veemenza*.

Bheka (di **bhī**) mascolino, *rana; uomo pauroso* (confron- tisi **bhiru**) Quanto al signifi- cato di *nuvola* dato pure a **bhe- ka** mi pare poterlo spiegarsi dal considerarsi la nuvola tonante come una *rana*; così io spiego pure l'inno che al Max Müller sembrò satirico alle rane nient'al- tro che come un inno celebrante le nuvole.

Bhed'a (confr. **ed'a**) mascolino, *ariete* (il piemontese *feia* = *pecora* mi sembra da avvici- narsi alla radice **dhe**, siccome quella che è da *mungersi*; abbia- mo invece nelle altre voci pie- montesi *b'ru* e *bèberu* una ono- matopea) *l'agnello, l'agnellino*.

Bheda (di **bhid**; si noti la forma antiquata italiana *felire* per *ferire*; confr. **dhar, dhar- shi, dhar**) mascolino, *il divi- dere, lo spaccare, la divisione, la rottura, la separazione, la distin- zione, la maniera, la differenza, la fessura, l'interrompimento, il tradimento, il mutamento, l'abban- dono, bhedatas* avverbio, *dis- tintamente, separatamente*.

Bheri femminino, *timpano*.

Bhesh (confr. **bhi**) radi- ce, *temere*.

Bheshag'a (di **bhishag'**) come aggettivo, *che risana, sa- lutifero*; come neutro, *rimedio, medicina, formola magica* che deve guarire le malattie. Pare che gli Indiani fossero nell'arte dei me- dicamenti molto innanzi; così si trovano già nella **sam'hita** del- l'**Atharvaveda** varii iunni in- dirizzati a malattie ed erbe me- dicinali. La veterinaria era molto conosciuta, ed i contemporanei d'Alessandro celebrano i medici

indiani, specialmente per la cura delle morsicature di serpenti. Nella formazione dell'*ambrosia*, nacque fra le altre cose buone e belle e meravigliose il medico degli Dei **Dhanvantari**, al quale, come vedemmo sotto questa voce, fu attribuito un gran dizionario medico (**gud-ù- c'yādīnighant'a** traducasi tu- tavia meglio il dizionario *che in- comincia per la parola gud-ùc'i*; e debbo al prof. Ascoli, che ne fece un cortese cenno e alla gentilezza del prof. Max Müller che si compiacque esaminare il monoscritto questa correzione che vuol essere fatta sotto la voce **Dhanvantari**).

Bhā'ksha, come aggettivo, *mendicante*, come neutro, *l'ele- mosinaré, il mendicare, l'elemosina*.

Bhātmī femminino, *la figlia di Bhīma*, appellativo di **Da- mayanti**.

Bhātrava (di **bhiru**) co- me aggettivo, *fero, terribile*, co- me masc., appellativo di **Śivā** e di altri personaggi mitici e leggendarii.

Bhāishag'ya (di **bhesha- g'a**) neutro, *rimedio, medicina*.

Bho interiezione vocativa rispettosa che occorre innanzi a sonora; e così innanzi a sorda abbiamo **bhas**, per **bhavas**, vocativo di **bhavant**.

Bhoktar (di **bhug'**) ma- scolino, *mangiatore, divoratore, goditore, colui che fruisce di, co- lui che sente* (per esempio, *do- lore, gioia* ec.); quindi il neutro, **bhoktr'itva** il *godimen- to, la fruizione*; **bhoga** ma- scolino, *piacere, godimento, van- taggio, frutto, uso, il cibarsi* il cibo, (**bhoga** mascolino [di **bhug'** *piegare*] la *piegatura, l'in- curvarsi, l'inanellarsi* [del ser- pente] e il serpente stesso chia- mato pure **bhogavant**, onde il nome di **Bhogavati** fem- minino, dato alla città de' ser- penti nell'inferno indiano, **bho-**

gln, come aggettivo, *curvantesi*, come mascolino, *serpente*); **bhōgapati** mascolino, *il signor dei frutti, il governatore d'una città o d'una provincia*; **bhōgln**, come aggettivo, *gaudente*, come mascolino, *il re, il principe*; **bhōg'a**, come aggettivo, *faciente parte, distribuento, liberale* (appellativo di **Indra**), come mascolino, appellativo di un popolo e del re di questo popolo, oltre che di varii personaggi leggendarii e storici; **bhōg'ana**, come aggettivo, *cibantesi, cibante*, come neutro, *il godere, l'usare, il mangiare, il cibo, il possesso, il diletto, il cibarsi e il cibare*; **bhōg'anīya**, come aggettivo, *da goderli, da mangiarsi, da alimentarsi, da mantenersi*, come neutro, *cibo*; **bhōz'ya**, come aggettivo, *godibile, mangiabile*, come neutro, *cibo, piacere, vantaggio*.

Bhōs (vedi **bhō**).

Bhāuma (di **bhūmi**), come aggettivo, *terreno, terrestre*, come mascolino, appellativo di varii esseri e personaggi, fra gli altri, *il pianeta Marte, e un genio o demonio della terra*; come neutro, *la polvere terrestre*.

Bhran'c, **bhran's**, radici, *cadere, decadere, precipitare, rovinare, distruggersi, scomparire, abbandonare*; al causativo, *far cadere, lanciar giù, spedire, mandare in rovina*; quindi **bhran'ca** m., *caduta, precipizio, rovina, perdita, annientamento, abbandono*.

Bhrag'g' (confr. **bhag'**, **bharg**, **bhrig'**, **bhrāg** friggere) radice, *friggere, arrostitire*.

Bhran' (confr. **dhran'**, **dhvan**, **svan** e **bhram**; io avvicinerai qui le voci italiane *franare, frana*) radice, *sonare, strepitare* (confr. **bhan'g'**).

Bhram (confr. **bhar**, **kar. kram**, e con Kuhn e Kurtius, *fremere*; con Benfey, *formica*; forse pure il greco *frēn*, onde *frenesia*; quindi *la mente sarebbe*, propriamente, *l'agitante*; si

confr. al Greco, idealmente, il lat. *cogitare*) radice, *vagare, errare, sbagliarsi, agitarsi, fremere, aggirarsi, turbarsi*; al caus. *agitare, vibrare, turbare, aggirare*; **bhrāmāra** masc. è chiamata *l'ape* (siccome quella che ferisce? confr. **bhr'ūga**; così *la formica* meglio che *la vagante* mi sembra valere *la feriente, la pungente*; e la radice può ancora ben essere **bhram** in un senso di *ferire* che probabilmente ebbe presso quello di *agitare*. Questo senso di *ferire, rompere* ci è pure lasciato supporre dall'agg. **bhrāmaka** *frodolento, ingannatore, fedifrago, falso*; confr. pure **bhan't**).

Bhrashta decaduto (partic. di **bhran'c**).

Bhraç = **bhran'c**.

Bhrāg' radice confr. **bharg'**, **bhrig'**, **bhrag'g'**, **rāg'**, **bhrāç**, **bhag'** ec. *ardere, splendere, flagrare, raggiare*; al caus., *illuminare, far raggiare*.

Bhratar (di **bhar**; confr. **bhr'g'a**, **bhrag'**, presso **bharg'** in **bharga**, propriamente, *il sostentatore della sorella*, confr. *frater, fratria*) masc. il fratello il duale masc. **bhratarau** i due fratelli e ancora *il fratello e la sorella*; il masc. **pitritvya-putrabhratar** il fratello figlio dello zio, *il fratello cugino, il cugino*; **bhratritva** neutro, *la fratellanza*.

Bhranti fem. *vagamento* (di **bhram**), *immobilità, agitazione, incertezza, errore*.

Bhraç radice (confr. **bhrāg'**) *flammeggiare, splendere*.

Bhri radice (confr. **bhar**) *portare, sostentare*; (confr. **bhi**) *temere; fremere, incollerirsi, ferire* (confr. **bhram**).

Bhrakutī **bhrūkutī** (vedi **bhr'ikūtī**).

Bhrauva forma espansa di **bhrū**, in fine di composto.

Bhrū fem. *sopracciglio*; **bhrūkshepa** mascolino, *il muovere delle sopracciglia*.

Bhrūna (parente di **bhar**; confr. *em-brione*) masc. *l'embrione, il feto, il fanciullo*.

Bhreg' (ecco un altro caso di vocale **e** pràcritica passata al Sanscrito, che come è noto, non ha **e** altrimenti che in forma di dittongo **a + i**; confr. **bhrāg'**, *bharg'*, e qui ancora l'italiana

forma causativa *fregio, fregiare*) radice *lucere, splendere, rifulgere*.

Bhresh bhlesh (confr. **bhi, bhesh, bhram, bhri**) radici, *vacillare, temere*.

Bhlaksh = bhaksh.

Bhlaç = bhràç (confr. *flagellum*).

M

M la nasale corrispondente all'ordine delle labiali; in latino, corrisponde parimenti una **m**; così, per esempio *mortalis* presso *marta*.

Ma tema del pronome di prima persona singolare, in tutti i casi, tranne il nominativo (il vocativo naturalmente manca; confr. *me*, *me-i*, *mi-hi*, *me-us*; notisi pure come il *mi*, quale soggetto, esiste ne' dialetti settentrionali d'Italia).

Man'h (confr. **mah**) radice (*far andare*) *concedere*, *accrescere*; *splendere*, *parlare* (che è sempre un far andare). Quindi il comparativo **man'hīyan's** più liberale, il superlativo **man'hīshth'a** liberalissimo (sommamente accrescente).

Makara masc., una specie di mostro marino, un pesce o crostaceo, od animale anfibio d'immane grandezza, a quanto pare, cornuto, ma non si saprebbe dire assolutamente quale; tra i segni dello zodiaco, il capricorno (che si fa terminare in pesce). Il **makara** serve d'emblema ad **Anaṅga**, chiamato perciò al mascolino, **makaraketu**, **makaradhva-g'a** ossia portante, nel vessillo, un **makara** o, come i Latini dicevano, le corna d'un esercito, così gl' Indiani parlavano dell'esercito disposto a **makara**, si ricordano gli orecchini in forma di **makara** e le mani congiunte a forma di **makara**; **makara** è ancora una specie d'insetto (forse quello che in alcuni luoghi d'Italia si chiama *lo strozzadita*, avente le due punte delle corna rivolte l'una verso l'altra, a mo' di tanaglia); **makara** finalmente viene ancora

chiamato il *fatamento di un'arma per mezzo d'una propria formola*.

Makk, **makh**, **maik**, **maikh**, **maig**, **mashk**, **mask**, **mau'e** (confr. **man'h**, **mah**, **maksh**, **mraksh**, **mar**, **mareh**, **maigh**, **mag'g**, ec., che si stringono di parentela) radici, *muoversi*, *andare*.

Maksh (confr. **mraksh**; la radice presenta una forma desiderativa di **makk**) radice, *accumulare*, *eccitare*, *muoversi*, *incollerirsi*; quindi il masc. **maksha**, **makshika** la *mosca* (corrispondente etim., propriam., quella che eccita, che dà il prurito, che fa impazientare); sembra ancora riferirsi direttamente a questa radice nel suo senso di *muoversi*, l'avv. **makshu** prontamente, subito (lat. *mox*).

Makha (di **makh** [vedi **makk**] parente di **mah**) come agg., *alacre*, *ardito*, *animoso*, *slanciato*, come masc., *alacrità*, *allegrezza*, *festa*, *inneggiamento*, *sacrificio*; forse pure, nel **R'ig-veda**, appellativo di mostro solare; **maga** (parola che sembra parente di **makha**) è appellativo masc. dei sacerdoti solari (i *magi*, confr. **māya**) detti figli del fuoco, del sole, nati da **Nishkumbhā** figlia di **Ri-g'u**, della razza di **Mihira** (vedi Weber, *Indische Skizzen*).

Mugadha masc. nome proprio di popolo e del paese da esso abitato (il *Bihār meridionale*), avente propria lingua, la **mūgadhi** che fu recentemente illustrata dal prof. Weber.

Magha (confr. **man'h**, **mah**) neutro *dono*, *regalo*, *ricompensa*; quindi **maghavant**

(**maghon** forma contratta onde il femminile **maghoni** appellativo dell'*aurora*) **fornito di doni, liberale, grande, potente**, appellativo frequente che i sacerdoti davano ad **Indra** fecondatore per mezzo della pioggia, ad **Indra**, pregando il quale in nome di qualche principe, i sacerdoti si faceano dai principi elargire larghissimi doni; onde il principe stesso veniva da loro onorato dell'epiteto di **maghavant**; **mughà** fem., appellativo della decima fase lunare.

Maṅgala (di **maṅg**; vedi **makk**), come neutro, **andamento, acrietà, buon andamento, prosperità, felicità; buon augurio, propiziazione; opera buona; come masc.**, appellativo di **Agni**, del pianeta *Marte*, e di alcuni personaggi leggendari.

Maṅgh (confr. **makk**) radice, **muoversi, andare, affrettarsi, intraprendere, far andar sopra, ornare; ingannare** (c. **mae'**, **mi** [min] e, come parrebbero le voci Italiane *manare, monco*, presso il lat. *minuo*, l'italiano *menomare*).

Maē' (vedi **maṅgh, man'e'**) (radice **ingannare, fare in pezzi, maciullare**).

Magg' (anche **masg'** che ci aiuta a spiegare il lat. *mergo* radice, **immergersi, tuffarsi**) **affondare, e, al causativo, tuffare, immergere, mandar giù, precipitare, annegare, inondare**; quindi, **mag'gan** masc., **mag'gā** fem. **il midollo, il succo** (ma per la parentela che **mag'g masg'** hanno con **maṅg, makk, makh, maṅk, mag'gan** è ancora **il segno, la taccia, il marchio** [parente etimologico; si confr. ancora il lat. *marga* la terra grassa, *marcesco, marcor* altrimenti richiamato a **mar**, che per la mediazione di **masg'**, si manifesta parente a **mag'g'**; confr. pure **marsh**]; **mag'gama**, come masc., **immergi-**

tore, come neutro, immersione, bagno.

Man'e' radice (confr. **pan'e', makk**) **muoversi, andare, lasciar andare** (confr. **munc'e'**), **andare verso, onorare, brillare, trattenerne** (da una radice prossima dovette svolgersi il lat. *maneo* = *trattenersi*). Quindi **man'e'a** masc. **luogo disteso, spianato, giaciglio, stragulum; pulpito, sedile, trono**.

Man'g' radice (propriam. **far andare**; confr. **maṅg, makk**) **purificare, suonare**; quindi: il fem. **mang'ari, man'g'ari**, propriamente, **la pura, la pianta fiorita, la perla** (lat. *margorita*); **la serie; mang'u** agg. **puro, bello, piacevole, ridente**; **man'g'usità** fem. **la canestra, il corbello**.

Math' radice, **abitare** (di radice prossima le voci lat. *maneo, mansio, mora*, presso il masc. e neutr. Sanscrito *matha* **dimora, casa, convento, collegio**); **fare in pezzi, distruggere** (confr. **maud**).

Man'i masc. e fem. (confr. **mand'**) **perla, gioiello, monile** (che corrisponde pure etimologicamente), e appellativo di alcuni personaggi leggendari (da una radice prossima si svolsero certo ancora **manare, manifestare; monstrare**; (confr. **man** onde **monementio**); **Manipura** neutro, **città delle perle**, tra i **Kullinga**; **Manibhadra** o **lieto di perle** è chiamato il **principe de' Yaksha**, il Dio **Kuvera**.

Manth' radice, **dolersi; meditare**.

Man'd' radice (confr. **man'i**) **ornare, vestire, decorare** (il Bopp rafferma più **mundare, mundus**); **mand'u** masc. e neutro, **il meglio** (il fiore ne' cibi e nelle bevande, la parte più saporita; confr. **mad**), **il sugo, il fior di latte, la spuma** (de' liquori spiritosi), **l'ornamento** (anche al neutro **man'd'ana**); **mand'ata** (secondo il Kuhn, la parola è bensì da una radice **mand'**,

ma indebolita di **manthā** il ser-
to, il paese, l'anello, il giro, il cir-
colo, il distretto, il paese, l'aureola;
il circolo delle relazioni, la compa-
gnia, la brigata, la schiera; in dieci
mandala (neutro) viene divisa
la più antica redazione del **Rig-
veda**.

Mān-d-oka masc. le rane; alle rane è dedicato un intero inno del **Rigveda** tradotto ed illustrato dal professor Max Müller: ma, come già accen-
nai sotto la voce **bheka**, che vale rana e nuvola, tali rane non sono altro che le nuvole, le quali si potevano bene invocare affinché dessero la pioggia, senza che sia necessario ricorrere al supposto che il poeta abbia voluto satireggiare i brāhmani paragonandoli a rane. La menzione degli **adhvaryu** e del **soma**, ammettendo la satira (e nell'inno io non la trovo), farebbe credere che un **hotar** avesse composto l'inno; ma, in tal caso, l'**hotar** avrebbe satireggiato sé stesso, poichè un gran numero de' propri inni invocano per l'appunto la pioggia. Le rane sembrano qui dunque, in ogni modo, le nuvole tonanti.

Mān-d-ura neutro, ruggine, ferruggine.

Mat ablativo di **ma**.

Mati (di **man**, con perdita della **n** che i lat. e it. **mens**, **mente** hanno conservata) fem. **mente**, **animo**, **pensiero**, **sentimento**, **meditazione**, **raccoglimento**, **preghiera**, **adorazione**, **giaculatoria**, **maniera di pensare**, **prudenza**, **opinione**, **intendimento**, **intelletto**, **intelligenza**, **osservazione**, **riflessione**, **ricordo**, **del berazione**; **matimant** agg., **intelligente**, **prudente**, **sapiente**.

Matta (participio di **mad**; forse **matto** ha la stessa etimologia) agg. **ebbro**, **inebbriato**, **furioso**.

Matsara agg. (di **mad**) **inebbriante**, **rallegrante**; (di **mat** + **sara**, propriamente, **devoto a me stesso**, **curante di me stesso**,

egoista) come agg., **egoista**, **studioso di sé stesso**, **invido**, come mascolino **invidia**, **gelosia**, **malevolenza**.

Matsya (di **mad**, come quello che s'inebbria, che beve sempre, oppure l'**alacre**, l'**allegro**, l'**agile**, il **vivace**) masc. il pesce. Anche nella mitica Iudiana il pesce ha la sua parte; in esso si personifica **Vishnu** il sole (onde il **Yishnu-purāna**) per salvare i **veda** che un demonio sottrattili a **Brahman** avea gettati in fondo al mare. Visibilmente questa leggenda è la medesima che quella del diluvio, solamente deturpata dai brāhmani. Nella leggenda del diluvio, **Brahman** si fa pesce per salvare il pio **Manu** (il sole) dalle acque del mare cresciuto (intendasi la nuvola piovosa o la nuvola notturna); la leggenda è riferita nel **Ātmapathabrāhmanya**, nel **Mahābharata** e nel **Bhāgavatapurāna** (e mi sembra essenzialmente la stessa che la leggenda vedica di **Bhug'yu** salvato dalle acque, in una gran nave dagli **Acvīn**). Ecco, in sunto, la leggenda secondo il **Ātmapathabrāhmanya**: Lavandosi **Manu** di buon mattino, venne a lui un pesce e gli disse: Abbi cura di me ed io ti salvo. Da che? — Dal diluvio (inondazione). Come debbo aver cura di te? Allevandomi in un'acqua proporzionata alla mia varia grandezza, finchè io sia così grande che tu debba gettarmi in mare. Frattanto il pesce lo invita a costruirsi una nave e ad invocarlo quando il diluvio arrivi. **Manu** così fa: innalzandosi le acque, **Manu** sale sulla nave, invoca il pesce, lega la nave al suo corno (confrontisi il **maakra**) e il pesce va a fermarsi sopra la montagna settentrionale (che perciò si chiamò **Manora-vasarpāna** essendo **Manu** disceso da essa). Il diluvio di-

strugge tutte le creature; **Manu** solo rimane, e pensa a ripopolare il mondo. Evidentemente la leggenda è simbolo del nascimento del sole (e quella di Noè non può avere diverso valore). - Di **matsya** il mascolino diminutivo **matsyaka** pesce, pesciolino. Dei **matsya** si fece pure un popolo e un paese, ma tal popolo è un imprestito che l'Olimpo fece alla terra, tanto per dare qualche nome proprio alla storia indiana ed occupare qualche storico in Europa.

Math, **manth** (vedi **pramantha**) radici, *agitare, turbare, aggirare, mestare* (che dovrebbe esser parente) *barattare* (il burro; in una maniera simile si dimenava il **pramantha** per far uscire il fuoco dalle legna), *conficcare, strappare, fare in pezzi, rimpicciolire*; **math** mascolino, è pure chiamato il *mestolo*, e il *fulmine* siccome quello che è supposto conquistare e squarciare le nuvole; **mathana**, come aggettivo, *turbante, strappante, distruggente*, come neutro, *il conficcare, l'agitare, il mestare, lo strappare*.

Mathura femminile, nome proprio di una grande città presso la **Yamunà** visitata specialmente dai Buddhisti che l'onoravano come città santa; e santa l'avevano pure i brāhmani che la dicevano città di **Krīshna**.

Mad, **maud** radici, *rallegrarsi, inebbrirsi, esser lieto, esser beato, essere ebbro, rallegrare, esilarare, inebbrare* (confr. *mado*, *madidus*; forse pure *re medium*, *mederi* se non si legano piuttosto a *medius*). Quindi **mada** mascolino, *allegrezza, ebbrezza, bevanda inebbricante, l'umore che versa l'elefante nello stato di ebbrezza amorosa, lo sperma*; **mada** l'ebbrezza è ancora un mostro che **Cyavana** crea, presso il **Mahābhārata**, per vincere **Indra** che non voleva

permettere agli **Açvina** di partecipare alla bevanda del **soma**; evidentemente abbiamo qui in **Cyavana** il sole ringiovanito dagli **Açvina**, i crepuscoli, che vorrebbe uscire, ma viene impedito da **Indra** nuvoloso, cui, per mezzo di **Mada**, s'ubriacca affinché le nuvole possano sciogliersi e gli **Açvina** succhiare la rugiada del mattino; **madana** mascolino, *voluttà, piacere, il Dio del piacere, il Dio d'amore, una specie d'abbracciamento, la primavera*, e appellativo di varie persone e di varie piante; **madira** femminile, **madya** neutro, *bevanda inebbricante*, **madyapa** aggettivo, *briccone, bevitore di bevande, inebbricante*; **madra**, come neutro, *la gioia*, come mascolino, si dà qual nome di popolo.

Madiya (di **mat**) aggettivo possessivo, *mio*; così **madvidha** aggettivo *della mia maniera, fatto a mio modo, simile a me*.

Madhu (come pare, di **mad**; confrontisi **ma'ida** e il latino *mel*), come aggettivo, *dolce, soave, gustoso, piacevole*, come neutro, *dolcezza, bevanda dolce, cibo dolce, il latte, il miele, l'ambrosia*, il **soma** (celeste, poichè quello che si fabbrica dai sacerdoti doveva essere tutt'altro che dolce; ma essi chiamarono col nome di **madhu** anche il proprio succo inebbricante); *acqua di fiore, succo di fiore*, e anche *l'acqua semplicemente*; come mascolino, *il primo mese dell'anno* (che come l'antico romano era primaverile), *la primavera*, e appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii e di varie piante; **madhukara** mascolino, *l'ape* ossia *il faciente miele*; **madhupa**, come aggettivo, *succhiante il dolce*, come mascolino, *l'ape*; **madhupa**, **ka** mascolino, *il dolce miscuglio*, ossia *il miscuglio di miele, burro e latte* che si offriva ordinariamente agli ospiti; **madhura** aggettivo,

dolce, soave, piacevole; **Madhurā** femminile, nome di città = **Mathurā**; **Madhurāntrud-dha** titolo di dramma in otto atti (lavoro del secolo scorso) intorno agli amori di **Ushā** con **Antruddha** figlio di **Khr'ishana**; **madhūram** avverbio *soavemente, dolcemente*; **madhullh** maschile (*teccante il dolce*), *l'ape*; **madhusūdana** maschile (propriamente *consumatore del miele*) *l'ape*, appellativo di **Vishnu**, come *sconfiggitore del madhu* figurato come demonio, di un antico grammatico e commentatore, e di un dotto del secolo scorso, cultore della dottrina **Vedānta** intorno. alla quale scrisse varie operette, commentatore del **Bhāgavatapurāna** e della **Bhāgavad-gītā**.

Madhya (latino *medius, medium*) come aggettivo, *medio, mezzano, mediorre*, come neutro, *il mezzo, la metà, il centro* (quindi gli avverbi **madhyam** *in mezzo*; **madhyena** *frammento*; **madhye** *in mezzo*, **madhyāt** *dal mezzo*, **madhyatas** *dal mezzo, nel mezzo*) *la metà del corpo, la vita, i fianchi, la media*; **madhyadeśa** il paese di mezzo, *la regione centrale*, l'India centrale, fra l'**Himālaya** e il **Vindhya**; **madhyandina** maschile, *il mezzogiorno*; nel **Rigveda** occorre ancora l'espressione **madhyandine divah*** *nel mezzogiorno del giorno*, invece del semplice **madhyandine** *a mezzogiorno*, ora nella quale, come al mattino ed alla sera celebravasi nell'età vedica un sacrificio; **madhyama** come aggettivo, *medio, mediano, mediorre*, come maschile e neutro, *la metà del corpo, la vita, i fianchi*; **madhyamaloka**, maschile, vien chiamata *la terra siccome il mondo che sta fra il cielo e l'inferno* (figurato sotto terra).

Man (il suo primo senso dovette essere *agitare*; confrontisi *cogito*, il pensiero essendo una agitazione e una creazione; confrontisi **mā**; *il far andare, il mandare può essere un far apparire, un risplendere*; confrontisi **manā**, ove accennai alla possibile parentela di *manare, manifestare*; così come osservò già Max Müller, **budh** vale *manifestarsi e sapere*; conf. inoltre *moneo, mens, monstrare, mentio, commentum, Menerva, Minerva* (e quando il latino dice d'uno che è nato *crassa Minerva*, intendasi *crassa mente, re-min-iscor, m'n-ister, min-istrare, mone, Matula, matulinum*; si riferi pur qui *mentiri* e quindi *mendax, mendacium* ec.) radice *pensare, credere, opinare, considerare, riflettere*; *stimare, manifestarsi, apparire, valere, apprezzare, onorare, avere in mente, desiderare, ricordare (memini, rammentare)*; *osservare, riconoscere, sapere, comprendere, intendere*; al causativo, *onorare*. — **Man**, come neutro, *opinione, idea, punto di vista*. Quindi ancora **manas** neutro, *mente, animo, cuore, sentimento, spirito, intelligenza, intelletto, intendimento, intenzione, desubrio, volontà, sforzo per, disposizione verso, accordo, consenso*; **manasig'** maschile, *o nato nell'animo*, si chiama *il Dio d'amore*; **manasvin**, come agget., *fornito d'intelligenza. f' ruito di sentimento*; come maschile, *la bestia favolosa carabba*; **manishā** femminile, *intelletto, intelligenza, riflessione, intendimento verso, preghiera*; **manishla** aggettivo, *intelligente, riflessivo, saggio, supplicante, pregante*; **manu** maschile, in origine, forse *l'estendentesi* o *l'estendente*, come personificazione del sole, *alter ego* di **Pragāpati** ch'esso si manifesta quale fecondatore, e di **Yama** che è chiamato al pari di **Manu** col patronimico **Valva-**

vata o figlio di **Vivasvant**, come sole moribondo, primo dei mortali, primo de'Mani, primo dei beati, re della morta gente, re legislatore (il cretese **Minosse** fu già avvicinato: così **Minyi**) re sapiente. Pel qual ufficio, parrebbe talora pure confondersi con la **luna** reggitrice del regno de' beati o dell'inferno: ché nei Veda il paradiso e l'inferno sono nello stesso luogo; la notte luminosa deve figurare il paradiso; la notte tenebrosa l'inferno; e la parentela di **Manu** con la luna (oltreché per la parentela strettissima delle radici **man** e **mā**) si conferma pure dall'analogia di **Proserpina** (Artemis, Diana, Lucina, Luna sono la stessa persona) moglie di Plutone Dio e giudice dell'inferno come **Manu** e **Minosse** e **Yama**. Ecco in qual modo nacque l'idea del **Manu** luminoso (per lo più **sole**, talora forse anche **luna**), di un **Manu** sapiente, di un **Manu** legislatore. Ma i morti non rinascono; **Manu** invece come sole non soltanto ha la virtù di riprodursi, ma ancora quella di riprodurre; egli solo si salva dal diluvio (dalla nuvola, della notte tenebrosa) e ripopola il mondo che nella notte s'era fatto muto e deserto; ecco quindi l'idea di un **Manu** capo di razza, e specialmente della razza lunare (secondo il Weber la voce **Manu** vale originalmente *il misurante come la luna*). **Manu** vien pure figurato come un toro il cui muggito sconfigge gli **Asura** (fu qui raffrontato dal Kuhn il **Minotauro**). Parecchi **Manu** si immaginarono, ma tutti sembrano, infine, riu-cire al medesimo; **manu** poi chiamò pure sé stesso *l'uomo*, siccome *il pensante*, ed allora figurò **Manu** come il primo degli uomini e ne fece quasi un personaggio storico; ma sul carattere esclusivamente mitico di **Manu** non può cader dubbio. —

Manug'a mascolino è pure chiamato *l'uomo* come *discendente* di **Manu**, nato di **Manu** ch'esso si crede, e ancora **manus** mascolino, onde **manushya**, come aggettivo, *umano*, come mascolino *uomo*, un ordine di **Mani** (vedi ancora per **Manu** sotto le voci **matsya** ed **Idra**); **manog'n'a gnaro** del cuore, che è secondo il cuore, cordiale, (il femminile **manog'n'a** vale una bevanda spiritosa) piacevole, ameno, bello; **manog'ava** agg. di celere pensiero (o celere come il pensiero) e appellativo di vari esseri e personaggi leggendarii, fra gli altri di un cavallo favoloso [cui certo somiglia il Pegaso]; **manobhava**, come aggettivo, nato nell'animo, nato nel cuore, esistente nell'animo, come mascolino, l'amore, il Dio d'Amore (anche **manobhau** mascolino); **manoratha** (di **manas** + **ratha** parente di **tram**, propriamente la gioia del cuore) mascolino, il desiderio, il piacere, la voluttà (di una cosa); **manorama**, come aggettivo, *ra:legrante l'animo, vago, rilente, soave*; il femminile **manoramā** designa una specie di ghiotto pasticcio, una specie di metro, ed è appellativo di varii personaggi ed esseri mitici e leggendarii; **manohara**, **manoharin** aggettivo, *rapiente il cuore, vago, bello*.

Manak mananak (si confrontino **minor**, **minus**; ma presso **minus** si confronti più evidente l'italiano **manco**, = **meno**, **mancare** presso **menomare** e, come credo, ancora il piemontese **mak** [solamente, almeno, almanco]; vedi **mā**, [man]) cui **minuo** più direttamente si riferisce) avverbii, *poco, ristrettamente, solamente* (anche il greco-italiano **mono** in **monaco**, **monologo**, **monoteista**, **monografia** ec.), *almeno, almanco*.

Mantra (di **man**) mascolino *preghiera, inno precatorio*,

l'inno vedico, la parte poetica dei Veda, la formola magica (d'invocazione, di evocazione o di scongiuro); consiglio, proposito, disegno. Max Müller pone la redazione dei **Mantra** fra l'800 e il 400 avanti Cristo; ma probabilmente alcuni inni vedici anche nella loro forma attuale sono più antichi del millenio innanzi l'era volgare, come certissimamente moltissimi sono posteriori all'800 avanti quell'era. — Di **mantra** il denominativo **mantray rammen'are, dire, consigliare con qualche formola magica; mantrina** mascolino, *consigliere, ministro, scongiuratore.*

Manth = **math**. Quindi **mantha** mascolino, *l'agitare, il perturbare, l'uccidere, la bevanda troppo spiritosa, il mestolo; il sole* (come quello che muove sempre o come quello che nella leggenda sotto la forma di **Vishnu** è principale occasione per cui l'oceano celeste si agita e l'ambrosia si produce); **manthama** mascolino, *agitatore, scotitore, mestolo.*

Manthara (confr. **mand**) aggettivo, *lento, tardo, pigro, languido, di tardo concepimento, semplicità, curvo, piegato, largo, disteso* (casi noi presso **lento**, abbiamo, per esempio, *allentare le briglie* che vale *allungarle*).

Mand = **mud** radice, che oltre al significato di *godere, rallegrarsi, inebbriarsi*, (ancora *mandragora, manna*, di **mad** + **ma** ec.) ha pure quello di *giacere, trattenersi, remunerare, tardare*, forse pure *manicare* (che gli si avvicinerrebbe; io confronto, in ogni modo, qui e sotto **manda** il lat. *mendum difetto, menda*, onde *mendicus*, parrebbe quello che *difetta, il bisogno*); **manda**, come aggettivo, *lento, tardo, pigro, scarso, ristretto, piccolo, debole, fiacco, malato, triste, triste*; come mascolino, *il pianeta Saturno; mandam* avverbio *poco, debol-*

mente; mandabhàgya neutro, *la poca fortuna, mandabhàg* aggettivo, *poco fortunato; manday* denominativo, *tardare, infacchirsi; mandara* mascolino, *la pianta del corallo (erythrina fulgens; talora sembra invece stare per mandara sotto la qual voce si vegga); mandira* neutro, *mansione; dimora, abitazione, palazzo, mandura* femminino, *stallatio* (confrontasi **mandra**); **mandra** aggettivo, *grave, profondo, basso, ed esilarante, piacevole, vago, soave.*

Mandara mascolino, come parmi, di **mad, mand**; ma è possibile che una confusione etimologica nella leggenda, abbia fatto scambiare la radice **mand** per **manth**, come vediamo scambiarsi **manth** per **mad, mand** nell'aggettivo **manthara** che vale *tardo, lento, pigro*; dopo tutto non dimentichiamo che le radici **mad, mand** e **manth** sono fra loro strettissime parenti. **Mandara** mi pare valer propriamente, *l'esilarante*, come *nuvola*, rappresentata, quindi nel mito, qual **monts**; del **monte** poi si fece una specie di **pramantha** *agitatore*, essendo **Vishnu** ossia *il sole* quello che doveva dimenarlo; ossia il sole squarcia la nuvola pluvia o tenebrosa e dà la pioggia o la rugiada del mattino. Non potrei quindi ammettere col prof. Kuhn che il **mandara** originalmente valesse *l'agitatore*. Nient'altro essendo il **mandara** che la nuvola piena d'ambrosia (ora pioggia, ora rugiada), si figurò come il monte dell'ambrosia, l'albero del paradiso, l'albero che dà tutto quello che si desidera (vedi sotto **amrita**).

Manmatha mascolino, *il turbante l'animo, l'amore, il Dio d'amore.*

Manmaya (di **mat** + il suffisso **maya**) aggettivo, *mio, dipendente da me; manmaya*

neutro, *l'egoismo*; e, se si potesse dire, *la metà*.

Manyu (di *man*; confrontisi il greco-italiano *mania*, l'italiano *maniaco*, *s-mania*, *s-manioso*, *s-maniare*) mascolino, *animo*, *ardimento*, *ardore*, *collera*, *furia*, *smania*, *turbamento*, *dolore*, *affanno*.

Mayūkha (di *mi*) mascolino, *il raggio*, *la fiamma*; *il piuolo*.

Mayūra (forse di *mi*, come *il raggianti*, *lo splendido*) m., *il pavone*.

Mar (*mr'i*; confr. *par*); il senso proprio mi sembra *passare*, *andare* [confr. *meritare*, che è propriamente, un *andare a*]; quindi spiegherei il *mare* non come quello che dà la morte, ma come quello per cui *si passa*, che *si varca*, al pari del *pelago*, e del *ponto*; confr. *mori*, *mors*. Per la parentela poi che mi sembra intima tra *mar* e *pur* non considero i **Marut**, nè come i *morti*, nè ancora per quelli che danno la morte, ma propriamente per i *violenti*, i quali divennero quindi presto i *combattenti*, i *distruggenti*, gli *uccidenti*: lo stesso conviene avvertire per *Marte la battaglia* e quindi *il Dio della battaglia*; ingenuamente, a proposito d'**Indra** fulminante e de' suoi collaboratori i **Marut**, il prof. Max Müller ricorda il *Yupiter Pistor*, ossia il Giove a cui il fulmine fa da pestello e le *molae Martis* della mitologia Romana. **Marut** masc. sono propriamente i *venti*, i *violenti*, quindi i robusti collaboratori d'**Indra** nel temporale: essi muggiscono, essi inneggiano, essi fanno da tardi insieme e da guerrieri nella mitologia Vedica, al che poté pur contribuire il loro nome stesso (confr. *marmara* = *murmur*), e mentre essi corrono vestiti di nuvole fanno tremare il mondo. **Indra** come accompagnato dai **Marut** piglia nome di **Marut-**

vant. Ho detto che mi sembra doversi riconoscere in *mare* non il *letale*, ma *quelli per cui si passa*; si confr. **maru** masc. il *deserto*, *la landa*, come unica via di comunicazione finchè non si fecero strade e nome proprio di popolo e del paese da esso abitato) radice, *morire*, e, al causativo, *far morire*, *uccidere*; e inoltre *fare in pezzi*, *pestare*, *distuggere*, *consumare* (confr. **mard** e inoltre *per-dere* presso **par**); la radice **mar** dovette inoltre avere il significato di *suonare*, come ce lo prova il suo raddoppiamento **marmara** (confr. *murmur*, Italiano *mormorio*) come agg. *mormorante*, *strepitante*, come masc. *mormorio*, *strepito*. — **marana** neutro, *il morire*, *la morte*, *il rifugio* (che ci conferma luminosamente la parentela fra **par** e **mar**); **marta** masc. il *mortale*, *l'uomo*; **martya**, come aggettivo, *mortale*, come masc., *il mortale*, *il mondo de' mortali*, *la terra*.

Marakata (il Weber crede la voce di origine semitica; confr. *smaragdus*) masc., *smeraldo*.

Marie'a neutro *pepe*.

Marie'a neutro = **maric'i** masc. e fem., *atomo di luce*, *raggio di luce*, *lume di luna*, appellativo di vari personaggi mitici leggendari; **maric'pa** masc. o *sorbente atomi di luce* è chiamato un ordine di genii o *r'ishi* aerei.

Maru (vedi *mar*).

Marut (vedi *mar*).

Markat'a masc. *scimmia*; *l'uccello ardea Argala*, *il ragno*.

Marc' radice, *pregiudicare*, *minacciare*, *offendere* (confr. *marcus* il *martello*, *merga* il *forcone*); **march'** radice, *andare a male*, *rovinare* (confr. qui ancora *marceo*, *marcesco* e come parmi anche *macero*, *maceries*, *macies*, *macer*).

Marg' (confr. *mag's*, *masg'*, *man'g'*, *mergo*, *mulgeo*, *mulctus*, *margarita*) radice,

levar via, lavare, pulire, purificare, lasciare.

Mard radice (confr. **mad**, **mand**, **marid**) essere molle verso, essere dolce verso, essere proprio verso, essere grazioso verso, essere lieto verso, ammolire, lenire, confortare, rallegrare (io confronterei qui il lat. *medeor*, *remedium*).

Maru radice, spezzare, fare in pezzi, schiacciare, battere (confr. **mard**).

Mard radice, opprimere, pestare, schiacciare, far in pezzi, distruggere (confr. il lat. it. *mordere*; quindi **maridu molle**; (confr. il lat. it. *merda*; e ancora **mama** = **mardana**, cui risponde *molino*, presso **maia** fango certo il *molle*, cui rispondono *mollis* e l'italiano *melma, melletta*). Quindi, come neutro, **mardana** il pestare, il distruggere, il fare in pezzi, come masc. il distruggitore.

Mardh radice, tralasciare, negligere, disprezzare.

Marb rad., muoversi, andare.

Marman neutro (si è già confr. il lat. *membrum*, ove la media *m* fu eufonicamente inserita come nell'italiano *ri-membrare* presso *ri-memorare*) **membro**, **artus**, parte vitale, senso intimo (confr. **parvan** onde ancora sembra provarsi la parentela tra **par** e **mar**).

Marya masc. (confr. **mas**, **maritus**) uomo (confr. **par** e **mar**; come sembra, il forte, oppure il rompente; confr. **mar**, **mard**).

Marya, **maryadà** fem. (confr. **març** e qui ancora **marchio**, **marca**, **marco**) segno, limite, confine, costa (confr. **margo**).

Marv (confr. **par**, **parv**, **pur**, **pür**) radice, riempire (di qui forse il significato di *monte* che è pur dato alla voce **maru**, muoversi, andare, suonare).

Març (confr. **març** mulceo, e qui ancora **marcus**) radice, toc-

care, urtare, toccare spiritualmente, considerare, afferrare, comprendere (**març** come *urtare* dovette significare *segnare, improntare*; confr. **marya**, **marchio**, e come parmi anche *macula macchia*).

Marsh (confr. **mardh**) radice, tralasciare, dimenticare, negligere, sopportare (per la stessa analogia che occorre tra *pissare* e *portare*).

Mal, **mali** radici, trattenere, tenere (confr. **pal**, **pall**).

Maia masc. e neutro (parente di **mar**, **mard** come lo prova pure **malana** = **mardana**; confr. lat. *mollis*, [vedi **malla**] italiano *melma, melletta, mela, merda, malacia, malarus, malacissare*; presso **maridu**, **mard**; fu pure confr. qui *malus*), come agg. *sudicio, sporco, sordido, avaro, perverso*, come neutro, *immondizie, sporcizia, sudiciume, moccio, sudore, cisposità, adiposità, materia fluida, melma, fango*: quindi **malapaikku** agg. *sudicio*; **malina** agg. *sordido, sudicio, macchiato, scuro*; il greco *melas* ci aiuta a riconoscere in *malus, maligno* il significato originario di *scuro, tenebroso*, che s'accorda benissimo con la identificazione del maligno col demone; **malimasa** agg. *impuro, sudicio*.

Malaya masc. il giardino ed anche specialmente il giardino degli Dei e appellativo di quel gruppo di montagne nell'India meridionale onde si denomina la costa del **Malabar**, dove abbonda il santalo, onde comprendiamo, presso **C'amakya**, il seguente proverbio: « Se pur stia sopra il **Malaya** la canna rimane sempre canna, non diventa mai santalo ». Un proverbio analogo è il nostro: la volpe perde il pelo ma non il vizio.

Malla (vedi **mal**, **mali**, **mala**) come m. apel. di popolo, atleta, combattente, recipiente,

vaso, quello che si trattiene del sacrificio, il resto del sacrificio, come agg., buono, eccellente e, come parmii, molle, (mollis poi mi parrebbe parente di melior, come malla di mala, soave, delicato, onde comprendiamo il fem. malla la donna, il gelsomino (chiamato pure al femminile malla, mallikà, malli).

Mav, mavy, forme espanse di maù (la y di mavy, anzi, propriamente nou appartiene alla radice ma alla classe verbale), legare.

Maç radice, sonare, irritare, irritarsi; quindi **maçaka** masc. quello che irrita (confr. **maksh, makshikà** cui si riferisce musca), la sanzara; una specie di malattia della pelle (la rognà?); appellativo di un sapiente autore di un **kalpasutra** (chiamato pure **arsheyakalpa**), di uno **grāntasutra** del **Sāmaveśa**, propriamente, una tavola delle preghiere riferentesi al sacrificio del soma.

Mash radice, tormentare, offendere (confr. **mar, maro', març, maç, masha**).

Mashl, mashi, masi, masi fem. il nero, l'inchiostro.

Mas radice, misurare (confr. **mà**; quindi l'italiano mese, *mis-ura*, lat. *metiri, metari*).

Mask, maskk radici, muovere, andare (confr. Italiano *marciare, marcia*; confr. **marga**).

Masta neutro, **mastaka** masc. e neutro, testa, capo; **matishka** masc. e neutro, cervello.

Mah (confr. **mà, man'h, magnus, major, majestas, majuscutus, magis, magister, maximus, macto**, per es. *macte animo = cresci d'animo, mactus*; aggiunge-rei qui ancora *maturare per maturare, macchina, machinare*, lat. *majus*, italiano *maggio*, siccome quello che accresce, che fa fiorire, che vivifica, che fruttifica), radice accrescere, render alacre, rallegrare, eccitare, vivificare, festeggiare,

onorare. Quindi **mah** agg. grande, alacre, robusto, potente, cresciuto, vecchio, **mahi** fem. la grande, la terra, anche divinizzata, il suolo, il paese, l'armata, la vacca (come la seconda), la nuvola paragonata a fiume (copioso, nel R'igveda); **maha** come agg. grande, ricco, come masc. la festa, il sacrificio (confr. **maha** o l'allegro, o il ricco, o quello che arricchisce), il bufalo (il fecondatore), lo splendore, la luce (che si distende, che si accresce); **mahan** neutro, grandezza, ricchezza, potenza; **mahanant** aggettivo grande, potente, valido, ricco, e come masc. l'intelletto (così avvicinato d'un convento, il cammello, come neutro, la grandezza, la potenza, la signoria, la massima parte, l'intelligenza divina; **mahanarshi** masc. il gran r'ishi, il grande sapiente, il gran santo; **mahas**, come neutro, grandezza, potenza, signoria, copia, ricchezza, alacrità, allegrezza, festa, sacrificio, luce, lume, splendore, come avv. alacramente, allegramente, volentieri; **maha** aggettivo in principio di composto per **mahanant**, usato pure avverbialmente per molto; quindi, fra gli altri, i composti seguenti: **mahākāya**, come agg. gran corpo avente, come masc. *elefante*; **mahākāla**, come masc., una forma di **Çiva** e di una festa a lui sacra, come neutro, un **fiūga**; **mahāghora**, come agg. molto terribile, terribilissimo, come masc. e una specie d'inferno; **mahāg'ana** masc. molta gente, moltitudine, gran l'uomo; **mahātattva**, **mahātattva**, neutro, il gran principio, la divina intelligenza; **mahātman** agg. magnanimo, di grandi sensi, potente; **mahādeva** masc. il gran Dio, così chiamato dai **Çivali** il Dio **Çiva**, dai **Vishnuiti** il Dio **Vishnu**, **mahādevi** fem. la gran Dea, cioè **Parvatī** moglie

di **Civa**, **Lakshmi** moglie di **Vishnu**, *la sultana* nel regio gineceo; **mahanasa** (di **ma-hà** + **anas**) neutro, *il gran peso, il gran carico, la gran faccenda, e la cucina (come il luogo di gran faccenda? oppure anas neutro si congiungerebbe piuttosto qui ad an nel significato di spirare e quindi aver fragranza, onde la cucina sarebbe in questo caso quella che ha molta fragranza?); mahànada, come agg., *di gran suono, molto strepitante, come masc., il grande strepito, un gran tamburo, la conchiglia, la nuvola tonante, l'elefante, il leone, il tigre, il cammello*, e appellativo di **Civa** e di un mostro; **mahà-patha** masc. *la grande strada, la strada maestra, la strada reale; il gran viaggio, il gran viaggio alla festa di Civa sulla vetta del monte Kedàra, mahà-pātaka neutro *il gran delitto, il delitto capitale, il peccato mortale* (cioè l'uccisione d'un bràhmano, l'uso di bevande spiritose, il furto, l'usare con la moglie del proprio maestro; ma se ne aggiunge un quinto, ch'è l'aver contatto con una persona la quale abbia commesso alcuno de' sopradetti delitti); **mahà-bala**, come agg., *molto, forte, fortissimo*, come masc. *il vento, uno de' tanti Buddha, un ordine di Mani* (probabilmente figurati come venti); **mahàbhāhu**, come agg., *arente grandi braccia (il longibraccio è molto celebrato nell'estetica indiana)*, come masc., appellativo di vari personaggi mitici e legendarii; **mahà-bhāga** agg. *di grande fortuna, molto fortunato, beatissimo, distintissimo, eccellente*; **mahābhāgya** grande beatitudine, somma felicità, eccellenza, posizione eminente; **mahābhārata** neutro; la parola mi sembra valere, propriamente, *la gran guerra*, come nell'espressione **bhāratah* saṅgramah*** presso **Pāṇini****

non mi sembra veder altro che due sinonimi, ossia ripetuta due volte la parola *battaglia*, come nei **bharata** ricordati dal **R'igveda** non riconoscerei altro che i *nutriti, i robusti, i guerrieri*; **bhārata** poi, ove sembra occorrere come patronimico, non mi sembra in origine voler dir altro che *figlio del guerriero* e solo più tardi valse come *discendente del re Bharata*, *figlio del re Bharata*: Quindi mi sembra un deplorabile equivoco quello preso da alcuni storici in Germania che fecero dei **Bharata** un gran popolo, di cui vollero tracciare la storia sopra gli indizi del **R'igveda** e del **Mahābhārata**; e sebbene io non sappia d'alcuno che abbia segnalato questo che mi sembra equivoco grossolano, a costo di rimaner solo, raccomandando caldamente a' miei lettori di diffidare di quella che in Europa si va insegnando come storia indiana, che mi sembra doversi r-fare quasi da capo o non tentare affatto. Il **Mahābhārata**, il massimo de' poemi Indiani tratta adunque della *gran guerra* leggendaria tra i così detti Kuruidi e i così detti Pānduidi; guerra che è nata nel cielo, che ha protagonisti mitici, i quali si trasportarono sulla terra, dopo che per la migrazione dalle sedi Vediche l'olimpico Vedico passò al Gange, in forma di ricordo domestico, di ricordo patriarcale, dopo che, impegnatesi lunghe guerre tra i conquistatori, per la divisione delle terre conquistate, parve di poter confondere l'avvenimento mitico, celeste, immaginato dai patriarchi vedici con l'avvenimento storico, umano, anonimo, della conquista Gangetica. Il fondo del poema stesso, per quanto moderna sia la sua redazione, è mitico e però antichissimo; ma esso costituisce una piccola parte dell'immeusa

enciclopedia poetica che va sotto il nome di **Mahābhārata**, il quale si può dire una serie d'appendici più o meno opportune all'azione principale del poema, che ne occupa forse appena la dodicesima parte; un'altra dodicesima parte ripete, amplifica e modifica le cose già dette relative a tal azione; tutto il resto è complementare. La redazione del **Mahābhārata** nella sua forma attuale sembra riferirsi al primo secolo dell'era volgare; tuttavia è possibile che alcune appendici sian fatte anche dopo quest'epoca. **Vyāsa** si dice il suo autore, cui si attribuirono pure i **Veda** ed i **Purāna**, ed altre parecchie opere monumentali; un personaggio, non mitico, ma puramente leggendario e fittizio, modellato forse sopra Omero che dovea già essere tradotto nell'India (vedi Weber, Indische Skizzen) quando si incominciò la redazione del **Mahābhārata**, che nella grammatica detta di **Pāṇini** non viene ancora rammentato; come non lo dovea conoscere Megasthenes che non ne fa alcuna menzione (ma ho già accennato come mi sembra che alla conquista di Alessandro corrisponda solamente nell'India la letteratura dei **brāhmaṇa** e di **sūtra**, il che ammettendosi, non si può ammettere la contemporaneità del **Mahābhārata** scritto in una lingua di carattere evidentemente più moderno. Nel **Dattāmitra** del **Mahābhārata** il Lassen riconosce già il re **Demetrio**, nei **Yavana** del **Mahābhārata** il Weber riconosce i **Gioni**; e i segni dello zodiaco ricordati nel **Mahābhārata** obbligano a considerare in ogni modo questo poema come posteriore alla conquista d'Alessandro. Il Weber poi trova nel **Mahābhārata** accenni al Cristianesimo, che vengono a

togliere ogni dubbio intorno alla necessità di collocare il **Mahābhārata** al di qua e non al di là dell'incominciamento dell'era Cristiana. Riservandomi ad altro luogo più opportuno una più ampia discussione sopra il significato mitico e storico che può avere l'azione principale del **Mahābhārata**, ne reco qui un brevissimo sunto. Tutto il poema consta di oltre centomila strofe e si divide in 18 libri (**parva**): Son tre regii fratelli, **Dhr̥taraṣṭra**, cieco, **Vidura** nato da una donna dell'ultima casta e **Pāṇḍu**. Quest'ultimo occupa il trono. **Pāṇḍu** sposa **Kuntī** e **Mādrī**; **Dhr̥taraṣṭra** sposa **Gāndhārī** figlia del re **Subala**. **Pāṇḍu** conquista molte nuove terre e li distribuisce fra l'avo suo **Bhishma** e i suoi fratelli **Dhr̥taraṣṭra** e **Vidura**; egli stesso poi per soddisfare la sua passione per la caccia lascia il regno alla reggenza di **Dhr̥taraṣṭra** la cui moglie intanto gli ha dati miracolosamente 101 figliuoli maschi, e, con sinistri auspici, il primogenito **Duryodhana**, mentre il buon **Pāṇḍu** impotente ha lasciato invece che gli Dei (**Indra**, **Vāyu**, **Yama**, e gli **Agyin**) venissero a fecondargli le due mogli e a dargli con lieti auspici, cinque figliuoli: **Arjuna**, **Bhīma**, **Yudhishtira**, **Nakula**, **Sahadeva**, che, malgrado la diversa paternità si chiamarono **Pāṇḍava**; ed egli stesso si fece eremita; ma gli stessi **Pāṇḍuidi** assumono pure talora il nome di **Kuruidi** (**Kaurava**, discendenti di **Kuru**) che viene dato ai loro avversari, i numerosi figli di **Dhr̥taraṣṭra**. **Pāṇḍu** poi, volendo un giorno fare alla sua sposa **Mādrī** alcuna carezza muore tra le sue braccia; ed ella si brucia sul rogo, da buona vedova indiana. **Kuntī** invece

segue il destino de' suoi cinque figli. **Dhr'itaràshtra** occupa il trono di **Pàndu** e ne fa allevare i figli co' suoi proprii; la eccellenza de' Pànduidi desta invidia in **Duryodhana** e negli altri fratelli che ne cercano la perdita, raccomandandosi pure al loro zio materno **Çakuni**. Il saggio **Drona** viene invitato alla reggia come maestro d'armi de' fanciulli. Come prima impresa di guerra, **Drona** affida loro l'incarico di attaccare il re **Drupada** suo nemico, che viene così spogliato di mezzo il suo regno. I Pànduidi crescono in età, in fama e nell'amore del popolo, di **Hastinàpura**, che vuole avere per suo re **Yudhishtira** invece del cieco **Dhr'itaràshtra**; allora questi istigato pure da **Duryodhana** manda i Pànduidi lontano, col pretesto di farli assistere ad una festa a **Vàranavata**. ?) I Pànduidi partono. **Duryodhana** incarica l'amico suo **Puroçana** di ospitarli in una casa combustibile e farveli ardere dalle fiamme. Ma lo zio **Vidura** avverte in tempo i Pànduidi e li salva dall'incendio; **Dhr'itaràshtra** intanto che li crede morti ordina cerimonie funebri. I Pànduidi fuggitivi consigliati dal loro avolo **Vyasa**, incontrano varie avventure: **Bhima** uccide due mostri; **Arg'una** viene eletto da **Draupadi**, in uno **svayamvara**, come proprio sposo, ma generosamente **Arg'una** fa parte della sposa a tutti i suoi quattro fratelli, che tutti la fanno madre d'un loro proprio figlio. **Arg'una** ha un'altra sposa, cioè **Subhadra** sorella di **Krishna**, dalla quale ottiene un figlio di nome **Abhimanyu**. **Dhr'itaràshtra** intanto che sa della loro esistenza e li teme, crede bene di ceder loro **Indraprastha** (Delhi), **Yudhishtira** assume il regno. I

Pànduidi sottomettono nuovi paesi; **Arg'una** poi, per compiere un voto, va ad abitare 12 anni nelle selve e si dà alla vita del pellegrino. Finisce il primo libro (**àdiparva**) con l'impresa dei Pànduidi e specialmente di **Arg'una**, attorno alla foresta **Khàndava** (vedi), in aiuto di **Agni** affamato. - **Yudhishtira**, dopo molte conquiste fatte dai Pànduidi, ad **Indraprastha** celebra il gran sacrificio **ràg'suya** e tiene una grande assemblea (**sabhà**, onde il nome di **sabhàparva** che ha il secondo libro), alla quale intervengono pure **Bhisma**, **Dhr'itaràshtra** e i suoi 101 figli, **Çakuni**, **Drona**, il re **Drupada** ed altri da ogni parte dell'India, fra i quali il re **Çeupala**, che per disprezzo mostrato a **Krishna** viene dal Dio ucciso col disco. Tornato **Dhr'itaràshtra** coi suoi ad **Hastinàpura** tiene alla sua volta un'assemblea ed invita i Pànduidi. **Yudhishtira** invitato a giuocare da **Duryodhana** perde nel giuoco ogni cosa e la stessa **Draupadi**, la quale come schiava vien quindi maltrattata dai Kuruidi; **Duhçasana** la trascina per i capelli nell'assemblea. **Bhima** giura che un giorno egli berrà il sangue del feroce **Duhçasana**, e mantiene la promessa. Si viene finalmente ad un trattato: **Duryodhana** avrà il regno per dodici anni, i Pànduidi con **Draupadi** vivranno in questo tempo nelle selve, incogniti. - Il terzo libro (**vanaparva**) descrive la vita dei Pànduidi nelle selve; essi vanno sulle rive della **Sarasvati**, e si studiano di pigliare forze per potere al tredicesimo anno del loro esilio, riconquistare il regno. **Arg'una** dopo grandi penitenze nelle montagne, prova la sua forza combattendo contro **Çiva** in forma

di **Kirātā** e riceve da lui e da **Indra**, il cui mondo egli visita, armi incantate. - Nel quarto libro (**Virātaparva**) arrivano i Pānduidi incogniti e travestiti in **Matsya** (vedi sotto questa voce) alla corte del re **Virātā**, ove, dopo aver nascosto in un albero le loro armi, pigliano servizio, **Yudhishtira** come maestro delle cerimonie, **Bhīma** come cuoco, **Nakula** come stalliere, **Sahadeva** come guardiano degli armenti, **Argūna** travestito da donna, come eunuco, servo, ballerino e maestro di danze del gineceo, **Drāupadi** come donna di faccende; **Bhīma** intanto dà varie prove della sua forza straordinaria, specialmente contro **Kicāka** il regio capitano che voleva sedurre **Drāupadi**, e viene perciò ucciso. La novella della morte di **Kicāka** perviene ai Kuruidi, i quali l'attribuiscono ai Pānduidi de' quali si trovano perciò sulle tracce. Cogliendo occasione dalla morte di **Kicāka** il re **Sucarman** invade il territorio di **Virātā**, mentre il dodicesimo anno d'esiglio dei Pānduidi volgeva al suo termine. **Virātā** è fatto prigioniero e vien liberato dai Pānduidi (eccetto **Argūna**). Mentre i Pānduidi, eccetto **Argūna** si trovano assenti per la spedizione contro **Sucarman**, i Kuruidi attaccano **Matsya** e ne portano via gli armenti. **Argūna** che era rimasto solo col figlio del re **Virātā** alla reggia, perseguita i Kuruidi, con le armi fatate li sconfigge e recupera l'armamento. Il re **Virātā** vuol dare il merito della vittoria al suo proprio figlio **Bhūmīngaya**, **Uttara**); quindi una contesa fra lui e i Pānduidi, alla quale pone fine **Uttara** stesso attribuendo ogni merito ad **Argūna**. Infine i Pānduidi rivelano il loro vero essere a **Virātā** che

confuso offre loro tutti i suoi possessi; il libro finisce con le nozze di **Uttarā** figlia di **Virātā** con **Abhimanyu** figlio di **Argūna**. - Nel quinto libro (**udyogaparva**) **Virātā** tiene un'assemblea di principi per consigliarsi intorno a quello che i Pānduidi dovean fare. **Duryodhana** e **Argūna** s'incontrano nella casa del Dio **Krishna**, il quale offre ai due eroi la scelta di due doni: aver lui per assistente e non poter fuggire oppure un'armata di cento milioni di guerrieri. Il pio **Argūna** elegge **Krishna** in cui ha piena fiducia; l'empio **Duryodhana** invece preferisce la grande armata d'eroi. È mandato dal re **Drupada** per conto dei Pānduidi un ambasciatore ad **Hastinapura** per reclamare quello che ai Pānduidi spetta. **Bhishma**, **Karna**, **Duryodhana** e gli altri Kuruidi si rifiutano decisamente, non volendo che si creda esser dessi forzati a cedere dalla paura. Pure si risolve, dopo più maturo consiglio, di mandare altro ambasciatore ai Pānduidi per vedere se la pace si può fare. I Pānduidi, consigliati da **Krishna** reclamano per sé un moderato dominio, affinché la pace si faccia. Riportato il messaggio ai Kuruidi, **Bhishma** e **Dhritarashtra** sono per la pace, **Duryodhana** e i suoi cento fratelli per la guerra. Lungamente durano le incertezze da una parte e dall'altra se si debba o no intraprendere la guerra; dalla parte dei Pānduidi **Drāupadi** memore delle ricevute offese fa da istigatrice. **Krishna** stesso si reca come ambasciatore dei Pānduidi ai Kuruidi; tutti lo ricevono onorevolmente, eccettuato **Duryodhana**; fra le altre visite ch'egli fa si nota quella alla vecchia **Kunti**, la madre dei Pānduidi. **Krishna** ed altri

saggi e parenti e la madre stessa tentano ogni mezzo per piegare l'animo feroce di **Duryodhana**: invano; **Duryodhana** pensa invece al modo di far **Kr'ishna** prigioniero; ma allora **Kr'ishna** si trasforma così fantasticamente che nella sua persona si vede tutto l'universo e fra gli altri esseri gli stessi **Pânduidi**. La guerra si prepara. I **Kuruidi** si accampano nel così detto da loro **Kurukshe'tra**; dalla parte dei **Pânduidi** **Yudhisht'ira** ordina sette eserciti, con sette generali e con **Dhr'i'sht'adyumna** figlio del re **Drupada** per generale in capo; dalla parte de' **Kuruidi** **Bhishma** è creato generale in capo. Si mandano i messaggi di guerra. Nel sesto libro (**Bhishmaparva**), dovendosi incominciare la guerra, i più sinistri presagi l'annunziano e i prodigi più straordinarii, i quali il cocchiere **Sang'aya** descrive, per ispirazione del saggio **Vyâsa**, al figlio di lui il cieco **Dhritara'sht'ra** triste per la gran guerra nella quale i rivali cugini s'impegnano. I due eserciti nemici si trovano a fronte nel **Kurukshe'tra**; **Arg'una** è triste per le conseguenze di una guerra fratricida; **Kr'ishna** che si è fatto suo cocchiere gli tiene que' ragionamenti filosofici che costituiscono il poema della **Bhagavadgîtâ**. La battaglia s'impegna terribile; eroiche prove da una parte e dall'altra; alline **Bhishma** e **Arg'una** s'incontrano, si combattono disperatamente; **Bhishma** non avendo più parte del suo corpo non piagata cadde dal carro; ma pure avendo avuto da suo padre la facoltà magica di poter fissare il tempo della sua morte, egli stabili di morire con l'**uttarayana** (spiegato pel solstizio di estate). **Bhishma** assetato domanda da bere; **Arg'una** fa uscire con una saetta una sor-

gente d'acqua pura (si confronti **Indra** che col fulmine, col dardo, fa scorrere i fiumi, squarciaudo cioè la nuvola) e ne ristora il vecchio parente, che intenerito cerca di persuadere **Duryodhana** a cedere mezzo il regno ai **Pânduidi** ma invano, **Karna** ad abbandonare **Duryodhana**, ma invano. — Caduto **Bhishma**, nel settimo libro (**Dronaparva**) il supremo comando dei **Kuruidi** viene affidato a **Drona**. Succedono battaglie parziali, nelle quali i **Kuruidi** sembrano vantaggiarsi. **Ahima'nyu** figlio di **Arg'una** viene ucciso. **Drona** e **Arg'una** s'incontrano, ma **Arg'una** dichiara di non voler oltre combattere col suo vecchio maestro di armi; **Yudhisht'ira** ha rotta l'armatura e si ritira anch'esso; **Chatotkaca** figlio di **Bhima** e della **râkshasi Hid'imbâ** viene ucciso. Questi disastri sconcertano alquanto i **Pânduidi**, ma viene a dar loro animo la morte di **Drona** ucciso da **Dhr'i'sht'adyumna**. Nell'ottavo libro (**Karnaparva**), morto **Drona**, vien fatto generale in capo de' **Kuruidi** **Karna**. La battaglia si ricomincia più terribile; combattono anzi tutto **Bhima** e **Karna**, poi **Bhima** e **Duh'sasana** e quest'ultimo rimane ucciso; finalmente **Arg'una** e **Karna** combattendo, quest'ultimo viene ferito a morto. I **Pânduidi** trionfano, i **Kuruidi** sono in rotta. — Nel nono libro, il re **Çalya** assume il comando de' **Kuruidi**; **Bhima** e **Çalya** combattono, alline **Yudhisht'ira** e **Çalya**, il qual ultimo rimane ucciso. Per l'attacco di una tribù di **mlec'ch'a** comandati da **Çalya** e per la bravura di **Çakuni** si ingenera una breve confusione nell'esercito dei **Pânduidi**, ma tosto ripigliano il sopravvento; tutti i grandi capi **Kuruidi** un

dopo l'altro sono caduti; rimane il solo **Duryodhana**; egli prosegue a combattere, ma le sue undici armate sono distrutte; solo, ferito, rabbioso cerca rifugio al fondo di un lago dov'egli rimane invulnerabile e sfida i Pànduidi. **Yudhishtira** lo provoca ad escir fuori tacciandolo di vile, se egli si nasconde. **Duryodhana** non regge all'insulto; salta fuori e combatte con **Ishma** col bastone; **Duryodhana** viene atterrato e preso a calci nella testa da **Bhima**, memore dello strazio che si era fatto di **Drupadi**. Rimangono in piedi solamente più tre insigni Kuruidi, cioè **Açvatthaman**, **Kr'ipa** e **Kr'tavarman**; ma la gran guerra, il gran **bhàrata**, si può dire, finisce qui; il resto è tutto complementario. - Nel decimo libro (**Çantikaparva**) i tre guerrieri Kuruidi superstiti cospirano contro i Pànduidi; **Açvatthaman** vorrebbe che si uccidessero i Pànduidi mentre dormono; **Kr'ipa** si oppone considerando troppo vile il modo; **Açvatthaman** risponde che da vili in molti casi si erano pure condotti i Pànduidi e ricorda tali casi. Egli uccide così in campo pestandolo il dormiente **Dhrishtadyumna**, dichiarando che uno il quale avea ucciso un **Bràhmano** (**Drona**) non meritava di morire altrimenti; e quindi altri ed altri Pànduidi, per i quali, ad intimorirli, avea pure preso tale aspetto che pareva circondato da una turba di **rakshas**. Quelli che tentavano fuggire venivano uccisi da **Kr'ipa** e **Kr'tavarman**. Così fu grande il macello, e tanto che ne scamparono soli i cinque Pànduidi, e **Sàtyaki** e **Krishna** e il cocchiere di **Dhrishtadyumna**. Nell'undecimo libro (**Striparva**) il vecchio **Dhritarashtra** - si reca con

le donne a fare il funebre lamento sopra il campo di battaglia. Egli vorrebbe far la pace coi Pànduidi e abbraccia **Yudhishtira** ma non sa perdonare a **Bhima** l'indegno modo con cui uccise **Duryodhana**; finge di voler abbracciare **Bhima**, ma nel vero, è deciso di strozzarlo; ma **Krishna** che ha letto nel suo pensiero, approfittando della cecità di lui, invece del vero **Bhima**, gli dà a strozzare un simulacro di lui in ferro; e lo fa, a motivo della sua gran forza, in pezzi; quindi subito si pente e grida *Ahi! Bhima!* Ma **Krishna** tosto lo consola dicendogli quello ch'è avvenuto. Segue la riconciliazione. I Pànduidi ritrovano la vecchia madre **Kunti**. Tutte le madri e le vedove degli eroi caduti mandano lamenti sopra i cadaveri de' loro cari; e queste lamentazioni sono di una solennità e bellezza che impongono. Si celebra quindi lo **çradha** o sacrificio funebre. - Nel dodicesimo libro (**Çantiparva**) **Yudhishtira** è riconosciuto re e riceve le congratulazioni pel suo trionfo. Ma **Yudhishtira** non si rallegra, poichè pensa sempre al sangue che si è versato e alle tante persone a lui care che giacciono estinte. Ma egli riceve consolazione da tre specie di trattati morali che si seguono sui doveri d'un re, sul modo di condursi nelle avversità, sul modo di emanciparsi intieramente dai sensi. Ma **Yudhishtira** non si sente ancora abbastanza tranquillo; nel tredicesimo libro (**Anuçasanaparva**) domanda altri consigli al ravvivato spirito dell'estinto **Bhishma**, intorno alla condotta della vita e al modo di prepararsi per la liberazione finale. Così consolato **Yudhishtira** assume il governo di **Hastinapura** e l'anima di **Bhishma** sale al

cielo, accompagnata dagli onori funebri di **Yudhishtira**, che ne è inconsolabile. Nel quattordicesimo libro (**Açvamedhikaparva**), consigliato da **Kr'ishna**, **Vyasa** e **Dhr'tarashtra**, il re **Yudhishtira** celebra grandi sacrifici, largheggiando di doni verso i bràhmani, specialmente nell'**açvamedha** o sacrificio del cavallo. **Kr'ishna** si ritira nuovamente al suo soggiorno di **Dvārakā**, ove narra le gesta da lui vedute. **Yudhishtira** si fa consacrare da **Vyasa**; le cerimonie dell'**açvamedha** sono descritte. Nel quindicesimo libro (**Açramavāsikaparva**) si manifestano nuovi malumori tra **Bhima** e **Dhr'itarashtra**; quest'ultimo, per evitare ogni malumore, si ritira con la sua moglie e con la vecchia **Kuntì** nelle selve, in riva al Gange, dove di tempo in tempo ricevono la visita de' Panduidi e di **Dràupadi**; ma i poveri vecchi solitari, in un incendio della foresta, non volendo fuggire, periscono, sperando di arrivare così più presto al cielo. La triste novella pervenuta ai Panduidi loro fa levare alti lamenti; essi maledicono al regno ed a sé stessi. Nel sedicesimo libro (**Mausalaparva**), **Kr'ishna** muove e sale al cielo, **Dvārakā** è sommersa nelle acque, e la famiglia di lui si distrugge da sé per la maledizione di alcuni bràhmani, che minacciarono un enorme bastone di ferro, (**mausala**) il quale doveva cagionare la distruzione del figlio di **Kr'ishna** che aveva loro mancato di rispetto. (Qualche cosa di simile a questo bastone miracoloso è ne' *Griech. und Alb. Marchen*, presso Hahn). Morto **Kr'ishna**, **Arg'una** vuol far prova della sua forza, ma si riconosce affatto impotente. Nei libri diciassettesimo e diciottesimo (**Mahāpra-**

sthānikaparva, **Svargārohanikaparva**) si tratta della rinuncia de' Panduidi al regno, del loro gran viaggio e della loro salita al cielo pel monte **Meru**. Un supplemento alla grande enciclopedia del **Mahābhārata** è un'altra piccola enciclopedia Vishnuitica, dove relativamente a **Kr'ishna** ed alla sua famiglia si riporta un gran numero di leggende mitiche; essa s' intitola **Harivan'sa** o **Khilaharivan'saparva** (consta di 46,374 strofe e fu tradotto in francese dal Langlois. Dell' intero **Mahābhārata** poi va pubblicando, con rara abnegazione una intera versione il signor Ippolito Fauche a Parigi; tale versione può consultarsi utilmente per avere un'idea all'ingrosso del contenuto specialmente leggendario del **Mahābhārata**, sebbene sia ben lontana dal potersi chiamare una buona versione; tuttavia bisogna tener conto al Fauche del suo buon volere, della sua attività feroce e del servizio reale ch'egli rende alla generalità del pubblico volgarizzando, con fretta così amorosa, il più gigantesco monumento poetico dell'India bràhmanica. Chè se nessun brano un po'difficile si possa dire convenientemente tradotto, il succo del poema dalla sua versione quando sia finita si potrà bene levare e così ancora il suo carattere generale; il che non è punto da disprezzarsi; noi non gli auguriamo al certo imitatori; ma intanto non possiamo non ammirare un così eroico sacrificio; chè il Fauche oltre al tradurre l'opera immane ebbe il nobile coraggio di intraprendere da sé solo la dispendiosa edizione. Il testo annotato di un episodio del **Mahābhārata**, troveranno gli studiosi nell'appendice a quest'opera del nostro Giussani. — Continuando ora con i

derivati e composti di **maha**, aggiungiamo **mahābhūg'a** aggettivo, *delle grandi braccia, longibraccio*, **mahāyaças** aggettivo, *di gran gloria*; **mahārātha** maschile, *il gran carro, il potente sul carro, il guerriero, l'eroe*, e appellativo di vari personaggi; **Mahārāshtra** il popolo dei Mahratti nel Dekhan e **mahārāshtri** è chiamata la loro lingua; **mahārtha**, come maschile, *la gran cosa, il grande*, come aggettivo, *grande, distinto, importante, gravissimo, di gran pregio* (anche **mahārthavant**); **mahārha** aggettivo, *molto degno, degnissimo*; **mahāvakra** aggettivo, *dalla gran voce*; **mahāvīrya** aggettivo, *dalla gran forza*, e, come maschile, appellativo di vari personaggi mitici e leggendarii; **mahāvratā**, come neutro, *il gran voto, il gran dovere, la gran funzione* (e specialmente una cerimonia relativa al **sāmān**), come aggettivo, *di grandi voti, di gran fedeltà, fido al voto, ligio al dovere*; **mahāçaya** aggettivo, *di gran sentimento, magnanimo, nobile*; **mahāsena** aggettivo, *avente grande esercito*, e come maschile appellativo di **Skanda**, di **Çiva** e di varii principi; **mahīman** maschile, *maestà, grandezza, pienezza, potenza, dignità, energia, la capacità d'ingrossarsi*; **mahīsha**, come aggettivo, *potente*, (fecondante, accrescente), come maschile, *bufalo*; **mahīshī** femminile è *la vacca, la bufala* e *la mala femmina*; **mahī** femminile, *la grande, la terra*, onde il maschile **mahībhūrit** *il monte come portante terra*; **Mahēçvara** maschile, *il Dio Çiva* (e qualche altra divinità), *come il gran signore*; **mahodādhī** maschile, *il gran recipiente d'acqua, il gran mare, l'oceano*.

Mā avverbio e congiunzione *non*, ma specialmente nei casi di scongiuro e di proibizione.

Mā radice, *suonare, muggire* (confrontisi **mar**, **marmara**).

Mā (confrontisi **mar**, **par**, **mah**) radice, *fare, formare, costruire* (confrontisi, **ma-ter**, **materia** e qui ancora **mas maris il marito** come *il forte* non solo ma come *il fecondatore*); *estendersi a, proporzionarsi a*; *misurare* (confrontisi **metiri**, **metron**, **metare**, **mensura**, **mensis** [forse anche **manus**, anzi tutto come *l'espansa*, e quindi la **misuratrice**] **im-mensus**, **im-manis**, **modus**; **mimus**, **mimicus**, **imitari** [per **mimitari**] si aggiunge pure **mensa**, come *la parte misurata*; qui si mostrano pure parenti **metere**, **messis**, **messio**, **messor** che suppone a **mā** una forma **mart**, **mat** = **part**, **kart**) *svolgere, manifestare* (confrontisi **man'i**, **man monstrare**).

Mān'sa maschile e neutro, *carne*.

Mākshika (di **mākshika ape**) neutro, *ape*; *la pirite*; **mākshikag'a** neutro, *o nata dall'ape* è chiamata *la cera*.

Māgadha aggettivo appartenente ai **Magadha**, *del paese dei Magadha* (vedi).

Māc'ram avverbio, *non lungamente, non a lungo, subito, presto*.

Mātānga = **mātānga** maschile, *elefante*.

Mātar femminile (di **mā**; quindi *la produttrice, la formatrice*) *la madre*; appellativo di varie personificazioni mitiche. - **Mātar** maschile (confrontisi **messor** che ci lascia forse supporre una forma primitiva **martar**) *mietitore*. - Di **Mātar** il composto maschile **Mātariçvan** (spiegato per **gonfiantesi nel seno della madre**), appellativo di un essere mitico identificato col vento, il quale si agita nella nuvola, al quale perciò la leggenda attribuisce il merito d'aver fatto venir fuori **Agni** (*il fuoco*; sotto forma **solare**?)

che si era nascosto in una caverna e consegnatolo ai **Bhrīgu** (qui forse i raggi solari). - **Mātali** mascolino, nome proprio del cocchiere d'**Indra**; il Weber lo avvicina a **mātar** come *etere* (ma forse qui meglio *la nuvola*) e però lo assimila col vento (confrontisi **mātariçvan**). **Mātala** mascolino, *il materno, lo zio materno*. **Mātrika** aggettivo, *materno*; **Mātrīshasīthā** aggettivo, *avente la madre come sesto*, vien detto presso il **Mahābhārata**, dei cinque fratelli Pānduidi i quali vanno con la loro madre **Kuntī**.

Mātra (di **mā**; anche **mātraka**) neutro, *misura, estensione, massa* che qui e sotto **mah** parente di **mā** mi sembra pure da riferirsi (la misura negli inni Vedici è fondata sul numero delle sillabe nella poesia sanscrita sul numero delle sillabe, e sulla loro quantità) *metro*; **mātrā** femminino, *misura, metro*, (confr.) *matéria*, (confr.) *atomo, particella molecolare, la giusta misura, la proporzione, l'ordine, la massa, la quantità, il tesoro ammassato, il proprio avere*.

Mātsya e **mātsyaka** aggettivo, *proprio del pesce*, appartenente al **Matsya**, di cui si è pure fatto un popolo; ma intendasi un popolo mitico.

Mādrīç, **mādrīça** agg., *simile a me*.

Mādri (chiamata pure **Mādrasvatī**) femm., nella leggenda, *principessa dei Madra*, (*i rallegranti?*) moglie di **Pāndu**, alla morte del quale essa pure si sacrifica, madre di **Sahadeva** e **Nakula**.

Mādhava (di **madhu**), come agg., *referentesi alla primavera* (la dolce stagione), come masc., *la primavera, il secondo mese di primavera* (la seconda metà di aprile e la prima metà di maggio), la pianta *bassia latifolia*, *il discendente di Madhu (= Ya-*

du), appellativo di **Krīshna** (figlio di **Viṣṇu**), di **Parāçurāma** (incarnazione di **Viṣṇu** e di altri personaggi, fra i quali, di un fittizio figlio di **Devarata**, studente a **Padmavatī**, amante di una fittizia **Mālatī** figlia del ministro di stato **Bhūrivasu**, che occorrono nel dramma di **Bhava-bhūti**, in 10 atti, intitolato: **Mālatimādhava** neutro **Mādhavi** femm. vale: *zucchero di miele, bevanda soave fatta col miele; la gaertnera racemosa, la mediatrice, la mezzana*.

Mādhurya (di **madhu**) neutro *la dolcezza, la soavità, l'amenità, la piacevolezza*.

Mādhyaḍina masc. propriamente, *il meridionale*, appellativo di una scuola intenta alla redazione del **Yagurveda** bianco (i Madiandinei di Arriano e Megasthenes, come argomenta il Weber, il che ove fosse avremmo una nuova prova dell'asserto che abbiamo fatto la conquista Greca essere pressapoco contemporanea alla redazione dei **brāhmaṇa**).

Mān (**man**) radice, *onorare*; **māna** neutro *opinione, molta opinione, grande concetto, onore, onoranza, culto*; *alterigia* ossia *troppo grande opinione di sé* (così **mānin** agg. *altiero, superbo*); **mānada** agg. *dante onore, prestante onore, onorante*; **mānayitar** masc. *onoratore, cultore*.

Māna (di **mā**), come masc., *costruzione, edificio; casa (moenia, munio, murus, che si sarebbe pure tentati d'accostar qui, furono altrimenti e meglio forse riferiti alla radice mā legare), forma, aspetto apparenza* (confr. qui ancora *manifestare*, e **man**, **mān**; in *manifestare* come in *manare* ci si rivela una forma causativa di **man** parente di **mā**).

Mānava come agg., *referentesi a Manu, appartenente a*

Manu, discendente da **Manu**, umano, come masco., uomo. Il codice di leggi ed usi dell'India attribuito a **Manu** s'intitola perciò: **Mānavadharmasāstra** n., di cui si favoleggia che in origine avesse 400,000 strofe, le quali furono poi ridotte a 42,000 e finalmente a 4000; ma il testo presente non contiene più di 2684 strofe, distribuite in dodici libri. Antichissimo il supposto autore **Manu** che è personaggio esclusivamente, mitico si fece pure antichissimo il codice; ma non è dubbio che la sua redazione non sia posteriore alla conquista di Alessandro; la lingua stessa lo rivela, sebbene comparativamente ad altri lavori, dell'India brāhmanica presenti in qualche brano carattere di maggiore antichità; ma questo si potrebbe pure spiegare dal fatto che il codice di **Manu** è compilazione piuttosto che opera originale, onde si raccolsero sentenze, adagi, formole, tradizioni di epoca più remota con precetti dettati dall'opportunità del tempo in cui l'anonimo compilatore viveva, o meglio che l'anonimo compilatore, il collegio, la scuola; ché nell'India tutte quelle opere che vollero assumere importanza di libri sacri, si elaborarono insieme da molti dotti; quindi non reca meraviglia la grande varietà di stile che spesso la stessa opera indiana presenta. Quanto alla contraddizione nelle leggi in parte si deve a questa molteplicità di collaboratori alla medesima opera, e in parte all'essersi compendiate in un trattato solo le consuetudini e le tradizioni di varie famiglie, di varie scuole, di varie popolazioni indiane, e raccomandate come leggi. Il codice detto di **Manu** ebbe già in Europa una edizione (per cura di Loiseleur Deslongchamps) e parecchie traduzioni; una traduzione di traduzione è quella che

il Cantù inserì ne' documenti alla sua Storia universale e che, pel suo contenuto generale, può sempre essere utilmente consultata. A **Manu** fu pure attribuito un **kalpasūtra** di cui il prof. Gollstücker ha curata una splendida e forse troppo splendida edizione, per la moderata importanza dell'opera.

Mānasa, come agg., relativo all'animo (**manas**), nato dall'animo, spirituale, come mascolino, appellativo di **Vishnu**, di un ordine di ombre o **Mani**, (che meritano forse pure di venir qui comparati etimologicamente) di un ordine di asceti, del **vaīśya**; come neutro, lo spirito, l'animo, il cuore e appellativo di un sacro lago sulla cima del monte **Kāllasa**, il lago delle anime (come parmi, il lago dei Mani, i quali dovevano trovarsi al loro posto sul monte **Kāllasa**, ove avea sede il beato **Kuvera**, una personificazione del sole moribondo).

Mānuṣya (di **manuṣ** uomo) come agg., umano, come masc. uomo; **mānuṣhya**, come agg., umano, come neutro, essere umano, umanità.

Māntha = **math**, **manth**.

Māmaka agg., che è di me, mio, egoista.

Māyā (di **mā**) fem. finzione, illusione, incanto, magia, inganno, immagine artistica, forma ingannevole, aspetto fallace, trasformazione. Le leggende indiane sono piene di questi incanti ed inganni ai quali giovava pure la credenza nella metempsicosi; finché si arrivò a credere coi **Buddhisti** che tutto il mondo è una sola continua, compiuta e funesta illusione; **Māyadevī** femm. ossia la dea illusione è fatta madre di **Buddhaçākya** **muni**; **māyamaya** agg. illusorio, magico, fittizio, (la voce stessa i-mago per **mi-mitor** come **i-mitor** per **mi-mitor** presso **minus** è stretta a

magus, magia, e questa a *mà-yà*, come *mala* a *mà*).

Màyu masc. *muggito* (e la voce stessa, per la parentela tra *mala* e *mà* mi sembra da riferirsi qui etimologicamente). Inoltre il mascolino *màyu* vale ancora *la bile* (confr. *manya*).

Màra masc. (di *mar*) *morte, mortalità, peste* (confr. l'italiano *moria*, che ha il medesimo significato) *uccisione; impedimento*.

Màrakata (di *marakata*) agg. *smeraldico*.

Màrisha masc. *persona veneranda, persona degna d'onore*; il personaggio più importante in un dramma.

Màruta agg. *appartenente ai Marut, relativo ai Marut, dipendente dai Marut*; come masc. *il vento, il Dio del vento*, e appellativo di *Vishnu* (come il *gagliardo, il rapido*, siccome quello che in tre passi misura il mondo; confr. *mar*).

Màrkand'eya o *il figlio di M'rikan'd'u* masc. appellativo di un antico saggio leggendario cui si attribuisce la redazione del *Purana* che da lui s'intitola.

Màrg (confr. *mask marcicare, marciare*) *andar sulle vestigia, cercare, richiedere*; quindi **màrga** (confr. qui ancora *margo*) mascolino, *via, cammino, sentiero, strada, marcia, viaggio, margine, passaggio, indicazione della via, via che si segue, maniera che si tiene, manovra* (prossime parenti nella radice **mar = par**, direttamente o per la mediazione *mark, marg* mi sembrano le voci latine *mereo, mercor*, onde *mercatus, mercator, Mercurius, merx, mercimonium* ec.); **màrgana**, come aggettivo, *il mendicante il questuante*; *il dardo* (siccome quello che *va a, che ferisce*; confrontisi **mar = par**); come neutro, *il cercare, il domandare, il questuare*; **màrgaçirsha** mascolino, *il mese in cui la luna piena si trova nella costella-*

zione del màrgaçiras ossia *avente testa di fiera*), novembre e dicembre.

Màrg' = *marg'*; quindi **màrg'ara** mascolino, *il gatto*, siccome quello *che si lava da sé, che si pulisce*.

Màrdava (di *mardu* forma espansa di *mar'idu*) neutro, *mollezza, dolcezza, mansuetudine, tenerezza*.

Màlati femminile, *jasminum grandiflorum; bottone di fiore; vergine; lume di luna* (vedi *màdhava*); **màlà** femminile, *serto, corona di fiori* (anche al neutro *màlya*) *corona di rose, collana, serie* (confr. *mala* nel senso di *molle, soave* che fa tal voce parente di *mardu* ossia *mar'idu*, come *mal* è parente di *mar*).

Màsha mascolino, *fagiuolo*; ed un peso come quello del fagiuolo.

Màs mascolino, *la luna, il mese*; **màsa** mascolino e neutro, (dalla radice *mà* *misurare* (confrontisi *Mena*); era la luna nei primi tempi la sola regolatrice dell'anno al quale si davano bensì dodici mesi, onde la parola **màsa** espresse il numero dodici, ma si dovettero poi aggiungere coi rotti di ciascun mese, un mese intercalare. Nei parti sono ricordati dieci mesi invece di nove per la gestazione, trattandosi di soli mesi lunari; ma con la conoscenza del sistema astronomico dei greci si introdussero importanti modificazioni nell'India anche per la distribuzione del tempo. Ogni mese ha nell'India le sue feste; sotto la **maghà** piena licenza; scompaiono persino le differenze di casta; le feste della **maghà** corrispondono bene ai saturnali dei Romani, e risentono essenzialmente del culto a tutte le forze fecondatrici della natura. Nel mese della **c'itra** (la Vergine) si celebrano riti dalle donne in-

diane per ottenere figliuoli e per la loro prosperità. Nell'equinozio di primavera, all'entrar del sole in ariete, con cui s'inaugura l'anno, ha luogo la gran festa de' fiori, che dura nove giorni. Negli ultimi giorni di primavera si celebra la festa di **Kàma** il Dio d'amore; sugli ultimi di giugno si fanno feste per nove giorni in onore di **Skanda** il Dio della guerra. Il nove e il dieci aprile si celebrano le feste in onore di **Kàli**. In Allahabad, nel mese di settembre, si celebra la festa in onore di **Ràma** e di **Sità**. Gli ultimi tre giorni del mese di dicembre gli Indiani si scambiano visite e complimenti, poiché trovano che il mese di dicembre essendo finito finisce ogni tristezza e incominciando il gennaio incominciano le feste e i giorni lieti. Gl'idoli si portano allora in processione. Nell'estate ma non so precisamente in qual mese, assume pompa grandissima una festa nella quale si fanno gran luminara e pubbliche decorazioni. Ed altre feste locali hanno ancora luogo, secondo la divinità che è più onorata e la varietà delle tradizioni, come i nostri villaggi cattolici secondo il loro santo. Oltre poi alle feste pubbliche vi sono le private, tra le quali ogni mese le funebri, in onore de' morti maggiori, che riescono talora pomposissime, e più destinate ad esilarare i vivi che i morti; **màsika** aggettivo, *mensuale*.

Màh radice, *misurare, estendere, onorare* (confr. **mà**, **màh**).

Mi (confr. **mà**); aggiungasi **mito** che vale *finzione* radice, *gettare* (le fondamenta), *fondare, stabilire, costruire*.

Mi, **mà** (**mim**, **mim**; confrontansi *minus, minuo, minimus, Minucius*) radici, *diminuire, scemare, mancare* (parente di *minuo*), *venir meno, rovinarsi, perdersi, estinguersi*; **mà**, **mà** ancora an-

dare (confr. *meare*) *penetrare, congiungersi con, intendere*.

Miksh (confr. **miera**, latino *misceo*, italiano *mischiare, mescolare*) radice, *mescolare, preparare una mistura, misturare, far miscuglio* (un buon miscuglio, parlando di cibi e bevande) al causativo **mekshay** *ammassare, mescolare*.

Mieh' radice (confr. **pieh'** francese *piquer*, italiano *picchiare*) *ferire, tormentare*.

Mita (di **mà**) aggettivo *misurato, determinato, moderato*; **mitakshara**, aggettivo, vale *metrico, modis adstrictus, breve* (parlandosi di scritto, di discorso); quindi il femminile **mitaksharà** titolo di varii brevi commentarii.

Mitra (confr. **mith**, **mithuna** e lo Zendico *Mithra*) maschile, *amico, compagno* e appellativo del sole nel suo splendore diurno personificato (ora in opposizione, ora in compagnia di **Varuna**) come divinità, l'amico degli uomini (confr. **vivàmitra**). Esso viene rappresentato coperto dal capo al petto di una tunica con manto, una corona con raggi sul capo, ed orecchini, e una collana di perle, portante in ciascuna delle due mani fior di loto; come neutro, *l'amicizia* (anche al femminile **mitratà**), ed anche *l'amico*.

Mith radice (confr. **miksh**, **mid**, **mind**, **midh**, **medh**, **meth**) *congiungersi a, stringersi a, unirsi con, incontrarsi con, urtare, altercare, scambiare, contendere*; quindi **mithas** *avverbiamente, reciprocamente, mutuamente, alternativamente, l'uno contro l'altro*; **mithuna**, come aggettivo, *pari*, come maschile, *paio, coppia*, come neutro, *pareggiamento, accoppiamento*; tra i segni dello zodiaco, i *gemelli*; **mitthya** *avverbiamente, falsamente, non ischiettamente*.

Mid (*mind*; confr. *mith*)
attaccarsi a, amare, rimanere at-
taccato a, esser grasso, esser unio;
attaccarsi con, litigare, offendere.

Midh = *mith*.

Mimanda, Menada ma-
 scolino, appellativo indiano del
 re Greco Menandro.

Minv = *pinv* e anche *minv*.

Mii radice (confr. *mith*)
congiungersi con, incontrarsi con,
urtare.

Mic = *maç*.

Micra (confr. *miksh* *mi-*
sceo) aggettivo, *misto, mescolato,*
vario; congiunto ad un nome di
persona vale quanto egregio, in-
signe, distinto; quindi micray
mescolare, confondere, ammassare.

Mish (confr. *marsh, mar'-*
sh, varsh, vr'ish) radice, *co-*
spergere, irrigare, inondare,

Mish radice, *aprir gli occhi,*
battere gli occhi (si confrontaro-
 no *micare* e *nicto* per *micto*; e
 mi sembra pure che *mirari* sia
 qui comparabile; chè *mirari* e
 appunto *un aprire gli occhi*); dal
 significato proprio di *battere, agi-*
tare che la radice *mish* dovette
 avere, può spiegarsi forse il si-
 gnificato ch'essa tolse ancora di
emulare, contendere (confr. pure
mith).

Mih (confr. *miş* e, in
 latino, *mejere, mingere, mictus*)
 radice, *spandere, pisciare.*

Mihira forma indiana del
 persiano *mih* = zendo *mithra* =
 Sanscrito *mitra*. Il Pontico Mi-
 tridate mi sembra perfetto cor-
 rispondente del sanscrito **Mihir-**
radatta nome proprio di perso-
 na.

Mima (confr. *mà*) radice.

Mimam'sà femm., (forma
 desiderativa di *man*) *riflessione,*
schiarimento; l'interpretazione del
Veda, e il sistema filosofico che
ha la pretesa di rappresentare
tutta la dottrina vedica (vedi
*sotto la voce **G'aimini**).*

Mira mascolino, *mare* (con-
 frontisi *mar*).

Mil radice (senso primitivo
 certo *far andare*) *chiudere gli oc-*
chi, confr. mish) *occhieggiare,*
far l'occhietto, scomparire (confr.
mar), *legarsi, congiungersi* (con-
 fr. *mith*).

Miv (partic. *mùta*; il di-
 zionario Petropolitano accosta qui
 il latino *movere*) radice *muovere,*
spingere; ed ancora = *piv*.

Mukuta neutro, *diadema.*

Mukura, makura ma-
 scolini, *specchio.*

Mukula mascolino e neutro,
bottone, gemma d'una pianta;
mukulita aggettivo; *fornito di*
bottoni, avente forma di bottone;
di gemma arborea; anima, corpo.

Mukta (di *muc'*) aggetti-
 vo, *sciolto, liberato, forse pure*
nitido; quindi muktà femmi-
 nino, *la perla* (oppure *muktà*
 è propriamente *la staccata*); *la*
meretrice (la dissoluta); mukta-
phala neutro, *avente per frutto*
la perla, e la perla stessa; muk-
tavali femminino è *la collana*
di perle, il serto di perle, la serie
di perle.

Mukti femminino (di *muc'*)
la liberazione; l'emancipazione dai
sensi e dalla vita mondana.

Mukha neutro, *bocca, vol-*
to, aspetto, testa, fronte, princi-
pio, introduzione; quindi ma-
khatas avverbio, *di faccia, di*
rimpetto; mukhara (di *ma-*
kha che oltre a quello di *bocca*
 ha pure il valore di *suono*) come
 aggettivo, *sonante, strepitante,*
risonante; che ha faccia (nel senso
 usuale italiano di *audacia eccessiva*)
insolente; come mascolino (di
mukha *testa*) *duce, condottie-*
ro; e, ancora, conchiglia; mu-
khya, come aggettivo, *appar-*
tenente alla faccia, relativo alla
faccia; principale; come neutro,
il principale, il rito essenziale;
mukhyaças avverbio, *princi-*
palmente.

Mugdha (di *muh*) agget-
 tivo participiale, *turbato dall'ama-*
re, innamorato; quindi l'astratto

neut. **mugdhatva** turbamento d'amore, amabilità, confusione.

Muc' (confr. *mungo*, *munco*, *mucus*, *mucere*, *mucor*, *mucedo*; io aggiungo, oltre al nostro *mucca*, la vacca da *mungere*, e il *mucciare* dantesco che vive ancora nell'Umbria col significato di *fuggire*, *svignarsela*, *evitare*) radice *lasciar andare*, *sciogliere*, *liberare*, *rilasciare*, *abbandonare*, *affondare*, *versare*, *spargere*, *spandere*, *profferire*, *mandare*, *gettare*, *metter sopra*; *sfuggire*, *evitare*, *scappare*.

Muc'eh' (confr. *puce'eh'*, *yuc'eh'*).

Mug, **mun'g'** (confr. *mugio*) radice, *suonare*, *muggire*, *purificare* (confr. *mag'g'*, *mar'g'*). - Quindi il mascolino *mun'g'a* specie di erba, onde i brähmani formavano la loro cintura; *dardo*; e appellativo di un principe di *Campa* protettore di poeti e poeta esso stesso, fiorito nel secolo X, contemporaneo del commentatore *Hala-yudha*.

Mun'e' (confr. *muc'e'*) radice, *andare*; *liberare*, *sciogliere*; *ingannare*.

Mun', **mun't**, **mun'd** radice, *confricare*, *pestare*; (confrontisi *put'*); ma *mun'd'* (confrontisi *man'd'* *mundare*) vale ancora *levar via*, *tosare*, *purificare*, *mondare*; *mun'd'a*, come agg., vale *pulito*, *calvo*, come mascolino, *il fronte*, *il calvo*, e il *barbilonsore* (anche al mascolino *mun'd'aka*, *mun'd'in*).

Mun'th' radice, *sfuggire* (confr. *muc'*, *mun'e'*).

Mud radice, *godere*, *rallegrarsi* (confr. *mad*); al femminile, *gioia*, *allegrezza*.

Mud radice, *mescolare* (confrontisi *muh*) *turbare*, *agitare*.

Mudgara mascolino, *specie di martello*.

Mudgala mascolino, (*mudga* mascolino, è una specie di fava, *faseolus mungo*) nome pro-

prio del *Giobbe indiano* e particolarmente *Buddhista*, sant'uomo ospitale; pure lo si vuole ancora mettere alla prova; un certo **Durvāsas**, uomo irratissimo e irribilissimo gli mangia per sei volte la sua parte; **Mudgala** rimane impassibile; allora egli vien dichiarato degno del paradiso; un messo degli dei arriva con un carro e lo vuol portare in cielo; ma egli si rifiuta perchè il cielo gli sembra troppo pieno di passioni e preferisce il *nirvāna* ossia il nulla individuale, l'annientamento.

Mudrā femminile, *sigillo*; *impronta*; *anello col sigillo*; dal suggello del ministro **Bākshasa** (**Mudrārākshasa**) s'intitola un dramma in sette anni, nel quale il protagonista è **Bākshasa** ministro del morto re **Nanda** nemico perciò del successore **C'andragupta** che prese per suo ministro il brähmano **C'ānākya** o **Vishnugupta**; scopo del dramma è di riconciliare i politici avversari e vi si arriva per mezzo di parecchi stratagemmi e machiavellici intrighi adoperati dalle due parti. - Di *mudrā* l'aggettivo **mudrita** *suggellato*, *segnato*, *improntato*, *conchiuso* (dicesi di un contratto di una scritta cui siasi apposto il suggello).

Mudhā avverbio, *invano*, *inutilmente*, *erroneamente*.

Mun't (dalla radice *man pensare*, da non confondersi quindi con *monaco* da *monos*) mascolino, *il sapiente*, *il saggio*, *il contemplatore*, *l'anacoreta*.

Mumukshu (desiderativo di *muc'*) aggettivo, *desideroso di liberarsi*, *di emanciparsi* (vedi *muk'ti*), *desideroso di lasciar andare*, *di far andare*.

Mumūrshu (desiderativo di *mur = mar*) aggettivo, *che vuol morire*, *moribondo*.

Mur (confrontisi *mā*, *murv murus*) radice, *circondare*, *av-*

volgere; pel significato di *morire*, confr. *mar*.

Mureh' (*mùrch'*) radice, *conturbarsi, perdere i sensi, svenire* (confr. *mar*); *crescere, valere, esser forte, penetrare, occupare, consolidare, compiere* (confrontisi ancora *mar = par*).

Murv (confrontisi *mur, mù*) radice, *legare, congiungere*.

Muçala, mushala, musala (confrontisi *plsh*) mascolino e neutro, *pestello*.

Mush (onde *mùsha*, il latino *mus* e come parmi l'italiano *muscio, mucio, micio* voci che valgono il *gatto* la cui destrezza nel rubare è nota) come radice, *rubare, furare*; come fem., *furto*, come aggettivo, in fine di composto, *furante*; **ma-shi-l** mascolino e femminino, *il pugno* (come *pigliante*).

Mushala = muçala.

Mushka mascolino, *multitudine massa* (l'italiano *mucchio*, onde *am-mucchiare* sembra doversi qui riferire in confronto; confrontisi *malh*); *testirolo*; *le parti vergognose della donna*.

Mula (fu qui confrontato dal Pott il latino *morus*) radice, *turbarsi, agitarsi, svenire, perdere i sensi, perdere il sentimento, diventur folle, stupidirsi errare*.

Mulus avverbio, *in un momento* (confr. qui ancora *mox* e *mv*, participio *mùta*); *ogni momento, ripetutamente*; **mu-hurta** neutro, *il batter d'occhi il momento, il movimento di tempo limitato da un'ora di 48 minuti, ossia dalla trentesima parte del nostro giorno di 24 ore*.

Mu (confr. *mar, murv, mav, mù, murus, moenia, immunis, com-munis, municeps, munio, mutus* [che Weher spiega per *legato, avente la lingua legata*; così il Bopp l'avvicina a *muka* come aggettivo, *muto*, come mascolino, *pesce*; si confronti il nostro proverbio: *muto come un pesce*; quanto al latino *maceria =*

muriccio, piemontese *masera*, mi sembrerebbe lasciar supporre una radice *maq = paq*) radice, *legare, connettere, stringere insieme*.

Mutra (confrontisi *mv, mlh*) neutro, *orina*; quindi il denominativo *mutray orinare*.

Mùrch' = mureh'.

Mùrch'à (di *mureh'*) femminino, *turbamento, svanimento, stupefazione*; così *mùrkha* aggettivo, vale *stupido*.

Murti (di non chiara etimologia, confrontisi *mùl*) femminino, *materia, sostanza, parte sostanziale; fondo, forma, bellezza, incarnazione, figura, immagine, assunzione di un corpo*. e il corpo stesso assunto (confrontisi *tri-murti*); **mùrtimant**, aggettivo, vale *sostanzioso, fornito di una forma ossia corporeo, incarnato*.

Mùrdhan (di non chiara etimologia ma probabilmente la stessa che quella di *murti*) mascolino, *fronte, parte superiore, capo, testa*; quindi **mùrdhaga** mascolino, *il capello* (corrispondente ideologico), *come nato dal capo*; **mùrdhanya** aggettivo, *cerebrale, testale* (detto delle lettere).

Mùl (confrontisi *mùla, mur, murv, mù*) *esser sano, essere radicato e al causativo piantare, conficcare, ferire, struggere* (confrontisi *mar = par*); quindi *mùla* neutro, *radice* (come la legata), *la parte soda, la miglior parte, il fondamento, l'origine, la causa, il principio; la base, il testo* (come base di discussione) *l'essenziale, il capitale, la capitale, la rad. quadrata, l'intimo; mùl-prakr'iti* femmin. è chiamata, nel *Sāṅkhya*, *la natura come radice di tutte le cose ossia la materia e la forza primitiva, in-creata (avikr'iti)*, che esiste per sè stessa (confrontisi qui ancora il latino *malior, molimen, nolimentum*, così come il neutro *mùlya mercede, presso stabilito,*

valore; confrontisi il latino *e-molumentum*).

Mush, *mùsha*, *mùshika* (di *mùsh*, latino, *mus*) mascolino, *il topo*, *il rotto*.

Mr'l forma raddolcita e indebolita di *mar*; quindi *mr'ita* aggettivo, *morto*; *mr'iti* fem., *la morte*; *mr'itya* m., *la morte e il Dio della morte*, al quale sono dedicati bellissimi inni vedici che lo scongiurano insieme con la sua compagna *Mr'iti* l'*infelicità e la distruzione*.

Mr'iksh forma raddolcita e indebolita di *mraksh*.

Mr'ig forma indebolita e raddolcita di *marg* = *màrg*; quindi *mr'iga* mascolino, *la ricerca*, *la caccia*, *la fiera cacciata*, *la fiera*, in genere, e specialmente *l'antilope*, *il cervo*, *la gazzella*, *il daino*, *la bestia selvaggia*, in genere, *l'elefante selvaggio*, tra i segni dello zodiaco, *il capriorno*; la quinta costellazione lunare, onde il mese *màrgaśrīna*; *mr'igag'ivana* m., *o il vivente di caccia è il cacciatore*; *mr'igatrishnikà* fem. (*assetante la bestia*) nel deserto, il fenomeno di vapori che si presenta al disopra delle sabbie, per effetto di ottica, osservato da parecchi viaggiatori, condannati così alla pena di Tantalo; *mr'igaya* f *la caccia*; *Mr'igānkakalkhà* (il nome dell'eroina) è titolo di dramma in quattro atti attribuito ad un *Vivevanātha*; l'eroina ama riamata il re dei *Kulluga*, ma un demonio si oppone alla loro unione; *mr'igulāc'ana*, *mr'igānka* (qui *mr'iga* ha il suo senso proprio di *via* = *màrga*) mascolino, *la luna come indizio della via*, come *guida de'viaggiatori*; *mr'igendra* mascolino, *l'Andra delle bestie*, *il re delle bestie* (il leone ed il tigre); quindi il femminino *mr'igendratā* *la signoria delle bestie*, *il dominio sopra le bestie*.

Mr'ic'h'akat-ika femminino, *il carruccio d'argilla* titolo di uno tra i più bei drammi indiani, de' quali si fa autore un re *Çudraka* fiorito nel secondo secolo dell'era volgare tra i *Magadha* (ma il Weber, a motivo del corrotto dialetto, e delle molte idee buddhistiche crede l'opera assai più recente). Il soggetto è l'amore contrastato di un giovine brāhmano, caduto in povertà per troppa munificenza verso una distinta appassionata cortigiana. (Ne recamino un saggio a pag. 269, 270, 271).

Mr'ig' forma raddolcita e indebolita di *marg'*.

Mr'id' forma raddolcita e indebolita di *mard'*.

Mr'ina' forma raddolcita e indebolita di *mar'n'*.

Mr'ina mascolino e neutro, *mr'ina* femminino, *lo stelo del loto*, *la fibra del loto*, la sua radice mangiabile.

Mr'itya mascolino (v. *mr'i*, *mar*).

Mr'id forma indebolita e raddolcita di *mard* (q. i. il Bopp ancora *malleus* per *mardeus*; confrontisi pure a *malleus* il latino *marcus* e l'italiano *martello*; qui aggiungerei ancora *morb-us*, *morb-idus*, e Max Müller richiama i *Moliones* della mitologia greca; di *mordere* sembra poi parente *mandere* oide *manducare*); quindi *mr'id*, *mr'idā* (che espanso suona *merda*) femminino *la molle*, *il fango*, *la melma*, *la terra*; *mr'idu* aggettivo, *molle*, *tenero*, *delicato*, *soave*, *mite*, *lento* (il Benfey confronta qui ancora, come prossimo parente, il latino *blandus*; vedi pure *mlāt* ove il Bopp e Max Müller avvicinano *flaccus*, *flaccesco*); *mr'inmaya* (di *mr'ita* + il suffisso *maya*) aggettivo, *vale fatto di terra*, *di fango*, *d'argilla*.

Mr'idh forma indebolita e raddolcita di *mardh* (che ha pure nel linguaggio vedico il va-

lore di *offendere, ferire, uccidere*; quindi **mr'ldha** neutro, *pugna, guerra*.

Mr'le forma indebolita e raddolcita di **mare** (confrontisi qui pure il nome proprio *Marcus*).

Mr'ish forma indebolita e raddolcita di **marsh**; quindi **mr'ishà** avverbio, *invano, vanamente, falsamente erroneamente*.

Me r. (*mi*; confr. **miv, mi** *mutare, mutuus* e qui ancora *meare, morere mutare, commutare*).

Mekhalà femminile, *cintura (muliebre)*, fascia per i cavalli, *cordone (sacrificale)*, *centurino (militare)*; *declivio di monte*; e appellativo del fiume *Narmadà*.

Megha (di **mih** *spandere, versare, piovere, pisciare*) maschile, *la nuvola*; la stessa (paragonata ad un demonio); *un'erba che esala, che spande buon odore*; **meghaduta** o il *messaggero della nuvola*; è il titolo del vaghissimo tra i componimenti lirici indiani, attribuito a **Kālidāsa**; un genio **yaksha** per un mancamento fatto, viene esiliato da **Kuvera**, egli allontanato così dalla sua amante prega una nuvola che passa a voler portare alla donna de' suoi pensieri i propri saluti e le proprie carezze, e con una poetica leggiadria inimitabile le descrive il cammino, ch'essa deve percorrere per arrivare; e questo viaggio che fa la nuvola è pure geograficamente importante.

Met, med, mlet (confrontisi **mad**) *essere mentecatto, impazzare*.

Medh-ra maschile (da **mih**, *il versante*) *pene; montone*.

Meth = mith

Medas (confr. **mad, mid**, *midollo, medulla*); neutro, *midollo, pinguedine, adiposità*; **medin** femminile, come *la grassa, la umida; la femmina è la terra*; **medara** aggettivo, *pingue, molle, adiposo, unto, pieno*.

Medh = meth; quindi **medha** (se pur non sia piuttosto **di mad**) m. e n., *succo, libazione, sacrificio*; **medhà** femminile, *vigore, forza, po'enza; intendimento, intelligenza, sapienza*; **Medhātīthi** maschile (figlio di **Kan'va** cui **Indra**, presa la forma di montone, trasporta al cielo; interrogato il montone da **Medhātīthi** sopra il vero suo essere, **Indra** risponde a lui sorridendo e gli si manifesta come dio del tutto e che vuole portarlo al cielo, pel merito della sua devozione. Il Weber avvicina qui la leggenda del ratto di Ganimede, parola in cui il secondo elemento sembra ripetere il primo della voce vedica; di **medhà** l'aggettivo **medhāvīn** *intelligente, saggio*).

Menaka femm., nome proprio di una *ninfa* od *apsarā*; anche **Menā** femm., detta figlia di un re **Vr'ishan'ya**, nella quale, presso il **R'igveda**, il Dio **Indra** si converte per poterla amare in sé stesso; evidentemente questa **Menā** non è altro che la nuvola; anche Achille si effemmina, abbandonando il campo di battaglia.

Mep = mev; e anche, *andare*.

Meru m. nome proprio di un monte ind. favoloso aureo, come il **Kāllāsa**, come il Greco Olimpo, sede degli Dei, specialmente di **Brahman, Vishnu, Lakshmi, Civa, Parvati Gāndhari** e **Kuvera**; figurato a settentrione. Un disegno indiano rappresenta **Civa** sopra una vela del monte **Meru, Parvati** sopra un'altra vetta, ed una tigre fra loro che muove verso **Civa**.

Mela masc., **melā** femm., (da **mih**) *riunione, ammassamento*; (dal Greco *melas*, anche *l'inchostro*; confr. **patray**).

Mev radice, *servire, coltivare* (confr. **mep, mlev, pev, sev, kov**).

Mesha (confr. *marsh*, *msh*), masc. *montone*, *ariete* ed anche uno tra' sagui dello zodiaco.

Moha (di *msh*) masc. *lo spander acqua*, *l'orina*; il *montone*.

Mātra (di *msh*), come agg., *relativo all'amico*, *appartenente ad un amico*, *amichevole*, *benevolo*, come neutro, *l'amicizia* (anche *mātrā* femm.); come masc., *la relazione amichevole*; il *figlio di Mitra*, il *figlio dell'amico*. **Mātra** (confr. *msh*) masc., vale ancora *l'ano* e lo *scaricarsi del ventre*.

Mātreya appartenente a **Mātreya**, ossia al *Sole* femminile, *la moglie del sapiente leggendario Yag'n'aval'kya*, che disputa con lui di alta filosofia spiritualistica, presso il *Bṛhadāraṇyaka*.

Māthilī femm., appellativo di *Sitā*, come figlia di *Gānaka* re di *Mithilā*.

Māthana neutro (di *msh*), *unione*, *coito*, *matrimonio*.

Moksha (desid. di *muc*; confr. *mossa* piem. = *sciolta*, *dissenteria*, *mosso* italiano presso *motus* latino, *muovere* presso *miv*, *muc*) masc., *scioglimento*, *soluzione*, *liberazione*, *emancipazione dell'anima dalla schiavitù corporea*, *morte*; quindi il denominativo *mokshay* *liberare*, *rilasciare*, *sciogliere*, *emancipare*; forse il franc. *mousser*, piemontese *mussè*, è voce affine).

Mogha (confr. *mudhā* riferita a *mula*; io avvicinerei ancora *muc*) agget., *vano*, *inutile*, *lasciato*; quindi *mogham* avv. *invano*, *indarno*, *inutilmente*.

Modaka (di *mud*) come agg., *rallegante*, *come* masc. e neutro, *una specie di confetto*, e il *do're*, *il confetto*, in genere.

Molha (di *muh*) masc. *turbamento*, *perturbazione dell'animo*, *smarrimento de' sensi*, *distrazione*, *fatuità*, *stupidità*, *folia*, *errore*;

mohama, come agg., *perturbante*, *infatuante*, *che istupidisce*, *che riempie di stupore*, (anche *mohita* agg.), come masc., *un dardo d'amore*, come neutro, *il fascino*, *la seduzione*, *il turbamento*.

Māuna (di *muni*) neutro, *la meditazione*, *la taciturnità*, *il silenzio*; *māunin* aggettivo, *taciturno*.

Maurvī (fatta di *mārva*, la pianta *Sansevera Zeylanica*) femm., *la corda dell'arco*.

Māula (di *mūla*) aggettivo, *radicale*, *di radice*, *di buona radice*, *di buona nascita*, *nobile*, *oriundo*, *nato sul luogo*, *radicato sul luogo*; *ereditario*, *antico*; *māulī* m. e fem., *ciocca di capelli* (siccome *aventi radice nel capo*); *accorciamento de' capelli*; *diadema*, *serto*; *la testa stessa*; *māulin* agg., *coronato* (ma confr. pure *mālā* femm. *serto*, *corona*, *mālin* agg. *coronato*).

Māuhūrta (di *mauhūrta*) masc. *l'astrologo* (siccome quello che nota le ore o che osserva il momento, che studia il tempo).

Mnā (confr. *man*, *me-min-i*, *me-men-to*) radice, *rammentare*, *rimembrare*, *ricordare*, *celebrare*.

Mrakshā (*mr'ikshā*; confr. *maksh*) radice, *accumulare*, *ammassare*, *confondere*, *imbrogliare*, *parlare confusamente*; *tugiare* (l'idea comune è *far andare*; nel primo caso, *far andare insieme*, nel secondo, *far andar via*; aggiungasi pure il significato di *ungere* o *far andare sopra* che ha la radice *mraksh*, onde il neutro *mrakshana* *l'ungente*, *l'olio*).

Mrad = *mard*, *mr'īd*, onde *mr'īda*, il cui comparativo è *mradiyan's* e superlativo *mradiśthā*.

Mruc', *mrunc'*, *mluc'*, *mlunc'* radici, *andare* (confr. *marg* onde *marga* e *mauc'*).

Mret', *mred'*, *mlot'*, *mled'* radici = *met'*.

Mlec'ch'a masc., uomo bar-
 baro, uomo selvaggio, uomo volga-
 re, uomo empio, l'indigeno dell'In-
 dia, il non ario, che disturbava
 i sacrifici degli àrii, e che assog-
 gettato non venne ammesso al-
 l'onore di far parte di alcuna
 casta o pure soffocato nella quar-
 ta; quindi il denomin. **mlec'-
 chay** parlare barbaramente, par-

lare confusamente, parlare la lingua
 degli indigeni.

Mlay (Bopp richiama qui
 marcesco; confr. **mar**, **mag's**,
mag's, **mag's**; quando a **fiac-**
co, **flaccus**, **flaccidus** sembra ri-
 spondere una radice **phlak** o
bhlak come a **placare**, **placidus**,
 una radice **plak**; **infiacchirsi**, **lan-**
guire, **fiaccarsi**, **stancarsi**.)

Y

Y la prima delle semivocali, corrispondente alla vocale **i** e scambiandosi talora con la semivocale **r**; in latino corrisponde ordinariamente pure una **j**; quindi *junco* presso **yuz'** (**yung'**), *juvenis* presso **yuvan**.

Ya tema del pronome relativo (il cui nominativo è **yas** masc., **yà** femm., **yat** neutro) il quale, *che*

Yakr'it neutro (lat. *jecur*) il *fegato*.

Yaksh (confr. **yag'**) radice, *coltivare, onorare*; quindi il **Benfey** (ma il **Weber** stima invece e parmi con più ragione che **yaksh** stia per **raksh**, onde i **Yaksha** e i **Raksha** sarebbero genii parenti) il mascolino **yaksha**, ordine di genii custodi delle ricchezze di **Kuvera**, chiamato pure esso stesso un **yaksha** ossia un *guardiano* di tesori (accettando, come parmi accettabilissima, la interpretazione di **Weber**); essi hanno culto quasi quanto **Kuvera** dagli uomini, e sono, in cielo, amati dalle *apsare*, onde come ai **raksha** o **rakshas** essi vogliono essere accostati ai **gandhurva**, gli amanti più celebrati delle *apsare*; **yakshi**, femminile, è chiamata la sposa del **yaksha** e la *sposa* di **Kuvera** il *re* di (pigliando **yaksha** come singolare = *tesoro*, come appare nel linguaggio vedico; oppure *dei*, pigliando **Yaksha**, in composizione, come i **yakshi**) **Yaksha** (**Yakshurag**).

Yac'ch' radice che impresta i tempi speciali alla radice verbale **yau**.

Yag' (**ig'**, perduta la vocale e vocaleggiata la semivocale) ra-

dice, *onorare, celebrare* (c. **rag'**, **rang'**, **rug'**) *sacrificare, compiere le sacre funzioni, iniziare, inaugurare, dare* (confr. **yac'ch'** = **yam'**). Quindi, fra gli altri, i seguenti composti: **yag'us** neutro, il *sacrificale*. il **Veda sacrificale**, o **Yag'urveda**. Essa ebbe due redazioni, il *nero* (**kr'ishna**), e il *bianco* (**çveta**), secondo i commentatori (chiamato *nero* il primo perchè misto, confuso; e luminoso (**çukla**, **çukra**, **çveta**). il secondo perchè più chiaramente vi si distinguono gli uffici degli **Adhvaryu** (i sacerdoti del **Yag'urveda**) da quelli degli **Hotar** (i sacerdoti del **R'igveda**). Ne' **purana** poi si racconta come il **Yag'us**, nella sua forma originale, fu dapprima insegnato dal saggio **Vâlçampâyana** a ventisette discepoli; ed avendo egli pure istruito **Yag'n'avalkya**, gli ordinò di insegnare ad altri il **Veda**. Essendo poi **Vâlçampâyana** offeso dal rifiuto di **Yag'n'avalkya** a pigliare sopra di sé una parte della colpa nella quale egli **Vâlçampâyana** era involontariamente incorso con l'uccisione del figlio della sua propria sorella, risentito gli fece perdere la scienza e vomitar fuori il **Veda**. Gli altri discepoli di **Vâlçampâyana** ebbero allora ordine di raccogliere il **Veda** vomitato, ed inghiottirono il testo infaugato onde il suo nome di *nero* chiamato ancora **tâttriya** da **tâttri** la *pernice*. **Yag'n'avalkya** ricorse allora al sole (con cui parmi che si identifichi, confr. **Mattreya**; **Yag'n'avalkya** è pure un le-

gislatore leggendario come **Manu** che è una personificazione del sole e ottenne una nuova rivelazione, per favore di questo astro luminoso, del **Yagus** chiamato *bianco* o puro, in opposizione all'altro, ed ancora **Vāg'saneyin** da un patronimico, siccome pare, dello stesso **Yag'n'avalkya**. Al che Max Müller aggiugne **Tittiri** (vedi) e **Yagu** essere nomi propri, **Tittiri** essere scolaro di **Yaska** scolaro di **Vālcampayana**, compilatore del **Yag'urveda** nero, e **Yag'n'avalkya** della famiglia de' **Vāg'saneyin** aver fondato il più moderno **Yag'urveda** ossia il bianco. Ma di **Yag'n'avalkya** come di **Manu** ripeto ch'io non metterei in dubbio il carattere mitico e la personificazione solare; di maniera che riesce perfettamente uguale a noi che il **Yag'urveda** sia attribuito a lui piuttosto che ad altri, quando abbia ad esser sempre un personaggio mitico. Dello stesso **Yag'urveda** bianco poi si ricordano due redazioni, quella dei **Kān'va** o discendenti di **Kanva** o **Kan'va**, la più antica, e quella dei **Madhyandina**. Del **Yag'urveda** bianco imprese e compì la edizione il professor Weber; in esso la **sam'hita** ossia la raccolta de' pochi testi poetici è separata dalle sue numerose illustrazioni fra le quali l'importantissimo **Ātapatya-brāhmana**. Il **Yag'urveda** nero invece mescola il testo e l'illustrazione. Del resto, la sostanza de' due **Yag'urveda** è la medesima. La **sam'hita** del **Yag'urveda** nero ebbe essa stessa due compilazioni, una di **Āpastamba** in 7 libri, chiamata propriamente **Taittiriya**, l'altra della scuola dei **Carakās**, in 5 libri e chiamata **Kāthaka**. Il sacrificio (oggetto speciale del **Yag'urveda**); e

Yag'n'avalkya come, preteso suo autore, mi sembra pure legarsi all'leggenda del sacrificio solare che ho riconosciuta nella storia di **Cunah'çepa** è chiamato **yag'n'a**. Rinvio per maggiori informazioni intorno ai sacrifici indiani, all'**Altareya-brāhmana** di Haug (introduzione e versione, ma sempre con la esplicita raccomandazione di ricorrere pure alle autorevoli riserve fatte dal Weber negli *Indische Studien*: sopra parecchi punti). Frattanto qui, da alcune altre fonti, raccolgo queste poche notizie. De' sacrifici gli uni si dicono **gr̥hya** o fondati sulla tradizione della famiglia, gli altri **gr̥hita** ossia fondati sopra la **gr̥hī**. Nell'età vedica, il sacrificio compivasi tre volte al giorno, al levare del sole, al mezzogiorno ed al tramonto; in luna piena e in luna nuova; così al mutar delle stagioni; quindi il nome di **ṛitvīg** dato al sacerdote ossia quello che sacrifica secondo le stagioni; secondo i tempi. E il sacrificio primitivo doveva essere d'una straordinaria semplicità e spontaneità. Ma appena sorse il sacerdozio si moltiplicò e si complicò e si gravò d'una liturgia spesso ridicola e pesante. Il fuoco era sempre tenuto acceso nella casa, non tanto per l'uso sacrificale, quanto per cuocere i cibi, essendo nella età patriarcale un'impresa ardua il produrlo; ma si fece presto della necessità naturale un obbligo religioso. Specialmente accendevasi solennemente il fuoco al mattino, con l'aurora, quando le vacche si raccoglievano per la mungitura o per la pastura, o pure si faceva nella casa specialmente dalle donne che andavano a mungere un grande strepito di voci (come sembra indicare la voce **saṅgava**), e alla sera (**pradosha avanti-notte, pre-notte**), dovendosi accendere il

fuoco in modo che rimanesse acceso tutta la notte, e volendosi pure simboleggiare l'accendersi del cielo ad occidente quando il sole tramonta. — Secondo precetti bràhmanici che si riferivano certamente all'uso di qualche famiglia, il capo di casa dovea giornalmente compiere cinque grandi sacrificii (*malhāyag'n'a*): cioè il *devayag'n'a* o sacrificio per gli Dei, il *hanta-yag'n'a* o sacrificio per le creature, il *pitryag'n'a* o sacrificio per i maggiori, il *brahmayag'n'a* ossia quello accompagnato da preghiere o dalla lettura del *Veda*, il *manu-ahayag'n'a* o *mr'lyag'n'a* ossia sacrificio per gli uomini che consiste nell'*atithihogana* o nutrimento degli ospiti; nel sacrificio della sera s'aggiungeva un pio augurio per quelli che viaggiavano la notte, nel sacrificio del mattino per quelli che viaggiavano di giorno. Prima cura del sacrificatore (come del negromante medievale) era di scegliere luogo opportuno al sacrificio, lungo e largo, per lo meno, tre piedi. Tirava quindi, con lo sterco di vacca, sei linee, una verso il nord, due parallele dai due capi della prima verso oriente, tre linee medie fra le due parallele. Benedetto in silenzio il luogo, a bassa voce, deponendovi le legna ed il fuoco, benedice ciascuna delle tre linee intermedie per questa formola: Io ti benedico con ordine e veridicamente. Volto quindi ad oriente, offre i doni, e dice *svāha* a *Brahman*, invocando successivamente le altre principali divinità. In certe famiglie vediche non dovettero usare mai sacrificii d'animali; le erbe, i legumi (cotti, esclusi i più flatulenti ed eccitanti la sensualità come per esempio i ceci) il burro, il latte, il miele, più tardi anche il soma o succo ineb-

brante estratto dall'asclepiade acida come offerta sacrificale, simbolo dell'ambrosia celeste, della pioggia, ecco i doni fatti agli Dei, rimaneudo pel sacrificatore le reliquie. Nel sacrificio del burro, ossia in cui si adopera il solo burro (*havis*; confrontisi pure *ghrita*) si adoperano come purgatori due steli di *kusa* (la stessa erba sacra di cui si fa lo strame, sopra il quale sta il sacrificatore), la punta dei quali non vuole essere rotta e per lo meno ha da essere accuratamente tagliata; essi poi non devono aver bottoni e devono essere della lunghezza di un dito. Il sacrificatore li piglia per una punta col pollice e con l'anulare e volto verso oriente, purga, con l'altra punta di essi, il burro tre volte. Ma questo sacrificio riusciva troppo semplice, troppo poco cerimonioso, perchè nato il sacerdozio, non si cercasse di complicare il rito sacrificale. Così ben tosto il sacrificio che si consumava in pochi minuti si fa durare delle ore e finalmente dei giorni; e, perchè il sacerdote, in compenso dell'ufficio che presta, domanda, per lo più, tanti capi dell'oggetto stesso che viene sacrificato, è naturale che alle erbe, al burro ec., si sostituisca generalmente nell'età bràhmanica il sacrificio delle capre e delle vacche; l'autore di un inno vedico o almeno così detto vedico, domanda chi voglia il suo *Indra* per dieci vacche, a patto che, glie lo restituisca appena ottenutolo; ciò vuol dire, in volgare, che il sacerdote si faceva dare delle vacche, per invocare *Indra* fecondatore a beneficio di qualche regia famiglia, e che caduta la pioggia, riservava a sé il diritto di rendere in altre occasioni il Dio della pioggia. Nel sacrificio degli animali, vuole il precetto che si dia prima da bere alla vittima, che la si lavi, che

si collochi ad oriente del fuoco, ma volgendone il muso ad occidente. Si tocca poi la vittima con un verde ramoscello fronzuto e la si dedica al Dio. Quindi la si benedice con acqua mescolata di riso e d'orzo, glie se ne dà a bere e le si getta il resto sul piede destro anteriore. Disteso unostrato d'erba sotto la vittima, questa viene stretta per mezzo di un nodo scorsoio. La si rovescia quindi, facendole voltare il fianco destro all'insù, che anch'esso viene coperto d'erba; la si ribenedice, la si taglia in undici pezzi e arrostita ed unta di burro si offre in sacrificio alla divinità. Perché poi doveva essere troppo grande la tentazione di quella carne arrosto, il precetto ordina che, durante il sacrificio, il sacrificatore non mangi carne e non usi con donna. Il che basta a provarci come, fuori del sacrificio, il brāhmano, malgrado la sua professione d'astinenza dai cibi d'animali, facesse qualche infrazione alla regola. Ma il più solenne de' sacrificii indiani e il più dispendioso se mai si è compiuto, per imitazione degli Scitici, oppure per simbolo del sacrificio del cavallo mitico ossia del sole, doveva essere l'**acvamedha**. Simbolo ancora di un sacrificio solare mi sembra poi il sacrificio umano nella leggenda di **Qunah'cepa** (vedi); reali sacrificii furono invece e sono ancora in qualche parte dell'India i sacrificii sul rogo, delle vedove (vedi **anumarana**). - Il sacrificatore (**yag'van** masc.), nell'accingersi al sacrificio, doveva mettersi il cordone sacro (**yag'n'opavita**).

Yat (confr. **yam**, **yac'eh'** di **ni** + **yat** spiega il Bopp il latino **niti**) radice, *sforzarsi, adoperarsi; produrre*; al causativo, *sforzare, tormentare, offendere; preparare*. Quindi **yati**, *sforzantesi, dominantesi, temperante, pe-*

nitente, come mascolino, *il penitente* (anche **yatin** masc.); **yatna** mascolino, *sforzo, studio, zelo*; **yatnatas** avverbio, *studiosamente, con zelo, diligentemente*.

Yat (**yad**, relativo di **tad**; vedi sotto questa voce alla pagina 345, ma avvertasi di correggermi un massiccio errore tutto tipografico; l'autore scriveva abbreviando nom. voc., che voleva dire nominativo, vocativo; si lasciò invece stampare *nome vocale*; di **ya** v.); come congiunzione poi ha il valore del latino *quod, quia, quoniam*; così di **ya** abbiamo **yatas** av., *onde, donde, dal che, dal qual tempo, poichè, perchè, perocchè, dove, colà dove*; **yatra** avverbio e congiunzione, *dove, là dove* (radoppiato, *dovunque*; così **ya** ripetuto *chicchessia, chiunque*), *nel che, perciò, poichè*; **yatrakvacana** avverbio, *dovunque*; **yathà** congiunzione e avverbio, *come, secondo* (ripetuto, *comunque*), *tanto è vero che, così come*; **yathakamam** avv., *secondo il piacere, a piacere*; **yathàtathà** avv., *propriamente, secondo così, come così, comechessia, in ogni modo*; **yathàtatham** avverbio, *secondo così, secondo il vero, veracemente, assolutamente*; **yathānyāyam** avverbio, *secondo la convenienza*; **yathavat** avverbio, *precisamente, acconciamente, convenientemente*; **yathavidhi** avverbio, *secondo la legge, a modo*; **yathāv'ittam** avverbio, *secondo che si volse, secondo l'accaduto, veracemente*; **yathepsita** (di **yathà** + **ipsita** desiderativo di **ap**) aggettivo, *come desiderato, che è secondo il desiderio*; **yadā** avverbio, *quando, nel tempo in cui* (ripetuto, *in ogni tempo, quandochessia*; seguito da **kadā c'ida** non mai, mai più); **yadi** congiunzione *se, nel caso che* (seguito di **api**, *sebbene, quantunque*;

seguito da **và** o, *oppure*); **ya-dr'ic'ch'** femminino, *il seguire quello che si vuole, quello che va, quello che talenta, il capriccio (quello che va pel capo)*; **yad-*vat*** avverbio e congiunzione *in quel modo che, siccome*; **yadvà** = **yadvà**.

Yadu mascolino appellativo di un personaggio affatto leggendario e, al pari di **Manu**, capo di razza, cioè dei Yaduidi, dai quali poi si vole denominata una regione.

Yam (la radice fondamentale mi sembra essere stata **ī**, le cui forme espanse sono **ay**, **īy**; questo gioverebbe pure a far più evidenti gli accostamenti del Pott e del Bopp a **yam** delle voci latine *emo*, *sub-imo*, *ex-imo*, *demo* di *de-imo*; *jejunus* fu pure qui bene avvicinato dal Bopp; la **m** di **yam** ha qui la stessa forza che in **dam**, ed è notevole che **yam** ha pure il significato di *dare*; ma questa analogia mi sembra venirgli dal valore causativo di **yam** che è propriamente *un far andare*, quindi così bene un *prendere* come un *dare*, un *serrare* come un *lasciare*; quest'ultima parola mi fa scorgere la possibilità che la radice **ya-c'ch'**, la quale presta i suoi tempi speciali a **yam**, abbia avuta una radice corrispondente *rac'ch'*, onde spiegherei il latino *laxare*, l'italiano *lasciare*; e mi confermerebbe in questa ipotesi la presenza di **raksh** che ha un significato molto prossimo a quello di **ya-c'ch'**, **yam**; la forma primitiva di **raksh** fu **arksh** (**r'īksh**) che vive in **r'īksha**, in *arctos*, *ursus*, *arceo*, *arctare*, *arcte*; ma **arksh** per la sua parte risale ad un tipo di rad. più semplice; e questo tipo è **ar** = **ay** = **ī**, **ī**, ed eccoci ritornati non solo al monosillabo ma alla vocalesemplice, come prima espressione dell'idea di *muovere*, *andare*) radice, *domare*, *frenare*, *re-*

stringere, *imbrigliare*, *prendere a sè*, *tirare a sè*, *dare*. Quindi il mascolino **Yama** (Zendo *Yi-ma*, persiano *Gemschid*) il sole cadente, siccome *quello che infrena* le briglie de' suoi cavalli, ossia ritira i suoi raggi; dall'idea di *frenatore* si passò immediatamente a quella di *reggitore*, onde **Yama**, venne celebrato come re. Ma, nel ritirare i suoi raggi, **Yama** mostra il cielo rosato e si confonde perciò con **Āiva** il *felice*, e rappresenta, per tale fenomeno il paradiso. Succedendogli poi il lume della luna, si suppone che **Yama** entri nel mondo della luna ossia nel regno de' beati. Quindi **Yama** appare qual re dell'Eliso, come primo de' mortali che divenne beato e mostrò la via agli altri. Ma nel regno de' beati si ritrae tutta la ricchezza del sole. **Yama** passando nel regno de' beati, va quindi a guardare la sua propria ricchezza e s'identifica quindi con **Kuvera**. Ma lo scomparire del sole, porta nel mondo la morte; **Yama** s'identifica quindi con **Āiva** distruggitore e diventa il Dio dei morti. Non sempre poi **Yama** entra nel regno de' beati; il fuoco del tramonto e quindi le tenebre della notte recano l'aspetto d'un inferno; ecco perciò come **Yama** riuscì il Dio dell'inferno, ed ecco ancora come il Dio dell'inferno viene considerato come possessore di immensi tesori. Il mito di **Yama** è per me uno de' più interessanti e de' meglio disegnati; non so quindi come si possa ancora disputare intorno alla sua significazione (veggansi ancora i miei richiami a **Yama** nello scritto: *Fonti Vediche dell'epopea*). **Yama** è detto figlio di **Viva-svant** ossia il sole luminoso come **Manu**; entrambi (soli moribondi) sono, al tempo stesso, il primo de' mortali, il primo de' morti, il primo de' beati ed

il re legislatore (onde si spiega il Minosse antichissimo re di Creta e giudice dell'inferno). Gemella di **Yama** è **Yami**, come parmi, *la luna* nata di **Saran-yù**, ed una stessa persona con **Dàsapatni**, la greca *Despoina*. **Yamàu**, al duale, sono nel **R'igveda**, chiamati *i due gemelli, i due congiunti* (gli **Açvin**?), il sole del mattino come fidanzato delle fanciulle (le aurore) e il sole della sera come marito delle vedove (le notti?). **Yama** neutro è *il paio*; **yamag'a**, come aggettivo, *nato insieme* (confrontisi **yam** e **sam**), *gemello*; **Yamasukta** neutro è chiamato, presso **Yag'n'aval'kya**, l'inno funebre; **yamatva** neutro, *il chiamarsi* **Yama**, *l'essere Yama*; **Yamunà** femminino nome proprio del più grande affluente sulla destra del Gange, che nasce nell'**Himàlaya** (chiamata pure **Yami**, ma come mi parrebbe, non già *la frenante* ma *l'andante*, di **yà**); **yantar** m., *infrenatore, guidatore, cocchiere*; **yantra** neutro, *congiungimento, compagine, infrenamento, recipiente, macchina*, onde il denominativo **yantray** *infrenare, restringere*.

Yayàti mascolino appellativo di un re leggendario, presso il **Mahàbhàrata**, i cui casi sono pure riferiti in un dramma in 7 atti attribuito a **Rùdra-deva**, intitolato **Yayàti'aritra**, neutro. Il re **Yayàti** sposo di **Devayàni** figlia di **Cukra**, sposa segretamente e contro il divieto di **Cukra**, **Carmisthà** dalla quale ha 3 figli, mentre 2 soli ne ha da **Devayàni**. Quindi le gelosie di **Devayàni**, e lo sdegno del suocero **Cukra**, che condanna il genero alla impotenza; ma il figlio **Puru** sostiene ogni malanno invece del padre.

Yava (da una radice **ya**, **yav** che certamente valse *andar*

presto, crescere confrontisi **g'u andar presto**, radice, che si espande in **g'av** onde **g'ava rapido**; **yav = g'av** si manifesta intimo parente di **yà andare** e **yà** alla sua volta di **i, à**. Ecco adunque la importantissima radice **i** inaugurare un'altra serie di radici, cioè **yà, yu** che vive espanso in **yav** e in **yuv, g'u, g'av, g'ut, g'yu, g'yut, dyu, div, dyut**, essendo più probabile che da **i**, per **yà, yu**, siasi salito a **g'yu, dyu** anzi che disceso da **dyu** ad **i**; la stessa rad. **i** [**yà, yu**] come in **yam**, in **yat**, in **yas**, sembra vivere in **yaç** onde **yaças**, in **yag'** (parente perciò di **yaç**; così lo Zendo **yaçna** presso il sanscrito **yag'n'a**), in **yug', yung', yut**, in **yudh**, in **yup**, in **yush = g'ush**. Ammesso questo processo nella produzione delle radici, non parrebbe sempre rigorosamente vero che le palatali, per esempio, nascano dalle gutturali; qui immediatamente invece si svolgerebbero per espansione dalla vocale, a meno che si parta dal punto di vista, che **g'u** si attacca piuttosto a **gà gam andare**, come **yu** e **yam** a **yà** parimente *andare*, facendosi così due radici tipiche originarie invece di una. Ma come non sembra possibile separare **g'yut** da **yut, yuvan** da **dyu** e **yam, yu** da **yà**, come non si separano **gu, gam** da **gà**, si può dimandare ancora se **gà** non sia accrescimento di **yà** o pure **yà** indebolimento di **gà**, e sorge il dubbio se in ultima remotissima analisi, ricordi una tendenza più antica di pronuncia nell'Italia centrale chi dice *imo, jimo* o chi dice *gimo*; in Germania, chi dice col Berlinese *jehen* o pure con gli altri tedeschi *gehen*; posto che il suono gutturale fosse sempre primitivo dovremmo pure ammettere che **i** è forma ridotta di **yà**, o che per

incanto, **ie gâ** creando indipendentemente nuove radici vennero l'una e l'altra subito ad incontrarsi; ch  non par dubbio da un lato doversi considerare **ar** come rinforzamento di **ay**, e **ay** come espandimento di **l**, e dall'altro che **gâ**, **gam** si stringano a **kam**, e **kam** alla sua volta riesca parente di **kar**, **c'ar**, **c'al**, arrivate alle quali radici sembra impossibile ogni accostamento fra esse e la nudissima **l**. Io pongo qui solamente la questione che mi sembra di singolare importanza; io vedo ragioni pro e contro sia che si ammetta la parentela quasi incredibile di **ie gu**, sia che si abbiano a considerare, le due radici, come affatto indipendenti; non mi sento forte abbastanza nella mia ipotesi dell'ascensione delle radici pi  tosto che della loro discesa, per desiderare che mi si creda; mi auguro invece che una mente pi  acuta della mia, richiamata da questo pubblico invito penetri dentro le intime viscere del linguaggio e pel conforto di nuove e pi  sicure prove dimostri come io ho torto e il mio supposto   inamissibile, o pure mi aiuti a provare che ho ragione. Io attribuirei a' nostri primi padri un linguaggio non solo semplice ma monosillabico, non solo monosillabico ma anche essenzialmente vocativo. La vocale considero come primo tipo di radice, prendomi le consonanti essersi svolte da essa od aggiunte ad essa e non mai originarie. Per questo nelle lingue pi  antiche prevalgono sopra tutto le vocali; vi sono tuttavia onomatopee le quali necessitano la presenza di qualche consonante; e questo fatto ci costringe ad essere diffidenti delle affermazioni troppo assolute e ad esaminare, particolarmente, radice per radice) masc., *orzo come il crescente, quello che vien su;*

il grano d'orzo presso gli Indiani cos  come presso gli Arabi del secolo X dell'era volgare era pure adoperato come misura; il Weber si domanda se dalla metrologia degli antichi Babilonesi non sia a ripetersi un tale uso): *una linea naturale intorno al pollice* considerata dalla chiromanzia indiana come segno di buona fortuna; *la velocit *; **yavasa** masc., siccome *quella che cresce, che vien su presto*   chiamata *l'erba*; *l'erba che serve di pascolo*; **yavisht'a** agg. superlativo, presso **yuvan**, *giovanissimo*; **yaviyan's** agg. comparativo, *pi  giovane*.

Yavana masc., nome proprio di popoli ne' quali si riconobbero i Ioni o Gioni (come i Persiani, dai loro pi  prossimi vicini, chiamavano tutti i Greci), i Greci; altri invece volle vedere ne' **Yavana** gli *Indosciti*; i **Yavana** neri sembrano poi essere gli Arabi.

Yaças (confr. **dan'c**, **dar'c**, **daç**, **daças**, *decus*, come troviamo **yut** presso **dynt**; confr. **yag'n'a**, **raçmi**, **ruc'**, **las**, **raçg'**, **lan'g'**, **Lakshmi** ec.) neutro, *splendore, lode, gloria*; **yaçasvin** agg., *glorioso*.

Yasht'i (confr. **raksh** e le forse parenti voci latine *radere* [italiano *raschiare*], *rallum*, *ramus*, *runcare*, piem. *rank *, *rapere*, che considererei come nato di **arpay** causativo di **ar** forma espansa di **ay** = **y **, *rap-tare*, italiano *arrampicarsi*, *rastrum*, *rastellus*; dello scambio fra la **y** e la **r** gi  toccammo sotto **y** e sotto **yaksha**) masc. e femm., *la rama, la pertica, il bastone, braccio; avambraccio*; *il ramo* viene qui figurato come il *rapiente*, come *una mano, come un braccio*; si confr. pure presso il francese *branche*, l'inglese *branch*, l'italiano *abbrancare* e *branca*, che vale appunto *mano*), *pianta*

che s'arrampica; liquorizia; palizzata; fune, laccio.

Yas (confr. **yat**, **yam**) radice, *sforzarsi, adoperarsi.*

Yà (il Pott e il Bopp raffrontano qui, per una forma causativa, *jacio* che è propriamente un *far andare*) radice, *andare, muoversi verso, accostarsi, raggiugnere, ottenere, passare oltre, andarsene, partire*, al causativo, *far andare, rimuovere, allontanare, spingere, passare (il tempo), consumare.*

Yàga (di **yag'**) masc., *sacrificio*; **Yàg'n'avalkya** masc., mi sembra, propriamente, *valere il parlante nel sacrificio*; ma per sacrificio è forse da intendersi qui la bevanda sacrificale, l'acqua della nuvola, onde **Yàg'n'avalkya**, come sapiente leggendario, si rivelerebbe come una personificazione del sole nella nuvola; (sole) e come il sole **Manu** è sapiente e legislatore, così pure lo sarebbe il sole **Yàg'n'avalkya** (ved. sotto **yag'n'a**); **yàg'in** ag., *onorante, sacrificante.*

Yac' (confr. **prac'h'**) radice, *domandare, interrogare, supplicare*; quindi **yàc'anà**, **yàc'n'à** femm., *domanda, richiesta, sollecitazione, supplica.*

Yàtanà femm., (di **yat**) *violenza fatta, pena inflitta, tormento.*

Yàtar, mascolino il guidatore (confr. **yam**); f. (confr. ancora **yam**) *la congiunta, la cognata* e meglio, *la moglie del cognato* (furono qui comparate le latine *janitricēs*) ma la parola trova corrispondenza ancora più diretta nella forma **yàmatar** = **g'à-màtar**.

Yàtayàma agg., *andato, sfinito, guasto, vecchio.*

Yātu, come masc., *l'andante, il viandante, il tempo*, come neutro, il **rakshas** o demone o mostro errante; (il mascolino **yàtudhàna**, presso l'**Atharvaveda**, vale *magò, incantatore*);

yàtrà femm., *via, viaggio, viatico, sostentamento della vita, marcia, pellegrinaggio, processione, usanza, maniera, condotta, specie di trattenimento drammatico*; **yàna** neutro, *movimento, andata, incesso, marcia, corso, veicolo*; **yàpana** neutro, *il far andare, il far passare (il tempo, i dolori ec.) il rimuovere*; **yayin** agg., *andante, muoventesi*; **yàma** masc., *andata, marcia.*

Yàthàtathya neutro, *la verità, il vero (di yàthà tatham).*

Yàthàtmya neutro (di **yàthà àtman**, che è secondo l'animo), *l'indole, il carattere.*

Yàdas neutro, *l'animale acquatico* (la voce non può essere che corrotta).

Yàma, come agg., *referentesi a Yama, proveniente da Yama, come masc., cessazione, infrenamento, astinenza, veglia* (di tre ore; la notte è detta avere tre viglie, onde il suo appellativo di **triyamà**), onde **yàmika** agg., è chiamato colui che annunzia le veglie notturne, che sostiene l'ufficio di veglia notturna; **yàmini** femm., è ancora chiamata la notte, come quella che infrena e ritira la luce, oppure la frenantesi, l'astinente.

Yàvant agg., *quanto, come grande*; **yàvat** avv., *quanto, fino a quando, per quanto, in quanto tempo, in qual tempo, quante volte, finchè, cosicchè, come* (in opposizione a **tàvat** così, *quanto, tanto, affinché, mentrechè, quando.*

Yiyakshu (desiderativo di **yag'**) aggettivo, *desideroso di sacrificare.*

Yu (confr. **yà**, **yam**, **yus'**, **yava**, **g'u**) *juvare, jubere, jus-juro* radice, *congiungere, legare, separare* (il significato proprio della radice essendo *andare*, e quindi *far andare*, si capisce l'apparente contraddizione); *ritenere-impedire*; al causativo, *allontanare, sdegnare.*

Yue'ch' (confr. **yu**, **pueh'**, **muc'**, **much'**, **yung**, **g'ung**) radice, *essere negligente, essere rilassato*.

Yung (confr. **yue'ch'**, **g'ung**) radice, *abbandonare*.

Yug' (confr. **yung'**, **yu**, **ya**, **yam**, lat. *jungo*, italiano *giungo*, lat. *jugum*, italiano *giogo*; lat. *yuxta*, italiano *giusta*, lat. *jumentum*, italiano *giumento*; **g'ung** presso **yung** troviamo pure nel sanscrito), radice, *congiungere, connettere, collegare, fornire* (quindi il participio **yukta** *congiunto, collegato*, e ancora *for-nito, dotato*) *firmare, stabilire, co-stituire, aggiungere, attaccare, ap-poggiare, applicare, adoperare*, e, al medio, *firmarsi, meditare, essere fisso, essere obbligato, at-tendere* (*animum adjungere*). — Quindi **yukti** *femm., congiun-zione, congiungimento, unione, quello che è congiunto a noi, la proprietà, la cosa propria, l'uso*, (come quello che si continua, che si congiunge per la tradizione) *l'argomento* (siccome quello che si applica), *congiuntura, probabilità* (siccome quella che si congiunge col vero, che non si discosta da esso); **yuga**, come mascolino, *giogo* (onde *ag-giogare*), come neutro, *il paio, la coppia* (siccome *l'aggiogata, la congiunta*); *un'età, un evo* (siccome sequela di tempo), *un lu-stro*, e una delle quattro grandi età del mondo, giusta il conce-pimento indiano, cioè il **Sa-tyayuga** o **Kr'itayuga** (vedi), l'età perfetta nella quale la vacca dell'abbondanza e della fe-licità sta sovra i suoi quattro pie-di, il **Tretayuga** (vedi) in cui la vacca ha tre piedi, il **Dvāparayuga** l'età presente in cui la vacca ha soli due pie-di, il **Kalyuga** in cui la vacca avrà solo un piede e il mondo in preda ad ogni disordine si distruggerà per rinnovarsi; evi-dentemente una simile dottrina

non ammetteva la teorica del pro-gresso; **yugapad** *avv., andando insieme, congiuntamente, insieme*; **yugya** (propr. quello che si lega, che si aggioga), come mascolino, *il giumento*, come neutro, *il car-ro*. — Alla radice **yug'** (**yung'-g'**) si dà ancora il significato di *attaccare, riprendere, sgridare, disprezzare* (confrontisi il latino *jurgare, jurgium, objurgare*; così vedemmo *margarita* presso **ma-n'g'ari**, **man'g'** presso **mar-g'**).

Yut radice (confr. **dyu**, **div**, **dyut**, **g'yut**, **g'ut**, sotto le quali radici notai come possa essere antica la *g'* italiana presso la *l* latina, e corrispondente diretta della *g'* āryana, senza bisogno della mediazione latina; ma quanto alla precedenza fra **dyu** e **g'u**, **dyut** e **g'yut** rinvio alla digressione qui fatta sotto la voce **yava**) *splendere* (confr. **ya**: le idee di moto e di splendore si associano come quelle di moto e di suono, di splen-dore e di suono).

Yudh (confrontisi **yug'**); qui mi sembrerebbe pure ri-ferirsi il latino *ludere*, onde *lu-sus*; il giuoco è infatti una vera lotta; aggiungerei pure come pa-renti, *lucta, luctare*, che s'avvicinarono a **rug'**; ma tra **rug'** e **yudh** può bene essere pa-rentela; la radice tipica di **yudh** parrebbe **yu=yà**, così di **rug'**, **ru** che, fra gli altri significati ha pur quello di *andare*; ma **rug'** *rompere* mi sembra ancora parente di **yug'** *piegare, con-giungere*; perciò avvicino ancora *lucta*, come *luctare*, come **yudh** a **yug'**, **yung'**; noi diciamo ancora *mischia la lotta*; e i latini dicevano *jungere manus, consere-re manus* per impegnar battaglia; quanto a *jocus* che si riferi a **div** *giuocare* non proverebbe nulla in contrario, poiché altra forma di **divèdyu**, di **dyu** è **g'yu**, **g'u**; e di **g'u** vedemmo, sotto la voce

yava essere parente **yu = yà**, parente di **yug'**, **yun'g'**, onde se *jocus* e *lusus* provengono da due radici ora distinte, queste due stesse radici risalgono, secondo qualche probabilità, ad una forma originaria comune) radice, *combattere, lottare, pugnare, urtare, resistere all'urto*; **yudh** femm., **yuddha** neutro, **yudhma** mascolino, *la lotta, la pugna*; **yudhishtira** mascolino, *il fermo in battaglia*, appellativo del primogenito dei cinque fratelli Pânduidi, presso il **Mahābhārata**; **yuyutsu** aggettivo (desiderativo), *desideroso di combattere*.

Yup (confr. **yāpana** nato di un causativo di **yà**, come qui **yup** mi sembra offrire una forma causativa di **yu**) radice, *agitare, turbare*.

Yuva tema espanso del pronome di seconda persona, nel duale: *voi due*.

Yuvan (come parmi di **yu**, nel suo significato proprio di *andare* e, specialmente, *andar presto*, come ce lo afferma **yava** la *celerità*; **yu** è parente di **g'u**, così presso **yuvan** abbiamo il latino *juvenis*, presso *juvenis* abbiamo l'italiano *giovane*, che, ripeto, suppone da sé una radice **g'u** senza che occorra spiegare la *j* iniziale latina, volta nell'italiano *g'*; nell'italiano la forma non si è voltata, ma è rimasta; il *giovane* vale adunque etimologicamente l'*alacre*, il *valido* [confr. **bala**]; si confronta qui pure *Junius*), come aggettivo, *giovane*, come mascolino, *il giovane*; **yuvatī** femminino, *la giovine* (confr. **yavishthā**, **yaviyan's** sotto **yava**).

Yushma (in principio di composto **yushmat**; non parrebbe qui il **ma**, il **mat** avere lo stesso ufficio che il *met* nel latino *vosmet*, *vosmetipsi*, *semet*, *semetipsi*?) tema del pronome di seconda persona plurale; *voi*.

Yūka masc., **yūkà** femminino, *il pidocchio* (come l'*attaccaticcio*?).

Yūtha (confr. **yu**, **yug'**; confr. **paṇu** di **paṇ**) neutro, *il gregge, la moltitudine*; quindi **yuthakas** avverbio, *in massa*.

Yūthika femm., *una specie di gelsomino*.

Yupa (confrontasi **yu**) mascolino, *pilastro sacrificale* (anche neutro); *trofeo*.

Yush (confrontasi **g'ush**) radice, *urtare, ferire, pestare* (confrontasi **yava** orzo che spiegarono per *alacre*, che cresce in fretta; ma potrebbe ancora chiamarsi dall'uso di pestarlo, come il grano, rimanendo sempre come radice **yu**, **yav**, che nel suo senso proprio dicemmo valere quanto *andare*, *far andare*; come m. **g'ush** si riferisce particolarmente il piemontese *guis* e, come pare, il latino *gustus*, *gustare*, così a **yūsh** particolarmente il latino *jus*).

Yena strumentale avverbiale di **ya**, *per dove, là dove, affinché*.

Yesh (confrontasi **yas**, **yat**, **yam**) radice, *sforzarsi, adoperarsi*.

Yoktra (di **yug'**; confrontasi il latino *jugum*, l'italiano *giogo*) neutro, *legare vincolo, giogo, fascia, ciarpa* (per esempio, della sposa che le cade giù dalle due spalle); **yoktray** denominativo, *vincolare, stringere*; **yoga** mascolino, *coniunzione, unione; fornitura, bardatura, armatura, commissione, conseguenza, consuetudine, abitudine, attitudine, legge, precetto, mezzo, espediente, trasporto, arte, inganno, ingannatore, spia, strumento, cosa, ricchezza, favorevole congiuntura, la principale costellazione lunare; devozione, immersione nella devozione, unione dell'anima individuale con l'anima universale per mezzo della religiosa meditazione, e il sistema filosofico che ha per oggetto e principio fondamentale una siffatta*

unione, la pratica di un tale sistema per cui si consegue l'essere divino, l'acquisto di forze sovranaturali, la magia. Accreditato autore del **yogadarçana** o **yogaçāstra** (neutro) o **sistema filosofico e precetto yoga** è il leggendario **Patan'gali**; un tale sistema o ha prevenuto i **bhikshu** buddhistici o se n'è ispirato. Il **yogaçāstra** si compone di due parti; l'una si riferisce alle astrazioni mentali, l'altra agli esercizi di devozione e penitenza, per soggiogare e macerare la carne e farla obbediente allo spirito che vuol confondersi nell'anima universale. Il **yoga**, come per una parte si congiunge col sistema **Sāṅkhya** detto di **Kapila** (vedi) e la **Bhagavadgītā** o *cantata di Bhagavant* (il sommo nume in persona che sotto la forma di **Kṛishna** appare nel **Mahābhārata** ad **Arg'una** che è triste per la strage fraterna che vede imminente, e lo ammaestra intorno alla necessità dello **Kshatriya** o *guerriero* di compiere il suo dovere quando è chiamato in campo; ma più assai sopra la necessità di astrarsi dalla vita mondana, di cercare la conoscenza del sommo nume, alla quale conoscenza pervenuti incomincia la vera unione del devoto col sommo nume) abbraccia insieme i due sistemi **sāṅkhya**, di **Kapila** (ateo), di **Patan'gali** (teista). Il **yogin** (mascolino) o *devoto* (secondo il sistema **yoga**) fra gli altri benefici che ottiene, oltre il supremo di confondersi in Dio, è la facoltà di ridursi ad una forma tanto piccola ch'essa possa traversare tutti gli altri corpi ed ingrandirsi tanto da pigliar proporzioni gigantesche, di possedere un'estensione illimitata degli organi dei sensi (sebbene il suo proprio oggetto sia quello di domarli, una volontà irresistibile, la do-

minazione sull'animato e sull'inanimato, la facoltà di mutare il corso della natura, l'attitudine a soddisfare ogni desiderio. Un **yogin** avente tale facoltà è un *mago*; ed il terzo capitolo dei quattro onde si compone il **yogaçāstra** detto di **Patan'gali** si riferisce particolarmente a tale oggetto. Esso è pieno d'insegnamenti per gli esercizi dell'anima e del corpo, consistenti in una meditazione profonda sovra soggetti speciali; accompagnata dalla soppressione del respiro, dalla soggezione dei sensi con rigidità di posture prescritte (una di queste posture per un **yogin** del Malabar ci viene descritta dal nostro Sasseti; e quasi tutti i nostri viaggiatori da Marco Polo al Sasseti si trattennero intorno ai costumi de' **yogin** specialmente del Malabar e del Guzerate, onde rileviamo pure che i **yogin** andavano nudi ed erano così stretti pitagorici da non mangiare non solamente alcun animale ma nessun'erba che non fosse cotta, dando essi un'anima anche alle erbe). Per la devozione, l'adepto acquista la conoscenza di tutte le cose passate e future, lontane e segrete; esso indovina i pensieri degli altri (si direbbe per una specie di chiaroveggenza magnetica, di sonnambulismo che loro dovea venire naturalmente dalla debolezza cagionata per una vita di privazioni), e i nostri viaggiatori hanno cura fra le altre cose di notarci, come la gente sopra Kambaya è debole e fiacca siccome quella che non mangia carne); il **yogin** acquista la forza d'un elefante, il coraggio di un leone, la celerità del vento. Vola nell'aria, galleggia sull'acqua, penetra dentro terra, contempla con uno sguardo tutti i mondi e compie mille magie. La meditazione consiste poi essenzialmente nel ripetere, segretamente, il

nome mistico del Dio, la lettera **om** e di scrutarne con la mente l'intima significazione. Il maggior numero di martirii volontari d'indiani descritti dai nostri viaggiatori sono effetto del sistema **yoga**; sistema che troviamo barbaro nell'India e veneriamo ai piedi, de'nostri altari nella persona di qualche fanatico che a forza di martoriarsi per l'amore di Dio da sè finì con l'essere predicato santo; è la cosa stessa con nome diverso. I **yogin** brāhmanici come i **bhikshu** buddhistici sono grandi pellegrini; alcuni poi, sotto pretesto religioso, fanno i contrabbandieri. Raramente tuttavia, come mi sembra aver già osservato, l'Indiano esce dall'India; i suoi viaggi sono all'interno o per iscopo di pellegrinaggio o per iscopo di commercio, ma non mai a quanto sembra, per veder paese; così accadde che mentre abbiamo descrizioni geografiche dell'India fatte da Arabi viaggiatori e da Buddhisti della Cina, gli Indiani non ci descrissero mai nè l'altrui nè la propria contrada; ed è veramente caso che il **Meghadūta**, volendo fare sfoggio di grazie poetiche, ci dia qualche preziosa indicazione geografica. - **Yogya**, come agg., *congiungibile, adatto, conveniente*, come neutro, (confr. lat. *conjugium*, *con-*

juo) *veicolo, pasticcio, droga, santalo*; **yogyà** f., (confr. **yug'**, **yudh**) *esercizio militare, pugna* (?); **yog'ana** neutro, *il congiungimento, la serie, una distanza* (che si fa variare da quattro fino ad undici miglia inglesi; si confronti quale corrispondente ideologico l'italiano *lega*); **yog'ayitar** masc., *congiungitore*.

Yodddhar (di **yudh** masc., *il combattente, il guerriero*; **yodhin** agg. e masc., *combattente, guerriero*).

Yoni (da **yu** = **yu'g**) masc. e femm., *la vulva, l'utero, il luogo di nascita, la radice, l'origine; la miniera; l'acqua*.

Yoshan'ā, yoshā, yoshit (confr. **yūsh**, onde il lat. *jus*; *la ferita? l'aperta? oppure l'acquosa, la bagnata? o, per traslato, la molle, la soave?* Bopp invece amò meglio stringere **yoshan'ā, yoshā, yoshit** a **yu**, onde per lui la parola varrebbe semplicemente *la congiunta*) femm., *femmina, donna*.

Yāuvana (di **yuvan**) come agg., *giovanile*, come neutro, *gioventù, pubertà, riunione di giovani*; **yāuvanastha** aggettivo, *pubere*.

Yāuvarāg'ya (di **yuvarāg'a** *il giovine re, il principe ereditario*) neutro, *la condizione di principe ereditario; di erede presuntivo*.

R

R la seconda delle semivocali; tra le vocali le corrisponde la così detta vocale **r i**; si scambia poi facilmente con le semivocali **y** e **l** e con la sibilante **s**; perciò, in latino, oltre la **r**, vediamo non di rado, ma ordinariamente per necessità fonetica, corrispondere una **s**, una **l**; così presso **antar** lat. *inter* ed *intestinus*, *intel-ligo*; così ne' dialetti italiani l'articolo *esu*, *esa*, *su*, *sa*, *er*, *ar*, *ra*, *el*, *lu*, *il*, *illu* presenta il medesimo scambio di consonante nelle sue varie forme.

Ran^h radice, *andare, muoversi, far presto, affrettarsi*, e, al causativo, *affrettare, sollecitare, parlare* (confr. **rakh**, **raṅg**, **rak**, **ar**, **ay** [di **i**], **yà** ec.) Quindi **ran^has** neutro *prestezza, velocità* (confr. **aram** presto).

Rak (confr. **lak**, **rag**, **lag**, **ragh**, **raṅg**, **ran^h**) radice, *andare a, raggiungere, ottenere, toccare (attingere), tastare, gustare*.

Rakta agg., participiale di **raṅg'** (vedi; confr. lat. *russus*, per *rüksus*, *ruktus*, italiano *rosso*); **raktānta** agg., *avente rossi gli angoli* (le estremità) degli occhi; **raktaçmaçruçiroruha** aggettivo, *dalla barba e dai capelli rossi*.

Raksh (confr. **yaksha**, **r'iksha**, arceo, *arctus*, *ursus*, **raḡ'** *reggere*; il significato fondamentale è *far andare*; la radice tipica è **ar**, la quale, come notai sotto **yava**, può forse ancora essere ridotta a maggiore semplicità cioè ad **ay** espendimento di **i**; **rak** *andare* è certamente parente di **raksh**; ora io domando se non sia possibile che **kar**, onde **kram**, onde **kam**, abbia

potuto crearsi col favore di una onomatopea e per metatesi [così abbiamo in lat. *ursus* presso *russus* di radici analoghe] di **rak**; domando e non affermo) radice, *trattenere, conservare, custodire, impedire, guardare, reggere*; quindi il **raksha** masc., *guardiano*, **rakshā** femm., *guardia, tutela*; **rakshaka**, come agg., *custodiente*, come masc., *custode*; **rakshan'a** neutro *protezione, custodia*; **rakshas** masc., propriamente, *il trattenere, il guardiano, il custode*, appellativo di una personificazione del sole chiuso nella nuvola e nella notte, rappresentato come trattenitore delle ricchezze (confr. **yaksha**), rappresentato quindi come mostro, come trattenitore della nuvola, contro il quale **Iudra** ed altre divinità vediche combattono. Quindi di un mostro se ne immaginarono molti e il cielo ebbe quasi tanti mostri quanti dei, i quali ora li combattono, ora s'identificano con essi. Il **rakshas** ossia il sole chiuso nella nuvola o nella tenebra notturna, il **gandharva** crea portenti, varietà di colori, varietà di forme; ecco quindi come il **rakshas** diventa mago, stregone, ed ecco in qual modo si diffuse in Europa la credenza degli stregoni; ho già detto, o parmi, che le streghe sono le nuvole e le tenebre, così lo stregone, per eccellenza, è il sole chiuso nella nuvola o nella tenebra. Questo mi sembra il fondamento, l'origine della credenza; ma, ripeto, (vedi pagina 42) che ad alimentarla, a farla più viva potè pure concorrere la conoscenza che i nostri antichi padri ebbero di una estin-

ta razza deforme, quasi mediatrice tra l'uomo e la scimmia, selvaggia, feroce, antropofaga. Nel **Rāmāyana**, per lo meno, l'intervento delle scimmie in aiuto di **Rāma**, poichè la scimmia nella mitologia vedica non ha ancora veruna importanza, parrebbe accennare ad una lotta reale degli Arii invasori contro una razza meno innocente delle scimmie, forse fatale alle scimmie stesse, la quale essi avrebbero pure chiamata razza di **rakshas**, per ricordo confuso de' mostri mitici. Ma, per quanto le ragioni della storia naturale, alla pag. 43, mi abbiano fatto sorridere l'ipotesi di una tal razza storica, anello fra noi e le scimmie, attenendomi alla sola mitologia, non potrei riconoscere ne' **rakshas** del **Rāmāyana** e del **Mahābhārata** altro che esseri mitici, come mitici sono gli eroi de' due grandi poemi. È possibile quindi che una razza storica più mostruosa dell'umana abbia aiutato la diffusione della credenza ne' mostri; ma poichè l'origine della credenza è nel cielo mitico, stringiamoci ad essa finchè la paleoetnologia non ci rechi qualche testimonio, qualche documento palpabile che affermi la esistenza di una tal razza sopra la terra al tempo della dispersione degli Arii dalle loro sedi naturali. — Il neutro **rakshas** vale pure *demonio, mostro*, ma nel linguaggio Vedico, ancora *mostruosità, cosa mostruosa, portento*; **rakshitar** masc., *protettore, custode*.

Rakh, rañg (confr. **lañkh**, lat. *longus*) radice, *andare*, (confr. **ran'h, rak** ec.) **rañgh** *andare, correre*, e, al causativo, *far andare, raggiare, splendere*; confr. **ran'g, rag', arg'**). — Di **rañg** (confr. **ran'g'**) il masc. **rañga** quello *che va sopra, il colore, il dipinto*; come masc., *il luogo di riunione, il*

campo di battaglia, la scena (a meno che *scena* sia il significato essenziale; così noi diciamo la scena dell'avvenimento; la scena del combattimento; Benfey vedrebbe in **rañga** più tosto il *luogo splendido* [di **ran'g'**] che il *luogo in cui si va*) *la danza, l'azione drammatica*; come neutro, *lo stagno (il fluido o il luminoso)*.

Ragh = rak.

Raghu masc., (confr. **rañgh** *splendere*; quindi *lo splendido*) nome proprio di un antico re leggendario, capo di razza, bisavolo di **Rāma** (certamente *il sole*, poichè **Rāma** si considera pure come una incarnazione di **Vishnu** *il sole*): **Rāma** è chiamato l'ornamento (**tillaka**) della razza di **Raghu** o **Raghuvan'sa**, dalla quale s'intitola uno de' tre principali **kāvya** indiani, poema genealogico sopra i Raghuidi attribuito ad uno dei **Kālidāsa**.

Rac' (confr. **rak, rañg**; francese *rang, ranger?*) radice, *fare, ordinare, preparare, comporre, ornare* (confr. **ran'g'**; Benfey confronta qui **locus, locare**; confr. **loka, loc', ruc', rakta, rohita, rudhira**).

Rag' (confr. **rag', arg', ran'g'**).

Rag'a, rag'as neutro, *polvere*; (**rag'as** anche *tenebra*) *poline de' fiori; i corsi delle donne; passione* (confr. **rañg** *andare, ran'g'* *andare a, attaccarsi, tingere, colorire, illuminare*, così la stessa radice, pel suo significato fondamentale di *andare* venendo arappresentare idee opposte; perciò accanto a **rag'as** *polvere, tenebra, mestruazione, rag'ani* femm., *la notte, (la tenebrosa? o la splendida?)*, **rag'anikumha** neutro, *la testa della notte, la sera, rag'asvalā* femm., *la femmina nei mesi*, abbiamo il masc. **rag'aka** masc. *il purificatore, il lavandaio, rag'ata*, come ag-

gettivo, bianco, come neutro, bianchezza, argento (confr. *arg'una*, *arg'*) oro, avorio; *sanguè*, e appellativo del monte *Kállasa*.

Rag'g'u (il Benfey avvicina qui *srag'* e il lat. *stringo*; Bopp il lat. *ligo*; confr. *rañg*) masc. e femm., *fune*, *corda*, *treccia*.

Rang' (confrontinsi *rañg*, *rag'*, *arg'*, *ràg'*) radice, *andare*, *attaccarsi a*, *colorire*, *illuminare*, *lingere*, *ardere*.

Rat' radice, *urlare*, *gridare*, *parlare*.

Ran' radice, *andare*, (anche *ranv*) *suonare*, *gridare*, *esultare* (confr. *ram*). — Quindi *rama* masc., *strepito*, masc. e neutro, *battaglia*, *guerra*.

Rati (confr. *ram*) femm., *voluttà*, *piacere*, *passione*, *coito*; **Rati** femm., è chiamata *la voluttà* come dea, *la dea della voluttà*.

Ratna (confr. *ram*, *rag'*, *ràg*, *ràl*) neutro, *giotello*, *perla*, *tesoro*; *ratnadruma* mascolino, *l'albero delle perle* è chiamato *il corallo*, siccome quello che offre aspetto di pianta; **Ratnàvali** femm., è il titolo d'un dramma indiano d'invenzione, in 4 atti, che volge intorno agli amori del re *Vatsa* già legato con la regina *Vasavadattà* ed al suo secondo matrimonio fatto con la principessa *Ratnàvali*; se ne reputa autore *Crìharshadeva* re di *Kaçmìra*, e però dovrebbe la composizione di esso risalire al secolo XII.

Ratha, propriamente, *il mobile*; (confr. *ar*, *rota*) mascolino, *carro*, *veicolo*, *membro* (confr. *artus*), *piede*, *corpo*; **rathin**, come agg., *fornito di carro*, *salito sul carro*, come masc., *il possessore di carri*, *il combattente sopra un carro*.

Rad (confr. *radh*) radice, *fendere*, *scavare* (furono qui confr. le voci latine *rodere*, *radere*, *ro-*

strum; confr. *yashṭi* e le voci sotto questa parola accostate); quindi *rada*, *radana* masc., *il tagliente*, *il dente*.

Radh (confr. *randh*, *ardha*, *rad*; fors'anche *rudis* è qui da avvicinarsi; Bopp accosta qui il lat. *laedo*) radice, *esser consunto*, *perire*, *ferire*, *uccidere*; al causativo, *abbandonare*, *maltrattare*, *tormentare*, *distruggere*; quindi *randhra* neutro, *cavità*, *caverna*, *antro*, *fessura*, *vuoto*, *difetto*, *lato debole*, *lato vulnerabile*.

Rap (confr. *lap*, *klap*, *hrap*, *krap*); la *p* sembra qui frammento di una forma causativa di *ar*; la stessa trasposizione di *ar* si nota in *ra-tha*). radice, *parlare*, *lodare*.

Raph radice *andare*, *urtare*, *ferire*, *uccidere* (confr. *repo*, che suppone tuttavia una radice *rap* [vedi], col significato di *andare*).

Rabh (confr. *labh*, *grabh*, *araha*, *orbis*, propriamente, *il preso*, *il rapito*; si confrontarono qui *robur*, *rabies*, ed anche *labor*; altri suppongono invece a *labor* un' antica forma *clabor*; onde dovremmo accostarci piuttosto alla radice *klam*; confr. *rap* presso *klap*, *krap*) radice, *volere ardentemente*, *operare a precipizio*, *prendere*, *intraprendere*; *rahhasa*, come agg., *alacre*, *animoso*, *gioioso*, come masc., *gioia*, *passione*, *rabbia*, *furia*, *prestezza*.

Ram radice, *agitarsi in*, *compiacersi*, *rallegrarsi*, *dilettersi*, *scherzare piacevolmente*; **rama**, come agg., *piacevole*, *caro*; come masc., *amante*, *marito*, *il Dio d'Amore* (confr. *kam*); **rama-na**, come agg., *rallegrante*, *piacevole*, come masc., *amante*, *marito*, *il Dio d'Amore*; come neutro, *diletto*, *amore*, *coito*, *il luogo di piacere*, *mons Veneris*; **rama-ni-ya**, *ramya*, agg., *ameno*.

Ramph = **raph**.

Rambh, **rab** (confr. *ra-bh*) radice, *andare*.

Rambh (confr. **rap**) radice, suonare.

Ray' (espanso di **ri**, **ri** = **r'i** = **ar**; confr. **ratna**) radice, andare, scorrere; quindi **rayi** masc., la ricchezza, siccome la fluente (confr. qui e sotto **rāl** il lat. *res*).

Rava (di **rav** forma espansa di **ru**; così l'italiano *rovina* presso il lat. *ruina*) masc., suono, grido, strepito, fama, gloria, anche per l'associazione primitiva delle idee di moto, di suono e di splendore; quindi il nome **Pururavas** vale il molto splendente. Noi ricordiamo, presso Dante, le espressioni *il sol tace ossia il sole non isplende, il loco d'ogni luce muto*, e quell'uno che per lungo silenzio parea fioco; così **rāvi** masc., è il sole, ossia lo splendido.

Racmi (confr. **rag'**, **rāg'**, **ruc'**, **las**), raggio, e quindi, per traslato, la briglia; i raggi solari sono considerati come le briglie de' cavalli e del carro di **Surya**; **raçanā** (scritto pure **rasanā**) femm., è il cinto muliebre.

Ras (forse l'italiano *russare*) radice, sonare, rumoreggiare, gridare, cantare, lodare.

Rasa (confr. **ram**, lat. *ros roris*) masc., gusto, sapore, succo, essenza, la parte saporita, il condimento, la parte liquida, acqua, sangue, seme virile, mercurio ec.) in drammatica, il gusto, il tatto, dal fisico trasportato al morale, si che vale affetto, sentimento; secondo i trattati, otto sono i **rasa**, cioè **cr'ingāra** od amore, **hāsyā** o gaiezza, **karunā** o compassione, **rāudra** o furia, **vira** od eroismo, **bhayānaka** o terrore, **vibhātsa** o disgusto, **adbhuta** o meraviglia, **rasā** femminile, o l'umida, l'acquosa è la terra, la lingua, appellativo di varie piante e nome proprio del gran fiume mitico (intendi la nuvola) largo cento **yog'ana**

sopra le rive del quale sorgeva la città del demonio **Pan-i**; per questo motivo, la **rasā** è pure appellativo di una specie d'inferno. — Di **rasa** il neutro **rasana** il gustare, il gusto; il denominativo **rasay** gustare, aver gusto per, amare; **rasya** aggettivo, gustoso, succoso, saporito.

Rah (confrontisi **yach'**, però qui ancora *lucare*, italiano, lasciare; furono qui accostati *latere* e *legere*; aggiungasi *latro*) radice, lasciare abbandonare, privare; **rahas**, come neutro, la segretezza, il segreto, il luogo deserto, come avverbio, segretamente; **rahasya**, come aggettivo, segreto, come neutro, il segreto.

Rā (confrontisi **dā**; lo scambio della **d** con le semivocali **r**, **l**, è frequente) radice vedica, dare.

Rākh (confrontisi **lākh**, **laksh**), radice, ornare; *inaridirsi*.

Rāga (confrontisi **raṅg'**, **rag'as**; confrontisi la voce greco-italiana *orgasmo*) mascolino, colore, passione, affetto, desiderio, avidità, invidia; **rāgin**, come aggettivo, colorito, commosso, appassionato, come mascolino, pittore, amante; **rāgini** femminile, una donna intrigante che cerca questioni), una modificazione di una nota musicale personificata come sposa del **rāga** che è pure l'armonia, e la nota musicale (delle quali se ne contano sei).

Rāgh radice, *esser valido*.

Rāg' (confrontisi **rag'**, **raṅg'**, **arg'**, *regere*, *rea regis*, *regio*, *raggio*, *raggiare*, **radjus**, *radjare*; lo splendere è un far andare, il reggere è un far venire, e il duplice significato trova la sua ragione di essere nell'idea comune del moto) radice, splendere, reggere; **rāg'ra-g'a** (in composizione), **rāg'**, **an** mascolino, il re; **rāg'ata** (confrontisi **rag'ata**) come agget-

tivo, *argenteo*, come neutro, *argento*; **Rāg'ataraṅgīni** femminino (vedi *taraṅga*); **rāg'amārga** mascolino, *strada reale, strada maestra*; **rāg'arshi** mascolino, *il r'ishi regio, il sapiente addetto al servizio regio*; **rāg'asūya** neutro, *sacrificio del re dei re, nel quale i re suoi tributari fanno da ministri e servi sacrificatori, o di re vincitore che adopera al servizio del sacrificio i re sconfitti*; **rāg'ahan'sa** mascolino, *anitra reale*, probabilmente, *il fiammingo*; **rāg'i**, **rāg'i** femminino, *serie, linea (di rectio)*; **rāg'iva**, come neutro, *il loto*, come mascolino, *l'elefante, il pesce Cyprinus niloticus, la gru indiana*; **rāg'ni** femminino, *la regina*; **rāg'ya** neutro, *reggimento, regno*.

Rātri (in fine di composto, **rātra** neutro) femminino, *la notte* (confrontisi **ram**).

Rādī radice, *essere propizio, essere favorevole, soddisfare, compire, essere compiuto, essere perfetto*.

Rāma (di **ram**); come aggettivo, *ameno, piacevole*, ma ancora *bianco e nero*; e ciò provenne dall'essere, **Krīshna** che si personifica in **Rāma** ora figurato come *luminoso* ora come *nero*, secondo che suona pure la parola, essendo il suo essere dapprima demoniaco e solo col trionfo di **Vishnu**, che si venne ad identificare con esso, avendo acquistato onori divini. Come mascolino, **Rāma**, è personificazione di un eroe solare, che si fa discendere in terra a compiere tutte le gesta che gli sono attribuite nel gran poema il **Rāmāyana** (neutro, *i casi di Rāma*, o *il successo di Rāma*, o *l'impresa di Rāma*, ché la parola può interpretarsi in una di queste tre guise), il poema più elegante e più perfetto dell'India, attribuito ad un personaggio leggendario di nome **Val-**

miki. Una splendidissima e la sola edizione che l'Europa abbia del **Rāmāyana** fu condotta gloriosamente a termine dal nostro concittadino Gaspare Gorresio, il quale ci diede pure del gran poema l'intiera versione premettendo inoltre a ciascun volume di testo e di versione una sua introduzione critica e letteraria. Quest'opera monumentale onora l'Italia, nè vuole essere taciuto come, a tutte sue spese o, per dir meglio, del piccolo Piemonte, la promuoveva, per la parte materiale, in Parigi, la munificenza del re Carlo Alberto, che studiavasi così incessantemente con opere di pubblica utilità di far dimenticare che un orrendo delitto l'avea portato sul trono. Noi non possiamo abbastanza consolarci col Gorresio dell'immenso servizio reso ai nostri studi con la sua pubblicazione, la quale vince per isplendere e non cede per merito alla edizione del **R'igveda** di Max Müller, e del **Yag'urveda** di Weber; egli aveva a lottare contro quelle difficoltà che incontra sempre chi vien primo, e ne uscì con onore suo e della patria. Noi non possiamo certamente accettar oggi tutte le conclusioni critiche intorno all'età ed al vero significato del **Rāmāyana** alle quali è arrivato il Gorresio o sono ben venticinque anni; crediamo anzi, con gli ultimi critici, che il **Rāmāyana** appartenga, nella sua forma attuale, al secolo d'oro della letteratura indiana; secolo che si chiamò dal re **Vikramāditya**, essendo pure possibile che anche dopo questa età siansi fatte al **Rāmāyana** parecchie aggiunte; noi dichiariamo essenzialmente il **Rāmāyana** come una continuazione, una trasformazione umana della leggenda celeste; noi non crediamo che i Kirātī siano i Mongolli, e neghiamo ogni altra si-

mile comparazione fra' gli eroi del **Rāmāyana** ed i personaggi della storia; e solo ci lamentiamo che qui ci manchi il luogo di discutere largamente la gravissima questione, la quale sarà oggetto di un nostro speciale lavoro; ma il materiale che il Gorresio ci offre è così prezioso che dobbiamo in gran parte a lui, se ci è ora possibile entrare con animo risoluto, nelle viscere del poema. **Rāma** è una incarnazione di **Vishnu** (il sole che si manifesta nella triplice forma di **Paraçurāma** di **Rāmacandra** e di **Balarama**, il quale ultimo appare nel **Mahābhārata** come fratello di **Kṛiṣṇa**; il primo è un **Rāma** ad uso brāhmanico nato per far ombra al **Rāmacandra**, che è il **Rāma** de' guerrieri, il **Rāma** a cui si attribuisce il merito d'aver conquistata l'India meridionale fino all'isola di Ceylan, il figlio di **Daçaratha** re di **Ayodhya**, il capo della dinastia solare, lo sterminatore dei **rakshas**, il vero **Rāma**, in somma, del **Rāmāyana**. Il **Rāmāyana** si compone di sette libri (**kāṇḍa**); ma l'ultimo (**uttara**), in cui **Rāma** viene già adorato come divinità non appartiene più al poema altrimenti che come appendice. Gli altri sei libri costituiscono nell'insieme una somma di circa ventiquattromila strofe. Gli studiosi troveranno nell'appendice del Giussani un brano di testo del **Rāmāyana** (il bellissimo episodio di **Riṣhyaçrīṅga**); qui intanto credo far cosa grata agli studiosi recando il sunto del **Rāmāyana**, secondo il **Rāmāyana** stesso, nella elegante versione del Gorresio: di cui riproduco qui pure l'ortografia: « Il libro primo si appella **Adicānda**, e se ne sponne il contenente. Primieramente qui si narra la do-

manda a **Nārada** e l'andata al fiume, l'apparizione di **Brahma** ed il largo favore ottenuto, la trovata misura dello sloco; seguivano poi la descrizione d'**Ayodhya**, le qualità di **Dasaratha**, dei suoi ministri, di **Causalyā** e il consiglio del re per aver prole. Appresso si descrive il sacrificio dell'**Asvamedha** ed il pieno conseguimento dei voti, la venuta degli **Iddii** per essere partecipi del sacrificio, il deliberare intorno al modo di porre a morte **Rāvano**, la discesa degli Dei dal cielo, la divina efficacia della sacra bevanda, la prole ingenerata dal re, la nascita di **Rāma** da **Causalyā**, di **Bharata** da **Caiceyī**, di due gemelli da **Sumitrā**. Si espone quindi il nascimento delle scimmie, l'abboccarsi del re **Dasaratha** con **Viśvāmitra**, l'invio di **Rāma** per proteggere il gran sacrificio, il tenergli dietro di **Laosmano** e il grande acquisto della scienza, il soggiorno nell'eremo e dell'**Amore**, la veduta della selva di **Tādac'ā**, la morte di **Tādac'ā** e l'acquisto delle armi misteriose, la dimora nell'eremo perfetto, la tutela del sacrificio, la morte di **Subāhu** e le minacce gettate a **Māric'o**, il preconio di sua stirpe fatto dal **Risci Viśvāmitra**, la purificatrice origine del **Gange**, il cader del divino feto e la nascita di **Kārticeyo**, il racconto della schiatta del re sapiente **Viśālo**, il proscioglimento d'**Abalyā** dalla maledizione e l'arrivo in **Mithilā**, la veduta del recinto del sacrificio, e l'incontro con **G'anaca**, la storia del magnanimo **Viśvāmitra**, narrata qui per disteso al **Raghuide** dal saggio **Sātānando**, lo spezzar dell'arco e la fanciulla **Sitā** conceduta in isposa, l'abboccarsi quivi del re **Dasaratha** non **G'anaca**, il nubio di **Sitā** e delle altre donzelle, e la partenza del re **Dasarath** a conducendo con sé le

nuore, lo scontro di Râma col saggio G'âmadagnyo e il fuor chiudere G'âmadagnyo dalle vie supreme, l'entrata in Ayodhyâ, la partenza di Bharata e l'allegrezza dei cittadini d'Ayodhyâ. Così è dichiarato il primo libro, l'*Adicânda*. Si afferma aver esso sessantaquattro capitoli e duemila ottocento cinquanta slochi; dove è narrata la giovinezza del magnanimo Râma. Ora si espone il secondo libro ch  si appella *Ayodhyâcânda*; dove si contiene il disegno di consacrare Râma e l'ostacolo frapposto, la condiscendenza verso Caicey , il dolore di Dasaratha, la partenza di Râma per le selve e il seguirlo di Lacsmano, il cordoglio dei cittadini e il congedarli, il colloquio col re dei Nis di e il rimandare addietro l'Auriga, il passaggio del Gange, l'abboccamento con Bharadv go e per consiglio di lui il condursi al monte Citracuta, l'assetto d'un abituro e il soggiorno nel gran monte Citracuta, il cadere del re in delirio quando torn  Sumantro, il racconto d'una maledizione avuta e l'andarsene del re al cielo, il pronto ritorno del magnanimo Bharata dalla reggia materna e il suo avviarsi a placare Râma. Poscia si narra la dimora nell'eremo di Bharadv go, l'abboccamento con Râma e le libazioni ai Mani del padre, le istanze per isvolgere Râma, il discorso di G' vali e di V ma-devo, la genealogia degli Icsvacuidi, il rifiuto di Râma di ritornare ad Ayodhy , la consegna de' calzari, il congedo di Bharata, l'entrata in Nandigr mo, il licenziare le madri e l'arrivo in Ayodhy  del magnanimo Satrugno. Cos    esposto il secondo libro che s'appella *Ayodhy c nda*. Qui si noverano ottanta capitoli e quattromila cento settanta slochi. Ora incomincia il terzo libro detto *Ara-*

nyaca, dove il forte R ma entra nella selva Dandaca. Segue il conversare con Anas y  e il dono del prezioso unguento, l'incontro di Vir dho e la sua morte, la veduta dei Risci e il conforto di S t , l'arrivo al romitaggio di Sarabh ngo e la veduta del grande Indra, il giungere all'eremo di Sutsicno, il colloquio con S t , il racconto di Mandacarni e il dipartirsi d'Indra, il ragionare d'Ilvalo e il ragguaglio su quell'empio, la dimora nell'eremo di Agastyo, l'arrivo al Panc'avati, l'incontro di G'at yu; il soggiorno nel G'anasth na e la descrizione dell'inverno, la reminiscenza di Bharata e il biasimo di Caicey , il favillar con Surpanach  e il difformarla, l'orrenda morte di Charo, di D sano e di Trisira. Si racconta poscia l'arrivo in Lanc  della Racsas  Surpanach , il desiderio di S t  nato in R vano e il condursi di quel malvagio all'eremo di M ric'o, il quale in sembianza di cervo invaghi S t , quindi l'allontanamento del Raghuide, la morte di M ric'o e i rimproveri a Lacsmano, il rapimento di S t , l'incontro del Saumitride, la morte di G'at yu e l'entrar di S t  in Lanc , il colloquio di Lacsmano col Raghuide nella gran selva, e il lamento del Raghuide quando s'accorse ch'era stata rapita S t , la vista di G'at yu e gli estremi uffici resi a quel magnanimo, le libazioni d'acqua fatte da R ma al sovrano degli augelli, la morte di Cabandho e il suo lieto salire al cielo, e per consiglio di Cabandho la ricerca di Sugriv , l'abboccarsi con Savari e il lamento sulle rive del fiume Pamp . Qui finisce il libro terzo detto *Aramaca*. Si sappia che si contengono in esso cento quattordici capitoli e quattromila cento cinquanta slochi. Ora seguita il quarto libro detto *Kishkindhy c nda*. Si narra qui l'arri-

vo del magnanimo Raghuide al monte Riscyamùco, l'incontro e il colloquio con Hanumat, la salita al monte Riscyamùco, l'alleanza tra Ràma e Sùgrivo, il racconto della forza di Bâli, i sette palmizj squarciati e la fiducia ingenerata, la battaglia tra Bâli e Sugrivo e la morte di Bâli, i lamenti del gineceo e il compianto di Tàrà, la consacrazione di Sugrivo e l'adorazione del figlio di Bâli, le querele del Raghuide e i conforti di Lacsmano, il lamento della stagione delle pioggie, la descrizione dell'autunno, nuovo lamento nell'autunno e l'oltrepassare del tempo convenuto, lo sdegno di Ràma contro Sugrivo e il turbamento di Lacsmano conoscendo l'ira di Ràma, l'invio di Lacsmano in messaggio e la sua andata, la venuta di Sugrivo all'abituro del Raghuide, il placamento di Ràma e la convocazione delle scimmie, la descrizione della terra fatta dal magnanimo Sugrivo, la spedizione delle scimmie e il consegnato anello, l'avviarsi di Hanumat e de' suoi compagni al monte Vindhyo, l'entrata nella spelunca di Svayamprabhâ e il grande scoraggiamento del non trovar Sità, la deliberazione delle magnanime scimmie di lasciarsi morire d'inedia e l'incontro di Sampâti sovrano avveduto degli avvoltoi. Così è sposto il quarto libro che si noma *Kiskindhyâcânda*. Qui si trovano sessantaquattro capitoli e duemila novecento venticique slochi.

Ora dirò del quinto libro che si chiama *Sundaracânda*. Qui si racconta il gran salto d'Hanumat, l'incontro di Surasâ, la veduta del monte Mainâco, la morte di Sinhicâ, l'apparir di Lancâ e l'entrarvi, la descrizione e l'esplorazione di Lancâ, la ricerca di Sità nello splendido gineceo di Ràvana, l'intravedere lo scellerato signor dei Racsasi,

il cercare del carro Puspaco, il cercar di Sità e il rammarico del non trovarla, l'entrare in un verziere d'asochi e il veder quivi la figlia di G'anaca, la venuta del Racsaso Ràvano nel giardino delle donne, il lusingare Sità, il vituperare ella Ràvano e l'ululato delle Racsase, la vista di Hanumat, il mostrar la tessera, il colloquio con Sità, il consegnare la gemma e la risposta al messaggio, lo schianto della selva, le minacce contro i feroci Racsasi, la strage dei servi, dei figli de' ministri del re, dei duci d'esercito e d'Acò, la singolar battaglia tra Hanumat e Meghanâdo, la miranda presura del figlio del vento colle armi di Brahma, il consegnar preso il messaggiero, gli oltraggi fatti ad Hanumat, l'ardere della coda e l'incendio di Lancâ, il rivedere Sità ed il ritorno, il raggiungersi con G'âmbuvat e colle altre scimmie, l'arrivo alla selva del miele e il conquasso dei favi, l'alzarsi su per l'aria ed il guasto della selva del miele, il ritorno a Ràma d'Angado e delle altre scimmie, l'amplesso dato ad Hanumat dal magnanimo Raghuide. Hanumat riferì a Ràma la notizia di Sità e la donatagli gemma, l'aver egli veduto Lancâ, Ràvano, Sità, ciò che ella gli impose di dire, l'ordine della difficile impresa, la malignità delle Racsase, il guasto del verziere degli asochi e la rovina della fortezza. Il Raghuide con Lacsmano e Sugrivo e con grande esercito di scimmie s'avviò verso le regioni meridionali; e tutti raccolti insieme si fermarono in faccia al mare. Così è dichiarato il quinto libro che s'appella *Sundaracânda*, dove si contengono quarantatre capitoli e duemila quarantacinque slochi. Ora si espone il sesto libro detto *Yudhacânda*. Qui Ràma dalle grandi braccia stando dinanzi al mare

e desiderando di penetrare in Lancà tenne consiglio. D'altra parte Ràvano udendo quivi giunto il Raghuide, tenne consiglio egli pure. Vibhísano volendo pace con Ràma, disse al suo maggior fratello: Si rimandi libera, o re, la Mithilese Sità, e sia salva la città, e noi con essa; questo è il nostro utile supremo; non ne avverrà che disastro, se ci appigliamo al contrario partito. Così consigliato Ràvano, rosso gli occhi d'ira, percosse col piede il fratello Vibhísano; il quale abbandonando Ràvano, passò armaio di clava con quattro consiglieri al Raghuide; e fu sollecitamente dal magnanimo Ràma consecrato re di Lancà, usando al rito l'acqua del mare. Quindi si narra lo sdegno di Ràma e l'apparire dell'Oceano, e per consenso dell'Oceano la costruzione del ponte Nalo, il passaggio del terribile e grandeggiante Oceano, l'arrivo al monte Suvelo e il mandare esploratori, il discorso di Suco e di Sàrano e la vista dell'esercito delle scimmie, il consigliarsi del signor dei Racasasi e il formare per incanto una finta testa di Ràma, le parole di Saramà e l'incoraggiamento di Sità, il favellare di Malyavat e l'afforzare Lancà, il deliberare nell'esercito del Raghuide e l'entrare degli esploratori, la salita al monte Suvelo, l'assedio di Lancà, il cominciar della pugna e il mischiarsi in singolar battaglia, la morte di Suptaghno, di Yagnacopo e d'altri, il combattimento notturno, l'avvinghiare delle saette, l'apparizione di Suparno e lo sciogliere il vincolo delle armi, la morte di Dúmraço, di Campano, di Prahasto, e la sconfitta di Ràvano, il proseguire dell'ardua impresa, il destarsi di Cumbhacarno, il vederlo Ràma e l'indagare chi egli sia, la sortita di Cumbhacarno e lo sgomento delle scimmie, la presa

di Sugrivo e la sua liberazione, la morte di Cumbhacarno per mano del Raghuide, la morte di Trisira e di Devántaco, la caduta di Narántaco, la morte di Aticayo, la strage di Nicumbho e di Cumbho figli del Racasaso, il rimanere privi di senso Ràma e tutto l'esercito per le armi di Meghanàdo e il loro tornare al sentimento per virtù d'erbe salutari apportate da Hanumat, il rinnovare della battaglia col brandire tizzi ardenti e la morte di Macaràcco, il simulare la morte di Sità per forza d'illusione, l'eccidio di Meghanàdo, l'ira del signor dei Racasasi e il grande sbigottimento, la mossa di Ràvano, la morte di Virùpàcco; di Malto, di Unmatto, di Mahàarso, le parole del Raghuide e le minacce di Ràvano, il combattimento dei due magnanimi Ràma e Ràvana, la morte di Lacsmo e il lamento del Raghuide, il recare l'erbe salutari e il rigore di Lacsmo, il carro dato a Ràma dal gran re degli Dei, la vista di Matali e il suo riferire le parole d'Indra, la rotta di Ràvano re dei Racasasi nella battaglia, le sue invettive contro l'auriga, la pugna aerea degli Dei contro i Dànavi, il terribile combattimento dai carri che durò sette giorni e tutta scosse la terra, la morte del signor dei Racasasi fatta celebre per tre mondi. Così termina il sesto libro detto *Yudhacānda*. In questo libro si numerano cento e cinque capitoli e quattromila cinquecento slochi. Ora si dichiara il libro che s'appella *Abhyudaya* ed *Uttaracānda*; dove si narra il lamento delle donne di Ràvano, la soleune consecrazione di Vibhísano e gli uffici funerali di Ràvano, l'entrata d'Hanumat in Lancà e il veder la Mithilese, l'uscir di Sità e il ritrovarsi di lei con Ràma, i rimproveri fatti a Sità dal magnanimo Raghuide, l'abbandono

di lei, il suo entrar nel fuoco ed entratavi il meraviglioso rimanere illesa, l'apparire qui di Brahma e di tutti gli Dei, la vista del Dio che ha per insegna il toro, il favore ottenuto dal gran Genitor del mondo, l'apparizione del morto padre, lo scioglimento di Caiceyì dalla maledizione e la gioia di Dasaratha, la grazia impetrata da Indra e il risorgimento delle scimmie, la partizione delle gomme fatta dall'accorto nuovo signor dei Rac-sasi, il salir del magnanimo Raghuide sul carro Puspaco, il ritorno di tutte le scimmie e di tutti i Rac-sasi valorosi distesamente riferito, l'arrivo all'eremo di Bharadvàg'o e la vista del Risci, l'entrata in Nandigràmo e l'abbroccamento coi consanguinei, il ritorno in Ayodhyà e il compimento del voto, la consecrazione di Ràma, il gaudio della città e l'elezione del magnanimo Bharata al consorzio del regno, l'arrivo dei solitarii saggi, l'origine dei Rac-sasi, il racconto della conquista dei tre mondi e la storia d'Ahalyà, l'esilio di Sità accompagnata dal magnanimo Lac-smano, il giungere della Mithilese al romitaggio di Vālmici, la nascita di Cuso e di Lavo ad amplificazione della stirpe di Icsvacu, la morte di Lavano per mano di Satrugino, la morte di Sambùco, l'abbroccarsi con Cum-bhayoni, l'ottenere gli ornamenti e l'episodio di Sveta, il cominciare dell'Asvamedha, l'udire il canto del Ramayana e sul finire del carne il lamento di Ràma, avendo egli conosciuto per suoi figli Cuso e Lavo e inteso le parole di Vālmici, il prodigioso entrar di Sità nel seno della terra, lo sdegno del Raghuide, l'apparir di Brahma, l'arrivo di Càla e Durvāsa, l'abbandono di Lac-smano, la gran dipartita degli amici, de' cittadini, delle scimmie generose e l'avventurato sa-

lire al cielo. Così finisce il libro *Abhyudaya* col *Baviscya* ed *Uttara*. In questo libro si noverano novanta capitoli e tremila trecento sessanta slochi. Si contengono nell'intero poema seicento e venti capitoli. Tale è l'epopea intessuta dei fatti di Ràma, lodata dai Saggi, che contiene ventiquattromila slochi e rimuove ogni temenza di male; storia divina, Visnuviana, faustissima, sorgente di gloria, di vita, di figli, accrescitrice di prosperità composta da Vālmici. L'uomo che attento e purificato legge questa storia del magnanimo Dàsarathide in un giorno santo, è sciolto da ogni colpa, e morendo s'avvia felice a lieta sorte. Nota il Weber come un antico **Rāmāyana** invece che al noto **Vālmiki** veniva attribuito all'antico saggio **Agniveçya**. Nella grammatica detta di **Pāṇini**, il **Rāmāyana** non è ancora nominato, il che non può essere una prova assoluta per la non esistenza del poema attuale, ma può valere come indizio. Sembra al Weber che il **Rāmāyana** sia posteriore al **Māhābhārata**, stante il suo carattere allegorico; il Weber stesso poi è colpito dall'assomiglianza dell'assedio di **Lānkā** con quello di Troia.

Rāvana masc., appellativo del **rākshasa**, (vedi **rakshas**), del re dei **rākshasa**, del più terribile tra i mostri, avente 40 teste e 20 braccia, figlio di **Vijravas**, (figlio di **Pulastya**) e di **Nālkasi** (figlia del demonio **Sumāli**), fratello di **Kumbhakarna**, **Vibhishana** e **Curpanakhā**, disceso da **Brahman** stesso per mezzo di **Pulastya** (uno dei 7 **r'ishi**, figlio spirituale di **Brahman**). Le due sue grandi imprese sono l'isola e città di **Lānkā** rubata al Dio **Kuvera**, e la **Sitā** rubata al suo sposo **Rāma**.

Ràci masc., *cumulo, quantità; l'aritmética siccome addizione e moltiplicazione; segno dello zodiaco*, introdotto nell'astronomia Indiana dopo la conquista Macedone, prima di questo tempo regolandosi specialmente il tempo dall'osservazione de' mesi lunari. De' dodici segni dello zodiaco si consideravano come sinistri (**krūra**) gli impari (cioè il primo, terzo, quinto, settimo, nono, undecimo), propizi (**sāumya**) i pari (secondo, quarto, sesto, ottavo, dodicesimo) nominati nello stesso ordine che nei due famosi versi: - *Sunt Aries, Taurus, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, - Librae, pue, Scorpius, Arcitenens Caper, Amphora, Pisces.* - cioè 1. **mesha**, **ag'a**, **c'aga**, 2. **vr'isha**, **vr'ishabha**, **ukshan**; 3. **mīthunam**, **yugma**, **yug'**, **agvin**, **g'itma**; 4. **karka**, **karkata**; **karkin**; 5. **sn'ha**, **mr'igaraḡ'**, **hari**, **mr'igendra**; 6. **kanya**, **aṅgana**, **yuvati**, **pramadā**; 7. **talā**, **tāuli**, **van'ig'**; 8. **vr'ṣe'ika**, **ālī**, **nakra**; 9. **dhanus**, **c'apa**, **dhāvin**, **dhanurdhara**, **kārmulabhrit**, **hayāṅga**; 10. **makara**, **mr'iga**, **mr'igāsyā**, **mr'iga** = **dr'ṣe**, **en'adr'ṣe**, **en'a**; 11. **kumbha**, **ghat'a**, **kumbhadhara**; 12. **mīna**, **gh'asha**.

Rāshtra (di **rāḡ'**) masc., e neutro, *regno, impero*.

Rās (confr. **ras**) radice, *suonare, gridare* (scritto anche **rāḡ**; confr. l'italiano *raggiare, ragliare*); quindi 'il mascolino **rāsana** il *ragliante, l'asino*.

Rāhu masc., (vedi **amr'ita**) il *dāitya* o *demonio al quale sono attribuite le eclissi, come a divoratore supposto del sole e della luna; il nodo ascendente*.

Ri (variante, rinforzamento di **r'i** = **ar**) radice, *andare a, urtare*.

Rik, **riākh**, **riāḡ** radici, *andare* = **rakh**.

Ric', (**rin'e**) radice, *separare, disgiungere, staccare, liberare, lasciare* (confr. **rah**; confr. latino *linguere, re-lictus*); anche *congiungere* (per l'idea fondamentale di *far andare*); quindi **riktha** neutro, *la parte divisa, la parte d'eredità, il patrimonio, la proprietà, la ricchezza*.

Rig' (confr. **ric'** e ancora **bhrig'** = **bhragḡ'**, *rigere, rigor*, come a **bhrig'** rispondono *frigidus, frigus, frigere* presso *frigere*, italiano *friggere*) radice, *friggere*.

Rin'v = **ran'v** = **r'n** radice, *andare*.

Ripu masc., il *nemico* (confr. **riph**)

Riph, **rimph**, **riḡ**, **ri-sh** radici, *ferire, uccidere* (ma a **riph** si attribuiscono pure i significati di *combattere, dare, riprendere, vantarsi*).

Rih negli scritti Vedici, radice = **ih** *leccare*. Ma talora assume pure alcuni de' significati di **riph** specialmente quello di *ferire, distruggere*.

Ri radice, *andare*; (confr. **r'i** = **ar**) *offendere* (confr. **rih**); *urlare* (confr. **ru**); *stillare*. —

Riti femm., *l'andata, il limite, l'ordine*, (confr. qui ancora *ritus*) *la maniera, l'indole; ferruggine*.

Bu radice, *andare* (confr. **ri**, **r'i**, **ar**, **ruere**), *suonare, strepitare, gridare, urlare* (confr. **rumor**, **rumito**, **ravis**, **raucus**, **eru**, **kruc**); *irritarsi*.

Ruc' (confr. **rāḡ'**, **ranḡ'**, **arg'**, **lux**, **luceo**, **lucidus**, **lumen**, **luna**, **Lucina**, **rakta**, **russus** per **ruksus**) radice, *lucere, splendere, essere splendido, essere piacevole, piacere, essere compiaciuto, compiacersi, rallegrarsi, approvare; rukma, come agg., **lucido, chiaro, splendido**; come neutro, oro; **ruc'** femm., **luce, lume, splendore**; **ruc'i** femm., **luce, splendore; raggio di luce, appa-***

renza, bellezza, desiderio, piacere, voluttà, passione, appetito smodato, fame; **ruc'ira** agg., splendido, ameno, piacevole, confortante.

Rug' (per **rumo**); confr. **lump, lup** che certo è parente di **rug'**; il Benfey confr. qui **lues**, il Bopp e il Kurtius **lugeo, lugubris, luctus**; io confronterei qui **rugā, rugare, rugosus**; quanto a **ruīdus** vedi **rudh**) radice, rompere, piegare (la stessa parentela è tra **flecto** e **frango**) **ferire, tormentare**; **rug'** femm., tormento, pena, sforzo, malessere, morbo (anche il femm. **rugā**).

Rut' radice, resistere, tener lontano, (confr. **rudh**) sopportare, essere irritato, essere tormentato, parlare, splendere (confrontisi **ruc'**).

Ruth' radice, percuotere, ferire, (confr. **kut'**, **kut-t'**); resistere, sopportare (confr. **rut'**).

Runt' radice, rubare (anche **runt'**).

Runt'h radice, rubare (confrontisi **runt'**); resistere (confr. **rut'**, **ruth'**); zoppicare; esser pigro; andare.

Rud radice, gridare (confr. lat. **rudere**), lamentare, piangere. Quindi il mascolino **Rudra**, propriamente, l'urlante, il gridante, l'ululante, appellativo di 44 genii (onde nella simbolica, presso **Pīngala**, la voce **rudra** esprime il numero 44), genii del vento che ululano specialmente nella tempesta, ma ancora nel fuoco, esprimendosi così il lamento che muove la fiamma. Quanto all'appellativo di **Rudra** che si dà nel **Yagurveda** bianco e nella letteratura successiva a **Mahādeva** o **Īva** si può in uno di questi due modi interpretare; o **Īva**, in questo caso, è una forma di **Agni** e però il fuoco gemente, oppure, come distruggitore, è il vento nel temporale notturno.

Rudh (confr. il lat. **rudis**, **ruīdus** che sta a **rudus** come **ru-**

du **ru** **eris** sta a **ruīna**, **rudens**; prossime parenti mi sembrano le voci **cludere, cluden, cludus, clostrum, claudere, claudicare, clausus, claudus, claudius, clavis**), impedire, chiudere, serrare, legare, limitare, assediare, tappare, inchiudere, acchiudere, resistere, sopportare (confr. **rut'**).

Rudhira (confr. **rakta**, **ruc'**, **ruçant**, **rufus**; **ruber** è prossimo parente; si aggiunsero pure **rutilus** e **rubigo**, neutro, propriamente, il rosso, il sangue, lo zafferano.

Rup radice, confondere, perturbare. (Il piemontese ha **rujè** che vale voltare e rivoltare, mestare, perturbarsi, e dev'essere prossimo parente del francese **roue**, che risale a **rota**, che ha per radice **ru = ri = r'i = ar**; il **p** di **rup** sembra dare alla radice **ru** un valore causativo; lo stesso si osservi per **lup** che è stretto parente di **rup**).

Ruru masc., una specie di belva.

Ruc' radice, ferire, offendere (confr. **rush**, **ruth'**, **r'iksha**, ove i lettori avranno già corretto **distruggitore** per **distruggere**, come per errore tipografico, sta scritto).

Rucant (confr. **ruc'**) agg. Vedico, lucente, splendido; forse pure rosseggiante.

Rush (confr. **ruc'**, **rut'**, **ruth'**), come radice, ferire, offendere, angustiarsi, tormentarsi, irritarsi; come femm., furia, ira.

Ruh radice (confr. tipica è **ru = ri = r'i = ar**), andare a, avanzare, venir su, nascere, salire, crescere, arrivare a, ottenere, terminare, passare; due sono i suoi causativi **rohay** e **ropay**, propriamente, far andare, far venir su, quindi, piantare, seminare, **ruhvan** masc. o il crescente è l'albero.

Ruksha, **ruksha** (confr. **rudh rudis**, it. **rozzo**) aggettivo, rozzo, aspro, difficile, auste-

ro, *crudele*; onde il denominativo **rākshay** *esser aspro, esser duro*.

Rūpa (confr. il causativo **ropaya** di **ruh**) neutro, *forma, aspetto, apparenza, immagine, figura, colore, bellezza, indole, natura*; quindi il neutro **rūpaka** *forma, componimento* ed, in ispecie, il componimento drammatico, e, più specialmente ancora, il dramma di primo ordine che comprende le dieci forme seguenti: **nāṭaka**, **prakaraṇa**, **bhāna**, **vyāyoga**, **samavakāra**, **dīma**, **lāṅkā**, **anukā**, **vithi**, **prahasana**; **rūpatas** avverbio, *per la forma, quanto alla forma*; **rūpavant** aggettivo, *avente forma, formosus, bello*; **rūpāyāvanamādhuryaṣilācārasamanvitā** (rifer sco dal **Rāmāyana** questo composto, per la sua singolare lunghezza, occupando il medesimo una intera semistrofa) aggettivo femminile, *fornita di bellezza, gioventù, dolcezza, buona indole e buon costume*; **Rūpaṣikḥā** (*testa bella*) femminile, appellativo della leggendaria figlia di **Agniṣikḥā** (*testa di fuoco*) signore de' **Rakshas**; innamoratasi nel principe **Crīṅgabhuṅga**, la fanciulla dice al padre che ella vuol lasciarsi morire se non diviene sua sposa; **Agniṣikḥā** assente condizionatamente; egli vuole cioè che il giovine principe fra cento fanciulle somiglianti riconosca la figliuola; **Rūpaṣikḥā**, per mezzo di una collana di perle, si fa riconoscere; il mostro gli dà quindi a seminare 400 sacchi di sesamo; il che viene compiuto dalla fanciulla per forza d'incanto. Quindi il principe deve raccogliere di nuovo tutto il sesamo. **Rūpaṣikḥā** fa in modo che un numero sterminato di formiche compia questo ufficio. Vuole infine il mostro che il principe vada ad invitare alle nozze un al-

tro **rākshasa** suo fratello di nome **Dhūmaṣikḥā** (*testa di fumo*) che sta lontano due miglia. La fanciulla gli dà un rapido cavallo, oltre a ciò un po' di terra, un po' d'acqua e un po' di grano, dicendogli di gettar tutto questo al **rākshasa** che lo inseguirà per divorarlo. Il principe avendo ciò fatto ritorna in salvo presso **Rūpaṣikḥā** e la ottiene in isposa. Gli sposi vanno sopra un rapido cavallo verso la terra del principe; il mostro li inseguì ancora due volte, ma ingannato per gli incantesimi della fanciulla, dovette desistere. Questa leggenda ha copiosi riscontri nelle leggende occidentali.

Rūpin = **rūpavant**.

Rūsh radice (confr. **bhūsh**) *ornare; tremare*; **Rūsa** o **Rūshā** femminile, è nome proprio di una scrittrice (forse levatrice) indiana, cui viene attribuito un trattato sopra le malattie delle donne.

Re interiezione, vocativa di disprezzo.

Rek radice, *sospettare, dubitare*; quindi **reka** maschile, *dubbio, timore*.

Rekhā = **lekḥā** femminile, *riga* (che Benfey perciò comparerebbe) *linea, filo, un poco, disegno, compimento, soddisfacimento, frode*.

Reg' radice, *tremare, brillare, splendere*.

Ret rad., *parlare, richiedere*.

Ren maschile, *polvere*.

Renukā femminile appellativo di una donna leggendaria figlia del re **Prasnaṅgīt**, moglie di **Gamadagni**, madre di 5 figli, tra i quali il più giovine **Paraṅgū-Rāma** ossia il **Rāma** della scure. Andando un giorno **Renukā** al bagno vide nel fiume, che amorosamente scherzava con le sue spose, il re **Citraratha**. Innamoratasi di lui, come fuori di sé, cadde nel fiume. La vide il ma-

rito ed ordinò a' quattro figli maggiori di ucciderla; essi ricusarono; **G'amadagni** si volse allora a **Ràma**, che obbedì rompendo, con la scure, il capo alla madre; allora **G'amadagni** invitò **Ràma** a chiedergli una grazia; **Ràma** domandò la risurrezione della madre e l'ottenne. È questa leggenda la medesima che alquanto alterata il Goëthe vesti di forme letterarie riferendosi alle informazioni di Dapper sull'Asia.

Retas, retra (di **rì**) n., lo sperma, il nettare, il mercurio.

Rep radice, andare (confr. **rì**, *reperè*), suonare (anche **rebh** che vale pure celebrare)

Repha (di **riph** parente di **ripu**), come aggettivo; vile, spregevole; come mascolino, la lettera **r**, l'unica lettera che nell'alfabeto indiano abbia un proprio e speciale appellativo.

Reb, rev radice, andare, scorrere, fluttuare.

Resh radice, gridare, nitrire (confr. **hresh, hesh**).

Rai radice, abbaiare, latrare.

Rai (confr. **rì**, lat. *res*) mascolino, cosa, proprietà, ricchezza, oro.

Roga (di **rug'**) masc., presso l'**Atharvaveda**, ferita, scor-

ticatura; quindi, male, morbo, in genere; **rogin** agg., malato.

Rod radice, (confr. **kruddh, krodha**) *esser furioso; offendere; disprezzare.*

Rodana (di **rud**) neutro, il lamento, il pianto.

Rodas neutro, (parrebbe stare per **rodhas**; **rodha** masc., di **rudh**, vale riparo, ripa) il cielo, e, al duale, **rodasi** il cielo e la terra (come le due ripe?)

Roman (spiegato di **ruh**, come il crescente, neutro, il pelo (confr. **loman** che potrebbe forse legarsi a **lù**, **lup** come **roman** a **ru, rug'**).

Romantha masc., il ruminare (il Benfey spiega la voce di **rug'** e confr. **rumen, ruminare, ructare**).

Rosha masc., (confr. **rush, rod**) ira.

Rohini femm., il quarto asterismo lunare, figurato come sposa di Luno e figlia di **Daksha** e madre di **Balaràma**.

Rohita (confr. **rudhira**) come agg., rosso, colorito, come masc., il colore, il rosso; (vedi **Çunah*çepa**) come neutro, il sangue, lo zafferano.

Raudra agg., appartenente a **Rùdra**, a **Çiva**, terribile, irritabile, acuto.

L la terza delle semivocali; tra le vocali le corrisponde la pretesa vocale **l'**; essa poi si scambia abbastanza frequentemente con la **r** e con la **d** e la **ḍ**. In latino, per regola, corrisponde pure una **l**; così, per es., presso **lap** l'equivalente latino *loquor*.

Lak = **rak**.

Laksh (confr. *luceo* presso **rue'**) radice, *osservare, notare, percepire, vedere*; **laksha** neutro, *nota, segno, bersaglio, scopo, indizio, impronta, falso aspetto*; il numero *centomila*; **lakshana** neutro, *segno, indizio, prova* (d'amore; secondo i gr'ihyasūtri lo sposo, innanzi di pigliar la sposa, vuole il **lakshana**, ossia il segno, la prova della sua attitudine a diventar moglie; (confr. *Civiltà Italiana*, 1865, fascicolo 1), *neo, segno* di buon augurio o di distinzione, per cui una casta si distingueva dall'altra, le due prime caste, cioè, dalle inferiori; *sintomo; forma, nome, indicazione, definizione, regolamento*; **lakshmana**, come masc., *il notato, lo screziato*, appellativo della *gru* indiana e del fratello di **Rama**, una specie di Pilade, di Gionata; **lakshman** neutro, *segno, nota*; **lakshmi** femm., (confr. **lan'g**, **lag'**) *lo splendore, la bellezza, la felicità* e la dea della bellezza e felicità e abbondanza, la Venere Indiana personificata nella figlia di **Varuna**, nella moglie di **Vishnu**, nella sposa di **Rama** (ed è naturale figurandosi **Rama** come una personificazione di **Vishnu**). **Lakshmi** trovasi rappresentata con un fiore di loto in mano, talora con un

fanciullo tra le braccia che ricorda la Vergine col bambino Gesù e Venere col fanciullo Amore. Talora **Lakshmi** parrebbe invece più tosto che una Venere rappresentare una Diana cacciatrice; **lakshya**, come agg., *da fissarsi, da vedersi*, come neutro, *il punto da fissarsi, la mira, lo scopo*.

Lakh = **rakh**.

Lag (qui pure fu comparato il lat. *ligare*, come a **ran'g'** di cui **yun'g'** e **sang'** sono parenti, e *luc-ta*) radice, *essere attaccato, attaccarsi*, (confr. latino *laqueum*, italiano *laccio*) *aderire, insistere; andare a, passare, spirare; ottenere, toccare, gustare* (confr. **rak**).

Lagud'a masc., *bastone*.

Laghu agg., *leggero* (che corrisponde più direttamente del lat. *levis*, il quale sta per *leguis*; si confrontò pure *lepus*) *lieve, vano, breve, piccolo, giovine, debole, delicato, innocente, insignificante, soave, chiaro, bello* (*lepidus?*); quindi il denominativo **laghay** *alleggerire*, il masc. **laghiman**, *leggerezza, capacità di diminuirsi, di farsi piccolo a volontà per magica potenza*; il comparativo **laghiyan'a**, il superlativo **laghishtha** (*brevis per brevis* è stretto parente di *levis, laghu*).

Lankà femm., *l'isola Taprobane, ossia Ceylan, la città capitale di quest'isola, la Troia dell'epopea Indiana*; ed ancora, *la diavolesa, propriamente, a quanto parmi, quella che ritiene* (c. **lag**), *la nuvola, figurata come demone* leggenda del **Ramayana** abbia diffuso quest'appellativo di

Lañkà come riferibile all'isola dei leoni o Ceylan; i Greci le trovarono soltanto il nome di Taprobane (**Tàmraparvì**) e non quello di **Lañkà**, onde mi sembra avere una prova di più del fondo mitico del **Samàya-nà**. Il nome **Lañkà**, vale, press'appoco, quanto arpia, sfinge; onde si capisce pure il significato di *donna disonestà* che vien dato a questa parola; il significato di *ramo* che ha pure la voce **lañkà** non solo non contraddice ma viene in appoggio (confr. l'inglese *branch*, il fr. *branche*, l'italiano *branca*, come prossimo parente, al modo stesso che avvicinammo *b-revis* a **laghu**).

Lañkh = **lakhi**.

Lañg radice, *andare, zoppi-care* (confr. **lañkh**).

Lañgh radice, (confr. **lañg**) *far andare, diminuire, passare, oltrepassare, superare, astenersi, satire, saltare, disprezzare, violare; parlare* (confr. **lok**, **loqui**, **lap**), *splendere* (confr. **luceo**, **ruc'**, **ràg'**, **rang'**); **lañghana** neutro, *l'oltrepassare, il superare, la trasgressione; il saltar sopra, l'attaccarsi* (confr. **lag**) *il coito, l'attacco, l'andata, l'astinenza*.

Lach' = **laksh**.

Lag' = **lag'g'**.

Lag' radice, *friggere; biasimare; apparire; splendere*.

Lag'g' radice, *aver pudore, arrossire; lag'g'à* femm., *rossore, vergogna, pudore, modestia; lag'g'avant* agg., *vergognoso*.

Lan'g' (confr. **lag'g'**; e forse il nome di **Lalages**) *splendere, esser forte, offendere, dare; aver abitazione* (confr. **locus** presso **loka**, presso **luceo**, presso **ruc'**); *parlare* (confr. **lag** = **nag'**, cui mi sembra pure prossimo parente il lat. **nuncio**, *pro-nuncio*).

Lat' radice, *fanciulleggiare; gridare* (confr. **rat'**).

Lad' radice *ledere*, (confr.) *offendere, premere, biasimare, tor-*

mentare; soffrire; tirar fuori la lingua e lasciarla pendere; mo-strare; ciaramellare (confr. **lai**).

Land' radice, *levar su; ciaramellare* (confr. **lad'**, **lai**).

Lata' femm., *l'arrampicante; la pianta; il ramo; il filo; appellativo di varie piante*.

Lap (confr. **loquor**; ma l'esempio di **lañgh**, **lok** ci avvertono come non sia perfettamente esatto il dire che la gutturale lat. risponde qui alla labiale sanscrita; sarà più preciso il dire che il latino fa capo ad una radice antica con gutturale, come ne abbiamo traccia in **lok**, **lañgh**) radice, *parlare; lamentarsi; lapana* neutro è *la bocca* come la *parlante* (sono forse da confront. **labium**, **labrum**, **labare**).

Labh, **lamh** (confr. **ra-bh**; **lapè**, in piemontese, vale *pigliare*, specialmente *pigliar voracemente in bocca*) radici, *ottenere, ricevere, acquistare, accostarsi a, assoggettarsi a, compiere; al causativo, far pigliare, dare, consegnare*.

Lamb (confr. **labi**, **labes**, **lapsus**) radice, *cadere, precipitare, tramontare, abbassare; sonare; lamba*, come agg., *cadente, lungo, diffuso, ampio, come masc., esca, mercede corruttrice* (confr. **limbus**, **lembo**); **lambay** denominativo, *allungare*.

Lay = **ray**.

Laya (di **lay** forma espansa di **li**) masc., *casa* (come *luogo di rifugio*), *divertimento; cessazione, pausa, tempo d'aspetto, dissoluzione, svenimento, distruzione*.

Lal (confr. **lad'**) radice, *divertirsi, scherzare, rallegrarsi, far alleluia; lalana*, come masc., *la pianta shorea robusta; il fanciullo; come neutro, il divertimento, il piacere; il tirar fuori la lingua, e parlare con la lingua fuori*.

Lava (di **lā**), come masc., *il taglio, lo strappamento, il mi-tere, frammento, porzioncella, mi-*

nuzia; capello; minuto; una specie di quaglia; appellativo di uno de' due figli di **Rama**, il fratello di **Kuca**; come neutro, *noce moscata*; *punta di garofano*.

Lavan-a, come neutro, *sale* (ne' tempi di lutto e di penitenza bandivansi i cibi salati, contentandosi i penitenti di latte vaccino, sesàmo, radici e burro liquefatto); come masc., *salsedine*, *l'acqua salata (il mare, salsum)*, e appellativo d'un mostro (di **lav** forma espansa di **lù**); **lavali** femm., una specie di pianta parassita.

Lac = **las**.

Lash (confr. *lascivus* e *lusus*, *il-lusio* presso *ludere*).

Las radice, *divertirsi* (confr. **lash**, *lascivus*, *lusus*, **lud**), *giuocare*, *scherzare*, *apparire*, *splendere*, *muovere*, *abbracciare*.

Là radice, *dare*; *dare a sè*, *pigliare*. (confr. **dà**).

Làkh = **ràkh**.

Làgh = **ràgh**.

Làghava n., (di **laghu**) *leggerezza*, *agilità*, *destrezza*, *salute*, *frivolità*, *pochezza*, *debolezza*, *spregevolezza*, *dispregio*.

Lāngula n., *coda*.

Lag' (confr. **lag'**) radice, *friggere*; *biasimare*.

Lan'ch' = **lach'**; quindi **lān'ch'ana** n., *nota*, *segno*, *nome*.

Lāt-yāyana m., nome proprio dell'autore di uno **grāntasūtra** in 40 libri, che si collega specialmente al **pan'c'avīn'cābrahman'a**

Lābh radice (confr. **labh**, di cui offre una forma causativa) *dirigere*; *mandare*; **lābha** (di **labh**) m., *acquisto*, *ottenimento*, *guadagno*, *luogo*, *profitto*, *piacere*.

Lāla fem., *saliva* (confr. **lavana**).

Lāvan'ya (**lavan'a**) n., *salsedine*, *sapore*, *piacevolezza*, *bellezza*.

Lāsya n., (di **las**) specie di danza con musica, che si vuole

siasi dalla dea **Pārvatī** insegnata alla ninfa **Ushā**.

Likh radice, *grattare*, *scavare leggermente*, *incidere*, *scalare*, *disegnare*, *scrivere*; quindi **lekha** m., si chiama *la lettera*; **lekhaka** m., *lo scrittore*; **lekhana** n., *l'incisione*, *la scrittura*, **lekhanasādhana** (al n. pl.) *gli strumenti della scrittura*, *l'occorrente per scrivere*; **lekhā** fem., *scrittura*, *linea*, *segno*, *impronta*, *traccia*. Sopra l'origine semitica dell'alfabeto indiano, scrisse dottissimamente il Weber negli *Indische Skizzen*; tuttavia è indubitato che qualche maniera di rappresentazione grafica del pensiero dovette essere antichissima nell'India. È noto come gli Indiani fin dal tempo della conquista Alessandrina scrivevano sopra foglie di palma, e l'uso si mantenne fino a' dì nostri; ma è probabile che qualche segno grafico sopra le foglie abbia nell'India preceduto la introduzione d'un regolare alfabeto. Le più antiche tracce di alfabeto indiano sono nelle iscrizioni Buddhistiche del re **Açoka** (vedi); poco tempo innanzi poté nell'India divulgarsi l'uso della scrittura e incominciare la redazione di qualche scritto in prosa, per mezzo della letteratura dei **brāhman'a**, che, senza la scrittura, non si concepiscono; ma, nelle dette iscrizioni, la scrittura, come presso **Pāṇini**, si chiama **lipi**, propriamente, *la unzione*, che dovea farsi per mezzo di una specie di inchiostro; quanto alla **yavanāni lipi** è incerto se essa esprima la scrittura semitica o la Greca; così **lipikara** è chiamato lo scrittore, **lipiphala** la tabella di sandalo sopra la quale si scriveva, **lipīcālā** fem., *la scuola dove s'impara a scrivere* (forse il lat. *liber*, in origine, era pure *l'unto*, *lo scritto*, a meno che non si voglia stringere *liber* a *ligare*).

Līng (qui ancora fu confrontato il lat. *ligare* radice, *andare*; *segnare*; quindi il n. **Līngā** il segno, la nota, l'indizio, il sintomo, in grammatica, il genere; il membro, il membro virile, il Fallo, divinizzato nella persona di **Clva**, da cui perciò s'intitola il **Līngapurāna**. **Clva** è sotto questo aspetto considerato come una forma del fuoco generatore, ed ottenne grandissimo culto da una speciale numerosissima setta nell'India brāhmanica; ogni setta poi aveva il suo **Līngā** od emblema; la linea perpendicolare era specialmente dei Vishnuiti; la orizzontale dei Čivaiti.

Līp (confr. **līkh**; il Bopp accosta *lino*, v. **lī**; il Kurtius *lippus*) r., *ungere, macchiare, contaminare*.

Līe radice, *andare*; *diminuirsi, rimpicciolirsi*.

Līh (confr. *lingo*, *ligurio*, it. *leccare*, come presso **mīh** abbiamo *mingo*, presso **māh māgnus**) radice, *leccare, lambire*.

Lī (confr. **līp**; Benfey confronta qui *lino*, *po-lire*, *limus*; Bopp accosta le voci latine *liquor*, *liqueo*, *liquo*, che parrebbero pure stringersi a *linquo*, *re-linquo*, *re-linguo*, *reliquum*, *re-lictus*); radice, *sciogliere, liquefare; essere attaccaticcio, attaccarsi, aderire, raggiugnere, rimaner fermo, insistere, essere inerente*.

Līlā fem. (confr. **lāl**) scherzo, divertimento, lascivia, civetteria.

Lun'e (confr. **lup**, **lump**, **lunt**); qui Weber e Benfey richiamano il lat. *runcare*) radice, *svellere, spellare*.

Lun'g = **lan'g**.

Lut, **luth** (confr. *luceo* presso **ruc'**) radice, *andare, splendere, parlare, resistere, opporsi, sostenere, soffrire (luth anche ferire, uccidere, perturbare, levar via, rubare)*.

Lud (confr. **lut**) radice, *agitare, perturbare; attaccarsi, aderire, coprire*.

Lun't radice (confr. **lut**) *predare* (anche **lun'd**); *spellare* (confr. **lun'e**); *disprezzare*.

Lun'th = **luth**.

Luoth radice (confr. **lup**, **lump**, **lut**, **lun'th**) *ferire, tormentare, uccidere; soffrire*.

Lup, **lump** (confr. *rum-po*; Benfey anche il nome dell'*O-limpo* come *prae-ruptus*) radice, *rompere, fendere, distruggere, violare, turbare*.

Lubh (confr. lat. *libet* = *libet*, *libertas*, *liberi*, *libenter*, *Liberius*, *Liber* appellativo di *Bacco*; parrebbero pure stretti di parentela *cupio*, *cupidus*) radice, *desiderare, appetire*.

Lumb (confr. **lup**, **lump**) radice, *tormentare*.

Lul (confr. **lud**) radice, *agitare, scuotere*.

Lush, **lūsh** (confr. **mu-sh**, **lū**, **luth**, **lup**, **lump**) radice, *levar via, predare*.

Luh (confr. **lubh**) radice, *desiderare, appetire*.

Lū radice (confr. *luo*, *lavo*, *lotum*, *so-lutum*, *so-lvo*) *levar via* (confr. *lucrum*, *Laverna* la Dea dei ladri, *laverniones* i ladri) *svellere, tagliar via, distruggere*; **lota** mascolino, **lotra** neutro, **bottino**, **preda** (confr. **lup** a **lū** e **lotra** a **loptra**).

Lekha, **lekhā** (vedi **līkh**).

Lep radice, *andare, ornare* (confr. **līp**); **lepa** mascolino, *unguento, empiastro, macchia, pasticcio, alimento*; **lepāna** neutro, *unzione, unguento, empiastro*; **mortaio** (siccome quello che riduce il cibo a forma di empiastro, di pasticcio).

Leça (di **līe**) masc., *particella, minuzia*.

Lok (confr. **laksh**, **loc'**, *luceo* presso **ruc'**, *loqui* presso **lap**, **lañgh**) radice, *splendere, vedere, parlare*; **loka** mascolino, *il chiaro, il visibile, la vista, il mondo, l'universo, l'umanità, la gente* (confr. *locus*; si suppose pure a questa voce una

primitiva forma *stlocus* che l'avvicinerebbe a *sthà*). **Lokapàlās** mascolino plurale o *signori* (custodi del mondo) si chiamano certe divinità (cioè **Indra**, **Soma**, **Daksha**, **Varuna**, **Vācivānara** (signore dei Mani) **Vāyu**, **Mahādeva** (Civa), **Vācīravāna** (signore dei **Yaksha**, **Bākshasa**, **Gubhyaka**), **Cesha** (signore di tutti i serpenti), **Vāsukī** (signore anch'esso de' serpenti), **Takshaka** (id.), **Pargānya**, **C'itraratha** (signore dei **Gandharva**), **Kāmadeva** (signore delle *apsare*), **Nandi** (signore dei quadrupedi), **Hiran'yaksha** (signore dei **Dāitya**), **Viprac'itti** (signore dei **Dānava**), **Mahākāla** (signore del corteggio di **Civa**), **Vr'itra**, **Rāhu**, **Sam'vatsara** (signore delle divisioni del tempo), **Suparna** (signore degli uccelli di preda), **Garud'a** (signore degli alati), **Aran'a** (signore dell'est), **Yama** (signore del sud, come dio infernale, ardente) **Amburāg'a** figlio di **Kācyapa** (signore dell'owest), **Pīngāla** (anche supposto trattatista) figlio di **Pulastya** (signore del nord); ma, col nome di **lokapālās**, sono pure specialmente designati, nell'epopea brāhmanica, **Indra**, **Agni**, **Yama** e **Varuna**. Nell'**Āitaryabrāhman'a** i **Vasu** sono fatti custodi dell'est, i **Rudra** del sud, gli **Āditya** dell'owest, i **Vīcvedevās** del nord. Intorno alla creazione del mondo varie le credenze nell'India; gli uni ammettono che il mondo siasi svolto da sè, gli altri che sia nato per la volontà e l'energia di **Brahman**. Un commentatore indiano del **Taittīriyabrāhman'a**: « Vi sono taluni che disprezzano la rivelazione e con la propria ragione propongono diverse teorie cosmiche. Così i seguaci di **Kān'a-**

da e **Ghātama** considerano gli atomi essere la prima causa del mondo. **Kapila** ed altri dicono che ne è causa un indipendente ed inconscio **pradhāna** (sostanza originaria, materia prima). I **Mādhyamikās** dichiarano che il mondo nacque dal vuoto. I **Lokāyatikās** dicono che l'universo non ha causa, ma esiste naturalmente ». Il commentatore soggiunge che nessuno può saperne nulla, nè gli uomini, nè gli Dei, perchè questi furono creati anch'essi, essere pertanto la creazione un mistero e potersi solamente rivelare per mezzo dei Veda, nei quali si comprendono col testo il commentario.

Loc' (confr. **lok**, **laksh** presso **aksha**, *oculus*, *luceo*, *luculentus*) r., *splendere*, *vedere*, *parlare*; **loc'ana** neutro, *occhio*.

Lot', **lod'** radice, *esser matto*.

Lota, **lotra** (vedi **lū**, confronti **loptra**).

Lodha, **lodhra** masc., la pianta *symplocos racemosa*.

Loptra (confr. **lota**, **lotra**, **lū**; di **lop**) neutro, *preda*, *bottino*.

Lobha (di **lubh**) masc., *cupidigia*, *appetito*.

Loman (confr. **roman**) neutro, *pelo del corpo*; *piuma*.

Lola (di **lul**) agg., *tremolante*, *instabile*, *cupido*; **lāulya** neutro, *il tremito*, *l'avidità*, *il desiderio*.

Losht'a mascolino e neutro, **losht'u** masc., *gleba*, *zolla*.

Loha masc. e neutro, *ferro*; **lohakāra** masc., *fabbro ferraio*; **lohamudrikā** femm., *anello di ferro* messo da una parente nella destra dello sposo, nella sinistra della sposa.

Lohita (confr. **rohita**), come agg., *rosso*; come masc., *il color rosso*, *il pianeta Marte*; appellativo di vari animali; come neutro, *il sangue*.

Làukika (di **loka**) agg.,
mondano, volgare, usuale, profano
 (dicesi della metrica del periodo
 bràhmanico per distinguerla
 dalla Vedica considerata
 come sacra; ho già più volte os-

servato come la metrica Vedica
 è regolata esclusivamente dal
 numero delle sillabe, mentre la
 metrica mondana è misurata dal
 numero delle sillabe e dalla loro
 quantità come brevi o lunghe).

V quarta delle semivocali; le corrisponde, tra le vocali, la **u**; in lat. corrisponde pure regolarmente una **v**; cfr. *video* presso **vid**.

Van'ca masc., *canna* (specialmente di bambù); *linea*, *serie*, *discendenza*; *famiglia*, *genealogia*, *razza*, *turba*; *spina dorsale*.

Van'h = ban'h.

Vaka masc., *gru*, *airone bianco*, appellativo di un mostro, di **Kuvera**, un apparato per affinare i metalli.

Vakula masc., la pianta *mimusops elengi*.

Vakk, **vashk**, **vask**, **vañk**, **vakh**, **vañkh**, **vañg**, **valg** radice, *andare*.

Vaktar (confr. **vac'**) masc., *il parlante*, *l'oratore*, *il poeta*, *il sapiente*; **vaktra** neutro, *bocca*, *volto*; presso **Piñgala**, è designato, con questo nome, lo *cloka* epico.

Vakra (confr. **vañk = vakk**, Bopp accosta il lat. *varus*) come agg. *flessuoso*, *curvo*, *non diretto*, *ambiguo*, *ingannevole*, *frodolento*, *tristo*; come m., appellativo de' pianeti Saturno e Marte; come neutro, il corso di un fiume.

Vaksh radice, *crescere*, *essere valido*, *esser forte*; quindi il neutro **vakshas** *il vasto*, *il disteso*, *il petto* (Bopp, Kuhn, Benfey confrontano qui *pectus*, che lascerebbe supporre una forma originaria *pakshas*; ma poiché questa forma non esiste e abbiamo invece la radice **pan'e'** che vale *estendere*, non sembra egli più naturale riferire direttamente *pectus* a **pan'e'**, il che non toglie che presso **pan'e'** abbia potuto esistere una forma *paksh* onde **vaksh** ?).

Vakh = vakk (Qui Bopp riferirebbe il lat. *vacillo*).

Vañk, **vakk** (confr. **añk**, **añg** ove riferimmo *angulus*), *andare*, e specialmente, *andar tortuosamente*; **vañka** masc., *corso tortuoso d'un fiume*, *tortuosità*; **vañkri**, come neutro, *costa*, come femm., *fianco d'un edificio*; *una specie di strumento musicale*.

Vañg (confr. **vañk**; io confronterei qui le voci lat. *vincio*, *vinculus*, *vimen*, Piemontese *veng*) radice, *andare*, *andar torto*, *flettersi*, *zoppicare*; quindi **vañga** come neutro, *piombo*, *stagno* (siccome quello *che si piega*); come masc., *il cotone*; appellativo della terra del **Bangala** e dell'abitatore di questa terra.

Vañgh (confr. **vakh**, **vañg**, **vañk**) radice, *andare*, *affrettarsi*, *intraprendere*; *biasimare*.

Vac' radice (confr. **vad**, *voc*, *vocalis*, *vocare*, italiano *vociare*), *dire*, *parlare*, *riferire*; **vac'ana** neutro, *discorso*, *parlata*, *parola*, *nome*, *ordine*, *decreto*, *sentenza*, **vac'as** neutro, *voce*, *parola*, *discorso*, *ordine*, *sentenza*.

Vag' (si confrontarono qui *vagari*, *vegere*, *vigere*, *vigor*, presso *augere*) radice, *andare*, *muoversi*, *esser valido*, *brillare*; **vag'ra** masc. e neutro, *il penetrante*, *il brillante*, *il fulmine*, *il dardo d'Indra*, chiamato perciò **vag'rin**; *diamante*; *la gemma del sesamo*; come neutro, ancora, *il fanciullo*, la pianta emblema *myrobolana*, *gruau acido*, *la parola aspra*.

Van'e' radice (confr. **vañk**, **vag'**), *andare*, *andare a*; *passar sopra*, e, al causativo, *inganna-*

re; **van'caka**, come aggettivo, *frodolento, astuto*, come masc., *l'ingannatore, lo sciacallo* (che nelle favole indiane occupa lo stesso posto di animale furbo per eccellenza come nelle occidentali la volpe), *Pneumone domestico; l'uomo perfido, l'uomo vigliacco, il birbo*; **van'cana** neutro, *frode, inganno, allucinazione*.

Vat' radice, (confr. **vad**, **vac'**), *dire, parlare*; (confr. **var**) *vestire, circondare, stringere, distribuire*.

Vata masc., *fune; circolo*; il *fico indiano*; **vatākara**, **vatāraka** masc., *una specie di fune*; **vatārakamaya** agg., *fatto di corda*.

Vatth' radice, *essere vasto, essere capace, essere atto*.

Vad'abhi, **vad'abhi** femminino, *travatura di tetto, soffitto, tettoia*; *belvedere sul tetto*.

Vad'avà, **bad'avà** femm., *cavalla, giumenta*.

Van = **hau**.

Van'ig' = **ban'ig'**.

Van't', **vand'** radici, *dividere, distribuire*; la seconda radice anche *coprire*.

Vatsa (confr. **vas** *vestio*, *vetus* [annoso] *vetustus*, *vetulus*, *Veturia*, *vitulus*, *Italia* [in Osco, *Vitellu*] *Vitellius*) masc., *creatura appena nata, figlio, vitello* (in Monferrato, *bocin* [bovicino] propriamente, *il vitello*, chiamasi pure *il figlio*), *persona cara*; *l'anno* (anche **vatsara**); masc., *il petto* (*il disteso*; confr. **var**, **vas**, **vaksh**, **vakshas**); **vatsapa'** masc., *l'ubbricato, propriamente, bevute come vitello*; **vatsala**, come agg., *cáro, diletto, tenero*, come neutro, *tenerrezza* (confr. **vara** presso **var** e **var** presso **vas**).

Vad radice, *sonare, gridare, dire, parlare, ordinare* (confr. **vac'**); **vada** agg., *parlante, diligente*; **vadana** neutro, *volto, faccia* (siccome *parlante*); **va-dānya** agg., *eloquente*.

Vadari femm., *un luogo di pellegrinaggio sull'Himalaya*.

Vadānya (ved. **vad**; di **ava** + **dā**) aggettivo, *liberale, prodigo*.

Vadh' radice, *ferire, colpire, battere, uccidere*; (fu riferito qui il lat. *odisse*); **vadha** mascolino, *ferita, colpo, offesa, uccisione, strage, supplizio*; *staffile*; *uccisore*; **vadhyatā** femminino, *lo stato di colui che dev'essere ucciso; la uccisione*.

Vadhū femminino, *femminina; moglie; nuora; cognata*; appellativo di varie piante.

Van radice (confr. **vadh**, **han**, **dhan**) *ferire, colpire, offendere, tormentare* (confr. *venio*, *veneror*, *Venus*, *venustas*) *andare a, venerare, onorare, amare, desiderare, appetire, domandare, ricevere*, (confr. **svan**) *suonare*; **vana** mascolino, propriamente, *il piacevole, l'ameno, il bosco, n., il fonte, l'acqua, il domicilio, la casa*; **vanara** mascolino, *la silvestre, la scimmia*; **vanaspati** mascolino, *il signor della selva, l'albero, l'anacoreta* (il devoto nel terzo stadio della sua vita religiosa chiamato pure **vanaprashta**); **vanitā** femm., *l'amata, la sposa*.

Vand radice (confr. **vad**) *salutare, salutar rispettosamente, venerare, onorare, celebrare, lodare*; **vandana** neutro, *volto, faccia, saluto*; **vandin** mascolino, *lodatore, panegirista*.

Vandikar radice composta, *far prigioniero* (confr. **bandh**).

Vandhura mascolino, *sedile d'un carro* (confr. **bandh**).

Vap (confronterei **vannum**; prossimi parenti mi sembrano *vipera, vibro, verbum, verbero*) radice, *vibrare, spargere, seminare, procreare, distendere* (confrontisi **vardh**), *tessere; radere*; **vapā** femminino, *midollo, grassia*; **vapus** (**varpas** è equivalente) neutro, *corpo, forma, bellezza*.

Vam (confr. lat. *vomere*) radice, vomitare, sputare, emettere.

Vay radice (confr. **vag'**, **var**, **vir**; così il piemontese rustico ha *veì* presso l'italiano *vero*) andare, esser valido; **vayas** neutro, la validità, la forza, la gioventù, la virilità, l'età, in genere, ma, specialmente, la buona, la florida età; l'uccello; **vayaya** m., il coelaneo, il compagno, l'amico, il cresciuto insieme.

Vayam nominativo plurale del pronome di prima persona noi.

Var (**vrī**; confr. **par**, **vol**, **velle**, **volvo**, **a-perio**, fr. **ou-vrir**, **o-perio**, fr. **cou-vrir**, **co-vrire**, **coverto**, **velum**, **vav**, **ves-tio**, **vart** *vertere* ec.) radice, far andare, coprire, proteggere, difendere, riparare, impedire, resistere, far venire, eleggere, volere, preferire. - **Vara** (confr. lo slavo **Vera** la fede, onde la vera dei Veneziani ossia l'anello nuziale, la fede data per mezzo dell'anello nuziale) come aggettivo, eletto, egregio, eccellente; prezioso; migliore (onde l'accusativo avverbiale **varam** meglio; confr. **vel**) ottimo; come masc., la scelta, la voglia, il desiderio, la distinzione, il privilegio, il beneficio, l'elettore, il fidanzato, lo sposo, il marito (c. **vir**), il genero. Intorno alle nozze vediche leggonsi le importanti informazioni del Weber e dell'Haas negli *Indische Studien*, ove sono pure alcuni accenni comparativi agli usi occidentali. Intorno alle nozze indiane comparate con le europee e specialmente con le italiane raccolgo materiali per uno speciale lavoro; ora mi giunge a notizia che il prof. Teza intenda ad un lavoro analogo; io sollecito vivamente il dotto professore alla pubblicazione de' suoi studii, affinché se l'opera sua, com'è a sperarsi, esaurisca l'argomento io volve ad altra parte le mie modeste ricerche, essendo troppo vasto il campo che l'India offre agli studiosi perché giovi a due italiani in-

sistere troppo sopra il medesimo argomento. Degli usi nuziali gli uni appartengono al ciclo eroico, gli altri al ciclo patriarcale; nei riti eroici prevale lo **syayam'**-**vara** ossia la scelta dello sposo fatta liberamente fra molti giovani dalla sposa; ne' riti patriarcali è il padre che dispone della mano della fanciulla e la consegna allo sposo che gli è piaciuto e con cui ha trattato. Quasi tutti i riti che accompagnano le nozze sono simbolo di fecondità augurata alla sposa, di concordia augura a agli sposi. I parenti consigliano e guidano la cerimonia; i parainfi, le pronube, il sacerdote l'assistono; si pigliano gli augurii, si fanno fare agli sposi tre giri intorno all'altare, si scambiano doni, si gettano confetti e noci, specialmente per i fanciulli, si regala al prete la camicia sudicia ed altri riti somiglianti si compiono comuni a quasi tutte le usanze nuziali dell'occidente. - **Vararuc'** masc., nome proprio di un saggio leggendario, col quale viene identificato **Kātyāyana**, discepolo di **Vyāli** e di **Varsha**, ministro del re **Nanda** a **Pātāliputra** e del suo successore, nato a **Kāuṣambi**, capitale dei **Vatsa**, di portentosa memoria. Il Liebrecht rilevò da **Somadeva** una novella relativa a **Vararuc'** che offre singolare analogia con la storia dell'arrivo del mago Merlino alla corte di Giulio Cesare, la cui moglie avea per servitori 12 garzoni travestiti da donna. **Yogananda** è ingannato, nello stesso modo, presso **Somadeva**, dalla moglie; un pesce vede la cosa e ne ride; **Vararuc'** spiega al re il senso di quel miracolo, dopo essersi ritirato nella selva. Una novella consimile è riferita nella **Cukasaptati**, dove il pesce ride pure per lo stesso motivo, e la figlia del re **Vikramāditya** di nome

Balàpan-ġitā (vedi) cerca distrarre il padre a parole, per coprir l'onta della madre. - **Variyan's** comparativo di **vara**, migliore; maggiore; **varishtha** superlativo, ottimo, massimo. - **Varun'a** mascolino, propriamente, il copritore, in origine, la volta del cielo, quindi il cielo velato, il cielo notturno, il cielo nuvoloso, in opposizione a **Mitra** il sole, il giorno luminoso. Ho spiegato (*Fonti vediche dell'epopea*) la leggenda di **Cunah'cepa** come una rappresentazione del sacrificio del sole; si noti ora la parte che in detta leggenda ha il Dio **Varun'a** e non si penerà a riconoscere in **Cunah'cepa** un alter ego di **Mitra**. Nel primo libro dell'**Atharvaveda**, **Varun'a** vien rappresentato come un asura che stringe un principe; il sacerdote prega e sacrifica, dando lode a **Varun'a** ed il principe vien liberato. Mi sembra chiaro che questo principe non è altro che il sole, cioè **Mitra** o **Cunah'cepa**. Siccome poi il cielo notturno si figurò come cielo nuvoloso e il cielo nuvoloso come un grande oceano, noi vediamo **Varun'a**, nella mitologia brahmanica diventar Dio dell'oceano (confr. il greco Urano). Come signore della notte, viene pure **Varun'a** identificato talora con **Yama**, facendosene un dio punitore. - **Varutha** neutro, armatura, torace, tetto, luogo di riparo; **varuthini** femminile, la protettrice, l'armatura, e appellativo di un'apsarā. **Varen'ya** aggettivo, superiore, eccellente.

Varāha (il Kuhn e il Benfey comparano qui il lat. *verres*; il Weber invece accosta *verres* a **vr'ishn'i**) m., verro, porco, - **Varāhamihira** m., nome proprio di celebre astronomo indiano, o, per dir meglio, dell'astronomo cui si attribuirono la **Br'ihatsam'hita** (Weber,

Indische Studien), l'**Horācastra** (Weber, *Akademische Vorlesungen*) chiamato pure, come suo padre, **Adityadāsa**, il che fa supporre a Weber (*Indische Skizzen*) ch'egli fosse aggiunto al culto magico del sole. Vuolsi che **Varāhamihira**, o chi prese il suo nome, abbia vissuto nel sesto secolo dell'era volgare.

Varn'h, **varh** (**vr'ih**; confr. **vard**, **vr'idh**) radici, muoversi, (confr. **par**) crescere, gridare, muggire, ruggire, barrire, parlare, splendere.

Vark, (**vr'ik**) radice, pigliare, (confr. **var**).

Varksh (**vr'iksh**) radice, eleggere, coprire (confr. **var**).

Varc (**vr'ic**; confr. **arc**, *brace*, *bharg*, *bhrag*; **Vulcanus** è forse voce parente) radice, splendere; vestire, coprire (confr. **var**); **varc'as** n., splendore, lustro, forma.

Varg (**vr'ig**; confr. **var**, **vart**, lat. *vergere*, it. *volgere* presso *volvere*) radice, lasciar da parte, escludere, purgare, eccettuare, abbandonare, risparmiare, levar via, accumulare; quindi **varga** (io confronto qui il latino *vulgus*) mascolino, cumulo, turba, moltitudine, quantità, massa, materia insieme raccolta, capitolo; in grammatica, **panc'a'varga** sono chizmati i cinque ordini di lettere secondo gli organi, cioè gutturali, palatali, cerebrali, dentali, labiali.

Varn'a (di **var** coprire; confrontisi il lat. *ornare*) masc., colore, qualità, proprietà, distinzione, ordine, forma, maniera, casta, ornamento, sceneggiamento, bellezza, oro, fama, lode, il suono, la lettera dell'alfabeto, (chiamato, perciò, al n., **varn'asamān'nāya**; **varn'adosha**, propriamente, lo sbaglio di colore, è chiamato nella pronunzia, il *lapsus linguae*. Quindi il denominativo **varn'ay** colorire, pingere, illuminare, illustrare, descrivere,

lodare, **varnaka** m. e n., profumo, unguento, sandalo, m., il panegirista, il circolo, siccome quello che involge.

Vart (**vr'it**; confr. **var**, *verttere*, ital. *voltare*, *vultus*, *versus*, *versari*) radice, *volgersi*, *trovarsi*, *essere*, *vivere*, *rimanere intento a*, *insistere*, *diportarsi*, *adoperarsi*, *pigliar posto*, *sussistere*; al causativo, *voltare*, *rivolgere*, *convertire*, *far che altri si volti*, *che altri si muova*, *commuovere*, *mettere in moto*, *fare*, *dire*, *narrare*, *esprimere*, *far che succeda*, *far che si riveli*; **vartaka**, come agg., *volgentesi*, *esistente*, come m., *specie di quaglia*, *zampa di cavallo*; **vartana**, come agg., *stante*, come n., *sostentamento*, *vitto*, *salario*, *mercede*, *occupazione*, *giro*, *via*, *macinatura*; **vartm**, agg., *rimanente*, *stante*, *esistente*, *volgentesi*, *andante*; **vartula**, come agg., *volgentesi*, *rotondo*; come masc. *palla*, *peso*; **vartman** n., *via*, *strada*.

Vardh, radice, (**vr'idh**; confr. qui ancora *valde*), *crescere*, *esser valido*, *florire*; al causativo, *accrescere*, *riempire*; **vardha** m., **vardhana** n. valgono *l'accrescimento*; (ad una forma *vardhas* l'Ascoli confronta il lat. *urbs*, come ad *udhas* si accostò il lat. *uber* e il taglio).

Vare (confr. **vr'ic'**, **var**), radice, *eleggere*.

Varsh (**vr'ish**; confr. **var**, **vart**, it. *versare*) radice, *versare*, *versar sopra*, *irrigare*, *inumidire*, *infacchiare*, *piovare*, *spandere*, *distribuire*, *fecondare*, *esser valido*, *offendere*; **varsha** m. e n., *pioggia*, *nuvola piovosa*, *stagione piovosa*, (dalla quale si contavano gli anni come noi, per lo più, dalla primavera o dagli inverni) *anno*, *regione terrestre* (gli Indiani ne contavano nove); **varshana** n., *pioggia*, **varshin** agg. *piovoso*.

Varh radice, *rialzare*, *sollevare*, *accrescere*, (confr. **par**,

var, **barh**, **br'ihant**; **vr'ihant**; Bopp accosta il lat. *virga*; confr. **varg'**, **vag'**, **vig'**), *esser distinto*, *offendere*, *ferire*; **varha** (anche **barha**), *la coda*, specialmente, del pavone (siccome diffusa); quindi **varhina**, **varhin**, **barhina**, **barhin** m., è chiamato *il pavone*; **varhis**=**barhis** m. e n., *la poa cynosuroides*.

Val (confr. **var**, **par**, **pal**, *velum*, *velare*) radice, *velare*, *coprire*, *aderire*, *essere attaccato a*, *andare a*, *accrescere*; **valaya** m. e n., *cintura*, *circonferenza*, *circolo*, *braccialetto*; **valka**, **valkala** m. e n., *corteccia*, *tesuto di corteccia*.

Valabhi = **vad'abhi**.

Valakà fem., *gru*.

Valk radice, *parlare*.

Valg radice, *saltare*, *ballare*, *fluttuare*, *esultare*, *dimenarsi* (confrontisi **vag'**, *vagor*); **valgu** agg., *vago* (che corrisponde a **vag'** parente di **valg**), *piacevole*.

Valbh radice, *mangiare*.

Valmika, **valmiki**, m., **valmika** m. e n., *zolla*, *monticcolo* (detto, specialmente de'mucchi di terra sollevati dalle formiche).

Valyul = **palyul**.

Vabb radice (confr. **val** così abbiamo in lat. *velle* presso *volo*) *andare*, *involgere*, *essere involto*; **vallabha** (confr. **var**), come agg., *eletto*, *diletto*, *caro*, come m., *il preferito*, *il prediletto*, *il favorito*, *l'amante*, *il capo pastore* (anche **vallava** m., che vale pure *cuoco*).

Valh=**balh**.

Vac (confr. **var**, **vic**; fu qui accostato il lat. *in vitus* spiegato per *in-vic-itus*) radice, *volere*, (l'italiano ha *voglio*, il veneziano *voglio* presso il latino *volo*) *desiderare*; **vaça**, come agg., *volente*; *dominato*, come n., *volontà*, (anche m.), *potestà*, *comando*, *dominio* (tanto poca differenza passa tra il *volere* noi stessi una

cosa e l'imporla ad altri); *soggezione, sommissione*; come m., la casa della *veçya* (confr. *viç*, *veça*, *vicus*); *vaçin*, agg. *potente*, (anche sopra sé stesso), *che domina i sensi, soggiogato, vaçishth-a* m. (posto che non istia come mi sembra stare, per *vasishth-a*, nel qual caso, varrebbe lo *splendidissimo*), propriamente il *potentissimo*, appellativo di uno dei sette grandi sapienti mitici, nel quale, come in tutti i suoi miracoli, è da riconoscersi il sole; *vaçikaran-a* n. *il far la volontà* (degli altri), *la sottomissione, la servitù, vaçanagu* m., quello *che va dietro la volontà* (degli altri), il *servo*; *vaçya* ag., *da dominarsi, facile a dominarsi, sottomesso, obbediente*.

Vash (confr. *varsh*) radice, *offendere, ferire*.

Vashk = **vakk**.

Vas (confr. *var*, *vaç*, *viç*, *veça*, it. *vista* presso *vid*, *vestio*, *vestis*, *Vesta*, *verna*, *vernare*, *vernus*, *vernum*, *ver*, *vernatio*, it. *vernice*, *svernare*), radice, *dimorare, abitare, restare, splendere, portare addosso, coprirsi, vestirsi; coprire, ornare, vestire: amare, fissare; ferire* (confr. *vash*); **vasati**, **vasati** femm., *dimora, rifugio, casa, notte* (come quella in cui il sole si ritira?); **vasana** neutro, *dimora, veste* (si confr. la stessa analogia che passa nella nostra lingua tra *abito ed abitare coperta*; **vasanta** masc., *pauma-vera* (siccome la *vestiente* o la *vestita*) e il *Dio primaverile; la diarrea* (la *imbrattante* o la *scorrente*); il *vajuolo* (siccome quello che *copre* o *si dilata*; io confronterei qui le voci lat. *varius*, *variolae*); **vasà** femminino, *midollo, grasso, adiposità, unto*; **vasu**, come agg., *splendido*; nel **R'igveda**, la voce occorre come un semplice appellativo, più tardi un nome proprio masc., rappresentante otto personificazioni, cioè fuoco

e terra, vento ed aria, sole e cielo, luna e stelle; più tardi ancora, perduto la coscienza del loro vero essere primitivo, si chiamarono, col nome di **Vasu**, specialmente **Agni**, **Clva** e **Kuvera** (tre nomi ed una persona sola); e ciò avvenne perchè **vasu** valse pure, al neutro, *ricchezza, oro, tesoro, gemma, acqua*, che sono il dominio essenziale delle tre divinità anzidette. Ma gli otto **Vasu** antichi, ossia gli elementi e i corpi celesti che assumono tal nome son detti aver preceduto, nella creazione, gli Dei; negli inni Vedici si augurano alle madri 8 figliuoli, probabilmente per metterli sotto la protezione di ciascuno degli otto **Vasu**, ciascuno de' quali vien pure, nell'orizzonte, preposto ad una propria regione; col nome di **Vasishth-a** o *splendidissimo* è appellato un saggio Vedico, il quale non può essere altro che una personificazione del sole, ed **Indra** protegge lui come protegge il sole, cui libera dalla nuvola. **Vasishth-a** è detto figlio di **Mitra** e **Varun-a** (il giorno e la notte, appellativo che conviene perfettamente al sole; il sole è pur chiamato figlio dell'aurora; ora è detto che **Vasishth-a** deve il proprio nascimento ad **Urvaçi** (la larga, la nuvola dell'aurora). Dei **rishi** o veggenti o sapienti è detto che il solo **Vasishth-a** ha potuto vedere **Indra** in persona; lo dice la **Taittiriya-sam'hita**: «**rishayo va indram* pratyaksham* napaçyan tam* vasishth-ah* pratyakshamapaçyat**» cioè, letteralmente: «come **Indra** di faccia i sapienti non videro, lo vide di faccia **Vasishth-a**»; e si capisce, **Indra** essendo il Dio pluvio e **Vasishth-a** il sole ch'egli salva dalla nuvola. Dopo di ciò, non mi sembra sostenibile il valore storico che si è attribuito

al personaggio di **Vasishthā**, come **purohita** osommo sacerdote d'un re della terra. (Vedi il mio scritto: *Fonti vediche dell'epopea*); **vasudhā**, **vasundharā**, **vasumatā** femm., o portante ricchezze, fornita di ricchezze è chiamata la terra; **vasti** masc. e femm., addomine, vescica; **vastu** neutro, essenza, sostanza, natural disposizione, cosa, oggetto, soggetto. In drammatica, chiamasi **vastu** il nodo, il nucleo dell'azione, che i trattatisti dicon constar di cinque parti: **vigā** o semente o cagione del fatto, **vindu** la goccia che cade inaspettata, l'incidente secondario impreveduto, **patākā** la bandiera, l'ornamento, l'episodio, **prākāri** un breve episodio incidentale, ove i caratteri principali non hanno parte, **kārya** il fine, il compimento; **vāstra** neutro, vestito, veste, abito.

Vah (confr. *vehi*, veicolo, vettura, via, viaggio; Benfey confronta pure il lat. *uxor* siccome quella che si mena) radice, portare; *condurre*, trascinare, condurre per mezzo di un veicolo, di una vettura, di un carro, menare moglie; pigliare, soffiare, vomitare, spirare (confr. **vā**, **vāta**) muovere; **vaha**, come agg., portante, conducente, come masc., porto, condotta, trasporto, veicolo, vettura, via, corrente, corso, rivo, vento; **vahis** avverbio, via, fuori, eccetto, senza, lontano; **vahni** neutro, il portatore, il messaggero, il sacrificatore, il fuoco, la digestione (ossia la capacità di portare (*gerere*), di sopportare il cibo.

Vā radice, soffiare, spirare (confr. **vah**); (in una forma causativa **vāi**) andare a, offendere.

Vā particella comparativa, disiettiva, ottativa, dubitativa, antitetica, eccezzuativa, affermativa, congiuntiva, o, e; come (confr. lat. *ve*, *si-ve*; parrebbe

congiungersi a **var**, come, in latino, *sis sta per si vis*.

Vākpat-u agg., atto alla parola, facondo, eloquente; **vākpat-utā** femm., attitudine alla parola, eloquenza, facondia; **vākya** neutro, discorso, decreto, sentenza; **vāgmin** agg., loquace, facondo, eloquente; **vāñmaya**, come agg., relativo al discorso, consistente di parole, eloquente, come neutro, eloquenza; **vāc'** femm., voce, parola, discorso, parlata, frase, proverbio, la Dea dell'eloquenza, ossia **Sarasvatī**; **Vac'aspati** masc., il signor della parola, lo stesso che **Br'haspati**; **vāc'aspatya** agg., appartenente a **Vac'aspati**; **vāc'yatā** femm., vocata, gridata, rampogna, biasimo, biasimevolezza.

Vāgurā femm., rete, laccio, trappola.

Vāñksh (confr. **vāç**) radice, desiderare (confr. **vāñch'**)

Vāg'a (confr. **vag' vegetare**), masc. e neutro, l'agile, l'ala; mascolino, l'alimento, il cibo, l'offerta sacrificale, l'agilità, la violenza, la pugna, il suono; neutro; il liquido, il burro liquefatto, l'acqua, il riso, il succo acido della farina lasciata fermentare nell'acqua; **vāg'in**, come agg., rapido, come masc., cavallo, giumento, saetta, uccello; il sacrificatore (come il fornito di cibi, l'offrente cibi) **Vāg'asaneyisam'hitā** femm., così chiamata la raccolta del **Yag'urveda** bianco dal nome del suo supposto compilatore **Vāg'asaneya** il largo di nutrimento.

Vāñch' radice (confr. **vāñksh**), desiderare; **vāñch'** femm., desiderio, elezione.

Vāt'a masc. e neutro, **vāt'ikā**, **vāt'i** femm., (di **vāt'**) chiusura, muriccio, luogo chiuso (come sarebbe un'aia, un cortile, una via fiancheggiata da ripe, da siepi).

Vād' = **bād'**.

Vàdhra (confr. **vardh**, *valde*) aggettivo, *molto, fermo*; **vàdhram** avverbio, *molto, eccessivamente, grandemente, bene*.

Vàna (confr. **van**, **vadh**) mascolino, *saetta, bastone* (specialmente, di bambù), *fuoco; poppa, (cannello in cui si soffia)*; **vàna** aggettivo, *fornito di saette*.

Vànaig'ya neutro (di **vànaig'** = **banig'**), *mercato, commercio*.

Vàna (confr. **vac'**, **van** = **ban** suonare) femminile, *discorso, voce, parola, produzione letteraria*.

Vàta (confr. **và ventus**, **Vàyu**), *aria, vento, spiro, stitila*; quindi il denominativo **vàtay** *ventare, ventilare, far aria, soffiare*; **vàtala**, come aggettivo, *ventoso, flatulento*, come mascolino, *il vento* e una specie di *cece (cicer arietinum)*; **Vàtapi** mascolino, nella leggenda epica nome proprio di un *Asura* divorato da *Agastya*; **vàtàyana**, come neutro, propriamente, *la via del vento, finestra, portico*; come mascolino, propriamente, *che va come il vento, il cavallo*.

Vàtsalya neutro, *tenerrezza, amore (di vatsala)*.

Vàda (di **vad**) mascolino, *discorso, suono, parola, discussione, controversia, parola definitiva, conclusione, accusa, querela*; **vàditra** neutro, *la musica strumentale e una specie di strumento musicale*; **vàdita** come aggettivo, *parlante, affermate, disputante*, come masc., *giudice, querelante*.

Vàdh (confr. **vadh**, **vya**, **dh**, **badh**) radice, *ferire, offendere, tormentare, perturbare*, **vàdhà** femminile, *supplicio* (confrontisi **bàdhà**).

Vànaprastha, mascolino, = **vanastha**; **vànara** mascolino = **vanara**.

Vàpi, **vàpi** femminile, *stagno, laghetto, vasca*.

Vàma aggettivo, *opposto, contrario, sinistro, cattivo, breve*

(quanto al significato di *piacevole* che si attribuisce a **vàma** mi parrebbe doversi attribuire ad uno scambio di questa voce con **kàma**, onde il mascolino **vàma** rappresenta il Dio stesso **Kàma** e **Çiva** il beato). Quindi **vàmana**, come aggettivo, *breve, piccolo, nano*, come mascolino, appellativo di **Vishnu**, a motivo del suo *avatàra* [vedi] in nano [onde il titolo del **Vàmanapuràna** neutro, che tratta di tale incarnazione, con parecchie esagerazioni Sivaitiche]; un personaggio somigliante dovea rappresentarsi nel **rishi** **Vàmadeva** del quale si narra che parlava già nell'utero materno), e ancora dell'*elefante mitico che è supposto sostenere la regione meridionale del mondo*; **vàmi** femminile, *la giumenta (la rozza, la brutta)*, *la femmina dello sciacallo, la femmina giovine dell'elefante*.

Vàyasa mascolino, propriamente, *il robusto (di vayas)*, *quello che vive lungamente, il corvo*; **vàyasi** femminile, *la cornacchia*, e appellativo della *figus oppositifolia* e del *solanum indicum*.

Vàyu (di **và**; confr. **vàta**) mascolino, *il soffiante, il vento, l'aria, la ventosità, il Dio del vento*; ma che ebbe nell'India persona di assai poco rilievo, onde accade che esso si identifichi talora con altre divinità e con **Çiva** particolarmente (onde, promiscuamente, un **puràna** s'intitola **Vàyupuràna** o **Çivapuràna**, ed è, essenzialmente, in onore di **Çiva**). **Vàyu** non ha grandi onori negli inni vedici; più spesso invece egli interviene nelle epopee brāhmaniche, ove parla e dà prove della propria forza; **vàyavya** aggettivo, *referibile al vento, derivante da* **Vàyu**, *sacro a* **Vàyu**.

Vàr, **vàri** (confr. **var** = **par**; si accostarono qui *urina, urceus, urna*) neutro, *acqua*;

vàritrà femminile, *paracqua, parapioggia*.

Vàra (confr. **var** = **par**, io accosterei qui ancora *varius* e *varicare* e *varicosus* che vale *estendentesi*; confr. **vas**) masc., *molitudine, turba, volta* (*vira* femm. dice il piemontese, mentre, per l'italiano *giro*, dice *vir m.*; certo è che *voltare* si lega a *vertere*, **vart**, e **vart** a **var**) momento opportuno, *opportunità, tempo, giorno della settimana*.

Vàrana (di **var**), come maschile, *copertura, armatura, elefante*, come neutro, *difesa, custodia, riparo, resistenza, ostacolo*; **Vàran-asi** femminile (scritto pure **Vàran-asi**) appellativo Sanscrito della città santa che oggi si chiama Benares e che mi sembra valere la città degli elefanti, come città degli elefanti è pure **Hastinapura** (chiamata ancora **Vàran-avata**).

Vàrta, **vàrta** (di **vart**) come aggettivo, *che va, sano, prospero*; come maschile, *salute, prosperità; paglia* (siccome quella che va in aria); **vàrta**, **vàrttà** femminile, *annunzio, rumore, fama; salute*; **vàrtika**, **vàrttika** come aggettivo, *volgente sopra, relativo a, dichiarativo di, illustrante*, come maschile, *il mercante siccome quello che tratta, che cambia* (qui *convertit*), *l'invitato*; come neutro, *la versione, la interpretazione, il commento di Kàtyàyana alla grammatica detta di Pàn-ini*.

Vàrdhaka (di **vardh**) neutro, *l'età provetta, la vecchiaia, la riunione di vecchi*.

Vàrshika (di **varsha**) aggettivo, *piovoso, appartenente alla stagione delle piogge, annuale*.

Vàlmiki m., nome proprio del saggio leggendario, preteso autore del **Ràmàyana**.

Vàç, **vàs** (confr. **vac'**) radici, *gridare, urlare*; **vàçi** femminile, *il tuono*.

Vàshpa (confr. **varsh**) maschile e neutro, *umore, lacrima*; quindi il denominativo **vàshpày** *lacrimare*.

Vàsa maschile (di **vas**), *dimora, abitazione, abito, vestimento, profumo* (onde il denominativo **vàsay** *profumare*); **vàsara** maschile e neutro, *lo splendido, il giorno*; **Vàsava** maschile, appellativo di **Indra** come appartenente ai **Vasu** (vedi); **vàsas** neutro, *veste, abito, cortina*; **vàsin** aggettivo, *abitante, vestiente*.

Vàsantakiyàtrà femminile, *la festa primaverile* (spargimento di fiori, processione d'idoli e fiori simbolici per celebrare la festa della natura feconda).

Vàsu, **Vàsudeva** maschile, uno dei nomi propri di **Vishnu** come padre di **Krishna**, con cui anzi e con **Brahman** si identifica.

Vàsuki masc., appellativo di un re de' serpenti (la nuvola serpeggiante; confr. **amrita**).

Vàstu (di **vas**) masc. e neutro, *abitazione, dimora, casa*; **vàstavya** agg., *abitante, casalingo* (confr. la *Vestale* o *sacra a Vesta*, di **vas**).

Vàh radice (confr. **vah**) *adoperarsi*; al causativo, *adoperare*; **vàha** (di **vah**) masc., *il trascinate, il veicolo, il cavallo, il bufalo, il vento*; **vàhaka** (di **vah**) masc., *portatore, conduttore, guidatore*; **vàhana** (di **vah**) neutro, *il condurre, il portare, il porto, la guida, il veicolo, il cavallo, l'elefante*; **vàhin** (di **vah**) agg., *portante, conducente*; **vàhini** femm., *esercito*, in genere, ma specialmente, *un battaglione* (81 elefanti, 81 carro, 243 cavalli, 405 fanti); **vàhya** (confr. **vahis**) agg., *esterno, esteriore*; **vàhyatas** avv. *esternamente, di fuori*.

Vi masc., *uccello; occhio; cielo; aria* (si confrontò qui il lat. *avis*).

Vi (confr. **dvi**, *di-vid-ere*, **vle'**) particella che indica *separazione, distinzione, privazione, assenza* (confr. lat. *ve* in *ve-cors, ve-sanus*); *senza, via, da, male*, talora pure pleonastico e rinforzativo. Con questo prefisso abbiamo in sanscrito copiosissimi composti; ne raccoglierò qui alcuni più usuali (altri v. sotto le voci incomincianti per **ve**, **và**): **vikata** come aggett., *largo, diffuso, vario, vago, oscuro* (anche, *privo di giaciglio*), come neutro, *tumore*; **vikatthana**, come aggett., *sparlante, parlante in senso ironico, vanaglorioso*; come neutro, *vanagloria, vantazione, celebrazione, proclamazione, laudazione, ironia*; **vikarman**, come aggett., *non operante*, come neutro, *mal opera, atto illegale, frode*; **vikala** aggett., *disfettivo, mancante, abbreviato, confuso*; **vikāra** masc., *cambio, scambio, permuta, mutazione, trasformazione; agitazione, mal essere*; **vikāla** masc., *crepuscolo* (per *dvikāla*)? oppure *il non tempo*? **vikāca** mascolino, *espandimento, esposizione, manifestazione*; **vikrīti** femm., *conversione, cambio, alterazione, paura, bevanda inebriante*; **vikrama** masc., *passo, processo, alacrità, forza, potenza, sforzo, eroismo* (il titolo del dramma di **Kālidāsa** in cinque atti, **Vikramorvaçi** femm. può valere *l'eroe ed Urvaçi*; ma il Benfey spiega; **Urvaçi** gained by heroism; intorno al soggetto del dramma veggasi brevemente sotto la voce **Urvaçi**; il dramma fu ispirato specialmente dalla leggenda del **Matsyapurāna**; esso è ricco di forme prācrite, mirabile per tenerezza d'affetti, vivacità, delicatezza ed eleganza di espressione; e formava la delizia dell'Humboldt per le sue seducenti descrizioni della natura); **Vikramāditya** masc., nome proprio di cinque re indiani alla corte di

uno de' quali si dice abbiano brillato nove pietre preziose, cioè nove poeti o saggi [**Dhanvantari**, **Kshapanaka**, **Amarasinhā**, **Cañku**, **Vetālabhat'ta**, **Ghatākarpāra**, **Kālidāsa**, **Varāhamihira** e **Vararue'i**] il più celebre, da cui si fa incominciare una nuova era indiana si fa fiorire verso l'anno 56 innanzi l'era volgare); **viklava** aggett., *agitato, confuso, disgustato*; **vikshepa** masc., *il gettar via, il separare, lo spacciare, il confutare*; *la confusione, l'agitazione, il dubbio, il timore, l'errore*; *latitudine celeste*; **vigraha** masc. e neutro, *attacco, incontro, avversione, contrasto, contrarietà, battaglia, guerra*, masc., *estensione, corpo, forma, porzione*; **vighāta** masc., e neutro, *impedimento, opposizione, ostacolo, distruzione, colpo, abbandono*; **vighna** mascolino e neutro, *ostacolo, impedimento*; **vicākshana** aggett., *veggente qua e là, discernente, circospetto, sapiente*; **vicāya** mascolino, *ricerca, investigazione, enumerazione*, **vicālena** neutro, *il movimento qua e là, l'instabilità, il vacillare*; **vicāra** mascolino, *distinzione, discernimento, discussione, considerazione, prudenza, deliberazione, decisione, giudizio*; **vicārinī** femm., *la traviata, la donna che s'allontana dal buon costume* (**Cānākya** considera una madre **vicārinī** come nemica della casa); **vicitra** = **citra**; **vicēta** aggett., *che è fuor di sentimento, esanime*; **vicchēda** masc., *il taglio, il taglio via, la divisione, la separazione, l'interruzione, l'intervallo, la sezione, il capitolo la disgiunzione, la dissensione*; **vigāna** aggett., *privo di gente, deserto*; **vigāya** masc., *vittoria* (confr. pure **vig'**, *vincere, victus*); dalla vittoria come ho già notato parecchie città indiane si intitolarono) e appellativo di varii

personaggi leggendari; fra gli altri, di **Arg'una**, e di un re che si crede personificare la conquista Buddhistica di **Lañka** e fondatore, negli annali di Ceylan, della prima dinastia buddhistica. Di lui si narra che in preda ai venti, col capo raso, circondato da sette compagni (che ricordano i sette **r'ishi** vedici), verso l'anno 543 arrivò in una barca a Ceylan; ma lo stesso **Vig'aya** viene pur rappresentato come tiranno di cui il popolo domanda la morte; **vign'a** agg. *distin-guente, discernente, prudente, sapiente*; **vign'ana** neutro, *distinzione, discernimento, intelligenza, conoscenza, scienza, arte* (musicale); **vid'ambana** neutro, *imitazione, copia, contraffazione, trasformazione magica, perturbazione, afflizione, vessazione, mortificazione, miseria*; **vitarka** masc., *considerazione, deliberazione, opinione, congettura, discussione, dubbio, maestro di cose sacre*; **vit'ana**, come agg., *vuoto, privo di sugo, stupido*, come mascolino e neutro, *distesa, estensione, quantità, coperta*; *volta, baldacchino, grotta*; **vid'arana**, come masc., *appellativo di un albero, come neutro, rompimento, rottura, fermento, uccisione, afflizione, battaglia, guerra*; **vid'ahin** agg., *ardente, pungente*; **vidiç** femm., *la regione intermedia*; **vidiçà** femm., *appellativo di un fiume e d'una città*; **vidùshaka**, come agg., *maltrattante, criticante, deridente, faceto*, come masc., *buffone*, e, in drammatica, *precisamente, il buffone, il grazioso, il modesto* (ma non servile) *compagno* di un principe o uomo di condizione, semplice e fine al tempo stesso, buono, piacevole e in tutto il suo complesso, ridicolo, di nascita brāhmano per aver diritto di dire il vero al re, che è di casta inferiore; secondo la descrizione fisica che **Cañkara**

ci fa del **Vidùshaka** esso dovrebbe rassomigliar molto al **Riboulet**, o **Rigoletto**, e per tale sua deformità, si comprende il diritto concessogli di penetrar negli appartamenti fem.; egli è considerato come assistente all'eroe (**upanayaka**) e una specie di eroe esso stesso (vedi le note alla **Çakuñtalà** di Monier Williams, p. 59); **vidyut** femm. *lampo, fulmine*, personificato talora come uccello, talora come cavallo; in una terribile parabola buddhistica sull'ingratitudine dei figli appare un dio del fulmine: un figlio ribelle minacciato dal dio del fulmine gli domanda se egli sia vecchio o nuovo, e soggiunge: se tu sei il nuovo, distruggimi; se il vecchio, io ti domando dove eri quando mio padre si rivoltava contro mio nonno. Il fulmine adoperavasi come punitore; così il nome di **Vidagdha** (arso) dato al personaggio leggendario **Çakalya** celebre per le sue insolenze può giustificare la sua morte (**Vidagdha** ossia arso è pure chiamato **Kr'iṣṇ'a** innamorato di **Rādha** in un dramma in sette atti intitolato perciò **Vidagdhamadhava**); si confr. il **Vidheghamathava**, personaggio leggendario del **Çatapathabrahmana**; **vidvesh'ana** n., *quello che fa abborrire, odio*; **vidhà** femm. *guisa, forma, maniera, guida*, (che forma corrisponde pure etimologicamente), *prezzo di condotta, salario, pasto, (alle bestie)*; **vidhatar** m., *fondatore, legislatore, fattore, destino, fato*, (confr. **dha**), e appellativi di **Brahman**, e di **Kama**; **vidhana** m.; *costituzione, stabilimento, ordinamento, disposizione, ordine, modo, mezzo, forma, funzione, culto, cerimonia, acquisto, ricchezza*; **vidhi** m., *ordine, comando, legge, sacro comandamento, cerimonia, sacra funzione, sacra funzione, sacro testo*,

tempo, fato, creatore, e appellativo di **Brahman** e di **Vishnu**, maniera, forma, fattura, fatta, pasto (per le bestie); **vidhu** m., la luna, e appellativo di **Brahman**, di **Vishnu**, di un **rākshasa**, di una oblazione espiatoria, e della canfora; **vidhuti** fem., tremito, trepidazione; **vidheya** agg., che è da farsi, fattibile, trattabile, obbediente; **vidheyatā** femm, trattabilità, obbedienza, **vidhvan** + **sa** m., avversione, disprezzo, offesa, distruzione; **vinata** agg. inclinato, dimesso; **vinaya** m., condotta, buona condotta, disciplina, modestia, riverenza; **vināçvara** agg., perituro, caduco; **vinā** preposizione, senza, eccetto; **vināyaka** m., guida, guida spirituale, il Dio **Ganēça**, l'uccello che porta gli Dei ossia **Garudā**, **vināça** m., distruzione, perdita, rovina, morte, scomparsa; **vinīgraha** m., coercizione, costringimento; **vinīdratva** n., insonnia; **vinīpātā** m., caduta, rovina, morte, calamità, pena, disprezzo; **vinīyoga** m., separazione, abbandono, lascito, affidamento, applicazione, impiego; **vinīçcāya** m., decisione, risoluzione, proposito, fermezza, certezza, **vinoda** m., rimuoimento, abbandono, sollazzo, trattenimento, piacere, felicità; **vinīyāsa** m., affidamento, pegno, deposito, riunione, luogo di riunione, ricettacolo; **vipakshatā** fem., avversione, opposizione, inimicizia; **viparā** m., vendita, **vipatti** fem., caduta, disgrazia, tormento, morte; **viparitatā** fem., il rovescio, l'opposto, la contrarietà; **viparyaya** m., cambio, rovescio, opposizione, contrarietà, avversione, malevolenza, ostilità, sopraffazione, errore; **vipaççit** agg., istruito, prudente, saggio; **vipāka** m., coltura, digestione, maturità, compimento, conseguenza, cambiamento di stato, miseria; **vipātha** m., saetta; **vipulā**, come agget.

largo, grande, vasto, profondo, come m., appellativo del monte **Meru**, dell' **Himālaya**; **vipulān** + **ça** (presso il **Rāmāyanā**) agg., dalle larghe spalle, qualità molto pregiata negli eroi, presso l'estetica indiana; **viprakarsha** m., distanza; **viprayoga** m., separazione, disunione, litigio; **vibudha**, m., personaggio sapiente, dio, la luna; **vibhakti** fem., partizione, divisione, parte, eredità; **vibhānga** m., frattura, piegatura, (flectere sta a plectere, come plico sta a fringo, frango), divisione; **vibhava** m., potere, potenza straordinaria, potere, proprietà, sostanza, cosa, ricchezza, distinzione, non esistenza, emancipazione dall'esistenza; **vibhavatas** avv. conformemente alla potestà, alla dignità, alla podestà; **vibhā** fem., lume, luce, raggio di luce, splendore, bellezza; **vibhāga** m., divisione, partizione, distribuzione, parte, eredità; **vibhāvāna** n., distinzione, discernimento, percezione, concezione, immaginazione; **vibhitaka** m., appellativo della pianta *terminalia bellerica*, col legno della quale si preparavano forse i dadi; **vibhīshana**, come agg. terribile, come m., appellativo del perfido fratello di **Ravana**, presso il **Rāmāyanā**; **vibhu**, come aggettivo, distinto, eccellente, vasto, infinito, insigne, eterno, come mascolino, signore, padrone, il tempo, lo spazio, l'etere, l'anima; e appellativo di **Brahman** e di **Vishnu**; **vibhūti** fem. distinzione, eccellenza, dignità, potenza, potenza sovrumana; **vibhūshana** n., ornamento, decorazione; **vibheda** m., divisione, rottura, violazione, ferita, separazione, distinzione, contraddizione, inimicizia; **vibhrama** m., agitazione, perturbazione, erramento, errore, dubbio, inquietudine (amorosa), splendore, bellezza; **vīmanas** agg.

demente; **vimarda** m., *confricazione, triturazione, contatto, guasto, distruzione, uccisione, guerra, abbattimento, stanchezza*; **vimarça** m., *investigazione, ragionamento, discussione, dubitazione*; **vimahant** agg., *straordinariamente grande, stragrande*; **vimana** m., *abitazione distinta, magione, palazzo, veicolo, il carro degli dei, cavallo*; **misura**; **vimukti** fem., *separazione, liberazione, scampo, emancipazione dai nuovi nascimenti*; **vimukha**, agg., *col volto rivolto da, avverso, abberrente da*; **vimoksha** m., *liberazione, scioglimento, licenza, emancipazione dalla schiavitù dei sensi e dalla necessità de' nuovi nascimenti*; **vilyat** n., *aria, cielo*; **vlyama** m., *restringimento, cessazione, costringimento, tormento*; **vlyoga** m., *separazione, assenza*; **vīrac'ana** n., *apprestamento, fattura, componimento, abbellimento*; **virag'as** agg., *privo di polvere* (appellativo degli dei, che non avendo piedi, non toccano mai terra e però non s'impolverano); **viraha** m., *disgiunzione, separazione, cessazione*; **virag'm.**, *splendore, un uomo della seconda casta*, appellativo della prima forma assunta da **Brahman**, e di un metro (ora di 40 sillabe, cioè 4×10 ora di 33, cioè 3×11, ora di 30, cioè di 3×10); **Virata** nome proprio di re, paese e popolo che occorrono, presso il **Mahābhārata**, come alleati de' Pānduidi; **virāma** masc., *cessazione, fine, pausa* (in grammatica, il segno che si sottopone alla consonante per indicare che dopo di essa non deve suonare la vocale a); **virāpa** agg., *deforme* (appellativo di parecchi mostri); **virōdha** masc., *impedimento, ritenimento, opposizione, ripugnanza, contrasto, assedio, inimicizia, guerra, calamità*; **vīroc'ana** maschile, *propriamente, lo splendido*, appellativo del sole, del

fuoco, della luna e di un **asura** che compare, nella leggenda, come figlio di **Prahāda** priucipe de' **Dāitya**, padre del demonio **Ball**, cui **Indra** uccise, e condiscipolo dello stesso **Indra** per 32 anni presso **Praçāpati**. Dopo i 32 anni, **Vīroc'ana** si credette simile al sommo **ātman**, dopo essersi specchiato in un bacile pieno d'acqua (confr. le leggende di Lucifero e di Narciso), e, lasciata la scuola onorò sè stesso, onde si volle spiegare il motivo per cui gli **asura** non fanno sacrificio agli dei e sono increduli; **Indra** invece non si contentò di quello studio, e studiò ancora 32 anni, poi altri 32, poi ancora 5, in tutto 401 anno; **vīlakshan'a**, come agg., *distinto, differente, staccato, come neutro, discernimento; stato indipendente, indipendenza da una causa*; **vīlapana** neutro, **vīlāpa** masc., *lamento*; **vīlamba** maschile, *caduta, abbattimento, mollezza, lentezza*; **vīlāsana** neutro, *fascino*; **vīlāsta**, come agg., *affascinante, scherzante, lasciviente, come masc.*, appellativo di **Vishnu**, **Çiva**, **Kṛtishna**, **Kāma**, *la luna, il fuoco, il serpente, l'uomo sensuale*; **vīlepana** neutro, *unzione, unguento, empiastro*; **vīlokana** neutro, *il vedere, il riguardare, lo spiare*; **vīvara** neutro, *separazione, fessura, intervallo, caverna, spelunca, parte vulnerabile, ferita, vuoto, difetto*; **vīvarna** agg., *scolorito*; **vīvartita** agg., *rivoltantesi, voltantesi da, abberrente*; **vīvardhana**, come aggettivo, *crescente, nascente, come neutro, accrescimento*; **vīvasvanta** masc., *il sole, specialmente il sole del mattino e il suo cocchiere Aruna*, fatto padre di **Yama** e di **Manu**, nei quali riconoscemmo il sole moribondo; **vīvāda** masc., *diverbio, litigio, lite, rissa, contesta-*

zione, discussione; **vivāsa** come agg., privo di vestimenti; come masc., espulsione, esiglio; **vivāha** masc., il menar via, il condur via la sposa, il matrimonio; **viividha** agg., di varia forma, vario; **viiveka** masc., distinzione, discernimento, investigazione, discussione, giudizio, criterio giusto; **viçānka** agg., privo di dubbio, privo di timore; **viçānka** femm., dubbio straordinario, sospetto; **viçākha**, come agg., privo di rami; come masc., appellativo di **Kārtikeya**; **viçākhā** femm., la sedicesima fase lunare; **viçāla** agg., grande, largo, vasto, eminente; **viçākha** masc., saetta; **viçishtatā** femm., distinzione, individualità, peculiarità; **viçuddhi** femm., purezza, purificazione, correzione, sicurezza; **viçesha** masc., distinzione, differenza, proprietà speciale, specie, maniera, mutamento in meglio, eccellenza, superiorità, segno di distinzione, segno caratteristico, specialità; **viçodhitva** neutro, rischiaramento, purificazione; **viçoshana**, come agg., essiccante, come neutro, essiccamento; **viçrambha** masc., confidenza, fiducia, familiarità, affezione; **viçrama** masc., riposo, quiete, pausa, posa; **viçlesha** mascolino, separazione, disunione; **viçhama**, come agg., disuguale, come neutro, luogo aspro, difficoltà, vuoto, intervallo; **viçhāra** mascolino, strame (di **kuça**), giaciglio, sede (luogo in cui si mette il sacrificatore); l'albero (come il distendentesi); **viçarga** masc. emissione, abbandono, emancipazione finale (in grammatica, la sostituzione di un tal suono aspirato alla *r* e *s* finali di parola o di membro di composto; veggasi l'appendice del Giussani); evacuazione; donazione, creazione, distinzione, luce, lustro; **viçargama** neutro, abbandono, licenza, invio, donazione; **viçarpiṇ** ag-

gettivo, uscente fuori, balzante fuori; **viçarāna** neutro, il dolersi; **viçtara** masc., espandimento, diffusione, prolissità, il particolareggiare, abbondanza, moltitudine, strame, giaciglio, letto, sedile; **viçmaya** masc., meraviglia, sorpresa, dubbio, incertezza; **viçmita** agg., meravigliato; **viha** (di **vi** + **hay**? confr. **via**, viaggio) aria (anche **viḥāyas** neutro) **vihartar** mascolino, rapire; **viḥāra** masc., erramento, l'andar qua e là, lo svagarsi, il dilettersi; il convento buddhistico, il tempio, il palazzo, la spalla (come la larga), **viḥvala** agg., agitato, turbato; afflittio, fuso, liquido, languido.

Viñça, come agg., ventesimo, come neutro, la ventesima parte; **viñçati** il numero venti (che col latino *viginti* corrisponde).

Viç' radice (confr. **vi**, **vicis**, **vicissim**, **in-vicēti** **di-vid-ere**, **vidh**, **vyadh**, **vig'**, **vig'aya**, **vincere**, **victus**) **disgiungere**, **separare**, **privare**.

Viçh' radice, **muoversi**, **andare**, **apparire**, **parlare**.

Viç' (**viñç'**) radice, **tremare**, **temere**; **separare**, **esser separato** (confr. **vic'**).

Viç- (**viç-**), **vid-** radici, **suonare**, **bestemmiare**, **sacramentare**, **giurare**.

Viça masc., **uomo piacevole**, **uomo dissoluto**, **buon compagno**, in drammatica, una specie di Davo, di parassita, di Cicerone da piazza, che segue alcun personaggio di dignità; ma, tra le donne può seguire soltanto le cortigiane.

Viçapa masc. e neutro, **nuovo ramo**, **rimettiticcio**, **germoglio**, **bottone**.

Viçh-i femm., specie di **rūpaka**, in un atto, secondo il Wilson di un carattere che non dovea essere molto diverso da quello delle Osche Atellane.

Viçāla masc., **gatto**,

Vin-t, vun-t radici, *ferire, uccidere, decadere, diminuire, diminuirsi.*

Vitt (confr. **vid** + **ta** del partic. perf. pass.) radice, *lasciare, abbandonare, concedere, dare; vittavant* aggettivo, *fornito di doni, fornito di tesori, ricco.*

Vith (confr. **vit**) radice, *supplicare, pregare.*

Vid, vithi (confr. *videre, visus, vish, visere, visitare, vista*, forse pure *istoria, vitrum*), come radice, *vedere, sapere, conoscere, intendere, percepire, trovare, (vind)*, *conseguire, imparare, discernere, considerare, pensare*; al causativo, *far conoscere, annunziare, notificare, indicare, insegnare*; come agg., *vedente, cosciente*; **vidush** forma debole dell'agg. participiale **vidvan's** *saggio, sapiente*; **vidyà** femm., *scienza, conoscenza*, appellativo della **Durgà**, della pianta *prema spinosa*, è di una pillola magica che mettendosi da alcuno in bocca lo faceva salire al cielo; la **vidyà**, come *scibile* dividevasi nelle scuole in 48 parti, delle quali quattro erano rappresentate dai **Veda**, quattro dagli **upaveda**, sei dagli **aṅga** o **vedāṅga**, quattro dagli **upāṅga**; **veda** masc., vale pure, propriamente, *scienza, conoscenza*, ma designa particolarmente la scienza sacra, la scienza contenuta nelle quattro raccolte di testi e commenti sacri, conosciute sotto il nome di **R'igveda, Sāmaveda, Yag'urveda, Atharvaveda**; la letteratura che va sotto il nome di *vedica* comprende tre gruppi essenziali, quello delle *sam'hite* o raccolte degli inni, quello dei *brāhman*i o sacri commentari immediati ed analitici d'una *sam'hità* e quello dei *sūtri* o trattatelli speciali sovra i riti, gli usi, i doveri particolari imposti dal culto vedico; il testo poetico naturalmente, in ordine al tempo, è

primo, il commento vien dopo; ma vi sono casi non rari d'interpolazioni nel testo, ne' quali il testo si inventa per dare autorità al commentario più tosto che viceversa. Il gran lavoro di ordinamento del testo poetico de' **Vedi** e di illustrazione mi sembra, come ho già accennato in parecchi luoghi, molto prossimo al tempo della conquista d'Alessandro. Alcune speciali informazioni si troveranno sotto le voci **R'igveda, Sāmaveda, Yag'urveda, Atharvaveda, Brāhman's** e *passim*, sotto vari articoli; riferendosi la voce **veda** al sacrificio, lo Stenzler la interpreta per un fascio d'erbe o gramigna destinato a nutrire il fuoco; **vedāṅga** masc., *membro, supplemento de' Vedi* (confr. **aṅga**); **vedānta** mascolino, la scuola e dottrina filosofica e teologica che ha per fine, oggetto e fondamento i **Vedi** (confr. sotto la voce **G'ālmint**); **vedana** neutro, *percezione, conoscenza*, (da una forma causativa), *presentazione, consegna, matrimonio; tormento, affanno*; **vedas** neutro, *dono, tesoro, ricchezza*; **vedi, vedi** femm., *altare, banco.*

Vidarbha masc., nome proprio di popolo.

Videha masc., nome proprio di popolo.

Vidh (confr. **vyadb, vi + dhà**) radice, *disporre, compiere, coltivare; ferire.*

Vidhura (di **vidh = vya-dh**), come agg.; *tremante, agitato, torbido, disturbato, allontanato, abbandonato*, come neutro, *agitazione, pericolo, separazione.*

Vindu (confr. **vid**), come agg., *intelligente, liberale*; come m., *goccia; macchia, impronta.*

Vindhya masc., appellativo della catena di monti che separano il Dekhan dall'India settentrionale; *il cacciatore.*

Vip (confr. lat. *vibrare*) radice, *vibrare, lanciare, gettare*;

vipra mascolino, *celebratore, inneggiatore, poeta, sacerdote.*

Vimba (bimba) m. e n., *orbe, disco* (di sole o di luna), *riflesso*; il frutto della *momordica monadelpha*.

Vil = bil; vila = bila neutro, *fessura, caverna, spelonca*; **Indra** rompe, col fulmine, la spelonca celeste, negli inni vedici, come Ercole la spelonca di Caco, nella leggenda romana. **Vilva**, come mascol., la pianta *Aegle marmelos*, come neutro, *il suo frutto. Bhartr'ihari* o chi per lui riferisce l'apologo di un calvo il quale volendo difendersi dai raggi solari riparò sotto un **vilva**; ma colà gli incontrò di peggio, poiché fu ucciso da un frutto di **vilva** che gli cadde sul capo; onde la morale rimane questa che nessuno può sfuggire al suo destino, e spesso volendo abbandonare la padella si casca nella brace.

Vic (confr. **vish**), come radice, *penetrare, ferire, entrare, incominciare, intraprendere*; come mascolino, uomo della terza casta o **vaiçya**, composta di agricoltori e mercanti, nella massima parte, la casta più numerosa, il vero popolo; **vic** valse pure uomo, in genere, e, al femminile, *famiglia, tribù, la gente*, e ancora *l'entrata, la figlia*; forse di **vic** penetrare l'agg. **vicada** *splendido, chiaro, manifesto, bello, bianco, puro*; **viçarada** agg., *chiaro, famoso, ornato, perito, saggio*; **viçva**, come agg., *tutto, universo, universale, completo*, come mascolino, *penetrazione universale* (**vicvedevàs** m. plur., *gli ognidei che rispondono ai nostri ognissanti*; si trovano insieme invocati gli dei, come già notammo, presi nel loro insieme si contano generalmente trentatré), come neutro, *l'universo, il mondo*; **viçvakarman** mascolino, propriamente *quello che fa tutto*, appellativo dell'artefice

degli Dei, altrimenti chiamato **Tvashtar** o **Vicvarùpa** (*che piglia tutte le forme [anche virùpa deforme, o che si trasforma] che si trasforma a suo piacere*, appellativo pure di **Vr'itra** che non è altro se non una forma di **Tvashtar**, come ne è chiamato sua creazione; **Vicvarùpa** appare ne' puràn i come un precettore spirituale di **Indra**; ma litiga con esso onde **Indra** gli taglia le sue tre teste [di tre teste è pure chiamato **Tvashtar**]; il saggio mostruoso rinasce gigante formidabile, simile a montagna annerita dal fuoco [la nuvola attraversata dai lampi nella quale **Tvashtar** una forma del sole si nasconde] feriente col suo giavelotto cielo e terra, ingombrante l'universo. La lotta s'impugna; i **deva** lo assaltano; egli li inghiotte; **Indra** e **Vr'itra** sotto il nome di **Vicvarùpa** rimangono soli; **Vr'itra**, perdute le braccia, appoggia una mascella al cielo e l'altra alla terra e inghiotte **Indra**, il quale tuttavia (come Giona dal ventre della balena) riesce ad uscire, e taglia la testa al nemico; **Vicvàmitra** mascolino, propriamente, *l'amico di tutti* (gli esseri?), appellativo del sole e del santo **r'ishi** o sapiente, in cui si personifica, ne' tempi vedici, e di cui si volle fare un personaggio storico, un **purohita** licenziato, mentre a niente di questo ci autorizzano gli inni vedici; e le amplificazioni purániche e la ingegnosità di alcune ipotesi di dotti europei non sono sufficiente documento per stabilire un fatto e un personaggio storico; secondo il **Vishnùpuràna** la genealogia di **Vicvàmitra** è questa: **Amàvasu** figlio di **Purùrvas** (notoriamente, *il sole*) ha per suoi discendenti diretti **Bhìma**, **Kàuc'ana**, **G'ahnu**, **Sumantu**, **Ag'aka**, **Valà-**

kaçva e Kuça; Kuça ha due figli: **Kuçamba** e **Kuçanatha**; **Gadhi** nacque di **Kuçamba** e si disse una incarnazione d' **Indra** (chiamato **Kañçika** al pari di **Viçvàmitra**). Qual fondamento storico può essere in questa genealogia? - **Indra** geloso delle grandi penitenze che fa nella selva (intendi la nuvola) il saggio **Viçvàmitra** gli manda a sedurlo la ninfa **Menakò** (una delle nuvole). Noi siamo in pieno campo mitico; e tutti i numerosi miracoli che nelle due grandi epopee e ne' puràn'i sono attribuiti a **Viçvàmitra** confermano ancora l'impossibilità non pur di ammetterlo ma nemmeno di supporlo come personaggio storico.

Vish = varsh (vr'ish).

Vish radice, *separare* (confrontisi *di-videre, di visio*) *penetrare, invadere, abbracciare* (confrontisi **vi, vid, viç**); quindi **visha** mascolino e neutro, *il veleno, neutro, l'acqua* (siccome *diffondentisi*; il Bopp confronta il latino *virus, il viro*); **vishu** avverbio, *distesamente, ugualmente, similmente, molto*; **Vishnu** mascolino, propriamente, *il sole* (anche *il fuoco*) come *penetrante, occupante, distendentesi, camminante*, e quindi il grande eroe e dio solare che con tre passi misura il mondo, che si trasforma a suo piacere, che affascina, che abbaglia, il Dio splendido, che risponde allo splendore della vita e poesia bràhmanica, alla lussuriante vegetazione gangetica. Gli inni vedici lo cantano già; ma la loro simpatia è ancora essenzialmente per **Indra** tonante e pluvio; nel periodo bràhmanico, **Vishnu** abbatte **Indra**, e assume nella trinità indiana per sé il **sattva** o principio buono, la **màyà** o *potenza fascinatrice*. Già toccammo sotto i composti di **ava** delle sue dieci principali

incarnazioni, ma ne ebbe poi numerose altre secondarie; così, per es., per mostrare a **Civa** la sua superiorità, presso il **Bhàgavatapuràna** egli si fa donna e riesce a sedurlo e a fargli riconoscere la sua maggiore potenza. Veggasi, presso il Moor, uno stupendo disegno indiano rappresentante **Vishnu** sotto la forma di **Nàrāyan'a** muovente sopra le acque; gli serve come di tavola il serpente **Çesha** (od **Ananta**); **Vishnu** sta in atto di amare, di volere, di contemplare la creazione del mondo; il potere creativo è rappresentato da **Brahman** che sorge da un fiore di loto le cui radici stanno nell'ombelico di **Vishnu**, al quale intanto la sposa **Lakshmi** sta lavando i piedi; **visha** (**viçha, visa**) neutro, *la fibra del loto*.

Viha (vedi sotto **vi**).

Vi (confr. **vi + i, viç, vish, viha, via**) radici, *andare, accostarsi, penetrare, ottenere, conseguire, godere di cibarsi, amare, comprendere*; **vithi** femminino, *l'andare, il generare, il purificare, il lustro, l'andante, il cavallo*; **vithi** femm., *via, linea, luogo in cui si va*.

Viç'i, viç'i femm., *onda, facilità, agio; agevolezza, piccolezza, raggio di luce*.

Vig'a (spiegato di **vi + g'an**) neutro, *seme, sperma, midollo, luogo di deposito, causa, origine, fondamento*; **vig'** radice, *andare, far andare, ventilare* (confr. *vigere, vegetare*).

Vin'à femminino, *la cetra indiana*.

Vita (di **vi + i**; confrontisi **vi** e ancora *vitare*) aggettivo particip., *andato via, partito*.

Vira (confr. **vi, vish**; il Bopp e il Benfey suppongono qui una forma debole di **vara** da **var**), come aggettivo, *forte, valido, potente, eroico, egregio*, come mascolino, *eroe, uomo ar-*

dito, uomo forte, soldato, eroismo, il fuoco sacrificale, come neutro, appellativo di varie piante robuste; virya neutro, forza, potenza, eroismo, splendore, dignità.

Vuṅg radice, *lasciare, abbandonare.*

Vuṅt' = **vin't'**.

Vr'i radice, forma debole di **var.**

Vr'in'h radice, forma debole di **varu'h.**

Vr'ik radice, forma debole di **varik** pigliare.

Vr'ika (confr. **vr'ik, vraçe'**, latino *lupus* presso il greco *likos*, il lituano *vilkas*, il sabino *irpus*) masc., *lupo, sciacallo, corvo*; **Vr'ikodara** mascolino o *ventre di lupo* forse dal suo appetito degno degli eroi d'Omero è chiamato **Bhima**, presso il **Mahābhārata**.

Vr'iksh radice, forma debole di **variksh**; **vr'iksha** mascolino, o *il crescente* è chiamato *l'albero*.

Vr'ie' radice, forma debole di **varc'**.

Vr'ig' (**vr'ig'**) radice, forma debole di **varg'**.

Vr'in, vran' radice, *ristorarsi, ristorare.*

Vr'it radice, forma debole di **vart**; **vr'ittanta** mascolino, *successo, caso, evento, racconto, soggetto, opportunità, modo, condizione*; **vr'itti** femminile, *avvolgimento, circonferenza d'un circolo, l'aggirarsi in un luogo, il voltarsi in un luogo, lo stare in un luogo, lo stato, la condizione, il contegno, il mantenimento, il vitto, la versione, la interpretazione, lo stile (in drammatica, lo stile dialogico, il quale è detto potersi dare di quattro modi: **kāteiki** o *passionato*, **sātvati** o *grave*, **ārabhati** o *terribile*, **bhārati** o *nobile*.*

Vr'itra (di **var, vr'i**) m., *il copritore, il velatore, il rattenitore*, appellativo di demonio che si supponeva chiuso nella nuvola

e ritenere ora la pioggia che **Indra** voleva sciogliere, ora il sole cui **Indra** voleva liberare; un simile mostro rattenitore è pure supposto nella notte, ma il vero nemico d'**Indra** è quello chiuso nella nuvola; e di *nemico d'Indra* valse il *nemico*, in genere, il *nemico* per eccellenza, il *perverso* (chè il tenebroso si figura perverso); esso assume varii nomi, negli inni vedici, pure rimanendo la stessa persona: esso è detto opera di **Tvashtar**, come nuvola copritrice cui **Tvashtar** il sole chiuso nella nuvola per forza d'incantesimi produce intorno a sè stesso; **Vr'itra**, perciò, non di rado si identifica con **Tvashtar**; **Vr'itrahān** mascolino, *uccisore di Vr'itra* è chiamato spesso il dio **Indra**, la cui impresa essenziale è anzi questo solo atto di dare la morte a **Vr'itra**.

Vr'ithā avverbio *senza pena, senza sforzo, senza necessità, senza utilità, inutilmente, invano, follemente, scorrettamente.*

Vr'idhī femminile, *accrescimento, aumento, prosperità, benessere, agiatezza, vantaggio, profitto, ascendenza, progresso.*

Vr'idh radice, forma debole di **vardh.**

Vr'inta neutro, *pidocchio.*

Vr'inda, come aggettivo, *molto*, come neutro, *molitudine, caterva.*

Vr'ish radice, forma debole di **varsh**; **vr'isha, vr'ishabha** mascolini, *il versante, il toro (come fecondatore)* e appellativo d'onore a significare eccellenza (confr. **r'ishabha**); **vr'ishan'a** mascolino, *il testicolo* (siccome quello che versa); **vr'ishan**, come aggettivo, *versante, pluvio*, come mascolino, il **soma**, *il toro, il cavallo* e appellativo di **Indra** (come Giove pluvio); **vr'ishī** femminile, il luogo in cui si pone a sedere lo studente di cose sacre ossia lo

strame d'erba **kuça**; **vr'ishti**-i femminile, *pioggia*; **vr'ishni**-i (fu confrontato il latino *verres*), mascolino, *montone*, *raggio piovente di luce*, e appellativo di **Indra**, **Agni**, **Vishnu**.

Vr'ih radice, forma debole di **varh**; **vr'ihant** (**br'ihant**) aggettivo, *grande*, *potente*; **vr'ihadacva** mascolino, propriamente, *potente in cavalli*, *ricco di cavalli*, appell. d'un **rishi**; **Vr'ihaspati** = **Br'ihaspati**.

Ve radice, *tessere*, *cucire* (il Bopp confronta qui il latino *vio*, il Benfey *vimen*; Kurtius confronta invece *vimen*, *vitea*, [Benfey a **vetasa**] *vitta*, *vitis* a **vitika** femminile, che vale *legame*, *benda*).

Vega (di **vig'**) mascolino, *prestezza*, *velocità*, *alacrità*.

Ven' (**ven**) radice, *conoscere*, *discernere*, *riflettere*, *andare*, *sonare*, *celebrare*, *lodare*; di **vena** (epiteto del **soma** come piacevole, *venustus*; si confrontò il lat. *vinum*. Benfey accosta invece *vinum* a *vitis* e *vitis* a **vetasa**) si fece nella leggenda un principe, il quale abolì ogni altro culto che quello reso a sè stesso (come **Soma**); i bràhmani, per isdegno, lo uccisero, e poichè egli era senza figli, dalla coscia del morto fecero nascere un piccolo **Nishada**, poi, per compenso, nella mano destra, **Pr'ithu** splendido come **Agni**; di qui si comprende la parentela di **Soma** con **Agni** ed il gastigo del principe **Vena** non è altro se non la diminuzione del culto del **soma** (confr. Kuhn, *Hera-bkunft* ec.); **ven'i** femm., *tessitura*, *la chioma intrecciata*, *la chioma fatta su*, *la chioma incolta* (come la portavano le vedove e le mogli nell'assenza del marito), *ammasso* (d'acqua); **Ven'isan'hara** il *trascinamento per la chioma* è il titolo d'un dramma in sei atti, attribuito ad un **Bhatta Narayana**, che si distin-

gue per la pittura de' caratteri; il soggetto è tolto dal **Sabbaparva** del **Mahabhàrata**, ove **Draupadi** è tratta per i capelli da **Duh'çàsana** in mezzo alla pubblica assemblea; **ven'u** masc., *canna* e specialmente *canna di bambù*.

Vetana n., *mercede*, *stipendio*.

Vetasa m., (il Benfey, seguendo Bopp, confronta qui *vitea*, *vitis*, *vinum*) *specie di canna*, (*calamus rotang*).

Vetala m., *genio mortuario*, *lemure*, che entra nel corpo de'morti e li rianima; dal **vetala** s'intitola una collezione di 25 novelle (**Vetalapan'cavin'çatikà** fem.). Un **vetala** abitava in un cadavere; un pio re di nome **Vikramasena** volle trasportare il cadavere, promettendo di tacer sempre lungo il trasporto; ma il **Vetala** incominciò a novellare, ed ogni novella finiva con una interrogazione od un dilemma che obbligava il re a rispondere, sì che il cadavere se ne ritornava sempre al suo posto; il che accadde per 25 volte ossia per 25 storielle.

Vettar (di **vid**), come *aggonoscente*, come m., *conoscitore*, *sapiente*, *marito*.

Veda, **vedana**, **vedan'ga**, **vedanta**, **vedi** (confr. **vid**).

Vedha m., **vedhana** n. (di **vidh**=**vyadh**) *ferita*, *perforazione*, *profondità*.

Vedhas m., *creazione*, *creatore*, **Brahman**, **Vishnu**, **Çiva**, *sole*, *sapiente*.

Vep (confr. **vi**) radice, *tremare* (qui il Benfey accosta il lat. *vibrare*); **vepathu** m., *tremito*.

Vera m. e n., (confr. **var**) *corpo*, *zafferano*.

Vel, **vell** radici (confr. **var**) *andare*, *muoversi*, *vacillare*; quindi **velà** fem. *tempo*, *opportunità*, *intervallo*, *limite*, *costa*, *fine*, *ma-*



rea, corrente parola; **velay** denominativo vale *segnare il tempo*.

Vevì (confr. **vi**) radice, *andare, penetrare, invadere, concepire, desiderare, gettare*.

Veça (di **viç**; confr. **vicus**, **vicinus**) m., *ingresso, luogo in cui si entra, casa* (anche **veçman**); (confr. **vas**), *veste, ornamento, decorazione, travestimento* (anche **vesha**). - **Veça** vale pure *casa di cortigiana* e **veçyà**, fem., è *la cortigiana* (quella che è nel **veça**? oppure quella in cui si può entrare?); nella drammatica, che riproduceva gli usi sociali, la **veçyà** somigliava all'hetera de' Greci, fine, delicata, spiritosa, pure serbando tutte le sue arti fisiche di seduzione; il più bel tipo di cortigiana Indiana è la **Vasantasenà** (veggasi sotto la voce **ganikà**).

Vesht radice (confr. **vas**, **vestio**) *circondare, involgere, vestire*.

Ves (confr. **var**, **vas**, **vel**) radice, *muoversi, andare a, desiderare*.

Veh (**beh**) radice, *sforzarsi, dar opera*.

Vehl=**vel**.

Vai radice (vedi **và** che è la vera radice).

Vai particella, *certo, sì, proprio, giusto, davvero, veramente, se*.

Vaiklavya (di **viklava**, turbato) n., *turbamento, confusione, commozione, afflizione*.

Valkhàna m., *romito, anacoreta*.

Vale'tt'rya n., (di **vic'tra**) *varietà, sorpresa, dolore*.

Vaiçayanta m., (di **vig'ayant** *vincente*) *il vittorioso, la bandiera d'Indra, la bandiera, in genere, il palazzo d'Indra*.

Vaitàna (di **vitàna**), come agg., *sacro, sacrificale*, come n., *il sacrificio*.

Vaitàlika m., *bardo, cantore, risvegliatore per mezzo del canto*.

Vaidarbha agg., *appartenente ai Vidarbha, Vidarbhieste*.

Vaiivasvata m., *il figlio di Vivasvant* (appellativo di **Yama** e di **Manu**).

Vaiivàhika (di **vivàha**), come agg., *nuziale, matrimoniale*, come m., *nozze, matrimonio*.

Vaiçampayana m., nome proprio di *sapiente, discepolo di Vyasa*, presso il **Ma-hàbhàrata**, e *maestro di Yàg'n'avalkya* presso i **puràna**.

Vaiçasa n., *distruzione, sbranamento, strage, rovina, miseria, impedimento* (di **vi+ças**).

Vaiçya=**viç**, m., *l'uomo della terza casta*, che entrava ancora tra i **dvig'a**, ma con più doveri che diritti; chè, se non ne fu esclusa, ciò vuolsi attribuire all'esser dessa la più ricca siccome quella che si versava nel commercio e però poteva più largamente spendere per i sacrificii ed i sacrificatori. Il **vaiçya** s'accostava pochissimo ai Vèdi; la sua scienza limitavasi essenzialmente alla buona pratica della vita, e questa gli insegnavano i libri delle leggi, degli usi, di novelle e di sentenze che erano sua passione e quasi suo privilegio, come le due grandi epopee si consideravano quasi come privilegio de' guerrieri, ed i Vèdi privilegio de' sacerdoti.

Vaidùrya come agg., appartenente al **Vidùra**, montagna e città onde si leva il lapislazuli; come n., lo stesso **lapislazuli**.

Vaidèha agg., appartenente al popolo **Vidèha**.

Vaidya, come agg., *relativo ai Vèdi, relativo alla scienza (medica), medicale*, come m., *seguace de' Vèdi, sapiente, medico*.

Vaidyuta agg., *fulmineo* (di **vidyut**).

Vaidhavya n., *vedovanza*, (di **vid hava**).

Vaidheya agg., *folle, stolto*.

Vainateya m., così chiamato l'uccello mitico **Garudà** dal nome di sua madre **Vinatà**.

Vālyarthya n., inutilità (vi + artha + ya).

Vālyātya n., impudenza, lascivia.

Vātra n. eroismo, inimicizia, (di vira).

Vātrāgya (di virāga privo di desiderio, privo di passione) n., assenza di passioni mondane, indifferenza, noia, tristezza.

Vātrūpya n., deformità, mutabilità di forma (di virūpa)

Vātlakshya (di vilaksha) n., assenza di segno distintivo, difetto di propria caratteristica, contrarietà, ribrezzo, pudore.

Vālcraṇava masc., appellativo di **Kaṇvera** il dio della ricchezza.

Vālcṇānara masc., appellativo di **Agni** il dio del fuoco. (**Agni** è valido per tutti, così come il sole è amico di tutti o **Vicvāmītra**).

Vāṭshamyā (di vishama) neutro, disuguaglianza, singolarità, solitudine, difficoltà, miseria.

Vāṭshnava agg., Vish-nuite, appartenente a **Vishnu**.

Vyakti (di vi + an'g') femm., distinzione, individualità, spicco, evidenza, manifestazione.

Vyagra (di vi + agra) agg., turbato, agitato, distratto, preoccupato, intento.

Vyag'ana (di vi + ag') neutro, ventaglio, ventilatore.

Vyan'g'ana (di vi + an'g') neutro, segno, nota, insegna, impronta, caratteristica, carattere sessuale, condimento, consonante; intenzione caricata che si mette ad un discorso, ironia.

Vyatikrama masc., sviamento, trasgressione, colpa, contraddizione, violazione, contrarietà, sventura.

Vyath radice, tremare, agitarsi, commuoversi, temere, essere tormentato (confr. **vyadh**) seccarsi; **vyathā** femm., timore, tremito, agitazione, sconcerto, miseria.

Vyadh (confr. **vidh**, **vyath**) radice, ferire, forare, offendere, colpire, pungere.

Vyap = **vip**.

Vyapācraṇa masc., (di vi + apa + ā + c'ri), la fuga, lo scampo, il rifugio; l'aspettazione.

Vyabhic'ara masc., (di vi + abhi + c'ar), lo sviarsi, il divagare, il traviamiento, la colpa, il peccato; in drammatica, è chiamata **vyabhic'aribhāva** la condizione dell'anima passeggera (come **nirveda** disprezzo, **glāni** debolezza, **saṅkā** incertezza ec., i trattati ne contano 33 maniere).

Vyabhra (di vi + abhra) masc., privo di nuvole.

Vyay (di vi + ay espanso di i e = ar) radice, far andare, lasciar andare, erogare, spendere; **vyaya**, come agg., passeggero, mutabile, come masc., scomparsa, dissoluzione, solvimento, spesa, distruzione, rovina, perdizione.

Vyārtha (di vi + artha) agg., inutile, insignificante.

Vyalika (di vi + alika) come agg., contrario, spiacevole, offensivo, penoso, come neutro, atto, contrario, offesa, tormento, trasgressione, falsità, mancamento.

Vyavasāya (di vi + ava + so) masc., perseveranza, sforzo, energia, risoluzione, insistenza, ostinazione, decisione ben presa, ostentazione.

Vyavasthiti fem. (di vi + ava + sthā) perseveranza, persistenza, fissazione, determinazione, legge.

Vyavahāra masc., (di vi + ava + har) funzione, faccenda, occupazione, professione, impiego, negozio, commercio, contratto, usura, uso, costume, cerimoniale, procedura, maniera di condursi, regime.

Vyasana (di vi + as) neutro, malessere, infortunio, calamità, distruzione, sforzo inutile, inettitudine, impotenza, difetto,

vizio, delitto, diligenza (per una cosa); **vyasta** agg., turbato, dissoluto, agitato, confuso; **vyasu** agg., privo di spirito vitale, esanime.

Vyākaraṇa neutro (di **vi** + **ā** + **kar**), propriamente la spiegazione, presso i Buddhisti, la narrazione leggendaria, presso i Brāhmani la grammatica, alla quale fu consacrato l'intero secondo **vedaṅga** (chiamato pure **māheçvara** da **Maheçvara**, **Mahādeva** o **Çiva** che si supponeva ispirarlo). L'India brāhmanica mise in grande onore gli studi grammaticali e li fece anzi essenziali alla prima educazione: trattandosi poi d'una lingua ricca, precisa ed in gran parte trasparente, l'analisi grammaticale potè farsi minuta e notomizzare quasi ogni suono e quasi ogni forma del linguaggio. Alla lingua Vedica suppliscono come grammatiche i **praticākhyā** (vedi); alla lingua Sanscrita i **vyākaraṇa**. Il massimo **vyākaraṇa** consta di tre parti, il testo detto di **Pāṇini**, le note o **vārtikās** dette di **Kātyāyana** ed il commento detto di **Patan'gall**. Ma nella stessa grammatica detta di **Pāṇini** sono già nominati dieci pretesi autori grammaticali anteriori. Veggasi per la grammatica Sanscrita quella che il Giussani pubblica nell'appendice alla presente opera.

Vyākula (di **vi** + **ākula**) agg., turbato, confuso, oscurato, tremante, preoccupato, occupato.

Vyākhyāna (di **vi** + **ā** + **kyā**) neutro, spiegazione, interpretazione, e una maniera di scrivere.

Vyāghāta (di **vi** + **ghan** = **han**) masc., ostacolo, stringimento, percussione, ferita, distruzione.

Vyāghra (di **vi** + **ā** + **ghra**) masc., il tigre, e, in fin

di composto, s'adopera questa voce come titolo d'onore a significare l'eccellente, l'ottimo, il massimo; questo culto per la forza che si mantiene nel linguaggio ci richiama ad una società essenzialmente guerriera; la vera età vedica non celebra ancora nè il leone nè il tigre, nè l'elefante; moltissimo invece il toro come fecondatore; unica preoccupazione della società patriarcale essendo quella di moltiplicarsi co'suoi greggi. Nell'età brāhmanica il tigre è ligio a **Çiva** (ma certo più come distruggitore che come beato e paradisiaco; noto di passaggio come in alcune parti dell'India si porti ancora dagli indigeni appeso un artiglio di tigre per iscongiurare dal mal d'occhi).

Vyāg'a mascolino (di **vi** + **an'g'**) inganno, frode, trasformazione, aspetto che si prende, mezzo adoperato, iniquità.

Vyādha (di **vyadh**) mascolino, offenditore, cacciatore; **vyādhi** mascolino, mal essere, tormento, malattia; **vyādhitā** agg., tormentato, malato.

Vyāpad (di **vi** + **ā** + **pad**) femm., deviamiento, tradimento, rovina, morte, sconcerto, calamità.

Vyāpāra (di **vi** + **ā** + **par**) mascolino, intendimento a, occupazione, opera, affare, faccenda, esercizio.

Vyāmīçra aggettivo (di **vi** + **ā** + **mīçra**) aggettivo, misto, mescolato, confuso.

Vyāyāma mascolino, (di **vi** + **ā** + **yam**) sforzo, difficoltà, esercizio, esercizio ginnastico, occupazione, faccenda, fatica, stanchezza.

Vyāyoga dramma militare, in un atto, senza amori e però senza donne.

Vyāla, come aggettivo, perverso, crudele, come mascolino, serpente, belva, fiera selvaggia, uomo scellerato, re (così anche il

linguaggio ha voluto fare le sue vendette).

Vyasa mascolino, *estensione, diffusione, distinzione*, e appellativo di un sapiente leggendario (come pare, propriamente, *il diffonditore*) che si fa autore dei Veda, del **Mahābhārat**, e dei purāni, e di un commento a **Patan'gali**, in urto ad ogni buon senso. - L' Holtzmann oppone a **vyasa** una forma **samāsa** alla quale richiama il nome di Omero come *il raccogli-tore*.

Vyusht'i femm. (di **vi** + **vas**) *l'aurora, l'abbondanza, la felicità, l'accrescimento, la lode*.

Vyūha (di **vi** + **ūh**) mascolino, *turba, caterva, moltitudine, armata; il sillogismo, il comporre; il corpo*.

Vye radice, *coprire*.

Vyoman neutro, *luce, etere, cielo, atmosfera, acqua, tempio sacro al sole*.

Vrag' radice (confr. **varg'**) *andare, procedere, avanzare, accostarsi a, accostarsi carnalmente, ottenere; al causativo, far andare, mandare, lasciare, involgere, preparare ed anche andare; vrag'a* mascolino, *via, luogo di rifugio, stalla, pascolo, turba, gregge*.

Vran'g' = **vrag'**.

Vran' radice, *sonare; ferire* (Bopp confrontò qui *vulnus*); **vran'a** mascolino e neutro, *ferita, frattura, tumore*.

Vrata (di **var**, per metatesi) neutro, *elezione volontaria, voto, atto devoto, atto, opera; vratya*, come aggettivo vedico, *che è per se stesso*, e, quindi, anco nel linguaggio vedico, *ribelle, apostata* (probabilmente detto di chi vuole far da sé i suoi atti devoti senza ricorrere ai preti), come mascolino, appellativo di questa razza di pretesi ribelli, de' quali si diceva che parlavano molto rozzamente, e che mi sem-

brano fratelli carnali de' popoli eranici, i quali anco per motivi religiosi, si staccarono dai loro parenti vedici e migrarono più ad occidente; al che mi induce ancora il trovarsi fatta nel quindicesimo libro dell'**Atharvaveda** (il **Veda** del fuoco cui i popoli eranici esclusivamente adoravano) la stessa parte ad un leggendario **Vratya** con **Prag'apati** *il signore della creazione* (con cui anzi si identifica) che nel **Vendidad** al leggendario **Zarathustra** col Dio creatore **Ahura Mazda**. Al desiderio di **Vratya** gli dei si prestano ossequenti; egli corre i quattro spazi del mondo e sempre alcuna divinità docilmente lo segue; egli assume vario colore, varie forme, varie amanti (quattro), varii amici, secondo i luoghi che percorre. Egli passa quindi alle regioni terrene e vi cagiona, come **Ahura Mazda**, cose buone, belle e forti; da lui anzi nasce il **ra-g'anya**. Pregato, egli beneficia; ospitato, apporta fortuna. Ei mi pare evidente che questo genio identificato con **Prag'apati** e proprio del solo **Atharvaveda**, non è altro che il sole nella sua varia carriera; come **Zarathustra**, **Mithra**, nelle credenze zendiche, gli somigliano moltissimo.

Vrace' radice, *stracciare, fracassare, lacerare, rompere, tagliare (radere, raschiare?)*, *ferire*.

Vri radice, *scegliere* (confrontisi **var**).

Vrid' radice, *vergognarsi; gettare*.

Vris, **vrus** radici, *ferire, colpire, uccidere*.

Vrud' radice, *coprire, ammassare, tuffarsi, immergersi*.

Vli (**bli**) radice, *scegliere* (confr. **vri**), *tenere, andare*.

Vleksh (**veksh**, spiegato di **ava** + **iksh**) radice, *vedere*.

C la prima delle sibilanti di suono press'a poco simile al *c* cedigliato francese; essa si indeboli dalla **k** gutturale; in latino le risponde regolarmente una *c*; per esempio *clu-o* presso **çru**; si scambia pure talora con le altre due sibilanti.

Çan*s radice (confr. **kan*s** nel suo significato di *andare*, **kan***, *canere*, *cantare*) *far andare*, *celebrare*, *cantare*, *lodare*, *narrare*, *referire*, *dire*, *offendere*, (confr. l'equivalente **kan*s**); *voler conseguire*, *desiderare* (la radice parrebbe offrire una forma desiderativa di **kan**); **çan*sà** femm., *lode*, *discorso*, *desiderio*; **çan*sin** agg., *annunziante*, *dicente*, *dimostrante*.

Çan*st (confr. **ças**) radice, *dormire*.

Çak radice, *valere*, *potere*, *esser atto*, *bastare*, *sopportare* (fu confrontato il lat. *queo*, *ne-queo*, e *conari*; la **k** parrebbe accennare a raddoppiamento di radice).

Çaka masc., così chiamata un'età (meglio **çaka**), specialmente quella di **Çaka** o **Çalivàhana** re tataro che si fa fiorire l'anno 76 o 78 avanti Cristo, dal quale come da **Vikramāditya** si conta ordinariamente l'era moderna nell'India.

Çakat'a m. e. n. (di **çak**, a meno che non sia raddoppiamento di *kat* = **kar** = **car** onde *currus*) *carro*, e appellativo d'un demonio ucciso da **Kr'ishn'a**.

Çakat'ara mascolino, *un uccello di rapina*, e appellativo di uomo.

Çakala mascolino e neutro, *parte*, *porzione*, *pezzo*.

Çakuna, come mascolino, *uccello*, come neutro, *augurio*,

auspicio (ho cercato spiegare l'origine mitica degli auspicii nel mio scritto sulle *Fonti vediche dell'epopea*); **çakuni** mascolino, *uccello*, *uccello di rapina*, *specie di falco*, e appellativo d'un eroe leggendario; **çakunta** mascolino, *uccello di rapina*, *avvoltoio*; **çakuntaka** (anche **çakuntī** masc.), masc., *uccello*; **Çakuntalà** femm. appellativo di una ninfa, figlia di **Menakà** e di **Vivàmitra**, moglie del re **Dushmanta** (per un matrimonio fatto alla maniera dei **gandharva**), madre di **Bharata** il forte, del quale si fece un re. A questo personaggio interamente mitico è consacrata presso il **Mahābhārata** la leggenda di cui il Giussani ci offre il testo annotato nella sua appendice a quest'opera; di questo personaggio **Kālidasa** fece la eroina del suo gran dramma in sette atti (**Abhig'n'ānaka-kuntalā** neutro, ossia il riconoscimento di **Çakuntalà**, che abbandonata dallo sposo gli si dà a riconoscere per mezzo di un anello che le era stato donato); lo Schlegel fu tanto colpito alla portentosa bellezza di questo capolavoro della drammatica indiana che quando lo lesse tradotto da Iones ebbe a scrivere: « il dramma di **Çakuntalà** presenta, malgrado il suo splendore di colorito orientale, così stretta somiglianza col nostro dramma, che si potrebbe sospettare l'amor di Shakespeare aver operato sul traduttore, ove altri orientalisti non avessero attestata la fedeltà della sua versione. E il Goëthe, in un suo grazioso epigramma, dopo aver passate a

rassegna le cose più belle, a volerle comprendere in un solo nome dice che basta nominare la **Çakuntalà** (*Nenn ich, Sacontala, Dich, und so ist Alles gesagt*). **Kālidāsa** è inarrivabile pittore della natura, e faceva, per quest'arte sua meravigliosa, scrivere ad Alessandro Humboldt, nel *Kosmos*, una pagina piena di entusiasmo (veggasi pure la lunga nota al *Kosmos* passata dal professore Goldstücker all' Humboldt sopra il culto della natura nella letteratura Indiana). Il dramma incomincia colla corsa del re dietro una gazzella (**mr'iga**), quindi il re s' incontra con **Çakuntalà** circondata dalle sue compagne, e col pretesto di liberarla da un'ape che le dà molestia, le si accosta e celebra con lei, dopo mille seduzioni, da una parte e dall'altra, il matrimonio alla maniera de' gandharvi, nell'assenza di **Kan'va** l'anacoreta che fa da padre guardiano alla **Çakuntalà**. Il **rishi Durvasàs** offeso che **Çakuntalà** nel sacro bosco abbia sempre il suo pensiero al re pronuncia una maledizione, per la quale il re si dimentichi dell'amore concesso a **Çakuntalà** e delle promesse fra loro scambiate; ma alline adolcisce la propria maledizione, con lo stabilire che quando sarà presentato al re l'anello ch'egli avea dato a **Çakuntalà** egli tornerà in sé. **Çakuntalà** si avvia alla ricerca dello sposo, ed è commovente l'addio ch'essa fa, al fine del quarto atto, agli oggetti e alle persone da lei amate; la natura si fa tutta viva e parlante intorno a lei. Accompagnata da anacoreti, **Çakuntalà** si reca alla corte di **Dushmanta**; ma **Dushmanta** non la riconosce, e vedendola incinta, la stima una donna adultera, un' intrigante, e la respinge, conchiudendosi tuttavia l'atto quinto con queste parole del re: *Rag'a* |

Kāmam* pratyādishtām smarāmi na parigraham* manes tanayām* | Balavat tu dūyamānam* pratyayayati mām* hrīdayam* || iti nishkrāntāh* sarve || Il re. « Per quanto io voglia non ricordo la figlia dell'anacoreta ripudiata (essermi) moglie; pure il cuore agitato fortemente mi spinge quasi alla fiducia ». « Così tutti usciti (sono) ». - Nel sesto atto viene arrestato un pescatore che ha trovato un anello; egli racconta che lo trovò sventrando un pesce. L'anello portato al re, il re vi riconosce quello ch'egli già diede a **Çakuntalà**, per la quale perciò sente rimorsi, che durano l'intero atto; a sollevarlo dal suo abbattimento arriva **Mātali** il cocchiere d' **Indra** ad invitarlo di pigliar le armi contro i demoni. **Dushmanta** s'accinge all'impresa e trionfa. **Mātali** lo guida per l'aria. Dall'alto essi contemplan la terra e ne ammirano le bellezze. Discendono all'eremo di **Pragāpati**; compaiono due donne peitenti con un fanciullo impaziente di battaglie che scherza coi lioncelli e sfida la lionessa; **Dushmanta** nella mano del fanciullo scorge i segni del dominio dell'universo, e lo desidera come proprio figlio, e sente la voce del sangue. Una delle donne nota la loro somiglianza, e per alcune informazioni, dà il filo pel riconoscimento, che è preparato da scene piene di delicatezza e di sentimento.

Çakrīt neutro, (si confrontarono qui *cacare* e *su-cerda*; confr. **cardh**) *feccia, sterco*.

Çakti (di **çak**) femminile, *sforzo, violenza* (anche fatta a sé stesso), *forza, potenza, resistenza, facoltà, energia, virilità, significanza, lancia ferrata*.

Çaktu m. e n., *orzo, farina d'orzo*.

Çakya agg. (di **çak**), *possibile*.

Āakra mascolino, *il potente*, appellativo del Dio **Indra**, e di due piante (*Pentaptera arguna* e *Nerium antidysentericum*); **ĉakvari** femminile, propriamente, *la forte*, la strofa di sette piedi ottosillabi, con la quale si narra che **Indra** uccise **Vr'itra**.

Āank (confr. *cunctari*) radice, *essere incerto, vacillare, dubitare, sospettare, supporre, pensare, temere*.

Āankara masc. (di **ĉam** + **kara**) *beatificante, il propizio, il fortunato*, appellativo di **Āiva** e di un autore e polemistista della scuola **Vedānta** il quale, nell'ottavo secolo, consacratosi particolarmente all'illustrazione delle **upanishad**, imprese una guerra così accanita contro il buddhismo che esso dovette migrare dall'India. **Āankara** si fa discepolo di **Āaudapāda** e maestro di **Govinda**; egli è più conosciuto sotto il nome di **Āankarācārya** o maestro **Āankara**.

Āankā (di **ĉank**) fem., *incertezza, dubbio, supposto, speranza, timore*; **ĉankīn** agg., *timido, sospettoso, pauroso, pericoloso*; **ĉanka** m., *timore, quello che ha paura, il demonio, Āiva, Kāma, veleno*, (forse come il penetrante; confr. **ĉak**), *l'errore, la colpa, il palo, il giavello, il dardo* (confr. **ĉak**), *l'oca* (siccome la vacillante).

Āankha m. e n.; *conca*; (confr. *concha*) *tamburo militare*, (m.), *tempio* (m.), *conchiglia* (m.), *il numero di cento bilioni* (m.), appellativo di uno de' tesori di **Kuvera**.

Āac' radice (confr. **ĉak**, **ĉan'e**, **ĉaci**) *parlare*.

Āac'i fem. (di **ĉak**) *la forza*, è appellativo della moglie d'**Indra**, il quale viene perciò, al m., chiamato **Āac'ipati**.

Āan'e' (confr. **ĉac'**, **ĉak**) radice, *muoversi, andare*.

Āat' radice, *andare*, (confr. **kat'**) *sciogliersi, dissolversi*, (confrontisi **ĉad**), *esser malato; dissolvere, dividere* (confr. **ĉar**, **ĉath**, **kut'**).

Āath' (confr. **ĉat'**) radice, *ingannare, offendere, ferire, penare, celebrare, decantare, lodare, parlare*, (confr. **ĉac'** *parlar bene*) *ornare, finire, lasciare, lasciar disadorno*; **ĉath'a**, come agg. *ingannevole, falso, perfido*; come m., *ingannatore, traditore*, (detto per es. di marito e d'amante), *poltrone, mezzano (truffatore?)*.

Āan'a (confr. *canna, canapa, cannabis*) n., *canapa, la pianta Crotalaria juncea*.

Āand' radice (confr. **ĉat'**, **ĉath'**, **ĉad**) *star male; essere infermo, accumulare*; **ĉand'a** m. e n., *raccolta di loti*.

Āand'h'a (anche **ĉand'a** e **shan'd'h'a**) m., *eunuco*.

Āata n., *cento* (che corrisponde col greco *e-katos*, che vive, per es., nella voce greco-italiana *ecatombe*; **ĉataka**, n., *centinaio*; **ĉatatama** agg., *centesimo*; **ĉatadhā** avv. *in cento parti*; **ĉataças** avv. *per cento, o cento*; **ĉatagnī** femminile (dalle *cento punte*, che ferisce con cento), appellativo di un'arma, scorpione, e di una malattia alla gola; **Āatadru** fem., appellativo di un fiume (la *Sutleg'*); **Āatapathabrāhmana** n., *il brāhmana diviso in 100, patha o vie, porzioni* (altra divisione dello stesso **brāhmana** è quella in **kān'd'a**, **adhyāya**, **prapāth'ka**, **brāhmana** [specie di breve capitolo], e **kān'dika** o *porzioncelle*); esso appartiene al **Yag-urveda** bianco, e segue a passo a passo, parola per parola, il testo della **sam'hita** o *raccolta d'inni*, con uno scopo d'illustrazione essenzialmente liturgico; il **Āatapathabrāhmana**, che fu edito dal Weber, è fra tutti i **brāhmana** il più im-

portante, per le numerose leggende piene d'interesse ch'esso contiene; **Çatànika Sàtrà-g'ita** m., nome proprio di un leggendario re de' **Bharata**, nemico di un leggendario re dei **Kàci** di nome **Dhr'itarashtra**, il quale gli rubò il cavallo sacrificale; **çatakratu** (vedi **kratu**) m., appellativo del Dio **Indra** (siccome il fornito di cento cibi o di cento sacrificii, o di cento forze).

Çatru (confr. **çad**, **cat**, **çath**) m., *nemico*; **çatrughna** m., *l'uccisor de' nemici*; e appellativo di eroe leggendario; **çatrun'g'aya** m., *vincitor di nemici, elefante*; e appellativo di un monte e di un personaggio leggendario; **çatrutas** avv., *da nemico, dai nemici, çatrutà* fem., *ostilità*.

Çad radice, *andare*, (confr. **sad**, **shad**, **pad**; e, al causativo, *far andare, scacciare*), *cadere*, che col suo perfetto lat. *ce-cidi*, [perfetto *vedico* (**çàcada**), bene risponde), e, al causativo, *far cadere, abbattere* (confrontisi **çat**, **çath**, **caedo**).

Çanakàis, avv., *lentamente, dolcemente, gradatamente* (confrontisi **çanik** ove s'accostò il lat. *cunctari*; tanto più per l'analogia dell'avv. **çanàis** che vale *dubbiamente, incertamente, a poco a poco*).

Çantanu m., appellativo di un personaggio leggendario fratello di **Devapi** (e i due insieme sono chiamati **Kàuravyàn** nel **R'igveda**), presso il **Mahabharata**, padre di **Bhishma** e di **Vic'travirya**, dalle due mogli del quale ultimo, **Ambikà** ed **Ambalika** il saggio **Vyasa** genera **Dhr'itarashtra** e **Pan'du**.

Çap radice, *esecrare, maledire, bestemmiare, giuocare*; **çapa** m., *maledizione*. Ogni maledizione, nella superstizione indiana, si reputava fatale; nep-

pure gli Dei potevano sfuggire agli effetti di essa, nè la stessa persona che malediceva aveva facoltà di allontanare tali effetti; poteva bensì modificarli; lo stesso si verifica nelle nostre fiabe e storielle; **çapatha** m., *imprecazione, maledizione, giuramento, congiura*; (confr. **lap**, **çabda**).

Çabala (**çavala**) come aggettivo, *variegato, macchiato, articolato*; **çabala** fem. *vacca macchiata, la vacca dell'abbondanza, la vacca di Vasishtha*, dispensatrice di grazie e dotata di una certa virtù sibillina (in essa pertanto io riconosco la nuvola, e a ciò può forse aiutare il vedere come il n. **çabala** significhi *acqua*).

Çabda (confr. **çap**) masc., *suono, strepito, grammatica, çabdakalpadruma* ossia *l'albero dell'abbondanza, delle parole* è il titolo di una ricca enciclopedia alfabetica indiana: **çabdày** denominativo di **çabda**, *suonare, gridare, strepitare*.

Çam (confronterei qui l'it. *calmare*), radice, *calmare, levar via, arrestare, cessare, sedare, esser tranquillo, sacrificare*; **çama** m., *calma, quiete, riposo, indifferenza, abborrimento dalle cure mondane, felicità, convalescenza; imprecazione* (confr. **çap**).

Çami fem., *l'acacia Indiana*, che si maritava all'**açvatha**, per accendere il fuoco.

Çamb, **çarb**, **samb** radici. *muoversi, andare*.

Çambara (meglio **sambara** e forse **sam'vara** di **sam-var**) mascolino, *monte, pesce, fiera*, appellativo di un demonio.

Çaya (di **çay** forma espansa di **çu**) come agg., *giacente, dormiente*; come m., *dormita, sonno, giaciglio; il serpente* (siccome quello che dorme); **çayana** n., *riposo, dormita, sonno, giaciglio, letto*; **çayà** femm., *giaciglio, giacimento, letto*.

Çar (**çr'i**, **çr'i**) radice, (confr. **kar**, **kart**, **çarb**, **çarv**) offendere, ferire, rompere, infrangere; andare (confr. **sar**); quindi, fra gli altri, i seguenti derivati: **çara**, come masc., saetta (anche **çaru**); fior di latte, una specie di canna (*saccharum sara*), come neutro, acqua; **çarana** neutro, luogo di rifugio, rifugio, casa, riparo, difesa; offesa, uccisione; **çarad**, **çaradà** femm., il dante acqua, l'autunno, l'anno (confr. **varsha**); **çaradhī** masc., turcaso, foretra, portasaeite; **çarabha** (confr. **karabha**); forse qui è da riferirsi il Cerbero, altrimenti spiegato per **çarvara** presso **çarvari** appellativo della notte e dal Kuhn accostato alla voce **çabala** che suppone stare per un primitivo **çarbara**; quindi in Cerbero parrebbe rivelarsi il distruggente, lo straziante) un appellativo di animale favoloso dalle otto gambe e abitator delle montagne nevose, più forte d'un leone; e, ancora, appellativo del giovine elefante, del cammello e della cavalletta (anche **çalabha**); **çarava** masc. e neutro, coperchio, piatto, recipiente, vaso; **çarāsana** neutro, il lancia-saette, l'arco; **çarira** neutro, il corpo, la vita; **çaririn** masc., anima vestita di corpo, spirito vivente.

Çarkarā femm., (dalla radice **kar** raddoppiata; il Bopp confr. *calx, calculus*; confr. **çar** = **kar**) parte, particella, ghiata, pietra, zuccherino, confettino.

Çarb (confr. **çar**) andare, andare a, ferire, uccidere (anche **çarv**).

Çarman (di **çar**) n., felicità, fortuna, e nome proprio di antico brāhmano che, viaggiando nell'occidente, morì ad Atene, dove fu sepolto e onorato d'una iscrizione.

Çarva (vedi **çarb**) masc., propriamente, il distruggitore,

appellativo di **Çiva**. Secondo il **Çatapathabrāhmana**, **Çarva** era un nome d'**Agni**, presso i **Prāc'yaś** e **Bhava** si chiamava il medesimo, presso i **Bahikas**; i due nomi insieme **Bhavāçarvāu** occorrono spesso nell'**Atharvaveda** a significare due terribili potenze distruggitrici; onde ci persuadiamo viepiù essere **Çiva** una forma di **Agni** luminoso come Dio de' beati, distruggitore come Dio de' dannati, al quale, come già notammo, risponde **Yama**. Essendo poi il fuoco celebrato come l'ottimo generatore, si capisce il culto di **Çiva** come Dio fallico. — **Çarvari** femm., la distruggitrice, la notte (confrontisi **çar**, **çal**, *curvare* che è un *far andare* come il *distruggere*, **çarabha**, *Kerberos*).

Çal (confr. **çal**, **kar**, **çar**) radice, andare, vacillare, piegare, coprire, distendere, (confr. **çarva**, *curvare*), cel-ebrire (confrontisi).

Çalabha = **çarabha**.

Çalbh radice, vantarsi.

Çalya masc. e neutro (confr. **çara**) dardo, giavelotto, spilla, spina.

Çallaka, come masc., la pianta *Bignonia indica*, come neutro, scorza; **çallakī** femmin., porcospino, la gomma dell'olibano (*Boswellia thurifera*).

Çava masc. e neutro, cadavere (il neutro **çava** anche acqua).

Çavala, come agg., variegato, imitativo, articolato, come neutro, acqua.

Çaç radice, saltare; **çaca** masc., lepre (anche **çaçaka** masc.), uomo timido; le macchie nella luna supposte rappresentare una lepre (chiamata per ciò la luna anche col nome di **çaçadhara** masc., *portante il lepre*); la pianta *symplocos racemosa*; la mirra.

Çaçvat avv., sempre.

Çash, ças (confr. **kan's**, **ça'ns**, **çar**, **kaç**, **kash**) radici, offendere, ferire, uccidere.

Çashpa neutro, erba giovane (il Bopp confr. il lat. *cespes*).

Ças radice (confr. **çar**, **çash**), ferire, uccidere (confront. **sas**, **çan'st**, **san'st**, **çi** onde **çaya**). Dal primo significato (il lat. *hostia*, la vittima, si è qui confrontato), il neutro **çastra** spada, sciabola, arma, in genere, ferro, acciaio, inno.

Çasya (di **çan's** lodare), come agg., degno di lode, lodevole, piacevole, come neutro; buona qualità, merito, frutto, grano.

Çaka masc. e neutro, erbaggio, masc., potere, potenza (di **çak**); età, era, specialmente quella di **Çalivàhana** (vedi **çaka**).

Çakalya masc., nome proprio di sapiente leggendario, rivale di **Yag'n'aval'kyà** che lo vince e maledice; la testa gli cadde, le membra furono portate via dai ladri.

Çakh radice, abbracciare, invadere, occupare.

Çakhà femm., ramo di un albero, braccio, membro, porzione, parte, sezione; e ancora, la lezione del contenuto di ciascun **Veda** (perciò sono varie le **çakhà**), a differenza dei **çarana** che rappresentano specialmente la loro tradizione orale settaria, la setta stessa, la scuola che raccoglie, studia, interpreta, trasmette. — **Çakhàhr'it**, **çakhin** masc., l'albero siccome il portante rami, il fornito di rami; **çakhàmr'iga** masc., la bestia del ramo, la scimmia.

Çakhyamunt masc., nome proprio del fondatore del Buddhismo cui diedero nome di **Buddha** (veggasi sotto questa voce).

Çaũkhayana masc., nome proprio dell'autore di un **bràhmana** del **R'igveda**, che da esso s'intitola, diviso in

30 **adhyàya**, di uno **çranta-sũtra** in 48 libri e di un **gr'ihyasũtra** in 6 **adhyàya**.

Çathya neutro, inganno, falsità, perversità, perfidia.

Çad (confr. **çal**) radice, lodare.

Çana neutro, tela grossa, caneaccio; mascolino, pietra da arrotino, lapis *Lidius*.

Çatakumbha neutro (secondo Wilson, da **Çatakumbha** che si dice essere un nome proprio di monte) l'oro; **çatakumbhamaya** agg., aureo.

Çada mascolino, erbetta, erba fresca; limo; fango; **çadvala** (per **çadavala**), come, aggettivo; erboso, verde, come n., luogo erboso, luogo coperto d'erba.

Çan (occorre nella forma desiderativa **çican'sa**; confront. **çe**) radice, aguzzare.

Çantl (di **çam**) femminino, tranquillità, quiete, felicità, cessazione, remissione, alleviamento, consolazione, saziamento, conservazione.

Çantv, **santv** (confrontisi **çam**, **çantl**), radici, calmare, confortare, consolare, conciliare; **çantva** neutro, consolazione, conforto, compianto, conciliazione.

Çapa (di **çap**) femminino, giuramento, imprecazione, maledizione; abuso.

Çabala mascolino, nome di cane mitico messaggero (cui si accostò il greco *Kerberos*, spiegando **çabala** per **çarbara**); **çabalau** mascol., duale, i due **çabala**, cioè, il **çabala** propriamente detto, e lo **çyama**.

Çayn agg. (di **çai**) giacente, dormiente, dormiglione.

Çar radice, essere fiacco (confrontisi **sar**, **sar**).

Çaraũga, **saraũga**, come agg., variegato, macchiettato, come m., la belva, l'elefante, il *cuculus melanoleucus*, il pavone, una specie di grossa ape (calabrone?).

Çarada (di **çarad**), come agg., piovoso, autunnale, nuovo

(detto possibilmente dal nuovo grano o riso che si miete l'autunno, oppure dalla primavera) come mascolino, *l'autunno, l'anno*; **Çaradattlaka** è il titolo neutro di un **bhàna** o monologo drammatico in un atto, nel quale un uomo di licenziosi costumi rende conto dei varii individui da lui incontrati per le vie d'una città immaginaria, in occasione delle feste primaverili, opera eccessivamente elaborata, con una vena di satira e pochissima poesia, di certo **Sankara**, autore del secolo decimosecondo.

Çarira (di **çarira**), come agg., *corporeo, corporale, avente corpo, animale, spirituale* (ossia fornito di corpo), come neutro, *escremento, l'anima che s'incarna*.

Çaruga (confr. **çrīnga**), come agg., *corneo, come mascolino, l'arco e, specialmente, l'arco di Vishnu e di Çiva*; specie di uccello.

Çardula masc., *tigre; mostro*; in fine di composto, appellativo d'onore a significare *l'ottimo, il principale, il sommo*.

Çala masc., la pianta *shorea robusta*, il pesce *ophiocephalus* e lo stesso che **Çalivahana** da cui si fa incominciare la nuova era indiana; **çalà** (il latino *cella* fu qui accostato) femminile, *largo ramo di un albero, sala* (che corrisponde), *stalla, dimora, casa*; **çalāvrikeya** (**çalāvrika**) m., propr., *il lupo di casa, il mastino*, allegoricamente, i **Marut**, come ausiliari d'**Indra**, ai quali **Indra** dà a mangiare gli **Arunmukha** (i demonii chiusi nella nuvola) dopo averli col fulmine fatti in pezzi (ossia dopo avere squarciate le nubi). Sono pur considerati come lupi dell'inferno e si suppone che in origine siano stati uomini malvagi e perversi e, per quegli stessi istinti, abbiano, nell'inferno, ricevuto l'incarico di tor-

mentare i colpevoli. - **Çalla** agg., *domestico, casalingo, fornito di, dotato di casa*.

Çali m., *riso*; **Çalthotra** m., nome proprio di un leggendario figlio di **Kapila**, cui si attribuiscono opere di veterinaria.

Çalmali, **çalmali** femminile, la pianta *Bombax heptaphyllum*.

Çalva, **Çalveya** m., *abitante del paese dei Çalva*, nell'India centrale.

Çava (di **çava**) aggettivo, *cadaverico, morto*.

Çava, **çavaka** mascolino, *il piccolino, il neonato* (parlandosi di bestie).

Çaevata (di **çævat**) come aggettivo, *sempiterno, eterno*, come masc., appellativo di **Vyasa**, di **Çiva**, del sole.

Ças radice, *insegnare, indicare, ordinare, parlare verso, indirizzarsi a, governare, punire*; **çasana** neutro, *precetto, ordine, comando, governo, concessione, trattato, convenzione scritta, reggimento delle passioni, istruzione*; **çasitar** mascolino, *ordinatore, comandante, governatore, re*; **çastra** n., *ordine, precetto, legge, il complesso delle leggi, il codice, il libro sacro de' precetti; il libro de' precetti, in genere; il libro, il trattato*; i **çastra** costituiscono un ramo importante nella scienza (**vidyā**); gli uni comprendono le leggi, gli altri gli esempi, i proverbi, le sentenze sulla condotta della vita (**niti**).

Çi (confr. **ço**) radice, *aguzzare* (si richiamarono pur qui *cio, cieo, cito, citus, caccito*).

Çiksh (forma desiderativa di **çak**) radice, *imparare*, e al causativo, *insegnare*; **çikshā** femminile, *apprendimento, dottrina, studio*, il primo dei **vedānga**, che tratta degli accenti, della quantità e della pronunzia de' suoni (comprendente pure i **prātīcākhyā**), ed anche soltanto, *la tradizione orale*; in

genere, il raccoglimento del discepolo, la modestia.

Ākhaṇḍa masc. (confrontisi **ākṣhā**, **ākṣhara**) coda di pavone; ciuffetto; **ākhaṇḍin** mascolino, è chiamato il pavone, la coda di pavone, il gallo (siccome quello che ha la cresta), il dardo, il **r'ishi** (come avente sul capo un ciuffetto, come nel **R'igveda**, ci si rappresenta i Tritsavi ed i Vasishthi; il **R'igveda** ricorda ancora i due sapienti **ākhaṇḍināu aparasāu** che potrebbero essere i due **Acvīn** oppure il sole e la luna; **Ākhaṇḍin Yāg'nāsena** è poi figlio di **Drupada Yāg'nāsena**, fratello di **Drupadh** e principe saggio, presso il **Mahābhārata**; **ākṣhara** m. e n., sommità, vertice, vetta, cima, punta; **ākṣharin**, come aggettivo, cristato, avente una punta, come mascolino, albero, monte, pavone; **ākṣhā** femminino, punta, vetta, cima, cresta, ciuffo, ramo, fiamma, raggio, capo; **ākṣhin**, come agg., cristato, avente un ciuffo, come mascolino, gallo, pavone, monte, dardo, toro, cavallo; fuoco, lampada, il mostro **Ketu** personificazione del nodo discendente.

Ālīgh radice, esalare, olezzare, sentire; col prefisso **upa**, baciare.

Ālīg' radice, tintinnare; **ālīg'a** mascolino, tintinnio.

Ālī, **ālī** radici, disprezzare.

Ālī (di **ālī**) agg., nero, bianco; **ākṣhant'ra** masc., ossia dal collo nero, son chiamati il pavone e il dio **Ālīva**.

Ālīhīla aggettivo, sciolto, rilassato, fiacco, negligente, abbandonato.

Ālīva, **ālīras** n., capo, testa, sommità. (confr. in lat., *cranium*, *cervix*, *cerebrum* e la tmesi di *Ennio saxo cere comminuit brum*; in ital., *cervello*, *ciera*; confrontisi ancora **karpāra**); **ālīrasig'a** **ālīroruha** m., nato nel capo,

crescente nel capo, chiamasi il capello; **āśirodhara**, **āśirodhi** femm., cervice, nuca.

Ālī, **ālī** radici, spiogliare; **ālī** neutro, spiga (confr. **ālī**, onde possono spiegarsi i femminini **ālī rupe**, **macigno** [il Bopp comparò il latino *silex*], **pietra**, **arsenico**, **ālī dardo**, **saetta**; **verme di terra**).

Ālīpa neutro, arte, industria; **cucchiaio** sacrificale; **ālīpaka** neutro (anche **ālīpika** che vale pure mestiere è, come aggettivo, **manuale**, **meccanico**), specie di **uparūpaka** in quattro atti, con un brāhmano per protagonista, un fuori-casta per confidente; meraviglie ed incanti sono il soggetto, molto somigliante, nel suo genere, al tedesco *Freyschutz*.

Ālīva, come aggettivo, prospero, felice, fortunato, propizio, beato, come neutro, la felicità, il benessere, la beatitudine, come mascolino, il terzo dio della trinità indiana, e, come credo, il sole moribondo, **alter ego di Yama** (vedi) e, com'esso, distruggitore, siccome luminoso che il sole si mostra nel tramonto e siccome signore delle tenebre nelle quali esso entra. Noi diciamo che il sole **tramonta**; così **Ālīva** è rappresentato sulla cima del monte, e come un dio montanaro. **Ālīva** è rappresentato sopra una tigre, o vestito di una pelle di tigre (certo come distruggitore) ed ancora con serpentelli alle braccia, al collo, al capo, una collana di teschi umani, con cinque faccie, con un tridente, o in atto di uccidere un demonio che vorrebbe divorare il **līnga** o **fallo**, in cui **Ālīva** come personificazione del fuoco che è il generatore per eccellenza viene a personificarsi (onde **Ālīva** si fa pure tirare da un toro); talora **Ālīva** porta un occhio in fronte sopra una mezza luna, che anch'essa come il sole domina i

monti; talora ha sotto di sé due caui urlanti, che ci mostrano più visibilmente ancora l'identità di **Clva** e di **Yama**; un disegno indiano ci rappresenta pure **Clva**, come una specie di **Kārtikeya**; in una delle sue otto mani ha uno scudo, in un'altra una spada; fiamme, teschi, serpenti lo avvolgono; in una mano tiene poi ancora una clessidra, onde vediamo in **Clva** una specie di **Kronos** distruggitore che s'accompagna con la morte. Nel culto sivaitico, **Clva** viene essenzialmente adorato come Dio fallico e a lui, come tale, sono dedicati vari monumenti nell'India; a **Clva** si riferiscono essenzialmente il **Clvapurāna** e il **Līṅgapurāna**; **Clvā**, al femminile, è chiamata la **Durgā** o **Parvatī** ossia la moglie di **Clva** che ha special. le sue qualità di struggitore, e ancora, lo sciacallo femmina; **Clvasāṅkalpa** è il titolo di una lezione riferentesi al **Yagurveda** bianco, ed era tanta l'autorità che le veniva attribuita che chi una volta lo avesse recitato, incontinentemente riceveva l'indulgenza dal furto dell'oro (uno de' quattro delitti capitali), se tuttavia, aggiungono i commentatori, il pio ladro avesse rubato l'oro ad un ricco malvagio; così i nostri preti mandano assolti i peccatori grandi e piccoli con la recitazione di tre o quattro orazioni.

Clvi mascolino, *belva, fiera*, appellativo di un re, e di un popolo, nell'India occidentale.

Clvra (confr. **car**, **co**, **cf**) come aggettivo, *freddo* (come penetrante), *fresco*, come n., *il freddo, la frescura, la stagione fredda, la stagione invernale*.

Clvu mascolino (confr. **evi**) *piccolino, neonato, fanciullo, vitellino, pupillo, discepolo*; **Clv-pāla** mascolino, nome proprio di personaggio leggendario presso il **Mahābhārata** (vedi).

Clsh radice, *lasciare* e al passivo, *rimanere, restar giù, cadere* (confrontisi **ca** *quiesco*); *ferire, offendere, uccidere*.

Clshya (confr. **cas**) mascolino, *discepolo*; **clshyatā** femminile, *lo stato di chi è discepolo*.

Cl (confr. **clsh**, *civis, quies, quiesco*) radice, *rimanere, giacere, riposare, dormire*, al causativo, *porre, far andare, gettare* (la stessa relazione ideologica è, in piemontese, fra *büté* che vale *porre* e *büté* che vale *buttare*).

Clk radice, *andare, muoversi a, toccare, sopportare; parlare, splendere, inumidire, innaffiare, irrigare; quindi cikara* mascolino, *stilla d'acqua, pioggerella* (anche *sikara*).

Clghra (confr. **clik**) agg., *rapido, veloce, violento*; **clghram** avv., *rapidamente, presto*.

Clta (confr. **ci**, **co**) come agg., *freddo, apatico, stupido*, come neutro, *il freddo, l'acqua*; **cltatā** femm., *la freddezza*; **cltala**, come agg., *freddo, fresco*, come masc., *la luna* (chiamata pure **cltan'cu** masc., ossia *l'avenite i raggi freddi*).

Cltkara masc., *il far cīt*, *il rallegrarsi, la mormorazione*.

Clbh radice, *vantarsi*.

Clrsha (confr. **clras**) neutro, *testa, capo*.

Clil radice, *andare, andare a, visitare* (confr. **cel**, **sel**, **car**, **sar**), *oltrepassare, ripetere, mettere addosso, rivestire, praticare, coltivare, adorare; meditare*; **clila** m. e n., *indole, natura, qualità, buona qualità, disposizione, inclinazione, buona condotta, virtù, bellezza*; **clilatas** avv. *per naturale disposizione, naturalmente, secondo il carattere*; **clilavant** agg., *virtuoso, fornito di buona indole*.

Cluka (confr. **cuo** *splendere*), come masc., *pappagallo* e nome proprio di uomo, presso il **Mahābhārata**; come neutro, *appellativo di varie piante, turban-*

te, tela, specie di profumo; **Çukasaptati** femm., la settantina del pappagallo, titolo di una raccolta di settanta novelle indiane narrate da un pappagallo, finqui inedite, ma note per vari estratti e per una traduzione greca di Galanos.

Çue' (confr. **çudh**, **rue'**) radice, splendere, lucere, esser puro; essere umido, essere fetido (confr. l'italiano *sucido*, *sudicio*; e *sucido* mi sembra stare a *succo*, *sugo*, come il significato *essere fetido* di **çue'** sta ad *essere umido*). — Le idee di splendere e di suono vediamo ordinariamente congiunte; così la radice **çue'** (confr. **c'uk**, **c'akk**, **c'akk**, **kuc'**, **ku**, **khu**, **kruç**) vale ancora gridare, lamentarsi, dolersi (confr. *lugeo*). — Dal significato di **çue'** splendere abbiamo, fra gli altri, i composti **çukra**, come agg., splendido, puro, come masc., appellativo di **Agni**, del pianeta Venere, (e del genio che lo muove) del mese che occupa parte, di maggio e parte di giugno, come neutro, il bianco, lo sperma; **çukla**, come agg., puro, bianco, luminoso, come masc., la metà luminosa del mese lunare, come neutro, argento, butirro fresco (**Çukrayag'un'shi**, **Çuklànnyag'un'shi**, **çukriyak-ànd-a**, sono termini tecnici, per definire il **Yag'urveda** bianco, riferendosi essenzialmente alla cerimonia della purificazione od espiazione); **çue'l**, come agg., splendido, bianco, chiaro, puro, virtuoso, onesto, come masc., il bianco, la purezza, la virtù, la purificazione, la penitenza, il sole, la luna, il fuoco, il pianeta Venere, **Çiva**, i mesi **Gyeshth-a** (maggio e giugno) e **Ashadh-a** (giugno e luglio), il *brāhman-o* (siccome quello che va vestito di bianco, oppure il pio, il virtuoso); **çue'ismita** agg., dal puro sorriso, dal vago riso. Dalla radice **çue'**, nel suo senso di do-

lersi, il mascolino **çoka** il dolore.

Çuth, **çun-th** radici, zoppicare (ma **çuth** ancora essere pigro; confr. **çath**; e **çun-th** inaridirsi).

Çudh, **çundh** (confr. **çubh**) radice, esser purificato, purificarsi e, al causativo, purificare, spiegare, investigare, esaminare: **çuddhi** femm., chiarezza, purezza, purificazione, certezza, verità, elucidazione, soddisfazione (trattandosi di danaro).

Çun radice, andare.

Çuna, **çunaka** mascol., cane (confr. **çvan**).

Çunah'çepa masc., nome proprio di un personaggio mitico, nel quale io riconosco il sole che nasce in una nuvola di fuoco, l'Isacco indiano, cui il suo proprio padre sacrifica. (Veggasi presso le mie *Fonti Vediche dell'e-popea*). La leggenda Indiana suona così. **Haric'andra** regio discendente d'**Ikshvaku**, avea cento mogli e nessun figlio. Entrati nella sua casa, i due **r'ishi Parvata e Nārada**, **Haric'andra** domanda a **Nārada** a che serva un figlio. **Nārada** risponde con bellissime sentenze assicurando il re che il padre nel suo figliuolo diventa immortale. **Nārada** lo consiglia quindi a recarsi da **Varun-a** e pregarlo di un figlio, promettendo sacrificarglielo. **Haric'andra** obbedisce; **Varun-a** gli dà un figlio, **Rohita**, e subito lo richiede in sacrificio. **Haric'andra** domanda 40 giorni di tempo. Dopo i 40 giorni, **Varun-a** gli ricorda la promessa; ma **Haric'andra** chiede che aspetti finché il figlio abbia messo i denti. **Varun-a** acconsente. Venuti i denti al figlio, **Varun-a**, ricorda al padre la promessa; ma questi chiede che aspetti finché al figlio siano caduti i primi denti. **Varun-a** acconsente. Caduti i pri-

mi denti, **Varuna** ricorda la promessa. **Haricē'andra** chiede che aspetti finché i nuovi denti siano cresciuti. **Varuna** acconsente. Cresciuti i nuovi denti, **Varuna** ricorda la promessa. **Haricē'andra** chiede che aspetti finché il figlio sia capace di portare le armi. **Varuna** acconsente. Quando il figlio fu capace di portare le armi **Varuna** ricordò la promessa; allora **Haricē'andra** parlò al figlio. **Bohita** prese il suo arco e andò nella foresta, ed errò un anno, (intanto ad **Haricē'andra** gonfiò il ventre), e quindi altri cinque. Consolato da **Indra** in forma umana, incontrò alfine il **rishi Ag'garta**, e per liberar sé stesso, gli chiese uno de' suoi tre figliuoli; ma **Ag'garta** non voleva consegnare il primogenito, e la moglie di lui non voleva consegnare il più giovane; fu consegnato al prezzo di 400 vacche il mezzano di nome **Ṣunah'ṣepa**, e, con questo, **Bohita** tornò al padre perché lo sacrificasse in vece sua. Il padre acconsentì se **Varuna** ne era contento, e **Varuna** ne fu contento, perché il figlio di un **rishi** valea più che quello di uno **kshatriya**. Come si venne al sacrificio, non si trovò chi volesse legar **Ṣunah'ṣepa**; allora, per nuova mercede ricevuta di 400 vacche, il padre stesso **Ag'garta** lo legò. Non mancava che il feritore e nessuno voleva ferire; allora, per nuova mercede ricevuta di 400 vacche, si dispose a ferirlo il padre. Allora **Ṣunah'ṣepa** ricorse, per aiuto, agli Dei. Pregò prima **Prag'apati**, ma **Prag'apati** lo indirizzò ad **Agni**, pregò **Agni**, ma **Agni** lo indirizzò a **Savitar**, pregò **Savitar**, ma **Savitar** lo indirizzò a **Varuna**, pregò **Varuna**, ma **Varuna** lo rimandò ad **Agni**; pregò di nuovo **Agni**, e **Agni**

lo indirizzò a tutti gli Dei, pregò tutti gli Dei, ma questi lo indirizzarono ad **Indra**, pregò **Indra**, ma **Indra** lo indirizzò agli **Açvin**, pregò gli **Açvin**, e questi lo indirizzarono all'aurora, pregò l'aurora e, dopo questa preghiera, caddero i suoi vincoli, sgonfiò il ventre ad **Haricē'andra** (che dev'essere una qualche personificazione della notte o della nuvola). Seguirono alcune preghiere e lodi a **Soma**, ad **Agni** e **Varuna**. Dopo di ciò, **Ag'garta** voleva riprendere il figlio; ma **Vjēvamitra** preside del sacrificio lo adottò come proprio; il padre pregò il figlio stesso di seguirlo; ma il figlio gli mostrò il coltello ch'ei teneva in mano; il padre pentito, gli offerse 400 vacche; ma fu invano; e **Vjēvamitra**, sebbene padre già di 400 figli, tenne carissimo, fra tutti, **Ṣunah'ṣepa**.

Ṣubh (anche **ṣumbh**) radice, *ferire, colpire; splendere, essere splendido, esser vago, esser gaio*; al causativo, *illuminare, ornare*, (confr. **ṣudh**); quindi **ṣubha**, come agg., *splendido, vago, bello, distinto, fausto, buono, virtuoso*, come n., *il bene, la felicità*; **ṣubhra**, come agg., *splendido, lucido, bianco*; come m., *il bianco*; come n., *l'argento, il talco*.

Ṣulk radice, *creare, acquistare, procurarsi, lasciare, licenziare, parlare*; **ṣulka** m. e n., *tributo, caparra, profitto, prezzo*.

Ṣulva n., *rame*; corda; *legge*; *rito sacrificale*; *quantità di acqua*.

Ṣulvāri m., *zolfo*, (confr. lat. *sulphur*; ma non si saprebbe dire se la voce sia propria del sanscrito o importata).

Ṣuērūshā (desiderativo di **ṣra**) femm., *desiderio di ascoltare, obbedienza, rispetto, servizio*; **ṣuērūshu** agg., *attento, obbediente*.

Ṣoṣh, radice (confr. lat. *siccus*, *siccare*, it. *seccare, sciugare*,

asciugare, a-sciutto); *asciugarsi, inaridirsi, seccarsi, dimagrire, affiggersi*, e al causativo, *asciugare, inaridire, consumare*; **çushka** aggettivo, *secco, arido, consunto*; **çushma**, come aggettivo, *essiccante*, come m., *il sole, il fuoco*, e il demonio vedico, *alter ego* di **Vr'itra**, il quale, chiuso nella nuvola, trattiene la pioggia e produce l'afa e la siccità; evidentemente qui ancora una personificazione del sole, come in **Tvashtar**, nel **gandharva**, ed in **Vr'itra**; **Çushna** che, con la sua ruota, (**c'akra**) la quale **Indra** tira poi fuori, entra nella nuvola, fu paragonato al sole Fetonte che cade col suo carro nelle acque dell'Eridano; **çushma**, quale agget., *forte*, quale masc., *il sole, il fuoco, il vento*, come n., *la luce*; **çushman**, come masc., *fuoco*, come n., *luce, lustro, forza*; **çushmin** agg., *forte, robusto*.

Çukara (proprium., *il faciente çu*, confr. in lat *sus, grunire*) m., *porco*.

Çudra masc., *l'uomo della quarta classe*, ammesso ad alcuni diritti civili, dai quali erano esclusi i Paria, i Pulia, gli Hitavi e gli altri indigeni fuoricasta, ma tuttavia perseguitato ed oppresso senza misura dalle tre caste superiori; basta scorrere il codice detto di **Manu**, per vedere a che miseria era ridotto il povero **çudra**, e come tanto indiscretamente si esigeva da esso come dovere, quanto misera era la parte di diritti che gli venivano fatti; e forse l'apparire del buddhismo che proclamò la uguaglianza degli uomini di tutte le caste fu cagione che i **çudra**, venissero dai bràhmani maggiormente aggravati, quasi sempre le rivoluzioni infelici (e il Buddismo nell'India ebbe un esito finale infelice) lasciando dietro di loro una tremenda reazione. I

codici risentono già della lotta; ma al tempo de'sùtri non pare che la condizione de' **Çudra**, come neppure quella dei **Nishàda** fosse tanto grave; di fatto, nel sùtra di **Lat'yàyana**, il **çudra** si trova assistere alle cerimonie sacrificali.

Çudraka m.; nome proprio di un re che, venuto alla vecchiaia, si uccise volontariamente sul rogo; questo re **Çudraka** si fa autore della **Mr'i-c'oh'aktikà**.

Çunya, come agg., *vuoto, vano, orbato, privato, libero, solitario, sciolto d'ogni sospetto; indifferente*, come n., *il vuoto, il cielo; il nulla*.

Çur radice, *esser fermo, esser forte, sforzarsi, sforzare, offendere, ferire, uccidere*; **çura**, masc., *il forte, l'eroe, il sole, il leone, il verro*, e nome proprio di personaggio (confr. **Kuru**, in cui vedemmo il montanaro, e il monte sarebbe in tal caso quello che sta fermo; quindi **Kuru** il valido e **Ciro**, o **Küros**; si accostarono pure le voci lat. *curia, Quirites, Quirinus*); **çurathà**, fem., *la forza, il valore, l'eroismo*.

Çurpa m. e n., *specie di paniera per ventolare*; (si confrontarono qui *scirpus, corbis*).

Çula (confr. **ço**) m. e n., *picca, dardo, punta di ferro, palo, lancia, dolore acuto, morte*.

Çush, sùsh radici, *metter fuori, partorire*.

Çr'i (vedi **çar**).

Çr'igala m., *lo sciacallo* (il Weber crede che s'abbia meglio a scrivere **srigala** e che etimologicamente significhi *il gridatore, l'urlante*. Pare poi che, nell'India, lo sciacallo originalmente tenesse il posto di astuto che vien dato nelle nostre favole alla volpe; di fatto, come tale esso appare nelle favole indiane, e tale lo rivelano pure i suoi appellativi di **van'aka** e di **mar'igadhurtaka** *l'inganna-*

tores; resta ora a vedersi se l'Europa abbia trovato per compenso la volpe, come farba, non conoscendo lo sciacallo oppure l'Indio lo sciacallo non possedendo la volpe; a me, contro l'avviso del mio illustre maestro, il primo caso sembra il più probabile; e, per questa e per altre molte probabilità, non consentirei a riconoscere col Weber una origine ellenica alla favola indiana); un *dirbo*, un *vigliacco*, un *demonio*; *Krīshna* (a cui riconoscemmo già un primitivo essere demoniaco).

Qrīñkhala m. e n., la *stringente*, la *catena*, la *cintura*, la *fascia*.

Qrīñga n., *cornu*, (cfr. *qar. karna*, *cornu*, *cervus*), il *cornu d'un monte*, la *vetta di una montagna*, l'*altezza*, la *sovranità*, la *distinzione*; *qrīñgin*, come *agg.*, *cornuto*, a *punte*, come m., *monte*, *albero*, *elefante* (come fornito di proboscide); *qrīñgāra* m., *segno*, *impronta*, *acconciatura speciale del capo per amoroso intendimento*, *amore*, *coito*; *qrīñgaratīlaka* è chiamato un trattatello poetico sovra le amoroze passioni cui voluttuosamente ogni strofa intende a dipingere od eccitare, attribuito ad un *Rudra Bhat-ta*; *qrīñgavera* m., il *gengivato*, lo *zenzero* (il lat. *zingiberi*); *Qrīñgaverapura* m., la *città avente forma di corno*, sopra le rive del Gange, ricordata presso il *Rāmāyanā*.

Qrīdh forma debole di *qardh*.

Qrī (prima persona presente ind. *qrīn'ami*); vedi *qar*.

Qekhara (di *qikhara*), mascolino, *cresta*, *diadema*, *corona di fiori*.

Cepa, *cepha*, *sepa*, *sepha* mascolini, *cepas*, *cephas* neutri, il *membro virile*.

Qel, *qal*, *sel* radice, *muoversi*, *andare*.

Qev = kev, sev.

Qesha (di *qish*) come *agget.*, *rimanente*, *altro*, come m. e neutro, il *resto*, il *residuo*, quello che fu *omesso*, e, come mascolino, ancora, il *far andare*, la *distruzione*, il *fine*, il *re dei serpenti*; *qeshā* femminino, il *resto de' fiori dedicati all'idolo*.

Qatthilya (di *qithā*) n., *rilassamento*, *facchezza*, *debolezza*, *viltà*, *piccolezza*, *trascuranza*, *disattenzione*.

Qalla, come *aggettivo*, *pietoso*, *roccioso*, *dirupato*, *alpestre*, come mascolino, *monte*; *diga*; come neutro, *bitume*, *storace*.

Qallusha mascolino, *attore*, *ballerino*, *contore*, *artista*; *birbo*; la *pianta Aegle marmelos*.

Qalvala, *qevala* m. e n., quella *specie di muffa che viene sulla superficie dell'acqua*, e che, in piemontese, ha il proprio nome di *nīta*; la *Vallisneria*.

Qo radice (confr. *qi*, *aq*) radice, *aguzzare*.

Qoka (vedi *qoc'*).

Qona (confr. *qo*), come *agg.*, *cremisino*, *rosso*, come m., il *color cremisino*, il *color rosso*, *cavallo rosseggiante*, *fuoco*, la *Di-gnonia indios*, come neutro, il *sangue* (anche *qomita* n., che oltre al sangue denomina pure lo *zafferano*).

Qodhana (di *qudh*), come *aggettivo*, *purificante*, *rischiariante*, come masc., *limo* (propriamente l'*insudiciante*; *sucido* mi sembra stare a *qoc'* come *sudicio* a *qudh*) come neutro, *vetriolo verde*, *purificazione*, *rischiaramento*, *purgazione*, *espiazione*, *penitenza*, *emendamento*, *affinamento*, *compimento*, *pugamento*, *sudiciume*.

Qobhana, come *aggettivo*, *splendido*, *bello*, *proprio*, *buono*, *virtuoso*, *ben messo*, come masc., *pianeta*, *olocausto*, come neutro, *splendore*, *loto*.

Qauc'a n. (di *qoc'*) *chiarezza*, *purezza*, *onestà*, *purificazione*

Çaund-a (di **çund-à** la bevanda inebriante) agget., *briaco, inebriante*.

Çaunaka mascolino, nome proprio del più operoso ordinatore, commentatore e forse interpolatore del **R'igveda**, il quale divenne quindi autorevole capo-scuola.

Çàurya (di **çura**), neutro, *eroismo, forza*.

Çe'ut, çe'yut (confrontisi **e'yut**) radici, *spandere, versare, gocciare, stillare*.

Çnath radice, *ferire, colpire, uccidere*.

Çmeçàna neutro, *cimitero*.

Çmaçru neutro, *barba* (con la sua barba d'oro **Indra**, come sole, cioè per mezzo de' suoi raggi è detto bere il **soma**); **çmaçrula** agg., *barbuto*.

Çmil radice, *occhieggiare, ammiccar gli occhi*.

Çyàma (confr. **çl**), come agg., *nero, bruno, verde*, come masc., *il verde, la nuvola nera, il cuculo indiano*, e appellativo di uno de' due cani infernali, cioè, *il nero*, come neutro, *il pepe*; **çyàva** aggettivo, *bruno, fosco*.

Çyàla = syàla.

Çyeta (confr. **çiti e çveta**, **Creia**) come ag., *bianco*, come mascolino, *il bianco*.

Çyena mascolino, *il bianco, il falco*. Lo **çyena** sostiene una parte importante nella mitica indiana, personificandosi in esso ora **Agni**, ora **Indra**, come fulmine, rapitore del **soma**, ed anche del fuoco.

Çyàl (o **çyà**; confr. **çl**, **ac**) radice, *andare*; col prefisso **à**, onde **àçyàl**, *asciugare*.

Çrañk çrañg, çlañk, srañk rad., *andare* (confrontisi **kram**).

Çran radice, *far andare, dare, distribuire, donare*.

Çrat vale *federe* e si congiunge con **dha**; onde *por federe* (si è felicemente confrontata la voce

credere che è propriamente un *porre fiducia* e che suppone una forma più antica *credere*); quindi **çradhdh** femminino, *la fede posta, la fiducia*, (vedi **çradhdha**); **çradhdhavant** agget., *credente, fiducioso*.

Çrath (anche **çranth**) rad., *sforzarsi, distendersi, lasciar andare, sciogliere, rallegrare, essere sciolto, essere rilassato, essere fiacco* (confrontisi **çram**) *far andare insieme, accomodare, congiungere, legare*. (Il Bopp confrontò *crates, rete, restis*), *stringere, premere, ferire, uccidere*.

Çram (c. **çrath, kram**) radice, *sforzarsi, mortificarsi, tormentarsi, stancarsi, essere travagliato, essere oppresso*; **çrama** mascolino, *sforzo, fatica, pena, stanchezza*.

Çrambh, srambh, radici, col prefisso **vi**, *fidarsi, rimaner tranquillo*; **viçrabddham** avv., *confidentemente*.

Çravan-a (di **çrav** forma espansa di **çru**), come m. e n., *orecchio*; come neutro, *udito, audizione, studio, attenzione, apprendimento*; **çravas** neutro, *orecchio; quello che si ode, la gloria, la fama*.

Çrà radice (si confrontarono, dal Bopp, le voci *cremare, carbo*) *cuocere, maturare; sudare*.

Çradhdha (di **çradhdha**; come a mostrare che si serba fede ed affetto alle persone care anche dopo morte), neutro, *cerimonia e sacrificio funebre in onore dei morti parenti, nella quale distribuivansi ai brähmani sacrificatori doni e cibi; i veri devoti celebravano lo çradhdha una volta al mese*.

Çranti femm. (di **çram**) femm., *stanchezza*.

Çri (si confrontarono qui *clino, clivus, in-clinare*, e con qualche dubbio *clemens*; confrontisi **çar**) radice, *andare, muoversi verso, entrare, ottenere, inclinarsi, servire*.

Ūriśh radice, *ardere*.

Ūri (qui ed a **ŕā** accosterei volentieri il lat. *calefacio, calidus*, l'it. *caldo*) radice, *cuocere*.

Ūri femm. (Iones confrontava già qui la madre *Cerere*), femm., *la pienezza, l'abbondanza, la felicità, l'altezza, il benessere, il favore, la bellezza, la venustà, l'eccellenza*, e la Dea che ha in sè tutti questi pregi, ossia la moglie di **Viśhn-u**, altrimenti chiamata **Lakshmi**, nella quale il Kuhn riconosce una personificazione dell'aurora (la quale pertanto egli compara con la greca *Aphrodite* che esce dalla spuma del mare, come **Ūri** dall'**amṛita** dell'oceano agitato; già notammo come il prof. Max Müller nell'Atene Ellenica, nella *Minerva* latina non riconosce altro che due personificazioni dell'aurora; a conferma del che, può servire d' indizio il fatto che, in certi disegni indiani, la dea **Ūri** vien fatta nascere dal fior di loto che spunta sul fronte di **Viśhn-u**. Come spagnolescamente, si dà fra noi, dell'*eccellenza* ad una persona che si voglia onorare, così nell'India si propone spesso la voce **ŕi** al nome della persona cui si fa riverenza; **ŕigadita** neutro, è chiamata una specie di **uparūpaka** in un atto, parte recitato, parte cantato, ove la Dea **Ūri** viene introdotta, oppure imitata dall'eroina; **ŕimant**, **ŕiṣa** agg., *fortunato, felice, ricco, bello, celebre* (e la voce mi sembrerebbe da accostarsi anche qui etimologicamente).

Ūru (confr. **śru**, **śloka**, **kruc**, **cluo**, **clueo**, **cliens**, **Clu**, *gloria*, forse *laus* per *claus*; *luscinia* per *cluscinia*) radice, *udire, ascoltare, obbedire*; **ŕutī** femminino, *audizione, fama, tradizione, testo sacro, testo rivelato* (specialmente il testo dei **brāhmaṇa**, che pel periodo **brāhmaṇa** era molto più studiato dei

Vedi stessi propriamente detti; sopra la **ŕutī** o *rivelazione*; poichè quello che s'era udito si era udito sempre da qualche personaggio divino, fondavasi la **smṛitī** o il ricordo, la memoria che tramandava, nella famiglia, di padre in figlio; **ŕutimant** aggettivo, *audiente*; **ŕotar** mascolino *auditore, ascoltatore*, **ŕotra** neutro, *orecchio, rivelazione*; **ŕautasutra** neut., il **sūtra** che si fonda sopra la **ŕutī**, ossia relativo alla rivelazione e propriamente un trattato sopra il rituale del sacrificio.

Ūruva, **śruva** mascolino *cucchiaio sacrificale*, **ŕuc'** o **śruc'** chiamasi poi particolarmente, il cucchiaino che è detto contenere cinque volte lo **ŕruva**.

Ūrenī (di **ŕi** = **ŕar**, **śar**; io confronterei il latino *series*), femminino *linea, via, serie, quantità, gruppo, compagnia, corporazione*.

Ūreyan's (di **ŕi**) comparativo, *migliore*, presso **ŕeśhth'a** superlativo, *ottimo*; **ŕeyas**, come avverbio, *molto bene, eccellentemente*, come neutro, *fortuna, felicità, beatitudine, benessere, virtù*.

Ūron radice, *accumulare*.

Ūronī (confr. **ŕu**, **śru**, **śar**, **kar**; avvicinerai qui, oltre *clunes*, anche *culus*, e *cloaca*) femminino *culo, natica, le natiche* (anche **ŕronī**; nella estetica Indiana è molto celebrata la **śuŕonī** o callipigia).

Ūlakshna ag. *rilassato, molle, soave, lene, piacevole, onesto*.

Ūlaṅk = **ŕaṅk**.

Ūlath = **ŕath**.

Ūlākh radice, *penetrare, invadere*, (confr. **śakh**).

Ūlāgh radice, *adulare, blandire, celebrare, lodare; vantarsi*; **ŕlāghā** femminino, *lode; vanto, adulazione, servilità, servizio; volontà, desiderio*.

Ūliśh radice, *abbracciare, stringere, applicare, congiungere*.

Āloka (parente di **cura**) mascolino *fama, detto, verso*; adoperata questa voce presso **Pāṇini** in opposizione alla *letteratura Vedica*, esprimendo la **Āloka**, essenzialmente, la strofa epica, divisa in quattro ottonarii ossia in due versi di sedici sillabe e di quattro piedi l'uno. Il primo membro può constare di quattro brevi o lunghe, a piacimento (purché si eviti l'anapesto e il tribrachio), il secondo consta di una breve e due lunghe, più la cesura lunga o breve, il terzo membro di quattro brevi o lunghe a piacimento, il quarto membro di una breve una lunga e una breve, più la cesura lunga o breve, di maniera che si trovano legati solamente il secondo e il quarto membro. Autore dello **Āloka** è fatto **Valmiki**, nel **Rāmāyaṇa**; ma questa indicazione non ha nessun valore storico. È singolare la informazione di **Friedrich** che gli inni vedici penetrati in Giava e nell'isola di **Bali** sono scritti in **Āloka**.

Āvañk, **Āvan'e** = **Āvañk**.
Āvath, **Āvan-th**, **svath** = **Āth**. *lodare*; confronti si **svan**.

Āvan (innanzi ai casi incomincianti per vocale, **Āvan**; confr. il latino *canis*, le voci Greco-italiane *cin-ico*, *cin-ismo*, *cinocéfalo*) mascolino, *canis*. Anche il cane ha importanza nella mitica indiana, siccome quello che sta a servizio di **Yama**; anzi sono due propriamente questi cani guardiani di **Yama**, chiamati **Ābalaḥ**, cioè il **Ābala** propriamente detto e **Āyama**, l'uno a macchie (?), l'altro nero, ne quali si vollero riconoscere ora i due **Āvān**, ora **Āndra** ed **Āgni**, ora il genio del sonno e il genio della morte. Uno degli uffici di questi due cani era quello di accompagnare la ani-

me dei trapassati all'altro mondo.

Āvalha radice, *andare*; *bucare, sovrare*; *vivere miseramente*; **Āvalhara** neutro, *cavo, caverna, spelunca*.

Āval, **Āvall** radici, *correre*.

Āvalk radice, *parlare*.

Āvaçura (per **svaçura**, propriamente, *il suo uomo* [cura per **çura**?] confr. latino *socer* e più evidente l'italiano *suocero*; parrebbe aggiugnere nuova evidenza all'etimologia (posto che si abbia da ammettere la decomposizione **sva-çura**, il che non è certo) il Piemontese che chiamò *mè* [mio sere, messere] il *suocero*, e *madonna* [mia donna, mia signora] la *suocera*) mascolino, *il suocero*; **Āvaçra** (latino *socrus*) femminino, *la suocera*.

Āvas (si accostò qui *spiro* ed anche, *questus, queror, querimonia*) radice, *spirare, sospirare, soffiare, fischiare*; *uccidere*; **Āvasana**, come mascolino, *aria, vento*, la pianta *Vangueria spinosa*, come neutro, *spiro, respiro, soffio, gemito*; **Āvasa** mascolino, *soffio, spiro, aria, vento*.

Āvas avverbio, *domani*; **Āvastana** aggettivo, *del domani* (confr. *cras, crastinus*; la **v** e la **r** vediamo non di rado scambiarsi in sanscrito; così accennammo a **Āvañk** = **Āvañk**, confr. **Āvi**, **Āvit**).

Āvapada, come mascolino, *bestia feroce*; come aggettivo, *feroce*.

Āvi (confr. **Āri**, **Ār'i**, **Āar**, *creasco*) radice, *andare, gonfiarsi, crescere*.

Āvit, **Āvind**, (confr. **Āvi**) radici, *splendere, biancheggiare*; **Āveta** agg., *bianco* (vedi **Āg'urveda**); l'Ascoli confronta felicemente qui il latino *creta*, il nome dell'isola di *Creta la bianca*, come lo prova pure il nome più moderno di *Candia la candida*; tuttavia ancora più prossimo è l'aggettivo **Āveta**).

Sh

Sh la seconda delle sibilanti; si scambia ora con la **ç**, ora con la **s**; si collega all'ordine delle cerebrali; in latino, rispondono ora la **s** ora la **x**; così, per es., a **shash** risponde *sex*, a **dakshin'a** *dexter*.

Shat (**shad**) eufonico, in composizione, per **shash**.

Shad·vin'çabrahman'a (vedi **tān·d·yabrahman'a**) specialmente riguardante cerimonie d'espiazione e d'imprecazione.

Shan·d'a mascolino, *eunuco* (anche **shan·dh'a**) *mucchio*,

massa, *macchia*, *bosco*; *toro in libertà*.

Shash, il numero *sei* (latino *sex*); **shash't'a** aggettivo, *sessagesimo*; **shash't'i** femminile, *sessanta*; **shashth'a** agg., *sesto* (lat. *sextus*); **shod·aç'a** agget., *sedicesimo*; **shod·aça·ka** agget., *che è di sedici modi*; **shod·açan**, il numero *sedici* (lat. *sexdecim*).

Shth·iv, **shth·iv** radici, *sputare* (confr. lat. *spuere*, piemontese *spivè*); **shth·ivana** neutro, *lo sputare*, *lo sputo*.

S la terza delle sibilanti, corrispondente all'ordine delle dentali; si scambia talora con le altre due sibilanti, talora pure con la **r**; perciò troviamo, in latino, corrispondere ora una **s**, ora una **r**; così presso **sama** il lat. *similis*, e *mos moris* presso **smar**).

Sa tema del nominativo maschile (**sas**) e femminile (**sà**) del pronome dimostrativo (al neutro, **tat**), *questo, stesso*; (in principio di composto, come prefisso, per **sam**) con (si confrontarono qui, pel latino, *sum = eum, sam = eam, sos = eos, sapsa = sa-ipsa; sem-per, sim-plex*; aggiungasi *se, se-met*).

Sam'yama (di **sam'yam**) maschile, *infrinamento, ritenimento, astinenza, rinuncia a qualche punizione o vendetta; sam'yamana*, come maschile, *infrinatore, legislatore*; come n., *infrinamento, astinenza, ritenimento, obbligazione, luogo di reclusione*.

Sam'yuga (di **sam+yu-n'g'**) maschile, *coniunzione, mischia, battaglia*; **sam'yoga** maschile, *coniunzione, concessione, adesione, unione*.

Sam'rambha maschile, *incominciamento, agitazione, arroganza, ira*.

Sam'lapaka neutro, specie di **uparūpaka** avente, per soggetto, *controversie, litigi, inganni, ec.*

Sam'vatsara maschile, l'anno.

Sam'varan'a neutro, *coprimento, occultamento, segreto*.

Sam'vardhana neutro, *accrescimento, aumento felicità, nutrimento*.

Sam'vada maschile, *colloquio, conversazione, consenso, corrispondenza, conformità*.

Sam'vasa maschile, *coabitazione, dimora, società*.

Sam'vid femminile, *consenso, compiacenza; intelligenza, segno di intelligenza, combinazione, convegno, contratto, promessa, deliberazione, grido di battaglia*.

Sam'çaya maschile, *dubbio, pericolo, incertezza, possibilità*.

Sam'çuddhi femminile, *purificazione, raffinamento, compimento, pagamento*.

Sam'çraya masc., *congresso, convento, rifugio, asilo, protezione, concorso, alleanza*.

Sam'sad femminile, *consiglio (= considio, considium), convegno, assemblea*.

Sam'sarga masc., *coniunzione, contatto, mescolanza, unione, mistura, combinazione, familiarità, coito*.

Sam'sara maschile, *concorso, passaggio, trasmigrazione, esistenza mondana, mondo*.

Sam'siddhi femm., *perfezione, compimento, conseguimento*.

Sam'skara masc., *compimento, perfezione, perfezionamento, abbellimento, ornamento, educazione, inciviltà, purificazione, cerimonia espiatoria, consecrazione, purezza, purgante, fattura, forza riproduttiva, comprensione; sam'skr'ita* aggettivo, *perfetto (concretus, confectus), ornato, compiuto; sam'skr'itabhashà* o *lingua sanscrita* chiamasi il Sanscrito rispetto alla lingua vedica e alle parlate popolari dell'India. Al **pràkr'ita** ed al **sam'skr'ita** conviene attribuire la medesima origine;

solamente, quello abbandonato a sè stesso, in parte, si serbò antico, in parte, si degenerò, questo si adattò alle regole della scienza grammaticale, purgandosi, ornandosi, ampliandosi, ammodernandosi, migliorandosi, e si consacrò nelle opere letterarie di carattere brāhmanico. Di qui si può, in parte, spiegare il come, nel **prākṛīta**, s'incontrino forme vediche, le quali il **sam*skrīta** non ha più serbate. Secondo il computo di Fitz-Edward Hall, in questa lingua **sam*skrīta** si conservano scritte non meno di diecimila opere distinte.

Sam*stha, come aggettivo, *stante con, associato, costante* (confr. etimologicamente), *fisso, come mascolino, abitatore, paesano, sentinella*; **sam*sthā** femminile, *assemblea, situazione, forma, permanenza, costanza, stato, regola, termine, limite, fine*; **sam*sthāna** neutro, *ammasso, aggregato, costruzione, posizione, stazione, città, il rimanere, l'impronta*; **sam*sthāpana** neutro, *il fare star insieme, il raccogliere, il collocare, lo stabilire, il regolamento*; **sam*sthitī** femminile, *lo stare, la consistenza, la durabilità, l'accumulamento, il restringimento, la morte*.

Sam*sparṣa m., *contatto, tatto, percezione, senso*.

Sam*hatā, sam*hatī femminili, **sam*hatatva** n., (di **sam + han**) n., *contratto, combinazione, coesione, unione, riunione*.

Sam*hāra mascolino, *comprensione, raccolta, restringimento, distruzione, dissolvimento*.

Sakala (di **sa = sam + kalā**) ag., *fornito di parti, tutto*.

Sahana aggettivo, *che è col voto, contento, soddisfatto*.

Sakāṣa mascolino (ciò che è con isplendere, splendore, apparenza), *l'apparenza, la presenza, la vicinanza*.

Sakṛīt avverbio, *una volta, in una volta, insieme*.

Saktī (confr. **san'g'**) femminile, *contatto, congiunzione, aggiunzione*.

Sakthī femminile, *coscia, osso, lo scheletro d'un carro*.

Sakha (in fine di composto), **sakhi** (confr. **soci-us**) inasc., *socio, compagno, amico*.

Sag radice, *coprire* (confr. **tego, sthag, taksh**).

Sagotra aggett., *che è dello stesso gotra, dello stesso recinto, vicino*.

Sagh radice, *ferire, offendere; sopportare* (confr. **sah**).

Sānkara mascolino, *confusione, mistura; l'unione di un uomo con una donna di casta superiore; casta bastarda; polvere; il crepitar della fiamma*.

Sānkalpa mascolino, *concepimento, disegno, proposito, decisione, voto*.

Sānkāga agg., *somigliante*.

Sānkūta, come aggettivo, *ripieno, misto, confuso, perplessa; come neutro, turba*.

Sānketa mascolino, *segno, indizio, gesto, accenno, segno d'intelligenza, combinazione, condizione*.

Sānkoc'a, come mascolino, *contrazione, riduzione, diminuzione, il rinchiudersi, come neutro, lo zafferano*.

Sānkshaya mascol., *consumazione, distruzione, rovina*.

Sānkshēpa masc., *compendio, abbreviamento, concisione; invio*; **sānkshēpatas** avverbio, *brevemente*.

Sānkshobha masc., *scotimento, agitazione, sconquasso, tremito, alterezza*.

Sānkhyā n., *contesa, pugna*; **saṅkyā** fem., *il numero, il numerale, la numerazione, la riflessione, l'intelletto*; **sānkhyatā**, femminile, *numero, numerazione, conteggio*; **sānkhyāna** neutro, *l'enumerare, il conteggiare*.

Sāṅga m., *congresso, convegno, confluenza, (anche saṅ-*

gati fem., **saṅgama** mascolino, **saṅgamana** n.), *unione, associazione, attaccamento, affetto, desiderio; saṅgin* agg., *propenso verso, dedito a, desideroso.*

Saṅgara m., *combinazione, accordo, patto, promessa, convegno, pugna, caso triste, disgrazia.*

Saṅgita, **Saṅgitaka**, neutro, *concento, canto.* **Saṅgitaratnakāra** neutro, è il titolo di un'opera di **Sarāṅgi Deva**, figlio di **Sorhala**, figlio di **Bhāskara**, Kasmirese del decimoterczo o decimoquarto secolo, che tratta specialmente di canti e danze, ma offre pure importanti notizie sovra le rappresentazioni drammatiche. **Saṅgitacālā** femminile, *la sala di canto, di concerto*, quindi più genericamente *il teatro, il palco scenico* che era ornamento interno delle reggie.

Saṅgraha masc., *comprensione, compilazione, raccoglimento, raccolta, quantità, restringimento, infrenamento, governo, protezione, favore, assunzione, presa; aṅgrahana n., *raccoglimento, compilazione, congiunzione, coito, assunzione, presa, accettazione.**

Saṅgrāma m., *congresso, pugna, battaglia.*

Saṅgha m., *moltitudine, quantità, turba, gente; saṅghaḥas agg., *collettivamente; saṅghāta m., *combinazione, connessione, moltitudine, assemblea, il colpire, la flegma; appellativo di una specie d'inferno.***

Sac' (confr. *sequi, secundus, secus, sequior, obsequium, sacer*, e l'*in-secere* di Livio Andronico e di Ennio) radice, *sequire, obbedire, secondare, favorire, lasciar andare; sac'iva m., *il seguace, quello che seconda, l'amico, il confidente, il consigliere, il ministro.**

Sag'g', **san'g'** radici, *muoversi, andare, andare a, aderire, attaccarsi, (attivo, attaccare), sag'g'a* agg., *fornito, ornato,*

armato, disposto, accinciato, afforzato.

San'e' radice, *andare*, (confrontisi **sac'**, **sag'g'**, **san'g'**, **sancire, sanctus**).

San'e'aya m., *raccolta, cumulo, mucchio, moltitudine.*

San'e'ara m., *andata, corso, guida; san'e'araka m., *guidatore.**

San'g' (vedi **sag'g'**)

San'g'n'à femm., *coscienza, conoscenza, intelligenza, intelletto, segno d'intelligenza, gesto, nome, appellazione.*

Sat' radice *esser parte, partecipare.*

Sat'a fem., *treccia, cresta.*

Sat-t' radice, cui sono attribuiti questi varii significati, *abitare, esser valido, dare, ferire, offendere* (quasi sempre l'idea dell'offesa è associata a quella della forza).

Sath' radice, *andare, esser pigro* (confr. **path'**)

Sat (**sant**, fem., **sath**; confr. *sens* lat. in *prae-sens abs-sens* ec.), propriamente participio presente di **as**, e sta per un primitivo **asant**, affermativo, come agg., *ente, reale, eccellente, buono*; nel linguaggio filosofico, col **sat** si esprime il corporeo; **sat**, in principio di composto, vale *bene*, per esempio, presso il **Mahābhārata**, **satkri'ta** aggettivo *ben fatto, virtuoso; satkri'yā* femminile è *la buona azione, il ben operare, la virtù; satkāra* mascolino *il far bene, l'ospitalità, la riverenza, la cura, la festa.* Di **sat**, fra gli altri derivati, i seguenti: **sattiva** neutro *bontà; virtù, pudicizia; sattā* femminile, *esistenza, eccellenza, bontà, sattva* neutro, *essere, ente, esistenza, essenza, indole, carattere, realtà, verità, certezza, coscienza di sé, eccellenza, forza, bontà; satya, come aggettivo *certo, vero, buono, come neutro, certezza, verità, bontà* e appellativo del primo **yuga** os-*

sia della prima età del mondo, nella quale la vacca mitica posava sopra quattro piedi, non vi erano peccati, non desiderii insoddisfatti, in somma, la vera età dell'oro (di un **Satyakāma** [amante il vero] **Gābhā** sinarra che togliesse tal nome da **Gābhā** sua madre la quale egli interrogava sempre invano sopra il vero essere del suo proprio padre. E si narra che, intorno alle 16 **kalā** di **Brahman** l'essere supremo, lo istruisse per via, una sera il fuoco, un'altra sera un **han'sa**, una terza sera un **madgu**. **Satyavrata** m., ossia di voti veridici, fedele ai voti, è, ne' Purāni, appellativo del settimo **Manu**.

Satata (di **sa** per **sam** + **tan**; *continuus* è qui da paragonarsi) aggettivo, continuo, eterno; **satatam** avverbio; *continuamente, sempre*; **satataga** mascol. è chiamato il vento, siccome quello che va sempre.

Sattra (di **sad**) neutro, assistenza, liberalità, prodigalità, munificenza, sacrificio, e la seduta scolastica prodotta oltre 12 giorni (confr. **ch'ad**) coprimento, cosa fatta di nascosto, nascondiglio, tesoro nascosto, casa, foresta.

Sad (confr. *sedeo, sideo, insidia; praesidium, sedes, sella, e, come parmi, consilium per considium*) radice, andare, stare, rimanere, sedere, putrefarsi, decadere, perire; al causativo, abbattere, buttar giù, lasciar andare, mettere, collocare.

Sadana neutro, sede, stanza, dimora, casa, palazzo; decadimento, deperimento, consunzione; **sadas** neutro, consiglio, assemblea; **sadman** neutro, sede, dimora, casa, tempio.

Sadā avverbio, sempre; **sadātana** ag., sempiterno, eterno.

Sadānirā femminino, nome proprio di un fiume.

Sadr'īca aggettivo, tale, simile, conforme, appropriato, tlegno.

Saddharmapun'darika neutro, il loto della buona legge, titolo di un'opera morale buddhistica tradotta ed illustrata dal Bournouf.

Sadyas (spiegato per *sa-divas*) avverbio, in questo giorno, subito.

San radice, ottenere (io *confronterei* qui il latino *sen-tio, sen-sus*), dare (*consentire* usurperebbe presso *sentire* lo stesso ufficio che il secondo significato di **san** presso il primo); *onorare*.

Sanā (confr. **tan, satana, santati**; *continue* parmi stare a **tan**, come *sem-per* a **sanā**; si accostarono qui pure *senex, senium, senesco, senatus, senilis, senecta, senectus, senecio, Seneca*, avverbio *sempre*; **sanātana** aggettivo, continuo, sempiterno) eterno, che ha sempre esistito, primordiale.

Santati femminino (confrontisi **sanā**) femm., *continuità, linea, serie, distesa, moltitudine, discendenza*; **santana** mascolino, il distendere, la distesa, l'estensione, l'essere disteso, la prole.

Santāpa mascolino, colore, ardore, bruciore, dolore, tormento, affanno, pentimento, penitenza.

Santosha mascolino, contentezza, soddisfazione, gioia; il dito pollice.

Sandcha mascolino, dubbio, incertezza, pericolo.

Sandhā (di **sam** + **dhā**) femm., *combinazione, accordo, unione, patto, promessa, cosa stabilita, condizione*; **sandhāna** neutro, unione, congiungimento, il fissare, alleanza, associazione, compagnia, mescolamento, restringimento; **sandhi** masc., unione, congiungimento, fusione, composizione, l'unione eufonica della lettera finale d'una parola con la iniziale d'altra, oppure di due membri di un composto, ossia del **padānta** col **padādi**; intervallo, spazio chiuso, spazio vuoto, divisione, vulca; **sandhi** chiamasi

ancora, in drammatica, la serie de' cinque incidenti, per i quali si raggiunge lo scopo; essi sono il **mukha** o *testa*, *introduzione*, *preparazione degli incidenti*, il **pratimukha** il *principio dell'azione*, il **garbha** il *nucleo*, l'*imbroglio*, il **vimarsha** il *contrasto*, il **nirvāhana** la *catastrofe*. La metodica indiana non si arresta qui e ci insegna ancora come ognuna delle cinque parti del **sandhi** ha i suoi **āṅga** o membri, i quali ammonzano, nell'insieme, a 64, e ce li nomina e dichiara con una pedanteria che ammazza; **sandhyā** fem., *congiungimento*, *crepuscolo*, *intervallo di tempo*, *sacra funzione mattutina o vespertina*, *preghiera della sera*, *meditazione*; *combinazione*, *accordo*, *promessa*.

Sannikarsha mascolino, *connessione*, *prossimità*, *vicinanza*.

Sannipata masc., *connessione*, *contatto*, *collisione*, *unione*, *riunione*, *miscuglio*, *miscellanea*; una specie di malattia.

Sannibha agg., *somigliante*, *che sembra*.

Sannyasana neutro, **sannyāsa** mascolino, *cessazione*, *abbandono*, *abnegazione*, *rinuncia a sè stesso e ad ogni gioia mondana*; **sannyāsīn** mascolino, *colui che ha rinunciato a tutti i godimenti mondani*, il *brāhmano nel quarto stadio della sua vita religiosa*, *una setta di devoti molto simile ai yogin e fors'anco più esagerata*; *quello che si depone*, *la posta nel giuoco*, *il deposito*, *il lasciare*, *il confidare*, *la confidenza*.

Sap (confr. **sac** cui si accostò sequi; la stessa analogia offre loqui presso **lap**) radice, *ossequiare*, *onorare*; *connettere*.

Sapatna masc., **sapatni** femm., *riuale*, *propriamente, forse, con-sposo, con-sposa*, ossia *che usurpa al marito o alla moglie il talamo coniugale*; quindi, *nemico*, *nemica*.

Sapadi avverbio, *subito*, *su due piedi*.

Saptati femm. *settanta*, **saptan** (che risponde con *septuaginta*); il numero *sette* (lat. *septem*) sacro nell'India, specialmente, per i sette **rishi**, per i sette cavalli solari, per i sette raggi solari, per i sette demoni (**dānava**) per i sette figli di **Manu** (**Mānava**), per le sette città celesti, per i sette **sindhu** (fiumi celesti, che si supposero poi in terra) per le sette **yoni** del fuoco, per i sette **hotra**, per i sette **dhāma** ec.; **saptama** aggettivo, *settimo* (lat. *septimus*).

Sabhā femm., *assemblea*, *riunione*, *luogo frequentato*, *casa*, *palazzo*, *tribunale*.

Sam radice, *turbarsi*, *confondersi*, *mescolarsi* (confr. *simul*, it. *in-sieme*, piemontese *an-sema*); **sam** preposizione, *con* (ha gli stessi ufficii, in composizione, del lat. *cum*, *con*, *com*, che si sono pure paragonati); **sama** aggettivo, *simile* (si confrontarono *similis*, *semel*, *singulus*, *simia*, *simulare*; aggiungasi l'italiano *sembrare*), *eguale*, *piano*, *buono*, *fermo*, *immobile*, *imparziale*, *indifferente*, *confuso*, *identico*, *stesso*, *comune*, *universale*, *intiero*, *intero*, *perfetto* (confr. pure qui il lat. *semi* che in composizione, vale come, *quasi*; e *semita* come la *comune*).

Samaksham avv., *sugli occhi*, *in faccia*.

Samagra agg., *completo*, *pieno*, *intiero*.

Samatā fem., **samatva** neutro, *somiglianza*, *eguaglianza*, *identità*.

Samadhika agg., *oltrepassante*, *eccedente*, *abbondante*.

Samanuvrata agg., *molto devoto*.

Samanta agg., *che è da ogni parte*, *universale*, *intiero*; **samantāt** avv., *da ogni parte*, *intieramente* (anche **samantāta**).

Samam avv., insieme, ad una volta.

Samaya m., convegno, combinazione, contratto, accordo, obbligazione, voto religioso, regola, ordine, condizione, giuramento, segno d'accordo, indicazione, tempo conveniente, opportunità, combinazione di tempo, il tempo, lo stesso tempo, conclusione.

Samara m. e n., congresso, attacco, battaglia.

Samartha agg., condegno, degno, atto, capace, valido, connesso.

Samavāya m., congresso, riunione, moltitudine, unione.

Samastha aggettivo, simile, stesso, intatto, eguale, identico.

Samā fem., l'anno.

Samākula agg., rifornito, provvisto, ripieno.

Samāgama m., convegno, riunione, unione, associazione, accostamento.

Samācāra m., condotta, pratica della vita, maniera di vivere, e, anche maniera, semplicemente.

Samādhi m., combinazione, accordo, promessa, ricompensa, rappaciamiento, aggiustamento, tumulto, infrenamento de'sensi, contemplazione, devozione, vita religiosa.

Samāna agg., simile, stesso, eguale, equo, buono, onorato.

Samāpti fem., compimento, accomodamento, perfezione.

Samārambha m., cominciamento, principio, intraprendimento.

Samāsa (confr. **Vyāsa**) m., composizione, compendio, raccolta, combinazione, accomodamento, composizione di parole; **samāsatas** avv. compendiosamente, succintamente.

Samiti fem., somiglianza, unione, riunione, assemblea, contrasto, battaglia.

Samīdh fem., legno, specialmente legno combustibile, il legno adoperato per l'avviatura

del fucolo; **samīkṣita** m., vista, osservazione, ispezione, circospezione, prudenza, intelligenza.

Samīpa n., vicino; **samīpata** vicino, prossimamente, nel cospetto.

Samīra m., aria, vento; **samīraṇa**; come m., aria, vento, viaggiatore, nome di una pianta; come n., il lavatore.

Samuttha agg., sorgente, nascente, nato, prodotto.

Samutsedha m., altezza, elevazione.

Samudaya m., nascimento, oriente, giorno, sforzo, turba, moltitudine, mischia, battaglia.

Samudīraṇa n., dichiarazione, pronunziamento, ripetizione.

Samudbhava m., origine, sorgente, provenienza.

Samudyama m., sforzo, intrapresa.

Samudra m., lago, mare, recipiente d'acqua; al mare fatto flagellare da Serse, nella leggenda occidentale, mi piace comparare l'oceano, cui **Rāma** agita con le saette, onde s'intitola un **samavakāra**, o dramma spettacoloso mitologico-eroico, chiamato **Samudramathana**, ossia turbamento dell'oceano, cui risponde pure l'agitazione dell'oceano celeste per la produzione dell'ambrosia.

Samudvāha masc., il condurre, il matrimonio.

Samunnati fem., altezza, elevazione, dignità, accrescimento, prosperità, alterezza.

Samūha m., raccolta, moltitudine.

Samrīddhi fem., accrescimento, potenza, benessere, prosperità.

Sampatti fem., moltitudine, accrescimento, prosperità, potenza.

Sampad fem., progresso, fato, compimento, successo, felicità, prosperità, ricchezza, potenza, percezione, eccellenza, ornamento, collana, tesoro.

Samparka m., contratto, congiungimento, miscuglio, unione, coito.

Sampàta m., concorso, riunione, discesa, volo, movimento, nome proprio del figlio dell'uccello mitico **Garuda**.

Sampàdana neutro, compimento, conseguimento, acquisto.

Samprakshàlana, n., inondazione, abluzione.

Samprati avv., ora, adesso.

Sampradàna neutro., donazione, dono, consegna della sposa allo sposo fatta dal padre della fanciulla.

Sampraena m., questione, interrogazione.

Samprahàra m., movimento, attacco, ferimento, battaglia.

Samplava masc., ondata, inondazione, sommerstone, effluvio, rovina.

Samb=gamb radice, andare; connettere, legare.

Sambandha m., congiungimento, unione, affinità, relazione, qualità, proprietà, prosperità, successo; **sambandhin** agg., congiunto, riferentesi, appartenente a, ben dotato.

Sambhava masc., origine, produzione, causa, principio, attitudine, destrezza, possibilità, compatibilità, accordo, unione.

Sambhàra m., il sopportare, il mantenere, il produrre, il provvedimento, l'apparato, il compimento, la pienezza, il tesoro, la moltitudine.

Sambhoga masc., profitto, uso, godimento, coito.

Sambhrama m., l'agitarsi, la fretta, la confusione, la perturbazione, il timore, il rispetto, il divagare, l'errore.

Sammati femm., consenso (confronto qui il lat. *commentum*), accordo, approvazione, rispetto, assenso, desiderio.

Sammarda m., confricamento; battaglia, pratica.

Sammàna neutro, rispetto, onore.

Sammukha n., cospetto; **sammukhina** agg., che sta dirimpetto.

Sammoha m., perturbazione, stupore, fascino, illusione, ignoranza, follia, svenimento.

Samyac' agg., andante con, concomitante, compagno, conforme, identico, appropriato, decente, piacevole, retto; **samyak** avv., insieme, istessamente, convenientemente, perfettamente, retamente, bene.

Sar (srī; confr. **car**, **c'ar**, **sal**, **sad**, **con-sulere**, **con-silium**, **c'al**, **salko**, **saltore**; il Benfey supporrebbe anche serere che è un far andare) radice, andare, procedere, scorrere; ferire, uccidere; al causativo, muovere, estendere - **Sara**, come aggett., andante, come m., andata, l'ammucchiarsi, il quagliarsi, (confr. *serum*); sale (come il coagulato; confr. *sal*, *salsum*, *in-sula*); come n., acqua, lago; **saras** n., **sarasi** fem., lago, stagno, lottiera; **saras** n., anche l'acqua, semplicemente, come quella che scorre, la liquida, onde il nome della **Sarasvatī** fem., l'acqua, propriamente, la nuvola, fatta quindi sposa di **Brahman** dea della parola, dea dell'abbonanza, e la parola stessa, e appellativo di un fiume. Dalla **Sarasvatī** varie opere indiane si intitolano; fra le altre il **Kamth'abharana** attribuito al re **Bhog'a**, sovra l'arte poetica e rettorica, in cinque libri, l'ultimo de'quali volge particolarmente intorno alla drammatica - **Saramà** fem., propriamente, la corrente, appellativo della cagna d' **Indra**, e secondo la **Br'haddevatā**, madre di **Indra**. Nei due suoi figli pertanto i due cani (**cvanau** o **Sarameyau**) si riconobbero **Indra** ed **Agni** sotto la forma di **Yama**; l'uno di essi è detto **Carvara**, l'altro **Cabala**; ma essi pigliano quindi persona

staccata da **Indra**; tant'è che viene riferito come **Saramà** per servire, come messaggiera, ad **Indra** e scovrirgli le vacche rapite dai **Panù**, domanda, per solo compenso, il nutrimento per i suoi due figli; **Saramà** vien fatta figlia di **Daksha**, e ancora moglie del fratello di **Ràvana**, il che prova una volta più il fondo mitico di tutta la leggenda del **Rāmāyana** - **Sarīt** fem., *la corrente, il fiume*. - **Sarog'a** n., *il nato nell'acqua, il loto*.

Sarug', **saroga** (di **sa-rug'**), agg., *morboso, malato*.

Sarg' (**sr'ig'**) radice, *far andare, effondere, creare, slanciare, gettare, buttare, abbandonare, deporre*, - **Sarga** masc., *licenza, dimissione, emissione, creazione, natura, abbandono, consentimento, assenso, voglia; libro, porzione d'un opera*.

Sarp (**sr'ip**; confr., *serpere, erpete, serpens, serpula, proserpina, serpyllum*); radice, *andare, trascinarsi*; **sarpa** m., *il trascinarsi, il serpe*; **sarpin** agg., *serpeggiante, trascinantesi*.

Sarb radice, *andare*, (confr. **sar**, **sarp**).

Sarbh (confr. **sar**) radice, *ferire, offendere, uccidere*.

Sarva (confr. **salvus, servare**, it. *serbare*; **sollus, sollistimus, solidus, sollensis, sollers**; alla forma vedica **sarvatātī** *la totalità* il Benfey accosta **salus salutis**), *tutto, intiero, universo, ciascuno* - **Sarvatas** avv., *da ogni parte*; **sarvatra** avv., *in ogni luogo*; **sarvathā** avv., *in ogni modo, in ogni tempo, certamente, completamente*; **sarvadā** avverbio, *in ogni tempo, sempre*; **sarvacas** avv. *universalmente, intieramente, affatto*.

Sal radice (confr. **sar**), *andare*; **salila** (confr. **sara, salum, sal, saliva**) n., *acqua*.

Salva m., nome proprio di popolo nell'India meridionale,

di cui è detto che parlavano malamente.

Sava (di **sav** forma espansa di **su, sū**) m., *propriamente, il generatore, il sole, la luna, e quello che si produce, il sacrificio, la prole*; n., *il suoco, (sava chiamasi ancora in Piemonte il succo, il midollo delle piante), l'acquosità, l'acqua* - **Savitar** m., *il generatore, il sole, specialmente il sole nascente*, personificato nella poesia Vedica; come Dio bellissimo dalle mani d'oro, dalle vesti d'oro ec.

Savya agg., (confr. **scævus, Scevola**), *sinistro, contrario*; **savyatas** avv., *a sinistra*; **saveshthar** m., *lo stante a sinistra, il cocchiere*.

Sacc'=**sac'**.

Sas radice, *giacere, dormire* (confr. **cas**).

Sasya neutro, *grano, frutto; arma*, (confr. **cas ferire**) *eminenza, eccellenza*.

Sah radice, *portare, sopportare, sostenere, tollerare, durare, essere paziente, bastare, essere sufficiente, essere atto, essere disposto verso*; **saha** agg., *portante, sopportante, paziente, sufficiente*; **sahas**, come masc., *la stagione invernale, ossia la violenta, (specialmente i mesi di novembre e dicembre), come neutro, forza, sforzo, violenza*; **sahasa** avv., *violentemente, impetuosamente, a precipizio, subito*; **sahishnu** agg., *tollerante, paziente*.

Saha preposizione, *con* (il Benfey accosterebbe il lat. **sodalis**; meglio, in ogni caso, ricorrere a **sahaya**) **Sahadeva** mascalino, *che è con gli Dei*, appellativo di uno dei cinque fratelli Pānduidi (per la sua genesi mitica, confront. le mie *Fonti vediche dell'epopea*) **sahaya** masc., *socio, compagno, aderente, alleato*; **sahita** agg., *associato, congiunto, accompagnato da*.

Sahasra il numero *mille; dai mille occhi, Indra* chiamato

Sahasradrīṣ, **sahasra-**
netra, **sahasrāksha** (confr.
Ahalyā); **sahasraças** avv., *a*
mille per mille, mille volte; **saha-**
srin agg. *che è di mille, che ha*
mille, che sale a mille.

Sām'yugina (di **sam'yu-**
ga) come agg., *bellico*; come
masc., *il guerriero, il bravo guer-*
riero.

Sākshat avv., *sugli occhi,*
nel cospetto, apertamente; **sāks-**
hin masc. *spettatore, testimonio*
oculare, testimonianza.

Sāgara masc., *il mare, l'occea-*
no, anch'esso nella leggenda per-
sonificato. Poiché **Agastya** (ve-
di **Kaçmīra**, **Kaçyapa**) dopo
avere asciugato il mare, non poté
più riempirlo, i **Deva** si rivol-
sero a **Brahman**. **Brahman**
annunziò come, dopo un lungo
scorrere di tempo, un **Bhaga-**
ratha avrebbe restituito il mare
allo stato di prima. Nella discen-
denza di **Ikshvaku**, fiori un
re di nome **Sagara**, il quale
ebbe due mogli, cioè **Vaidar-**
bhī, dalla quale ottenne sessanta
figli chiamati **Sagara**, e
Çaiṽyā dalla quale ottenne un
solo figliuolo. **Vaidharbhī** avea
solo generato una zucca, dai semi
della quale i sessanta **Sagaridi**
erano nati. **Sagara** ordinò un
açvamedha; ma, sul punto
di sacrificare, il cavallo sacro
fuggì. **Sagara** mandò i suoi ses-
santa figli in traccia di esso. I ses-
santa lo cercarono per ogni dove;
alfine lo trovarono sotto terra,
presso **Kapila** o **Vasudeva**
o **Kr'ishna**; lo presero, ma
da lui furono inceneriti (onde si
prova per me sempre più, che
questo cavallo dell'**açvamedha**
non era altro che il sole; confr.
le mie *Fonti Vediche dell'epopea*).
Un discendente del figlio di **Ça-**
iṽyā fece discendere dal cielo la
Gaṅgā (vedi) e passarne le
acque sopra le ceneri de' suoi an-
tenati, per celebrare così il loro
sacrificio funebre e renderli par-

tecipi dello **svargh** o **paradiso**.
Così egli riempì di nuovo l'occea-
no, che dai **Sagaridi** ricevette il
nome di **Sāgara**. Siccome è
detto che **Sagara** è della razza
d'**Ikshvaku**, e siccome **Iks-**
hvaku si fa derivare da **ikshu**
(*arundo saccharifera*) Jacob Grimm
fu d'opinione che **sagara** ab-
bia significato il medesimo che
ikshu, ond'egli inclinò a deri-
varne la voce latina *saccharum*.

Sāṅkhyā come agg., *rela-*
tivo alla sāṅkhyā; *relativo al*
numero, numerale, numerante,
contante, deliberante; *ragionante,*
razionale, discernente; come masc.
la dottrina razionale, la logica, il
sistema di filosofia indiana attri-
buito ordinariamente al saggio
legendario **Kapila** (vedi sotto
questa voce).

Sāt radice, *manifestare.*

Sāti (di **sam**) femm., *elar-*
gizione, ottenimento, acquisto, con-
clusione, fine, distruzione.

Sāttvika (di **sattva**) agg.,
ben dotato, buono, onesto.

Sāda (di **sad**, *cadere depo-*
rire) *deperimento, esaurimento*; **sā-**
dāna neutro, *distruzione, esauri-*
mento; (di **sad andare**) *rifugio,*
casa.

Sādaram (di **sa** + **āda-**
ra) avv., *dimessamente, rispetto-*
mente.

Sādḥ (confr. **sidh**) radice,
finire, compire, conseguire; e, al
causativo, *concludere, superare,*
preparare, compiere, assicurare,
acquistare, istruirsi, sciogliere,
saldare, pagare; **sādḥaka** ag-
gettivo, *compiente, utile; magi-*
co; **sādḥana** neutro, *andata,*
compimento, accrescimento; *ric-*
chezza, profitto, sostanza; *mater-*
ria, causa efficiente, fonte di pro-
sperità, fascino, rimedio, prova,
autorità, condimento al fine, il
fine stesso, la distruzione; **sādḥu**
come agg. *buono, probò, perfet-*
to, onesto, piacevole; come masc.,
mercante, usuraio, uomo onesto,
sapiente; come avv., *bene*; **sā-**

dhyās masc. plur., *specie di geni buoni.*

Sādharma neutr., *comunanza di doveri.*

Sadhāran'a agg., *comune, uguale, consimile.*

Sādhasa neutro, *timore, terrore, perturbazione, torpore.*

Sānu masc. e neutr., *punta, vetta, cima, foresta, bottoncino, gemma, via, uom saggio, il sole.*

Sāntv (confr. **çāntv**) radice, *blandire, consolare; sântva* masc., *blandizie, conciliazione, consolazione.*

Sādra agg., *spesso, folto, denso, compatto, grasso, untuoso, molle, soave, piacevole, grosso, robusto, valido, violento.*

Sāndhya aggett., (di **sandhya**) *vespertino, crepuscolare.*

Sānnidhya neutro, (di **sānnidhi**) *vicinanza, presenza; sānnidhyam* avv., *vicino, in presenza.*

Sāptapadina (di **sāptapada** *sette piedi*; ma è oscuro il senso intimo di questa etimologia) neutro, *amicizia.*

Sāphalya neutro, *produttività, fecondità, profitto, frutto.*

Sāman (spiegato per **çāman**; confr. **çama**) neutro, *il calmare, il blandimento, il conciliare, il parlar soave, la soavità, la via conciliativa, il canto*; dal quale s'intitola il terzo Veda o **Sāmaveda** che venne edito, tradotto ed illustrato dal prof. Teodoro Benfey. Questo **Veda**, ad eccezione di 71 strofa, è tolto per intero dal **R'igveda**, con l'intento speciale ora di celebrare il sacrificio del **soma**, ora di accentuare in modo proprio certe strofe o **ric'** del **R'igveda** per uso degli **Udgatar**. La prima parte del **Sāmaveda** (Weber, *Indische Studien, Akademische vortlesungen*) si divide in 6 **prapāt'haka** di cui ciascuno in 40 **daçakā** o *diecine di versi* (1-43 ad **Agni**, 43-49 ad **Indra**, 49-59 inclusivamente a **Soma**); la se-

conda parte si divide in 9 **prapāt'haka** di cui ciascuno in due o tre membri. Seguono quattro **gāna** o *libri di canto*, divisi pure in **prapāt'hakā** (il primo ne ha 47, il secondo e il quarto ne ha 6, il terzo ne ha 23). Oltre a 4 **brāhman'a**, appartengono al **Sāmaveda** 3 **Çrautasūtra**, un **sūtra** di commentario al **pan'cavin'çabrāhman'a**, cinque **sūtra** sopra la metrica, e vari **pariçisht'a**.

Sāmarthya neutro, *convenienza, dignità, valore* (di una parola) *altitudine, profitto, capacità, potenza, sforzo.*

Sāmānya come agg., *comune, uguale, simile, generico, generale*; come n., *comunanza, identità, generalità, genere, totalità.*

Sāmāsika (di **samāsa**) agg., *composto, complesso, sommario, breve.*

Sāmi (confr. lat. *semi*) avv., *a metà, semi, male.*

Sāmipyā agg., *vicino.*

Sāmpratam avv., *ora, a tempo* (confr. **samprati**).

Sāmb = **sam**. - **Sāmba** mascolino, appellativo di un figlio di **Kr'ishna**, personificazione solare, che si fa erettore di una città di nome **Sāmbapura** e di un gran tempio dedicato al sole. Il cinese Hiuen Tshang informa infatti della esistenza di un tal gran tempio, al quale da ogni parte dell'India s'andava in pellegrinaggio. Quattro secoli più tardi Parabo Albiruni scriveva pure come l'odierna **Multan** portava pure i nomi di **Han'sapura**, **Bhagapura** (**han'sa** e **bhaga** significano il sole), **Sāmbapura** e che vi si faceva una festa in onore del sole, coi **Maga** per sacerdoti, una festa chiamata **Sāmbapurayatrā** (Weber, *Indische Skizzen*).

Sāmāya neutro, *medesimezza, uguaglianza, somiglianza, armonia, identità.*

Sāya mascolino, *termine, sera*; **sāyam** avverbio, *di sera* (confr. *serus, serum, it. sera*); **sāyantana** aggett., *vespertino* (confr. lat. *serotinus*).

Sāyaka mascolino, *saetta, spada*.

Sāyan'a o **Sāyan'āc'arya** (*maestro Sāyan'a*) mascolino, appellativo di un dotto che col suo fratello **Mādhava**, fiori nel secolo decimoquarto alla corte del re **Bukka** in **Vig'ayanagara** (intorno a questa città raccolti varie notizie nella mia *Memoria sui viaggiatori italiani alle Indie Orientali*). Dalla scuola di **Sāyan'a** uscirono molte opere di commento le quali vanno sotto il suo nome; la più importante per noi è il commento alla **sam'hità** del **R'igveda**, della quale il prof. Max-Müller compie, con rara intelligenza, la edizione.

Sār = **car**.

Sāra (di **sār**), come agg., *essenziale, sostanziale, egregio, ottimo, eccellente, irrepugnabile*, come mascolino, *midollo, succo, acqua quagliata* (confr. lat. *serum, it. siero*) *burro fresco, sostanza, forza, vigore, forza, solidità*.

Sāraṅga, come aggettivo, *variegato*, come mascolino, *il colore variegato, il leone, l'elefante, l'antilope, la belva, il cuculus melanoleucus, specie di gru, pavone, nuvola, albero, loto, gemma, oro, santalo, canfora; conchiglia, specie di ape grossa (il calabrone?)*.

Sārātā femm., *essenza, sostanza, forza, eccellenza, grado massimo*.

Sārathi mascolino, *cocchiere*; **sārathya** neutro, *l'arte del cocchiere; il guidare un carro*.

Sārameya masc., *l'appartenente a Saramā, il figlio di Saramā*; i cani figli della **Saramā** sono due: **Cabala** di **Carvara** e **Syāma**, spiegati per **Indra** ed **Agnī** o **Yama**, per il crepuscolo del mattino e

della sera; **Cabala** viene perciò considerato, nel **R'igveda**, come il disturbatore del sonno. **Sārameya** è ancora invocato, nel **R'igveda**, come il dio del suono, cane guardiano, medico, scopritore de' luoghi segreti, accompagnatore dell'anime dal letto di morte all'inferno; a cui il Kuhn comparò il greco **Hermeyas**.

Sāravant aggettivo, *succoso, sostanziale, fecondo*.

Sārin agg., *andante, succoso, essenziale*.

Sārtha, come agg., *che è con ricchezza, ricco, che ha senso; significante*, come mascol., *moltitudine, turba, carovana*.

Sārtham preposizione, *con*.

Sāla mascolino, *vallo, muro* (confr. **çāla**, *it. sala*), *albero*, la pianta *shorea robusta*.

Sāvitra, come aggettivo, *appartenente al sole (Savitār) discendente da dinastia solare*, come mascolino, *il sole, Çiva, un Vasu, Karnā*.

Sāvitrī femm., *raggio di luce, raggio di sole, appellativo di Umā moglie di Çiva, della moglie di Satyavant e figlia del re Aṅvapati, la strofa vedica più sacra, la cerimonia dell'investitura col cordone sacrificale*.

Sāhasa neutro, *violenza, suicidio, oppressione, crudeltà, avversione, precipitazione, fretta, ardire, coraggio*.

Sāhaya neutro, *società, amicizia, alleanza, soccorso*.

Sāhitya neutro, *società, connessione, combinazione, poetica*; **Sāhityadarpan'a** è il titolo d'un trattato di poetica in dieci sezioni, opera di un medico del **Bangala**, di nome **Vijvanātha Kavirāg'a**, figlio di **C'andra Sekhara**.

Sī rad., *legare, congiungere*.

Sin'ha mascolino, *il leone* in fine di composto, *specialmente ne'nomi proprii, vale l'eccellente*; dai leoni s'intitola l'isola di Cey-

lun (**Sin^hhalakripa**, oppure dal rame, o dallo stagno, o dalla scorza della cassia che si chiamano pure **sin^hhala**).

Sikatā (forse di **sic'**) fem., *sabbia, ghiaia*.

Sic radice, *spandere, diffondere, inondare, innaffiare*, (il Benfey confronta il latino *stilla* che suppone stare per *sticla*).

Sit = **çit**.

Sita, come aggettivo, *penetrante, bianco*; come mascolino, *il bianco, la mezza luce della luna dal novilunio al plenilunio, il pianeta Venere, il dardo*; come neutro, *l'argento, il sandalo*.

Sidh radice, *andare; andare a, conseguire, compiersi, succedere, esser felice, esser beato; far andare, ordinare, far venire, restringere; siddha*, come agg., *compiuto, succeduto; emancipato dalla vita mondana, ornato, dimostrato, ornato, soggiogato, affascinato, giudicato, valido, celebre, famoso, eterno, beato*, come mascolino, *il beato, e, al plurale; i beati, i sapienti, i maghi; siddhi* femm., *compimento, perfezione, successo; siddhanta* è chiamato *il sistema astronomico*; essi sono, nell'India, cinque: 1.^o il **Romakasiddhanta** che accenna ad occidente, a Roma; 2.^o il **Paulīkasiddhanta** che si riferisce a Paolo Alessandrino; 3.^o il **Brahmasiddhanta**, il **Vasīsthasiddhanta**, il **Sūryasiddhanta** (veggasi ancora sotto le voci **Aryabhat^hta** e **G'yotisha**).

Siddhantakāumudī è il titolo di un trattato grammaticale indiano.

Sinivalī femminile, una delle fasi lunari, invocate come genio della generazione, e, precisamente, la luna, la notte innanzi il novilunio, avuta per sacra,

Sindhu mascolino, *il fiume, l'oceano, l'Indo*, dal quale poi s'intitolò dagli occidentali

India tutta la contrada, e *Indi* gli abitanti di tutta la regione che è fra il **Sindhu** il fiume per eccellenza, il primo fiume sopra le rive del quale gli Arii che miravano ad Oriente fermarono le loro sedi e la Cina. Secondo Erodoto, i **Sindhu** (**Hidu**) combatterono con Serse contro i Greci. Gli Indiani, come già ebbi occasione di notare, non ebbero mai coscienza della loro nazionalità; la loro costituzione castale era la loro nazione, ma al paese da essi abitato non seppero mai dare un nome complessivo. — **Sindhu** o *riuo*, o *fiume*, chiamasi pure *l'umore che scorre dalle tempie dell'elefante, nel tempo dei suoi amori*.

Sibh, **simbh** (confr. **sarbh**) radice, *ferire, uccidere; splendere*.

Sit = **çit**.

Siv (confr. lat. *suere, sutor, con-sus, Con-sualia*) radice, *unire, cucire*.

Sik = **çik**.

Sitā femminile, *solco*; appellativo della moglie di **Indra** e di **Orī**; in un inno del **R'gveda**, è detto che **Indra** l'ha conquistata; certamente qui è personificata la nuvola, come la nuvola (sia poi essa la nuvola piovosa o la nuvola rugiadosa, aurea, del mattino, la nuvola dell'aurora) ravviso nella moglie di **Rāma**, che porta il nome di **Sitā**.

Sidhu mascolino, *liquore stilato dallo zucchero arso*.

Siman mascolino, *limite, segno, termine, campo, nuca; scroto*; **simanta** mascolino e neutro, *testa*; mascolino, *separazione de' capelli*; e *la femmina*, siccome quella che porta i capelli divisi chiamasi **simantini** femminile.

Su radice, *andare* (confrontisi **sru**) *esser valido, esser potente, generare, partorire, portare, effondere, esprimere, estrarre il*

suco, estrarre il soma (propriamente, il liquido; lo scorrente).

Su avverbio (confr. il greco *it. eu* in *Eugenio*, *eufemismo*, *eucaristia* ec.) *bene*, *bellamente*, *veramente*, *facilmente*, *molto*; così, per esempio, **sukumàra** aggettivo, vale, *molto giovane*, *tenerello*; **sukr'ita** neutro, *l'opera buona*, *la buona azione*; **sukha**, come aggettivo, *buono*, *che è bene*, *felice*, *gaioso*; come neutro, *felicità*, *gioia*, *piacere*, *agevolezza*, *paradiso*; **sukham** avverbio, *bene*, *felicamente*, *lietamente*, *giocandamente*, *volentieri*, *placidamente*, *facilmente*; **sugandha** aggettivo, *di buon odore*, *olezzante*; **sug'amatā** femminile, *sug'antva* neutro, *bontà*, *benevolenza*; **Sudā** maschile, nome proprio di re mitico, personificazione solare; **sudr'shta** aggettivo, *visibile*; **sudhā** femminile, *mortaio*, *suco*, *acqua*, *nettare*; **Samā** femminile, appellativo della moglie di un re, per ordine del quale, eccitato da un'amica è cacciato in esiglio il figlio **Dhruva**, onde la madre muove pietosi lamenti riferiti nel **Bhāgavata-purāna**; **supar'nā** maschile, *l'uccello dalle grandi ali*, lo stesso che **Garudā Supar'nī** femminile, personaggio leggendario che ha una scommessa con **Kudrū**, nella quale, vinta, ha per obbligo di procurare il soma; **subhaga** aggettivo, *di buona fortuna*, *fortunato lieto*, *giocondo*; **Suyodhana** maschile, appellativo di **Duryodhana**; **surahī**, come aggettivo, *odoroso*, *piacevole*, *buono*, *saggio*, *celebre*, come maschile, *fragranza*, *profumo*, *sorgente*, *il mese di marzo e aprile*, *noce moscata*, *resina*, *la vacca mitica dell'abbondanza personificante*, *come pare*, *la nuvola gravida di pioggia*; **sutātha**, come aggettivo, *facile a pigliarsi*, *ottenibile*, *agevole*, come maschile, appellativo dello zio di **Buddha**, presso

i **Buddhisti**; **Sulasthā Mātreyī** appellativo di una donna dotta che si fa fiorire sotto il re **Gānaka**; **suvar'asa** agg., *di bel splendore*, *splendidissimo*; **suvar'nā** neutro, *che ha bel colore*, *l'oro*; **Suśruta** maschile, *il celebre*, appellativo di un famoso scrittore di medicina indiano; ed *una moneta d'oro*; **sushthū** avverbio, *bene*, *rettamente*, *molto*; **suhr'id** maschile, *che è di buon umore*; *che è di buon cuore*, *amico*.

Sut' radice, *esser piccolo*; *far piccolo conto*, *disprezzare*.

Suta maschile, *il generato*, *il figlio*; **sutin** aggettivo, *fornito di figli*.

Sundara aggettivo, *bello*.

Supti (di **svap**) femminile, *dormita*, *sonno*, *insensibilità*, *abbandono*, *confidenza* (si confronti ideologicamente la nostra espressione *puoi dormir tranquillo*, che vale quanto: *puoi star sicuro*).

Subh = **ṣubh** (di **su + bhā**).

Suma neutro, *il fiore*, presso **Cānākya** (confr. **sumas** equivalente e **kusuma**).

Sur (confr. **svar**) radice, *splendere*, *esser valido*; quindi **sura** maschile, *il sole* (confrontisi **sūra**) *il Dio*, *il sapiente*, *il luminoso*, **sūrā** femminile, *il liquore*, *la bevanda spiritosa*, *una specie di vino*, ma non fatto di vite, e appellativo della figlia di **Varuna**, intendi l'ambrosia, che gli Dei presero per sé, preside alle bevande inebrianti; **sūra**, **sūri**, maschile, *il sole*, *il sapiente*; **sūrya** maschile, *il sole* (confr. lat. *sol*), che nella mitologia indiana, come in tutte le mitologie Ariane, sotto varii nomi e vari aspetti, genera quasi tutti i miti, sia che egli scacci la notte e sposi l'aurora, sia che esso si chiuda nella nuvola e vi crei portenti, sia che sciolga la nuvola e provochi la pioggia, sia che entri nella

notte e s'associa alla luna; **Suryā** femminile è chiamata la figlia di **Sūrya**, la sposa di **Soma**, forse *Faurora*, alle nozze della quale è consacrato il celebre inno del **R'igveda** conosciuto sotto il nome di **Sūryāsūkta** - **Sūryasahasranāma** neutro, è il titolo d'un'operetta litografata a Bombay, contenente mille appellativi indiani del sole.

Sū (confr. **su**) radice, *partorire, generare, procreare, emettere, spingere innanzi*; **sū** femm., *nascimento*; come ultimo membro di composto, *partoriente, procreante*; quindi, **sunu** masc., *il figlio, il generato, il nato*.

Sūkara (confr. **çūkara**) masc., *porco, maiale*.

Sūkta neutro, *il ben detto, l'inno, la sentenza*.

Sukshma, come agg. *sottile, tenue, piccolo, fine, tenero, minuto, esatto*; come neutro, *atomo*, la pianta *strychnos potatorum*.

Suc'ī, **suc'ī** (si richiamò a **siv**; ora come a **siv** s'accosta il lat. *suere*, così l'italiano *cucire* a **suc'ī** onde abbiamo il denominativo **suc'ay** *aguzzare, argomentare, dimostrare, far chiaro, provare, vedere, udire*) femm., *il penetrare, l'ago, il cono*.

Sūta il *cocchiere*, che faceva pure da compagno, scudiero, pagnirista, menestrello, danzatore, recitatore di **purāna** ai principi: *il sole*, come *cocchiere* o guidatore del carro per eccellenza; *il fabbricatore di carri*; l'ufficio di **sūta** era importantissimo nell'India guerriera; **Arg'una** per es., è invincibile, perchè ha **Kr'ishna** come suo cocchiere. All'ufficio di **sūta** dovea tuttavia eleggersi per lo più il figlio di uno **kshatriya** nato da una **brāhmanī**.

Sūtra neutro, (di **siv**) *filo, fibra, corda, legame, legge, volume, un libro di precetti*; denominazione di un ordine di componimenti illustrativi, che costitui-

sciono come tante necessarie appendici ai Vēdi; per traslato, scrive il Weber, chiamasi pure **Sūtra**, nel **Çatapatha brāhman'a**, il sommo nume **Brahman**, siccome volume che tutto comprende. (Ma non potrebbe stare per **sūtar** che varrebbe il *creatore*, qualità per la quale **Brahman** si distingue?) I **sūtra** servono come di anello fra la letteratura vedica e la non vedica; essi fanno studio di brevità; Max Müller cita un proverbio indiano che dice come « un autore gode più nel risparmiare una mezza vocale breve che alla nascita di un figlio ». Perciò non di rado i **sūtra** riescono oscuri. Ne' **sūtra** il linguaggio conserva ancora alcuna rara forma vedica; così per es., in un **pratiçakhyā** (vedi) occorre **tā** vedico per **tāni** sanscrito. Mentre gli altri componimenti vedici si considerano come rivelati all'uomo, i **sūtra** sebbene si fondino anch'essi sopra la **çruti** o rivelazione divina si riconoscono tuttavia come fattura d'uomini, e si attribuiscono particolarmente alla **sm'ṛiti** o tradizione, la quale ha fondamento nella **çruti**; onde per es. i **kalpa** (confront. sotto questa voce; vedi pure **gr'ihya**) sono chiamati **çranta**, siccome quelli che si fondano sopra la **çruti** come contenenti dottrine tradizionali sopra il cerimoniale. Max Müller pone la redazione dei **sūtra** fra il 200 e il 600 innanzi Cristo (forse basterebbe dire fra il 200 e il 400).

Sūtrakāra masc., è chiamato *l'autore dei sūtra*.

Sūtradhara mascol., propriamente, quello che *sostiene il filo*, onde parrebbe che le prime rappresentazioni teatrali fossero fatte con le marionette (a meno che non si voglia ammettere come uno degli ufficii del direttore scenico quello di tenere la funicella per levare ed abbas-

sare la tela), il direttore scenico, ufficio che veniva assunto da un brāhmano.

Sud radice, ferire, colpire, uccidere, distillare; al causativo emettere, premettere, rigettare, distillare, spingere, ferire; **sūdana**, come aggett., distruggente, come neutro, distruzione.

Sūda masc., cuoco; condizionamento; fontana (avente molta acqua).

Sūdhā femm., strumento d'uccisione; luogo d'uccisione; uccisione; zona; riviera; raggio.

Sūnu (vedi sū).

Sūnrita agg., eccellente, ottimo, piacevole, grazioso, propizio.

Sur = **śur**.

Sūra, **sūrya** (vedi sur).

Sūrksh radice, rispettare, disprezzare; **sūrkshy** radice, invidiare, disprezzare.

Sūsh (confr. sū) radice, creare, procreare.

Sr'i (vedi sar); **sr'iti** fem. andata, viaggio, via, offesa.

Sr'ig' (vedi sarg'); **sr'ish-ti** fem., creazione, natura.

Sr'ip (vedi sarp).

Sr'ibh (vedi sarbh).

Sek radice, muoversi, andare.

Seka (di sle') masc., aspergimento, sperma.

Setu (di sl) m. diga, ponte, legge.

Senā femm., armata, appellativo della moglie di **Kārtikeya** il dio della guerra; **senāni** masc., il condottiero dell'esercito, il guidatore degli eserciti, il generale; appellativo del Dio della guerra; **senāmukha** o **testa d'esercito** è chiamato il drappello d'avanguardia, la terza parte di un **gulma**, contenente esso stesso tre **patti**.

Sel (confr. kel, çel, sal, e'al, sur), radice, muoversi, andare.

Sev (confr. kev) radice, andare a, frequentare, seguire, onorare, coltivare, servire, adempire, praticare, fare, rimanere, godere;

sevaka misc., il seguace, il servo, il ministro; **sevā** fem., servizio, servitù, pratica, culto; **sevitva** neutro, il rimanere, l'abitazione, servizio, culto, venerazione.

Sāi (sā? sī?) radice, deperire, guastarsi.

Sānu'ha agg., (di sūn'ha) leonino.

Sānika (di senā) come agg., riferentesi all'esercito, come masc., soldato, guardia; **sānya**, come masc. soldato; come neutro, esercito.

Sātrandhri femm., operaia, artigiana, appellativo di **Drūpadī** come figlia di **Drūpada** considerato come legnaiuolo, artefice celeste.

Se radice, consumare, finire, distruggere.

Sodara, **sahodara** germano; **sodarya** masc., fratello germano (di sa per sam + udara; un'idea consimile ci rappresenta la nostra voce germano da germen che fu accostato a garbha).

Sopāna n., scalino, scala.

Soma (di su = sru) m., il liquido, il succo, e specialmente, il succo inebriante del **sarcostema viminale** o **aselepiade acida**, e in cielo, il nettare, l'ambrosia che si considera ora nella pioggia della nuvola, ora nella rugiada dell'aurora, ora nella luna, chiamata perciò popolarmente, in ispecie nell'India brāhmanica, col nome di **Soma**. La pianta celeste che dà il **soma** o l'**amr'ita** è tuttavia ordinariamente la nuvola; il **soma** è guardato dal **gandharva**; intendasi il sole chiuso nella nuvola, più tardi, la luna chiusa nella notte. **Indra**, per mezzo del **soma** di cui è bevitore insaziabile sconfigge i suoi nemici; onde il **soma** stesso, come **Indra**, è chiamato **vr'trahan** (ma, in questa appellazione **soma** potrebbe essere la luna che sconfigge i nemici, i demoui, ossia le tene-

bre). Al sacrificio del soma è dedicato particolarmente il **Sāma-veda**. Il Kuhn confr. ideologicamente il greco Dionysos come equivalente del soma. Nella mitologia vedica, l'uccello **cyena** (il fulmine per lo più) rapisce il soma e lo porta ad Indra; così, nella mitologia greca l'aquila rapisce Ganimede coppiere degli Dei, e nella mitologia romana, il picus porta vino e oibi a Romolo e Remo, mitici progenitori della razza Romana.

Sāukhya neutro, (di sukha) piacere, felicità.

Sāudāminī femm., lampo, fulmine.

Sāundarya n., (di sundara) bellezza, amenità, giocondità.

Sāubhāgya neutro, felicità, buona fortuna, bellezza; (di subhaga).

Sāumya, come agg., relativo a soma, sacro alla luna, piacevole, molle, placido, ameno; come masc., **Budha**, il genio che regge il pianeta Mercurio, un ordine di Mani.

Sāurabhī (confr. surabhi) femm., la vacca.

Sāvira come masc., nome proprio di una regione occupata dai **suvira**, come neutr., il frutto del jujub; **antimonio**; **gruau** acido.

Sāuhāda neutr., (di suhrid) affezione, amicizia.

Skand (confr. scando, scateo, scendo, ascendo, conscendo, descendo), radice, salire; ascendere, cadere, discendere, scorrer giù, perire; al causativo, versare, trascinare.

Skanda m., il vincitore, appellativo di **Kārtikeya** Dio della guerra, una forma di **Qiva**, in cui onore fu pertanto composto lo **Skandapurāna**.

Skandha m., spalla, corpo, tronco, ramo, libro, porzione di un'opera, porzione d'un esercito, via, moltitudine, guerra.

Skambh (confr. scoppa; si confrontano qui pure le voci *scipio*, *scannum*, *scabellum*) radice, fissare, fermare, sopportare, sostenere, impedire; **Skambha** m., propriamente, il sostegno, il fulcro, appellativo che piglia, presso l'**Atharvaveda**, il sommo nume, fatto così una specie di Atlante.

Sku (confront. *ch'ad*, *scutum*, *ob-sctus*, e, come parrebbero, anche *cu stos*; *cutis*, *cotenna*, *corium* sono analoghi) radice, coprire.

Skumbh = **skambh**.

Skhad (confr. lat. *scandula*) radice, ferire; lacerare, offendere estenuare, distruggere; consolidare, (confr. *khad*, *kshad*).

Skhal (confr. *c'al*, lat. *scelus*) radice, vacillare, titubare, errare, fallire, mancare.

Stak radice, resistere.

Stam (confr. *tan* cui riferit-ono) radice, sonare, tonare, lamentarsi; **stamayitnu** masc., tuono, fulmine, marea (tonante); *mal essere*, morte.

Stana m., mammella.

Stabh, **Stamb**, (confr. *stupro*, *stips*; *stipula*, *stipare*; aggiungo *stabilire*, *stampare*) radice, fermare, stabilire, resistere, impedire; (confr. **skambh**); **stamba**, come m.; pilastro, monte, arbusto, acervo, covone; come n., pilastro, stupidità; stupore; insensibilità; **stambha** m., pilastro, colonna, stipite; impedimento, stupore, stupidità, insensibilità, freddezza, paralisi.

Star (*st'ri*; confr. *sternere*, *struere*, *stratum*, *stragulum*, *stramen*, *stramentum*) radice; *stendere*, *espandere*, *distender sopra*, *scoprire*; quindi **stara** m., *strame*: giaciglio, letto, quella che si distende, che si propaga, la prole (quanto a **stara** = *sterula*, *stella*, la forma *astrum* ci consiglia a cercargli, come rad. **sa**; **stari** fem.; il fumo, la *gibbenca*, (Max Müller confr. il *Pat. stertis*).

Stavaka m., *stava* (masso, masso di fiori; (di *stū*), lodatore, panegirista, lode.

Stigh (conf. *stīg'*, *in-stigare*, *stimulus*, *fa-stigium*) radice, *sahire*, assalire.

Stip radice, *stikkare*, *stīm*, *stīm*, radici, *esser umido*, bagnarsi.

Stu radice, *lodare*, *celebrare*, *inneggiare*. Quindi *stutī* fem., *lode*, *celebrazione*, *stotar m.*, lodatore, *inneggiatore*; *stotra n.*, lode, inno di lode, *stoma*, m., lode, inno di lode, *preghiera*, *sacrificio*; (*stoma*, inoltre, come m., ha ancora i seguenti significati: *quantità*, *molitudine*; come n., *testa*, *ricchezza*, *grano*, *bastone ferrato*).

Stuc' (conf. *suu*, *suuc'* *stū*) radice, *esser chiaro*, *esser propizio*.

Stubb radice (conf. *stū*) *lodare*; (conf. *stabh*, *stambh*, *stūpeo*, *stipare*, [in piemontese *stupè*]), *stupirsi*, *essere stupito*, (anche *stambh*).

Stūp (confrontisi *stabh*, *stambh*, *stabh*) *accumulare*, *innalzare* (denominativo di *stūpa*, *pilastro*, *cappelletta* Buddhistica per raccogliervi reliquie sacre, come usan per le nostre Madonne nelle campagne specialmente ne' bivii, trivii, e quadrivii); *tumulo*, *tomba*.

Str' (vedi *star*; *str'iksh* forma debole di *starksh* radice, *andare*; confronterei qui l'italiano *strisciare*).

Stena m., *ladro*; quindi il denominativo *stemay rubare*, fare il ladro, *furare*; *steya*, *sthāna*, *sthānya n.*, il furto.

Stal (*stā?* *stī?*) radice, *vestire*.

Stoka agg., poco, scarso, piccolo; *stokam*, avv., poco.

Stotra, *stoma* (vedi *stū*).

Styāl (*styā?*) radice, *esser raccolto*, *crescere*, *sonare*.

Strā (di *sutrā*, la *generatrice*, da *su*) fem., la *femmina*,

la *doma*; *strivillāpa m.*, il lamento delle donne, presso il Mahābhārata, dopo il funesto eccidio de' Curuidi; il Weber confronta il lamento di Hecuba ed Andromaca nell'Iliade.

Stāha (di *sthā*) agg., *stante*, *esistente*, *vivente*.

Sthag (conf. *ag* *tego*; *tectum*, *tegula* ec.) radice, *coprire*.

Sthal (conf. *sthā*) radice, *stare*; *sthāla n.* luogo fisso, luogo, sede, stanza (*stalla* rifierrei qui direttamente senza riconoscere la mediazione del latino *stabulum*, che dovrebbe dare in italiano *stavolo*, come vediamo *stūba*, *fabula*, riuscir *tavola*, *favola*); il fem. *sthālī* ha i medesimi significati; *sthālapurāna n.*, è chiamata la cronaca del luogo.

Sthavira (conf. *sthā*) come agg., *solido*, *fermo*, *antico*; come m., *vecchio*; *mendicante*; il Dio Brahman (conf. *sthāvara* sotto *sthā*).

Sthā (causativo *sthāpāy*; conf. *stabh*, *stabilis*, *stare*, *istere*, *statim*, *statio*, *stator*, *status*, *statuo*, *constituo*, *status*, *statum*, *stabulum*, *locus* spiegato per *stlocus*, e qui ancora *stipare*, *stipulari*, *stupere*); radice; *stare*, *insistere*, *rimanere*, *cessare*; *essere*, *esser presente*, *trovarsi*; ed causativo, *stabilire*, *collocare*, *costituire*, *fondare*, *far durare*, *lasciar vivere*.

- **Sthānu**, come agg., *stabile*, *fisso*, *immobile*; come m. e a., il tronco d'un albero; come m., *pilastro*, *lancia*, *nido di formiche bianche*, *Civa*; **Sthātar m.**, (conf. il *Jupiter Stator*), appellativo d'Indra; **sthāna n.** lo stare, lo stato, la calma, la fermata, il luogo in cui si sta, la dimora, il luogo, il paese, l'intervallo, il grado, la condizione, il mezzo, il fondamento, l'oggetto (della scienza; tali oggetti, secondo gli ortodossi, son 44, cioè i quattro Veda, i sei Vedānga, i quattro upānga, ai quali si aggiungono ancora i quattro

ayurveda, cioè l'**ayurveda**, il **dhanurveda**, il **gan-dharvaveda**, e l'**arthashastra**; per gli eterodossi variano tali oggetti, secondo le sette), l'ufficio, la parte, il posto che assume un attore, il luogo sacri-ficiale, l'ara; **sthāyīm** aggettivo, *stante, fermo*; **sthāyībhava**, in drammatica, *la condizione per-manente dell'animo* (dai trattatisti considerata di nove maniere, per esempio, *rafi* desiderio di un oggetto veduto o descritto o presente al pensiero, *hāsa* riso di contentezza, *śoka* affanno per la separazione dell'oggetto ama-to, ec.); **sthāvāra**, come ag-gettivo, *stabile, fisso, fermo, im-mobile*, come mascolino, *monte*, come neutro, *corda dell'arco, per-sistenza, stabilità, realtà, arredo* (confr. *stiva*, *in-stauro*, *re-stau-ro*; **sthūra**, mascolino, *il toro, taurus*); **sthāvārapati** resti-tuzione indiana del nome greco del re Stabrobates presso Ctesia, come signore del solido, cioè della terra; il Weber preferisce invece riconoscere nella parola *il potente in tori*; **sthiti** femm., *stato, stazione, stabilità stanza, dimora, permanenza, fermezza, decisione, ordine, dignità, il re-stare, la cessazione*; **sthira**, come aggettivo, *stabile, fermo, fisso, solido, duro, insensibile, co-stante, determinato, sicuro, con-vinto*, come mascolino, *l'immo-bile, il dio, l'albero, il monte, l'insensibilità* (ultimo grado di perfezione) *il toro, Kartike-ya*; **sthira** femm., *la terra.*

sthud = **thud**.

Sthūra (c. **sthā**, **stabh**, **stambh**) fem., *pilastro, colon-na, idolo; incudine; mal essere.*

Sthūla (confr. **sthūra** sotto **sthā**) aggettivo, *valido, forte, robusto, grosso, corpulento, turgido, obeso, stupido*, come u., *ammasso; tenda.*

Snā radice (confr. *nare*, *na-tare*), *bagnarsi*; **snātaka** ma-

scolino, propriam., il lustrantesi, il giovine brāhmano iniziato; snā-na neutro, *il lavarsi, il bagno, la lustrazione, quello che purifica* (acqua, profumo).

Snāya femminino, *tendine, muscolo* (anche **snāva** masc.), *corda dell'arco.*

Snāh radice, *attaccarsi a, essere attaccato a, amare*; quindi **snigdha** aggettivo partici-piale, *attaccaticcio, untuoso, ame-no*; **snaha** mascolino, *affetto, amore, viscosità, unto, umore del corpo.*

Snā radice, *scorrere, fluire, stillare.*

Snuc' (confr. **stuc'**) radi-ce, *essere propizio.*

Snushā femm., (confronti-si *nurus*, *nuora*), *la nuora.*

Snus radice, *mangiare.*

Snuh radice, *vomitare.*

Spand radice, *tremare, palpitare* (si confrontò qui il lat. *fundā*; ma certo occorre qualche forma media per arrivarci).

Spar (**spr'**) radice, *ralle-grare, proteggere, conservare*, (confr. **par**, *ri-spar-miare, spar-agno*); *vivere; offendere, ferire.*

Spardh radice, *gareggiare, contendere, emulare, uguagliare.*

Sparc' (**spr'te**; confrontisi **parc'**, **parg'**, **parsh** = **var-sh**, *spargo*; forse anche l'italia-no *sporcare* presso *purgare*, e, come *parmi*, *pure*, l'italiano *spruzzare*) radice, *toccare, attingere, raggiugnere, ottenere, pigliare, assumere*; al causativo, *far ottenere, dare*; **sparca** ma-scolino, *tatto, contatto, coito, l'aria siccome quella che tocca, malattia*; **sparcana** neutro, *il toccar, la sensazione, la conces-sione.*

Sparh (**spr'h**) radice, *desiderare, invidiare, raggiungere*, (si accostò qui *spero*); **spr'ihā** femminino, *des. derio, voglia.*

Spaç radice (disusato per **paç**; confr. *specio*, *in-spicio*, *speculum, spectare, species, spe-*

cus) legare, comporre, stringere, imprendere, attingere (confrontisi *sparē*), ferire.

Sphat, **sphant** radici, aprire; fendere.

Sphat-ika mascolino, il cristallo.

Sphar = sphur.

Sphal = sphar = sphur (si confrontò pure qui fallo; io accosterei il nostro farfalla).

Sphay radice, crescere, gonfiare (si accostò il lat. *spatium*).

Sphic' femminino, natica (confr. la *Calli-pigia*).

Sphit radice, disprezzare, vilipendere (confr. **sphut**, **sphud**), ferire, offendere, uccidere (confr. **sphat**, **sphut**).

Sphut (confr. **sphat**, **sphit**, e, come parrebbero, in lat. *futum*, *futulis*, *fututio*, *effutire*, *effuturē*, *fatisci*, *fatisce-re*; *futa*, in Piemonte, è il danno, il malanno) radice, crepare, aprirsi, sbocciare, fendersi, aprire, fendere, staccarsi.

Sphutt radice, disprezzare; vilipendere (confr. **sphut** e, ideologicamente, in latino, *increpare* presso *crepare*); **sphunt** radice, deridere.

Sphud radice, coprire.

Sphund radice, sbocciare (confr. **sphut**).

Sphur rad. (confr. **sphal**) tremare, palpitare, lampeggiare, splendere; distruggere (si confrontò il lat. *spernere*).

Sphurch' radice, espandere, dimenticare.

Sphürg' r., tonare, **sphürg'a** mascolino, il tuono.

Sma particella talora espletiva, talora attribuyente al verbo che è al presente la significazione di tempo passato.

Smar (**smar'**); confrontisi *me-mor*, *me-moria*, it. *ri-mem-brare*) radice, ricordare, ricordarsi, esser memore; **smara** mascolino, ricordo, rimembranza, amore, il Dio d'amore; **smarta**, come aggettivo, memoriale, tra-

dissonale; ricordato dalla **smar'tti**, il *sutra* che si riferisce alla **smar'tti**, come mascolino, un *brāhmano* che conosce ed osserva la **smar'tti**; **smar'tti** femm., memoria, tradizione, legge tradizionale, libro di legge, ricordo; intendimento, desiderio. La **smar'tti** è propriamente la tradizione di padre in figlio circa le usanze e cerimonie domestiche; essa ha un necessario carattere di verità, che rende preziosi ed autorevoli gli **smar'tasutra**; il carattere sacro poi che si attribuisce alla **smar'tti** ha fondamento sulla **grati**, credendosi che la tradizione, ossia la **smar'tti** abbia principiato al tempo della **grati** o rivelazione quando cioè la divinità stessa ammaestrava i sapienti.

Smi radice, ridere, sorridere, (si confrontarono *miror*, *mirus*, *nimirum*).

Syand radice, scorrere, fluire, stillare; **syandana**, come agg., agile, vivo, come mascol., carro, aria, la pianta *Dalbergia Ougeinensis*; come n. andata, acqua.

Syam radice, andare, suonare, pensare.

Syala m., fratello della moglie, cognato.

Sran's radice, cadere.

Sran'h (confr. **grambh**) radice, confidare, esser sicuro.

Srañk (confr. **grāñk**) radice, muoversi, andare.

Srag' fem., serto, ghirlanda, **sragvin** agg., inghirlandato.

Sribh = sarbh radice, ferire, uccidere.

Sriv radice, andare, (confr. **sru rivus**), sbocciare.

Sru (**sru**) (confr. **ra**, **ruo**, **ruina**, **ruma**, **rumen**, **sruv**, **rivus**, **ruscello** [che sembra supporre una forma *ruvisello*; *rivusculus*, che s'appoggerebbe col franc. *ruisseau*], **reuma**) rad., scorrere, fluire, diffondersi, sciogliersi, perire; **srota**, **srotas**, neutro, fiume, torrente, corso.

Sruv', **sruvā**, (**sruv'**, **sruva**) **sru** femm., *cucchiaio sacrificale*.

Sva (confr. *se, sui; suus; in suesco, con-suetus, con-suetudo*) riconoscerai la stessa voce; forse anche in *solus*, so sta per suo, come troviamo *sol* presso **svar**) pronome personale di terza persona, riflessivo e possessivo, *se, di sè, suo*; come neutro, *il suo, il proprio, la proprietà; svaka* agg., *suo proprio; svag'a* come agg., *nato da sè, nato da noi, come masc., il figlio; svag'ana* masc., *il cognato, il congiunto*, (ma forse sta per *sag'ana*), **svatantra** agg. *che è di suo diritto, libero, indipendente, deliberante da sè; svatas* [avv., *da sè; svadhā* femm., *spontaneità, libertà, indipendenza; il cibo offerto ai maggiori*; come indeclinabile, esclamazione che si fa nell'offrire il cibo alle anime dei morti; **svabhāva** masc. *quello che è per sè, la natura, l'indole; Svabhū masc., appellativo di **Brahman, Vishnu**, siccome quello *che è per sè; svayam* avverb., *per sè, spontaneamente; svayam'vara masc., *la scelta per sè, la libera elezione dello sposo che ne' riti eroici si faceva nell'assemblea de' principi dalla regia fanciulla; Svayambhū masc., = **Svabhū; svastha** agg., *stante in sè, contento, felice, sano, stante da sè, indipendente; svadhīna* agg., *a sè soggetto; proprio; svādhyāya* mascul., *la lettura per sè, la lettura a bassa voce; svāmīn* masc., *proprietario, che vive del suo, signore, possidente, padrone; svāmaya* n., *possesso, dominio, padronanza; svec'chā* femminino, *la sua volontà, il libero arbitrio, la spontaneità*.***

Svakk, svañg radici, *muoversi, andare*.

Svac'ha (di **su** + **ac'eh'a**) agg., *molto chiaro, molto puro*.

Svag, svan'g' (come parmi, di **su** + **an'g', añg**) radici, *abbracciare*.

Svat = **çvat** = **çath**.

Svad, svād radici, *gustare, piacere, essere di buon gusto*; (si confrontarone qui *suavis* e *sua-deo*; se la voce *sodalis* non contenesse in sè l'idea di compagnia potrebbe essere accostata qui):

Svan (confr. lat. *sonare*, it. *suonare*) radice, *suonare*, al causativo, *celebrare, ornare; svama* (confr. **svar, svara**) masc., *suono*.

Svap (confr. *sopio, somnus*) r., *giacere, dormire, sonnecchiare, assopirsi, esser morto*. Ho già accennato, o parmi, come, anche nell'India, all'espressione nostra *va a dormire*, che val quanto *lasciarmi stare, fatt' in là* è qualcosa che bene risponde; tale, per esempio, il ritournello del **Rig-veda** (VII, 55): **ni shu svapa** ossia *dormi bene*. L'**Atharvaveda** (IV, 5) modifica l'espressione ma ritiene l'idea. Questi inviti a dormire sono diretti allo stesso **Sarameya**, guardiano della casa, e dio del sonno. La leggenda dice che **Vasishth'a** (il cui carattere solare qui chiaramente si conferma) sorpreso dalla notte entrò nella casa di **Varun'a** (ossia il cielo tenebroso) a dormire; **Sarameya** gli abbaiò e voleva mordergli; allora **Vasishth'a** gli recitò l'inno (tutto questo simbolo è di una pienissima evidenza; confr. **Weber, Indische Studien**). **Svapna** masc., è *il sonno, il dormire, il sogno, il giacere, l'indolenza*.

Svar (**svr'i**) radice, *andare, suonare*, (confr. **svam, surdus, ab-surdus**) *lodare, celebrare, esser tormentato, disprezzare*. Di **svar** suonare il mascolino **svara**, *suono, voce, vocale, nota, accento*, de' quali i trattatisti **Halâyudha** e **Gobhila** distinguono sette specie (confrontisi **udatta**).

Svar. (confr. *sur, sūr, sūrya, sol, serenus*) neutro, *il sole*; come indeclinabile, *splendere, cielo, paradiso, parola mistica, esprime lo spazio fra il sole e la stella polare*; **svarga** masc., *il cielo, il paradiso d'Indra*.

Svart rad., *andare, temere*.

Svard (confr. *svad*) radice, *gustare*.

Sval radice, *andare*.

Svaçva masc., nome proprio di re mitico, propriamente, *il bel cavallo*, oppure *l'apente un bel cavallo*, personificazione antichissima del sole come si può raccogliere dal senso intimo della leggenda. **Svaçva** non avea figli; per averne si rivolse a **Sūrya**; allora **Sūrya** divenne suo figlio. Per cagione di questo **Sūrya** ebbe quindi a lottare con **Etāça** protetto da **Indra**.

Svasar (confr. *soror*) fem., *sorella*.

Svaak radice, *muoversi, andare*.

Svasti (di *su + as*) fem., *benessere, felicità, salute*; come indeclinabile, esclamazione di buon augurio, come il nostro *salve!*; così per l'arrivo di una persona si dà lo **svāgata** (n.) ossia *il benvenuto*.

Svādu (confr. *svad*) aggettivo, *soave, ameno, grato, piacevole*.

svāhā esclamazione che si fa nell'offrire doni agli Dei.

Svid particella interrogativa e dubitativa.

Svid (confr. *sudo, sudor, sudarium*) radice, *andare, esser unto, versare*; **sveda** mascul., *umore, vapore*; **sudore**; **svedana** neutro *sudamento, sudata, ciò che fa sudare*.

Svāira (come pare di *sva + ir*) agg., *di suo moto, spontaneo, libero*.

H

H la lettera aspirata, che corrisponde all'ordine delle gutturali; in latino, pertanto, risponde ordinariamente l'aspirata stessa o una gutturale; così presso **hr'ida** (*hard*) il lat. *cor(d)* presso **harsha** il lat. *horreo*.

Ha particella vocativa, oburgativa, espletiva; occorre pure, secondo **Sāyana**, per **aham**, secondo Weber **sa** (onde il Benfey confronterebbe bene il latino *hic, haec, hoc*).

Han'sa (confr. lat. *anser*; la lettera iniziale andò perduta come l'italiano *avere* perdette la iniziale aspirata *h* che occorre in *habere*) masc., specie di anitra o di cigno, o di fiammingo, che fa spesso da messaggero nella poesia indiana; **una specie di cavallo, il sole; Brahman, Vishnu, Çiva, Kāma**; in fine di composto, l'eccellente, l'ottimo.

Hat radice, *splendere*, (probabilmente di **hāt**).

Hath radice, *saltare, violentare, attaccare*.

Had radice, *cacare*.

Han radice, *colpire, ferire, offendere, uccidere, distruggere, rimuovere, impedire, estinguere; andare; hati* fem., *il colpire, il ferire, la strage, l'uccisione; hanu* masc. e fem., *mascella* (si confrontò il latino *gena*; si potrebbe aggiugnere l'ital. *ganascia*); fem., *arma, morbo, morte; hantar* masc., *colpitore, feritore, uccisore, distruggitore, riparatore*.

Hanumant masc., propriamente, *il mascelluto*, appellativo del capo delle scimmie presso il **Rāmāyana**, ed eroe di un dramma in 14 atti che da lui s'intitola del decimo e undecimo secolo dell'era volgare.

Hanta interiezione incoativa, commiserativa, di gioia, di spavento, di sorpresa.

Hamm radice, *andare*, (confront. **gam**).

Hay (*ha? hi?*) radice, *andare, andare a, onorare, sorare, stancarsi, indebolirsi; haya* masc., *il cavallo*, siccome quello che va e appellativo di **Indra**.

Har (**hr'i**; confront. **dhar, bhar**; si accostarono *gero, gratus, co-hors, herus, heres*; io avvicinerai anco *heluo*); radice, *portare, asportare, strappare, pigliare, rapire; togliere, acquistare, accettare, ereditare, apportare, offrire, lasciar andare*; al causativo, *dare, mandare; hara*, come aggettivo, *pigliante, rapiente, portante*, come masc., **Çiva, Agni; somaro; harana** come masc., *la mano*; come neutro, *il pigliare, l'accettare, il togliere, il rapimento, il rinnovamento, l'annullamento; il braccio; regalo; sperma; oro; acqua bollente; hara* come aggett., *pigliante; come neutro, il pigliare; la guerra; il portatore; la collana di perle; harin* aggettivo, *pigliante, portante, traente, attraente, piacevole*.

Hari (forse di **har**, come *attraente*); come aggett., *verde, biondo, giallo, come masc., il verde, il biondo, il giallo, il sole, la luna, il fuoco. Indra (e il suo cavallo, e i suoi due, e i suoi più cavalli) **Vishnu, Krishna, Çiva, il leone, il cuculo indiano, la scimmia**, specie di pappagallo, di anitra, di ape, di rana, di serpente (si confrontò qui *holus*), **harina**, come aggett., *biondeggiante sul bianco*, come masc., *il biondo che tira sul bianco, antilope, anitra, Vishnu, Çiva;**

harit (qui Max Müller compara le *Charites* elleniche ossia le *Gratiae*), come agg. *verde, biondo* come m., *il verde, il biondo, il cavallo solare*, (cioè i raggi che fanno corona al sole), *il sole, il leone, Vishnu*; *fagiuolo*; come m. e n., *erba, verdura*; **harita** come ag., *verde, biondo*, come m., *il leone, il colore verde, il colore biondo*, **Harivan'ca** titolo del poema che serve d'appendice al **Mahābhārata** (vedi) che tratta essenzialmente delle gesta di **Vishnu** sotto la sua forma di **Krishna**.

Haricēandra mascolino, nome proprio di un re leggendario, figlio di **Vedhas**, e padre di **Rohita** che gli viene domandato in sacrificio da **Varuna**; invece di **Rohita**, viene invece condotto al sacrificio **Cumab'ēpa** (vedi).

Harma neutro, *dimora, casa, palagio*.

Hary (confr. **har**) radice, *andare, desiderare, amare, pigliare; indebolirsi*.

Harsh (confrontisi **karsh**, *horrere, Hersilia*) radice, *arricciarsi (il drizzarsi de' capelli per gioia) rallegrarsi, godere*; al causativo, *rallegrare, rallegrarsi*; **harsha**, come agg., *gioioso*, come mascol., *gioia, allegrezza*.

Hal radice, *arare*; **hala** m., *aratro*; **halā** femminile, *terra*; *acqua* (siccome solcata dalle navi); **Halayudha** m., nome proprio di un commentatore del secolo decimo dell'era volgare.

Hallishā femminile, specie di **uparūpaka** in un atto con canti e danze, fra un uomo ed otto o dieci donne.

Havis (di **hu**) neutro, *burro liquefatto; oblazione, sacrificio*; **havya** neutro, *libazione, offerta sacrificale*; **havyavāha**, **havyavāhana** mascolino, *il fuoco*, siccome quello che porta il cibo sacrificale offerto dagli uomini agli dei.

Has radice, *ridere, sorridere*; **hassa, hāsa**, mascolino, *riso, derisione*.

Hasta (confr. **har**) mascolino, *la mano* (anche come misura), *la proboscide dell'elefante*, chiamato perciò **hastin** mascolino, e **Hastinapura** (l'odierna *Delhi*) neutro, val quanto *la città degli elefanti* (propriamente, *delle elefantesse*); **Hasta** m., è pure nome proprio di **gandharva**, cui il Kuhn, per l'affinità degli ufficii, accostò il centauro greco *Cheiron* voce che ha pure il medesimo significato (ed uua etimologia analoga, poichè pare che *has* stia qui per **har**, onde la voce *Cheiron* è derivata); **hastipa**, **hastipaka** mascolino, è chiamato *il custode degli elefanti*.

Hā radice, *andare, cedere, far posto* (si confrontarono *inhiare, hiscere*); *lasciare, abbandonare, rinunciare, perdere*; **hāni** femminile, *abbandono, perdita, privazione*.

Hāyama (confr. **hay, hā**) mascolino e neutro, *anno, mascolino, fiamma; specie di riso*.

Hārin (vedi **har**).

Hārda (confr. **har'd**) n., *cordialità, uffettuosità, affetto, desiderio*.

Hālahala, hālāhala, hālāhala n., *una specie di veleno*.

Hāva (confr. **hve**), mascolino, *chiamata, lusinga*, specialmente, di femmina.

Hāsa (vedi **has**); **hāsaka** neutro, specie di **uparūpaka** in un atto, il cui eroe è folle.

Hā **hā** interiezione di lamento; **hāhākāra** mascolino, *il far hāhā, il lamento*, e, in battaglia, *l'allarme, l'urrà*.

Hā (confr. **hay**) radice, *andare, mandare, lanciare*.

Hā particella affermativa, *certo, sicuro*, interrogativa, *forse? proprio?* congiuntiva e dichiarativa, *poichè*.

Him'a (confr. *ham*) radice, *ferire, colpire, offendere, tormentare, uccidere, distruggere*; **him'sā** femminile, *ingiuria, offesa, stragemto, uccisione, distruzione*; **him'sra**, come aggettivo, *dannoso, pernicioso, crudele, terribile*; come maschile, *bestia feroce*, appellativo di *Olva*.

Hikk radice, *singhiozzare*; **hikkā** femminile, *singhiozzo*.

Hid'imba maschile, nome proprio di un mostro o *rakshas* antropofago, presso il **Mahā-bhārata**, che vorrebbe divorare i cinque fratelli *Pānduidi*; ma la sua sorella **Hid'imbā** lo tradisce, e, in premio del suo tradimento, diventa sposa di **Blīma**.

Him'd radice, *andare, negligerare, disprezzare*.

Hita aggettivo participiale di *dhā*, *buono*; **hitakara**, come aggettivo, *bene faciente, benevolo*, come maschile, *benefattore*; **Hitopadeśa** maschile, o *la buona istituzione*, titolo di un *mitcāstra* o libro di morale, estratto per la massima parte dal **Pāncātānta**, diviso in quattro libri, costante di favole, novelle e sentenze; il testo dell'**Hitopadeśa** fu edito dallo *Schlegel* e dal *Lassen* a Bonn con note critiche latine tra gli anni 1829 e 1831, e recentemente da *Max Müller* a Londra con una versione interlineare letterale inglese, per uso degli studiosi.

Himv (confr. *dhimv*) radice, *compiacere, soddisfare*.

Hima, come aggett. *freddo*; come neutro, *il freddo, la neve, burro fresco, stagno, porta, lago*, come neutro, *la luna, il sandalo, la canfora*; **himā** femm., *l'inverno* (confr. *hiems, hibernus*), *il piccolo cardamomo, un profumo*; **Hima. Himavant** m., *il nevoso, Himalaya* m., *la sede delle nevi*, sono appellativi della gran catena di monti che separa l'Asia centrale dall'India.

Hiran'a, hiran'ya (forse di *har raptre*, come *l'attraente*), *oro, l'argento, l'argenteo, lo sperma; la conchiglia cauri* che serve di moneta; **hiran'yagarbha** maschile, *l'utero d'oro, l'uovo d'oro*, l'uovo cosmico dal quale **Brahma** (vedi) genera il mondo; **Hiran'yaksha, Hiran'yakācipu** maschile, due personaggi leggendari, personificazioni solari, i quali, secondo il **Bhāgavatapurāna** maladetti dai figli di **Brahma** divennero due famosi mostri giganti; a motivo de' loro eccessi, **Bhagavānt** in forma dapprima di cinghiale, poi di leone, li uccise; essi rinacquero giganti, il Dio incarnato in **Rāma** ed in **Kṛishna** li uccide di nuovo; ma essi si riuniscono con lui, si identificano con esso (vedi pure sotto *ava*); **Hiran'yanābha** maschile, nome proprio di un monte presso il **Rāmāyana**, chiamato pure **Mānaka**, che si offre in soccorso di **Hanumānt** a pro di **Rāma**; dovrebbe essere lo stesso **Himavānt**, che è chiamato sposo di **Menakā**, e di un principe del **Kočala**, celebrato come desideroso di scienza e come sapiente; **Hiran'yapura** n., *la città d'oro* (intendasi la nuvola dorata) è chiamata la città degli **Asura**.

Hira (confr. *hira*) fem., *intestino* (si confrontarono qui *haruspea* siccome quello che osserva gli intestini agli animali per pigliare gli augurii, *harioks, hira, hillae, harviga*).

Hiri radice, *far moine, lusingare* (detto delle femmine).

Hira aggettivo, *derelitto, abbandonato, privo, misero, vile* (di *hā*).

Hira come masc., *il fulmine d'Indra; collana, serpente, leone, il Dio Olva*; come n., *diamante*; **hirā** fem., *la dea Lakshmi; formica*.

Hu: radice; *far, oblazione agli Dei, sacrificare*; **huta**, come aggettivo, *sacrificato, sacrificale, cui si sacrifica*, come n., *oblazione, sacrificio*; **hutavaha** masc., è chiamato *il fuoco*, siccome quello che porta l'offerta (confr. **havis**, **hotra**, **homa**, **hve**); **hutablug'**, **hutaça**; **hutaganā** m., *il fuoco*, siccome quello che mangia l'offerta.

Hud', **hud'** radice, *andare*.

Hum'd' radice, *raccogliere, riunire, scegliere*.

Hurch', **hurch'** radici, *piegarsi, esser curvo* (confr. *quercus*, *ob-liquus*).

Hul radice, *andare, involgere, stringere, ferire, uccidere*.

Huñkara m., *il far hum*, in segno di minaccia; *specie di ruggito*; *il fischiar della saetta che parte*.

Huma m., appellativo indiano de' Portoghesi e degli Europei in genere, forse dal nome degli *Unni*, dato quindi dagli indiani a tutti gli stranieri (confr. *Weber, Indische Studien*).

Hr'i (vedi *har*).

Hr'id' (confr. *cord*, *cordatus*, forse l'it. *ardito*, come da cuore, abbiamo *caraggio, coraggioso*; ma converrebbe provare prima come si congiunga qui il tedesco *hart*, l'inglese *hard*), neutro, *cuore, animo*; **hr'idaya** neutro *cuore, animo, coscienza, conoscenza*; **hr'ic'h'aya** m., *il gigante, nel cuore, l'amore*; **hr'idya** aggettivo, *cordiale, piacevole, ameno, gustoso*.

Hr'ish (vedi *harsh*).

He interiezione vocativa, *considerativa, dubitativa, di disapprovazione*.

Het', **hoth'** radice, *offendere, tormentare, essere perverso*.

Hed', **hel** radici, *disprezzare, trascurare; involgere, circondare*.

Hett (confr. *ht*) fem., *la penetrante, arma; raggio; fiamma*; **hetu** masc., *impulso, motivo,*

causa, messo, condizione; regione logica; **hetumant** ag., *fornito di causa, avente una ragione*.

Hema (confr. *hima*) n., *ghiaccio; oro*; quindi l'**Hemakuta** m., *la vetta d'oro* (siccome illuminato dal sole; ma questa voce, in origine, potè pure significar *vetta di ghiaccio*); **hemā** come m., *inverno*, come n., *oro*; **hemanta** m. e n., *l'inverno*. In antico, il tempo, l'anno si contava per gli inverni che si passavano; più tardi per gli autunni (**carad**); per le stagioni delle piogge (**varsha**).

Hesh radice, *nitrire*, (si confrontò *hinnire*); **heshā** fem., *nitrito*; **heshin** m., *il nitrente, il cavallo*.

Hātma (di *hema*), come agg., *freddo, aureo, come neutro, ghiaccio*; **hātmi** fem., *il gelosomino, giada*.

Hed' (confr. *hed'*) radice, *trascurare, disprezzare*.

Hotar (confr. *havis*, *hu*, *hve*) m. *il sacrificatore, il recitatore sacro, l'invocatore della divinità* (appellativo di *Agni*), e ordine di sacerdoti intenti a recitare gli inni del **R'igveda**, durante il sacrificio, in lode delle divinità alle quali il sacrificio si rivolgeva. Essi ponevano ogni studio a pronunciar bene e intelligibilmente le parole, mentre poi, ne' **Brahmana**, i **Bahv'ricas** doveano illustrarne il senso (confr. *r'itv'ig'*); **hotra** neutro, *oblazione sacra, sacrificio, invocazione*; **homa** m., *oblazione di burro liquefatto, olocausto, sacrificio*.

Horāçāstra n., titolo di un trattato d'astronomia riferito a **Varāhamihira**, dove il *Weber* riconosce la voce Greca *horè*.

Hma radice, *levare, strappare, celarsi* (si confrontarono qui *nuere, abnuere, nutare, navare, ignavus, signis, niti, nictare, connuere*).

Hmàl (confr. **hval**, **g'val**, **c'al**) radice, *muoversi*, *vacillare*.

Hyas (confrontisi lat. *heri*, it. *ieri*) avv., *ieri*; **hyastama** agg., *di ieri* (*hes ternus*).

Hrag, **hlag** radice. *coprire*.

Hrada (confr. **hràd**) m. *fondo d'acqua*, *lago profondo*; *raggio di luce*: **hradim**, **hradim** fem. *fiume* (come *sonante*); *splendore*.

Hrap, **hlap**=**lap** (confr. **klap**).

Hras radice, (confr. **ras**, **hràd**), *sonare*, (anche **hlas**); *diventar piccolo*; **hrasva** agg., *piccolo*, *breve*, detto pure delle vocali.

Hràd (si confrontò il latino *grando*) radice, *sonare*, *tonare*; **hradim** fem., (oltrecchè *fiume*, *splendore*, per la solita associa-

zione delle idee di moto, suono splendore) *il fulmine*, e, specialmente, *il fulmine d'indra*.

Hri radice, (anche **hrich'**) *arrossire*, *vergognarsi*, fem., *rossore*, *pudore*, *vergogna*; **hrimant** agg., *pudibondo*, *vergognoso*

Hrud; **hrùd** r., *andare*.

Hresh radice, *andare*, *nitrire* (confr. **hesh**).

Hhlàd radice, *godere* (si confrontò *gaudeo* che supporrebbe un'antica forma *galdeo*).

Hvar (confr. **dhvar**) rad., *esser curvo*.

Hval (confr. **g'val**, **hmàl**) radice, *vacillare*, *tremare*, *litubare*.

Hve (confr. **hu**; ne' Vedi, occorre pure coniugata in **hū**) r. *chiamare*, *invocare*, *nominare*.

L.

L. Questa lettera dovrebbe | negli scritti vedici, quando que-
piuttosto trovar posto fra le ce- | sta occorre tra due vocali; per
rebrali, essendo una vera cere- | questa ragione stessa la L. non
brale che dà il cambio alla **dl.**, | occorre mai come iniziale.

Per quanta attenzione io abbia posta nel correggere le stampe, io non mi lusingo che questa edizione, oltre a'miei proprii possibili d'autore, non porti quel solito contingente d'errori tipografici che non mancano mai ad opere di questa natura; in alcuni luoghi poi l'impressione riuscendo un po' languida, avvenne che certi segni grafici non venner fuori, spiccati; quindi per es., anuka invece di anūka, e simili; ho stimato pertanto mio debito, nel licenziare quest'opera, di avvertirne lo studioso. A. D. G.

INDICI

I.

Voci italice accostate nel corso di quest'opera alle indiane (4).

- | | |
|---------------------------------|----------------------------------|
| A, 120, I. | Agere, 18, I. |
| Ab, 9, I, 65, II. | Agilis, 18, I. |
| Abdere, 66, I, 393, II. | Agmen, 18, I, 20 I. |
| Abdicare, 66, I. | Agnus, 18, II. |
| Abscindo, 66, I. | Ago, 15, I. |
| Absurdus, 215, II, 609, I. | Agro, 20, I. |
| Abvehi, 66, I. | Aguzzo, 15, I. |
| Accendo, 303, II. | Aigua, 62, II. |
| Accersio, 120, I. | Aio, 117, I. |
| Accersitus, 120, I. | Alacer, 103, II, 158, I. |
| Accipiter, 135, II, 423, I. | Alba, 91, II. |
| Acer, 103, II, 104, II. | Alere, 91, II. |
| Acies, 15, I, 103, II, 104, II. | Alius, 60, II. |
| Acumen, 103, II. | Alpes, 91, II. |
| Acuo, 103, II. | Alter, 54, II, 60, II. |
| Acupedius, 103, II. | Altus, 91, II. |
| Acus, 15, I, 103, II. | Am, Amb, amp, ambr, ampr, |
| Acutus, 15, I, 103, II. | 76, II. |
| Ad, 120, I. | Amare, 208, I. |
| Adagium, 117, I. | Amarus, 128, II. |
| Adipiscor, 126, I. | Ambire, ambulare, 76, II, 89, I. |
| Aedes, 141, II. | Amnis, 62, II. |
| Aequus, 191, I. | An, 36, II. |
| Aes, 90, I. | Anas, 123, I. |
| Aestas, 141, II. | Anca, 10, I, 15, II. |
| Aestus, 141, II. | Ancus, 15, II. |
| Aetas, 130, I. | Andare, 17, II. |
| Aevum, 130, I, 192, II. | Anfi, 76, I. |
| Age, agedum, apage, 16, I, | Angere, 10, I. |
| 18, I. | Anguilla, 119, I. |

(4) I numeri arabi indicano la pagina e i numeri romani la colonna.

- Anguis, 20, II, 119, I.
 Anima, animus, 36, I.
 Anitra, 123, I.
 Annulus, 17, I.
 Annum, 17, II.
 Anser, 611, I.
 Ante, 58, I.
 Anti, 58, I.
 Antiquus, 58, I.
 Anus, 136, I.
 Apa, 62, II.
 Aperio, 353, II, 425, II.
 Apiola, 62, II.
 Apodo, 69, I.
 Apostata, 66, II.
 Appellare, 424, II.
 Appuli, 62, II.
 Apto, 126, I.
 Aptus, 127, II.
 Apud, 76, II.
 Aqua, 62, II.
 Aquila, 135, II.
 Ara, 91, II.
 Arare, 91, I.
 Aratrum, 91, I.
 Ardea, 96, I.
 Ardeliones, 96, I.
 Ardeo, 96, I.
 Ardito, 614, I.
 Arduus, 179, II.
 Argentum, 94, II.
 Argilla, 94, II.
 Argo, 95, I.
 Argumentum, 94, II.
 Arguo, 94, II.
 Argutus, 94, II.
 Arma, 91, I.
 Armentum, 91, I.
 Armus, 91, I.
 Arno, 92, II.
 Arpinum, 91, II.
 Arpione, 91, I.
 Ars, 91, II.
 Asa, 136, I.
 Aspectus, 431, II.
 Aster, 352, II.
 At, 25, II.
 Ater, 351, I.
 Atrox, 351, I.
 Atta, 24, II.
 Au, 65, II, 98, II.
 Audax, 98, II.
 Audeo, 98, II.
 Audire, 98, II.
- Aufertor, 66, I.
 Augeo, 180, II, 197, II, 550, II.
 Auna, 93, II.
 Aurelius, 177, II.
 Aurora, 177, II.
 Aurum, 177, II.
 Auselius, 177, II.
 Auster, 62, II, 102, I, 177, II.
 Aut, 98, II.
 Autem, 98, II.
 Auti, 98, II.
 Avas, 62, II.
 Ave, 98, II.
 Aveo, 98, II.
 Avernus, 101, I.
 Avidus, 98, II.
 Avis, 558, II.
 Avus, 98, II, 135, I.
 Axilla, 10, I.
 Axis, 11, I.
- Balbus, 466, I, 468, II.
 Balbutio, 466, I.
 Baldo, 467, I.
 Ballo, 466, II.
 Balneum, 467, I.
 Bambino, 466, I.
 Barba, 466, I.
 Barca, 466, I.
 Bardus, 466, I.
 Baro, 466, I, 468, II.
 Barrire, 466, I.
 Battere, 423, I.
 Batuere, 423, I.
 Belare, 466, I.
 Belbus, 466, II.
 Bellua, 466, II.
 Bellum, 389, II.
 Benda, 465, II.
 Bendare, 465, II.
 Bestia, 467, I.
 Biceps, 389, II.
 Bicinium, 389, II.
 Bidens, 389, II.
 Biennium, 389, II.
 Bifarium, 389, II.
 Biga, 389, II.
 Bimbo, 466, I.
 Bimus, 389, II.
 Bindel, 465, II.
 Bini, 389, II.
 Bis, 390, II.
 Bivium, 389, II.
 Blandus, 514, II.

- Boare, 285, II.
 Boere, 285, II.
 Borbottare, 476, II.
 Borea, 283, I.
 Bos, 280, I, 285, II.
 Brachium, 468, II.
 Branca, 545, I.
 Brevis, 544, II.
 Bruno, 466, I.
 Bubalus, 280, I.
 Bubulcus, 280, II.
- Cacare, 574, II.
 Cachinno, 260, I.
 Caco, 217, I.
 Cacumen, 200, I.
 Cadaver, 214, I.
 Cadere, 576, I.
 Caedo, 576, I.
 Cærimonia, 209, I.
 Caesaries, 245, I.
 Calamus, 213, I.
 Calare, 212, II, 308, I.
 Calcar, 308, II.
 Calceus, 368, I.
 Calco, 211, II, 308, I.
 Calculo, 212, II, 308, I, 577, I.
 Caldo, 587, I.
 Calefacio, 587, I.
 Calendae, 212, II.
 Caligo, 262, I.
 Calis, 213, I.
 Callidus, 308, I.
 Callipigia, 608, I.
 Callis, 211, II; 308, I.
 Callum, 308, II.
 Calmare, 576, II.
 Calx, 577, I.
 Camello, 249, II.
 Camillus, 223, I.
 Canalis, 261, I.
 Canapa, 575, II.
 Candela, 205, I, 303, II.
 Candeo, 205, I, 303, II.
 Candia, 588, II.
 Caneo, 205, I.
 Canere, 202, II, 255, II, 303, I, 573, I.
 Canis, 588, I.
 Canna, 575, II.
 Cannabis, 575, II.
 Cantare, 573, I.
 Cantus, 202, II.
 Canus, 205, I.
- Capillus, 206, I.
 Caput, 206, I.
 Carbasus, 211, II.
 Carbo, 586, I.
 Carcame, 210, II.
 Carcere, 307, II.
 Caro, 252, II.
 Carpentum, 214, I.
 Carpo, 210, I; 214, I.
 Castigare, 354, II.
 Castus, 303, II.
 Catinum, 202, I.
 Causa, 216, I.
 Cautus, 215, II.
 Caveo, 215, II.
 Cece, 308, II.
 Celare, 311, I.
 Celebrare, 209, I, 577, II.
 Celer, 211, II.
 Cella, 261, II, 579, I.
 Cello, 211, II, 215, II.
 Celox, 211, II.
 Cerebrum, 210, II, 580, I.
 Ceres, 209, I, 585, II.
 Cerno, 210, II.
 Certare, 313, I.
 Certus, 210, II.
 Cerus, 209, I.
 Cervix, 580, I.
 Cervus, 211, I, 585, I.
 Cespes, 578, I.
 Chicchirichi, 240, I.
 Ciaba, 308, I.
 Cieo, 306, II, 309, I, 311, II, 579, II.
 Cinis, 481, I.
 Cio, 306, II.
 Cito, 311, II, 579, II.
 Citus, 306, I, 579, II.
 Cimba, 235, I.
 Cinicus, 588, II.
 Circa, 302, II.
 Circulus, 211, II, 302, II.
 Circum, 211, II.
 Circus, 302, II.
 Ciro, 584, II.
 Civis, 581, II.
 Clades, 254, II.
 Clamor, 212, II, 254, II.
 Clango, 254, II.
 Clarus, 212, II.
 Claudere, 541, II.
 Claudius, 541, II.
 Claudus, 541, II.

- Clavis, 541, II.
 Clemens, 586, II.
 Clepo, 279, II.
 Clino, 586, II.
 Clio, 587, I.
 Clivus, 586, II.
 Cloaca, 587, II.
 Cludere, 541, II.
 Cluden, 541, II.
 Cludus, 541, II.
 Clunis, 587, I.
 Cluo, 254, II, 573, I, 587, I.
 Cocles, 191, I.
 Cognatus, 317, I, 332, II.
 Cognomen, 407, II.
 Coecus, 191, I.
 Cohors, 611, I.
 Colere, 208, II.
 Collo, 280, I.
 Colonus, 208, II.
 Comis, 208, I.
 Commentum, 596, I.
 Communis, 513, I.
 Compages, 431, I.
 Compellare, 424, II.
 Conari, 573, I.
 Concha, 575, I.
 Concretus, 590, I.
 Conculco, 260, II.
 Concutio, 260, II.
 Condere, 393, II.
 Conditor, 394, I.
 Consilium, 590, II, 593, I, 596, I.
 Continuus, 593, I.
 Conto, 203, II.
 Contumelia, 358, II.
 Coquo, 255, II.
 Cor, 253, II, 611, I, 614, I.
 Corbis, 582, II.
 Cordatus, 614, I.
 Cornix, 223, II.
 Cornu, 211, I, 585, I.
 Corvus, 223, II, 307, II.
 Coxa, 231, II.
 Coxendix, 231, II.
 Cracentes, 210, II.
 Cranium, 580, I.
 Cras, 588, II.
 Crastinus, 588, II.
 Crates, 586, II.
 Creator, 211, II.
 Credere, 586, II.
 Cremare, 586, II.
 Creo, 209, I, 307, II.
 Crepusculum, 257, I.
 Cresco, 209, I, 538, II.
 Creta, 588, II.
 Cribrum, 210, II.
 Crocio, 253, II.
 Crocus, 231, II.
 Crudus, 252, II, 254, I.
 Cruor, 252, II.
 Crus, 249, II.
 Cucire, 603, I.
 Cucurire, 231, I.
 Cuccuma, 231, II.
 Culmen, 200, I.
 Culter, 210, II, 260, II.
 Cultus, 208, I.
 Culus, 587, II.
 Cumulus, 309, I.
 Cunctari, 575, I.
 Cuniculus, 261, I.
 Cuocere, 255, II.
 Cupa, 239, II.
 Cupio, 234, I.
 Cuprum, 234, I.
 Cura, 307, II.
 Curcuma, 231, II.
 Curia, 307, II, 584, II.
 Currere, 9, I, 211, II, 302, I, 306, I.
 Currus, 303, I, 306, II, 573, I.
 Curtus, 210, II.
 Curvare, 577, II.
 Curvus, 211, II, 261, II.
 Cuspis, 103, II, 104, II.
 Cutel, 231, II.
 Daemon, 378, II.
 Damnum, 340, I, 348, I, 372, II.
 Dapinare, 376, I.
 Daps, 376, I.
 Dapsilis, 376, I.
 Dare, 376, I.
 Dator, 180, II, 376, I.
 Debeo, 467, I.
 Debilis, 466, II.
 Debole, 466, II.
 Decem, 374, II.
 Decet, 375, I, 379, II.
 Decus, 375, I, 387, II.
 Dedicare, 380, II.
 Demo, 522, I.
 Denarius, 380, II.
 Dente, 372, II.
 Dernà, 373, II.

- Destinare, 380, I.
 Destino, 380, I.
 Deus, 378, II.
 Dexter, 368, I, 379, II.
 Diadema, 376, II.
 Diana, 378, II.
 Dicare, 380, II.
 Dico, 379, II.
 Dicto, 379, II.
 Dies, 378, II.
 Diespiter, 387, I, 438, I.
 Diga, 386, I.
 Digitus, 379, II.
 Dignus, 387, II.
 Dio, 378, II.
 Dirus, 380, I.
 Dis, 383, I, 390, II.
 Dis ditis, 378, I.
 Disco, 379, II.
 Dissipo, 258, I.
 Distinguo, 354, I.
 Ditio, 378, I.
 Diu, 31, I, 333, I, 378, II.
 Diurnus, 378, II.
 Dius, 378, II.
 Diutius, 31, I, 333, I, 378, II, 379, I.
 Dives, 378, II.
 Dividere, 468, II, 559, I, 566, I.
 Divum, 379, I.
 Dolabella, 374, II.
 Dolabra, 374, II.
 Dolamen, 374, II.
 Dolare, 374, II.
 Dolatus, 374, II.
 Doleo, 373, II, 374, II.
 Dolo(n), 374, II.
 Dolor, 373, II, 374, II.
 Dolus, 374, II.
 Domare, 373, I.
 Domus, 257, I, 373, I.
 Donato, 371, II.
 Dondolare, 386, II.
 Donum, 376, I.
 Dormire, 388, I.
 Dos, 376, I.
 Driadi, 377, I.
 Druidesse, 377, I.
 Dubium, 389, II.
 Duco, 383, I.
 Duellum, 389, II.
 Duo, 389, II.
 Duplex, 389, II.
 Durevole, 374, I.
 Duro, 374, I, 377, I.
 Ebur, 151, I.
 Ecatombe, 575, I.
 Ecce, 18, I.
 Economia, 191, I.
 Edere, 27, II.
 Egua, 62, II.
 Eigua, 62, II.
 Elephas, 151, I.
 Embrione, 488, I.
 Emo, 522, I.
 Enim, 192, II.
 Ensis, 115, I.
 Epi, 70, II.
 Epigono, 70, II.
 Epitema, 70, II.
 Epiteto, 70, II.
 Equus, 103, II, 104, II.
 Esca, 27, II.
 Esse, 108, II, 109, 110, 111, II.
 Est, 9, I.
 Esurio, 27, II.
 Et, etiam, 21, II.
 Eugenio, 602, I.
 Eversio, 415, I.
 Evidente, 135, I.
 Ex, 101, I.
 Eximo, 522, I.
 Extinguo, 354, I.
 Faba, 477, I.
 Faber, 356, I.
 Fabula, 481, I.
 Facere, 356, I, 392, II, 393, II, 478, I, 484, II.
 Facetus, 481, I.
 Facies, 481, I.
 Factor, 393, II.
 Facula, 481, I.
 Facundus, 478, I.
 Fagiuolo, 477, I.
 Fallere, 463, I, 608, I.
 Fama, 394, I.
 Fames, 477, I.
 Familia, 393, I.
 Famulus, 393, I.
 Farcio, 466, II.
 Farfalla, 608, I.
 Faseolus, 477, I.
 Fateor, 394, I.
 Faticor, 608, I.
 Fatum, 482, I.
 Favere, 481, I.
 Favilla, 481, I.
 Febris, 298, II.

Fcra, 486, I.
 Femina, 394, I.
 Fendere, 477, I.
 Fenomeno, 481, I.
 Ferentum, 392, II.
 Ferio, 392, II.
 Fermare, 392, II.
 Feronia, 484, II.
 Ferox, 392, II.
 Ferre, 392, I.
 Ferrum, 392, II.
 Fervus, 392, II.
 Ferveo, 298, II, 396, I, 484, I.
 Fetta, 477, I.
 Fetus, 394, II.
 Fil, 483, II.
 Ficare, 465, II.
 Fictio, 484, II.
 Fides, 465, II.
 Fieri, 484, II.
 Fievole, 466, II.
 Figere, 465, II.
 Figulus, 478, I.
 Filius, 394, I, 463, II.
 Findere, 468, II, 483, I.
 Fingo, 478, I, 484, II.
 Finis, 483, I.
 Firmare, 392, I.
 Flaccesco, 514, II.
 Flaccus, 514, II, 517, II.
 Flagrare, 481, I, 487, II.
 Flamen, 481, I.
 Flamma, 481, I.
 Flavus, 481, I.
 Flecto, 478, I.
 Flegente, 463, II, 481, I.
 Flegma, 481, I.
 Flegra, 463, II, 481, I.
 Flos, 464, I.
 Fluo, 461, I.
 Focus, 478, II.
 Foedus, 465, II.
 Folium, 463, I, 464, I.
 For, 394, I, 481, I.
 Fore, 484, II.
 Forentum, 392, II.
 Fores, 381, II.
 Foresta, 93, I.
 Foresto, 93, I.
 Forma, 392, II.
 Formica, 487, I.
 Formido, 298, II.
 Formidus, 298, II.
 Formus, 298, II.

Fornax, 298, II.
 Fornus, 298, II.
 Forsan, 36, II.
 Forsitan, 36, II.
 Fortis, 392, II, 486, I.
 Forum, 392, I, II.
 Fovere, 478, II.
 Fragilis, 478, II.
 Fragmentum, 178, II.
 Frigor, 478, II.
 Frana, 487, I.
 Frango, 478, I, II, 485, II.
 Frater, 477, I, 487, II.
 Fraus, 478, I.
 Fregio, 481, I.
 Fremere, 487, I.
 Frenum, 392, II.
 Fretum, 392, II.
 Fructus, 463, II, 484, II.
 Fruges, 463, II, 484, I.
 Fruor, 484, I.
 Frustra, 393, II.
 Frustrare, 393, II.
 Fugio, 395, I, 484, I.
 Furca, 392, II.
 Furor, 298, II, 396, II.
 Furiae, 298, II, 396, I, 481,
 II, 484, I.
 Furor, 298, II, 481, II, 484, I.
 Fusor, 485, I.
 Futa, 608, I.
 Futilis, 608, I.
 Futurus, 484, II.
 Fututio, 608, I.
 Galla, 280, I.
 Gallus, 275, I.
 Gamba, 249, II, 253, II, 317, II.
 Ganascia, 298, II, 611, I.
 Ganea, 299, I.
 Ganeo, 298, II.
 Gastrico, 318, II.
 Gastronomo, 318, I.
 Gaudeo, 615, II.
 Geminus, 318, I.
 Gena, 272, I, 611, I.
 Gener, 318, I.
 Genesis, 318, I.
 Genitor, 318, I.
 Gens, 318, I.
 Genus, 317, I, 348, I, 319, II.
 Germano, 604, II.
 Germen, 296, I, 319, II.
 Gero, 611, I.

Gerocomio , 213 , I.
 Geronte , 321 , I.
 Giano , 326 , I.
 Gignere , 318 , I.
 Giovane , 325 , II.
 Giovare , 325 , II.
 Giove , 326 , I.
 Giovenco , 325 , II.
 Gire , 274 , II.
 Giudice , 379 , II.
 Giumento , 526 , I.
 Giungo , 526 , I.
 Giurare , 379 , II.
 Giure , 379 , II.
 Giusta , 526 , I.
 Globus , 297 , II.
 Glomus , 297 , II.
 Gloria , 275 , II.
 Glutio , 275 , I , 280 , I.
 Gnarigare , 332 , II.
 Gnarus , 332 , II.
 Gnascor , 318 , I.
 Gnatus , 319 , I , 319 , II.
 Gnavus , 332 , II.
 Gnosco , 332 , II , 407 , II.
 Gorga , 275 , I.
 Gorgo , 275 , I.
 Gorgogliare , 275 , I.
 Gorgozzule , 275 , I.
 Gota , 280 , I.
 Gozzo , 280 , I.
 Gracchiare , 253 , II.
 Gracidare , 253 , II.
 Gracilis , 210 , II.
 Gracito , 275 , II.
 Graculus , 275 , II.
 Grador , 249 , II.
 Gradus , 249 , II.
 Granum , 209 , II , 338 , I.
 Gratiae , 611 , II.
 Gratus , 296 , I , 611 , II.
 Gravis , 287 , I.
 Grembo , 451 , II.
 Gremium , 451 , II.
 Grillo , 335 , I.
 Grunnire , 584 , I.
 Gruo , 275 , II.
 Grus , 275 , II.
 Gryphus , 296 , I.
 Guado , 281 , II.
 Gula , 275 , I , 280 , I.
 Gulo , 280 , I.
 Gurges , 275 , I.
 Gurgulio , 275 , I.

Gusto , 298 , II , 326 , I.
 Gustus , 298 , II.
 Gutta , 280 , I.
 Guttare , 280 , I.
 Guttur , 280 , I.
 Habere , 394 , I.
 Hactenus , 345 , II.
 Hariolus , 613 , II.
 Harviga , 613 , II.
 Heluo , 611 , I.
 Heres , 611 , I.
 Heri , 615 , I.
 Hernici , 392 , II.
 Hersilia , 612 , I.
 Herus , 279 , I , 611 , I.
 Hiare , 612 , II.
 Hibernus , 612 , II.
 Hiems , 613 , I.
 Hillae , 613 , II.
 Hiscere , 612 , II.
 Hodie , 29 , II.
 Holus , 611 , I.
 Homo , 485 , I.
 Horreo , 611 , I , 612 , I.
 Hortus , 278 , II.
 Humus , 485 , I.
 Iacio , 525 , I.
 Ianitrices , 318 , I , 525 , I.
 Ianus , 326 , I.
 Id , 29 , I , 140 , II.
 Idoneus , 141 , I.
 Idro , 168 , II.
 Iejunus , 522 , I.
 Ignarus , 332 , II.
 Ignavus , 332 , II.
 Ignis , 13 , I.
 Ignominia , 407 , II.
 Ignoro , 332 , II.
 Ignosco , 332 , II.
 Ignotus , 332 , II.
 Illinere , 340 , I.
 Imago , 508 , II.
 Imber , 82 , I.
 Imitor , 508 , I.
 Immunis , 513 , I.
 Impedio , 69 , I , 424 , II.
 Impeto , 423 , I.
 In , 36 , I.
 Index , 379 , II.
 Indicium , 379 , II.
 Induere , 59 , I.
 Infante , 234 , II.

- Inferus, 31, I, 101, I.
 Infimus, 31, I.
 Infula, 59, I.
 Ingenuus, 318, I.
 Ingiungere, 49, II.
 Ingordo, 275, I.
 Inoperoso, 70, I.
 Inops, 38, I, 70, I.
 Inquam, 263, II.
 Inquam, 263, II.
 Insecere, 592, I.
 Insipo, 258, I.
 Inspicio, 43, II, 607, II.
 Instauro, 607, I.
 Instigare, 354, II.
 Insula, 596, II.
 Intentus, 345, II.
 Inter, 9, I, 54, II.
 Interea, 55, I.
 Interdire, 55, II.
 Interim, 55, II.
 Interiora, 58, II.
 Interitus, 55, II.
 Interius, 55, I.
 Intestinum, 57, II.
 Intonaco, 345, II.
 Intra, 349, I.
 Intravedere, 57, I.
 Intriso, 388, II.
 Introito, 55, I, II.
 Intruso, 388, II.
 Intus, 54, II.
 Invitus, 554, I.
 Iocus, 378, II, 456, I.
 Iovis, 526, I, 378, II.
 Ippodromo, 387, II.
 Ira, 92, I.
 Ire, 138, I.
 Iripus, 567, I.
 Istante, 52, I.
 Iste, 193, II.
 Iterare, 140, II.
 Iterum, 140, II.
 Iubere, 525, II.
 Index, 379, II.
 Iugum, 526, I, 527, II.
 Iumentum, 526, II.
 Iungo, 518, I, 526, I.
 Iunius, 527, I.
 Iupiter, 378, II, 387, I, 438, I.
 Iuro, 525, II.
 Ius, 436, I, 379, II, 527, II.
 Iustus, 378, II.
 Iuvare, 325, II, 525, II.
 Iuvenis, 525, II, 518, I, 527, I.
 Iuvenus, 325, II.
 Iuxta, 526, I.
 Labare, 545, II.
 Labes, 545, II.
 Labium, 545, II.
 Labrum, 545, II.
 Labor, 297, II, 532, II.
 Lacero, 368, I.
 Lacrima, 104, II, 368, I.
 Laedo, 532, I, 545, I.
 Lalages, 545, I.
 Lamentum, 512, II.
 Lampo, 380, II.
 Lapé, 545, II.
 Lapsus, 545, II.
 Laqueum, 544, I.
 Lascivus, 546, I.
 Lassus, 297, II.
 Latere, 533, II.
 Latro, 533, II.
 Latus, 447, I.
 Laudo, 254, II.
 Laus, 587, I.
 Laverna, 547, II.
 Laverniones, 547, II.
 Lavo, 395, I, 461, II, 547, II.
 Laxare, 533, II.
 Leccare, 547, I.
 Legere, 533, II.
 Lepidus, 544, II.
 Lepus, 544, II.
 Libenter, 547, II.
 Liber, 547, II.
 Liberior, 547, II.
 Ligo, 532, I, 544, II, 547, .
 Liguria, 547, I.
 Lien, 461, II.
 Limpidus, 340, I, 380, II.
 Limus, 547, I.
 Lingo, 547, I.
 Lino, 547, I.
 Linqere, 540, II, 547, I.
 Liquor, 547, I.
 Locus, 545, I, 547, II.
 Longus, 531, I.
 Lontra, 168, II.
 Loquor, 255, I, 545, II, 547, II.
 Lotum, 547, II.
 Lubet, 547, II.
 Luceo, 540, II, 545, I, 547, I,
 II, 548, II.
 Luculentus, 548, II.

- Lucidus, 417, I.
 Lucrum, 547, II.
 Lucto, 358, I, 526, II, 544, II.
 Luctus, 541, I.
 Ludus, 286, II, 526, II, 546, I.
 Lugeo, 541, I, 582, I.
 Lumen, 540, II.
 Luna, 540, II.
 Luo, 395, I, 461, II, 547, II.
 Lupus, 567, I.
 Luscinia, 254, II, 587, I.
 Lusus, 546, I.
 Lutra, 168, II.
- Macchina, 498, I.
 Macer, 496, II.
 Macerics, 496, II.
 Macies, 496, II.
 Macte, 498, I.
 Macto, 498, I.
 Maggio, 498, I.
 Magis, 498, I.
 Magister, 498, I.
 Magnus, 498, I.
 Magus, 489, II, 509, I.
 Maiestas, 498, I.
 Maior, 498, I.
 Maius, 498, I.
 Maiusculus, 498, I.
 Malacia, 497, II.
 Malacus, 497, II.
 Malleus, 514, II.
 Malus, 497, II.
 Manare, 490, II, 493, II.
 Mancare, 490, I.
 Manco, 494, II.
 Mandere, 514, II.
 Mandragora, 495, I.
 Mane, 493, II.
 Maneo, 490, II.
 Mania, 496, I.
 Maniaco, 496, II.
 Manifestare, 490, I, 493, II, 507, II.
 Manna, 495, II.
 Mansio, 490, II.
 Manus, 506, II.
 Marcare, 509, I.
 Marcesco, 490, I, 496, II.
 Marchio, 497, I.
 Marcia, 498, I, 509, I.
 Marcor, 490, I.
 Marcus, 496, I, 497, I, 514, II, 515, I.
 Mare, 496, I.
- Marga, 490, I.
 Margarita, 490, I, 496, II.
 Maritus, 497, I.
 Mars, 496, I.
 Mas, 497, I, 506, II.
 Masera, 513, II.
 Massa, 507, I.
 Mater, 181, II, 506, II.
 Materia, 506, II, 507, I.
 Matto, 491, I.
 Maturare, 498, I.
 Matuta, 493, II.
 Matutinum, 493, II.
 Me, 489, I.
 Meare, 515, I.
 Medeor, 497, I.
 Medius, 391, I, 493, I.
 Medulla, 515, I.
 Mela, 497, II.
 Melior, 498, I.
 Melletta, 497, I, II.
 Melma, 497, I, II.
 Membrum, 497, I, II.
 Memento, 516, I, II.
 Memoria, 608, I.
 Mena, 509, II.
 Mendax, 493, II.
 Menerva, 493, II.
 Menomare, 490, I.
 Mens, 491, I, 493, II.
 Mensis, 506, II, 509, II.
 Mentio, 490, I, 493, II.
 Mentiri, 493, II.
 Mercatus, 509, I.
 Mercor, 509, I.
 Merda, 497, II, 514, II.
 Mereo, 509, I.
 Merga, 496, II.
 Mergo, 490, I, 496, II.
 Meritare, 496, I.
 Merx, 509, I.
 Messis, 506, II.
 Messor, 506, II.
 Metari, 498, I, 506, II.
 Metere, 506, II.
 Metiri, 120, I, 498, I, 506, II.
 Metro, 507, I.
 Meus, 489, I.
 Micare, 511, I.
 Micio, 513, I.
 Mimicus, 506, II.
 Mimus, 508, II.
 Minerva, 493, II.
 Minimus, 510, I.

- Minister**, 493, II.
Ministrare, 493, II.
Minor, 494, II, 510, I.
Minuo, 490, I, 510, I.
Minus, 494, II, 510, I.
Mirari, 511, I, 608, II.
Misceo, 510, II, 511, I.
Misura, 498, I, 506, II.
Misurare, 498, I, 506, II.
Mito, 510, I.
Mitridate, 511, I.
Moenia, 507, II, 513, I.
Molino, 497, I.
Moliones, 614, II.
Molior, 513, II.
Mollis, 497, I.
Moneo, 490, I.
Monile, 490, I.
Mono, 494, II.
Monstrare, 490, I.
Mora, 490, I.
Morbidus, 514, II.
Morbus, 514, II.
Mordere, 497, I.
Mori, 496, I, II.
Moria, 509, I.
Mormorare, 476, II.
Mors, 496, I.
Mortalis, 489, I.
Morus, 513, I.
Mossa, 516, I.
Movere, 511, I, 515, I.
Mox, 489, II.
Mucchio, 513, I.
Mucedo, 512, I.
Mucio, 513, I.
Mucor, 512, I.
Mucus, 512, I.
Muggito, 509, I.
Mulceo, 497, I.
Mulgeo, 496, II.
Munco, 512, II.
Mundare, 490, I, 512, I.
Mundus, 490, I.
Mungere, 512, I.
Municeps, 513, I.
Munio, 507, II, 513, I.
Murmur, 496, I.
Murus, 507, II, 512, II, 513, I.
Mus, 513, I, 514, I.
Musca, 498, I.
Muscio, 513, I.
Mutare, 515, I.
Mutus, 513, I.
- Nanciscor**, 398, II, 405, II.
Nare, 607, I.
Nares, 409, I.
Nascor, 318, I.
Nastro, 465, II.
Nasus, 120, I, 405, II, 409, I.
Natare, 607, I.
Natura, 318, I.
Naucula, 418, II.
Navis, 198, I, 401, I, 418, I.
Ne, 36, I, 398, I, 418, I.
Nebula, 477, I.
Nec, 36, I, 398, I.
Necare, 398, I, 405, II.
Necto, 405, II, 416, I.
Nego, 117, I.
Nemus, 401, I.
Neo, 405, II, 416, I.
Nepos, 401, I.
Neptis, 401, I.
Nequeo, 573, I.
Nequis, 398, I.
Ner, 401, II.
Nerio, 401, II.
Nero, 401, II.
Nervus, 401, II.
Nex, 409, I.
Nexus, 405, II.
Nictare, 511, I, 614, II.
Nimirum, 608, II.
Ningo, 410, II.
Ninguo, 410, II.
Niti, 521, I, 614, II.
Nivis, 410, II.
Nix, 410, II.
No, 398, I.
Nobilis, 332, II.
Nodus, 417, II.
Nolo, 401, I.
Nomen, 120, I, 407, II.
Nomenclator, 212, II.
Non, 36, I, 398, I.
Noro, 332, II.
Nos, 405, II.
Nosco, 332, II, 407, II.
Notesco, 332, II.
Notitia, 332, II.
Novalis, 405, I.
Novem, 405, I.
Novus, 405, I.
Nubes, 401, I, 477, I.
Nuea, 53, I.
Nudius, 31, I, 367, I.
Nudus, 400, I.

- Nucre, 614, II.
 Num, 417, II.
 Nuncupo, 234, I.
 Nuntius, 405, I.
 Nuora, 607, II.
 Nuper, 405, I.
 Nurus, 607, II.
 Nutare, 614, II.
- Ob, 76, II, 77, 78, 79.
 Obire, 81, I.
 Obliquus, 614, I.
 Obloquor, 79, I.
 Obsequium, 592, I.
 Obsipo, 258, I.
 Ocior, 103, II.
 Oculus, 9, I, 11, I, 548, II.
 Odi, 204, II, 551, II.
 Olimpo, 547, II.
 Onerare, 39, II.
 Onus, 39, II.
 Opacus, 431, II.
 Operio, 353, I, 425, II.
 Oppidum, 424, II.
 Ops, 70, I.
 Opto, 126, I.
 Opus, 70, I.
 Orbus, 532, II.
 Ordiri, 91, I.
 Ordo, 91, I.
 Orgasmo, 533, II.
 Origo, 91, I.
 Orior, 91, I.
 Ornare, 215, II, 553, II.
 Ortus, 91, I.
 Os, 136, I.
 Ostium, 197, II.
 Ovis, 102, II.
- Pabulum, 420, II.
 Pacare, 431, II.
 Pacchiare, 420, II.
 Paciok, 420, II.
 Paciscor, 431, II.
 Pagina, 431, II.
 Paglia, 431, I.
 Palam, 353, II, 431, I.
 Palari, 431, II.
 Palatium, 436, II.
 Palato, 353, II.
 Palea, 431, I.
 Palla, 434, I.
 Palma, 353, II, 431, I.
 Palo, 435, I.
- Palpare, 431, I.
 Palpitare, 431, I.
 Pancia, 353, II, 420, I.
 Pandere, 353, II, 420, I, 421, II, 422, I, 463, I.
 Pango, 431, II.
 Panis, 438, I.
 Pannus, 422, I.
 Parare, 134, II, 425, II.
 Parcere, 430, I.
 Parcus, 430, I, 446, II.
 Pardalis, 430, I.
 Pardus, 430, I.
 Parere, 425, II.
 Parma, 134, II, 425, II.
 Pars, 211, I, II, 425, I, 446, I.
 Partiri, 426, II.
 Pascor, 420, II.
 Passer, 420, II, 425, II.
 Passus, 420, II, 425, II, 436, II.
 Pastor, 420, II.
 Pata, 422, I.
 Pater, 438, I.
 Patera, 435, I.
 Patere, 353, II.
 Pauta, 431, I.
 Pax, 431, II.
 Pectus, 550, I.
 Pecunia, 431, II.
 Pecus, 431, II.
 Peda, 424, II.
 Pedana, 424, II, 435, I.
 Pedatim, 424, II.
 Pedica, 424, II.
 Peditare, 424, II.
 Pedo, 424, II, 430, I.
 Pedum, 437, II, 439, II.
 Peius, 435, II.
 Pelagus, 431, I.
 Pelle, 315, II, 431, I.
 Pellere, 424, II, 464, I.
 Pendere, 422, II, 423, I.
 Penna, 423, I.
 Pensare, 422, II.
 Penuria, 435, I.
 Penus, 435, I.
 Peplum, 431, I.
 Per, 425, II, 427, II.
 Percello, 260, I, II.
 Percutio, 260, II.
 Perdo, 426, II.
 Peregre, 18, I, 20, I.
 Perendie, 429, II.
 Perendinus, 378, I.

Peri, 427, II.
 Perire, 425, II, 426, II.
 Pervicax, 323, II.
 Pervicus, 323, II.
 Pes, 420, I, 424, II.
 Pesna, 423, I.
 Pessimus, 435, II.
 Pessum, 435, II.
 Pestare, 448, I.
 Petalo, 431, I.
 Petere, 303, II, 423, I.
 Petilus, 437, II.
 Pezzo, 437, II.
 Piaccio, 461, I.
 Piaculum, 461, I.
 Piatto, 447, I.
 Picus, 437, I.
 Pignus, 431, II.
 Pilum, 444, II, 447, II.
 Pingo, 437, II, 439, I.
 Pingue, 353, II, 437, II.
 Pinsere, 437, II, 439, I.
 Piscis, 336, I.
 Piso, 437, II.
 Pistrinum, 437, II.
 Pisum, 437, II.
 Pix, 439, I.
 Placeo, 426, I, 461, I.
 Placo, 426, I, 517, II.
 Plaga, 431, I.
 Plancus, 431, I.
 Planus, 431, I, 447, I, 453, II.
 Platea, 431, I.
 Plebs, 426, I.
 Plecto, 430, I, 561, II.
 Plenus, 426, I, 431, I.
 Plerus, 431, I.
 Plico, 430, I, 450, I, 561, I.
 Pluo, 431, I.
 Plus, 431, I, 444, II.
 Pluteus, 431, I.
 Podere, 423, II.
 Podex, 430, I.
 Poena, 440, II.
 Polio, 431, II, 440, II, 445, II,
 547, I.
 Polis, 426, I.
 Polla, 444, II.
 Pollen, 431, I.
 Pollere, 431, I.
 Pollex, 431, I.
 Polluo, 395, I.
 Pondus, 422, II.
 Pone, 432, I.

Pons, 424, I.
 Pontifex, 424, I.
 Pontus, 424, I.
 Populus, 426, I.
 Porcus, 430, I.
 Porrigo, 425, II.
 Porro, 426, I.
 Porta, 425, II.
 Portare, 425, II.
 Portendo, 425, II.
 Portus, 425, II.
 Posare, 432, I.
 Posco, 450, I.
 Possideo, 423, II.
 Possum, 423, II.
 Post, 432, I.
 Postea, 432, I.
 Potior, 423, I.
 Potis, 423, II.
 Præ, 451, II.
 Præruptus, 547, II.
 Præsidium, 593, II.
 Præter, 349, II.
 Pratum, 457, I.
 Precor, 450, I.
 Prepes, 423, I.
 Pretium, 253, II.
 Privus, 430, II.
 Pro, 426, I.
 Proco, 450, I.
 Procul, 211, II.
 Progenies, 318, I, 450, I.
 Proiector, 456, I.
 Prolis, 456, II.
 Proloquium, 456, I.
 Propero, 306, II.
 Provehi, 456, II.
 Pubertas, 439, II.
 Pubes, 439, II.
 Puer, 440, II.
 Pulcher, 440, II.
 Pullus, 431, I, II, 444, II,
 464, I.
 Pulpa, 426, I.
 Pulsare, 431, I.
 Pultare, 431, I.
 Pulvis, 431, I.
 Punctum, 422, I.
 Pungere, 422, I.
 Punico, 440, II.
 Purgo, 395, I, 440, II, 445, II,
 607, II.
 Purpura, 440, II.
 Purulentus, 446, I.

- Purus, 395, I, 440, II, 443, I,
 445, II, 446, I.
 Pus, 443, I, 446, I.
 Pusa, 445, I, 446, I.
 Pustula, 443, I.
 Putare, 440, II.
 Puteo, 446, I.
 Putidus, 395, I, 443, I, 446, I.
 Putillus, 440, II.
 Putus, 440, II, 445, II, 446, I.
- Quatio, 260, II
 Quatuor, 264, I, 302, I, 304, I.
 Queo, 573, I.
 Quercus, 614, I.
 Queri, 209, I, 588, II.
 Querimonia, 588, II.
 Qui, quae, quod, quis, quid,
 quare, 199, I, 227, I, II.
 Quies, 581, II.
 Quiesco, 581, II.
 Quinque, 420, I, 451, II.
 Quirinus, 284, II.
 Quirites, 584, II.
 Quot, 203, II.
 Quotiens, 151, I.
- Rabies, 92, I, 532, II.
 Radere, 532, I.
 Radius, 533, II.
 Radix, 96, II.
 Raggiare, 540, I.
 Raggio, 533, II.
 Raglio, 540, I.
 Rapidus, 91, II.
 Ratio, 187, II.
 Ratis, 91, I.
 Ratus, 185, II.
 Raucus, 540, II.
 Ravis, 540, I.
 Re, ri, 180, I.
 Regere, 533, II.
 Regio, 533, II.
 Relinquo, 547, I.
 Remigium, 94, I.
 Reminiscor, 493, II.
 Remus, 91, I.
 Reno, 92, II.
 Reperio, 425, II.
 Repo, 532, I, 543, I.
 Res, 543, I.
 Restauro, 607, I.
 Restis, 586, II.
 Reuma, 608, II.
- Reversio, 415, I.
 Rex, 533, II.
 Rigere, 540, II.
 Rigor, 540, II.
 Ripidus, 91, II.
 Risparmio, 607, I.
 Rite, 187, II.
 Ritus, 540, II.
 Rivus, 388, II, 508, II.
 Robur, 532, II.
 Rodere, 532, I.
 Ros, 533, I.
 Rostrum, 532, I.
 Rota, 532, I.
 Ruber, 541, II.
 Rubigo, 541, II.
 Ructare, 543, II.
 Rudere, 541, I.
 Rudis, 532, II, 541, II.
 Rudus, 541, I, II.
 Rufus, 541, II.
 Ruga, 541, II.
 Ruidus, 541, I.
 Ruina, 533, I.
 Ruma, 608, II.
 Rumem, 563, II, 608, II.
 Rumito, 540, II.
 Rumor, 254, II, 540, II.
 Rumpo, 541, I.
 Runcare, 547, I.
 Ruo, 388, II, 540, II, 608, II.
 Ruscello, 388, II.
 Russus, 530, I, 540, II.
 Rutilus, 541, II.
- Sacer, 592, I.
 Sal, 596, II, 597, I.
 Sala, 600, II.
 Salio, 596, II.
 Saliva, 597, I.
 Salsum, 596, II.
 Salto, 596, II.
 Salum, 597, I.
 Salus, 597, I.
 Salvus, 597, I.
 Sancire, 592, II.
 Sanctus, 592, II.
 Sava, 597, II.
 Scabellum, 605, II.
 Scaevus, 597, II.
 Scamnum, 605, II.
 Scandere, 315, II, 605, I.
 Scandula, 605, II.
 Scapula, 605, II.

- Scateo, 605, I.
 Scelus, 315, II, 605, II.
 Scevola, 597, II.
 Scindo, 203, I, 315, I, 316, II.
 Scintilla, 205, I, 303, II.
 Scirpus, 584, II.
 Scirugare, 583, II.
 Scortum, 315, I.
 Sculpere, 316, II.
 Scutale, 315, I.
 Scutella, 315, I.
 Scutica, 316, II.
 Scutra, 315, I.
 Scutula, 316, II.
 Scutum, 315, I, 605, II.
 Scuro, 315, I, 605, II.
 Se, 590, I, 609, I.
 Secundus, 592, I.
 Secus, 592, I.
 Sedeo, 593, I.
 Sella, 593, I.
 Sembrare, 594, II.
 Semel, 594, I.
 Semi, 599, I.
 Semper, 593, II.
 Senatus, 593, II.
 Senectus, 593, II.
 Sens, 592, II.
 Sensus, 593, II.
 Sentio, 593, II.
 Separare, 447, I.
 Septem, 694, I.
 Sequi, 592, I, 594, I.
 Sera, 600, I.
 Serenus, 610, I.
 Series, 587, II.
 Serpens, 597, I.
 Serpere, 597, I.
 Serpillum, 597, I.
 Serpula, 597, I.
 Serum, 596, II, 600, I.
 Serus, 600, I.
 Servare, 597, I.
 Settentrione, 353, I.
 Sex, 589, I.
 Sextus, 589, II.
 Siccare, 583, II.
 Sido, 593, I.
 Silex, 580, I.
 Simia, 594, II.
 Similis, 590, I.
 Simul, 594, II.
 Singulus, 594, II.
 Sive, 556, I.
 Smania, 496, I.
 Smaragdus, 104, II, 496, II.
 Socer, 588, II.
 Socius, 591, I.
 Socrus, 588, II.
 Sodalis, 597, II, 609, II.
 Sol, 602, II.
 Soleo, 245, I.
 Solidus, 245, I.
 Sollemnis, 245, I, 597, II.
 Sollers, 567, II.
 Sollus, 245, I, 597, II.
 Solus, 245, I, 609, I.
 Solvo, 547, II.
 Solutum, 547, II.
 Somnus, 609, II.
 Sonare, 609, II.
 Sopio, 609, II.
 Soror, 610, I.
 Sparagno, 446, II, 607, II.
 Spargo, 446, II, 607, II.
 Species, 431, II, 607, II.
 Spectare, 431, II, 607, II.
 Speculum, 431, II.
 Spernere, 508, I.
 Spero, 607, II.
 Spolium, 315, I.
 Spondeo, 315, II.
 Sponte, 315, II.
 Sporco, 607, II.
 Spruzzare, 607, II.
 Spuere, 258, II, 589, II.
 Spuma, 463, I.
 Stabilire, 605, II.
 Stalla, 606, II.
 Stamen, 506, II.
 Stampare, 605, II.
 Stare, 606, II.
 Statim, 52, I.
 Stella, 352, II, 605, II.
 Sterilis, 605, II.
 Sternere, 424, I, 605, II.
 Sterni, 52, II.
 Sterula, 352, II, 605, II.
 Stilla, 601, I.
 Stilus, 354, II.
 Stimulus, 354, II, 606, I.
 Stipare, 605, II, 606, I, II.
 Stips, 605, II.
 Stiva, 607, I.
 Stragulum, 605, II.
 Stramentum, 605, II.
 Stringo, 532, I.
 Strisciare, 606, I.

- Struere, 605, II.
 Stupeo, 605, II, 606, I, II.
 Suavis, 609, II.
 Sub, 169, I.
 Subdo, 393, II.
 Subfimen, 396, I.
 Subfio, 396, I.
 Subimo, 522, I.
 Subter, 169, I.
 Succo, 312, II, 582, II.
 Sucerda, 574, II.
 Sucido, 582, I, 585, II.
 Sudicio, 582, I, 585, II.
 Sudor, 610, II.
 Suere, 603, I.
 Suesco, 609, I.
 Sugo, 312, II, 582, I.
 Sulphur, 583, II.
 Sum, 590, I.
 Suonare, 609, II.
 Supare, 258, I.
 Supinus, 169, II.
 Supplex, 450, I.
 Surdus, 215, II, 609, II.
 Sus, 584, I.
 Sussurro, 215, II.
 Sustento, 345, II.
 Suus, 609, I.

 Talento, 359, I.
 Tambüssä, 358, II.
 Tango, 355, II.
 Tantus, 354, I.
 Tardus, 351, I.
 Tarum, 350, II.
 Tata, 352, I.
 Taurus, 607, I.
 Tela, 344, II.
 Telum, 344, II.
 Temerare, 349, I.
 Temere, 349, I.
 Temerius, 349, I.
 Temon, 344, II.
 Temno, 358, I.
 Temperies, 348, I.
 Tempus, 348, I.
 Tenax, 345, II.
 Tenda, 345, II.
 Tendo, 345, II, 348, II, 420, I.
 Tenebrae, 349, I.
 Teneo, 345, II.
 Tener, 345, II.
 Tenor, 345, II.
 Tentare, 344, I.

 Tentennare, 17, II, 344, II.
 Tenuis, 345, II, 346, I.
 Tenus, 345, II.
 Tepeo, 348, I.
 Tepidus, 348, I.
 Tepor, 348, I.
 Terebra, 350, I.
 Terentius, 350, I.
 Terentum, 350, I.
 Terere, 349, I, 350, I, 351, II.
 Terminus, 349, I.
 Terra, 351, II.
 Terror, 350, I, 362, I.
 Tertius, 360, I.
 Teter, 349, I.
 Texo, 344, II.
 Textor, 344, II.
 Textus, 344, II.
 Tignum, 344, II.
 Tigris, 354, II.
 Timeo, 362, I.
 Timpano, 358, II.
 Tirare, 355, I, II.
 Toccare, 355, II.
 Tonare, 345, II.
 Torqueo, 350, II.
 Tornus, 350, II.
 Torrere, 351, II.
 Torris, 351, II.
 Tostare, 351, II.
 Torus, 350, I.
 Torvus, 350, II.
 Tori, 350, I.
 Torrens, 350, I.
 Tot, 203, II.
 Tota, (città) 351, II.
 Tota (figlia), 383, I.
 Totiens, 151, I.
 Tra, 349, 355.
 Tractare, 355, I, II.
 Trama, 349, I.
 Tramen, 349, I.
 Trangugiare, 275, I.
 Trahere, 355, I, II, 380, I.
 Trans, 349, 355.
 Tremulus, 350, I, 362, I.
 Trepidus, 350, I, 361, II.
 Tres, 362, I.
 Tribula, 350, I.
 Triginta, 362, II.
 Trillo, 350, I.
 Triones, 353, I.
 Tritor, 349, I, 350, I.
 Tritura, 349, I, 350, I.

- Trucco, 389, I.
 Trucidare, 351, I.
 Truciuné, 388, II.
 Trudere, 349, I, 351, I.
 Truncus, 351, I.
 Trusare, 349, I.
 Trutina, 349, I.
 Trux, 351, I.
 Tu, 365, I.
 Tuber, 351, I.
 Tueri, 351, II, 362, I.
 Tumba, 351, I.
 Tumeo, 351, I, 358, I.
 Tumultus, 351, II, 358, II.
 Tundere, 358, II.
 Tunica, 345, II.
 Turba, 351, II, 358, II.
 Turbo, 351, II.
 Turdus, 315, I.
 Turgeo, 351, I, 358, I, II.
 Turma, 351, II.
 Turris, 349, I.
 Tussis, 359, II.
 Tudes, 453, I.
 Tuta, 351, II, 357, II.
 Tutor, 351, II.

 Uber, 179, I, 554, I.
 Ulna, 93, II.
 Uls, 58, I, e meglio, 156, I, 157, II.
 Ultra, 58, I, e meglio, 156, I, 157, II.
 Ultimus, 58, I, e meglio 156, I, 157, II.
 Ulucus, 177, I.
 Uluk, 177, I.
 Ulula, 177, I.
 Umbilicus, 407, II.
 Umbo, 407, II.
 Uncino, 15, II.
 Uncus, 15, II.
 Unda, 154, I, 158, I.
 Ungere, 20, I.
 Unguis, 20, I, 399, II.
 Uno, 61, I.
 Urbs, 96, II, 554, I.
 Urceus, 557, I.
 Urere, 177, II, 461, I.
 Urina, 557, I.
 Urna, 557, I.
 Ursus, 181, II.
 Ustus, 177, II, 464, I.
 Ustulare, 177, II.
 Uter, 203, II.

 Uterque, 203, II.
 Uterus, 158, II.
 Uti, 179, I.
 Uxor, 177, II, 556, I.

 Vacca, 154, I.
 Vacillo, 211, II, 550, II.
 Vadum, 281, II.
 Vagari, 550, II, 554, II.
 Vago, 554, II.
 Valde, 466, II, 554, I, 557, I.
 Valeo, 465, I, 466, II.
 Validus, 465, I, 466, II.
 Valvae, 177, I.
 Valvolus, 177, I.
 Vampa, 206, I.
 Vanesco, 261, I.
 Vanga, 261, I.
 Vannum, 551, II.
 Vanus, 261, I.
 Vapor, 206, I.
 Varicare, 558, I.
 Varicosus, 558, I.
 Varius, 558, I.
 Varus, 550, I.
 Ve, 556, I.
 Vecors, 559, I.
 Vegeo, 180, II, 197, II.
 Vegetare, 556, II.
 Vehi, 556, I.
 Vel, 552, I.
 Velare, 554, II.
 Velle, 552, I, 554, II.
 Vellus, 174, II.
 Velo, 312, II.
 Velum, 311, I, 312, II, 552, I, 554, II.
 Vendo, 422, II.
 Veneo, 422, II.
 Veneror, 551, II.
 Veng, 550, II.
 Venio, 214, II, 551, I.
 Venter, 318, I.
 Ventus, 557, I.
 Venus, 551, II.
 Venustas, 551, II.
 Venustus, 568, I.
 Ver, 555, I.
 Vera, 552, I.
 Verberare, 551, II.
 Verbum, 551, II.
 Verga, 479, II.
 Vergere, 553, II.
 Vermis, 241, II.

- Verna, 555, I.
 Vernice, 556, I.
 Vernum, 555, I.
 Vero, 552, I.
 Verrere, 300, I.
 Verres, 300, I, 553, I.
 Versare, 554, I.
 Versari, 554, I.
 Versus, 554, I.
 Vertere, 552, I, 554, I.
 Vesanus, 559, I.
 Vescor, 298, II.
 Vesta, 555, I.
 Vestis, 552, I, 555, I.
 Vettura, 556, I.
 Vetulus, 551, I.
 Veturia, 551, I.
 Vetus, 551, I.
 Via, 556, I, 566, II.
 Viaggio, 556, I.
 Vibro, 551, II, 562, II, 568, II.
 Vicinus, 569, I.
 Vicus, 191, I, 555, I, 569, I.
 Videre, 564, I.
 Vidua, 391, I.
 Vieo, 568, I.
 Vigeo, 180, II, 197, II, 550, II, 566, II.
 Viginti, 389, II, 563, II.
 Vigor, 550, II.
 Vimen, 550, II, 568, I.
 Vincere, 323, II, 559, I.
 Vincio, 550, II.
 Vinculus, 550, II.
 Vinum, 568, I, II.
 Vipera, 551, II.
 Vir, 466, II, 552, I.
 Vira, 558, I.
 Virga, 179, II, 554, II.
 Virtus, 466, II.
 Virus, 566, I.
 Visere, 564, I.
 Visitare, 564, I.
 Vitare, 566, I.
 Vitex, 568, I.
 Vitis, 568, I, II.
 Vitrum, 564, I.
 Vitulus, 551, I.
 Vituperare, 358, II.
 Vivere, 324, II.
 Vocare, 550, II.
 Voglio, 554, II.
 Volgere, 553, II.
 Volo, 552, I, 554, II.
 Voltare, 554, I.
 Volvere, 177, I, 522, I.
 Vomere, 552, I.
 Voro, 275, I.
 Vox, 550, II.
 Vulcanus, 177, I, 553, II.
 Vulgus, 553, II.
 Vulnus, 572, I.
 Vulva, 177, I.
 Zingiberi, 585, I.

II.

Cose più degne di nota ricordate o descritte nel corso di quest'opera,
per la parte non lessicale.

A lettera, espressione, come l'*alfa*, del sommo nume, 9, II.

Abitazioni, 20, II, 54, I, 168, II, 200, I, 205, II, 280, II, 288, II, 289, 290, 291, I, 282, 293, 427, II.

Acqua; culto di essa nell'India, miti relativi, giudizio di Dio per mezzo dell'acqua, abluzioni, battesimo, 62, II, 63, 64, 65, 247, I, 264, II, 321, II; il re delle acque, 321, II, bagni sacri, 445.

Agni dio del fuoco: vedi *fuoco*; significato proprio di questa parola e di *aṅgāra* ed *aṅgras*, 16, II.

Albero sacro, della vita, dell'abbondanza, 106, I, 151, II, 214, II, 215, I, 262, I, II, 320, 368, II, 438, II.

Amore, considerato come corporeo, 16, I; come spirituale, 37, I; congiunto col mito dell'aurora, 92, I; il Dio d'amore, 221, I; combattuto con fiori, 248, II.

Ambrosia, 63, 74, 75, 85, 86, 87, 222, 604, II, 605, I.

Asino, l'ardente, 261, II.

Astronomia; genii che presiedono al nadir, 127, II; gli astronomi Aryabhatta, 133, II, 133, I; la via settentrionale, 156, II; il tempo diviso per *karan'a*, 209, II; le Plejadi, 241; le eclissi, 244; l'astronomo Kṛāusht'uki, 254, II; lo astronomo Alkindi, 263, I; i pianeti, 296; la *g'yesht'hā*, 333, I; l'astronomia, 333; le stelle,

353, I; la costellazione *tishya*, 357, I; le regioni celesti, 379, II, 380, I; i *nakshatra*, 398, II, 399; i dodici segni dello zodiaco, 540, I; l'astronomo *Vārāhamihira*, 553, I; sistemi astronomici, 601, I.

Battesimo, 65, I, II.

Bello e Buono, 215, II.

Brāhmano, val quanto degno e non brāhmano quanto indegno, 76, II; dignità dei brāhmani, 474, 475, I.

Buddhismo; il Buddismo introdotto in Ceylan, 49, II, 560, I; santi buddhistici, 97, I, II, 323, II; *Açoka* re Buddhista, 104, I; reliquiarii, 192, I, 606, I; demonii buddhistici, 235, I; l'estremo numero, 246, II; la setta de'*G'āina*, 327, I; il *nirvāna*, 414, I; età in cui si pone la morte del supposto Buddha, 433; il supposto Buddha e la sua dottrina, 469, 470, 471, 472, I.

Cane mitico, 577, I, 596, II, 600, I, II.

Carne non mangiata nei primi tempi vedici e non offerta in sacrificio, 10, II, 15, I, II; antropofagi, 252, II.

Carnovale, 65, II.

Caste, 76, II, 173, I, 212, II, 223, I, 242, I, 256, 257, II, 290, I, 303, II, 317, II, 389, II, 390, I, 428, II, 569, II, 584.

Catù, (sue virtù mediche), 202, I.

Causa e cosa, 95, I, II, 216, I.

Cavallo; divinizzato, sacrificato, 105, I, II, 249; il re de' cavalli, 154, II, 155, I; scarseggia il cavallo nell' India, 266, I; il re G'anameg'aya potente in cavalli, 319, I; Svac̣va padre del sole, 610, I.

Dadi; loro forma; modo di giuocarli; giuoco de' dadi usitatissimo, 10, II, 11, I, 213, I.

Del; Agni, 13, I; Aṅgiras, 16, I; Atharvan, 25, I; Aditi, 23, I; immobilità degli occhi, attributo divino, 43, I; Anumati, 48, I; le acque come dee, 70, I; commercio degli iddii con le donne, 81, II; Aryaman, 92, II; gli dei non toccano mai terra, 94, I, 417, I; Vishn-u, 99, 100, 245, 401, II, 425, I, 534, I, 566; i gemelli Aqvin, 105, II; l'Aurora, 117, 177, II, 178, I; Indra, 141, II, 142-149; gli Aditya o Dei maggiori vedici, 125, I; Umà mediatrice fra gli Dei, 174, II; il Dio Ka, 199, I, II, 223, I; il Dio Çiva, 206, I, 283, II, 284, I, 364, II, 396, I, 498, II, 541, I, 547, I, 577, II, 580, II, 581, I; il Dio d'Amore, 221, I; gli Dei mutano forma a loro piacere, 222, II; il Dio della guerra, 223, II, 224, I, 234, II, 241, I, 267, II, 268, I; il Dio del tempo, 224, II; Kubera o Kuvera Dio della ricchezza, 234, I, 237, 239, I; Krishn-a, 242, II, 243, 245; Gan-eça Dio de' letterati, 266, 267; il Dio Luno, 305; i trenta iddii, 363, I; la trinità, 363; il Dio Vulcano, 365, I, II; numero e varietà degli dei; loro duplice storia, 384, 385; il Cielo e la Terra divinizzati, 387, I; Yama Dio de' morti e della giustizia, 392, II, 393, I, 522, II, 523, I; il Dio della pioggia, 430, I; Pūshan, 446, II; Pr'ic̣ni la

madre dei Marut (per errore tipografico stampato Pr'ic̣ni). 447, I; Prag'apati, 450, II; Sarasvati, 451, I, 596, II; Brahman, 473, 478, I; Bhagavant, 477, II; Mitra, 510; Lakshmi, 544, I, II; i Lokapālās, 548, I; Varun-a, 583, I; i Vasu, 555; Vayu, 557, I; gli Ognidei, 565, I; Çri, 587, I.

Demonii, mostri, draghi, nani, genii, 42, 115, II, 224, II, 227, II, 228, I, II, 229, I, 237, 241, II, 242, I, 242, II, 243, 244, 245, 252, II, 266, I, 273, 274, I, 286, I, 375, II, 376, I, 377, II, 378, I, 401, 439, I, 417, I, 530, II, 531, I, 539, II, 541, I, 545, I, 562, II, 613, I, II.

Dita; il dito pollice chiamato il dito per eccellenza; scelleratezze del dito, 17, I.

Donna; gineceo, 54, I; suoi varii nomi, secondo l'età, 205; meretriche indiana, 268, 269, 270, 271, 272, I, 297, I, 569, I; partorienti, 279; monogamia, 290, II; donne fatiche, 295; la donna vive per tre, 351, II; meretrici sacre, 385, II; donne culte, 408, II, 516, II, 542, II, 602, II; donna sterile, 466, I.

Drammatica; determinazione e numero degli atti, 15, II; varie specie di componimenti drammatici, 15, II, 153, II, 156, I, 172, II, 364, II, 378, II, 382, I, 406, II, 449, I, 481, II, 542, I, 546, I, 563, II, 580, II; l'Uttararamac'aritra, 156, II; la Mric'ch'akatikā, 268, 269, 270, 514, II; e il Dhanang'ayavig'aya, 391, II; condizione de' commedianti, 394, II, 400, I; il Dhūrtanartaka, 396, II; la benedizione che precedeva le rappresentazioni, 407, II; il protagonista, 408, I; il Prac'and'apān'd'ava, 450, I; il Pradyumnavig'aya, 454, I; il Prabodhac'androdaya, 454, II; l'introduttore, 456, II; lo stile

Bhàrati, 482, I; il bhàva, 482, I; il Madhuràniruddha, 493, I; il Mālatimādhava, 507, II; il Mudrārākshasa, 512, II; il Yatyātic'aritra, 523, I; la Ratnāvāli, 532, I; la Vikramorvaçī, 559, I; il buffone, 560; il gracioso, 563, II; lo stile dialogico, 567, I; il Venisam'hara, 568, I; la cortigiana, 569, I; il Çàradatilaka, 579, I; il teatro, 592, I; gli incidenti, 594, I; il direttore, 603, II; lo stato dell'animo, 607, I.

Elefante, 145, I, 167, II, 195, I, 201, I, II, 266, 267, 275, I, 390, I.

Esercito indiano e sue parti, 11, II; modo di combattere degli indiani nel medio evo, 12, I; guerrieri, 256; trattati sull'arte della guerra, 391, II, 392, I; bardi, 400, I, 603, I; esercito disposto a makara, 489, I; se ne fece una dea, 604, I.

Estetica, 122, II, 381, I, 410, II.

Età, nella vita dell'uomo, 71, II; della pietra, 103, II; giorni della settimana, 108, I; età o stadii della vita religiosa, 135, II, 136, I; stagioni, 187, II; il kaliyuga, 213, II; i yuga divisi in kalpa, 214, II; il tempo, 224, II; il kr itayuga, 240, II; il tretāyuga, 364; il dvāparayuga, 390, I; i mesi, 509, II, 510, I; il giorno diviso in trenta parti, 513, II; i yuga, 526, I; l'età di Çaka o Çāka o Çalivāhana, 573, I, 578, I, 579, I; il satyayuga, 592, II, 593, I.

Eunuchi, 255, I.

Feste, 37, II, 118, I, 117, II, 509, II, 510, I.

Figli, molto desiderati, 71, I; modo di portare i bambini, 157, I; vario modo di generazione, 168, I, 259, I, 368, I, II; i figli come eredi, 251; parto, 279; educazione, 289, II, 290, I; modo di chiamare il

figlio, 346, I, 376, II, 440, I; trovatelli, 371, II.

Filosofia: l'inno filosofico del Rigveda, 112, 113, 114, I; speculazioni sull'anima, 123, II, 124, I; gli organi, secondo il Sāñkhya e il Nyāya, 150, I, II; la filosofia delle upanishad confrontata con quella degli inni, 171; il vaiçeshika detto di Kanāda, 202, II, 201, I; il sāñkhya detto di Kapila, 206, I, 207; il corpo come campo dell'anima, 259, I; le proprietà degli elementi e degli organi, 286, I; il nyāya detto di Gotama, 293, II, 294; le due mimān'sā, 327, I, 328, 329, 330, 331, 332, I; i varii sistemi, 374, I; essenza della vera sapienza, 400, I; l'essere del purusha, 443, II, 444, I; il sistema yoga detto di Patan'g'ali, 528, 529, I; cosmogonia, 548.

Foglia e foglio, 423, II, 424, I.

Fuerali; sotterramenti nell'età vedica, 36, II; sepolture nel Gange, 35, II, 36, II; delle vedove, 48, 49, 321, II; uso funebre della foglia del nimba, 412, I.

Fuoco divinizzato; giudizio di Dio per mezzo del fuoco; produzione del fuoco solare; il fuoco messaggero; incantesimi supposti nel fuoco, 13, 14, I, II; modo di accendere il fuoco, 91, II, 106, II, 107, I, 300, I; culto domestico del fuoco, 289, I.

Geografia (vedi **Viaggi**), la città di Ayodhya, 90, II, 91, I; Indraprastha, 149, II, 150, I; Ug'gayini, 155, I; gli Uttarakuru, 156, I, 235, II; Kaçmīra, 217, 218, I; Kāçi o Benares, 226, II, 323, II, 558, I; Kubhā, 234, I; Kusumapura o Pāt'aliputra, 239, I; Kedāra, 244, II; il Pan'c'anada, 253, 421, I; la Gañgā, 264, 265; Gāndhāra, 282, I; strade, 322, II; modo di orizzontarsi, 368,

II, 453, II; punti dell'orizzonte, 379, II, 380, I; cielo e terra, 387, I; Nandigrāma, 400, I; la Irāvati, 429, II; Mathurā, 492, I; il Malabar, 497, II; fenomeno ottico nel deserto, 514, I; l'isola di Laikā e origine probabile del suo nome, 545, I; il tempio di Sambapura, 599, II; il fiume Sindhu e il nome d'India, 601, I, II; Hastināpura o Delhi, 612, II; l'Himālaya, 613, I.

Giudizi di Dio per mezzo del fuoco, 13, I; per mezzo dell'acqua, 64, II, 65, I.

Grammatica e lingua; il comparativo, 22, I; il superlativo, 22, I, 348, I, 349, II; lettura e scrittura non di molto anteriori ad Alessandro, 34, II, 35, I; l'anunāsika, 46, I, II; pronuncia e scrittura degli inni vedici, 51, I, II, 61, I, II; l'anusvāra, 52, II; l'accento, 57, II, 158-166; il levar via della vocale iniziale e la dissezione d'una parola, 99, I; il pronome personale, 116, II; elissi, 140, II; la rī non vocale, 181, I; la parola om indeclinabile, 196; lingua parlata e lingua colta, 197, I; radici, loro riducibilità, 210, II, 231, I, 255, I, 261, I, II, 340, II, 354, I, 356, I, 425, II, 518, I, 522, I, 523, II, 524, I, II, 526, II; lettura e scrittura kramapāthā e padapāthā, 250, I; le vocali e o, passate dai dialetti nella lingua, 300, II 341; le cerebrali, 338, I; modo di parlare in terza persona, 345, I, II; la scrittura devanāgarika, 406, I, 546, II; il dialetto prākṛita, 458, 459, I; grammatiche vediche, 459, II, 460, I; grammatiche sanscrite, 571, I; la lingua sanscrite, 590, II, 591, I.

Ieneumone uccisore dei serpenti celebrato anche nel mito, 398, I.

Incarazzioni di Vishṇu, 99, 100, 214, II.

Inferno, 130, I, 284, I, 402, 403, 404, I, 409, I, 413, I, 418, II, 486, II, 522, II, 523, I.

Kālidāsa, 225, I, II.

Leggende; di Agastya asciugatore del mare, 12, II; degli Aṅgiras raggi solari morrenti, figurati come deboli, 17, I; del re Agātaçatru maestro de'brāhmani e di suo figlio Aruṇi, 19, I; di Agṛigarta venditore e sacrificatore del figlio, 19, II; di Amore seduttore, 37, I; delle due Anulā di Ceylan, 49, II; della conquista dell'ambrosia 63, II; della produzione dell'ambrosia, 86, 87; della fanciulla brutta amata da Indra e da lui guarita, 70, II; del figlio che impreca al padre dall'utero materno, 108, I, II; del re che fa morire i ministri che lo hanno maledetto, 114, II, 295, I; di Indra incestuoso con la ninfa Ahalyā, 118, I, II; con Pāulomi, 445, I; l'apologo di Menenio Agrippa nell'India, 123, II, 124, I, 459, II; di Açvalāyana discepolo di Çaunaka, 136, I; de'60mila figli nati da una zucca, 138; della figlia di Manu, 139; di Indra uccisore di un brāhmano, 148, II; dello scolaro istruito dal Dio del fuoco, 169, II; del re Purūravas e della ninfa Urvaçī, 175, 176, 444; delle quattro coppe, 188, II; del solitario che si annienta, 189, I; di Aūrva nato dalla coscia della madre, 198, I, II; dell'Erode indiano, 200, I; del bastardo Kakshivant, 200, II, 201, I; della scommessa di Kadru e Suparnī, 205, I, 602, I; le leggende del colombo martire, 207, I; del gandharva deformato, 208, I, 372, II; degli Arunmukha fulminati da Indra 210, I, 579, I; dell'eroe orecchiuto, 211, I; del poeta Kavasha, 216, II; di Kaçyapa

specie di Mosè che fende il monte e ne fa eromper le acque, 217, II, 218; di Kutsa alter ego ed alleato d' Indra, 233, I; dell' impotente Pànd'u, 233, II, 434, II; del ladro, 239, I; del gandharva Kr'içànu (personificazione solare) feritore del falco, 241, II, 242, I; dell'origine del Gange e del re Bhagiratha, 264, 265; del nascimento di Gan'eça, 267; dell'uccello Garuda, 276, 277, 278; della formazione della gāyatrī, 282, II, 283, I; del medico C'araka, 307, I; del caduto C'yavana, 314; dell'uccello figlio di Garuda, 318, I; del re Ganaka che si fece mendico, 318, I; del re che capisce la lingua degli uccelli, 319, I; delle pernici beccatrici del Veda, II; dei mostri che fra loro si divorano, 355, I; del Noè Vedico salvato dalle acque, 357, I, 362, II, 390, I, 406, I, 427, I, 454, I; di Triçanku fatto salire al cielo, 363, II; del suicidio di Satī; di Dan'd'aka che si crede morto, 371, I; del cavallo od asino, con gli stinchi del quale Indra debella i nemici, 372, I; della fida moglie Damayantī, 373, I; del nascimento di Dron'a, 389, I; di Nac'iketas che discorre con la morte, 400, I; del fratello derubato, 407, II; del saggio divorato dal serpente, 437, I; del sacrificio di Purusha, 444, I; de' cavalli che girano, 448, I; di Prag'apati incestuoso, 450, II; della figlia che salva la madre, 468, I; del metro che ferma il sole, 472, II; della formazione delle caste, 473, I; dell'ovvero cosmico 473, II, dello sciocco, 477, II; dell'adultero crudele, 483, I, II; del diluvio, 491, II, 492, I; di Indra vinto dall'ubriachezza, 492, II; del primo uomo, 394, I, II; del provocatore del fuoco, 506, II, 507, I; del Giobbe indiano, 512, I; del Ganimede indiano, 515,

II; di Indra che si fa donna, 515, II; del figlio che salva il padre, 523, I; delle nozze condizionate, 542; di Rāma matricida, 542, II, 543, I; del pesce che ride, 552, II; del dio del fulmine e del figlio ribelle, 560, II; del demonio che adora sè stesso, 562, II; del calvo, 565, I; di Indra inghiottito dal mostro, 565, II; della ninfa seduttrice, 566, I; del vetàla novellatore, 568, II; di Çakuntalā, 573, II, 574; del rivale di Yāg'n'avalkya, 578, I; di Çunak'çepa, 582, II, 583; di G'ābala avido di scienza, 593, I; dell'eroe che batte il mare, 595, II; dei sessanta Sagaridi, 598, I, II; della madre cui è esigliato il figlio, 602, I.

Letteratura (v. Drammatica); gli Aṅga, 16, I; l'Atharvaveda, 26, II; la Bhagavadgītā, con saggio di testo e versione, 40, 41, l'Anukramanī, 44, II, 45, I; il dizionario d'Amara, di cui esiste un manoscritto in Italia, 83; le poesie erotiche di Amaru, 83, II, 84, I; i manuali per l'uso pratico della vita, 95, II; i trattati di medicina, 129, II; gli āraṇyaka, 130, I, II; gli itihāsa, 141, I; le upanishad, comparate con gli inni filosofici vedici, 170, II, 171, 172, I; gli upaveda, 173, I; gli upākhyaṇa, 173, II; gli upāṅga, 174, I; il R'igveda, 50, I, 182, 183, 184, 185, 186, 187, I; l'Āitareya, 194, I, II; il Kāth'aka, 202, I; le novelle di Somadeva, 204, I, 271, 272, I; i kalpa, 214, II, 215, I; gli scritti di Kātyāyana, 220, I; il romanzo Kādambari, 220, I; le opere di Kālidāsa, 225, II; i kāvya, 225, II, 226, I; il Kirātārguniya, 228, II; il Kumārasambhava, 234, II; le opere dei Kaushitaka, 248; i Vākhilya, 263, I. la Mr'ic'h'akat'rikā, 268, 269, 270, 271, I;

gli adagii, 282, I; il Gītāgōvinda, carne erotico, 284, 285, 515, I; il Meghadūta, 285, II; i gr̥īhyasūtra, 290, II; le sentenze di C'ān'akya, 308, I; le opere dei Ch'āndogya, 316, I; i Tantra e il Pan'c'atantra, 346, II, 347, 348, I; la storia di Kāsmira, 349, II; lo Cr̥īṅgāratiaka, 367, I, 585, I; i libri dei Tāitiriya, 360, II; il trattato medico di Dhanvantari 392, I (ma per ciò che riguarda il Niganto del Sassetti l'autore dell'opera presente ha risolta la questione soltanto nel 7. fascicolo della *Rivista Orientale*); i codici, 393, I; il Nalodaya, 405, I, il Nighan'tu, 410, II; i nidāna, 411, I; il Nirukta, 413, I; i trattati di morale, e le sentenze di Bhartr̥ihari, 416; le novelle del Vetāla, 421, II; il pan'cavin'çabrāhman'a, 421, II; i pariçishta, 429, I; i purāna, 441, II, 442, 443, I; i prātiçākhyā; 459, I, 460, I; il Br̥ihaddevata, 468, I; i brāhman'a, 475, 476, il Bhāgavatapurāna, 481, II; i mantra, 495, I; il Mahābhārata, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505; il codice detto di Manu, 508; il Yag'urveda, 518, II, 519, I; il Raghuvan'sa, 531, II; il Rāmāyana, 534, II, 535, 536, 537, 538, 539; i quattro Vēdi, 564; le polemiche di Caṅkara, 575, I; il Çatapathabrāhman'a, 575, II, 576, I; la Çukasaptati, 582, I; il Sāmaveda, 590, I, II; i commenti di Sāyana, 600, I; il Sāhityadarpana, 600, II; i sūtra, 605, I, II; l'Harivan'ça, 612, I; l'Hitopadeça, 613, I.

Leto, 425, I.

Luna, 141, II, 192, I, 197, II, 247, II, 305, 386, II.

Malattia del takman, 238, II, 344, I.

Mano; la destra considerata come l'ottima, 15, I.

Medicina; medici indiani molto celebrati, 486, I, II.

Metri, 21, I, 22, I, 51, I, II, 58, I, 108, I, 178, II, 241, II; 282, 283, I, 317, II, 310, I, 317, I, 364, I, 397, I, 472, I, 507, I, 549, 562, I, 588, I.

Miti, il mito di Issione, 11, I; il mito dei divoratori di carne confrontato con quello del drago delle Esperidi, 18, II; del sole ospite della nuvola, 22, II; dell'Atreo vedico, 25, I, II; della nuvola personificata come monte, 30, I; dell'ambrosia, 63, 74, 75, 85, 86, 87, 222; delle ninfe, 74, 75; degli elefanti, 182, I, 195, I; del figlio del sole, 84, I, II; della generazione umana, 91, II; di Arg'una alter ego d'Indra, 95, I; del serpente, 96, II, 118, II, 119, I; del cavallo, 104, II, 105, I, 610, I; dell'albero della vita e dell'abbondanza, 106, I, 151, II, 214, II, 215, I, 320, II, 576, II; dei demonii, 115, I, II; dell'aurora, 147, 175, 176, 177, II, 178, I; di Ayu progenitore di razza, 129, I, II; dell'inferno, 130, I; della nuvola madre, 139, 151, 179, I; dell'insetto d'Indra, 149, II; del paradiso, 150; dell'orso, 181, II, 323, I; degli artefici celesti 344, II, 365; comparati ad Orfeo, 188; dei sette sapienti, 189; di Etaça protetto d'Indra, 192, I, II; della tartaruga, 217, 218, 240, I; della vacca dell'abbondanza, 221, II, 222, II, 281, II, 290, II; di Kutsa alter ego d'Indra, 233, I; della gemma miracolosa, 248, II; del sole mangiatore di carne, 253, I; dell'incendio della nuvola come selva, 262; del sole come gandharva, 273, 274, I; dell'uccello, 275, II, 276, 277, 278; del sole come dio montanaro, 283, II, 284, I; del tesoro, 288, I, 291, II; delle fate e delle sibille, 295, 425, II; del ringiovanimento, 313, II;

dell'arca, 484, I; delle tre città incantate, 363, I; di Prometeo, 455; dei Bhrigu, 485, II; delle rane, 486, I, 491, II; del genio Vratya, 572, II; del cane infernale, 577, I, (vedi cane); della nuvola come Elena, 601, II.

Misure, 21, I, 41, II, 123, II, 126, II, 213, I, 226, II, 227, I, 252, I, 254, I, 258, II, 359, I, 369, I, 389, I, 407, I, 422, II, 513, I, 524, II; il gomito quale misura, 93, I; l'avambraccio quale misura, 229, II; il mese, 509, II.

Mogli; degli dei, 13, I, 385; mogli occidenti gli sposi, 68, I; poligamia, 114, I.

Montagne chiamate *ferme*; si riscontra un proverbio relativo, 12, II, 17, II, il monte, la nuvola e l'albero, identificati, 30, I, 104, I, II, 214, II, 215, I, 297, II, 409, I; monte mitico, 246, I, 515, II; il dio montanaro, 283, II, 284, I.

Moto, splendore, suono, hanno radice comune, 94, II.

Nimba, erba che dà un succo amaro; si accostano due proverbi analoghi, 412, I.

Ninfe, 73, I, 74, 75, 215, I, 377, I, 401, I, 439, II.

Nozze, 124, II, 223, I, 247, II, 290, I, 295, I, 304, I, 383, II, 552, I, II.

Numeri sacri, 108, I, 304, 362, 374, II, 375, 389, I, 405, 594, II; l'estremo numero presso i Buddhisti, 246, II.

Om, lettera mistica, 196.

Ospitalità, 22, I; cerimonia dell'argha per i grandi ospiti, 94, I, II; grandissimo onore il concedere la metà del proprio sedile, 96, II.

Pànni; si mette in dubbio la sua esistenza, 433, 434, 437, I.

Paradiso, 150, I, 284, I, 400, II, 402, 403, 404, I, 522, II, 610, I.

Peccati, 22, II, 46, II, 47, I, 499, I.

Pene, 47, I, 309, I, 369, 370, 371, I.

Penitenze, 21, II, 24, I, 298, I, 309, I, 317, II, 348, I, 377, II; monaci mendicanti, 483, I; yogin, 528, II, 545, I.

Poesia e saggio, 216, II.

Popolazioni dell'India, Arya, Anàrya, 42, I, II, 59, I, II, 131, 132, 133, 208, II, 214, I, 229, II, 230, I, 242, I, 244, II, 247, I, 253, 274, I, II, 306, II, 312, II, 375, II, 388, I, 415, II, 422, I, 434, II, 489, II, 572, I, 597, I.

Sacrificio; delle vedove, 48, 49; funebre, 82, I, 107, II, 586, II; il sacrificio di burro, 122, II, 123, I, 299, II, 380, I; gli strumenti del sacrificio divinizzati, 127, II, 128, I; erba sacra, 238, I; sacrificio del cavallo, 105, I, II, 249, II, 319, I; disposizione del legno sacrificale, 428, II; ai Mani, 438, I; il purohita, 444; il sacrificio, 519, II, 520, 521, I; i sacrificatori, 35, II, 36, I, 167, I, 188, I, 307, I, 376, II, 490, I, 614, II.

Selacalle tiene il posto della volpe nelle favole Indiane, 584, II, 585, I.

Scienza, 16, I, 564, I, II, 606, II, 607, I; sacra e profana, 22, II; triplice, 361, II.

Scimma, 206, I; la scimma e il legnaiuolo, 347; il scimmione Nala, 404, I.

Scuola, 22, II, 34, I, 122, II, 287, 290, I, 307, 360, I, 456, II, 457, I, 507, II, 546, II, 578, I.

Secondare, sentire, manifestarsi, 47, II.

Sole, 245, 510, II, 602, II, 603, I.

Sonno e Dio del sonno, 609, II.

Storia; Açoka re Buddhista, 104, I, 438, II; la dinastia

degli Andhra, 126, I; gli Àrya; si accenna alla lotta del re Sudàs giudicata come storica dal Roth, 131, 132, 133, e come mitica dall'autore di quest'opera, 238, 377, I, 379, II, 602, I; i Yavana neri, 225, I; i Kuru, 235, II, 236; C'andragupta, 305, II; l'unico libro di storia, 349, II; appellativo degli Arabi, 352, I; i Turchi, 359, I; Vikramàditya, 559; il re Stabrobate, 607, I; tradizione, 608, II; gli Unni, 614, I.

Superstizioni; chiromanzia, 16, I; giorni fasti e nefasti, 69, II, 70, I, 118, I, 354, II, 355, I, 357, I; formole magiche, imprecazioni, scongiuri, 121, I; l'insetto d'Indra, 149, II; il corvo uccello di malaugurio, 219, I; infusso de' pianeti, 296, II; magi, 489, II; effetto delle imprecazioni inevitabile, 576.

Tigre, molto onorato nel linguaggio sanscrito, 571, II.

Uccelli; il cuculo molto onorato, 246, I; beve pioggia,

308, II; l'uccello mitico, 275, II, 276, 277, 278, 318, I, 379, II, 573, I, II, 586, I.

Ustì domestici raccomandati, 154, I.

Vacca; chi non ha vacche chiamato povero, 12, II; la vacca dell'abbondanza, 221, II, 222, II, 576, II, 602, I; aver vacche, desiderar vacche, combattere per le vacche, ec., espressioni speciali che acquistarono nell'età vedica senso generico, 280, II, 281, I; lo sterco di vacca adoperato come sacro unguento, 281, I; culto della vacca, 291, II; onori regii resi al toro, 440, I.

Vecchi rispettati, 321, I, II.

Vedove; loro sacrificii, 48, 49; loro nome, 393, I.

Vestire, 55, I, 56, I, II, 173, I, 174, I, 219, I, 357, I, 377, II, 601, II.

Viaggi, 35, I, II; il viaggiatore Kalàna, 213, I; strade, 322, II; viaggiatori stranieri nell'India, 529, I; il viaggiatore Çarman, 577, I.



